LUDOVICO TRIMELONI

COMPENDIO DI LITURGIA PRATICA

II EDIZIONE

WITHDRAWN

M
1820

SEMINARY LIBRARY
PASSIONIST FATHERS

MARIETTI

Visto, per la Congregazione.

Castellammare di Stabia, 20 maggio 1962.

Sac. ANGELO GENTILE.

BIANCA MILANO

Concorda con le rubriche e i decreti.

Torino, 31 luglio 1962.

Sac. ALDO TALLANDINI, *Rev. Arc.*

Imprimatur.

Can. V. ROSSI, *Prov. Gen.*

PROPRIETÀ RISERVATA (20-II-1963)

SEMINARY LIBRARY
PASSIONIST FATHERS

ALLA IMMACOLATA
CHE PER UN SECOLO
DALLA GROTTA DELLE APPARIZIONI
GLORIFICA GESÙ
DEDICO QUESTE PAGINE
AFFINCHÈ
LE IRRADI DELLA SUA LUCE
PER RENDERLE PROFICUE AL CLERO
NELL'ONORARE L'ALTISSIMO

SEMINARY LIBRARY
PASSIONIST FATHERS
009990

PREMESSA

Mi hanno indotto al lavoro le giuste e ripetute osservazioni di sacerdoti e chierici, i quali invano cercavano un libro che contenesse in breve tutte le prescrizioni vigenti in materia liturgica. Si desiderava un volume di piccola mole, che costituisse il prontuario per preparare una cerimonia, conoscere una disposizione, risolvere un dubbio. La possibilità di condensare tutta la materia in un unico volume era provata da simili compendi stranieri. La determinazione risale all'iniziativa della benemerita Casa editrice che, fra le tante sue pubblicazioni utili per il Clero, da qualche anno va curando un'opportuna collana di compendi pratici.

Il presente costituisce un nuovo tentativo nel settore liturgico con lo scopo di agevolare l'apprendimento delle norme liturgiche, riunendole e presentandole in una forma concisa e organica. Si è quindi preferita la forma sistematica del compendio a quella alfabetica del dizionario; l'indice posto al termine faciliterà le ricerche. Di proposito

si sono tralasciate digressioni storiche e teologiche; si è giudicato opportuno di omettere inoltre prescrizioni che poco interessano la massa dei lettori; si sono evitate critiche e proposte; si sono ridotte al minimo le spiegazioni di quanto esposto, supplendo con abbondanti citazioni, per agevolare la ricerca diretta delle fonti e autorità addotte.

La necessità di un manuale pratico è imposta dall'attuale stato e numero delle fonti del diritto liturgico, nonchè dalla notevole difficoltà di armonizzarle. In questi ultimi decenni si sono succedute e moltiplicate provvidenziali e sapienti riforme, che costituiscono passi verso la definitiva restaurazione. Per lo svolgimento di questa attesa generale riforma, il Concilio Ecumenico in corso stabilirà gli « altiora principia », in base ai quali verrà poi studiata in tutti i particolari e condotta a termine dopo non pochi anni di lavoro.

Non c'è quindi da meravigliarsi che in questo periodo di transizione i libri liturgici si trovino ancora in uno stato imperfetto; alcuni anzi, almeno in parte, non sono neppure adeguati alle recentissime disposizioni. Basti ricordare che nella collezione autentica dei decreti della S. C. dei Riti appena la quarta parte delle norme contenute hanno ancora valore, mentre non è sempre agevole giudicare del valore di ciascuna di esse. Perciò la necessità di un sussidio per la divulgazione delle norme pratiche è quanto mai sentita in questo periodo di tempo.

Per i punti che possono essere dubbi, ho cercato di armonizzare la lettera del testo con lo spirito della riforma e di conoscere il pensiero della S. C. dei Riti.

Forse la vastità della difficile materia ha ostacolato la perfetta fusione del compendio, che probabilmente risulterà non scevro d'imperfezioni. In seguito tuttavia potrà essere migliorato, grazie soprattutto alle osservazioni che i lettori vorranno benevolmente inviare all'Editore.

Il presente lavoro poco o nulla gioverebbe ai ministri del Signore in cui fosse languido lo spirito di fede e di pietà che deve alimentare gli atti del culto o ai quali mancasse il senso di obbedienza che dispone a compierli con la precisa osservanza di tutte le prescrizioni della Chiesa. Solo così la pietà riuscirà gradita a Dio e il suo Spirito la feconderà con opere di bene.

Roma, festa dell'Esaltazione della S. Croce 1962.

L'AUTORE

PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

AAS	=	Acta apostolicae Sedis.
Ac - Acc	=	Accolito - Accoliti.
As - Ass	=	Assistente - Assistenti.
ASS	=	Acta sanctae Sedis.
b	=	bugia.
c. - cc.	=	canone (canoni) del codice di diritto canonico.
CE	=	Caeremoniale Episcoporum.
Cel	=	Celebrante.
Cer	=	Cerimoniere.
CICF	=	Codicis Iuris canonici fontes.
D - DD	=	Decreto (Decreti) della S. C. dei Riti.
d	=	decreto di altra Congregazione.
DA - DDAA	=	Diacono assistente - Diaconi assistenti.
Dc	=	Diacono.
Def.	=	De defectibus in celebratione Missae occurrentibus.
E. ind.	=	Enchiridion indulgentiarum.
EL	=	Ephemerides liturgicae.
IC	=	Istruzione clementina.
IL	=	Istruzione sulla Liturgia del 3-9-1958 (AAS, 50, 630, ss).
IP	=	Istruzione per la revisione dei calendari e Propri del 14-2-1961 (AAS, 53, 168-180).
l	=	libro.
l. c. - ll. cc.	=	luogo citato - luoghi citati.
m	=	mitra.
MP	=	Motu proprio.

MR	=	Memoriale rituum.
MS	=	Motu proprio sulla Musica sacra del 25-12-1903 (D. 4121).
o. c.	=	opera citata.
OHS	=	Ordo hebdomadae sanctae.
Ord.	=	Ordinationes ad librorum liturgicorum Editores (1960-1961).
p	=	pastorale.
PA	=	Prete assistente.
PCC	=	Pontificia Commissione per l'interpretazione del Codice.
PR	=	Pontificale romano.
Pv - Pvv	=	Pivialista - Pivialisti.
R	=	Rubricae Breviarii et Missalis.
Ritus	=	Ritus servandus in celebratione Missae.
RP	=	Ritus pontificalis Hebdomadae sanctae.
RR	=	Rituale romanum - La citazione posta fra parentesi si riferisce all'edizione del 1952.
RS	=	Ritus simplex hebdomadae sanctae.
RSB	=	Rubrica speciale del Breviario.
RSM	=	Rubrica speciale del Messale.
SCC	=	S. Congregazione del Concilio.
S. C. Concist.	=	S. Congregazione Concistoriale.
SCI	=	S. Congregazione delle indulgenze.
SCS	=	S. Congregazione dei Sacramenti.
Sd	=	Suddiacono.
SPA	=	S. Penitenzieria apostolica.
S. Uff.	=	S. Ufficio.
Tr	=	Turiferario.
V	=	Vescovo.
Var.	=	Variationes in Breviario et Missali.

NB. I numeri in neretto posti fra parentesi — per es. (**333**) — rimandano ai numeri marginali del lavoro.

PRINCIPALI OPERE CONSULTATE

ANTOÑANA, *Manual de Liturgia sagrada*, VII ed., Madrid 1947.

BARTOLI, *L'arte nella Casa di Dio*, Torino 1950.

BESTE, *Introductio in Codicem*, III ed., Collegeville 1946.

BUGNINI-BRAGA, *Cerimoniale della Settimana santa*, Roma 1957.

CALLEWAERT, *Liturgicae institutiones* (3 voll.), Bruges 1933-1939.

COELHO, *Corso di Liturgia romana* (5 voll.), trad. Maberini, Torino 1935-40.

CORONATA, *De Sacramentis* (3 voll.), Torino 1943-46.

CORONATA, *Institutiones Iuris Canonici* (5 voll.), III ed., Torino 1947.

DE AMICIS, *Il Cerimoniale completo* (3 voll.), III ed., Roma 1921.

DE ANGELIS, *De indulgentiis*, II ed., Roma 1950.

DE CARPO-MORETTI, *Caeremoniale romanum*, X ed., Torino 1932.

DE HERDT, *Sacrae Liturgiae Praxis* (3 voll.), X ed., Lovanio 1902.

DELL'ORO, *La semplificazione delle rubriche*, Napoli 1960.

FATTINGER, *Dizionario tecnico-pratico di Liturgia*, trad. Marsili, Roma 1958.

FAVRIN, *Praxis solemnium functionum Episcoporum*, Ratisbona 1906.

GATTERER, *Praxis celebrandi*, II ed., Innsbruck 1926.

MENGHINI, *Le sacre cerimonie*, V ed., Roma 1928.

MORETTI, *De sacris functionibus* (4 voll.), Torino 1936-39.

PIGHI-GRAZIOLI, *Cursus Theologiae moralis* (4 voll.), VII ed., Verona 1946.

PISCETTA-GENNARO, *Elementa Theologiae moralis* (7 voll.), V ed., Torino 1941.

ROMITA, *Ius musicae liturgicae*, Torino 1936.

SCHUSTER, *Liber Sacramentorum* (10 voll.), III ed., Torino 1941.

SESSOLO, *Le sacre cerimonie* (pontificali), Torino 1946.

VISMARA, *Le funzioni della Chiesa* (2 voll.), Torino 1934.

VISMARA-CUVA, *Funzioni sacerdotali straordinarie*, Torino 1962.

ZUALDI, *Caeremoniale Missae privatae*, Torino 1936.

PARTE I

INTRODUZIONE

CAPITOLO I.

LITURGIA E DIRITTO LITURGICO

1 - Liturgia. « La sacra Liturgia è il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre come Capo della Chiesa, ed è il culto che la società dei fedeli rende al suo Capo e, per mezzo di Lui, all'Eterno Padre. — È, per definirla più brevemente, il culto integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del Capo e delle sue membra ». È questa la definizione dell'enciclica *Mediator Dei* (1), la quale condanna le definizioni false e inesatte date precedentemente da vari Autori (2).

È quindi il culto della Chiesa pienamente concepito: INTERNO, ESTERNO, PUBBLICO. Perciò la Liturgia non si riduce alla parte esterna del culto, nè al complesso delle leggi che lo regolano. Il culto della Chiesa è poi pubblico ossia ufficiale: è reso cioè a Dio a nome della Chiesa e non dei semplici membri di essa (cfr. **3**).

2 - Scienza liturgica. 1. Considerata in sè, cioè senza relazione ad altre scienze, si chiama LITURGIA

(1) AAS, 39, 528. — (2) *ib.*, 532.

SISTEMATICA e considera gli atti del culto in quanto con essi la Chiesa onora Dio, ne studia la natura, il fine, le parti, le loro mutue relazioni. — Ma la scienza liturgica per essere completa, ha bisogno di altre scienze, dette ausiliari, delle quali hanno la massima importanza il diritto e la storia: queste nella parte riguardante il culto si chiamano rispettivamente DIRITTO LITURGICO e STORIA LITURGICA. — Infine per dare completo decoro al culto, oltre alle belle lettere, sono necessarie le belle arti e le arti decorative. Le arti belle sono quattro: musica (**329**, ss.), architettura, pittura, scultura. Le arti decorative sono parecchie (arte del vestiario, del ricamo, dell'oreficeria...). Le arti da Pio XI sono state chiamate *ancillae nobilissimae* della Liturgia (1). Quando l'arte si occupa del culto si chiama ARTE SACRA, distinta dall'*arte religiosa*, il cui oggetto non è strettamente liturgico. Altra cosa è l'arte *cristiana*, la quale è retta da principi cristiani, ma può trattare anche di oggetti profani (2).

2. Di qui si comprende cosa significhi *Liturgista* nel pieno senso della parola: uno studioso che abbia penetrato lo spirito e i concetti fondamentali della Liturgia, conosca la storia e le leggi liturgiche e non sia digiuno dei principi dell'arte sacra. Non è un teorico della Liturgia, uno storico della Liturgia, un rubricista; tanto meno un cerimoniere o un esteta della Liturgia. — Di qui si comprende anche come debba essere una vera e buona scuola di Liturgia.

3. In questo nostro lavoro ci occupiamo solo della parte pratica ossia dispositiva della Liturgia, cioè del diritto liturgico, che è il complesso delle norme che regolano gli atti esterni del culto.

(1) Cost. *Divini cultus*, 20-12-1929 (AAS, 21, 33 ss.). — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 165 ss.

3 - Culto pubblico. 1. È di grande importanza sapere qual è l'ambito della Liturgia, cioè quali sono gli atti che fanno parte del culto pubblico e che perciò si chiamano liturgici. Come abbiamo detto, la Liturgia è il culto della Chiesa come società: non si richiede certo, per avere un atto di culto pubblico, che tutti i membri della società si trovino riuniti insieme: ciò è impossibile; ma per avere un atto di culto pubblico basta che sia stabilito dalla suprema autorità, la quale determina da quali persone e con quali modalità debba essere compiuto. — La definizione di culto pubblico IN SENSO STRETTO, cioè in senso di culto liturgico, è data dalla prima parte del c. 1256: *Cultus, si deferatur nomine Ecclesiae a personis legitime ad hoc deputatis* (1).

I principali atti della Liturgia sono stati sostanzialmente stabiliti dallo stesso Fondatore della Chiesa: il Sacrificio, i Sacramenti, la preghiera pubblica; quanto alle modalità sono stati completati dalla Chiesa, la quale ha anche istituito altri atti e cose simili ai Sacramenti, detti Sacramentali (2).

Ci sono quindi due specie di Sacramentali: *a*) *atti*, cioè funzioni (**5**), come le consacrazioni, le benedizioni, la sepoltura ecclesiastica, il conferimento della Tonsura e degli Ordini minori; *b*) *cose*, cioè oggetti materiali (per es., olio, acqua, candele, ceneri, palme) benedetti. — La divisione data dall'esametro latino: *Orans*... è assai impropria. — Il gruppo più importante e che li comprende quasi tutti è formato dalle benedizioni (**603**, ss.).

Tutti gli atti di culto pubblico sono contenuti nei libri liturgici, ma non viceversa.

2. Gli atti di culto pubblico possono essere compiuti in forma più o meno solenne, ma sono sempre atti di

(1) Cfr. VERMEERSCH-CREUSEN, *Epitome Iuris canonici* (3 voll.), VI ed., Malines, 1940, II, 574; BESTE, *o. c.*, c. 1256. — (2) c. 1144.

culto pubblico; quindi si devono evitare le espressioni « Messa privata » (1) e « recita privata dell'Ufficio » (2).

4 - Culto privato. 1. Di qui è facile conoscere quali atti costituiscono il culto privato, cioè extraliturgico. Sono atti di culto privato: *a*) quelli non contenuti nei libri liturgici: per es., il pio esercizio della *Via Crucis*, il Rosario della SS. Vergine, i tridui e le novene, anche se compiuti in forma solenne; *b*) gli atti liturgici compiuti da persone non legittimamente deputate (per es., il divino Ufficio recitato da un semplice laico) oppure posti da persone legittimamente deputate, ma non prescritti dalla Chiesa per quel giorno (per es., i Vespri votivi anche solenni) o per quell'occasione (per es., le litanie dei Santi recitate per devozione); *c*) alcune preghiere contenute nei libri liturgici, che non fanno parte di atti liturgici (per es., le litanie lauretane) o sono ad essi accessorie (per es., le preghiere di preparazione e di ringraziamento alla Messa).

2. Il culto pubblico è certo più nobile e più importante di quello privato; questo dev'essere subordinato a quello, deve servirlo, completarlo e conformarsi il più possibile a esso. Perciò la Chiesa: *a*) lo raccomanda e ne arricchisce molti atti di indulgenze; *b*) ne regola gli atti che hanno più stretta relazione con gli atti liturgici con leggi tassative; *c*) impone alcuni atti (per es., le preci leonine); *d*) sottopone alla vigilanza degli Ordinari gli atti da compiersi nei luoghi sacri e riserva a sè l'approvazione di nuove litanie da recitarsi in pubblico (3).

3. Gli atti di culto privato si chiamano p i i e s e r-

(1) IL, 2. — (2) IL, 40. — (3) Cfr. cc. 1259, 1261.

cizi (1): non si devono affatto mescolare con gli atti di culto pubblico, ma compiere distintamente (2).

È quindi assolutamente vietato al celebrante interrompere una funzione liturgica, inserirvi un pio esercizio, e poi riprendere la funzione interrotta. Invece non è assolutamente proibito che, mentre il sacerdote celebra una funzione liturgica senza canto, i fedeli compiano un pio esercizio, anche in comune; quantunque sia più lodevole che i fedeli seguano il più direttamente possibile la funzione liturgica (3).

4. La seconda parte del c. 1256 parla di un'altra specie di culto pubblico, *per actus ex Ecclesiae institutione Deo, Sanctis ac Beatis tantum exhibendos;* quest'altra specie di culto è un culto pubblico IN SENSO LARGO o improprio, perchè gli atti di questo culto non sono posti a nome della Chiesa da persone da essa deputate. Sono atti di tale culto: celebrare l'anniversario della morte di una persona con riti festivi, attribuirle il titolo di Beato o Santo, apporre all'immagine l'aureola o i raggi, innalzarle preghiere nelle chiese, porne le immagini sugli altari, ecc. (4). Anche questi atti sono extraliturgici e costituiscono quella specie di culto che la Chiesa vuole sia attribuito solo ai Beati e ai Santi.

5. Concludendo, le leggi liturgiche si estendono non solo agli atti del culto pubblico in senso proprio, ma anche agli atti di culto in senso improprio e agli atti del culto privato che hanno più stretta relazione col culto pubblico.

5 - Elementi costitutivi del culto. 1. FUNZIONE significa un atto di culto completo e indipendente, che

(1) IL, 1. — (2) IL, 12. — (3) Per l'Estrema Unzione, cfr. RR, VI, II, 7; per la S. Messa, D. 3-5-1960, 1. — (4) BEN. XIV, Cost. *Quamvis iusto*, 30-4-1749, §§ 11, 12 (CICF, 11, 229-230).

ha una sua unità (per es., la Messa, i singoli Sacramenti e Sacramentali).

2. RITO (*ritus, ordo*) è il complesso delle prescrizioni con cui una data funzione o parte di essa si deve svolgere (1). Così si spiegano i titoli di molti capitoli del Rituale e il titolo del libro stesso. — Impropriamente si usa talora nel senso di funzione. — In senso largo esprime anche tutto un sistema di culto: così si parla di rito romano, di rito ambrosiano, dei riti orientali, ecc.

3. CERIMONIE sono le azioni, i movimenti, gli atteggiamenti con cui si svolge una funzione. Il *Caeremoniale Episcoporum* ha questo titolo, perchè tratta quasi esclusivamente di cerimonie.

4. FORMULE sono le preghiere, le letture, le benedizioni, le esortazioni, gli inni e le altre parole, che insieme con le cerimonie formano una funzione.

5. APPARATO è il complesso di cose, che insieme con le cerimonie e le formule sono necessarie per lo svolgimento del culto; cioè i luoghi sacri, la suppellettile, gli elementi materiali che sono la materia dei Sacramenti e dei Sacramentali o hanno un mistico significato (candele, incenso, fiori), la musica sacra.

6. MINISTRI sono le persone richieste per lo svolgimento del culto.

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 26.

CAPITOLO II.

FONTI DEL DIRITTO LITURGICO

ARTICOLO I.

Norme.

(Fontes essendi)

6 - Legge. 1. Vi sono due specie di leggi liturgiche: a) *in senso stretto*, sono le leggi che regolano prossimamente il culto, stabilendo le cerimonie, le formule e le cose che con esso hanno una stretta relazione; b) *in senso largo*, sono le leggi che regolano il culto solo remotamente e che sono anche disciplinari (per es., le leggi che riguardano i diritti, i doveri, i privilegi dei Ministri sacri). — Ogni materia liturgica è regolata sia da leggi strettamente liturgiche sia da leggi largamente liturgiche. Ad es., per il Battesimo: le leggi che stabiliscono le cerimonie e le parole sono liturgiche in senso stretto; quelle che riguardano il ministro, il soggetto, i padrini, il tempo e il luogo sono liturgiche in senso largo.

2. Tutte le leggi contenute nei libri liturgici sono attualmente in vigore, eccetto quelle che sono *espressamente corrette* o *abrogate* dal codice di diritto canonico (1) o da qualche legge posteriore. La correzione o abrogazione è espressa (2): *a*) se la legge posteriore dice esplicitamente di correggere o abrogare quella anteriore; *b*) se contiene disposizioni in tutto o in parte contrarie alla legge anteriore; *c*) se riordina integralmente

(1) c. 2. — (2) c. 22.

tutta la materia della legge anteriore. Per es., il c. 106 ha riordinato tutta la materia della precedenza, il libro III del codice la materia *late* liturgica dei Sacramenti, dei luoghi sacri, ecc.

Tuttavia: *a*) le leggi antiche che in tutto o in parte illustrano meglio o completano il contenuto della nuova legge, hanno ancora valore (1); *b*) nel dubbio se una legge antica sia stata abrogata, si deve stare alla legge antica (2); *c*) le leggi antiche contenute nei libri liturgici concernenti una materia riordinata completamente, delle quali non si fa cenno nella nuova legge, ma non sono a essa contrarie, hanno ancora valore (3). Il Card. Gasparri, applicando questi principi ha riportato molte di queste leggi tra le fonti dei canoni.

3. Le leggi puramente *disciplinari* contenute nei libri liturgici hanno ancora valore (4); non più però le leggi *penali* (5).

4. Le *norme generali* contenute nel libro I del codice si applicano a qualsiasi ramo del diritto canonico e quindi anche al diritto liturgico. Quindi se nei libri liturgici ci fosse qualche norma generale contraria a quelle contenute nel codice, quella contenuta nei libri liturgici è abrogata (6).

7 - Consuetudine. Anche le consuetudini liturgiche sono regolate dalle norme generali del codice (7).

1. Tra quelle che esistevano quando fu promulgato il codice (1917): *a*) quelle *secundum legem* e quelle *praeter legem* hanno conservato il loro valore anche in seguito; *b*) quelle *contra legem* contrarie al codice sono state abrogate in base al c. 5; *c*) quelle *contra legem* contrarie ad altre leggi liturgiche hanno conservato il loro valore.

2. Affinchè si formi una consuetudine *secundum* o *praeter* o *contra legem*, dopo la promulgazione del codice si devono verificare tutte le condizioni richieste

(1) c. 6, 2°, 3°. — (2) c. 6, 4°. — (3) c. 6, 6°. — (4) c. 6, 6°. — (5) cc. 6, 5°; 19. — (6) c. 6, 1°. — (7) cc. 5; 25-30.

dai cc. 25-27, cioè: *ragionevolezza*, *consenso* del legislatore, *comunità* capace di crearla, *tempo* necessario. Solo allora la consuetudine è legittima, ha cioè valore di legge e obbliga; diversamente, mancasse anche una sola condizione, non è più una consuetudine, ma un abuso da togliersi. Si ricordi che la condizione più importante è il consenso del legislatore (1), che deve in qualche modo manifestarsi espressamente (2); non basta perciò quello di un superiore subalterno. Si ricordi poi che una consuetudine espressamente riprovata è irragionevole e quindi non potrà mai diventare legittima (3). — Si noti che in materia liturgica è più difficile che possano sorgere consuetudini contrarie alla legge che in altre materie, data la sollecitudine che i romani Pontefici hanno più volte espressa affinchè si conservi il più possibile l'unità del culto, la disapprovazione da essi manifestata contro coloro che tentano di introdurre novità e diversità nella Liturgia (4) e la continua e accurata vigilanza che le Congregazioni romane oggi esercitano sul culto divino.

3. Le consuetudini cessano a norma del c. 30.

4. In pratica: *a*) a nessuno è lecito introdurre nuove consuetudini (5); *b*) le consuetudini legittime già esistenti hanno forza di legge (6) e si devono mantenere: quindi ove esistono consuetudini contro la legge, si deve osservare la consuetudine e non la legge; *c*) se si dubita della legittimità di qualche consuetudine, la cosa va riferita all'Ordinario del luogo, che ha il dovere di vigilare sull'osservanza esatta delle leggi liturgiche (7) e di decidere la questione interrogando, se è neces-

(1) c. 25. — (2) DD. 2621, 1; 2646, 2; 2951, 13. — (3) c. 27. — (4) Enc. *Mediator Dei*, 20-11-1947 (AAS, 39, 544). — (5) Enc. *Mediator Dei* (AAS, 39, 544). — (6) c. 25. — (7) c. 1261, § 1.

sario, la S. Sede (1): finchè non giunge la risposta *nihil innovandum* (2); *d*) se ci sono abusi o consuetudini che hanno perso la forza di legge in forza del c. 30, si devono estirpare, sia pure con prudenza, ma decisamente; nei casi più delicati e difficili si ricorra all'Ordinario del luogo e si stia alle sue direttive (3).

8 - Privilegio e dispensa. La legge e la consuetudine sono norme *comuni* o *ordinarie*, cioè obbligano tutta una comunità (legge e consuetudine particolare) o tutte le comunità (legge e consuetudine universale). Invece il privilegio e la dispensa sono norme *singolari* o *straordinarie*, riguardano cioè solo alcune persone fisiche o morali. Il privilegio è una norma positiva, perchè conferisce un diritto oggettivo; invece la dispensa è negativa, perchè toglie un obbligo. Anche per il campo liturgico, il privilegio e la dispensa sono regolati dalle norme del codice (4).

ARTICOLO II.

Legislatori.

(Fontes exsistendi)

9 – Supremi legislatori. *Unius Apostolicae Sedis est tum sacram ordinare Liturgiam, tum liturgicos approbare libros* (5). Questo principio di diritto pubblico ecclesiastico, fondato sulla natura della Chiesa e sul primato di Pietro, ebbe tuttavia nei vari tempi e luoghi diverse applicazioni. Gli Apostoli, di comune consenso con S. Pietro, agli elementi fondamentali stabiliti da G. Cristo aggiunsero subito altri elementi accidentali e così formarono i primi nuclei della Liturgia, che furono poi perfezionati e completati dai loro primi successori.

(1) DD. 2621, 1; 2646, 2; 2951, 13. — (2) D. 140. — (3) DD. 3043, 5; 3230; 3333, 2; 3337. — (4) cc. 36-86. — (5) c. 1257.

Ecco così sorgere vari sistemi di culto o riti, il cui centro era presso la chiesa matrice: al Patriarca o Metropolita spettava custodire i sacri riti, interpretarli e modificarli; gli altri Vescovi agivano in subordinazione al Patriarca o Metropolita. Le varie liturgie orientali raggiunsero presto la loro unificazione e ancor oggi, sotto la vigilanza del romano Pontefice, si conservano quasi tutte. — Invece in Occidente la Liturgia di Roma raggiunse un po' lentamente la sua unificazione, e ciò per varie cause e circostanze esterne. In principio i Vescovi ebbero molta libertà nel legiferare in materia di culto; questo potere un po' alla volta fu dal romano Pontefice avocato a sè, fino alla unificazione completa avvenuta col Concilio di Trento e la riforma di S. Pio V. — Ora il potere legislativo dei Vescovi in fatto di culto è limitatissimo (**11**).

10 - Congregazioni romane. 1. Il romano Pontefice personalmente esercita la potestà legislativa raramente e solo per decisioni di una certa importanza. Normalmente invece esercita questo potere per mezzo delle Congregazioni romane (1). Esse: *a*) raramente creano leggi nuove; *b*) ordinariamente vigilano sulla osservanza di quelle già esistenti, emanando istruzioni e moniti; *c*) sciolgono dubbi speculativi a esse proposti: le interpretazioni autentiche del Codice sono riservate alla PCC; l'interpretazione delle leggi strettamente liturgiche alla SRC; *d*) dirimono in linea amministrativa casi pratici e controversie; *e*) concedono privilegi e dispense (2).

2. *a*) Molte cose sono trattate dalle Congregazioni in forza dei loro poteri ordinari; *b*) altre in forza di speciali facoltà: allora negli atti relativi usano la formula *vigore facultatum a SS. Domino nostro specialiter tributarum* o altra simile; *c*) invece per le leggi nuove e le questioni più importanti occorre che interpellino

(1) c. 7. — (2) MP *Cum iuris*, 15-9-1917 (AAS, 9, 483).

volta per volta il sommo Pontefice: in questi casi nei documenti usano le parole *Cum Sanctissimus mandaverit* o *Facto verbo cum Sanctissimo* o altre simili (1).

3. *a*) Alla S. C. dei RITI una volta era riservata tutta la materia liturgica. La riforma della Curia romana compiuta da S. Pio X nel 1908 riservò alla SRC solo la materia strettamente liturgica (2) e distribuì la rimanente ad altre Congregazioni; *b*) resta intangibile il campo delle Congregazioni del S. Ufficio, Cerimoniale e per la Chiesa orientale nella propria materia (3); *c*) la Congregazione dei *Sacramenti* si occupa di tutto ciò che ha relazione coi Sacramenti (4); *d*) alla Congregazione del *Concilio* è riservata la parte disciplinare riguardante il clero secolare e i laici (5); *e*) la Congregazione dei *Religiosi* per i membri delle famiglie religiose ha la stessa competenza che le Congregazioni dei Sacramenti e del Concilio hanno per il clero secolare e i laici (6); *f*) la Congregazione *de Propaganda Fide* nei luoghi di Missione per la materia liturgica ha le stesse facoltà che hanno le Congregazioni dei Riti, del Concilio e dei Sacramenti per gli altri luoghi, eccetto l'emanazione e l'interpretazione delle norme generali, che sono riservate alla SRC (7).

11 - Autorità inferiori. 1. Hanno il potere legislativo ordinario e di potere divino i VESCOVI (8); tuttavia il sommo Pontefice può limitare l'uso di questo potere e di fatto l'ha limitato. Da una parte solo i Vescovi residenziali hanno l'uso di questo potere; dall'altra lo

(1) c. 244. — (2) c. 253, § 1. — (3) Cfr. cc. 247; 254; 257. — (4) c. 249. — (5) c. 250. — (6) c. 251. — (7) c. 252, § 4. — (8) c. 239, § 1.

hanno anche il Coadiutore dato a un Vescovo del tutto inabile, l'Amministratore apostolico permanente, il Vicario e Prefetto apostolico, l'Abate e Prelato *nullius* (1) come pure i Superiori e i Capitoli dei Religiosi a norma delle loro costituzioni (2).

2. Il potere legislativo dei suddetti, oltre che al proprio territorio e ai sudditi, è limitato quanto all'oggetto; infatti non possono emanare leggi contrarie a quelle comuni (3). In particolare: non possono sciogliere dubbi speculativi (4), aggiungere al calendario nuovi Uffici, cambiarli di grado o di data (5), sopprimerli, anche se fossero stati concessi per indulto (6). Essi devono soprattutto curare l'esatta osservanza delle leggi comuni; perciò le leggi che emanano devono tendere a questo scopo: esse obbligano anche i Religiosi esenti, le cui chiese l'Ordinario del luogo può visitare per controllarne l'osservanza (7).

3. Per promuovere lo spirito della Liturgia e curare l'osservanza delle sue leggi, ogni diocesi deve avere le COMMISSIONI per la LITURGIA, l'ARTE SACRA e la MUSICA SACRA. Una stessa commissione può essere comune a diverse diocesi. Queste commissioni devono adunarsi spesso, qualche volta anche tutte e tre insieme e sotto la presidenza del Vescovo (8).

4. Non solo gli Ordinari del luogo, ma tutti quelli che nella Chiesa hanno qualche carica, devono curare che si osservino le leggi liturgiche (9).

(1) cc. 351; 315, § 1; 294, § 1; 323. — (2) c. 501, § 1. — (3) Cfr. c. 336, § 1. — (4) DD. 179, 1; 2425, 14; 2621, 1. — (5) DD. 225; 460, 1; 470; 477, 7; 549; 555; 1755; 1881; 2180, 1; 2900. — (6) D. 4286. — (7) c. 1261. — (8) IL, 118. — (9) Cfr. cc. 415, §§ 1, 3, 2°; 447, §§ 1, 4°, 2; 485.

ARTICOLO III.

Documenti.

(Fontes cognoscendi)

12 - Divisione. 1. La maggior parte delle leggi liturgiche in senso largo sono contenute nel Codice. Le leggi liturgiche in senso largo che non sono state codificate e quelle liturgiche in senso stretto sono contenute nei libri liturgici, nella collezione autentica dei decreti della SRC e in alcuni documenti pontifici e delle varie Congregazioni romane, che non si trovano nelle tre suddette collezioni.

2. I libri liturgici e il Codice sono fonti *primarie*, perchè contengono le leggi fondamentali. Le altre sono fonti *secondarie*, perchè dipendono dalle primarie e le completano; esse sono: i decreti pontifici e delle Congregazioni, come pure le collezioni delle leggi particolari, i rescritti contenenti i privilegi e le dispense e i documenti che riferiscono le consuetudini e le sentenze degli Autori.

13 - Rubriche. I libri liturgici, oltre alle norme generali, contengono i riti, le cerimonie, le formule e i canti per lo svolgimento delle sacre funzioni. Quindi i libri liturgici constano di due elementi: norme e formule. Le norme contenute nei libri liturgici si chiamano rubriche. Esse si dividono in:

1. GENERALI e SPECIALI. Quelle regolano tutte le funzioni contenute in un libro e sono perciò collocate all'inizio del medesimo. Le speciali regolano una determinata funzione o cerimonia e sono inserite al luogo opportuno.

2. CERIMONIALI e RITUALI: quelle regolano le cerimonie, queste stabiliscono le altre modalità.

3. ESSENZIALI e ACCIDENTALI: solo le prime regolano l'essenza e la validità di un atto.

4. PRECETTIVE, DIRETTIVE e PERMISSIVE: le prime contengono un precetto e sono perciò vere leggi che obbligano *sub gravi* o *sub levi*, secondo la materia; le seconde contengono solo un consiglio; le altre danno espressamente libertà di fare una cosa o non farla, di farne una o farne un'altra.

a) Le permissive si conoscono facilmente dalle parole con cui sono concepite.

b) Delle altre la maggior parte sono precettive.

c) Sono direttive solo quelle poche che evidentemente appaiono tali, cioè: 1) o dalle parole con cui sono concepite (per es., *facere poterit*, *dicere poterit*, *si placet*, *pro opportunitate*, *si fieri potest*, *quoad fieri poterit*) (1); 2) o dalla dichiarazione della SRC (2); 3) o dai documenti preposti ai libri liturgici (cfr. **14**, 7); 4) o dalla minima importanza della materia contenuta nella rubrica; infatti il legiferare sopra particolarità minime è abbassare l'autorità ed esporre la legge al disprezzo (3). Per es., è senza dubbio direttiva la rubrica che dice di infilare prima la manica destra e poi quella sinistra del camice (4). — Nel dubbio, si sta alla comune sentenza degli Autori. Non è però certo da lodare e da considerare ministro esemplare chi desidera sapere quali sono le rubriche direttive, per non osservarle!

14 - Libri liturgici. Li elenchiamo secondo l'ordine cronologico della loro prima promulgazione.

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 81. — (2) Cfr. DD. 4198, 15; 4395. — (3) Cfr. COELHO, *o. c.*, I, 36. — (4) *Ritus*, I, 3.

1. Il **Breviario romano** contiene le regole e le formule per la recita del divino Ufficio. Fu promulgato da S. Pio V nel 1568 e modificato da vari Papi. S. Pio X nel 1911 stabilì l'attuale disposizione dei salmi e importanti modificazioni alle rubriche. Pio XII nel 1945 approvò una nuova versione dei salmi (**94**) e nel 1955 una semplificazione delle rubriche. — Giovanni XXIII nel 1960 promulgò le attuali nuove rubriche, che abrogarono tutte le rubriche generali precedenti (1) e modificarono molte di quelle speciali. Tali rubriche abrogarono pure tutti i decreti, gli statuti particolari, i privilegi, gli indulti e le consuetudini, di qualunque genere, che fossero contrari alle nuove rubriche (2). Le attuali edizioni del Breviario devono essere conformi alle nuove rubriche e alle speciali norme (*Ordinationes*) che la SRC inviò agli Editori dei libri liturgici negli anni 1960-1961 (3). I Breviari all'inizio devono riportare integre le rubriche generali e quelle che riguardano in particolare il Breviario (4). — Obbliga tutte le chiese latine, eccetto le chiese e le famiglie religiose che al tempo di S. Pio V già da 200 anni usavano un altro Breviario. Però tutti i Breviari latini devono adattare le proprie rubriche alle nuove promulgate da Giovanni XXIII, eccetto in ciò che è strettamente proprio di un rito (5).

2. Il **Messale romano** contiene le regole e le formule per la celebrazione della S. Messa. Fu promulgato da S. Pio V nel 1570 e modificato da vari Papi. Pio XII nel 1955 riformò quanto riguardava la Settimana santa (**666**, 1). Giovanni XXIII nel 1960 promulgò le nuove

(1) MP *Rubricarum instructum*, 25-7-1960, 2 (AAS, 52, 593, ss.). — (2) *ib.*, 3. — (3) *ib.*, 4. — (4) *ib.*, 5. — (5) *ib.*, 1.

attuali rubriche, che abrogarono tutte le rubriche generali precedenti (1) e modificarono molte di quelle speciali. Tali rubriche abrogarono pure tutti i decreti, gli statuti particolari, i privilegi, gli indulti e le consuetudini, di qualunque genere, che fossero contrari alle nuove rubriche (2). Le attuali edizioni del Messale devono essere conformi alle nuove rubriche e alle speciali norme (*Ordinationes*), che la SRC inviò agli Editori dei libri liturgici negli anni 1960-1961 (3). I Messali all'inizio devono riportare integre le rubriche generali e quelle che riguardano in particolare il Messale (4). Quanto all'obbligo, vale ciò che è detto sopra del Breviario (1.).

3. Il **Martirologio romano** contiene l'elenco delle principali feste e dei principali Santi, disposti per ogni giorno dell'anno, con qualche breve elogio e notizia. Esso si deve leggere nella recita dell'Ufficio corale a Prima. Fu promulgato da Gregorio XIII nel 1584; subì vari emendamenti e aggiunte, di cui le più importanti sono quelle di Benedetto XIV (1749) e di S. Pio X (1914). All'inizio sono poste le rubriche che determinano il modo di leggerlo e di inserire gli elogi particolari. Nella recita corale devono usarlo tutte le chiese latine, anche quelle che hanno conservato il Breviario proprio. Ogni chiesa vi deve inserire gli elogi, debitamente approvati, delle feste proprie. Nelle vecchie edizioni bisogna inserire le varianti promulgate insieme alle nuove rubriche del Breviario e del Messale (5). Di tanto in tanto la SRC promulga gli elogi dei Santi recentemente canonizzati; essi si devono inserire nelle nuove edizioni.

(1) *ib.*, 2. — (2) *ib.*, 3. — (3) *ib.*, 4. — (4) *ib.*, 5. — (5) AAS, 52, 722, ss.

4. Il **Pontificale romano** contiene le norme e le formule per l'amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali riservati al Vescovo e agli altri Prelati e sacerdoti che ne hanno la facoltà. Fu promulgato da Clemente VIII nel 1596; fu riordinato da altri Papi. Giovanni XXIII nel 1961 riformò tutto il libro II; per le rimanenti parti, approvò la musica e permise che nelle nuove edizioni si omettano alcune funzioni andate universalmente in disuso. Obbliga tutte le chiese latine.

5. Il **Caeremoniale Episcoporum** contiene le regole (non però le formule) per lo svolgimento delle funzioni ordinarie da celebrarsi dal Vescovo o con l'assistenza del Vescovo o anche assente il Vescovo. Esso è un complemento del Messale, del Breviario e del Pontificale. Fu promulgato da Clemente VIII nel 1600, e riordinato più volte; l'ultima edizione tipica è del 1886. Anch'esso obbliga tutte le chiese latine. Si chiama così, non perchè obblighi e riguardi solo i Vescovi, ma perchè la maggior parte delle prescrizioni riguardano essi. Il libro contiene altre prescrizioni che riguardano e obbligano anche le chiese non collegiate e i semplici Sacerdoti (1). Esso però non ha soppresso le consuetudini contrarie immemorabili e lodevoli che esistevano al tempo della promulgazione (2).

6. Il **Rituale romano** contiene le formule e le preghiere da osservarsi dai semplici sacerdoti per l'amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali. Fu promulgato da Paolo V nel 1614 e l'ultima sua riforma fu quella di Pio XI nel 1925. Nel 1952 uscì una nuova edi-

(1) DD. 184; 937, 4, 5; 991; 1666; 2646; 3839. — (2) DD. 132; 140; 143; 154; 165; 184; 207; 218; 229; 233; 256, 1, 2; 299; 316; 541; 559.

zione tipica in cui la materia fu tutta riordinata, furono poste varie aggiunte e i salmi sono riferiti secondo la nuova versione. — La nuova edizione è stata adattata alle riforme del Breviario, del Messale e del Pontificale attuate qualche anno prima. — Paolo V non obbligò espressamente tutte le chiese a seguire il Rituale romano, ma solo le esortò. Quindi le chiese che mantennero il proprio Rituale o in tutto o in parte, devono seguire il proprio Rituale per ragioni di uniformità e per evitare la meraviglia dei fedeli. Tuttavia per le funzioni che si scostano di poco dal Rituale romano, si può seguire anche questo (1). Tali chiese devono naturalmente seguire il Rituale romano per i riti che mancassero nel proprio Rituale. — Ultimamente la S. Sede ha approvato e concesso a varie nazioni e diocesi per l'amministrazione di alcuni Sacramenti e Sacramentali nuovi riti, in cui, per facilitarne l'intelligibilità ai fedeli, varie formule sono in lingua volgare.

7. L'**Istruzione clementina** contiene le norme da osservarsi per l'esposizione delle Quarantore. È così chiamata, perchè promulgata da Clemente XI. È riportata alla fine del III volume della collezione dei decreti della SRC. Essa è precettiva per l'esposizione delle Quarantore che si fa a Roma. Per le altre esposizioni è direttiva, eccetto per le norme che furono rese precettive o da qualche decreto della SRC o dall'Ordinario del luogo (**570**).

8. Tra i **libri di canto** stampati prima della riforma di S. Pio X nessuno fu imposto come obbligatorio. Questo Pontefice ordinò la riforma della musica sacra e dei libri di canto, la cui revisione fu compiuta dai Be-

(1) D. 3792, 9.

nedettini di Solesmes. Quelli tuttora in uso sono: *a*) il *Graduale vaticano* (1907), che contiene le melodie riguardanti la Messa; *b*) l'*Antiphonale diurnum romanum* (1912), che contiene le melodie per le ore diurne dell'Ufficio; *c*) l'*Officium maioris hebdomadae* (1922); *d*) l'*Officium Nativitatis D. N. I. C.* (1926).

I libri di canto oltre ai testi e alle melodie contengono anche le rubriche che riguardano l'esecuzione del canto. Essi obbligano tutte le chiese latine. Per maggiore comodità, i monaci di Solesmes hanno curato l'edizione del così detto *Liber usualis Missae et Officii pro dominicis et festis*, che contiene le parti più importanti e usate dei primi due libri e per intero gli altri due, con l'aggiunta di vari altri canti.

9. **Ritus simplex Ordinis Hebdomadae sanctae instaurati.** È stato promulgato il 5-2-1957, come complemento del Messale. Esso contiene il cerimoniale delle funzioni della Settimana santa compiute in forma semplice, cioè senza diacono e suddiacono.

10. **Ritus pontificalis Ordinis Hebdomadae S. instaurati.** È stato promulgato il 15-2-1957, come complemento del *Caeremoniale Episcoporum*. Esso contiene il cerimoniale delle funzioni della Settimana santa compiute dal Vescovo o con la sua assistenza.

11. Ogni diocesi e istituto religioso ha il così detto **Proprio,** che contiene le Messe, gli Uffici e gli elogi da aggiungersi rispettivamente al Messale, al Breviario e al Martirologio, strettamente propri o concessi per indulto (**37-38**). — La SRC il 14 febbraio 1961 promulgò un'importante istruzione per la revisione di tutti i Propri secondo le nuove rubriche di Giovanni XXIII (1).

(1) AAS, 53, 168, ss.

15 - Collezione dei decreti della SRC. 1. Comprende i decreti emanati da questa Congregazione dal 1588 al 1926 (compreso). Consta di 5 volumi e 2 appendici. Veramente contengono decreti solo i primi 3 volumi e le 2 appendici; il IV volume contiene il commento del Gardellini all'Istruzione clementina e ad alcuni decreti; il V volume è l'indice generale alfabetico dei primi 3 volumi. L'indice è molto copioso e accurato, è autentico come i primi 3 volumi e alle volte chiarisce e corregge il decreto riportato nei primi volumi. Lo stesso deve dirsi dell'indice posto alla fine della I appendice; invece l'indice della II appendice è puramente indicativo.

2. I 7 volumi contengono complessivamente 4404 decreti, che noi in questo lavoro citeremo secondo il numero con cui sono contrassegnati nella stessa collezione. Perchè se ne conosca approssimativamente la data, diamo qui il seguente specchietto:

I decreti:

1 - 1000	furono	emanati	negli	anni	1588 - 1656
1000 - 2000	»	»	»	»	1656 - 1698
2000 - 2500	»	»	»	»	1698 - 1774
2500 - 3000	»	»	»	»	1774 - 1852
3000 - 3500	»	»	»	»	1852 - 1879
3500 - 4000	»	»	»	»	1879 - 1898
4000 - 4404	»	»	»	»	1898 - 1926

3. La collezione autentica va consultata con molta cautela e da chi conosce molto bene le rubriche e i canoni riguardanti la Liturgia. Infatti dei decreti contenuti in essa, solo una quarta parte di essi ha ancora un vero valore e obbligano; dei rimanenti, molti sono

stati abrogati dal codice o dalle rubriche di S. Pio X e di Giovanni XXIII; altri sono stati assorbiti dal codice o dalle nuove rubriche o da altri decreti; altri sono particolari e non si possono quindi assumere come norma generale. Quindi la collezione può utilmente servire solo agli esperti rubricisti, che vogliono compiere uno studio scientifico o sciogliere qualche questione o approfondire qualche punto; gli altri corrono il rischio di attingere qualche disposizione contraria al codice o alle rubriche o agli ultimi decreti o contenuta più chiaramente in essi.

16 - Obbligo dei decreti. 1. È quasi superfluo notare che i decreti delle Congregazioni romane hanno la stessa autorità che le rubriche, il Codice e gli atti pontifici (1). Come le rubriche, anche i decreti si distinguono in PRECETTIVI, DIRETTIVI e PERMISSIVI. Quanto all'estensione dell'obbligo, si distinguono in UNIVERSALI e PARTICOLARI. I decreti sono universali: a) *formaliter*, se tali risultano dall'iscrizione a essi preposta: *Decretum*, *Dubium*, *Urbis et Orbis*, *Romana* e simili; b) *aequivalenter*, se sono diretti a una chiesa o a un istituto particolare, ma trattano di una materia di ordine universale.

2. Affinchè i decreti che contengono un'interpretazione *restrittiva* o *estensiva* siano precettivi, devono essere promulgati; invece quelli che contengono un'interpretazione puramente *dichiarativa* obbligano anche senza essere promulgati (2).

3. I decreti particolari riguardano solo coloro cui sono diretti; però se spiegano un privilegio o una con-

(1) DD. 2916; 2951, 13. — (2) c. 17, § 2.

suetudine particolare, si possono applicare anche a tutti coloro che godono dello stesso privilegio (1) o hanno la stessa consuetudine.

17 - Edizione dei libri liturgici e dei decreti autentici. 1. Per stampare i libri liturgici di cui al n. **14**, 1-6, 9, 10 sia per l'edizione *tipica* (cioè l'edizione che deve servire di modello a tutte le altre), sia per le altre (*iuxta typicam*), occorre il permesso della SRC (2). Invece per l'edizione dell'Istruzione clementina, degli estratti dei libri liturgici e dei Propri, basta il permesso dell'Ordinario del luogo ove si stampano. I decreti delle Congregazioni si possono stampare solo col permesso della rispettiva Congregazione (3).

2. Ogni libro liturgico o parte di esso che si stampa deve portare l'attestazione da parte dell'Ordinario del luogo ove si stampa sulla sua concordanza con l'esemplare originale approvato (4).

Tuttavia ogni Editore per la prima edizione del Breviario e del Messale compiuta dopo il 26-7-1960, dovette chiedere la suddetta attestazione direttamente alla SRC (5).

3. Per l'edizione dei libri liturgici di canto, sono inoltre stabilite altre norme (6).

18 - Calendario liturgico. 1. Siccome è impossibile che tutti i sacerdoti abbiano una tale conoscenza delle leggi liturgiche da sapere con sicurezza disporre le parti variabili dell'Ufficio e della Messa, ogni anno viene stampato il così detto *Ordo divini Officii*, nel

(1) D. 3933. — (2) D. 10-8-1946 (AAS, 38, 372). — (3) c. 1389. — (4) c. 1390. — (5) D. 26-7-1960, 5 (AAS, 52, 734). — (6) Cfr. specialmente IL, 57-59; come pure DD. 4178; 4229; 4234; 4259; 4260; 4263; 4319; 4321; 4345.

quale viene indicato con precisione come si devono ordinare l'Ufficio e la Messa di ogni giorno e vengono pure riportate altre norme e alcuni avvertimenti per aiutare i sacerdoti all'esatta osservanza delle leggi liturgiche.

2. C'è il calendario della CHIESA UNIVERSALE, che riporta gli Uffici obbligatori per tutta la Chiesa; ci sono poi i calendari particolari delle diocesi e istituti religiosi, i quali agli Uffici della Chiesa universale aggiungono quelli loro propri (**39-41**).

3. L'incarico di compilare il calendario è affidato dal Vescovo o dal Capitolo o dal Superiore a persona che conosca bene le rubriche e i decreti (1). Il rettore di ogni chiesa deve poi inserire le feste proprie della sua chiesa. Il calendario non è un libro liturgico autentico approvato dalla S. Sede, ma si deve tuttavia considerare come un libro ufficiale, perchè approvato dal Vescovo o Superiore religioso; a esso quindi tutti devono attenersi, anche nel dubbio che ci sia un errore (2).

CAPITOLO III.

ANNO LITURGICO

ARTICOLO I.

Nozioni generali.

19 - Elementi. 1. Comincia con la prima domenica di Avvento, che è la domenica più vicina alla festa di S. Andrea (30 novembre). Consta di due elementi:

a) il TEMPORALE, che comprende le f e s t e del Signore che celebrano le fasi più importanti della Reden-

(1) D. 3201, 5. — (2) D. 4031, 5.

zione, attorno alle quali si raggruppano tutte le domeniche e le ferie, che preparano tali feste o ne sviluppano il ricordo. Questo è l'elemento più importante e veramente essenziale dell'anno liturgico, quello che ne assolve la finalità, che è appunto la celebrazione annua della nostra Redenzione, di ricordarne cioè gli eventi e di impetrarne i frutti.

b) Il SANTORALE, che comprende le feste della SS. Vergine Maria e dei Santi. Questo elemento è secondario ed è subordinato al primo elemento. La sua finalità è di integrare la celebrazione del mistero della Redenzione, col ricordare Colei che direttamente cooperò a essa e coloro che insieme con Lei più abbondantemente seppero percepirne i frutti. Comprende pure alcune feste secondarie del Signore, alcune feste degli Angeli e la commemorazione dei defunti.

2. Bisogna quindi che le grandi feste del Temporale siano celebrate con la solennità che loro si addice e se ne dia il dovuto risalto anche presso il popolo. Inconveniente grave è quello di celebrare la solennità esterna delle feste del Santorale nei giorni in cui ricorre una delle maggiori solennità del Temporale. Così pure tra le feste del Santorale devono avere il massimo risalto quelle maggiori della Chiesa universale rispetto alle altre particolari (1).

20 - Divisione (2). 1. Il TEMPORALE si divide in due cicli: quello di *Natale* e quello di *Pasqua*, ognuno dei quali ha per centro la festa omonima, la quale è preceduta da un periodo di preparazione e seguita da un periodo di prolungamento secondo il seguente schema:

(1) Cfr. Sinodo romano, 542. — (2) R, 70-77.

Ciclo di **NATALE**

Preparazione - tempo di AVVENTO: comincia con la I domenica d'Avvento (*da* 22 *a* 28 *giorni*)

Celebrazione
- tempo NATALIZIO
  - tempo del NATALE: comincia il 25 dicembre (12 *giorni*)
  - tempo dell'EPIFANIA: comincia il 6 gennaio (8 *giorni*)

Prolungamento - tempo PER ANNUM: comincia il 14 gennaio (*da* 4 *a* 39 *giorni*)

Ciclo di **PASQUA**

Preparazione
- tempo QUARESIMALE
  - tempo di SETTUAGESIMA: comincia con la domenica di Settuagesima (16 *giorni*)
  - tempo di QUARESIMA: comincia con il mercoledì delle ceneri (32 *giorni*)
  - tempo di PASSIONE: comincia con la domenica I di Passione (14 *giorni*)

Celebrazione
- tempo PASQUALE
  - tempo di PASQUA: comincia con la Messa della Veglia pasquale (39 *giorni*)
  - tempo dell'ASCENSIONE: comincia con la festa della Ascensione (10 *giorni*)
  - tempo di PENTECOSTE: comincia con la Messa della vigilia di Pentecoste (7 *giorni*)

Prolungamento - tempo PER ANNUM: comincia con la domenica I dopo Pentecoste (*da* 23 *a* 28 *settimane*).

Si noti: *a*) tutto il ciclo consta di 52 settimane; *b*) per il periodo di preparazione si usa il colore *violaceo*, per quello di celebrazione quello *bianco*, per quello di prolungamento quello *verde*; *c*) il periodo di celebrazione si apre e si chiude con una grande festa.

2. Il SANTORALE non ha nessuna divisione quanto alla distribuzione delle feste lungo l'anno. La maggior parte delle feste sono disposte per il Tempo dopo Pentecoste, la cui finalità è appunto di ricordare la vita della Chiesa dalla Pentecoste alla fine del mondo e i capolavori dello Spirito Santo, che sono i Santi.

21 - Giorno liturgico. 1. Giorno liturgico è il giorno naturale santificato dalle azioni liturgiche, particolarmente dalla S. Messa e dal divino Ufficio. Regolarmente esso corrisponde al giorno civile e decorre da una mezzanotte all'altra (1).

Tuttavia vi sono giorni liturgici più solenni, la cui celebrazione comincia il giorno precedente con i primi Vespri e Compieta (cfr. **81**).

Al contrario vi è una celebrazione liturgica meno piena, cioè la sola commemorazione nell'Ufficio e nella Messa (cfr. **113**, *A*; **217**).

2. Secondo la NATURA, i giorni liturgici si distinguono in: *a*) domenica; *b*) feria; *c*) vigilia; *d*) festa; *e*) ottava; *f*) *S. Maria in sabbato*.

3. Secondo l'IMPORTANZA, i giorni liturgici possono essere di I, II, III, IV classe.

4. Nel caso che due celebrazioni liturgiche coincidessero nello stesso giorno, la precedenza è regolata da un'apposita tabella (**58-60**).

(1) R, 4.

ARTICOLO II.

Specie di giorni liturgici.

§ I - *Domeniche.*

22 – Nozione. La domenica è il giorno del Signore, il primo giorno della settimana. Perciò fin dal principio del Cristianesimo ebbe la più grande importanza. Le domeniche si possono considerare come i pilastri dell'anno liturgico, in diretta correlazione e dipendenza dai grandi pilastri base, cioè delle massime feste del Signore: Pasqua, Pentecoste, Natale, Epifania. Le prime due feste anzi cadono sempre in domenica, perchè i due grandi fatti storici del Cristianesimo, celebrati dalle due feste, caddero in domenica e fecero sì che il giorno del Signore non fosse più il sabato (come per gli Ebrei), ma la domenica. Quindi ogni domenica è un ricordo di Pasqua e Pentecoste e delle tre divine Persone artefici dell'opera della Redenzione.

Quindi l'Ufficiatura domenicale è particolarmente ricca e significativa; nei primi secoli non era mai soppiantata da altre feste, neppure da quella della SS. Trinità, che fu ritenuta superflua. Purtroppo nel lungo periodo di decadenza liturgica che va dal secolo XIII all'inizio del secolo XX, le feste si moltiplicarono a danno delle domeniche, che il più delle volte erano da esse sopraffatte. Fortunatamente le riforme di S. Pio X e Giovanni XXIII hanno in gran parte restituito alla domenica il suo antico onore.

23 - Divisione (1). Le domeniche che possono occorrere in un anno sono 53. Esse sono di I e II classe.

1. Sono di I CLASSE: *a*) le 4 domeniche d'Avvento; *b*) le 4 domeniche di Quaresima; *c*) le 2 domeniche di Passione; *d*) la domenica di Pasqua; *e*) la domenica *in albis*; *f*) la domenica di Pentecoste.

Le domeniche di Pasqua e Pentecoste sono nello stesso tempo anche feste.

(1) R, 10-12.

2. Sono di II CLASSE: *a*) la domenica durante l'ottava di Natale; *b*) la domenica che cade tra il 2 e il 5 gennaio; *c*) le 6 domeniche dopo l'Epifania; *d*) le 5 domeniche dopo Pasqua; *e*) la domenica dopo l'Ascensione; *f*) le 24 domeniche dopo Pentecoste.

24 - Proprietà. 1. Hanno Ufficio domenicale (**83**).

Anche le domeniche che seguono le feste dell'Ascensione, del Corpus Domini (II dopo Pentecoste) e del S. Cuore di Gesù (III dopo Pentecoste) hanno Ufficio domenicale (1).

Invece le domeniche di Pasqua e Pentecoste, come quella durante l'ottava di Natale hanno un Ufficio speciale (**741**; **91**, 11; **90**, 3).

2. Hanno i I Vespri (**81**).

3. Le domeniche di I classe prevalgono su qualsiasi altra festa.

Però la domenica II d'Avvento cede alla festa dell'immacolata Concezione (2).

4. Le domeniche di II classe cedono il posto a tutte le feste di I classe e alle feste del Signore di II classe (3). Si noti:

a) La commemorazione di tutti i fedeli defunti (2 novembre), pur essendo di I classe, quando cade in domenica si trasferisce al giorno 3 come fosse il suo giorno proprio (4).

b) Quando una festa del Signore cade in domenica, detta festa *locum tenet dominicae*, cioè essa gode di tutti i privilegi della domenica ed esclude la commemorazione della domenica stessa (5).

c) La festa della Dedicazione di qualsiasi chiesa è festa del Signore (6), e tale si considera anche la festa della Purificazione della SS. Vergine (7).

(1) *Var.*, 30, 33. — (2) R, 15. — (3) R, 16. — (4) R, 16 *b*; RSB. — (5) R, 16 *a*. — (6) *Var.*, 10. — (7) *Var.*, 45 *a*.

5. Nessuna festa mobile può essere fissata in domenica (1).

Attualmente sono eccettuate le seguenti feste del Signore: *a*) la festa del SS. Nome di Gesù, fissata alla domenica che cade nei giorni 2, 3, 4, 5 gennaio (2); *b*) la festa della S. Famiglia, fissata alla domenica I dopo l'Epifania; *c*) la festa della SS. Trinità, fissata alla domenica I dopo Pentecoste; *d*) la festa di Cristo Re, fissata alla domenica ultima di ottobre; *e*) le feste del Signore di I classe che in qualche calendario particolare erano fissate in domenica (3).

Se una festa di I classe, che non sia del Signore, cadesse nei giorni dal 2 al 5 gennaio o nella domenica I dopo l'Epifania, si fa la commemorazione rispettivamente del SS. Nome di Gesù e della S. Famiglia, perchè dette feste *semper locum tenent dominicae* (4).

25 - Domeniche dopo l'Epifania. 1. Sono 6. Però esse si possono celebrare tutte e sei tra l'Epifania e la Settuagesima assai raramente, cioè solo quando la Pasqua cade dal 22 al 25 aprile. Diversamente quelle che non si possono celebrare prima della Settuagesima, si pongono tra la domenica XXIII e l'ultima dopo Pentecoste.

Però il loro Ufficio non viene trasferito integralmente, perchè ai I Vespri l'antifona del *Magnificat* e al Mattutino i responsori e le prime due lezioni vengono presi dall'Ufficio del tempo occorrente (mese di novembre). Per la Messa di queste domeniche trasferite in autunno, le orazioni, l'Epistola e il Vangelo sono della domenica trasferita, le altre parti sono quelle della domenica XXIII dopo Pentecoste.

2. Se non ci fosse posto per tutte, la prima di queste domeniche si omette, le altre si trasferiscono in no-

(1) R, 17. — (2) *ib*. — (3) Se nessuno di questi giorni cadesse in domenica, la festa del SS. Nome di Gesù è fissata al 2 gennaio (RSB). — (4) R, 16, *a*, 17 *a*, *b*.

vembre (1). Al massimo si possono trasferire in autunno le domeniche III, IV, V e VI.

26 - Domeniche dopo la Pentecoste. *A*) Nel Messale se ne trova una sola serie, in cui le domeniche sono disposte secondo la serie numerica dalla I alla XXIV. Invece nel Breviario si trova un'unica serie per le prime sei domeniche, per le altre c'è una doppia serie:

1. La prima serie presenta l'antifona dei I Vespri, i responsori e le prime due lezioni del Mattutino, e divide le domeniche in 5 gruppi: dalla VII all'XI dopo Pentecoste, le 5 di agosto, le 5 di settembre, le 5 di ottobre, le 5 di novembre. La prima domenica di ciascun mese è quella che comunemente s'intende per prima, cioè quella che cade in uno dei primi sette giorni del mese (2). Naturalmente per alcune di queste domeniche non c'è posto. In tal caso:

a, b) Per i mesi di agosto e settembre si omette la V (3).

c) Per il mese di ottobre si omette la III (questo si verifica quando la domenica III cade dal 18 al 21) (4).

d) Nel mese di novembre non possono esserci più di quattro domeniche (perchè nei giorni 27, 28, 29, 30 si celebra la domenica prima d'Avvento); quindi la domenica II si omette sempre. Nel caso che ci fossero solo tre domeniche, si omette anche la I (questo si verifica quando la domenica I cade nei giorni 6 o 7) (5).

2. La seconda serie contiene gli elementi corrispondenti alla Messa e cioè: l'orazione, la III lezione, l'an-

(1) R, 14, 18. — (2) R, 19. — (3) *Var.*, 35, 36. — (4) *Var.*, 38. — (5) *Var.*, 39.

tifona del *Benedictus* e quella del *Magnificat* per i II Vespri.

B) Il numero delle domeniche dopo la Pentecoste può variare da 23 (quando la Pasqua cade il 24 o 25 aprile) a 28 (quando la Pasqua cade dal 22 al 26 marzo).

1. Nel caso che eccedano il numero di 24, il numero è completato con le domeniche dopo l'Epifania (**25**).

2. Nel caso che fossero solo 23, si omette la XXIII (1).

§ 2 - *Ferie.*

27 - Nozione e divisione. Si chiamano ferie i giorni della settimana fuori di domenica. Siccome la domenica è il primo giorno della settimana, il lunedì si chiama *feria* II, il martedì *feria* III, il mercoledì *feria* IV, il giovedì *feria* V, il venerdì *feria* VI; l'ultimo giorno però si chiamò sempre *sabbatum*. La feria è come il prolungamento e l'eco della domenica che la precede.

La loro importanza è varia, per cui si dividono in quattro classi (2).

1. Sono ferie di I classe: *a*) il mercoledì delle ceneri; *b*) tutte quelle della Settimana santa.

2. Sono ferie di II classe: *a*) le ferie di Avvento dal 17 al 23 dicembre; *b*) le ferie delle Quattro Tempora di Avvento, di Quaresima e di settembre.

3. Sono ferie di III classe: *a*) le ferie di Quaresima e di Passione (eccetto quelle di I e II sopra elencate); *b*) le ferie di Avvento fino al 16 dicembre compreso.

4. Sono ferie di IV classe tutte le altre.

(1) R, 18. — (2) R, 23-26.

Le T e m p o r a sono speciali giorni, ricorrenti quattro volte all'anno (una per stagione), nei quali la Chiesa chiede a Dio perdono dei peccati commessi, ringrazia per i frutti raccolti e prega per i ministri del Santuario, in particolare per quelli che sono ordinati in quel periodo.

Si celebrano al mercoledì, al venerdì e al sabato.

Le Tempora *invernali* cadono nella settimana che segue la domenica III d'Avvento; quelle *primaverili* nella settimana che segue la domenica I di Quaresima; quelle *estive* durante l'ottava di Pentecoste; quelle *autunnali* nella settimana che segue la domenica III di settembre.

28 - Proprietà. 1. Hanno ufficio feriale, il quale comincia sempre con Mattutino (**84**).

2. PREVALENZA (1): *a*) Le ferie di I classe prevalgono su qualsiasi festa;

b) Le ferie di II classe cedono a tutte le feste di I classe e alle feste di II classe universali.

c) Le ferie di III classe di Quaresima e Passione cedono a tutte le feste di I e II classe;

d) Le ferie di III classe di Avvento cedono a tutte le feste di I, II e III classe.

e) Le ferie di IV classe si celebrano quando non occorre alcuna festa o un sabato.

3. Le ferie di II e III classe impedite si commemorano sempre (2); quelle di IV non si commemorano mai, nè nella Messa nè nell'Ufficio (3).

§ 3 - *Vigilie.*

29 - Nozione e divisione. La vigilia è un giorno in cui con Ufficio e Messa speciale si preparano alcune feste solenni più antiche. Possono essere di tre classi (4).

(1) R, 23-26. — (2) R, 24-25. — (3) R, 26; D. 27-5-1961 (AAS, 53, 388). — (4) R, 30-32.

1. Sono precedute da una vigilia di I classe le seguenti feste: *a*) Natale; *b*) Pentecoste.

La festa di Pasqua ha una vigilia tutta speciale, la *Veglia pasquale* (**714**, ss.).

2. Sono precedute da una vigilia di II classe le seguenti feste: *a*) Ascensione; *b*) Assunzione; *c*) Natività di S. Giovanni Battista; *d*) Ss. Pietro e Paolo.

3. È preceduta da una vigilia di III classe la festa di S. Lorenzo M.

30 - Proprietà. 1. La vigilia di Natale ha Mattutino feriale e le altre Ore festive (1). Le vigilie dell'Ascensione e di Pentecoste hanno Ufficio feriale, con le caratteristiche del tempo di letizia in cui occorrono (**91,** 1). Le altre vigilie hanno ufficio feriale con carattere penitenziale (**84,** *B*, 1). L'Ufficio comincia sempre con Mattutino (2).

2. PRECEDENZA: *a*) Le vigilie di I classe prevalgono su qualsiasi festa. Quella di Natale prevale anche sulla domenica IV d'Avvento (3); però non acquista i I Vespri, i quali sono della domenica IV d'Avvento (4).

b) Le vigilie di II classe cedono a tutte le feste di I e II classe (5).

c) La vigilia di S. Lorenzo cede a tutte le feste di I, II e III classe (6).

3. Le vigilie di II e III classe che fossero impedite si commemorano (7). Però si omettono: *a*) se occorrono in domenica o con una festa di I classe; *b*) se la festa cui sono preposte è commemorata o trasferita (8).

(1) RSB. — (2) R, 34. — (3) R, 30. — (4) RSB. — (5) R, 31. — (6) R, 32. — (7) R, 31-32. — (8) R, 33.

§ 4 - *Feste.*

A) In generale.

31 - Nozione e divisione. 1. Per festa s'intende la celebrazione, con Messa e Ufficio intonato a letizia, dei misteri del Signore o della SS. Vergine o degli Angeli o dei Santi o dei Beati.

2. Quanto al GRADO, le feste possono essere di I, II, III classe (1).

a) Le feste di I classe hanno Ufficio tutto festivo, che comincia con i I Vespri (**81**).

b) Le feste di II classe hanno Ufficio semifestivo (**86**), che comincia con Mattutino.

Tuttavia le feste del Signore occorrenti in domenica di II classe godono dei I Vespri (2).

c) Le feste di III classe hanno Ufficio ordinario (**87**), che comincia con Mattutino.

Alcune feste però hanno Ufficio misto (**88**).

3. Quanto all'ESTENSIONE, ci sono feste *universali* e *particolari*; le feste particolari possono essere proprie o concesse per indulto (3).

a) Le feste *universali* sono iscritte nel calendario della Chiesa universale, e si devono celebrare da tutti coloro che seguono il rito romano (4).

b) Le feste *particolari* sono iscritte nei calendari e si celebrano solo in qualche determinato luogo o chiesa o istituto religioso. Sono *proprie* quelle che competono per diritto; le altre sono concesse dalla SRC *per indulto* (5).

Le feste particolari si devono celebrare da tutti co-

(1) R, 36-37. — (2) R, 37 *c*. — (3) R, 38. — (4) R, 39. — (5) R, 40, 47.

loro che seguono quel calendario particolare; non si possono espungere o cambiare di rito senza il permesso della SRC (1).

4. Quanto alla STABILITÀ, possono essere *mobili* o *fisse*.

32 - Grado delle feste. 1. Per le feste universali, il grado è fissato dal calendario universale (**34-36**).

2. Le feste particolari che hanno diritto al grado di I e II classe sono enumerate al n. **37**. Affinchè nel calendario particolare altre feste godano del grado di I o II classe si richiedono particolarissime e importanti ragioni, di indole liturgica o storica o pastorale (2).

3. Le altre feste particolari sono celebrate con il grado di III classe, o sono ridotte a commemorazione, secondo la loro importanza per la diocesi o l'istituto religioso (3).

4. Spesso per tutta la diocesi, regione, provincia (ecclesiastica, religiosa, civile), nazione, istituto religioso, è sufficiente la commemorazione o la festa di III classe; mentre per qualche determinato luogo, diocesi, provincia, regione, è più opportuno un grado più elevato. Con questa distinzione, è alleggerito alquanto il peso delle celebrazioni particolari e i calendari si adattano maggiormente alle particolari necessità e opportunità (4).

5. Per gli istituti religiosi con molti Santi e Beati, cfr. **41**, 3.

33 - Giorno delle feste. 1. Le *feste già introdotte* nel calendario si celebrano nel giorno segnato sul calendario stesso (5).

(1) R, 40. — (2) IP, 17. — (3) IP, 18. — (4) IP, 20. — (5) R, 59.

2. Per le *nuove feste universali*, la data è fissata dalla SRC; per i Santi generalmente è il giorno natalizio, cioè il giorno in cui il Santo passò all'eterna vita (1).

3. Per le *nuove feste particolari* (2): *a*) Ordinariamente si fissino al giorno natalizio, eccetto che il giorno sia impedito o che la SRC disponga o permetta diversamente.

Tuttavia le feste proprie di qualche luogo o chiesa, che si trovano anche nel calendario universale o diocesano o religioso, sia pure con grado inferiore, si devono celebrare nello stesso giorno assegnato nel calendario universale o diocesano o religioso.

b) Se si ignora il giorno natalizio, le feste siano assegnate, con l'approvazione della SRC, a un giorno che nel calendario perpetuo diocesano o religioso è di IV classe.

c) Se poi il giorno natalizio è in perpetuo impedito per tutta la diocesi, istituto religioso o chiesa propria, le feste in tale calendario particolare si ripongono ad altro giorno (**63**).

d) I giorni che per lo più occorrono nel tempo quaresimale e nell'ottava di Pasqua, e similmente i giorni dal 17 al 23 dicembre, devono restare liberi da nuove feste particolari (3).

e) Due Santi o Beati non Martiri, o più Martiri, possono essere riuniti in una sola festa, se lo suggeriscono ragioni particolari (4).

f) Per le feste del Signore, della SS. Vergine e degli Angeli, la data è stabilita dalla SRC.

4. I Santi e i Beati che, per qualsiasi ragione, sono iscritti nel calendario in un'unica festa, siano sempre celebrati assieme come si trovano nel Breviario e nel

(1) R, 60. — (2) R, 61. — (3) IP, 22. — (4) IP, 13.

Messale, nel caso che si celebrino con lo stesso grado, anche se uno o qualcuno di loro sia più proprio. Quindi:

a) se uno o alcuni di tali Santi dovessero essere celebrati con festa di I classe, si fa la festa soltanto di questi, omessi i compagni;

b) se uno o alcuni di tali Santi o Beati fossero più propri e dovessero essere celebrati con grado superiore (II o III classe) si celebra la festa dei più propri con la commemorazione dei compagni (1).

B) Feste universali.

34

CALENDARIO DELLA CHIESA UNIVERSALE

GENNAIO

1	OTTAVA DELLA NATIVITA DEL SIGNORE	I cl.
2		
3		
4		
5	*Commemorazione di S. Telesforo Papa e Martire*	
6	EPIFANIA DEL SIGNORE	I cl.
7		
8		
9		
10		
11	*Commemorazione di S. Igino Papa e Mart.*	
12		
13	COMMEMORAZIONE DEL BATTESIMO DI N. S. G. C.	II cl.
14	S. Ilario, Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
	Commemorazione di S. Felice Prete e Mart.	
15	S. Paolo primo Eremita, Conf.	III cl.
	Commemorazione di S. Mauro Abate	
16	S. Marcello I Papa e Mart.	III cl.
17	S. Antonio Abate	III cl.
18	*Commemorazione di S. Prisca Verg. e Mart.*	

(1) IP, 62.

19 *Commemorazione dei Ss. Mario, Marta, Audiface e Abaco Martiri*
Commemorazione di S. Canuto Re, Mart.
20 Ss. Fabiano e Sebastiano Martiri III cl.
21 S. Agnese Verg. e Mart. III cl.
22 Ss. Vincenzo e Anastasio Martiri III cl.
23 S. Raimondo di Peñafort Conf. III cl.
Commemorazione di S. Emerenziana Verg. e Mart.
24 S. Timoteo Vesc. e Mart. III cl.
25 Conversione di S. Paolo Ap. III cl.
Commemorazione di S. Pietro Ap.
26 S. Policarpo Vesc. e Mart. III cl.
27 S. Giovanni Crisostomo, Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
28 S. Pietro Nolasco, Conf. III cl.
Commemorazione di S. Agnese « secundo »
29 S. Francesco di Sales, Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
30 S. Martina Verg. e Mart. III cl.
31 S. Giovanni Bosco Conf. III cl.
Domenica fra l'ottava della Natività del Signore e l'Epifania, oppure il 2 gennaio:
SS. NOME DI GESÙ II cl.
Domenica I dopo l'Epifania: S. FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE II cl.

FEBBRAIO

1 S. Ignazio Vesc. e Mart. III cl.
2 PURIFICAZIONE DI MARIA II cl.
3 *Commemorazione di S. Biagio Vesc. e Mart.*
4 S. Andrea Corsini Vesc. e Conf. III cl.
5 S. Agata Verg. e Mart. III cl.
6 S. Tito Vesc. e Conf. III cl.
Commemorazione di S. Dorotea Verg. e Mart.
7 S. Romualdo Abate III cl.
8 S. Giovanni di Matha, Confessore III cl.
9 S. Cirillo d'Alessandria Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
Commemorazione di S. Apollonia Verg. e Mart.
10 S. Scolastica Vergine III cl.

11 Apparizione della V. Immacolata a Lourdes III cl.
12 Ss. Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, Confessori III cl.
13
14 *Commemorazione di S. Valentino Prete e Mart.*
15 *Commemorazione dei Ss. Faustino e Giovita Martiri*
16
17
18 *Commemorazione di S. Simeone Vesc. e Mart.*
19
20
21
22 CATTEDRA DI S. PIETRO AP. II cl.
Commemorazione di S. Paolo Ap.
23 S. Pier Damiani Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
24 S. MATTIA AP. II cl.
25
26
27 S. Gabriele dell'Addolorata, Conf. III cl.
28

Nell'anno bisestile il mese ha 29 giorni; allora la festa di S. Mattia si celebra il 25 e quella di S. Gabriele dell'Addolorata il 28.

MARZO

1
2
3
4 S. Casimiro Conf. III cl.
Commemorazione di S. Lucio I Papa e Mart.
5
6 Ss. Perpetua e Felicita Martiri III cl.
7 S. Tommaso d'Aquino Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
8 S. Giovanni di Dio Conf. III cl.
9 S. Francesca Romana Vedova III cl.
10 Ss. Quaranta Martiri III cl.
11
12 S. Gregorio I Papa Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
13
14
15

16		
17	S. Patrizio Vesc. e Conf.	III cl.
18	S. Cirillo di Gerusalemme, Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
19	S. GIUSEPPE, SPOSO DI MARIA, Conf. e Patrono della Chiesa universale	I cl.
20		
21	S. Benedetto Abate	III cl.
22		
23		
24	S. Gabriele Arcangelo	III cl.
25	ANNUNCIAZIONE DELLA SS. V. MARIA	I cl.
26		
27	S. Giovanni Damasceno Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
28	S. Giovanni da Capistrano Conf.	III cl.
29		
30		
31		

Venerdì dopo la domenica I di Passione : *Commemorazione dei sette Dolori della SS. V. Maria*

APRILE

1		
2	S. Francesco da Paola Conf.	III cl.
3		
4	S. Isidoro Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
5	S. Vincenzo Ferreri Conf.	III cl.
6		
7		
8		
9		
10		
11	S. Leone I Papa, Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
12		
13	S. Ermenegildo Mart.	III cl.
14	S. Giustino Mart.	III cl.

Commemorazione dei Ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo Martiri

15	
16	
17	*Commemorazione di S. Aniceto Papa e Mart.*

18		
19		
20		
21	S. Anselmo Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
22	Ss. Sotero e Caio Pp. e Martiri	III cl.
23	*Commemorazione di S. Giorgio Mart.*	
24	S. Fedele da Sigmaringen Mart.	III cl.
25	Litanie Maggiori	
	S. MARCO EVANGELISTA	II cl.
26	Ss. Cleto e Marcellino Pp. e Martiri	III cl.
27	S. Pietro Canisio Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
28	S. Paolo della Croce Conf.	III cl.
29	S. Pietro Mart.	III cl.
30	S. Caterina da Siena Verg.	III cl.

MAGGIO

1	S. GIUSEPPE ARTIGIANO, SPOSO DI MARIA, Conf.	I cl.
2	S. Atanasio Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
3	*Commemorazione dei Ss. Alessandro, Evenzio e Teodulo Martiri, e Giovenale Vesc. e Conf.*	
4	S. Monica Vedova	III cl.
5	S. Pio V Papa e Conf.	III cl.
6		
7	S. Stanislao Vesc. e Mart.	III cl.
8		
9	S. Gregorio Nazianzeno Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
10	S. Antonino Vesc. e Conf.	III cl.
	Commemorazione dei Ss. Gordiano ed Epimaco Martiri	
11	Ss. FILIPPO E GIACOMO APP.	II cl.
12	Ss. Nereo, Achilleo e Domitilla Verg. e Pancrazio Martiri	III cl.
13	S. Roberto Bellarmino Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
14	*Commemorazione di S. Bonifacio Mart.*	
15	S. Giovanni Battista de la Salle Conf.	III cl.
16	S. Ubaldo Vesc. e Conf.	III cl.
17	S. Pasquale Baylon Conf.	III cl.

18 S. Venanzio Mart. III cl.
19 S. Pietro Celestino Papa e Conf. III cl.
Commemorazione di S. Pudenziana Verg.
20 S. Bernardino da Siena Conf. III cl.
21
22
23
24
25 S. Gregorio VII Papa e Conf. III cl.
Commemorazione di S. Urbano I Papa e Mart.
26 S. Filippo Neri Conf. III cl.
Commemorazione di S. Eleuterio Papa e Mart.
27 S. Beda Venerabile Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
Commemorazione di S. Giovanni I Papa e Mart.
28 S. Agostino Vesc. e Conf. III cl.
29 S. Maria Maddalena de' Pazzi Verg. III cl.
30 *Commemorazione di S. Felice I Papa e Mart.*
31 MARIA REGINA II cl.
Commemorazione di S. Petronilla Verg.

GIUGNO

1 S. Angela Merici Verg. III cl.
2 *Commemorazione dei Ss. Marcellino, Pietro ed Erasmo Vesc., Martiri*
3
4 S. Francesco Caracciolo Conf. III cl.
5 S. Bonifacio Vesc. e Mart. III cl.
6 S. Norberto Vesc. e Conf. III cl.
7
8
9 *Commemorazione dei Ss. Primo e Feliciano Martiri*
10 S. Margherita Regina, Vedova III cl.
11 S. Barnaba Apostolo III cl.
12 S. Giovanni da S. Facondo Conf. III cl.
Commemorazione dei Ss. Basilide, Cirino, Nabore e Nazario Martiri
13 S. Antonio da Padova Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
14 S. Basilio Magno Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
15 *Commemorazione dei Ss. Vito, Modesto e Crescenzia Martiri*

16		
17	S. Gregorio Barbarigo Vesc. e Conf.	III cl.
18	S. Efrem Siro Diacono, Conf. e Dott.	III cl.
	Commemorazione dei Ss. Marco e Marcelliano Martiri	III cl.
19	S. Giuliana Falconieri Verg.	III cl.
	Commemorazione dei Ss. Gervasio e Protasio Martiri	
20	*Commemorazione di S. Silverio Papa e Mart.*	
21	S. Luigi Gonzaga Conf.	III cl.
22	S. Paolino Vesc. e Conf.	III cl.
23	Vigilia	II cl.
24	NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA	I cl.
25	S. Guglielmo Abate	III cl.
26	Ss. Giovanni e Paolo Martiri	III cl.
27		
28	Vigilia	II cl.
29	Ss. PIETRO E PAOLO APOSTOLI	I cl.
30	Commemorazione di Paolo Apostolo	III cl.
	Commemorazione di S. Pietro Ap.	

LUGLIO

1	PREZIOSISSIMO SANGUE DI N. S. G. C.	I cl.
2	VISITAZIONE DELLA SS. VERGINE MARIA	II cl.
	Commemorazione dei Ss. Processo e Martiniano Martiri	
3	S. Ireneo Vesc. e Mart.	III cl.
4		
5	S. Antonio M. Zaccaria Conf.	III cl.
6		
7	Ss. Cirillo e Metodio Vescovi e Conff.	III cl.
8	S. Elisabetta Reg., Vedova	III cl.
9		
10	Ss. Sette Fratelli e Ss. Rufina e Seconda Vergini, Martiri	III cl.
11	*Commemorazione di S. Pio I Papa e Mart.*	
12	S. Giovanni Gualberto Abate	III cl.
	Commemorazione dei Ss. Nabore e Felice Martiri	
13		
14	S. Bonaventura Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
15	S. Enrico Imperatore, Conf.	III cl.

16 *Commemorazione della Vergine del Monte Carmelo*
17 *Commemorazione di S. Alessio Conf.*
18 S. Camillo de Lellis Conf. III cl.
Commemorazione di S. Sinforosa e dei suoi sette figliuoli, Martiri
19 S. Vincenzo de Paoli Conf. III cl.
20 S. Gerolamo Emiliani Conf. III cl.
Commemorazione di S. Margherita Verg. e Mart.
21 S. Lorenzo da Brindisi Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
Commemorazione di S. Prassede Verg.
22 S. Maria Maddalena Penitente III cl.
23 S. Apollinare Vesc. e Mart. III cl.
Commemorazione di S. Liborio Vesc. e Conf.
24 *Commemorazione di S. Cristina Verg. e Mart.*
25 S. GIACOMO APOSTOLO II cl.
Commemorazione di S. Cristoforo Mart.
26 S. ANNA Madre della SS. V. Maria II cl.
27 *Commemorazione di S. Pantaleone Mart.*
28 Ss. Nazario e Celso Martiri, Vittore I Papa e Mart. e Innocenzo I Papa e Conf. III cl.
29 S. Marta Verg. III cl.
Commemorazione dei Ss. Felice, Simplicio, Faustino e Beatrice Martiri
30 *Commemorazione dei Ss. Abdon e Sennen Martiri*
31 S. Ignazio Conf. III cl.

AGOSTO

1 *Commemorazione dei Ss. Maccabei Martiri*
2 S. Alfonso M. de' Liguori Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
Commemorazione di S. Stefano I Papa e Mart.
3
4 S. Domenico Conf. III cl.
5 Dedicazione di S. Maria della Neve III cl.
6 TRASFIGURAZIONE DI N. S. G. C. II cl.
Commemorazione dei Ss. Sisto II Papa, Felicissimo e Agapito Martiri
7 S. Gaetano Conf. III cl.
Commemorazione di S. Donato Vesc. e Mart.
8 S. Giovanni M. Vianney Conf. III cl.

Commemorazione dei Ss. Ciriaco, Largo e Smaragdo Martiri
9 Vigilia III cl.
Commemorazione di S. Romano Martire
10 S. LORENZO MARTIRE II cl.
11 *Commemorazione dei Ss. Tiburzio e Susanna Verg. Martiri*
12 S. Chiara Verg. III cl.
13 *Commemorazione dei Ss. Ippolito e Cassiano Martiri*
14 Vigilia II cl.
Commemorazione di S. Eusebio Conf.
15 ASSUNZIONE DELLA SS. V. MARIA I cl.
16 S. GIOACHINO, Padre della SS. V. Maria, Conf. II cl.
17 S. Giacinto Conf. III cl.
18 *Commemorazione di S. Agapito Mart.*
19 S. Giovanni Eudes Conf. III cl.
20 S. Bernardo Abb. e Dott. della Chiesa III cl.
21 S. Giovanna Francesca Frémiot de Chantal Vedova III cl.
22 CUORE IMMACOLATO DI MARIA II cl.
Commemorazione dei Ss. Timoteo, Ippolito e Sinforiano Martiri
23 S. Filippo Benizi Conf. III cl.
24 S. BARTOLOMEO AP. II cl.
25 S. Ludovico Re, Conf. III cl.
26 *Commemorazione di S. Zefirino Papa e Mart.*
27 S. Giuseppe Calasanzio Conf. III cl.
28 S. Agostino Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
Commemorazione di S. Ermete Mart.
29 Decollazione di S. Giovanni Battista III cl.
Commemorazione di S. Sabina Mart.
30 S. Rosa da Lima, Verg. III cl.
Commemorazione dei Ss. Felice e Adaucto Martiri
31 S. Raimondo Nonnato Conf. III cl.

SETTEMBRE

1 *Commemorazione di S. Egidio Abb.*
Commemorazione dei Ss. dodici Fratelli Martiri
2 S. Stefano Re, Conf. III cl.
3 S. Pio X Papa e Conf. III cl.
4

5 S. Lorenzo Giustiniani Vesc. e Conf. III cl.
6
7
8 NATIVITÀ DI MARIA II cl.
Commemorazione di S. Adriano Mart.
9 *Commemorazione di S. Gorgonio Mart.*
10 S. Nicola da Tolentino Conf. III cl.
11 *Commemorazione dei Ss. Proto e Giacinto Martiri*
12 SS. Nome di Maria III cl.
13
14 ESALTAZIONE DELLA S. CROCE II cl.
15 SETTE DOLORI DI MARIA II cl.
Commemorazione di S. Nicomede Mart.
16 Santi Cornelio Papa e Cipriano Vesc., Martiri III cl.
Commemorazione di S. Eufemia Verg. e dei Ss. Lucia e Geminiano, Martiri
17 *Commemorazione delle stimmate di S. Francesco Conf.*
18 S. Giuseppe da Copertino Conf. III cl.
19 Ss. Gennaro Vesc. e Compagni Martiri III cl.
20 *Commemorazione dei Ss. Eustachio e Compagni Martiri*
21 S. MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA II cl.
22 S. Tommaso da Villanova Vesc. e Conf. III cl.
Commemorazione dei Ss. Maurizio e Compagni Martiri III cl.
23 S. Lino Papa e Mart. III cl.
Commemorazione di S. Tecla Verg. e Mart.
24 *Commemorazione della Vergine della Mercede*
25
26 *Commemorazione dei Ss. Cipriano e Giustina Verg. Martiri*
27 Ss. Cosma e Damiano Martiri III cl.
28 S. Venceslao Duca, Mart. III cl.
29 DEDICAZIONE DI S. MICHELE ARCANG. I cl.
30 S. Gerolamo Prete, Conf. e Dott. della Chiesa III cl.

OTTOBRE

1 *Commemorazione di S. Remigio Vesc. e Conf.*
2 Ss. Angeli Custodi III cl.
3 S. Teresa di Gesù Bambino Verg. III cl.
4 S. Francesco Conf. III cl.

5 *Commemorazione dei Ss. Placido e Compagni Martiri*
6 S. Brunone Conf. III cl.
7 SS. VERGINE DEL ROSARIO II cl.
Commemorazione di S. Marco Papa e Conf.
8 S. Brigida Vedova III cl.
Commemorazione dei Ss. Sergio, Bacco, Marcello e Apuleio Martiri
9 S. Giovanni Leonardi Conf. III cl.
Commemorazione dei Ss. Dionigi Vesc., Rustico ed Eleuterio Martiri
10 S. Francesco Borgia Conf. III cl.
11 MATERNITÀ DI MARIA II cl.
12
13 S. Edoardo Re, Conf. III cl.
14 S. Callisto I Papa e Mart. III cl.
15 S. Teresa Verg. III cl.
16 S. Edvige Vedova III cl.
17 S. Margherita Maria Alacoque Verg. III cl.
18 S. LUCA EVANGELISTA II cl.
19 S. Pietro d'Alcantara Conf. III cl.
20 S. Giovanni Canzio Conf. III cl.
21 *Commemorazione di S. Ilarione Abate*
Commemorazione delle Ss. Orsola e Compagne Mm.
22
23 S. Antonio M. Claret Vesc. e Conf. III cl.
24 S. Raffaele Arcangelo III cl.
25 *Commemorazione dei Ss. Crisanto e Daria Martiri*
26 *Commemorazione di S. Evaristo Papa e Mart.*
27
28 SS. SIMONE E GIUDA APOSTOLI II cl.
29
30
31
Ultima domenica di ottobre: CRISTO RE I cl.

NOVEMBRE

1 TUTTI I SANTI I cl.
2 COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI I cl.

3
4 S. Carlo Vesc. e Conf. III cl.
Commemorazione dei Ss. Vitale e Agricola Martiri
5
6
7
8 *Commemorazione dei Ss. Quattro Coronati Martiri*
9 DEDICAZIONE DELL'ARCIBASILICA DEL SS. SALVATORE II cl.
Commemorazione di S. Teodoro Mart.
10 S. Andrea Avellino Conf. III cl.
Commemorazione dei Ss. Trifone, Respicio e Ninfa Verg., Martiri
11 S. Martino Vesc. e Conf. III cl.
Commemorazione di S. Menna Mart.
12 S. Martino I Papa e Mart. III cl.
13 S. Diego Conf. III cl.
14 S. Giosafat Vesc. e Mart. III cl.
15 S. Alberto Magno Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
16 S. Geltrude Verg. III cl.
17 S. Gregorio Taumaturgo Vesc. e Conf. III cl.
18 Dedicazione delle basiliche dei Ss. Pietro e Paolo App. III cl.
19 S. Elisabetta Vedova III cl.
Commemorazione di S. Ponziano Papa e Mart.
20 S. Felice di Valois Conf. III cl.
21 Presentazione di Maria III cl.
22 S. Cecilia Verg. e Mart. III cl.
23 S. Clemente I Papa e Mart. III cl.
Commemorazione di S. Felicita Mart.
24 S. Giovanni della Croce Conf. e Dott. della Chiesa III cl.
Commemorazione di S. Crisogono Mart.
25 S. Caterina Verg. e Mart. III cl.
26 S. Silvestro Abate III cl.
Commemorazione di S. Pietro Alessandrino Vesc. e Mart.
27
28
29 *Commemorazione di S. Saturnino Mart.*
30 S. ANDREA APOSTOLO II cl.

DICEMBRE

1		
2	S. Bibiana Verg. e Mart.	III cl.
3	S. Francesco Zaverio Conf.	III cl.
4	S. Pietro Crisologo Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
	Commemorazione di S. Barbara Verg. e Mart.	
5	*Commemorazione di S. Sabba Abate*	
6	S. Nicola Vesc. e Conf.	III cl.
7	S. Ambrogio Vesc., Conf. e Dott. della Chiesa	III cl.
8	IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA	I cl.
9		
10	*Commemorazione di S. Melchiade Papa e Mart.*	
11	S. Damaso I Papa e Conf.	III cl.
12		
13	S. Lucia Verg. e Mart.	III cl.
14		
15		
16	S. Eusebio Vesc. e Mart.	III cl.
17		
18		
19		
20		
21	S. Tommaso Apostolo	II cl.
22		
23		
24	Vigilia	I cl.
25	NATIVITÀ DEL SIGNORE	I cl. con ottava
	Nella seconda Messa: *Commemorazione di S. Anastasia Mart.*	
26	II giorno fra l'ottava della Natività del Signore. S. Stefano Protomartire	II cl.
27	III giorno fra l'ottava della Natività del Signore. S. Giovanni Apostolo ed Evangelista	II cl.
28	IV giorno fra l'ottava della Natività del Signore. Ss. Innocenti Martiri	II cl.
29	V giorno fra l'ottava della Natività del Signore	II cl.
	Commemorazione di S. Tommaso Vesc. e Mart.	

30 VI GIORNO FRA L'OTTAVA DELLA NATIVITÀ DEL SIGNORE II cl.
31 VII GIORNO FRA L'OTTAVA DELLA NATIVITÀ DEL SIGNORE II cl.
Commemorazione di S. Silvestro I Papa e Conf.

35 - FESTE DI I CLASSE *nel calendario della Chiesa universale.*

Natività del Signore (25 dic.).
Epifania del Signore (6 gen.).
Pasqua di Risurrezione.
Ascensione del Signore.
Pentecoste.
SS. Trinità.
Corpus Domini.
S. Cuore di Gesù.
Preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo (1 lug.).
Cristo Re.
Immacolata Concezione di Maria (8 dic.).
Annunciazione di Maria (25 marzo).
Assunzione di Maria (15 ago.).
S. Giuseppe, Sposo di Maria, Confessore, Patrono della Chiesa universale (19 marzo).
S. Giuseppe Artigiano, Sposo di Maria (1 mag.).
Dedicazione di S. Michele Arcangelo (29 sett.).
Natività di S. Giovanni Battista (24 giu.).
Santi Pietro e Paolo Apostoli (29 giu.).
Ognissanti (1 nov.).

36 - FESTE DI II CLASSE *nel calendario della Chiesa universale.*

SS. Nome di Gesù.
S. Famiglia.

Battesimo di N. S. Gesù Cristo (13 gen.).
Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo (6 ago.).
Esaltazione della S. Croce (14 sett.).
Dedicazione dell'arcibasilica del Ss.mo Salvatore (9 nov.).
Purificazione di Maria (2 feb.).
Maria Regina (31 mag.).
Visitazione di Maria (2 lug.).
Cuore immacolato di Maria (22 ago.).
Natività di Maria (8 sett.).
Sette Dolori di Maria (15 sett.).
SS. Vergine del Rosario (7 ott.).
Maternità di Maria (11 ott.).
S. Andrea Ap. (30 nov.).
S. Tommaso Ap. (21 dic.).
S. Giovanni Ap. ed Evangelista (27 dic.).
S. Mattia Ap. (24 o 25 feb.).
S. Marco Evangelista (25 apr.).
Santi Filippo e Giacomo App. (11 mag.).
S. Giacomo Ap. (25 lug.).
S. Bartolomeo Ap. (24 ago.).
S. Matteo Ap. ed Evangelista (21 sett.).
S. Luca Evangelista (18 ott.).
Ss. Simone e Giuda App. (28 ott.).
S. Stefano Protomartire (26 dic.).
Santi Innocenti Martiri (28 dic.).
Cattedra di S. Pietro Ap. (22 feb.).
S. Anna, Madre della SS. V. Maria (26 lug.).
S. Lorenzo Martire (10 ago.).
S. Gioachino, Padre della SS. V. Maria (16 ago.).

C) Feste particolari.

37 - Feste proprie.

1. Feste proprie di una NAZIONE e REGIONE o provincia, sia ecclesiastica che civile (1):

a) Patrono principale regolarmente costituito (I classe);

b) Patrono secondario regolarmente costituito (II classe).

2. Feste proprie di una DIOCESI o territorio ecclesiastico sotto la dipendenza di un Ordinario del luogo (2):

a) Patrono principale regolarmente .costituito (I classe);

b) anniversario della Dedicazione della cattedrale (I classe);

c) Patrono secondario regolarmente costituito (II classe);

d) Santi e Beati, iscritti nel Martirologio o nella sua appendice, che hanno particolari relazioni con la diocesi, come l'origine, una lunga permanenza, la morte (II o III classe o commemorazione).

3. Feste proprie di un LUOGO (città o paese o gruppi di città e paesi) (3):

a) Patrono principale regolarmente costituito (I classe);

b) Patrono secondario regolarmente costituito (II classe).

4. Feste proprie di una CHIESA o oratorio pubblico o semipubblico che tiene il posto della chiesa (4):

a) anniversario della Dedicazione, se sono consacrati (I classe);

(1) R, 42. — (2) R, 43. — (3) R, 44. — (4) R, 45.

b) Titolare, se sono consacrati o solennemente benedetti (I classe);

c) Santo, iscritto nel Martirologio o nella sua appendice, di cui ivi si conserva il corpo (II classe);

d) Beato, iscritto nel Martirologio o nella sua appendice, di cui ivi si conserva il corpo (III classe).

5. Feste proprie di un ISTITUTO RELIGIOSO (ordine o congregazione) (1):

a) Titolare (I classe);

b) Fondatore canonizzato (I classe) o beatificato (II classe);

c) Patrono principale, regolarmente costituito, di tutto l'istituto e delle singole province (I classe);

d) Patrono secondario, come sopra (II classe);

e) Santi e Beati che furono membri dell'ordine o congregazione (II o III classe o commemorazione).

38 - Feste concesse per indulto. 1. Sono tutte quelle non enumerate nel numero precedente e che sono iscritte nei calendari particolari per concessione della SRC (2).

2. Una volta i calendari particolari ne avevano molte. Già la riforma di S. Pio X ne limitò il numero in base a speciali principi, che la riforma di Giovanni XXIII meglio chiarì e determinò.

3. Tali feste sono concesse per ragioni veramente particolari (3).

4. Le seguenti feste dalla SRC sono state lasciate solo nei territori con i quali hanno specialissime relazioni e non potranno quindi più essere introdotte in altri calendari (4).

(1) R, 46. — (2) R, 47. — (3) IP, 6. — (4) IP, 33.

La SS. Vergine di Loreto (10 dicembre);
L'attesa del parto della SS. V. Maria (18 dicembre);
Lo sposalizio di Maria con S. Giuseppe (23 gennaio);
La fuga in Egitto di N. S. G. C. (17 febbraio);
L'orazione di N. S. G. C. (martedì dopo la domenica di Settuagesima);
La commemorazione della Passione di N. S. G. C. (martedì dopo le domenica di Sessagesima);
La Corona di spine di N. S. G. C. (venerdì dopo le ceneri);
La S. Lancia e i Ss. Chiodi di N. S. G. C. (venerdì dopo la domenica I di Quaresima);
La S. Sindone di N. S. G. C. (venerdì dopo la domenica II di Quaresima);
Le Ss. cinque Piaghe di N. S. G. C. (venerdì dopo la domenica III di Quaresima);
Il Cuore eucaristico di Gesù (giovedì dopo l'ottava del Corpus Domini);
L'Umiltà di Maria (17 luglio);
La Purità di Maria (16 ottobre).

5. La festa di S. Filomena V. M. (11 agosto) è stata universalmente e del tutto soppressa, trattandosi di una Santa inesistente (1). Se fosse Titolare di qualche chiesa, oratorio o altare, è necessaria la costituzione di un nuovo Titolare (cfr. **47**, 1-2).

39 - Calendario particolare (2). 1. È il calendario di una diocesi (o territorio equivalente) o istituto religioso. Si ottiene inserendo nel calendario universale le feste particolari.

2. Ogni calendario particolare perpetuo è preparato a cura dell'Ordinario locale o del Superiore generale dell'istituto religioso e del rispettivo capitolo; dev'essere approvato dalla SRC.

3. Per il calendario liturgico annuale, cfr. **18**.

40 - Calendario diocesano. 1. Deve avere il calendario diocesano ogni territorio ecclesiastico governato da un *Ordinario del luogo* (3).

(1) IP, 33. — (2) R, 50. — (3) R, 51.

Quindi hanno il proprio calendario: *a*) le diocesi; *b*) i vicariati e le prefetture apostoliche; *c*) le abbazie e prelature *nullius* (1).

2. Nel calendario diocesano, oltre alle feste universali, si devono inserire:

a) le feste proprie (**37**, 1) e quelle concesse per indulto a tutta la nazione e regione o provincia sia ecclesiastica che civile;

b) le feste proprie (**37**, 2) e quelle concesse per indulto a tutta la diocesi (2).

3. Sulla base di questo calendario *diocesano* è redatto:

a) il calendario di ciascun luogo aggiungendovi le feste proprie (**37**, 3) e quelle concesse per indulto;

b) il calendario di ogni chiesa o oratorio, aggiungendovi similmente, le feste proprie del luogo (**37**, 3) e quelle concesse per indulto, nonchè le feste proprie della stessa chiesa (**37**, 4) e quelle concesse per indulto;

c) il calendario degli istituti religiosi di diritto pontificio non obbligati alla recita del divino Ufficio; e quello degli istituti religiosi di diritto diocesano, aggiungendovi le feste del luogo (**37**, 3) e quelle concesse per indulto, nonchè quelle a essi proprie (**37**, 4, 5) e quelle a essi concesse per indulto (3).

41 - Calendario religioso. 1. Lo hanno: *a*) gli ordini, le religiose dello stesso ordine, come pure i terziari aggregati a quell'ordine, che vivono in comune ed emettono i voti semplici;

b) le congregazioni di ambedue i sessi, di diritto pontificio, rette da un unico Superiore generale, che sono tenute, per qualsiasi titolo, alla recita del divino Ufficio (4).

(1) c. 198. — (2) R, 52. — (3) R, 53. — (4) R, 54.

2. Nel calendario religioso, oltre alle feste universali, devono essere inserite le feste proprie (**37**, 5) e quelle concesse per indulto all'ordine o congregazione (1).

3. Negli ordini che hanno molti Santi e Beati: *a*) devono essere celebrati con festa singola solo i Santi e qualche Beato che hanno avuto una particolare importanza per tutto l'ordine; *b*) degli altri Santi e Beati, secondo l'importanza che hanno nella storia dell'ordine, si celebra la festa nella provincia dello stesso Santo o Beato, con commemorazione in tutto l'ordine; se invece si tratta di Beati di minore importanza, si celebra la festa ove si conserva il loro corpo, con la commemorazione solo nella provincia (2).

4. Sulla base di questo calendario *religioso* è redatto:

a) il calendario di ogni provincia religiosa, aggiungendovi le feste proprie (**37**, 5) e quelle concesse per indulto;

b) il calendario di ciascuna chiesa o oratorio, aggiungendovi similmente le feste proprie (**37**, 4) e quelle concesse per indulto, nonchè quelle elencate nel numero seguente: questo calendario è detto anche calendario della casa religiosa (3).

5. I religiosi, anche quelli che seguono un rito diverso dal romano, devono celebrare insieme con il clero diocesano:

a) la festa del Patrono principale della nazione, regione o provincia sia ecclesiastica che civile, diocesi, luogo o paese o città (I classe);

b) l'anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale (I classe);

c) le altre eventuali feste attualmente di precetto, con lo stesso grado con cui sono inserite nel calendario diocesano (4).

(1) R, 55. — (2) IP, 15. — (3) R, 56. — (4) R, 57.

6. Nel celebrare le feste locali cui sono tenuti, i religiosi usano l'Ufficio e la Messa propri di quel luogo, eccetto che essi ne abbiano di più propri (1).

7. I religiosi, nella celebrazione delle feste dei Santi dell'ordine o della congregazione, per ciò che riguarda il giorno e l'Ufficio più *proprio* devono conformarsi al clero diocesano, se in qualche luogo gli stessi Santi sono venerati come Patroni principali.

Similmente, se le feste di Santi o Beati di qualche ordine o congregazione sono celebrate dal clero di qualche diocesi o luogo con grado superiore e con Ufficio più *proprio*, possono essere celebrate anche dai religiosi con lo stesso grado superiore o Ufficio più *proprio*, purchè le stesse feste siano iscritte in ambedue i calendari allo stesso giorno (2).

D) Dedicazione della chiesa.

42 - Nozioni generali. 1. Ciò che qui si dice delle chiese, vale anche per gli oratori pubblici e semipubblici che fossero consacrati (**246**, *A*).

2. Hanno il diritto e l'obbligo alla festa della Dedicazione solo le chiese consacrate. Non si celebra più se la chiesa è distrutta (3) o anche solo dissacrata, perchè in caso perde la consacrazione (**250**). Si celebra invece ancora se la chiesa fosse solo profanata (4). Se consta che la chiesa non è consacrata o anche solo se se ne dubita, non se ne deve celebrare la Dedicazione (5), finchè la chiesa non sia riconsacrata (6).

3. La festa della Dedicazione di qualsiasi chiesa è festa del Signore (7).

(1) D. 4312, 5. — (2) R, 58. — (3) D. 2567, 1. — (4) D. 2218, 1. — (5) D. 511, 1. — (6) c. 1159, § 2. — (7) *Var.*, 60.

4. Si deve celebrare la festa della Dedicazione il giorno che segue la consacrazione (1) e in seguito ogni anno il giorno anniversario (2). Si faccia il possibile affinchè della Dedicazione si celebri ogni anno anche la solennità esterna (3).

5. Chi debba recitarne l'Ufficio, cfr. **76.**

6. Per il giorno della consacrazione, cfr. **93.**

43 - Anniversario della Dedicazione. 1. Di per sè si deve celebrare al giorno stesso dell'anniversario (4) o al primo giorno libero. Distrutta o dissacrata una chiesa, si celebra l'anniversario della nuova, non più dell'antica Dedicazione (5).

2. Tuttavia, se questo giorno fosse poco opportuno, il Vescovo può fissarne un altro, ma solo nell'atto della consacrazione (6).

3. Se il giorno dell'anniversario fosse sconosciuto, l'Ordinario ne fissi un altro (7); se poi si venisse a scoprire il giorno esatto, si deve celebrare in seguito in questo giorno (8).

4. Per consuetudine o per indulto della S. Sede nella quasi totalità delle diocesi e istituti religiosi, tutte le chiese consacrate (eccetto la cattedrale) celebrano l'anniversario della Dedicazione in uno stesso giorno uguale per tutte (9); lo devono celebrare in detto giorno comune anche le chiese che conoscessero il giorno preciso della consacrazione (10). I parroci che fossero tenuti a celebrare la Dedicazione di più chiese

(1) *Var.*, 60. — (2) c. 1167. R, 45 *a*. — (3) Sinodo romano, 597, 2. — (4) DD. 2180, 1; 4308, 1 *f*; 4336, 1. — (5) D. 2934, 1. — (6) DD. 1321, 3; 2719, 1. — (7) DD. 512, 2; 611, 4; 1492; 2813. Questo giorno sia fuori di Avvento e Quaresima (D. 1161) e sia possibilmente il giorno che cada nella domenica o che preceda sempre la domenica in cui prima si celebrava l'anniversario (D. 4336, 2). — (8) D. 920. — (9) DD. 4308, 1, *f*; 4311, 1. — (10) DD. 2726; 3863, 3.

(**76**, 1), con questa festa collettiva soddisfano a tutti questi obblighi. Questa festa collettiva, oltre che la cattedrale, non la celebrano le chiese non consacrate (1) e quelle consacrate in quell'anno.

5. Si celebra con il grado di I classe (2).

6. In questo giorno c'è l'obbligo della Messa *pro populo* (**140**).

44. - Anniversario della Dedicazione della cattedrale. 1. Si deve celebrare nello stesso giorno anniversario o, se fosse sconosciuto, in un altro da fissarsi una volta per sempre dal Vescovo, udito il Capitolo della cattedrale, sempre però in un giorno distinto da quello assegnato per l'anniversario della Dedicazione di tutte le altre chiese esistenti nella diocesi (3).

2. Devono celebrare l'anniversario della Dedicazione tutto il clero secolare della diocesi e tutti i religiosi che vi dimorano, con il grado di I classe (4).

3. In questo giorno in tutta la diocesi c'è l'obbligo della Messa *pro populo* (**140**).

4. Non ha il privilegio della cattedrale la chiesa principale di un istituto o provincia religiosa (5).

E) Titolare della chiesa.

45 - Nozioni generali. 1. È la SS. Trinità o lo Spirito Santo o il Mistero divino o Angelo o Santo in cui onore è edificata una chiesa e da cui si denomina. Impropriamente si usa parlare anche di Patrono della chiesa (6).

(1) DD. 511, 2; 4308, 1, *f*; 4311, 1. — (2) R, 45 *a*. — (3) DD. 3552; 3622, 4; 4308, 1 *e*. — (4) R. 43 *b*, 57 *b*. — (5) D. 3847, 1. — (6) D. 3048.

2. Non si può scegliere per Titolare: *a*) un titolo del Signore o della SS. Vergine insolito; nel dubbio si ricorra alla SRC (1); *b*) un Santo non iscritto nel Martirologio universale o nell'appendice della diocesi o istituto religioso (2); *c*) un Beato (3), anche ove ne fossero concessi l'Ufficio e la Messa (4); se ci fosse già, bisogna sostituirlo con un Santo (5); *d*) i Santi dell'antico Testamento; tuttavia quelli che ci fossero già, si lasciano (6); *e*) le anime del purgatorio.

3. Lo devono avere tutte le chiese e oratori consacrati o solennemente benedetti (7). Per gli oratori che non sono solennemente benedetti, non si può parlare di un Titolare propriamente detto, agli effetti liturgici. Ciò che qui è detto delle chiese, si applica anche agli oratori consacrati o solennemente benedetti.

4. Chi debba recitarne l'Ufficio, cfr. **76**.

46 - Privilegi. 1. Si deve celebrare ogni anno (8) con il grado di I classe (9).

2. Se avesse più feste, solo la principale viene celebrata con il suddetto rito (10).

3. La festa principale del Titolare ha l'obbligo della Messa *pro populo* (**140**).

4. Può essere nominato nell'orazione *A cunctis* (**220**).

5. Non godono dei privilegi del Titolare della chiesa, i Titolari degli altari (11) e delle confraternite (12).

47 - Costituzione e cambiamento. 1. È costituito dall'Ordinario (13), uditi naturalmente gli interessati, all'im-

(1) PR, *De eccl. cons. et ben.*, 1. — (2) D. 3876, 5. — (3) c. 1168, § 3. — (4) c. 1201, § 4. — (5) D. 2553, 2. — (6) D. 1978. — (7) c. 1168, § 1. R, 45 *b*. — (8) c. 1168, § 2. — (9) R, 45 *b*. — (10) D. 3863, 2. — (11) DD. 477, 8; 3072. — (12) DD. 2769, 8, 1°, 2°, 3°; 2857. — (13) D. 3296, 1.

posizione della prima pietra (1). Tuttavia si può ancora cambiare alla solenne benedizione della chiesa.

2. Una volta che la chiesa è stata consacrata o anche solennemente benedetta, non si può più cambiare (2). La S. Sede tuttavia può concedere che al vecchio Titolare se ne aggiunga uno nuovo come Contitolare (3). Ma se la chiesa è stata solo solennemente benedetta, per causa ragionevole l'Ordinario stesso può al vecchio Titolare aggiungerne uno nuovo o all'atto della consacrazione o in altro momento (4). Se il Titolare fosse incerto, si deve ricorrere alla S. Sede per la costituzione o del vecchio incerto o di uno nuovo (5). Così pure si deve ricorrere alla S. Sede, per la costituzione di un nuovo Titolare, se il vecchio fosse un Santo inesistente (per es., S. Filomena).

3. Il Titolare si perde quando la chiesa perde la sua consacrazione o solenne benedizione (**250**). Se una chiesa parrocchiale viene nuovamente consacrata o solennemente benedetta, si deve ancora conservare il vecchio Titolare, al quale però si può aggiungerne uno nuovo (6). Quando una chiesa parrocchiale è distrutta o ridotta dall'Ordinario del luogo a uso profano e la sede della parrocchia è trasportata a un'altra chiesa, con gli oneri e i redditi viene trasferito a quella chiesa anche il Titolare dell'altra (7). Le altre chiese invece, quando sono riedificate, possono lasciare il vecchio Titolare e prenderne uno nuovo (8). Così pure se la sede della parrocchia si trasferisce da una vecchia chiesa, che tuttavia ancora rimane, a una nuova, il parroco deve celebrare il Titolare della seconda e non più quello della prima (9).

48 - Diversi Titolari. 1. Una chiesa può avere più di un Titolare (10). Possono essere costituiti tutti all'atto della fondazione della chiesa (11) o successivamente (**47**). Questi Titolari legittimamente costituiti sono tutti *aeque principales* e come tali godono tutti

(1) PR. RR. VIII, XXVI (IX, IX), 4. — (2) c. 1168, § 1. D. 3059, 14. CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 739. — (3) D. 2752, 4. — (4) CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 739. CALLEWAERT, *o. c.*, III, 420. — (5) D. 4335. — (6) D. 3625, 1. — (7) c. 1187. D. 3515, 5, 1°. — (8) D. 2934, 1. — (9) D. 3473. — (10) D. 3417, 3, 1°. — (11) D. 3289, 1.

degli stessi diritti (1). Il Vescovo non può sopprimere uno dei Titolari (2).

2. Alcuni decreti (3) parlano di Titolari che non siano *aeque principales;* ma tali Titolari non si possono considerare neppure come Titolari, se non in senso volgare; quindi non hanno i privilegi che hanno i Patroni secondari (**52**, 3).

3. Quando questi Titolari cadono in g i o r n i d i s t i n t i, si celebrano in *giorni distinti* con il grado competente (4).

4. Quando cadono nello s t e s s o g i o r n o :

a) Se nel calendario è già fissata per loro una festa unica o nel Martirologio hanno un elogio unico, naturalmente si celebrano tutti nello *stesso giorno* (5).

b) Diversamente, se si possono con facilità unire in uno stesso Comune, si celebrano ugualmente in uno *stesso giorno*. Si danno due casi: 1) L'appartenenza di tutti a uno stesso Comune o a Comuni simili. Così, se si tratta di più Martiri, non importa se uno fosse Papa o Vescovo e gli altri no (6). 2) A diversi Santi che appartengono a un Comune se ne può aggiungere uno o due che appartengono a un Comune diverso. Così a più Martiri si può aggiungere un Confessore (7) o una Vergine (8) o una Santa non Vergine (9). In questi casi l'Ufficio e la Messa si prendono dal Comune prevalente, al Mattutino le lezioni si distribuiscono equamente e l'orazione si adatta debitamente, modellandosi su esempi già esistenti nel Breviario e Messale.

c) Si devono invece celebrare in *giorni distinti :* 1) se uno dei Titolari non ha Comune (per es., un Mistero del Signore); 2) se nessun Comune è prevalente (per es., se i Titolari fossero un Martire e un Confessore); 3) se i Comuni sono troppo diversi (per es., il Comune di un Apostolo e di un Martire) (10). In questi casi il meno nobile si trasferisce al primo giorno libero, anche se la solennità esterna si celebrasse insieme con l'altro.

(1) DD. 3289, 1; 3417, 3, 2°; 3469, 2; 3622, 3. — (2) D. 2719, 2. — (3) DD. 3417, 3, 2°; 3469, 2. — (4) DD. 3289, 1; 3417, 3, 2°; 3469, 2; 3622, 3. — (5) D. 3622, 1, 2. — (6) Cfr. Breviario e Messale: 20 gennaio, 2 giugno, 16 settembre. — (7) Cfr. Breviario e Messale: 3 maggio, 28 luglio. — (8) Cfr. Breviario e Messale: 12 maggio, 10 luglio, 10 novembre. (9) Cfr. Breviario e Messale: 16 settembre. — (10) D. 4122, 1.

49 - Giorno della celebrazione. 1. Si seguono i principi esposti al n. **48**, 3, 4.

2. Se sul calendario il Titolare si trovasse con altri Santi non Titolari, cfr. **33**, 4.

3. CASI SPECIALI: *a*) La festa del *SS. Salvatore* (e altre simili), si celebra il 6 agosto con l'Ufficio e la Messa della Trasfigurazione (1), eccetto ove fosse approvato un Ufficio speciale. *b*) Le chiese dedicate a *Gesù Bambino* hanno per festa titolare quella del S. Natale (2). Invece quelle dedicate a *Gesù Adolescente* hanno per festa titolare la S. Famiglia. *c*) La festa del *Buon Pastore* si celebra alla domenica II dopo Pasqua, con la Messa di detta domenica e un Ufficio speciale (3). *d*) La festa della Vergine di Fatima si celebra al 13 maggio con l'Ufficio e la Messa del Cuore immacolato di Maria (4); *e*) Le chiese dedicate alla *SS. Vergine* senza particolare titolo o sotto un titolo privo di Ufficio e Messa propria, celebrano la festa titolare il giorno dell'Assunzione (5).

F) Patrono.

50 - Nozioni generali. 1. Per Patrono s'intende il Santo che una città, una diocesi, una provincia, una nazione, un istituto religioso, un ceto di persone si sono eletti come particolare intercessore presso Dio.

2. Non può quindi essere una Persona divina o un Mistero del Signore (6), ma la SS. Vergine, sotto qualsiasi titolo approvato, o un Angelo o un Santo canonizzato, non però un Beato (7).

3. Può essere PRINCIPALE o SECONDARIO.

4. Il Patrono principale per ogni città, diocesi, ecc.

(1) DD. 2439, 4; 2721, 2; 3745, 1; 3845. — (2) D. 3943, 1-2. — (3) DD. 16-11-1962. — (4) *S. Uff.*, 21-7-1961. — (5) D. 2529, 1-2. — (6) D. 1678. — (7) c. 1278.

regolarmente è uno solo; tuttavia in qualche caso ve ne può essere un secondo *aeque principalis*, che ha gli stessi privilegi del primo. Così pure ogni città, diocesi, ecc. non può avere più di due Patroni secondari (1).

51 - Costituzione. 1. Affinchè un Patrono (principale o secondario) sia Patrono in senso proprio e goda dei privilegi liturgici, dev'essere formalmente costituito o tramandato come tale da una tradizione immemorabile (2).

2. Per la valida costituzione del Patrono si richiede: *a*) la volontà del popolo o delle persone interessate; *b*) il consenso della competente autorità ecclesiastica o religiosa; *c*) l'approvazione della S. Sede.

NB. 1) La volontà dei fedeli oggi non viene più manifestata con votazioni compiute a rigore di diritto; basta che sia nota in qualche modo all'Ordinario. 2) L'approvazione della S. Sede si effettua con un decreto della SRC o con una lettera apostolica, la quale espressamente dichiara che il Patrono gode dei privilegi liturgici stabiliti per i Patroni (3). 3) Anche per i Patroni degli istituti religiosi e delle relative province occorre, agli effetti dei privilegi liturgici, l'approvazione della SRC. Tale approvazione non è necessaria se il Patrono gode dei privilegi liturgici *ab immemorabili*. La SRC non concede privilegi liturgici ai Patroni delle singole case religiose (4).

3. Tutti i Patroni, di qualsiasi genere, non legittimamente costituiti o venerati *ab immemorabili*, sono da considerarsi Patroni in senso largo o di devozione, senza alcun privilegio liturgico (5).

4. La costituzione del Patrono non è obbligatoria, ma solo lodevole (6).

(1) IP, 28. — (2) DD. 1061; 3235, 1; 3431, 1, 5°. IP, 27. — (3) c. 1278. D. 526, 2. IP, 27. — (4) IP, 30. — (5) IP, 31. — (6) c. 1278.

5. Il Patrono, una volta costituito, può essere cambiato con le stesse formalità richieste per la costituzione (1). Il cambiamento può essere giustificato o anche richiesto dalla totale cessazione della causa che ne determinò la costituzione (per es., un fatto politico, una pubblica calamità, una devozione che una volta era sentita) (2).

52 - Privilegi. 1. La festa del Patrono principale della nazione, provincia, diocesi, città o paese si celebra, con il grado di I classe, da tutto il clero del territorio, anche da coloro che non sono ascritti ad alcuna chiesa, e anche dai religiosi che godono di calendario proprio (3).

Se il Patrono avesse più feste, con il suddetto grado si celebra solo la festa più importante. Le altre feste secondarie sono celebrate con il grado concesso solo da chi segue il calendario diocesano; se però fra di esse ce ne fosse qualcuna ancora di precetto vigente (caso raro), deve essere celebrata, con il grado concesso al clero diocesano, anche dai religiosi che godono di calendario proprio (4).

2. Nella festa più importante di ciascuno dei Patroni di cui sopra (n. 1) c'è l'obbligo della Messa *pro populo* (**140**).

3. La festa del Patrono secondario della nazione, provincia, diocesi, città o paese si celebra con il grado di II classe da tutti i chierici secolari del territorio, non però dai religiosi.

4. Un parroco che regge varie chiese, di cui una è sotto un Patrono e altre sotto un altro Patrono, è tenuto a celebrare tutti i Patroni (5).

5. Il Patrono della città deve essere celebrato anche nei suburbi moderni di essa (6).

(1) D. 1061. — (2) IP, 29. — (3) R, 53 *a*, 57, 150. — (4) R, 57 *c*. — (5) D. 3573, 1, 3, 4. — (6) D. 4141, 3.

6. Il Patrono dell'istituto religioso e della provincia religiosa sono naturalmente celebrati da tutti i religiosi dell'istituto o della provincia.

7. I Patroni dei ceti di persone possono essere celebrati solo con la S. Messa (**164,** 3 *f*).

8. Se i Patroni fossero due, Ufficio e Messa si dispongono come fu detto per il caso di diversi Titolari (**48**).

9. Se il Patrono si trovasse nel calendario con altri Santi che non sono Patroni, cfr. **33,** 4.

10. Anche per la data della celebrazione, salva legittima consuetudine contraria (1), si seguono le norme esposte al n. **49.**

11. Qualunque Patrono principale può essere nominato nell'orazione *A cunctis* (**220**).

53 – Patrono e Titolare. 1. Da quanto si è detto dell'uno e dell'altro, appaiono chiare le seguenti differenze che ci sono fra di loro: *a*) Il Patrono va celebrato da tutto il clero del territorio; il Titolare invece solo dal clero strettamente addetto alla *chiesa*. *b*) La celebrazione del Titolare cessa con la *distruzione o dissacrazione* della chiesa; il Patrono invece può cessare solo con l'intervento della S. Sede. *c*) Il Titolare può essere una *Persona o Mistero divino;* non così il Patrono. *d*) Il Titolare è scelto dall'*Ordinario*, su proposta di chi fonda la chiesa; il Patrono invece è eletto dal popolo e confermato dalla S. Sede.

2. Molte volte il Titolare di una chiesa parrocchiale, specialmente rurale, è anche Patrono del territorio della parrocchia: ciò è chiaro quando il popolo nella festa per molto tempo ha osservato il precetto (2).

§ 5 - *Ottave.*

54 - Nozioni generali. 1. L'ottava è la celebrazione di una festa, protratta per otto giorni continui. Il primo

(1) D. 3431, 2, 3°. — (2) D. 3235, 1.

giorno è il giorno della festa, l'ultimo si chiama giorno ottavo, gli altri giorni intermedi giorni durante l'ottava.

2. Attualmente si celebrano con ottava solo le feste di N a t a l e, P a s q u a e P e n t e c o s t e (1).

3. Durante l'ottava gli elementi variabili che non sono propri si prendono dalla festa, senza omettere o cambiare le parole *hodierna die*, *hodie* e simili (2).

55 - Le ottave di Pasqua e Pentecoste sono di I classe. Tutti i giorni durante l'ottava sono di I classe (3).

56 - L'ottava di Natale è di II classe.

1. I giorni durante l'ottava sono di II classe; il giorno ottavo è di I classe (4).

2. Nei giorni 26, 27, 28 dicembre si celebra la festa rispettivamente di S. Stefano protomartire, di S. Giovanni ap. ev., dei Ss. Innocenti martiri; al giorno 29 si fa la commemorazione di S. Tommaso v. m. e al giorno 31 quella di S. Silvestro I papa. — Se i suddetti Santi in qualche luogo avessero diritto al grado di I classe, si celebrano con il grado dovuto entro l'ottava. — Nessun'altra festa è ammessa durante quest'ottava (5).

3. La domenica occorrente durante l'ottava si celebra con il grado di II classe a norma delle rubriche. In questa domenica non si commemora l'ottava; si commemora invece l'eventuale festa di II classe (6).

(1) R, 64. — (2) Cfr. varie rubriche speciali. — (3) R, 66. — (4) R, 67. — (5) R, 68. — (6) R, 69.

§ 6 - *S. Maria in sabbato.*

57 - 1. È una celebrazione in onore della SS. Vergine, che si effettua nei sabati di IV classe. Le compete il grado di IV classe (1).

2. L'Ufficio è ordinario e termina a Nona (2).

ARTICOLO III.

Incontro di giorni liturgici.

58 - 1. Capita assai spesso che due o più Uffici vengano a cadere, sia in un dato anno sia anche in perpetuo, nello stesso giorno. Ciò accade perchè alcuni Uffici sono fissi e altri mobili, perchè le feste sono troppo numerose, e perchè i singoli luoghi e i singoli istituti religiosi hanno le proprie feste particolari da inserire nel calendario universale. Questo fatto si chiama **occorrenza.** Quando capita tra un Ufficio mobile e uno fisso si chiama ACCIDENTALE, perchè capita solo in un dato anno; quando capita tra due Uffici fissi o tra due Uffici mobili, si chiama PERPETUA, perchè si verifica tutti gli anni. Siccome attualmente non si possono celebrare più Uffici in un giorno, è necessario stabilire, in base alla tabella della precedenza, quale tra due Uffici sia più nobile e si debba quindi celebrare. L'altro Ufficio, se impedito in perpetuo, è *riposto* ad altro giorno o *commemorato;* se impedito per un dato anno, o è *trasferito* ad altro giorno o è *commemorato* o *si omette* del tutto, secondo la sua importanza.

2. È poi un fatto frequente, per le stesse cause, che

(1) R, 78. — (2) R, 79.

i II Vespri di un Ufficio coincidano coi I Vespri di un altro, il quale si celebra il giorno seguente. Questo fatto si chiama **concorrenza.** Anche in questo caso si dice sempre un solo Vespro, secondo le nome relative (**81-82**).

§ 1 - *Precedenza.*

59 - Tra due o più Uffici occorrenti nello stesso giorno ha la precedenza il più nobile, che è determinato dalla seguente

Tabella dei giorni liturgici
disposti secondo l'ordine di precedenza (1)

Giorni di I classe

1. Le feste di Natale, Pasqua e Pentecoste (I classe con ottava).
2. Il Triduo sacro.
3. La festa dell'Epifania e dell'Ascensione del Signore, della SS.ma Trinità, del Corpus Domini, del S. Cuore di Gesù e di Cristo Re.
4. La festa dell'immacolata Concezione e dell'Assunzione di Maria.
5. La vigilia e il giorno ottavo della Natività del Signore.
6. Le domeniche di Avvento, di Quaresima, di Passione e in albis.
7. Le ferie di I classe non nominate sopra, cioè: il mercoledì delle ceneri e il lunedì, martedì e mercoledì della Settimana santa.
8. La commemorazione di tutti i fedeli defunti, la quale però cede all'occorrente domenica.
9. La vigilia di Pentecoste.

(1) R, 91.

10. I giorni fra l'ottava di Pasqua e di Pentecoste.
11. Le feste di I classe della Chiesa universale non nominate sopra, cioè: P. Sangue, Annunciazione, S. Giuseppe (19 marzo e 1 maggio), S. Michele, S. Giovanni Battista, Ss. Pietro e Paolo, Ognissanti.
12. Le feste di I classe *proprie*, cioè:
    1) Patrono principale regolarmente costituito: *a*) della nazione, *b*) della regione o provincia sia ecclesiastica che civile, *c*) della. diocesi;
    2) l'anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale;
    3) Patrono principale, regolarmente costituito, del luogo o paese o città;
    4) festa e anniversario della Dedicazione della chiesa propria o dell'oratorio pubblico o semi-pubblico che tiene il luogo della chiesa;
    5) Titolare della propria chiesa;
    6) Titolare dell'istituto religioso;
    7) Fondatore canonizzato dell'istituto religioso;
    8) Patrono principale, regolarmente costituito, dell'istituto e della provincia religiosa.
13. Le feste di I classe concesse *per indulto*, prima le mobili e poi le fisse.

Giorni di II classe

14. Le feste del Signore di II classe, prima le mobili, poi le fisse.
15. Le domeniche di II classe.
16. Le feste di II classe della Chiesa universale che non siano del Signore.
17. I giorni fra l'ottava di Natale.
18. Le ferie di II classe, e cioè: di Avvento dal 17 al 23 dicembre, compresi, e le ferie delle Quattro

Tempora di Avvento, di Quaresima e di settembre.

19. Le feste di II classe *proprie*, cioè:
    1) Patrono secondario, regolarmente costituito: *a*) della nazione, *b*) della regione o provincia sia ecclesiastica che civile, *c*) della diocesi, *d*) del luogo o paese o città;
    2) Santi e Beati, di cui al n. **37**, 2 *d*;
    3) Santi propri di qualche chiesa (**37**, 4 *c*);
    4) Fondatore beatificato dell'istituto religioso;
    5) Patrono secondario, regolarmente costituito, dell'istituto o della provincia religiosa;
    6) le feste dei Santi e Beati, dei quali al n. **37**, 5 *e*.
20. Le feste di II classe concesse *per indulto*, prima le mobili, poi le fisse.
21. Le vigilie di II classe.

Giorni di III classe

22. Le ferie di Quaresima e Passione, dal giovedì dopo le ceneri fino al sabato avanti la domenica II di Passione, compreso, eccettuate le ferie delle Quattro Tempora.
23. Le feste di III classe, inserite nei calendari particolari; prima le feste *proprie*, cioè:
    1) dei Santi o Beati di cui al n. **37**, 2 *d*;
    2) dei Beati, proprie di qualche chiesa (**37**, 4 *d*);
    3) dei Santi o Beati di cui al n. **37**, 5 *e*; poi le feste concesse *per indulto*, prima le mobili, poi le fisse.
24. Le feste di III classe della Chiesa universale, prima le mobili, poi le fisse.
25. Le ferie di Avvento fino al 16 dicembre compreso, eccettuate le ferie delle Quattro Tempora.
26. Le vigilie di III classe.

Giorni di IV classe

27. S. Maria in sabbato.
28. Le ferie di IV classe.

60 - Tabella dell'occorrenza.

Festa I cl. univ.	0	7	1	1	1	1	6	8	1	7	3	3	3	7	3	7
Festa I cl. part.	3	7	1	1	1	1	8	7	1	7	3	3	3	7	3	7
Festa II cl. univ.	3	2	4	4	4	0	2	2	4	2	3	3	3	2	5	2
Festa II cl. part.	0	2	4	4	9	5	2	2	4	2	3	3	5	2	5	2
Festa III cl. univ.	0	2	5	0	5	5	2	2	5	2	5	3	5	2	2	2
Festa III cl. part.	0	2	9	4	5	5	2	2	5	2	5	3	5	2	2	2
Vigilia II cl.	0	0	4	4	5	5	2	2	0	0	0	0	0	0	2	0
Vigilia III cl.	0	0	5	0	5	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0
1 Ufficio del 1°, niente del 2°	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	e domenica I classe
2 Ufficio del 2°, niente del 1°	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	domenica II classe
3 Ufficio del 1°, comm. del 2° alle Lodi e al Vespro	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	feria I classe
4 Ufficio del 1°, comm. del 2° alle Lodi	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	feria II classe
5 Ufficio del 2°, comm. del 1° alle Lodi	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	feria III cl. di Avvento
6 Ufficio del 1°, traslazione del 2°	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	feria III cl. di Quar. e Pass.
7 Ufficio del 2°, traslazione del 1°	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	vigilia I classe
8 Ufficio del più nobile, traslazione dell'altro	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	festa I cl. universale
9 Ufficio della festa mobile, comm. dell'altra alle Lodi	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	vigilia II classe
																festa I cl. particolare
																festa II cl. universale
																festa II cl. particolare
																festa III cl. universale
																festa III cl. particolare
																ottava I classe
																ottava II classe

Avvertenze :

1) Una festa del Signore di I o II classe occorrente con una domenica di II classe, sostituisce la stessa domenica con tutti i privilegi della domenica, della quale non si fa alcuna commemorazione (1).

2) Se due feste della stessa divina Persona o dello stesso Santo o Beato occorrono nello stesso giorno, si celebra il più nobile (v. tabella n. **59**), e l'altro si tralascia (2).

61 – Altre regole di precedenza. 1. Le precedenti tabelle (**59–60**) servono unicamente per stabilire la precedenza nel caso di OCCORRENZA di due o più Uffici nello stesso giorno. — Per il caso di CONCORRENZA, ci sono altre regole e tabella (**81–82**). — L'ordine in cui i Santi sono disposti nel MARTIROLOGIO è regolato da speciali rubriche (3).

2. IN TUTTI GLI ALTRI CASI (per es., orazione *A cunctis*, disposizione di altari o statue) la precedenza si desume dalle litanie dei Santi (4). In esse al Signore, alla SS. Vergine e agli Angeli seguono: i Patriarchi e Profeti dell'antico Testamento secondo l'ordine di tempo, S. G. Battista, S. Giuseppe, gli Apostoli ed Evangelisti, i Discepoli del Signore, i santi Innocenti e S. Stefano. A questi seguono i Martiri (prima i Papi, poi i Vescovi, quindi gli altri), i Papi non Martiri, i Dottori (prima i Vescovi, poi gli altri), gli altri Confessori (prima i Vescovi, poi gli altri), S. Maria Maddalena, le Vergini (prima le Martiri, poi le altre), le Sante non Vergini (prima le Martiri, poi le altre). Nella stessa categoria si segue l'ordine di tempo.

§ 2 - *Traslazione.*

62. 1. Ne hanno diritto solo le feste di I classe (5).

Le altre feste accidentalmente impedite o si commemorano o si omettono del tutto, secondo le rubriche.

(1) R, 16 *a*. — (2) R, 95. — (3) Rubriche del Martirologio, 5-19. — (4) Cfr. pure le litanie degli agonizzanti e il Canone della Messa. — (5) R, 95.

2. Se occorrono nello stesso giorno due feste in onore della stessa divina Persona o dello stesso Santo o Beato, si celebra la festa più nobile; l'altra non si trasferisce affatto (1).

3. La festa di I classe impedita, si trasferisce al primo giorno che non sia di I o II classe.

Tuttavia: *a*) la festa dell'Annunciazione, quando si deve trasferire dopo Pasqua, si trasferisce sempre al lunedì dopo la domenica in albis; *b*) la commemorazione dei fedeli defunti, quando cade in domenica si trasferisce sempre al lunedì seguente (2).

4. Nella festa trasportata non si devono omettere o cambiare le parole *hodierna die* e simili (3).

5. Se ci fossero più feste impedite da trasferire contemporaneamente, si osserva l'ordine di nobiltà, secondo le regole della precedenza (**59-60**). Se la nobiltà fosse del tutto uguale, ha la precedenza quella impedita per prima (4).

§ 3 - *Riposizione.*

63 - 1. Ne hanno diritto: *a*) tutte le feste di I e II classe; *b*) le feste particolari di III classe, occorrenti fuori di Avvento e Quaresima, che sono impedite in perpetuo in tutta la diocesi o in tutto l'istituto religioso o nella propria chiesa.

2. Invece le feste della chiesa universale impedite in perpetuo in un calendario particolare, come pure le feste di una diocesi o istituto religioso impedite in perpetuo in qualche chiesa, si omettono o commemorano in perpetuo, secondo le rubriche (5). Tuttavia:

(1) R, 95. — (2) R, 96. — (3) R, 439. — (4) R, 97-98. — (5) R, 100.

a) se nello stesso giorno occorrono una festa universale di III classe in onore di un Santo di grande importanza per tutta la Chiesa (per es., un Dottore o un grande Fondatore) e una festa particolare di III classe, la festa universale si deve celebrare nel suo giorno, e la festa particolare va riposta;

b) se nello stesso giorno occorrono una festa universale di III classe in onore di un Santo di grande importanza per tutta la Chiesa e una festa particolare di I o II classe, la festa particolare si celebra nel suo giorno, e la festa universale va riposta (1).

3. Le feste di I e II classe si ripongono in un giorno vicino che non sia di I o II classe (2). Così pure, in conformità a quanto si è detto sopra (n. 2), non si possono riporre in un giorno in cui ricorra una festa di III classe particolare o di un Santo di grande importanza per la Chiesa universale.

4. Le feste di III classe si ripongono nel primo giorno che sia di IV classe (3).

5. Insieme con la festa non si ripone l'eventuale commemorazione, la quale rimane al suo giorno commemorata o annullata, secondo le rubriche (4).

6. Il giorno in cui è riposta una festa, si considera per quella festa giorno proprio, con tutti i privilegi (5).

Per es., con la festa è riposto anche l'obbligo della Messa *pro populo*.

7. Nell'Ufficio riposto non si devono omettere o cambiare le parole *hodierna die* o simili (6).

8. Se ci fossero più Uffici impediti da riporre con-

(1) IP, 25. — (2) R, 101. — (3) R, 101. — (4) R, 94. — (5) R, 102. — (6) R, 439.

temporaneamente, si osserva l'ordine di nobiltà, secondo la tabella della precedenza (**59**). Se la nobiltà fosse del tutto uguale, ha la precedenza quello impedito per primo (1).

9. Una volta che venisse meno il motivo per cui una festa è stata riposta, la festa deve tornare al giorno di prima (2); se ciò importasse troppa confusione nel calendario, si consulta la SRC (2).

§ 4 - *Commemorazioni.*

64 - Nozioni generali. 1. Le regole qui esposte valgono sia per la Messa che per l'Ufficio, tanto per l'occorrenza che per la concorrenza (3).

2. Ci sono commemorazioni *privilegiate* e commemorazioni *ordinarie* (4).

3. Sono commemorazioni *privilegiate* quelle dei seguenti giorni liturgici:

a) domeniche;
b) giorni di I classe;
c) giorni durante l'ottava di Natale;
d) ferie delle Quattro Tempora di settembre;
e) ferie di Avvento, Quaresima e Passione;
f) Litanie maggiori (solo alla Messa).

Tutte le altre sono commemorazioni *ordinarie* (5).

65 - Regole fondamentali. 1. Le commemorazioni privilegiate si fanno alle Lodi, ai Vespri e a tutte le Messe. Le commemorazioni ordinarie si fanno solo alle Lodi, alle Messe conventuali e alle Messe lette (6).

2. Le commemorazioni sono ammesse secondo le seguenti norme (7):

(1) Per analogia con R, 97-98. — (2) D. 2591, 8. — (3) R, 106. — (4) R, 107. — (5) R, 109. — (6) R, 108. — (7) R, 111.

a) nei giorni liturgici di I classe e nelle Messe cantate non conventuali è ammessa un'unica commemorazione privilegiata;

b) nelle domeniche di II classe è ammessa la commemorazione di una festa di II classe, la quale tuttavia si omette se si fosse già fatta una commemorazione privilegiata;

c) negli altri giorni di II classe è ammessa una sola commemorazione, o una privilegiata o una ordinaria;

d) nei giorni di III e IV classe, sono ammesse solo due commemorazioni.

3. La commemorazione desunta dal *Proprio del Tempo* si fa sempre per prima. Le altre si dispongono secondo l'ordine dato dalla tabella della precedenza (**59**) (1).

4. La feria di IV classe non si commemora mai, nè nella Messa, nè nell'Ufficio (2).

5. Qualsiasi commemorazione che sorpassi il *numero* stabilito per i singoli giorni liturgici si omette (3).

66 - Avvertenze particolari. 1. Nella Messa e nell'Ufficio di S. Pietro si fa sempre la commemorazione di S. Paolo, e viceversa. Questa commemorazione si dice *inseparabile*. Le due orazioni si considerano talmente unite che, per il computo del numero, si considerano come una sola. Quindi:

a) nell'Ufficio di S. Pietro o di S. Paolo, l'orazione dell'altro Apostolo si aggiunge, alle Lodi e ai Vespri, sotto un'unica conclusione, all'orazione del giorno, senza antifona e versetto;

(1) R, 113. — (2) D. 27-5-1961 (AAS, 53, 388). — (3) R, 114.

b) nella Messa di S. Pietro o di S. Paolo, l'orazione dell'altro Apostolo si aggiunge, sotto un'unica conclusione, all'orazione del giorno;

c) quando l'orazione di uno di questi Apostoli deve aggiungersi come commemorazione, a questa orazione si aggiunge immediatamente quella dell'altro Apostolo, prima di ogni altra commemorazione (1).

2. Vi sono orazioni che, per l'identità di oggetto o affinità di natura *si escludono* a vicenda. In particolare:

a) l'Ufficio, la Messa o la commemorazione di una festa o mistero di una Persona divina, esclude la commemorazione o l'orazione di un'altra festa o mistero della stessa Persona divina;

b) l'Ufficio, la Messa o la commemorazione della domenica esclude la commemorazione o l'orazione di una festa o mistero del Signore, e viceversa;

c) l'Ufficio, la Messa o la commemorazione del Proprio del Tempo, esclude un'altra commemorazione che sia anch'essa del Proprio del Tempo;

d) l'Ufficio, la Messa o la commemorazione della SS. V. Maria, di un Santo o di un Beato esclude un'altra commemorazione e orazione con cui si chieda la loro intercessione; questo non vale, però, per l'orazione della domenica o della feria in cui si invochi lo stesso Santo (2).

ARTICOLO IV.

Calcolo delle date e del tempo.

67 - Computo ecclesiastico. È l'insieme dei calcoli necessari per fissare la data della Pasqua e di conseguenza tutte le feste mobili e le domeniche dell'anno liturgico. Per

(1) R, 110. — (2) R, 112.

compiere questo calcolo occorre conoscere vari elementi. Notiamo subito che questi calcoli alle volte non corrispondono a quelli astronomici e che la nostra esposizione si limita ai dati essenziali per i calcoli del nostro secolo e dei secoli vicini, tralasciando particolarità e spiegazioni più ampie.

1. Il NUMERO D'ORO esprime a quale anno del ciclo lunare si trova un dato anno. Questo ciclo consta di 19 anni, dopo il quale tutte le lunazioni ricorrono da capo agli stessi giorni. Per trovare il numero d'oro di un dato anno, si aggiunge all'anno una unità e si divide la somma per 19: il resto esprime il numero aureo; se il resto fosse zero, il numero aureo è 19.

2. L'EPATTA esprime il numero dei giorni che la luna ha all'inizio di un dato anno: a una data epatta corrisponde invariabilmente una data lettera, che è la *lettera del Martirologio*, con la quale si conosce subito l'età della luna in qualsiasi giorno dell'anno (cfr. **107**, 1). — La lunazione di marzo è quella che ha il primo plenilunio in primavera, cioè quella che comincia dall'8 marzo al 5 aprile: da questa si conoscono le altre lunazioni. Sul calendario posto in principio del Messale e del Breviario a ogni giorno dell'anno è preposto alla prima colonna un numero romano: questi numeri romani dal XXX (segnato con *) all'I sono disposti in ordine decrescente dal 1 gennaio al 31 dicembre. Il giorno di ogni mese segnato col numero che indica l'epatta dell'anno corrente è il giorno in cui comincia una lunazione. Così nel 1963 in cui l'epatta è V, le lunazioni cominciano al 26 gennaio, al 24 febbraio, al 26 marzo, ecc. — Invece dell'epatta XXV (*cifre romane*), si usa l'epatta 25 (*cifre arabiche*), quando il numero aureo dell'anno corrente è dal 12 al 19 (superiore cioè all'11).

Per un dato periodo di tempo, a un determinato numero aureo corrisponde invariabilmente una data epatta. La corrispondenza tra numero aureo ed epatta dal 1900 al 2199 è la seguente:

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
XXIX	X	XXI	II	XIII	XXIV	V	XVI	XXVII	VIII	XIX

12	13	14	15	16	17	18	19
*	XI	XXII	III	XIV	25	VI	XVII

Dal 1700 al 1899 a ogni numero aureo corrisponde una epatta superiore di una unità a quella indicata dal superiore

prospetto. Per es., al numero aureo 1 corrisponde l'epatta *, al numero aureo 2 l'epatta XI, ecc. Dal 15 ottobre 1582 al 1699 al numero aureo corrisponde un'epatta superiore di due unità. Dall'inizio dell'era volgare al 4 ottobre 1582 al numero aureo corrisponde un'epatta superiore di 9 unità. In ogni caso se il numero eccede il 30, si detrae 30.

3. La LETTERA DOMENICALE serve a indicare in quali giorni dell'anno cadono le domeniche. Sul calendario che si trova all'inizio del Messale e del Breviario a ogni giorno dell'anno è disposta alla seconda colonna una delle prime sette lettere dell'alfabeto, succedentisi dal 1 gennaio al 31 dicembre in ordine crescente. Così nel 1963, che ha lettera domenicale F, le domeniche cadono il 6, 13, 20, 27 gennaio, ecc. Quando si sa in che giorno cade la domenica, si sa subito anche in che giorno cade il lunedì, ecc.

NB. 1. L'anno bisestile ha due lettere domenicali: la prima serve dal 1 gennaio al 24 febbraio; l'altra dal 25 febbraio in poi. Infatti nell'anno bisestile febbraio ha 29 giorni; il giorno in più si pone dopo il 23 e si chiama 24: in esso non si celebra alcuna festa; le feste e gli anniversari che negli anni comuni cadono nei giorni 24, 25, 26, 27, 28, nell'anno bisestile si spostano di giorno, rispettivamente al 25, 26, 27, 28, 29.

2. La lettera domenicale dal 1900 al 2099 si può trovare con questo calcolo: si divide l'anno in questione per 4; al quoziente si aggiunge l'anno in questione; si divide la somma per 7; al resto corrisponde la lettera secondo il seguente prospetto.

0	1	2	3	4	5	6
B	A	G	F	E	D	C

Se l'anno è bisestile, la lettera che risulta è la prima; la seguente verso destra è la seconda.

Per il periodo 1800-1899 si fa lo stesso calcolo, ma la lettera desiderata non è quella che corrisponde al numero del resto, ma la prima verso destra; dal 1700 al 1799 è la seconda verso destra; dal 15 ottobre 1582 al 1699 è la terza; dal principio dell'era volgare al 4 ottobre 1582 è la prima verso sinistra.

68 – Data della Pasqua. 1. Essa ricorre la domenica che segue il 14° giorno della lunazione di marzo. Quindi, per trovarla bisogna conoscere anzitutto il numero aureo, l'epatta lunare e la lettera domenicale dell'anno. Conosciuta l'epatta, si guarda sul CALENDARIO, *posto all'inizio del Breviario e del Messale*, a quale giorno corrisponda quest'epatta tra l'8 marzo e il 5 aprile; a cominciare da quello si contano 14 giorni; il primo giorno dopo il 14° segnato con la lettera domenicale è il giorno di Pasqua. — Ad es., per il 1963 il numero aureo è 7, cui corrisponde l'epatta V; il giorno segnato con l'epatta V è il 26 marzo; contando dal 26 marzo 14 giorni si giunge all'8 aprile; il primo giorno dopo l'8 aprile segnato con la lettera F (lettera domenicale di quell'anno) è il 14; quindi la Pasqua nel 1963 cade il 14 aprile.

2. Conoscendo i tre dati suaccennati, dal 1583 in poi la data della Pasqua si può trovare più speditamente con la TABELLA PASQUALE NUOVA RIFORMATA; invece fino al 1582 si trova con la TABELLA PASQUALE ANTICA RIFORMATA. Ambedue le tabelle si trovano all'inizio del Breviario e del Messale. La tabella nuova è di facile uso e quella antica accanto al numero aureo porta già l'epatta corrispondente; si cerchi, sempre al di sotto della colonna orizzontale dell'epatta, la lettera corrispondente alla lettera domenicale dell'anno: sulla colonna orizzontale di quella lettera sono segnate le date della Pasqua e delle altre feste mobili.

69 - Tempo locale medio e vero. Per la celebrazione della Messa, per la recita privata del divino Ufficio, per il digiuno e l'astinenza e per il digiuno eucaristico, oltre al tempo LEGALE sia *zonale* che *straordinario*, si può seguire anche il tempo LOCALE sia *medio* che *vero* (1).

Nella seguente tabella sono segnati, per le città d'Italia capoluoghi di provincia e per il punto più occidentale e quello più orientale della penisola, i minuti

(1) c. 33, § 1.

di differenza tra il tempo legale dell'Europa centrale e quello locale medio.

Italia settentrionale

Bardonecchia	— 33
Aosta	— 30
Torino, Cuneo	— 29
Imperia	— 28
Asti	— 27
Vercelli, Savona	— 26
Novara, Alessandria	— 25
Varese, Genova	— 24
Como, Milano, Pavia	— 23
Bergamo, Piacenza	— 21
La Spezia	— 21
Sondrio	— 20
Brescia, Cremona	— 19
Parma	— 18
Reggio E.	— 17
Verona, Mantova, Modena	— 16
Trento	— 15
Bolzano, Bologna	— 14
Vicenza, Ferrara	— 13
Padova, Rovigo	— 12
Belluno, Treviso	— 11
Ravenna, Forlì	— 11
Venezia	— 10
Udine	— 7
Gorizia	— 5
Trieste	— 4

Italia centrale e meridionale

Sassari	—	25
Cagliari	—	23
Nuoro	—	22
Massa	—	19
Pisa, Livorno	—	18
Pistoia	—	16
Grosseto	—	15
Firenze, Siena	—	14
Arezzo	—	12
Viterbo	—	11
Perugia, Roma	—	10
Terni, Trapani	—	9
Pesaro, Rieti, Latina	—	8
Macerata, L'Aquila	—	6
Frosinone, Palermo	—	6
Ancona, Ascoli P.	—	5
Teramo, Agrigento	—	5
Pescara, Chieti	—	3
Caltanissetta	—	3
Napoli, Enna	—	2
Campobasso, Benevento	—	1
Avellino, Salerno, Ragusa	—	1
CATANIA		0
Siracusa	+	1
Foggia, Reggio C., Messina	+	2
Potenza	+	3
Cosenza	+	5
Matera, Catanzaro	+	6

Bari	+ 7
Taranto	+ 8
Brindisi	+ 11
Lecce	+ 12
Otranto	+ 14

In quest'altra tabella sono segnati i minuti di differenza, secondo i vari tempi dell'anno, tra il tempo locale medio e quello vero.

1	gennaio	—	4	1	luglio	—	3
11	»	—	9	11	»	—	5
21	»	—	12	21	»	—	6
1	febbraio	—	14	1	agosto	—	6
11	»	—	15	11	»	—	5
21	»	—	14	21	»	—	3
1	marzo	—	13	1	settembre		0
11	»	—	10	11	»	+	4
21	»	—	7	21	»	+	7
1	aprile	—	4	1	ottobre	+	10
11	»	—	1	11	»	+	13
21	»	+	1	21	»	+	15
1	maggio	+	3	1	novembre	+	16
11	»	+	4	11	»	+	16
21	»	+	4	21	»	+	14
1	giugno	+	3	1	dicembre	+	10
11	»	+	1	11	»	+	6
21	»	—	1	21	»	+	1

PARTE II

RUBRICHE DEL BREVIARIO

CAPITOLO I.

NOZIONI GENERALI

70 – L'Ufficio divino è la preghiera ufficiale della Chiesa. È quindi la preghiera pubblica e liturgica, perchè elevata a nome della Chiesa, da persone a ciò da essa deputate e nel modo da essa prescritto (**3**).

71 – Ore canoniche. L'Ufficio divino si divide in varie parti, corrispondenti alle diverse ore del giorno e della notte che la Chiesa vuole santificare con la sua preghiera. Queste parti si chiamano perciò Ore; anzitutto l'Ufficio viene talvolta designato con la denominazione di Ore canoniche. Esse sono otto: Mattutino, Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, Compieta. Il MATTUTINO è l'Ufficio della notte, le LODI quello dell'aurora; PRIMA è la preghiera d'inizio della giornata; TERZA, SESTA e NONA sono le preghiere disseminate lungo la giornata, che corrispondono rispettivamente alle 9, alle 12 e alle 15, secondo la denominazione data a queste ore dagli antichi. VESPRO è l'Ufficio del tramonto; COMPIETA è la preghiera prima del riposo notturno. — Il Mattutino è l'ora *notturna;* le altre si chiamano Ore *diurne*. — Il Mattutino, le Lodi e il Vespro, che sono di origine più antica, hanno maggiore importanza e uno sviluppo più ampio, si cantano con maggiore solennità e si dicono perciò Ore *maggiori*. Prima, Terza, Sesta, Nona e Compieta sono le Ore *minori*. Sulla struttura delle singole Ore, cfr. **79**.

72 - Le persone deputate alla recita dell'Ufficio sono: *a*) i chierici che hanno ricevuto gli *Ordini maggiori* (1); *b*) i chierici che hanno ricevuto un *beneficio* (2); *c*) i religiosi d'ambedue i sessi, che hanno l'*obbligo del coro* (3).

73 - Forma stabilita dalla Chiesa. 1. Dev'essere una preghiera *vocale*. Così esige la natura di preghiera pubblica e così prescrive la Chiesa (4). Quindi la pronuncia delle parole dev'essere articolata; tuttavia non è necessario udire la propria voce.

2. I capitoli delle cattedrali e collegiate (5) e i religiosi che hanno l'obbligo del coro (6) devono recitarlo insieme *in coro*, non però durante la Messa conventuale (7). Per gli altri basta la recita *individuale*; tuttavia è assai lodevole la recita *in comune* (8) e raccomandabile il canto di qualche parte dell'Ufficio (9). È impropria l'espressione « recita privata » (10).

Tutte le norme che saranno esposte valgono per la recita sia corale, sia comune (anche compiuta da due soli), sia individuale, eccetto che sia espressamente detto diversamente (11).

Chi durante un'Ora canonica andasse in sacrestia per prepararsi alla Messa conventuale e assumesse i paramenti, deve poi recitare individualmente quell'Ora (12). Cfr. invece **778**, 1.

3. La recita dev'essere *quotidiana* (13), *integra* (14), compiuta entro le 24 ore della giornata (15).

(1) c. 135. — (2) c. 1475. — (3) c. 610, §§ 1, 3. — (4) I cc. 135 e 1475 dicono: *recitandi, recitare*. — (5) c. 413, §§ 1, 2. — (6) c. 610, § 1. — (7) IL, 36. — (8) IL, 43. — (9) IL, 42. — (10) IL, 40. — (11) R, 141. — (12) D. 27-4-1956 (Cfr. *Periodica*, 1957, 370). — (13) cc. 135; 413, § 1; 110, § 1; 1475, § 1. — (14) c. 135. — (15) R. 143.

4. Si deve usare il proprio *Breviario* approvato (1) (**14**, 1) e seguire il proprio *calendario* (**75**) (2).

74 - Tempo delle Ore canoniche. 1. La disciplina attuale non esige più che le Ore debbano essere recitate al momento della giornata a esse corrispondente. Quindi anche nella recita corale si sogliono raggruppare. Oggi per la validità basta che le Ore siano recitate entro la giornata. Tuttavia è raccomandabile e conforme allo spirito della Chiesa e alla finalità delle singole Ore che nella loro recita si osservi il tempo più vicino al vero tempo di ciascuna Ora canonica (3). Però qualunque causa ragionevole legittima altri raggruppamenti ad altre ore della giornata.

2. Il MATTUTINO, per una giusta causa, si può anticipare al pomeriggio del giorno precedente, non prima però delle ore 14 (4). È lecito anticipare solo il Mattutino, non le Lodi (5).

3. Le LODI, essendo la preghiera del mattino, in coro e in comune si devono dire al mattino presto; è bene dirle in tale tempo anche nella recita individuale (6).

4. Il VESPRO in coro e in comune si deve dire sempre al pomeriggio, anche nel tempo quaresimale (7); non però prima delle 14 (8), nè a notte cominciata (9). È lodevole che il Vespro sia detto al pomeriggio anche nella recita individuale.

5. È bene che COMPIETA sia detta come ultima preghiera della giornata, specialmente nelle comunità religiose, anche se si anticipasse il Mattutino (10).

(1) c. 135. — (2) R, 148. — (3) R, 142-143. — (4) R, 144. — (5) D. 28-12-1960. — (6) R, 145. — (7) R, 146. — (8) DD. 3108, 12; 3340. — (9) D. 4077, 9. — (10) R, 147.

75 - Calendario proprio. 1. I BENEFICIATI devono seguire il calendario della propria chiesa (**40**, 3 *b*) (1).

2. I CHIERICI DIOCESANI devono seguire il calendario della chiesa o oratorio cui sono stabilmente addetti (**40**, 3 *b*).

Si noti: *a*) Chi non è stabilmente addetto ad alcuna chiesa o oratorio, o dimorasse a lungo fuori diocesi, può seguire o il calendario della sua diocesi, con l'aggiunta delle feste proprie del luogo in cui ha domicilio (**37**, 3) oppure il calendario del luogo ove attualmente si trova (**40**, 3 *a*) (2); *b*) chi fosse ascritto stabilmente a diverse chiese o oratori, deve recitare gli Uffici propri di tutte le chiese o oratori cui fosse addetto (3).

3. I RELIGIOSI, tenuti o non tenuti al coro, devono seguire il calendario della propria casa (**40**, 3 *c*; **41**, 4) (4).

I religiosi, tenuti o no al coro, devono seguire il proprio calendario anche se reggono una parrocchia (5).

4. Nei SEMINARI e collegi di chierici DIOCESANI *affidati a religiosi*, per la recita del divino Ufficio in comune, sia i chierici che i religiosi devono seguire il calendario del luogo (**40**, 3 *a*), con l'aggiunta delle feste della chiesa del seminario (**37**, 4), con la facoltà inoltre di aggiungere la festa del Titolare e del Fondatore dei religiosi ai quali è affidato il seminario (6).

5. Nei SEMINARI e collegi INTERDIOCESANI, regionali, nazionali e internazionali di chierici, per la recita del divino Ufficio in comune, si deve seguire il calendario della Chiesa universale, con l'aggiunta delle feste della chiesa del seminario (**37**, 4) e quelle di cui al n. **41**, 5.

Se tale seminario fosse *retto da religiosi*, anch'essi

(1) R, 149. — (2) R, 150. — (3) DD. 2002, 5; 2849; 27-4-1927 (EL, 1939, 15). — (4) R, 151-153. — (5) DD. 3772, 1; 3806. — (6) R, 154.

nella recita comune con i chierici devono seguire il calendario della Chiesa universale, come sopra, con la facoltà di aggiungere le feste del proprio Titolare e Fondatore (1).

6. Nei COLLEGI e case INTERPROVINCIALI, nazionali e internazionali di religiosi, per la recita dell'Ufficio in comune si deve seguire il calendario dell'ordine o congregazione (**41**, 2), con l'aggiunta della festa della chiesa del collegio (**37**, 4), nonchè quelle di cui al n. **41**, 5 (2).

7. GLI ORDINARI DEL LUOGO: *a*) devono seguire il calendario del loro territorio, anche se fossero religiosi (3), anche se sono assenti (4); *b*) possono recitare gli Uffici del luogo o territorio che visitano (5); *c*) possono recitare l'Ufficio della Dedicazione delle chiese che consacrano (6); *d*) quelli che reggono più territori, seguono il calendario del territorio ove attualmente risiedono (7).

76 - Uffici propri di una chiesa. Sono gli Uffici della Dedicazione, del Titolare e dei Santi o Beati di cui in quella chiesa si conserva il corpo (**37**, 4). Da quanto si è esposto al n. precedente, appare chiaro chi sia tenuto a recitare gli Uffici delle suddette feste. Il principio generale era già stato stabilito dal D. 3863, 2-3, secondo cui detti Uffici devono essere celebrati *ab iis omnibus e clero quibus ecclesia propria est, aut ratione beneficii aut ratione subiectionis* (8). Quindi:

1. Il PARROCO deve recitare gli Uffici propri: *a*) di tutte le chiese parrocchiali che tiene (9); *b*) delle chiese strettamente filiali che officiasse egli stesso (10).

2. I VICARI COOPERATORI *a*) che servono la chiesa parroc-

(1) R, 155. — (2) R, 156. — (3) DD. 181, 1, 2; 2789, 1. — (4) D. 1599, 2. — (5) D. 827. — (6) D. 2390, 3. — (7) DD. 3508; 3993, 1. — (8) Cfr. pure D. 3278. — (9) DD. 2002, 5; 2849; 27-4-1929 (EL, 1939,15). — (10) DD. 3431, 1, 3°; 3515, 5, 2°; 3952, 1.

chiale, devono celebrarne le feste proprie (1); *b*) che servono stabilmente un'altra chiesa, anche se dipendono dal parroco, devono celebrare le feste proprie di quella chiesa (2).

3. Il RETTORE di una chiesa deve recitare l'Ufficio delle feste proprie della sua chiesa (3).

4. I PROFESSORI E ALUNNI DEL SEMINARIO devono recitare l'Ufficio delle feste proprie della chiesa o oratorio principale del seminario (4), anche se abitualmente celebrassero la Messa o udissero le Confessioni in altra chiesa. Però se fossero canonicamente iscritti (per es., come canonici o beneficiati) a un'altra chiesa devono recitare solo l'Ufficio delle feste proprie della chiesa cui sono iscritti (5).

5. I RELIGIOSI (tutta la comunità) devono recitare l'Ufficio delle feste proprie della chiesa o oratorio principale annesso alla loro casa (6). Non devono celebrare le feste proprie di una chiesa affidata loro solo *ad tempus* (7). Le feste proprie della chiesa parrocchiale non annessa alla casa religiosa devono essere celebrate solo dai religiosi che vi risiedono come parroci o aiutanti (8).

6. I MISSIONARI sono tenuti a celebrare le feste proprie solo della chiesa in cui hanno dimora fissa oppure della chiesa principale fra quelle che hanno in cura (9).

7. NON DEVONO celebrare le feste proprie di una chiesa: *a*) i sacerdoti secolari che non sono parroci o rettori o vicari cooperatori, ma solo vi celebrano la Messa o aiutano il parroco o rettore per il sacro ministero (10), anche se vi fosse un beneficio col cui titolo sono stati ordinati (11); *b*) i cappellani di una comunità religiosa laicale (12); *c*) i religiosi che sono stati cacciati dalla loro chiesa (13) o che ne hanno ceduto l'uso ad altri (14); *d*) il parroco e il vicario cooperatore, per le chiese della loro parrocchia che non sono strettamente filiali, sia che le officino (15), sia che non le officino (16); *e*) chi si trova nel territorio ove è eretta la chiesa, ma non vi appartiene (17).

(1) DD. 3431, 1, 1°, 2°; 3457, 2. — (2) DD. 3431, 1, 3°; 3952, 2-3, 2986, 3. — (3) D. 4025, 4. — (4) DD. 2939, 3, 5; 2980; 3279. — (5) DD. 4110; 4194, 8. — (6) DD. 2211, 1; 3397, 4; 4192, 3. — (7) D. 3979, 3. — (8) D. 3772, 2, 3. — (9) DD. 3554; 3571, 2; 3661, 2; 3752, 2. — (10) DD. 2211, 2; 2872, 1, 1°, 2°; 2915, 3°. — (11) D. 3431, 1, 4°, 6°. — (12) D. 2550, 3. — (13) D. 4170. — (14) D. 3516. — (15) DD. 3431, 1, 7°; 3780, 3. — (16) D. 2682, 33. — (17) D. 460, 2.

8. In quelle chiese che non hanno nessun sacerdote o nessuna comunità che celebra l'Ufficio delle feste proprie, dette feste vengono celebrate con lo stesso rito nella Messa che vi venisse celebrata (1).

77 - Che dire del principio Officium pro Officio?

1. Se per INAVVERTENZA si è detto un Ufficio per un altro (o tutto o in parte), senza dubbio si applica il detto principio; cioè quanto si è erroneamente recitato serve alla piena soddisfazione del precetto.

Se però l'Ufficio erroneamente recitato differisse (qualitativamente o quantitativamente) troppo da quello prescritto, gli Autori dicono che bisogna supplire qualche cosa. — Se ci si accorge dell'errore durante la recita, si applica il principio: *Error corrigitur ubi deprehenditur*. — Chi invece recitasse erroneamente due volte la stessa Ora, non può omettere l'Ora seguente. — Chi avesse recitato l'Ufficio del giorno seguente, il giorno seguente ripeta l'Ufficio già recitato; diversamente sbaglierebbe due volte.

2. Chi invece VOLONTARIAMENTE recita un Ufficio per un altro o una parte per un'altra, generalmente non soddisfa (2).

3. Tuttavia chiunque partecipa IN CORO O IN COMUNE a un Ufficio diverso dal suo, sia quanto al calendario sia quanto al rito, per la parte detta in coro o in comune soddisfa (3).

4. Così pure soddisfa chi partecipa ai VESPRI VOTIVI in occasione di qualche solennità esterna, purchè i Vespri si svolgano integri e a norma delle rubriche (4).

Non tocchiamo le altre questioni morali, riguardanti la recita del Breviario, non disciplinate da prescrizioni canoniche.

(1) DD. 4025, 4; 23-12-1932 (EL, 1939, 22). — (2) D. 4011, 3. — (3) R, 157. — (4) *ib*.

78 - Divisione del Breviario. Le nozioni generali sul Breviario sono state esposte nella trattazione dei libri liturgici (**14**, I). Qui si accenna brevemente al suo contenuto.

I. PRELIMINARI. Contengono la bolla di S. Pio V *Quod a nobis*, la costituzione di S. Pio X *Divino afflatu*, il Motu Proprio di Giovanni XXIII *Rubricarum instructum*, una trattazione sul computo ecclesiastico (**67**), le due tabelle pasquali (**68**), una tabella delle feste mobili per un certo numero di anni, il calendario delle feste fisse della Chiesa universale, le rubriche generali, le rubriche del Breviario con le relative tabelle e note e le indulgenze annesse alla recita del divino Ufficio.

2. ORDINARIO. — Contiene molte rubriche che determinano accuratamente il modo di ordinare i vari elementi, i testi che si dicono tutti o quasi tutti i giorni e anche alcuni testi che si dicono per i diversi tempi dell'anno (Avvento, Natale, ecc.).

3. SALTERIO. — Contiene i salmi e altri elementi propri di ciascun giorno della settimana, cioè sette Uffici quasi completi. Le parti mancanti proprie di ogni giorno si prendono dalle altre tre parti seguenti.

4. PROPRIO DEL TEMPO. — Contiene gli Uffici ed elementi propri del Temporale (**19**, I *a*; **20**, I) e di tutte le feste che ricorrono dal 26 dicembre all'II gennaio.

5. PROPRIO DEI SANTI. — Contiene gli Uffici ed elementi propri del Santorale (**19**, I *b*; **20**, 2).

6. COMUNE DEI SANTI. — Contiene diversi Uffici adattati alle varie categorie liturgiche delle feste. Da questi Uffici si prendono gli elementi che una festa non avesse propri. Attualmente sono 16: *a*) Apostoli fuori del tempo pasquale, *b*) Evangelisti fuori del tempo pasquale, *c*) Apostoli ed Evangelisti durante il tempo pasquale, *d*) sommi Pontefici, *e*) un Martire fuori del tempo pasquale, *f*) più Martiri fuori del tempo pasquale, *g*) uno o più Martiri durante il tempo pasquale, *h*) Confessori Pontefici, *i*) Dottori, *l*) Confessori non Pontefici, *m*) Abati, *n*) Vergini, *o*) non Vergini, *p*) Dedicazione della Chiesa, *q*) feste della SS. Vergine. Dopo il Comune delle feste della SS. Vergine si trova il così detto *Officium sanctae Mariae in sabbato*, di una struttura tutta speciale (**57**).

7. Seguono alcuni Uffici e preghiere detti *Uffici addizionali* o avventizi (**116–124**), che per un certo tempo furono di obbligo oltre all'Ufficio quotidiano, almeno entro certi limiti. Sono: il piccolo Ufficio della SS. Vergine, l'Ufficio dei defunti, i 15 salmi graduali, i 7 salmi penitenziali, le litanie dei Santi. Se questi Uffici siano o no liturgici, cfr. **4**, 1, *b*, *c*.

8. Infine sono riportati i 4 seguenti COMUNI: di più Confessori Pontefici, di più Confessori non Pontefici, di più Vergini, di più non Vergini. Essi si possono usare solo per indulto della SRC che li approvò il 22-5-1914.

9. Ogni Editore può aggiungere un'APPENDICE, in cui riportare alcune preghiere e riti, presi dal Messale (per es., preghiere di preparazione e di ringraziamento alla S. Messa), dal Rituale (per es., Viatico, Estrema Unzione, raccomandazione dell'anima), dall'*Enchiridion indulgentiarum*.

CAPITOLO II.

MODO DI ORDINARE L'UFFICIO

ARTICOLO I.

Schema generale.

79 - Questo schema è desunto dall'Ordinario del divino Ufficio (**78**, 2) ed è l'ossatura comune a tutti gli Uffici. Va riempita con altri elementi, presi dal Salterio, dal Proprio del Tempo, dal Proprio dei Santi e dal Comune dei Santi, nel modo che sarà indicato per le varie specie di Uffici (**83-87**). Nel seguente schema questi elementi sono indicati col carattere MAIUSCOLETTO. Ci sono Uffici che hanno particolarità, per cui si discostano dallo schema comune (**88-90**). Per le cerimonie da osservarsi nella recita del divino Ufficio, cfr. **515-516**.

MATTUTINO

Inizio

℣. *Domine labia* (1).
℣. *Deus in adiutorium. Gloria Patri. Sicut erat. Alleluia* oppure *Laus tibi Domine* (2).
INVITATORIO con il salmo 94 (3).
INNO.

A ogni Notturno (4).

ANTIFONA SALMO con *Gloria Patri* e *Sicut erat*. ANTIFONA	3 volte (se i Notturni sono tre) 9 volte (se il Notturno è unico)
VERSETTO. *Pater noster*, che si prosegue in segreto fino a *Et ne nos*. Assoluzione (5). ℟. Amen. *Iube Domine* o *domne* (6) *benedicere*. Benedizione. ℟. *Amen*. LEZIONE. *Tu autem Domine miserere nobis*. ℟. *Deo gratias*. RESPONSORIO. All'ultimo responsorio si dice il *Gloria Patri*.	3 volte

Conclusione

Se è prescritto (**100**), si chiude con il *Te Deum*, che si dice dopo il *Deo gratias* che segue l'ultima lezione, omesso il responsorio che eventualmente ci fosse.

(1) R, 178 *a*. — (2) Il *Laus tibi Domine* si dice dalla Compieta che segue i I Vespri della domenica di Settuagesima alla Compieta del mercoledì santo. — (3) L'Ordinario del divino Ufficio determina chiaramente il modo di intermezzare l'invitatorio con il salmo. — (4) Si dicono tre Notturni: *a*) nelle feste di I e II classe; *b*) negli ultimi tre giorni della Settimana santa; *c*) al 1° gennaio; *d*) al 2 novembre (R, 161). In tutti gli altri giorni si dice un solo Notturno (R, 162). — (5) Quale assoluzione e quali benedizioni si debbano dire è indicato dall'Ordinario del divino Ufficio (Cfr. **83-87**) — (6) Si dice *domne* nella recita corale e comune guidata da un sacerdote; altrimenti si dice *Domine*.

Se non seguono le Lodi, al *Te Deum* o all'ultimo responsorio si aggiunge:
Dominus vobiscum oppure *Domine exaudi* (**111**, 6).
Oremus. ORAZIONE delle Lodi.
Dominus vobiscum oppure *Domine exaudi. Benedicamus Domino. Fidelium animae* (1).

LODI E VESPRO

Deus in adiutorium (2). *Gloria. Sicut erat. Alleluia* o *Laus.*
ANTIFONA.
SALMO (3) con *Gloria Patri. Sicut erat* (4). } 5 volte
ANTIFONA.
CAPITOLO. ℟. *Deo gratias.*
INNO.
VERSETTO.
ANTIFONA.
Cantico *Benedictus* o *Magnificat* con *Gloria Patri* e *Sicut erat.*
ANTIFONA.
Preci (se sono prescritte) (**114**).
Dominus vobiscum oppure *Domine exaudi. Oremus*. ORAZIONE.
COMMEMORAZIONI (se ci sono).
Dominus vobiscum oppure *Domine exaudi. Benedicamus Domino. Fidelium animae* (5).

PRIMA E COMPIETA

Prima e Compieta hanno una struttura e un carattere un po' diverso dalle altre Ore, perchè sono di origine monastica ed entrarono nella composizione dell'Ufficio un po' più tardi. Quasi tutti gli elementi componenti le due Ore sono invariabili.

A) PRIMA si divide in due parti: l'Ora di Prima propriamente detta, che si recitava in coro, detta perciò *Officium chori* e un'appendice che si recitava nella sala del capitolo, detta perciò *Officium capituli.*

1. Nella prima parte, di struttura uguale a Terza, Sesta e Nona, variano solo l'antifona e i salmi. Il capitolo

(1) R, 179 *a*. — (2) R. 178 *b*. — (3) Alle Lodi al posto del IV salmo, c'è un cantico. — (4) Si omettono dopo il cantico *Benedicite*. — (5) R, 179 *a*.

(*Regi*) è sempre il medesimo (1), così pure il responsorio breve e l'orazione. Nel responsorio breve però in certi tempi e in certe feste dell'anno varia il versetto.

2. La seconda parte comprende: *a*) la lettura del Martirologio, obbligatoria solo nella recita corale (**107**); *b*) alcune preghiere per implorare l'aiuto divino sul lavoro della giornata; *c*) una lezione breve, che varia secondo i vari tempi dell'anno; essa si dice anche nelle feste occorrenti (**102**, 3); *d*) la benedizione finale (2).

B) Anche COMPIETA si divide in due parti: un preambolo e l'Ora propriamente detta, chiamata *Officium chori*.

1. La prima parte comprende una lezione breve (3), l'esame di coscienza e la confessione delle colpe con l'assoluzione. L'esame di coscienza è obbligatorio quando Compieta si dice in coro o in comune come ultima preghiera della giornata; è conveniente che si faccia anche nella recita individuale, sempre se Compieta è l'ultima preghiera del giorno; diversamente l'esame di coscienza è sostituito dal *Pater noster* detto tutto in segreto (4).

2. Nella seconda parte, simile a Terza, Sesta e Nona, variano solo l'antifona e i salmi. L'inno però è posto prima del capitolo; prima dell'orazione c'è il cantico *Nunc dimittis* con la sua antifona. Invece del versetto *Fidelium* si pone la benedizione finale (5).

3. Come conclusione di tutto l'Ufficio si aggiunge una delle quattro antifone mariane (secondo il tempo liturgico), con il relativo versetto e orazione (**115**), e il versetto *Divinum auxilium* (6). All'antifona mariana sono annesse l'indulgenza di 3 anni e la remissione delle colpe e dei difetti commessi per fragilità durante la recita dell'Ufficio (7).

TERZA, SESTA e NONA

Deus in adiutorium (8). *Gloria Patri. Sicut erat. Alleluia* o *Laus tibi Domine.*

(1) R, 241. — (2) R, 179 *b*. — (3) R, 178 *c*. — (4) R, 147. — (5) R, 179 *c*. — (6) R, 181. — (7) *De indulgentiis pro recitatione divini Officii concessis* (alla fine delle parti introduttorie del Breviario). — (8) R, 178 *b*.

INNO invariabile.
ANTIFONA.
3 SALMI, ciascuno seguito dal *Gloria Patri* e *Sicut erat*.
ANTIFONA.
CAPITOLO. ℟. *Deo gratias*.
RESPONSORIO BREVE. VERSETTO.
Dominus vobiscum. *Oremus*. ORAZIONE.
Dominus vobiscum. *Benedicamus Domino*. *Fidelium animae* (1).

ARTICOLO II.

Estensione dei vari Uffici.

80 - Al Mattutino:

1. Hanno tre Notturni, cioè 9 salmi e 9 lezioni: *a*) le feste di I e II classe; *b*) gli ultimi tre giorni della Settimana santa; *c*) il 1 gennaio; *d*) il 2 novembre (2).

2. Hanno un solo Notturno con 3 salmi e 3 lezioni le domeniche di Pasqua e Pentecoste con i giorni durante le loro ottave (3).

3. Hanno un solo Notturno con 9 salmi e 3 lezioni tutti gli altri Uffici (4).

81 - Concorrenza. 1. Generalmente ogni Ufficio comincia con Mattutino e termina con Compieta (5).

2. Comincia al pomeriggio del giorno precedente con i I VESPRI e Compieta l'Ufficio delle seguenti celebrazioni liturgiche: *a*) domeniche (6); *b*) feste di I classe (7); *c*) giorno ottavo di Natale (8); *d*) feste di II classe del Signore che occorrano in domenica (9).

Le feste che non hanno i primi Vespri e che, secondo le rubriche, li acquistano, prendono tutto dai II Vespri, eccettuato ciò che fosse posto come proprio per i I Vespri.

(1) R, 179 *a*. — (2) R, 161. — (3) R, 163. — (4) R, 162. — (5) R, 5. — (6) R, 13. — (7) R, 37 *a*. — (8) R, 175 *d*. RSB. — (9) R, 37 *c*.

3. Cessa a NONA un Ufficio che è seguito da un altro Ufficio di grado superiore che abbia diritto ai I Vespri (1).

Così pure cessa a Nona l'Ufficio della commemorazione dei fedeli defunti, quando segue una festa di I classe o una domenica (2).

4. Quando invece un Ufficio è seguito da un Ufficio dello stesso grado che abbia i I Vespri, si dicono i Vespri del giorno corrente con la commemorazione del seguente (3).

82 - Tabella della concorrenza.

Domenica I cl.	1	0	0
Domenica II cl.	2	0	0
Feria I cl.	1	0	0
Feria II cl.	2	0	0
Feria III cl.	2	0	0
Feria IV cl.	3	0	0
Festa I cl.	1	1	1
Festa II cl.	3	1	3
Festa III cl.	3	3	3
Ottava II cl.	2	3	0
	con festa I cl.	con domenica II cl. o festa del Signore II cl.	con domenica I cl.

1 Vespro dell'Ufficio occorrente, comm. del seguente.
2 Vespro dell'Ufficio seguente, comm. del corrente.
3 Vespro dell'Ufficio seguente, niente del corrente.

(1) R, 104. — (2) *Var.*, 58. — (3) R, 105.

Avvertenza : Se una festa del Signore di I o II classe concorre con una domenica, o viceversa, il Vespro si dice secondo la tabella, ma nel Vespro della festa del Signore non si fa la commemorazione della domenica, nè viceversa (1).

ARTICOLO III.

Varie specie di Uffici.

83 - Ufficio domenicale. 1. Compete alle domeniche, nelle quali non occorra una festa che prevalga sulla stessa domenica (2).

Si eccettuano le domeniche di Pasqua, di Pentecoste e durante l'ottava di Natale, il cui Ufficio ha un ordinamento speciale (**741 ; 91,** 11; **90,** 3).

2. Si ordina nel modo seguente (3):

A) I VESPRI: tutto dall'Ordinario (4) e dal Salterio del s a b a t o, eccetto le parti che sono proprie.

B) COMPIETA: dall'Ordinario e dal Salterio del s a b a t o.

C) MATTUTINO: dall'Ordinario, dal Salterio e dal Proprio del Tempo:

1) invitatorio e inno dall'Ordinario o dal Salterio;
2) nove salmi consecutivi con le proprie antifone;
3) versetto (5);
4) *Pater noster ;*

(1) R, 112 *b*. — (2) R, 165. — (3) R, 166. — (4) Nelle edizioni moderne dei Breviari tutto o quasi tutto l'Ordinario è riportato, per maggior comodità, nel Salterio. — (5) Nelle domeniche *per annum* e del tempo di Settuagesima si dice il versetto *Praevenerunt* (nei Breviari editi prima del 1961, dopo il III Notturno); nelle altre domeniche quello proprio (nelle edizioni del Breviario anteriori al 1961, quello posto dopo il I Notturno) (*Ord.*, 21).

5) assoluzione: *Exaudi;*
6) benedizioni: *Ille, Divinum, Per evangelica dicta;*
7) lezioni I e II della Scrittura con i loro responsori (1);
8) lezione III omiletica (2);
9) *Te Deum*, il quale si tralascia nelle domeniche con colore violaceo, cioè quelle di Avvento e dalla Settuagesima alla II di Passione; in queste domeniche il *Te Deum* è sostituito dal III responsorio (3).

D) Lodi:
1) nelle domeniche dalla Settuagesima a Pasqua, salmi dal II schema (4), antifone, capitolo, ecc. dal Proprio;
2) nelle rimanenti domeniche: tutto dal Salterio (I schema), eccetto le parti che sono proprie.

E) Prima:
1) nella domenica dalla Settuagesima alla II di Passione, antifona propria, salmi 53, 118^1, 118^2 (5), tutto il resto dall'Ordinario (lezione breve del Tempo);
2) in tutte le altre domeniche: antifona propria in Avvento, dal Salterio negli altri tempi; salmi 117, 118^1, 118^2.

F) Terza, Sesta, Nona, Vespro: tutto dall'Ordinario e dal Salterio, eccettuate le parti proprie.

G) Compieta: dall'Ordinario e dal Salterio della domenica.

(1) Nei Breviari anteriori al 1961, la II lezione si forma congiungendo la II e la III insieme, omesso il responsorio intermedio (R, 220 *a*). — (2) Nelle edizioni del Breviario anteriori al 1961, la III lezione corrisponde alla VII di una volta. — (3) Nei Breviarii vecchi è l'ultimo responsorio (R, 233 *c*). — (4) Il II schema si differenzia dal I per le antifone, il I e II salmo (50 e 117), il cantico, il versetto. — (5) *Var.*, 16.

84 - Ufficio feriale. 1. Compete a tutte le ferie e vigilie (1).

Si eccettuano gli ultimi tre giorni della Settimana santa e la vigilia di Natale, il cui Ufficio ha un ordinamento speciale.

2. Si ordina nel modo seguente (2):

A) MATTUTINO:

1) tutto dall'Ordinario (3), dal Salterio e dal Proprio, secondo i vari tempi dell'anno;

2) il versetto varia secondo i diversi tempi (4);

3) assoluzione:

Exaudi (lunedì e giovedì);

Ipsius (martedì e venerdì);

A vinculis (mercoledì e sabato);

4) benedizioni e lezioni:

a) nelle ferie del tempo quaresimale e delle Tempora e nelle vigilie: lezioni omiletiche, sempre con i responsori della feria e le benedizioni: *Evangelica, Divinum, Ad societatem;*

b) in tutte le altre ferie: lezioni della Scrittura con i propri responsori e le seguenti benedizioni:

Benedictione, Unigenitus, Spiritus (lunedì e giovedì);

Deus, Christus, Ignem (martedì e venerdì);

Ille, Divinum, Ad societatem (mercoledì e sabato);

5) Il *Te Deum* si dice quando c'è il colore bianco, cioè nelle ferie del tempo natalizio e del tempo pasquale; nelle altre ferie si dice il terzo responsorio.

(1) R, 170. — (2) R, 171. — (3) Nelle edizioni moderne del Breviario, tutto o quasi tutto l'Ordinario è riportato, per maggior comodità, nel Salterio. — (4) Nelle vecchie edizioni del Breviario, nei tempi del Natale, dell'Epifania e dell'Ascensione, il versetto si prende rispettivamente dal 1 gennaio, dal 6 gennaio, dall'Ascensione, in questo modo: *a*) al lunedì e al giovedì dal I Notturno; *b*) al martedì e al venerdì dal II Notturno; *c*) al mercoledì e al sabato dal III Notturno (*Ord.*, 40, 50, 52, 55, 56, 57).

B) Alle ALTRE ORE: tutto dall'Ordinario, dal Salterio e dal Proprio del Tempo. Si noti:

1) Quando c'è il colore violaceo, cioè nelle ferie di Avvento, di Settuagesima, di Quaresima e di Passione e nelle vigilie dell'Assunta, di S. Giovanni Battista, dei Ss. Pietro e Paolo e di S. Lorenzo, alle Lodi (e agli ultimi tre salmi del Mattutino del mercoledì) si adotta il II schema (1);

2) A Prima si dicono sempre tre salmi (2).

3) L'orazione, quando non è propria, si prende dalla domenica precedente. Cfr. però **91**, 1.

85 - Ufficio festivo. Compete alle feste di I classe e si ordina nel modo seguente (3):

A) I VESPRI: tutto dal Proprio o dal Comune.

B) COMPIETA: dall'Ordinario e dal Salterio della domenica.

C) MATTUTINO: tutto dal Proprio o dal Comune.

1) I Notturno: assoluzione *Exaudi;* benedizioni *Benedictione, Unigenitus, Spiritus.*

2) II Notturno: assoluzione *Ipsius;* benedizioni *Deus, Christus, Ignem.*

3) III Notturno: assoluzione *A vinculis;* benedizioni *Evangelica, Divinum* (feste del Signore), *Cuius* o *Quorum* o *Quarum* (altre feste), *Ad societatem.*

4) Si chiude sempre con il *Te Deum.*

D) LODI: dal Proprio o dal Comune, con i salmi del I schema della domenica.

(1) Il II schema si differenzia dal I, per le antifone, il I salmo (50) e il cantico. Al sabato il cantico di Mosè cessa con il versetto *Petram quae genuit* (*Var.*, 17). — (2) *Var.*, 16. — (3) R, 167.

E) PRIMA: inno nell'Ordinario, prima antifona delle Lodi, salmi della domenica (53, 118[1], 118[2]), il rimanente dall'Ordinario, lezione breve del Tempo.

F) TERZA, SESTA, NONA: inno dall'Ordinario, antifona seconda, terza e quinta delle Lodi per ordine, il resto dal Proprio o Comune.

G) II VESPRI: tutto dal Proprio o Comune.

H) COMPIETA: dall'Ordinario e dal Salterio della domenica.

86 - Ufficio semifestivo. Compete alle feste di II classe e si ordina nel modo seguente (1):

A) MATTUTINO, LODI, VESPRO, COMPIETA: tutto come nell'Ufficio festivo (**85**).

B) PRIMA, TERZA, SESTA, NONA: tutto come nell'Ufficio ordinario (**87**).

87 - Ufficio ordinario. Compete alle feste di III classe e all'Ufficio di *S. Maria in sabbato*. Si ordina nel modo seguente (2):

A) MATTUTINO:

1) invitatorio e inno dal Proprio o dal Comune;

2) nove salmi consecutivi con le proprie antifone dal Salterio della feria; al mercoledì gli ultimi tre salmi sono del I schema:

3) versetto:

a) fuori del tempo pasquale si dice sempre quello fissato per le ferie *per annum;*

b) nel tempo di Pasqua si dice quello assegnato alle ferie di quel tempo;

(1) R, 168. — (2) R, 169.

c) nel tempo dell'Ascensione quello assegnato alle ferie di quel tempo (1);

4) *Pater noster ;*

5) assoluzione:

Exaudi (lunedì e giovedì);

Ipsius (martedì e venerdì);

A vinculis (mercoledì e sabato) (2);

6) benedizioni: *Ille*, *Divinum* (feste del Signore), *Cuius* o *Quorum* o *Quarum* (altre feste), *Ad societatem* (3);

7) lezione I della Scrittura, dal Proprio del Tempo, con il suo responsorio;

8) lezione II della Scrittura, dal Proprio del Tempo: si ottiene congiungendo insieme la II con la III, omesso il responsorio intermedio; si dice il terzo responsorio (4);

9) lezione III della festa, dal Proprio dei Santi o dal Comune (5);

10) si chiude sempre con il *Te Deum*.

B) Lodi e Vespro: antifone e salmi dal Salterio della feria, il resto dal Proprio o Comune. Alle Lodi si usa sempre il I schema.

C) Prima: inno dall'Ordinario, antifona (sempre quella *per annum*) e salmi dal Salterio del giorno corrente, il resto dall'Ordinario; lezione breve del Tempo.

D) Terza, Sesta, Nona: inno dall'Ordinario, antifona (sempre quella *per annum*) e salmi dal Salterio del giorno corrente; il resto dal Proprio o Comune.

E) Compieta: dall'Ordinario e dal Salterio della feria.

(1) *Ord.*, 40, 50, 52, 55, 56, 57. — (2) L'Ufficio di S. Maria in sabbato ha assoluzione propria. — (3) l'Ufficio di S. Maria in sabbato ha benedizioni proprie. — (4) R, 221 *a*. — (5) Nei Breviari vecchi, la III lezione è quella posta o indicata come *contracta ;* se mancasse, si forma congiungendo insieme le lezioni storiche del II Notturno (R, 221 *b*).

Articolo IV.

Particolarità di alcuni Uffici.

88 - Uffici misti. 1. Alcune feste di III classe, alle Lodi e al Vespro, ed alcune anche al Mattutino, hanno antifone proprie, con salmi propri o del Comune.

2. In tali feste l'Ufficio si ordina così (1):

a) le Ore minori si dicono come nell'Ufficio ordinario;

b) Lodi e Vespro sono come nell'Ufficio festivo;

c) il Mattutino:

1) se non ha antifone proprie, è come nell'Ufficio ordinario;

2) se ha antifone proprie, si dicono nove salmi consecutivi propri o del Comune (2), le lezioni I e II sono della Scrittura (proprie o del Comune), con i relativi responsori (3), la III lezione è storica.

3. Hanno antifone proprie a Mattutino, Lodi e Vespro le seguenti feste universali: Apparizione dell'Immacola a Lourdes (11 feb.), Angeli Custodi (2 ott.), S. Raffaele (24 ott.), Conversione (25 gen.) e Commemorazione (30 giu.) di S. Paolo, S. Martino (11 nov.), S. Agnese (21 gen.), S. Agata (5 feb.), S. Cecilia (22 nov.).

Al Mattutino della Conversione di S. Paolo e di S. Raffaele le tre lezioni sono tutte della Scrittura (4).

4. Hanno antifone proprie solo a Lodi e Vespro le seguenti feste universali: Decollazione di S. Giovanni Battista (29 ago.), S. Clemente (23 nov.), Ss. Giovanni e Paolo (26 giu.), S. Lucia (13 dic.).

(1) R, 177. *Var.*, 40-41. — (2) Nei vecchi Breviari quindi si tralasciano versetti, lezioni e responsori intermedi. — (3) Nei vecchi Breviari la lezione II si ottiene congiungendo la II con la III, omesso il responsorio intermedio. — (4) *Var.*, 43 e 56.

89 - Lezioni e responsori propri. 1. Se una festa di III classe ha l e z i o n i scritturali strettamente proprie, cioè lezioni che trattano direttamente del Mistero o del Santo, queste lezioni si dicono al posto della Scrittura occorrente, con i responsori propri o del Comune. La III lezione è storica (1).

L'unica festa universale di III classe che abbia lezioni proprie è quella di S. Barnaba (11 giu.).

Le altre feste di III classe che una volta avevano lezioni appropriate, ma non strettamente proprie, attualmente hanno lezioni della Scrittura occorrente. Tali erano le feste della Dedicazione delle basiliche di Ss. Pietro e Paolo (18 nov.), della Decollazione del Battista (29 ago.), di S. Leone I (11 apr.), di S. Giuseppe da Copertino (18 sett.) e di S. Maria Maddalena (22 lug.) (2).

2. Nelle feste di III classe che hanno solo r e s p o n s o r i propri, a Mattutino si dicono le lezioni della Scrittura occorrente con i responsori propri della festa. La III lezione è storica (3).

Le feste universali di III classe con responsori propri sono: Decollazione del Battista (29 giu.), S. Clemente (23 nov.), Ss. Giov. e Paolo (26 giu.), S. Maria Maddalena (22 lug.), S. Lucia (13 dic.) (4).

90 - Vigilia e ottava di Natale. 1. La v i g i l i a di Natale a Mattutino ha Ufficio feriale, dalle Lodi in poi Ufficio festivo (5).

Se cade in domenica: *a*) i I *Vespri* sono della domenica IV d'Avvento; *b*) a *Mattutino* i salmi sono della domenica, con le antifone e l'inno dell'Avvento; l'invitatorio, il versetto, le lezioni e i responsori sono della vigilia; *c*) alle *Lodi* non si commemora la domenica (6).

(1) R, 221 *a*, 235. — (2) *Ord.*, 275, 303, 319. — (3) *Var.*, 42. — (4) Nei vecchi Breviari si dicono i responsori I e II (*Ord.*, 82 *b*). — (5) RSB. — (6) *Var.*, 19.

2. Nei giorni durante l'ottava di Natale l'Ufficio si dispone nel modo seguente (1):

a) Il MATTUTINO ha 9 salmi con 3 lezioni. Invitatorio, inno, antifone e salmi si prendono dalla festa del Natale, con il versetto del III Notturno; le lezioni sono della Scrittura assegnate ai singoli giorni, con i propri responsori.

b) Le LODI sono della festa di Natale.

c) A PRIMA, TERZA, SESTA e NONA, l'antifona e i salmi sono del giorno corrente della settimana, il resto come il giorno di Natale.

d) I VESPRI sono come i II Vespri di Natale.

Tuttavia: 1) al 31 dicembre si dicono i I Vespri del giorno ottavo; 2) al sabato, dal capitolo in poi si prendono le parti proprie dei I Vespri della domenica seguente.

e) COMPIETA è della domenica.

3. L'Ufficio della domenica durante l'ottava si dispone come sopra (n. 1), inserendo le parti proprie della domenica. Per le lezioni del MATTUTINO:

a) se la domenica cade nei giorni 26, 27, 28, le lezioni I e II si prendono dal I Notturno della festa di Natale;

b) se la domenica cade nei giorni 29, 30, 31, le lezioni I e II sono della Scrittura dei rispettivi giorni;

c) in tutti i casi:

1) la lezione II si forma congiungendo la II con la III, omesso il responsorio intermedio;

2) la lezione III è dell'omelia della domenica (2).

4. In tutte le feste occorrenti durante l'ottava (31 dicembre compreso), ai Vespri, antifone e salmi

(1) R, 175. — (2) R, 176.

sono quelli dei II Vespri di Natale, dal capitolo in poi tutto è della festa (1).

91 – Altre particolarità. 1. Nelle ferie dal 2 al 12 gennaio e dall'Ascensione alla Pentecoste, le antifone e i salmi sono della feria occorrente (Salterio), gli altri elementi (orazione compresa) si prendono dalla festa precedente (ottava di Natale, Epifania, Ascensione) (2); le lezioni sono quelle assegnate ai singoli giorni con i propri responsori; dopo la terza lezione si dice il *Te Deum*.

Per le ferie che seguono la festa della S. Famiglia si noti: *a*) a Mattutino si dicono le lezioni della prima lettera ai Corinti (poste dopo la domenica I); *b*) l'orazione è quella della domenica I (*Vota*) (3).

2. Alla festa dell'Epifania (non però nei sette giorni che seguono) al Mattutino si omettono i versetti introduttori, l'invitatorio e l'inno.

3. Al giorno 13 gennaio si celebra la Commemorazione del Battesimo di Gesù (II classe). L'Ufficio è quello dell'Epifania. Però le lezioni del I Notturno sono della Scrittura occorrente, le lezioni del II e III Notturno sono proprie, al III Notturno invece del salmo 94 si dice il salmo 86; l'orazione è propria.

Se cade in domenica, si celebra l'Ufficio della S. Famiglia (perchè festa mobile); in tal caso al giorno 12 si dicono le lezioni *Incipit Epistola prima ad Corinthios* (una volta fissate alla domenica I dopo l'Epifania) (4).

4. Dalla SETTUAGESIMA al sabato santo si tralasciano tutti gli *Alleluia* (5); all'inizio delle Ore è sostituito dal *Laus tibi Domine*.

5. Nelle feste del Signore di II classe che cadono nelle domeniche di Settuagesima, Sessagesima o Quinquagesima, a Prima, Terza, Sesta e Nona si prendono le antifone delle Lodi; a Prima però il primo salmo è il 117 (6).

6. Durante il tempo di PASSIONE, negli Uffici domenicali

(1) RSB. — (2) Le nuove edizioni del Breviario le riportano nell'Ordinario, e alcune anche nel Salterio. — (3) *Var.*, 23 *a*. — (4) *Var.*, 24. — (5) R, 195. — (6) R, 174.

e feriali si omette il *Gloria Patri* al salmo dell'invitatorio e a tutti i responsori.

7. Per gli ultimi tre giorni della Settimana santa, cfr. **674.**

8. Per l'ottava di PASQUA, cfr. **741**, *A*.

9. Durante il TEMPO PASQUALE:

a) si aggiunge un *Alleluia*, ove già non ci fosse: all'invitatorio (1), ai versetti (2), alle antifone (3), ai responsori del Mattutino (4);

b) si aggiungono due *Alleluia* ai responsori brevi (5);

c) negli Uffici festivi e semifestivi i 3 salmi di ogni Notturno si dicono con una sola antifona (la I di ogni Notturno); però nelle feste di Pasqua, Ascensione e Pentecoste ogni salmo ha la sua antifona (6);

d) negli Uffici domenicali, feriali e ordinari i salmi di ogni Ora si dicono con la sola antifona *Alleluia*, *alleluia*, *alleluia* (7); al Mattutino della domenica però i 9 salmi hanno l'antifona speciale *Alleluia*, *lapis revolutus* (8).

10. La domenica dopo l'Ascensione ha Ufficio domenicale, come nel Salterio, nell'Ordinario del tempo dell'Ascensione (9) e nel Proprio; anche a Mattutino si dice l'antifona *Alleluia*, *alleluia*, *alleluia* (10).

11. La domenica di PENTECOSTE e i giorni durante l'ottava hanno Ufficio festivo, con queste particolarità: *a*) il Mattutino ha un solo Notturno con 3 salmi e 3 lezioni; *b*) a Terza, invece del solito inno *Nunc sancte*, si dice l'inno proprio *Veni creator* (11).

12. Nell'Ufficio di *S. Maria in sabbato* assoluzione e benedizioni sono proprie.

Quando il 16 luglio cade in sabato, si fa l'Ufficio di *S. Maria in sabbato;* ma il versetto, l'antifona *ad Benedictus* e l'orazione sono della SS. Vergine del Carmelo (12).

13. Per l'Ufficio dei defunti, cfr. **118–121.**

(1) R, 183. — (2) Non però ai versetti che si trovano nell'Ordinario, eccetto i versetti che seguono i responsori brevi di Prima e Compieta (R, 206). — (3) R, 195. — (4) Non si aggiunge però al verso del responsorio (R, 229). — (5) Ordinario. — (6) RSB. — (7) RSB. — (8) *Ord.*, 20. — (9) Nei Breviari vecchi, a Mattutino, invitatorio, inno e versetto (*Ascendit*) si prendono dalla festa dell'Ascensione, alle rimanenti Ore dal capitolo in poi tutto dal Proprio. — (10) *Var.*, 30. — (11) RSB. — (12) *Var.*, 50 *a*.

92 – Particolarità per i Breviari vecchi. 1. Al Mattutino di Natale il salmo 88 cessa con il versetto *Ut luna quae manet in aeternum testis in caelo fidelis* (1).

2. Nella festa dei Ss. Innocenti si dice sempre il *Te Deum* (2).

3. Per le ferie dal 2 al 12 gennaio e dall'Ascensione alla Pentecoste (**91,** 1), si noti ancora:

a) Il versetto del Mattutino: alla domenica, al lunedì e giovedì si prende dal I Notturno della festa precedente, al martedì e venerdì dal II Notturno, al mercoledì e sabato dal III Notturno (3).

b) Nei giorni dal 7 al 12 gennaio l'antifona al *Magnificat* e al *Benedictus* è quella propria dei singoli .giorni (4).

c) Al giovedì prima della Pentecoste si legge l'inizio della III lettera di S. Giovanni (una volta assegnato al venerdì); al venerdì invece si legge la lettera di S. Giuda (una volta assegnato al sabato) (5).

d) Alla vigilia di Pentecoste l'Ufficio è feriale, come sopra, con le lezioni una volta assegnate al III Notturno e l'orazione della domenica precedente (6).

4. Nella festa di S. Martina al Vespro si dice l'inno delle Lodi *Tu natale* (7).

5. Nei venerdì del tempo di Pasqua, l'antifona del *Magnificat* è quella dei II Vespri della domenica precedente (8).

6. Nell'Ufficio non si dice più nulla delle Rogazioni. Quindi al lunedì prima dell'Ascenzione si leggono lezioni scritturali nuove; l'orazione è della domenica V dopo Pasqua (9).

7. Nella festa della SS. Trinità la lezione IX è la seconda parte dell'VIII, dalle parole *Denique* in poi (10).

8. Nella festa del Corpus Domini al responsorio breve di Prima si dice il solito versetto *Qui sedes*.

I giorni che una volta appartenevano alle ottave del Corpus Domini e del S. Cuore di Gesù, ora sono in tutto domeniche e ferie *per annum*, senz'alcuna traccia dell'ottava soppressa. I responsori del Mattutino si prendono dalla domenica IV dopo Pentecoste e dai giorni seguenti (11).

9. Al Mattutino della festa della Trasfigurazione (6 ago.)

(1) *Var.*, 20. — (2) *Var.*, 21 *b*. — (3) *Ord.* 40, 50, 52, 56, 57. — (4) *Var.*, 23 *a*. — (5) *Var.*, 31. — (6) *Var.*, 32. — (7) *Var.*, 44. — (8) R, 194. — (9) *Var.*, 28. — (10) *Ord.*, 213. — (11) *Var.*, 33.

il salmo 88 cessa con il versetto *Nam Domini est clipeus noster et Sancti Israel Rex noster* (1).

10. Nella festa della Vergine del Rosario (7 ott.) l'inno dei I Vespri si congiunge con l'inno del Mattutino con una sola conclusione. Però ove la festa fosse di I classe gli inni rimangono come prima (2).

11. Nella festa di Cristo Re:

a) la seconda parte del salmo 88 cessa con il versetto *Ut luna quae manet in aeternum, testis in caelo fidelis* (3);

b) la IX lezione è la seconda parte dell'VIII dalle parole *Poterat autem* (4).

93 – Giorno della consacrazione della chiesa (5).

1. In questo giorno si dice l'Ufficio del giorno sino a Nona.

2. Prima della consacrazione (al mattino del giorno stesso o alla sera precedente), è lodevole che si canti o reciti davanti alle reliquie che dovranno essere rinchiuse entro il sepolcreto dell'altare, il Mattutino (tre Notturni) in loro onore. Si prenderà tutto dal Comune di più Martiri; l'orazione sarà l'ultima, nella quale però si omettono la parola *annua* e i nomi (6).

A questo Mattutino si invitino anche i fedeli. Coloro che sono tenuti al divino Ufficio, con questo Mattutino suppliscono a quello del giorno.

3. Alla sera di questo giorno si comincia l'Ufficio della Dedicazione con i I Vespri e lo si prosegue nel giorno seguente con il grado di I classe.

Se nel giorno seguente occorresse un Ufficio più nobile della Dedicazione, l'Ufficio della Dedicazione si trasferisce.

CAPITOLO III.

ELEMENTI COSTITUTIVI DELL'UFFICIO

94 – Salmi. 1. Il primo testo latino dei salmi usati nella Liturgia è il cosidetto SALTERIO ROMANO, traduzione molto servile del greco dei Settanta, che andò poi anche soggetta ad

(1) *Var.*, 52. — (2) *Var.*, 54. — (3) *Var.*, 57. — (4) *Ord.*, 312. — (5) *Var.*, 60. — (6) DD. 2886; 3686, 3; 4306.

alterazioni varie. S. Gerolamo curò due revisioni di questo testo, la seconda delle quali, eseguita sulle Esapli di Origene, fu introdotta nell'uso liturgico e soppiantò un po' alla volta il salterio Romano.

Questo nuovo testo, chiamato SALTERIO GALLICANO, perchè introdotto dapprima in Gallia, fu universalmente imposto da S. Pio V. Però per i testi di molte parti variabili, già da molto tempo musicati, e per il salmo 94 che si recita il giorno dell'Epifania, è rimasto il testo antico. S. Gerolamo fece anche una versione dei salmi sul testo ebraico, che però non potè mai entrare nell'uso liturgico.

Ultimamente Pio XII approvò una NUOVA VERSIONE, eseguita sui testi originali, e ne permise l'uso nella recita sia corale, sia comune, sia individuale dell'Ufficio (1), per i Sacramenti, i Sacramentali e le preci extra liturgiche, purchè si tratti sempre di salmi interi e non di pericopi o versetti isolati (2).

2. I SALMI sono recitati in tutte le Ore dell'Ufficio e in qualunque Ufficio. Regolarmente vengono recitati tutti 150 ogni settimana, non solo nella Liturgia romana, ma in quasi tutte le Liturgie. Il salmo 94 anzi è recitato tutti i giorni (eccetto gli ultimi tre giorni della Settimana santa). I più lunghi sono suddivisi in due o tre sezioni.

3. Ogni salmo consta di vari versetti, che nella recita comune vengono alternati dalle due parti del coro. A metà di ogni versetto si trova l'asterisco (*), che indica la pausa nella recita corale e comune (3).

4. Al termine dei salmi (o di ogni loro sezione), si recita la DOSSOLOGIA *Gloria Patri... Sicut erat...* Si tralascia del tutto negli ultimi tre giorni della Settimana santa e in parte negli altri giorni del tempo di Passione. Si omette pure nell'Ufficio dei defunti, ove è sostituito dal versetto *Requiem aeternam* (4). Questa dossologia si dice dossologia *minore;* la dossologia *maggiore* è il *Gloria in excelsis* della Messa (**208**).

(1) MP *In cotidianis*, 24-3-1945 (AAS, 37, 65). — (2) Commissione pontificia per gli studi biblici, 22-10-1947 (AAS, 39, 508). — (3) R, 202. — (4) R, 201.

— Un'altra speciale dossologia, varia di forma, si trova al termine degli inni (**99**).

5. I salmi sono ordinariamente preceduti e seguiti dalle ANTIFONE, brevi frasi desunte dal salmo che accompagnano o altrove, che mettono in rilievo un pensiero del salmo o qualche caratteristica della festa.

6. Quando un salmo comincia con le identiche parole di cui è formata l'antifona che l'accompagna, queste parole si omettono all'inizio del salmo, il quale comincia dalle parole che seguono quelle dette nell'antifona. Questa regola però non vale se l'antifona è seguita da un *Alleluia* (1).

Analogamente la stessa regola si applica quando le ultime parole del salmo sono identiche all'antifona che segue immediatamente (2).

7. Quali salmi si debbano recitare nelle varie specie di Uffici, fu detto ai nn. **83-88.**

8. I salmi propri assegnati o ai I o ai II Vespri, in caso di impedimento non si possono trasferire agli altri Vespri liberi (3).

95 – Cantici. 1. Sono brani lirici presi da altri libri della S. Scrittura e hanno la stessa struttura esterna dei salmi. 14 sono desunti dal vecchio Testamento e sono distribuiti alle Lodi; 3 sono presi dal Vangelo di S. Luca e si recitano ogni giorno: il cantico di Zaccaria (*Benedictus*) alle Lodi; il cantico della SS. Vergine (*Magnificat*) a Vespro e quello di Simeone (*Nunc dimittis*) a Compieta.

2. Quanto è stato detto sopra dei salmi (**94**) si applica anche ai cantici.

3. Al termine del cantico *Benedicite* (domenica, I schema) si omette il *Gloria Patri*.

(1) R, 198. — (2) Cfr. Salterio, Mattutino dom. Settuagesima. — (3) R, 199.

96 – Simbolo atanasiano. 1. Della stessa struttura dei salmi è il cosiddetto SIMBOLO ATANASIANO: espressione di fede nel mistero della SS. Trinità e nell'Incarnazione.

2. Si recita solo nella festa della SS. Trinità: a Prima, dopo il terzo salmo prima che si ripeta l'antifona (1).

97 - Antifone. 1. Ordinariamente i salmi e i cantici sono accompagnati dalle antifone che sono loro assegnate. Quindi i salmi del Salterio avranno ordinariamente le antifone poste nel Salterio, quelli posti nel Proprio del Tempo e dei Santi le antifone loro proprie e quelli posti nel Comune le rispettive antifone. Però le antifone poste nel Salterio e nel Comune devono sempre cedere a quelle assegnate nel Proprio del Tempo o dei Santi.

2. L'antifona di Compieta in qualsiasi Ufficio è sempre quella assegnata nel Salterio. — Negli Uffici festivi, e nell'Avvento anche negli Uffici domenicali e feriali, le antifone proprie delle Lodi si dicono anche alle Ore successive così distribuite: a Prima la I, a Terza la II, a Sesta la III, a Nona la V (2).

3. Negli ultimi tre giorni della Settimana santa, durante l'ottava di Pasqua e al 2 novembre, i salmi delle Ore minori si dicono senza antifone. Cfr. però **741**, 3, *c*.

4. Alle Ore minori c'è una sola antifona per i 3 salmi. Alle Ore maggiori, fuori del tempo pasquale, ogni salmo ha la sua antifona; per il tempo pasquale, cfr. **91**, 9.

5. Le antifone si dicono sempre intere sia prima che dopo il salmo o cantico, tanto alle Ore maggiori che alle Ore minori. L'asterisco è posto per indicare fin dove giunge l'intonazione dell'antifona (3).

(1) R, 203. — (2) R, 167 *e*, *f*. — (3) R, 191.

Questa regola si applica non solo al Breviario, ma anche al Rituale e agli altri libri liturgici (1).

6. Le antifone proprie impedite in qualche Ora o qualche giorno non si trasferiscono mai, ma si omettono (2).

7. Durante il tempo pasquale, al termine di tutte le antifone si aggiunge un *Alleluia*, se non ci fosse già. Al contrario, dalla Settuagesima a Pasqua si sopprime ogni *Alleluia* che le antifone avessero (3).

8. Ci sono solo due antifone che si dicono senza il proprio salmo: *a*) *Christus*, negli ultimi tre giorni della Settimana santa, alla chiusura delle Ore (**674**); *b*) *Haec dies* durante l'ottava di Pasqua, prima dell'orazione (**741**).

9. L'antifona è uno dei tre elementi di cui si compone la commemorazione (**113**).

98 - Invitatorio. 1. È un'antifona che accompagna il salmo 94 all'inizio del Mattutino, in questo modo. Prima del salmo si recita due volte per intero; si ripete poi ogni due versetti del salmo, una volta per intero e una volta dall'asterisco alla fine. Dopo l'ultima ripetizione l'antifona si ripete intera ancora una volta.

2. Negli Uffici feriali e domenicali del tempo di Passione si omettono i due versetti *Gloria Patri* e *Sicut erat* con la ripetizione della seconda parte dell'invitatorio. Nell'Ufficio dei defunti, in luogo di questi due versetti, si dice il versetto *Requiem*. L'invitatorio con il suo salmo si omette affatto negli ultimi tre giorni della Settimana santa. Il giorno dell'Epifania il salmo 94 invece di essere recitato all'inizio del Mattutino, si recita all'inizio del III Notturno, con l'antifona intercalata, ogni due versetti, come è indicato nel Breviario.

3. L'invitatorio nell'Ufficio domenicale e feriale si prende dal Salterio o dall'Ordinario; negli altri Uffici dal Proprio o dal Comune.

(1) Cfr. nuove edizioni. — (2) R, 192. — (3) R, 195.

4. Durante il tempo pasquale in tutti gli Uffici all'invitatorio si aggiunge, se non ci fosse già, un *Alleluia* (1).

99 – Inni. 1. Si dicono in tutti gli Uffici eccetto: *a*) al Mattutino della festa dell'Epifania (solo questo giorno); *b*) agli ultimi tre giorni della Settimana santa; *c*) durante l'ottava di Pasqua; *d*) nell'Ufficio dei defunti.

2. Ogni Ora ha il suo inno, ma in una posizione diversa: *a*) alle Lodi e al Vespro, dopo i salmi e il capitolo; *b*) a Compieta, subito dopo i salmi, prima del capitolo; *c*) a Mattutino e alle altre Ore, immediatamente prima dei salmi.

3. *a*) Alle Ore minori gli inni sono fissi, come stanno nell'Ordinario; però durante l'ottava di Pentecoste a Terza invece del solito inno, si dice il *Veni creator*. *b*) Alle Ore maggiori invece cambiano secondo la diversità dell'Ufficio. Negli Uffici domenicali e feriali sono presi dall'Ordinario o dal Salterio; in tutti gli altri dal Proprio o dal Comune.

4. Se un inno proprio assegnato a una determinata Ora fosse impedito, non si deve mai trasferire ad altra Ora (2).

Quindi (per le vecchie edizioni dei Breviari), nelle feste di S. Venanzio (18 mag.), di S. Maria Maddalena (22 lug.), e di S. Giovanni Canzio (20 ott.), ai Vespri si dice sempre l'inno una volta assegnato ai I Vespri (3).

5. La CONCLUSIONE (ultima strofa) degli inni può essere di due specie:

a) una semplice lode a un Persona divina o a un Santo; di tali conclusioni ci sono pochi casi (4);

b) una lode alle tre divine Persone e si chiama allora d o s s o l o g i a. Essa può essere: 1) *comune*, se oltre alla lode alla Trinità, non contiene particolare allusione a qualche Mistero; 2) *propria*, se fa speciale allusione alla festa che si celebra.

(1) R, 183. — (2) R, 187. — (3) *Var.*, 46. — (4) Tale è quella degli inni del SS. Nome di Gesù e del *Vexilla Regis*.

6. Ogni inno si dice sempre con la sua conclusione, la quale non cambia mai per ragione della festa o del tempo occorrente (1).

Quindi (per le vecchie edizioni dei Breviari): *a*) negli inni di S. Stefano (26 dic.) e di S. Giovanni ap. ev. (27 dic.) si dice la dossologia che quegli inni hanno nel Comune (2); *b*) gli inni degli Apostoli nel tempo pasquale conservano la dossologia propria del tempo di Pasqua e dell'Ascensione (3); invece quelli di uno o più Martiri nel tempo pasquale devono prendere la dossologia che detti inni hanno nel Comune fuori del tempo pasquale (4).

7. La prima strofa dell'inno *Iste Confessor* termina sempre così: *meruit supremos laudis honores* (5).

100 - Inno ambrosiano. 1. Il *Te Deum* si dice (6): *a*) nelle domeniche di Pasqua, in albis, di Pentecoste; *b*) nelle domeniche di II classe, eccettuate quelle del tempo di Settuagesima; *c*) in tutte le feste; *d*) durante le ottave; *e*) nell'Ufficio feriale del tempo natalizio e pasquale; *f*) nell'Ufficio di *S. Maria in sabbato*.

2. Si omette (7): *a*) nell'Ufficio domenicale e feriale dei tempi di Avvento, Settuagesima, Quaresima e Passione; *b*) nell'Ufficio feriale *per annum*; *c*) nell'Ufficio dei defunti.

101 - Lezioni del Mattutino. 1. Negli Uffici di 9 LEZIONI (8):

a) Al I Notturno si dicono le lezioni della Scrittura, proprie o del Comune.

b) Al II Notturno si leggono o lezioni storiche che narrano la vita del Santo o qualche brano dei SS. Padri o dei sommi Pontefici o dei Dottori. Se

(1) R, 188-189. — (2) *Ord.*, 112. — (3) *Ord.*, 326. — (4) *Ord.*, 332. — (5) *Var.*, 59. — (6) R, 237. — (7) R, 238. — (8) R, 217-219.

un Santo avesse una sola lezione storica, le altre due saranno la IV e V del Comune coi responsori V e VI; se invece avesse solo due lezioni storiche, l'altra sarà la IV del Comune col responsorio VI; se non avesse nessuna lezione storica, tutte le lezioni saranno del Comune.

c) Al III Notturno si legge una brevissima pericope del Vangelo seguita dalla relativa omelia di qualche Padre o Dottore. Attualmente non si dice più la IX lezione storica o omiletica di un altro Ufficio (1). Negli ultimi tre giorni della Settimana santa e nell'Ufficio dei defunti le lezioni sono scritturali.

2. Nell'Ufficio di 3 LEZIONI (2):

a) nelle domeniche, la prima e la seconda sono della Scrittura (3), la terza è omiletica (4).

b) nelle feste dei Santi e nell'Ufficio di S. Maria *in sabbato*, la prima e la seconda sono sempre della Scrittura occorrente, la terza è del Santo o della SS. Vergine. — La seconda lezione della Scrittura si ottiene congiungendo la seconda con la terza, omesso il responsorio intermedio. — Se la lezione del Santo non fosse propria, si prende dal Comune (la quarta).

c) Durante l'ottava di Pasqua e Pentecoste, nelle vigilie, nelle ferie del tempo quaresimale e alle Tempora, sono omiletiche.

d) Al martedì e mercoledì santo e in tutti gli altri Uffici feriali sono scritturali.

3. Le lezioni impedite non si trasferiscono a un

(1) R, 214. — (2) R, 220-222. — (3) Nelle vecchie edizioni dei Breviari la seconda lezione si congiunge con la terza, omesso il responsorio intermedio (R, 220 *a*). — (4) Nei Breviari vecchi è la VII (R, 220 *b*).

altro giorno, anche se si trattasse dell'inizio di qualche libro (1).

Però l'inizio della prima lettera ai Corinti, assegnato alla domenica I dopo l'Epifania, quando questa cade il giorno 13, si anticipa al giorno 12 (2).

4) Le lezioni del Comune dei Confessori non Pontefici poste al secondo luogo, salva contraria prescrizione, si dicono per i Confessori che morirono prima dei 40 anni (3). In tutti gli altri casi in cui il Comune avesse due serie di lezioni, al I Notturno, salva contraria indicazione, si prendono sempre quelle *primo loco*.

102 - Lezioni brevi. 1. Al termine di Prima e all'inizio di Compieta c'è una lezione che, per la sua brevità, si chiama lezione breve.

Si omettono negli ultimi tre giorni della Settimana santa e nell'Ufficio dei defunti.

2. La lezione breve di Compieta è invariabile.

3. La lezione breve di Prima cambia secondo i tempi liturgici. Ce ne sono nove (4):

a) *Domine, miserere*, per l'Avvento;
b) *Ipsi peribunt*, per il tempo di Natale (5);
c) *Omnes de Saba*, per il tempo dell'Epifania (6);
d) *Quaerite Dominum*, per il tempo di Quaresima;
e) *Faciem meam*, per il tempo di Passione;
f) *Si consurrexistis*, per il tempo pasquale;
g) *Viri Galilaei*, per il tempo dell'Ascensione (7);
h) *Iudaei quoque*, per la festa e ottava di Pentecoste (8);
i) *Dominus autem*, per il tempo di Settuagesima e *per annum*.

Le suddette lezioni si dicono anche negli Uffici festivi, semifestivi e ordinari (9).

(1) R, 213, 225. — (2) R, 213. *Var.*, 24. — (3) D. 4141, 4. — (4) *Ordinario*, *Var.*, 14. — (5) Per i Breviari vecchi, è il capitolo di Nona della festa. — (6) *id.* — (7) *id.* — (8) *id.* — (9) R, 242.

103 - Preambolo e conclusione delle lezioni. 1. Ogni lezione è preceduta dalla domanda (*Iube*, *domne*, *benedicere*) di poterla leggere, cui segue la BENEDIZIONE, cioè una formola con cui ci si augura da Dio una speciale grazia. Ogni gruppo di lezioni è preceduto anche dall'ASSOLUZIONE, che è una supplica al Signore.

2. Si dice *domne* solo nella recita corale o comune guidata da un sacerdote; diversamente si dice *Domine* (1).

3. Quale assoluzione e quali lezioni si debbano dire a Mattutino, è stato esposto ai nn. **83–87.** — Al Mattutino di Natale le ultime due benedizioni sono proprie; così pure il Mattutino di *S. Maria in sabbato* ha assoluzione e benedizioni proprie. — Le benedizioni di Prima e Compieta sono invariabili (2).

4. Assoluzioni e benedizioni si omettono negli ultimi tre giorni della Settimana santa e nell'Ufficio dei defunti.

5. Ogni lezione ha la conclusione *Tu autem Domine miserere nobis*. Anche detta conclusione si omette negli ultimi tre giorni della Settimana santa e nell'Ufficio dei defunti (3).

104 - Responsori del Mattutino. 1. Si dicono dopo ciascuna lezione, eccetto quando segue il *Te Deum* (**100,** 1) (4).

2. Si compone di due elementi: il responsorio propriamente detto e il versetto. Il responsorio propriamente detto a sua volta è diviso in due o più parti da uno o più asterischi. — Recitato il responsorio propriamente detto e il versetto, si ripete la seconda parte del responsorio dall'asterisco al versetto escluso o, se ci fossero due asterischi, dal primo al secondo asterisco. All'ultimo responsorio di ogni Notturno si aggiunge il versetto *Gloria Patri*, dopo il quale si ripete nuovamente la seconda parte del responsorio dall'asterisco o, se ci fossero due asterischi, dal secondo asterisco al versetto escluso (5).

(1) Ordinario. — (2) R, 208-210. — (3) R, 216. — (4) R, 226. — (5) Ordinario.

3. Nell'Ufficio dei defunti, al posto del versetto *Gloria Patri*, si dice il versetto *Requiem*. — Nell'Ufficio domenicale e feriale del tempo di Passione, invece del versetto *Gloria Patri*, si ripete il responsorio dall'inizio al versetto escluso (1). — In tutti gli Uffici del tempo pasquale al termine di ogni responsorio propriamente detto (non del versetto) si aggiunge, se non ci fosse, un *Alleluia* (2). — Struttura speciale hanno il primo responsorio della I domenica di Avvento, delle feste di Natale e Pasqua, nonchè i responsori *Subvenite* e *Libera* dell'Ufficio dei defunti.

4. Le lezioni si dicono generalmente con i propri responsori (3). Cfr. però **89**, 2.

5. Mai si trasferiscono i responsori che fossero impediti (4).

6. Per il Comune dei Santi ci sono queste particolarità: *a*) per un Martire che non ha sparso il sangue, si dice l'VIII responsorio *Domine praevenisti ; b*) per più Martiri che siano fratelli secondo la carne (5), si dice l'VIII responsorio *Haec est*, anche se detti fratelli sono celebrati insieme con altri Martiri, purchè quelli o siano in numero maggiore o siano ricordati per primi; *c*) per un Dottore, sia Papa, sia Vescovo, sia non Vescovo, l'VIII responsorio è *In medio*.

105 - Capitoli.

1. Eccetto il Mattutino, ogni Ora ha il suo capitolo, che è una lezione ridotta, presa assai spesso dall'Epistola della Messa.

2. Ci sono capitoli fissi e variabili. Sono fissi quelli di Prima e Compieta; sono variabili gli altri.

3. I capitoli variabili: *a*) negli Uffici domenicali e feriali *per annum* si prendono dall'Ordinario o dal Salterio; *b*) negli altri Uffici dal Proprio o dal Comune.

Negli Uffici ordinari e festivi, come pure in quelli domenicali che lo hanno proprio e in quelli feriali del

(1) R, 230. — (2) R, 229. — (3) R, 227. — (4) R, 228. — (5) D. 2587, 1.

tempo pasquale, il capitolo dei Vespri è uguale a quello delle Lodi e di Terza (1).

4. Al termine di ogni capitolo si risponde *Deo gratias*.

5. Si omettono negli ultimi tre giorni della settimana santa, durante l'ottava di Pasqua e nell'Ufficio dei Defunti.

6. A Compieta il capitolo si dice dopo l'inno; alle altre Ore al termine dei salmi. Alle Lodi e ai Vespri è seguito dall'inno, alle Ore minori dal responsorio breve.

106 - Responsori brevi. 1. Si dicono alle Ore minori, dopo il capitolo. Quelli di Prima e Compieta sono fissi; quelli di Terza, Sesta e Nona cambiano secondo gli Uffici, allo stesso modo dei capitoli (**105**, 2).

2. Come il responsorio dopo le lezioni, così anche il responsorio breve, si compone di due elementi: il r e s p o n s o r i o propriamente detto, diviso in due parti dall'asterisco, e il v e r s e t t o. Recitato due volte il responsorio propriamente detto, si dice il versetto, si ripete quindi la seconda parte del responsorio, si aggiunge il versetto *Gloria Patri* e infine si ripete tutto il responsorio propriamente detto.

3. Si omettono negli ultimi tre giorni della settimana santa, durante l'ottava di Pasqua e nell'Ufficio dei Defunti. Negli Uffici domenicale e feriale del tempo di Passione, si omette il *Gloria Patri*.

4. Durante il tempo pasquale in tutti gli Uffici al responsorio propriamente detto si aggiungono due *Alleluia* e l'asterisco si pone prima degli *Alleluia;* quindi dopo il versetto si ripetono solo gli *Alleluia*.

5. Fuori del tempo pasquale ci sono alcuni Uffici (*Natale, Nome di Gesù, Epifania, Trasfigurazione*), in cui ai responsori

(1) La festa di Natale però ha un capitolo proprio per i I Vespri.

brevi di Terza, Sesta e Nona sono posti due *Alleluia:* questi però non si aggiungono a Prima e a Compieta (1).

6. Al responsorio breve di Prima il versetto ordinario è *Qui sedes ad dexteram Patris*. Però in certi tempi dell'anno e in certe feste esso viene sostituito da un altro versetto proprio. Tuttavia mai si dice il versetto proprio di una festa commemorata (2).

107 – Martirologio. 1. Si leggono gli elogi dei Santi del giorno seguente; si fanno precedere dall'annuncio del giorno del mese e del giorno della luna; il giorno della luna si trova sotto la lettera propria di ciascun anno, la quale si chiama *lettera del Martirologio:* la lettera di ciascun anno si trova nell'apposita tabella posta prima delle rubriche del Martirologio (3), che qui riportiamo.

Anno	Lettera	Anno	Lettera
1963	e	1980	n
1964	r	1981	E
1965	H	1982	e
1966	h	1983	r
1967	u	1984	H
1968	P	1985	h
1969	l	1986	u
1970	C	1987	P
1971	c	1988	l
1972	p	1989	C
1973	F	1990	c
1974	f	1991	p
1975	s	1992	F
1976	N	1993	f
1977	k	1994	s
1978	B	1995	N
1979	b	1996	k

(1) R, 245. — (2) R, 224. — (3) Rubriche del Martirologio, 2.

2. Al giorno di Pasqua e della commemorazione dei defunti, prima di annunciare il giorno del mese e della luna e i Santi del giorno seguente, si legge uno speciale elogio (1).

3. Hanno la PRECEDENZA SU TUTTI GLI ALTRI, i seguenti elogi, secondo quest'ordine: *a*) le domeniche I di Avvento, di Settuagesima, di Passione, *in albis*; *b*) il mercoledì delle ceneri; *c*) le vigilie; *d*) le litanie maggiori e minori (2). Questi elogi si devono annunciare, anche se di essi nell'Ufficio non si facesse neppure la commemorazione.

4. NON SI DEVONO ANNUNCIARE: *a*) le domeniche e le ferie per le quali non è prescritto uno speciale elogio; *b*) le vigilie impedite del tutto; *c*) l'Ufficio di *S. Maria in sabbato*; *d*) i giorni durante l'ottava (3).

5. Salve le precedenze di cui sopra al n. 3, si deve annunciare in primo luogo la festa di cui al giorno seguente si fa l'Ufficio (4); quindi si annunciano le feste che hanno solo la commemorazione (5). Se i Santi di cui si fa l'Ufficio o la commemorazione fossero parecchi, si annunciano secondo l'ordine in cui si trovano sul Breviario (6). Gli elogi delle feste mobili si trovano subito dopo le rubriche del Martirologio.

6. Si annunciano ugualmente gli Uffici che si dovessero omettere o trasferire (7), eccetto le vigilie.

7. Gli Uffici che si devono trasferire (**62**) si annunciano sia il giorno in cui ricorre la festa, sia il giorno in cui vengono trasferiti. Il giorno della festa all'elogio si aggiunge: *Ipsius autem Officium hoc anno fiet*... Il giorno della traslazione l'elogio sarà il seguente: *Officium*... *cuius festum fuit*... (8).

8. Si annunciano poi gli Uffici che si devono riporre ad altro giorno (**63**). Se fossero parecchi gli Uffici da riporre, si segue l'ordine stabilito dalle rubriche del Martirologio (9). Sul modo di annunciare questi Uffici, sia il giorno natalizio sia il giorno della riposizione, si sta alle medesime rubriche (10).

9. Il giorno in cui si celebra la festa del Nome di Gesù

(1) Rubriche del Martirologio, 4. Quando il 2 novembre cade in domenica, la Commemorazione dei Defunti si celebra il giorno 3, come in giorno proprio (non cioè come in giorno trasferito). — (2) *ib.*, 6. — (3) *ib.*, 12. — (4) *ib.*, 7. — (5) *ib.*, 8. — (6) *ib.*, 6, 11, 1°. — (7) *ib.*, 9. — (8) *ib.*, 13-14. — (9) *ib.*, 17-19. — (10) *ib.*, 11, 2°; 13-15.

e della S. Famiglia, qualunque esso sia, si considera come proprio (1).

10. Al Martirologio si devono aggiungere i Santi e i Beati propri di qualche luogo o famiglia religiosa (2). Se sono inseriti nel Proprio del Breviario, si pongono avanti gli altri, come sopra (5-8); diversamente, si pongono dopo i Santi e i Beati posti sul Martirologio in quest'ordine: i Martiri dopo i Martiri, i Confessori dopo i Confessori, le Vergini dopo le Vergini, le non Vergini dopo le non Vergini. Però i Santi e i Beati più propri precedono quelli meno propri (3). A parità si dispongono con le stesse norme con cui sono disposti i Santi e Beati universali (4). Questi Santi e Beati costituiscono la cosidetta appendice particolare del Martirologio, che deve essere debitamente approvata.

11. Nessun'altra aggiunta si può fare al Martirologio (5), nè si può togliervi o cambiarvi qualche cosa (6); tanto meno poi vi si possono inserire elogi di ricorrenze non liturgiche!

12. Per il canto del Martirologio alla vigilia di Natale, cfr. **646.**

108 - Pater, Ave, Credo. 1. Non si dicono più all'inizio e alla fine delle Ore (7).

2. Il *Pater : a*) si dice tutto in segreto a Compieta prima del *Confiteor* (se non c'è l'esame di coscienza), prima delle lezioni del Mattutino negli ultimi tre giorni della Settimana santa e nell'Ufficio dei defunti; *b*) alle preci delle Lodi e del Vespro si dice tutto a chiara voce dall'Ebdomadario; il coro dice le ultime parole *Sed libera nos a malo*, senza *Amen* (8); *c*) alla Messa si dice pure in questo secondo modo; però al termine il celebrante dice in segreto *Amen ;* tuttavia nelle Messe lette può essere detto tutto ad alta voce dal celebrante

(1) Rubriche del Martirologio, 16. — (2) *ib.*, 5. — (3) *ib.*, 10, 18, I. — (4) *ib.*, 17-19. — (5) D. 1322, 16. — (6) Cost. *Emendato*, posta al principio del Martirologio. — (7) R, 178-179. — (8) Ordinario.

insieme con i fedeli (1); *d*) in tutti gli altri casi (sia nell'Ufficio, come nei Sacramenti e Sacramentali), si dicono a chiara voce solo le prime parole *Pater noster* e le ultime ℣. *Et ne nos inducas in tentationem.* ℟. *Sed libera nos a malo* (senza *Amen*).

109 - Confiteor. 1. Si dice insieme con i versetti *Misereatur* e *Indulgentiam* al preambolo di Compieta.

2. Si dice, insieme con il versetto *Misereatur*, due volte, come è notato sul Breviario, nella recita corale e comune, quando l'Ufficio è guidato da un sacerdote (2). Quando assiste uno superiore all'ebdomadario, questi dice sempre *vobis fratres* e *vos fratres* e tutti gli altri (non escluso il superiore) *tibi Pater* e *te Pater* (3).

3. Si dice una volta sola, nel modo notato nel Breviario: *a*) nella recita individuale; *b*) nella recita corale e comune non guidata da un sacerdote. In questo caso tutti assieme recitano *Confiteor*, *Misereatur*, *Indulgentiam* (4).

4. Non vi si possono aggiungere altri Santi, neppure il Titolare e il Patrono (5). La comunicazione dei privilegi non autorizza i Religiosi ad aggiungere il nome del Fondatore (6).

110 - Versetti.

1. Frequente è l'uso dei VERSETTI, brevi frasi divise in due parti, di cui la prima, preceduta dall'iniziale ℣., in coro è recitata dal solista, e l'altra, preceduta dall'iniziale ℟., è recitata dal coro.

2. Vi sono versetti fissi e versetti variabili.

(1) IL, 32. — (2) Ordinario. — (3) DD. 1787, 3; 3452. — (4) Ordinario. — (5) DD. 1332, 5; 2142. — (6) D. 2166, 2.

3. Sono v a r i a b i l i quelli che si dicono: *a*) a Mattutino dopo i salmi; *b*) alle Lodi e ai Vespri dopo l'inno; *c*) a Terza, Sesta e Nona, dopo i responsori brevi; *d*) alle commemorazioni (dopo l'antifona, prima dell'orazione).

Negli ultimi tre giorni della Settimana santa si dicono a Mattutino e Lodi, nella festa e ottava di Pasqua solo a Mattutino, nell'Ufficio dei defunti a Mattutino, Lodi e Vespro.

4. Quelli variabili si prendono: *a*) negli Uffici domenicali e feriali dall'Ordinario o dal Salterio; *b*) negli Uffici ordinari, al Mattutino dal Salterio *per annum* (1), alle altre Ore dal Proprio o dal Comune; *c*) negli Uffici festivi, dal Proprio o dal Comune.

5. Sono f i s s i i versetti di Prima e Compieta, quelli che si dicono all'inizio e alla fine delle Ore e quelli delle preci.

6. Durante il tempo pasquale in tutti gli Uffici, ai versetti variabili che non l'avessero già, si aggiunge un *Alleluia*. Inoltre si aggiunge un *Alleluia* anche ai versetti fissi che seguono il responsorio breve di Prima e Compieta (2).

7. Durante il tempo pasquale, fuori del divino Ufficio, non si aggiunge nessun *Alleluia* ai versetti che di loro natura non l'hanno, anche se nell'Ufficio lo richiedessero (3). Ritengono invece sempre l'*Alleluia* quei versetti che sono strettamente propri del tempo pasquale (per es. il ℣. *Gaude et laetare*). Inoltre si aggiunge un *Alleluia* ad alcuni pochi versetti per i quali è espressamente prescritto (per es., il ℣. *Panem de caelo*, dopo la

(1) Per il tempo pasquale ci sono versetti speciali. — (2) R, 206. — (3) D. 1334, 6.

Comunione e alla benedizione eucaristica; il ℣. *Ostende*, dopo l'aspersione con l'acqua benedetta).

111 - Orazioni.

1. Verso il termine di ogni Ora si recita l'orazione, concisa ed elegante preghiera che esprime le grazie da chiedere a Dio, come frutto del mistero o della festa che si celebra. Non si dice dopo Mattutino, quando è unito alle Lodi.

2. Vi sono orazioni fisse e variabili. Sono fisse quelle di Prima e Compieta; quella delle altre Ore è variabile e si prende dal Proprio del Tempo o dei Santi o dal Comune.

3. L'orazione variabile è una sola per ogni Ufficio e serve per tutte le Ore in cui si deve dire (1); corrisponde a quella della Messa.

Si noti: *a*) Le ferie di Quaresima e Passione però hanno due orazioni: una che si dice alle Lodi, Terza, Sesta e Nona, l'altra che si dice a Vespro. *b*) Negli ultimi tre giorni della Settimana santa l'orazione variabile si dice anche a Prima. *c*) Il 2 novembre ci sono quattro orazioni proprie: una per Lodi, Terza, Sesta, Nona e Vespro, due per Prima, una per Compieta. *d*) Le ferie che non hanno orazione propria, prendono quella della domenica precedente. Cfr. però **91**, 1.

4. L'orazione alle Lodi, Vespro e Compieta si dice dopo l'antifona del cantico evangelico; alle altre Ore dopo il versetto che segue il responsorio breve; se ci sono le preci, si premettono a essa. Quando il Mattutino si separa dalle Lodi, si dice dopo il *Te Deum*.

5. Le orazioni sono precedute dal *Dominus vobiscum* e dalla parola *Oremus;* sono seguite dalla conclusione e dal *Dominus vobiscum*. Però quando ci sono più ora-

(1) R, 248.

zioni di seguito (del giorno e delle commemorazioni): *a*) il *Dominus vobiscum* si dice solo avanti la prima orazione e dopo l'ultima (1); *b*) la parola *Oremus* si dice davanti a ogni orazione (2); *c*) la conclusione si dice dopo la prima e ultima orazione (3). Però nell'Ufficio di S. Pietro la conclusione non si dice dopo l'orazione del giorno, ma dopo quella di S. Paolo (**66,** 1 *a*) e viceversa.

6. Nella recita individuale, invece del versetto *Dominus vobiscum*, si dice il versetto *Domine, exaudi;* così pure dice sempre *Domine, exaudi* chi non è diacono; questo versetto non si dice però due volte al termine delle preci (4).

7. Se un Ufficio è trasferito o riposto, non si devono omettere o cambiare le espressioni *hodierna die, hunc diem* e simili (5).

8. Ripetuto, al termine delle orazioni, il versetto *Dominus vobiscum*, si aggiungono i versetti *Benedicamus Domino* e *Fidelium animae*. Il versetto *Fidelium* si omette però a Prima e Compieta e quando seguisse immediatamente l'Ufficio dei defunti o i sette salmi penitenziali o anche le sole litanie dei Santi (6). Si dice però prima della Messa conventuale (7); si omette invece prima della Messa pontificale (8), ai Vespri pontificali (9) e a Natale prima della Messa di mezzanotte (10).

9. I versetti *Dominus vobiscum, Benedicamus* e *Fidelium* si omettono negli ultimi tre giorni della Settimana santa e nell'Ufficio dei defunti.

112 - Conclusione delle orazioni. 1. Quanto alla LUNGHEZZA, può essere lunga o breve.

(1) Ordinario. — (2) R, 249. — (3) *ib*. — (4) R, 247. — (5) D. 2572, 10. — (6) RSB. — (7) DD. 2366; 4381. — (8) CE, II, VIII, 18. — (9) CE II, I, 18. — (10) RSB.

La conclusione l u n g a si usa solo nella Messa e nell'Ufficio; la b r e v e sempre fuori della Messa e dell'Ufficio. Però *a*) si usa la conclusione lunga nelle consacrazioni e benedizioni solenni a forma di prefazio (per es., la benedizione dell'acqua battesimale) e in qualche orazione del venerdì santo e della Veglia pasquale; *b*) si usa la conclusione breve all'*Officium capituli* di Prima, dopo l'antifona finale della SS. Vergine e in alcune orazioni del Canone della Messa.

2. La conclusione varia anche secondo la PERSONA cui è diretta l'orazione.

A) Nella conclusione l u n g a :

1) Se l'orazione si dirige al PADRE: *a*) ordinariamente si dirà *Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum : Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum ; b*) quando al principio o verso la metà si è ricordato il Figlio, si dirà: *Per eundem Dominum...; c*) quando il Figlio si è nominato alla fine, la conclusione sarà: *Qui tecum vivit et regnat in unitate...*

2) Se l'orazione si dirige al FIGLIO, la conclusione è: *Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate...*

3) In tutti i casi, se si è nominato lo SPIRITO SANTO, si dice... *in unitate eiusdem Spiritus Sancti...* (1).

Tutte queste varie specie di conclusioni sono però indicate al termine delle singole orazioni. Alcune hanno conclusioni speciali, che sono riportate per disteso.

B) Nella conclusione b r e v e :

1) Se l'orazione è diretta al PADRE: *a*) ordinaria-

(1) R. 115.

mente si conclude: *Per Christum Dominum nostrum;* *b*) quando al principio o verso la metà è nominato il Figlio, si conclude: *Per eundem Christum Dominum nostrum;* *c*) quando il Figlio è nominato alla fine, si conclude: *Qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum;* *d*) se il Figlio fosse espresso nelle ultime parole, detta espressione serve essa stessa di conclusione. Così l'orazione *Deus qui salutis* si conclude semplicemente: *Iesum Christum Filium tuum*, come è indicato espressamente. Allo stesso modo, per analogia, si concludono le orazioni di S. Stefano e per la propagazione della Fede.

2) Se l'orazione è diretta al FIGLIO, si conclude sempre: *Qui vivis et regnas in saecula saeculorum* (1).

3. La conclusione corrisponde sempre all'ultima orazione, senza tener conto di quelle precedenti (2).

4. Al termine si risponde sempre *Amen.*

113 - Commemorazioni. *A*) **Nozioni generali.**

1. La commemorazione è una piccola parte di Ufficio, che sostituisce lo stesso Ufficio impedito e si inserisce nell'altro Ufficio più nobile.

2. La commemorazione si compone di tre elementi: *a*) un'antifona (quella del *Benedictus* o del *Magnificat*); *b*) un versetto (quello corrispondente all'antifona); *c*) un'orazione. — Questi elementi si inseriscono alle Lodi, e alle volte anche al Vespro, dopo l'orazione dell'Ufficio corrente e si desumono dalle corrispondenti Ore dell'Ufficio impedito (3).

3. Le norme generali sono state esposte ai nn. **64-66.**

4. Sul modo di dire l'orazione, cfr. **111-112.**

(1) D. 2986, 6. — (2) DD. 2326, 6; 2724; 3134, 3. — (3) R, 251.

B) **Identità di antifona.** 1. Nel fare le commemorazioni si tenga presente:

a) nella *stessa Ora* non si può dire due volte la medesima antifona;

b) nella *stessa commemorazione* il versetto non può essere uguale all'antifona (1). Questa identità tra antifona e antifona e tra antifona e versetto, può con frequenza verificarsi con le antifone e i versetti del Comune, che alle volte si devono prendere dallo stesso Comune. Opportune norme provvedono a ovviare a queste ripetizioni e a stabilire il cambiamento dovuto.

2. Se alle Lodi si deve fare una sola commemorazione e l'antifona fosse uguale a quella dell'Ufficio del giorno, la commemorazione prende antifona e versetto dai I Vespri (2).

3. Se alle Lodi si devono fare due commemorazioni da prendersi dallo stesso Comune, la seconda commemorazione prende antifona e versetto dai I Vespri (3).

4. Se alle Lodi si devono fare due commemorazioni, con antifona da prendersi dallo stesso Comune da cui l'ha presa anche l'Ufficio del giorno:

a) la prima commemorazione prende antifona e versetto dai I Vespri;

b) la seconda commemorazione antifona e versetto dai II Vespri (4).

5. Avvertenze.

a) Se l'antifona dei II Vespri fosse uguale a quella dei I Vespri, l'antifona si prende dalle Lodi o (se fosse già stata detta) la prima del III Notturno (5).

(1) R, 253. — (2) R, 254. — (3) R, 255. — (4) R, 256. — (5) R, 257 *a*.

b) Tra due antifone o un'antifona e un versetto che hanno le stesse parole, ma in genere o numero diverso, non cessa di esistere l'identità (1).

c) L'antifona *Euge serve bone* del Comune dei Confessori Pontefici si considera uguale a quella simile del Comune dei Confessori non Pontefici (2).

d) Le antifone e i versetti propri, se non si possono usare per la commemorazione in una Ora, non si trasferiscono, ma si omettono (3).

C) **Identità di orazione** (4). Se l'orazione di due Uffici occorrenti o concorrenti avesse identità di testo, la seconda di esse deve essere cambiata, a norma di quanto è detto al n. **212**. Naturalmente il cambiamento si effettua solo all'Ora o alle Ore in cui si verifica l'identità.

114 - Preci (5). 1. Attualmente si dicono soltanto alle LODI e al VESPRO, ma solo al mercoledì e al venerdì di Avvento, Quaresima e Passione in tutti i giorni delle Tempora, quando c'è ufficio feriale. Dette preci si dicono ripetuta l'antifona del *Benedictus* o *Magnificat*, prima dell'orazione.

2. Quanto ai versetti che le compongono, si noti: *a*) quello che riguarda il Papa si omette quando la Sede apostolica è vacante; *b*) il versetto che riguarda il vescovo si omette a Roma, quando la Sede vescovile è vacante e quando il Vescovo non ha diritto di essere nominato nel Canone della Messa (**226**) (6); lo omettono i Vescovi titolari (7); *c*) quello che riguarda il re non si omette o cambia mai.

(1) D. 16-5-1936, 15 (EL, 1939, 105). — (2) R, 257 *c*. — (3) R, 259. — (4) R, 258. — (5) R. 260. — (6) D. 4288, 2. — (7) D. 4288, 1.

3. Quale Vescovo si deve nominare nel rispettivo versetto? Analogamente a quanto è stato detto sull'uso del calendario (**75**):

a) *i chierici secolari*, il Vescovo della diocesi di cui seguono il calendario;

b) *i religiosi*, il Vescovo della diocesi ove si trova la loro casa.

NB. Il **suffragio dei Santi** e la **commemorazione della Croce** sono stati aboliti (1).

115 - Antifona finale della SS. V. Maria. 1. Ce ne sono quattro, secondo i vari tempi dell'anno. L'antifona è seguita da un versetto e da un'orazione. *a*) Dai I Vespri della domenica I di Avvento ai II Vespri del 2 febbraio compresi, si dice l'antifona *Alma;* durante il tempo di Avvento si dicono il versetto *Angelus* e l'orazione *Gratiam;* in seguito invece il versetto *Post partum* e l'orazione *Deus qui salutis*. *b*) Da Compieta del 2 febbraio a Compieta del mercoledì santo si dice l'antifona *Ave Regina caelorum*. *c*) Durante il tempo pasquale si dice l'antifona *Regina caeli*. *d*) Per il rimanente tempo dell'anno l'antifona *Salve Regina*.

2. Si dice solo dopo Compieta. Non vi si aggiunge più il *Pater*, *Ave*, *Credo*, nè l'orazione *Sacrosanctae:* l'indulgenza e l'indulto propri di quest'ultima sono ora annessi all'antifona mariana (2).

3. Non si dice negli ultimi tre giorni della Settimana santa e nell'Ufficio dei defunti.

(1) *Var.*, 13. — (2) *Var.* 15.

CAPITOLO IV.

UFFICI ADDIZIONALI

ARTICOLO I.

Piccolo Ufficio della SS. Vergine.

116 – Nozioni generali. Dopo la riforma di S. Pio V quest'Ufficio non è più obbligatorio per chi deve recitare l'Ufficio divino, in nessun giorno dell'anno. È recitato o tutti i giorni o in alcuni determinati giorni in molti Istituti religiosi laicali, in forza delle rispettive Costituzioni. In qualche Istituto religioso clericale o Collegio di Canonici lo si recita, oltre all'Ufficio divino, in qualche giorno, per consuetudine o in forza delle Costituzioni o Statuti. Nel Breviario si trova dopo l'Ufficio di *S. Maria in sabbato*. La sua struttura è simile a quella dell'Ufficio divino, ma è assai più breve (donde il nome).

117 – Norme particolari. 1. Alle singole Ore non si premette l'*Ave Maria* (1).

2. Le antifone si dicono intere prima e dopo i salmi e cantici (2).

3. L'Ufficio ha alcune particolarità durante il tempo di Avvento (e festa dell'Annunciazione), nel periodo dal 25 dicembre al 2 febbraio e durante il tempo pasquale: durante quest'ultimo tempo però non si aggiunge nessun *Alleluia* all'invitatorio, alle antifone, ai versetti e responsori (3), eccetto naturalmente all'antifona *Regina caeli* e al versetto *Gaude et laetare*.

4. Il Mattutino ha un solo Notturno con i salmi del Comune delle feste della SS. V. Maria. Si possono dire tutti e 9 o solo 3, come sono distribuiti per i giorni della settimana.

5. Al posto del terzo responsorio si dice il *Te Deum* in tutte le feste della SS. Vergine, in tutto il tempo che va dal Natale

(1) *Ord.*, 340 *a*. — (2) *Ord.*, 340 *g*. — (3) D. 1334, 6.

alla Settuagesima (esclusa), da Pasqua alla I domenica di Avvento (esclusa) (1) e nella festa di S. Giuseppe (2).

6. Alle orazioni non si premette *Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison* (3).

7. Alle Lodi e al Vespro non si fa alcuna commemorazione (4).

8. Le Ore si concludono come nel divino Ufficio, al termine del quale si dice l'antifona mariana (5).

9. Ove l'Ufficio si recita in coro oltre l'Ufficio divino, i Vespri e il Mattutino si antepongono a quelli del giorno; le altre Ore si pospongono alle singole Ore del giorno; l'Ora di Prima si dice dopo il *Benedicamus Domino* (6).

10. Nel 1953 è stato approvato un piccolo Ufficio arricchito di elementi nuovi, secondo i tempi liturgici e le principali feste; esso si può liberamente usare anche nelle comunità tenute alla recita (7).

11. I Vescovi possono approvare la traduzione di questo Ufficio in volgare, che però si può usare solo nella recita individuale (8).

ARTICOLO II.

Ufficio dei defunti.

118 - Nozioni generali. 1. Nel Breviario si trova dopo il piccolo Ufficio della SS. V. Maria; è riportato pure dal Rituale dopo il rito delle esequie (9).

2. La sua recita è obbligatoria, per tutti coloro che sono tenuti alla recita del divino Ufficio, nel giorno della Commemorazione dei defunti; infatti dopo la riforma di S. Pio X, l'Ufficio dei defunti costituisce l'Ufficio proprio ed esclusivo di quel giorno.

(1) DD. 3572, 1; 4392, 2. — (2) D. 3659. — (3) *Ord.*, 340 *d*. — (4) *Ord.*, 340 *b*. — (5) *Ord.*, 340 *e, f*. — (6) D. 3748, 3. — (7) Lett. 12-3-1953 (EL, 1954, 163). Detto Ufficio è edito da *Marietti*, Torino, 1953. — (8) D. 3897. — (9) RR, VI (VII), IV.

3. Ha solo le Ore maggiori, eccetto nel giorno della Commemorazione dei defunti, in cui ha anche le Ore minori, che naturalmente non si possono recitare in altre occasioni.

119 - Commemorazione di tutti i fedeli defunti. 1. Si celebra il 2 novembre o, se questo giorno cade in domenica, il 3.

2. L'Ufficio dei defunti da dirsi in quel giorno (2 o 3 novembre) ha la precedenza su qualsiasi altro Ufficio, di cui non ammette neppure la commemorazione.

3. Ha le lezioni del Mattutino, l'orazione e le Ore minori proprie.

4. L'Ufficio comincia con il Mattutino; si chiude con Vespro e Compieta, che non si dicono più alla vigilia, ma alla sera del giorno stesso. Se al giorno seguente ricorresse una domenica o un doppio di I o II classe, l'Ufficio termina a Nona (1).

120 - Ufficio comune dei defunti. 1. In occasione della s e p u l t u r a sono prescritti il Mattutino e le Lodi. Ma per qualsiasi causa ragionevole si può recitare anche solo il I Notturno con o senza Lodi (2). Se il funerale si compisse al pomeriggio si potrebbero cantare i Vespri (3). Se ci fossero serie difficoltà anche per un solo Notturno o il Vespro, si può omettere del tutto (4) o trasferire.

2. I n a l t r i c a s i la recita dell'Ufficio dei defunti o di una sua parte è obbligatoria in forza di qualche legato o statuto o consuetudine. Se il testatore lasciò

(1) D. 11-7-1956, 4. — (2) RR, VI (VII), III, 4, 16, 17. — (3) D. 3029, 4. — (4) RR, VI (VII), III, 17.

detto semplicemente *Ufficio*, s'intende solo un Notturno con le Lodi (1); se lasciò scritto solo *Anniversario*, s'intende la Messa senza Ufficio (2). Se queste o altre espressioni del testatore in qualche luogo avessero un particolare e preciso significato, bisogna naturalmente stare al significato corrente.

3. La recita dell'Ufficio dei defunti: *a*) è sempre proibita davanti al SS. Sacramento esposto (3); *b*) fuori del caso della sepoltura, è proibita pure sempre nei giorni in cui è vietata la Messa esequiale (4); *c*) eccettuati legittima consuetudine o altro grave motivo, è pure proibita nei giorni di I e II classe (5); *d*) negli altri giorni è permessa, anche se è proibita la Messa dei defunti; in caso si può anche farla seguire dalla Messa cantata del giorno (6).

121 - Modalità - 1. Comincia sempre con il Mattutino e termina con il Vespro (7).

2. Non si dicono gli inni, i versetti introduttori e conclusivi, i capitoli e i responsori brevi, l'antifona finale della SS. V. Maria. Al Mattutino le lezioni non sono precedute da assoluzioni e benedizioni nè sono seguite dal *Tu autem*; il *Pater* che le precede si dice tutto in segreto.

3. Al termine del salmo dell'invitatorio e degli altri salmi e all'ultimo responsorio di ogni Notturno, invece del versetto *Gloria* (e *Sicut erat*), si dice il versetto *Requiem* (sempre al plurale, anche quando l'Ufficio si recitasse in suffragio di uno solo).

(1) D. 3032, 2. — (2) D. 3032, 1. — (3) DD. 2513; 3479, 2. — (4) 3788, 2. — (5) DD. 1807; 4052; 21-10-1927 (EL, 1939, 6). — (6) DD. 2915, 13; 2981, 5. — (7) D. 16-6-1956, 10, *b*.

4. Il *Pater*, *Ave* e *Credo* prima delle Ore si omettono sempre (1).

5. Si devono dire 3 Notturni il giorno della commemorazione di tutti i defunti; negli altri casi se ne può dire anche uno solo. Alla sepoltura si deve sempre dire il I Notturno; negli altri casi, alla domenica, lunedì e giovedì si dice il I Notturno, al martedì e venerdì il II, al mercoledì e sabato il III.

6. Il Mattutino comincia sempre con l'invitatorio e il suo salmo (2).

7. Le antifone si dicono sempre intere prima e dopo i salmi e cantici (3).

8. L'orazione è sempre unica. Quando l'Ufficio è per le anime del purgatorio in generale, si dice l'orazione *Fidelium* (4). L'orazione *Deus indulgentiarum* si dice anche negli anniversari in senso largo (**198**, 1*b*) (5). Al giorno più opportuno dopo ricevuta la notizia della morte si dice l'orazione *Deus cui proprium*, senza mutamenti (6).

9. L'orazione è preceduta da preci speciali, nelle quali si dice *animas eorum* o *animam eius*, secondo i casi. I salmi *Lauda* e *De profundis* non si dicono più (7).

10. Quando il Mattutino o il Notturno si separa dalle Lodi o si dice senza di esse, si chiude come è indicato nel Breviario.

11. Quando l'Ufficio si recita in coro, il Vespro si dice dopo il Vespro del giorno, il Mattutino e le Lodi dopo quelli del giorno e subito dopo il versetto *Benedicamus Domino*.

12. Non si possono dire i Vespri al mattino (8).

(1) RSB. — (2) *Var.*, 61. — (3) *Ord.*, 341*a*. — (4) *Var.*, 61. — (5) D. 4096, 3. — (6) D. 3764, 4. — (7) *Ord.*, 341 *b*. — (8) D. 3475.

Il Mattutino si può dire sia al mattino che alla sera; se alla sera si dice un solo Notturno, si dice quello che corrisponde al giorno seguente.

ARTICOLO III.

Altre aggiunte.

122 – Salmi graduali. Sono 15 brevi salmi (dal 119 al 133). La loro recita attualmente non è obbligatoria in nessun caso. Ove si recitassero, si dicono nel modo segnato nel Breviario. In coro si recitano prima del Mattutino.

123 – Salmi penitenziali. Sono 7. La loro recita accanto all'Ufficio divino attualmente non è più obbligatoria. Il Vescovo ne impone la recita a chi ha ricevuto la Tonsura o gli Ordini minori. Il Rituale, che li riporta (1), ne suggerisce la recita agli astanti mentre il sacerdote amministra l'Estrema Unzione. Sono accompagnati dall'antifona *Ne reminiscaris*, da dirsi intera prima e dopo i salmi (2). In coro si recitano in ginocchio al termine delle Lodi dopo il versetto *Benedicamus Domino*.

124 – Litanie dei Santi. Chi è obbligato alla recita del Breviario deve recitarle il giorno delle Litanie maggiori (3). Se in processione si dicono in lingua volgare, chi vi partecipa non è tenuto a ripeterle in latino (4). Se non c'è la processione, in coro si dicono in ginocchio al termine delle Lodi dopo il versetto *Benedicamus Domino;* nè in coro nè fuori si possono anticipare al giorno precedente. — Si devono dire con le relative preci e orazioni. — Nei tre giorni delle Litanie minori non ne è obbligatoria la recita fuori della processione (5). — Sono prescritte dal Rituale per varie circostanze, alle volte con le preci e orazioni che seguono, alle volte senza. Cfr. pure **634, 744, 643.**

(1) RR, V (VI), III. — (2) *Ord.*, 342. — (3) R, 84. — (4) R, 85. — (5) R, 90.

PARTE III

RUBRICHE DEL MESSALE

CAPITOLO I.

NOZIONI GENERALI

125 – La S. Messa è « il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che sotto le specie del pane e del vino, si offre dal Sacerdote a Dio sull'altare in memoria e rinnovazione del sacrificio della Croce » (1). Gesù Cristo ne istituì gli elementi e riti essenziali e lasciò alla Chiesa il compito di istituire i riti accidentali che furono e sono soggetti a evoluzione. Essa è quindi il sacrificio della Chiesa, il cuore del suo culto, il culmine della Liturgia.

126 – Parti. La S. Messa si divide in due parti: la parte DIDATTICA e la parte SACRIFICALE.

1. La prima è piuttosto una preparazione alla Messa con *a*) p r e g h i e r e che chiedono la purificazione dell'anima *b*) ed elementi i s t r u t t i v i (Epistola, versetti successivi, Vangelo, *Credo*).

2. La seconda è il sacrificio propriamente detto e si divide a sua volta in tre parti: *a*) l'O f f e r t o r i o, che comincia con l'antifona omonima e termina con le orazioni secrete; *b*) il C a n o n e, che comincia con il prefazio e termina con la dossologia *Per ipsum; c*) la C o m u n i o n e, che comincia con il *Pater* e termina con la benedizione.

3. L'ultimo Vangelo è di introduzione tardiva, reso obbli-

(1) Catechismo di S. Pio X, 348.

gatorio da S. Pio V. Le preci finali istituite da Leone XIII non fanno parte della Messa; sono anzi extraliturgiche (**4**). Quando si possano o debbano omettere, cfr. **230**.

127 – Elementi. Vi sono elementi fissi ed elementi variabili.

1. Sono FISSI quelli che sono identici per tutte le Messe, anche se alcuni si omettono (per es., il *Gloria* e il *Credo*) o cambiano (per es., *Communicantes* e *Hanc igitur*) in qualche Messa.

2. Sono VARIABILI quelli che cambiano ogni giorno o quasi, secondo la qualità della Messa e sono: *a*) o propri esclusivamente di qualche giorno; *b*) o comuni a un gruppo di feste. Di essi si tratterà al c. VIII.

128 - Specie. 1. Quanto alla QUALITÀ, la Messa può essere c o n f o r m e o non conforme all'UFFICIO del giorno. Le Messe n o n c o n f o r m i all'Ufficio del giorno possono essere: *a*) le Messe *festive in senso largo*, quelle cioè di un Mistero, Santo o Beato commemorato alle *Lodi* o che in quel giorno è ricordato nel *Martirologio; b*) quelle *votive*, cioè le Messe di un Mistero o di un Santo (non però di un Beato) che in quel giorno non sono commemorati alle Lodi o non figurano nel Martirologio e le Messe per qualche particolare necessità; *c*) quelle dei *defunti*.

2. Quanto alla SOLENNITÀ, la Messa può essere i n c a n t o e l e t t a. Nella Messa in canto il celebrante canta le parti che le rubriche prescrivono al celebrante di cantare; se il celebrante è assistito da diacono e suddiacono, la Messa si chiama s o l e n n e, diversamente Messa c a n t a t a (1). La Messa solenne può essere: a) *pontificale*, se celebrata da un vescovo o da chi ha l'uso dei pontificali; b) *con assistenza pontificale*,

(1) R, 271.

se celebrata da un semplice sacerdote, con l'assistenza di un vescovo o di chi ha l'uso dei pontificali; c) *ordinaria*, se celebrata da un semplice sacerdote, senza assistenza pontificale.

È raccomandabile che nei giorni festivi la Messa principale sia in canto (1).

3. Vi sono altre denominazioni di Messe, di cui ecco le principali:

a) La Messa conventuale è quella che si deve celebrare ove c'è obbligo di coro (**134-138**);

b) La Messa parrocchiale è quella che i Parroci o quasi-parroci devono applicare in determinati giorni per il loro gregge (2) (**139-142**).

c) La Messa dialogata è quella seguita dai fedeli in modo strettamente liturgico, in diretta unione con il celebrante (**451-454**).

NB. 1) Sono proibite le cosiddette Messe *sincronizzate*, quelle cioè celebrate da due o più sacerdoti (in uno o più altari) in modo da pronunciare le parole e compiere le cerimonie simultaneamente (3).

2) Si deve evitare l'espressione *Messa privata*, perchè la Messa, in qualunque luogo e modo celebrata, è sempre atto di culto pubblico (4).

3) Quanto è stabilito per la Messa senza che si specifichi, vale per qualunque specie di Messa (in canto, letta...) (5).

129 - Divisione del Messale. Le nozioni generali sul Messale sono state esposte nella trattazione sui libri liturgici (cfr. **14**, 2). Qui accenniamo brevemente al suo contenuto.

1. Preliminari. — Contengono alcuni documenti pontifici sulle edizioni e riforme del Messale, una trattazione sul

(1) D. 3623, 1. — (2) IL, 26. — (3) IL, 39. — (4) R 269. — (5) R. 273.

computo ecclesiastico (**67–68**), le due tabelle pasquali (antica e nuova), la tabella delle feste mobili di un certo numero di anni, il calendario delle feste fisse della Chiesa universale, le rubriche generali, le rubriche del Messale, una trattazione sulle cerimonie della Messa, un'altra sugli errori che possono occorrere durante la celebrazione, le preghiere di preparazione e ringraziamento e infine tre schizzi sul modo di incensare le oblate e l'altare.

2. ORDINARIO della Messa. — Per ragioni di comodità, è inserito a metà del Proprio del Tempo, prima della festa di Pasqua, oppure dopo il Proprio del Tempo (1). Contiene tutte le parti fisse della Messa, accompagnate dalle rubriche che regolano il loro succedersi. Queste rubriche non sono altro che il compendio del cerimoniale più ampio posto nei preliminari. Contiene pure i prefazi, che sono parti variabili, comuni però a molte Messe. Le parti che sono cantate dal celebrante sono anche musicate.

3. PROPRIO DEL TEMPO. — Contiene le parti variabili di tutte le feste, domeniche e ferie del Temporale (**19**, 1, *a;* **20**, 1). La Messa della domenica serve anche per le ferie della seguente settimana prive di Messa propria (2).

4. PROPRIO DEI SANTI. — Contiene le parti variabili del Santorale (**19**, 1, *b;* **20**, 2).

5. COMUNE DEI SANTI. — Contiene le parti variabili comuni alle varie categorie liturgiche di feste che non le avessero, tutte o in parte, proprie. Attualmente ci sono 29 Messe complete e altri elementi isolati, raggruppati in 14 Comuni:

a) Comune di uno o più sommi Pontefici (una Messa);

b) Comune di un Martire fuori del tempo pasquale (quattro Messe: due per un Martire Vescovo, due per un Martire non Vescovo);

c) Comune di più Martiri fuori del tempo pasquale (tre Messe);

d) Comune di uno o più Martiri durante il tempo pasquale (due Messe: una per un Martire, una per più Martiri);

e) Comune di un Confessore Pontefice (due Messe);

f) Comune di un Dottore (una Messa);

g) Comune di un Confessore non Pontefice (due Messe);

h) Comune di un Abate (una Messa);

(1) *Ordinationes* 26-7-1960, 3 *b* (AAS, 52, 733). — (2) R, 299.

i) Comune delle Vergini (quattro Messe: due per le Martiri, due per le non Martiri);

l) Comune delle non Vergini (due Messe: una per le Martiri, una per le non Martiri);

m) Comune della Dedicazione della chiesa (una Messa);

n) Comune delle feste della SS. V. Maria (una Messa);

o) Seguono 5 Messe votive della SS. V. Maria, secondo i vari tempi dell'anno, da dirsi quando c'è l'Ufficio di S. Maria *in sabbato* e quando si vuol dire una Messa votiva della SS. Vergine.

6. MESSE VOTIVE. — Ce ne sono due serie.

a) La prima serie comprende 10 Messe votive (le più importanti).

b) La seconda serie comprende le Messe votive per particolari necessità. Attualmente ci sono 20 Messe complete.

c) Vi sono poi anche 43 gruppi di orazioni varie che in certi casi si devono e in altri si possono aggiungere alla Messa del giorno (**150, 215–220**): 8 sono poste tra le Messe votive, 35 dopo le Messe votive.

7. MESSE DEI DEFUNTI. - Vi sono 3 formulari completi, 17 gruppi di orazioni diverse e il rito dell'assoluzione al tumulo. Questa parte, per ragioni di comodità, si suole stampare anche separatamente insieme con le 3 Messe del giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, l'Ordinario e le rubriche che riguardano le Messe dei defunti.

8. Seguono alcune Messe, fra le più importanti e diffuse, per alcuni luoghi. Vi sono:

a) varie Messe proprie che si possono dire, come festive o votive, ovunque;

b) 6 Messe per i seguenti Comuni: di più Confessori Pontefici, di più Confessori non Pontefici, di più Vergini Martiri, di più Vergini non Martiri, di più Martiri non Vergini, di più nè Vergini nè Martiri. Queste Messe si possono usare solo per indulto della SRC.

9. Tutti i Messali devono poi riportare il rito della benedizione dell'acqua benedetta (preso dal Rituale) e dell'aspersione che si compie alla domenica (**463, 486–487**).

10. I Messali possono poi riportare alcuni canti *ad libitum*, per le intonazioni del *Gloria*, del *Credo*, dell'*Asperges* e per i prefazi.

11. Infine i Messali possono ancora riportare alcuni SA-

CRAMENTALI, presi dal Rituale e dal Pontificale, per es., la benedizione degli indumenti sacri, delle tovaglie dell'altare, dei corporali, delle palle e del purificatoio, del tabernacolo e della pisside; il rito della Cresima e della consacrazione del calice e della patena.

CAPITOLO II.

MESSE CONFORMI ALL'UFFICIO

130 - Regole generali. 1. La S. Messa con l'Ufficio divino costituisce il culmine di tutto il culto cristiano; quindi essa, per quanto è possibile, deve essere conforme all'Ufficio del giorno(1). La discordanza in certi casi è comandata o raccomandata dalle rubriche (**131**); negli altri casi in cui è solo permessa, deve essere rara e motivata. Cfr. quanto si dirà sulle Messe votive e dei defunti, la cui frequenza in molti luoghi è esagerata e ingiustificata (**152, 182**).

2. Nelle ferie prive di Messa propria, si dice la Messa della domenica precedente (2).

Quando una domenica è stata impedita, non è obbligatorio dirne la Messa in un giorno della settimana in cui ci sia Ufficio feriale (3); questo però è lodevole.

3. La Messa festiva in senso proprio è la Messa di un Mistero, Santo o Beato del quale si è detto l'Ufficio (4).

Quando nel Proprio dei Santi per una festa fosse assegnata una Messa del Comune e tra le Messe *pro aliquibus locis* poste in fine del Messale ci fosse per la

(1) R, 270. — (2) R, 299. — (3) R, 14. — (4) R, 301.

medesima festa una Messa propria, fuori coro invece della Messa comune si può dire quella propria (1).

Tra le Messe *pro aliquibus locis*, nelle nuove edizioni dei Messali si trovano quelle delle seguenti feste universali: S. Ambrogio (7 dic.), S. Francesco di Sales (29 gen.), S. Benedetto (21 mar.), S. Antonio da Padova (13 giu.), S. Vincenzo de' Paoli (19 lug.), S. Lorenzo da Brindisi (21 lug.), S. Giov. M. Vianney (8 ago.), S. Bernardo (20 ago.), S. Agostino (28 ago.), S. Teresa (15 ott.), S. Carlo (4 nov.), S. Giov. della Croce (24 nov.).

131 - Messe non conformi all'Ufficio.

A) Quando è COMANDATA una Messa discorde dall'Ufficio.

1. Quando si conferiscono gli Ordini al sabato delle Tempora o al sabato *Sitientes*, si deve sempre dire la Messa del sabato, qualunque festa occorra (2).

2. Alcune Messe conventuali (**135**, 2*a*, 3-6).

3. Alcune Messe votive (**155**, 2; **160**; **161**, 2; **165**, 1; **171**, 2).

B) Quando è CONSENTITA una Messa non conforme all'Ufficio.

1. Per le Messe festive in senso largo, cfr. **143.**
2. Per le Messe votive, cfr. **144**, ss.
3. Per le Messe dei defunti, cfr. **180**, ss.

132 - Calendario da seguire. 1. Nelle chiese, negli oratori pubblici e negli oratori semipubblici principali delle case religiose, seminari, collegi, ospedali, ecc., tutti i sacerdoti, sia secolari che religiosi, devono seguire il **calendario**

(1) R, 305 *a*. — (2) R, 300.

della chiesa o oratorio in cui celebrano (1), anche se fosse diverso dal proprio. In questo caso:

a) Si deve seguire il calendario quanto al grado, alle parti variabili della Messa, alle commemorazioni e alla colletta imperata.

b) Non si devono però seguire le *cerimonie* e usare le *parti fisse* proprie di qualche chiesa o istituto religioso. In questo caso si prendono le parti variabili dal Messale di quella chiesa, col rito e le modalità stabilite dal calendario della stessa Chiesa; invece si dicono le parti fisse e si usano le cerimonie stabilite dall'Ordinario del proprio Messale (2).

c) Quanto al rito AMBROSIANO (3): 1) I sacerdoti di rito romano che celebrano in una chiesa di rito ambrosiano devono seguire il calendario romano della diocesi di Milano, cui però si devono aggiungere le feste particolari della chiesa e del luogo (4); 2) chi celebra la Messa parrocchiale, chiunque egli sia, deve seguire e rito e calendario ambrosiano (5); 3) i cappellani militari che risiedono a Milano, nel celebrare per i militari di varie diocesi d'Italia nelle chiese di rito ambrosiano, devono seguire rito e calendario romano (6).

2. Chi celebra negli oratori semipubblici secondari delle case religiose, seminari, ecc., può seguire o il calendario dell'*oratorio* o il *proprio* (7).

3. Chi celebra negli oratori privati, come pure sull'altare portatile in terraferma (per es., in una stanza o all'aperto), può seguire sia il *proprio* calendario, sia quello del *luogo* ove celebra (8).

4. Ogni sacerdote, anche se può seguire il proprio calendario, deve celebrare la Messa delle feste del Pa-

(1) R, 275. — (2) R, 284. — (3) Cfr. DELL'ORO in *Ambrosius*, 1957, 302-306. — (4) D. 4088, 1. — (5) D. 4088, 2, 3. — (6) D. 24-2-1928. — (7) R, 276. — (8) R, 277.

trono principale della nazione, regione o provincia sia ecclesiastica che civile, della diocesi, paese o città, come pure dell'anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale e delle altre feste attualmente di precetto che eventualmente esistessero (1).

5. Entro la cappella fissa delle navi, che si considera come oratorio pubblico, si segue il calendario della *Chiesa universale*. Sulle navi (fuori della cappella fissa) si può seguire sia il calendario *proprio* che quello della *Chiesa universale*. Lo stesso si applica per chi celebri in aereo o in ferrovia o su un fiume (2).

6. Nei seminari diocesani di chierici, affidati a religiosi; come pure nei seminari e collegi di chierici interdiocesani, regionali, nazionali e internazionali, anche affidati a religiosi, si deve usare il calendario prescritto per la recita dell'Ufficio divino in comune (**75**, 4) (3).

7. Nei collegi interprovinciali, nazionali e internazionali di religiosi, si deve usare il calendario proprio di tutto l'ordine o congregazione (**41**, 2) aggiungendovi solo le feste di cui al n. **41**, 5 (4).

8. I Vescovi possono seguire il calendario *proprio* ovunque (5).

133 - Calendario proprio della chiesa o oratorio. 1. È il calendario DIOCESANO con l'aggiunta delle feste proprie del luogo e della chiesa (**37**, 3, 4) (6):

a) nelle cattedrali, anche affidate ai religiosi;

b) nelle chiese e oratori del clero secolare, anche se hanno annesso un coro di religiose, che godono di calendario proprio, separato per mezzo di grate;

c) nelle chiese e oratori dei religiosi che non godono di calendario proprio (**40**, 3 *c*); in questo caso si devono però

(1) R, 278. — (2) R, 279. — (3) R, 280. — (4) R, 281. — (5) cc. 239, 1, 9°; 349, 1, 1°. — (6) R, 282.

aggiungere le feste proprie dell'istituto religioso (**37**, 5) e quelle a esso concesse per indulto.

d) nelle chiese e oratori dei religiosi affidati al clero secolare 1) definitivamente o per un tempo indeterminato, 2) o anche temporaneamente, se nella chiesa o oratorio ci fosse un collegio di canonici; non però se la chiesa fosse affidata a un sacerdote privato;

e) nelle chiese e oratori principali dei seminari, anche affidati ai religiosi.

2. È il calendario RELIGIOSO, con l'aggiunta delle feste di cui al n. **41**, 5 e quelle proprie della chiesa (**37**, 4) (1):

a) nelle chiese o oratori principali dei religiosi che godono del proprio calendario (**41**, 1), anche se sono parrocchiali;

b) nelle chiese e oratori (e loro filiali) dei secolari affidati ai religiosi 1) definitivamente o per un tempo indeterminato, 2) o anche temporaneamente, se la comunità vi recita l'Ufficio coralmente; non però se fossero affidati a un religioso come privato. Le chiese di Missioni, anche non erette in quasi-parrocchie e anche affidate a un solo sacerdote, si considerano affidate all'istituto religioso cui appartiene il sacerdote (2);

c) nelle chiese e oratori dei terziari di ambo i sessi che non abbiano calendario proprio e recitano o il divino Ufficio o il piccolo Ufficio della SS. Vergine;

d) negli oratori secondari dei seminari affidati a religiosi, se detti oratori servono solo per i religiosi.

CAPITOLO III.

MESSA CONVENTUALE

134 - Norme generali. 1. È la Messa che si celebra ove c'è obbligo di coro (**73**, 2) (3).

2. È sempre *unica*. Le Messe conventuali extracorali sono soppresse. Tuttavia rimane l'obbligo che derivasse da pie fondazioni o altra legittima causa, di celebrare in coro altre

(1) R, 283. — (2) DD. 3310; 23-3-1929, 1. — (3) R, 285.

Messe (1). — Quando si dovessero o volessero cantare altre Messe, queste non possono essere conventuali, cioè devono essere cantate indipendentemente dall'ufficiatura corale, senza alcuna relazione con essa (2).

3. Dev'essere *conforme all'Ufficio* del giorno, salve le eccezioni di cui al n. **135** (3).

4. Dev'essere celebrata all'*altare del coro*. È però ammessa la consuetudine di celebrarla anche all'altare del Santo di cui si celebra la festa; in tal caso, se l'altare è troppo distante dal coro, i corali devono spostarsi a quell'altare (4).

5. Dev'essere celebrata *tutti i giorni* (5).

6. Di regola dev'essere *solenne* o almeno cantata (6). — Non c'è obbligo di cantarla: *a*) se leggi particolari stabiliscono diversamente o vi è un indulto speciale (7); *b*) nel coro dei religiosi (8); *c*) il giorno del Corpus Domini (9); *d*) quando il Vescovo celebra pontificalmente (10); in tal caso l'ebdomadario la celebrerà prima o dopo il Pontificale (11).

Però la Messa conventuale letta è equiparata alla cantata, quanto al numero delle candele (12) e al tempo in cui si deve stare in piedi o in ginocchio (13); si possono omettere le preci leonine (14); si possono usare tutti i giorni due servienti (**442,** 3). Ove la Messa conventuale fosse letta, è conveniente che i corali vi prestino una partecipazione liturgica diretta, recitando insieme con il celebrante almeno le parti fisse. Durante la Messa conventuale è vietata la recita corale delle Ore canoniche (15).

135 - Messa conventuale discorde dall'Ufficio (16). 1. In tutte le ferie di IV classe, se non è prescritto altrimenti, al posto della Messa conventuale conforme all'Ufficio, si può dire:

a) o la Messa corrispondente alla COMMEMORAZIONE fatta alle Lodi;

(1) R, 286. — (2) DD. 3767, 29, 16°; 3921. — (3) R, 286. — (4) D. 3842, 5. — (5) cc. 413, §§ 1, 2; 610, § 2. — (6) R, 288. — (7) *ib*. — (8) c. 610, § 2. D. 3757, 1. — (9) CE, II, XXXIII, 31. — (10) CE, II, XXXIV, 2. — (11) c. 413, § 3. D. 2682, 20. — (12) D. 3697, 7. — (13) D. 4089, 1. — (14) DD. 3697, 7; 4177, 2. Cfr. Indice della I App., p. 158. — (15) R, 288. — (16) R, 289-294.

b) o la Messa di un Mistero, Santo o Beato iscritto in quel giorno nel MARTIROLOGIO, o nella sua appendice;

c) o una delle Messe VOTIVE della prima serie (assegnate per i vari giorni della settimana);

d) o qualunque altra Messa che può essere detta come VOTIVA (I).

2. La Messa conventuale per i DEFUNTI sacerdoti, benefattori e altri, fuori del tempo natalizio e pasquale:

a) *dev'essere detta* ogni mese, eccettuato il mese di novembre, la prima feria di IV classe;

b) *può essere detta*, ogni settimana, la prima feria di IV classe.

Si prende la Messa « quotidiana » con l'orazione *Deus, veniae largitor* (n. 12 o 13 o 14) (2).

3. Nei giorni delle LITANIE maggiori e minori, dove ha luogo la processione, oppure altre particolari preghiere, si deve dire la Messa delle Rogazioni (**160**) (3).

4. Nel giorno dell'incoronazione del sommo Pontefice, e negli anniversari dello stesso sommo Pontefice e del vescovo diocesano, nelle chiese cattedrali e collegiate, come Messa conventuale si dice la Messa degli stessi anniversari (**165**) (4).

5. Nell'anniversario dell'ultimo Vescovo defunto, nonchè nell'anniversario che si celebra nell'ottavario dei defunti per tutti i Vescovi e canonici defunti della chiesa cattedrale, come Messa conventuale si dice la Messa degli stessi anniversari (**203,** 2) (5).

Detta Messa si deve celebrare per l'ultimo Vescovo defunto mentre era Vescovo della diocesi; quindi non ha diritto a questa Messa il Vescovo che morì dopo essere stato trasferito ad altra sede.

(1) R, 289. — (2) R, 290. — (3) R, 291. — (4) R, 292. — (5) R, 293.

6. Negli anniversari di tutti i defunti di qualche capitolo o ordine o congregazione, come Messa conventuale si dice la Messa degli stessi anniversari (**203,** 2) (1).

136 – Applicazione. 1. Dev'essere applicata tutti i giorni per i benefattori in genere (2).

2. Nei giorni in cui il Vescovo celebra pontificalmente (3) o lo sostituisce, anche non pontificalmente, una dignità del capitolo, viene applicata la Messa che l'ebdomadario celebra prima o dopo quella solenne. Se invece una dignità celebrasse in qualche altra festa solenne, quella Messa è la Messa conventuale e deve quindi applicarla la dignità e non l'ebdomadario (4).

3. L'obbligo di questa applicazione non è imposto ai religiosi.

4. Quanto all'applicazione, cfr. pure cc. 417, §§ 2, 3; 419, § 2.

137 – Tempo. 1. Si deve celebrare dopo *Terza*; però per una grave causa si può celebrare anche dopo Sesta o Nona (5).

2. Alla vigilia di Pentecoste si deve celebrare dopo Nona (6).

3. Delle tre Messe di Natale, la I si celebra dopo Mattutino, la III dopo Terza (7).

4. La Messa conventuale prescritta dalle rubriche deve essere celebrata subito dopo l'Ora canonica, senza frapporvi spazio di tempo (8).

138 – Altre avvertenze. 1. L'obbligo della Messa conventuale cantata non cessa, se nello stesso giorno si canta una Messa votiva o dei defunti (9); è riprovata la consuetudine contraria esistente (10) e futura (11).

2. Nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti, come Messa conventuale si dice la prima di quel giorno; a essa sola i corali sono tenuti a partecipare (12).

(1) R, 294. — (2) c. 417, 1. — (3) CE, II, 34, 2. — (4) SCC, 13-3-1920; 12-3-1921 (AAS, 13, 438, ss.). — (5) R, 287. — (6) *ib.* — (7) RSB. — (8) D. 4053, 3. — (9) c. 413, § 3. DD. 404, 2; 430; 431, 1; 804; 1322, 5; 1819, 3; 2524, 1. — (10) D. 804. — (11) D. 431, 2. — (12) R, 295.

3. A Natale le Messe conventuali sono due: quella della notte e quella del giorno (1).

4. Quando il Vescovo celebra la Messa pontificale o vi assiste, come pure quando in coro si canta una Messa non conforme all'Ufficio, in occasione di qualche solennità esterna, i corali sono tenuti a partecipare solo a questa Messa, quantunque non applicata per i benefattori, fermo restando l'obbligo dell'applicazione di un'altra Messa da colui al quale spetta (2).

5. Per il turno nella sua celebrazione e nel suo servizio, cfr. c. 416.

CAPITOLO IV.

MESSA PARROCCHIALE

139 - Nozioni generali. 1. È la Messa che, in determinati giorni, applicano per il popolo a essi affidato, i parroci, i quasi-parroci e i vicari attuali ed economi (3). — In questi giorni anche gli Ordinari del luogo (eccetto il Vicario generale e l'Amministratore apostolico *sede plena*) devono applicare la Messa per il popolo a essi affidato (4); però questa Messa non si chiama propriamente parrocchiale (5); tuttavia le norme canoniche di cui ai nn. **140–141** riguardano tutte le Messe che si devono applicare *pro populo* sia dai parroci sia dagli Ordinari del luogo.

2. In qualche luogo c'è l'indulto di applicare la Messa che dovrebbe essere celebrata *pro populo*, *ad mentem episcopi* o per altra intenzione, inviando poi l'offerta alla curia. Questa Messa non è vincolata dalle norme di cui al n. **141** (6).

(1) R, 296. — (2) R, 297. — (3) D. 3623, 1. — (4) cc. 339, § 1; 315, §§ 1, 2, 1°; 323, § 1; 440; 306; 309, § 2. — (5) D. 3623, 2. cc. 406, 1; 471, § 4; 473, § 1. — (6) SCC, 16-12-1914, III (AAS, 7, 26-27).

3. I Vescovi titolari sono esortati ad applicare la Messa per la propria diocesi *aliquando* (1).

140 - Giorno in cui si deve applicare. 1. Nelle DIOCESI: tutte le domeniche e le seguenti feste (2):

1. Ottava di Natale
2. Epifania
3. Purificazione
4. S. Mattia
5. S. Giuseppe (19 mar.)
6. Annunciazione
7. S. Marco
8. S. Giuseppe artigiano
9. Ss. Filippo e Giacomo
10. Ascensione
11. Corpus Domini
12. S. Cuore di Gesù
13. Nat. di S. G. Battista
14. Ss. Pietro e Paolo
15. Prez.mo Sangue
16. S. Giacomo
17. Assunzione
18. S. Bartolomeo
19. Nat. di Maria
20. S. Matteo
21. S. Michele
22. S. Luca
23. Ss. Simone e Giuda
24. Ognissanti
25. S. Andrea
26. Imm. Concezione
27. S. Tommaso
28. Natale
29. S. Giovanni

Si devono poi aggiungere le seguenti feste particolari: Patrono principale della nazione, regione o provincia, diocesi, città o paese; anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale e propria; Titolare della chiesa propria.

2. Nei VICARIATI e nelle PREFETTURE APOSTOLICHE solo in questi 11 giorni: Epifania, S. Giuseppe (19 marzo), Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, Ss. Pietro e Paolo, Assunzione, Ognissanti, immacolata Concezione, Natale (3).

3. I Vescovi e parroci che reggono più diocesi o parrocchie, soddisfano nei giorni suddetti con una sola Messa (4). Lo stesso si dica per il vicario economo che regge più parrocchie vacanti (5). Però devono applicare la Messa *pro populo* in

(1) c. 348, § 2. — (2) SCC, 3-12-1960 (AAS, 52, 985-987). Quelle scritte in spazieggiato sono di precetto. — (3) c. 306. — (4) cc. 339, 5; 466, 2. — (5) PCC, 14-7-1922, VI (AAS, 14, 528).

tutte le feste particolari dei singoli territori delle singole chiese (1).

4. Nel giorno di Natale e quando una festa cade in domenica o coincide con un'altra festa, basta applicare una sola Messa (2).

141 – Circostanze dell'applicazione. 1. La Messa deve essere applicata nei GIORNI DETERMINATI. In caso di legittimo impedimento, dev'essere applicata da un altro nel giorno stabilito; se ciò non fosse possibile, dev'essere applicata quanto prima in un altro giorno o dal pastore o da un altro (3). — Chi nello stesso giorno avesse l'onere della Messa *conventuale* e parrocchiale, in quel giorno applichi la Messa conventuale; la parrocchiale o la fa applicare da un altro nello stesso giorno o la applica egli stesso il giorno dopo (4). — Quando il parroco è *assente*, può applicare la Messa egli stesso nel luogo ove si trova o per mezzo di un altro nella chiesa parrocchiale (5). — L'Ordinario del luogo può permettere che il parroco per giusta causa applichi la Messa, anche abitualmente, in altro giorno (6).

Se di una festa *si trasferisce solo l'Ufficio* e la Messa, non è trasferito l'obbligo della Messa *pro populo*. Se invece (caso ben raro) con l'Ufficio e la Messa è trasferito anche il precetto, è trasferito pure l'obbligo dell'applicazione (7). — Così pure, in caso di *riposizione* (**63**) l'obbligo della Messa *pro populo* passa al giorno in cui la festa è riposta in perpetuo come in sede fissa (8). — Se di una festa *si trasferisce solo la solennità esterna*, non si trasferisce l'obbligo della Messa *pro populo* (9).

2. L'obbligo poi è PERSONALE (10), eccetto legittimo impedimento o assenza, come sopra.

3. Infine il parroco deve celebrarla nella CHIESA PARROCCHIALE, eccetto che particolari circostanze esigano o consiglino diversamente (11).

142 – Particolarità liturgiche. 1. È lodevole (12), ma non necessario (13) che sia cantata; anzi se il parroco celebrasse la

(1) SCC, 12-11-1927 (AAS, 20, 84). D. 3573, 2. — (2) c. 339, § 2. — (3) c. 339, §§ 4, 6. — (4) c. 419, § 2. — (5) c. 466, § 5. — (6) c. 466, § 3. — (7) c. 339, § 3. — (8) Cfr. R, 102 — (9) D. 3890, 1, 2°. — (10) c. 339, § 4. — (11) c. 466, § 4. — (12) IL, 26. — (13) D. 2939, 4.

Messa letta e un altro sacerdote la Messa cantata, dev'essere applicata *pro populo* la Messa letta e non quella cantata (1).

2. Di per sè bisogna dire le preci leonine (2), le quali si possono solo tralasciare nei casi di cui al n. **230.**

3. Si possono però usare due servienti, due ceriferi e quattro candele, ma solo nei giorni più solenni (3).

CAPITOLO V.

MESSE FESTIVE IN SENSO LARGO

143 - 1. Si chiamano Messe festive in senso largo:

a) la Messa di una festa di III classe impedita da un'altra festa di III classe;

b) la Messa di una commemorazione occorrente alle Lodi;

c) la Messa di un Mistero, Santo o Beato iscritto in quel giorno nel Martirologio o nella sua appendice (4).

Le Messe di cui ai commi *b* e *c* si possono dire solo nei giorni di IV classe (5).

Tuttavia al venerdì dopo la domenica I di Passione, ove si compie qualche pio esercizio in onore dell'Addolorata, si possono dire due Messe dei sette Dolori (6).

2. Queste Messe si dicono con il *Gloria* (7).

3. Come conventuali si possono celebrare solo nei giorni contemplati dalle rubriche (**135,** 1*a*, *b*). Non si possono celebrare dopo la processione delle Rogazioni (8).

4. Per il formulario da usare:

a) se si trovano nel Proprio dei Santi: 1) in coro si deve dire la Messa assegnata dal Messale; 2) fuori coro si può

(1) D. 3128. — (2) D. 3957, 3. — (3) DD. 3059, 7, 8, 9; 2984; 3065. — (4) R, 301. — (5) R, 303 *b*. — (6) *Var.*, 25. — (7) R, 303, 431 *b*. — (8) R, 304.

dire o quella assegnata o quella che si trovasse tra le Messe *pro aliquibus locis*;

b) se non si trovasse nel Proprio dei Santi, si prende la Messa del Comune. Quando esistono diversi formulari, la scelta è fatta dal sacerdote celebrante. Nei singoli Comuni, le Epistole e i Vangeli che si trovano nelle stesse Messe, o al termine di tutto il Comune, possono essere adoperati in qualsiasi Messa dello stesso Comune (1).

CAPITOLO VI.

MESSE VOTIVE

ARTICOLO I.

Nozioni generali.

144 - Definizione e divisione. 1. È la Messa di un Mistero o di un Santo che in quel giorno non figura nè nel calendario nè nel Martirologio oppure per qualche particolare necessità della Chiesa militante.

2. Quanto all'OGGETTO, possono quindi essere: *a*) del Signore; *b*) della SS. Vergine; *c*) degli Angeli; *d*) dei Santi; *e*) per particolari circostanze.

3. Quanto all'IMPORTANZA, possono essere di I, II, III, IV *classe*.

4. Quanto alla SOLENNITÀ esterna, possono essere *in canto* o *lette*. È obbligatorio che siano in canto solo quando le rubriche espressamente lo esigono; diversamente qualunque Messa votiva può essere anche letta (2).

145 - Condizioni. Perchè si possa celebrare una Messa votiva, qualunque essa sia, si richiede: *a*) che si

(1) R, 305. — (2) R, 324.

possa dire come votiva; *b*) che l'Ufficio del giorno lo permetta; *c*) che ci sia una causa che la richieda o permetta.

146 - Quali Messe si possono dire come votive. 1. Come Messe votive DEI MISTERI DEL SIGNORE si possono dire:

a) nella *Chiesa universale*, quelle:

1) della SS. Trinità;
2) del SS. Nome di Gesù;
3) del SS. Cuore di Gesù;
4) del preziosissimo Sangue;
5) di Cristo Re;
6) della SS. Eucarestia;
7) di Cristo Sacerdote;
8) della S. Croce;
9) della Passione del Signore;
10) della S. Famiglia;
11) dello Spirito Santo.

b) nelle *singole chiese*, oltre le suddette, le Messe delle feste del Signore inserite nei calendari particolari, e le altre Messe votive concesse.

Non possono essere celebrate come votive le Messe che si riferiscono ai misteri della vita del Signore (1).

2. Della SS. VERGINE MARIA possono essere celebrate come votive:

a) nella *Chiesa universale*, quelle:

1) di *S. Maria in sabbato;* sono 5, secondo i vari tempi liturgici, e si possono dire in qualunque giorno della settimana;
2) dell'immacolata Concezione (8 dic.);
3) di Maria Regina (31 mag.);

(1) R, 308.

4) del Cuore immacolato (22 ago.);
5) dei Dolori (15 sett.);
6) del Rosario (7 ott.);
7) della Maternità (11 ott.);
8) dell'apparizione a Lourdes (11. feb.);
9) del Carmine (16 lug.);
10) del SS. Nome di Maria (12 sett.);
11) della Mercede (24 sett.).

b) nelle *singole chiese*, oltre le suddette; le Messe delle feste della SS. Vergine che sono inserite nei calendari particolari e le altre Messe votive concesse.

Non possono essere celebrate come votive le feste che si riferiscono ai misteri della vita della stessa B. Vergine, ad eccezione della Messa dell'immacolata Concezione (1).

3. Degli ANGELI possono essere celebrate come votive:

a) la Messa delle singole feste degli Angeli;
b) la Messa votiva dei Ss. Angeli (tra le Messe votive della prima serie) (2).

4. Dei SANTI possono essere celebrate come votive le Messe di qualsiasi Santo iscritto nel Martirologio o nella sua appendice (3).

5. Le Messe votive dei BEATI sono permesse, per indulto apostolico, solo durante il triduo che si celebra in loro onore nell'anno che segue la beatificazione (4).

6. Le Messe votive per particolari circostanze o necessità che si trovano nel Messale o che sono state concesse per indulto a qualche particolare chiesa o istituto (5).

(1) R, 309. — (2) R, 310. — (3) R, 311. — (4) R, 312. — (5) R, 313.

147 – Formulario. 1. Si prendono dalle Messe votive della prima serie le seguenti 11:

a) SS. Trinità (lunedì);
b) Angeli (martedì);
c) S. Giuseppe (mercoledì);
d) Ss. Pietro e Paolo (mercoledì);
e) Tutti gli Apostoli (mercoledì);
f) Spirito Santo (giovedì);
g) Eucarestia (giovedì);
h) Cristo Sacerdote (giovedì);
i) S. Croce (venerdì);
l) Passione (venerdì);
m) S. Cuore di Gesù (venerdì).

NB. 1) È raccomandabile che queste Messe siano dette, soprattutto in coro, nei giorni cui sono assegnate; però si possono sempre dire in qualunque giorno della settimana permesso dalle rubriche (1).

2) Si possono dire come votive anche le Messe: α) di S. Giuseppe artigiano (1 maggio); β) di S. Pietro (dopo il 29 giugno); γ) di S. Paolo (30 giugno); δ) della Cattedra di S. Pietro (22 febbraio).

2. Le altre Messe votive del Signore, della SS. Vergine e dei Santi si prendono dalla rispettiva festa, nel Messale (Proprio dei Santi o Appendice *pro aliquibus locis*) o nel Proprio approvato. Quelle di *S. Maria in sabbato* si trovano dopo il Comune delle feste della SS. Vergine.

Se nel Messale o nel Proprio manca la Messa, si prende dal Comune. Quando nello stesso Comune, vi sono diversi formulari, la scelta è lasciata all'arbitrio del celebrante. Nei singoli Comuni, le Epistole e i Vangeli che si trovano sia nelle medesime Messe che al termine dei singoli Comuni, possono essere presi per qualunque Messa dello stesso Comune (2).

3. Le Messe votive per particolari circostanze o necessità costituiscono la seconda serie delle Messe votive (*ad diversa*). Esse sono 20:

a) per l'elezione del sommo Pontefice;
b) per l'incoronazione del Papa e il suo anniversario;
c) per l'anniversario del vescovo;

(1) RSM. — (2) R, 314-315.

d) per gli sposi;
e) per la professione dei religiosi;
f) per la professione delle religiose;
g) per ottenere vocazioni ecclesiastiche;
h) per la perseveranza delle vocazioni ecclesiastiche;
i) per le vocazioni religiose;
l) per la propagazione della Fede;
m) per la difesa della Chiesa;
n) per l'unione della Chiesa;
o) in tempo di guerra;
p) per la pace;
q) in tempo di pestilenza;
r) per la remissione dei peccati;
s) per i pellegrini, i viaggiatori e i profughi;
t) per gli infermi;
u) per chiedere una buona morte;
v) per qualsiasi necessità.

Quelle concesse a particolari chiese o istituti si trovano nei rispettivi Propri.

148 – Quali Messe non si possono dire come votive.

1. Quelle delle domeniche, ferie e vigilie.

2. Quelle dei Misteri e dei Santi che non sono concesse come votive. Come: *a*) quelle di Natale, Epifania, Battesimo di Gesù, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Esaltazione della Croce, Trasfigurazione, Dedicazione; *b*) quelle delle feste della SS. V. Maria sopra non enumerate; *c*) quella di S. Giuseppe del 19 marzo, quelle dei Ss. App. Pietro e Paolo al 29 giugno, della Conversione di S. Paolo, della Decollazione di S. G. Battista, delle Stimmate di S. Francesco.

3. Quelle dei Beati, anche ove ne è concesso l'Ufficio e la Messa, salvo particolare indulto.

4. Quelle concesse ad alcuni luoghi o istituti, da chi non appartiene a quel luogo o istituto o non celebra in una chiesa di quel luogo o istituto. Si possono però dire come votive quelle che si trovano nel Messale tra le Messe *pro aliquibus locis* (1).

5. Quelle degli anniversari del Papa e del Vescovo, per gli sposi e per la professione religiosa, fuori della circostanza prevista dalle rubriche (**165**, 1; **169**; **171**, 1, 2).

(1) RSM.

149 – Quando o per legato o per domanda o per altro motivo ci fosse da celebrare la Messa votiva di un Mistero o di un Santo per cui non è concessa la Messa votiva:

1. Quando si tratta di un Mistero del Signore: *a*) se è un Mistero di G. Cristo e occorre una festa o commemorazione o vigilia o si è durante un'ottava di G. Cristo, si dirà la Messa della festa, vigilia o ottava (1), con le modalità che spettano alla classe della Messa votiva; *b*) diversamente si dirà quella delle Messe votive permesse che è più affine. Per es., se si dovesse dire la Messa votiva della S. Sindone, ove non fosse concessa la Messa propria, si dirà la Messa votiva della Croce o della Passione; *c*) se proprio non si sapesse quale dire, si dica quella della SS. Trinità.

2. Quando si tratta di un Mistero o Titolo della SS. Vergine Maria: *a*) se occorre un giorno liturgico di I o II classe in onore della SS. Vergine, si dice la Messa del giorno (2), con le modalità che spettano alla classe della Messa votiva; *b*) fuori dei suddetti casi, nel giorno della benedizione solenne di una chiesa e della consacrazione di una chiesa o altare, se il Titolare della chiesa fosse un mistero della vita della Vergine, si prende la Messa o commemorazione della rispettiva festa (3). Si dice pure la Messa dell'Assunzione, se il Titolare fosse la SS. Vergine senza particolare Titolo o con un Titolo privo di Messa propria (**49**, 3, *e*); *c*) in tutti gli altri casi si dice una delle 5 Messe comuni (4).

3. Quando si tratta di un Santo, si dice la Messa del medesimo che è permessa come votiva. Per es., se si dovesse dire la Messa delle Stimmate di S. Francesco, bisognerà dire la Messa del 4 ottobre.

150 - Circostanze che non hanno Messa votiva. 1. Per la consacrazione del Vescovo, il conferimento degli Ordini, la benedizione dell'abate e abbadessa, la consacrazione delle vergini, la benedizione del cimitero, la riconciliazione della chiesa e del cimitero, si dice la Messa del giorno, nella quale alla

(1) Cfr. RSM dopo la III Messa di Natale. — (2) R, 317. — (3) D. 3-3-1936, 5 (EL, 1939, 28). — (4) DD. 2417, 6; 2427, 2; 3922, 5, 1°.

prima orazione si aggiunge l'orazione per la relativa circostanza, con una sola conclusione. Quest'orazione si trova tra le Messe votive *ad diversa* (seconda serie); l'orazione per la consacrazione del Vescovo si trova prima della Messa votiva per l'anniversario dell'elezione e consacrazione; le altre dopo tale Messa.

Le suddette 8 orazioni si chiamano orazioni RITUALI; dopo di queste sono ammesse solo le commemorazioni privilegiate (1).

2. Se si volesse dire la Messa votiva per una necessità per cui non c'è una Messa votiva propria, ma solo orazione propria (per es., per la pioggia), si celebra la Messa votiva *pro quacumque necessitate* e in luogo dell'orazione della Messa, si dice l'orazione propria presa dalle orazioni diverse (2).

3. Come Messa votiva di ringraziamento, si dice la Messa votiva della SS. Trinità o dello Spirito Santo o della SS. Vergine Maria o di qualsiasi Santo iscritto nel Martirologio e alla prima orazione si aggiunge, con una sola conclusione, l'orazione *pro gratiarum actione*, che si trova al termine delle Messe votive *ad diversa* (3).

4. Per la Messa in occasione del 25° o 50° anniversario del Matrimonio, cfr. **174.**

151 - Varianti da introdursi alle Messe che si dicono come votive (4).

1. Durante il tempo pasquale si dicono i due versetti alleluiatici propri di quel tempo; dopo la Settuagesima si dice il graduale seguito dal tratto; nel rimanente tempo dell'anno si dice il graduale seguito da un ver-

(1) R, 447-448. — (2) R, 316. — (3) RSM. — (4) RSM prima del Proprio dei Santi.

setto alleluiatico. Se qualcuno di questi elementi mancasse alla Messa propria, si prende dal rispettivo Comune.

2. Durante il tempo pasquale si aggiungono due *Alleluia* all'antifona dell'Introito e un *Alleluia* alle antifone dell'Offertorio e della Comunione, se non ci fossero già.

Fuori del tempo pasquale si omettono i suddetti *Alleluia*, salva contraria indicazione.

3. Se una Messa che occorre fuori del tempo pasquale avesse un *Alleluia* alle antifone dell'Offertorio o della Comunione, si omette solo dalla Settuagesima a Pasqua (1).

4. Invece all'antifona dell'Introito, sempre si omettono gli *Alleluia* che ci fossero (2).

5. All'Introito, invece dell'antifona *Gaudeamus*, si dice quella del rispettivo Comune.

6. Le parole *hodierna die*, *annua* e simili si omettono; le parole *festivitas*, *natalitia* e simili si cambiano in *memoria* o *commemoratio*.

Invece le orazioni alle quali fosse impossibile apportare queste varianti, si cambiano con quelle del Comune. Per es., tale è la prima orazione di S. Venanzio (18 maggio).

7. Per i Martiri durante il tempo pasquale (eccetto i sommi Pontefici), si prende la Messa *Protexisti* (per un Martire) o *Sancti tui* (per più Martiri), conservando le parti che fossero proprie.

8. Quando si deve dire la Messa votiva di un Santo che nel Messale si trova con altri Santi, o si cambia la Messa o vi si apportano le opportune modifiche, secondo i casi.

(1) R, 478, 504. — (2) R, 429.

Per es., per S. Filippo Ap. si dirà la Messa dell'11 maggio, per S. Giacomo il Minore quella votiva di tutti gli Apostoli, per S. Simone e S. G. Taddeo separatamente quella del 28 ottobre: in tutti questi 4 casi, le orazioni si prendono dalla Messa votiva di tutti gli Apostoli. — Così per S. Fabiano da solo si dice la Messa del Comune dei sommi Pontefici e per S. Sebastiano da solo la III Messa comune di un Martire, con Vangelo e antifona alla Comunione propri.

152 - Motivi per celebrarle. 1. Sono contemplate dalle RUBRICHE varie Messe votive di I, II, III classe. Alcune sono addirittuta imposte (**155; 159; 160; 161,** 2; **165; 172,** 1), altre raccomandate o favorite; di tutte sono chiaramente determinate le condizioni.

2. Si deve celebrare una Messa votiva quando l'OFFERENTE espressamente lo richiede (1). Si noti: *a*) Non si devono accettare Messe con tale clausola, per giorni in cui le rubriche non le permettono (2). *b*) Le Messe già accettate, se cadono in giorni in cui le rubriche proibiscono le Messe votive, si trasferiscono in giorni in cui sono permesse (3). *c*) Ma se ciò, o per il gran numero di Messe o per altro motivo, non fosse possibile o conveniente, si soddisfa ugualmente con la celebrazione della Messa del giorno (4). *d*) Chi, potendolo, non soddisfa a queste richieste dell'offerente, non adempie pienamente al suo obbligo (5); tuttavia l'obbligo difficilmente sarà grave e mai c'è l'obbligo di celebrare un'altra Messa, perchè il fine sostanziale è ottenuto anche con la Messa del giorno. *e*) Se non consta dell'espressa volontà dell'offerente, non c'è alcun obbligo di celebrare la Messa votiva, anzi si presuppone il contrario (6).

3. FUORI DI QUESTI CASI, per le Messe di IV classe basta una giusta causa, cioè una necessità, o un'utilità o la devozione del celebrante o dei fedeli (7).

Ma certo non è secondo lo spirito della Liturgia il

(1) c. 833. — (2) D. 3922, IV, 3. — (3) *ib.* — (4) *ib.* — (5) c. 833. D. 2461, 7. — (6) c. 833. — (7) R, 388.

celebrare Messe votive tutti i giorni in cui il rito lo permette, perchè questo è contro il principio generale che la Messa deve essere il più possibile conforme all'Ufficio del giorno, di cui anzi è il culmine e la gemma (1). Quei 70 o 80 giorni che le rubriche lasciano ogni anno a disposizione per le Messe votive ordinarie e le Messe dei defunti, sono per comodità di chi ha una causa ragionevole; l'impiegarli tutti in Messe discordi dall'Ufficio è troppo. Non si dimentichi che la vera pietà sacerdotale, la pietà più gradita a Dio e ai suoi Santi è quella più conforme allo spirito della Chiesa.

153 - Altre avvertenze. 1. La Messa CONVENTUALE può o deve essere votiva solo nei giorni contemplati dalle rubriche (**135**, 1 *c*, *d*, 3, 4).

2. Dopo la processione delle candele la Messa dev'essere della PURIFICAZIONE, e dopo la processione delle Litanie maggiori e minori è obbligatoria la Messa delle ROGAZIONI, con assoluta esclusione di altre Messe votive (2).

3. Qualsiasi Messa votiva del Signore, della SS. Vergine o di un Santo è proibita quando occorre un giorno liturgico di I o di II classe nel quale si faccia l'Ufficio della STESSA PERSONA. In questo caso invece della Messa votiva si deve dire la Messa dell'Ufficio corrente. Se invece occorre un giorno liturgico di III o di IV classe si può scegliere o la Messa dell'Ufficio del giorno o la Messa votiva, senza la commemorazione dell'altra (3).

4. L'ORAZIONE della Messa votiva impedita si ag-

(1) R, 270. — (2) R, 326 *b*, *c*. — (3) R, 317.

giunge, sotto un'unica conclusione, all'orazione della Messa del giorno solo nel caso che la Messa votiva sia di I o di II classe e non occorra un giorno di cui ai nn. 1, 2, 3 e 8 della tabella della precedenza (**59**).

Se una Messa votiva di III classe è proibita, ne è pure vietata la commemorazione nella Messa del giorno (1).

5. Nelle Messe votive mai si dice la SEQUENZA (2).

6. Il COLORE dei paramenti dev'essere quello proprio di ciascuna Messa. Tuttavia nelle Messe votive di IV classe non conventuali, si può adoperare anche il colore dell'Ufficio del giorno, purchè non sia violaceo (3).

7. Per le commemorazioni, il *Gloria*, il *Credo* e il prefazio, si sta alle norme generali che verranno esposte.

ARTICOLO II.

Specie di Messe.

§ 1 - *Messe votive di I classe.*

A) Nozioni generali.

154 - 1. Per Messa votiva di I classe, s'intende la Messa che si può celebrare in tutti i giorni liturgici, esclusi quelli di cui ai nn. 1-8 nella tabella della precedenza (**59**). Cfr. però **155**, 2 (4).

2. I PRIVILEGI delle Messe votive di I classe sono i seguenti:

a) hanno *Gloria* e *Credo*;

b) escludono qualsiasi commemorazione non pri-

(1) R, 319. — (2) R, 321. — (3) R, 323. — (4) R, 328.

vilegiata, e la colletta imperata dall'Ordinario del luogo;

c) l'orazione della Messa votiva impedita si aggiunge, con un'unica conclusione, all'orazione della Messa del giorno, esclusi però i giorni di cui ai nn. 1, 2, 3 e 8 della tabella della precedenza (**59**).

d) se sono celebrate in canto, si usa il tono solenne (1).

B) Consacrazione della chiesa.

155 - 1. La consacrazione di una chiesa si può compiere in qualsiasi giorno, ma è preferibile compierla in domenica o giorno festivo.

Se il bene di una notevole parte dei fedeli lo richiedesse, si può compiere anche al pomeriggio.

La consacrazione non si può compiere: nella vigilia e festa di Natale, nelle feste dell'Epifania, di Pasqua, dell'Ascensione, di Pentecoste e del Corpus Domini, durante la Settimana santa e nella commemorazione di tutti i fedeli defunti (2).

2. La Messa della Dedicazione fa parte di tutto il rito della consacrazione della chiesa; quindi si deve assolutamente celebrare ogniqualvolta si consacra una chiesa o oratorio, anche nei giorni in cui sono proibite le altre Messe votive di I classe (3). Cfr. **206**, 1 *f*; **229**, 3 *f*.

3. La celebra o il Vescovo consacrante o un altro sacerdote da lui delegato (4).

4. All'orazione della Messa si unisce, con una sola conclusione, l'orazione del Titolare della chiesa o ora-

(1) R, 330. — (2) R, 331. — (3) R, 332. — (4) PR.

torio. Si omette qualsiasi commemorazione, fosse pure privilegiata (1).

Siccome non si possono dire più di due orazioni sotto una sola conclusione (2), se ci fossero diversi Titolari, si dirà solo l'orazione del più importante.

5. Tutte le altre Messe che si celebrano nella chiesa o oratorio, terminata la funzione, possono essere della Dedicazione, come votive di I classe, a norma di quanto si è detto al n. **154** (3).

C) Congressi eucaristici.

156 - 1. Nei singoli giorni dei congressi eucaristici, diocesani, regionali, nazionali e internazionali, la Messa principale, purchè sia *in canto*, si può celebrare della SS. Eucarestia, come votiva di I classe (4).

2. Nelle altre pubbliche celebrazioni degli stessi congressi, la Messa del SS. Sacramento si può celebrare come votiva di II classe (5).

3. I singoli sacerdoti che partecipano al congresso eucaristico possono celebrare la Messa del SS. Sacramento, come votiva di III classe (6).

D) Tridui e ottavari solenni.

157 - 1. In occasione di beatificazioni, canonizzazioni, feste giubilari o altre speciali circostanze, la S. Sede è solita concedere che entro un anno dalla beatificazione o canonizzazione o in occasione di altre celebrazioni solenni, si faccia un solenne triduo o ottavario, che gode di particolari privilegi liturgici.

(1) R, 333. — (2) R, 445. — (3) R, 334. — (4) R, 335. — (5) R, 336. — (6) R, 337.

Per i Beati le celebrazioni solenni si concedono solo in occasione della beatificazione (1).

2. Nei singoli giorni di queste celebrazioni sono permesse:

a) un'unica Messa *in canto*, come votiva di I classe, del Mistero o della SS. Vergine o del Santo o del Beato in onore di cui si svolgono le celebrazioni;

b) tutte le altre Messe, di cui sopra, come votive di II classe (2).

§ 2 - *Messe votive di II classe.*

A) Nozioni generali.

158 - 1. Per Messa votiva di II classe, s'intende la Messa che si può celebrare in tutti i giorni liturgici di II, III e IV classe.

Tuttavia la Messa per gli sposi e quella per il 25° e 50° anniversario del matrimonio è proibita anche in tutte le domeniche (3).

2. I PRIVILEGI delle Messe votive di II classe sono i seguenti:

a) hanno il *Gloria*, eccettuate quelle con colore violaceo;

b) il *Credo* si dice solo in domenica e durante l'ottava di Natale;

c) ammettono una sola commemorazione, ed escludono la colletta imperata dall'Ordinario;

d) l'orazione della Messa votiva impedita si aggiunge, con una sola conclusione, all'orazione della Messa del giorno, esclusi però i giorni di cui ai nn. 1, 2, 3, 8 della

(1) R, 338. — (2) R, 340. — (3) R, 341.

tabella della precedenza (**59**), e salvo quanto è stabilito al n. **172**, 2.

e) se sono celebrate in canto, si usa il tono solenne (1).

B) Benedizione solenne della chiesa o oratorio e consacrazione dell'altare.

159 - 1. Terminato il rito, si celebra, come votiva di II classe, la Messa del Mistero o del Santo in cui onore è benedetta la chiesa o oratorio oppure è consacrato l'altare (2). Cfr. **206**, 2 *f*; **229**, 3 *f*.

Se i Titolari fossero più di uno, si celebra la Messa del più importante, senza commemorare l'altro o gli altri.

2. Dopo la consacrazione dell'altare, la Messa è celebrata dal Vescovo o da un sacerdote da lui delegato (3).

3. La benedizione solenne della chiesa e la consacrazione dell'altare sono proibite negli stessi giorni in cui è vietata la consacrazione della chiesa (**155,** 1) (4).

C) Rogazioni.

160 - 1. La Messa delle Rogazioni si celebra, come votiva di II classe, nei giorni delle Litanie maggiori e minori (**742-743**), ove si compie la processione o, secondo le prescrizioni dell'Ordinario del luogo, si fanno altre particolari preghiere (5).

2. La Messa delle Rogazioni, oppure la Messa del giorno che sostituisce la Messa votiva impedita, si considera come parte integrante di tutta l'azione liturgica; regolarmente si celebra terminata la processione, oppure alla fine delle altre particolari preghiere (6).

(1) R, 343. — (2) R, 345. — (3) PR. — (4) *ib*. — (5) R, 346. — (6) R, 347.

Quindi la Messa delle Rogazioni è in stretta connessione con la funzione delle Litanie, e se ne può celebrare solo *una* per giorno (1).

Prima di questa Messa si omettono le preghiere da dirsi ai piedi dell'altare (cfr. **206**, 2 *e;* **423**, 2).

3. È obbligatoria ove si compie la processione; conviene che si celebri anche ove la processione è supplita da altre preghiere, sia pure alla sera (2).

4. La Messa delle Rogazioni, quantunque nel Messale si trovi dopo la domenica V dopo Pasqua, non si considera *de Tempore* (3).

5. Nelle edizioni del Messale anteriori al 1961, i versetti da dirsi dopo l'Epistola si devono prendere dalla Messa votiva *pro quacunque necessitate* (4).

D) Esposizioni del SS. Sacramento.

161 - Quarantore. 1. Le seguenti norme valgono tanto per l'esposizione continua, quanto per l'esposizione che ha varie interruzioni (5).

2. Al primo e terzo giorno, prima di esporre e riporre il SS. Sacramento, all'altare stesso dell'esposizione si celebra *in canto*, come votiva di II classe, la Messa del SS. Sacramento (6).

3. Al secondo giorno dell'esposizione, a un altare dove non è esposto il SS. Sacramento, si può celebrare, *in canto*, come votiva di II classe, o la Messa del SS. Sacramento, o altra Messa votiva adatta alle particolari necessità del luogo (7).

4. Nei giorni in cui sono consentite le Messe votive di IV classe, è conveniente che le Messe celebrate

(1) R, 88. — (2) R, 86. — (3) R, 81. — (4) *Var.*, 27. — (5) R, 348. — (6) *ib*. — (7) R, 349.

nella chiesa ove si svolgono le Quarantore, siano del SS. Sacramento (1).

5. Al 2 novembre:

a) l'esposizione del SS. Sacramento deve seguire e la reposizione deve precedere la Messa in canto o principale;

b) durante l'esposizione, le Messe dei defunti si celebrano con i paramenti violacei, non però all'altare dell'esposizione (2).

6. Al 2 febbraio, al mercoledì delle ceneri e alla domenica II di Passione, se si compie la benedizione delle candele o delle ceneri o delle palme, il SS. Sacramento esposto per l'adorazione delle Quarantore, durante la benedizione e processione o l'imposizione delle ceneri, o si trasferisce ad altro altare ove l'adorazione si può continuare senza danno alla pietà dei fedeli oppure si ripone e l'adorazione si riprende terminata la benedizione e processione o l'imposizione delle ceneri con la Messa (3).

Conviene che le suddette norme si osservino anche nel giorno della commemorazione di tutti i defunti per la Messa principale e l'assoluzione al tumulo (4), come pure per la processione delle Rogazioni.

162 - Altre esposizioni. 1. Prima dell'esposizione del SS. Sacramento che duri un'intera giornata, si può celebrare, come votiva di II classe, la Messa del SS. Sacramento (5).

2. Prima di altre esposizioni che durino solo alcune ore, si dice la Messa del giorno, senza la commemorazione del SS. Sacramento.

Tuttavia nei giorni in cui sono consentite le Messe votive di IV classe, è conveniente che si celebri la Messa del SS. Sacramento (6).

163 - Orazione del SS. Sacramento. 1. Si aggiunge, con una sola conclusione, nelle Messe che, per

(1) R, 350. — (2) R, 351. — (3) R, 352. — (4) *ib.* — (5) R, 353. — (6) R, 354.

indulto, si celebrano all'altare in cui è esposto il SS. Sacramento. Non si aggiunge però se occorre una domenica o l'Ufficio o la Messa o una commemorazione di N. S. Gesù Cristo (1).

2. L'orazione si aggiunge anche se l'esposizione fosse solo con la pisside (2).

E) Solennità esterne.

164 - 1. Per solennità esterna di una festa s'intende la celebrazione della stessa festa senza Ufficio, ma con altre manifestazioni effettuate per il bene dei fedeli (3).

2. Ad alcune solennità esterne la Messa della festa compete per diritto, ad altre per indulto (4).

3. Hanno diritto alla solennità esterna con celebrazione della Messa le seguenti feste (5):

a) S. Cuore di Gesù;

b) Vergine del Rosario, nella domenica I di ottobre;

c) Purificazione di Maria, se la funzione liturgica di quel giorno è trasferita, con il permesso della S. Sede, in domenica; ma solo per quella Messa che segue la benedizione e processione delle candele;

d) Patrono principale, canonicamente costituito, della nazione, regione o provincia sia ecclesiastica che civile, diocesi, città o paese;

e) Patrono principale, canonicamente costituito, dell'istituto e della provincia religiosa;

f) Patrono principale, canonicamente costituito, di un ceto o istituzione, nelle chiese e oratori ove i fedeli si radunano per celebrare il loro Patrono;

g) anniversario della Dedicazione e Titolare della propria chiesa;

(1) R, 355. — (2) D. 2390, 4. — (3) R, 356. — (4) R, 357. — (5) R, 358; D. 2-1-1962 (AAS, 54, 51).

h) Titolare e Fondatore canonizzato dell'istituto religioso;

i) feste o commemorazioni iscritte nel calendario, che si celebrano con particolare concorso di popolo; ne è giudice l'Ordinario del luogo;

l) giorno, durante l'ottavario del Corpus Domini, in cui si trasferisce la processione del SS. Sacramento (1).

4. La solennità esterna con Messa, se compete per diritto, si può celebrare o nello stesso giorno in cui la festa è impedita o nella domenica che immediatamente precede o segue l'Ufficio della festa impedita o in altro giorno da stabilirsi dall'Ordinario del luogo.

Però per le feste di cui sopra al n. 3 *b*, *c*, *l*, il giorno è delimitato.

Per le solennità esterne, alle quali la Messa è concessa per indulto, il giorno è stabilito dall'indulto stesso (2).

5. Della festa di cui si celebra la solennità esterna si possono celebrare, come votive di II classe *due* Messe, eccettuato il caso di cui sopra al n. 3 *c* (3).

6. Gli i n d u l t i già concessi a territori, diocesi o istituti religiosi, sono ancora in vigore, con la restrizione che le Messe non possono essere più di due e che sono vietate nei giorni liturgici di I classe (4).

Degli indulti concessi a una diocesi possono usufruire anche i religiosi nelle proprie chiese (5).

7. È da evitare che la solennità esterna si celebri nei giorni liturgici di maggiore importanza per l'anno liturgico, in concreto quelli nei quali è proibita anche la Messa esequiale (6).

(1) *Var.*, 34. — (2) R, 359; D. 2-1-1962 (AAS, 54, 51). — (3) R, 360. — (4) R, 361. — (5) D. 6-10-1962, 4. — (6) Sinodo romano, 542.

F) Ricorrenze del Papa e del Vescovo.

165 - Messa. 1. *a*) Nel giorno dell'incoronazione del sommo Pontefice;

b) nell'anniversario dell'incoronazione del sommo Pontefice;

c) nell'anniversario o dell'elezione o della consacrazione o della traslazione del Vescovo diocesano (giorno da stabilirsi una volta per sempre dallo stesso Vescovo), nelle chiese cattedrali e collegiate, come Messa conventuale, si dice la Messa propria, come votiva di II classe (1).

2. Se questa Messa fosse impedita si osservi quanto segue:

a) se l'anniversario dell'incoronazione del sommo Pontefice è impedito per tutta la Chiesa *in perpetuo* o se l'anniversario del Vescovo è impedito *in perpetuo* per tutta la diocesi, si ripone stabilmente in uno dei primi giorni non impediti. Similmente si ripone l'anniversario del Vescovo diocesano, se occorre nello stesso giorno dell'incoronazione del sommo Pontefice o nel suo anniversario;

b) se è impedito soltanto *accidentalmente* da un giorno di cui ai nn. 1, 2, 3 e 8 della tabella della precedenza (**59**), si trasferisce al primo giorno che non sia di I classe (2);

c) in caso di altri impedimenti, anche perpetui, la Messa votiva è commemorata (*sub unica conclusione*).

3. La Messa negli anniversari del Vescovo, dev'essere applicata per lo stesso Vescovo (3).

(1) R, 362. — (2) R, 363. — (3) SCC, 11-11-1950 (AAS, 43, 177).

4. Il giorno dell'elezione o traslazione è quello del Concistoro segreto, se l'elezione o traslazione avvenne in detto Concistoro; se invece l'elezione o traslazione fu decretata prima del Concistoro e in esso fu solo pubblicata, il giorno anniversario è quello in cui data il decreto (1). L'anniversario si computa dal giorno fisso del mese (2). Per i giorni 24-29 febbraio dell'anno bisestile, cfr. **67**, 3, *NB*. Se il Vescovo diocesano prima era Coadiutore con diritto di successione, la data è quella in cui fu eletto Coadiutore (3). Quando una sede vescovile è elevata ad arcivescovile, l'anniversario del Vescovo non è più quello dell'elezione a Vescovo, ma quello della promozione ad Arcivescovo, pur trattandosi della stessa Diocesi (4).

5. Non si deve celebrare l'anniversario: del Vicario e Prefetto apostolico, dell'Amministratore apostolico *ad tempus* (5), dell'Abate e Prelato *nullius* (6), tanto meno poi degli altri Abati (7). Infatti la rubrica parla solo del Vescovo della Diocesi; il Vicario e Prefetto apostolico, come pure l'Amministratore apostolico *ad tempus* e l'Abate e Prelato *nullius*, sono sì equiparati ai Vescovi residenziali, ma non per i privilegi onorifici (8). Invece l'Amministratore apostolico permanente, come pure colui che nominato Vescovo di altra Diocesi ritiene ancora l'amministrazione della precedente, sono equiparati ai Vescovi residenziali anche quanto ai privilegi onorifici (9).

6. Ove si tiene una particolare celebrazione in onore del sommo Pontefice, l'Ordinario del luogo può permettere, come votiva di II classe, una Messa come nell'anniversario (10).

7. Le due suddette Messe nel Messale si trovano all'inizio della seconda serie delle Messe votive (**147**, 3).

8. Queste Messe non si possono celebrare in altre circostanze.

166 - Orazione. 1. Nei giorni elencati sotto al n. **165**, in tutte le chiese della diocesi e in ogni Messa,

(1) D. 4254. — (2) D. 2815, 1. — (3) DD. 3440, 2; 4254. — (4) D. 4258. — (5) D. 2274, 5. — (6) D. 3720. — (7) D. 3711, 2. — (8) cc. 308; 315, 2, 2°; 325. Cfr. D. 8-3-1919 (AAS, 11, 145). — (9) c. 315, §§ 1, 2, 2°. — (10) R, 365.

che non sia dei defunti, si aggiunge, con unica conclusione, l'orazione per il Papa o per il Vescovo. Questa orazione, tuttavia, si trasferisce ogni qualvolta si trasferisce la Messa votiva nelle chiese cattedrali e collegiate (1).

2. L'orazione per il Papa si trova tra le orazioni diverse (n. 4 nei Messali vecchi, n. 5 nei Messali nuovi).

L'orazione per il Vescovo si desume dalla Messa votiva dell'anniversario, nei Messali nuovi si trova anche tra le orazioni diverse (n. 7). Alle due lettere *N.* si pone rispettivamente il nome del Vescovo e l'aggettivo della diocesi (al caso dativo).

3. L'orazione non si dice da chi celebra fuori diocesi (2).

G) Causa grave e pubblica.

167 - 1. Con il nome di Messa votiva per causa grave e pubblica, si intende la Messa che, per comando o con il consenso dell'Ordinario del luogo, si celebra con concorso di popolo, per qualche grave necessità o utilità spirituale o temporale, che riguardà una comunità o notevole parte di essa (3).

2. Questa Messa può essere *una sola* per ogni chiesa (4).

3. Si prende la Messa adatta alla necessità. Se non ci fosse una Messa propria, cfr. **150.**

4. Se occorresse una grave necessità o pubblica calamità, e non ci fosse tempo di ricorrere all'Ordinario, il parroco può stabilire nella sua parrocchia la Messa votiva (5).

(1) R, 364, 449. — (2) D. 3824, 2, 5°. — (3) R, 366. — (4) R. 367. — (5) R, 368.

H) Propagazione della F e d e (1).

168 - Giornata missionaria. 1. L'Ordinario deve fissare una domenica lungo l'anno, preferibilmente la penultima di ottobre, come giornata di preghiere e propaganda missionaria.

2. In questa domenica in tutte le Messe si dice, con un'unica conclusione, la colletta *pro Fidei propagatione*, purchè non occorra un giorno di cui ai nn. 1, 2, 3, 8 della tabella della precedenza (**59**) (2).

3. In detta domenica la predicazione sia prevalentemente di carattere missionario, si parli dell'Opera della propagazione della Fede e si eccitino i fedeli a iscriversi a essa.

4. In questo giorno, in ciascuna chiesa si può celebrare, come votiva di II classe, un'unica Messa per la propagazione della Fede (3). Nel Messale si trova tra le Messe votive della seconda serie.

5. Questa Messa votiva di II classe si può dire anche in occasione di feste e congressi missionari (4).

I) C e l e b r a z i o n i s t r a o r d i n a r i e .

169 - 1. L'Ordinario può comandare o permettere la celebrazione di un'unica Messa votiva di II classe nelle seguenti circostanze (5):

a) per le p a r r o c c h i e : l'inizio e la fine della sacra missione al popolo, i principali giubilei della parrocchia, del parroco o di altro sacerdote dimorante nella parrocchia, solenni celebrazioni straordinarie e simili;

(1) D. 14-4-1926 (AAS, 19, 24). — (2) R, 453. — (3) R, 369. — (4) *ib.* — (5) R, 370-371.

b) per le scuole, collegi, seminari e altri istituti di questo genere: l'inizio e la fine dell'anno scolastico, i giubilei straordinari, quali il 50° e il 100° anniversario dalla loro fondazione;

c) per le case religiose: la vestizione e professione, l'inizio e la fine del capitolo generale e provinciale, i principali giubilei della provincia e della casa, il 25° o 50° anniversario della professione o del sacerdozio dei membri;

d) per le varie associazioni: i convegni generali annuali, i convegni straordinari di più associazioni dello stesso genere, i giubilei e simili avvenimenti;

e) per le case di esercizi: l'inizio e la fine del corso di esercizi o di un convegno straordinario;

f) per gli ospedali, caserme, carceri e istituti simili: le celebrazioni religiose straordinarie.

2. Per le suddette circostanze si scelga una Messa votiva adatta (1).

L) Santuari e luoghi pii.

170 - 1. Per santuario s'intende una chiesa o sacro edificio dedicato al divino culto che, per un particolare motivo di pietà (per es., una reliquia o immagine ivi venerata, un miracolo ivi avvenuto, un'indulgenza che ivi si può lucrare), è meta di pellegrinaggi per ottenere grazie o adempiere voti (2).

2. Le Messe votive che vi si possono celebrare sono di II classe; è però necessario un particolare indulto della S. Sede. Quelli concessi prima del 1961, devono adeguarsi alle nuove speciali rubriche (3).

(1) R, 372. — (2) R, 373. — (3) R, 374.

3. La Messa votiva si può celebrare a ogni altare del santuario, ma soltanto dai sacerdoti pellegrini, oppure quando la Messa si celebra per il pellegrinaggio (1).

4. Così pure i sacerdoti che visitano un luogo pio, che goda di un particolare indulto, vi possono celebrare la Messa votiva di II classe (2).

M) S p o s i .

171 - Solenne benedizione nuziale. 1. In essa consiste la solennità canonica delle nozze (3). È costituita dalle tre orazioni *Propitiare*, *Deus qui potestate* (da dirsi prima del *Libera*) e *Deus Abraham* (da dirsi prima del *Placeat*) poste nel Messale (4).

2. È i n s e p a r a b i l e dalla Messa (5). La Messa segue la celebrazione del Matrimonio e dev'essere quella *pro sponsis* (posta tra le Messe votive della seconda serie) o, se ricorresse un giorno di I classe o una domenica, con la sua commemorazione (6).

3. Il Matrimonio si può celebrare in qualsiasi tempo dell'anno; ma la benedizione nuziale è p r o i b i t a dalla I domenica di Avvento al giorno di Natale e dal mercoledì delle ceneri al giorno di Pasqua, sempre inclusivamente. Tuttavia l'Ordinario del luogo può permetterla anche nei tempi proibiti, per giusta causa, ammonendo gli sposi che si astengano dall'eccessiva pompa (7).

4. La benedizione è assolutamente p r o i b i t a : *a*) nelle chiese soggette all'interdetto sia generale che particolare (8); *b*) nei matrimoni misti (9); *c*) quando uno dei due sposi l'ha

(1) R, 375. — (2) R, 376. — (3) c. 1108, § 2. — (4) D. 3798, 3. — (5) R, 381 *a*. c. 1101, § 1. — (6) RSM. RR, VII (VIII), 3, 4. DD. 3016, 1; 3922, 6. — (7) c. 1108, §§ 1, 2, 3. — (8) cc. 2271, 2°; 2272, § 3, 2°. — (9) c. 1102, § 2.

già ricevuta; la proibizione è assoluta se la donna l'ha già ricevuta; invece se l'avesse ricevuta solo l'uomo, è ammessa la consuetudine che si possa impartire ancora (1); *d*) se uno dei due contraenti è colpito da censura ed è stata data la sentenza (2); *e*) se solo uno degli sposi è presente (3); *f*) il giorno della commemorazione di tutti i defunti e negli ultimi tre giorni della Settimana santa (4).

5. La benedizione nuziale non è strettamente obbligatoria. Sebbene sia preferibile impartirla il giorno stesso del Matrimonio o subito dopo il tempo proibito, tuttavia si può dare anche dopo lungo tempo dal Matrimonio (5), sempre però unita alla Messa.

6. Il Rituale contiene due formule di benedizioni nuziali che, per indulto apostolico, si possono impartire fuori Messa; la prima si usa nel tempo in cui la benedizione nuziale è permessa, purchè la sposa non l'abbia già ricevuta; la seconda negli altri casi (6).

7. M i n i s t r o di questa benedizione è colui che può assistere validamente e lecitamente al Matrimonio, il quale può sempre incaricare un altro (7). Quindi quando viene chiesta dopo vario tempo dal Matrimonio, il ministro non è il parroco che assistette al Matrimonio, ma quello del luogo in cui gli sposi hanno il domicilio o quasi-domicilio o dimora da un mese (8).

Però la benedizione dev'essere impartita da chi celebra la Messa, anche se al Matrimonio ha assistito un altro sacerdote (9).

172 - Messa. 1. Come la benedizione è inseparabile dalla Messa, così la Messa è inseparabile dalla benedizione nuziale; quindi non si può celebrare quando è proibita la benedizione (10). Al contrario si deve celebrare o, se ricorre un giorno di I classe o una domenica, commemorare, quando si deve dare la benedizione. Cfr. **171**, 4, 5.

(1) c. 1143; R, 381 *c*. RR, VII (VIII), 1, 18. — (2) cc. 2260, § 1; 2275, 2°. — (3) R, 381 *c*. — (4) R, 381 *d*. — (5) c. 1101, § 1. R, 380. — (6) R, 381 *a*. RR, App., *de Matr*. (VIII, 3, 4). — (7) c. 1101, § 2. — (8) c. 1097, § 1, 2°. — (9) R, 381 *b*. — (10) R, 379.

2. Quando la Messa è proibita, ma la benedizione è permessa, all'orazione del giorno si deve aggiungere, con una sola conclusione, l'orazione *pro sponsis*, anche nelle maggiori solennità (1). Quando invece si permette la Messa, non si può dire la Messa del giorno o altra Messa votiva e fare la commemorazione *pro sponsis*.

3. Se l'Ordinario del luogo concede il permesso di celebrare la Messa in un oratorio privato, vi si può anche celebrare la Messa e impartire la benedizione (2).

4. Non è necessario che la Messa sia applicata agli sposi.

5. È consigliabile, ma non necessario, che gli sposi si comunichino a questa Messa (3).

173 – Cerimoniale della benedizione. Sia nella Messa *pro sponsis*, sia in quella in cui si commemora:

1. Dopo il *Pater*, il celebrante genuflette, si ritira verso il lato dell'Epistola e, rivolto agli sposi, a mani giunte, dice: *Oremus, Propitiare...*, *Oremus, Deus qui potestate...* Il libro è sostenuto dal serviente. Alle parole *Oremus* e *Iesum Christum* fa inchino profondo di capo. Terminate le due orazioni, ritorna al centro dell'altare, genuflette e prosegue la Messa.

2. Prima del *Placeat*, voltatosi, senza ritirarsi dal mezzo, verso gli sposi, il celebrante legge a mani giunte (senza dire *Oremus*), l'orazione *Deus Abraham*, nel libro sostenuto dal serviente. Dette quindi, se crede, le parole di circostanza, asperge gli sposi con l'acqua benedetta senza dir nulla. Voltatosi poi all'altare, prosegue la Messa.

3. Nella stessa Messa si può impartire la benedizione a più coppie di sposi; però l'orazione *Deus qui potestate* si dice ugualmente al singolare (4).

174 - 25° e 50° anniversario del Matrimonio. 1. In tale occasione si può celebrare, come votiva di II classe, la Messa della SS. Trinità o della SS. Vergine Maria (non però quella *pro sponsis*), e alla prima

(1) R, 380. — (2) D. 3265, 3. — (3) c. 1033. — (4) D. 3-3-1936, 12.

orazione si aggiunge, con una sola conclusione, l'orazione *pro gratiarum actione* (1).

2. Se ricorresse un giorno di I classe o una domenica, l'orazione *pro gratiarum actione* si può aggiungere all'orazione del giorno, che non sia uno di quelli di cui ai nn. 1, 2, 3, 8 della tabella della precedenza (**59**) (2).

3. L'orazione *pro gratiarum actione* sul Messale si trova al termine delle Messe votive della seconda serie.

4. Prima della Messa, il sacerdote rivolge agli sposi alcune parole di circostanza e alla fine, omesse le preci leonine e deposto il manipolo, impartisce loro una apposita benedizione (3).

N) Altre Messe votive di II classe.

175 - Oltre a quelle elencate in questo articolo, ci sono ancora le seguenti Messe votive di II classe:

a) quelle per le pubbliche funzioni nei congressi eucaristici (**156**, 2);

b) le Messe lette nei solenni tridui e ottavari (**157**, 2 *b*).

c) le due Messe per la processione del Corpus Domini (**745**, 4).

§ 3 - *Messe votive di III classe.*

176 - 1. Per Messa votiva di III classe si intende la Messa votiva che si può celebrare nei giorni liturgici di III e di IV classe (4).

2. Le messe votive di III classe sono (5):

a) un'unica Messa di Cristo Sacerdote, il primo

(1) R, 382. — (2) RSM. — (3) RR, ed. 1952, App., p. 11 (ed. 1953, VIII, VII). — (4) R, 384. — (5) R, 385.

giovedì di ogni mese, nelle chiese e oratori dove, in quel giorno, si compiono particolari esercizi di pietà per la santificazione del clero (1);

b) due Messe del SS. Cuore di Gesù, il primo venerdì di ogni mese, nelle chiese e oratori dove, in quel giorno, si compiono particolari esercizi di pietà in onore del S. Cuore;

c) un'unica Messa del Cuore immacolato di Maria, il primo sabato di ogni mese, nelle chiese e oratori ove, in quel giorno, si compiono particolari esercizi di pietà in onore del Cuore immacolato di Maria;

d) la Messa che tutti i sacerdoti possono celebrare nei giorni di un congresso eucaristico (**156**, 3).

3. MODALITÀ (2):

a) hanno sempre il *Gloria*, mai il *Credo;*

b) ammettono due commemorazioni, o una commemorazione e la colletta imperata dall'Ordinario del luogo;

c) se si celebrano in canto, si usa il tono solenne;

d) quando sono proibite, non si commemorano nella Messa del giorno.

§ 4 - *Messe votive di IV classe.*

177 - 1. La Messa votiva di IV classe è la Messa votiva che si può celebrare nei giorni liturgici di IV classe (3).

2. Come Messa votiva di IV classe si può prendere qualsiasi Messa. Si richiede, tuttavia, una giusta causa, cioè la necessità, l'utilità o la devozione del sacerdote celebrante o dei fedeli (4).

(1) È ammessa la consuetudine che invece del primo giovedì, il pio esercizio con la Messa si compia al primo sabato (R. 395). — (2) R, 386. — (3) R, 387. — (4) R, 388.

Tuttavia non si possono dire quelle per gli anniversari del Papa e del Vescovo, degli sposi e per la professione religiosa.

3. MODALITÀ (1):

a) non hanno il *Gloria;* eccettuate le Messe:

1) degli Angeli in qualsiasi giorno;

2) della SS. Vergine Maria dette in sabato;

b) oltre all'orazione della Messa votiva, sono ammesse altre due orazioni, fra le quali si devono enumerare:

1) *S. Maria in sabbato*, se fosse sabato;

2) la commemorazione o le commemorazioni fatte alle Lodi;

3) l'orazione imperata dall'ordinario del luogo;

4) un'orazione votiva (**219**);

c) mai hanno il *Credo;*

d) se sono celebrate in canto, si usa il tono feriale.

§ 5 - *Messe per i sacerdoti infermi o cecuzienti.*

178 - Norme generali. 1. Il sacerdote che, per debolezza di vista o vecchiaia o altro motivo, non potesse affatto o con fatica o danno della salute leggere la Messa prescritta dal calendario, può ottenere dalla S. Sede l'indulto di celebrare tutti i giorni una Messa votiva o quella dei defunti, secondo le particolari norme che qui esponiamo (2).

2. Se il sacerdote che ha ottenuto l'indulto divenisse completamente cieco, deve ottenere un nuovo indulto dalla S. C. dei Sacramenti; ottenutolo, ha l'obbligo grave di essere assistito da un sacerdote o diacono.

179 - Norme particolari. 1. Per la Messa VOTIVA, il sacerdote che gode dell'indulto:

(1) R, 389. — (2) D. 15-4-1961 (EL, 1961, 362).

a) Può tutti i giorni dire qualunque Messa concessa come votiva (**146**). In qualunque tempo dell'anno può dire la Messa *Salve*, del Comune delle feste della SS. Vergine.

b) Se celebra in giorni di I, II, III classe in chiesa o oratorio frequentato dai fedeli, è conveniente che usi il colore dell'Ufficio del giorno, come gli altri sacerdoti; diversamente può usare o il colore del giorno o quello proprio della Messa votiva; anzi se celebra in casa o in luogo comunque appartato, può usare tutti i giorni il colore bianco.

c) Può sempre dire il *Gloria*, eccetto con il colore violaceo.

d) Regolarmente dice una sola orazione; tuttavia può aggiungere le orazioni contemplate dalle rubriche.

e) Dice il *Credo* solo quando è prescritto per la Messa del giorno o se la Messa sostituisce una Messa votiva di I classe.

f) Nelle Messe della SS. Vergine dice il prefazio proprio, ma sempre con le parole *Et te in veneratione;* nelle altre Messe dice il prefazio comune.

g) Se la Messa fosse in canto, usa il tono festivo o feriale, secondo il grado del giorno o della Messa votiva.

2. Per la Messa dei DEFUNTI, il sacerdote indultario:

a) Può dirla solo nei giorni in cui è consentita dalle rubriche.

b) Può sempre usare il formulario della Messa quotidiana.

c) Può sempre dire la sola orazione *Fidelium;* tuttavia può dire un'orazione più appropriata; nelle Messe lette di IV classe può aggiungerne una *ad libitum*.

d) Non è mai obbligato a dire la sequenza; tuttavia nelle Messe di I classe in canto, il coro deve eseguirla, anche se il celebrante non la legge.

3. Il 25 dicembre può celebrare tre Messe votive; il 2 novembre può dire tre volte la Messa quotidiana; negli ultimi tre giorni della Settimana santa non può celebrare.

CAPITOLO VII.

MESSE DEI DEFUNTI

ARTICOLO I.

Nozioni generali.

180 - Divisione. 1. Solo le Messe assegnate per la commemorazione di tutti i fedeli defunti sono conformi all'Ufficio del giorno; tutte le altre, come le Messe festive in senso largo e quelle votive, sono difformi dall'Ufficio (**131**).

2. Le PARTI VARIABILI in canto sono uguali per tutte le Messe dei defunti; invece per le altre parti ci sono quattro formulari di Messe: *a*) per la commemorazione di tutti i defunti; *b*) per il giorno della morte o sepoltura; *c*) per l'anniversario; *d*) per le Messe quotidiane. Dopo i quattro formulari, nel Messale ci sono 17 orazioni diverse, da dirsi secondo i casi nelle Messe suddette.

3. Quanto all'IMPORTANZA, possono essere di I, II, III, IV *classe*.

4. Quanto alla SOLENNITÀ ESTERNA, possono essere *in canto* o *lette*. I privilegi che verranno esposti per le sin-

gole classi di Messe, valgono tanto per le Messe cantate che per quelle lette (1).

181 - Obbligo di celebrarle. 1. La Messa dei defunti è imposta dalle RUBRICHE solo per il giorno della commemorazione di tutti i defunti.

2. È obbligatorio celebrare la Messa dei defunti, se l'OFFERENTE o il testatore espressamente ha chiesto Messe con paramenti neri ossia *de requie* (2). Si noti: *a*) Non si devono accettare Messe con tale clausola per giorni in cui le rubriche le escludono. *b*) Le Messe già accettate, se cadono in giorni in cui le rubriche le proibiscono, non si devono trasferire, per non ritardare i suffragi ai defunti, ma si applichi la Messa del giorno (3). *c*) Le Messe accettate senza data fissa, si trasferiscono (4) a giorni liberi. Ma se ciò, per il grande numero di Messe o per altro motivo, non fosse possibile o conveniente, si applichi la Messa del giorno o votiva (5). *d*) Chi, potendolo, non soddisfa a questa richiesta dell'offerente, non adempie pienamente al suo obbligo (6); tuttavia l'obbligo difficilmente sarà grave e mai ci sarà l'obbligo di celebrare altra Messa, perchè il fine sostanziale è ottenuto anche con la Messa del giorno o votiva (7).

182 – Convenienza di celebrarle. 1. Fuori dei casi suddetti, vige il principio generale che la Messa, il più che è possibile, dev'essere conforme all'Ufficio del giorno (8), di cui essa è il centro, la gemma e la corona. Quindi è errato e contrario allo spirito della Chiesa il sistema di celebrare la Messa dei defunti (quotidiana o anche anniversaria) tutte le volte che il rito lo permette. In quei giorni che le rubriche lasciano a disposizione per le Messe dei defunti, non c'è obbligo di celebrare tali Messe, ma solo si concede la possibilità di celebrarle quando vi fosse una causa ragionevole.

2. Causa ragionevole sono certamente le circo-

(1) R, 400. — (2) c. 833. — (3) D. 1238. — (4) DD. 2482, 1; 4031, 4. — (5) DD. 321; 4031, 4. — (6) c. 833. D. 2461, 7. — (7) D. 4061, 4. CORONATA, *De Sacr.*, I, 271. — (8) R, 270.

stanze che riguardano un'intera comunità; la Messa esequiale; la Messa con assoluzione al tumulo; le Messe in canto, purchè si osservino tutte le prescrizioni liturgiche e il dovuto decoro; circostanze che riguardano personalmente il celebrante o persone a lui care. Ma ci possono essere cause ragionevoli anche in altri casi, purchè rare e ben ponderate.

3. Quando l'applicazione della Messa non è per i defunti, non è certamente ragionevole e secondo lo spirito della Liturgia celebrare la Messa dei defunti (1).

4. Anche quando si conosce l'intenzione, ma non consta che l'offerente o il testatore voglia espressamente la Messa dei defunti, non si deve presumerlo (2); quindi si stia al principio generale, eccetto che causa ragionevole suggerisca diversamente. Tanto meno si deve tramandare una Messa a un giorno in cui si permettono le Messe dei defunti, quando si può celebrarla subito (3). Purtroppo molti fedeli per non privarsi della soddisfazione di vedere la *pianeta nera* (!), privano le anime del purgatorio di un suffragio più sollecito, col differire la Messa anche di qualche settimana!

5. Non è certo causa ragionevole il celebrare la Messa dei defunti perchè essa è più breve; senza dubbio non pochi sacerdoti celebrerebbero raramente la Messa dei defunti se fosse più lunga delle altre!

6. Neppure è causa ragionevole il solo motivo della devozione alle anime del purgatorio. Certo le preghiere proprie della Messa dei defunti hanno una particolare efficacia per suffragare le anime del purgatorio; ma questa mancanza che si ha nella Messa da vivo può essere molto bene supplita sia dalla maggior devozione del celebrante e dei fedeli sia dall'intercessione dei Santi il cui patrocinio è implorato nella Messa del giorno (4). Del resto non si dimentichi che l'essenza del divino Sacrificio sta nella Consacrazione, che l'Ordinario della Messa contiene varie preghiere in suffragio dei defunti e che le anime del purgatorio si possono aiutare molto efficacemente col lucrare e applicare loro molte indulgenze. Molti dei sacerdoti che amano tanto le Messe da morto, si danno poi premura di assistere a Messe

(1) R, 423. — (2) c. 833. — (3) Cfr. DD. 1238; 2228. — (4) S. Tommaso, *Suppl.*, q. 71, a. 9, ad 5.

e lucrare indulgenze per i defunti? La S. Sede ha dichiarato che le Messe dell'altare privilegiato e quelle gregoriane possono essere da vivo anche nei giorni in cui si permettono le Messe dei defunti (1).

7. Questi ci sembrano i r e t t i p r i n c i p i caduti in oblio e fatti risorgere dalla riforma piana e dal conseguente risveglio liturgico. Si cerchi quindi di correggere i preconcetti di quei fedeli che danno un'importanza esagerata e quasi unica o magica al colore nero dei paramenti. — La Messa non è per i singoli fedeli, ma per il celebrante e l'intera comunità, che devono trovare nella varietà delle Messe festive, domenicali e feriali (specialmente di Quaresima), quel pascolo sostanzioso che la Chiesa ha inteso somministrare con la Messa dei catecumeni, che inquadra e fa vivere nel periodo ·liturgico (2). — La Liturgia della Messa infine, per il suo precipuo fine latreutico ed eucaristico, deve avere prevalentemente un'impronta di gioia e non quindi essere quasi sempre una funzione funebre!

183 - Qualsiasi Messa dei defunti è proibita (3):

1. Durante l'esposizione del SS. Sacramento, anche per una causa privata e con la pisside (4). Sono proibite a tutti gli altari. Sono tuttavia permesse entro le cappelle sotterranee o adiacenti alla chiesa in cui è esposto il SS. Sacramento (5). Però il giorno della commemorazione di tutti i defunti si dicono le Messe prescritte, ma coi paramenti violacei e mai all'altare dell'esposizione (6).

2. Quando urge l'obbligo della Messa conventuale (eccettuati i casi di cui al n. **135**, 2).

3. Il 2 febbraio, il mercoledì delle ceneri, i giorni delle Rogazioni, alle rispettive funzioni della benedizione delle candele e delle ceneri e alla processione.

(1) *S. Uff.*, 12-12-1912; 20-2-1913 (AAS, 5, 32, 122). — (2) *Paroisse et Liturgie*, 1949, 40 ss. — (3) R, 393. — (4) DD. 3302, 2; 4096, 8. — (5) D. 2943, 1. — (6) R, 352.

184 – Diritti parrocchiali. Esistono per la sepoltura, a norma dei cc. 1215-1238 e per il primo Ufficio funebre solenne che comprenda almeno la celebrazione della Messa. Se questa non è stata celebrata alla sepoltura e non è trasferita oltre un mese dalla sepoltura, spetta di diritto alla chiesa funerante la quale, se non è la chiesa propria del defunto, deve corrispondere la cosidetta *portio paroecialis* (1). La chiesa parrocchiale non può addurre diritti per altre Messe (2), anche se la sepoltura avesse avuto luogo in un'altra chiesa (3).

185 – Altare privilegiato. 1. È l'altare cui è annessa un'indulgenza plenaria da applicare al vivo o defunto per cui si celebra la Messa. Può quindi essere privilegiato *pro vivis* o *pro defunctis*. Ma oggi si concede solo l'altare privilegiato *pro defunctis* (4).

2. Può essere:

a) LOCALE, se il privilegio è inerente all'altare, per tutti coloro che vi celebrano. 1) Il privilegio si può annettere solo a un altare fisso o quasi-fisso (**253**, 2) (5). 2) Il vescovo, l'abate e prelato *nullius*, il vicario e prefetto apostolico e il superiore maggiore di una religione clericale esente possono designare e dichiarare privilegiato quotidiano perpetuo solo un altare, nelle chiese cattedrali, collegiate, abbaziali, conventuali, quasi-parrocchiali e negli oratori sussidiari della chiesa parrocchiale (6). 3) Durante le Quarantore, anche non secondo l'Istruzione clementina, tutti gli altari della chiesa sono privilegiati (7). 4) Sono privilegiati tutti gli altari di una chiesa ove c'è l'adorazione perpetua del SS. Sacramento (8).

b) PERSONALE, se il privilegio è concesso al sacerdote, a qualsiasi altare celebri, anche portatile. 1) Il privilegio può essere limitato quanto alle persone cui applicare l'indulgenza. 2) Godono tutti i giorni di questo privilegio: i cardinali (9), i vescovi, anche titolari (10), gli abati e prelati *nullius* (11), gli Amministratori apostolici permanenti (12), coloro che

(1) c. 1237, § 2. — (2) D. 649. — (3) D. 604, 2. — (4) Circa l'altare. privilegiato *pro vivis*, cfr. DE ANGELIS, *o. c.*, 412. — (5) SCI, d. 234, 1. — (6) c. 916. — (7) c. 917, § 2. *E. ind.*, 169, *a*, *b*. — (8) *E. ind.*, 169, *c*. — (9) c. 239, § 1, 10°. — (10) c. 349, § 1, 1°. — (11) c. 215, § 2; cfr. 349, § 1, 1°. — (12) c. 315, § 1.

hanno emesso l'atto eroico di carità (1) e i membri di vari istituti religiosi. 3) Tutti i sacerdoti possono godere di questo privilegio durante l'ottavario dei fedeli defunti (2).

c) MISTO, se il privilegio è concesso all'altare, ma solo lucrabile da alcuni sacerdoti o in suffragio di alcune persone.

3. Quest'indulgenza si può applicare solo all'anima per cui si applica la Messa (3), salva diversa speciale concessione, che dev'essere esplicita. Se la Messa fosse applicata a più defunti, l'indulgenza va applicata a uno solo (4), il quale se non è determinato dal sacerdote, è determinato da Dio (5).

4. Per la Messa celebrata all'altare privilegiato non si può esigere un'elemosina maggiore (6).

5. Per altre questioni, cfr. DE ANGELIS, *o. c.*, 418-424, 427, 429, 430.

186 – Altare gregoriano. 1. È l'altare di S. Gregorio situato nella chiesa dello stesso Santo a Roma sul monte Celio. Sostanzialmente è come l'altare privilegiato, cui è aggiunta una speciale efficacia per l'intercessione di S. Gregorio e l'intenzione della Chiesa (7).

2. Per il passato anche altri altari furono dichiarati tali come quello di S. Gregorio sul Celio e furono chiamati gregoriani *ad instar* (8); attualmente però non si concedono più (9).

187 - Messe gregoriane. 1. S'intendono 30 Messe celebrate per 30 giorni consecutivi, che si ritengono di una particolare efficacia per suffragare le anime del purgatorio (10). Tale particolare efficacia è fondata sui meriti di S. Gregorio, che impetrò questo beneficio, e sull'intenzione della Chiesa (11).

(1) *E. ind.*, 593. — (2) *E. ind.*, 591. — (3) SCI, 19-12-1885 (ASS, 18, 339). — (4) SPA, 6-7-1917, 1 (AAS, 9, 440). — (5) *S. Uff.*, 17-4-1915 (AAS, 7, 410). — (6) c. 918, § 2. — (7) SCI, 15-3-1884, 2 *et disputatio* (ASS, 16, 509). — (8) SCI, 13-3-1884, 3, 4 (ASS, 16, 509). — (9) *S. Uff.*, 12-12-1912, 7 (AAS, 5, 33). — (10) SCI, 15-3-1884, 1 (ASS, 16, 509); 24-8-1888, 2 (ASS, 21, 256). — (11) Cfr. DE ANGELIS, *o. c.*, 433.

2. Non soddisfa all'onere assunto chi applica o fa applicare a tale intenzione più di una Messa al giorno (1).

3. I giorni devono essere consecutivi; se un sacerdote fosse, per qualsiasi ragione, impedito, deve essere sostituito da un altro (2). È ammessa l'interruzione solo per gli ultimi tre giorni della Settimana santa (3).

ARTICOLO II.

Specie di Messe.

§ 1 - *Messe di I classe.*

A) Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

188 - 1. In questo giorno tutti i sacerdoti possono celebrare TRE MESSE: quelle assegnate dal Messale per questo giorno (4).

Chi ne celebrasse solo due, celebra la prima e la seconda; chi ne celebrasse solo una, celebra la prima. — La Messa cantata o conventuale deve essere la prima; se fosse necessario, il celebrante anticipa la seconda e la terza. — Chi ne cantasse più di una, in chiese diverse, deve sempre cantare la prima. — Però se nella stessa chiesa si cantassero tre Messe, anche da sacerdoti diversi, esse debbono essere diverse; nel caso che se ne cantassero due, si canterebbero la prima e la seconda (5).

(1) *S. Uff.*, 12-12-1912, 1, 2, 4 (ASS, 5, 32). — (2) *S. Uff.*, *l. c.*, 3. — (3) Cfr. DE ANGELIS, *o. c.*, 434, *c.* Se, fuori di questo caso, ci fosse interruzione, cfr. *ib.*, 435. — (4) R, 403, c. 806, 1. — (5) R, 404.

2. Di queste Messe, una (quella che si vuole) (1) è di libera applicazione, un'altra si applica per tutti i defunti (2), un'altra secondo l'intenzione del sommo Pontefice (3). Chi ne celebrasse solo una, l'applica per chi vuole; per chi ne celebrasse due, una è disponibile, l'altra è per tutti i defunti (4).

3. Di queste Messe si può percepire l'elemosina solo per quella di libera applicazione (5); per le altre si potrà percepire solo una retribuzione per l'incomodo estrinseco, se ci fosse (6).

4. Non è lecito esigere o insinuare un'elemosina superiore alla tassa diocesana; solo si potrà accettare se offerta liberamente (7). Così pure non è lecito in questo giorno applicare le tre Messe con le relative elemosine e applicare quella per tutti i defunti e quella secondo l'intenzione del sommo Pontefice nei giorni successivi (8).

5. In questo giorno è proibita qualsiasi Messa votiva. Se ci fosse l'esposizione delle Quarantore, cfr. **571**, 3. Se ci fosse una Messa esequiale, cfr. **191**, 3.

B) Messa esequiale.

189 – Nozioni generali. La Messa esequiale è una parte delle esequie. Le esequie (parte essenziale della sepoltura ecclesiastica) comprendono le preci con cui si accompagna il cadavere alla chiesa, l'Ufficio, la Messa, l'assoluzione e le altre preci con cui si accompagna il cadavere al cimitero (9). L'Ufficio, per una causa ragionevole, si può omettere in tutto o in parte (**120**, 1) o anche trasferire. Anche la Messa si può omettere, per una causa ragionevole, come si dirà; ma è meglio trasferirla.

(1) D. 4363, 3, 2°, 4°. — (2) SCC, 15-10-1915, 1 (AAS, 7, 480). — (3) D. 4331, 1. — (4) D. 4342, 3. — (5) c. 824, § 2. D. 4331, 1. — (6) c. 824, § 2. PCC, 13-12-1923 (AAS, 16, 116). — (7) SCC, 15-10-1915, 2 (AAS, 7, 479). — (8) *ib.*, 4, 5. — (9) RR, VI (VII), III. c. 1215.

190 - Condizioni richieste dalle rubriche.

1. Deve essere UNICA per ogni defunto (1).

2. Si deve celebrare PRESENTE IL CADAVERE. Ma, per una causa ragionevole, si può celebrare anche assente o addirittura sepolto il cadavere (2). *Cause ragionevoli* possono essere: la proibizione della Messa esequiale (**191**), l'obbligo della Messa conventuale, la necessità di compiere altre funzioni, il dover compiere la sepoltura al pomeriggio (3), il divieto della legge civile, una malattia contagiosa (4), la mancanza di sacerdoti e simili. In questi casi la Messa esequiale si può trasferire in altro giorno vicino non impedito dalle rubriche (5).

3. Dev'essere sempre seguita dall'orazione *Non intres* e dall'ASSOLUZIONE al feretro, anche se è separata dal rito della sepoltura (6).

191 - 1. E' proibita (7):

a) nei giorni elencati ai nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 della tabella della precedenza (**59**);

b) nelle feste di precetto;

c) nell'anniversario della Dedicazione e nella festa del Titolare della chiesa in cui si svolgono le esequie;

d) nella festa del Patrono principale della città o paese;

e) nella festa del Titolare e Fondatore dell'istituto religioso cui appartiene la chiesa funerante.

(1) R, 405. — (2) R, 405. — (3) RR, VI (VII), I, 8; III, 18. — (4) DD. 3755, 2; 3767, 26. — (5) R, 408. — (6) R, 401 *a*. D. 3748, 1. — (7) R, 406.

2. Se la solennità esterna di qualcuna delle suddette feste si trasferisce ad altro giorno, la Messa esequiale è permessa nel giorno della festa liturgica, ma è proibita in quello della solennità esterna.

Se invece di una festa è trasferito solo l' Ufficio e non la solennità esterna, la Messa esequiale è proibita nel giorno in cui l'Ufficio è impedito, non nel giorno in cui è trasferito (1).

3. Nel giorno della commemorazione di tutti i defunti, si canta una delle tre Messe proprie di quel giorno, sostituendovi l'orazione che si doveva dire nella Messa esequiale. Se si canta una sola Messa si dice la prima; se si cantassero più Messe, la prima si usa per la Messa ufficiale del giorno; per la Messa esequiale si userà la seconda o, se fosse già stata cantata, la terza (2).

Sulle modalità della Messa, cfr. **203–205.** Sull'assoluzione, cfr. **594–597.**

§ 2 - *Messe di II classe.*

A) Messe pro die obitus.

192 - Norme generali. 1. Si chiamano così le Messe dei defunti che si celebrano nel tempo che decorre dal giorno della morte a quello della sepoltura di un defunto (3).

Queste Messe si possono celebrare tutti i giorni e in qualunque numero.

2. Queste Messe devono essere applicate per il defunto (4).

3. Sono proibite nelle feste di I classe e nelle domeniche (5).

(1) R, 407. — (2) R, 408. — (3) R, 412. — (4) R, 411 *a*. — (5) R, 411 *b*.

193 - Chiese e oratori. 1. Le Messe *pro die obitus* si possono celebrare (1):

a) sia nell'*oratorio privato* del defunto, purchè il cadavere sia fisicamente presente in casa;

b) sia nelle chiese e oratori del luogo ove il defunto è *deceduto* o è *seppellito* o ebbe il *domicilio;*

c) sia nella chiesa o oratorio ove si celebra la *Messa esequiale*, anche separata dal rito della sepoltura.

2. Quando si permettono le Messe quotidiane, in tutte le chiese e oratori, le Messe *de requie* che sono applicate per il defunto, nei giorni dalla morte alla sepoltura, devono essere *pro die obitus* (2).

194 – Cappella ardente (3). 1. L'Ordinario può permettervi la celebrazione di una, due o al massimo tre Messe, solo per la morte: *a*) dell'ordinario del luogo; *b*) di una persona appartenente alla famiglia del Capo dello Stato; *c*) di una persona altamente benemerita verso la Chiesa, lo Stato, i poveri; *d*) di una persona che apparteneva a una delle suddette categorie.

2. Si esige però che il cadavere sia esposto con il dovuto decoro e nulla ci sia che disdica alla santità del divino Sacrificio e che le esequie si compiano nella chiesa.

B) Altre Messe di II classe.

195 - Notizia della morte. 1. Nel giorno più opportuno dopo l'arrivo della notizia della morte, in ogni chiesa o oratorio si può celebrare un'unica Messa per ciascun defunto, da applicarsi per lo stesso defunto (4).

Non sono stabiliti: *a*) nè *la chiesa o oratorio* in cui si può celebrare la Messa; *b*) nè *il termine di tempo*, quantunque non convenga dilazionarla troppo.

(1) R, 412. — (2) D. 4372, 4, 5. — (3) SCS, 3-5-1926 (AAS, 18, 388. — (4) R, 413, 411 *a*.

2. È v i e t a t a : nei giorni di I classe e nelle domeniche (1).

196 - Definitiva sepoltura. 1. Nel giorno e nel luogo in cui il cadavere viene trasferito dalla provvisoria alla definitiva sepoltura, si può celebrare una u n i c a Messa da a p p l i c a r s i a quel defunto (2).

2. È v i e t a t a nei giorni di I classe e nelle domeniche (3).

§ 3 - *Messe di III classe.*

197 - Giorno III, VII e XXX. 1. In ogni chiesa e oratorio, si può celebrare un' u n i c a Messa per ogni defunto di cui ricorre uno di detti giorni (4).

Quindi in una stessa chiesa si possono dire più Messe per casi diversi. Per uno stesso caso si potranno dire più Messe in chiese distinte. Invece quando si permettono le Messe quotidiane (**201,** 2), per lo stesso caso si possono dire più Messe anche nella stessa chiesa (5).

2. Questi giorni si computano a norma del c. 34, 3, 3°; cioè *non si conta il giorno di partenza*, che può essere sia quello della morte sia quello della sepoltura sia, pensiamo, uno di quelli intermedi tra la morte e la sepoltura (6). — Il *computo* dei 30 giorni dev'essere *esatto*, devono cioè essere 30 e non 31 o 29 o 28, secondo la lunghezza del mese.

3. Queste Messe sono proibite nei giorni di I e II classe (7).

4. Se uno di questi giorni fosse *liturgicamente impedito*, la Messa si può t r a s f e r i r e o a n t i c i p a r e a un giorno vicino liturgicamente libero (8).

(1) R, 411 *b*. — (2) R, 414, 411 *a*. — (3) R, 411 *b*. — (4) R, 417. — (5) *ib*. — (6) Infatti per tutto il periodo che decorre dalla morte alla sepoltura, la Chiesa prega dicendo *hodie*, perchè anticamente la sepoltura si compiva nello stesso giorno della morte. — (7) R, 416. — (8) R, 417.

Per impedimento liturgico s'intende solo quello posto dalle rubriche e non altro (per es., la mancanza di sacerdoti, il giorno poco opportuno). In caso di impedimento di altro genere, la Messa perde il suo privilegio e si può trasferire in qualunque altro giorno come Messa quotidiana (**201**).

198 - Anniversari. 1. Ci sono due specie di anniversari (1):

a) L'anniversario in senso stretto è quello che coincide con il giorno della morte o della sepoltura o anche, pensiamo, con uno dei giorni intermedi (2);

Se si celebra l'anniversario per vari defunti, basta che in quel giorno cada l'anniversario di uno di essi (3).

b) L'anniversario in senso largo è di due specie.

1 - l'anniversario che si celebra per *fondazione*, una volta all'anno per ogni caso, in un giorno che non è quello della morte o sepoltura;

2 - l'anniversario che si celebra una volta all'anno per tutti i *defunti di un ceto* di persone. Per ceto s'intende un complesso di persone fisiche legate insieme da un qualsiasi vincolo, anche se non costituite in persona morale (4).

NB. 1) In entrambi i casi, se il giorno non è stato fissato dal testatore o dagli statuti o dalla consuetudine, viene determinato dal celebrante o dal ceto (5); ma se è già fissato, non si cambia come si vuole (6). 2) Delle Messe fondate si considera anniversaria solo quell'unica all'anno per ogni caso. Se invece ce ne fossero molte per lo stesso, anche con assegnazione di giorni, si considerano come quotidiane. 3) Tanto

(1) R, 418. — (2) Infatti per tutto il periodo che decorre dalla morte alla sepoltura, la Chiesa prega dicendo *hodie*, perchè anticamente la sepoltura si compiva lo stesso giorno della morte. — (3) Autori. — (4) Cfr. MICHIELS, *Normae generales iuris canonici* (2 voll.), II ed., Tournai, 1949, I, p. 168. — (5) R, 418. — (6) D. 1040.

meno si possono considerare anniversarie le Messe che si celebrano ogni anno anche in data fissa, con le elemosine raccolte (1) e le Messe avventizie che si celebrano su richiesta un anno sì e qualche anno no (2).

2. Si permette una sola Messa per ogni caso in ciascuna chiesa o oratorio.

Quindi in una stessa chiesa si possono dire più Messe per casi diversi. Per uno stesso caso si possono dire più Messe in chiese distinte. Invece quando si permettono le Messe quotidiane (**201**, 2), per lo stesso caso si possono dire più Messe anche nella stessa chiesa (3).

3. Le Messe anniversarie sono proibite nei giorni di I e II classe (4).

4. Se uno di questi giorni fosse *liturgicamente impedito*, la Messa si può trasferire o anticipare a un giorno vicino liturgicamente libero (5).

Per impedimento liturgico s'intende solo quello posto dalle rubriche e non altro (per es., la mancanza di sacerdoti, il giorno poco opportuno). In caso di impedimento di altro genere, la Messa perde il suo privilegio e si può trasferire in qualunque altro giorno come Messa quotidiana (**201**).

199 – Messe nei cimiteri. 1. Nelle chiese e oratori del cimitero, come pure entro le cappelle private (*sacella*, *aediculae*) erette entro di esso, in tutti i giorni di III e IV classe si possono dire Messe *de requie*, purchè applicate ai defunti (6).

2. Le cappelle private dei cimiteri sono equiparate agli oratori privati (7); tuttavia l'Ordinario del luogo può permettervi anche abitualmente la celebrazione di parecchie Messe (8).

3. Non godono di questo privilegio: *a*) le chiese, oratori e cappelle erette fuori del cimitero, entro le quali, anche a legittima distanza dall'altare, fosse sepolto un cadavere;

(1) D. 2733. — (2) D. 16-5-1939, 9 (EL, 1939, 104). — (3) R, 419. — (4) R, 416. — (5) R, 419. — (6) R, 420, 416. — (7) c. 1190. — (8) c. 1194

b) le chiese, oratori e cappelle dei cimiteri, in cui attualmente i cadaveri non si seppelliscono più; *c*) le chiese con annessa cura d'anime oppure obbligo di coro (1).

200 - Messe durante l'ottavario dei defunti. Nei giorni dal 3 all'8 novembre (o, se il 2 cade in domenica, dal 4 al 10), le Messe applicate per i defunti possono essere *de requie* in tutti i giorni di III e IV classe (2).

§ 4 - *Messe di IV classe* (3).

201 - 1. Sono tutte le altre Messe non annoverate sopra. Si chiamano anche q u o t i d i a n e .

2. Si possono celebrare in tutte le ferie di IV classe occorrenti fuori del tempo natalizio.

3. È assai sconveniente e quindi da evitarsi che dette Messe siano celebrate quando non sono applicate per i defunti.

202 – Indulti particolari. 1. Varie diocesi e istituti religiosi hanno ottenuto dalla S. Sede il privilegio di celebrare nelle loro chiese e oratori pubblici Messe quotidiane *de requie* in due giorni alla settimana oltre a quelli già concessi dalle rubriche.

2. Se ne può dire solo una per ogni defunto.

3. Queste Messe sono vietate in tutti i giorni di I e II classe, per tutto il tempo di Avvento e tutto quello quaresimale.

4. Questi privilegi sono locali e non personali; quindi sia i sacerdoti della chiesa che gli estranei ne possono usufruire nelle chiese privilegiate, nei giorni fissati dal rettore.

5. Queste sono le clausole con cui attualmente la SRC concede questi indulti.

(1) R, 420. — (2) R, 422, 416. — (3) R, 423.

ARTICOLO III.

Modalità.

203 - Messa. 1. Per il giorno della *commemorazione di tutti i defunti* si dicono le tre Messe assegnate dal Messale (**188**, 1). La prima di queste Messe è propria di quel giorno; la seconda è quella *in anniversario defunctorum;* la terza quella quotidiana.

2. Per il SOMMO PONTEFICE, UN VESCOVO, UN SACERDOTE, come pure un ceto di persone costituito in maggior parte di sacerdoti:

a) per le Messe privilegiate si usa la prima delle tre Messe assegnate per la commemorazione di tutti i defunti, con l'orazione propria, presa dalle orazioni diverse (1);

b) negli altri casi la quotidiana.

3. Per gli ALTRI CHIERICI e i LAICI:

a) Per la Messa esequiale e le Messe *pro die obitus, post acceptum mortis nuntium*, per la definitiva sepoltura e per i giorni III, VII e XXX, si dice la Messa *in die obitus seu depositionis defuncti*. Nei giorni III, VII e XXX vi sono orazioni proprie (2); negli altri casi, se è già trascorso il settimo giorno dalla morte, nelle orazioni si tralascia l'avverbio *hodie* (3).

b) Per gli anniversari in senso stretto e in senso largo si dice la Messa *in anniversario defunctorum* (4). In tutti i casi si dice l'orazione *Deus indulgentiarum* (5), anche se la Messa, in casi di impedimento, fosse trasferita (6).

(1) R, 394. — (2) R, 395. — (3) R, 411. — (4) R, 396. — (5) D. 4096, 3. — (6) D. 2002, 11.

c) Per ogni altra circostanza si dice la Messa quotidiana (1).

204 - Orazioni. 1. Di per sè si dice una sola orazione (2). Tuttavia:

a) l'ordinario del luogo può comandare un'imperata da dirsi solo nelle Messe lette di IV classe (3);

b) nelle Messe lette non conventuali di IV classe, si può aggiungere un'unica orazione, da scegliersi tra le Messe o orazioni diverse (4).

2. Nelle Messe di IV classe:

a) se sono applicate per determinati defunti, si dice l'orazione conveniente, da prendersi tra le orazioni diverse;

b) se si applicano per tutte le anime del purgatorio o se si ignora l'intenzione, si dice l'orazione *Fidelium* (5).

3. Nelle Messe dei defunti mai si può dire un'orazione che non sia dei defunti (6).

4. Alla lettera *N.* si aggiunge il nome del defunto o dei defunti. Se l'orazione si dice per un defunto e una defunta, si dice l'orazione *Inclina* (n. 9 tra le orazioni diverse) e in essa, se si sanno i nomi, si dice *famulorum tuorum* N. *et* N.; se si ignorano i nomi, si dirà invece *famuli et famulae tuae.*

Se, detta l'orazione *Inclina*, si volesse dire un'altra orazione per un defunto, si prenderà l'orazione *Quaesumus* (n. 10 tra le orazioni diverse), cambiando il genere. Così per il caso inverso (7).

205 - Sequenza (8). 1. È obbligatoria nelle Messe di I classe.

Tuttavia al 2 novembre è strettamente obbligatoria:

a) nelle Messe *cantate;*

(1) R, 397. — (2) R, 398. — (3) R, 458. — (4) R, 464.— (5) R, 398 *b*. — (6) R, 398 *c*. — (7) RSM. — (8) R, 399.

b) nella Messa celebrata *con intervallo* di tempo dalle altre;

c) per le Messe celebrate senza interruzione tra l'una e l'altra: nella *principale* o (se non ci fosse distinzione d'importanza) nella *prima*.

2. È facoltativa in tutti gli altri casi.

NB. Tutte le altre particolarità delle Messe dei defunti sono elencate al n. **436.**

CAPITOLO VIII.

ELEMENTI DELLA MESSA

ARTICOLO I.

Prima delle orazioni.

206 – Ai piedi dell'altare. 1. Il salmo *Iudica* si omette: *a*) nelle Messe dei defunti; *b*) nelle Messe del tempo di Passione; si dice però sempre nelle Messe dei Santi e nelle Messe votive (1).

2. Al *Confiteor* non si possono aggiungere altri Santi (neppure il Patrono e il Titolare), senza speciale privilegio (2). La comunicazione dei privilegi non autorizza i religiosi ad aggiungere il nome del Fondatore (3).

3. Chi (per privilegio) celebra senza alcuno che risponda, dice il *Confiteor* una volta sola (4).

4. Tutte le preghiere ai piedi dell'altare, con le preghiere *Aufer* e *Oramus te Domine*, si omettono (5):

a) nella Messa della festa della Purificazione che succede alla benedizione e processione delle candele;

(1) R, 425. — (2) DD. 1332, 5; 2142. — (3) D. 2166, 2. — (4) D. 3368, 1. — (5) R, 424.

b) nella Messa del mercoledì delle ceneri che si dice dopo la benedizione e l'imposizione delle ceneri;

c) nella Messa della domenica II di Passione che segue la benedizione e processione delle palme;

d) nella Messa della Veglia pasquale;

e) nella Messa delle Rogazioni che segue la processione delle Litanie maggiori e minori;

f) nelle Messe delle seguenti funzioni contenute nel Pontificale romano:

1) consacrazione della chiesa;
2) benedizione solenne della chiesa;
3) consacrazione dell'altare;
4) benedizione del cimitero;
5) riconciliazione della chiesa consacrata;
6) riconciliazione del cimitero.

207 – Antifona dell'Introito. 1. È la prima delle parti variabili. All'antifona seguono il versetto di un salmo e i versetti *Gloria Patri* e *Sicut erat ;* al termine si ripete l'antifona (1).

2. Manca alla Messa della Veglia pasquale (2).

3. Il versetto *Gloria Patri* si omette quando non si è detto il salmo *Iudica* (3).

4. Durante il tempo pasquale al termine dell'antifona si aggiungono due *Alleluia*, eccetto nelle Messe dei defunti e in quelle che li avessero già (4).

208 - Il Gloria SI DICE (5): 1. Nelle Messe conformi all'Ufficio in cui si è detto il *Te Deum* (**100**, 1).

2. Nelle seguenti Messe non conformi all'Ufficio:

a) alle Messe votive di I, II, III classe, purchè non abbiano il colore violaceo;

(1) R, 427. — (2) *ib*. — (3) R, 428. — (4) R, 429. — (5) R, 431.

b) alle Messe votive di IV classe degli Angeli in qualunque giorno, della SS. Vergine Maria (in generale o sotto qualsiasi titolo) dette al sabato;

c) alla Messa di un Ufficio commemorato alle Lodi o di un Santo ricordato in quel giorno nel Martirologio.

In altre parole il *Gloria* SI OMETTE (1): *a*) tutte le volte che c'è il colore *nero* o *violaceo; b*) nelle *ferie* dopo il 13 gennaio e l'ottava di Pentecoste; *c*) nelle *Messe votive* di IV classe, eccetto quelle di cui sopra (2, *b*).

Per gli infermi e i cecuzienti cfr. **179**, 1 *c*.

ARTICOLO II.

Orazioni.

§ 1 - *Nozioni generali.*

209 - Nomenclatura. La parola *orazione* si può usare in senso generico e allora indica qualsiasi orazione. — L'orazione che precede l'Epistola si chiama semplicemente *orazione* o *colletta;* l'orazione che chiude l'Offertorio si chiama *secreta* e quella che segue la Comunione *postcommunio*. — *Commemorazioni* sono le orazioni poste alle Lodi, esclusa quella di cui si dice la Messa. — *Colletta* è spesso usata per indicare le orazioni comandate dall'Ordinario del luogo, dette quindi collette o orazioni imperate o anche semplicemente *imperate*. — Solo impropriamente la parola *colletta* è anche usata per indicare l'orazione in generale.

210 - Divisione (2). L'orazione corrispondente alla Messa si chiama PRINCIPALE o PRIMA orazione: precede infatti tutte le altre, che sono accessorie; queste comprendono:

(1) R, 432. — (2) R, 433.

1. Le COMMEMORAZIONI, nel senso di cui sopra (**209, 217**).

2. Le orazioni STRAORDINARIE, prescritte o permesse dalle rubriche in occasioni speciali, ma che non hanno alcuna relazione con l'Ufficio del giorno (**215, 216**).

3. L'orazione IMPERATA, prescritta dall'Ordinario del luogo (**218**).

4. L'orazione VOTIVA, che si può in alcuni giorni dire a volontà e a scelta del celebrante (**219**).

NB. 1) Le orazioni DEL TEMPO attualmente non si dicono più (1). 2) Per le orazioni nelle Messe dei defunti, cfr. **204.**

211 - Modalità. 1. La conclusione delle orazioni è sempre l u n g a . Essa si pone generalmente dopo la prima e l'ultima orazione. Cfr. quanto si è detto al n. **112**, 1, 2, *A*, 3.

2. Si dicono sempre con una c o n c l u s i o n e d i v e r s a da quella dell'orazione principale (2):

a) le commemorazioni;

b) l'orazione imperata;

c) l'orazione votiva.

3. La seconda orazione si unisce alla prima, con una s o l a c o n c l u s i o n e , nei casi elencati al n. **215.**

4. La parola *Oremus* si dice avanti la prima e seconda colletta e *postcommunio*.

5. Il *Dominus vobiscum* si dice: *a*) avanti la prima colletta e *postcommunio*; *b*) dopo l'ultima *secreta* e *postcommunio* (3).

6. Per le orazioni precedute dal *Flectamus genua* e l'*oratio super populum*, cfr. **435**, 1, 2.

(1) *Var.*, 18. — (2) R, 437. — (3) *Ritus*.

212 - Identità di testo. 1. Sono identiche le orazioni che hanno le stesse o quasi le stesse parole, anche solo in una delle due parti (1).

Quindi l'orazione *A cunctis* e l'orazione *Ecclesiae* (nn. 2 e 3 oppure 10 tra le orazioni diverse) sono identiche, perché la loro seconda parte è identica.

2. Quando si verificasse tale identità tra due orazioni, la prima orazione non cambia mai; cambierà invece l'altra (2). In caso:

a) Quando l'orazione identica fosse PROPRIA:

1) *Se c'è il Comune* corrispondente, si prende l'orazione da questo Comune (3); se il Comune avesse due orazioni, si prenderà quella corrispondente alla Messa assegnata (4), altrimenti la prima (5).

2) Se si tratta di Messe *feriali* o *domenicali*, si prende l'orazione della feria o domenica seguente (6).

3) Se si tratta di un'*imperata*, questa si omette (7).

Per es. ove ci fosse la colletta *pro pace*, si deve omettere se si dice la Messa di S. Ireneo (8).

4) Se si tratta di un Ufficio che *non ha Comune*, si prenderà un'altra orazione propria simile.

b) Se l'orazione identica fosse del COMUNE:

1) Se il Comune avesse *due orazioni*, si prenderà l'altra orazione.

2) Se il Comune invece avesse *una sola orazione*, si prenderà la prima del Comune corrispondente più simile (9), con l'aggiunta delle debite qualifiche. Così: α) per più Martiri Pontefici, sarà *Deus qui nos concedis*, con l'aggiunta della qualifica di Pontefici; β) per un Abate e per un Dottore non Pontefice, sarà *Deus qui nos beati*, con l'aggiunta della qualifica di Abate o Dottore; γ) per un Dottore Pontefice sarà invece *Exaudi* (10); δ) per una Vergine non Martire, per una Martire non Vergine e per una nè Vergine nè Martire, non può essere che *Indulgentiam*, omettendo la qualifica di Martire o di Vergine o di ambedue.

(1) R, 438. — (2) D. 2572, 25. — (3) R, 438 *b*. — (4) D. 3919, 14. — (5) D. 2822, 1. — (6) R. 438 *a*. — (7) R, 438 *c*. — (8) D. 3164. — (9) D. 2822, 1. — (10) D. 4238, 2.

3. Naturalmente il cambiamento si deve effettuare solo per l'orazione o le orazioni identiche. Così, se l'identità esistesse solo per le *secrete*, non si devono cambiare anche colletta e *postcommunio*.

Tuttavia se per un'imperata o un'orazione votiva, l'identità ci fosse anche solo per la colletta o solo per la secreta o la postcommunio, l'imperata si tralascia del tutto e quell'orazione votiva non si può dire affatto (1).

213 - Altri cambiamenti. 1. Quando l'Ufficio fosse riposto o trasferito, non si devono omettere o cambiare le parole *hodierna die*, *hunc diem* e simili (2).

2. Per le varianti da farsi nelle Messe votive, cfr. **151**, 6.

3. Nella Messa di un Beato, alla parola *sanctus* si deve sostituire *beatus* solo quando il Beato è nominato espressamente (3).

4. È superfluo notare che nessun cambiamento si deve apportare durante le ottave (4).

214 - Numero e ordine. 1. Si ricordino anzitutto le norme fondamentali (**64-66**).

2. Per il numero ci dev'essere sempre perfetta corrispondenza tra colletta, *secreta* e *postcommunio*, di modo che quante sono le collette, tante devono essere le *secrete* e *postcommunio* (5).

Tuttavia: *a*) la colletta o le collette che precedono la lezione o le lezioni da dirsi nelle Messe di alcune ferie delle tempora e di Quaresima, non si computano nel numero prescritto (6); *b*) lo stesso dicasi dell'*oratio super populum* (7).

3. L'ordine delle orazioni nella Messa è il seguente:

a) orazione da dirsi *sub unica conclusione*, secondo l'ordine e le norme di cui al n. **215**;

b) commemorazione privilegiata *de Tempore* (8);

c) altre commemorazioni privilegiate, secondo l'or-

(1) Cfr. RSM prima dell'orazione *Ecclesiae* (n. 3 o n. 10). — (2) D. 2572, 10. — (3) D. 2572, 18. — (4) Cfr. vari luoghi del Messale. — (5) R. 480, 505. — (6) R, 442. — (7) R, 505. — (8) R, 113.

dine di tabella (**59**) (1); le Litanie maggiori cedono ai giorni di I classe (2);

d) orazione imperata (3);

e) commemorazioni ordinarie, secondo l'ordine di tabella (**59**) (4);

f) orazione votiva, se si può e se si vuole dire (**219**) (5).

§ 2 - *Specie di orazioni.*

215 - Orazioni *sub unica conclusione*. 1. Si uniscono alla prima orazione con una sola conclusione s o l o l e s e g u e n t i orazioni (6):

a) l'orazione del Titolare nel giorno della consacrazione della chiesa (**155,** 4);

b) le orazioni rituali (**150,** 1);

c) l'orazione della Messa votiva di I e II classe impedita;

d) l'orazione di S. Pietro nella Messa di S. Paolo e viceversa (**66,** 1);

e) l'orazione del SS. Sacramento all'altare dell'esposizione (**163**);

f) l'orazione per le ricorrenze del Papa e del Vescovo (**166**);

g) l'orazione nell'anniversario della propria ordinazione sacerdotale (**216**);

h) l'orazione *pro Fidei propagatione* nella penultima domenica di ottobre (**168,** 2).

i) l'orazione *pro gratiarum actione* nelle Messe votive di ringraziamento (**150,** 3);

(1) R, 113. — (2) R, 346. — (3) R, 457 *c*. — (4) R, 113. — (5) R, 463. — (6) R, 444.

Però per il 25° e 50° di Matrimonio, se la Messa votiva è impedita, questa orazione tiene il posto della Messa votiva di II classe impedita (cfr. sopra *c*).

2. Alla prima orazione sotto una sola conclusione si può aggiungere una sola orazione. Quindi nel caso di occorrenza di diverse orazioni, si dice solo la più nobile secondo l'ordine sopra (n. 1) elencato (1).

3. L'orazione da aggiungersi alla prima sotto una sola conclusione si computa come una sola con la prima, si dice anche nelle Messe in canto e nei giorni di I classe, eccetto quelli espressamente esclusi per qualcuna di esse (2).

216 - Anniversario della propria ordinazione sacerdotale. 1. In questo giorno ogni sacerdote può aggiungere alla prima orazione, l'orazione *pro seipso sacerdote* (n. 8 o 20), purchè non occorra uno dei giorni di cui ai nn. 1, 2, 3, 8 nella tabella della precedenza (**59**) (3).

2. Questa orazione, se impedita, si può trasferire a un giorno vicino libero (4).

217 - Commemorazioni (in senso stretto). 1. Sono le commemorazioni fatte alle Lodi.

Tuttavia si commemorano alla Messa, anche se non commemorate alle Lodi: *a*) Le litanie maggiori (25 aprile) (5); *b*) S. Anastasia alla seconda Messa di Natale; detta commemorazione si fa anche alle Messe in canto (6) e anche se della Santa si celebrasse l'Ufficio in altro giorno (7).

2. Nelle Messe delle ferie che hanno diverse collette e let-

(1) R, 445. — (2) R, 434 *a*, 446. — (3) R, 451. — (4) R, 452. — (5) R, 109 *f*. — (6) RSM. — (7) D. 3876, 1.

ture, le commemorazioni e le altre orazioni si aggiungono dopo l'ultima di queste collette (1).

3. Per la commemorazione di una feria che ha due o più collette o letture, si prende la prima di queste collette (2).

218 - Orazione imperata. 1. È l'orazione che l'Ordinario del luogo può prescrivere occorrendo una grave e pubblica necessità o calamità (3).

2. L'Ordinario può prescrivere come imperata qualsiasi orazione desunta dalle Messe che possono essere celebrate come votive o dalle orazioni diverse o dalle Messe e orazioni per i defunti (4).

3. L'orazione imperata:

a) dev'essere una sola;

b) dev'essere detta da tutti i sacerdoti che celebrano nelle chiese e oratori, anche esenti, della diocesi;

c) si dice dopo le commemorazioni privilegiate;

d) è proibita nei giorni liturgici di I e II classe, nelle Messe votive di I e II classe, nelle Messe in canto, quando le commemorazioni privilegiate completano il numero stabilito per i diversi giorni liturgici (5), e quando fosse identica per oggetto (**66**, 2 *a*, *d*) o per testo (**212**, 1, 2 *a*, 3) a un'altra orazione già detta.

4. L'orazione imperata per i defunti si dice soltanto nelle ferie di IV classe e nelle Messe votive o dei defunti lette di IV classe (6).

5. In una pubblica calamità o necessità che duri,

(1) R, 442. — (2) R, 443. — (3) R, 454. — (4) R, 455. — (5) R, 457. — (6) R, 458.

per sua natura, *lungo tempo* (per es. una guerra, una pestilenza), l'Ordinario del luogo, può imporre l'orazione imperata per tutto il tempo dell'infausto evento. Però in questi casi l'orazione:

a) si dice soltanto al lunedì, al mercoledì e al venerdì;

b) è proibita negli stessi giorni e Messe di cui sopra al n. 3 (1).

6. Si deve dire in tutti i giorni in cui non è esclusa (n. 3 *d*), fino a che: *a*) o cessa la causa finale *b*) o scade il tempo stabilito *c*) o sia revocata dall'Ordinario (2). La morte del Vescovo di per sè non fa cessare le imperate.

7. Se occorresse una grave e pubblica necessità o calamità e non ci fosse tempo di ricorrere all'Ordinario, il parroco può stabilire un'orazione conveniente da dirsi per tre giorni, nei limiti della sua parrocchia, anche nelle chiese e oratori esenti. Quest'orazione è proibita negli stessi giorni di cui sopra (n. 3 *d*). Se contemporaneamente ci fosse un'orazione comandata dall'Ordinario del luogo, questa si omette e si dice quella comandata dal parroco (3).

219 - Orazione votiva. 1. Nei giorni di IV classe, alle Messe lette non conventuali a ogni sacerdote è permesso aggiungere un' unica orazione, a sua scelta (4).

2. L'orazione votiva può essere desunta o dalle Messe che si possono dire come votive o dalle orazioni diverse o dalle Messe e orazioni per i defunti (5).

(1) R, 459. — (2) D. 2613, 2. — (3) R, 460. — (4) R, 461. — (5) R, 462. —

3. Questa orazione si pone all'ultimo posto dopo le altre orazioni e non deve eccedere il numero ternario delle orazioni (1).

4. L'orazione votiva per i defunti si può aggiungere solo nelle Messe dei defunti della IV classe (2).

5. Si badi a non scegliere un'orazione identica a un'altra già detta (**66**, 2 *a*, *d*; **212**).

6. Si apportino, se fosse necessario, le opportune modifiche (**151**, 6).

220 - Orazione *A cunctis*. 1. È la seconda delle orazioni diverse. In essa, alla lettera *N.* si può nominare o il Titolare della chiesa ove si celebra o qualunque Patrono principale o il Fondatore o il Titolare dell'istituto cui il celebrante appartiene (3).

2. Si omette la denominazione quando il Titolare o Patrono fosse una Persona divina o un Mistero del Signore o la SS. Vergine (sotto qualsiasi titolo) o S. Giuseppe o i Ss. Pietro e Paolo.

3. Se i Santi che si vogliono nominare fossero più di uno, si nominano secondo l'ordine delle litanie (**61**, 2) (4).

4. Se si nominasse un Apostolo si dirà: *beatis Apostolis Petro et Paulo atque N.* (5); se si aggiungesse un altro Santo, si continua *ac beato N. et omnibus Sanctis*.

5. Negli Istituti ove ci fossero più chiese o oratori consacrati o solennemente benedetti, si può nominare solo il Titolare della chiesa o oratorio principale, anche da chi celebra negli oratori secondari (6).

6. Se la Messa o una commemorazione fosse della SS. Vergine o di uno dei Santi da nominarsi nell'orazione, in essa si omettono i nomi che li riguardano.

(1) R, 463. — (2) R, 466. — (3) R, 465. — (4) D. 4055, 2. — (5) Cfr. Proprio della Basilica lateranense. — (6) DD. 3804, 8; 4110; 4192, 3.

ARTICOLO III.

Istruzione.

221 – Letture. 1. Le LEZIONI si dicono solo in poche Messe feriali: *a*) ai mercoledì delle Tempora, al mercoledì dopo la domenica IV di Quaresima e al mercoledì santo se ne dice una; *b*) ai sabati delle Tempora se ne dicono cinque. Ogni lezione è preceduta da una colletta (senza il *Dominus vobiscum*) e seguita da un graduale o (nel tempo pasquale) da un versetto alleluiatico. Fuori del tempo pasquale prima delle orazioni si dice *Flectamus genua* (**435**, 1).

Al sabato delle Tempora, nelle Messe conventuali e nelle Messe nelle quali si conferiscono gli Ordini si devono dire sempre le cinque lezioni con le loro orazioni e versetti. Nelle altre Messe, sia in canto che lette, si può dire soltanto la prima orazione (quella delle Lodi), con il *Flectamus genua* se c'è, e la prima lezione con i suoi versetti. Quindi, detto *Dominus vobiscum*, *Et cum spiritu tuo* e *Oremus*, si dice la seconda orazione senza *Flectamus genua*, cui si fanno seguire le altre orazioni che occorressero e, tralasciate le lezioni seguenti con i loro versetti e orazioni, si dice immediatamente l'ultima lezione o Epistola con il tratto seguente (1).

Al sabato dopo la Pentecoste, dopo l'Epistola si dicono due *Alleluia* con il versetto *Veni sancte Spiritus* e la sequenza seguita da un *Alleluia* (2).

2. Quando il Messale assegna una determinata Messa del Comune, bisogna dirla come si trova e non si

(1) R, 468. — (2) *Ord.*, 453.

può prendere un'Epistola o un Vangelo di quelli posti al termine dei singoli Comuni. Invece quando si dice la Messa di un Santo iscritto nel Martirologio, ma non nel calendario, allora si può scegliere la Messa del Comune che si vuole e leggere un'Epistola o un Vangelo di quelli posti al termine di ogni Comune (1).

222 – Versetti. 1. L'Epistola è generalmente seguita dal GRADUALE, che consta di due versetti.

2. Al graduale generalmente segue un VERSETTO ALLELUIATICO, così detto perchè preceduto da due *Alleluia* e seguito da un *Alleluia*.

3. Dalla Settuagesima a Pasqua e nelle Messe dei defunti si omette sempre il verso alleluiatico e al suo posto si dice il TRATTO, che consta di tre e alle volte anche più versetti.

4. Il versetto alleluiatico e il tratto si omettono nelle Messe delle domeniche di Avvento e di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima, ripetute durante la settimana (2).

5. Si dice s o l o i l g r a d u a l e : *a*) nei casi di cui sopra (n. 4); *b*) ai martedì, giovedì e sabati di Quaresima; *c*) dopo le lezioni (eccetto durante il tempo pasquale, al venerdì e al sabato santo); *d*) nelle vigilie (eccetto quelle di Natale, quando cade in domenica, dell'Ascensione e di Pentecoste).

6. Dopo l'Epistola si dice s o l o i l t r a t t o quando è preceduta da lezioni.

7. Durante il tempo pasquale, dopo l'Epistola si omette il graduale e si dicono due versetti alleluiatici: il primo è preceduto da due *Alleluia*, il secondo è preceduto e seguito da un *Alleluia*. Durante le ottave di Pasqua e Pentecoste e alla vigilia di Pentecoste, ci sono irregolarità, come si può vedere nel Messale.

(1) RSM prima del Comune di un Martire e prima delle Messe votive della seconda serie. — (2) RSM.

223 – Sequenza. 1. È una prosa rimata, che in alcune poche Messe segue il versetto alleluiatico (prima dell'ultimo *Alleluia*) o il tratto. Attualmente, per la Chiesa universale, ce ne sono cinque: *Victimae paschali*, per la festa di Pasqua; *Veni sancte Spiritus*, per la Pentecoste; *Lauda Sion*, per il Corpus Domini; *Stabat Mater*, per le due feste dei 7 Dolori; *Dies irae*, per le Messe dei Defunti.

2. Quanto all'obbligo di recitarla: *a*) per la sequenza *Dies irae*, cfr. **205**; *b*) le altre sono obbligatorie in tutte le Messe festive; *c*) nelle Messe votive si devono sempre omettere (1).

224 - Credo (2). 1. Si dice solo:

a) in giorno di domenica, anche nelle Messe dei Santi occorrenti e nelle Messe votive;

b) nelle feste di I classe e nelle Messe votive di I classe;

c) nelle feste del Signore e della SS. Vergine che siano di II classe;

d) durante le ottave, anche nelle feste occorrenti e nelle Messe votive;

e) nelle feste natalizie degli Apostoli (compreso S. Barnaba) e nella festa della Cattedra di S. Pietro.

2. Non si dice (3): *a*) al giovedì santo (in nessuna Messa) e alla Veglia pasquale;

b) nelle Messe sopra non elencate;

c) a motivo di qualche festa commemorata.

(1) R, 321, 470. — (2) R, 475. — (3) R, 476.

ARTICOLO IV.

Consacrazione.

225 - Prefazio. *A*) Attualmente, per la Chiesa universale ce ne sono 16: 1) del *Natale*, 2) dell'*Epifania*, 3) della *Quaresima*, 4) della *Croce*, 5) della Messa crismale, 6) *pasquale*, 7) dell'*Ascensione*, 8) del S. Cuore di Gesù, 9) di Cristo Re, 10) dello *Spirito Santo*, 11) della *SS. Trinità*, 12) della SS. Vergine, 13) di S. Giuseppe, 14) degli Apostoli, 15) quello comune, 16) dei defunti.

Quelli scritti in *corsivo* sono propri di tempi liturgici.

B) **Regole generali** per la determinazione del prefazio (1).

1. Quando una Messa ha prefazio strettamente proprio (non appropriato), si deve dire quello, anche se la Messa è votiva.

2. Diversamente si dice il prefazio del tempo occorrente.

3. In ogni altro caso, quello comune.

C) **Avvertenze.** 1. Il prefazio del Natale, oltre che prefazio del tempo, è proprio solo delle feste di Natale e della Purificazione (2).

Durante l'ottava di Natale il prefazio proprio si dice in tutte le Messe festive e votive, anche in quelle che hanno un loro prefazio proprio, eccetto che sia del Signore (3).

2. Il prefazio dell'Epifania, oltre che prefazio del tempo, è proprio solo delle feste dell'Epifania e del Battesimo di Gesù (4).

3. Il prefazio della Croce, oltre che prefazio del tempo di Passione, è proprio solo delle Messe della Croce, della

(1) R, 482. — (2) R, 484 *a*. — (3) R, 484 *b*. — (4) R, 485 *a*.

Passione, degli strumenti della Passione, del prez.mo Sangue e del SS. Redentore (1).

4. Nelle Messe votive prive di prefazio proprio, che si celebrano durante le ottave di Pasqua e Pentecoste, si usano le espressioni *in hac potissimum die* e *hodierna die* (2).

5. Il prefazio della SS. Trinità si considera prefazio del tempo per le domeniche dei tempi di Avvento, di Settuagesima e *per annum* (3); invece nella Messa di dette domeniche ripetuta durante la settimana si usa il prefazio comune (4).

6. Il prefazio degli Apostoli è proprio solo degli Apostoli (S. Paolo e S. Barnaba compresi) e degli Evangelisti (5).

7. Mai si dice il prefazio di una festa commemorata (6).

226 - Nome del Papa e del Vescovo. 1. Le parole *famulo tuo Papa nostro N. et* si omettono quando è vacante la Sede apostolica (7).

2. Dopo le parole *et Antistite nostro* bisogna nominare il Vescovo residenziale della diocesi in cui si celebra, anche se il celebrante è un religioso esente o appartiene a un'altra diocesi (8).

3. Non vanno quindi nominati: il Vicario e Prefetto apostolico (9), l'Abate e Prelato *nullius* (10), l'Amministratore apostolico *ad tempus* (11), il Coadiutore con diritto di successione (12), il Superiore religioso (13), nè altri, salvo speciale privilegio (14). Infatti la rubrica citata parla solo di Patriarca, Arcivescovo e Vescovo di Diocesi. Il Vicario e Prefetto apostolico, come pure l'Amministratore apostolico *ad tempus* e l'Abate e Prelato *nullius*, sono sì equiparati ai Vescovi residenziali, ma non per i privilegi onorifici (15). Invece l'Ammini-

(1) R, 487 *a*. — (2) RSM. — (3) R, 494 *b*. — (4) RSM alla dom. I d'Avvento. — (5) R, 497. — (6) R, 483. — (7) *Ritus*, VIII, 2. — (8) *ib*. — (9) D. 8-3-1919 (AAS, 11, 145). — (10) D. 3711, 1. — (11) DD. 2274, 5; 3047, 4. — (12) D. 3538. — (13) D. 3333, 9. — (14) Cfr. D. 3991. — (15) cc. 308; 315, § 2, 2°; 325.

stratore apostolico permanente, come pure colui che, nominato Vescovo di un'altra Diocesi, ritiene ancora in amministrazione la precedente, sono equiparati ai Vescovi residenziali anche quanto ai privilegi onorifici (1).

4. Il Vescovo va nominato dal giorno in cui ha preso possesso della Diocesi a norma del c. 334, § 3 (2).

5. Le parole riguardanti il Vescovo si omettono: *a*) a Roma; *b*) da chi celebra in mare (3), in aereo o in ferrovia; *c*) quando è vacante la sede vescovile; *d*) nei territori ove non c'è il Vescovo residenziale o l'Amministratore apostolico permanente (cfr. sopra n. 3).

6. Il Vescovo residenziale e l'Amministratore apostolico permanente in luogo delle parole *Et Antistite nostro*, diranno *Et me indigno servo tuo* (4), anche se celebrano fuori diocesi (5).

7. Se il celebrante ignorasse o avesse dimenticato il nome del Vescovo, dice ugualmente *Et Antistite nostro*, senza dirne il nome.

8. Salvo speciale privilegio, non si può nominare il Capo dello Stato (6).

227 - Infra Actionem. 1. Il COMMUNICANTES è proprio: *a*) alla festa del Natale e durante l'ottava; *b*) alla festa dell'Epifania; *c*) al giovedì santo; *d*) dalla Veglia pasquale al sabato *in albis* compreso; *e*) alla festa dell'Ascensione; *f*) dalla vigilia di Pentecoste al sabato seguente compreso.

2. Nel *Communicantes*, sia quello ordinario sia quello proprio di alcuni giorni liturgici, bisogna nominare anche S. Giuseppe: *Communicantes... sed et beati Ioseph, eiusdem Virginis Sponsi, et beatorum Apostolorum ac Martyrum...* (7).

3. L'HANC IGITUR è proprio nei casi *c*, *d*, *f*, di cui sopra (n. 1); negli ultimi due casi è uguale.

(1) c. 315, §§ 1, 2, 2°. — (2) D. 3500, 2. — (3) S. C. Concist., 19-3-1954, 6 (AAS, 46, 416). — (4) *Ritus*, VIII, 2. — (5) D. 3764, 19. — (6) DD. 1422; 1490, 6. — (7) D. 13-11-1962.

4. Anche nella Messa della consacrazione di un Vescovo (**150,** 1) c'è l'*Hanc igitur* proprio.

5. Il *Communicantes* di Natale non si dice dal 2 al 5 gennaio, nè quello dell'Epifania dal 7 al 13, nè quello dell'Ascensione nei giorni che seguono la festa (1).

6. Il *Communicantes* (e *Hanc igitur*) di Natale, Pasqua e Pentecoste si dicono *ratione temporis* in tutte le Messe che si celebrano alla vigilia o durante l'ottava, anche se avessero prefazio proprio (2); quindi anche nel caso in cui della vigilia o ottava non si facesse la commemorazione.

7. Il QUI PRIDIE è proprio solo al giovedì santo.

ARTICOLO V.

Altre parti.

228. – 1. Alle antifone dell'Offertorio e della Comunione, durante il tempo pasquale si aggiunge un *Alleluia*, eccetto nelle Messe dei defunti e in quelle che l'avessero già (3). Queste due antifone si omettono alla Veglia pasquale.

2. Per l'*oratio super populum*, cfr. **435**, 2.

3. Alla Messa della Veglia pasquale, dopo la Comunione si cantano le Lodi.

4. Alla fine della Messa si dice *Ite, missa est*, cui si risponde *Deo gratias*. Tuttavia (4):

a) nella Messa vespertina in *Cena Domini* cui segue la reposizione del SS. Sacramento, e nelle altre Messe cui segue una processione liturgica (5), si dice *Benedicamus Domino*, cui si risponde *Deo gratias;*

b) durante l'ottava di Pasqua, nelle Messe del tempo, all'*Ite, missa est* e al seguente *Deo gratias* si aggiungono due *Alleluia;*

(1) *Var.*, 23 *a*, 29 *a*. — (2) R, 501. — (3) R. 478, 504. — (4) R, 507. — (5) *Ord.*, 750.

c) nelle Messe dei defunti si dice *Requiescant in pace*, cui si risponde *Amen*.

5. Detto il *Placeat* si dà la benedizione, la quale si omette solo quando si è detto il *Benedicamus Domino* o il *Requiescant in pace* (1).

229 - 1. L'ultimo Vangelo è quello di San Giovanni (2).

2. Tuttavia alla domenica delle palme, nelle Messe in cui non c'è stata la processione delle palme, si dice il Vangelo assegnato per la medesima processione (3).

3. L'ultimo Vangelo si omette del tutto (4):

a) nelle Messe in cui si è detto il *Benedicamus Domino* (**228,** 4 *a*);

b) alla terza Messa di Natale;

c) alla domenica II di Passione, nella Messa che segue la benedizione e processione delle palme;

d) nella Messa della Veglia pasquale;

e) nelle Messe dei defunti cui segue l'assoluzione al feretro o al tumulo o al drappo;

f) nelle Messe che seguono le seguenti funzioni contenute nel Pontificale romano:

1) consacrazione della chiesa;
2) benedizione solenne della chiesa;
3) consacrazione dell'altare;
4) benedizione del cimitero;
5) riconciliazione della chiesa consacrata;
6) riconciliazione del cimitero;
7) incoronazione dell'immagine della SS. Vergine.

230 - Preci leonine. 1. Sono così chiamate, perchè prescritte da Leone XIII (5). Benedetto XV dichiarò che l'obbligo di recitarle continua (6); Pio XI vi annesse l'intenzione per la Russia. Vi si può aggiungere la gia-

(1) R, 508. — (2) R, 509. — (3) *ib.* — (4) R, 510. — (5) D. 6-1-1884 (ASS, 16, 239). — (6) D. 4333.

culatoria *Cor Iesu sacratissimum* ripetuta tre volte (1) e il *Dio sia benedetto* (2). Sebbene arricchite di indulgenze, non sono liturgiche e quindi non furono mai inserite nel Messale.

2. Si devono omettere dopo le Messe in canto (3).

3. Si possono omettere: *a*) dopo le Messe lette conventuali (4), non dopo quelle parrocchiali (5); *b*) dopo la Messa celebrata nelle seguenti circostanze: Matrimonio, prima Comunione, Comunione generale, Cresima, Ordinazione, Professione religiosa; *c*) quando alla Messa segue immediatamente un'altra funzione liturgica o un pio esercizio; *d*) quando durante la Messa c'è stata l'omelia; *e*) nelle domeniche e nei giorni distinti con qualche solennità, dopo la Messa dialogata (6).

4. Se il sacerdote celebra due o tre Messe consecutive, le recita dopo l'ultima (se è letta) (7); diversamente ogni volta che si allontana dall'altare (8).

5. L'Ordinario (9) o la consuetudine (10) può permettere che il sacerdote vi aggiunga altre preci, prima che si allontani dall'altare. Senza tale permesso, il sacerdote potrà dire altre preci dopo aver deposto i paramenti (11). L'Ordinario però non può permettere la sostituzione con altre preci (12).

6. Si devono dire immediatamente dopo l'ultimo Vangelo; in caso il celebrante distribuisce la Comunione dopo di esse (13).

7. Si possono dire anche in volgare, purchè la versione sia approvata dall'Ordinario (14).

(1) SCI, 17-6-1904 (ASS, 39, 750). — (2) SCI, 2-2-1897 (ASS, 29, 447). — (3) D. 6-1-1884 (ASS, 16, 239). — (4) DD. 3697, 7; 4177, 2; cfr. Indice dell'Appendice I, p. 158. — (5) D. 3858, 1, 2°. — (6) D. 9-3-1960, 1-4 (AAS, 52, 360). — (7) DD. 3855, 7; 3936, 1. — (8) D. 3705. — (9) DD. 963; 3157, 7. — (10) D. 23-6-1893 (ASS, 26, 54). — (11) D. 1393. — (12) D. 3805. — (13) DD. 3682; 25-11-1932. — (14) D. 9-3-1960, 5.

CAPITOLO IX.

ACCESSORI DELLA MESSA

ARTICOLO I.

Tempo della celebrazione.

231 - Giorno. 1. La Messa si può celebrare in tutti i giorni non esclusi dalle rubriche (1).

Per gli ultimi tre giorni della Settimana santa, cfr. **690, 703,** 1; **714,** 12.

2. Il sacerdote deve celebrare *pluries per annum* (2), cioè *sub gravi* almeno tre o quattro volte (3).

I Vescovi e i Superiori religiosi procurino che i loro sudditi celebrino almeno nei giorni di precetto (4).

3. Non si può celebrare più di una Messa al giorno (5).

Però: *a*) l'Ordinario del luogo può permettere che nelle feste di precetto un sacerdote celebri due Messe, per evitare che un notevole numero di fedeli resti senza Messa (6). Per la Messa binata non si può percepire l'elemosina, ma solo una retribuzione per l'incomodo estrinseco (7); *b*) per il giorno di Natale cfr. **647**; per la commemorazione di tutti i defunti, cfr. **188**; *c*) si può celebrare più di una Messa se fosse necessario per amministrare il Viatico a un moribondo (8); *d*) in occasione dei congressi eucaristici l'Ordinario può concedere la binazione anche nei giorni feriali (9); *e*) i cappellani delle navi possono binare o trinare nei giorni di precetto anche sop-

(1) c. 820. — (2) c. 805. — (3) CORONATA, *De Sacramentis*, I, 195. — (4) c. 805. — (5) c. 861, § 1. — (6) c. 806, § 2. — (7) c. 824, § 2. — (8) CORONATA, *De Sacramentis*, I, 197. — (9) Lett. Ap., 7-3-1924 (AAS, 16, 157).

presso, se ciò fosse richiesto dal bene spirituale dei naviganti (1); della stessa facoltà godono per i fedeli loro affidati i missionari degli emigrati, col consenso dell'Ordinario del luogo e purchè la terza Messa sia possibilmente celebrata in una chiesa diversa (2).

Per altre questioni, cfr. i moralisti.

232 - Ora. 1. I t e r m i n i m a s s i m i per l'inizio della Messa sono un'ora prima dell'aurora e un'ora dopo il mezzogiorno (3).

L'aurora è l'inizio del crepuscolo, cioè di quel chiarore che precede il sorgere del sole; essa varia secondo le regioni e le stagioni: è indicata dalle tabelle locali che si sogliono premettere ai calendari. Per il computo dell'ora indicata dalla tabella, cfr. **69**.

2. Ove l'aurora non ci fosse o durasse tutta la notte (nelle regioni prossime al polo), per aurora s'intende l'inizio del giorno, cioè l'ora in cui gli uomini cominciano ad alzarsi per il lavoro (4).

3. Casi in cui si possono o l t r e p a s s a r e i l i m i t i fissati: *a*) per la notte di Natale, cfr. **647**; *b*) per il giovedì e sabato santo, cfr. **675**, *C*, *D*; *c*) in occasione dell'adorazione notturna nei congressi eucaristici, si può cominciare una Messa a mezzanotte; dopo di essa oppure un'ora dopo mezzanotte, tutti i sacerdoti che hanno partecipato all'adorazione possono cominciare la S. Messa (5); *d*) l'Ordinario del luogo, se lo crede necessario, può permettere la celebrazione di una Messa vespertina, dopo le ore 16, ove e quando lo richiedesse l'utilità dei fedeli (6); *e*) se fosse necessario per l'amministrazione del Viatico, si può celebrare in qualunque ora del giorno (7); *f*) in quali altri casi si possano oltrepassare i limiti, cfr. i moralisti.

(1) S. C. Concist., 19-3-1954, 8, 7° (AAS, 46, 415 ss.). — (2) S. C. Concist., 10-12-1954, 3, 3° (AAS, 47, 91). — (3) c. 821, § 1. — (4) D. 614. — (5) S. C. Concist., 19-3-1954, 8, 7°. — (6) MP *Sacram Communionem*, 19-3-1957, 1 (AAS, 49, 178). — (7) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 435.

4. Il parroco può proibire che si celebrino altre Messe prima della parrocchiale solo nella chiesa parrocchiale e in quelle a lui soggette, ma non nelle altre; neppure l'Ordinario può proibirlo (1).

233 – Durata. La Messa si deve celebrare nel tempo necessario e conveniente, perchè le cerimonie si compiano con decoro e gravità e le parole si pronuncino con attenzione e devozione. Gli Autori comunemente insegnano che si devono impiegare almeno 20 minuti, che l'impiegare meno di 15 minuti è peccato grave e che, quando si celebra per il pubblico, non si oltrepassino i 30 minuti (2).

ARTICOLO II.

Luogo della celebrazione.

234 - Regola generale. Per diritto comune e ordinario:

1. La Messa si può celebrare solo entro una chiesa o oratorio pubblico consacrato o solennemente benedetto (3), come pure entro un oratorio semipubblico legittimamente eretto (4).

Non si può però celebrare, senza speciale indulto, nelle chiese e oratori: *a*) profanati (**251**); *b*) interdetti (5); *c*) di eretici o scismatici, anche se fossero consacrati (6).

2. La Messa si deve celebrare su un altare consacrato o con la pietra sacra (7).

(1) DD. 62; 484; 619; 620; 674; 716; 745; 778; 842; 881; 1309; 3801, 4. — (2) CORONATA, *De Sacramentis*, II, 220; PISCETTA-GENNARO, V, 489; ANTOÑANA, *o. c.*, 336. — (3) cc. 822, § 1; 1165, § 1. — (4) c. 1193. — (5) cc. 2270; 2271; 2272. — (6) c. 823, § 1. — (7) cc. 822, § 1; 1199, § 1.

In mancanza di altro altare, si può celebrare anche su un altare consacrato di altro rito, non però sull'*antimensium* dei Greci (1). L'*antimensium* è uno speciale panno di lino o canapa, con le reliquie dei Santi chiuse entro un sacchetto cucito all'estremità destra del panno, benedetto dal Vescovo; lo si può usare nei paesi di missione ove ci fosse speciale indulto (2).

3. Non è lecito celebrare sugli altari papali (3).

4. Non è lecito celebrare all'altare del coro mentre si recitano le Ore canoniche (4) o l'Ufficio dei defunti, anche ove non ci fosse obbligo di coro (5), a meno che coloro che salmeggiano non vedano l'altare (6).

5. Non è mai lecito, neppure in caso di urgente necessità, celebrare senza altare o pietra sacra o (ove ci fosse l'indulto) *antimensium* (7). Invece, in certi casi e sotto certe condizioni, si può celebrare negli oratori privati e anche fuori dei luoghi di culto.

235 - Oratori privati. 1. In quelli dei CIMITERI, l'Ordinario del luogo può permettere la celebrazione di più Messe al giorno, anche per tutti i giorni dell'anno. Prima però di concedere il permesso deve assicurarsi, anche per mezzo di altro ecclesiastico, che l'oratorio sia decente e in ordine (8).

2. Negli ALTRI oratori:

a) L'Ordinario del luogo può permettere la celebrazione di una sola Messa in qualche caso straordinario e per una causa giusta e ragionevole, sempre però dopo essersi assicurato che tutto è in ordine (9);

b) La S. Sede può permettere la celebrazione di una Messa letta quotidiana, esclusi però i giorni più solenni. Prima però di dare esecuzione al rescritto,

(1) c. 823, § 2. — (2) RR, ed. 1952, IX, IX, 21. — (3) c. 823, § 3. — (4) D. 3814, 1, 1°. — (5) D. 3474. — (6) D. 3972, 3. — (7) CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 779. — (8) c. 1194. — (9) c. 1194.

l'Ordinario del luogo deve visitare, come sopra, l'oratorio (1).

Attualmente, per giorni *solemniores* s'intendono i seguenti: Epifania, S. Giuseppe, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Ss. Pietro e Paolo, Assunzione, Ognissanti, I. Concezione, Natale; di questi, Pasqua, Assunzione e Natale sono *solemnissimi* (2). L'Ordinario tuttavia, per una causa ragionevole, diversa da quella per cui fu concesso l'indulto, può concedere con cautela che si celebri la Messa anche nei giorni suddetti; sia però molto cauto per i giorni dell'Assunta e di Natale; mai conceda per il giorno di Pasqua (3).

3. Se la solennità esterna di una delle suddette feste è trasferita ad altro giorno, la proibizione è pure trasferita al giorno della solennità esterna (4).

4. Nel giorno della Commemorazione di tutti i defunti e (supposto il permesso dell'Ordinario) nel giorno di Natale il sacerdote può celebrare le tre Messe rituali (5).

5. Il sacerdote che vi celebra è presentato dall'indultario e approvato sia dal proprio Ordinario sia dall'Ordinario della diocesi (6).

6. Non può essere approvato come oratorio privato un locale destinato a usi profani in cui l'altare è chiuso entro un armadio che si apre al momento della Messa (7).

236 - Fuori dei luoghi di culto. 1. La S. Sede può concedere a un sacerdote infermo di celebrare a CASA sua in un locale decente, che non sia però la camera da letto; questo locale può essere anche adibito a uso profano e l'altare può essere collocato entro un armadio che si apre al momento della Messa (8).

2. La S. Sede può anche concedere a un sacerdote

(1) c. 1195, § 1. — (2) SCS, *Instr.* 1-10-1949, I, 12 (AAS, 41, 493, ss.). L'Istruzione nella I e II parte contiene le norme che gli Ordinari devono tenere presenti nel chiedere gli indulti dell'oratorio privato e dell'altare portatile. — (3) c. 1195, § 2. SCS, *l. c.* — (4) D. 3890, 1, 1°. — (5) Ben. XIV, Cost. *Magno cum*, 2-11-1751 (FCIC, II, p. 326). — (6) SCS, *l. c.*, I, 14. — (7) SCS, *l. c.*, I, 15. — (8) SCS, *l. c.*, II, 9, *a*.

il privilegio dell'ALTARE PORTATILE, per cui l'indultario può celebrare in qualsiasi luogo decente, non però in mare (1) nè in una camera da letto (2).

Si noti: *a*) questo privilegio si concede solo in caso di vera necessità o di evidente utilità e ai sacerdoti (3); *b*) godono *ipso iure* di tale privilegio: i Cardinali (4), i Vescovi anche titolari (5), gli Abati e Prelati *nullius* (6); tutti costoro possono anche autorizzare che altri usino di questo privilegio alla loro presenza (7); *c*) se si celebra all'aperto e ci fosse vento, l'altare deve essere riparato ai tre lati (8).

3. La S. Sede può anche concedere il privilegio, distinto dal precedente, di celebrare sul MARE (9).

Di solito lo concede a queste condizioni: *a*) che il mare sia tranquillo, in modo che sia escluso il pericolo che si rovesci il calice; *b*) che assista, se c'è, un sacerdote in cotta; *c*) che il locale sia decente (10). — Godono di questo privilegio i Prelati di cui sopra (*n.* 2, *b*) (11) e i cappellani delle navi, che celebrano per comodità dei naviganti (12). Non occorre questo privilegio per le navi che hanno cappella fissa legittimamente eretta (**245**, 1), salve sempre le clausole di cui sopra (*a*, *b*, *c*) (13).

4. L'Ordinario del luogo o (entro i limiti della casa religiosa) il Superiore maggiore può concedere la celebrazione della Messa fuori dei luoghi di culto, non però sul mare o in camera da letto, in qualche caso straordinario e per una giusta causa (14).

Si noti: *a*) la causa « dev'essere unicamente ispirata alle altissime ragioni del culto divino e al bene spirituale dei fedeli...

(1) c. 822, §§ 2, 3. — (2) SCS, *l. c.*, II, 7, 9, *b*. — (3) SCS, *l. c.*, II, 9, *c*, 4. — (4) c. 239, § 1, 7°. — (5) c. 349, § 1, 1°. — (6) c. 215, § 2; cfr. c. 349, § 1, 1°. — (7) c. 239, § 1, 7°. — (8) SCS, 26-3-1929, II (AAS, 21, 636). — (9) D. 4069, 1-4. — (10) D. 4221. — (11) c. 239, § 1, 8°. — (12) S. C. Concist., 19-3-1954, 8, 3° (AAS, 36, 415 ss.). — (13) Cfr. Cost. *Exsul Familia*, 1-8-1952, II, 27-29 (AAS, 44, 649 ss.). — (14) c. 822, § 4.

non si avrebbe causa giusta, se la celebrazione della Messa fosse richiesta in occasione di commemorazioni profane o per dare risalto a feste di carattere politico » (1); *b*) si può permettere la celebrazione di una sola Messa (2); per la cappella ardente però, cfr. **194**; *c*) se la celebrazione fosse all'aperto, e ci fosse vento, l'altare dev'essere chiuso ai tre lati (3).

L'Ordinario del luogo può concedere tale permesso ai missionari degli emigrati ogni qual volta lo richieda il bene dei fedeli da essi assistiti (4).

237 - Ove si soddisfi al precetto festivo. 1. Si soddisfa al precetto della Messa festiva, celebrata in qualsiasi cattolico rito: *a*) all'aperto; *b*) entro le chiese e oratori pubblici e semipubblici; *c*) entro le cappelle dei cimiteri (5); *d*) altrove, nel caso di cui al n. **236**, 4 (6); *e*) ovunque, se la Messa è celebrata da chi ha di diritto il privilegio dell'altare portatile (**236**, 2, *b*) (7).

2. Non soddisfa, esclusi gli indultari, chi assiste alla Messa celebrata: *a*) entro gli oratori privati (8); *b*) fuori dei luoghi di culto, da chi ha l'indulto di celebrare in casa o dell'altare portatile (eccetto i casi di cui sopra, n. 1, *a*, *e*).

ARTICOLO III.

Materia della celebrazione.

238 - Pane. 1. Per la VALIDITÀ, dev'essere: *a*) di frumento, almeno nella maggior parte (9), *b*) incorrotto (10), *c*) impastato con acqua naturale (11), *d*) cotto al fuoco (12).

(1) SCS, 26-7-1924 (AAS, 16, 370). — (2) SCS, 3-3-1926, *adnot.* 3 (AAS, 18, 338). — (3) SCS, 26-3-1929, II (AAS, 21, 636). — (4) S. C. Concist., 10-12-1954, 3, 1°, 2° (AAS, 47, 91). — (5) c. 1249. — (6) PCC, 26-3-1952, 4 (AAS, 44, 496). — (7) D. 3906. SCS, 1-10-1949, II, 2 (AAS, 41, 493 ss.). — (8) c. 1249. — (9) c. 815, § 1. *Def.*, III, 3. — (10) *Def.*, III, 1. — (11) *Def.*, III, 2. — (12) CORONATA, *De Sacramentis*, I, 211, I, 1° *e*.

2. Per la LICEITÀ, dev'essere: *a*) azimo, ovunque si celebri (1), *b*) senza alcun inizio di corruzione (2), *c*) puro, cioè senza miscele (3), *d*) recente (**240**) (4); *e*) sotto forma di ostia rotonda, intera, pulita e più grande di quella dei fedeli; ma, in caso di necessità, si può, cercando di allontanare lo scandalo, usarne una piccola o di altra forma (5). Non è obbligatoria l'impressione dell'immagine del Crocifisso; si stia alla consuetudine (6).

Le prime tre prescrizioni obbligano per sè *sub gravi* e solo una causa grave può scusarne l'inosservanza (7). Le altre due per sè *non* obbligano *sub gravi*, salvo il pericolo di corruzione o lo scandalo o l'indecenza (8).

239 - Vino. 1. Per la VALIDITÀ, dev'essere: *a*) di uva (9), almeno nella maggior parte; *b*) di uva matura (10); *c*) potabile, cioè non congelato o mescolato a sostanza solubile (11); *d*) incorrotto: non quindi aceto (12).

2. Per la LICEITÀ, dev'essere: *a*) perfettamente fermentato (13); *b*) senz'alcun inizio di corruzione (14); *c*) puro (15); *d*) mescolato con una o alcune gocce d'acqua naturale all'Offertorio della Messa (16).

Queste condizioni obbligano *sub gravi;* però le prime tre ammettono parvità di materia e cause scusanti. Tuttavia non sono da approvare coloro che, se sfuggono loro varie gocce di acqua, aggiungono tosto altro vino; si ricordi che anche gli Autori più stretti ammettono valida e lecita la mescolanza di 1/5 di acqua e alcuni anche di più (17). — Il vino può essere bianco

(1) c. 816. *Def.*, III, 3. — (2) *Def.*, III, 3. — (3) PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 286. — (4) c. 815, § 1. — (5) ANTOÑANA, *o. c.*, 370. — (6) D. 2714. — (7) PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 282; 283; 286, III, V. — (8) PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V. 286, IV, VI; 285. — (9) c. 815, § 2. *Def.*, IV, 1. — (10) *Def.*, IV, 1. — (11) PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 278. — (12) *Def.*, IV, 1. — (13) *Def.*, IV, 2. — (14) *ib.* — (15) PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 288. — (16) c. 814. *Def.*, IV, 2. — (17) PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 291.

o rosso, quantunque il bianco sia preferito per ragioni di pulizia. — Il vino occorre anche per l'abluzione del calice e delle dita; l'acqua per il *Lavabo* e l'abluzione delle dita.

240 – Acquisto, conservazione, rinnovazione. 1. Ostie e vino devono essere o fabbricate presso di sè o acquistate presso persone esperte e superiori a ogni sospetto, possibilmente fissate dall'Ordinario (1).

2. Le ostie siano conservate in luogo nè troppo umido (per evitarne la decomposizione) nè troppo secco (per evitarne la friabilità). Il vino sia conservato in recipienti ben chiusi, in locale nè troppo caldo nè troppo freddo. Il vino di uso quotidiano non dev'essere lasciato troppo a lungo nelle bottiglie o ampolline e dev'essere tenuto in luogo sicuro, per evitare che sia bevuto in parte e poi allungato con acqua, pericolo non difficile, specialmente ove ci sono ragazzi (2).

Le ostie siano rinnovate una volta la settimana (3); tuttavia quest'obbligo non è grave. Sarebbe grave differirne la rinnovazione con pericolo di corruzione o, anche senza questo pericolo, consacrare ostie fabbricate già da due o tre mesi; perchè, secondo la mente della Chiesa, tale rinnovazione non si può più considerare frequente (4). Il termine di tempo oltre cui le ostie cominciano a corrompersi dipende da vari fattori (stagione, umidità...). Le ostie più sono vecchie, più sono friabili.

(1) SCS, 26-3-1929, I e 2 (AAS, 21, 631, ss.). — (2) SCS, *l. c.*, II. — (3) CE, I, VI, 2. — (4) SCS, 7-12-1918 (AAS, 21, 651, ss.). PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 285. ANTOÑANA, *o. c.*, 371.

PARTE IV

APPARATO LITURGICO

CAPITOLO I.

LUOGHI DI CULTO

241 - Nozioni generali. 1. Luogo di culto non ha lo stesso significato che luogo sacro: *a*) LUOGO SACRO è un luogo destinato al culto divino o alla sepoltura dei fedeli con la consacrazione o la solenne benedizione (1); *b*) LUOGO DI CULTO è un luogo destinato solo al culto divino anche senza la consacrazione o la solenne benedizione (2). Quindi non ogni luogo sacro è luogo di culto nè viceversa.

2. Quanto alle persone che ne possono usare, il luogo di culto può essere una chiesa o un oratorio; questo a sua volta può essere pubblico, semipubblico, privato.

A) La **chiesa** è destinata per tutti i fedeli (3).

Secondo la sua natura o dignità, ha varie denominazioni.

1) PATRIARCALE, PRIMAZIALE, METROPOLITANA, CATTEDRALE, QUASI-CATTEDRALE è la chiesa ove ha sede rispettivamente il Patriarca, il Primate, il Metropolita, il Vescovo residenziale e il Prelato o Abate *nullius*, il Vicario e Prefetto apostolico.

2) COLLEGIATA è la chiesa (che non sia di quelle di cui sopra, 1)

(1) c. 1154. — (2) Cfr. c. 1188, § 1. — (3) c. 1161.

ove ha sede un capitolo di canonici. 3) PARROCCHIALE o QUASI-PARROCCHIALE è quella ove ha sede una parrocchia o quasi-parrocchia (1). 4) ABBAZIALE, CONVENTUALE, RELIGIOSA è la chiesa di un'abbazia, di un convento, di una casa religiosa. 5) BASILICA è una chiesa decorata di questo titolo e di particolari privilegi, per la sua antichità o importanza. Ci sono 7 basiliche *maggiori*: S. Giovanni in Laterano, S. Pietro, S. Paolo fuori le mura, S. Maria Maggiore, S. Lorenzo fuori le mura, a Roma, S. Maria degli Angeli e S. Francesco, ad Assisi. Tutte le altre sono *minori*. Questo titolo può essere conferito dalla S. Sede o da immemorabile consuetudine (2). 6) SANTUARIO è una chiesa cui affluiscono molti pellegrinaggi.

B) L'**oratorio pubblico** è principalmente destinato a un ceto di persone; però tutti i fedeli hanno il diritto, legittimamente provato, di entrarvi almeno per le sacre funzioni (3).

Prove certe della pubblicità dell'oratorio sono un documento o la legittima prescrizione per cui il popolo accede abitualmente alle sacre funzioni; non è necessario che la porta d'entrata sia sulla pubblica strada. Gli oratori pubblici sono perfettamente equiparati alle chiese (4). Come oratorio pubblico è considerata la cappella fissa della nave (5).

C) L'**oratorio semipubblico** è destinato a una comunità o ceto di fedeli; gli altri non vi possono accedere liberamente (6).

Tali sono quelli eretti nelle case religiose, seminari, collegi, ospedali, ecc. Un istituto può avere anche più oratori. Anche la cappella eretta nelle case di villeggiatura, sia di proprietà della comunità, sia affittate, in cui vi soggiorni l'intera comunità o anche solo alcuni membri, si considera oratorio semipubblico (7). Il principale è quello ove la comunità (o la comunità più importante) compie le sue ordinarie pratiche di pietà;

(1) Quasi-parrocchia è la parte del vicariato o della prefettura apostolica che nelle diocesi corrisponde alla parrocchia (c. 216, § 3). — (2) c. 1180. — (3) c. 1188, § 2, 1°. — (4) c. 1191, § 1. — (5) D. 4069, 5. — (6) c. 1188, § 2, 2°. — (7) Cfr. CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 766.

gli altri sono secondari. Gli oratori privati dei Cardinali e dei Vescovi sia residenziali che titolari (1), come pure dei Vicari e Prefetti apostolici (2), degli Abati e Prelati *nullius* (3) e degli Amministratori apostolici permanenti (4), hanno i diritti e i privilegi degli oratori semipubblici, anche durante la vacanza del titolare (5).

D) L'**oratorio privato** o domestico è quello eretto entro una casa privata, a uso di una famiglia o persona privata (6).

Le cappelle dei cimiteri appartenenti a persone o famiglie private sono oratori privati (7); quelle invece che appartenessero a qualche comunità o ceto di persone sarebbero semipubblici (8).

242 - Parti. *A*) Parti **essenziali** sono:

1. L'ALTARE, del quale si tratterà ampiamente al capitolo II.

2. Il PRESBITERIO, che è lo spazio davanti all'altare, entro cui i ministri compiono le sacre funzioni.

Deve quindi essere sufficientemente ampio; conviene che sia più elevato del rimanente della chiesa. Deve essere separato dal luogo dei fedeli per mezzo di balaustrate e cancelli, ma in modo che non sia impedita la vista dell'altare. Le balaustrate sono obbligatorie all'altare ove si conserva il SS. Sacramento, per la distribuzione della S. Comunione. Se per accedervi dalla sacrestia ci fossero due porte, per andare dalla sacrestia al presbiterio il celebrante con il clero va dalla parte del Vangelo; per tornare dal presbiterio alla sacrestia dalla parte dell'Epistola (9).

3. Il CORO, situato regolarmente dietro l'altare, quasi continuazione del presbiterio, ove prendono posto

(1) c. 1189. — (2) c. 294, § 1. — (3) c. 323 :§ 1. — (4) c. 315, § 1. — (5) DD. 1196; 3021. — (6) c. 1188, § 2, 3°. — (7) c. 1190. — (8) Cfr. D. 4007. — (9) D. 3029, 12.

coloro che sono tenuti alla pubblica recita del divino Ufficio.

Vi può prendere posto anche il clero che non sta in presbiterio. Il coro sarebbe il posto più indicato e conforme allo spirito liturgico per l'organista e i cantori (**338,** *A*, 7). Ove mancasse, funge da coro il presbiterio.

4. La NAVATA, ove prendono posto i fedeli. Ci può anche essere più di una navata.

NB. 1) La parte della chiesa ove si trovano l'altare, il presbiterio e il coro si chiama ABSIDE. Entro di essa non possono prendere posto i laici, di qualsiasi dignità siano (1), neppure di confraternite (2), eccetto nei casi espressamente contemplati. Neppure possono starvi gli ecclesiastici senza la cotta o l'abito corale (3). Fuori delle funzioni conviene entrarvi solo per necessità e col massimo rispetto. — 2) Le autorità possono avere in chiesa un posto distinto (4), ma sempre fuori dell'abside e da un lato della chiesa (5). Deve inoltre essere amovibile (6), senza predella e gradini (7) e senza baldacchino (8). Gli altri fedeli non possono avere un posto distinto senza il permesso dell'ordinario del luogo, il quale dovrà salvaguardare la comodità degli altri fedeli e potrà per una causa grave revocare la concessione, da qualunque tempo essa sia stata data (9).

B) Parti **accessorie** sono:

1. La SACRESTIA, di cui si tratterà al n. seguente.
2. Il BATTISTERO, di cui al **n. 519.**
3. Il SACRARIO, che consiste essenzialmente in una vaschetta munita di un tubo che scende sotto terra e finisce a fondo perduto. È destinato a versarvi l'acqua che servì per la prima abluzione dei lini sacri (**328,** *B*, 1),

(1) c. 1455, 3°. CE, I, XIII, 13. — (2) D. 2536. — (3) D. 175. — (4) c. 1263, 1. — (5) DD. 1738; 2303. — (6) DD. 358; 766; 1187; 1410; 1426; 2133, 1; 2303. — (7) IC, 25. DD. 658; 1142; 1187; 1426. — (8) c. 1455, 3°. DD. 1792; 1831. — (9) c. 1263, §§ 2, 3.

l'acqua del vasetto delle abluzioni (1) ed eventualmente gli avanzi di altre cose particolarmente sacre, come l'acqua benedetta, le sacre ceneri e simili. Non vi si deve versare altro.

Può trovarsi accanto al lavandino della sacrestia, ma i tubi di scarico devono essere ben distinti. Ove mancasse il sacrario, i suddetti avanzi si gettano sul fuoco (2); siccome oggi è difficile averlo a disposizione e in quantità sufficiente, maggiore è la necessità del sacrario. Oltre al sacrario generale, il battistero ne ha uno proprio (**519**, 3).

4. Il CAMPANILE, possibilmente contiguo alla chiesa e di facile accesso; ma l'accesso al medesimo non deve recare disturbo alla chiesa. Sia chiuso a chiave, in modo che non abbia a diventare nascondiglio di ladri o pericoloso ritrovo di ragazzi.

5. L'ATRIO o VESTIBOLO o PRONAO è lo spazio che divide l'interno della chiesa dalla pubblica strada. Comprende: *a*) una gradinata che eleva il piano della chiesa da quello della strada; *b*) l'atrio vero e proprio, dalla sommità della gradinata alla porta; *c*) la bussola.

L'atrio così concepito può essere utile: *a*) per collocarvi l'orario delle funzioni, le pubblicazioni matrimoniali, avvisi e affissi; *b*) per le cerimonie prima del Battesimo; *c*) per la benedizione del fuoco alla Veglia pasquale; *d*) per erigervi in qualche particolare circostanza un altare portatile; *e*) e soprattutto per la preparazione spirituale dei fedeli che non passano così improvvisamente dalla confusione della via al raccoglimento del tempio (3). — La bussola dev'essere fatta in modo che dalla pubblica strada non si veda l'interno della chiesa (4); quindi dev'essere stabile (e non soltanto invernale!) e tenere abitualmente aperte le porte laterali; quella centrale si aprirà solo in casi eccezionali.

(1) RR, IV (V), IV, 22. c. 1306, § 2. — (2) RR, IV (V), IV, 22. c. 1306, § 2. — (3) Cfr. BARTOLI, *o. c.*, I. — (4) D. 2621, 8.

243 - Sacrestia. 1. È il luogo ove i ministri sacri assumono i paramenti e ove si conserva la sacra suppellettile.

2. Può avere la forma di cappella con piccola abside e altare; ma anche se ha la forma di una stanza, deve sempre avere la croce o l'immagine, cui i ministri devono fare la riverenza prima e dopo le funzioni.

Essendo il luogo in più diretta comunicazione con la chiesa e il ritrovo dei sacri ministri immediatamente prima e dopo le funzioni, essa deve avere e sempre mantenere un tono di sacro; vi deve sempre regnare l'ordine e la proprietà; tutti vi devono stare con rispetto.

3. Per le chiese maggiori conviene che abbia v a r i a m b i e n t i :

a) la sacrestia propriamente detta, riservata alla preparazione delle funzioni; *b*) l'ufficio di sacrestia per il servizio del pubblico (Messe, offerte, informazioni, ecc.), con relativo salottino d'aspetto; *c*) deposito della suppellettile meno usata e di quella preziosa; *d*) sala per il piccolo clero; *e*) stanza per i predicatori e personalità; *f*) vani per confessionali speciali (sordi, ecc.); *g*) luoghi di pulizia e decenza.

4. Per il conveniente a r r e d a m e n t o della sacrestia occorrono:

a) Il banco per disporre i paramenti, ampio e comodo, con appositi cassetti per racchiudervi gli amitti e i purificatoi dei Sacerdoti e parte della suppellettile. *b*) Armadi, tavoli, altri reparti per depositarvi altra suppellettile, disporvi vari oggetti, riporvi attrezzi e materiale di pulizia, ecc. *c*) Scatole grandi per conservare le ostie, col relativo setaccio; scatola rotonda per le ostie della Messa, bottiglie e altri piccoli recipienti per il vino. *d*) Il calendario liturgico (*Ordo*), una o due tabelle col nome del Vescovo diocesano e l'indicazione delle collette imperate; se la chiesa gode di qualche privilegio liturgico, conviene esporne copia su qualche tabella. *e*) Un numero suffi-

ciente di berrette di varia grandezza per i sacerdoti forestieri o altri che ne fossero sprovvisti. *f*) Le tabelle con i relativi inginocchiatoi, per la preparazione e il ringraziamento alla S. Messa; siano in numero sufficiente, debitamente illuminate, situate in punti raccolti e di recente edizione. *g*) Il lavandino, possibilmente con acqua corrente: accanto a esso asciugatoi e anche sapone, quantunque il sacerdote debba venire in sacrestia con le mani pulite e monde, perchè l'abluzione richiesta dalle rubriche è puramente simbolica e si può ridurre alle estremità delle dita. Questa abluzione si deve fare solo prima della funzione e non dopo (1). Assai opportuni sono gli ampi asciugatoi sospesi e avvolti a un cilindro girevole. Il lavandino potrebbe servire anche per lavaggi profani; quindi conviene che accanto a esso ci siano asciugamani distinti per sacerdoti e laici. *h*) Attaccapanni. *i*) Scope e pattumiere, spolverini e spazzole, stracci e fregoni, scale e sgabelli e quant'altro di simile potesse occorrere. *l*) Un orologio visibile, per assicurare l'esatta puntualità dell'orario.

244 - Sacrista. 1. Egli, sotto la direzione e responsabilità del parroco o rettore, deve pensare alla debita manutenzione della chiesa, che è indispensabile condizione per il decoro delle sacre funzioni.

2. Allo scopo deve provvedere: *a*) alla pulizia della chiesa e della suppellettile (**328**); *b*) a tener tutto in perfetto ordine; *c*) alla buona conservazione di ogni cosa, pensando in caso alle necessarie e convenienti sostituzioni e riparazioni; *d*) a preparare per tempo tutto l'occorrente per le singole funzioni.

3. L'ornato della chiesa deve variare secondo le feste; quindi il sacrista deve conoscere bene la gradazione delle varie solennità liturgiche. Nell'ornato si richiede buon gusto ed elegante sobrietà; quindi è da evitarsi con ogni cura quanto sa di teatrale e di eccessivamente carico. È piuttosto da preferire una semplice povertà, che una sguaiata appariscenza.

4. « Diciamo apertamente che oggi l'ufficio del sacrestano è generalmente scaduto troppo in basso. Quando a tale ufficio non sono chiamate persone di scarto o mezze persone, vi sono per lo più chiamate persone che non hanno nè la competenza, nè l'attitudine, nè il garbo richiesto. Tralasciando il contatto

(1) D. 4056, 2.

che il sacrista deve necessariamente avere con tutte le persone che frequentano la chiesa e ricorrono alla sacrestia, tralasciando ogni altra considerazione, non ci pare questo il modo migliore di educare i fedeli al senso di pietà e alla comprensione della dignità del luogo sacro e delle sacre funzioni » (1).

245 - Costruzione. 1. AUTORIZZAZIONE. *a*) Per costruire una chiesa o pubblico oratorio, occorre il permesso scritto dell'Ordinario del luogo, per cui cfr. c. 1162 e canonisti. Non può dare questo permesso se prevede che la chiesa sarà convertita a uso profano (2). *b*) Per erigere un oratorio semipubblico, occorre il permesso dell'Ordinario, il quale giudicherà anche dell'opportunità di erigere più di un oratorio (3).

Per erigere l'oratorio sulla nave, occorre il permesso dell'Ordinario del luogo ove si trova il porto abituale della nave (4).

Per gli oratori privati, cfr. **235.**

2. L'Ordinario del luogo deve curare che nella costruzione di una chiesa si osservino le leggi della TRADIZIONE CRISTIANA e dell'ARTE SACRA (5). L'Ordinario prima di dichiarare eretto un oratorio semipubblico, deve visitarlo o farlo visitare, in modo da assicurarsi che tutto sia in regola e decoroso (6). L'oratorio semipubblico, anche se non ha tutte le esigenze artistiche di una chiesa o oratorio pubblico, non deve tuttavia ridursi a una semplice e disadorna stanza.

3. La chiesa non deve avere porte o finestre che diano nelle case dei laici, nè deve avere sotto o sopra locali adibiti a usi *puramente* PROFANI (7), perchè anche i

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, pp. 119-120. — (2) c. 1165, § 2. — (3) c. 1192, §§ 1, 4. — (4) Cost. *Exsul Familia*, 1-8-1952, II, 30 (AAS, 44, 649, ss.). — (5) c. 1164, § 1. Cfr. BARTOLI, *o. c.*; SCHUSTER, *o. c.*, I, XIII. — (6) c. 1192, § 2. — (7) c. 1164, § 2.

muri sottostanti e soprastanti sono consacrati o benedetti (1).

Sono adibiti a uso puramente profano i dormitori (2), anche a uso di chierici o religiosi, i depositi di commestibili (3), la pubblica strada (4), i teatri (5), i refettori. La proibizione non cessa se il locale occupa solo una parte della volta o del sotterraneo (6) o se l'entrata al locale fosse del tutto esterna alla chiesa (7) o se sopra l'altare si pone un baldacchino (8).

La proibizione non si estende ai locali sotto o sopra la sacrestia (9). La proibizione cessa se tra la volta della chiesa e la volta del locale proibito ci fosse uno spazio vuoto (10) o un ambiente permesso (11). Non sarebbero adibiti a usi puramente profani i corridoi (12), le biblioteche, le scuole, le sale da studio e per adunanze, i sepolcreti, i depositi di oggetti sacri e religiosi.

La proibizione si applica rigorosamente alle chiese e oratori pubblici; ma la convenienza esige che si estenda anche agli oratori semipubblici (13).

Diversamente, occorre chiedere la dispensa dalla S. Sede, che esigerà le debite cautele, come il baldacchino sopra l'altare del SS. Sacramento (14).

4. Possibilmente sia costruita in modo che l'altare maggiore e l'abside siano verso e s t e la parte del Vangelo verso n o r d (15).

5. Si procuri nella costruzione della chiesa: *a*) che sia ben a e r a t a ; *b*) che goda di buona a c u s t i c a ; *c*) che abbia l u c e naturale e artificiale sufficiente per la visibilità della chiesa e la lettura dei libri da parte dei fedeli e specialmente dei ministri; per questo si badi: 1) che le finestre siano sufficientemente ampie e specialmente laterali (che evitano le ombre) e non abbiano troppi vetri colorati; 2) che non si aprano finestre nella parete dietro l'altare, perchè la luce che batte sulla faccia del sacerdote e dei fedeli disturba il raccogli-

(1) D. 3546, 1. — (2) DD. 756; 4213, 3. — (3) D. 3157, 5. — (4) D. 3294. — (5) D. 3546, 1. — (6) D. 756. — (7) D. 3157, 5. — (8) D. 4213, 3. — (9) D. 3978, 2. — (10) D. 2812. — (11) D. 3460, 1. — (12) D. 3460, 1. — (13) Cfr. COELHO, *o. c.*, II, 161; CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 767. — (14) D. 3525, 2. — (15) CE, II, VIII, 44.

mento (1); 3) che le lampade e i riflettori non proiettino ombre sui libri e non presentino nulla di teatrale (2); sulla luce di ornamento, cfr. **319.**

246 - Santificazione. *A*) **Nozioni generali.** 1. Si inizia con la BENEDIZIONE DELLA PRIMA PIETRA, obbligatoria per le chiese e oratori pubblici.

2. Costruito, l'edificio può ricevere la CONSACRAZIONE, la BENEDIZIONE SOLENNE, la BENEDIZIONE SEMPLICE. *a*) Le chiese e oratori pubblici devono essere consacrati o solennemente benedetti; diversamente non vi si possono celebrare i divini uffici (3). La consacrazione è obbligatoria per le chiese cattedrali; è raccomandabile per le collegiate, le conventuali e le parrocchiali (4). *b*) Gli oratori semipubblici possono essere o consacrati o solennemente benedetti o semplicemente benedetti o neppure benedetti (5). *c*) Gli oratori privati possono essere solo benedetti semplicemente (6).

3. Il rito della benedizione della prima pietra e quello della benedizione solenne si trovano nel Pontificale e nel Rituale (7). Come benedizione semplice può servire sia quella comune: *Benedictio loci vel domus* (8), sia quella speciale (9).

B) **Ministro.** 1. Possono CONSACRARE validamente una chiesa: *a*) i Vescovi (10); *b*) gli Abati e Prelati *nullius*, che non sono Vescovi, ma solo entro i limiti del loro ufficio e territorio (11); *c*) chi ne avesse speciale facoltà, entro i limiti della concessione (12).

(1) Cfr. BARTOLI, *o. c.*, p. 102. — (2) D. 3859. — (3) c. 1165, § 1. — (4) c. 1165, § 3. — (5) c. 1196, § 1. — (6) *ib.* — (7) VIII, XXVI (IX, IX, 16). VIII, XXVII (IX, IX, 17). — (8) RR, VIII, VI-VII (IX, VI, 3-4). — (9) RR, App., *Ben. non res.*, 16 (IX, VI, 2). — (10) c. 1147, § 1. — (11) c. 323, § 2. — (12) c. 1147, § 1.

2. Per la CONSACRAZIONE l e c i t a : *a*) i Cardinali nel loro titolo e diaconia ne hanno diritto esclusivo (1); *b*) altrove è riservata all'Ordinario del luogo (escluso il Vicario generale) il quale, se non fosse Vescovo o lo volesse, può delegare chi ne ha il potere (2); se la chiesa è di una religione clericale esente, occorre il permesso dell'Ordinario religioso (3).

3. La BENEDIZIONE DELLA PRIMA PIETRA e la BENEDIZIONE SOLENNE della chiesa è riservata all'Ordinario, che può delegare qualsiasi sacerdote (4); la benedizione semplice invece non è riservata.

C) **Prove.** 1. Dell'avvenuta consacrazione o benedizione solenne si deve conservare documento sia nell'archivio della chiesa che in quello dell'Ordinario (5).

2. Se manca il documento, la consacrazione o benedizione si può provare con qualche segno (per es., le 12 croci) o testimonio (6).

3. Si ripetono solo se c'è dubbio positivo (7).

D) **Condizioni.** 1. Perchè si possa benedire o consacrare una chiesa o oratorio, occorre la morale certezza che non venga convertita a uso profano (8).

2. Non si possono consacrare chiese e oratori di legno o metallo (9), neppure se sono cattedrali (10). Quelle di cemento armato, devono avere di pietra almeno i luoghi ove sono dipinte o scolpite le dodici croci e gli stipiti della porta principale (11).

3. Insieme con la chiesa o oratorio è assolutamente necessario consacrare anche un altare fisso: esso dev'essere l'altare maggiore, eccetto che sia già consacrato come altare fisso (12) o non ne abbia i requisiti (13). Se non si consacrasse alcun altare o l'altare fosse consacrato invalidamente, la consacrazione è valida (14). In questo caso, come pure se l'unico altare

(1) c. 1155, § 1. — (2) c. 1155. — (3) c. 1157. — (4) cc. 1156; 1163. — (5) c. 1158. — (6) c. 1159, § 1. — (7) c. 1159, § 2. — (8) c. 1165, § 2. — (9) c. 1165, § 4. — (10) D. 4094. — (11) D. 4240. — (12) cc. 1165, § 5; 1197, § 2. — (13) D. 4073, 2. — (14) DD. 3142, 1; 2862, 1; 3286; 3907, 1.

fisso perdesse la consacrazione, bisogna quanto prima consacrare o riconsacrare un altare fisso (1). Quindi se si intende consacrare una chiesa, bisogna fare in modo che resti almeno un altare da consacrare come fisso; diversamente bisogna ricorrere alla S. Sede. Si possono insieme con la chiesa consacrare più altari, anche da Vescovi diversi, purchè uno sia consacrato da chi consacra la chiesa (2); in caso, basta che al termine del rito si celebri la Messa solo all'altare principale (3).

E) **Tempo.** La benedizione solenne e la consacrazione della chiesa sono vietate alla vigilia e festa di Natale, nelle feste dell'Epifania, di Pasqua, dell'Ascensione, di Pentecoste e del Corpus Domini, come pure durante la Settimana santa e al 2 novembre. Sarebbe desiderabile che si compissero in domenica o in un giorno di precetto, ma ciò il più delle volte è di ostacolo per l'adempimento del precetto della Messa festiva. Regolarmente si compiano al mattino, eccetto che il bene di una notevole parte dei fedeli suggerisca di compierle alla sera. — La benedizione della prima pietra si può compiere in qualunque giorno e in qualunque ora (4).

F) **Digiuno.** Nel giorno precedente la consacrazione, conviene che consacrante, clero e fedeli osservino il digiuno (5).

G) **Rito della consacrazione.** 1. L'essenza di questo rito sta nell'unzione delle dodici croci; se questa per qualsiasi causa non si potè compiere, la chiesa non è consacrata (6).

2. La prima parte del rito non si può anticipare alla sera precedente (7). Se non si potesse in alcun modo compiere fuori chiesa, si deve ricorrere alla S. Sede; se non ci fosse tempo di ricorrere, le cerimonie si compiono il meglio possibile o in sacrestia o nell'atrio o in altro locale adiacente (8), ma il popolo anche in questo caso deve entrare in chiesa a suo tempo (9).

3. Se la chiesa all'esterno non si può circuire completamente, lo si fa per quello che è possibile (10).

(1) DD. 2862, 1; 3240; 3326; 3385, 3; 3651, 3; 3978, 6. — (2) D. 3142, 2. — (3) D. 3687, 4. — (4) PR, II, *Ordo ad eccl. ded. et cons.*, 2; *Ordo ad alt. cons.*, 2; *Ordo ad alt. portatile cons.*, 2. — (5) PR, II, *Ordo ad eccl. ded. et cons.*, 4. — (6) D. 139. — (7) D. 21-8-1951, 2 (EL, 1952, 111). — (8) D. 3687, 1-2. — (9) D. 3687, 3. — (10) DD. 1321, 1; 3852.

4. Le dodici croci si dispongono 6 sulla parete destra e 6 sulla sinistra, di cui 2 vicine all'altare maggiore e 2 vicine alla porta principale. Sotto ogni croce si ponga un piccolo candelabro con una candela da accendersi dopo l'unzione della croce. Conviene che i candelabri si rimettano e le candele si accendano ogni anno nella festa dell'anniversario (1).

5. Quanto all'Ufficio e alla Messa di quel giorno, cfr. **93, 155,** 2-5.

247 - Sacri riti. 1. Nelle CHIESE e ORATORI PUBBLICI consacrati o solennemente benedetti si possono compiere tutte le funzioni, salvi i diritti parrocchiali, le leggi di fondazione, i legittimi privilegi e le consuetudini. Le funzioni parrocchiali sono enumerate dal c. 462. L'Ordinario del luogo può stabilire le ore dei sacri riti, eccetto per le chiese dei religiosi esenti (2); questi però devono avere riguardo a non ostacolare la chiesa parrocchiale per la spiegazione del Vangelo e l'istruzione catechistica (3). Gli eventuali conflitti tra parroco e rettori di altre chiese vengono definiti dall'Ordinario del luogo (4).

2. Negli ORATORI SEMIPUBBLICI legittimamente eretti si possono pure compiere tutti i sacri riti non esclusi dalle rubriche e dall'Ordinario (5).

3. Negli ORATORI PRIVATI la celebrazione della S. Messa è limitata (**235**); gli altri riti sono proibiti (6). Per le eccezioni, cfr. **519,** 5; **523, 532,** 1; **601,** 2.

248 - Immunità locale. 1. Comprende l'esenzione dagli atti profani e il diritto di asilo. Per quest'ultimo cfr. c. 1179 e canonisti.

2. Quanto agli ATTI PROFANI, il c. 1178 stabilisce:

a) *Curent omnes ad quos pertinet ut in ecclesiis illa munditia servetur quae domum Dei decet;* quest'obbligo è grave per quanto riguarda la suppellettile del divino Sacrificio (7).

(1) PR, II, *Ordo ad eccl. ded. et cons.*, 7, 13°. — (2) cc. 481; 482; 1171; 1191, § 2. — (3) c. 609, § 3. — (4) cc. 482; 609, § 3. — (5) c. 1193. — (6) c. 1195, 1. — (7) SCS, 26-5-1929, 8 (AAS, 21, 631, ss.).

b) *Ab iisdem arceantur negotiationes et nundinae, quamquam ad finem pium habitae.* La vendita di oggetti religiosi non si deve compiere nè in chiesa, nè all'ingresso, nè in sacrestia (1).

c) *Et generatim quidquid a sanctitate loci absonum sit :* qui sono compresi tutti gli usi profani. Anche gli oratori che non sono benedetti devono essere liberi da usi profani (2). Questa proibizione è più rigorosa di quella per i locali sottostanti o sovrastanti la chiesa (**245**, 3).

NB. 1) Le leggi particolari stabilite dall'Ordinario del luogo in materia, obbligano anche i religiosi esenti e detto Ordinario può controllarne l'osservanza con la visita delle loro chiese (3). 2) Sono indegni del luogo sacro e sanno di mercato i congegni per cui con l'introduzione di un gettone si accende una candela elettrica (4). 3) Non si possono porre immagini, statue, iscrizioni di defunti non sepolti e che non si possono seppellire in chiesa (5). 4) Degli apparecchi moderni si tratterà al n. seguente. 5) Per i vessilli, cfr. **293**, 2; per le immagini e statue, cfr. **619**, 1; per la musica, cfr. **330**, 4; **340**.

3. Il c. 1261, § 1 stabilisce: *Locorum Ordinarii advigilent ut sacrorum canonum praescripta de divino cultu sedulo observentur, et praesertim ne in cultum divinum sive publicum sive privatum aut in quotidianam fidelium vitam superstitiosa ulla praxis inducatur, aut quidquam admittatur a fide alienum vel ab ecclesiastica traditione absonum vel turpis quaestus speciem praeseferens.*

249 - Apparecchi moderni. 1. RADIO, MAGNETOFONO, GRAMMOFONO, AUTOORGANO e simili apparecchi sono assolutamente esclusi dalla funzioni liturgiche e dai pii

(1) *Sinodo romano*, 604. — (2) c. 1196, § 2. — (3) c. 1261, § 2. — (4) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, pp. 61 e 103. — (5) DD. 733; 4376.

esercizi, sia in chiesa che fuori, anche se trasmettono discorsi o musica sacra o servissero per sostituire o sostenere il canto dei fedeli o dei cantori (1).

Fuori delle funzioni liturgiche e dei pii esercizi, detti apparecchi si possono usare, sia in chiesa che fuori: *a*) per trasmettere discorsi sacri; *b*) per istruire i fedeli nella dottrina cristiana o nel canto sacro; *c*) per dirigere e sostenere il canto del popolo nelle processioni fuori di chiesa (2).

2. Gli AMPLIFICATORI invece si possono usare liberamente (3).

3. In chiesa è severamente proibita qualsiasi rappresentazione TEATRALE, CINEMATOGRAFICA O PROIEZIONE, anche pia. Si procuri inoltre che gli accessi alle sale teatrali e cinematografiche adiacenti o vicine agli edifici sacri non siano entro la chiesa o non rechino a essa disturbo (4).

4. Per trasmettere una funzione per RADIO O TELEVISIONE, occorre l'espresso consenso dell'Ordinario del luogo, che egli concederà solo se è sicuro che la funzione e il canto saranno eseguiti a perfetta norma delle leggi liturgiche (5).

5. Per quanto è possibile, le macchine TELEVISIVE, CINEMATOGRAFICHE e FOTOGRAFICHE non si introducano in presbiterio o per lo meno non si pongano così vicino all'altare da essere d'impedimento alle sacre funzioni (6).

6. Gli Ordinari del luogo possono in materia stabilire norme più precise (7).

7. Nelle Messe che si trasmettono per radio conviene che il celebrante dica con voce leggermente

(1) IL, 71. — (2) IL, 71. — (3) IL, 72. — (4) SCC, 10-12-1912 (AAS, 4, 724). IL, 73. — (5) IL, 74. — (6) IL, 75, 76. — (7) IL, 77.

sensibile le parole che normalmente si devono pronunciare a voce segreta (1).

8. Prima della trasmissione di una Messa conviene avvertire che la cerimonia seguita per radio o televisione non serve per l'adempimento del precetto festivo (2).

250 - Dissacrazione. 1. È la perdita della consacrazione o benedizione solenne.

2. Avviene: *a*) Con la distruzione della maggior parte delle pareti (3).

Però la dissacrazione non ha luogo: 1) se la maggior parte delle pareti viene distrutta e rifatta a tratti successivi (4); 2) se nell'amplificazione le pareti nuove sono inferiori alle vecchie (5); 3) se anche tutti gli altari fossero dissacrati (6).

b) Se dall'Ordinario è ridotta a uso profano (7); ciò si può fare quando la chiesa non si può in alcun modo restaurare o far funzionare per il divin culto. Non può però essere adibita a usi indecenti (8).

3. Lo spostamento (9) o la scomparsa (10) delle croci non pregiudica la consacrazione; però è necessario rinnovare le croci rovinate o scomparse, senza particolari cerimonie.

4. Una chiesa dissacrata dev'essere nuovamente consacrata o benedetta.

5. Per gli oratori semipubblici non benedetti solennemente, non si può parlare di dissacrazione; tuttavia essi non possono essere convertiti a usi profani senza il permesso dell'Ordinario (11).

251 - Profanazione. 1. È la sospensione temporanea degli effetti della consacrazione o benedizione so-

(1) IL, 78. — (2) IL, 79. — (3) c. 1170. — (4) D. 3269, 2. — (5) D. 3651, 1. — (6) c. 1200, § 4. — (7) c. 1170. — (8) c. 1187. — (9) D. 3091. — (10) DD. 3157, 4; 3498; 3584, 2; 3545; 3907, 2; 3962, 1; 3651, 2. — (11) c. 1192, § 3.

lenne del luogo, in seguito a determinati delitti in esso perpetrati.

2. Nella chiesa o oratorio profanato non si può compiere alcun atto di culto. Se la profanazione avvenisse durante una funzione, questa deve subito troncarsi; però se accadesse durante la S. Messa, dal Canone alla Comunione, il divino Sacrificio prosegue fino alla Comunione (1).

3. I delitti che inducono la profanazione devono essere certi, notori e commessi entro la chiesa o le sue cappelle (2); non induce quindi profanazione un delitto commesso in sacrestia, nel campanile o in altri locali adiacenti. Ecco i delitti: *a*) Omicidio, compreso anche il suicidio e l'aborto. *b*) Spargimento di sangue, notevole e gravemente imputabile. *c*) Uso empio e indecente del luogo sacro. Per l'uso non basta un atto singolo, ma occorre la ripetizione dell'atto per un po' di tempo. Uso empio sarebbe l'esercizio del culto eretico o superstizioso in odio alla Chiesa. *d*) Tumulazione di un infedele o di uno scomunicato dopo la sentenza; gli autori tuttavia escludono gli infanti, i catecumeni e il coniuge di un fedele (3).

4. La violazione della chiesa non induce la violazione del cimitero contiguo e viceversa (4).

252 - Riconciliazione. 1. Un luogo sacro profanato deve essere riconciliato *quam citissime poterit* (5). Se la profanazione è dubbia, la riconciliazione si può fare *ad cautelam* (6).

2. Gli oratori che non sono solennemente benedetti, come non possono essere profanati, così non devono essere riconciliati, se vi fosse stato perpetrato qualcuno dei suddetti delitti.

3. Se la profanazione è avvenuta in seguito alla se-

(1) c. 1173. — (2) c. 1172, § 1. — (3) Cfr. CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 748. — (4) c. 1172, § 2. — (5) c. 1174, § 1. — (6) c. 1174, § 2.

poltura di un infedele o scomunicato, prima della riconciliazione è necessario rimuovere il cadavere, quando si può fare senza grave incomodo (1).

4. Se la chiesa è solennemente benedetta, la riconcilia il suo rettore o altro sacerdote che ne abbia il consenso almeno presunto (2). Se la chiesa è consacrata, la può riconciliare validamente solo l'Ordinario o il sacerdote da lui delegato (3); in caso però di grave e urgente necessità, lo può fare anche il rettore, che poi deve informare l'Ordinario (4). Cfr. **206**, 2 *f*; **150**, 1; **229**, 3 *f*.

5. Se la chiesa è solennemente benedetta, si riconcilia a norma del Rituale (5) con acqua benedetta comune. Se invece è consacrata, si segue il rito del Pontificale: per l'aspersione esterna si usa l'acqua benedetta comune; invece per l'aspersione interna, si usa un'acqua che lo stesso celebrante, anche non Vescovo, benedice con rito speciale indicato dal Pontificale (6).

CAPITOLO II.

ALTARE

253 - Nozioni generali. 1. La cosa più importante del tempio è l'altare, perchè su di esso si compie l'atto supremo del culto pubblico, il sacrificio della Messa.

2. Liturgicamente s'intende: *a*) per altare FISSO o IMMOBILE, la mensa collocata sugli stipiti consacrati insieme con essa (7); *b*) per altare PORTATILE o MOBILE,

(1) c. 1175. — (2) c. 1176, § 1. — (3) c. 1176, § 2. — (4) c. 1176, § 3. — (5) VIII, XXVIII (IX, IX, 18). — (6) c. 1177. — (7) c. 1197, § 1, 1°.

la pietra piccola consacrata da sola (*pietra sacra*) oppure la mensa che non fu consacrata insieme con gli stipiti (1).

3. È obbligatorio un altare fisso nelle chiese consacrate (**246**, *D*, 3); gli altri altari delle chiese consacrate e tutti quelli delle chiese non consacrate possono essere mobili (2).

4. L'altare dev'essere sufficientemente elevato con gradini (uno o più ordini, in numero dispari): il maggiore dev'essere ben visto in tutta la chiesa.

5. Sia pure bene illuminato, tanto naturalmente che artificialmente, soprattutto ai lati.

6. Può essere addossato alla parete o del tutto discosto; per l'altar maggiore la seconda forma è più opportuna e comoda. Come l'altar maggiore si trova entro l'abside, così anche gli altari laterali conviene che siano costruiti entro un'edicola o piccola cappella e non addossati alla parete della chiesa. Così sono più raccolti e non ingombrano.

7. La mensa può essere sormontata da uno o più gradini, per l'opportuna collocazione dei candelieri e dei fiori. Qui è facile esagerare nel numero e nell'ornato, in modo che si perverte il concetto di altare, che è essenzialmente una mensa e non il piedistallo di gradini, ornamenti e monumenti.

8. Se l'Ordinario non lo vieta, anche oggi si può costruire l'altare con la forma antica, secondo la quale cioè il celebrante è voltato verso i fedeli (3); chi vi celebrasse non si volta mai per i saluti, gli inviti e la benedizione (4). Altra cosa è invece l'altare doppio, che cioè ha due mense separate dai candelieri, una dalla parte del coro, l'altra dalla parte della navata; su questo altare si deve celebrare dalla parte ove c'è maggior numero di fedeli (5); le cerimonie si compiono come al solito (6).

A questo altare non si può conservare abitualmente la SS. Eucarestia (7).

(1) c. 1197, § 1, 2°. D. 21-8-1951 (EL, 1952, 111). — (2) c. 1197, § 2. — (3) Cfr. BARTOLI, *o. c.*, p. 139, ss. — (4) *Ritus*, V, 3. — (5) D. 3657. — (6) Cfr. ZUALDI, *o. c.*, p. 71, nota 4. — (7) D. 1-6-1957, 3 (AAS, 49, 425).

254 - Requisiti. *A*) Per l'altare FISSO e MOBILE:

1. La mensa e la pietra sacra dev'essere una pietra *unica*, *naturale*, *non friabile* (1).

Non è necessario che sia di marmo, ma basta che sia dura e compatta (2), non quindi di gesso (3) o simile materia. Attorno alla mensa o pietra non si può collocare una corona di altra pietra (4).

2. Vi dev'essere il sepolcreto con le reliquie dei Santi, chiuso con una pietra (5), anche se sotto la mensa vi fosse il corpo di un Santo (6). Si noti:

a) Per la validità si richiede la reliquia di un Martire: conviene però aggiungerne un'altra o altre reliquie che possono anche essere di Santi non Martiri (7). Non si possono porre reliquie dubbie (8).

b) Nell'altare portatile il sepolcro dev'essere scavato nella parte superiore della pietra, un po' avanti (9); se fosse scavato nella parte anteriore, la consacrazione è valida (10), ma, *si commode fieri potest*, questa pietra si sostituisca (11).

Anche per l'altare fisso è meglio che il sepolcreto sia scavato nella parte superiore, un po' avanti.

c) Le reliquie vanno unite con tre grani d'incenso e, se si tratta di altare fisso, sono chiuse con una pergamena che attesta l'avvenuta consacrazione entro un cofanetto munito del sigillo del Vescovo (12).

d) Il coperchio dev'essere di pietra naturale, anche se non è di marmo (13). Non è lecito chiudere il sepolcreto con coperchio di metallo (14) o col solo cemento (15); anzi nel secondo caso la consacrazione è invalida (16). Il coperchio può essere saldato oltre che con calce e sabbia, anche con cemento o altra materia simile (17).

(1) c. 1198, § 1. — (2) D. 4032, 1. — (3) DD. 3674, 3; 4032, 2. — (4) D. 3640. — (5) c. 1198, § 4. — (6) D. 3330. — (7) D. 4180, 3. — (8) D. 2991, 2. — (9) D. 3671, 2. — (10) D. 3671, 1. — (11) D. 4032, 3. — (12) PR, II, *Ordo ad altare consecrandum*, 3. — (13) DD. 3567, 1; 4082, 1. — (14) D. 3532, 1. — (15) D. 3585, 1. — (16) DD. 3585, 2-3; 3779, 4. — (17) D. 4165, 1.

3. Sotto la mensa non si possono seppellire cadaveri (1), a meno che tra la base dell'altare e la tomba ci sia un vano vuoto (2). Vicino all'altare invece sono ammesse le sepolture, purchè i cadaveri siano distanti almeno un metro (3) dalla base della mensa, non dalla pietra (4). Sono richiesti 100 cm. di distanza, nè bastano 80 o 90 (5). Queste norme valgono anche per le cappelle dei cimiteri (6) e per gli altari provvisori destinati semplicemente per ricevere il SS. Sacramento durante le processioni (7). Se il sepolcro si vuole collocare in presbiterio o in coro, non può emergere dal pavimento; nè alcun sepolcro può stare sopra un altare della cripta (8).

4. Sotto la mensa si possono collocare corpi o reliquie di Santi (9), come pure statue o immagini, ma non può servire da deposito di libri o arredi sacri (10); è tollerato che questi siano posti sotto i gradini superiori.

B) Per l'altare FISSO: 1. La m e n s a deve estendersi a tutto l'altare, aderire allo stipite con cemento o altra materia, almeno ai quattro angoli (11).

2. Lo s t i p i t e dev'essere di pietra; almeno ai quattro angoli deve aderire alla mensa (12).

Lo stipite può consistere in quattro pareti o in quattro colonne (13); lo spazio interno sotto la mensa può essere vuoto (14). — Lo stipite dev'essere visibile; non si può quindi rivestire di mattoni, metallo o altro materiale (15); le colonnette possono essere ornate di metallo, ma non dove si effettuano le quattro unzioni (16).

C) Per l'altare PORTATILE: 1. L'a l t a r e su cui poggia la pietra sacra può essere anche di legno, purchè abbia solide basi, occupi un posto stabile (17) e sia fissato alla parete (18).

(1) c. 1202, § 2. — (2) DD. 3460, 2; 4100, 5. — (3) c. 1202, § 2. — (4) D. 25-10-1942 (EL, 1942, 32). — (5) D. 4082, 2. — (6) D. 4220, 1. — (7) D. 2951, 6. — (8) D. 433. — (9) D. 3126. — (10) D. 3978, 1. — (11) c. 1198, § 2. — (12) *ib*. — (13) D. 4225, 1. — (14) DD. 3126; 3282. — (15) D. 3698, 2. — (16) D. 4073, 1. — (17) D. 4220, 2. — (18) D. 1219.

Tuttavia in occasione di straordinario concorso o particolare festività, si possono erigere anche altari avventizi, purchè ci sia il permesso dell'Ordinario e sia escluso il pericolo di scandalo o irriverenza (1). Nelle chiese solennemente benedette conviene che almeno un altare (possibilmente il maggiore), anche se portatile, sia di pietra (2).

2. La pietra sacra dev'essere tanto ampia da contenere l'ostia e la maggior parte del calice (3).

Essa viene incastrata entro la mensa di pietra o di legno al centro, piuttosto in avanti. Si badi che la superficie della pietra combaci bene con la superficie della mensa, per evitare emergenze o abbassamenti incomodi e pericolosi. Se la pietra fosse rettangolare, sia collocata secondo la seguente figura:

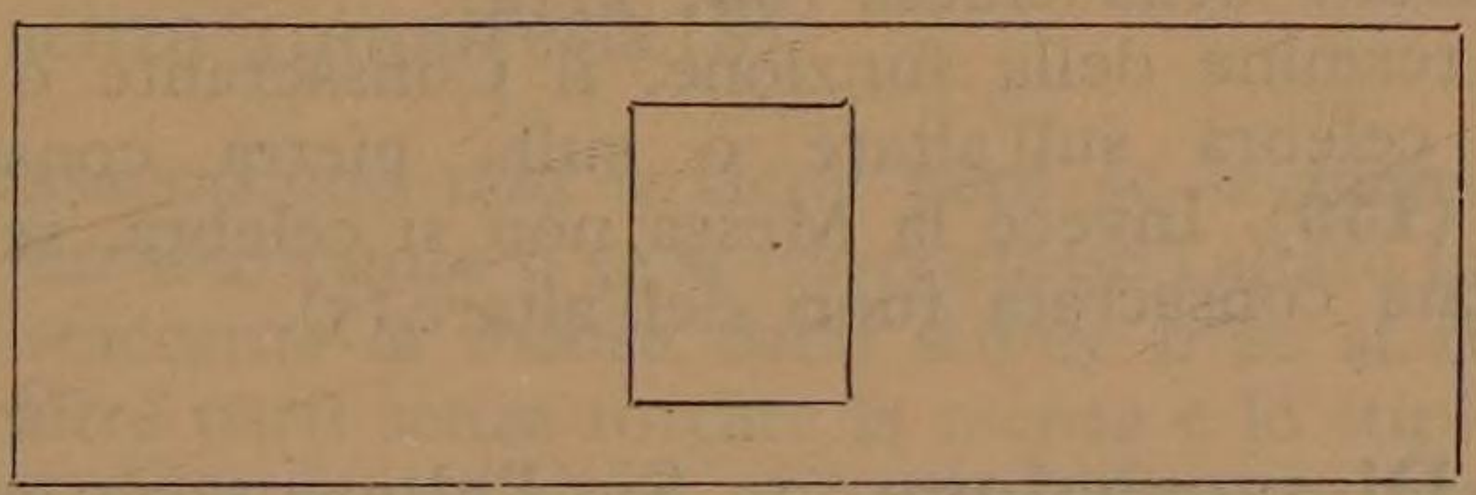


Fig. **A**

255 - Consacrazione. *A*) È NECESSARIA affinchè sull'altare si possa celebrare la S. Messa (4).

B) MINISTRO. 1. Possono consacrare l'altare portatile:

a) i Vescovi, dappertutto e senza alcun permesso (5);

b) i Vicari e Prefetti apostolici, il Provicario e Prefetto che loro succedono (6);

c) l'Abate *nullius*, nel proprio territorio e durante la carica (7).

(1) DD. 2510; 3978, 4. — (2) D. 3162, 1. — (3) c. 1198, § 3. — (4) c. 1199, § 1. — (5) c. 1199, § 2; 239, § 1, 20°. — (6) cc. 294, § 2; 310, § 2. — (7) 323, § 2.

2. Possono consacrare l'altare fisso solo quelli che possono consacrare la chiesa (**246**, *B*, 1-2).

C) RITO. 1. La consacrazione della pietra già disposta sull'altare si deve compiere in forma solenne; quella invece della pietra da inserire poi nell'altare, in forma semplice (1).

2. Per il tempo in cui si possono consacrare gli altari fissi oppure gli altari portatili in forma solenne, vale quanto è stabilito per la consacrazione della chiesa (**246**, *E*). Invece la consacrazione della pietra sacra in forma semplice si può compiere in qualunque giorno e ora (2).

3. Deve essere compiuta tutta al mattino e non si può anticiparne una parte alla sera precedente (3).

4. Per l'altare fisso, alla vigilia si preparano le reliquie e davanti a esse conviene che si reciti il Mattutino come per la Dedicazione della chiesa (**93**, 2) (4).

5. Al termine della funzione, il Consacrante o un altro sacerdote celebra sull'altare o sulla pietra consacrata la S. Messa (**159**). Invece la Messa non si celebra, se la pietra sacra è stata consacrata fuori dell'altare (5).

256 - Dissacrazione. 1. Sia l'altare FISSO sia quello MOBILE perdono la consacrazione:

a) Per una rottura notevole della mensa o pietra, sia per la quantità sia per il luogo dell'unzione (6).

Per la quantità la mensa o pietra è dissacrata se si spezza in due o tre parti quasi uguali (7). Per il luogo dell'unzione, se la rottura si effettua in uno solo dei luoghi, dove è stata formata la croce, non produce la dissacrazione; infatti l'omissione di una unzione non pregiudica la consacrazione (8).

b) Se si rimuove il coperchio del sepolcreto, anche senza rimuovere le reliquie; se si spezza il co-

(1) PR, II, *Ordo ad alt. portatile cons.*, 1. — (2) *ib.*, 2. — (3) Cfr. D. 21-8-1951 (EL, 1952, 111). — (4) PR, II, *Ordo ad alt. cons.*, 4. — (5) PR, II, *Ordo ad alt. portatile cons.*, 20. — (6) c. 1200, § 2, 1°. — (7) DD. 3162, 3; 3497, 1. — (8) DD. 3771; 4244, 1-3.

perchio in due o più parti quasi uguali (1), anche senza rimuoverlo (2).

Si eccettua il caso in cui il Vescovo o un suo delegato rimuovesse il coperchio per ripararlo o sostituirlo o visitare le reliquie (3). Se il sigillo delle reliquie fosse rotto, non avviene la dissacrazione (4). Una lieve rottura del coperchio non dissacra l'altare e qualsiasi sacerdote può apporvi del cemento (5). Così pure non c'è dissacrazione se si è consumata la materia che saldava il coperchio, purchè non sia stato sollevato (6); anche in questo caso qualsiasi sacerdote può mettervi un po' di cemento.

2. L'altare FISSO inoltre perde la consacrazione se si stacca anche per un istante la mensa dallo stipite (7), anche senza rimuoverla (8).

La dissacrazione non avviene però se la mensa si distaccasse in un solo punto o se si trasportasse l'altare in altro posto senza distaccarne la mensa dallo stipite o se si rimuovessero tutte le altre parti senza toccare la mensa e lo stipite (9). L'altare fisso dissacrato non si può naturalmente usare neppure come altare portatile (10), a meno che vi si sovrapponga una pietra sacra.

3. La dissacrazione della chiesa (tanto meno la profanazione) non causa la dissacrazione degli altari (11) e neppure produce la dissacrazione dell'altare il cambiamento del suo Titolare o la rimozione della sua immagine (12).

4. Le pietre dell'altare dissacrato si possono adibire a uso profano decente (13).

257 - Riconsacrazione. 1. Si può compiere con un rito più breve, anche da un sacerdote delegato dal-

(1) c. 1200, § 2, 2°. — (2) D. 3497, 2. — (3) c. 1200, § 2, 2°. — (4) D 2991, 1. — (5) c. 1200, § 3. — (6) DD. 3162, 5; 3379. — (7) c. 1200, § 1. — (8) D. 3605, 7. — (9) Cfr. CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 774. 782. — (10) DD. 3198; 4191, 2. — (11) c. 1200, § 4. — (12) D. 2450, — (13) D. 212.

l'Ordinario (1); tale delegazione è richiesta per la validità (2). Vi sono due riti distinti: uno per il caso che la mensa sia staccata dallo stipite, l'altro per la violazione del sepolcreto.

2. Si deve compiere anche se la dissacrazione è dubbia (3).

258 - Titolare. 1. È obbligatorio per l'altare fisso (4); è facoltativo per gli altari mobili che siano però di pietra (5).

2. Per l'altare fisso è stabilito nel rito della consacrazione (6); per l'altare mobile quando vi si colloca la pietra sacra o anche dopo.

3. Il Titolare principale dell'altar maggiore (anche mobile) dev'essere quello della chiesa (7).

4. Al Titolare principale si possono aggiungere sia all'atto della consacrazione sia dopo, altri Titolari secondari (8).

5. Il Titolare dell'altare fisso si può cambiare (cioè sostituire con un altro) solo col permesso della S. Sede; il Titolare dell'altare mobile (che non sia il maggiore) col permesso dell'Ordinario (9).

6. Nella stessa chiesa due altari non possono avere lo stesso Titolare (10).

7. Può essere Titolare dell'altare chi può esserlo della chiesa (**45**, 2).

8. Quanto all'immagine, cfr. **619-624.**

9. Il Titolare dell'altare non gode dei privilegi del Titolare della chiesa (11).

(1) RR, *App.* (IX, IX, 19-20). — (2) c. 1147, § 1. — (3) D. 3575, 11. — (4) c. 1201, § 1. — (5) Cfr. CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 784. — (6) PR. — (7) c. 1201, § 2. Cfr. CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 786. — (8) *ib.* — (9) c. 1201, § 3. — (10) DD. 712; 3723, 3. — (11) DD. 477, 8; 3072.

CAPITOLO III.

SUPPELLETTILE

259 - Nozioni generali. 1. È il complesso degli oggetti che servono per il culto divino.

2. Si può così raggruppare: *a*) i vasi sacri, destinati a contenere la SS. Eucarestia; *b*) i panni sacri, che coprono i vasi sacri; *c*) gli indumenti sacri per i ministri; *d*) gli oggetti accessori all'altare; *e*) gli oggetti accessori alla chiesa; *f*) altri oggetti.

L'ordine con cui l'abbiamo disposta è ispirato al contatto più o meno diretto che ha con la SS. Eucarestia.

3. Alcuni oggetti devono essere consacrati, altri devono essere benedetti, altri possono essere benedetti, altri infine non si benedicono (**307-309**).

4. La suppellettile può portare inciso o ricamato lo stemma del donatore o possessore (1).

5. L'uso dei paramenti di forma antica è sottoposto al giudizio dell'Ordinario del luogo (2).

ARTICOLO I.

Vasi e panni sacri.

260 - Calice e patena. 1. Il calice si compone della coppa, del nodo e del piede. La forma può essere varia, purchè non si discosti troppo dalle forme tradizionali con pericolo di effondere le sacre specie e destare meraviglia tra i fedeli (3).

Si avverta però: *a*) il piede sia più pesante e più largo della coppa; sia fatto in modo che vi possa stare appoggiata la pa-

(1) D. 2875. — (2) D. 20-8-1957 (AAS, 49, 762). — (3) D. 4371.

tena; *b*) il nodo sia maneggevole, quindi non troppo ornato; *c*) si eviti l'eccessiva altezza, che rende difficile il tracciare i segni di croce; *d*) l'orlo della coppa che è toccato dalle labbra del Sacerdote, sia liscio.

2. La patena dev'essere del tutto liscia; l'estremità del labbro sia piuttosto sottile.

3. La patena e almeno la coppa del calice devono essere d'oro o d'argento o almeno di stagno; però l'interno della coppa e la parte superiore della patena devono essere dorate (1).

261 - Pisside e piattello. 1. La pisside dev'essere d'oro o d'argento o di qualsiasi altro metallo nobile (2) e consistente (3); è permesso il rame (4), non però il vetro (5). L'interno dev'essere dorato (6). Non conviene che sia troppo pesante.

2. L'interno della pisside dev'essere del tutto liscio; il fondo conviene che abbia una leggera prominenza. Le pissidi troppo profonde e con sinuosità sono scomode per la purificazione.

3. La pisside dev'essere perfettamente chiusa dal coperchio (7); si eviti però che sia troppo forzato o troppo sciolto; conviene sia sormontato da una croce.

4. Per la distribuzione della Comunione è obbligatorio il piattello, che dev'essere d'argento o altro metallo dorato e tutto liscio (8).

262 - Ostensorio e teche. 1. L'ostensorio può essere a raggera (9) con teca a vetro o cristallo, oppure

(1) *Ritus*, I, 1. *Def.*, X, 1. — (2) CE, II, XXIX, 2. — (3) c. 1270. — (4) D. 3162, 6. — (5) D. 3511. — (6) D. 3162, 6. SCS, 26-3-1929, 5 (AAS, 21, 638). — (7) c. 1270. — (8) SCS, 26-3-1929, 5 (AAS, 21, 638). — (9) IC, 5.

a tempietto con campana pure di vetro o cristallo. Dev'essere sormontato da una piccola croce (1). La teca o campana sia abbastanza ampia, in modo che l'ostia vi possa stare senza bisogno di ritagli.

2. I vetri o cristalli della teca non devono aderire all'ostia, la quale dev'essere fissata tra i labbri della LUNETTA (2); alle lunette a molla, scomode per la rinnovazione dell'ostia, sono da preferirsi quelle a cerniera.

3. Se l'ostensorio non si conserva entro il tabernacolo, l'ostia nel tabernacolo si può conservare in due modi: *a*) entro la teca o campana da inserirsi internamente all'ostensorio; *b*) entro una teca distinta da quella dell'ostensorio. Essa può essere una semplice scatola o anche avere piede e gambo come gli altri vasi sacri; si deve chiudere perfettamente. Può avere le pareti di vetro; ma l'ostia deve aderire ai due labbri della lunetta da inserirsi entro la teca e da trasportarsi a suo tempo nell'ostensorio. Anche questa teca conviene che all'esterno sia sormontata da una croce o l'abbia scolpita.

4. Per portare la comunione agli infermi privatamente si usa un'apposita TECA a forma di piccola scatola; sul coperchio si suole scolpire una croce.

5. Per la materia dei suddetti vasi sacri, vale quanto è detto per la pisside e il principio che almeno le parti che toccano direttamente le sacre specie devono essere dorate.

263 - Panni. 1. Il CORPORALE dev'essere tutto liscio, senza ricami (3); neppure è necessario e conveniente una piccola croce nel mezzo per sapere il luogo ove collocare abitualmente l'ostia; per questo basta piegarlo

(1) D. 2957. — (2) DD. 3234, 4; 3524, 6; 3974. — (3) *Ritus*, I, 1.

sempre alla stessa maniera (**431**, 2). Può tuttavia avere una piccola trina agli orli. Può essere inamidato (1). La misura migliore è cm. 40 × 40.

2. Anche la PALLA dev'essere tutta liscia, senza croce e ricami (2). È tuttavia tollerato che sia coperta di una stoffa d'oro o d'argento o di seta ricamata, purchè la stoffa non sia nera nè contenga emblemi funebri e sia separabile dalla vera palla (3). Anch'essa può avere una piccola trina all'orlo ed essere inamidata. La palla copre il calice quando non è coperto dalla patena; serve anche, purchè sia sufficientemente ampia, per ricevere l'ostensorio all'esposizione eucaristica; non si può però usare per sovrapporvi i reliquiari (4). La misura migliore è cm. 16 × 16.

3. Il PURIFICATOIO invece è bene che porti ricamata una piccola croce bianca, per distinguerlo dal manutergio. Una misura buona è cm. 40 × 30.

4. Il corporale è necessario per porvi il calice durante la Messa (sino alla Comunione) e i vasi contenenti la SS. Eucarestia. La pisside non si può collocare sulla palla, ma sul corporale (5); negli altri momenti quando è all'altare come pure nel portarlo all'altare e riportarlo in sacrestia si deve custodire entro una BORSA, che nella parte anteriore suole avere una croce. Non si possono raccogliere le elemosine con la borsa destinata a contenere il corporale (6). Anche il piattello conviene che sia custodito entro una borsa per evitare che si copra di polvere o vi cadano sopra gocce di cera.

5. Il calice, nel portarlo all'altare, prima dell'Offertorio, dopo la Comunione e nel riportarlo in sacrestia

(1) D. 3767, *addit.* 9. — (2) D. 4174, 2. — (3) DD. 3832, 4; 4174, 2. — (4) D. 2689, 3. — (5) D. 3932, 4. — (6) D. 4354.

dev'essere coperto da un VELO, almeno nella parte superiore e in tutta quella anteriore (1).

6. La pisside dev'essere coperta da un velo bianco e ornato (2); il velo deve ricoprirla anche quando si trova sull'altare prima dell'Offertorio e dopo la purificazione. Infatti il principio generale è che i vasi sacri vanno coperti, non quando contengono le sacre specie, ma sempre quando sono all'altare e non servono per l'attuale ministero, come le rubriche e i decreti prescrivono espressamente per il calice e l'ostensorio.

7. L'ostensorio quando sta sull'altare prima e dopo l'esposizione dev'essere coperto da un velo bianco (2). È bene che lo abbia anche quando è custodito entro il tabernacolo; come pure è conveniente che abbia il velo la teca per l'ostia dell'ostensorio.

ARTICOLO II.

Indumenti.

264 - Amitto. 1. È un panno rettangolare (cm. 80 × 60 circa) con due fettucce: queste possono essere cucite con l'amitto o da esso separabili. Al centro deve avere una croce (3); agli orli può avere una trina, eccetto nella parte che tocca il collo.

2. Si pone sotto il camice tutte le volte che lo si indossa. Si pone sopra il rocchetto o la cotta quando nelle funzioni pontificali si usa il piviale oppure la dalmatica o tunicella (**779**, 1; **780**, 1; **826**, 1).

3. Alcuni ordini religiosi lo hanno a forma di cappuccio; costoro nel mettere gli altri paramenti e nel procedere all'altare lo

(1) D. 1379. — (2) D. 4268, 7. — (3) *Ritus*, I, 3.

tengono direttamente sul capo, non però sul cappuccio ordinario (1); durante la funzione lo calano tra le scapole.

265 - Camice e cingolo. 1. Il camice è un'ampia tunica lunga fino al tallone. La misura media è di m. 1,50. Il fondo e le estremità delle maniche possono essere ornate o con ricamo o con pizzo. Questi devono essere un puro ornamento e non costituire la parte preponderante del camice, che dev'essere una veste di tela bianca e non di ricamo. Sono assolutamente esclusi i camici tutto pizzo (2). È a stento tollerato che il pizzo di fondo arrivi fino sotto il cingolo (3). Il ricamo può rappresentare anche Angeli, croci, calici, ostensori e simili figure (4). È pure permesso che sotto il pizzo o ricamo a traforo si ponga un fondo colorato del colore però della veste del celebrante (5).

2. Il camice si deve sempre usare alla Messa (6) e alla processione col SS. Sacramento; si deve usare anche alle altre processioni e alla benedizione col SS. Sacramento e con le reliquie, se assistono diacono e suddiacono (**557**, 3, *b*; **618**, 1; **630**, 1); non si può usare per il Vespro e le Lodi (**498**, 1, *NB*, 1), nè per l'Ufficio dei defunti (**512**, 1), nè per i funerali (**588**, 1, *a*).

3. Il cingolo dev'essere una funicella e non una fascia (7); può essere con o senza fettucce; è meglio però che ne sia senza.

266 - Cotta e rocchetto. 1. La cotta è un camice accorciato che discende fino al ginocchio; ha maniche larghe e ridotte. Il rocchetto si differenzia dalla cotta, oltre che per la forma più ricca ed elegante, per le ma-

(1) D. 4169. — (2) D. 3779, 2. — (3) D. 3804, 12. — (4) D. 3191, 5. — (5) D. 4186, 3. — (6) *Ritus*, I, 3. — (7) D. 4048, 6.

niche lunghe fino al polso e strette. Le estremità inferiori e delle maniche possono essere ornate con ricamo o pizzo; al riguardo vale quanto si è detto sopra (**265**, 1) del camice. Anche sotto il ricamo delle maniche del rocchetto si può mettere una stoffa, del colore però della veste di chi lo porta (1). La lunghezza media della cotta è di cm. 90-95; quella delle maniche di cm. 40.

2. La cotta e il rocchetto si usano in tutte le funzioni in cui non occorre il camice (2). Il rocchetto però lo possono usare solo i Vescovi e chi ne ha il privilegio (3); ma nell'amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali è assolutamente necessaria la cotta in luogo del rocchetto (4) o almeno sopra di esso (5).

267 - Manipolo. 1. Deve avere nel mezzo una croce (6); le croci alle estremità non sono obbligatorie.

2. Non può portarlo chi non è suddiacono (7).

3. Si usa solo per la celebrazione della Messa, dal celebrante, diacono e suddiacono. Mai si porta alle processioni (8), benedizioni (9) e altre funzioni (10).

268 - Stola. 1. La può portare solo chi ha ricevuto il Diaconato: *a*) il diacono la porta pendente dalla spalla sinistra; *b*) il sacerdote la porta pendente dal collo; quando porta il camice la incrocia sul petto, diversamente la lascia pendere diritta (11); *c*) il Vescovo la lascia sempre pendere diritta (12).

È simbolo dell'Ufficio che si esercita, e non della giurisdizione (13).

(1) D. 3780, 5. — (2) D. 1349. — (3) DD. 977; 3218; 3438, 8. — (4) DD. 2578, *add.* 2; 3784, 1. — (5) D. 3784, 2. — (6) *Ritus*, I, 3. — (7) D. 4181, 2. — (8) D. 2973. — (9) R, 136. RR, ed. 1952, App. II, 2. — (10) OHS, *passim*. — (11) D. 1637, 3. — (12) *Ritus*, I, 4. — (13) c. 1231, § 1. DD. 450, 1; 3035, 2.

2. Anch'essa deve avere la croce nel mezzo (1) quelle alle estremità non sono di obbligo. Le stole che non servono per la Messa conviene che abbiano le estremità unite da fettucce.

3. Si deve usare sopra la cotta o il camice, secondo i casi.

In particolare: *a*) non si può mettere sopra il rocchetto chi ha il privilegio di portarlo, lo tenga in caso sotto la cotta (2); *b*) quando si ha la stola non si può usare la mozzetta o la cappa o il cappuccio (3), nè si può mettere la mantelletta tra la cotta e la stola (4).

4. SI DEVE USARE: *a*) nella celebrazione della Messa (5); *b*) nell'amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali (6); per la Confessione, se c'è la consuetudine si può farne a meno (7), quantunque in chiesa sia sempre conveniente usarla (8); *c*) quando si devono toccare i vasi sacri contenenti le sacre specie (9), eccetto il diacono assistente al Vescovo nelle processioni eucaristiche (10); *d*) per imporre le mani agli ordinandi prebiteri (11); *e*) dai sacerdoti e diaconi che si comunicano in cotta (12).

5. Se c'è la consuetudine, SI DEVE USARE anche: *a*) nella predicazione (13), quantunque sia presente il Vescovo (14); deve essere sempre del colore del giorno, di qualunque argomento si parli (15); chi predica davanti al SS. Sacramento esposto deve sempre usare la cotta, anche se è regolare, e, fuori di Roma, pure la stola (16).

(1) *Ritus*, I, 3. — (2) D. 3784, 2. — (3) DD. 3779, 9; 3784, 2. — (4) D. 3779, 8. — (5) *Ritus*, I, 3. — (6) DD. 2682, 21; 3117, 1; 3157, 6; 3185; 3237, 2. — (7) RR, III (IV), II, 10. — (8) D. 3158, 2. — (9) DD. 2528, 1; 3697, 12. — (10) DD. 2528, 2; 3728, 3; 4030. — (11) PR, *De Ordin. presb.* — (12) RR, IV (V), II, 4. — (13) DD. 2682, 21; 3117, 1; 3157, 6; 3185; 3237, 2. — (14) D. 3117, 2. — (15) DD. 3157, 6; 3764, 13. — (16) IC, 32. D. 28-1-1948 (EL, 1951, 262).

b) nella pubblica adorazione del SS. Sacramento esposto (1); *c*) dai sacerdoti e diaconi rivestiti dei paramenti sacri alla processione col SS. Sacramento (2); *d*) dai parroci che incedono collegialmente nelle processioni (3); quelli che hanno il privilegio di portare la mozzetta, la portano sotto la stola (4); *e*) dai cappellani delle confraternite nelle processioni (5); *f*) per assistere alla Messa di un neosacerdote: in caso la stola si può tenere per tutto il tempo della Messa o solo dal *Sanctus* alla Comunione, secondo la consuetudine (6).

6. LA PUÒ USARE l'ebdomadario nell'Ufficio dei defunti separato dalle esequie (7).

7. È PROIBITO USARLA: *a*) nell'assistere alle funzioni (8); *b*) per l'ufficio di ebdomadario (9) anche se l'Ufficio è *coram SS. Sacramento* (10), eccetto: 1) quando all'Ufficio segue immediatamente la benedizione col SS. Sacramento senza che i ministri si allontanino dall'altare (11); 2) ai Vespri pontificali (12); 3) nell'Ufficio dei defunti (cfr. sopra, n. 6); *c*) nell'assistere alla Messa letta dal Vescovo (13); *d*) al parroco o rettore nel ricevere il Vescovo (14); *e*) a chi offre l'acqua lustrale all'ingresso di una processione in chiesa (15); *f*) all'oratore funebre, che deve essere anche senza cotta (16).

269 - Pianeta. 1. Deve avere la forma romana, che pur non conservando più la forma primitiva, vi si avvicina però assai; deve quindi essere piuttosto ampia,

(1) D. 2709, 2. — (2) D. 2973. — (3) D. 3775, 2-3. — (4) D. 3228, 5. — (5) DD. 2635; 2652; 2653; 2755; 2763; 3051, 4. — (6) D. 3513, 7. — (7) CE, II, X, 10. — (8) D. 1456. — (9) DD. 1275, 3; 2956, 5. — (10) D. 4084, 2. — (11) DD. 3593, 2; 4269, 12. — (12) CE, II, I, 4; II, 4. — (13) DD. 2741; 3367. — (14) DD. 3009, 9; 3191, 1. — (15) D. 3043, 4. — (16) CE, II, XI, 10. D. 2888.

lunga e flessibile. Non sono da ammettere quelle troppo ridotte e specialmente quelle fatte a foggia di una cassetta da violino. Per usare pianete di tipo antico occorre l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo (1).

2. Si usa per la S. Messa (2). Cfr. però **557**, 2; **630**, 7.

270 - Piviale. 1. Il celebrante lo usa principalmente: *a*) alle benedizioni solenni che si fanno all'altare; *b*) alle processioni; *c*) all'assoluzione al feretro o al tumulo o al drappo; *d*) alle orazioni solenni del venerdì santo; *e*) alla Veglia pasquale (3).

Si noti: 1) Ove mancasse il piviale, alle benedizioni che si danno all'altare il celebrante sta solo in camice e stola (4). 2) Alle processioni e benedizioni non lo possono usare altri chierici (**556**, 2; **630**, 2). 3) Il celebrante lo può usare anche in altre funzioni, come si vedrà (**520**, *r*; **544**, 1; **588**, 1; **595**, 4; **834**, 1).

2. Ai Vespri e Lodi solenni, come pure al termine del Mattutino solenne, lo usano il celebrante e anche gli assistenti e altri chierici (**498**).

3. Lo usa anche il prete assistente alle funzioni pontificali (5) e alla prima Messa di un neosacerdote (6).

4. Non lo possono usare i chierici non tonsurati e i laici (7).

5. Al celebrante i chierici che lo assistono s o s t e n g o n o i l e m b i del piviale quando: *a*) cammina, *b*) incensa, *c*) asperge, *d*) canta o legge, *e*) compie qualche azione con ambedue le mani. Se compisse qualche azione con una mano sola, gli regge il lembo del pi-

(1) D. 20-8-1957 (AAS, 49, 762). — (2) R, 133. — (3) R, 135 *b*, *c*, *d*, *f*, *g*. — (4) R, 136. — (5) R, 135 *e*. — (6) D. 3564, 2. — (7) DD. 1111, 6; 1821, 8; 3248, 4.

viale solo il primo assistente (1). I lembi del piviale si reggono con la mano esterna, tenendo l'altra al petto.

271 - Indumenti del diacono e del suddiacono. 1. L'indumento proprio del diacono è la DALMATICA e quello del suddiacono la TUNICELLA, che oggi non si diversificano più per la forma.

2. Si usano alla Messa, alle benedizioni e alle processioni (2). Le indossano alle funzioni pontificali i diaconi assistenti; alla processione del Corpus Domini le possono usare, oltre agli assistenti, anche altri diaconi e suddiaconi (**630**, 7). Non le possono usare i due assistenti ai Vespri solenni non pontificali (3). Il Vescovo alla Messa pontificale porta dalmatica e tunicella sotto la pianeta (**753**, 2).

3. Quando il diacono porta la dalmatica, il suddiacono porta la tunicella; cfr. però **721**, 1.

4. Questi indumenti siano possibilmente dello stesso tessuto di quelli del celebrante (4).

5. Non possono indossare questi indumenti i chierici non tonsurati e i laici (5).

6. Quando il celebrante non mette il piviale (perchè non c'è), neppure diacono e suddiacono usano dalmatica e tunicella (6).

7. Le PIANETE PLICATE e lo STOLONE sono stati aboliti (7).

272 - Velo omerale. 1. Serve: *a*) per coprire gli oggetti che stanno sulla credenza dall'inizio della Messa all'Offertorio e dopo la Comunione (8); *b*) al suddia-

(1) Cfr. CE, I, VIII, 2, 3. — (2) R, 137. — (3) DD. 4054, 8; 4271, 3-4. — (4) D. 2578, 4. — (5) DD. 1111, 6; 1821, 8. — (6) R, 137. — (7) *ib*. — (8) *Ritus*, II, 5. CE, I, XII, 19; II, VIII, 60.

cono nelle Messe da vivo dall'Offertorio al termine del *Pater*; *c*) per la processione e benedizione col SS. Sacramento (1) e per trasportarlo (2); *d*) ove ci fosse la consuetudine, per la processione e benedizione con la reliquia della Croce (3).

2. Lo si indossa solo per il momento in cui occorre e lo si depone appena non serve più (4).

273 - Vesti del piccolo clero. 1. La veste più indicata e più liturgica è la talare con la cotta. La talare sia preferibilmente nera; se proprio si volesse un altro colore (5) sia uniforme per tutti i chierichetti. Quanto all'uso di fasce, collari, fettucce, galloni e altre guarnizioni, non si esageri, per non cadere nella teatralità e puerilità.

2. Si ricordi che è vietato ai laici che indossano solo la cappa entrare in presbiterio durante l'esposizione solenne del SS. Sacramento e le funzioni solenni (6). Quindi l'uso di entrare in presbiterio o di servire all'altare in abito civile o con la sola cappa, si può ammettere solo per le funzioni non solenni.

Della berretta e dello zucchetto, si tratterà ai nn. **404-405.**

ARTICOLO III.

Accessori dell'altare.

274 - Ciborio e baldacchino. 1. Il primo consiste in una piccola volta sovrastante l'altare, sostenuta da quattro colonne, di metallo o marmo o legno. L'altro è un dossello di ferro rettangolare o rotondo o quadrato appeso al soffitto o sporgente dalla parete, sovrastante l'altare o il tabernacolo, di legno o tela o metallo.

(1) RR, IV (V), IV, 23, 26; IX (X), V, 6. DD. 2786, 1; 3888, 3. — (2) RR, IV (V), IV, 12, 25. MR, IV, II, III, 3, 5. — (3) D. 4197, 2. — (4) RR, IV (V), IV, 12, 25. MR, IV, II, III, 3, 5. — (5) Cfr. D. 3647, 6-7. — (6) IC, 7, 9, 25, 27. D. 3388, 3-4.

2. Secondo il CE (1) sarebbe obbligatorio per l'altare maggiore e secondo i DD. 1966 e 2912 per tutti gli altari. Ma questa prescrizione, come fa notare l'indice dei DD (2), è andata in disuso. Infatti per lo più essi diventano ricettacolo di polvere, se non si tengono con cura. La S. Sede lo esige tuttavia per l'altare del SS. Sacramento quando permette dormitori sopra una chiesa o oratorio pubblico (3); ed è conveniente che si ponga anche negli oratori semipubblici che avessero dormitori sovrastanti.

275 - Predella e tappeto. 1. La predella è obbligatoria quando la piattaforma dell'altare è troppo ampia (4), come pure se l'altare non avesse gradini.

2. Essa dev'essere di legno e tanto ampia che il sacerdote possa genuflettere senza porre il piede fuori di essa.

3. L'Ordinario può comandare che sulla piattaforma di tutti gli altari ci sia una predella o un tappeto (5).

276 - Tovaglie. 1. L'altare ne deve avere t r e; una di esse deve coprire tutta la mensa e ai lati arrivare fino a terra (6); conviene però che ne sia sollevata di qualche dito; le altre due coprano almeno la mensa consacrata o la pietra sacra.

2. L'orlo può essere ornato con ricamo o pizzo (7); però se fosse troppo ampio, sarebbe antiestetico.

3. La mensa dell'altare fisso deve essere completamente coperta da una tela cerata detta CRISMALE (8);

(1) I, XII, 13-14. — (2) Vol. V, p. 35. — (3) D. 3525, 2. — (4) D. 1265, 4. — (5) D. 3576, 1. — (6) R, 526. — (7) D. 3191, 5. — (8) PR, II, *Ordo ad eccl. ded. et cons.*, 7, 7°; *Ordo ad alt. cons.*, 5, 6°.

conviene che lo abbia anche la pietra dell'altare mobile, a meno che sia tutta avvolta da una tela spessa.

4. Per fissare le tovaglie all'altare non si possono porre agli spigoli della mensa liste di legno (1) o di metallo (2), neppure fuori delle sacre funzioni (3). Si può invece usare una o due lastre di metallo lucido sovrapposte alle tovaglie stesse e collocate all'estremità interna dell'altare; esse possono servire da base per collocare fiori e candelieri.

5. Quando non si celebrano i sacri riti, conviene che sopra le tovaglie si stenda il COPRIALTARE, per difenderle dalla polvere; durante la S. Messa e le altre funzioni si deve togliere, e non lasciarlo piegato su un angolo dell'altare (4).

6. La balaustrata dell'altare del SS. Sacramento dev'essere, nel tempo in cui si distribuisce la Comunione, ricoperta di una tovaglia (5), che negli altri tempi viene rimossa o ricoperta di una sopratovaglia. Così pure occorre che una tovaglia sia sostenuta all'altare durante la Comunione di numeroso clero (6).

277 – Paliotto. 1. È un tessuto che copre tutta la parte anteriore dell'altare (7), tenuto ben disteso da un telaio di legno (8).

2. Quantunque sia prescritto dalle rubriche (9), se ne può fare a meno se il frontale dell'altare è in altro modo bene ornato.

278 - Croce. 1. Dev'essere: *a*) comodamente visibile, sia dal celebrante che dal popolo (10); non può

(1) CE, I, XII, 11. — (2) D. 4253, 2. — (3) D. 4253, 1. — (4) D. 3576, 2. — (5) RR, IV (V), II, 1. — (6) CE, II, XXIX, 3. — (7) D. 4000, 2. — (8) CE, I, XII, 11. — (9) CE, I, XII, 11, 16. — (10) D. 2621, 7.

servire una piccola croce collocata sopra il tabernacolo o la tabella (1) o ai piedi di una statua; *b*) posta in mezzo ai candelieri (2); si può collocare sul tabernacolo, ma non davanti a esso (3) o sul luogo preciso ove viene esposto il SS. Sacramento (4); si può tuttavia porre ove viene posto il tronetto; *c*) più alta dei candelieri (5); purtroppo ciò è quasi sempre impossibile ove è eretto un trono fisso per l'esposizione del SS. Sacramento (**281**, 2); *d*) con l'immagine del Crocifisso (6).

2. È necessaria per il tempo della Messa; tuttavia è bene lasciarla stabilmente. Non si può, per proteggerla dalla polvere o umidità, coprirla durante le sacre funzioni con un drappo e metterne una più piccola (7).

3. È superflua quando sull'altare vi è già una statua del Crocifisso (8) o un quadro che lo raffiguri in primo piano (9).

4. È facoltativa quando sull'altare è esposto il SS. Sacramento (10) e anche, pensiamo, la reliquia della Croce.

5. Secondo il CE (11) dovrebbe essere di metallo; ma l'uso universale l'ammette anche di legno (12).

279 - Tabernacolo. 1. È necessario per l'altare in cui si conserva il SS. Sacramento; è bene che lo abbia anche qualche altro altare per ogni evenienza; ma è errato il sistema che tutti o quasi tutti gli altari abbiano il tabernacolo.

2. Dev'essere: *a*) inamovibile (13); *b*) posto nel mezzo dell'altare (14); *c*) costruito con arte (15); *d*) solida-

(1) D. 1270, 1. — (2) CE, I, XII, 11, 16. — (3) D. 4136, 2. — (4) DD. 3576, 3; 4136, 2. — (5) CE, I, XII, 11. — (6) *Ritus*, II, 2. CE, I, XII, 11. — (7) D. 3059, 11. — (8) D. 1270, 2. — (9) D. 2365, 1. — (10) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, pp. 87-88. — (11) D. 2365, 1. — (12) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, pp. 87-88. — (13) c. 1269, § 1. SCS, 26-5-1938, 4 (AAS, 30, 198, ss.). — (14) c. 1269, § 1. — (15) SCS, *l. c.*

mente chiuso da ogni parte (1); *e*) libero da ogni altra cosa all'infuori dei vasi contenenti la SS. Eucarestia (2).

3. « Può essere di legno, di marmo, di metallo, il quale ultimo è più resistente; ma ciò che importa è che sia costruito con materia solida e che ogni parte sia strettamente saldata con le altre... La serratura abbia la massima sicurezza e sia saldamente unita alla porticina, i cui cardini siano ben robusti e attaccati al tabernacolo... Sarebbe ottima cosa se il tabernacolo fosse una vera cassaforte » (3).

4. « Sia protetto dalla temperatura troppo umida o troppo secca: nel primo caso le ostie si decompongono più in fretta, nel secondo diventano troppo friabili » (4).

5. L' Ordinario può dare norme circa la costruzione del tabernacolo (5).

6. Il suo interno: *a*) dev'essere rivestito di seta bianca oppure dorato (6); *b*) non può essere illuminato da una lampada elettrica, neppure durante l'esposizione della pisside (7); *c*) non può essere visibile all'esterno attraverso porta o pareti di cristallo o alabastro (8); *d*) può avere un velo di seta bianca dietro la porticina, il quale però non sostituisce il conopeo (9); *e*) alla base deve avere un corporale per i vasi eucaristici.

7. Davanti alla porticina del tabernacolo non si possono collocare fiori (10), nè reliquie, immagini o statue (11), le quali non si possono collocare neppure sopra (12), anche se fossero della Croce e Passione (13).

8. Accanto al tabernacolo in cui si conserva il SS. Sacramento ci sia un VASETTO (14), di vetro o metallo, con

(1) c. 1269, § 2. SCS, *l. c.* — (2) c. 1269, § 2. — (3) SCS, *l. c.* — (4) SCS, 26-3-1929, 4 (AAS, 21, 631, ss). — (5) D. 3449, 2. SCS, *l. c.* — (6) DD. 3254, 7; 3709; 4035, 4. — (7) DD. 4275; 4322. — (8) D. 2564, 2. — (9) D. 3150. — (10) D. 2067, 10. — (11) D. 2906. — (12) D. 2613, 6. — (13) DD. 2740, 1; 3966. — (14) RR, IV (V), II, 8.

acqua (meglio senza spugna); sia coperto e abbia accanto un purificatoio. Tale vasetto è necessario anche quando si celebrano più Messe consecutive allo stesso altare (1).

9. Non deve essere nè troppo rientrante nè troppo alto; comunque, anche per comodità dei sacerdoti di bassa statura, per la facile e comoda estrazione dei vasi sacri, è bene che accanto al tabernacolo ci sia una verga di metallo ricurvata all'estremità, oppure si può munire il tabernacolo di un fondo scorrevole.

10. Sia intonato allo stile della chiesa e dell'altare; non si allontani dalla forma tradizionale; non si riduca a una semplice cassa; non abbia ornamenti insoliti o che destino meraviglia o che possano essere erroneamente interpretati o che non abbiano relazione con la SS. Eucarestia (2).

11. Le consuetudini contrarie, non centenarie o immemorabili, circa la forma del tabernacolo sono riprovate (3).

280 - Conopeo. 1. È assolutamente obbligatorio nel tempo in cui si conserva la SS. Eucarestia (4). Dovrebbe coprire tutto il tabernacolo, ma se ciò non è comodo o possibile, deve coprire almeno la porticina; è quindi da escludersi una semplice striscia di stoffa che circondi la porticina (5). Non dispensa dall'uso del conopeo la preziosità o l'arte del tabernacolo (6), nè una placca di metallo o un cartone rivestito di seta che si pone davanti alla porticina (7).

2. Dev'essere un tessuto, non tutto di trina o merletto (8). Può essere di qualsiasi materia (9). Sul colore, cfr. **304**, 4; **305**, 2.

(1) RSM, alla I Messa del 25 dicembre e 2 novembre. — (2) D. 1-6-1597, 7 (AAS, 49, 425). — (3) *ib.*, 9. — (4) RR, IV (V), I, 6. DD. 3035, 10; 3150; 1-6-1957, 6 (AAS, 49, 425). — (5) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 92. — (6) DD. 3520; 4137. — (7) D. 4000, 1. — (8) D. 11-7-1940 (EL, 1940, 81). — (9) D. 3035, 10.

281 - Tronetto. 1. Se l'esposizione solenne col SS. Sacramento è di breve durata e non ha particolare solennità, conviene che l'ostensorio sia posto sulla mensa dell'altare o direttamente sul corporale (1) o sopra un piccolo rialzo, decoroso però e munito di palla (2).

2. Se invece l'esposizione ha lunga durata o una particolare solennità, è bene porre l'ostensorio più elevato su apposito tronetto. Questo tronetto può essere fisso solo se permette la debita collocazione della croce (**278**, 1); diversamente dev'essere mobile (3), in modo da collocarsi all'occorrenza e rimuovere a esposizione finita. È ammesso il tronetto fisso addossato al muro retrostante l'altare, purchè non ne sia troppo discosto (4).

3. Dev'essere un vero trono e non una statua del Signore o della Vergine o di un Santo o di Angeli che regga l'ostensorio (5). Sulla sua base si deve porre una palla o corporale (6), ma non un cuscino (7). Gli ornamenti siano bianchi (8), se non sono d'oro o d'argento.

4. Davanti al tronetto nulla ci dev'essere che impedisca la vista del SS. Sacramento (9). Per analogia con l'interno del tabernacolo, non lo si può illuminare con una lampada elettrica posta entro il tronetto (10), ma solo dall'esterno con luci situate fuori dell'altare. Non si può porre una candela dietro l'ostensorio (11); se ne possono invece infiggere ai lati del tronetto (12), quantunque ciò possa causare difficoltà per la collocazione dell'ostensorio e sgocciolamento di cera sull'altare. L'ostensorio dev'essere collocato sul tronetto dal sacerdote e non per mezzo di congegni meccanici (13).

(1) RR, IX (X), V, 5. IC, 31. — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 194. — (3) D. 4268, 4. — (4) D. 4268, 5. — (5) DD. 3349; 3615. — (6) IC, 5. — (7) D. 3157, 9. — (8) IC, 5. — (9) IC, 5. — (10) D. 4275. Disposizioni del Vicariato di Roma, 20-3-1932 (cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 103). — (11) D. 2613, 5. — (12) D. 3780, 4. — (13) D. 3425.

5. Se è necessario, per porre l'ostensorio sul tronetto si può far uso di una scaletta da collocarsi a tempo opportuno sulla predella dell'altare; se questa scaletta non bastasse, non si deve salire sulla mensa dell'altare su di un'asse, ma o si ricorre a una scaletta collocata dietro l'altare o si colloca diversamente il tronetto o vi si rinuncia.

6. All'atto dell'esposizione bisogna evitare quanto sa di teatrale; come, per es., l'uso di un velo da ritirarsi e spiegarsi a guisa di sipario (1), l'accendere o spegnere il riflettore che illumina il trono al momento preciso in cui l'ostensorio vi è collocato o ritirato.

282 - Tabelle. Le rubriche (2) prescrivono di porre sull'altare le tabelle, con le orazioni fisse che il celebrante dovrebbe leggere con difficoltà sul messale. La consuetudine ne ha introdotte tre, da porsi una al centro e due ai lati. Quella di mezzo si può collocare davanti al tabernacolo oppure si può sostituire con altre due da porsi ai lati di esso, secondo la consuetudine (3). Si devono rimuovere terminata la Messa (4); è meno conveniente rovesciarle sull'altare e coprirle. Si evitino le ampie e pesanti cornici, che sono scomode e pericolose. La tabella con le preci leonine si può collocare sulla credenza o sull'altare, non però rovesciata sulla mensa.

283 - Ampolline. Devono essere di vetro; ma sono tollerate anche quelle d'oro o d'argento, se c'è la consuetudine (5), purchè quella del vino porti un segno particolare. Vanno collocate alla credenza su un piattino destinato a ricevere l'acqua dopo il *Lavabo*, che viene gettata in apposito recipientino posto presso la

(1) DD. 4077, 1-2, 4257, 3. — (2) R, 527. — (3) D. 4165, 2. — (4) R, 527. — (5) D. 3149.

credenza o l'altare. Quelle senza manico e senza piede sono meno facili a rovesciarsi; sarebbe conveniente che quella del vino avesse il beccuccio più ampio. — Occorre pure il MANUTERGIO, piccolo panno con cui il Celebrante asciuga le dita dopo il *Lavabo*. Conviene che porti ricamata una croce rossa per distinguerlo dal purificatoio. — Chi non ne ha il privilegio (**770**, 1), non può al *Lavabo* usare BROCCA e BACILE (1). È permesso l'uso del CUCCHIAINO per infondere le gocce d'acqua nel calice (2).

284 - Campanello. 1. Si può collocare sulla credenza o anche presso i gradini inferiori dell'altare.

2. Si deve suonare al *Sanctus* e all'elevazione (3) di tutte le Messe, anche solenni e pontificali (4), anche negli oratori privati (5).

3. Non si suona: *a*) quando è esposto il SS. Sacramento, neppure se c'è molto popolo (6) e neppure agli altari laterali (7); si suona però alla Messa cantata cui tutto il popolo partecipa (8); *b*) quando c'è una funzione corale, se l'altare in cui si celebra è vicino al coro (9); *c*) quando c'è una processione in chiesa (10); *d*) in altri casi in cui producesse sconvenienza o incomodo; per es., durante una funzione solenne, una comunione generale, una predica (11).

4. Ove si celebrano varie Messe contemporanee, gli altari minori abbiano un campanello più piccolo.

5. Non può essere sostituito dal timpano (12).

6. Al *Domine non sum dignus* si suona solo: *a*) ove ci fosse

(1) D. 4100, 4. — (2) D. 3064, 4. — (3) *Ritus*, VII, 8; VIII, 6. — (4) D. 4377. — (5) D. 3638, 3. — (6) D. 3448, 2. — (7) D. 3157, 10. — (8) IC, 16. — (9) D. 3814, 1, 2°. — (10) D. 3814, 2. — (11) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 12. — (12) D. 4000, 3.

la consuetudine; *b*) come segnale della Comunione *infra Missam*.

7. Si suona al *Gloria* del giovedì santo e della Veglia pasquale (**698,** I, *a*; **733,** I, *b*).

285 - Altri oggetti. 1. Per collocare il messale occorre un CUSCINO o un LEGGIO (1) d'argento o di legno (2); quest'ultimo è più usato e più comodo.

2. Per collocare le ampolline, la berretta del celebrante ed eventualmente il campanello e altri oggetti, occorre la CREDENZA coperta da una tovaglia bianca (3) o almeno una nicchia scavata nel muro o una mensola da esso sporgente.

3. In certi casi, per portare la pace occorre uno strumento particolare di metallo, detto PORTAPACE o strumento della pace. Tale strumento può essere di forma quadrata o rotonda; sulla parte anteriore porta incisa qualche immagine e in quella posteriore è munito di un manico.

ARTICOLO IV.

Altra suppellettile.

286 - Campane. 1. È conveniente che tutte le chiese e anche gli oratori pubblici e semipubblici abbiano almeno una campana, sia pure piccola (4).

È assolutamente proibito sostituire le campane con apparecchi che ne imitino il suono (5). — L'Ordinario del luogo può invece permettere, uditi i tecnici, l'uso di congegni per facilitarne o amplificarne il suono (6). — Sono proibite quelle di ferro (7).

(1) R, 527. CE, I, XII, 15. — (2) CE, I, XII, 15. — (3) CE, I, XII, 19. — (4) c. 1169, § 1. IL, 91. — (5) IL, 91. — (6) IL, 89. — (7) D. 3067.

2. Esse devono essere consacrate o benedette (1).

Quelle delle chiese consacrate devono essere consacrate (2); quelle delle altre chiese possono essere consacrate o benedette. Le campane che non servono per le chiese o oratori si possono benedire, ma con una benedizione diversa (3). Può consacrare o benedire le campane chi può consacrare o benedire le chiese e oratori (4) (**246**, *B*).

3. L'uso di piccole campane per combinare melodie o concerti (*carillon*) è escluso dalle funzioni liturgiche. Tali campane si possono benedire solo con la benedizione riservata alle campane non destinate per le chiese e oratori (5). Detti concerti e cantilene, sempre fuori delle sacre funzioni, si possono trasmettere o amplificare anche con apparecchi moderni (6).

4. L'uso delle campane delle chiese o oratori dipende esclusivamente dall'autorità ecclesiastica (7). Non si possono adibire a usi puramente profani.

Eccezioni: *a*) condizioni apposte, col consenso dell'Ordinario, dal donatore; *b*) necessità; *c*) licenza dell'Ordinario; *d*) consuetudine (8).

5. Si noti ancora: *a*) Se il Vescovo comanda in una data occasione il suono delle campane, le devono suonare anche i religiosi esenti (9). *b*) Quando una processione passa presso una chiesa o gli edifici annessi, le campane della chiesa devono suonare, anche se è di religiosi esenti, se c'è la consuetudine (10). *c*) È proibito il suono delle campane durante l'interdetto locale generale (11). *d*) Per gli ultimi tre giorni della Settimana santa, cfr. **679**, 1. Per il suono lugubre, cfr. **583**, 2.

6. Si può collocare una piccola campana anche presso l'ingresso della sacrestia, che annunci l'inizio della Messa e dia altri opportuni segnali. Si suona anche se fosse esposto il SS. Sacramento (12).

(1) c. 1169, § 2. — (2) RR., *App.*, *Ben. res.*, I, 7 (IX, IX, 11), in fine. — (3) RR, *App.*, *Ben. res.*, I, 8 (IX, IX, 12). — (4) c. 1169, § 5. — (5) IL, 90. RR, *App.*, *Ben. res.*, I, 8 (IX, IX, 12). — (6) IL, 91. — (7) c. 1169, § 3. — (8) c. 1169, § 4. — (9) c. 612. — (10) D. 3043, 30. — (11) c. 2271, 1°. — (12) IC, 16.

287 - Pulpito. 1. Può essere uno solo, come ce ne possono essere due o più, anche amovibili. Se ce n'è uno solo, si può collocare sia dalla parte dell'Epistola, che da quella del Vangelo, secondo la comodità e l'opportunità (1). Conviene che sia vicino al presbiterio e sia veduto dal celebrante che fosse allo scanno.

2. Sopra di esso si suole collocare una specie di baldacchino, sulla cui parte inferiore è raffigurato lo Spirito Santo sotto forma di colomba. Sulla sua sponda si suole collocare un Crocifisso rivolto nello stesso tempo al predicatore e ai fedeli. Nel suo interno conviene abbia un inginocchiatoio e un sedile. Sia pure convenientemente illuminato.

3. Ai due lati dell'ingresso in presbiterio ci possono essere due amboni, per il canto dell'Epistola e del Vangelo (2) nelle Messe che non siano dei defunti (3).

288 - Sedili e genuflessori. 1. I ministri alla Messa e ai Vespri solenni non pontificali o con assistenza pontificale devono sedere presso l'altare (4), su un unico lungo SCANNO (5), col postergale, ma senza bracciuoli (6) e senza pedana di legno (7). Sullo scanno alla Messa devono sedere solo celebrante, diacono e suddiacono (8). Non può essere supplito con sedie o poltrone (9).

2. Nelle funzioni solenni pontificali il prete assistente, i diaconi assistenti, come pure il diacono e il suddiacono della Messa pontificale, siedono su semplici SGABELLI (10). Al Vespro non pontificale i pivialisti non assistenti possono sedere o su uno scanno distinto da quello del celebrante o su sgabelli; i pivialisti assistenti possono sedere o accanto al celebrante o insieme con

(1) DD. 1323; 1327. — (2) CE, I, XII, 18. — (3) CE, II, XI, 5. — (4) RGM, XVII, 6. — (5) CE, I, XII, 22. — (6) IC, 25. — (7) D. 977. — (8) D. 4165, 3. — (9) D. 2621, 6. — (10) CE, I, VII, 4; VIII, 2; IX, 1.

gli altri pivialisti (1). Così pure seggono su sgabelli tutti gli altri chierici in ogni funzione; questi potrebbero sedere anche sui gradini dell'altare (2).

Non possono però sedere sui gradini dell'altare i laici (3).

3. I corali prendono posto negli STALLI; il clero in presbiterio siede su PANCHE o sgabelli; fuori di presbiterio per i fedeli sono più convenienti i BANCHI, meno convenienti (almeno per la massa) sono le sedie e gli inginocchiatoi. In presbiterio non ci dovrebbero essere nè banchi, nè inginocchiatoi, nè sedie, eccetto casi speciali.

289 - Drappi e cuscini. 1. Per le festività si possono ornare con DRAPPI il baldacchino, gli amboni e il pulpito, le tribune e le pareti, l'atrio e la porta, il trono, il faldistorio e il genuflessorio per il Vescovo, lo scanno, il retroaltare, gli stalli, i banchi e genuflessori per le persone distinte, le copertine dei libri (4), il leggio per il celebrante e il diacono (5). Agli Uffici funebri lo scanno e i leggii si possono ornare di panno nero o violaceo (6). Invece il leggio per i lettori deve essere spoglio (7).

2. Questi drappi non devono portare figure profane e indecenti (8). Non è bene ornare le arcate, le colonne, i capitelli, i cornicioni, di cui non fa cenno il CE. Si eviti ogni forma di teatralità, volgarità o grettezza.

3. Siano di seta o di materia molto preziosa i drappi che ornano il trono e il faldistorio, il genuflessorio per i Cardinali, i libri, il pulpito e le tribune (9); il drappo per lo scanno e i

(1) CE, II, II, 6. — (2) D. 2515, 5. — (3) D. 2564, 3. — (4) CE, I, XII. — (5) CE, II, VIII, 45; II, II, 4. — (6) D. 4172, 1. — (7) CE, II, V, 5; XIV, 6. — (8) CE, I, XII, 4. — (9) CE, I, XII.

leggii possono essere di seta o altra materia (1); gli altri invece siano di lana o di altra materia (2).

4. Possono usare INGINOCCHIATOIO e SEDIA con DRAPPO e CUSCINO solo i Cardinali, le somme autorità civili (3) e i Vescovi, nel territorio della loro giurisdizione (4); per i Cardinali siano di colore rosso o violaceo, secondo il colore della veste, per i Vescovi verde o violaceo (5). Le autorità civili usano drappo e cuscini di lana, ma non di seta (6); al loro inginocchiatoio e sedia non si può sottoporre una pedana (7); il drappo però non sia troppo ampio (8).

Per i Prelati inferiori ai Vescovi e i Vescovi fuori del proprio territorio, non si prepara il drappo, ma solo il cuscino (che può essere posto anche sul gradino infimo dell'altare) (9).

Per quelli costituiti in dignità inferiore e per particolari circostanze (Matrimonio, prima Comunione...) o per particolari categorie di persone (confraternite, invitati distinti...) si dovranno usare inginocchiatoi con sedia o meglio banchi, ornati con il s o l o d r a p p o (10).

5. Solo i Vescovi e i Prelati possono usare il c u s c i n o per inginocchiarsi sui gradini dell'altare o sul pavimento (11). Anche il celebrante, in assenza del Vescovo, può usare per sedere e inginocchiarsi un cuscino (12).

6. I laici, di qualsiasi dignità, devono prendere posto fuori del coro e presbiterio (13).

(1) IC, 25. D. 4172, 1. — (2) D. 3801, 3. — (3) DD. 546; 1840; 2303; 2621, 10; 2753, 2. — (4) DD. 367; 2011, 2. — (5) CE, I, XII, 8. — (6) DD. 2303; 2462, 4; 2753, 2. — (7) DD. 1840; 2753, 2. — (8) D. 2303. — (9) D. 4154, 10, 31, 49. — (10) IC, 25. DD. 1187; 1426; 1643, 2. — (11) D. 4268, 9. — (12) CE, II, III, 4. — (13) CE, I, XIII, 13. IC, 25. c. 1455, 3°.

290 - Tappeti. 1. Almeno per le maggiori solennità, conviene che i gradini inferiori dell'altare o almeno la piattaforma siano coperti da un tappeto, più bello di quello con cui si copre il pavimento del presbiterio o si pone davanti allo scanno dei ministri o ai sedili degli altri chierici (1). Per il presbiterio il CE suggerisce il colore verde (2).

2. Per gli Uffici funebri si può coprire col tappeto solo la piattaforma dell'altare e dove si pone il faldistorio (3). Al venerdì santo nessun tappeto è ammesso (4).

3. Un tappeto si può sottoporre anche alla sede delle autorità civili (5).

4. Il tappeto e la guida conviene che siano fermati ai gradini dell'altare con opportune bacchette di metallo fissate in appositi occhielli.

291 - Quadri e oggetti votivi. 1. È più conveniente raccoglierli in locali attigui (corridoi, gallerie, stanze) piuttostochè in chiesa o presso gli altari: ciò è più bello dal punto di vista estetico e più decente dal punto di vista religioso.

2. Se però si volessero proprio collocare in chiesa, bisogna avere alcune cautele indispensabili: *a*) escludere gli oggetti che per la natura o la forma o il contenuto sono sconvenienti (braccia, gambe, stampelle, busti, camicie...); *b*) dei quadri e quadretti che raffigurano grazie ricevute, ammettere solo quelli artistici o di qualche singolare pregio; *c*) ammettere solo cuori d'oro o d'argento o altri oggetti preziosi; *d*) e questi collocarli di preferenza sulle pareti laterali e non sull'altare o in prossimità di esso; *e*) tanto meno porli al collo o alle braccia o fra le mani dei Santi; a meno che si tratti di collane, braccialetti, anelli, monili e altri oggetti che di natura loro sono fatti per tale destinazione.

(1) CE, I, XII, 16. — (2) *ib.*, 10, 16. — (3) CE, II, XI, 10. — (4) RP, Ven., I, 1, 3. — (5) DD. 1142; 1187; 1426.

3. In ogni caso nella disposizione di tali oggetti si richiede sempre molto buon senso e molto buon gusto per non deturpare la chiesa e non far apparire vane e goffe ostentazioni.

292 - Libri liturgici. Di essi si è già parlato al n. **14.** Quelli occorrenti in sacrestia sono:

1. I MESSALI da vivo e da morto: *a*) siano di recente edizione e debitamente aggiornati; ormai non si dovrebbero più trovare in uso messali anteriori all'edizione del 1920, perchè, per quanto siano aggiornati con correzioni e aggiunte, sono sempre incomodi e malsicuri; *b*) siano in numero sufficiente e possibilmente ce ne sia qualcuno più bello per le solennità; *c*) abbiano i necessari segnacoli per le parti variabili: tre per quelli da morto e almeno sei per quelli da vivo; *d*) i segnacoli vanno ogni tanto districati e stirati; quando essi, come pure le orecchiette per i fogli del Canone, sono sciupati, si rinnovino; *e*) quando i fogli del Canone e delle orazioni diverse sono sudici o laceri e non si possono rinnovare, il messale va messo fuori uso.

Sono in uso anche libri che contengono le sole Epistole e i soli Vangeli, per un più comodo uso alle Messe solenni.

2. Il RITUALE: non sia anteriore all'edizione del 1952 o almeno a quella del 1925.

3. Il libro per la BENEDIZIONE col SS. Sacramento: in esso si aggiungano le orazioni proprie dei luoghi e Istituti particolari e quelle di recente istituzione che mancassero.

4. I libri per il canto del PASSIO e per le funzioni della SETTIMANA SANTA.

5. Per le chiese più importanti, il PONTIFICALE.

6. Qualche manuale di PRATICHE DI PIETÀ in uso nella regione o nell'istituto, di recente edizione.

7. I necessari e opportuni LIBRI DI CANTO.

8. Ove c'è obbligo di coro, il MARTIROLOGIO.

9. Per le chiese minori, il RITUS SIMPLEX HEBDOMADAE SANCTAE.

293 - Croci, stendardi, vessilli. 1. Per le processioni, i funerali e altre circostanze, occorre la CROCE ASTILE, col relativo piedestallo per fissarla. Sia di altezza conveniente, ma facile a portarsi (1).

2. Per le processioni e altre funzioni si possono usare stendardi e vessilli. *a*) Gli STENDARDI sono di carattere assolutamente religioso e consistono in un piccolo drappo con immagine o simbolo sacro, appeso a una croce astile, oppure in un drappo maggiore sostenuto da due aste. Non possono avere forma triangolare o di vessilli militari (2). Per le immagini su essi impresse vale quanto è detto al n. **619**, 1. *b*) I VESSILLI sono a forma di bandiera o gagliardetto e si possono portare anche a spalla. Non si possono benedire e introdurre in chiesa vessilli di società contrarie alla Chiesa o condannate o che portino emblemi cattivi (3), nè possono partecipare a funerali (4) o a processioni. Se intervenissero, il clero ammonisca chi di ragione; se non si allontanano, il clero si ritiri (5). Però se giungessero durante la Messa e non si allontanassero, il clero protesti e in caso si ritiri al termine di questa. È pure proibito benedire e ammettere in chiesa e alle sacre funzioni i vessilli di qualsiasi partito politico (6). La benedizione delle armi o dei vessilli militari è riservata al Vescovo (7). La benedizione degli altri vessilli di qualsiasi associazione religiosa o civile non è riservata ad alcuno (8).

294 - Portantina, baldacchino e ombrello. 1. Per le processioni occorre eventualmente la PORTANTINA

(1) D. 9, 18. — (2) RR, IX (X), 1, 5. — (3) D. 4390. — (4) c. 1233, § 2. — (5) D. 3679, 3, 4. — (6) S. Uff., 20-3-1947 (AAS, 38, 130). — (7) PR. II. — (8) RR, *App. Ben. non res.*, 14 (IX, VIII, 3).

o trono mobile per trasportare le immagini e statue. È vietato l'uso del carro trionfale motorizzato o trainato da cavalli, anche in occasione di massime solennità o di lungo percorso, sia che vi si trasportino statue, sia che vi salga il celebrante e in ginocchio regga l'ostensorio (1). Invece è permesso il carro spinto a mano e scortato da sacerdoti o confratelli (2).

2. Per le processioni con il SS. Sacramento occorre il BALDACCHINO (3); invece per il trasporto del medesimo agli infermi (4) e da un altare all'altro (5), come pure per le processioni compiute nell'interno della chiesa (6), può bastare l'OMBRELLO.

Ove ci fosse la consuetudine, il baldacchino o l'ombrello si può usare anche per la processione con la reliquia della Croce o altra della Passione (7), purchè non sia insieme con reliquie di Santi (8). Non si può usare per le reliquie e immagini dei Santi (9) e neppure per le immagini del Signore (10). È tollerato stenderlo sulle immagini o statue solo quando cadesse la pioggia (11).

3. Sotto il baldacchino può stare solo il celebrante coi due assistenti (12). Può avere 6 o 8 (13) o anche solo 4 aste (14). Sarà bianco per le processioni col SS. Sacramento (**305**, 1, *e*); per le processioni con le reliquie della Croce e della Passione, sarà viola al venerdì santo (15) e rosso negli altri giorni (16).

295 – Altri oggetti. 1. Non deve mancare un numero sufficiente di VASSOI o piattelli, necessari e utili per le funzioni pontificali, per quelle della settimana santa e altre occasioni.

(1) DD. 943; 4389. — (2) D. 3699. — (3) CE, II, XXXIII, 14. — (4) RR, IV (V), IV, 12, 13. — (5) CE, II, XXIX, 7. — (6) RS, Giov., III, 7. — (7) DD. 2854; 4197, 2. — (8) D. 2647. — (9) DD. 2379, 2; 2808. — (10) D. 4079, 4. — (11) D. 3641. — (12) D. 662. — (13) CE, I, XIV, 1. — (14) D. 2368. — (15) DD. 2854; 4197, 2. — (16) D. 3256.

2. Per il pubblico esercizio della *Via Crucis* occorre, ove c'è l'uso, una CROCE nuda senza il Crocifisso, munita di una sindone larga ripiegata, pendente dai bracci della croce stessa.

3. Per coprire le immagini e le croci durante il tempo di Passione occorrono appositi VELI violacei.

4. Opportune sono le CASSETTE per le elemosine con corrispondenti scritte. Bisogna però evitare ciò che sa di esagerazione, come sarebbe porne o in ogni angolo o altare oppure erigere altarini posticci, esporre quadri, quadretti, statue, statuette, con le relative cassette e scritte. Per la raccolta delle elemosine si usano le apposite borse; meno opportuni sono i vassoi scoperti; sono proibite le borse destinate a contenere i corporali (1).

5. Le basiliche hanno i loro due caratteristici distintivi: l'ombrellone e il campanello, da esporre e usare per le processioni e in altre occasioni.

NB. Di altra suppellettile si tratterà al capo seguente; dei confessionali al n. **523**; del fonte battesimale al n. **519**, 3. Per le funzioni funebri, cfr. **588, 595.** Per quelle della settimana santa, cfr. parte IX; per quelle pontificali, cfr. parte X.

ARTICOLO V.

Materia degli indumenti e dei panni.

296 - 1. Devono essere di **seta :** *a*) il velo del calice (2) e della pisside (3), il velo omerale (4); *b*) così pure il manipolo, la stola, la pianeta, la dalmatica, la tunicella, le pianete plicate, il piviale, lo stolone e la borsa del corporale, come implicitamente suppongono le rubriche e i decreti (5), i quali riprovano i paramenti di lana (6) o lino o cotone o altro tessuto (7), anche se avessero ornamenti di seta, oro o argento (8).

(1) D. 4354. — (2) *Ritus*, I, 1. — (3) c. 1270. — (4) CE, I, X, 5; II, VIII, 60. — (5) D. 3628. — (6) D. 3779, 1. — (7) D. 2769, 5, 3°. — (8) D. 2949.

2. Per le chiese povere è tollerata anche la mezza seta, purchè questa sia la parte principale ed esterna (1). Sono ammessi i tessuti di seta e fibre di gelso (2). Sono però da escludersi il raion e le altre sete artificiali.

3. Sono ammessi i tessuti d'**oro** (3) e d'**argento** (4). È però da escludersi quello di rame (detto *glacé*, il quale ha tutta l'apparenza dell'oro); è sconsigliabile quello di rame indorato, perchè diventa presto nero; ottimo invece è quello di metallo bianco dorato.

4. Solo il fondo o parte principale dev'essere assolutamente di seta; le fodere, i galloni, i ricami e ornamenti possono anche essere di altra materia. Sono tuttavia proibiti gli ornamenti di vetro (5); sono invece permessi gli ornamenti dipinti (6). Ai galloni di rame dorato sono preferibili quelli di seta.

5. La seta si distingue dal raion e dagli altri tessuti, perchè non brucia subito, ma fa un crepitio, si spegne presto e lascia un odore caratteristico (quasi di corna bruciate); invece il raion fa subito una vampata e lascia odore di carta bruciata. — La seta è tanto migliore quanto più il tessuto è compatto, fitto e pesante.

NB. Purtroppo oggi sono in commercio paramenti di tessuti proibiti. Molti sacerdoti li acquistano facilmente, ingannati dal prezzo basso e dalla vistosa apparenza. Essi forse ignorano l'esistenza del raion e di tessuti affini e non li sanno distinguere dalla seta. Questo si verifica anche per la cera e tanti altri generi; si sa che cos'è oggi il commercio... — Si stia quindi in guardia e a occhi aperti. Ci si ricordi che il decoro della casa di Dio, sancito dalle leggi liturgiche e voluto dallo spirito di fede, non bada a spese; i Santi, poveri in tutto il resto, in chiesa vollero sempre lo splendore. Non ci si di-

(1) D. 3543. — (2) D. 3796. — (3) DD. 3145; 3191, 4; 3646, 2. — (4) D. 3646, 3. — (5) D. 2949. — (6) DD. 3576, 15; 3628.

mentichi poi che la merce scadente costa poco, ma dura anche poco; l'esperienza conferma la verità del proverbio: « Poco spende chi molto spende ».

297 - 1. Devono essere di **lino** o almeno di **canapa:** corporali, palle, purificatoi, amitti, camici, tovaglie dell'altare; sono esclusi il cotone (1) o altra materia anche più preziosa (2) e la miscela di lino e cotone (3). La povertà non scusa dall'usare la materia prescritta (4). Gli amitti, i camici, le tovaglie che non fossero di lino o canapa e che già si possedessero, si possono usare fino alla loro consumazione; invece i corporali, le palle e i purificatoi che fossero di altra materia devono essere senz'altro sostituiti (5). Conviene che il tessuto del purificatoio sia liscio; i purificatoi ruvidi rovinano la doratura del calice.

2. Le cotte (riduzione del camice) e i rocchetti conviene che siano anch'essi di lino o canapa (6), come pure le tovaglie della credenza (7) e della balaustrata.

3. Il cingolo è meglio che sia anch'esso di lino e canapa, ma può essere anche di seta (8) o di lana (9).

4. Il manutergio può essere di qualsiasi tessuto; ove ci sono molte Messe, occorre che sia ampio e di tessuto spesso.

5. È facile distinguere il tessuto di l i n o da quello di c o t o n e; quello è tutto liscio, questo leggermente lanuginoso (facilmente sfilacciabile); basta quindi una semplice stropicciata per conoscerli. Se si immerge il lino o il cotone in un bicchiere d'acqua con alcune gocce d'acido solforico,

(1) *Ritus*, I, 1. DD. 3455, 1; 2600. — (2) DD. 2600; 3868, 1. — (3) DD. 2600; 1287. — (4) D. 3387. — (5) DD. 2600; 3868, 2. — (6) Cfr. Coelho, *o. c.*, II, 185; Callewaert, *o. c.*, III, 480. — (7) CE, I, XII, 19. — (8) D. 2067, 7. — (9) D. 3118.

quello annerisce, questo resta bianco; tale saggio farà conoscere il tessuto misto di lino e cotone. La canapa si distingue dal lino per la sua ruvidezza.

ARTICOLO VI.

Colori liturgici.

298 - Nozioni generali. 1. Sono cinque: *bianco, rosso, verde, viola, nero.* Il colore *rosa* può sostituire il viola solo nell'Ufficio e nella Messa delle domeniche III di Avvento e IV di Quaresima (1). Il *tessuto oro* sostituisce il bianco, il rosso e il verde (2) e il *tessuto d'argento* solo il colore bianco (3). Però il tessuto di seta gialla non può sostituire alcun colore (4); così pure quello di colore azzurro (5).

2. Gli indulti e le legittime consuetudini circa l'uso di altri colori restano in vigore (6).

3. Nei paesi di Missione ove il significato dei colori liturgici fosse diverso da quello inteso dalla Chiesa romana, le Conferenze episcopali, con l'approvazione della SRC, possono sostituire colori più adatti (7).

4. Per il colore nelle Messe votive lette di IV classe, cfr. **153**, 6.

5. Dev'essere del colore prescritto il fondo del tessuto dell'indumento; le fodere, i galloni e gli ornamenti possono essere di altro colore. Però sono vietati i tessuti di vari colori senza un colore di fondo dominante (8); tuttavia l'Ordinario per le chiese povere li può tollerare finchè siano consumati (9).

(1) R, 131. — (2) DD. 3145; 3191, 4; 3646, 2. — (3) D. 3646, 3. — (4) DD. 2682, 50; 2986, 5; 2769, 5, 1°; 3082; 3191, 4; 3779, 3. — (5) DD. 2704, 4; 2788, 2; 2986, 5. — (6) R. 117. — (7) *ib.* — (8) DD. 2682, 50; 2769, 5, 2°. — (9) D. 2675.

6. Per gli altari portatili si possono usare pianete con doppia faccia, che cioè sul diritto hanno un colore e sul rovescio un altro.

299 - Il colore **bianco** si usa: 1. Negli Uffici e Messe: *a*) del tempo natalizio; *b*) del tempo pasquale (eccetto dalla Messa della vigilia di Pentecoste alla Messa del sabato sequente) (1).

2. Nelle feste: *a*) del Signore (eccetto quelle che celebrano i misteri e gli strumenti della Passione; *b*) della Vergine Maria; *c*) degli Angeli; *d*) di Ognissanti; *e*) dei Santi non Martiri; *f*) dei Santi Martiri, che non ne celebrano il martirio o le reliquie (2).

3. Nelle Messe votive: *a*) dei suddetti Misteri e Santi; *b*) di Cristo Sacerdote; *c*) per la incoronazione del sommo Pontefice e per gli anniversari del Papa e del Vescovo; *d*) per gli sposi (3); *e*) nel giorno della professione religiosa, e per le vocazioni ecclesiastiche e religiose (4).

4. Nella Settimana santa: *a*) alla Messa *chrismatis* e alla Messa vespertina del giovedì; *b*) alla veglia pasquale, dal diacono per l'*Exsultet*, dal celebrante per la rinnovazione delle promesse battesimali (5).

5. Per l'amministrazione di vari Sacramenti e Sacramentali, come è stabilito nel Rituale.

NB. 1) Il colore bianco si usa ancora: nella festa del Redentore (6), della divisione degli Apostoli (7), di S. Elia profeta (8). 2) Per la festa di tutti i Santi di una diocesi o istituto si può usare il colore bianco o (se ci sono molti Martiri)

(1) R, 119. — (2) R, 120. — (3) R, 121. — (4) RSM. — (5) R, 122. — (6) D. 2969, 1. — (7) D. 3400, 2, 2°. — (8) D. 2497.

anche il rosso, secondo la consuetudine (1); nel dubbio, si usi il bianco. 3) Per l'altare del SS. Sacramento e per le funzioni eucaristiche, cfr. **305.**

300 - Il colore **rosso** si usa: 1. Nelle Messe e negli Uffici: *a*) di Pentecoste (dalla Messa della vigilia); *b*) dei misteri e strumenti della Passione; *c*) del giorno natalizio degli Apostoli ed Evangelisti (eccetto S. Giovanni); *d*) della Commemorazione di S. Paolo; *e*) della Commemorazione di tutti i Ss. Sommi Pontefici (2); *f*) dei Santi Martiri, di cui si celebra il martirio oppure l'invenzione o la traslazione delle reliquie; *g*) delle Ss. Reliquie.

2. Nelle Messe votive: *a*) dei suddetti Misteri e Santi; *b*) *pro eligendo summo Pontifice* (3).

3. Alla domenica II di Passione, per la benedizione e processione delle palme (4).

NB. 1) Per la benedizione e la processione con la reliquia della Croce, cfr. **306,** 1.

2) Pensiamo che si debba usare il colore rosso anche per la Messa votiva di S. G. Battista, perchè con essa non si celebra il fatto della Natività, ma la figura del Santo, il quale è Martire.

301 - Si usa il colore **verde:** negli Uffici e nelle Messe dal 14 gennaio alla Settuagesima e dall'ottava di Pentecoste all'Avvento. Si eccettuano le vigilie e le ferie delle Tempora (5).

302 - Si usa il colore **violaceo:** 1. Negli Uffici e Messe dei tempi di Avvento e dalla Settuagesima a Pasqua. Però: *a*) alla domenica II di Passione, per la

(1) D. 4327, 3. — (2) R, 123-124. — (3) R, 125. — (4) R, 126. — (5) R, 127.

benedizione e processione delle palme si usa il rosso; *b*) al giovedì santo per la Messa crismale e vespertina si usa il bianco; *c*) al venerdì santo nella prima parte della funzione si usa il nero; *d*) alla Veglia pasquale per la processione e il canto del preconio il diacono usa il bianco; così pure usa il bianco il celebrante per la rinnovazione delle promesse battesimali (1).

2. Alle vigilie e Tempora (eccetto la vigilia dell'Ascensione, come pure la vigilia e le Tempora di Pentecoste) (2).

3. Per le Messe votive della seconda serie, da quella per la propagazione della Fede in poi (3).

4. Per la processione e la Messa delle Rogazioni (4).

5. Per le Messe della commemorazione di tutti i defunti, celebrate durante l'esposizione del SS. Sacramento (5).

6. Per il conopeo e il paliotto dell'altare del SS. Sacramento durante le funzioni funebri (6) e per la distribuzione della Comunione nel giorno della commemorazione di tutti i defunti (7).

7. Per l'amministrazione di alcuni Sacramenti e Sacramentali, secondo l'indicazione del Rituale.

303 - Il colore **nero** si usa al venerdì santo per la prima parte della funzione e negli Uffici e Messe dei Defunti (8), eccettuati i casi di cui sopra (**302**, 8, 9). Non si può mai usare durante l'esposizione e la processione con il SS. Sacramento (9). I panni di questo colore

(1) R, 128 *a*, *b*. — (2) R, 128 *c*, *d*. — (3) R, 129. — (4) R, 130 *a*. — (5) R, 130 *d*. — (6) D. 3035, 10. — (7) RR, IV (V), II, 1. — (8) R 132. — (9) R, 393 *a*. DD. 1615, 7-9; 1744; 3949, 8.

non possono portare emblemi funebri (1). Il velo per lo scanno e il leggio può essere tanto nero che violaceo (2).

304 - Suppellettile che cambia colore. 1. Lo DEVONO variare, secondo le regole esposte: *a*) i seguenti indumenti: manipolo, stola, pianeta, piviale, tunicella, dalmatica, pianete plicate, stolone, velo omerale; *b*) il velo del calice e la borsa del corporale; *c*) i drappi che ornano il pulpito, gli amboni (3), i libri (4) e le tribune (5); *d*) nelle funzioni pontificali: i drappi per il trono (6) e il faldistorio (7), le calze, i sandali, i guanti (8), il grembiale.

2. POSSIBILMENTE siano del colore dei paramenti anche i drappi che ornano il baldacchino dell'altare (9) e lo scanno (10).

3. Il c i n g o l o può essere bianco o del colore degli altri paramenti (11), così pure le vimpe.

4. Il c o n o p e o : *a*) può essere sempre bianco (12); *b*) ma è più conforme allo spirito della Liturgia che sia del colore del giorno, anche se all'altare del SS. Sacramento si celebra una Messa votiva con colore diverso o dei defunti (13); *c*) se invece la Messa votiva fosse solenne, è meglio che sia conforme al colore di questa Messa, ma solo per il tempo della Messa (14); *d*) mai però può essere nero; in caso si sostituisce col violaceo, anche all'altar maggiore (15).

5. Per la s t o l a con cui si distribuisce la Comunione *extra Missam* valgono le norme date per il conopeo,

(1) CE, II, XI, 1. D. 4174, 1. — (2) D. 4271, 1. — (3) CE, I, XII, 18. — (4) CE, I, XII, 15; II, VIII, 45. — (5) CE, I, XII, 5. — (6) CE, I, XII, 6; XIII, 1. — (7) CE, I, XII, 10. — (8) D. 3729, 2. — (9) CE, I, XIV, 4. — (10) IC, 25. — (11) D. 2194, 3. — (12) D. 3035, 10. — (13) Cfr. ANTOÑANA, *o. c.*, 549, 3, 2°. — (14) Cfr. CALLEWAERT, *o. c.*, III, 485. — (15) D. 3562.

al quale conviene sia sempre concorde; quindi mai si può usare la stola nera, ma la violacea sì (1); invece *infra*, *ante* e *post Missam*, la Comunione si può amministrare con la pianeta nera (2). — La stola del sacerdote o diacono che si comunica o che aiuta il celebrante a distribuire la Comunione sia o bianca o del colore della pianeta del celebrante (3); mai però nera. — La borsa del corporale sia del colore della stola (4).

6. Le stesse norme si applicano anche per il paliotto (5); se l'altare del SS. Sacramento fosse quello maggiore è tollerato che il paliotto (non però il conopeo) sia nero (6).

305 - Per il SS. Sacramento. 1. Devono essere *sempre* BIANCHI: *a*) l'ornato interno del tabernacolo (7); *b*) il velo della pisside (8), dell'ostensorio (9) e della teca; *c*) il velo omerale che si usa per la benedizione, la processione o il trasporto del SS. Sacramento, anche se gli altri paramenti fossero di diverso colore (10); *d*) la borsa con cui si porta la Comunione agli infermi; *e*) il baldacchino e l'ombrello per la processione o trasporto del SS. Sacramento (11).

2. Per l'esposizione, la benedizione e la processione del SS. Sacramento i paramenti dei ministri, la stola dell'Espositore con la borsa, il conopeo e il paliotto devono essere di colore BIANCO (12), anche se il colore del giorno fosse diverso (13). Però se la funzione eucaristica si svolgesse immediatamente prima o imme-

(1) RR, IV (V), II, 1. — (2) RR, IV (V), II, 13. DD. 1711, 2; 3177. (3) RR, IV (V), II, 4. — (4) D. 3515, 1. — (5) RGM, XX. CE, I, XII, 11. DD. 2673; 3201, 10. — (6) D. 3562. — (7) D. 3709. — (8) c. 1270. (9) D. 4269, 7. — (10) IC, 18. OHS, Ven., 23. DD. 1615, 6; 2562; 3086, 5. — (11) CE, I, XIV, 1. IC, 18. RS, Giov., I. — (12) DD. 2562; 3175, 3. — (13) D. 3799, 2.

diatamente dopo la Messa o i Vespri, senza che i ministri si allontanino dall'altare, questi conservano i paramenti dell'altra funzione, che eventualmente fossero di colore rosso, verde o anche viola (1), non però nero (2). Dello stesso colore dovrà essere anche la stola e la borsa dell'espositore (3), come pure il conopeo e il paliotto (4).

L'enunciata norma si applica pure al caso che tra la funzione eucaristica e l'altra funzione ci fosse la predica o canti o preci, purchè i ministri non si allontanino dall'altare (5).

Se la funzione eucaristica fosse immediatamente prima o dopo il Vespro, il celebrante usa la stola anche durante il Vespro (6); quando fosse immediatamente prima o dopo la Messa, se si usa l'ostensorio, il celebrante deve deporre la pianeta e assumere il piviale (7); se si usa invece solo la pisside, il celebrante può ritenere la pianeta (8); in caso il manipolo si depone (**267**, 3).

Qualora l'esposizione durasse a lungo (per es., alle Quarantore), il conopeo e il paliotto devono essere bianchi, anche se all'altare si celebra una funzione con colore diverso (9).

3. Durante l'esposizione del SS. Sacramento, in tutta la chiesa sono vietate le Messe dei defunti (10); se ricorresse la commemorazione di tutti i defunti, si usa il colore violaceo (**571**, 3 *c*).

306 - Altre norme. 1. Per la processione, benedizione o altra funzione in onore di un mistero del Si-

(1) IC, 18. DD. 1615, 6; 2562; 3175, 3; 3949, 7; 4269, 13. — (2) D. 3949, 8. — (3) D. 4268, 8. — (4) D. 3559. — (5) D. 2562. — (6) DD. 3593, 2; 4269, 12. — (7) D. 3764, 7. — (8) D. 3833, 3. — (9) IC, 18. DD. 1615, 7-9; 2673. — (10) AVM, III, 12.

gnore o dei Santi, si usa il colore corrispondente al Mistero o Santo (1), anche se fosse diverso da quello del giorno (2). Però se questa funzione precedesse o seguisse immediatamente la Messa o i Vespri del giorno, si applicano le stesse norme stabilite per le funzioni eucaristiche (**305**, 2). — Per la processione e benedizione con la reliquia della Croce o altra della Passione, si usa regolarmente il rosso (3); però al venerdì santo si usano i paramenti neri e (ove ci fosse la consuetudine di usarli) il velo omerale e baldacchino violacei (4).

2. La stola per la predica, ove c'è la consuetudine di usarla, deve sempre essere del colore del giorno, di qualsiasi argomento si tratti (5).

3. La stola per le benedizioni, quando non è stabilito altro colore, dev'essere del colore del giorno (6).

4. Al pomeriggio, il colore del giorno, se il Vespro è del giorno seguente, è quello del giorno seguente.

ARTICOLO VII.

Consacrazione e benedizione della suppellettile.

307 - Consacrazione. 1. Devono essere consacrati il calice e la patena (7).

2. Li possono consacrare: *a*) ovunque: i Vescovi (8) e i Cardinali (9); *b*) entro i limiti del proprio territorio e durante l'ufficio: i Vicari e Prefetti apostolici, i Provicari e Proprefetti che loro succedono e gli Abati e Prelati *nullius* (10).

(1) RR, IX (X), IV, 1. — (2) D. 3769, 1. — (3) D. 3256. — (4) D. 4197, 2. — (5) DD. 3157, 6; 3764, 13. — (6) RR, VIII (IX), I, 6: in questo caso *tempus* significa giorno; cfr. CE, II, III, 1. — (7) *Ritus*, I, 1. — (8) c. 1147, 1. — (9) c. 239, § 1, 20°. — (10) cc. 294, § 2; 310, § 2; 323, § 2.

308 - Benedizione. 1. DEVONO essere benedetti: *a*) pisside (1), tabernacolo (2), teca e lunetta (3); *b*) amitto, camice, cingolo, manipolo, stola, pianeta, dalmatica e tunicella (4); *c*) le tovaglie dell'altare (5), la palla e il corporale (6); *d*) la croce dell'altare fisso, che si benedice dopo la consacrazione dell'altare (7).

2. CONVIENE siano benedetti: *a*) l'ostensorio (8), i reliquiari (9), i vasi dei sacri olii (10); *b*) le plicate, lo stolone, il piviale, il velo omerale, la cotta, il rocchetto (11); *c*) il purificatoio (12); *d*) le croci dell'altare (fuori del rito della consacrazione) e quelle astili (13).

3. SI PUÒ benedire anche altra suppellettile destinata più da vicino al culto divino: per es., la borsa del corporale, il velo del calice, della pisside e dell'ostensorio, il conopeo, il paliotto.

4. Possono usare lecitamente le FORMULE del PR solo i Vescovi e chi ha l'uso dei pontificali; gli altri devono seguire quelle del RR(14). — Per la suppellettile che non ha formula speciale di benedizione, si usa quella generale (15). Si possono far benedire durante il rito della consacrazione della chiesa o dell'altare, con la formula apposita. — È superfluo notare che il solo uso di un oggetto per il culto non lo rende benedetto (16).

(1) *Ritus*, II, 3; la formula si trova sul RR, VIII, XXIII (IX, IX, 6) e sul PR. — (2) D. 4035, 4; formula come per la pisside. — (3) Cfr. CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 885; CALLEWAERT, *o. c.*, III, 490; COELHO, *o. c.*, II, 179. — (4) *Ritus*, I, 2; la formula si trova sul RR, VIII, XX (IX, IX, 1-2) e sul PR. — (5) R, 526; la formula si trova sul RR, VIII, XXI (IX, IX, 4) e sul PR. — (6) *Ritus*, I, 1; la formula si trova sul RR, VIII, XXII (IX, IX, 5) e sul PR; essa non cambia mai, anche se ci fossero più palle o corporali da benedire (D. 3524, 3). — (7) PR. — (8) Formula: RR, *App.*, *Ben. res.*, I, 3 (IX, IX, 7). — (9) Formula: RR, *App.*, *Ben. res.*, I, 4 (IX, IX, 8) e PR. — (10) Formula: RR, *App.*, *Ben. res.*, I, 5 (IX, IX, 9). — (11) Formula: RR, *App.*, *Ben. res.*, I, 6 (IX, IX, 10) e PR. — (12) D. 2572, 12. — (13) D. 2143, 1; formula: RR, VIII, XXIV; *App.*, *Ben. res.*, I, 2 (IX, IX, 13-14). — (14) DD. 3392; 3524, 2; 3533, 1. — (15) Formula: RR, *App.*, *Ben. res.*, 1, 6 (IX, IX, 10) e PR. — (16) D. 3162, 7.

5. POSSONO BENEDIRE la suppellettile, sia la benedizione obbligatoria (1), sia facoltativa (2): *a*) i Cardinali e i Vescovi, senza limiti; *b*) gli Ordinari del luogo non insigniti del carattere episcopale, quella delle proprie chiese e oratori; *c*) i parroci, quella per le chiese e oratori della propria parrocchia; *d*) i rettori delle chiese, quella della propria chiesa; *e*) i sacerdoti delegati dall'Ordinario del luogo, entro i limiti della delega e della potestà del delegante; *f*) i Superiori religiosi e i sacerdoti da essi delegati, quella per le chiese e oratori propri e delle religiose con voti solenni a essi soggette.

Tuttavia le croci possono essere benedette privatamente da qualsiasi sacerdote (3). — Possono delegare la facoltà di benedire solo gli Ordinari del luogo e i Superiori religiosi (4). — I cappellani dei naviganti e i missionari degli emigrati possono benedire la suppellettile che serve per loro (5).

309 - Dissacrazione. 1. La suppellettile PERDE la consacrazione o benedizione: *a*) quando ha subito tali lesioni o mutamenti, da perdere la forma primitiva, così da non essere più ritenuta adatta al suo uso; *b*) se è stata adoperata per usi sconvenienti o esposta alla pubblica vendita (6).

Quindi: *a*) non è più benedetto un paramento per la cui riparazione è stata cambiata notevole parte del tessuto (per es., la manica di un camice) (7) o un paramento piccolo (per es., stola, manipolo) ricavato da un altro più grande; *b*) perde la consacrazione un calice la cui coppa o piede si distacca dal gambo o è divenuto incapace di contenere il vino per una screpolatura o un foro.

(1) c. 1304. — (2) RR, *ll. cc.* — (3) D. 2143, 2. — (4) c. 1304, 4°, 5°; cfr. c. 210; cfr. CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 886. — (5) S. C. Concist. 19-3-1954, 8, 11° (AAS, 46, 415 ss); 10-12-1954, 3, 8° (AAS, 47, 91). — (6) c. 1305, § 1. — (7) Cfr. CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 886.

2. Invece NON PERDE la consacrazione il calice o la patena, cui è scomparsa o è stata rinnovata la doratura; l'obbligo però di rinnovarla è grave (1).

Così pure non perde la consacrazione un calice cui si smontano i pezzi che fossero uniti tra di loro con sistema a vite; anche una screpolatura o un foro sul labbro del calice o una semplice ammaccatura non gli tolgono la consacrazione; si provveda però a una pronta e conveniente riparazione.

3. Non si possono compiere atti intesi a dissacrare i vasi sacri prima di consegnarli all'artefice per la riparazione, rifusione o abbellimento (2).

ARTICOLO VIII.

Cura della suppellettile.

310 - Custodia. 1. Specialmente quella consacrata e benedetta dev'essere cautamente custodita in sacrestia (**245**) o in altro luogo sicuro e decente (3). Anzi quella più preziosa sia custodita fuori sacrestia e sia portata in chiesa solo per i giorni più solenni e riportata via alla sera stessa, per non attirare la cupidigia dei ladri (4).

2. Il rettore della chiesa e gli altri cui è affidata, devono curare diligentemente che la suppellettile sia bene conservata e mantenuta nel dovuto decoro (5). Si badi quindi a provvedere tempestivamente alle opportune e necessarie riparazioni, per evitare che i guasti diventino maggiori e irreparabili.

3. Il modo migliore per la conservazione dei paramenti è distenderli completamente in cassetti; per i paramenti con ricami o broccati conviene mettere tra l'uno e l'altro uno strato di carta per evitare lo sfregamento; per i tessuti oro esiste una certa carta speciale tinta avorio. — Attorno al collo è utile porre un nastrino di seta pieghettato che assorba il sudore e si possa facilmente rinnovare.

(1) c. 1305, § 2. — (2) D. 2620. — (3) c. 1296, § 1. — (4) SCS, 26-5-1938 (AAS, 30, 198, ss.). — (5) c. 1302. *Ritus*, I, 2.

4. Occorre un inventario con l'enumerazione, la descrizione e la stima di tutta la suppellettile, da compilarsi e conservarsi dal rettore della chiesa; una copia, sempre aggiornata, va conservata anche nell'archivio della Curia o del Superiore provinciale religioso (1).

5. Quanto alle alienazioni, prestiti, ecc., si osservino le prescrizioni dei cc. 1529-1543. È superfluo notare che non si può accrescere il prezzo per la benedizione o consacrazione (2); è lecito invece esigere le spese subite per provvedere alla benedizione o consacrazione.

311 – Rispetto. 1. La sacra suppellettile, specialmente consacrata o benedetta, si deve trattare con rispetto e non si può adoperare per usi profani o non propri, anche se fosse proprietà di persona privata (3). L'uso profano della suppellettile consacrata o benedetta è sacrilegio (4), salvo giusta causa.

2. La suppellettile non consacrata o benedetta o dissacrata si può adoperare anche per usi profani non sconvenienti (5).

312 - Trattamento. 1. Fuori funzione possono toccare calice, patena e, prima che siano lavati, purificatoi, palle e corporali che servono per la Messa i chierici *in sacris* e coloro che custodiscono detta suppellettile (6), cioè i sacristi e chi fosse incaricato dal rettore di sostituirli o aiutarli. Gli altri che eventualmente dovessero toccarli, lo facciano mediante un velo o pannolino.

2. Durante la S. Messa solo chi è suddiacono può astergere il calice all'Offertorio e al termine, infondervi vino e acqua, consegnarlo al celebrante, collocarvi e togliervi la palla (7). Il chierico tonsurato può solo portarlo all'altare, ricomporlo o riportarlo alla credenza (8).

3. Fuori del caso di urgente necessità, solo chi è

(1) cc. 1296, § 2; 1522, 2°, 3°. — (2) c. 730. — (3) cc. 1150; 1296, § 1. — (4) Cfr. CORONATA, *Inst. iuris can.*, II, 877. — (5) *ib.* — (6) c. 1306, § 1. D. 4194, 1. — (7) D. 4181, 2, 4. — (8) D. 4181, 6.

diacono (in cotta e stola) può toccare i vasi sacri che contengono le sacre specie o non sono ancora purificati.

4. I vasi sacri all'altare e alla credenza debbono sempre stare coperti (1); si scoprono solo quando servono per il ministero (**263**, 6, 7).

CAPITOLO IV.

ELEMENTI MATERIALI

ARTICOLO I.

Olii sacri.

313 - Nozioni generali. 1. Sono TRE: il crisma, l'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi.

2. OCCORRONO: *a*) il *crisma:* per la Cresima, la consacrazione del Vescovo, la consacrazione della chiesa, dell'altare e della pietra sacra, la consacrazione del calice e della patena; *b*) l'olio dei *catecumeni:* per l'ordinazione dei sacerdoti; *c*) l'olio degli *infermi:* per l'Estrema Unzione; *d*) *crisma* e olio dei *catecumeni:* per la benedizione dell'acqua battesimale, il Battesimo.

3. Solo il VESCOVO può benedirli, non però i Cardinali e i Prelati non insigniti del carattere episcopale (2). Si benedicono al giovedì santo.

4. Devono essere RINNOVATI sollecitamente ogni anno (3); i vecchi si usano solo in caso di necessità (4) (**244**, 4); all'arrivo dei nuovi (5), quelli non imbevuti entro il cotone si usano per alimentare la lampada del SS. Sacramento; quelli invece imbevuti nel cotone si

(1) *Ritus*, I, 1; X, 5. DD. 4181, 5; 4268, 7. — (2) cc. 239, § 1, 20°; 294, § 2; 310, § 2; 323, § 2. — (3) RR, II, I, 48. DD. 2650, 4; 3879. — (4) c. 734, § 1. — (5) RR, II, I, 48.

bruciano (1). — Se qualche olio venisse a mancare e non fosse possibile averne altro, all'olio benedetto si aggiunge, in misura minore, olio d'oliva non benedetto (2).

314 - Conservazione. 1. Si devono conservare in CHIESA, in luogo sicuro, nitido, bene ornato e sotto chiave.

Per conservarli in casa occorre una causa ragionevole e il permesso dell'Ordinario (3); anche in questo caso si deve provvedere che siano custoditi in luogo decoroso e sicuro (4). — Si possono collocare sia dalla parte dell'Epistola sia da quella del Vangelo (5). Conviene che sulla porticina o sopra o sotto di essa ci sia la scritta: OLEA SACRA.

2. Gli olii sacri sono contenuti in VASETTI d'argento o di stagno, ben chiusi (6).

Però per la maggior pulizia dei vasi stessi, entro il vasetto d'argento o di stagno si pone un vasetto di vetro. Per la maggior sicurezza degli olii, si pone entro il vasetto stesso un batuffolo di cotone o altra materia simile che imbeva l'olio medesimo (7). — Conviene pure che i vasetti siano esteriormente rivestiti di una custodia o racchiusi in una teca ben consistente. — L'olio degli infermi che si usa abitualmente, si suole tenere in una borsa appesa, in cui insieme si pone un rituale, una piccola stola e ogni altra cosa occorrente per avere tutto pronto a ogni richiesta o evenienza. — Ove si usano in abbondanza, conviene avere vasi grandi per l'olio che occorre per tutto l'anno e vasi piccoli per l'uso quotidiano; questi possono essere separati o anche uniti, purchè ben distinti e con le dovute scritte (8). Nelle parrocchie per l'uso quotidiano conviene avere più di un vasetto.

3. Ogni vasetto abbia la propria ISCRIZIONE incisa in caratteri maiuscoli (9). Possono bastare anche le sole

(1) PR. — (2) c. 734, § 2. — (3) cc. 735; 946. — (4) D. 2650, 3. — (5) D. 1260. — (6) RR, II, I, 50. c. 946. — (7) RR, II, I, 52; V (VI), I, 5. — (8) RR, II, I, 51. — (9) RR, II, I, 50.

iniziali: CHR. (*chrisma*), CAT. (*oleum catechumenorum*), O.I. (*oleum infirmorum*).

4. Possibilmente questi vasetti siano toccati e portati solo da chierici *in sacris* (1). Solo un chierico *in sacris* può astergere le unzioni compiute con gli olii sacri (2).

ARTICOLO II.

Acqua benedetta.

315 - Acqua lustrale. 1. Si può benedire in ogni tempo dell'anno, preferibilmente alla domenica (3); alla Veglia pasquale, ove c'è il fonte, si' benedice solennemente (**723**).

Per questa benedizione occorrono: un vaso contenente l'acqua, un vasetto contenente il sale, il messale o rituale, la cotta e la stola violacea. Il sale si può benedire ogni volta oppure, benedettane una certa quantità, si può conservare e usare per varie volte (4).

2. Essa SI USA: *a*) Per molti Sacramentali. Va conservata entro un vaso opportuno, ben chiuso, munito di etichetta e conservato in luogo sicuro e decente. Per l'uso quotidiano si ripone in apposito secchiello, accompagnato dal relativo aspersorio. *b*) Alle porte della chiesa. Non è una legge, ma una pia usanza. Va posta entro pile o (per i piccoli oratori) in acquasantini; è meglio che non ci siano spugne o altri congegni. Le porte più grandi è meglio che abbiano due pile. *c*) Dai fedeli, che possono portarla con sè entro vasetti per aspergere case, campi, ammalati, ecc. (5).

3. L'acqua benedetta dev'essere rinnovata almeno ogni settimana (6); il secchiello e le pile siano per l'occasione ripulite. L'acqua che sopravanza si getta entro il sacrario (**242**, *B*, 3).

(1) RR, II, I, 54. D. 3879. — (2) RR, V (VI), II, 9. — (3) RR, VIII (IX), II, 1; la formula è riportata anche sul Messale. — (4) D. 2218, 3. — (5) RR, VIII (IX), II, 5. — (6) CE, I, VI, 2.

4. Ove c'è la consuetudine, l'acqua si rimuove dalle pile negli ultimi tre giorni della Settimana santa (1).

316 – Altre acque. 1. Per il Battesimo occorre l'ACQUA BATTESIMALE (**518**, 4-6).

2. Per la consacrazione della chiesa, dell'altare fisso e della pietra sacra e per la riconciliazione della chiesa consacrata occorre l'ACQUA GREGORIANA, per la cui benedizione occorrono anche sale, vino e cenere.

ARTICOLO III.

Illuminazione.

317 - Numero delle candele sull'altare. *A*) **Messa.** 1. Per la Messa LETTA occorrono 2 candele, ma non di più, anche se il celebrante fosse costituito in qualche dignità (2).

Tuttavia: *a*) per quella parrocchiale, di comunità e per quella che (in mancanza di cantori) sostituisce la cantata, si possono usare 4 candele, ma solo *diebus solemnioribus* (3), quali possono essere le domeniche, le feste di I e II classe e altre simili ricorrenze, come il primo venerdì, la chiusura degli Esercizi, la prima Comunione, ecc.; *b*) lo stesso dicasi della Messa letta del Vescovo *diebus solemnioribus* (4) e quando conferisce gli Ordini nel suo oratorio privato (5); *c*) anche per la Messa prelatizia si possono usare 4 candele (6); *d*) per la Messa conventuale letta se ne possono usare 4 oppure 6 (7).

2. Per la Messa CANTATA se ne usano 4 oppure 6 (8).

3. Per la Messa SOLENNE ne occorrono 6 (9).

(1) D. 2682, 54. — (2) D. 1131, 21; 4154, 10, 31, 49, 70. — (3) DD. 2984; 3059, 9; 3065; 3858, 1, 1°. — (4) CE, I, XXIX, 4. — (5) D. 2682, 8. — (6) Cfr. D. 4154, 10, 31, 49. — (7) D. 3697, 7. — (8) DD. 3029, 7; 3377, 1. — (9) *Ritus*, IV, 4. CE, I, XII, 11; II, XI, 1. DD. 3759, 1; 4054, 2. Cfr. CALLEWAERT, *o. c.*, III, 444.

Non si devono però aggiungere anche le 2 prescritte per la Messa letta (1).

4. Per la Messa solenne PONTIFICALE (2) e per il conferimento degli Ordini maggiori in una chiesa o oratorio pubblico o semipubblico (3) occorrono 7 candele.

NB. 1) Non si possono usare 7 candele: alla Messa dei defunti, ai Vespri e ad altre funzioni (4). 2) Non hanno diritto a 7 candele: *a*) Il Vescovo extradiocesano, anche se fosse il Metropolita (5); *b*) l'Amministratore apostolico *ad tempus* (6); *c*) il Vicario e Prefetto apostolico (7); *d*) i Prelati non insigniti del carattere episcopale (8).

B) **Altre funzioni.** 1. Durante l'UFFICIO CORALE, sull'altare devono ardere 2 candele (9).

2. Per il VESPRO SOLENNE si accendono 6 candele per le feste più solenni, 4 per le domeniche e le feste meno solenni, 2 per i giorni di rito semplice (10).

3. Per l'ESPOSIZIONE DEL SS. SACRAMENTO: *a*) con la *pisside* occorrono almeno 6 candele (11); *b*) con l'*ostensorio* almeno 12 (12); *c*) per l'esposizione delle *Quarantore* almeno 20 (**572**, 2) (13).

Tuttavia per le chiese povere gli Ordinari possono ridurre il numero, però non meno di 6 (14).

4. Per altre funzioni si dirà a suo luogo.

C) Non suppliscono il numero delle candele prescritte, quelle accese davanti alle reliquie (15), quelle degli accoliti e altre accese fuori dell'altare.

(1) D. 3759, 1. — (2) CE, I, XII, 12. — (3) D. 2682, 8. — (4) D. 235, 8. — (5) D. 4355, III, 6, *a*. — (6) c. 315, § 2, 2°. D. 2274, 6. — (7) c. 308. — (8) DD. 1131, 1; 4154, 6, 29, 47. — (9) D. 3204. — (10) CE, I, XII, 24. — (11) D. 1992. — (12) D. 3480. — (13) IC, 6. — (14) D. 4257, 4. — (15) D. 3204.

318 - Materia delle candele. 1. Le candele da collocarsi sull'altare e quelle prescritte per il culto, sia sull'altare sia fuori di esso devono essere di CERA (1), cioè di cera naturale di api (2).

Sono proibite quelle di sevo o altri grassi animali (3). Neppure si possono sostituire con lumi a olio (4) o con luci a gas (5). — Sono permesse invece, se ci fosse difficoltà grande a trovare cera di api e sotto la vigilanza dei Vescovi, candele solo in parte di cera, purchè questa sia in massima parte per il cero pasquale e le due candele della Messa e in parte notevole per le altre (6). — Ora e fino a quando ci fossero difficoltà davvero gravi, le Conferenze episcopali (o, se queste non ci fossero, i singoli Ordinari locali) possono concedere che la cera d'api sia in quantità ancora inferiore e determinarne chiaramente la percentuale (7). — Le candele di materia non ammessa non si possono collocare sull'altare neppure oltre a quelle prescritte (8).

In ITALIA: *a*) per le candele della Messa e il cero pasquale, la percentuale di pura cera d'api dev'essere almeno del 10 %; *b*) per le altre funzioni liturgiche e per qualsiasi candela da usarsi in chiesa, la percentuale sia almeno del 5 %; *c*) le altre materie ammesse (paraffina ad alto punto di fusione, ceresina, ozocherite e altre cere indurenti vegetali o minerali), siano di materie prime, scelte e totalmente raffinate; sono assolutamente esclusi i sevi o altri grassi animali; *d*) ogni candela, di qualunque tipo, dev'essere garantita da un timbro a fuoco, portante il nome del fabbricante e la percentuale di cera d'api contenuta (9).

2. Con tutte le cere che oggi sono in commercio, è facile essere ingannati nell'acquisto della c e r a d i a p i, la quale costa di più e ha caratteristiche tutte sue. Essa è bianca e traslucida come l'alabastro, non ha odore e sapore, brucia con viva luce quasi senza fumo, è plastica e tenace come il favo. Quando la candela si spegne, il fumo manda una certa fragranza.

(1) *Def.*, X, 1. CE, I, XII, 11. — (2) D. 4147. — (3) D. 3-2-1961, 1 (EL. 1961, 367-368). — (4) DD. 3173; 4035, 6. — (5) D. 4086. — (6) D. 4147. — (7) D. 13-12-1957 (AAS, 50, 50). — (8) D. 4257, 5. — (9) D. 3-2-1961.

Per conoscere le candele di s e v o (grasso animale, il cui odore è nauseante) si possono versare alcune gocce di quella cera su un panno nero; quando si sono raffreddate vi si versano sopra alcune gocce di alcool denaturato e si confrica il panno; se rimane la macchia, si può stare sicuri che vi è sevo.

3. Regolarmente si usano candele di cera b i a n c a, cioè raffinata (1); invece per gli Uffici funebri è meglio che siano di cera g i a l l a o vergine (2).

Non è proibito dipingere le candele con disegni o ornamenti, ma è meglio non farlo (3). Sono tollerate le candele di legno o metallo, entro cui su un congegno a molla è posta una candela di cera (4). È invece indecoroso collocare all'estremità di finte candele di metallo o legno piccoli moccoli di cera.

4. Candele di materia interdetta per le funzioni, potranno invece essere usate per la pura illuminazione o ornamento della chiesa, ma solo fuori dell'altare.

319 - Luce elettrica. 1. È assolutamente proibita sull'altare e per l'uso strettamente liturgico; quindi: *a*) sia in sostituzione anche parziale delle candele prescritte (5); *b*) sia in sostituzione delle lampade prescritte davanti al SS. Sacramento e alle reliquie dei Santi (6); *c*) sia per illuminare all'interno (7) o anche all'esterno (8) il tabernacolo; *d*) sia per illuminare statue o immagini poste sull'altare o anche sulla parete che sta dietro l'altare (9); *e*) sia come ornamento superfluo sui gradini dell'altare (10).

(1) CE, I, XII, 11. — (2) CE, II, X, 2, 4; XI, 1, 7. — (3) Cfr. CALLEWAERT, *o. c.*, III, 446. — (4) D. 3448, 13. — (5) DD. 3859; 4097; 4322. — (6) DD. 4206; 4322. — (7) D. 4275; 4322. — (8) DD. 4210, 1, 1°; 4322. — (9) D. 4322. — (10) *ib.*

2. Fuori dell'altare e degli usi strettamente liturgici, la luce elettrica è permessa sia per illuminazione sia per ornamento, purchè si eviti ogni apparenza di teatralità (1) e si stia alle eventuali norme date dall'Ordinario (2).

3. Sa di teatralità: *a*) rappresentare con lampade elettriche le 12 stelle sul capo o la luna sotto i piedi della SS. Vergine o le lingue di fuoco sul capo degli Apostoli (3); *b*) simulare con luci elettriche candele con finti ceri gocciolanti (4); *c*) riprodurre con lampadine stelle, corone, cuori, iscrizioni, simboli, fiori, disegni (5).

4. Sa di volgarità e di mercimonio l'accensione di candele elettriche automatica, con l'introduzione di monete o altri simili congegni.

5. La sorgente luminosa elettrica sia possibilmente nascosta (6).

6. Per l'illuminazione esterna della chiesa le suddette norme naturalmente non vincolano.

7. La luce elettrica si può usare liberamente sulle tombe (7).

320 - Candelieri dell'altare. 1. Si devono collocare, in modo simmetrico, ai lati della croce, sulla mensa dell'altare (8) o sui gradini superiori (9).

Non si possono infiggere alla parete (10). Sotto quelli posti sulla mensa dell'altare si può mettere una lastra di metallo o una sottile tavola di legno.

2. Siano preferibilmente, almeno quelli dell'altar maggiore, d'argento o di altro metallo (11). L'uso universale ammette anche quelli di legno (12), i quali però

(1) DD. 3859; 4322. — (2) DD. 4206; 4322. — (3) DD. 4210, 1, 2°; 4322. — (4) DD. 4210, 1, 3°; 4322. — (5) Sinodo Romano, 613, 2; Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, 103. — (6) *ib.*, 1. — (7) D. 4378. — (8) CE, I, XII, 11. — (9) D. 3759, 2. — (10) D. 3137, 1. — (11) CE, I, XII, 11. — (12) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 87.

sono poco decorosi. Comunque, siano della stessa materia e stile della croce (1).

Al venerdì santo non si possono usare quelli d'argento (2). — Non possono essere rivestiti di un drappo come ornamento (3); è tollerato coprirli di un drappo per proteggerli dall'umidità o dalla polvere fuori del tempo delle funzioni (4); è tollerato che quelli preziosi restino coperti anche durante le funzioni, eccetto nei giorni più solenni (5). Ma è certo preferibile usare per le feste solenni i candelabri e la croce preziosi e per l'uso quotidiano adoperarne di più dimessi.

3. All'altar maggiore siano di regola 6 (6); agli altri altari almeno 2 (7); il numero si può aumentare secondo le esigenze delle funzioni e l'opportunità. Sono proibiti i candelabri che sostengono varie candele (8).

Secondo il CE (9) dovrebbero essere di altezza diversa e disposti in forma ascendente verso il centro dell'altare, in modo da formare con la croce una specie di piramide. Tuttavia è ammesso che siano tutti uguali (10); in questo caso potrebbero avere le candele di diversa grandezza disposte in forma ascendente.

4. Si abbia ogni cura affinchè gli scoli delle candele non cadano sul corporale (11); perciò i candelabri posti sulla mensa non siano troppo al centro; tutti abbiano alla sommità un piattello sufficientemente ampio per raccogliere detti scoli; sarebbe però antiestetico collocare detto piattello all'estremità delle candele!

321 – Per accendere e spegnere le candele. 1. Occorre una canna, alla cui sommità siano applicati una piccola candela e uno spegnitoio, da asciugarsi e pulirsi frequentemente, per impedire il condensarsi e il conseguente sciogliersi del

(1) CE, I, XII, 11. — (2) CE, I, XXV, 2. — (3) D. 3266. — (4) D. 3059, 11. — (5) D. 3137, 2. — (6) CE, I, XII, 11. — (7) *ib.*, 16. — (8) D. 3137, 4. — (9) CE, I, XII, 11. — (10) D. 3035, 7. — (11) SCS, 26-3-1929, II (AAS, 21, 631, ss.).

grasso e del fumo, da cui provengono le più indecenti macchie sull'altare. Si possono adoperare anche altri sistemi, purchè nulla abbiano di volgare o teatrale.

2. Prima si accendono quelle del lato dell'Epistola e poi quelle del Vangelo; in ogni lato prima si accendono le file più alte; per ogni fila si comincia dalla candela più vicina alla croce (cfr. fig. *B*). Per spegnere si segue l'ordine inverso (1), eccetto all'Ufficio delle tenebre (**673**, 4, 6).

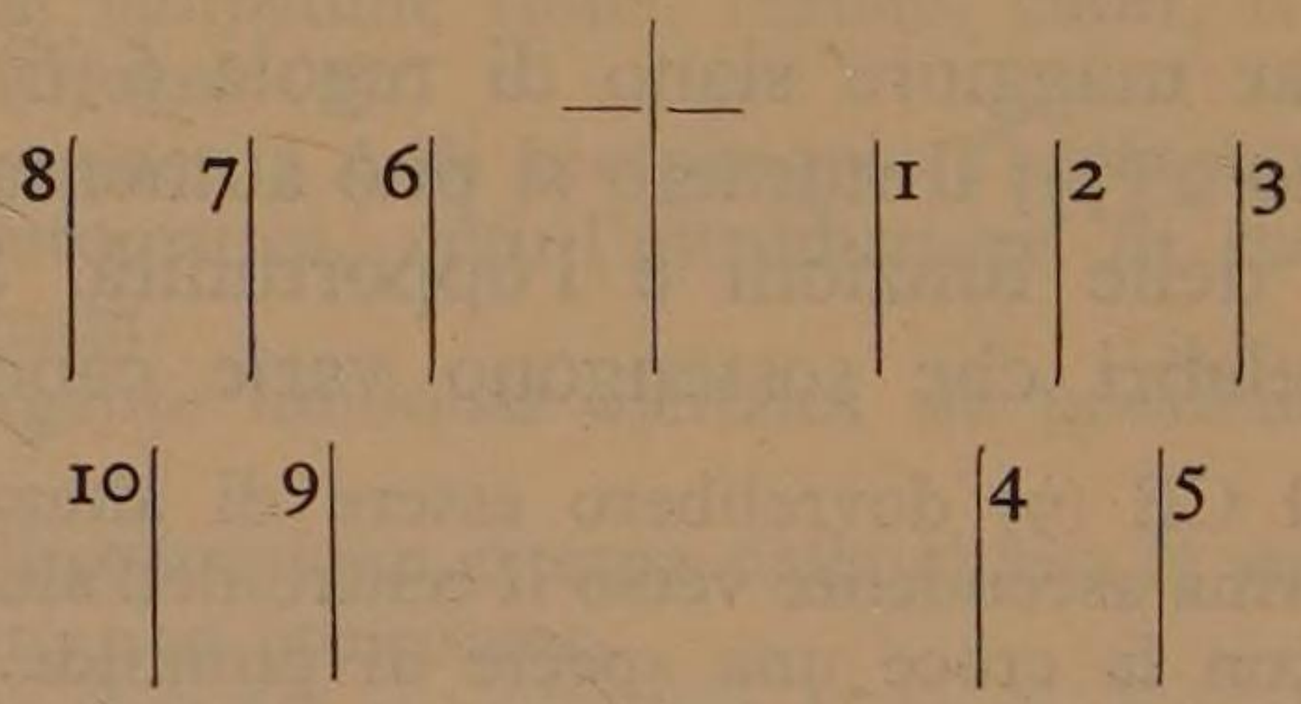


Fig. **B**

322 - Lampade. 1. È obbligatorio che una lampada arda GIORNO e NOTTE davanti al tabernacolo ove si conserva il **SS. Sacramento,** alimentata con OLIO DI OLIVA O CERA D'API.

Ove non si possa avere olio di oliva, l'Ordinario del luogo può permettere altri olii, possibilmente vegetali (2). — Si può usare una mescolanza di olio d'oliva e di cera d'api (3). Ma ai cosidetti *ceroni liturgici* è sempre preferibile l'olio d'oliva, per il fatto che nella cera oggi vi sono molte contraffazioni ed è difficile dimostrare quale sia nei ceroni la quantità di cera d'api e d'olio d'oliva. Spetta alle Conferenze episcopali (o, se queste non ci fossero, ai singoli Ordinari locali) determinare la percentuale di cera d'api e di olio d'oliva o altro

(1) D. 4198, 9. — (2) c. 1271. — (3) D. 4205.

olio secondo le difficoltà e circostanze (1). — Se l'olio non brucia bene e la lampada ogni tanto si spegne, è segno che l'olio è scadente.

In ITALIA: *a*) se si usa l'olio, esso dev'essere puro olio di oliva; *b*) se si usa il cerone, deve contenere almeno il 10 % di pura cera d'api; esso dev'essere garantito da un timbro a fuoco, che porta il nome della fabbrica e la percentuale della cera d'api (2).

La lampada ha un triplice scopo: *a*) è un indice e richiamo alla presenza del SS. Sacramento; *b*) è un segno di onore all'eucaristico Re; *c*) è un simbolo di fede, amore, sacrificio. Affinchè assolva bene al primo scopo, dev'essere vicina all'altare e bene visibile. Il vetro della lampada può essere colorato (3); anzi è consigliabile un bel rosso vivo, che dà subito nell'occhio.

La lampada può essere sospesa in alto per mezzo di catenelle oppure sostenuta da un braccio di metallo infisso alla parete (4). Potrebbe anche essere sostenuta da una colonna; meno opportuno sarebbe collocarla sui gradini dell'altare (5), mentre è vietato porla sulla mensa (6). Deve servire unicamente a questo scopo; è quindi riprovata una lampada lontana che serva anche a illuminare di notte un ambiente attiguo (7).

2. Davanti alle reliquie esposte devono ardere almeno due candele o lampade a olio (**617, 2**); le lampade non possono stare sulla mensa dell'altare (8).

3. Davanti all'altare del SS. Sacramento e agli altri altari possono trovarsi varie lampade. Il CE parla di numero dispari e ne vorrebbe 5 per l'altare del SS. Sacramento e 3 per l'altare maggiore (9); comunque obbligatorie sono solo quella per il SS. Sacramento e le reliquie esposte; non conviene che gli altri altari abbiano più lampade di quello del SS. Sacramento.

4. Anche le lampade a olio usate come ornamento non possono essere collocate sulla mensa dell'altare (10).

(1) D. 13-12-1957 (AAS, 50, 50). — (2) D. 3-2-1961, 2, 5 (EL. 1961, 367-368). — (3) D. 3576, 5. — (4) D. 3576, 4. — (5) Sinodo romano, 527, 2. Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 93. — (6) D. 4035, 6. — (7) D. 2033. — (8) D. 4035, 6. — (9) CE, I, XII, 17. — (10) D. 4035, 6.

323 - Torce. 1. Possono essere costituite da pure e semplici candele, purchè di grossezza e grandezza convenienti. Di solito però, affinchè non si rompano facilmente, prendono la forma di grosse ma corte candele sostenute da apposita asta, di metallo o legno verniciato, che finisce con un piattello per raccogliere lo scolo.

2. Si devono o possono usare in varie funzioni: *a*) per la Messa letta del Vescovo se ne possono usare due (1); *b*) per la Messa letta parrocchiale o di comunità *diebus solemnioribus*, se ne possono pure usare 2 (2); *c*) per la Messa cantata se ne possono usare 2 e nelle grandi solennità 4; *d*) per la Messa solenne se ne devono usare almeno 2 (3); se ne possono usare sempre 4 e nelle massime solennità anche 6; *e*) per la Messa pontificale ne occorrono almeno 4, ma se ne possono usare anche 6 o 8 (4); *f*) per la processione col SS. Sacramento ne occorrono 8 (5); *g*) per il trasporto del SS. Sacramento con la pisside, ne occorrono almeno 2 (6); *h*) per le altre funzioni non vi sono prescrizioni; per la benedizione col SS. Sacramento possono variare da 2 a 6.

3. Non si può aumentare il numero delle torce per la dignità delle persone (7). Ove mancasse chi porta le torce prescritte, si supplisce con l'accendere un numero corrispondente di candele fuori dell'altare (8).

4. Alla Messa, le torce si usano dal *Sanctus* alla Consacrazione; invece in tutte le Messe in cui si comunicano i fedeli, come pure in quelle dei defunti, delle

(1) CE, I, XXIX, 6-7. — (2) D. 3059, 8. — (3) *Ritus*, VIII, 8. — (4) CE, II, VIII, 68; XI, 7. — (5) CE, II, XXXIII, 7. IC, 20. — (6) RR, IV (V), IV, 13. OHS, Giov., proc., 5. RS, Giov., III, 17; Ven., II, 54. — (7) DD. 1681, 2; 2322, 3. — (8) CE, I, XXIX, 7.

ferie di Avvento, Quaresima, Tempora di settembre e vigilie con colore violaceo (eccetto quella del Natale), si tengono accese fino alla Comunione (1).

324 - Altri lumi. 1. Per la Messa solenne, il Vespro solenne e altre funzioni, occorrono due candelieri da portarsi dagli accoliti, i quali non possono essere sostituiti dalle torce (2).

2. Per la processione col SS. Sacramento e le reliquie dei Santi possibilmente tutti i partecipanti portino le candele (3).

3. Se il celebrante avesse bisogno di luce per leggere sul messale, può adoperare un piccolo candeliere con candela, che però non abbia la forma della bugia che è riservata ai Vescovi e a chi ne ha il privilegio (4).

4. Ove ci fosse la consuetudine (5) o lo comandasse l'Ordinario del luogo (6), alla Messa, prima della Consacrazione si accende una candela posta sulla credenza, da spegnersi dopo la Comunione del celebrante e dei fedeli.

5. Di altri lumi si dirà a suo luogo.

325 – Candele e lampade votive. 1. L'uso per sè non è disapprovato, purchè si evitino gli inconvenienti cui può dare occasione. Tali sarebbero: *a*) l'annerimento di quadri, decorazioni e pareti; *b*) lo sgocciolamento sui gradini e il pavimento; *c*) la vendita di esse fatta in chiesa o al suo ingresso (**248**, 2, *b*).

2. Sono riprovate e da escludersi le candele elettriche, che si accendono automaticamente mediante l'introduzione di un gettone (**248**, 2, *c*).

3. Preferibili sono le lampade a olio o i moccoli di cera racchiusi entro vasetti di vetro, per cui i fedeli offrono l'obolo.

4. Le lampade elettriche sono tollerate fuori dell'altare (**319**).

(1) *Ritus*, VIII, 8. — (2) D. 3333, 2. — (3) CE, II, XXXIII, 4. RR, IX (X), V, 4; XIV. — (4) D. 2578, 3. — (5) R, 530. — (6) D. 4141, 6.

ARTICOLO IV.

Altri elementi.

326 - Fiori. 1. Oltre ad essere di ornamento, sono anche un simbolo delicato e prezioso di gioia, virtù, sacrificio. Essi sono esseri consumati, esistenze spezzate e sacrificate al servizio del Fiore spuntato dalla radice di Iesse.

2. Si comprende quindi come per la chiesa si debbano usare fiori naturali oppure di seta o materia più preziosa.

Sono assolutamente indecorosi e da escludersi quelli di carta, di porcellana, di vetro, di plastica, e di tessuto che non sia seta. Si possono usare anche fronde verdeggianti (1). Le piante sono quanto mai opportune nelle grandi solennità.

3. Il decoro richiede che i fiori siano sempre freschi e belli. Affinchè si conservino a lungo è necessario rinnovare spesso l'acqua e accorciare il gambo; è meglio che non siano legati insieme.

4. Si possono collocare tra i candelieri dell'altare (2), come pure sui gradini inferiori e in altri punti della chiesa, non però davanti alla porticina del tabernacolo (3). Devono essere disposti con gusto e sobrietà. È più elegante che l'altare abbia fiori della stessa specie e dello stesso colore.

5. Per i fiori recisi sono consigliabili i vasi di vetro. I vasi di terracotta o altra materia greggia che contengono piante e fiori vivi devono o trovarsi entro altri vasi eleganti o essere coperti di decoroso rivestimento. Oltre ai vasi e coprivasi possono essere opportuni, per i fiori collocati fuori dell'altare, i portavasi.

6. È proibito collocarli sugli altari negli stessi tempi in cui è vietato il suono dell'organo (**338,** *E*).

(1) CE, I, XII, 12. — (2) *ib.* — (3) D. 2067, 10.

Si istruiscano i fedeli sul significato di tale esclusione (1). Però al giovedì santo si tolgono alla spogliazione degli altari e si ricollocano all'inizio della Messa della veglia pasquale (2).

327 - Incenso. 1. Si usa in molte funzioni solenni. Non dev'essere una miscela qualsiasi di diversi elementi combustibili, ma vero e puro incenso; vi si possono aggiungere altre materie, ma in quantità minore (3).

2. Vi sono due qualità d'incenso: quello dell'India e quello dell'Africa; il primo è sotto forma di lacrime di colore giallo-rosso, farinose alla superficie e fragili; l'altro è sotto forma di lacrime più piccole e si rammollisce tenendolo in mano. — La resina fa molto fumo, ma ha poco odore.

3. L'incenso per l'uso quotidiano si ripone entro la navicella, munita di un cucchiaino per porre l'incenso nel turibolo. Sull'uso del turibolo, cfr. **384-392.** Per i 5 grani d'incenso al sabato santo, cfr. **720**, 4.

Per le CENERI, cfr. **663.** Per le PALME, cfr. **680.**

CAPITOLO V.

PULIZIA DELLA CHIESA

328 - *A*) **In generale.** L'accurata e frequente pulizia è indispensabile affinchè la casa di Dio si presenti sempre col dovuto decoro e la suppellettile si conservi a lungo e in buono stato. Si ricordi che la trascuratezza per gli oggetti che servono al divino Sacrificio può facilmente costituire colpa grave (4).

B) **Biancheria.** 1. I purificatoi, le palle e i corporali che furono usati per la S. Messa, prima che siano dati a lavare a

(1) IL, 85. — (2) RS e RP *passim*. — (3) CE, I, XXIII, 3. — (4) SCS, 26-3-1929, 8 (AAS, 21, 631, ss.). Cfr. CORONATA, *Inst. Iuris can.*, II, 877.

laici, anche religiosi, devono essere sommariamente lavati da chi sia almeno suddiacono; l'acqua di questa prima lavatura sia gettata nel sacrario o, in mancanza di esso, sul fuoco (1) (**242**, *B*, 3).

2. La biancheria sacra sia lavata frequentemente. È buona norma lavare i purificatoi ogni settimana e gli amitti, i corporali, le palle, i camici, la prima tovaglia dell'altare ogni mese; la frequenza dell'uso, la stagione o altro fattore possono modificare queste norme.

C) **Oggetti di metallo.** 1. I vasi sacri vanno ogni tanto lavati con lisciva o acqua e sapone. — Per le macchie che stentano a scomparire, occorre una pulizia accurata col cianuro (un grammo per bicchiere) oppure con sugo di pomodoro e bicarbonato oppure col *polis* o altri detersivi moderni. Si usino pezzuole morbide di lana o cotone. — I detersivi che si infiltrano nelle cesellature si tolgono con alcool denaturato usando uno spazzolino. — Sono sconsigliabili le polveri, perchè rigano facilmente. È da tener presente che il *polis* col tempo rovina la doratura e che il cianuro è un potente veleno; quindi bisogna far attenzione a non portare le mani alla bocca e alle ferite. Dopo la pulitura l'oggetto si lava con acqua e sapone, si risciacqua e si asciuga con segatura bianca.

2. Gli altri metalli si lucidano col *sidol*.

3. L'affumicatura dei turiboli si toglie col petrolio.

4. Per i candelieri di bronzo non conviene usare il *sidol*, che toglierebbe loro la caratteristica brunitura. Si può usare il petrolio o l'aceto, che danno però un effetto limitato; sistemi migliori non se ne conoscono.

D) **Oggetti di vetro.** 1. I vasi di vetro si puliscono fregandoli con una spazzola e risciacquandoli poi con acqua. Ogni tanto però è meglio usare lisciva o una soluzione di acqua e soda o segatura o sabbia o gusci d'uovo.

2. Le ampolline si lasciano un po' a bagno in una soluzione di acqua e soda, poi si lavano e risciacquano bene. Oppure vi si può introdurre un pizzico d'acido azotico; poi si risciacquano.

3. I vetri delle finestre si puliscono con carta da giornale inumidita, meno bene con stracci umidi. Per una pulizia

(1) c. 1306, § 2.

straordinaria si può usare alcool denaturato o *sidol* o altro detersivo; efficace è la soluzione di acqua con acido cloridrico (50%).

E) **Spolveratura.** 1. Dev'essere frequente e accurata; la sua trascuranza produce un effetto assai disgustoso.

2. Almeno due volte per settimana bisogna spolverare gli altari, le porte, i banchi, i confessionali, gli altri mobili e i basamenti delle colonne. Ogni tanto bisogna spolverare quadri, statue, lampadari. Almeno una volta all'anno timpani, capitelli, cornicioni; il mezzo più spiccio e sicuro è l'aspirapolvere; speciale attenzione occorre per non rovinare con le scale gli stucchi.

3. Le pareti di marmo e le statue ogni anno o due devono essere lavate; diversamente si forma un'incrostazione di polvere che fa perdere loro il caratteristico splendore. Si può usare acqua e sapone oppure lisciva; buona è la soluzione con acqua e potassio (10 %). Dopo la lavatura occorre asciugare e conviene incerare.

4. Gli altari, il pavimento del presbiterio e le balaustrate conviene che ogni tanto siano incerati. È meglio prendere cera vergine, liquefarla a bagnomaria e diluirla con acqua ragia (2/3); è bene aggiungere trementina e qualche goccia di essenze odorose.

5. Le porte e i mobili di legno conviene che ogni tanto siano puliti con olio di vaselina, che serve a disinfettare, conservare e preservare dalle tarme. Dopo la lucidatura occorre asciugare, affinchè non si ungano i vestiti.

F) **Smacchiature.** 1. OLIO SUI PANNI. Si rimuove la fodera; sulla macchia si pone una pezzuola di tela bianca; sotto il panno macchiato si pone un'altra pezzuola piegata in due o tre; s'inzuppa un batuffolo di cotone in essenza di petrolio e si batte sopra la macchia. Non importa che la macchia sia vecchia o nuova. Se occorre, l'operazione si ripete alcune volte, rinnovando la tela finchè non sia pulita. Allora si pone sulla tela il ferro da stiro, che farà volatilizzare l'essenza di petrolio.

2. OLIO SU RASO E TESSUTI FINI. Si scucisce la fodera quel tanto che è necessario. Se l'olio caduto è molto, si comprime con un pezzo di lino per toglierne quanto è possibile. Si prende un pezzo di tela fine e bianca ripiegata in modo da fare uno spessore, vi si sovrappongono due o tre fogli di carta assorbente, su di questi si pone uno strato di carbonato di ma-

gnesio proporzionato alla grandezza della macchia, si pone un altro foglio di carta assorbente e su di questo il tessuto da smacchiare. Su questo si mette un altro foglio di carta assorbente, poi un altro strato di carbonato di magnesio, quindi un altro foglio di carta assorbente, infine il ferro caldo, lasciando che il calore penetri fino alla stoffa. Se è necessario si ripete l'operazione. Invece del carbonato di magnesio si può usare anche il bianco di Spagna. Se la macchia fosse vecchia, si rinfresca con essenza di petrolio o olio puro, si ricopre con carta (affinchè non vi cada polvere) e si attende qualche ora. Questo metodo si può usare anche per macchie di altri grassi.

3. GOCCE DI CERA. Si pone sopra le gocce una tela bagnata e vi si passa sopra col ferro da stiro, spostando la tela.

4. UNTUME SUI LIBRI. Vi si passa sopra con mollica di pane oppure con un batuffolo di cotone inumidito nel petrolio. Sotto il foglio unto è meglio porre un altro foglio o una superficie dura; l'essenza di petrolio si fa volatilizzare con ferro da stiro.

G) **Altre avvertenze.** 1. Di tanto in tanto scopando si metta nella segatura qualche disinfettante.

2. È bene disinfettare qualche volta le pile dell'acqua benedetta, i confessionali e il vasetto della purificazione.

3. Le stole per la distribuzione della Comunione, come pure le tendine e le stole dei confessionali, si logorano in fretta e occorre rinnovarle appena sono indecorose.

CAPITOLO VI.

MUSICA SACRA

ARTICOLO I.

Norme generali.

329 - Caratteristiche. 1. La musica è la più nobile delle arti sacre, perchè è quella che più da vicino e più direttamente serve al culto divino e ne è quasi parte integrante (1).

2. Suo SCOPO è di dare maggiore efficacia alle sacre funzioni e quindi di elevare le menti a Dio, di eccitare la fede e

(1) MS, 1. Enc. *Musicae sacrae*, 25-12-1955 (AAS, 48, 12).

la pietà e così far conseguire in maggiore abbondanza i frutti della grazia propria della celebrazione dei divini Misteri (1).

3. Sue QUALITÀ quindi devono essere (2): *a*) la s a n t i t à : perciò deve escludersi non solo ciò che è impuro e lascivo (3), ma anche ogni profanità, sia in sè, sia nel modo con cui è proposta dagli esecutori; *b*) la b o n t à delle forme: se vuole essere efficace, dev'essere vera arte; *c*) l ' u n i v e r s a l i t à : senza escludere i caratteri specifici della musica delle varie nazioni, essa deve essere sempre subordinata alle leggi (4) e caratteristiche generali della musica sacra, in modo che nessuno di altre nazioni, all'udirla, abbia a provare impressione non buona.

330 - Generi. 1. La musica sacra comprende:

a) il CANTO GREGORIANO,

b) la POLIFONIA CLASSICA,

c) la MUSICA MODERNA. Questa a sua volta può essere: 1) p o l i f o n i c a , 2) p o p o l a r e , 3) s t r u m e n t a l e (per organo).

Cosa ben distinta dalla musica sacra è la *musica religiosa*, della quale si tratterà al n. **340.**

2. Il canto proprio ufficiale tradizionale della Chiesa romana è il canto GREGORIANO, nel quale si riscontrano in grado sommo le caratteristiche della musica sacra. Esso è esclusivo per alcuni canti e si deve cercare di diffondere e ripristinare non solo per i cantori, ma anche per il popolo (5).

« Dal punto di vista liturgico, nulla può sostituire il canto gregoriano; e il suo carattere di semplicità, lungi dall'essere un'inferiorità in confronto a una musica più complicata, è invece il suo miglior titolo di raccomandazione... Il canto gregoriano, quando è bene eseguito, è veramente il canto dell'anima, il mezzo di espressione semplice e naturale ma potente della vera preghiera, della preghiera sociale e liturgica » (6).

(1) *ib.* — (2) MS, 2. Enc. cit., 15-16. — (3) c. 1264, § 1. — (4) *ib.* — (5) MS, 3. IL, 5, 16. Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 201, ss. — (6) D. POTHIER, *Les mélodies grégoriennes*, Desclée 1880, pagg. 4 e 287.

3. Il canto GREGORIANO può essere:

a) secondo l'esecuzione: 1) *individuale*, se eseguito da un solo cantore; 2) *corale*, se eseguito dal coro; 3) *antifonico*, se eseguito a cori alternati; 4) *responsoriale*, se alternato tra coro e cantori.

b) secondo la forma: 1) *recitativo*, se non ha nessuna ovvero poche e lievi flessioni; 2) *monosillabico*, se sviluppa una vera melodia e le sillabe hanno una nota o un gruppo di pochissime note; 3) *neumatico*, se le sillabe hanno un gruppo discreto di note (*neumi*); 4) *melismatico*, se alcune sillabe hanno moltissime note.

4. Gli altri generi di musica tanto più sono sacri quanto più si accostano alle melodie gregoriane (1); tra essi tiene il primato la POLIFONIA CLASSICA, specialmente della scuola romana (2). Anche la MUSICA MODERNA è ammessa; siccome essa è soprattutto per usi profani, bisogna badare con maggior cura affinchè sia seria e grave, non contenga reminiscenze teatrali e profane e non ne presenti neppure le forme esterne, specialmente quelle teatrali (3).

Spetta alla *Commissione diocesana* per la Musica sacra giudicare se le composizioni di musica moderna abbiano o no indole sacra e approvarne o meno le pubblicazioni (4).

5. Il canto popolare deve sgorgare semplice e spontaneo dal senso religioso della creatura verso il suo Creatore e dev'essere anche espressione della religiosità di un popolo, di una nazione, in stretta rispondenza al temperamento degli individui.

Affinchè il canto popolare risponda alla sua natura e finalità e sia pienamente rivestito della sua forma artistica, è necessario che la melodia sia stata composta per le parole di una determinata lingua. Quindi:

a) è assolutamente proibito adattare a melodie gregoriane parole di altre lingue; infatti lingua propria del canto gregoriano è unicamente la latina (5);

b) è sempre di cattivo gusto e quindi da riprovarsi, adattare ad altre melodie parole di una lingua diversa da quella per cui furono composte; queste parole infatti non sono aderenti all'ispirazione melodica, diciamo originale, che con le

(1) MS, 3. — (2) MS, 4. — (3) MS, 5, 6. IL, 7, 18. — (4) IL, 50, 52, 53. — (5) IL, 16 *a*.

parole proprie raggiungeva lo scopo ed esprimeva quello che il testo aveva ispirato. Le versioni, gli adattamenti, le trasformazioni sono sempre infelici e non hanno mai la semplicità, spontaneità e bontà, che devono caratterizzare la musica popolare.

331 - Lingua. 1. « La lingua propria della Chiesa romana è la LATINA. È quindi proibito nelle solenni funzioni liturgiche cantare in volgare qualsivoglia cosa; molto più poi di cantare in volgare le parti variabili o comuni della Messa e dell'Ufficio » (1). I canti in lingua volgare sono proibiti anche nelle Messe cantate (2). Alla Messa solenne non si può cantare in volgare neppure durante la distribuzione della Comunione ai fedeli (3).

Tuttavia l'Ordinario del luogo, se non può prudentemente sradicarla, può tollerare l'immemorabile o centenaria consuetudine che, dopo i canti latini, se ne eseguiscano altri in lingua volgare, purchè non siano la traduzione di testi liturgici (4).

2. Invece nelle funzioni liturgiche non solenni e in quelle extraliturgiche sono ammessi i canti in lingua volgare (5).

3. In specie: *a*) si può cantare in volgare alla Messa letta (6); *b*) sono consentiti canti in lingua volgare immediatamente prima e immediatamente dopo le solenni funzioni liturgiche (7); *c*) per la benedizione eucaristica, cfr. **559,** 5; *d*) per le processioni, cfr. **633,** 1.

4. Tuttavia: *a*) non è lecito cantare gli inni alternando una strofa in latino con una strofa in volgare; *b*) non si possono cantare in volgare (8) i canti liturgici (per es., il *Te Deum*, il *Tantum ergo*) (9), le litanie approvate, il *Pater*, la *Salve Regina* (10).

(1) MS, 7. IL, 13 *b*, 14 *a*. — (2) D. 1-6-1956 (EL, 1957, 53). — (3) D. 3975, 5, 1°. — (4) Enc. cit., 16-17. IL, 14 *a*. — (5) D. 3496, 1. — (6) IL, 14 *b*. — (7) D. 7-3-1956, 2 *c* (EL, 1956, 195-198). — (8) D. 3975, 5, 1°. — (9) DD. 3537, 3; 4235, 7, 1°, 8. — (10) D. 4268, 10. Cfr. ROMITA, *o. c.*, 179.

5. Sia i testi latini facoltativi, non desunti dalla Scrittura o dalla Liturgia (1), sia quelli in volgare (2) devono essere approvati.

332 - Testi. 1. Nelle funzioni liturgiche solenni i testi prescritti devono essere cantati t u t t i e secondo l'o r d i n e con cui stanno nei libri approvati. Quindi non è lecito: *a*) nè confondere quest'ordine; *b*) nè cambiare i testi stabiliti con altri di propria scelta; *c*) nè ometterli per intero o anche solo in parte (cfr. però **338**, *C*); *d*) e neppure introdurne altri (cfr. però **344**, *B*, 9, 12) (3).

I testi che, o per la difficoltà o per la lunghezza o per la mancanza o imperizia dei cantori non si potessero cantare come stanno scritti, non si possono omettere o sostituire con altri, ma si potranno invece cantare *recto tono* o in tono di salmo (4).

2. « Il testo liturgico deve essere cantato come sta nei libri, senza posposizione o alterazione di parole, senza indebite ripetizioni, senza spezzarne le sillabe, e sempre in modo intelligibile dai fedeli che ascoltano » (5).

Si ricordi che la musica è un'umile ancella della Liturgia e non viceversa (6).

333 - Forma esterna della composizione. 1. I singoli testi siano musicati secondo l'indole propria dei singoli pezzi (7).

In particolare: *a*) Le p a r t i f i s s e d e l l a M e s s a « devono mantenere l'unità di composizione, propria del loro

(1) MS, 8. D. 3830, VII, I, 3, 7. — (2) DD. 3157, 8; 3830, VII, I, 8. — (3) MS, 8. IL, 21 *a*, *b*. — (4) IL, 21 *c*. — (5) MS, 9. IL, 21 *a*. — (6) MS, 23. — (7) MS, 10.

testo. Non è dunque lecito comporle a pezzi separati, così che ciascuno di tali pezzi formi una composizione musicale compiuta, e tale che possa staccarsi dal rimanente e sostituirsi con altra » (1).

b) I s a l m i si cantino regolarmente in gregoriano; il *Gloria Patri* si può cantare in musica (2). « Sarà nondimeno lecito, nelle maggiori solennità, di alternare il canto gregoriano del Coro coi cosidetti *falsibordoni*, o con versi in simile modo convenientemente composti » (3).

c) Anche gli i n n i si possono cantare in musica figurata (4); in essi però « si conservi la forma tradizionale dell'inno. Non è quindi lecito comporre per es., il *Tantum ergo*, per modo che la prima strofa presenti una romanza, una cavatina, un adagio, e il *Genitori* un allegro » (5).

d) Le a n t i f o n e « devono essere proposte d'ordinario con la melodia gregoriana loro propria. Se però in qualche caso particolare si cantassero in musica, non dovranno mai avere nè la forma di una melodia di concerto, nè l'ampiezza di un mottetto e di una cantata » (6).

2. « Non è lecito, per ragione del canto o del suono, far attendere il sacerdote all'altare più di quello che comporti la cerimonia liturgica. Secondo le prescrizioni ecclesiastiche, il *Sanctus* della Messa deve essere compiuto prima dell'elevazione; però anche il Celebrante deve in questo punto avere riguardo ai cantori. Il *Gloria* e il *Credo*, secondo la tradizione gregoriana, devono essere relativamente brevi » (7).

334 - Ministri. Vi sono canti che sono propri del celebrante e dei ministri, i quali devono essere cantati solo in gregoriano e senz'alcun accompagnamento (8). Non è quindi lecito sostituire le melodie impresse nel Messale e negli altri libri liturgici con altre melodie, secondo la consuetudine delle chiese (9). Nè si possono leggere, ma si devono cantare (10).

Dei canti in particolare, si tratterà ai nn. **342–347.**

(1) MS, 11 *a*. D. 3830, VII, I, 11. — (2) CE, II, I, 8. — (3) MS, 11 *b*. — (4) CE, II, I, 11. — (5) MS, 11 *c*. — (6) MS, 11 *d*. — (7) MS, 22. — (8) MS, 12. IL, 16 *b*. — (9) DD. 3292, 1; 3891. — (10) D. 2424, 2.

335 - Popolo. Si procuri che una buona parte degli altri canti, specialmente gregoriani, siano eseguiti dal popolo; i fedeli così parteciperanno più attivamente all'ufficiatura ecclesiastica (1) e non saranno muti ed estranei spettatori (2).

Per la sua partecipazione alla Messa in canto, cfr. **344**, *A*.

336 - Alla **schola cantorum** è affidata l'esecuzione della maggior parte dei canti: essa non dovrebbe mancare neppure nelle chiese minori (3).

1. Tra questi cantori, ve ne siano alcuni scelti per preintonare le antifone, intonare i salmi e gli altri canti, eseguire le parti più delicate e difficili.

2. La voce sola non è del tutto esclusa; « ma questa non deve mai predominare nella funzione, così che la più gran parte del testo liturgico sia in tal modo eseguita; piuttosto deve avere il carattere di semplice accenno o spunto melodico ed essere strettamente legata al resto della composizione a forma di coro » (4).

3. Questi cantori, anche se sono secolari, fanno le veci del coro ecclesiastico e disimpegnano un ufficio veramente liturgico; devono quindi essere « di conosciuta pietà e probità di vita, i quali, con il loro modesto e devoto contegno, durante le funzioni liturgiche, si mostrino degni del santo ufficio che esercitano. Sarà pure conveniente che i cantori, mentre cantano in chiesa, vestano l'abito ecclesiastico e la cotta » (5).

4. « Se si vogliono adoperare le voci acute

(1) MS, 3. — (2) Pio XI, Cost. *Divini cultus*, 20-12-1928, IX (AAS, 21, 33, ss.). — (3) MS, 27. Cost. *Divini cultus*, VI. — (4) MS, 12. — (5) MS, 12, 14.

dei soprani e contralti, queste dovranno essere sostenute dai fanciulli, secondo l'uso antichissimo della Chiesa » (1). Quindi si moltiplichino e incrementino le associazioni dei *pueri cantores* (2).

337 - Donne. 1. Possono cantare come p o p o l o, purchè in chiesa occupino i loro posti ordinari e non cantino esclusivamente: esse devono cioè alternare il loro canto con un coro di uomini o fanciulli. L'Ordinario può permettere il canto esclusivo delle donne solo per una grave causa e salvo ogni pericolo di disordine (3).

2. Non possono appartenere alla *schola*, sia esclusivamente sia insieme con uomini o fanciulli (4). Tuttavia ove ci fosse proprio grande difficoltà a formare un coro esclusivo di uomini e fanciulli, vi può essere un coro misto o di sole donne, purchè stiano fuori del coro o presbiterio, siano separate dagli uomini e s'allontani ogni pericolo di disordine. L'Ordinario del luogo può dare norme particolareggiate, di cui i rettori delle chiese cureranno l'osservanza (5).

3. Le s u o r e, col permesso dell'Ordinario del luogo possono cantare nelle loro chiese e oratori, ma in un luogo in cui non possono essere viste dal popolo (6), ove ci fosse. Il permesso dell'Ordinario del luogo è necessario anche per le religiose esenti (7); questo permesso può essere dato anche alle religiose le cui costituzioni o tradizioni vietano il canto (8). Ciò che vale per le religiose, vale anche per le loro alunne (9).

(1) MS, 13. Cost. *Divini cultus*, VI. — (2) IL, 114. — (3) DD. 4210, 2; 22-6-1928, 1. — (4) MS, 27. Cost. *Divini cultus*, VI. — (5) IL, 100. — (6) c. 1264, § 2. — (7) cc. 615; 1261, § 2. — (8) Lettera di Pio XI al Card. Dubois, 12-10-1924 (AAS, 16, 458). — (9) Card. Respighi, *Regolamento per la musica sacra in Roma*, 12 (in ROMITA, *o. c.*, 201).

338 - Organo. *A*) **In genere.** 1. Sebbene la musica propria della Chiesa sia la musica puramente vocale, tuttavia è permesso anche l'organo (1).

2. Il suo suono non solo dev'essere condotto secondo la natura propria dello strumento, ma deve partecipare di tutte le qualità della musica sacra (**329**) (2).

Non vi si possono applicare le campane tubolari (3).

3. L'organista dev'essere di vita esemplare, veramente abile e sperimentato nella sua arte; custodisca con diligenza e religiosamente il suo strumento e sia conscio dell'ufficio sacro che esercita (4). Nel suonare sappia tener conto del tempo liturgico, della festa, della funzione e delle sue parti (5). Non improvvisi a fantasia, se non lo sappia fare convenientemente (6).

4. È permesso l'*harmonium*, che si può considerare un piccolo organo, purchè abbia un suono decoroso e abbastanza robusto (7).

5. L'organo elettrofonico si può usare solo provvisoriamente, finchè non ci sia la possibilità di procurarsene uno a canne; occorre sempre, caso per caso, il permesso dell'Ordinario del luogo (8).

6. L'organo dev'essere benedetto (9).

7. Il posto ideale per l'organo è di fianco o dietro l'altare, per essere vicino alla sacra funzione che deve abbellire. Per poterlo collocare altrove, occorre il permesso dell'Ordinario del luogo. In ogni caso bisogna

(1) CE, I, XXVIII. MS, 15. Cost. *Divini cultus*, VII, VIII. — (2) MS, 18. D. 3830, VII, I, 6. — (3) D. 4344. — (4) IL, 65, 97. — (5) IL, 66. — (6) D. 3830, VII, I, 12. — (7) IL, 63. — (8) IL, 64. — (9) IL, 62. RR, *App.*, *Ben. non res.*, 13 (IX, VIII, 2).

fare in modo che i cantori non possano essere visti dai fedeli (1).

B) **Accompagnamento.** L'organo si può anzitutto usare per l'accompagnamento del canto sia polifonico che gregoriano (2). Siccome il canto deve sempre primeggiare, così l'organo deve semplicemente sostenerlo e non mai opprimerlo (3).

L'organo non può accompagnare i canti dei ministri (4).

C) **Suono alternato.** Sebbene sia desiderio della Chiesa che tutti i testi siano integralmente cantati (5), tuttavia alcuni possono essere suppliti dall'organo, cioè invece di essere cantati, vengono recitati con voce chiara e non sommessa (6) da qualcuno, mentre l'organo suona (7). In particolare:

1. Si possono supplire del tutto con l'organo: le antifone dopo il salmo o cantico (8), il *Deo gratias* alla Messa (9) e al Vespro (10) e le parti variabili della Messa (11).

2. L'organo può supplire alternativamente i versetti del *Kyrie*, *Gloria*, *Sanctus* e *Agnus Dei* (12), dei cantici, degli inni e della sequenza (13).

3. I versetti dei salmi si possono far supplire alternativamente, solo ove ci fosse grande scarsità di cantori (14). Cfr. anche **345.**

4. Non possono essere assolutamente suppliti dall'organo: il *Credo* (15), il primo versetto dei salmi e dei cantici, come pure i versetti che richiedono genuflessione, il *Gloria Patri*, la prima e ultima strofa degli inni (16). Tuttavia queste parti possono essere accompagnate dall'organo (17).

D) **Suono isolato.** L'organo inoltre può suonare: al principio e al termine della funzione (18), per inter-

(1) IL, 67. — (2) D. 4265, 1. — (3) MS, 16. — (4) MS, 12. IL, 16 *b*. — (5) CE, I, XXVIII, 6. D. 4189, 1. — (6) D. 4054, 9. — (7) CE, I, XXVIII, 6. MS, 8. — (8) CE, II, I, 8. D. 1180, 6. — (9) DD. 2951, 5; 4189, 2. — (10) CE, II, I, 18. — (11) DD. 2994, 2; 3108, 14; 3994, 2; 4189, 1. — (12) CE, I, XXVIII, 9. — (13) CE, I, XXVIII, 6. — (14) D. 4067, 3. — (15) CE, I, XXVIII, 10. — (16) *ib*., 6. — (17) D. 3110, 7. — (18) CE, I, XXVIII, 3, 5, 9.

calare il canto e per coordinare le diverse parti della funzione. In generale « non è permesso di premettere al canto lunghi preludi o d'interromperlo con pezzi d'intermezzo » (1). In particolare l'organo può interludiare:

1. Alle ORE CANONICHE: tra un versetto e l'altro dei cantici e tra un salmo e l'altro (2).

2. Alla MESSA IN CANTO: prima del Vangelo, all'Offertorio, alla Comunione. Si può mantenere la consuetudine di suonarlo alla Consacrazione (3); ma in quel momento il suono dev'essere più dolce e grave (4). Dalla Consacrazione al *Pater* è meglio che taccia (5). Deve assolutamente tacere quando il sacerdote imparte la benedizione (6).

3. Alla MESSA LETTA *non* può suonare *ininterrottamente* dal principio alla fine; la consuetudine contraria è da sradicarsi (7). — In particolare può suonare solo: *a*) all'Offertorio (prefazio escluso); *b*) dal *Sanctus* (escluso) alla Consacrazione; *c*) dall'*Agnus Dei* (escluso) al *postcommunio* (escluso). Se c'è la Comunione dei fedeli, deve tacere all'*Ecce Agnus Dei* e ai tre *Domine non sum dignus* (8). Si può conservare la consuetudine che suoni alla Consacrazione e dopo di essa fino al *Pater* (9).

4. Per le altre funzioni si seguano analoghi criteri.

E) **Proibizione.** 1. Organo e *harmonium* devono tacere (10): *a*) durante l'Avvento; *b*) durante la Quaresima; *c*) alle tempora di settembre, se c'è Ufficio e Messa feriale; *d*) in tutti gli Uffici e Messe dei defunti.

(1) MS, 17. — (2) CE, I, XXVIIII, 7, 8. — (3) IL, 27 *e*. — (4) DD. 2994, 2; 3108, 14; 3994, 2; 4189, 1. — (5) IL, 27 *f*. — (6) IL, 27 *g*. — (7) IL, 29. — (8) IL, 29. — (9) IL, 29 *c*. — (10) IL, 81.

2. Nei suddetti tempi possono tuttavia suonare (1): *a*) alla benedizione eucaristica; *b*) nelle funzioni extraliturgiche; *c*) per sostenere il canto; *d*) nelle domeniche III d'Avvento (*Gaudete*) e IV di Quaresima (*Laetare*) (2); *e*) nelle feste di precetto (anche soppresso), in quelle di I classe e in qualche solennità straordinaria.

3. Negli ultimi tre giorni della Settimana santa, cioè dalla mezzanotte in cui comincia il giovedì fino all'intonazione del *Gloria* alla Messa della veglia pasquale, organo e *harmonium* devono tacere nel modo più assoluto; non sono ammessi neppure per l'accompagnamento, nemmeno nelle funzioni extraliturgiche; è riprovata qualsiasi consuetudine contraria (3).

Possono suonare solo al giovedì, alla Messa chrismatis e all'inizio della Messa in cena Domini, fino a tutto il *Gloria* (4).

4. S'istruiscano i fedeli sul significato di tale silenzio (5).

339 - Altri strumenti. 1. Oltre all'organo e all'*harmonium*, sono ammessi in chiesa anche gli strumenti a corda (viola, violino, violoncello, contrabbasso) (6) e anche gli strumenti a fiato di suono dolce (flauto, clarino, oboe, fagotto, tromba), purchè suonino con moderazione (7), non però i tromboni (8).

È necessario però che maestri e suonatori siano di vita esemplare, esperti nella propria arte, conoscano

(1) IL, 81, 83. — (2) L'organo può suonare: *a*) alla Messa di queste domeniche; *b*) ad ambedue i Vespri di dette domeniche (DD. 1490, 8; 2245); *c*) alla Messa della domenica *Gaudete* ripetuta durante la settimana (D. 2365, 4; cfr. RGM, XIX, 6). — (3) IL, 84. — (4) IL, 83 *b*. — (5) IL, 85. — (6) IL, 60 *b*, 68. — (7) DD. 4156, 1; 4226, 1. — (8) D. 4226, 1.

le leggi della musica sacra e suonino con tal modo, gravità e religiosa castigatezza, che non diano la minima idea di musica profana e favoriscano la pietà dei fedeli. L'Ordinario del luogo a tale scopo vigili e dia anche norme particolareggiate (1).

Questi strumenti, oltre che nei tempi stabiliti per l'organo (**338**, *E*), sono esclusi anche durante il tempo di Settuagesima, alle domeniche *Gaudete* e *Laetare* e al giovedì santo (2).

2. « È proibito in chiesa l'uso del pianoforte, come pure quello degli strumenti fragorosi o leggeri, quali sono il tamburo, la grancassa, i piatti, i campanelli e simili » (3). Tra questi strumenti è da annoverarsi anche il timpano (4).

3. « È rigorosamente proibito alle cosiddette bande musicali suonare in chiesa; e solo in qualche caso speciale, posto il consenso dell'Ordinario, sarà permesso di ammettere una scelta limitata, giudiziosa e proporzionata all'ambiente, di strumenti a fiato, purchè la composizione e l'accompagnamento da eseguirsi sia scritto in stile grave, conveniente e simile in tutto a quello dell'organo » (5).

4. « Nelle processioni fuori di chiesa può essere permessa dall'Ordinario la banda musicale, purchè non si eseguiscano in nessun modo pezzi profani. Sarebbe desiderabile in tali occasioni che il concerto musicale si restringesse ad accompagnare qualche cantico spirituale » (6). Nelle processioni fuori di chiesa è permesso il tamburo (7). Da esse è escluso il timpano (8). Sono

(1) IL, 68, 69, 97. — (2) IL, 82, 83 *b*. — (3) MS, 19. — (4) D. 4226, 2. — (5) MS, 20. — (6) MS, 21. — (7) D. 3448, 10, 2°. — (8) D. 4226, 3.

pure da escludersi, per la loro leggerezza, l'arpa, il carillon, la chitarra, la cetra, il tamburo basco, il tamburello, il triangolo, lo xilofono (1).

340 - Musica religiosa. 1. La musica religiosa ha contenuto e scopo religioso e pio, ma con uno stile più libero, privo di quella gravità che contraddistingue e impronta la musica sacra. Quindi è assolutamente esclusa dalle funzioni liturgiche (2).

2. Qui facciamo dolorosamente notare come ci sia la tendenza a eseguire in chiesa musica profana e anche teatrale, soprattutto per la Messa degli sposi. Purtroppo questa piaga si è diffusa con la cooperazione di editori che hanno stampato questa musica nei loro manuali, degli organisti che la trovano facile e del clero cooperante o noncurante. In molti luoghi ci si riduce a suonare per quest'occasione sempre ed esclusivamente gli stessi pochi pezzi, che sono belli e romantici, ma non liturgici, da salotto ma non da chiesa. Davanti agli sposi che chiedessero l'esecuzione di tale musica bisogna saper difendere i diritti della musica sacra. È necessario che tutti siano concordi per rompere le vecchie e riprovevoli abitudini e ripristinare quelle rette.

Per venire al concreto, segnaliamo alcuni pezzi mondani che sono comunemente considerati tali e che sappiamo essere stati espressamente proibiti in qualche Diocesi. Ecco i più noti: le *Ave Maria* di SCHUBERT, GOUNOD, MASCAGNI; la *Marcia nuziale* di MENDELSSOHN, il *Sogno* di SCHUMANN, il *Largo* di HANDEL e di MULÈ, i *Notturni* di CHOPIN, ecc.

Infine facciamo notare che esistono raccolte di musiche organistiche per le cerimonie nuziali, che sono sacre e che sono state approvate dall'autorità ecclesiastica. Conosciamo e consigliamo: DELLA LIBERA, *Nuptialia*, Anonima Ed., Vicenza, 1952: oltre a una bella introduzione, contiene 37 pezzi distribuiti per 6 Messe complete.

Siamo pure lieti di segnalare le edizioni della benemerita

(1) Cfr. ROMITA, *o. c.*, 218. — (2) IL, 10, 20.

Casa Carrara che ne *Le armonie dell'organo per l'Azione liturgica* non manca di pubblicare composizioni da eseguire durante il rito nuziale. Essa ha preparato un *Servizio nuziale* appositamente composto, che è di imminente pubblicazione. Dette composizioni sono in tutto conformi alle direttive pontificie. Ogni pezzo è preceduto da una *guida illustrativa* che, oltre a spiegarne la struttura formale, aggiunge, quando il caso lo richiede, il termine *extraliturgico*.

3. Le esecuzioni (vocali e strumentali) di musica religiosa si compiano regolarmente *fuori chiesa*. Ove mancasse una sala adatta, l'Ordinario del luogo può concedere l'esecuzione *in chiesa* a queste condizioni (1):

a) il permesso dev'essere scritto e dato volta per volta;

b) il permesso dev'essere chiesto per iscritto, specificando i pezzi da eseguire, i maestri e gli esecutori;

c) occorre il parere della Commissione diocesana e bisogna che maestri ed esecutori siano di vita esemplare;

d) il SS. Sacramento sia allontanato dalla chiesa o almeno si eviti ogni irriverenza; di questo si preavvisino musici, cantori e pubblico;

e) la distribuzione di biglietti e programmi avvenga fuori chiesa;

f) il vestito e portamento dei musici, dei cantori e del pubblico sia degno del luogo sacro;

g) conviene che l'esecuzione sia chiusa con la benedizione eucaristica o qualche pio esercizio.

341 - Formazione. 1. Per l'esatta osservanza delle leggi della musica sacra, i Vescovi istituiscano una speciale Commissione diocesana (2).

2. Nei seminari e case religiose di formazione, fin dalla prima età « si coltivi da tutti con diligenza e amore il prelodato canto gregoriano », si istituisca una *schola cantorum* (3), si diano brevi ma frequenti lezioni sui principi e le leggi della musica sacra e, al termine del corso teologico, anche sull'estetica della musica sacra (4).

(1) IL, 55. — (2) MS, 24. — (3) MP, 25. Cost. *Divini cultus*, I-II. — (4) MP, 26. Cost. *Divini cultus*, I-II.

3. Si sostengano, promuovano e fondino le scuole superiori della musica sacra (1): gli Ordinari le facciano frequentare dai sacerdoti che si distinguono per inclinazione alla musica e alla virtù (2).

ARTICOLO II.

In particolare.

342 - Orazioni (3). Tre sono i toni comuni delle orazioni: uno solenne e due feriali.

A) **Tono solenne.** 1. Nel testo dell'orazione prima si fa il metrum (*fa-mi-re-fa*) e poi la flexa (*fa-mi*); nella conclusione invece, prima la flexa e poi il metrum. Nel testo dell'orazione il metrum si fa dove ci sono i due punti; la flexa dove c'è il punto e virgola o, se non ci fosse, alla prima virgola, se il senso lo permette; altrimenti si tralascia. Nella conclusione *Per Dominum* o *Per eundem*, si fa la flexa al *tuum* e il metrum al *sancti Deus*. Nella conclusione *Qui vivis* e *Qui tecum* si omette la flexa.

2. Si usa: *a*) nelle domeniche; *b*) nelle feste e S. Maria *in sabbato*; *c*) nelle vigilie di I classe; *d*) al giovedì santo e alla veglia pasquale; *e*) durante le ottave; *f*) nelle Messe votive di I, II e III classe (4).

3. Nei giorni di cui sopra (n. 1 *a-e*) si uso solo: *a*) alla Messa; *b*) alle Ore maggiori, per l'orazione principale e le orazioni delle commemorazioni; *c*) a Terza prima della Messa pontificale.

(1) MP, 28. — (2) Enc. *Musicae sacrae*, 23-24. — (3) Graduale e Antifonale, *Toni communes*. CE, I, XXVII. — (4) R, 515.

4. Pensiamo che si debba usare anche ai Vespri votivi e alle Ore maggiori del piccolo Ufficio della SS. Vergine.

B) **Primo tono feriale.** 1. L'orazione con la conclusione si canta tutta *recto tono*.

2. Si usa: alla Messa e a tutte le Ore dell'Ufficio di tutte le ferie, delle vigilie di II e III classe, dei defunti (1).

3. Si usa pure alle Ore minori di qualsiasi Ufficio.

4. Si usa anche se qualche commemorazione avesse diritto al tono solenne (2).

C) **Secondo tono feriale.** 1. L'orazione con la conclusione si canta *recto tono;* ma alla fine dell'orazione e della conclusione si fa il punto con la flessione di un tono e mezzo (*fa-re*). Se si dovessero cantare più orazioni di seguito, il punto si fa solo al termine dell'ultima orazione e della conclusione.

2. Si usa: *a*) alle orazioni dell'Ufficio che hanno la conclusione breve; *b*) a tutte le orazioni fuori della Messa e dell'Ufficio.

NB. Per gli altri toni *ad libitum*, cfr. i libri di canto; però non si usino se non dove c'è il coro che sappia rispondere bene.

343 - Canti dei ministri alla Messa (3). 1. Per la perfetta riuscita di una funzione liturgica, è necessario che i ministri si preparino bene volta per volta ai canti che devono eseguire. L'errata o incerta o cattiva esecuzione del canto più che all'imperizia (i veri stonati sono rari) è dovuta all'impreparazione (i trascurati sono purtroppo in maggior numero).

2. L'EPISTOLA e le eventuali LEZIONI che la prece-

(1) R, 516. — (2) DD. 3069, 2, 3°; 3189, 2; 3574, 5, 5°. — (3) Graduale.

dessero, si cantano *recto tono*, eccetto il punto interrogativo, che si deve eseguire secondo il tono stabilito (n. 5).

3. L'Epistola tuttavia si può cantare in un tono più ornato, la cui esatta esecuzione non è però tanto facile come sembra. Speciale attenzione bisogna porre all'esecuzione del m e t r u m (a metà periodo). Nella sua melodia (*do-la*–**do**–(*si*)-*si*-**do**–(*do*)-*do*), la voce scende (*la*) alla sillaba che precede il penultimo accento ritmico della frase. Nei periodi lunghi il metrum si può eseguire due o più volte; si omette invece nei periodi troppo brevi.

L'esecuzione della melodia del p u n t o (termine del periodo) che inizia al penultimo accento ritmico della frase, non presenta speciali difficoltà, come pure quella della f i n a l e.

Non conviene usare questo tono quando alle orazioni si usa il tono feriale.

4. Il canto comune del VANGELO presenta solo il p u n t o al termine del periodo e la f i n a l e. Nella melodia del punto (*do-la-do-*(*do*)-*do*), la voce scende (*la*) invariabilmente alla quartultima sillaba. Nella melodia della finale, il neuma (*la-si-do*) va eseguito sulla sillaba che ha il penultimo accento della frase.

I libri di canto hanno anche toni antichi, che però si potranno eseguire solo ove il coro sa rispondere.

5. Nella melodia del p u n t o i n t e r r o g a t i v o, che occorre, oltre che nei toni dell'Epistola e del Vangelo, anche nei toni della lezione, profezia e capitolo, la voce scende dal *do* al *si* all'inizio dell'ultimo inciso della frase interrogativa; per la chiusura della melodia (*la-si-si-do*), la voce scende al *la* invariabilmente alla terzultima sillaba, sulla penultima va il *si*, sull'ultima il neuma *si-do*.

6. Il PREFAZIO e il PATER hanno due toni, quello s o l e n n e e quello f e r i a l e, da usarsi secondo le norme stabilite per le orazioni (**342**, *A*, 3; *B*, 2, 4).

In alcuni messali in appendice si trova anche un tono *solemnior*, che però si può usare solo nelle massime solennità e da chi è esperto nel canto.

7. Le intonazioni del GLORIA e del CREDO e l'ITE MISSA EST o BENEDICAMUS DOMINO variano secondo la qualità della Messa, come è notato nel Messale e nel Graduale romano.

8. Il CONFITEOR dopo l'omelia della Messa pontificale, si canta secondo la melodia prescritta (1).

344 - Canti corali della Messa. *A*) **In genere** (2). La partecipazione dei fedeli si può attuare in tre gradi:

1. Con le risposte più semplici: *Amen*, *Et cum spiritu tuo*, *Deo gratias*, *Gloria tibi Domine*, *Habemus ad Dominum*, *Dignum et iustum est*, *Sed libera nos a malo*. Bisogna fare in modo che tutti i fedeli imparino bene tali risposte.

2. Con l'aggiunta anche delle parti fisse: *Kyrie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus*, *Agnus Dei*. È desiderabile che dappertutto i fedeli imparino almeno *Kyrie*, *Sanctus*, *Agnus Dei* e *Benedicamus* della Messa XVI, *Gloria* e *Ite Missa est* della Messa XV, *Credo* I e III.

3. Con l'eseguire anche le parti variabili; ciò si potrà compiere soprattutto nelle comunità religiose e nei seminari.

B) **In specie** (3). 1. L'antifona dell'Introito, il *Kyrie*, il graduale, l'*Alleluia*, il tratto, l'antifona dell'Offertorio,

(1) CE,I, IX, 6; II, XXIX, 3; II, XXXIX. Graduale, *Toni communes*. — (2) IL, 25. — (3) Graduale, *De ritibus servandis in cantu Missae*. IL, 25, 27.

il *Sanctus*, l'*Agnus Dei* e l'antifona della Comunione vengono intonati fino all'asterisco: nei giorni di IV classe da un cantore, nelle grandi solennità da quattro, negli altri giorni da due.

2. L'antifona dell'INTROITO si canta mentre i ministri procedono all'altare; la prima parte del versetto e del *Gloria* è eseguita dai suddetti cantori. Se il tragitto dalla sacrestia all'altare fosse lungo, eseguita l'antifona con il versetto, si possono aggiungere altri versetti del salmo assegnato; dopo ogni versetto o due si può anche ripetere l'antifona; quando il celebrante è giunto all'altare, si canta il *Gloria Patri* e si ripete l'antifona (1).

3. I versetti del *Kyrie* si alternano in vario modo: all'asterisco finale i due cori si riuniscono. Quando ci fossero due asterischi, dal primo al secondo canta il secondo coro, dal secondo asterisco alla fine i cori riuniti.

4. Il *Gloria* e il *Credo* vengono intonati dal celebrante; la preintonazione non può essere fatta dai cantori (2), ma solo dall'organo, se è necessario. Il *Gloria* si canta alternato; il *Credo* può anche non essere alternato.

5. La prima parte del GRADUALE è cantata da tutti o da un gruppo di cantori; la seconda parte dai precentori, dall'asterisco alla fine da tutti. La seconda parte può essere anche cantata per intero dai precentori e tutti ripetere la prima, secondo il rito responsoriale.

6. L'*Alleluia* è cantato dai precentori fino all'asterisco; il coro lo ricomincia da capo e lo canta tutto; i precentori cantano il versetto fino all'asterisco, il coro

(1) IL, 27 *a*. — (2) D. 4144, 3.

lo termina, i precentori cantano la prima parte dell'*Alleluia* e il coro lo prosegue e termina.

7. Il TRATTO e la SEQUENZA possono essere alternati in vario modo.

8. Durante il tempo pasquale i precentori cantano il primo *Alleluia* fino all'asterisco, il coro lo ricomincia da capo e lo canta tutto, i precentori cantano il versetto fino all'asterisco, il coro lo termina; i precentori cantano il secondo *Alleluia* fino all'asterisco, il coro lo prosegue e termina; i precentori cantano il versetto fino all'asterisco e il coro lo termina; i precentori l'*Alleluia* fino all'asterisco e il coro lo termina.

9. L'antifona dell'OFFERTORIO si può eseguire in modo simile all'antifona dell'Introito (*B*, 2). Se l'antifona non è desunta dal salterio, si scelga un salmo adatto alla festa. Cantata o letta l'antifona, si può anche eseguire un mottetto latino adatto (1).

10. *Sanctus* e *Benedictus*, se sono in gregoriano, devono essere cantati di seguito; diversamente il *Benedictus* è cantato dopo la Consacrazione (2). Questa non si può compiere prima che il canto sia finito (3); durante la medesima non si canta nulla e, ove ci fosse la consuetudine, non si suona neppure (4). Dalla Consacrazione al *Pater*, se non si deve ancora cantare il *Benedictus*, si faccia silenzio (5).

11. I versetti dell'*Agnus Dei* vanno intonati ogni volta; se si alternano, le parole *dona nobis pacem* o *sempiternam* vengono cantate da tutti.

12. Se i fedeli non si comunicano, l'antifona della COMUNIONE si canta mentre si comunica il celebrante;

(1) IL, 27 *b*. — (2) IL, 27 *d*. — (3) CE, II, VIII, 70. — (4) IL, 27 *e*. — (5) IL, 27 *f*.

diversamente all'inizio della Comunione dei fedeli; in questo caso si può eseguire in modo simile all'antifona dell'Introito (*B*, 2), scegliendo un salmo adatto se l'antifona non fosse desunta dal salterio. Se la Comunione durasse a lungo, si può eseguire anche qualche canto latino appropriato. I fedeli possono dire i tre *Domine non sum dignus* insieme con il celebrante (1).

13. I vari schemi di Messe che si trovano nel Kyriale si cantino possibilmente per i giorni indicati; ma questi schemi, come pure i pezzi *ad libitum*, si possono usare liberamente per qualsiasi Messa, eccetto le Messe feriali (2) e quelle dei defunti. La Messa *Cum iubilo* (IX) è appropriata anche per tutte le Messe che hanno il prefazio del Natale (3).

345 - Salmi e cantici. I loro versetti, secondo la natura propria della salmodia, vengono alternati fra due cori (4). Il primo versetto è sempre intonato dai cantori, anche se il salmo non è preceduto dall'antifona. La melodia d'inizio non si ripete per i versetti successivi, eccetto ai cantici *Magnificat*, *Benedictus* e *Nunc dimittis*, in cui per ogni versetto si ripete anche la melodia d'inizio. I tre suddetti cantici per la prima parte dei versetti hanno due modulazioni; quella più ornata si può usare nelle feste di I e II classe (5).

All'asterisco (*) il coro deve fare pausa (6), anche se l'Ufficio è recitato (7). Alla flexa (†) è preferibile, ma non obbligatorio, deprimere la voce come è indicato: qui la pausa è brevissima.

(1) IL, 27 *c*. — (2) Kyriale, dopo il *Credo* IV. — (3) D. 3421, 1-3 *bis*. — (4) MP, 11 *b*. — (5) Antifonale, *Toni communes*. — (6) CE, II, V, 3. D. 4067, 5. — (7) D. 3122.

346 - Inni (1). 1. Anch'essi si cantano alternativamente: è bene che la dossologia sia cantata dai due cori riuniti.

2. Alle Ore maggiori si cantano secondo la melodia loro assegnata.

Anche nelle feste dei Santi occorrenti durante il tempo natalizio e quello pasquale, gli inni presi dal Comune si cantano nel tono proprio loro assegnato nel Comune, *extra tempus paschale* (2).

3. Alle Ore minori gli inni si cantano in uno dei tre toni comuni.

Però durante i tempi di Avvento, Natale, Epifania, Quaresima, Passione, Pasqua, Ascensione e Pentecoste, negli Uffici *de Tempore* gli inni si cantano nel tono proprio del tempo (3).

4. Le sillabe o vocali ipermetriche, che cioè fanno eccedere la misura metrica e che nei libri di canto si stampano in corsivo, si possono pronunciare distintamente o anche elidere (4).

347 - Versetti (5). 1. Si cantano col neuma finale solo i versetti dopo i salmi del Mattutino, dopo gli inni del Vespro e delle Lodi e dopo i responsori brevi delle Ore minori.

Si possono cantare con la modulazione più solenne solo alle feste (non però durante l'ottava e negli Uffici votivi) in cui sono espressamente segnati.

2. Il *Domine labia*, il *Deus in adiutorium* e il *Converte nos*, si eseguiscono secondo il modo prescritto.

(1) Antifonale, *Toni communes*. — (2) *Variationes in cantu*, 27-5-1961, p. 29. — (3) *ib*. — (4) D. 4329. — (5) Antifonale, *Toni communes*.

3. Negli altri casi i versetti si cantano in tono semplice, cioè *recto tono*, deprimendo la finale di un tono e mezzo (*fa-re*).

4. Le preci feriali però si cantano tutte *recto tono*.

5. Il *Confiteor* col *Misereatur* e l'*Indulgentiam*, il *Fidelium animae*, il *Divinum auxilium*, la benedizione di Compieta si cantano *recto tono* e con un tono di voce un po' depresso.

6. Il tono del *Benedicamus Domino* per le Ore minori è sempre uguale; invece per le Ore maggiori e Terza prima della Messa pontificale, varia secondo l'Ufficio.

NB. 1) I capitoli, le assoluzioni, benedizioni e lezioni del Mattutino, le lezioni brevi al termine di Prima e le profezie si cantano nei modi stabiliti, tutti simili fra di loro.

2) Per le terminazioni monosillabiche si può usare la modulazione speciale o anche quella consueta (1).

(1) D. 4295.

PARTE V

CERIMONIE IN GENERALE

CAPITOLO I.

NOZIONI GENERALI

348 - Contegno e decoro. 1. Affinchè le cerimonie riescano con perfezione e decoro, è anzitutto necessario che quelli che le compiono, animati da spirito di FEDE, siano convinti: *a*) che esse non sono rette da norme arbitrarie, ma da l e g g i positive; *b*) che non sono azioni puramente materiali, ma hanno un s i g n i f i c a t o e un f i n e, che bisogna penetrare e tenere presente quando si eseguiscono (1).

2. Affinchè una funzione riesca con perfezione e decoro, è pure necessario che sia ben PREPARATA da tutti coloro che vi partecipano, specialmente se fosse solenne o straordinaria. Mancherebbe certo lo spirito di fede e di pietà, se una funzione religiosa si preparasse con minor impegno di un'accademia, di una recita o di qualsiasi altra manifestazione profana (2). Una perfetta preparazione: *a*) dev'essere r e m o t a e p r o s s i m a (ripasso, mutua intesa e, se fosse necessaria, una prova); *b*) esige non solo la conoscenza completa della p r o p r i a

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 278. — (2) *ib.*, p. 284.

parte, ma anche un concetto generale di tutta la funzione.

3. È poi necessario durante la funzione l'ATTENZIONE e l'UBBIDIENZA al cerimoniere (**351-354**). Tuttavia, chi sbagliasse non manifesti dispetto o turbamento, ma continui con serenità e procuri, se è necessario, possibile e conveniente, di riparare. Si supplisce l'ufficio di altri solo in caso di necessità o dietro comando del cerimoniere (1).

4. La posizione e i movimenti devono essere GRAVI e DISINVOLTI, senza quindi trascuratezza o affettazione, senza fretta o lentezza, senza girare lo sguardo per la chiesa, senza parlare, sorridere, ecc. (2).

5. Per i movimenti comuni si osservi UNIFORMITÀ e SIMULTANEITÀ.

349 – Partecipazione. 1. Una funzione liturgica solenne richiede non solo l'esatta e devota esecuzione delle cerimonie, ma anche la totale partecipazione dei ministri e del clero; assistere ufficialmente senza prendervi vera e completa parte, è un controsenso (3).

2. Quindi il CE vieta che i ministri e quelli del coro e del clero durante le funzioni solenni recitino privatamente il Breviario o altre preghiere, ma vuole una perfetta partecipazione: *ut omnes uniformi ritu attente, devote et reverenter divinis mysteriis atque officiis assistere, eaque toto cordis affectu admirari et contemplari videantur* (4).

3. È lodevole che anche chi assiste fuori del coro o presbiterio alle funzioni liturgiche solenni, come pure chi serve o assiste alla Messa privata, segua unicamente la funzione. Si deve cercare che anche l'assistenza del popolo alle funzioni non si riduca alla sola presenza o assistenza passiva, ma sia il più possibile una vera partecipazione attiva, come esige

(1) *ib.*, p. 276. — (2) *ib.*, p. 285. — (3) *ib.*, pp. 259, 261. — (4) I, V, 4. D. 3201, 9.

la natura stessa della funzione liturgica (1). Per la musica, cfr. pure **335**; per la Messa dialogata, **451–454.**

350 - Direzione. 1. Per la perfetta riuscita delle funzioni, specialmente straordinarie, solenni e pontificali, è necessario un abile cerimoniere che le diriga, al quale tutti devono stare attenti e ubbidire (2).

2. Per le funzioni pontificali ne occorrono due; per le altre ne basta uno; però ove c'è clero, ci può essere e in certi casi è opportuno che ci sia anche un sottocerimoniere o capo clero.

3. In mancanza del cerimoniere, i ministri inferiori per i movimenti collettivi devono prendere norma dai superiori (3).

4. Il CE (4) raccomanda che ci siano pure gli incaricati a mantenere l'ordine tra il popolo e di regolarne i movimenti; nelle comunità degli istituti religiosi ciò può essere compiuto a perfezione da qualche Superiore. Costoro però devono agire d'intesa col cerimoniere.

351 - Cerimoniere. 1. È assolutamente obbligatorio per le chiese cattedrali e collegiate, ma è permesso e raccomandato anche nelle altre chiese (5).

2. Nelle cattedrali vi sono due cerimonieri, quello vescovile e quello capitolare. Il primo è eletto dal Vescovo (6) e bada al servizio del Vescovo (7); l'altro è eletto dal Capitolo (8) e approvato dal Vescovo (9) e bada al servizio dei ministri e dei canonici (10). Il primo bada pure all'ordinamento generale della funzione e a esso tutti devono ubbidire (11).

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, pp. 261-265. — (2) CE, I, V, 5. — (3) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, pp. 246-247. — (4) I, V, 6, 7. — (5) D. 1643, 6. — (6) DD. 1900, 6; 2307 4. — (7) CE, I, V, 1. D. 2307, 3. — (8) DD. 1900, 6; 2310, 1. — (9) DD. 2307, 1; 2310, 2. — (10) CE, I, V, 3. D. 1904. — (11) CE, I, V, 1. DD. 2307, 5; 2578, 10.

3. Il cerimoniere sopra la talare indossa la cotta (1). Possono portare la veste violacea (2) solo i cerimonieri vescovile e capitolare (3) e solo alle funzioni episcopali contemplate dal CE (4); però non deve essere di seta, nè avere ornamenti o distintivi (5). Può essere un canonico (6). Sulla veste non può portare la cappa invece della cotta (7). Se ne avesse il privilegio, sopra il rocchetto mette la cotta (8).

4. Così pure solo i cerimonieri vescovile e capitolare (9) possono portare la ferula, specie di verga ornata di un nastro di seta o di panno ornato (10).

5. Il cerimoniere abbia aspetto e portamento dignitoso, scienza e virtù. Il cerimoniere vescovile deve inoltre essere sacerdote e avere almeno 25 anni (11). Gli altri cerimonieri possono essere anche suddiaconi e più giovani (12). Perchè possa disimpegnare il suo ufficio, abbia i libri opportuni e non abbia occupazioni che lo distolgano troppo (13).

6. Prima di una funzione deve assicurarsi e provvedere che tutto l'occorrente sia in ordine, preavvisare e, se occorre, istruire i ministri, perchè egli è il responsabile del buon esito della funzione (14). Se i cerimonieri sono due, tra di essi ci sia una previa perfetta intesa (15).

7. *Omnia circumspiciat, singulorum munia perpendat* (16); a lui tutti devono stare attenti e ubbidire senza discutere (17); perchè egli durante la funzione è direttore e non servo (18).

352 - Modo di dirigere. 1. Durante le funzioni il cerimoniere non occupa posto determinato, nè ha

(1) CE, I, V, 4. — (2) *ib.* — (3) DD. 2286; 2375, 5; 2420, 9. — (4) DD. 2310, 3; 2578, *add.* 3; 2621, 12. — (5) D. 1213. — (6) DD. 1072, 2; 1889. — (7) DD. 3398, 1; 3840, 1. — (8) D. 3165, 1. — (9) DD. 2286; 2375, 5; 2420, 9. — (10) CE, I, V, 7. — (11) *ib.*, 1. — (12) *ib.*, 3. IC, 37. — (13) CE, I, V, 8. — (14) *ib.*, 2. — (15) *ib.*, 3. — (16) *ib.*, 1. — (17) *ib.*, 5. — (18) D. 2578, 10.

movimenti e uffici assolutamente fissati; tutto è lasciato al suo criterio. Quindi egli può collocarsi e girare liberamente e dare ordini come crede più opportuno. Egli può sedere solo quando tutti sono seduti (1). Nel dare un ordine stia sempre in piedi. Quando il suo ufficio non richiede che stia altrove, stia o sieda presso il celebrante e i ministri (2).

2. Vi sono tuttavia casi in cui le rubriche e i decreti danno norme precise anche per il cerimoniere.

3. Vi sono poi n o r m e g e n e r a l i, su cui tutti possono convenire.

a) Quando i ministri devono agire singolarmente, se sono ben preparati, non occorre alcun cenno o parola; se ci fosse necessità o convenienza, usi più possibilmente i cenni anzichè le parole (3).

b) Quando invece devono agire tutti o molti insieme, è meglio che dia l'ordine a voce, per essere più sicuro della simultaneità (**354**).

c) Se durante la funzione fosse necessario parlare con uno, lo faccia sottovoce e senza dare nell'occhio (4).

d) Quando i ministri o i chierici devono compiere qualche movimento d'importanza, egli li accompagna (5).

353 - Sostituto del cerimoniere. In mancanza di un cerimoniere che abbia tutti i requisiti richiesti, si può e talora conviene che vi sia uno che lo sostituisca. Però egli, non essendo *in sacris*, non deve dare ordini ai ministri sacri, ma dovrà limitarsi a dirigere i ministri inferiori e il clero (purchè non sia costituito di chierici *in sacris*) e prestare alcuni servizi, come: *a*) ri-

(1) D. 2578, 8, 9. — (2) DD. 279; 350. — (3) CE, I, V, 3. — (4) *ib.* — (5) *ib.*, 6.

cevere e consegnare le berrette; *b*) togliere dall'altare e riporvi il messale, all'incensazione; *c*) consegnare il libro al diacono e suddiacono; *d*) accompagnare diacono e suddiacono, ma solo come segno di rispetto; *e*) dare gli ordini collettivi (1); *f*) assistere al messale e volgere i fogli (2).

354 - Principali comandi. Indichiamo qui le espressioni che il cerimoniere può usare per gli ordini più frequenti da dare.

1. L'ordine generalmente accenna l'azione che si deve compiere:

a) prima di uscire dalla sacrestia: *Reverentia cruci - Procedamus*. Se ci fosse numeroso clero, il cerimoniere fa prima uscire il clero con gli accoliti, mentre i ministri attendono, e allora dirà: *Acolythi cum clero, facta cruci reverentia, procedant.*

b) Appena tutti sono giunti in presbiterio: *Genuflectamus omnes in plano.*

c) Per far alzare in piedi: *Surgant omnes, Surgamus, Surgant, Ministri surgant, Acolythi surgant, Clerus surgat*, secondo i casi.

d) Per ordinare una genuflessione: *Genuflectant omnes, Genuflectamus.*

e) Per far sedere: *Sedeant omnes, Ministri sedeant...*

f) Per fermare un movimento: *Sistant...*

g) Per l'amministrazione dell'incenso: *Ministretur incensum.*

h) Per far andare i ministri alle sedi: *Ministri ad sedes.*

i) Per farli andare all'altare: *Ministri ad altare.*

l) Per far andare i ministri o altri al mezzo della predella o del presbiterio: *In medium.*

m) Per far salire o scendere i gradini dell'altare: *Ascendant...* o *Descendant...*

n) Al termine, prima di uscire dal presbiterio: *Genu-*

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, pp. 257-259. — (2) D. 4181, 7.

flectamus omnes in plano — Procedamus. Se ci fosse numeroso clero, fa genuflettere prima gli accoliti col clero e attendere i ministri e allora dirà ai ministri: *Ministri sistant;* e poi agli altri: *Acolythi cum clero genuflectant — Procedant*.

2. Quando si ordina un inchino, si suole accennare la frase che richiede inchino (per es., *Adoramus te*) o il suo inizio (per es., *Gratias*). Se l'inchino non è proprio brevissimo, se ne ordina anche il termine, o con l'accennare le ultime parole (per es., *tibi*) o dicendo *satis* oppure *sufficit* (1).

355 - Alcuni principi generali. 1. Alla PARTE INTERNA, alla CROCE dell'altare, all'AUTORITÀ si dà l'onore e la precedenza.

Un'importante applicazione di questo principio è il modo con cui si deve volgersi (**398**). — Altra applicazione è la regola che l'apertura del messale, della borsa del calice e del purificatoio, quando sono all'altare, è volta verso la croce; invece quando il calice è portato dal sacerdote l'apertura della borsa è verso il medesimo. — Il principio si applica anche nel modo di accendere e spegnere le candele (**321**).

2. La DESTRA ha la precedenza sulla sinistra.

Innumerevoli sono le applicazioni di questo principio. Per es., un oggetto si tiene con la mano destra, si consegna e riceve volgendosi verso la parte destra; la genuflessione semplice si compie col ginocchio destro.

Questo però è subordinato al precedente. Cfr. per es., il modo di volgersi (**398**). Così l'apertura del messale quando è *in cornu Epistolae* o è portato da un chierico è verso sinistra, affinchè poi risulti verso la croce dell'altare.

Detto principio alle volte deve subire eccezioni per ragioni di comodità. — Per es., di regola si procede da destra a sinistra: così fa il Vescovo quando consacra le 12 croci (2), così

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, pp. 255-256. — (2) PR, II, *Ordo ad eccl. ded. et cons.*, 36.

si snoda la processione (**635**, 3), così si dovrebbero disporre le stazioni della *Via Crucis* (cfr. però **622**, 3). — Invece ragioni di comodità richiedono che si proceda da sinistra a destra (cioè dalla parte dell'Epistola a quella del Vangelo) nel distribuire la Comunione (**530**, 4), nell'aspergere il popolo (**487**, 3), nell'amministrare la Cresima.

3. La parte del VANGELO è più nobile di quella dell'Epistola.

Questo principio è un corollario del precedente, perchè quella del Vangelo è la parte destra dell'altare. Esso però è subordinato al primo principio; così per l'incensazione del Clero si comincia dalla parte del Vangelo; però se il celebrante si trova dalla parte dell'Epistola, si comincia da quella parte.

CAPITOLO II.

GENUFLESSIONI

ARTICOLO I.

Norme generali.

356 - 1. La genuflessione si fa: *a*) al SS. Sacramento; *b*) alla Croce; *c*) al Vescovo e ad altri Prelati; *d*) alle parole che la richiedono; *e*) in certe funzioni o tratti di funzione.

Al SS. Sacramento la genuflessione si deve fare sempre e da chiunque (1), benchè in diverso modo; negli altri casi entro certi limiti, come si vedrà.

2. Può essere semplice o doppia; questa può essere un atto transeunte o un atteggiamento prolungato.

3. La genuflessione **semplice** si fa piegando il ginocchio destro (2) fino a terra (3).

(1) D. 877, 1. — (2) D. 4135. — (3) CE, I, XI, 12. DD. 2390, 7; 2854.

a) Regolarmente il ginocchio si deve piegare fino a terra in modo che combaci col malleolo del piede sinistro. Però non si piega il ginocchio fino a terra quando si deve genuflettere *in gradu* (**364**).

b) Il ginocchio si piega e si alza con gravità, senza farlo sostare al suolo. Il corpo e il capo durante la genuflessione stiano eretti; non deve chinare il capo nè far sostare il ginocchio a terra, neppure il celebrante dalla Consacrazione alla Comunione: così la maggior parte degli Autori (1).

c) Le mani, se sono libere, stiano giunte davanti al petto; solo il celebrante appoggia le mani sull'altare.

4. La genuflessione **doppia** si compie piegando a terra ambedue le ginocchia. Si abbassa prima il ginocchio destro e poi il sinistro; invece si alza prima il sinistro e poi il destro. Se è un atto transeunte, vi si unisce un inchino mediocre di corpo (2).

5. Quando genuflette il celebrante, per uniformità genuflettono anche coloro che lo assistono, anche se a rigore non vi fossero tenuti.

ARTICOLO II.

SS. Sacramento esposto.

357 - Avvertenze. 1. Le seguenti norme si applicano quando il SS. Sacramento: *a*) è esposto con l'ostensorio, anche se fosse velato (3); *b*) è esposto con la sola pisside (4); *c*) è chiuso entro il sepolcro al giovedì

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, pp. 304-305; COELHO, *o. c.*, III, 3, 33; DE AMICIS, *o. c.*, I, 91; DE HERDT, *o. c.*, I, 115, 248; GATTERER, *Praxis cel.*, 31, 183. — (2) D. 4179, 1. — (3) D. 2427, 10. — (4) DD. 2390, 4; 2427, 10.

e venerdì santo (1); *d*) è presente sull'altare dalla Consacrazione alla Comunione della Messa (2); *e*) viene distribuito per la Comunione ai fedeli (3).

2. Non si applicano le seguenti norme se sull'altare sono conservati solo frammenti delle specie consacrate (4).

3. Quando il SS. Sacramento è esposto, si fa solo riverenza allo stesso SS. Sacramento esposto e si omette ogni altra riverenza, non esclusa quella al SS. Sacramento chiuso entro il tabernacolo (cfr. anche **374**, *C*, 1).

358 - Genuflessione doppia. *A*) FUORI FUNZIONE si fa tutte le volte che vi si passa davanti (5). Così pure per chi vi giunge davanti o se ne allontana.

Però durante la S. Messa (che non sia *coram SS. Sacramento exposito*) si fa genuflessione doppia solo durante la Consacrazione e la Comunione dei fedeli. Nel primo caso si resta inginocchiati finchè il celebrante ha deposto il calice sull'altare (6); nel secondo caso invece ci si alza tosto senza attendere il termine della Comunione (7).

B) IN FUNZIONE si fa solo *in accessu et recessu*, cioè appena si arriva all'altare all'inizio della funzione e prima di allontanarsene al termine (8).

Tuttavia al Vespro si fa genuflessione doppia anche andando dall'altare allo scanno e viceversa (9), perchè il Vespro si considera una funzione corale che si svolge fuori dell'altare. Questa norma si applica pure se due funzioni fossero consecutive, anche se i ministri non tornano in sacrestia, ma vanno semplicemente allo scanno per cambiare i paramenti (per es., se alla Messa seguisse la benedizione eucaristica) (10).

(1) OHS, Giov., proc., 5; Ven., 23. — (2) *Ritus*, II, 1. DD. 4027; 4135. — (3) *Ritus*, II, 1. — (4) D. 1772, 7. — (5) D. 937, 6. — (6) *Ritus*, II, 1. — (7) D. 2002, 14. — (8) DD. 2682, 49; 3426, 6; 3434, 6. — (9) D. 8-6-1911 (AAS, 6, 119). — (10) D. 4048, 5; RS, Giov., II, 37; III, 2.

NB. Alla genuflessione doppia è tenuto anche chi partecipa a una processione o fosse parato di piviale (1).

359 - Genuflessione semplice. *A*) FUORI FUNZIONE si fa da chiunque passa davanti a un altare su cui è presente il SS. Sacramento dalla Consacrazione (esclusa) alla Comunione del celebrante, purchè ci si accorga subito che la Messa è a quel punto (2).

B) IN FUNZIONE deve fare genuflessione semplice:

1. Chi passa davanti al SS. Sacramento (3). Vi è un'unica eccezione, di cui al n. **437**, *B*, 3.

2. Chi arriva al centro della predella dell'altare (4).

3. Chi giunge al mezzo del presbiterio o ai piedi dell'altare (5); non però chi giunge ai piedi dell'altare lateralmente (6).

4. Chi deve ascendere dai piedi dell'altare o dai gradini su un lato della predella o sul gradino a essa sottostante: si genuflette prima di ascendere (7).

5. Chi deve discendere dalla predella (sia dal centro, sia da un lato) o dal gradino a essa sottostante ai piedi dell'altare o sui gradini: si genuflette prima di discendere (8).

I ministri inferiori però genuflettono *in plano* appena discesi sia dalla predella che dal gradino a essa sottostante (9).

(1) D. 4048, 11. — (2) D. 4135, 1, 2. — (3) DD. 3426, 6; 4172, 4; 4179, 3, 5°. OHS, Giov., M. vesp., 33. — (4) R, 517 *b*. OHS, Giov., M. vesp., 33. D. 4141, 7. RS, Giov., II, 35. — (5) D. 4027, 2, 3. — (6) D. 4172, 4. — (7) DD. 4027, 2, 3; 3975, 1, 2°. — (8) RS, Giov., II, 37. DD. 4027, 2, 3; 4172, 4; 4194, 6. — (9) D. 3975, 1, 2°.

6. Chi va dal centro della predella a un lato di essa; genuflette prima di spostarsi (1).

7. Chi si trova al centro della predella, prima di volgersi dall'altare verso il popolo e dopo essersi nuovamente rivolto all'altare. In questo caso per volgersi bisogna ritrarsi verso il lato del Vangelo (2), per non volgere le spalle al SS. Sacramento esposto. Se invece non ci si deve voltare al popolo, non si fa alcuna genuflessione. Così, per es., per l'imposizione dell'incenso (3); così quando il celebrante dà la benedizione al diacono o la pace.

8. Chi deve recarsi da un lato all'altro della predella: si genuflette solo in partenza e in arrivo, ma non al centro (4).

I ministri inferiori invece fanno solo genuflessione *in plano* al centro (5).

9. Chi apre e chiude il tabernacolo: appena l'ha aperto e immediatamente prima di chiuderlo (6).

10. Chi tocca direttamente il SS. Sacramento; subito dopo avere scoperto il vaso che lo contiene e immediatamente dopo di averlo richiuso (7).

11. Chi entra in presbiterio o ne esce, per ragioni del suo Ufficio (8). Così, per es., i ceriferi che dopo la Consacrazione riportano le torce in sacrestia.

12. Chi deve trasportare un vaso contenente la SS. Eucarestia: immediatamente prima di prenderlo e immediatamente dopo averlo deposto (9).

(1) R, 517 *b*. OHS, Giov., M. vesp., 33. — (2) *Ritus*, X, 6. RR, IV (V), II, 2, 3. RS, Giov., II, 35. — (3) D. 4194, 5. — (4) D. 4027, 1. — (5) D. 3975, 1, 1°. — (6) RR, IV (V), II, 1, 8. — (7) *Ritus*, VIII, 5-7; IX, 3; X, 2, 4. MR, IV, II, I, 11, 12. — (8) D. 4135, 3. — (9) RR, IV (V), II, 6; IV (V), IV, 24. D. 4141, 7.

ARTICOLO III.

SS. Sacramento entro il tabernacolo.

360 - Al SS. Sacramento chiuso entro il tabernacolo si fa sempre e solo **genuflessione semplice** (1).

A) FUORI FUNZIONE si genuflette ogni volta che vi si passa davanti (2). Così pure quando vi si giunge davanti o ci si allontana.

B) IN FUNZIONE si genuflette:

1. Tutte le volte che vi si passa davanti (3).

2. Tutte le volte che si deve entrare o uscire dal presbiterio, qualunque sia il punto di partenza o di arrivo: è ovvio (4).

3. Tutte le volte che dal mezzo (o della predella o dei piedi dell'altare o del presbiterio) si va in un altro punto discosto dall'altare, e viceversa (5). Si genuflette sempre in mezzo.

4. Prima e dopo l'incensazione della croce (6).

5. Prima d'incominciare la Messa (7).

In tutti gli altri casi non si genuflette. Eccezione: il suddiacono alla Messa cantata, ricevuta la patena, sceso dal lato della predella ai piedi dell'altare, genuflette (8).

ARTICOLO IV.

Croce.

361 - Croce dell'altare. 1. IN FUNZIONE alla croce dell'altare, sia maggiore (9), che minore (10), di ogni

(1) *Ritus*, II, 1. DD. 117; 3402, 2 (cfr. Indice, p. 221). — (2) *ib.* — (3) *Ritus*, IV, 6. — (4) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 136. — (5) DD. 4048, 4; 4198, 3, 4. — (6) *Ritus*, IV, 6. — (7) *Ritus*, III, 1. — (8) *Ritus*, VII, 9. D. 4027, 2, 3. — (9) CE, I, XVIII, 3. — (10) D. 4193, 1.

chiesa e oratorio (1) si deve fare genuflessione semplice, secondo le norme stabilite per il SS. Sacramento chiuso entro il tabernacolo (**360**) (2). Alla croce dell'altare è equiparata anche la croce posta alla testa del tumulo (3).

2. FUORI FUNZIONE fa inchino solo chi passa davanti all'altar maggiore (4).

3. Se all'altare non è conservato il SS. Sacramento, fanno inchino alla croce anche durante la funzione il Vescovo (5), i canonici della cattedrale (6), il celebrante parato (7) e i pivialisti che lo accompagnano (8). Il Vescovo fa inchino di capo (9), gli altri inchino profondo di corpo (10).

Durante la Messa il celebrante fa alla croce inchino di capo, anche se all'altare è conservato il SS. Sacramento, in tre punti, per cui cfr. **422**, 3; **424**, 3; **432**, 2.

4. Dal principio dell'adorazione del VENERDÌ SANTO fino all'inizio della funzione della Veglia pasquale, tutti, Vescovo, canonici e celebrante compresi, devono fare genuflessione semplice alla croce dell'altare (11).

5. Alla croce della SACRESTIA (12) si fa inchino prima di uscire per una funzione e dopo esserne tornati. Nulla vieta di farlo nell'entrare e uscire durante il corso della funzione (13).

362 - Reliquia della Croce. 1. Alla reliquia della Croce pubblicamente esposta si fanno le stesse genu-

(1) D. 3792, 11. *Ritus*, IV, 7. — (2) CE, I, XVIII, 3. DD. 306; 4193, 1; 4048, 4. *Ritus*, III, 1; IV, 7. — (3) *Ritus*, XIII, 4. — (4) *Ritus*, II, 1. — (5) CE, I, XII, 9. — (6) CE, I, XVIII, 3. — (7) *Ritus*, II, 2; IV, 4; XIII, 4. — (8) D. 306. — (9) CE, I, XII, 9. — (10) *Ritus*, II, 2; IV, 4; XIII, 4. CE, I, XVIII, 3. — (11) RP, Ven., I, 5. — (12) *Ritus*, II, 1. — (13) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 338.

flessioni che al SS. Sacramento chiuso entro il tabernacolo (**360**) (1).

2. Invece alla reliquia della Croce che si trovasse sull'altare chiusa entro la custodia, si fa inchino di capo (2).

3. Alla reliquia della Croce sono equiparate le altre reliquie della Passione (3).

ARTICOLO V.

Avvertenze speciali.

363 - Genuflessione di transito. 1. La genuflessione prescritta per chi passa davanti al SS. Sacramento o alla Croce a rigore dovrebbe essere compiuta solo da chi passa davanti all'altare; ma gli Autori e il senso comune esigono che si debba fare anche da chi passa solo di fianco all'altare, purchè sia vicino, e il SS. Sacramento o il tabernacolo o la reliquia siano visibili (4).

2. Non si può stabilire concretamente quale sia la distanza richiesta per la genuflessione, perchè bisogna avere riguardo alla configurazione dei singoli luoghi. Quindi conviene che in ogni chiesa e oratorio il rettore stabilisca una norma concreta e precisa per ottenere l'uniformità ed evitare lo stupore dei fedeli (5).

3. Se una processione o il clero passa davanti a un altare ove si compie la Consacrazione, non si genuflette; però se per inavvertenza il serviente suonasse il campanello, tutti fanno genuflessione semplice a due a due (6).

(1) DD. 2722, 1, 2; 2390, 7; 2747; 2854; 3201, 7; 3966; 4243, 1, 2. — (2) DD. 2390, 7; 2854. — (3) DD. 2647; 3966. — (4) Cfr. ANTOÑANA, *o. c.*, 380; DE AMICIS, *o. c.*, I, 94; ZUALDI, *o. c.*, p. 21; VISMARA, *o. c.*, I, pp. 322, 323; CE, I, XXX, 5. — (5) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 322. — (6) D. 3814, 2.

364 - Genuflessione ai piedi dell'altare. *A*) IN PRIMO ACCESSO E ULTIMO RECESSO dall'altare, si deve da tutti genuflettere sul piano del presbiterio (1).

Quindi al Vespro, che è una funzione che si compie fuori dell'altare, chi accede a esso o recede, genuflette sempre *in plano*. Così pure nel caso di due funzioni consecutive, in cui i ministri non tornano in sacrestia, ma vanno allo scanno a mutare i paramenti.

B) IN FUNZIONE, come pure tra le diverse parti di una funzione (2):

1. Il celebrante genuflette sempre *in gradu*, cioè sul più basso dei gradini dell'altare (3).

2. Anche i ministri sacri, secondo l'opinione generale degli Autori, genuflettono *in gradu*.

3. Invece i ministri inferiori genuflettono sempre *in plano :* così la quasi totalità degli Autori interpretano il D. 3975, 1, 1°, 2° (4). Infatti il loro luogo proprio è fuori dell'altare e vi accedono e salgono solo quando è necessario ed entro i limiti della necessità. Tanto meno essi genuflettono sulla predella (**359**, *B*, 5, 8).

365 - Genuflessioni consecutive. 1. Se si dovessero compiere due genuflessioni per due movimenti consecutivi, che si succedono *sine mora* o a brevissimo intervallo, si fa unica genuflessione.

Per es., alla Messa con il SS. Sacramento esposto, il celebrante che giunge dal lato al centro della predella e deve volgersi, fa una sola genuflessione prima di baciare l'altare e volgersi (5). Così pure l'espositore appena deposto l'ostensorio sopra la mensa dell'altare, prima di discendere fa una sola genuflessione.

(1) DD. 1333, 7; 2682, 47. — (2) D. 4198, 3. — (3) DD. 2682, 47; 4198, 3. — (4) Cfr. ANTOÑANA, *o. c.*, 380; COELHO, *o. c.*, III, 3; GATTERER, *Praxis cel.*, 31; DE HERDT, *o. c.*, I, 299; DE AMICIS, *o. c.*, I, 98; MENGHINI, *o. c.*, pp. 111, 193. — (5) RS, Giov., II, 35.

2. Chi è già inginocchiato, se dovesse alzarsi per compiere un movimento al quale bisogna premettere una genuflessione, omette tale genuflessione. Similmente chi all'arrivo in un dato punto dovesse fare genuflessione, omette tale genuflessione, se dovesse immediatamente porsi in ginocchio. Tale è la pratica comune (1).

Per es., alla benedizione eucaristica diacono e suddiacono non fanno genuflessione nè prima di ascendere col celebrante all'altare né prima di discendere (2). Così alla Consacrazione della Messa solenne, il diacono prima di salire a scoprire e a ricoprire il calice non genuflette.

Però: *a*) Se si tratta di primo accesso e di ultimo recesso, si deve sempre fare la dovuta genuflessione rispettivamente prima di inginocchiarsi e dopo essersi levati da terra (3). Si considera come primo accesso e ultimo recesso l'accedere all'altare dal coro e il recedere dall'altare al coro. Così per es., al Vespro solenne, che è una funzione che non si compie all'altare, ma in coro. *b*) Chi deve prestare in ginocchio un servizio a un Prelato, fa sempre genuflessione appena accede alla sua presenza e prima di recedere (prassi comune).

366 - Genuflessione e altre azioni. 1. La genuflessione prescritta per l'arrivo in un dato punto precede qualsiasi altra azione da farsi in quel punto; e quella prescritta prima di partire da un punto segue qualsiasi altra azione fatta in quel punto (4).

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, pp. 311, 312. — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 335; COELHO, *o. c.*, V, 300; MENGHINI, *o. c.*, p. 343. — (3) CE, I, XVIII, 1; XII, 9; XV, 5. OHS, Giov., proc., 5. — (4) RS, Giov., II, 35.

Per es., il celebrante che davanti al SS. Sacramento dalla parte dell'Epistola viene in mezzo per il *Dominus vobiscum*, prima di tutto genuflette e poi bacia l'altare.

2. Però chi arrivato in un punto dovesse deporre un oggetto, prima depone l'oggetto e poi genuflette; analogamente chi prima di partire da un punto dovesse prendere un oggetto, prima genuflette e poi prende l'oggetto.

Per es., il celebrante che prima della Messa privata davanti al SS. Sacramento sale all'altare, prima depone il calice, poi genuflette; alla fine, quando deve discendere, prima genuflette, poi prende il calice.

3. Così pure chi deve scoprirsi, in arrivo prima si scopre e poi genuflette; in partenza prima genuflette e poi si copre (1).

ARTICOLO VI.

Genuflessione ai Prelati.

367 - 1. Hanno diritto alla genuflessione semplice: *a*) I Vescovi residenziali (2), l'Abate e Prelato *nullius* (3), l'Amministratore apostolico permanente (4), l'Abate regolare (5), il Metropolita (6), il Legato apostolico (7), ma solo entro il territorio della loro giurisdizione (8), anche nelle chiese dei religiosi esenti (9). Però ai suddetti che pontificassero fuori del proprio territorio, come pure ai Vescovi titolari che, per conces-

(1) *Ritus*, II, 2; XII, 6. — (2) CE, I, XVIII, 3. — (3) cc. 215, § 2; 325. — (4) c. 315, § 1. — (5) D. 3059, 20. — (6) c. 269, § 3. *Ritus*, III, 2, 11; XII, 3, 5. CE, I, XXX, 4. — (7) c. 274, 6°. *Ritus*, III, 2, 11; XII, 3, 5. CE, I, XXX, 4. — (8) *Ritus*, III, 2, 11; XII, 3, 5. CE, I, XXX, 4. D. 3059, 20. — (9) c. 337, 1°. D. 4251, 1.

sione dell'Ordinario o del Superiore religioso, usassero trono e baldacchino (1), si usa ugualmente fare genuflessione (2). *b*) I Cardinali (3) dappertutto; ma a Roma solo nella chiesa del proprio titolo (4).

Non hanno alcun diritto a genuflessione gli altri che hanno l'uso dei pontificali (5).

2. Questa genuflessione si fa: *a*) *in transitu* (6); *b*) *in accessu et recessu* (7); *c*) quando passano benedicendo (8) e quando aspergono; *d*) quando si entra o esce dal presbiterio, sia all'inizio, sia alla fine, sia durante la funzione (9); *e*) quando si passa in mezzo al presbiterio o vi si accede o se ne recede (10); in questo caso, per ragioni di semplicità, si omettono le riverenze al coro. Per l'ordine da seguire nelle riverenze, in questo caso, cfr. **378.**

Quando si presta qualche servizio al Prelato si sta inginocchiati (11) (cfr. però **764–765**). La prescrizione che tutti debbano inginocchiarsi mentre il Vescovo si lava le mani (12), è ora andata in disuso. L'ebdomadario prima del *Domine labia* o *Deus in adiutorium* e dell'*Indulgentiam*, genuflette al Vescovo, se fosse presente (13). Si genuflette anche se il Prelato fosse solo in cappa o mozzetta (14).

3. Invece della genuflessione, fanno inchino profondo di corpo: i canonici della cattedrale (15), anche onorari (16), e il celebrante parato (17). Per chi celebra la Messa

(1) c. 337, §§ 1, 3. — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, 326; SESSOLO, *o. c.*, 382. — (3) c. 239, § 1, 15°. *Ritus*, III, 2, 11; XII, 3, 5. — (4) c. 240, § 3. — (5) D. 3059, 20. — (6) CE, I, XVIII, 3. — (7) *ib.*, 13. — (8) DD. 832; 1576; 1594, 1. — (9) CE, I, XVIII, 4-6. — (10) CE, II, III, 10. — (11) CE, I, XVIII, 15. D. 832. — (12) CE, II, VIII, 10. — (13) CE, II, II, 4; IV, 4. — (14) DD. 1576; 1594, 1; 3046. — (15) CE, I, XVIII, 3. DD. 832; 1594, 1; 2356; 2361; 2443; 2493, 2. — (16) D. 3377, 2. — (17) *Ritus*, III, 2, 11; XII, 3, 5. CE, I, XXX, 4.

privata davanti al Vescovo, cfr. **438**. Devono genuflettere anche gli assistenti al trono e il diacono e Suddiacono che non fossero canonici della cattedrale. Non sono dispensati dal genuflettere le autorità civili (1).

4. Quando fossero presenti più Prelati che avessero diritto alla genuflessione, questa si fa solo al più degno. Al Prelato celebrante però, presente un altro prelato a lui superiore, non si usa più fare la genuflessione dimezzata (2), ma si fa solo inchino profondo (3) e si prestano i servizi stando inchinati (4). Se il selebrante non ha diritto alla genuflessione, gli si fanno i soliti inchini.

5. Al Prelato celebrante fuori del luogo della sua giurisdizione, si fanno le riverenze stabilite per tutti gli altri; se assiste, non gliene si fa alcuna (5).

6. Si tralascia ogni genuflessione e inchino quando è esposto il SS. Sacramento (6); tuttavia *in accessu et recessu* si genuflette al Vescovo, se si trovasse a notevole distanza dal SS. Sacramento esposto. Così pure tutti i servizi si prestano in piedi, eccetto che sia più comodo stare in ginocchio.

ARTICOLO VII.

Genuflessione alle parole.

368 - Parole che la richiedono. 1. Nella MESSA (7): *a) Et Verbum caro factum est; b) Et incarnatus est... et homo factus est; c) Et procidentes adoraverunt eum* (Vangelo dell'Epifania); *d) Et procidens*

(1) DD. 1576; 1594, 1. — (2) CE, I, XI, 12. — (3) Cfr. SESSOLO, o. c., 382. — (4) CE, I, XVIII, 15. — (5) CE, I, XXX, 4. — (6) DD. 2544; 2928, 6; 4198, 19. — (7) R, 522. RSM.

adoravit eum (Vangelo del mercoledì dopo la dom. IV di Quaresima); *e*) *Flectamus genua; f*) *Adiuva nos...* (ultimo versetto del tratto di molte ferie di Quaresima); *g*) *In nomine Iesu... et infernorum* (Epistola della domenica delle palme e delle Messe della Croce); *h*) dopo le parole *Emisit spiritum* o *Exspiravit* o *Tradidit spiritum* (Passio); *i*) *Veni sancte Spiritus... accende* (Messe dello Spirito Santo).

2. Nell'UFFICIO (1): *a*) *Venite adoremus... qui fecit nos* (invitatorio); *b*) *Te ergo quaesumus... redemisti* (inno *Te Deum*); *c*) prima strofa dell'inno *Ave maris stella; d*) prima strofa dell'inno *Veni creator Spiritus; e*) strofa *O Crux ave spes unica* dell'inno *Vexilla Regis; f*) alla strofa *Tantum ergo* dell'inno *Pange lingua*: però se il SS. Sacramento non è esposto, si genuflette solo se ci fosse la consuetudine (2); *g*) *in Bethlehem Iudae... factus homo* (Martirologio di Natale).

3. Alle suddette espressioni tutti devono fare genuflessione (3). Però mai genuflettono il suddiacono che sostiene il libro e gli accoliti che gli stanno a fianco (4) (cfr. pure **369, 2**; **370**).

4. Il lettore deve fare genuflessione al termine delle lezioni, dicendo *Tu autem, Domine, miserere nobis* (5); ma se è canonico della cattedrale o celebrante, fa solo inchino profondo di corpo (6).

369 - Modo di eseguirla. 1. Si fa genuflessione semplice se le espressioni sono brevi; diversamente si fa genuflessione doppia. In concreto, a quasi tutte le suddette espressioni si fa genuflessione semplice.

(1) R, 267 *a*, *b*. RSB. — (2) D. 1280, 2. — (3) CE, II, VIII, 52; I, 12. V, 2, 9; D. 1322, 13. — (4) R, 519. — (5) CE, II, VI, 14. — (6) CE, II, V, 6.

Si fa genuflessione d o p p i a : *a*) dopo l'*Emisit spiritum*; *b*) al *Flectamus genua* (1); *c*) ai versetti *Adiuva* e *Veni sancte Spiritus*, ma solo quando sono cantati (2); *d*) al versetto *Et incarnatus*, quando è cantato (cfr. **370**); *e*) ai versetti *Venite adoremus* e *Te ergo*, quando sono cantati (3); *f*) alla strofa dei 4 inni suddetti.

2. Alla Messa quando un'espressione viene letta e poi cantata, nessuno, neppure il celebrante, genuflette quando l'espressione è letta; tutti invece genuflettono quando è cantata (4) (cfr. però **370**).

3. Generalmente si genuflette nella posizione in cui ci si trova. Però: *a*) si deve genuflettere verso l'altare, alle espressioni cantate dal diacono (**368**, 1, *a*, *c*, *d*); il diacono però genuflette verso il libro (5); *b*) se c'è il SS. Sacramento esposto, alle espressioni che riguardano il Signore in generale o Gesù, si genuflette verso il SS. Sacramento (6), non però al *Flectamus genua* (7).

4. Mentre si canta o recita una frase che richiede genuflessione, in coro o presbiterio non deve svolgersi altra azione o movimento (8). Piuttosto d'interrompere un movimento o un'azione già cominciata, è meglio non cominciarla quando si prevede di non finirla per tempo.

370 - *Et incarnatus*. 1. Alla Messa LETTA il celebrante fa genuflessione semplice (9).

2. Alla Messa IN CANTO:

a) Quando è r e c i t a t o dal Celebrante, tutti genuflettono (10), anche quelli che recitassero il Credo *bini* (11).

(1) *Ord.*, 678, 679. — (2) Per analogia con il ℣. *Et incarnatus*. — (3) *id.* — (4) R, 518 *a*. — (5) R, 519. — (6) D. 3875, 4. MR, IV, II, I, 21. — (7) D. 2859. — (8) CE, I, XVIII, 4. — (9) D. 2587, 9. — (10) R, 518 *b*, 519, 522 *a*. — (11) DD. 3003, 1; 3029, 2.

b) Quando è cantato: 1) quelli che si trovano in piedi devono genuflettere (1), non escluso il Celebrante (2) e il Vescovo (3); però quelli che stanno fuori del coro o presbiterio non sono tenuti a genuflettere (4); 2) quelli che si trovano seduti fanno solo inchino di capo (5).

c) Alle feste del Natale e dell'Annunciazione tutti devono genuflettere, sia quando è letto (6) sia quando è cantato (7).

Si deve genuflettere a tutte e tre le Messe di Natale (8). Se l'Ufficio dell'Annunciazione fosse trasferito, si genuflette nel giorno della traslazione (9).

d) Quando al canto di questi versetti si genuflette, si fa anche inchino profondo di capo (10); la genuflessione si fa al posto in cui ci si trova (11).

ARTICOLO VIII.

Genuflessioni prolungate.

371 - 1. In generale lo stare inginocchiati è espressione di adorazione, di speciale venerazione, di umiltà e penitenza. Quindi:

A) Alla **Messa in canto:**

1) Tutti, eccetto i ministri sacri e i Prelati, stanno genuflessi durante le preghiere ai piedi dell'altare (12).

2) Tutti, eccetto il celebrante, stanno genuflessi

(1) D. 1476. 1-5. — (2) R, 518 *b*. — (3) D. 1594, 2. — (4) D. 1421, 3. — (5) R, 518 *b*. D. 1594, 2. — (6) D. 4281, 1. — (7) R, 518 *b*. — (8) *ib*. — (9) D. 1268. — (10) D. 2915, 6. — (11) CE, II, XIV, 10. — (12) R, 520.

alla Consacrazione (1); diacono, suddiacono e cerimoniere genuflettono al *Quam oblationem* (2); gli altri quando i ceriferi arrivano in presbiterio (3).

3) Alla Comunione dei fedeli tutti stanno genuflessi da quando è terminato il canto dell'*Agnus Dei* a quando il celebrante è tornato all'altare: si alzano solo per accedere a ricevere la Comunione (4); diacono e suddiacono genuflettono solo dall'*Ecce Agnus Dei* fino a quando hanno ricevuto la Comunione.

4) Tutti, eccettuati i Prelati e i canonici della cattedrale, genuflettono alla benedizione; però i Prelati e i canonici della cattedrale fanno inchino profondo di capo (5).

5) Durante le Messe dei defunti, delle ferie di Avvento, di Quaresima, delle Tempora di settembre, delle vigilie di II e III classe (eccettuata quella dell'Ascensione), tutti, anche i Prelati, ma non i ministri sacri e il cerimoniere, genuflettono: alle prime orazioni, dal *Sanctus* recitato (escluso) fino al *Per omnia saecula saeculorum. Amen* (compreso) prima del *Pater* e alle orazioni dopo la Comunione e super populum (6).

B) Nell'**Ufficio** tutti genuflettono:

1) Alle antifone mariane, eccetto nei tempi in cui si deve stare in piedi (**395**, 2, *f*); però l'ebdomadario all'orazione sta sempre in piedi, in qualunque tempo (7).

2) Alle preci (8).

3) Alle orazioni e commemorazioni, negli Uffici feriali di Avvento, Quaresima, Passione, Tempora di settembre e delle vigilie di II e III classe (esclusa

(1) R, 521 *a*. — (2) *Ritus*, VIII, 8. — (3) CE, II, VIII, 69. — (4) R, 521 *b*. CE, II, XXIX, 3. — (5) R, 520. DD. 310; 456; 832; 1564; 2049, 7-9; 3804, 1. — (6) R, 521 *c*. — (7) R, 267 *e*. — (8) R, 267 *c*.

quella dell'Ascensione) (1). Si sta in ginocchio fino al *Benedicamus Domino* escluso, e fino al termine dell'Ora, se segue l'antifona mariana (2); l'ebdomadario però sta in piedi (3). Non si genuflette però all'orazione *Dirigere* di Prima (4).

4) Ai salmi penitenziali, alle litanie dei Santi alle preci dei salmi graduali e dell'Ufficio dei defunti: in tutti i casi l'ebdomadario si alza alle orazioni.

5) Negli ultimi tre giorni della Settimana santa, dall'antifona *Christus* compresa alla fine dell'Ora: l'ebdomadario recita l'orazione in ginocchio.

C) Per la **Messa letta,** non è più tassativamente prescritto che i fedeli stiano in ginocchio tutto il tempo.

Per la Messa d i a l o g a t a, si stia in ginocchio solo in questi quattro tempi (cfr. **453**):

1) mentre il sacerdote dice le preghiere ai piedi dell'altare;

2) durante tutto il Canone;

3) dal termine degli *Agnus Dei* all'antifona della Comunione compresa;

4) alla benedizione.

Per le a l t r e M e s s e lette, si stia alla consuetudine.

D) Alla **benedizione eucaristica** e alle **funzioni extraliturgiche** tutti indistintamente stanno genuflessi (cfr. però **395**, 2, *b*).

2. Nello stare genuflessi, i piedi restino possibilmente coperti dalla veste; questo è meglio ottenerlo sollevando all'atto di inginocchiarsi la veste, non con la mano, ma leggermente con il ginocchio sinistro.

(1) R, 267 *d*. — (2) Cfr. EL, 1942, 97. — (3) R, 267 *d*. — (4) D. 6-10-1962, 2.

3. Se, trovandosi seduti, si dovesse tosto inginocchiarsi, si deve compiere l'azione in due tempi: prima alzarsi in piedi e poi inginocchiarsi. Similmente si compie il movimento inverso.

CAPITOLO III.

INCHINI

ARTICOLO I.

Norme generali.

372 - 1. Gli inchini possono essere fatti: *a*) agli OGGETTI; *b*) alle PERSONE; *c*) alle PAROLE.

2. L'inchino può essere di corpo e di capo.

a) L'inchino di CORPO può essere profondo e mediocre.

b) per l'inchino di CAPO non vi sono distinzioni. Ognuno quindi lo compia secondo la gradazione che crede.

Prima della nuova edizione del Messale (1962), le rubriche distinguevano l'inchino di capo in profondo e semplice; qualche autore parlava anche di un inchino di capo mediocre. La nuova redazione del *Ritus servandus in celebratione Missae*, nel parlare degli inchini di capo si esprime sempre allo stesso modo, senza alcuna distinzione.

3. Nell'inchinare il capo o il corpo, come nel sollevarlo, si eviti ogni scatto. Se non è prescritta altra posizione, le mani siano aderenti al petto e non volte all'ingiù.

4. Gli inchini si fanno a capo scoperto (1). Cfr. però **374**, *B*, 3; **422**, 1; **748**, 4.

(1) CE, II, I, 8; II, III, 8. DD. 1563, 1; 2684, 13.

ARTICOLO II.

Inchino agli oggetti.

373 - 1. Per gli inchini da farsi alla croce e alla reliquia della Croce, cfr. **361-362.**

2. Alle altre reliquie e alle immagini si fa inchino prima e dopo l'incensazione, come di rito (**617**, 7; **620**, 6). Si fa inchino all'immagine della sacrestia, prima di uscire per le funzioni e al ritorno (1). Per il transito non è prescritto alcun inchino; se ci fosse la consuetudine di farlo alle reliquie solennemente esposte, si segua. L'inchino che si fa loro è di capo.

ARTICOLO III.

Inchino alle persone.

374 - *A*) **Qualità.** Per la gradazione di questo inchino, si deve tenere conto della dignità sia della persona che fa l'inchino, sia di quella cui si rivolge (2). Chi deve fare inchino al Vescovo lo faccia profondo di corpo (3); al celebrante che non sia Vescovo si fa inchino di capo (4). Per gli altri casi non vi sono prescrizioni precise; comunque non sia mai un inchino di corpo, ma solo di capo.

B) **A chi e quando.**

1. Al Vescovo, nei casi di cui al n. **367**, 3-5.

(1) *Ritus*, II, 1. — (2) CE, I, XXIII, 20. — (3) CE, I, XVIII, 3. — (4) CE, II, III, 11; II, VI, 12. *Ritus*, IV, 4.

2. Al CELEBRANTE: quando gli si passa davanti (1); quando si arriva alla sua presenza e quando se ne parte (2); analogamente quando egli passa davanti, accede e recede; quando gli si chiede la benedizione (*Iube domne benedicere*) (3); prima e dopo di prestargli qualche servizio (4); per invitarlo a compiere qualche azione (5). È di etichetta che diacono e suddiacono ovvero gli assistenti al celebrante, prima di sedere ai suoi lati, facciano inchino al celebrante e poi inchino vicendevole.

3. Al CAPO DELLO STATO si fa inchino di corpo. Alle ALTRE AUTORITÀ si fa inchino di capo (6); a queste i ministri parati lo fanno a capo coperto (7); si omette se fosse presente il Capo dello Stato, un Cardinale o il Metropolita (8).

4. Ai MINISTRI, al CLERO e ai singoli suoi membri si fa inchino prima e dopo di prestare loro qualche servizio (9) e per invitarli a compiere qualche azione (10).

5. Al CORO e al CLERO costituito di chierici *in sacris* (11), che si trova in coro o in presbiterio, si fa inchino ogni volta che si entra in presbiterio o se ne deve uscire (12), sia all'inizio e al termine della funzione che durante la medesima e tutte le volte che si passa nel mezzo del presbiterio o vi si accede o se ne recede (cfr. **378**) (13). A questi inchini il clero risponde, ma non si alza (14).

6. VICENDEVOLMENTE: *a*) tutti r i s p o n d o n o con

(1) CE, I, XVIII, 13. — (2) CE, II, III, 6, 9. — (3) *Ritus*, IV, 4. CE, II, VI, 12. — (4) CE, I, XVIII, 3. — (5) CE, II, VI, 9, 10. — (6) D. 2753, 3, 4. — (7) D. 3059, 6. — (8) Analogia con CE, I, XI, 4. — (9) CE, I, XXIII, 20. — (10) CE, II, VI, 12. — (11) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 402. — (12) CE, I, XVIII, 4-6; II, VIII, 20. — (13) CE, II, III, 10. — (14) D. 2753, 4.

un inchino proporzionato a quello fatto da un inferiore (1); *b*) per l'incensazione, cfr. **392**; *c*) per la pace, cfr. **382-383**; *d*) se c'è la consuetudine, si fanno inchino due o più chierici uguali, prima di separarsi (**418**); *e*) al termine della funzione solenne, secondo la consuetudine.

Appena tornati in sacrestia, dopo l'inchino alla croce o immagine, tutti fanno inchino al celebrante, il quale risponderà sia ai ministri sacri che ai ministri inferiori e al clero; quindi tutti gli altri si salutano vicendevolmente nel proprio ordine (per es., diacono con suddiacono, pivialisti fra di loro...). Al termine delle funzioni ordinarie basterà che salutino il celebrante solo quelli che gli stanno a lato (2).

C) **Omissione.**

1. Ogni inchino si omette davanti al SS. SACRAMENTO ESPOSTO (3); quindi anche dalla Consacrazione alla Comunione della Messa.

Veramente il CE (4) prescriverebbe ai ceriferi, che dopo la Consacrazione tornano in sacrestia, le solite riverenze; ma la prassi romana è contraria (5).

2. Si omettono gli inchini al coro e clero nel periodo che va dall'inizio della funzione del VENERDÌ SANTO fino all'inizio della funzione della Veglia pasquale (6).

Si fanno però sempre gli inchini nel passare davanti al celebrante, nell'accedere a lui e nel recedere, come pure tutti quelli di invito e cenno (7).

Agli Uffici funebri si fanno ugualmente (8).

(1) CE, I, XXIII, 20. — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 342. — (3) D. 2544. — (4) II, VIII, 71. — (5) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 342. — (6) RP, Ven., I, 4. — (7) RP, Ven., I, 4. Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 341. — (8) D. 3399, 1.

ARTICOLO IV.

Inchino alle parole.

375 - Parole che lo richiedono. *A*) Sempre si fa:

1. Inchino PROFONDO DI CORPO: al *Confiteor* e al versetto *Misereatur* che lo segue (1).

2. Inchino DI CAPO:

a) Alla d o s s o l o g i a degli inni, nella quale sotto qualsiasi forma *si loda la SS. Trinità* (2).

Negli altri casi in cui si nomina la SS. Trinità oppure si loda o nomina una Persona distinta (eccetto il nome di Gesù), non si fa inchino; questo è esplicitamente escluso per il nome dello Spirito Santo alla festa di Pentecoste (3).

b) Al versetto *Gloria Patri* fino al *Sicut erat* escluso (4). Quando si fosse seduti non ci si alza (5), neppure se ci fosse il SS. Sacramento esposto (6). Si fa inchino anche al versetto *Benedicamus Patrem...* (7).

c) Alla parola *Oremus*, prima delle orazioni (8).

d) Al nome di Gesù (9).

e) Al nome di Maria (10).

f) Al nome del Pontefice regnante (11).

(1) *Ritus*, III, 7. — (2) CE, II, VI, 8. — (3) D. 3867, 2. — (4) CE. II, I, 6, 8; III, 8; VI, 6. — (5) CE, II, I, 8; III, 8. — (6) D. 3113, 3, — (7) Cfr. ANTOÑANA, *o. c.*, 168. — (8) *Ritus*, V, 1. — (9) *Ritus*, V, 2. — (10) *ib.* — (11) *ib.*

376 - Modo di fare l'inchino. 1. Qualunque specie di inchino si fa generalmente nella direzione in cui ci si trova (1).

2. Se si dovessero esprimere più nomi di seguito, per ragioni di comodità ed estetica si fa un solo inchino per tutti. Per es., alla frase *Cum esset desponsata mater Iesu Maria Ioseph* (2).

3. Si fa inchino anche alle espressioni del *Gloria* che venissero supplite dall'organo (3).

4. Mentre si canta o recita un'espressione che richiede inchino, non si deve compiere in coro o presbiterio alcun movimento (4). Per non essere costretti a interrompere un movimento o un'azione, è meglio avere l'avvertenza di non incominciarli, se si prevede di non terminarli a tempo.

ARTICOLO V.

Avvertenze speciali.

377 - Riverenze simultanee. *A*) Come una genuflessione supplisce un'altra genuflessione consecutiva (**365**), così un inchino di grado superiore contiene un inchino di grado inferiore.

Per es., chi è inchinato profondamente per il *Confiteor*, non deve fare un ulteriore inchino di capo al nome di Maria.

B) Invece, come regola generale, una genuflessione non supplisce un inchino.

1. *Chi si trova inginocchiato* fa inchino: *a*) quando

(1) *Ord.*, 677; D. 6-10-1962, 5. — (2) Cfr. GATTERER, *Praxis cel.*, 32. — (3) D. 3457, 3. — (4) CE, I, XVIII, 4.

fosse espressamente prescritto (cfr. esempi ai nn. **370**, 2, *b*; **472**, 4; **488**, 5; **561**, 3; **564**, 3, 4, 5; **673**, 7; **705**, 1); *b*) alle frasi che lo richiedessero (**375, 376**).

NB. Per chi è in ginocchio: 1) l'inchino mediocre di corpo equivale a quello profondo (1), per ragioni di comodità ed estetica; 2) di conseguenza quello di capo equivale a quello mediocre di corpo.

2. *Chi fa genuflessione doppia*, vi unisce un inchino mediocre di corpo (**356**, 4).

3. *Chi fa genuflessione semplice*, non vi unisce alcun inchino di capo (**356**, 3, *b*). Così pure non fa inchino chi s'inginocchia per una frase che richiede genuflessione, la quale contenga una parola che richiede inchino. Per es., quando si genuflette all'*Ut in nomine Iesu*, l'inchino al nome di Gesù è superfluo.

378 - Riverenze successive. 1. Chi in un dato MOVIMENTO dovesse compiere più genuflessioni o più inchini successivamente, per diversi oggetti o persone, l'ordine da seguirsi non è determinato dalla dignità degli oggetti o delle persone, ma dalla c o m o d i t à di colui che si muove e deve compierle.

Per es., chi va dal celebrante al Vescovo, fa riverenza al celebrante prima di muoversi, poi all'altare nel passare per il centro, infine al Vescovo all'arrivo; se dovesse compiere il tragitto inverso, inverte anche l'ordine delle riverenze (2). Cfr. altro es. al n. **473**, 5.

2. Chi invece dovesse compiere più riverenze SENZA MUOVERSI, segue naturalmente l'ordine di d i g n i t à.

(1) D. 4179, 1. — (2) CE, I, XVIII, 11.

376 - Modo di fare l'inchino. 1. Qualunque specie di inchino si fa generalmente nella direzione in cui ci si trova (1).

2. Se si dovessero esprimere più nomi di seguito, per ragioni di comodità ed estetica si fa un solo inchino per tutti. Per es., alla frase *Cum esset desponsata mater Iesu Maria Ioseph* (2).

3. Si fa inchino anche alle espressioni del *Gloria* che venissero supplite dall'organo (3).

4. Mentre si canta o recita un'espressione che richiede inchino, non si deve compiere in coro o presbiterio alcun movimento (4). Per non essere costretti a interrompere un movimento o un'azione, è meglio avere l'avvertenza di non incominciarli, se si prevede di non terminarli a tempo.

ARTICOLO V.

Avvertenze speciali.

377 - Riverenze simultanee. *A*) Come una genuflessione supplisce un'altra genuflessione consecutiva (**365**), così un inchino di grado superiore contiene un inchino di grado inferiore.

Per es., chi è inchinato profondamente per il *Confiteor*, non deve fare un ulteriore inchino di capo al nome di Maria.

B) Invece, come regola generale, una genuflessione non supplisce un inchino.

1. *Chi si trova inginocchiato* fa inchino: *a*) quando

(1) *Ord.*, 677; D. 6-10-1962, 5. — (2) Cfr. GATTERER, *Praxis cel.*, 32. — (3) D. 3457, 3. — (4) CE, I, XVIII, 4.

fosse espressamente prescritto (cfr. esempi ai nn. **370**, 2, *b*; **472**, 4; **488**, 5; **561**, 3; **564**, 3, 4, 5; **673**, 7; **705**, 1); *b*) alle frasi che lo richiedessero (**375, 376**).

NB. Per chi è in ginocchio: 1) l'inchino mediocre di corpo equivale a quello profondo (1), per ragioni di comodità ed estetica; 2) di conseguenza quello di capo equivale a quello mediocre di corpo.

2. *Chi fa genuflessione doppia*, vi unisce un inchino mediocre di corpo (**356**, 4).

3. *Chi fa genuflessione semplice*, non vi unisce alcun inchino di capo (**356**, 3, *b*). Così pure non fa inchino chi s'inginocchia per una frase che richiede genuflessione, la quale contenga una parola che richiede inchino. Per es., quando si genuflette all'*Ut in nòmine Iesu*, l'inchino al nome di Gesù è superfluo.

378 - Riverenze successive. 1. Chi in un dato MOVIMENTO dovesse compiere più genuflessioni o più inchini successivamente, per diversi oggetti o persone, l'ordine da seguirsi non è determinato dalla dignità degli oggetti o delle persone, ma dalla c o m o d i t à di colui che si muove e deve compierle.

Per es., chi va dal celebrante al Vescovo, fa riverenza al celebrante prima di muoversi, poi all'altare nel passare per il centro, infine al Vescovo all'arrivo; se dovesse compiere il tragitto inverso, inverte anche l'ordine delle riverenze (2). Cfr. altro es. al n. **473**, 5.

2. Chi invece dovesse compiere più riverenze SENZA MUOVERSI, segue naturalmente l'ordine di d i g n i t à.

(1) D. 4179, 1. — (2) CE, I, XVIII, 11.

3. Quanto all'ingresso in presbiterio ove si trova già il clero *in sacris : a)* i ministri sacri prima di cominciare la Messa fanno subito riverenza al clero, poi all'altare (1); *b)* i ministri sacri prima del Vespro o del Mattutino e chiunque altro entrasse isolato, prima fanno la dovuta riverenza all'altare, quindi si inginocchiano per una breve preghiera, poi si alzano rinnovano la riverenza all'altare e fanno finalmente riverenza al clero (2); *c)* i ceriferi fanno prima inchino al clero, se vi devono passare davanti prima di giungere ai piedi dell'altare, diversamente fanno prima genuflessione all'altare (3).

4. Chi dovesse recarsi ai piedi dell'altare per tosto salirvi, prima fa sempre riverenza all'altare e poi al clero (4).

CAPITOLO IV.

BACI

379 - Divisione. 1. Ci sono baci puramente RIVERENZIALI, prescritti per i ministri quando consegnano al celebrante un oggetto o da lui lo ricevono: il loro unico significato è un atto di rispetto per il celebrante, occasionato unicamente dal fatto di consegnare o ricevere l'oggetto.

2. Ci sono poi baci RITUALI, prescritti per vari oggetti, il cui significato è un atto di rispetto per l'oggetto stesso.

Così si bacia l'altare, il testo del Vangelo, la patena, l'amitto, il manipolo, la stola, la croce pettorale, ecc.

3. Vi sono infine baci MISTI, il cui scopo principale è di onorare l'oggetto, ma nello stesso tempo si onora anche il celebrante.

(1) CE, II, VIII, 28. — (2) CE, I, XVIII, 4-6; II, III, 2, 3; VI, 3, 4. — (3) CE, II, III, 10. — (4) *ib.*

Tali sono i baci prescritti per la patena, il calice e la mano del celebrante quando il diacono glieli consegna all'Offertorio e dopo il *Pater*. Come misto si può considerare anche il bacio dato alla mano del celebrante dal suddiacono e dal diacono rispettivamente prima e dopo di ricevere la benedizione; lo scopo principale è di pregare o ringraziare il celebrante per la benedizione e di conseguenza è anche un atto di omaggio che gli si rende.

4. Tutto speciale è il bacio di PACE, di cui ai nn. **382-383.**

380 - Regole. 1. Il celebrante bacia sempre l'ALTARE: *a*) ogni volta che vi accede in una funzione (1); *b*) ogni volta che deve voltarsi per un saluto o un invito al popolo (2). Per baciarlo tiene le mani, con le dita unite e distese, sulla mensa (3) (**399**, *B*, 4).

Però non si bacia: *a*) quando alla Messa letta sale per collocarvi il calice; *b*) nella distribuzione della Comunione ai fedeli.

Durante la Messa si bacia anche altre volte, come si vedrà.

2. Ogni volta che si consegna al celebrante un OGGETTO, si bacia prima l'oggetto e poi la mano destra del celebrante; invece quando si riceve si bacia prima la mano e poi l'oggetto (4).

Eccezioni: *a*) nel ricevere la candela e la palma, non si bacia nè l'oggetto nè la mano (5); *b*) nel consegnare le ampolline al celebrante (6), come pure amitto, stola e manipolo al Vescovo, si bacia solo l'oggetto e non la mano, per ragioni di comodità ed estetica.

(1) CE, I, XIX, 6. — (2) *ib*. — (3) *Ritus*, IV, 1. — (4) CE, I, XVIII, 16. — (5) L'OHS e le nuove edizioni del Messale tacciono di questi baci. — (6) *Ritus*, VII, 4.

3. L'oggetto che si consegna o si riceve, si bacia possibilmente nel punto in cui è stato o sarà preso dal celebrante o almeno nella sua prossimità. Però se l'oggetto deve essere baciato dal celebrante, si bacia in prossimità del luogo ove lo bacerà o l'ha baciato il celebrante (1).

4. Perchè il bacio sia garbato, decente e non ecciti la suscettibilità di nessuno, le labbra chiuse e immobili sfiorino leggermente e semplicemente l'oggetto o la mano.

381 - Omissione. 1. Nell'Ufficio dei defunti e al venerdì santo si omettono tutti i baci RIVERENZIALI e MISTI (2) e quello di PACE (3). Dei rituali si omette solo quello del libro del Vangelo espressamente escluso (4).

2. Durante le funzioni che si svolgono davanti al SS. Sacramento esposto sull'altare, si omettono solo i baci RIVERENZIALI (5), ma non quelli misti (6) e tanto meno quelli rituali.

3. Davanti al Vescovo proprio o altro Prelato avente diritto alla genuflessione (**367**), che assiste alla funzione, si omettono pure i baci riverenziali al celebrante (7); inoltre diacono e suddiacono rispettivamente dopo l'Epistola e prima del Vangelo baciano la mano non al celebrante, ma al Prelato assistente (8).

382 - Bacio di pace con abbraccio. 1. Questo bacio, di natura tutto speciale, si dà in tutte le Messe

(1) CE, II, VIII, 12, 14. — (2) *Ritus*, XIII, 2. RP, Ven., 1, 3. — (3) *Ritus*, XIII, 1. — (4) *Ritus*, XIII, 1, 2. — (5) CE, I, XXIII, 18. — (6) *Ritus*, VIII, 8. — (7) CE, I, XVIII, 16. Cfr. SESSOLO, *o. c.*, 339; MORETTI, *o. c.*, II, 984, 987. — (8) CE, II, IX, 5-8.

solenni, anche *coram Sanctissimo* (1), eccetto in quelle dei defunti (2) e negli ultimi tre giorni della Settimana santa (3).

2. Si deve ricevere stando in piedi (4).

3. Si effettua nel modo seguente: *a*) chi dà la pace non fa mai inchino prima, anche se dovesse darla a un Superiore (5); chi la riceve fa inchino, in atto di domanda (6); *b*) chi dà la pace poggia le sue braccia sugli omeri di chi la riceve, in modo che le mani arrivino alle spalle; chi la riceve pone le sue braccia sotto quelle di chi la dà (7), quasi in atto di abbraccio; *c*) entrambi si protendono l'uno verso l'altro, ognuno dalla propria destra, in modo che la guancia sinistra dell'uno sfiori lievemente la guancia sinistra dell'altro (8), quasi in atto di bacio; *d*) chi dà la pace dice: *Pax tecum;* l'altro risponde: *Et cum spiritu tuo* (9); *e*) ambedue si erigono e si fanno inchino vicendevole (10).

383 – Bacio di pace con lo strumento. 1. Alla Messa solenne si dà ai laici invece del bacio con abbraccio (11), non però alle donne (12); la reca non un ministro sacro, ma un chierico in cotta (13). Tuttavia al Capo dello Stato la pace viene data dal prete assistente o dal suddiacono con l'abbraccio (14).

2. Si dà in questo modo: il chierico che la deve portare presenta al prete assistente o al suddiacono (15), dopo che hanno distribuita la pace al coro (16), lo strumento (**285**, 3)

(1) D. 3792, 4. — (2) *Ritus*, XIII, 1. — (3) OHS. — (4) CE, I, XXIV, 7. — (5) CE, I, XXIV, 5, 11. — (6) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 361; COELHO, *o. c.*, III, 90; GATTERER, *Praxis cel.*, 35. — (7) D. 2915, 7. — (8) *Ritus*, X, 8. CE, I, XXIV, 2; II, VIII, 75. — (9) *Ritus*, X, 8. CE, I, XXIV, 2. — (10) CE, I, XXIV, 5, 11. — (11) CE, I, XXIV, 6. — (12) DD. 353; 1426; 2105. — (13) DD. 323; 1187; 2247; 3264, 4. — (14) CE, I, XXIV, 5. Cfr. DE HERDT, *o. c.*, I, 329. — (15) CE, I, XXIV, 6. D. 3780, 9. Cfr. GATTERER, *Praxis cel.*, 197. — (16) DD. 286, 323; 1187; 1426; 2247.

da baciare premettendo un inchino. Il prete assistente (o suddiacono) lo bacia dicendo: *Pax tecum;* il chierico risponde: *Et cum spiritu tuo;* ambedue si fanno inchino e il chierico la reca agli altri. A ciascuno porge lo strumento a baciare dicendo: *Pax tecum;* l'altro dopo averlo baciato risponde: *Et cum spiritu tuo.* Chi dà la pace, prima di offrirla non fa alcun inchino, nè a colui al quale la offre, nè ad alcun altro (1). Conviene che dopo ogni bacio lo strumento sia asterso con un pannolino che il chierico distributore porta con sè.

3. È anche l'unico modo di distribuire la pace alla Messa letta (2) e a quella cantata senza diacono e suddiacono, sia a laici che agli ecclesiastici, anche al Vescovo (3). In tal caso il serviente della Messa dopo l'*Agnus Dei* prende dalla credenza lo strumento e, previa genuflessione, sale sulla predella dell'altare e genuflette verso il Celebrante il quale, recitata la prima delle tre preghiere che precedono la Comunione, bacia lo strumento che gli viene presentato dicendo: *Pax tecum.* Il serviente risposto *Et cum spiritu tuo*, si alza, scende ai piedi dell'altare, genuflette e la distribuisce agli altri, come si è detto sopra (n. 2). Se fosse più comodo per il celebrante, il serviente può porgere lo strumento stando in piedi.

CAPITOLO V.

INCENSAZIONI

384 - Principi generali. 1. Si incensano persone (SS. Sacramento, celebrante, ministri sacri, clero e popolo) e cose (altare, croce, reliquie, ecc.).

2. Secondo la dignità delle persone o cose che devono essere incensate, il ministro dell'incensazione varia; quindi può incensare il celebrante parato, come un semplice chierico in cotta.

3. Alla Messa solenne vi sono 4 incensazioni: *a*) all'In-

(1) CE, I, XXX, 2. — (2) *ib.* — (3) *Ritus*, X, 3. CE, I, XXIV, 22.

troito si incensano altare e celebrante; *b*) al Vangelo: libro del Vangelo e celebrante; *c*) all'Offertorio si svolge l'incensazione delle oblate, della croce, dell'altare e quella generale; *d*) alle elevazioni si incensa il SS. Sacramento. Però alla Messa da morto si omettono la prima e seconda incensazione e all'Offertorio si incensano solo le oblate, l'altare e il celebrante.

4. Ai Vespri e Lodi solenni, che non siano dei defunti, al *Magnificat* o *Benedictus* si compie l'incensazione della croce, dell'altare e quella generale.

5. All'esposizione e benedizione eucaristica si incensa il SS. Sacramento due volte: appena esposto e alla strofa *Genitori*.

6. L'incensazione occorre anche per altre funzioni, come si dirà a suo luogo.

7. Per l'incensazione generale non si possono usare due turiboli, per fare più in fretta o per altri motivi (1). Due turiboli si usano solo per le processioni eucaristiche; in tutti gli altri casi se ne usa uno solo.

385 – Modo di portare il turibolo. 1. Ordinariamente il turibolo si porta con la destra. S'infila il pollice entro l'anello maggiore che sostiene il piccolo coperchio e il dito medio entro l'anello minore che sta a capo della catenella che solleva il coperchio inferiore del turibolo; affinchè il coperchio possa essere ben sollevato, è conveniente far passare la catenella non sulla palma, ma sul dorso della mano (sopra il mignolo e l'anulare). La navicella è impugnata dalla mano sinistra (2).

2. Immediatamente prima di presentarli per l'imposizione dell'incenso, la navicella sta nella mano destra e il turibolo si tiene impugnato con la sinistra all'estremità superiore delle catenelle (3).

3. Nel recarsi da un luogo all'altro, tra un'incensazione e l'altra, con le dita distese della sinistra si tiene il coperchietto

(1) DD. 248, 4; 366; 871; 1846. — (2) CE, I, XI, 7. — (3) CE, I, XXIII, 1.

superiore applicato al petto e con le dita della destra si stringono le estremità inferiori delle catenelle del turibolo che si lascia pendere lungo il femore destro. Durante l'incensazione la navicella momentaneamente si depone.

Però se un ministro sacro dovesse tra un'incensazione e l'altra spostarsi notevolmente, il turibolo lungo il tragitto è bene che sia portato (impugnato con la destra all'estremità superiore delle catenelle) da un chierico inferiore che accompagna il Ministro sacro (1).

4. Quando il turibolo viene sostenuto e portato, lo si agita convenientemente per tenere accesa la brace. Il turiferario quando è inginocchiato agita il turibolo, prendendolo con la sinistra all'estremità delle catenelle e sostenendolo con la destra a metà delle catenelle.

386 - Modo di imporre l'incenso. 1. Vi è una imposizione solenne e un'imposizione privata.

a) Regolarmente l'imposizione è solenne; essa è compiuta dal celebrante o, alla funzione con assistenza pontificale, dal Prelato che assistesse; è accompagnata dalla benedizione dell'incenso, eccetto il caso in cui si debba incensare solo il SS. Sacramento (2).

b) L'imposizione privata è compiuta dal cerimoniere o altro chierico quando il celebrante è impedito (per es., alla Consacrazione della Messa) e quando durante la funzione venisse a consumarsi l'incenso già posto entro il turibolo; viene fatta senza benedizione.

2. Avviene in questo modo:

a) Il turiferario con la destra consegna al diacono o ad altro che assistesse il celebrante la navicella semiaperta (3); pone il dito medio della destra entro l'anello della catenella scorrevole e rivolta la palma all'infuori, con movimento garbato (descrivendo quasi un semicerchio) solleva ad altezza

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, pp. 367-368. — (2) CE, I XXIII, 18. — (3) *ib.*, 1.

conveniente il coperchio del turibolo; quindi con la medesima mano destra impugna le catenelle all'estremità inferiore, alquanto sopra il vasetto del fuoco; e sollevandolo ad altezza adeguata, lo porge per l'imposizione dell'incenso. La sinistra, che tiene impugnate le catenelle all'estremità superiore, durante l'amministrazione dell'incenso si tiene applicata al petto (1).

b) Il diacono o altri che assiste il celebrante, presa la navicella, ne estrae il cucchiaino che, con i dovuti baci (**379-381**), consegna al celebrante dicendo: *Benedicite, Pater reverende* (2). Al Vescovo invece si dirà: *Benedicite, Pater reverendissime* (3); a un Cardinale: *Benedicite, eminentissime ac reverendissime Pater* (4).

c) Il celebrante col cucchiaino prende dalla navicella per tre volte l'incenso e lo versa sulla brace dicendo: *Ab illo benedicaris in cuius honore cremaberis. Amen* (5). All'Offertorio invece dirà: *Per intercessionem...* (**468, 2**).

d) Imposto l'incenso, il celebrante consegna al diacono, che lo riceve coi debiti baci, il cucchiaino e traccia sul turibolo un segno di croce (6).

e) Benedetto, se si deve benedire, l'incenso, il turiferario lascia scorrere giù il coperchio, riprende dal diacono la navicella e, secondo i diversi casi, o consegnerà il turibolo per l'incensazione o lo terrà presso di sè.

387 – Modo di consegnare il turibolo per l'incensazione. 1. Se il turibolo si deve consegnare a chi compie l'incensazione, si pongono le estremità superiori delle catenelle entro la mano sinistra e le estremità inferiori entro la mano destra di colui che compie l'incensazione.

2. Se invece il turibolo si consegna a uno che a sua volta

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 368. — (2) *Ritus*, IV, 4. — (3) CE, I, XXIII, 1. — (4) Cfr. MORETTI, *o. c.*, II, 575, 913; SESSOLO, *o. c.*, 55. — (5) CE, I, XXIII, 1. — (6) *ib.*, 2.

lo deve consegnare a colui che compie l'incensazione, lo si passa sostenendolo perpendicolarmente alle estremità superiori con la destra.

388 - Modo di incensare. 1. Con la sinistra si tiene l'estremità superiore delle catenelle aderente al petto e con la destra l'estremità inferiore, in modo da poter comodamente condurlo verso l'oggetto o persona da incensare e ricondurlo verso di sè (1). Questo movimento si compie all'altezza del petto e si chiama *ictus*.

2. Gli *ictus* dell'incensazione si possono succedere ininterrottamente senza pausa e si dicono continui; così, per es., avviene l'incensazione dell'altare. Generalmente però gli *ictus* sono interrotti da una pausa, durante la quale il turibolo resta fermo davanti al petto; ogni incensazione seguita da pausa si chiama *ductus*.

3. Ogni *ductus* può essere formato con un solo *ictus* o con due *ictus*. Il primo caso si esprime volgarmente con la frase tratto semplice; il secondo caso con la frase tratto doppio. Vi sono incensazioni con un tratto, altre con due tratti, altre con tre.

4. Si incensano con tratti doppi: il SS. Sacramento, la croce dell'altare, le immagini e reliquie, il libro del Vangelo e le persone che si incensano singolarmente (2). Si incensano con tratti semplici: l'altare, le candele, le ceneri, le palme (3), il cero pasquale e il tumulo.

5. Solo il SS. Sacramento (4) e il sommo Pontefice (5) si incensano stando in ginocchio; gli altri oggetti e le altre persone sono incensati stando in piedi, non escluse le reliquie della Croce e della Passione (6), anche al venerdì santo (7).

(1) CE, I, XXIII, 4. — (2) DD. 3110, 20; 4048, 19; 4057, 2, 1°. — (3) D. 4057, 2, 2°. — (4) CE, I, XXIII, 18. — (5) *ib.*, 17. — (6) D. 2324, 2. — (7) DD. 2769, 10, 1°; 2854; 3201, 7; 4243, 2.

6. Prima e dopo l'incensazione si fanno le debite riverenze (**392**).

7. Nell'incensare si badi a muovere solo il turibolo e il braccio, non il capo e la persona (1).

389 - Ordine tra le persone da incensare. Secondo il CE (2), il CIC (3) e il D. 4154, si possono dividere nei seguenti gruppi (4).

1. Celebrante.
2. Cardinali.
3. Capo dello Stato (anche la Regina); Nunzio, Internunzio, Delegato apostolico; Visitatore apostolico; Metropolita; Vescovo residenziale: tutti nei rispettivi territori.
4. Prete assistente, diaconi assistenti.
5. Vicario generale e capitolare che sia Vescovo; Vescovi fuori del proprio territorio e Vescovi titolari.
6. Vicario generale e capitolare; alte autorità (per es., il capo della provincia) (5); Protonotari apostolici *de numero participantium* (6); Abati benedetti; dignità e canonici della cattedrale; Protonotari *apostolici supranumerarii* e *ad instar* (7); Superiori generali degli Ordini religiosi; dignità e canonici delle collegiate; Prelati domestici; Protonotari apostolici titolari (8); *Magistratus civitatis* (9).
7. Pivialisti non canonici (10).
8. Clero costituito di chierici *in sacris* (in cotta), compresi i canonici non uniti collegialmente (11).
9. Suddiacono, diacono, I pivialista (12).
10. Laici distinti (per es., la prima autorità locale, i fabbriceri) (13); non però i membri delle confraternite (14), nè le donne (15).

(1) CE, I, XXIII, 8. — (2) *ib.*, 27-31. — (3) cc. 269, § 2; 370, § 1; 439. — (4) Cfr. COELHO, *o. c.*, III, 105; IV, 193, 209. — (5) CE. D. 227. — (6) D. 4154, 21. — (7) D. 4154, 21, 46. — (8) D. 4154, 66. — (9) DD. 1140; 1365; 1648. — (10) DD. 97; 107; 3280. — (11) DD. 609, 622. — (12) *Ritus*, VII, 10. — (13) DD. 240 (Indice p. 163); 286; 497; 1387; 1512; 1578. — (14) DD. 2185, 1; 2536; 3395, 1. — (15) DD. 353; 1639; 2105.

11. Ministri inferiori (1); seminario; piccolo clero.
12. Popolo.

NB. 1) Chi è incensato deve stare in piedi (2).

2) Si sospende l'incensazione, a qualunque punto sia, prima che cominci l'orazione del Vespro (3) e, per analogia, alla Messa all'inizio del prefazio.

3) Mai si incensano gli ecclesiastici che si trovino fuori coro (4); nè quelli su tribune prospicienti l'altare, se per accedere a esse bisogna uscire dal presbiterio (5).

4) Nè si incensano i laici distinti che si trovano dispersi in mezzo alla navata e non occupano posto distinto (6).

5) Quando si incensa un dignitario, non si possono insieme con lui incensare le persone che lo accompagnano e gli stanno accanto (7).

390 - Numero dei tratti doppi. *A*) OGGETTI.

1. Si incensano con 3 tratti: il SS. Sacramento (8), la croce dell'altare (9), il libro del Vangelo (10), le reliquie della Croce (11) e della Passione, le immagini del Signore (12).

2. Si incensano con 2 tratti: le reliquie e immagini dei Santi (13).

B) PERSONE (14).

1. Il Celebrante si incensa con 3 tratti; se fosse presente qualcuno del 2° o 3° gruppo, con 2 tratti.

2. I Cardinali sempre con 3 tratti.

3. Quelli del 3° gruppo regolarmente con 3 tratti; se fosse presente un Cardinale, con 2 tratti.

4. Quelli del 5° gruppo, con 3 tratti; presente

(1) *Ritus*, VII, 10. — (2) CE, I, XXIII, 16, 17. — (3) CE, II, I, 16. — (4) D. 1010. — (5) D. 2515, 9. — (6) D. 728. — (7) D. 2175. — (8) CE, I, XXIII, 18, 32. — (9) *Ritus*, IV, 4. CE, I, XXIII, 4, 32. — (10) *Ritus*, VI, 5. CE, I, XXIII, 26; II, VIII, 46. — (11) DD. 2769, 10, 1°; 3201, 7. — (12) D. 3288. — (13) CE, I, XXIII, 6. DD. 2335; 4044, 3. — (14) CE, I, XXIII, 32. D. 4154.

qualcuno del 3° gruppo, con 2 tratti (1); presente un Cardinale, con 1 tratto.

5. Quelli del 4°, 6°, 7°, 9° gruppo, con 2 tratti (2); presente un Cardinale, con 1 tratto.

6. Dell'8° gruppo: i parroci riuniti collegialmente con 2 tratti (3); gli altri con 1 tratto. Però se fosse presente un Cardinale, il clero va incensato *transeundo*, cioè con tre tratti (semplici o doppi, secondo la consuetudine) per ogni lato.

7. Del 10° gruppo: il *dominus loci* con 2 tratti (4); presente un Cardinale con 1 tratto (5); gli altri con 1 tratto (6).

8. Quelli dell'11° gruppo sempre *transeundo*, cioè con 3 tratti per lato (7).

9. Il popolo si suole incensare con 3 tratti: uno al centro, uno dalla parte dell'Epistola e uno da quella del Vangelo.

391 – Da chi sono incensate le persone. 1. Il celebrante non incensa mai nessuna persona (8).

2. Il celebrante è incensato: *a*) alla Messa: al trono (9) dal prete assistente, al faldistorio (10) e all'altare (11) dal diacono; *b*) ai Vespri: al trono (12) dal prete assistente, allo scanno (13) e al faldistorio dal I pivialista.

3. Le persone del 2° e 3° gruppo sono incensate: *a*) alla Messa dal diacono (14); se assistono pontificalmente, dal prete assistente (15); *b*) ai Vespri pontificali dal prete assistente (16); *c*) ai Vespri non pontificali dal I pivialista (17); se assistono pontificalmente, dal prete assistente (18).

(1) DD. 2447, 2; 2883, 5. — (2) DD. 174, 2; 737; 3280. — (3) DD. 329; 1643, 3. — (4) DD. 546; 1187; 1426. — (5) D. 3264, 3. — (6) D. 1952, 6. — (7) D. 2791, 4. — (8) D. 323. — (9) CE, II, VIII, 47. — (10) CE, I, IX, 3. — (11) *Ritus*, IV, 4; VI, 5; VII, 10. — (12) CE, II, I, 15. — (13) CE, II, III, 11. — (14) *Ritus*, VII, 10. CE, II, VIII, 65. — (15) CE, I, XXIII, 26. — (16) *ib.*, 25. — (17) *ib.*, 25. — (18) *ib.*, 26.

4. Quelli del 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 9° gruppo sono incensati *a*) alla Messa dal diacono (1); *b*) ai Vespri pontificali dal precentore (2) o, se non ci fosse, dall'ultimo pivialista o, se non ci fossero pivialisti, dal turiferario (3); *c*) ai Vespri non pontificali dall'ultimo pivialista o, se non ci fossero almeno 4 pivialisti, dal turiferario (4).

5. Quelli del 10° (5), 11° (6) e 12° (7) gruppo, dal turiferario.

392 - Riverenze da farsi all'incensazione. 1. COLUI CHE INCENSA, deve fare prima e dopo, le dovute riverenze e cioè: *a*) inchino mediocre di corpo al SS. Sacramento esposto (8); *b*) genuflessione alla reliquia della Croce o Passione; *c*) alla croce dell'altare e ai Prelati che hanno diritto alla genuflessione (**367**): 1) inchino profondo di corpo dai canonici della cattedrale e dal celebrante parato; 2) genuflessione dagli altri; *d*) al libro del Vangelo e alle immagini del Signore, inchino profondo di capo; *e*) alle reliquie e immagini della SS. Vergine e dei Santi, inchino semplice di capo; *f*) al celebrante, inchino profondo di capo (9); *g*) agli altri inchino proporzionato alla dignità loro e di chi li incensa (10).

2. COLUI CHE INCENSA: *a*) alle persone di dignità (i primi 7 gruppi) e alle altre che occupano posti distinti (ministri sacri e inferiori, laici distinti), fa inchino prima e dopo l'incensazione; *b*) a quelli del clero costituiti *in sacris* (8° gruppo), quantunque siano incensati singolarmente, fa inchino solo al primo di ogni fila (11); *c*) a quelli poi che sono incensati in massa (piccolo clero, popolo e, alle volte, anche il clero *in sacris*) fa un inchino comune prima e dopo l'incensazione.

(1) *Ritus*, VII, 10. DD. 1140; 2132, 12. — (2) CE, II, I, 16. — (3) CE, II, III, 12. — (4) *ib*. — (5) DD. 658; 1187; 1192; 1426; 1898; 2247; 3264, 3. — (6) *Ritus*, VII, 10. — (7) *ib*. — (8) D. 3086, 3. — (9) CE, II, III, 11. — (10) CE, I, XXIII, 20. — (11) CE, II, III, 11, 12.

3. CHI È INCENSATO: *a*) risponde all'inchino rivoltogli, secondo la dignità propria e di colui che lo incensa; però i Cardinali e i Vescovi non rispondono con inchino, ma col tracciare un segno di croce su chi li ha incensati (1); *b*) per quelli del clero *in sacris* si noti: ognuno prima di essere incensato, si volge a colui che dovrà essere incensato immediatamente dopo di lui e gli fa inchino, come per invitarlo a ricevere l'incensazione prima di lui; l'invitato risponde con un inchino che significa un cortese rifiuto (2); il primo della fila fa prima inchino a quello che viene dopo di lui e poi a colui che lo deve incensare (3).

CAPITOLO VI.

SEGNO DELLA CROCE

393 - Segno della croce sulla propria persona.

A) Il SEGNO DELLA CROCE GRANDE:

1. Si fa portando la mano destra alla fronte, poi al petto, quindi alla spalla sinistra e infine alla spalla destra; nel frattempo la sinistra si tiene sotto il petto. Le dita delle due mani si tengono unite e distese (4). Cfr. però **427**, 2.

2. Al termine le mani si mettono nella posizione richiesta dall'azione successiva: quindi si congiungono se dopo si devono tenere in quella posizione oppure si devono allargare e congiungere (per es., prima del *Memento* dei morti); si poggiano sull'altare se si deve baciarlo (per es., al termine del *Gloria* e del *Credo*) o compiere altra azione che richiede quella posizione (per es., se si devono volgere i fogli del messale) (5).

(1) CE, I, XXIII, 21. — (2) CE, I, XXIII, 20; II, III, 11. — (3) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 344. — (4) *Ritus*, III, 5. — (5) D. 2682, 29; cfr. Indice, p. 273.

3. Si fa il segno della croce: *a*) alle parole *Deus in adiutorium meum intende* all'inizio delle Ore (1); non si fa quando si trova nel mezzo di un'Ora; si suole fare all'inizio di pratiche extraliturgiche (per es., Rosario); *b*) all'inizio dei cantici del nuovo Testamento: *Magnificat*, *Benedictus* e *Nunc dimittis* (2); *c*) alle parole *Adiutorium nostrum in nomine Domini* (3) (non però quando si trova nel mezzo del salmo); *d*) all'*Indulgentiam* (4); *e*) alla benedizione di Prima e Compieta (5); *f*) al *Divinum auxilium*, terminato l'Ufficio (6); *g*) in vari punti della Messa, come si vedrà a suo luogo.

NB. Per il divino Ufficio le suddette norme sono di obbligo nella recita corale e comune, di consiglio nella recita individuale (7).

4. Le parole che accompagnano il segno della croce siano distribuite secondo il movimento della mano, come prescrivono il Catechismo per le parole *In nomine Patris*... (8), il CE per le parole *Deus in adiutorium*... (9) e *Adiutorium nostrum*... (10).

In nomine Patris	*et Filii*	*et Spiritus*	*sancti*
Deus	*in adiutorium*	*meum*	*intende*
Adiutorium	*nostrum*	*in nomine*	*Domini*

Analogamente si possono distribuire le parole di altre espressioni.

5. Se alla porta della sacrestia c'è la pila dell'acqua benedetta, con essa ministri e clero si segnano a capo scoperto,

(1) R, 263 *a*. — (2) R, 263 *d*. — (3) R, 263 *b*. *Ritus*, III, 7. — (4) R, 263 *c*. *Ritus* III, 10. — (5) R, 263 *e*. — (6) R, 263 *f*. — (7) R, 261. — (8) Domanda 33. — (9) CE, II, I, 5. — (10) CE, I, XXV, 5.

proseguendo il cammino. Si segnano solo quando escono dalla sacrestia, ma non quando ritornano. Prende l'acqua benedetta chi è vicino alla pila e la porge al compagno. Ai ministri parati la può porgere il cerimoniere. Al celebrante la porge il diacono o I assistente (cfr. però **422**, 1).

6. Chi avesse la mano destra impedita, omette di segnarsi.

B) IL SEGNO DELLA CROCE PICCOLO:

1. Si fa con il polpastrello del pollice destro, tenendo le altre dita della destra unite e distese e la mano sinistra sotto il petto con le dita unite e distese.

2. Alla Messa se ne traccia uno sulla fronte, uno sulla bocca e uno sul petto alle parole *Sequentia* o *Initium* (1).

3. Nell'Ufficio se ne traccia uno sulla bocca alle parole *Domine labia mea aperies* all'inizio del Mattutino (2) e uno sul petto alle parole *Converte nos Deus salutaris noster* all'inizio di Compieta (3).

394 - Segno della croce sugli oggetti e le altre persone. *A*) SEGNO DELLA CROCE GRANDE.

1. Nel tracciarlo, la mano d e s t r a si tiene con le dita unite e distese (cfr. però **427**, 2), col mignolo (aderente però all'anulare) rivolto verso la persona o l'oggetto da benedire (4). La mano si tiene nella stessa posizione anche tracciando il braccio trasversale (5).

2. La mano s i n i s t r a: *a*) se si è all'altare rivolti a esso, si pone sulla mensa (6), con le dita unite e distese, eccetto che sia impedita (cfr. **425**, 3); *b*) se si è all'altare ma rivolti al popolo o fuori dell'altare, si tiene sotto il petto (7), se non è impedita.

3. Prima di tracciare il segno di croce, le mani

(1) *Ritus*, VI, 2. — (2) R, 264. — (3) R, 265. — (4) *Ritus*, III, 5. — (5) D. 1275, 4. — (6) *Ritus*, III, 5. — (7) *Ritus*, XII, 1.

si giungono davanti al petto (1), eccetto che la sinistra sia impedita (cfr. **425**, 3).

4. Per l'estetica, gli Autori insegnano: *a*) le croci siano greche, cioè coi due bracci uguali; *b*) devono essere formate da due linee rette e non da quattro punti marcati dalla mano saltellante; *c*) siano formate sullo stesso piano, cioè siano parallele all'oggetto da benedire; per la benedizione delle persone siano parallele alla persona del sacerdote; *d*) l'estremità dei due bracci non oltrepassino di molto i limiti dell'oggetto da benedire; per la benedizione del popolo, non oltrepassino il capo e le spalle del sacerdote.

5. Se c'è da pronunciare più di una parola, si distribuiscono convenientemente tra il braccio diritto e quello trasversale. Le parole della benedizione al popolo si distribuiscano come quelle del segno comune di croce (**393**, *A*, 4).

Non si deve tracciare alcun segno alle parole *Fidelium animae*... (2).

B) SEGNO DELLA CROCE PICCOLO. Si fa col polpastrello del pollice destro, tenendo le altre dita della mano destra unite e distese e la mano sinistra con le dita unite e distese, sull'oggetto da segnare (3); se si deve segnare una persona, la mano sinistra, se non è occupata, si tiene davanti al petto.

Si segna a questo modo il libro del Vangelo o, se per l'ultimo Vangelo non ci fosse il libro, l'altare; se però sull'altare fosse esposto il SS. Sacramento, il sacerdote segna la tabella (4) o soltanto se stesso (5). — Si tracciano vari di questi segni coi sacri olii nei Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Estrema Unzione, come pure nella consacrazione della chiesa e dell'altare e nella benedizione delle campane.

(1) *Ritus*, VII, 5. — (2) D. 4048, 8. — (3) D. 2572, 11. — (4) MR, IV, II, I, 21. — (5) RSM al giovedì santo.

CAPITOLO VII.

ALTRE AZIONI

395 - Stare in piedi. 1. È l'atteggiamento ordinario per le funzioni liturgiche, specialmente per il celebrante. Può variamente significare l'ardore e lo slancio dell'orazione, la dignità, la confidenza di chi si rivolge a Dio come figlio al Padre, il rispetto, l'attenzione, la gioia (1). — Lo stare in ginocchio è posizione ordinaria solo per quelli che assistono alla Messa letta; negli altri casi delle funzioni liturgiche si fa solo nei momenti di particolare significato (**371**).

2. Vi sono casi in cui lo stare in piedi, per il suo particolare significato, è espressamente prescritto:

a) Si sta sempre in piedi alla lettura o al canto del Vangelo.

b) Si sta pure in piedi, alle funzioni extraliturgiche, anche davanti al SS. Sacramento esposto, al *Te Deum* (2), agli inni, ai cantici del nuovo Testamento e all'antifona *Regina caeli* (3), come pure, per analogia, alle altre antifone mariane e all'*Angelus Domini*, che si dicessero al sabato sera o alla domenica.

c) Si sta in piedi all'ingresso e all'uscita dei ministri e del clero all'inizio e al termine delle funzioni liturgiche solenni (4).

d) Stanno sempre in piedi, anche quando occorrono frasi o movimenti che richiedono genuflessione, chi sostiene un libro aperto (5), come pure gli accoliti che

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 289. — (2) DD. 2514, 7; 3965, 2. — (3) R, 266 *b*. D. 4224. — (4) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 290. — (5) CE, I, X, 3, 4; XI, 3.

reggono i candelieri a lato del libro (1) e il ministro che porta la bugia. Così pure non genuflette mai chi porta la croce e gli accoliti che gli stanno a fianco (2); genuflette però chi porta la croce arcivescovile, quando il Prelato dà la benedizione (3).

e) Stanno in piedi i cantori quando cantano espressioni che non richiedono genuflessione (4).

f) Si sta in piedi all'antifona finale mariana: al sabato e alla domenica, anche se l'Ufficio non fosse della domenica, e durante tutto il tempo pasquale (5).

g) Sta in piedi chi incensa ed è incensato (6), chi riceve e dà la pace (7).

h) Sta in piedi chi intonasse un'antifona (8) (cfr. pure **419**, 2).

i) Sta in piedi chi canta o recita una lezione (9); alla benedizione che la precede stanno in piedi: il lettore (10) e l'ebdomadario (11); però il Vescovo sta in piedi solo alla prima benedizione di ogni Notturno e alla nona, alle altre sta seduto (12); gli altri stanno in piedi alla prima benedizione di ogni Notturno, alle altre siedono, eccetto che ci sia la consuetudine di stare in piedi (13).

l) A Pasqua si sta in piedi all'antifona *Haec dies;* alla vigilia di Natale all'inizio del Martirologio fino alle parole *In Bethlehem.*

3. Si sta in piedi con gravità e decoro; quindi si eviti: *a*) di appoggiarsi; *b*) di reggersi su un piede solo; *c*) di tenere le gambe allargate; *d*) di stare con un piede avanti e uno dietro; *e*) di muovere continuamente la persona; *f*) l'atteggiamento troppo cascante o troppo rigido (14).

(1) CE, I, XI, 8. — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 290; DE AMICIS, *o. c.*, I, 113; DE HERDT, *o. c.*, III, 318. — (3) CE, I, XXV, 4; II, II, 11. — (4) R, 524. RR, IX (X), IV, 2. OHS, Sab., Vig., 18. — (5) R, 266 *i*. — (6) CE, I, XXIII, 16, 17. — (7) CE, I, XXIV, 7. — (8) D. 3781, 1. — (9) CE, II, V, 5. — (10) *ib.*, 7. — (11) CE, II, VI, 12. — (12) CE, II, V, 7, 9. — (13) D. 3780, 11. — (14) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 294.

396 – Stare seduti. 1. Si siede: *a*) durante i salmi (1), dal momento in cui si è intonato il primo salmo al momento in cui si è finita l'antifona dopo l'ultimo salmo (2); *b*) durante le lezioni (3): si siede dopo la prima benedizione di ogni Notturno; si sta seduti anche ai responsori e benedizioni che seguono (4); si sta però in piedi alla lettura del testo evangelico (5) e all'ultima lezione quando è cantata dal Vescovo (6) o dall'ebdomadario (7); *c*) durante il Martirologio (cfr. però **646**); *d*) al canto dell'antifona del *Magnificat* e *Benedictus* prima e dopo il cantico (8); *e*) prima di cominciare l'Ufficio, se siede il celebrante (9); non siedono però i pivialisti; è pure ammessa la consuetudine che anche il clero stia in piedi (10). Invece in varie chiese si suole sedere anche durante la vestizione del Vescovo.

Negli ultimi due casi, fuori delle funzioni pontificali, in molti luoghi, nè il celebrante nè il clero siedono, per semplicità di movimenti.

2. Si suole sedere, per analogia, durante le prediche e istruzioni.

3. Alla Messa solenne si può sedere (11): *a*) durante il canto del *Kyrie*, *Gloria* e *Credo*, quando siedono i ministri; *b*) durante la prima incensazione dell'altare, eccetto quando il celebrante recita l'antifona dell'Introito e il *Kyrie* (12); *c*) durante il canto delle lezioni, dell'Epistola, del graduale, dell'*Alleluia* con il relativo versetto, del tratto e sequenza; *d*) all'Offertorio fino al prefazio o, se si incensa il clero, fino al momento dell'incensazione; *e*) terminato il canto dell'antifona della Comunione, fino al *Dominus vobiscum* (escluso) prima delle ultime orazioni.

4. Quando si siede e si sta seduti si conservi gravità e decoro. Quindi: *a*) si prenda subito la posizione dovuta, senza fare tanti assaggi; *b*) non si stia sdraiati; *c*) non si tengano le gambe a cavalcioni o divaricate; *d*) tanto meno si appoggino i gomiti alle ginocchia o le mani al capo o al mento; *e*) nell'alzarsi, non ci si protenda in avanti nè ci si appoggi (13).

5. Per i sedili, cfr. **288.**

(1) CE, II, I, 7; III, 7; V, 3. — (2) CE, II, I, 11; II, V, 5. — (3) CE, II, V, 5. — (4) *ib.*, 7. — (5) *ib.*, 8. — (6) *ib.*, 9. — (7) D. 3780, 12. — (8) CE, II, I, 12, 17. — (9) CE, II, I, 5, II, III, 5. — (10) D. 4194, 4. — (11) R, 524. — (12) D. 3631, 1. — (13) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 294.

397 – Incedere. 1. Si incede con gravità e decoro: con il corpo eretto, il capo diritto e gli occhi bassi (1).

2. Non si cammini mai indietreggiando e neppure di fianco, neanche di un solo passo; ma quando si deve recarsi o a destra o a sinistra o di dietro, si volga interamente la persona verso la direzione voluta.

3. Quando si procede accoppiati, si conservi, senza cadere nel militarismo, la maggiore uniformità possibile. Se i due dovessero passare per un punto stretto, precede chi sta a destra.

4. Chi apre una sfilata deve avere un riguardo speciale nel regolare il passo (2).

398 - Volgersi. 1. Chi è SOLO, quando deve volgersi completamente: 1) si volge regolarmente a *destra* (3); 2) ma se si trova a fianco dell'altare o di una persona a lui superiore, si volge verso il *centro* dell'altare o verso la persona: in conflitto ha naturalmente la preferenza l'altare; 3) se ci fosse il SS. Sacramento esposto, chi si trova al centro dell'altare o presbiterio, per voltarsi si trae alquanto *in disparte* verso destra (4).

2. Due che sono ACCOPPIATI:

a) Regolarmente si volgono internamente, cioè l'uno verso l'altro, anche se ci fosse da volgere le spalle all'altare o a un Superiore;

b) Però se devono mantenere la posizione di destra e sinistra (per es., gli accoliti), si volgeranno entrambi verso la stessa parte, come se fossero un corpo solo; fanno cioè un giro intero, verso destra o sinistra, secondo le norme di cui sopra (n. 1).

(1) *Ritus*, II, 1. — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 295. — (3) *Ritus*, II, 4; V, I; VII, 1; ecc. — (4) *Ritus*, X, 6.

Per fare bene questo movimento, è necessario che colui che si trova verso la parte ove ci si deve dirigere, prima di avanzare si ritiri un pochino e lasci avanzare l'altro. — Non compiono giro intero se, volgendosi l'uno verso l'altro, la posizione resta mutata solo per un breve tragitto (per es., quando gli accoliti dal mezzo del presbiterio vanno allo scanno o al trono o alla credenza, si volgono l'uno verso l'altro, perchè una volta giunti allo scanno o al trono o alla credenza, girandosi nuovamente l'uno verso l'altro, tornano nella posizione giusta).

3. Quando si è in TRE: *a*) regolarmente, chi è al centro si volge secondo le norme del n. 1, gli altri due internamente; *b*) però se fosse necessario mantenere la posizione di destra e sinistra, tutti fanno giro intero (per es., il turiferario con gli accoliti; il celebrante con diacono e suddiacono).

4. Quando si è in PIÙ, tutti si volgono internamente; se si fosse in numero dispari, quello di centro si volge come se fosse solo (n. 1).

399 - Mani. *A*) Per TUTTI.

1. Chi disimpegna un ufficio o fa qualsiasi movimento, tiene regolarmente le mani giunte davanti al petto quando non sono occupate (1). In questa posizione le palme con le dita unite e distese si toccano; ma il pollice destro si sovrappone a quello sinistro in forma di croce (2). Cfr. però **427, 2.**

Si evitino i due estremi di tenere le mani del tutto orizzontali o del tutto verticali; si faccia in modo che solo la punta sia leggermente staccata dal petto (3).

2. Quando si è seduti, le mani si tengano sulle ginocchia, sempre con le dita distese e unite (4). Le mani si congiungono prima di alzarsi (5).

(1) CE, I, XIX, 1. — (2) *Ritus*, III, 1. CE, I, XIX, 1. — (3) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 298. — (4) CE, I. XIX, 2. Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 298 — (5) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 299.

3. Chi legge o canta una lezione o profezia, tiene sempre le mani appoggiate al libro (1); le tiene giunte solo chi legge o canta il Vangelo alla Messa (2).

4. Negli altri tempi i ministri inferiori possono tenere le mani anche in altra posizione (per es., con le dita intrecciate, raccolte davanti al petto), purchè decorosa. I ministri parati però le tengono sempre giunte (3).

5. Quando si compie un'azione con una sola mano, l'altra si tiene appoggiata davanti al petto con le dita unite e distese; solo il celebrante, quando è all'altare, la poggia sulla mensa. Cfr. però **394**, *B*.

B) Per il CELEBRANTE.

1. Tiene le mani giunte in posizione verticale, come sopra (*A*, 1), ma elevate sino alla bocca: durante i due *Memento* e dopo la Comunione sotto le specie del pane.

2. Tiene le mani giunte ma appoggiate sullo spigolo dell'altare, in modo che le punte dei mignoli tocchino la parte anteriore e le falangi degli anulari la parte superiore della mensa (4), quando deve recitare una preghiera o alcuni versetti stando inchinato (**375**, *C*, 1, 2), eccetto al *Munda*, al *Sanctus*, all'*Agnus Dei* e al *Domine non sum dignus*. Le mani si appoggiano anche dopo la Consacrazione (5).

3. Tiene le mani separate davanti al petto, con le dita unite e distese rivolte in alto e i gomiti quasi aderenti al busto: *a*) durante le orazioni, sia prima dell'Epistola, sia prima del prefazio, sia dopo la Comunione; *b*) al

(1) *Ritus*, VI, 1; CE, II, V, 8. — (2) *Ritus*, VI, 2, 5. — (3) Cfr. COELHO, *o. c.*, III, 89, 95. — (4) *Ritus*, IV, 1. — (5) D. 2572, 21.

Sursum corda; *c*) durante il prefazio; *d*) durante il Canone, eccetto che sia prescritta posizione diversa; *e*) al *Pater*. — Però alle orazioni che dice fuori della Messa sta a mani giunte (1).

4. Tiene le mani distese e separate sull'altare: *a*) nei momenti di attesa (per es., dopo il canto dell'Epistola); *b*) quando bacia l'altare; *c*) quando genuflette sulla predella; *d*) al *Per omnia saecula saeculorum* prima del prefazio e del *Pater*. — Dalla Consacrazione alla Comunione si tengono entro il corporale; negli altri tempi fuori.

5. Separa e riunisce le mani, sempre con le dita unite e distese: *a*) quando dice *Oremus* (prima del *Pater* le ha già separate); *b*) al *Dominus vobiscum*; *c*) all'*Orate fratres*; *d*) al *Memento* dei morti (2). — Quando dice *Oremus*, mentre unisce le mani fa un inchino profondo di capo alla croce. Quando dice *Dominus vobiscum* e *Oremus* fuori della Messa, sta a mani giunte, ma fa inchino dicendo *Oremus*.

6. Separa, eleva e unisce le mani, in modo da tracciare un circolo: *a*) al *Gloria*; *b*) al *Credo*; *c*) al *Veni sanctificator*; *d*) prima del *Te igitur*; *e*) alla benedizione (anche fuori della Messa); *f*) al *Memento* dei vivi (le mani prima si trovano già separate). Anche in questo movimento le mani non devono eccedere nè l'altezza delle spalle, nè la larghezza del busto; le dita sono sempre unite.

NB. Di altri movimenti si dirà in seguito, nella trattazione speciale.

(1) Cfr. RSM, alla benedizione delle candele e ceneri e OHS *passim*. — (2) Cfr. De Amicis, *o. c.*, I, 143; Zualdi, *o. c.*, p. 120.

400 - Occhi. 1. Come regola generale, quando la natura dell'azione o una posizione non esige diversamente, gli occhi si tengono volti a terra (1).

2. Quando si legge, gli occhi sono naturalmente volti verso il libro; quando si tocca o benedice un oggetto sono rivolti verso di questo.

3. Durante la Messa, il celebrante:

a) Deve tenere gli occhi verso l'ostia consacrata: al *Pater*, alle 3 orazioni prima della Comunione e ai 3 *Domine non sum dignus*.

b) Deve volgerli verso la croce (2) o verso il SS. Sacramento o anche alla reliquia della Croce, se fossero esposti: 1) prima del *Munda* e *Suscipe sancta Trinitas*; 2) al *Veni sanctificator*, prima del *Te igitur*, al *Benedicat vos omnipotens Deus* (e al *Benedictio Dei omnipotentis*, fuori della Messa); 3) alle prime parole dell'offerta dell'ostia; dalle parole *hanc immaculatam hostiam* sino alla fine deve guardare l'ostia; 4) per tutta la formula dell'offerta del calice; 5) alle parole *Domino Deo nostro* prima del prefazio; 6) alle parole *Et elevatis oculis* ecc. prima della Consacrazione dell'ostia.

c) Negli altri tempi, quando non legge o tocca o benedice un oggetto, guarda l'ostia consacrata quando è presente sull'altare (per es., al *Memento* dei morti).

401 - Voce. 1. Quando non si cantano, i testi liturgici o si pronunciano ad ALTA VOCE o in SEGRETO.

a) Nel primo tono, la pronuncia dev'essere chiara e distinta, nè troppo celere nè troppo lenta; la voce non dev'essere troppo alta per non disturbare gli altri sacerdoti che celebrano, ma dev'essere grave e me-

(1) *Ritus*, II, 1. — (2) D. 2960, 3.

diocre, che possa essere udita dai vicini ed ecciti a devozione (1).

b) Nel secondo tono la voce dev'essere udita solo da chi pronuncia le parole e non dai vicini (2).

c) Una terza classe di voce, la media, che qualche Autore propone, dalle nuove rubriche è esclusa (3).

2. Quali testi debbano essere pronunciati a voce chiara e quali segretamente, sarà detto a suo luogo. Nella Messa in canto, le parti che il celebrante nella Messa letta dovrebbe pronunciare a voce chiara e che nella Messa cantata o solenne non canta, devono essere pronunciate a voce sommessa, in modo da essere appena udite dai ministri che devono recitare quelle parti insieme col celebrante o rispondervi (4). Tuttavia le parole *Ecce Agnus Dei... Domine non sum dignus* (Comunione dei fedeli) e quelle della benedizione sono pronunciate a voce chiara, come alla Messa letta, in modo che tutti i fedeli le possano udire; quindi in quel momento l'organo deve tacere (5).

402 – Candelieri degli accoliti. 1. Attualmente possono essere portati anche da chi non è costituito nell'ordine dell'Accolitato; però dove fosse possibile, è bene che tanto i candelieri quanto il turibolo siano portati da chi ha ricevuto questo ordine (6).

2. Il candeliere si sostiene con ambe le mani: con quella esterna si tiene al nodo centrale e con quella interna al piede (7). Quando gli accoliti dovessero volgersi internamente e cambiare posizione per un po' di tempo (caso raro), devono cambiare la posizione delle mani. Ma per lo più questi cambiamenti di posizione sono momentanei e in tal caso non si cambia po-

(1) R, 512. — (2) *ib.* — (3) R, 511. — (4) R, 513 *d.* — (5) R, 513 *c.* *Ritus*, XII, 7. IL, 27 *g.* — (6) CE, I, XI, 2. — (7) *ib.*, 8.

sizione. Per es., al Vespro quando gli accoliti devono recarsi dai lati dell'altare al celebrante, tengono il piede del candeliere con la mano verso l'altare e il nodo centrale con l'altra (1).

3. I due accoliti siano di statura il più possibile uguale e sostengano il candeliere a uguale altezza.

4. È conveniente tenere il candeliere al mezzo della persona e non a lato, un po' discosto.

5. Lo si tenga sempre diritto, per non far cadere gocce di cera. Quindi gli accoliti che portano i candelieri fanno inchino solo di capo, scostando anche un poco il candeliere (2).

403 – Torce e candele. 1. Possono essere portate anche da laici; però per le funzioni solenni in presbiterio, chi le porta non sia in abito civile, ma con la veste e la cotta o anche col camice proprio di alcune confraternite.

2. Si tengano ordinariamente con una sola mano, con quella esterna; l'altra mano si tiene davanti al petto. Quando occorre voltarsi e quindi cambiare posizione, si cambiano di mano. Però se ci si volta solo momentaneamente, non si fa cambiamento alcuno. Le torce di grandezza e peso notevoli si dovranno tenere con due mani.

3. Nel camminare si tengano alquanto discoste dalla persona e sollevate da terra. Stando fermi, se sono sufficientemente lunghe, si appoggiano a terra.

4. I ceriferi accoppiati abbiano l'avvertenza di tenere le torce in modo uniforme e simmetrico.

404 - Berretta. 1. Non è di uso esclusivamente liturgico perchè, secondo la consuetudine, si può usare anche, come altri copricapo, fuori di chiesa. La berretta ordinaria ha tre spicchi: la parte senza spicchio sta a sinistra. La berretta dottorale a quattro spicchi non si può portare nelle funzioni liturgiche (3).

2. Si porta nello stare seduti (4). La può portare anche chi predica (5). Nel procedere entro la chiesa solo

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 376. — (2) *ib.* — (3) DD. 2877, 1; 3873, 5. — (4) CE, II, I, 8, 11. — (5) D. 488, 4.

i ministri parati vanno a capo coperto (1); fuori di chiesa invece vanno a capo scoperto anche i chierici in cotta (2). È ammessa la consuetudine che quelli non parati non la portino mai (3).

3. Però davanti al SS. Sacramento esposto (4), come pure nelle processioni col SS. Sacramento o con la reliquia della Croce (5), tutti stanno a capo scoperto. Procede a capo scoperto anche chi porta una reliquia o un'immagine o una statua (6); se è a capo scoperto il celebrante, per uniformità lo saranno anche i due Assistenti. Tuttavia l'Ordinario può ottenere dalla S. Sede la facoltà di concedere che chi porta il Viatico vada, per motivi di salute, a capo coperto (7).

4. Naturalmente tutti si scoprono quando la processione si ferma per la recita di preci o qualche speciale cerimonia. — Così si scopre chi da seduto deve alzarsi anche per breve tempo.

5. Procedono a capo scoperto il cerimoniere e coloro che guidano la processione (8), nonchè chi porta la croce e i vessilli (9) e i ministri inferiori (10).

6. I laici alla processione vanno a capo scoperto, eccetto che piova (11); i magistrati, quando non si portano reliquie insigni, possono andare a capo coperto (12).

7. Nel sedere, prima si siede e poi si copre il capo; nell'alzarsi prima ci si scopre e poi ci si alza.

8. Durante una funzione, quando non si è seduti, regolarmente la berretta si depone sul banco o altro luogo opportuno; il celebrante la depone e riceve sempre per mezzo del suo primo assistente.

9. Quando si deve incedere senza berretta, come pure quando, trovandosi in piedi, la si deve levare per un breve tratto di

(1) *Ritus*, II, 1, 5. CE, I, XVIII, 1; II, III, 1. — (2) DD. 1291, 4; 1352; 1800; 1841, 1; 2485, 2; 2769, 6; 3002, 5; 3246, 1. — (3) D. 3104, 11. — (4) D. 488, 4. — (5) DD. 1291, 4; 1352; 1800; 1841, 1; 2485, 2; 2769, 6; 3002, 5; 3246, 1. — (6) DD. 1043; 1352; 1841, 1; 3246, 2. — (7) DD. 2908; 3059, 19; 3246, 1, 2. — (8) D. 2769, 6, 1°. — (9) D. 1839. — (10) D. 167. — (11) RR, IX (X), I, 3. — (12) D. 1842, 2.

tempo, la si sostiene con ambedue le mani. Il modo più decente è di tenerla dalla parte esterna per lo spicchio anteriore e applicarla così al petto (1).

10. Quando invece la si dovesse togliere per un breve tratto di tempo mentre si è seduti, la si appoggia sul ginocchio destro.

11. Ma quando si deve levare, sia in piedi sia seduti, per un brevissimo inchino, la si toglie e rimette senza appoggiarla.

12. Quando si deve togliere e rimettere la berretta, la si prende con la mano destra per lo spicchio di mezzo, tenendo la sinistra applicata al petto, se si è in piedi, o distesa sul ginocchio sinistro, se si è seduti, eccetto che si debba tenere un libro.

13. Nel fare inchino (2) o genuflessione (3) ci si scopre il capo. Però il sacerdote che porta il calice genuflette e s'inchina sempre a capo coperto (4), eccetto il caso in cui arrivi all'altare ove deve celebrare o se ne parta (5). Così pure i ministri parati fanno ai magistrati inchino a capo coperto (6).

14. Se ci fosse il SS. Sacramento esposto, ci si scopre appena se ne giunga in vista (7) e ci si ricopre quando si esce dalla sua visuale (8). Però il sacerdote che porta il calice: *a*) se deve solo passarvi innanzi, rimane coperto finchè non abbia piegato ambe le ginocchia; allora si scopre, fa inchino mediocre di corpo, si ricopre, si alza e prosegue (9); nel fare l'inchino, non appoggi sulla borsa la berretta, ma la mano che sostiene la berretta verticalmente; *b*) se vi arrivasse per celebrare, si scopre giunto ai piedi dell'altare; *c*) se dovesse allontanarsene, dopo aver celebrato, si copre subito dopo essersi alzato dalla genuflessione.

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 299. — (2) CE, II, I, 8; II, III, 8. DD. 1563, 1; 2684, 13. — (3) *Ritus*, II, 2; CE, I, II, 5; II, III, 2. — (4) *Ritus*, II, 1. IC, 7. — (5) D. 1333, 7. — (6) D. 2753, 4. — (7) IC, 24. — (8) RS, Giov., III, 16. — (9) *Ritus*, II, 1. IC, 7.

405 – Zucchetto. 1. Nella CELEBRAZIONE DELLA MESSA lo possono usare solo i Cardinali, i Vescovi, i Prelati e Abati *nullius*, gli Abati benedetti e chi ne avesse il privilegio (1). Lo stesso dicasi di chi officia qualche altra funzione (2).

2. Anche chi avesse quest'indulto, NON PUÒ USARE lo zucchetto: *a*) celebrando davanti al proprio Vescovo (3); *b*) compiendo l'ufficio di diacono o suddiacono (4), di cerimoniere (5), di accolito (6) o qualunque altro ufficio all'altare (7); *c*) chi serve (8) o assiste (9) al Vescovo.

3. Invece può tenerlo CHI ASSISTE SEMPLICEMENTE alle funzioni, anche se non è canonico (10), anche se fosse in piviale (11), eccetto: *a*) alle processioni col SS. Sacramento (12) o con la reliquia della Croce o altra della Passione; *b*) davanti al SS. Sacramento esposto; *c*) nel ricevere l'incensazione o la pace (13); *d*) nel cantare il *Passio* o una lezione (14) o altra cosa o intonare un'antifona (15); *e*) in questi altri particolari momenti, secondo l'opinione comune degli Autori (16): all'aspersione, al Vangelo, durante il Canone, alla confessione, alla benedizione, per gli inchini e genuflessioni, nel recitare il *Kyrie*, il *Gloria* e il *Credo* (17).

Tanto più si potrà usare FUORI FUNZIONE.

4. I Cardinali lo portano ROSSO (18), i Vescovi e gli Abati e Prelati *nullius*, VIOLACEO (19); gli Abati regolari e gli altri lo portano NERO (20).

5. I Cardinali, i Vescovi, gli Abati e Prelati *nullius* e gli Abati regolari lo depongono solo: *a*) nella celebrazione della Messa dal prefazio all'assunzione delle abluzioni (inclusivamente); *b*) davanti al SS. Sacramento esposto; *c*) nell'impartire la benedizione con la reliquia della Croce o altra della Passione o la reliquia insigne di un Santo (21); *d*) nell'assistere alla Messa, sia in cappa che in piviale, dal *Sanctus* alla Consacrazione e, se c'è la consuetudine, fino alla Comunione (22).

(1) c. 811, § 2. — (2) D. 2425, 10. — (3) D. 1558. — (4) D. 1636. — (5) D. 2308. — (6) D. 1467. — (7) D. 2895, 6. — (8) DD. 1650, 4, 6; 1891, 1, 2; 2027, 7; 2895, 5. — (9) DD. 1650, 1, 3, 6; 2895, 4; 3094. — (10) D. 2039, 3. — (11) D. 3094, 3. — (12) D. 2769, 6, 2°. — (13) DD. 1258, 1; 1324; 3438, 2. — (14) D. 2079, 1. — (15) D. 2425, 10. — (16) D. 3438, 3. — (17) Cfr. COELHO, *o. c.*, II, 194; MORETTI, *o. c.*, II, 517; ANTOÑANA, *o. c.*, 369. — (18) D. 830. — (19) c. 325. — (20) D. 1131, 8. — (21) D. 2769, 4, 2°, 3°. — (22) D. 3188.

406 - Modo di indossare e deporre i sacri indumenti. 1. L'AMITTO si prende alle estremità superiori, lo si bacia ove ha la croce, lo si pone sul capo, lo si lascia subito cadere attorno al collo, lo si aggiusta in modo che copra completamente il colletto, si incrociano le fettucce davanti al petto (la destra sulla sinistra), si passano sotto le braccia, s'incrociano dietro il dorso e si legano davanti al petto. Nell'aggiustare le estremità dell'amitto sotto il mento, si abbia l'avvertenza che la parte destra sia sopra la sinistra. Affinchè i paramenti non abbiano a toccare il collo e riceverne il sudore, è necessario che l'amitto fluisca un po' liberamente fuori del camice.

2. Nell'indossare il CAMICE, s'infila prima la testa, poi il braccio destro e quindi il sinistro, lo si allaccia e accomoda alla persona, si solleva davanti e ai lati all'altezza della talare e così si riceve il CINGOLO che si stringe con un nodo.

3. Prima di ricevere il MANIPOLO se ne bacia la croce centrale; è imposto a metà avambraccio.

4. Si prende la STOLA con ambedue le mani e se ne bacia la croce centrale. — Il Sacerdote la impone sul collo, in modo che nè appaia fuori della pianeta nè cada dietro la schiena, ne incrocia le estremità davanti al petto, la destra sulla sinistra, le assicura facendo passare su di esse le estremità del cingolo; queste vengono fatte passare sotto il cingolo stesso ai fianchi. — Il Diacono la impone sulla spalla sinistra e la incrocia sotto il braccio destro, assicurandola con l'estremità destra del cingolo.

5. La PIANETA viene accomodata in modo che posteriormente copra la stola e non tocchi il collo; viene fermata con le fettucce, allo stesso modo del manipolo.

6. La COTTA (così pure il rocchetto, la dalmatica e la tunicella) s'indossa infilando prima il capo, poi la manica destra e quindi la sinistra; infine si allaccia; dalmatica e tunicella sono allacciate dagli accoliti.

7. Prima di indossare la cotta è lodevole fare il segno della croce; nell'indossarla si può dire la seguente preghiera: *Indue me, Domine, novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis. Amen* (1).

8. Nell'indossare amitto, camice, cingolo, manipolo, stola e pianeta, è lodevole recitare le relative preghiere (2).

9. Gli indumenti si tolgono nell'ordine inverso a quello con cui si sono posti. Si bacia la cròce della stola, del manipolo e dell'amitto. Cotta, camice, dalmatica e tunicella si tolgono estraendo prima il braccio sinistro, poi il capo e infine il braccio destro; si badi a non rovesciarli; anche la pianeta sia levata e deposta diritta.

10. Il sacerdote mette il manipolo dopo il cingolo, diacono e suddiacono invece lo pongono dopo la dalmatica o tunicella, anzi dopo aver aiutato il celebrante a mettere i paramenti; lo tolgono prima di aiutare il celebrante nella svestizione e prima di deporre i propri paramenti.

407 – Modo di aiutare i sacri Ministri ad assumere e deporre gli indumenti. 1. L'AMITTO si porge sostenendolo alle estremità superiori.

(1) I sacerdoti, chierici e aspiranti al sacerdozio che indossano la cotta dopo essersi segnati e recitando la suddetta preghiera, lucrano 300 giorni d'indulgenza (*E. ind.*, 728). — (2) Si trovano nel Messale dopo le preghiere di preparazione alla Messa; a ognuna di queste preghiere è annessa l'indulgenza di 100 giorni; le stesse indulgenze lucra il Vescovo nel recitare le preghiere per gli indumenti episcopali (*E. ind.*, 748).

2. Il CAMICE si può mettere sul banco con la parte anteriore di sotto e quella posteriore ripiegata di sopra; oppure lo si offre al ministro così: si introducono le braccia per l'apertura del collo e si raccoglie tutta la pendenza anteriore tra le mani e sulle braccia, in modo che la parte posteriore raccolta sia verso il ministro e quella anteriore pendente verso il serviente, il quale solleva il camice, lo passa sopra il capo del ministro e lo lascia cadere. Quindi solleva un po' le maniche in modo che il ministro più facilmente vi possa introdurre le braccia, poi lo adatta alla persona di lui. — In modo analogo si presenta la COTTA e il ROCCHETTO.

3. Il CINGOLO può avere le fettucce o meno; nel secondo caso (uso romano), si porge raddoppiato, coi due fiocchi congiunti verso destra, che arrivino quasi a terra; nel primo caso si porge senza raddoppiarlo. Si adatti poi convenientemente il camice sollevandolo, se fosse un po' abbondante, ad altezza uguale, in modo che copra la veste.

4. Il MANIPOLO si porge prima a baciare; poi lo si impone a metà avambraccio e si allaccia piuttosto fortemente; se invece delle fettucce avesse un elastico, si allarga l'elastico e si lascia che il ministro vi introduca il braccio. Al celebrante il manipolo è imposto dopo il cingolo; al diacono e suddiacono dopo che questi hanno aiutato a vestire il celebrante ed è tolto appena sono tornati in sacrestia, prima di aiutarlo a svestirsi.

5. La STOLA si porge con ambe le mani, tenendola nella parte superiore con la punta rivolta verso il ministro; attorno al collo si accomoda in modo che nè aderisca a esso nè faccia ingombro sotto la pianeta o dalmatica.

6. Quanto alla PIANETA, o se ne piega in due o in quattro la parte posteriore oppure la si solleva spiegata con ambe le mani, in modo che il sacerdote vi possa introdurre il capo; mentre il sacerdote allaccia le fettucce, si solleva la parte posteriore della pianeta; si badi che non presenti nessuna piega e stia ben diritta.

7. Per aiutare a indossare la DALMATICA e TUNICELLA, se ne ripiega sul banco la parte posteriore; quando il ministro l'ha indossata, se ne allacciano le fettucce, prima dalla parte interna (alto e basso), poi da quella esterna (alto e basso). Per aiutare a toglierle, si slacciano nell'ordine contrario.

CAPITOLO VIII.

PRECEDENZA

ARTICOLO I.

In genere.

408 - Per le **persone fisiche** la precedenza è regolata secondo i principi seguenti.

1. Chi ha AUTORITÀ su persone fisiche o morali, le precede (1).

2. Fra persone di cui nessuna ha autorità sulle altre, la precedenza è regolata dal GRADO di giurisdizione o dignità (2). Per es., i Cardinali precedono tutti gli altri.

3. A parità di grado, stabilisce la precedenza l'ORDINE SACRO più alto (3).

4. A parità di grado e ordine, si tiene conto dell'ANZIANITÀ di promozione al g r a d o ; tra persone promosse nello stesso tempo, dell'anzianità di o r d i n a z i o n e ; tra ordinati nello stesso tempo, dell'e t à (4).

Per es., tra due Arcivescovi, precede il primo che è stato promosso ad Arcivescovo e non il primo che è stato promosso a Vescovo; tra due Vescovi consacrati, precede il primo che è stato promosso e non il primo che è stato consacrato; invece tra un Vescovo eletto ma non consacrato e un Vescovo consacrato, precede quello consacrato.

NB. 1) Chi r a p p r e s e n t a la persona di un altro, gode della precedenza del rappresentato, ma immediatamente dopo quelli che sono dello stesso grado del rappresentato (5).

(1) c. 106, 2°. — (2) c. 106, 3°. — (3) *ib.* — (4) *ib.* — (5) c. 106, 1°.

Per es., chi rappresenta un Cardinale, prende posto dopo tutti i Cardinali e prima di tutti gli altri.

2) Chi è stato ordinato dal sommo Pontefice, precede tutti gli altri dello stesso grado e ordine (1).

3) Agli effetti della precedenza, non si tiene conto: *a*) del *rito* (2); *b*) dei *titoli accademici* (3); *c*) del *territorio* (4), eccetto per il Metropolita e il Vescovo residenziale (5), come pure per l'Abate e Prelato *nullius* (6), e l'Amministratore apostolico permanente (7) che, nel proprio territorio, precedono tutti gli altri, eccetto i Cardinali e (se sono nel loro territorio) i Legati pontifici; *d*) dell'*urbanità*, per cui quelli della città non hanno la precedenza su quelli della campagna (8) e lo stesso ordine vige sia in città che fuori (9); *e*) del *trasferimento* da un luogo all'altro in uffici dello stesso grado (10); per es., un Vescovo che è stato trasferito a un'altra diocesi, calcola la sua anzianità di ufficio dalla elezione alla prima diocesi e non dal trasferimento alla seconda; *f*) del grado o autorità occupati precedentemente (11); *g*) dell'ordine ricevuto precedentemente, ma solo dell'ultimo (12).

4) I laici, oltre a privilegi particolari che ci fossero, regolano la precedenza con le stesse norme stabilite per i chierici, in quanto sono a essi applicabili (13).

409 - Per le **persone morali** la precedenza è regolata dai seguenti criteri (14).

1. SPECIE più nobile (**413-416**).
2. GRADO più nobile (**413-416**).
3. PACIFICA QUASI-POSSESSIONE della precedenza, cioè l'aver tenuto per 4 o 5 anni la precedenza, senza alcuna contestazione (15).

(1) c. 106, 3°. — (2) c. 106, 4°. — (3) DD. 2; 148; 242; 397, 1; 1211; 1551, 1, 2; 3425. — (4) D. 1551, 3. — (5) c. 347. — (6) c. 215, § 2. — (7) c. 315, § 1. — (8) D. 1551, 3. — (9) D. 1551, 6. — (10) DD. 1551, 4, 5; 2075. PCC, 10-11-1925 (AAS, 17, 582). — (11) D. 1081. — (12) D. 1115. — (13) Cfr. CORONATA, *Inst. iuris can.*, I, 157. — (14) *ib.*, 159-160; c. 106, 5°. — (15) *ib.*, 160.

4. PRIORITÀ DI FONDAZIONE NEL LUOGO della precedenza anche se dopo la fondazione la persona morale avesse cambiato di sede (1) o l'avesse temporaneamente chiusa (2).

Se una confraternita è elevata al grado di arciconfraternita, la precedenza d'allora in poi non si computa più dal giorno della fondazione nel luogo, ma dalla data d'erezione in arciconfraternita (3). Lo stesso si applica se la confraternita passa in III ordine (4) e per altri casi simili.

410 - Tra le persone fisiche di una stessa persona morale, la precedenza è regolata (5):

1. Dalle COSTITUZIONI O STATUTI legittimi; negli Istituti religiosi, per lo più è stabilito il criterio dell'anzianità di professione.

2. In mancanza di questi, dalla CONSUETUDINE.

3. Diversamente, dalle REGOLE SOPRA ESPOSTE per le persone fisiche in genere.

411 - Posto più degno. 1. Nelle PROCESSIONI E FUNERALI: *a*) per i chierici parati o in abito corale o in cotta è quello che precede immediatamente il SS. Sacramento o la statua o reliquia o l'officiante o il feretro; *b*) per i chierici in abito prelatizio e i laici è quello che segue immediatamente il SS. Sacramento, ecc. (6).

2. Nella NAVATA DELLA CHIESA è il più vicino all'altare (7) dalla parte destra (ossia dell'Epistola), il secondo è il più vicino dalla parte sinistra (ossia del Vangelo), ecc.

3. In CORO: *a*) se è collocato dietro all'altare, è il

(1) DD. 1067; 1127. — (2) D. 429. — (3) D. 3381. — (4) D. 3819, 2. — (5) c. 106, 5°. — (6) Cfr. MORETTI, *o. c.*, I, 149. — (7) *ib.*

primo posto in fondo al centro dell'abside, il secondo a destra del primo, il terzo a sinistra, ecc.; *b*) se è collocato davanti all'altare, il primo posto è il più vicino all'altare dalla parte del Vangelo, il secondo dalla parte dell'Epistola, ecc.

Se ci fossero più serie di banchi dallo stesso lato: 1) se sono a differente livello, i più degni sono i più elevati; 2) se sono allo stesso livello, i più degni sono gli anteriori (1).

ARTICOLO II.

Precedenza in specie.

412 - Prelati. 1. CARDINALI (2): *a*) Vescovi, secondo il tempo di promozione alla sede suburbicaria; *b*) Preti, secondo il tempo di promozione al Cardinalato; *c*) Diaconi, secondo l'anzianità di promozione alla porpora.

Il Cardinale che sia Legato o Vescovo residenziale, nel suo territorio ha la precedenza sugli altri Cardinali; però il Cardinale Legato *a latere*, fuori di Roma precede tutti gli altri ovunque (3).

2. LEGATI: Nunzi, Internunzi, Delegati e incaricati d'affari (4), anche se non fossero insigniti del carattere episcopale, ma solo entro il proprio territorio.

3. PATRIARCHI (5).

4. PRIMATI (6).

5. ARCIVESCOVI (7).

6. VESCOVI (8).

(1) Cfr. COELHO, *o. c.*, II, 182. — (2) cc. 236; 239, § 1, 21°. — (3) cc. 239, § 1, 21°; 347. — (4) c. 269, § 2. — (5) c. 280. — (6) c. 280. — (7) c. 280. — (8) c. 280.

NB. 1) Il Vescovo residenziale, l'Abate e Prelato *nullius* e l'Amministratore apostolico permanente, nel proprio territorio precedono tutti gli altri, eccetto i Cardinali, i Legati e il proprio Metropolita (1).

2) L'Arcivescovo Metropolita fuori della sua provincia, non precede, per questo solo titolo, gli Arcivescovi che non hanno Suffraganei (2).

7. PROTONOTARI APOSTOLICI *de numero participantium* (3). Sono a essi equiparati anche i Vicari e Prefetti apostolici e gli Amministratori apostolici *ad tempus* non insigniti del carattere episcopale (4).

8. VICARIO GENERALE e CAPITOLARE.

Precede tutti i chierici della diocesi non insigniti del carattere episcopale (5). Tale precedenza gli compete anche se fosse in abito canonicale (6) e anche se non fosse canonico (7). Se fosse Vescovo, precede anche gli altri chierici della diocesi che eventualmente fossero insigniti del carattere episcopale (8). Rispetto al clero non diocesano occupa il posto dei Protonotori apostolici titolari (9). I Protonotari apostolici *de numero participantium* non si considerano del clero diocesano (10).

9. ABATI REGOLARI *de regimine* (11).

10-11. PROTONOTARI APOSTOLICI *supranumerarii* e *ad instar* (12).

12. SUPERIORI GENERALI REGOLARI.

13. PRELATI DELLA CURIA ROMANA.

14. PROTONOTARI APOSTOLICI titolari (13).

(1) cc. 347; 215, § 2; 315, § 1. — (2) PCC, 5-8-1941 (AAS, 33, 378). — (3) CE, I, XXIII, 29. D. 4154, 11. — (4) cc. 308; 315, § 2, 2°. — (5) c. 370, § 1. — (6) SCC, 17-5-1919 (AAS, 11, 349). — (7) SCC, 15-12-1923 (AAS, 16, 371). — (8) c. 370, § 1. — (9) c. 370, § 2. — (10) D. 4154, 11. — (11) CE, I XXIII, 29. — (12) D. 4154, 21, 46. — (13) D. 4154, 66.

413 - Capitoli. 1. Capitolo CATTEDRALE. Precede entro la diocesi tutte le altre persone morali, anche nelle loro chiese (1). Precede inoltre i Prelati di cui al n. **412**, 9-14 (2).

2. Capitolo COLLEGIALE. Se ce ne fossero vari, l'insigne ha la precedenza sugli altri (3); fra più capitoli insigni o non insigni, la precedenza si stabilisce secondo le norme generali (**409**).

3. I capitoli, sia cattedrale sia collegiale, precedono gli altri chierici, secolari (4) e religiosi (5), anche nelle loro chiese.

4. Per godere della precedenza, i canonici devono trovarsi collegialmente, cioè almeno in tre con l'abito canonicale e sotto la propria croce (6); se fossero isolati, il solo titolo di canonico non dà loro alcun diritto di precedenza (7).

5. Tra i singoli componenti dei capitoli, vige questa precedenza: *a*) dignità insignite del carattere *episcopale; b*) *altre* dignità; *c*) canonici secondo la distinzione di ordine *presbiterale*, *diaconale* e *suddiaconale*, se c'è; nello stesso ordine la precedenza è regolata dall'anzianità di entrata all'ordine, non al capitolo stesso; *d*) canonici onorari; *e*) beneficiati (8).

6. I coadiutori dei canonici, ove ci fossero, prendono posto dopo tutti i canonici dell'ordine cui appartiene il proprio principale (9).

7. Se si trovassero assieme più capitoli, nelle processioni ognuno procede tutto compatto: dignità, canonici, beneficiati (10); nelle chiese invece i beneficiati vanno dopo tutti i canonici (11).

(1) cc. 408, § 1; 491, § 2. — (2) CE, I, XXIII, 29. D. 4154, 21, 46. — (3) c. 408, § 1. — (4) DD. 4; 317; 370; 372; 395; 421; 664; 1034, 1; 1200. — (5) c. 491, § 2. — (6) DD. 461; 557; 681. — (7) DD. 150; 461; 609; 616; 622; 710; 711; 1198; 1492. — (8) c. 408. — (9) DD. 1037; 1398, 1. — (10) CE, I, XXXIII, 5. DD. 278; 1264, 3; 2989, 2. — (11) DD. 1205, 1; 2070.

414 - Clero secolare. 1. Collegialmente precede i laici e i religiosi, non però nelle loro chiese, eccetto che si tratti di una religione laicale (1).

2. I PARROCI (2) e vicari attuali (3) ed economi (4), collegialmente precedono gli altri chierici, eccetto i capitoli.

Il parroco o vicario attuale della cattedrale precede tutti gli altri (5). Anche i vicari attuali religiosi hanno diritto di incorporarsi coi parroci secolari (6).

3. *a*) Il v i c a r i o f o r a n e o nel suo distretto precede tutti gli altri sacerdoti (7).

b) Il p a r r o c o precede nella sua parrocchia tutti gli altri sacerdoti (8); così pure il vicario attuale (9), economo (10), sostituto e adiutore (11).

c) I v i c a r i c o o p e r a t o r i dopo il parroco o vicari suddetti, precedono nella parrocchia gli altri sacerdoti addetti alla chiesa parrocchiale (12).

NB. Però il parroco o vicario non ha alcun diritto di precedenza sui capitoli che si trovassero o venissero nella sua chiesa (13), anche se fosse membro del capitolo (14).

4. I chierici del SEMINARIO collegialmente precedono tutti gli altri chierici che non sono *in sacris* (15); i professori del seminario non si pongono coi chierici, ma con gli altri sacerdoti (16).

5. Il PICCOLO CLERO delle chiese secolari segue immediatamente i seminaristi (17).

(1) c. 491, § 2. — (2) D. 1643, 2. — (3) c. 471, § 4. — (4) c. 473, § 1. — (5) c. 478, § 1. — (6) DD. 116; 400; 450, 2; 581. — (7) c. 450, § 2. — (8) D. 723. — (9) c. 471, § 4. — (10) c. 473, § 1. — (11) c. 478, § 2. — (12) *ib.* — (13) DD. 637, 1-2; 3251, 3. — (14) PCC, 10-11-1925 (AAS, 17, 582). — (15) DD. 377; 2570; 3200. — (16) D. 2679, 2, 3. — (17) D. 25-8-1938 (CORONATA, *Inst. iuris can.*, I, 157).

415 - Religiosi. Precedono i laici, secondo questo ordine: 1) canonici regolari; 2) monaci; 3) altri regolari; 4) congregazioni clericali di diritto pontificio; 5) congregazioni clericali di diritto diocesano; 6) ordini laicali; 7) congregazioni laicali di diritto pontificio; 8) congregazioni laicali di diritto diocesano. Entro la stessa specie si osservino le norme comuni (**409**, 3, 4) (1).

NB. 1) Tutte le case della stessa religione che si trovano in un luogo, per la precedenza godono del posto che spetta a quella che è nel quasi-possesso della precedenza o alla prima di esse che fu fondata (2).

2) Quanto a coloro che vivono in comunità senza voti, i chierici si considerano secolari (3), gli altri come laici (4).

3) Le religiose precedono le altre donne, mai però gli uomini laici (5).

4) I singoli religiosi di una religione coi singoli religiosi di un'altra religione o i singoli chierici secolari o i singoli laici, regolano la precedenza secondo le norme comuni (**422**) (6).

5) Sono di diritto pontificio le congregazioni che hanno avuto dalla S. Sede il *decretum laudis* (7).

6) Le religioni clericali nelle proprie chiese precedono il clero secolare (8) e, per analogia, i membri di un'altra religione, non però i capitoli canonicali (**413**, 3).

416 - Laici - 1. Le associazioni laicali seguono questo ordine di precedenza: *a*) terz'ordini; *b*) arciconfraternite; *c*) confraternite; *d*) pie unioni primarie; *e*) altre pie unioni (9).

Però alle processioni eucaristiche la confraternita del SS. Sacramento precede tutte le arciconfraternite (10).

(1) c. 491, § 1. — (2) D. 352. — (3) c. 673, § 1. — (4) Cfr. CORONATA, *Inst. iuris can.*, I, 508. — (5) *ib.* — (6) *ib.* — (7) *ib.* — (8) c. 491, § 2. — (9) c. 701, § 1. — (10) c. 701, § 2.

2. Affinchè i membri delle associazioni godano della precedenza è necessario che incedano collegialmente con la croce o il vessillo e l'abito o distintivo dell'associazione (1). Bisogna che siano almeno in tre (2).

CAPITOLO IX.

CLERO E CERIFERI

417 - Nozioni generali. 1. Fra quelli che partecipano e assistono a una funzione, bisogna ben distinguere v a r i o r d i n i di persone: *a*) il celebrante; *b*) i Ministri parati; *c*) i chierici di servizio inferiore; *d*) i prelati, le dignità e i canonici che assistono; *e*) i beneficiati; *f*) gli altri chierici *in sacris* che assistono; *g*) il seminario; *h*) i chierici non *in sacris* e il piccolo clero; *i*) i laici distinti; *l*) il rimanente popolo (3).

Nelle funzioni con assistenza pontificale, il Prelato assistente con i suoi chierici di servizio formano altri tre ordini distinti (4).

2. Di questi vari corpi, quelli *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, costituiscono il c l e r o p r o p r i a m e n t e d e t t o, cioè l'insieme dei chierici che assistono alle funzioni, senza prestare alcun particolare servizio al celebrante o al Prelato assistente.

3. Il clero deve assistere in c o t t a (5); i Vescovi, i Prelati secolari e chi ne ha il privilegio, usano invece

(1) c. 701, § 3. — (2) DD. 681; 710. — (3) CE, I, XVIII, 7. Cfr. DD. 377; 2570; 3200. Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 393 — (4) CE, I, XVIII, 11. — (5) D. 3549, *ult. q.*

della cotta, il r o c c h e t t o , con altre distinzioni, che eventualmente loro competessero.

4. Il clero può assistere alle funzioni in qualsiasi tempo e giorno; tuttavia fuori delle cattedrali e collegiate il clero interviene solo per le occasioni più solenni.

5. Il clero forma un consesso, in cui si devono osservare varie norme di etichetta: precedenza e altri atti di ossequio.

418 - Modo di procedere (1). 1. Il clero può incedere da solo o col celebrante parato o col celebrante non parato. *a*) Nei primi due casi i meno degni sono i primi che incedono (**411**, 1) e il celebrante parato viene per ultimo; *b*) nel terzo caso invece il celebrante precede tutti e gli altri lo seguono in ordine decrescente di dignità (2). Generalmente si procede a due a due (3). Se non c'è distinzione di dignità, si osservi l'ordine di statura.

2. In sacrestia si dispone in due ale davanti alla croce, come meglio comporta la configurazione del luogo: i più vicini alla croce e al celebrante sono i più degni. Prima di partire, fanno a due a due o tutti insieme l'inchino alla croce o all'immagine. All'uscita della sacrestia, chi si trova dalla parte della pila dell'acqua benedetta la prende e porge al compagno: entrambi si segnano e proseguono il cammino.

3. All'ingresso in presbiterio genuflettono (cfr. però **361**, 3) a due a due (o, se il clero fosse molto numeroso, a quattro a quattro); quindi, se c'è la consuetudine, si volgono l'uno verso l'altro e si fanno inchino vicendevole; vanno poi al proprio posto e rimangono in piedi, finchè tutti siano giunti al loro posto; allora si inginoc-

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, pp. 393-397. — (2) CE, I, XV, 9; II, VI, 2. — (3) CE, I, XV, 2, 12.

chiano per la confessione o l'aspersione o la breve preghiera iniziale.

NB. 1) L'inchino vicendevole si omette davanti al SS. Sacramento esposto, per tutto il venerdì santo e al sabato santo prima della veglia (**374**, *C*).

2) Se nel tragitto dalla sacrestia all'altare ci fossero genuflessioni o inchini da fare (altare del SS. Sacramento, reliquia della Croce esposta...), si fanno a due a due (1). Cfr. però **363**, 3.

4. Sulla disposizione in coro e presbiterio e sui posti più degni, cfr. **411**.

5. Alla fine si genuflette (cfr. però **361**, 3) ed esce dal presbiterio nello stesso ordine d'arrivo (n. 3).

6. Al ritorno in sacrestia non si prende l'acqua benedetta; si fa inchino alla croce o immagine e ci si dispone come all'inizio (n. 2). Per l'inchino vicendevole finale, cfr. **374**, *B*, 6.

419 - Altre norme. 1. Si abbia cura di osservare uniformità nei movimenti per sedere, inginocchiarsi, alzarsi: quindi occorre attenzione agli ordini del cerimoniere e prontezza nell'eseguirli.

2. Quando uno si alza per intonare una antifona o per altro scopo, si alzano anche tutti gli altri membri del clero di ambedue i lati dello stesso corpo e dei corpi inferiori (**417**) (2). È ammessa la consuetudine che si alzino solo quelli del lato ove si trova colui che deve alzarsi (3). — Però quando si alza uno del servizio del celebrante o del Prelato assistente si alzano rispettivamente solo quelli del servizio del celebrante

(1) D. 3814, 2. — (2) CE, I, XVIII, 9. D. 3781, 3. — (3) DD. 3110, 2; 3781, 2, 3.

o del Prelato, ma non il celebrante (1) e nessuno del clero (2); viceversa quando si alza uno del clero, non si alzano quelli del servizio del celebrante (3). — Così se si alza un laico distinto, si alzano quelli del suo corpo, ma non si alzano quando si alza uno del clero (4). — Quando si alza il celebrante, tutti indistintamente si alzano (5). — Il cerimoniere di regola è sempre in piedi, quando è in piedi qualcuno: quando credesse opportuno alzarsi durante la funzione, nessuno si alza, perchè egli è fuori di ogni ordine.

3. Per gli inchini, l'incensazione, la pace e l'aspersione si segue l'ordine di dignità dei vari ordini (**417**). Dello stesso ordine si incensano prima tutti quelli di un lato e poi tutti quelli dell'altro (6); lo stesso dicasi della pace. Il lato da cui si comincia è sempre il più degno e cioè: *a*) quando il celebrante parato è alle sedi, il lato ove si trova il celebrante (7); *b*) quando non c'è il celebrante alle sedi, il lato ove si trova il più degno dell'ordine (8) oppure quello ove si trova presente l'ebdomadario (9), secondo la consuetudine (10); *c*) se non c'è il celebrante alle sedi o l'ebdomadario al suo posto e non vi sono distinzioni di dignità, è quello del Vangelo (11).

4. Solo il clero costituito *in sacris* o la parte di esso che fosse *in sacris*, ha diritto di ricevere gli inchini di cui al n. **374**, *B*, 5, l'incensazione dal diacono e la pace dal suddiacono. Diversamente riceve solo gli inchini per l'incensazione e l'aspersione, è incensato dal turiferario e riceve la pace dal cerimoniere o altro chierico in cotta.

(1) CE, I, XVIII, 8. D. 3781, 2. — (2) CE, I, XVIII, 8; II, I, 10. — (3) CE, I, XVIII, 9. — (4) *ib.*, 10. — (5) *ib.*, 12. — (6) D. 851. — (7) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 403. — (8) DD. 3059, 25; 3216. — (9) D. 973. — (10) D. 4057, 7. — (11) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 403.

420 - Ceriferi. 1. Incedono accoppiati. Prima di uscire dalla sacrestia, si collocano in una sola linea di fronte alla croce o immagine: quelli che devono incedere per primi, stanno in mezzo e gli ultimi alle estremità. Fatto inchino, vanno in presbiterio.

2. Appena entrati in presbiterio, fanno genuflessione tutti uniti in mezzo in una sola linea, piuttosto vicini all'altare (1), come si trovavano in sacrestia. Fatta la genuflessione: *a*) se stanno di fronte all'altare, si spostano esternamente di qualche passo, in modo da lasciare uno spazio tra quelli di destra e quelli di sinistra; *b*) se si trovasse più comodo, possono collocarsi anche ai lati dell'altare, in modo che gli ultimi usciti dalla sacrestia siano i più vicini all'altare. Prima di uscire dal presbiterio, si riuniscono ancora in mezzo per la genuflessione.

3. In presbiterio stanno sempre genuflessi, anche quando gli altri fossero in piedi (2).

4. Anch'essi fanno inchino al clero *in sacris* appena entrati in presbiterio e prima di uscirne (**374**, *B*, 5; **378**, 3, 4; **419**, 3). Quando però recedono subito dopo la Consacrazione omettono gli inchini (**374**, *C*). Nel fare inchino possono stare tutti in una sola linea e volgersi prima da una parte e poi dall'altra senza scostarsi dal mezzo e rimanendo uno dietro all'altro (3).

5. Se c'è la consuetudine di fare inchino vicendevole prima di separarsi, lo fanno stando, come sopra, in una sola linea (4).

6. Affinchè il loro movimento sia uniforme, uno di essi può dare un cenno.

7. Per le torce, cfr. **323** e **403**.

(1) CE, II, VIII, 68. — (2) CE, II, VIII, 71; XI, 7. — (3) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 381. — (4) *ib.*

PARTE VI

CERIMONIE DELLA MESSA

CAPITOLO I.

MESSA LETTA

ARTICOLO I.

Celebrante.

§ 1 - *Cerimonie ordinarie.*

421 - In sacrestia (1). 1. Prima di celebrare la S. Messa, il sacerdote deve disporsi convenientemente con la preghiera (2). Le preghiere *Ne reminiscaris*, ecc., poste nel Messale, non sono obbligatorie. — Usi le calzature che i chierici del luogo sogliono portare pubblicamente (3) e porti la veste talare (4). — Prima di assumere i paramenti, guarda il calendario liturgico, ordina i segnacoli del messale e dà uno sguardo alle parti variabili della Messa, a meno che queste gli siano già note o non le avesse viste prima. Quindi si lava le mani recitando la preghiera *Da Domine* (5) (cfr. **243**, 4 *g*).

(1) *Ritus*, I. — (2) c. 810. — (3) D. 3268, 3. — (4) c. 811, § 1. — (5) Nel Messale, dopo le preghiere della preparazione.

2. Poi prepara il CALICE: sulla coppa pone il purificatoio, poi la patena, poi l'ostia che prima asterge dai frammenti; sull'ostia mette la palla, la cui parte inamidata deve essere rivolta verso il basso; poi copre il calice col velo, che deve coprire almeno la parte anteriore (1); infine sul velo pone la borsa.

L'apertura della borsa sia sempre verso l'interno (**355**, 1). Perciò quando il calice è in sacrestia o all'altare, verso la croce; quando è in mano del celebrante, verso il celebrante stesso. Lo stesso principio si applica anche per le aperture del messale, del purificatoio, del velo, ecc.

La borsa deve contenere il corporale; quindi non è lecito porlo tra il velo e la borsa o lasciarlo steso sull'altare per tutto il tempo in cui si celebrano Ss. Messe (2). — Sulla borsa non si deve collocare il fazzoletto (3), nè occhiali, nè libri, nè la berretta. Per la chiave del tabernacolo, cfr. **551**, 3. La parte del calice completamente coperta dal velo sia sempre voltata verso l'esterno, ossia verso il popolo. — Il calice potrebbe essere preparato anche da un altro che ha la facoltà di toccare i vasi sacri (**312**, 1), ma è meglio che lo prepari il celebrante (4).

3. Quindi assume i PARAMENTI, recitando le relative preghiere (**406**). — Al termine conviene che si copra con la berretta, purchè sia decente e decorosa. — Il fazzoletto, se occorre, sia bianco, pulito, e si ponga o entro la manica o sotto la pianeta in modo che non si veda.

422 - Dalla sacrestia all'altare (5). 1. Prima di partire, il celebrante prende il calice con la sinistra al nodo e la destra (con le dita unite e distese) sopra la borsa, lo volta in modo che l'apertura della borsa sia

(1) D. 1379. — (2) D. 2146, 1. — (3) D. 2118. — (4) DD. 4194, 1; 4198, 15. — (5) *Ritus*, II.

verso di sè, lo porta all'altezza del petto, fa inchino alla croce o immagine e procede all'altare.

Nell'uscire dalla sacrestia si astiene dal prendere l'acqua benedetta e segnarsi, perchè ciò è scomodo (1) e dovrebbe segnarsi a capo coperto. — Per le riverenze da compiersi durante il tragitto dalla sacrestia all'altare, cfr. **358,** *A*; **359,** *A*; **360,** *A*; **361,** 2; **362, 363; 367; 373,** 2; **374,** *B*, 5; **404,** 13, 14. Se incontrasse un sacerdote che torna dalla celebrazione, gli cede il passo.

2. Giunto ai piedi dell'altare, si toglie la berretta, la consegna al serviente, fa inchino profondo di capo o, se si conservasse il SS. Sacramento entro il tabernacolo o ci fosse la reliquia della Croce solennemente esposta, genuflessione, sale sulla predella, depone il calice sulla mensa a sinistra; prende con ambe le mani la borsa, con la sinistra la sostiene verticalmente appoggiata alla mensa, con la destra ne estrae il corporale che depone sulla mensa, con la destra depone la borsa verso sinistra appoggiata al gradino o al candeliere con l'apertura verso il mezzo; quindi con ambedue le mani stende completamente (2), il corporale e poi vi colloca sopra (sul terzo quadrato centrale) il calice, girandolo in modo che la parte tutta coperta dal velo sia volta verso il popolo.

3. Accomodato il velo del calice, a mani giunte va al messale, lo apre, torna in mezzo, fa inchino profondo di capo, si volge verso destra, senza scostarsi dal mezzo, e scende ai piedi dell'altare.

Se la piattaforma dell'altare fosse molto ampia e avesse quindi una predella più piccola, basta discendere da questa (3); così pure se avesse più serie di gradini, basta discendere dalla prima serie; se invece l'altare avesse molti gradini ma in una sola serie, bisogna scenderli tutti.

(1) D. 2514, 4. — (2) D. 3448, 12. — (3) D. 1265, 4.

423 - Dall'inizio alle orazioni (I). 1. Ripetuto l'inchino o la genuflessione, INCOMINCIA la Messa con le preghiere della confessione alternate con il serviente. — Una volta cominciata la Messa, prosegue senza più badare a ciò che avviene ad altri altari o ad altre cose; l'interrompe solo nei casi contemplati (**441**) o per grave necessità. — Alle parole *In nomine Patris* si segna, al *Gloria Patri* fa inchino di capo, all'*Adiutorium* si segna ancora, al *Confiteor* (**206**, 2, 3) fa inchino profondo di corpo, al *mea culpa* con la mano destra si picchia tre volte il petto ponendo la sinistra sotto il petto; dopo che il serviente ha recitato il *Misereatur* ed egli ha risposto *Amen*, si erige dall'inchino; all'*Indulgentiam* si segna; fa inchino mediocre di corpo dal *Deus tu conversus* fino alla parola *Oremus* compresa: a questa parola allarga e congiunge le mani, poi si erige dall'inchino.

2. Quindi SALE i gradini dell'altare recitando in segreto l'*Aufer;* all'*Oramus te Domine* fa inchino mediocre di corpo appoggiando le mani sull'altare (**399**, *B*, 2); prima delle parole *quorum reliquiae* (2) bacia l'altare tenendo le mani distese sulla mensa (**399**, *B*, 4), si erige, termina la preghiera e va al messale ove legge l'antifona dell'INTROITO; alle prime parole si segna, al *Gloria Patri* fa inchino di capo, alla ripetizione non si segna più.

Nei casi in cui si devono omettere tutte le preghiere ai piedi dell'altare (**206**, 4), il celebrante, giunto all'altare e fatta genuflessione o inchino, sale i gradini senza dire nulla, dispone il calice, bacia l'altare senza dire nulla e comincia l'antifona dell'Introito.

(1) *Ritus*, III-IV. — (2) *Ordo Missae*.

3. Viene quindi in mezzo e qui dice alternativamente col serviente il KYRIE (1). — Poi, se è prescritto, dice l'INNO ANGELICO: alle parole *Gloria in excelsis* allarga e alza le mani, alla parola *Deo* congiunge le mani (**399**, *B*, 6) e fa inchino di capo; l'inchino si ripete alle parole *Adoramus te*, *Gratias agimus tibi*, *Iesu Christe*, *Suscipe deprecationem nostram*, *Iesu Christe* (seconda volta); al *Cum sancto Spiritu* si segna e pone subito le mani sull'altare senza ricongiungerle (2).

424 - Dalle orazioni all'Offertorio (3). 1. Dopo il *Gloria* o, se questo non si dice, subito dopo il *Kyrie*, bacia l'altare, si erige e giunge le mani, si volge al popolo girando verso destra; voltatosi completamente, dice *Dominus vobiscum* allargando e congiungendo le mani (**399**, *B*, 5), sempre con gli occhi abbassati; si tenga leggermente discosto dall'altare, per non sfregare la pianeta (cfr. però **253**, 8).

2. Quindi, voltandosi a sinistra va al messale ove, allargando e congiungendo le mani e facendo inchino di capo, dice *Oremus;* si erige, separa nuovamente le mani e legge l'ORAZIONE. Al *Per* (*eundem*) *Dominum* congiunge le mani e le tiene così unite fino al termine della conclusione; all'*Iesum Christum* fa inchino di capo; se la conclusione comincia con le parole *Qui vivis* o *Qui tecum*, congiunge le mani al *in unitate*, senza fare alcun inchino.

All'orazione della Messa votiva della Passione e alla secreta della Messa di S. Antonio da Padova le mani si congiungono all'*et Spiritu Sancto*. — Se seguono altre orazioni, si regola

(1) Badi a non fare elisione tra le vocali *e* delle due parole. — (2) D. 2682, 29; Indice, p. 273. — (3) *Ritus*, V, 1; VI, 1-3.

come per la prima (**211**). — Per altri eventuali inchini da fare, sia lungo il testo dell'orazione, sia all'Epistola, sia al Vangelo, sia al Canone, cfr. **375**, *A*, 2 *d-h*; **376**, 1-2. — I fogli si voltano con ambe le mani e a conclusione finita. — Per le genuflessioni, cfr. **368, 369, 370**, 1.

3. Durante l'EPISTOLA, il GRADUALE, il TRATTO, l'*Alleluia* e la SEQUENZA, tiene le mani appoggiate al libro oppure con le mani tiene il libro stesso. Per indicare il termine dell'Epistola al serviente, può fare cenno o con la mano sinistra o col capo. — Terminato l'*Alleluia* o il tratto o la sequenza, va in mezzo, guarda la croce, e dice in segreto *Munda*, *Iube* e *Dominus*, col corpo profondamente inchinato, senza però appoggiare le mani all'altare. — Quindi si erige, va al messale e ivi, voltato come il messale verso l'angolo posteriore dell'altare, vicino a esso, a mani giunte dice *Dominus vobiscum;* poi mentre dice *Sequentia* o *Initium*, segna con la destra il messale e poi se stesso sulla fronte, sulla bocca e sul petto; quando segna il messale, tiene la sinistra sul medesimo; quando segna se stesso, sul petto. Terminato il VANGELO e risposto dal serviente *Laus tibi Christe*, solleva con ambe le mani il libro e chinandosi, se è necessario, mediocremente, lo bacia ove prima lo aveva segnato dicendo in segreto *Per evangelica*. Quindi depone il libro sul leggio, che con ambe le mani avvicina al centro dell'altare; congiunge le mani e torna in mezzo.

Se dovesse trasportare lui il messale, prende il leggio, va in mezzo, fa inchino di capo alla croce, anche se ci fosse il SS. Sacramento entro il tabernacolo (1), depone il messale, torna in mezzo per recitare il *Munda*, ecc. — Si segna l'inizio del testo evangelico (2), non la croce o le parole *Se-*

(1) D. 3975, 2, 1°. — (2) CE, II, VIII, 46.

quentia o *Initium* o *In illo tempore*. — Per il modo di fare questo segno, cfr. **393**, *B*; **394**, *B*; si eviti di pronunciare le parole mentre si segna la bocca e di cominciare il testo evangelico prima di avere ricongiunte le mani. — Per l'omelia, cfr. **441**, 1.

4. Se è prescritto, dice il SIMBOLO: alle parole *Credo in unum* allarga e alza le mani (**399**, *B*, 6), alla parola *Deum* congiunge le mani e fa inchino di capo; l'inchino si ripete alle parole *Iesum Christum* e *simul adoratur;* alle parole *Et incarnatus* fa genuflessione semplice (1), ma lentamente in modo da distribuire le parole per tutto il tempo della genuflessione; all'*Et vitam* si segna e poi subito poggia le mani sull'altare senza ricongiungerle (2).

425 - Offertorio (3). 1. Dopo il *Credo* o, se non ci fosse, appena tornato in mezzo dopo il Vangelo, bacia l'altare e si volge al popolo per il *Dominus vobiscum* (**424**, 1). — Quindi verso sinistra si rivolta nuovamente al messale, dice *Oremus* allargando e congiungendo le mani e chinando il capo alla croce. Legge l'antifona dell'OFFERTORIO; quindi prende con ambe le mani il velo alle estremità anteriori, lo solleva, lo piega fuori del corporale e lo pone a destra del medesimo verso l'interno della mensa; quindi con la destra prende il calice, lo colloca un po' fuori del corporale, e ne toglie la palla.

È meglio piegare il velo in modo che la parte ornata resti all'esterno e le aperture siano voltate verso la croce. — Quando si toglie dal calice, la palla si pone, per comodità, sul velo piegato del calice; quando è sul calice la parte inamidata è volta in basso; quando è posta sul velo la parte inamidata è conveniente che sia volta in alto. — Prima della Consacrazione la

(1) D. 2587, 9. — (2) D. 2682, 29; Indice, p. 273. — (3) *Ritus*, VII, 1-7.

palla si prende tra il pollice e l'indice destro, dopo la consacrazione tra il medio e l'anulare.

2. Quindi con la destra prende la patena, la porta all'altezza del petto e la tiene sollevata con ambedue le mani: tiene i pollici, gli indici e i medi separati attorno all'orlo della patena e le altre dita congiunte sotto la patena stessa. In questa posizione dice in segreto il *Suscipe sancte Pater :* alle prime parole guarda la croce e in seguito l'ostia. — Terminata la preghiera, abbassa la patena a una spanna dal corporale, fa con essa un segno di croce e poi, inclinandola leggermente verso la croce, fa scivolare l'ostia sul quadrato centrale del corporale: quindi con la destra pone la patena quasi per metà sotto il corporale dalla parte destra.

3. Poi va a mani giunte al lato dell'Epistola, si rivolge verso l'altare, con la sinistra impugna il calice e con la destra lo asterge tenendo il pollice fuori del calice e le altre dita dentro e facendolo con la sinistra girare una volta o due. Quindi pone il calice sull'altare, infila il purificatoio entro il pollice sinistro e lo tiene così applicato al nodo del calice in modo che le estremità coprano il piede del calice stesso; con la sinistra in questa posizione prende con la destra l'ampollina del vino e ne versa entro il calice senza dire nulla, riconsegna l'ampollina al serviente, benedice l'acqua tracciando verso l'ampolla che gli è presentata un segno di croce (**394**, *A*) e cominciando la preghiera *Deus qui humanae*, da dirsi in segreto; prende l'ampolla e alle parole *da nobis* versa entro il calice una o poche gocce d'acqua (1); quindi, se vuole, col purificatoio avvolto attorno all'in-

(1) Ove si usasse, le gocce d'acqua si possono infondere con un cucchiaino (D. 3064, 4).

dice destro asterge le gocce che eventualmente aderissero all'interno della coppa (1); con la sinistra avvicina, se è necessario, il calice al corporale e poi va in mezzo terminando la preghiera, col purificatoio tra le mani giunte; all'*Iesum Christum* fa inchino di capo.

4. Deposto con la destra il purificatoio sulla parte della patena che sporge dal corporale con le estremità verso la croce (**355**, 1), prende, ancora con la destra, il calice al nodo tra il pollice e le altre dita, lo porta avanti a sè in modo che la coppa sia all'altezza degli occhi, pone l'estremità del pollice e indice sinistro sotto il piede del calice e in questa posizione dice l'*Offerimus* tenendo per tutto il tempo gli occhi elevati alla croce. — Terminata la preghiera abbassa gli occhi, cala poi il calice verso il corporale e con esso traccia un segno di croce, come ha fatto con la patena, lo depone un dito o due dietro l'ostia e lo copre con la palla.

Quando si copre e scopre il calice, o si pongano le estremità del medio e anulare sinistri sul suo piede, o almeno si abbia l'avvertenza di sollevare bene la palla in modo da scongiurare il pericolo di rovesciare il calice.

5. Quindi si china mediocremente e, con le mani appoggiate sull'orlo della mensa, dice la preghiera *In spiritu;* poi si erige, allarga e ricongiunge le mani ed eleva poi gli occhi alla croce dicendo la preghiera *Veni sanctificator;* alle parole *et benedic* posa la sinistra sull'altare e con la destra traccia un segno di croce sull'ostia e sul calice (**394**, *A*); alle parole *hoc sacrificium* ricongiunge le mani e tosto va all'estremità del lato dell'Epistola ove, voltato verso il serviente, si lava le estremità

(1) D. 2572, 14.

dei pollici e degli indici recitando il salmo *Lavabo;* asciugatesi le dita, si volta verso l'altare e prosegue il salmo; al *Gloria Patri* fa inchino di capo e poi torna al centro. — Qui eleva gli occhi alla croce, si china mediocremente e con le mani appoggiate sullo spigolo della mensa recita la preghiera *Suscipe sancta Trinitas.* — Quindi bacia l'altare, appoggiando le mani sulla mensa, si erige, ricongiunge le mani, si volge verso destra al popolo; allarga e ricongiunge le mani dicendo a voce chiara *Orate fratres*; proseguendo in segreto *ut meum* si rivolta verso destra al centro. — Risposto dal serviente *Suscipiat* dice in segreto *Amen*, e poi legge le SECRETE, senza premettere la parola *Oremus* a nessuna di esse; tiene le mani come alle prime orazioni (**424**, 2). Se ci sono più secrete, dopo la prima risponde egli stesso in segreto *Amen.*

426 - Dal prefazio alla Consacrazione (1). 1. Al *Per omnia saecula saeculorum* dell'ultima (o unica) secreta, depone le mani sulla mensa e così le tiene anche al *Dominus vobiscum ;* al *Sursum corda* le eleva (**399**, *B*, 3); al *Gratias agamus* le congiunge, al *Domino Deo nostro* eleva gli occhi alla croce e fa inchino di capo; quindi riallarga le mani e recita il PREFAZIO. — Al *Sanctus* si china mediocremente, senza appoggiare le mani all'altare; al *Benedictus* si erige e si segna.

2. Quindi, senza dire nulla, alzando gli occhi alla croce, allarga, eleva e ricongiunge le mani; poi si china profondamente e con le mani giunte appoggiate sulla mensa comincia il *Te igitur* (2); dopo le parole *ac petimus*, bacia l'altare, poggiando le mani allargate sulla mensa;

(1) *Ritus*, VII, 8; VIII, 1-4. — (2) D. 2572, 19.

quindi dicendo *uti accepta habeas et benedicas*, si erige e ricongiunge le mani; tosto poggiando la sinistra sulla mensa, con la destra traccia tre segni di croce sull'ostia e sul calice, dicendo *haec* † *dona*, *haec* † *munera*, *haec sancta* † *sacrificia illibata*. Quindi con le mani allargate davanti al petto (**399**, *B*, 3) prosegue il CANONE.

I fogli del messale si voltano con la sinistra, tenendo la destra appoggiata sulla mensa. — Per il nome del Papa e del Vescovo, cfr. **226**; **375**, *A*, 2 *f*, *h*.

3. Alle parole *Memento* eleva e congiunge le mani davanti al petto all'altezza della bocca, senza tuttavia toccare le labbra; in questa posizione, col capo leggermente chinato, ricorda le persone vive che vuole. — Quindi riallarga le mani e prosegue *et omnium circumstantium* col *Communicantes;* al *Per eundem Christum* congiunge le mani. — All'*Hanc igitur* pone le mani a una spanna sopra le oblate, con le palme rivolte in basso, con le estremità degli indici che si toccano e il pollice destro sovrapposto al sinistro (1); al *Per Christum* ricongiunge di nuovo le mani davanti al petto e le tiene così fino alle parole *in omnibus quaesumus;* quindi poggia la sinistra sull'altare e con la destra traccia tre segni di croce sulle oblate dicendo le parole *bene* † *dictam*, *adscrip* † *tam*, *ra* † *tam*, *rationabilem acceptabilemque facere digneris;* alla parola *corpus* fa un segno di croce sull'ostia (2) e alla parola *sanguis* sul calice; quindi ricongiunge le mani davanti al petto e fa inchino di capo all'*Iesu Christi*.

(1) D. 1275, 5. — (2) Non è necessario che abbassi la mano verso di essa.

427 - Consacrazione (1). 1. Alle parole *Qui pridie quam pateretur* asterge, se fosse necessario, i pollici e gli indici alle estremità anteriori del corporale; alle parole *accepit panem* con l'indice sinistro preme l'ostia all'estremità superiore, col pollice e l'indice destro la prende all'estremità inferiore, ove aggiunge subito anche il pollice e l'indice sinistro; alle parole *et elevatis* eleva gli occhi alla croce, nel dire *tibi gratias agens* fa inchino profondo di capo, alla parola *benedixit* con la destra traccia un piccolo segno di croce sopra l'ostia, alla parola *fregit* riporta la destra alla posizione di prima.

2. Dette le parole *ex hoc omnes*, appoggia gli avambracci alla spigolo della mensa, e così inchinato pronuncia la formula della Consacrazione; quindi si èrige, appoggia i polsi sullo spigolo della mensa, genuflette (**356**, 3, *b*), si alza, eleva con ambe le mani l'ostia sopra il corporale, in modo che sia vista dai fedeli, tenendo gli occhi fissi su di essa (2), sempre con ambe le mani l'abbassa, con la destra la depone sul corporale e ripete la genuflessione.

Dalla Consacrazione alla Comunione: *a*) i pollici e gli indici di ciascuna mano si devono sempre tenere uniti; si separano solo quando c'è da toccare l'ostia; *b*) dopo avere toccata e deposta l'ostia, si sfregano i pollici contro gli indici sopra la coppa del calice, nel mezzo; *c*) le mani quando si devono poggiare sull'altare si tengono entro il corporale.

3. Alzatosi dalla genuflessione, scopre il calice, asterge su di esso i pollici e gli indici. Intanto dice *Simili modo;* alle parole *accipiens et hunc...* prende il calice con ambe le mani presso il nodo, con la destra sopra la sinistra,

(1) *Ritus*, VIII, 4-7. — (2) Nel fissare l'ostia il celebrante non può dire neppure *submissa voce* le parole *Dominus meus et Deus meus* (D. 4397, 1, 2°).

lo eleva leggermente e subito lo ripone sul corporale; alle parole *tibi gratias agens* fa inchino profondo di capo, nel dire *benedixit*, tenendo la sinistra al nodo del calice, con la destra traccia su di esso un piccolo segno di croce, ripone poi la destra sotto la coppa proseguendo *deditque ;* dopo le parole *ex eo omnes*, poggia i gomiti sulla mensa, pone la sinistra sotto il piede del calice che tocca con le estremità del dito medio e così inchinato pronuncia la formula della Consacrazione del vino. Nel dire le parole *Haec quotiescumque...* depone il calice sul corporale, poi genuflette, riprende il calice con la destra al nodo e il medio sinistro sotto il piede, lo alza sopra il corporale, in modo che sia veduto dai fedeli, lo abbassa con ambe le mani, lo depone sul corporale, lo ricopre e ripete la genuflessione.

Alla Consacrazione del vino si badi a non avvicinare troppo la bocca e il naso alla coppa del calice. — Alle due elevazioni bisogna badare che l'ostia e il calice siano sopra il corporale e perpendicolari a esso.

428 - Dalla Consacrazione al Pater (1). 1. Alzatosi dalla genuflessione, prosegue con le mani allargate il Canone; nel dire *de tuis donis ac datis*, congiunge le mani, quindi tenendo la sinistra sul corporale, alle parole *hostiam † puram*, *hostiam † sanctam*, *hostiam † immaculatam* con la destra traccia tre segni di croce sulle oblate, alle parole *Panem † sanctum vitae aeternae* un segno sull'ostia e alle altre *et Calicem † salutis perpetuae* un altro segno sul calice. Quindi con le mani allargate prosegue *Supra quae*. Comincia la preghiera *Supplices* profondamente inclinato e con le mani appoggiate giunte sullo spigolo dell'altare (**399**, *B*, 2); dopo le

(1) *Ritus*, IX.

parole *ut quotquot*, bacia l'altare (entro il corporale) quindi si erige, congiunge le mani davanti al petto e poggiando la sinistra sul corporale, traccia un segno di croce sull'ostia e uno sul calice rispettivamente alle parole *Cor † pus* et *San † guinem ;* dicendo *omni benedictione caelesti et gratia repleamur* segna se stesso; al *Per eundem Christum* congiunge le mani.

2. Nel dire *Memento*... allarga e congiunge le mani all'altezza della bocca (senza toccare le labbra), poi col capo leggermente chinato e gli occhi fissi sull'ostia ricorda le persone defunte che vuole (1). — Quindi riallarga le mani e prosegue *Ipsis ;* al *Per eundem Christum* ricongiunge le mani e fa inchino di capo (**375**, *A*, *NB* 3). — Quindi appoggia la sinistra sul corporale e con la destra si percuote il petto, dicendo a chiara voce *Nobis quoque peccatoribus ;* quindi con le mani allargate prosegue in segreto la preghiera.

Nel percuotersi il petto al *Nobis quoque peccatoribus*, all'*Agnus Dei* e al *Domine non sum dignus*, badi a non toccare la pianeta con le estremità del pollice e dell'indice.

3. Al *Per Christum* congiunge le mani e le tiene così fino alla parola *creas ;* quindi tenendo la mano sinistra sul corporale, con la destra traccia tre segni di croce sulle oblate dicendo *sancti † ficas*, *vivi † ficas*, *bene † dicis ;* mentre dice *et praestas nobis* scopre il calice; quindi genuflette, si alza, con l'indice sinistro preme l'ostia all'estremità superiore, col pollice e l'indice destro la prende all'estremità inferiore, con la mano sinistra tiene il calice sotto la coppa, con l'ostia che tiene nella destra traccia tre segni di croce sulla coppa, dicendo

(1) I defunti si nominano a questo punto e non alle lettere *N. N.*

Per † ipsum, et cum † ipso, et in † ipso; quindi ancora con l'ostia traccia due segni di croce tra il calice e il suo petto, senza uscire dal corporale, dicendo *est tibi Deo Patri † omnipotenti, in unitate Spiritus † Sancti;* alle parole *omnis honor et gloria* tiene l'ostia sulla coppa del calice e lo solleva leggermente. Depone il calice e poi l'ostia sul corporale, asterge i pollici e gli indici sulla coppa, ricopre il calice e genuflette.

429 - Dal Pater alla Comunione (1). 1. Alzatosi dalla genuflessione, tenendo le mani sul corporale, dice a chiara voce *Per omnia saecula saeculorum;* quindi le alza e le congiunge dicendo *Oremus;* a mani giunte dice *Praeceptis* e a mani allargate il *Pater*, fissando l'ostia consacrata. — Risposto dal serviente *Sed libera nos a malo*, risponde *Amen*. Però se il *Pater* è detto ad alta voce anche dal serviente o dai fedeli, il celebrante dice ad alta voce tutto il *Pater* fino all'*Amen* compreso. — Quindi con la destra estrae la patena di sotto il corporale, tenendola con la sinistra l'asterge leggermente con il purificatoio, che poi pone alla distanza di una spanna dal corporale, pone la sinistra sul corporale e con la destra sostiene la patena verticalmente sopra l'altare (tra il corporale e il purificatoio); con la parte concava volta verso il centro. — In questa posizione recita in segreto la preghiera *Libera nos;* dopo le parole *et omnibus Sanctis*, pone la sinistra sotto il petto e con la patena segna se stesso dicendo *da propitius pacem in diebus nostris;* quindi bacia la patena sull'orlo superiore (2) e proseguendo *ut ope* la sottopone all'ostia.

(1) *Ritus*, X, 1-3. — (2) D. 1711, 5.

Per compiere bene questa cerimonia, con l'indice sinistro preme l'ostia sull'orlo sinistro e sotto l'orlo destro pone la patena, con l'indice sinistro spinge e accomoda l'ostia al centro della patena, che depone sul quadro anteriore interno del corporale ove prima non poggiava l'ostia. Questa posizione è da preferirsi, affinchè non abbiano ad aderire frammenti sotto la patena. Se si appoggia sul piede del calice, è facile che scivoli sul quadro anteriore, ove prima si trovava l'ostia.

2. Quindi scopre il calice, genuflette, si alza, con l'indice sinistro preme l'orlo sinistro dell'ostia e la spinge un po' su, col pollice e l'indice della destra prende l'ostia al mezzo dell'orlo destro, la porta sopra la coppa del calice e col pollice e l'indice della sinistra la prende al mezzo dell'orlo sinistro. — Delicatamente, affinchè i frammenti non siano proiettati fuori del calice, spezza l'ostia in due parti uguali, dicendo *Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum*, pone la parte destra sulla patena e, dicendo *Qui tecum vivit et regnat*, col pollice e l'indice destro stacca dalla parte sinistra l'estremità inferiore (1), depone il rimanente della parte sinistra sulla patena accanto alla parte destra, dicendo *in unitate Spiritus sancti Deus;* quindi tenendo con la sinistra il calice sotto la coppa e con la destra il frammento di ostia sulla coppa, dice a chiara voce *Per omnia saecula saeculorum;* poi con la particella traccia tre segni di croce sulla coppa dicendo *Pax † Domini sit † semper vobis † cum;* dopo che il serviente ha risposto *Et cum spiritu tuo*, dicendo in segreto *Haec commixtio*, lascia cadere la particella entro il calice; quindi, dopo avere astersi pollici e indici, ricopre il calice e genuflette.

3. Alzatosi, si china mediocremente e, con le mani giunte, a chiara voce dice *Agnus Dei qui tollis peccata*

(1) D. 1275, 6.

mundi, alle parole *miserere nobis*, poggia la sinistra sul corporale e con la destra si percuote il petto; nel dire gli altri due *Agnus Dei*, muove lentamente la mano dal petto al corporale, senza però toccarlo, e da questo di nuovo al petto, in modo da percuoterlo al *miserere nobis* e al *dona nobis pacem*. — Quindi, stando mediocremente inchinato, recita le tre preghiere che precedono la Comunione, con le mani appoggiate sullo spigolo della mensa, fissando l'ostia.

430 - Comunione (1). 1. Terminata l'ultima preghiera, genuflette dicendo *Panem caelestem*, si alza, preme con l'indice della sinistra il punto più basso della congiunzione delle due parti dell'ostia e la spinge sull'orlo superiore della patena; quindi la prende col pollice e l'indice destro al punto più alto della congiunzione delle due parti, la solleva, col pollice e l'indice sinistro la prende al punto più basso della congiunzione, in modo che mantenga sempre la sua forma rotonda, col medio della destra preme l'orlo destro superiore della patena in modo da sollevarla e la prende tra l'indice e il medio della sinistra. — Si china mediocremente e, senza appoggiare la sinistra sul corporale, con la destra si percuote tre volte il petto dicendo ogni volta *Domine non sum dignus*...; solo le prime quattro parole si dicono a voce chiara.

Alla parola *Domine* la mano sta davanti al petto; alle parole *non sum dignus* lo percuote; alle parole *ut intres*... allontana lentamente la mano verso il corporale.

2. Terminata per la terza volta la formula, si erige, col pollice e l'indice della destra tiene ferma l'ostia alle

(1) *Ritus*, X, 4-5.

due estremità superiori, prende tra il pollice e l'indice sinistro la parte sinistra verso la metà dell'orlo stesso esterno; a essa sovrappone la parte destra introducendola sotto il pollice sinistro. Col pollice e l'indice della destra prende le due metà così sovrapposte alla loro estremità inferiore e con esse fa verticalmente sopra la patena un segno di croce, dicendo *Corpus Domini*...; alle parole *Iesu Christi* fa inchino di capo (1), mentre traccia il primo braccio di croce. — Quindi appoggia gli avambracci sullo spigolo della mensa e si comunica; poi si erige, depone con ambe le mani la patena sul corporale, asterge su di essa i pollici e gli indici, congiunge le mani all'altezza della bocca (senza toccare le labbra) e sosta alcuni istanti in meditazione.

3. Quindi nel dire *Quid retribuam*... scopre il calice e genuflette, si alza, prende la patena tra l'indice e le altre dita della destra, con la sinistra spinge un po' il calice verso l'estremità posteriore del corporale; poi con la destra raccoglie i frammenti che eventualmente ci fossero sul corporale, che con la sinistra tiene un po' sollevato all'angolo sinistro anteriore; quindi prende la patena tra il pollice e le altre dita della sinistra, allo stesso punto in cui prima la teneva con la destra; con la destra porta il calice sul quadrato centrale anteriore, col pollice e l'indice della medesima fa scendere i frammenti entro il calice, sfregando l'indice contro il pollice sopra la coppa, poggia la patena sul quadrato anteriore sinistro del corporale, prende il calice sotto il nodo e in questa posa dice *Calicem*... — Quindi col calice traccia verticalmente un segno di croce sopra la patena, che ora tiene sul quadrato centrale anteriore, dicendo *Sanguis*...;

(1) D. 2850, 1.

alle parole *Iesu Christi* fa inchino di capo (1), mentre traccia il primo braccio della croce. — Quindi pone la patena sotto il mento e con la destra assume il preziosissimo Sangue.

Si deve assumere in una sola volta e non si deve portare più volte alla bocca per sorbire le ultime gocce (2). — Se non si fosse deglutita anche la particella dell'ostia, si faccia attenzione di assumerla con le abluzioni.

431 - Abluzioni (3). 1. Immediatamente dopo avere assunto il preziosissimo Sangue, porge il calice, senza prima deporlo sul corporale e sostare in meditazione (4), al serviente, che vi infonde un po' di vino; intanto posa la patena, che tiene con la sinistra, sul quadrato centrale anteriore del corporale e dice la preghiera *Quod ore*... — Riportato il calice davanti al petto, pone ancora la patena sotto il mento e assume il vino. — Quindi depone calice e patena sul corporale, questo al centro e quella a sinistra, pone indici e pollici sopra la coppa del calice, con le altre dita abbraccia all'esterno la stessa coppa e, sostenendo il calice davanti al petto va all'estremità del lato dell'Epistola (5), ove il serviente versa vino e poi acqua sui pollici e gli indici del celebrante (6), che intanto sfrega gli uni contro gli altri, dicendo la preghiera *Corpus tuum*... — Quindi pone il calice tra il purificatoio e il corporale, va in mezzo asciugandosi le dita, pone sulla mano sinistra il purificatoio che sostiene sotto il mento e con la destra assume la purificazione; deposto poi il calice sul corporale, col puri-

(1) D. 2850, 1. — (2) D. 4077, 4. — (3) *Ritus*, X, 5. — (4) D. 2850, 2. — (5) D. 29-1-1947, 4 (EL, 1947, 93). — (6) E su qualche altro dito che eventualmente avesse toccato l'ostia consacrata.

ficatoio nella destra asterge prima le proprie labbra e poi il calice (**425**, 3).

Quando porge il calice al serviente, lo tenga ambedue le volte sopra la mensa dell'altare; la prima volta senza poggiarlo sulla tovaglia, perchè non è ancora purificato. — Le due ablu-zioni si assumono dalla stessa parte per cui si è assunto il pre-ziosissimo Sangue; prima di assumerle si inclini leggermente il calice tutt'attorno. — È bene evitare di astergere il calice con lo stesso lato del purificatoio con cui si sono asterse le labbra. Quindi le labbra si possono astergere con la parte centrale interna del purificatoio tutto spiegato; invece il calice si asterge con la parte interna del purificatoio piegato in due, prima con una estremità, poi con l'altra.

2. Pone il calice sul corporale, piega un'altra volta il purificatoio, lo pone sulla coppa del calice con le estre-mità che pendono ai lati (1) e le aperture verso la croce; su di esso pone la patena e su questa la palla; con la sinistra pone il calice fuori del corporale verso il lato del Vangelo, con ambe le mani piega il corporale e lo depone sulla mensa, con la destra prende la borsa, con la sinistra la sostiene verticalmente con l'apertura verso la parte dell'Epistola e con la destra v'introduce il corporale; colloca quindi la borsa sulla mensa, prende il velo e copre il calice come prima dell'Offertorio (2), vi colloca sopra la borsa con l'apertura verso la croce; quindi pone la destra sulla borsa, prende il calice con la sinistra al nodo, lo colloca al centro dell'altare e con ambe le mani ne accomoda il velo.

Per riguardo ai frammenti che eventualmente fossero ri-masti sul corporale, prima se ne pieghi la parte anteriore, quindi quella posteriore, poi il quadrato di destra e infine quello di sinistra.

(1) D. 3368, 2. — (2) D. 1991, 1.

432 - Conclusione (1). 1. Va al messale, ove legge l'antifona della Comunione; viene in mezzo, bacia l'altare, si volge per il *Dominus vobiscum*, torna poi al messale per le orazioni dopo la Comunione, come ha fatto per le prime orazioni (**424**, 1-2). — Finita la conclusione dell'ultima orazione, chiude il messale, in modo che l'apertura sia volta verso la croce; viene in mezzo, bacia l'altare, si volge al popolo e dice *Dominus vobiscum* e *Ite missa est;* quindi si rivolge verso sinistra all'altare, poggia le mani giunte sullo spigolo della mensa e mediocremente chinato dice l'orazione *Placeat*.

2. Bacia l'altare, si erige a mani giunte, le allarga, eleva e ricongiunge alzando gli occhi alla croce e dicendo *Benedicat vos omnipotens Deus;* alla parola *Deus* fa anche inchino di capo; poi si volge verso destra al popolo e traccia verso di esso un segno di croce dicendo *Pater et Filius et Spiritus Sanctus* (**394**, *A*); quindi girando sempre verso destra va all'estremità della parte del Vangelo, volto verso l'angolo posteriore della mensa (2), dice *Dominus vobiscum*, *Initium* o *Sequentia*, come per il primo Vangelo (**424**, 4); genuflette alle parole *Et Verbum caro factum est* o altre che richiedessero genuflessione, stando nella stessa posizione e poggiando le mani sull'altare. Terminato il Vangelo, scende a inginocchiarsi (3) o sulla predella o sull'ultimo gradino (4), per recitare le preci leonine (**230**).

Quando alla Messa segue immediatamente una processione liturgica, invece di *Ite missa est*, si dice *Benedicamus Domino;* detto il *Placeat* e baciato l'altare, si tralascia benedizione e ultimo Vangelo. — Per discendere dopo l'ultimo Vangelo

(1) *Ritus*, XI-XII. — (2) D. 3792, 5. — (3) D. 6-1-1884 (ASS, 16, 239). — (4) D. 3637, 8.

non è necessario andare in mezzo e fare inchino (1). — Le preci finali si dicono *alternatim cum populo* (2) o con il solo serviente se il popolo canta o dice altro (3). Si dice in ginocchio anche l'orazione *Deus refugium* (4).

3. Alla fine sale al centro della predella, prende il calice girandolo in modo che l'apertura della borsa sia volta verso se stesso, si volge a destra e scende ai piedi dell'altare, fa la dovuta riverenza (**422**, 2), prende la berretta, si copre e torna in sacrestia ove, fatto inchino alla croce o immagine, depone il calice e toglie i paramenti (**406**, 9).

Nel tornare in sacrestia recita l'antifona *Trium puerorum* con il cantico, il salmo e le preci che seguono o altre preghiere. Deposti i paramenti, prolunga il ringraziamento per un tempo conveniente.

§ 2 - *Avvertenze.*

433 – Si devono sapere a memoria: Le preghiere per lavarsi le mani e indossare i paramenti. — Le preghiere da dirsi ai piedi dell'altare. — *Aufer a nobis* e *Oramus te Domine.* — *Gloria in excelsis.* — *Munda, Iube, Dominus sit.* — *Per evangelica dicta.* — *Credo.* — Tutte le preghiere dell'Offertorio: *Suscipe sancte Pater, Deus qui humanae, Offerimus, In spiritu, Veni sanctificator, Lavabo, Suscipe sancta Trinitas.* — *Orate fratres, ut meum...* — *Sanctus.* — *Te igitur* fino alle parole *haec sancta sacrificia illibata.* — *Quam oblationem* e le formule della Consacrazione con le parole che le precedono e seguono. — *Supplices te rogamus.* — *Per quem* e *Per ipsum.* — *Pater noster.* — *Libera nos* dalle parole *da propitius pacem* alla fine e tutte le preghiere che seguono fino alla purificazione del calice. — *Placeat.* — *Benedicat vos.*

NB. Per la Messa solenne occorre pure sapere a memoria le formule e le preghiere per la benedizione del diacono prima

(1) D. 3637, 8. — (2) D. 20-8-1884, 1 (ASS, 17, 95). — (3) D. 7-12-1900, 3 (EL, 1901, 265). — (4) D. 20-8-1884, 2.

del Vangelo (*Dominus sit in corde tuo*), dell'incenso all'Introito e al Vangelo (*Ab illo benedicaris*) e all'Offertorio (*Per intercessionem*), per l'incensazione delle oblate (*Incensum istud*) e dell'altare (*Dirigatur*) e per restituire il turibolo al diacono (*Accendat*).

434 - *A*) **Preghiere da dirsi a chiara voce:** Dall'inizio all'antifona dell'Offertorio compresa (eccetto: *Aufer*, *Oramus te Domine*, *Munda*, *Iube*, *Dominus sit*, *Per evangelica*). — Le due parole *Orate fratres*. — *Per omnia saecula saeculorum*, *Dominus vobiscum*, *Sursum corda*, *Gratias agamus Domino Deo nostro*, Prefazio, *Sanctus*. — *Per omnia saecula saeculorum*, *Praeceptis...*, *Pater noster* fino alle parole *Et ne nos inducas in tentationem* comprese, oppure tutto il *Pater* (*Amen* compreso), se fosse detto ad alta voce dal serviente o dai fedeli. — *Per omnia saecula saeculorum*, *Pax Domini sit semper vobiscum*, i tre *Agnus Dei*, le quattro parole *Domine non sum dignus* (per tre volte). — Dall'antifona della Comunione alla fine (escluso il *Placeat*).

B) **Preghiere da dirsi in segreto:** *Aufer*, *Oramus te Domine*, *Munda*, *Iube*, *Dominus sit*, *Per evangelica*. — Tutte le preghiere dell'Offertorio (eccettuate le due parole *Orate fratres*). — Tutte le preghiere del Canone (eccettuata la conclusione *Per omnia saecula saeculorum*). — La parola *Amen* dopo il *Pater* (eccetto che sia detto ad alta voce dal serviente o dai fedeli) e la preghiera *Libera nos* fino alla parole *Per omnia saecula saeculorum* escluse. — La formula *Haec commixtio* e tutte le preghiere della Comunione (eccetto le quattro parole *Domine non sum dignus*). — *Placeat*.

§ 3 - *Casi speciali.*

435 - Alcune Messe penitenziali. 1. Quando prima dell'Epistola ci sono una o più lezioni (**221**, 1), dopo il *Kyrie* il celebrante, senza dire *Dominus vobiscum*, va subito al messale ove, detto *Oremus*, dice (a mani giunte) *Flectamus genua*, genuflette con ambedue le ginocchia e prega per un po' di tempo in silenzio;

detto egli stesso *Levate*, si alza e a mani stese legge l'orazione. Terminato il graduale che segue l'unica lezione o il cantico che segue la quinta lezione, viene in mezzo, ove dice *Dominus vobiscum* e prosegue come al solito (1). — Durante l'ottava di Pentecoste non si dice però il *Flectamus genua*.

Al sabato delle Tempora, le cinque lezioni che precedono l'Epistola sono obbligatorie nelle Messe conventuali e in quelle in cui si conferiscono gli Ordini; nelle altre è sufficiente la prima lezione, preceduta dalla prima orazione e seguita dal relativo graduale, dalla seconda orazione, dall'Epistola, ecc. (2). Al sabato dopo Pentecoste, se si dice una sola lezione, l'Epistola è seguita da due *Alleluia* con il versetto *Veni sancte Spiritus*, e dalla sequenza, con *Amen* e un *Alleluia* (3).

2. Alle Messe feriali di Quaresima, all'ultima orazione dopo la Comunione, conclusa regolarmente, segue l'*oratio super populum;* prima di essa il celebrante dice come al solito *Oremus* e soggiunge *Humiliate capita vestra Deo*, standò inchinato e a mani giunte; quindi allarga le mani e legge l'orazione che si conclude regolarmente (4).

3. Alle Messe feriali del TEMPO DI PASSIONE si omette il salmo *Iudica* e il *Gloria Patri* all'antifona dell'Introito e dopo il *Lavabo*.

4. Per la lettura della Passione, cfr. **668**, 9.

436 - Messa dei defunti (5). Ha queste particolarità: 1. SI OMETTONO: il salmo *Iudica*, il *Gloria Patri* all'antifona dell'Introito e dopo il *Lavabo*, il *Gloria*

(1) R, 440. Durante l'ottava di Pentecoste, al *Dominus vobiscum* premette il *Gloria*. — (2) R, 468. — (3) *Ord.*, 453. — (4) *Ritus*, XI, 2. — (5) *Ritus*, XIII.

in excelsis, le formule *Iube* e *Dominus sit*, il bacio del libro dopo il Vangelo, le parole *Per evangelica*, il *Credo*, il segno della croce sull'acqua all'Offertorio, la prima delle orazioni avanti la Comunione, la benedizione al popolo (tuttavia dopo il *Placeat* si bacia regolarmente l'altare).

2. All'inizio dell'antifona dell'INTROITO il celebrante invece di segnare se stesso, con la destra traccia il segno della croce solo sul messale, tenendo la mano sinistra sulla mensa dell'altare.

3. I tre *Agnus Dei* si dicono con le mani giunte davanti al petto; dopo il primo e secondo invece di *miserere nobis*, si dice *dona eis requiem;* dopo il terzo invece di *dona nobis pacem* si dice *dona eis requiem sempiternam.*

4. Invece di *Benedicamus Domino*, si dice *Requiescant in pace* (verso l'altare).

NB. Solo le o r a z i o n i cambiano di genere e di numero secondo i casi; tutte le altre parti conservano sempre il genere e il numero con cui stanno.

437 - Messa davanti al SS. Sacramento esposto.

A) **Avvertenze.** 1. SI PUÒ CELEBRARE (1) solo in caso di necessità o grave causa o per indulto (2), anche se il SS. Sacramento fosse velato o esposto solo con la pisside (3). La Messa solenne è permessa nella festa e durante l'ottavario del *Corpus Domini* (4) e alle Quarantore, ma solo per l'esposizione e la reposizione del SS. Sacramento (5).

2. Il colore dei paramenti è sempre quello corrispon-

(1) DD. 1406; 2765. — (2) DD. 1421, 5; 3448, 1; 4353. — (3) DD. 27-7-1927 (AAS, 19, 289). — (4) c. 1274, § 1. — (5) R, 348.

dente alla Messa che si celebra (1). La croce è superflua (2); ma anche se ci fosse, gli occhi si elevano verso il SS. Sacramento. In nessun caso si può dire la Messa dei defunti (**183**, 1). Per l'orazione del SS. Sacramento, cfr. **163**.

3. Le seguenti norme valgono anche se il SS. Sacramento fosse velato o esposto con la pisside (3).

4. Al termine il celebrante benedice il popolo come al solito e non col SS. Sacramento (4).

5. Nel girare e negli altri movimenti non si devono mai volgere le spalle al SS. Sacramento.

6. Si fa GENUFLESSIONE d o p p i a quando si arriva all'altare e prima di allontanarsene (**358**, *B*); tutte le altre genuflessioni sono s e m p l i c i, secondo le norme di cui al n. **359**, *B*, 2, 5, 6, 7.

Si noti però: *a*) se si dovessero fare due genuflessioni per due movimenti che si succedono *sine mora* o a brevissimo intervallo, si fa un'unica genuflessione; *b*) la genuflessione in arrivo precede qualsiasi altra cerimonia e quella in partenza segue qualsiasi altra; però si deve fare a mani libere (**366**).

B) **Svolgimento.** 1. Il celebrante, appena salito sulla predella, depone il calice e genuflette; accomoda il calice, genuflette e va al messale; viene in mezzo, genuflette, si ritrae verso la parte del Vangelo e scende ai piedi dell'altare, ove genuflette e comincia la Messa. — Salito sulla predella e terminato l'*Aufer*, genuflette e dice l'*Oramus te Domine*, poi genuflette (5) e va al messale; prima del *Kyrie* genuflette.

2. Dopo il *Gloria* bacia l'altare, genuflette, si ritrae

(1) DD. 1615, 6; 2417, 3; 3175, 3 — (2) D. 2365, 1. — (3) D. 2427, 10. — (4) D. 1421, 5. — (5) D. 13-6-1950, 2 (EL, 1950, 359).

un po' verso la parte del Vangelo e dice, voltato obliquamente verso il popolo, *Dominus vobiscum*, si rivolta al centro, genuflette e va al messale; se ci fosse il *Flectamus genua*, genuflette verso il messale (1); se ci fosse da genuflettere durante l'Epistola o dopo di essa o durante il Vangelo, genuflette verso il SS. Sacramento (2).

3. Genuflette prima del *Munda* e dopo il *Dominus sit*.

Se dovesse trasportare il messale da sè, nel passare per il mezzo fa solo inchino di capo; poi torna al centro e fa le suddette genuflessioni (3).

4. Se c'è il *Credo*, genuflette prima di cominciarlo e dopo avere baciato l'altare alla fine di esso, poi si volge come sopra (n. 2). — Se non c'è il *Credo*, appena giunto al centro dopo il Vangelo, genuflette, quindi bacia l'altare e si volge come sopra (n. 2). — Genuflette prima di dire *Oremus*, dopo avere deposto la patena sul corporale e dopo essere tornato al centro e avere deposto il purificatoio sulla patena. — Prima del *Lavabo* genuflette, scende o sul gradino sottostante la predella o *in plano* e si lava e asciuga le dita voltato verso la solita direzione, leggermente girato a sinistra (4); asciugatesi le dita, si volge a sinistra, genuflette e risale sulla predella, termina il salmo, va in mezzo e genuflette. — Prima dell'*Orate fratres*, bacia l'altare, genuflette, si volge e torna al centro, come sopra (n. 2).

5. Presa la prima abluzione, depone calice e patena, genuflette, prende il calice, va al lato dell'Epistola; tornato al centro, asciugatesi le dita, depone il purificatoio e genuflette, riprende il purificatoio e assume la seconda

(1) D. 2859. — (2) D. 3875, 4. — (3) DD. 3975, 2, 1°; 4198, 12. — (4) Se si volgesse verso il popolo, nel girarsi volterebbe le spalle al SS. Sacramento: D. 2682, 48.

abluzione (1). — Composto il calice, genuflette e va al messale; poi viene al centro, genuflette, bacia l'altare e si volge come sopra (n. 2); voltatosi al centro, genuflette e va al messale; finite le ultime orazioni, torna al centro, genuflette, bacia l'altare e si volge come sopra (n. 2); detto *Dominus vobiscum* e *Ite missa est*, si volge al centro e genuflette (2). — Dopo le parole *Benedicat vos omnipotens Deus*, genuflette, si volge come sopra (n. 2), dà la benedizione come al solito (3) e senza ripetere la genuflessione (4), girando a sinistra, va all'estremità della parte del Vangelo. All'inizio del Vangelo segna il libro o la tabella, non se stesso (5). — All'*Et Verbum caro factum est* genuflette verso il SS. Sacramento (6); terminato il Vangelo, senza altra genuflessione (7), scende a inginocchiarsi per le preci leonine, dopo le quali risale al centro della predella, genuflette, prende il calice e scende.

438 – Messa davanti a un Prelato. 1. Hanno diritto alle seguenti distinzioni solo quelli di cui al n. **367,** 1 (8). La sedia e l'inginocchiatoio si preparano in mezzo o al lato dell'Epistola o in altro luogo più opportuno (9).

2. Il celebrante va all'altare prima dell'arrivo del Prelato, prepara il calice e il messale, scende ai piedi dell'altare e, rivolto verso il luogo ove dovrà trovarsi il Prelato, lo attende. Gli fa inchino profondo di corpo quando arriva e quando riceve il segnale di iniziare la Messa (10); allora fa la dovuta riverenza all'altare e comincia. Se il Prelato si trovasse già in presbiterio, il celebrante gli fa inchino appena giunge in presbiterio, prima della riverenza all'altare (**378,** 1).

3. Al *Confiteor*, invece di *vobis fratres* e *vos fratres*, dice *tibi Pater* e *te Pater*, volgendosi verso il Prelato (11). — Prima

(1) RS, Giov., II, 33. — (2) Se è prescritto il *Benedicamus Domino*, lo si dice dopo questa genuflessione. — (3) Non con il SS. Sacramento: D. 1421, 1. — (4) MR, IV, II, I, 21. — (5) *ib.* — (6) *ib.* — (7) *ib.*, 22. — (8) *Ritus*, III, 2; CE, I, XXX, 4. — (9) CE, I, XXX, 1. — (10) *Ritus*, III, 2. — (11) *Ritus*, III, 8.

della preghiera *Aufer* e di salire l'altare, fa inchino profondo al Prelato (1).

4. Dopo il Vangelo, il celebrante non bacia il libro, nè dice *Per evangelica;* ma un chierico in cotta prende il messale e senza fare riverenza ad alcuno, lo porta al Prelato senza fargli prima alcuna riverenza; il Prelato bacia il libro dicendo *Per evangelica;* quindi il chierico, fatta genuflessione al Prelato, riporta il messale all'altare (2). — Dopo la prima orazione che precede la Comunione, al Prelato viene portata la pace con lo strumento (**383**).

5. Detto *Benedicat vos omnipotens Deus*, si volta verso il Prelato, gli fa inchino profondo di corpo, si erige e dà la benedizione voltato verso la parte ove non c'è il Prelato (3). — Fa infine inchino profondo di corpo prima di tornare in sacrestia, dopo la riverenza all'altare (4).

NB. 1) Se ci fossero presenti più Prelati che avessero diritto alle suddette distinzioni: *a*) si salutano tutti; *b*) al *Confiteor* ci si volge verso il più degno o se ce ne fossero due o più uguali, ci si volge ad essi dicendo *vobis Patres* e *vos Patres;* *c*) dopo il Vangelo bacia il libro il più degno, o a pari dignità, nessuno, neppure il celebrante (5); la pace si dà a tutti, secondo l'ordine di precedenza.

439 - Binazione e trinazione (6). SI POSSONO DARE DUE CASI: *a*) di più Messe celebrate senza interruzione tra l'una e l'altra; *b*) di più Messe celebrate con interruzione tra l'una e l'altra.

A) **Primo caso.** Può capitare a tutti i sacerdoti il giorno di Natale e della Commemorazione dei fedeli defunti.

1. Alla PRIMA e SECONDA Messa il celebrante, assunto il preziosissimo Sangue, depone il calice sul

(1) *Ritus*, III, 11. — (2) *Ritus*, VI, 2; CE, I, XXX, 1. — (3) *Ritus*, XII, 3; CE, I, XXX, 3. Se il Prelato si trovasse in mezzo, il Celebrante benedice verso la parte del Vangelo. — (4) *Ritus*, XII, 5. — (5) CE, *l. c.*, 3. — (6) *Ritus*, XIV.

corporale, non si asterge le labbra, copre il calice con la palla e a mani giunte dice *Quod ore;* quindi purifica i pollici e gli indici entro il vasetto d'acqua precedentemente preparato sull'altare, li asterge col purificatoio, copre il calice, vi pone sopra il purificatoio, la patena, l'ostia per l'altra Messa, la palla e il velo. — Quindi termina la Messa e comincia l'altra senza alcuna particolarità quanto alle genuflessioni (1).

2. Alla SECONDA e TERZA Messa, giunto all'Offertorio, il Celebrante toglie il velo dal calice che sposta un po' a destra sul corporale, fa l'offerta dell'ostia che depone sul corporale, depone la patena sotto il corporale, vi pone sopra il purificatoio, con la sinistra solleva il calice e vi infonde vino e acqua, quindi depone il calice in mezzo al corporale, non lo asterge, ma giunge le mani e, terminata la preghiera *Deus qui humanae*, offre il calice e prosegue come al solito.

B) **Secondo caso.** — Il celebrante che deve allontanarsi dall'altare prima di celebrare un'altra Messa, deve assumere le purificazioni: *a*) con vino e acqua, se prima dell'altra Messa trascorreranno almeno tre ore; *b*) diversamente con sola acqua.

NB. Nel primo caso, se per distrazione assumesse l'acqua, può celebrare le altre Messe; in ogni caso se assumesse anche il vino, può celebrare le altre Messe o quando sono necessarie per far soddisfare il precetto festivo o se lascia passare tre ore.

440 - Prima Messa di un sacerdote. 1. Si possono accendere quattro candele, usare due servienti,

(1) D. 1772, 7.

due ceriferi e il prete assistente; anzi il sacerdote novello può avere il prete assistente finchè crede di averne bisogno.

2. L'ufficio del prete assistente è puramente quello di sorvegliare che il neo-sacerdote compia debitamente tutte le cerimonie; quindi nè volta i fogli, nè scopre il calice, nè aiuta in altro modo, se non in caso di necessità. Usa la stola per tutto il tempo o solo dal *Sanctus* alla Comunione o non la usa affatto, secondo la consuetudine (1). Regolarmente assiste al messale. Sta in ginocchio dicendo le preghiere ai piedi dell'altare, alla consacrazione e alla benedizione. Se ci fosse la Comunione dei fedeli, sostiene il piattello.

NB. Le Messe dello Spirito Santo, della SS. Vergine e dei defunti, che il Vescovo ordinante impone ai neo-sacerdoti, sono Messe votive di IV classe, da dirsi nei giorni in cui sono consentite (2); queste Messe sono di libera applicazione.

441 - Interruzione della Messa. 1. Si può interrompere per l'omelia dopo il Vangelo oppure, col consenso dell'Ordinario, per un fervorino eucaristico immediatamente prima della Comunione. Se predica un altro, il celebrante non può proseguire la celebrazione (3), ma o attende all'altare o va a sedere allo scanno. Se predica egli stesso, può stare o sulla predella al lato del Vangelo (4) o presso la balaustrata al lato del Vangelo o salire sul pulpito; in quest'ultimo caso depone la pianeta e il manipolo (5). Se per la

(1) D. 3515, 7. — (2) D. 2802, 4. — (3) R, 474. — (4) MR, I, II, I, 15. — (5) Cfr. De Herdt, *o. c.*, I, 319; Coelho, *o. c.*, III, 71; Antoñana, *o. c.*, 454

predicazione l'Ordinario del luogo prescrivesse particolari programmi, nelle chiese e oratori pubblici devono svolgerli anche i religiosi esenti (1).

2. Ove ci fosse la consuetudine, il celebrante, letta l'antifona dell'Offertorio, può ricevere all'ingresso del presbiterio le offerte dei fedeli, senza dire nulla. I fedeli baciano le cose che offrono e la mano del celebrante e, se c'è la consuetudine, anche la croce della stola o del manipolo; questi baci si omettono nelle Messe dei defunti (2). Sono tollerati questi baci anche alle Messe funebri, se proprio la consuetudine non si potesse togliere. È però proibito per quest'oblazione dar da baciare la reliquia della Croce o portarla processionalmente prima della Messa (3).

3. Vi sono altre interruzioni prescritte dalle rubriche: per la benedizione nuziale (**173**), il conferimento degli Ordini (**838**), la professione religiosa e il rinnovamento dei voti (**539**), la benedizione degli olii santi.

4. La Messa si può pure interrompere o addirittura sospendere per altre cause, per cui cfr. i Moralisti (4).

ARTICOLO II.

Serviente.

§ 1 - *Norme generali.*

442 - Necessità. 1. Non si può celebrare la Messa senza il serviente che serva e risponda (5). Può essere un chierico o un laico, non però una donna; questa, solo se manca un uomo o per una causa ragionevole, può rispondere, senza però avvicinarsi all'altare (6); in questo caso il messale, le ampolline e il piattello per l'acqua del *Lavabo* devono già trovarsi all'altare (7).

(1) c. 1345. — (2) D. 3535, 1. — (3) D. 3579. — (4) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 492-496. — (5) c. 813, § 1. — (6) c. 813, § 2. — (7) D. 2745, 8.

Quando non si trova il serviente, si può celebrare senza di lui in questi casi: *a*) se fosse necessario per amministrare il Viatico; *b*) per far soddisfare al popolo il precetto festivo; *c*) in tempo di qualche epidemia. — Se il serviente si allontana dall'altare quando la Messa è già incominciata, anche prima dell'Offertorio, si deve continuare senza di lui (1). — In mancanza di altri, può bastare anche un uomo che sappia solo servire, ma non rispondere (2). — Negli indulti concessi di celebrare senza serviente, sono sempre sottintese queste due condizioni: *a*) che si faccia il possibile per avere un serviente e istruirlo; *b*) che alla celebrazione sia presente qualche fedele (3).

2. Se è chierico, deve sulla TALARE indossare la COTTA (4); i laici indossano anch'essi talare e cotta, se servono alla Messa prelatizia o conventuale (5); per le altre Messe lette possono indossare o veste e cotta o altra divisa del piccolo clero; possono tuttavia andare anche col loro abito ordinario, purchè decente e pulito.

3. Regolarmente il serviente è UNO SOLO. Se ne possono usare due solamente quando si possono accendere quattro candele (**317**, *A*, 1) (6). Si possono tollerare due servienti anche nel caso che uno avesse bisogno di un compagno per meglio imparare le parole e le cerimonie (7).

443 - Posizione e contegno. 1. Durante la Messa, quando non deve compiere qualche particolare servizio, sta sempre in ginocchio, eccetto ai due Vangeli e al *Credo*.

2. Sta sempre dalla parte opposta a quella ove si trova il messale (8).

(1) SCS, 1-10-1949, III, 2 (AAS, 41, 491, ss.). — (2) *ib.*, 3. — (3) *ib.*, 5. — (4) *Ritus*, II, 1. D. 4194, 2. — (5) D. 3647, 6, 7; 3697, 6. — (6) D. 3059, 7 e DD citati per il numero delle candele. — (7) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 14. — (8) *Ritus*, III, 6; VI, 2; XI, 1; XII, 1.

3. Sta ordinariamente inginocchiato sull'ultimo gradino, anche se l'altare avesse la sola predella, a meno che questa sia troppo stretta (1).

Dovendo stare a lungo inginocchiato, se i gradini fossero di marmo e non ci fosse steso sopra un tappeto, non è vietato l'uso di un sottile cuscino.

4. Sia all'arrivo in presbiterio, sia alla partenza, sia lungo il corso della funzione, genuflette sempre *in plano* (**364**, *B*, 3). Genuflette anche se all'altare non si conserva il SS. Sacramento (**361**, 1).

5. Non appoggia mai le mani all'altare; tenga la mano libera appoggiata al petto.

6. Non sale sulla predella che per necessità (per es., alla prima abluzione se fosse basso di statura) o convenienza (per es., per collocare il messale, trasferirlo, toglierlo).

7. Nel volgersi per i vari movimenti abbia sempre l'avvertenza di non voltare mai le spalle all'altare e al celebrante.

8. Badi a non rispondere prima che il sacerdote abbia terminate tutte le parole che deve dire.

9. Può recitare con il celebrante le parti che possono recitare i fedeli (**452**, 1-5).

10. Se la Messa è dialogata, per lo stare in piedi e in ginocchio si uniformi ai fedeli (**453**); però egli stia in piedi anche all'Epistola e all'Offertorio.

11. È lodevole che si conformi al celebrante almeno per i segni di croce corrispondenti alle parole che dice a voce chiara e nel percuotersi il petto agli *Agnus Dei*. — Quando il celebrante genuflette, se si trova in piedi genuflette egli pure, se si trova in ginocchio, fa inchino

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 14.

profondo di capo. — L'uniformità al celebrante per gli inchini può essere praticata dai più zelanti.

12. Il serviente non può aprire il messale (1), nè volgere i fogli, neppure per l'antifona della Comunione (2), nè portare il calice all'Offertorio, nè purificarlo e riaccomodarlo alla fine, come alla Messa solenne, neppure se fosse suddiacono (3).

444 – Cose da preparare. 1. All'ALTARE: le tre tovaglie, la croce (**278**), due candele accese (**317**), le quattro tabelle (**282**), il leggio o cuscino (**285,** 1).

2. Alla CREDENZA: il campanello (**284**), le ampolline col manutergio, il piattino per collocarvele e il vasetto per raccogliere l'acqua dopo il *Lavabo* (**283**). Le ampolline, se non sono coperte dai turaccioli, siano coperte dal manutergio. Sull'uso della brocca e bacile, cfr. **770,** 1.

3. In SACRESTIA: *a*) i paramenti per il sacerdote, cioè: amitto, camice, cingolo, manipolo, stola, pianeta; *b*) il calice con (purificatoio) patena (ostia), palla, velo, borsa contenente il corporale piegato (**421,** 2); *c*) scatola delle ostie; *d*) messale con i segnacoli a posto.

§ 2 - *Cerimonie con un solo serviente.*

445 - Preparazione e ingresso in presbiterio. 1. Se è necessario, si lava le MANI. Poi indossa la COTTA (**406,** 6-7).

2. Aiuta il celebrante ad assumere i PARAMENTI, stando alla sua sinistra (**407**).

3. Prende il messale e lo sostiene con ambe le mani all'estremità inferiore appoggiando quella superiore al petto, con l'apertura a sinistra; si pone a sinistra del celebrante, un po' dietro a lui, fa inchino di capo alla croce o immagine e procede all'altare.

(1) D. 2572, 5. — (2) D. 3448, 14. — (3) D. 2572, 6.

All'uscita della sacrestia, se c'è l'acqua benedetta si segna, ma non la porge al sacerdote (**422**, 1). — Quando la destra fosse impedita, il messale si sostiene con la sola sinistra appoggiando l'apertura al braccio sinistro.

4. Nel transito dalla sacrestia all'altare, si uniforma al sacerdote per le riverenze (**358**, *A*; **359**, *A*; **360**, *A*; **361**, 2; **362**; **363**; **367**; **373**, 2; **374**, *B*, 5; **404**, 13, 14). Per maggiore comodità del sacerdote e sua, il serviente, nel fare le riverenze, stia sempre dalla parte in cui viene a trovarsi (sia destra che sinistra) (1). — Se si incontrasse un sacerdote che torna dall'altare, gli si cede il passo.

5. Giunto ai piedi dell'altare, si pone all'estremità della parte dell'Epistola a destra del celebrante, ne riceve la berretta, baciando prima la mano del celebrante e poi la berretta, genuflette, sale sulla predella, depone il messale sul cuscino o leggio, va alla credenza a deporre la berretta, torna quindi ai piedi dell'altare, genuflette nel mezzo e va a inginocchiarsi *in plano* dalla parte del Vangelo, un po' vicino al centro e un po' discosto dall'ultimo gradino (2).

Se l'entrata in presbiterio fosse dalla parte dell'Epistola, il serviente si ferma alquanto discosto dal gradino, per lasciar comodamente passare davanti a sè il sacerdote, al cui passaggio fa inchino. Se le entrate fossero due, si entra da quella del Vangelo e si torna da quella dell'Epistola (3). — Appena giunto all'estremità della parte del Vangelo, s'inginocchia subito senza attendere alcun movimento del sacerdote.

446 - Dall'inizio all'Offertorio. 1. Recita alternativamente col celebrante le parole della Confessione.

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 22. — (2) *Ritus*, III, 6. — (3) D. 3029, 12.

Si percuote tre volte il petto nel dire *mea culpa* (1); si segna al principio, all'*Adiutorium*, all'*Indulgentiam;* nel dire il *Misereatur*, *tibi Pater*, *te Pater* si volge verso il celebrante (2); mentre recita il *Confiteor* e il sacerdote aggiunge il *Misereatur*, sta mediocremente inchinato; dal *Deus tu conversus* alla fine fa inchino profondo di capo (**377**, *B*, 1, *NB*) (3). — Finita la confessione, quando il sacerdote sale l'altare, si alza e si inginocchia subito sul primo gradino verso l'estremità del Vangelo, senza aspettare che il sacerdote baci l'altare. All'inizio dell'antifona dell'Introito si segna; nel recitare il *Kyrie eleison* e *Christe eleison* non faccia elisione tra le due *e;* alla fine del *Gloria* si segna.

2. Al termine dell'Epistola, risposto *Deo gratias*, si alza, genuflette in mezzo e si colloca dietro al Celebrante o alla sua destra sul gradino sottostante la predella. Quando il celebrante va in mezzo, prende il messale e lo trasporta dall'altra parte, facendo genuflessione ai piedi dell'altare.

Il segno per capire che l'Epistola è terminata è il cenno del capo o della mano e la pausa della voce. — Il messale va collocato all'estremità della parte del Vangelo, obliquamente (4).

3. Deposto il messale, discende lateralmente sul gradino sottostante la predella; risponde *Et cum spiritu tuo;* alle parole *Sequentia* o *Initium* si segna la fronte, la bocca e il petto (**393**, *B*), poi risponde *Gloria tibi Domine;* quindi senza alcun inchino scende e, fatta genuflessione in mezzo, va a collocarsi ai piedi dell'altare dalla parte dell'Epistola, rivolto verso il celebrante.

(1) Non si batte però il petto quando il *Confiteor* è recitato dal celebrante: D. 3535, 3. — (2) *Ritus*, III, 9; CE. II, VIII, 41. — (3) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 41. — (4) *Ritus*, VI, 1.

Terminato il Vangelo, prima che il celebrante baci il libro, risponde *Laus tibi Christe*. Al *Credo* sta in piedi; all'*Et incarnatus* fa genuflessione semplice; al termine si segna e s'inginocchia.

447 - Dall'Offertorio alla Consacrazione.

1. Quando il celebrante scopre il calice, si alza, va alla credenza, prende le ampolline col piattello (1) e il manutergio, va all'altare, sale sul gradino sottostante la predella, depone tutto sulla mensa, pone il manutergio accanto alle ampolline. — Al sopraggiungere del sacerdote, prende con la destra l'ampollina del vino, la bacia (2) e la porge al sacerdote col becco voltato verso di lui, in modo che egli la possa prendere per il manico o in altro modo comodo; quindi prende con la destra l'ampolla dell'acqua, la bacia (3), riceve con la sinistra l'ampolla del vino, porge l'ampolla dell'acqua al celebrante, passa l'ampolla del vino nella destra, la bacia e depone fuori del piattello in disparte, riceve quella dell'acqua, la bacia e depone sul piattello.

I turaccioli si lasciano sulla credenza. Nel porgere le ampolle non si bacia la mano del celebrante. Le ampolle prima di consegnarle si astergono sul manutergio.

2. Spiega il manutergio e lo pone alquanto sollevato sulla mensa dell'altare verso l'estremità anteriore; prende con la sinistra il piattello e con la destra l'ampolla dell'acqua e si pone alquanto in fuori dalla mensa dell'altare. Al sopraggiungere del sacerdote, gli fa inchino, versa l'acqua senza scosse della mano, tenendo l'ampolla nè troppo vicina alle dita del celebrante nè

(1) CE, I, XI, 10. — (2) *Ritus*, VII, 4. — (3) D. 4193, 2.

troppo lontana; versa senza stento, finchè il sacerdote fa cenno di cessare; ripete l'inchino, va a versare l'acqua entro l'apposita bacinella, quindi torna presso la mensa dell'altare, vi posa sopra il piattello, su di esso ripone le ampolline, ripiega il manutergio, lo pone sopra le ampolline e riporta tutto alla credenza.

3. Preso il campanello (se non si trovasse già all'altare) e tenendolo con ambe le mani, torna, senza fare in mezzo genuflessione, a inginocchiarsi sull'infimo gradino dell'altare dalla parte dell'Epistola (e depone il campanello). — Per rispondere il *Suscipiat*, aspetta che il sacerdote si sia completamente rivoltato al centro dell'altare e non si inchina; se al momento di rispondere si trovasse ancora presso la credenza, risponde dal posto ove si trova, inginocchiato verso l'altare. — Al *Sanctus* suona il campanello (**284**) o con tre colpi o in modo continuato e lo ripone sul gradino.

448 - Dalla Consacrazione alla fine. 1. Un po' prima della Consacrazione o quando il sacerdote stende le mani sulle oblate o quando le benedice, dà un colpo di campanello (1) come preavviso, si alza e sale a inginocchiarsi sulla predella. Alle singole elevazioni con la sinistra solleva leggermente l'estremità posteriore della pianeta e con la destra suona il campanello o con tre colpi o in modo continuato (2). Quando il celebrante solleva l'ostia e il calice li fissa.

La pianeta si solleva solo quando il sacerdote eleva le sacre specie e non alle genuflessioni. — Dei tre colpi di campanello, il primo si suole dare alla prima genuflessione, il secondo all'elevazione, il terzo alla seconda genuflessione. Tuttavia il

(1) *Ritus*, VIII, 6. — (2) *ib.*

terzo si potrebbe dare quando il celebrante ripone l'ostia o il calice sul corporale; oppure, ove ci fosse la consuetudine, i tre colpi si potrebbero suonare tutti al momento dell'elevazione; ma l'ultimo modo è il meno pratico per i fedeli. L'ultimo colpo della seconda elevazione si suole dare più lungo, come segnale del termine.

2. Quindi si alza e scende a inginocchiarsi al posto di prima. Al *Nobis quoque* non si batte il petto; all'*Agnus Dei* invece lo batte tre volte; al *Domine non sum dignus* detto dal celebrante non lo batte (1); a questo ultimo punto non si suona il campanello se non come avviso ai fedeli che si comunicano *infra Missam*.

3. Quando il sacerdote, scoperto il calice, raccoglie i frammenti, il serviente si alza, va alla credenza a (riporre il campanello e) prendere le ampolline, che porta all'altare col piattello e il manutergio; se il celebrante non ha ancora assunto il preziosissimo Sangue, fa genuflessione prima di salire sul gradino sottostante alla predella. Depone il piattello sulla mensa piuttosto a destra, colloca il manutergio piegato a sinistra, prende le due ampolline, che asterge sul manutergio e senza alcun bacio amministra le abluzioni: la prima volta solo il vino, la seconda prima il vino e poi l'acqua.

Abbia le stesse avvertenze ricordate per il *Lavabo* (**447**, 2). — Amministri le abluzioni sulla mensa e non fuori di essa. — Prima e dopo la seconda abluzione fa inchino al celebrante. — Se fosse basso di statura, ambe le volte può salire sulla predella.

4. Riposte ampolline e manutergio sul piattello, riporta tutto alla credenza e, con le dovute genuflessioni in mezzo, riporta il messale alla parte dell'Epistola e

(1) D. 3535, 3.

va ai piedi dell'altare all'estremità della parte del Vangelo ove, senza aspettare alcun movimento del celebrante, subito s'inginocchia. Questa volta il messale va collocato diritto (1). Alla benedizione si segna e china il capo. All'ultimo Vangelo si segna come al primo, poi genuflette in mezzo, va a prendere la berretta del celebrante alla credenza e la tabella delle preci finali all'altare e va a collocarsi ai piedi del medesimo all'estremità destra. All'*Et Verbum caro* genuflette. Per le ultime preci genuflette sul gradino sottostante a quello ove si pone il celebrante, al quale porge, se ci fosse, il cuscino e, se la chiedesse, la tabella.

5. Terminate le preci, ricevuta la tabella (e ritirato il cuscino), sale sulla predella, depone la tabella, prende il messale, scende ai piedi dell'altare, genuflette, bacia la berretta, la consegna al celebrante, baciandogli la mano, e torna in sacrestia (**445**, 5).

Se la tabella fosse alla credenza, la berretta si prende al termine, quando si depone la tabella. — Nel porgere la berretta, bisogna badare che lo spicchio di mezzo sia a sinistra.

6. In sacrestia si pone alla sinistra del sacerdote, fa insieme con lui inchino alla croce o immagine; se gli dovesse passare davanti il sacerdote, si discosta alquanto e al suo passaggio gli fa inchino. Depone il messale e aiuta il celebrante a deporre i paramenti.

§ 3 - *Cerimonie con due servienti.*

449 - *A*) Primo modo. — Il 1° all'altare sta sempre a destra e il 2° sempre a sinistra. Qui esporremo genericamente solo le attribuzioni dei singoli; le partico-

(1) *Ritus*, XI, 1.

lari modalità sono le stesse sopra esposte per un solo serviente.

1. In sacrestia aiutano il sacerdote ad assumere i paramenti: il 1° porge cingolo, stola e pianeta; il 2° porge camice, manipolo e accomoda il camice; il 1° prende il messale; procedono all'altare il 1° dietro al 2°; per le riverenze lungo il tragitto, si pongono ai lati del celebrante. Giunti all'altare e fatta la genuflessione, il 1° depone messale e berretta; s'inginocchiano ai piedi dell'altare insieme.

2. Al termine dell'Epistola si alzano, il 2° trasporta il messale. — All'Offertorio il 1° va a prendere le ampolline, le amministra al celebrante e le riporta alla credenza. — Quando il sacerdote viene in mezzo per offrire il calice, il 2° si alza, va alla credenza, prende l'ampollina dell'acqua e il piattello e insieme col 1°, che sostiene il manutergio, si recano all'altare, sul gradino sottostante la predella, alquanto in fuori dalla mensa. — Recedono dal celebrante dopo che questi ha restituito il manutergio al 1°, vanno alla credenza, accomodano ogni cosa, vanno in mezzo, genuflettono e tornano al proprio posto.

Nel volgersi, girano sempre l'uno verso l'altro.

3. Per l'elevazione ambedue salgono a inginocchiarsi sul labbro della predella e sollevano la pianeta; il 1° suona il campanello; al termine si alzano, si volgono l'uno verso l'altro, scendono. — Dopo la Comunione il 1° amministra le ampolline; dopo le abluzioni il 2° trasporta il messale. — All'ultimo Vangelo il 1° prende berretta e tabella. — Al termine il 1° depone la tabella e prende il messale.

B) **Secondo modo.** — Il 1° attende al messale e sta sempre dalla parte del messale; il 2° invece attende

alle ampolline e al campanello e sta dalla parte opposta; quindi prima del Vangelo e dopo la Comunione al trasporto del messale s'incrociano in mezzo e cambiano posto. Al *Lavabo* il 2° sta a destra col manutergio, il 1° a sinistra con l'ampollina.

§ 4 - *Casi speciali.*

450 – *A*) **Messe dei defunti.** — Si omettono i baci, il salmo *Iudica* e la benedizione finale. All'*Agnus Dei* non si batte il petto. Invece di *Ite missa est*, il sacerdote dice *Requiescant in pace*, cui si risponde *Amen*.

B) **Binazione e trinazione.** 1. Se il sacerdote celebra due o tre Messe DI SEGUITO (come a Natale e al giorno dei Morti), al termine della prima e seconda Messa non amministra le ampolline; alla seconda e terza Messa non c'è alcuna particolarità per le genuflessioni.

2. Se il sacerdote NON le dice DI SEGUITO, solo al termine dell'ultima si amministra vino e acqua; alle altre amministra due volte solo acqua; ma di ciò il celebrante ammonisce prima della Messa il serviente.

C) **Alcune Messe penitenziali.** 1. Quando in Quaresima e alle Tempora (**221**, 1) il celebrante dopo il *Kyrie* va subito al messale senza prima voltarsi e dire *Dominus vobiscum*, prima dell'Epistola ci sono 1 o 5 lezioni. In questo caso, il serviente risponde *Amen* alle orazioni e *Deo gratias* dopo le lezioni; dopo l'unica o la quinta lezione, il sacerdote torna in mezzo, dice (*Gloria* e) *Dominus vobiscum* e prosegue la Messa come al solito.

2. Nelle Messe feriali di Quaresima, il sacerdote

dopo le ultime orazioni dice *Oremus : Humiliate capita vestra Deo* e un'orazione: durante questa orazione si sta a capo chino.

3. Alle Messe del tempo di Passione si omette il salmo *Iudica.*

4. Al principio del *Passio* non risponde nulla e non si segna; durante questo sta in piedi, dopo *Emisit spiritum* o *Exspiravit* genuflette col Celebrante e poi si alza; alla fine non risponde nulla.

D) **Ultimo Vangelo speciale.** Alla domenica delle palme il celebrante al termine delle ultime orazioni lascia il messale aperto. Allora il serviente lo trasporta subito alla parte del Vangelo e lo pone obliquamente (1); s'inginocchia lateralmente sul labbro della predella per ricevere la benedizione; quindi si alza e segna al *Sequentia*. Al termine, risposto *Deo gratias*, riporta il messale al posto di prima, prende la tabella e la berretta e va a inginocchiarsi a destra del celebrante. Allo stesso modo si regola il 1°, se la Messa è servita da due chierici nel secondo modo; se invece fosse servita da due nel primo modo, al messale pensa il 2°.

E) **Durante l'ottava di Pentecoste,** al termine dell'Epistola il serviente si alza dopo che il celebrante ha genuflesso al versetto *Veni sancte Spiritus*.

F) **Messa davanti al SS. Sacramento esposto.** Fa genuflessione doppia solo quando arriva in principio all'altare e prima di partire alla fine; per le altre genuflessioni si regola come al solito; in più quando porta le ampolline all'Offertorio e alla Comunione, genuflette ai piedi dell'altare prima di ascendere sulla predella e dopo esserne disceso (**359,** *B*, 4-5). — Al *Lavabo*, se il sacerdote discende *in plano*, discende anche egli. — Si omettono i baci (**381,** 2). — Non si suona il campanello (**284,** 3).

G) Se la Messa fosse celebrata davanti a un **Prelato** di cui al n. **367,** 1, all'arrivo in presbiterio e alla partenza fa genuflessione al Prelato, mentre il celebrante fa solo inchino.

(1) D. 3792, 5.

Se non c'è un altro che lo faccia, dopo il Vangelo porta al Prelato il messale da baciare e dopo la prima delle orazioni che precedono la Comunione, gli porta la pace (**383**, 3).

ARTICOLO III.

Messa dialogata.

451 - Nozioni generali. 1. È così chiamata la Messa seguita concordemente da tutti i fedeli in diretta unione con il celebrante. Questo metodo è richiesto dalla natura stessa della Messa (1) ed è quindi il più perfetto e raccomandato dalla Chiesa, la quale però non esclude altri sistemi che, per certe categorie di fedeli o certi individui liturgicamente meno preparati, possono essere ugualmente fruttuosi (2).

2. I vari sistemi di attuare la Messa dialogata devono essere studiati e applicati in modo tale, che si evitino gli abusi provocati da zelo indiscreto e si ottenga il più pienamente possibile il fine della Messa, cioè la gloria di Dio e il bene spirituale dei fedeli (3).

3. Affinchè la Messa dialogata ottenga i fini voluti dalla Chiesa, è assai importante che, oltre alle prescrizioni generali, si osservino pure le norme e istruzioni impartite dagli Ordinari del luogo.

452 - Preghiere e canti. 1. La Messa dialogata può avere quattro gradi:

a) se i fedeli danno le risposte più facili: *Amen, Et cum spiritu tuo, Deo gratias, Gloria tibi Domine, Laus tibi Christe, Habemus ad Dominum, Dignum et iustum est, Sed libera nos a malo;*

(1) R, 272. — (2) IL, 22, 29, 30. — (3) R, 272.

b) se recitano le parti che deve dire il serviente;

c) se recitano inoltre, insieme col celebrante, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus*, *Agnus Dei*;

d) se recitano anche l'antifona dell'Introito, i versetti che seguono l'Epistola e le antifone dell'Offertorio e della Comunione; ciò è possibile e conveniente solo nelle comunità bene istruite (1).

Tutte queste parti possono essere dette unicamente in latino (2).

2. Non è lecito nè ai fedeli nè alla guida recitare le altre parti sopra non enumerate, nè in latino nè in volgare (3).

3. Dalla Consacrazione al *Pater* è raccomandabile un religioso silenzio (4). All'elevazione dell'ostia non si può dire ad alta voce la giaculatoria *Signore mio e Dio mio*! (5).

4. Il *Pater* può essere recitato da tutti insieme col celebrante (*Amen* compreso), ma solo in latino (6).

5. Prima della Comunione è raccomandabile che i comunicandi dicano insieme con il celebrante (in latino) i tre *Domine non sum dignus* (7).

6. Si possono aggiungere preghiere e canti non desunti dall'Ordinario e dal Proprio della Messa, anche in lingua volgare, purchè siano intonati ai vari momenti (8).

7. La recita del Rosario o di altre preghiere compiuta in comune durante la Messa, quantunque non assolutamente vietata, è tuttavia meno conforme allo spirito della Liturgia e al desiderio della Chiesa; tale uso si deve quindi prudentemente e gradatamente eliminare (9).

(1) IL, 31. — (2) IL, 14 *b*. — (3) IL, 14 *c*. — (4) IL, 14 *c*. — (5) D. 4397, 1. — (6) IL, 32. — (7) IL, 31 *b*. — (8) IL, 30, 33. — (9) D. 3-5-1960, 1.

453 – Posizione. Nulla è stabilito sulla posizione che i fedeli devono tenere durante la Messa letta, specialmente dialogata. Il sistema migliore ci pare il seguente, che si modella quasi in tutto sulla Messa in canto, per la quale le norme sono ben definite. In base a questo, i fedeli stanno:

a) in piedi quando il sacerdote accede all'altare;

b) in ginocchio, durante le preghiere che il celebrante dice ai piedi dell'altare;

c) in piedi da quando il sacerdote sale all'altare sino al termine delle orazioni;

d) seduti dall'inizio dell'Epistola all'inizio del Vangelo;

e) in piedi al Vangelo e al *Credo;*

f) seduti all'Offertorio;

g) in piedi al prefazio e al *Sanctus;*

h) in ginocchio durante il Canone;

i) in piedi, al *Pater*, al *Libera* e agli *Agnus Dei;*

l) in ginocchio poi sino all'antifona della Comunione;

m) in piedi alle ultime orazioni e all'*Ite missa est;*

n) in ginocchio al *Placeat* e alla benedizione;

o) in piedi all'ultimo Vangelo e al ritorno del celebrante in sacrestia.

454 – Guida (1). 1. Può essere utile per aiutare i fedeli a seguire più facilmente e fruttuosamente, non solo la Messa letta, ma anche altre funzioni più complicate.

2. Conviene che sia sacerdote o almeno chierico; in mancanza di un ecclesiastico può essere un laico istruito ed esemplare. Alle donne è interdetto quest'ufficio; in caso di necessità, possono solo guidare preghiere e canti.

3. Se è un ecclesiastico, indossi la cotta e si ponga in presbiterio o sul pulpito; se è un laico, si ponga davanti ai fedeli, ma non in presbiterio o sul pulpito.

4. Le spiegazioni e istruzioni siano preparate per

(1) IL, 96.

iscritto, brevi, poche, dette a tempo opportuno e a voce moderata. Non si sovrappongano mai alla voce del celebrante nè lo facciano attendere.

5. Nelle Messe festive conviene che la guida legga in volgare l'Epistola e il Vangelo, mentre il celebrante li legge in latino (1).

6. È assolutamente proibito che la guida o altro sacerdote tenga una omelia o predica, sia pure breve, che si sovrapponga alla celebrazione della Messa. L'omelia si deve tenere dopo il Vangelo; se parlasse un altro, il celebrante deve sospendere la celebrazione finchè non è terminata l'omelia (2).

CAPITOLO II.

MESSA CANTATA

ARTICOLO I.

Norme generali.

455 - Modo di servirla. Può essere servita *more Missae lectae* e *more capellanorum*.

A) MORE MISSAE LECTAE può essere servita da uno o due servienti come la Messa letta, con qualche particolarità; è meglio però che sia servita da due.

B) MORE CAPELLANORUM è servita da uno o due chierici che assistono il celebrante sulla predella, secondo il cerimoniale esposto al n. **460.**

1. Se il 1° è *in sacris*, può portare il calice dalla

(1) IL, 14 *c*, 96 *e*. — (2) R, 474.

credenza all'altare, offrire la patena al celebrante, astergere il calice, infondere vino e acqua, consegnarlo al celebrante, coprirlo e scoprirlo, astergere e offrire la patena al celebrante dopo il *Pater*, astergere, ricoprire e riportare il calice alla credenza.

2. Se il 1° è tonsurato, può all'Offertorio portare il calice dalla credenza all'altare e scoprirlo, e dopo la Comunione ricoprirlo e riportarlo alla credenza.

3. Se non sono tonsurati, possono solo volgere i fogli del messale (1).

456 – Cose da preparare. Oltre a quanto occorre per la Messa letta (**444**): *a*) All'ALTARE si accendono 4 oppure 6 candele, secondo la solennità (2); si prepara il messale già aperto e segnato. *b*) Alla CREDENZA si prepara anche un messale per l'Epistola (**458**, 2). *c*) In PRESBITERIO si prepara lo scanno. *d*) Il calice, coperto col velo e la borsa (3), si prepara alla credenza, se la Messa è servita *more Cappellanorum* e almeno uno dei due è tonsurato; diversamente si prepara all'altare sul corporale (4).

Se la Messa è servita *more Missae lectae*, il calice e il messale potrebbero essere portati all'altare dal celebrante e dal serviente, come alla Messa letta.

457 - Posizione e contegno. 1. Il celebrante, insieme coi chierici servienti o assistenti, può sedere al canto del *Kyrie*, del *Gloria*, della sequenza e del *Credo* (5); siedono pure durante la predica. — I due chierici nel tempo rimanente stanno sempre in piedi, eccetto alla confessione, alla Consacrazione, alla benedizione (6) e nei tempi di cui al n. **371**, 1, *A*, 4.

2. Prima di recarsi allo scanno, genuflettono insieme

(1) DD. 3377, 1; 4181, 3, 4, 6, 7. — (2) CE, I, XII, 24. D. 3377, 1. — (3) D. 4181, 5. — (4) D. 4181, 7. — (5) R, 523. — (6) D. 3026. MR, *Praenot.*

con il celebrante e lo accompagnano; quando il celebrante siede gli accomodano posteriormente la pianeta; il 1° prende dallo scanno la berretta, la porge coi debiti baci al celebrante, gli fanno inchino, si fanno inchino vicendevole e seggono; infine si alzano col celebrante, il 1° ritira dal celebrante, coi debiti baci, la berretta e la depone sullo scanno, vanno insieme col celebrante all'altare e genuflettono.

Però se si va allo scanno al *Kyrie* e alla sequenza, il celebrante e i chierici, trovandosi già al lato dell'Epistola, prima di andarsene non genuflettono; al *Kyrie* però il 2° chierico, trovandosi al lato del Vangelo, nel recarsi allo scanno genuflette nel mezzo; al ritorno dalla sequenza il 2° chierico, fatta la genuflessione nel mezzo, va subito a trasportare il messale.

3. Per le frasi che richiedono genuflessione, cfr. **368–370.**

458. Avvertenze. 1. A questa Messa si possono compiere le incensazioni prescritte per la Messa solenne (**461**) (1).

2. L'Epistola può essere cantata o dal 1° chierico o anche da un altro che non serve, il quale viene in presbiterio vestito di cotta, anche se non è tonsurato (2), purchè sia in grado di cantarla bene. Sul modo di cantarla, cfr. **343**, 1, 2, 3. Dopo il canto non si bacia la mano al celebrante. Mentre è cantata, il celebrante l'ascolta (3), stando seduto allo scanno (va e torna *per breviorem*, cioè senza andare in mezzo). Se non ci fosse alcuno che sappia cantarla convenientemente, viene letta o cantata dal celebrante (4). Non può essere cantata da una suora, neppure nella propria chiesa (5).

(1) R, 426. — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 59. — (3) R, 473. — (4) R, 514. — (5) D. 3350.

3. Il Vangelo è cantato dal celebrante (1); non può cantarlo un altro sacerdote o diacono (2).

4. Si possono, per le solennità, ammettere 2 oppure 4 ceriferi (**323**, 2).

5. Il celebrante non può, dopo la recita del *Credo*, proseguire la Messa durante il canto del medesimo (3).

ARTICOLO II.

Svolgimento.

459 - More Missae lectae. Oltre alle cerimonie della Messa letta e alle particolarità di cui sopra (**457**), si noti:

1. I due chierici procedono all'altare ambedue a mani giunte, se il messale è all'altare; fatta la genuflessione, il 2° si inginocchia subito accanto al celebrante, il 1° va a deporre la berretta allo scanno e poi viene a inginocchiarsi presso il celebrante. — All'ultima orazione il 1° va a prendere il messale, al *Qui tecum* vanno in mezzo e genuflettono; quindi il 2° sale a destra del celebrante e lo assiste mentre egli legge l'Epistola, al termine della quale risponde *Deo gratias;* il 1° torna al suo posto e canta l'Epistola, dopo la quale va in mezzo, genuflette e riporta alla credenza il libro; il 2° trasporta il messale e senza aspettare *Dominus vobiscum* e *Sequentia*, scende al suo posto. — Dopo il *Sanctus*, s'inginocchiano all'arrivo dei ceriferi o, se non ci fossero, appena terminato il canto.

2. Se ci fosse un chierico solo, fatta genuflessione all'altare, s'inginocchia subito e risponde alla confessione tenendo la

(1) *Ritus*, VI, 8. — (2) D. 1434. — (3) DD. 1936; 4242.

berretta presso di sè o deponendola sui gradini dell'altare; la porterà alla credenza al termine della confessione. — Prima di recarsi allo scanno genuflette ove si trova, anche al *Gloria;* allo scanno sta a destra del celebrante. — Dopo il canto dell'Epistola va subito a trasportare il messale.

460 - More capellanorum. 1. Ingresso e inizio, come sopra (**459**); al termine della confessione salgono con il celebrante all'altare e stanno sempre ai suoi lati, un po' dietro, spostandosi insieme con lui; quando egli bacia l'altare non fanno alcun movimento; quando genuflettono non appoggiano le mani all'altare. Se fossero *in sacris* o tonsurati, cfr. **455**, *B*. Quando il celebrante si volge essi non si volgono. Chi si trova dalla parte esterna del messale, ne volge i fogli.

2. Terminata l'ultima orazione, il 1° va a prendere il messale, genuflette in mezzo e poi, spostatosi a destra un po' discosto dai gradini dell'altare, canta l'Epistola. Terminato il canto, genuflette nuovamente in mezzo, riporta alla credenza il libro e sale sulla predella alla destra del celebrante. — Terminata l'ultima orazione, il 2° accompagna il celebrante allo scanno; finita l'Epistola, riaccompagna il celebrante all'altare, sempre stando alla sua sinistra.

3. All'Offertorio il 2°, previa genuflessione ai piedi dell'altare in mezzo, va alla credenza a prendere le ampolline, il 1°, piegato il velo del calice, amministra le ampolline; ambedue amministrano per il *Lavabo*, dopo del quale vanno alla credenza a deporre gli oggetti; il 1° prende il campanello, ambedue vanno in mezzo ai piedi dell'altare, genuflettono, si alzano e dicono il *Suscipiat*. Quindi il 1° si ferma ai piedi dell'altare, il 2° sale a sinistra del celebrante. — Al *Qui pridie* s'inginocchiano sul labbro della predella.

4. Dopo la Consacrazione, il 2° torna subito al messale, il 1°, senza alcuna genuflessione, va a deporre il campanello alla credenza e poi fatta la genuflessione ai piedi dell'altare torna a destra del celebrante. — Dopo la Comunione sotto le specie del pane, quando il celebrante ha scoperto il calice, genuflettono insieme col celebrante; il 1° va alla credenza a prendere le ampolline, genuflette ai piedi dell'altare e sale a destra del celebrante per le abluzioni; il celebrante sta in mezzo come per le Messe solenni (1). Quindi il 1° riporta le ampolline alla credenza e il 2° trasporta il messale; ambedue si dispongono poi nuovamente ai lati del celebrante.

5. Al termine dell'ultima orazione il 1° chiude il messale; al *Placeat* scendono a inginocchiarsi sull'orlo della predella per la benedizione; il 1° dopo che si è segnato all'inizio del Vangelo, va alla credenza a prendere la berretta e torna a destra del celebrante, con le dovute genuflessioni in mezzo ai piedi dell'altare.

461 – Variazioni. 1. Se almeno il 1° è tonsurato, all'Offertorio va anche lui alla credenza, prende il calice, lo porta all'altare, estrae il corporale dalla borsa, colloca questa al lato del Vangelo con l'apertura verso la croce, stende il corporale, toglie il velo dal calice e lo piega. — Dopo la Comunione, riportate le ampolline alla credenza, va a prendere il velo dal calice che si trova al lato dell'Epistola, passa con la dovuta genuflessione, al lato del Vangelo, ove ricompone il calice (**431,** 2), già asterso dal celebrante e, fatta genuflessione ai piedi dell'altare, lo riporta alla credenza. Abbia l'avvertenza di ritirare subito dal mezzo corporale, palla e patena, mentre il celebrante legge l'antifona della Comunione. Il 2°, trasportato il messale al lato dell'Epistola, si ferma a destra del celebrante; al ritorno del 1°, passa a sinistra.

(1) D. 29-1-1947, 5 (EL, 1947, 93).

2. Se almeno il 1° chierico è *in sacris*, può fare anche quanto è detto al n. **455**, *B*, 1, regolandosi in modo analogo al diacono e suddiacono nella Messa solenne. Per il *Sanctus* e l'elevazione sarebbe bene che un altro, all'altare o fuori suonasse il campanello; ma se non ci fosse, si possono regolare in tre modi; *a*) il 1° attende al campanello, stando ai piedi dell'altare dall'*Orate fratres* al *Quam oblationem* e inginocchiandosi sul labbro della predella all'elevazione; il 2° sta al messale; il calice è scoperto e ricoperto dal celebrante. *b*) Il 1° attende al campanello, come sopra (*a*); il 2°, se è *in sacris*, dall'*Orate fratres* al *Quam oblationem* attende al messale, poi genuflettendo nel mezzo passa a destra e attende a scoprire e ricoprire il calice, come il diacono alla Messa solenne. *c*) Il 2° attende al campanello, come sopra (*a*); il 1° al messale e al calice, come sopra (*b*).

3. Se, oltre ai chierici assistenti come cappellani, ci fossero altri due che servono *more Missae lectae*, gli assistenti stanno sempre ai lati del celebrante, con gli Uffici di cui sopra (**460**; **461**, 1, 2); gli altri due attendono al trasporto del messale, al campanello e alle ampolline; tuttavia spetta agli assistenti porgere le ampolline al celebrante e amministrare per il *Lavabo* e le abluzioni; durante la confessione e allo scanno stanno ai lati degli assistenti.

4. Se ci fosse un solo assistente, con o senza altri due chierici ai piedi dell'altare, deve pensare a supplire le parti di quelli che mancano, accumulando vari uffici, secondo i casi e secondo la sua qualità di chierico non tonsurato o tonsurato o *in sacris*.

462 – Incensazioni. 1. Se si vogliono compiere, esse si svolgono negli stessi momenti e quasi allo stesso modo che nelle Messe solenni. In tal caso, la Messa sia servita *more capellanorum*.

2. Il c e l e b r a n t e all'INTROITO e all'OFFERTORIO si regola in tutto come alla Messa solenne (**467**, 2; **468**, 2).

Al VANGELO: *a*) prima di recitare il *Munda cor meum*, impone l'incenso come all'Introito, stando ancora presso il messale;

b) dopo il *Sequentia* incensa egli stesso il libro, come fa il diacono alla Messa solenne;

c) cantato il Vangelo, non riceve alcuna incensazione.

3. Se è possibile, oltre ai servienti della Messa, ci sia un chierico che funga da t u r i f e r a r i o, il quale si diporta come alla Messa solenne (**481–482**), con queste differenze:

a) imposto l'incenso prima del VANGELO, si ferma presso il 1° chierico e lo segue poi al lato del Vangelo, standogli sempre a destra; a lui consegna il turibolo per l'incensazione; riavuto il turibolo, scende ai piedi dell'altare, genuflette e riporta il turibolo in sacrestia; se non ci fosse il *Credo*, attende ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola;

b) all'OFFERTORIO, incensato l'altare, sta a destra del 1° chierico, che incensa il celebrante; quindi, ripreso il turibolo, incensa il clero e il popolo;

c) prima della CONSACRAZIONE, l'incenso è imposto dal 1° chierico.

4. I due chierici a s s i s t e n t i si regolano nel modo seguente.

a) Dopo la confessione, quando il celebrante è asceso all'altare, il 1° amministra per l'imposizione dell'incenso e porge il turibolo al celebrante. Quindi il 2° va a prendere il leggio con il messale e scende ai piedi dell'altare; quando il celebrante ha incensato l'altare dalla parte dell'Epistola, ricolloca il leggio sull'altare e scende nuovamente ai piedi dell'altare. Il 1° accompagna il celebrante che incensa l'altare, tenendo sollevata la parte posteriore della pianeta; per le genuflessioni, si uniforma al celebrante. Incensato l'altare, il 1° riprende il turibolo, scende ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola e incensa il celebrante con tre tratti doppi, stando alla sua destra il turiferario e alla sinistra il 2° chierico.

b) Quando il celebrante ha letto i versetti che seguono l'Epistola, il 1° amministra per l'imposizione dell'incenso; porge il turibolo al celebrante quando questi ha cantato il *Sequentia*.

c) All'Offertorio, dopo il *Veni sanctificator*, avviene l'incensazione dell'altare e del celebrante come all'Introito; dopo amministrano per il *Lavabo*.

d) Al *Sanctus*, suonato il campanello, il 1° va (senza genuflessione) ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola a destra del turiferario e impone l'incenso nel turibolo; quindi torna subito al suo posto.

5. Se, oltre ai chierici assistenti come cappellani, ci fossero altri due chierici che servano *more Missae lectae*, alle incensazioni il 2° assistente accompagna il celebrante; all'Introito il messale è rimosso da uno dei chierici non assistenti; all'Offertorio le ampolline sono portate da uno solo di essi, l'altro pensa a rimuovere il messale durante l'incensazione.

NB. Se non fosse possibile avere un chierico distinto che faccia da turiferario:

1) se la Messa è servita da due chierici, l'ufficio di turiferario è disimpegnato dal 2° assistente, che nel tempo libero da quest'ufficio torna al suo posto normale;

2) se ci fossero quattro chierici, funge da turiferario uno dei due non assistenti.

463 – Aspersione. 1. Il manipolo e la pianeta per il celebrante si preparano allo scanno; in sacrestia si preparano il piviale, il secchiello con l'acqua benedetta e l'aspersorio e il libro col rito dell'aspersione; se non ci fosse il piviale, il celebrante compie il rito con la stola (1) incrociata sul petto (2).

2. I due chierici procedono all'altare ai lati del Celebrante, sostenendo i lembi del piviale e portando il 1° il secchiello e il 2° il libro. Arrivati all'altare, fatta la genuflessione, si inginocchiano sull'ultimo gradino, depongono sui gradini il 1° la berretta del Celebrante e il 2° il libro; il 1° porge al Celebrante, coi debiti baci, l'aspersorio intinto di acqua; quando il Celebrante ha asperso l'altare e se stesso, tutti si alzano; il Celebrante asperge i dùe chierici, il Clero, se c'è, e poi il popolo. Durante l'aspersione i due chierici stanno sempre ai lati del Celebrante sostenendo i lembi del piviale; il 1° porta anche il secchiello, affinchè il Celebrante vi possa opportunamente intingere l'aspersorio. Al termine dell'aspersione, il 1° riceve l'aspersorio; tornati all'altare, lasciano i lembi del piviale, che sostengono poi durante l'orazione; il 2° consegna e ritira a suo tempo il libro. Cfr. pure **487**, 3, 4.

3. Al termine dell'orazione, genuflettono *in gradu* e vanno allo scanno; il 1° porta con sè la berretta e depone il secchiello alla credenza e la berretta allo scanno; il 2° depone il libro alla credenza; quindi il 1° toglie al Celebrante il piviale che

(1) R, 136. — (2) D. 1637, 3.

consegna al sacrista o ad altro chierico che venga a ritirarlo; il 2° pone al Celebrante il manipolo, ambedue la pianeta. Quindi si va all'altare e comincia la Messa.

NB. La p a c e si può dare solo con lo strumento (**383,** 3); la porterebbe il 1° chierico; se ci impiegasse molto tempo, all'altare lo supplirebbe nel frattempo il 2°.

CAPITOLO III.

MESSA SOLENNE

ARTICOLO I.

Nozioni generali.

464 - Avvertenze. 1. Occorrono, oltre al CELEBRANTE, al DIACONO e al SUDDIACONO, anche due ACCOLITI e il TURIFERARIO (1). È bene che ci sia anche il CERIMONIERE. Non ci possono però essere altri Ministri parati (2), neppure in piviale (3). Gli accoliti e il turiferario non possono vestirsi di dalmatica o tunicella (4).

2. Sono obbligatorie le i n c e n s a z i o n i (5). Non si possono incensare altri altari (6), nè statue o immagini o reliquie poste fuori dell'altare.

3. È obbligatorio il c a n t o; quindi non si può celebrare una Messa con tutto l'apparato della Messa solenne, ma senza canto (7). Bisogna cantare tutte le parti, sia fisse che variabili (cfr. **332**; come pure **343,** 1; **344**).

(1) *Ritus* e CE *passim*. DD. 2890, 1; 3104, 2; 4054, 2. — (2) CE, I, XV, 13. — (3) DD. 1711, 4; 2996. — (4) DD. 1821, 8; 3722, 2. — (5) *Ritus* e CE *passim*. DD. 2890, 1; 3039, 6; 4054, 2. — (6) D. 1322, 1. — (7) DD. 3031, 1; 3066, 1; 3576, 7.

4. È superfluo notare che è vietata una Messa in parte solenne e in parte letta (1).

5. Alle parole che richiedono inchino (**375**, 3; **376**) e vengono dette dal celebrante e cantate, il celebrante e i Ministri sacri che lo assistono fanno inchino quando le dice, senza badare al canto; quando il celebrante non legge o recita preghiere o compie qualche cerimonia, fanno nuovamente inchino quando sono cantate.

465 - Diacono e suddiacono. 1. Non si può cantare la Messa solenne con due chierici non *in sacris* o due laici vestiti da diacono e suddiacono, senza manipolo e stola, i quali omettono le cerimonie strettamente proprie del diacono e suddiacono (2).

2. L'ufficio del DIACONO non può essere compiuto da chi non ha ricevuto il diaconato. Invece l'ufficio del *suddiacono*, quando vi è una causa ragionevole, non una pura comodità, può essere compiuto da un chierico tonsurato (3), non però da un chierico qualsiasi. — Se dei due ministri, uno fosse sacerdote e l'altro diacono, l'ufficio di diacono lo compie il diacono e quello di suddiacono il sacerdote (4).

3. Il suddiacono che non ha ricevuto l'ordine del suddiaconato, compie le stesse cerimonie del vero suddiacono; però: *a*) non può portare il manipolo; *b*) all'Offertorio non asterge il calice e non infonde l'acqua: questo lo farà il diacono; *c*) non può scoprire e ricoprire il calice che contiene le specie consacrate; *d*) dopo la Comunione non può astergere il calice (5).

4. Si uniformano al celebrante per gli inchini e i

(1) D. 2521. — (2) D. 2952. — (3) D. 4181, 5. — (4) CE, I, XXVI. D. 668. — (5) D. 4181, 2.

segni di croce corrispondenti alle parole che nella Messa privata vengono dette a chiara voce. Però: *a*) mentre il celebrante recita il *Confiteor*, non fanno alcun inchino; *b*) al *Benedictus* il suddiacono non si segna, perchè con la destra tiene la patena (1). — Vi si può uniformare anche il cerimoniere.

5. Si percuotono il petto mentre recitano il *Confiteor* e l'*Agnus Dei;* non però al *Nobis quoque* e al *Domine non sum dignus* detto dal celebrante (2).

6. Oltre alle genuflessioni richieste dai vari movimenti, genuflettono anche ogni volta che genuflette il celebrante trovandosi ai suoi lati (3). Quando genuflettono ai piedi dell'altare, al primo ingresso in presbiterio e all'ultimo dipartirsene genuflettono *in plano*, lungo il corso della funzione sempre *in gradu* (**364**).

7. Non poggiano mai le mani sull'altare.

8. Il diacono ricordi le regole dei baci nel consegnare un oggetto al celebrante e nel riceverlo (**380**, 2, 3, 4).

9. Se sono canonici della cattedrale e all'altare non è conservato il SS. Sacramento, alla croce fanno solo inchino profondo di corpo, come il celebrante; alla benedizione parimenti s'inchinano profondamente (**361**, 3).

466 – Cose da preparare. 1. In SACRESTIA, possibilmente sulla stessa mensa (4), si preparano i paramenti per i ministri sacri: *a*) per il celebrante: pianeta, stola, manipolo, cingolo, camice, amitto; *b*) per il diacono: manipolo, dalmatica, stola, cingolo, camice, amitto; *c*) per il suddiacono; manipolo (cfr. però **465**, 3, *a*), tunicella, cingolo, camice, amitto. — Si preparano inoltre cotte per gli altri chierici, i candelieri accesi per gli accoliti, torce per i ceriferi, turibolo col fuoco, navicella con incenso.

2. Alla CREDENZA: *a*) campanello; *b*) ampolline con vino

(1) D. 4057, 5. — (2) D. 3535, 3. — (3) *Ritus* e CE *passim*. DD. 3039, 6; 2890, 1; 4054, 2. — (4) D. 2703.

e acqua, piattello, manutergio; *c*) calice preparato con purificatoio, patena, ostia, palla, velo, borsa con corporale; *d*) libro per l'Epistola e il Vangelo; *e*) velo omerale disteso su tutti i suddetti oggetti (1); però se la Messa ha il *Credo*, è più comodo che la borsa col corporale sia preparata sopra il velo (2).

3. All'ALTARE: tre tovaglie, la croce, 6 candelieri con le candele accese, le cartegloria, il messale aperto sul leggio o cuscino.

4. In PRESBITERIO: scanno per i ministri; sgabelli per gli altri (**288**): quelli del turiferario e degli accoliti è meglio porli il più possibile vicini allo scanno, o dietro di esso o tra esso e la credenza.

NB. Se prima della Messa ci fosse l'aspersione con l'acqua benedetta, cfr. **486**, 3, 4.

ARTICOLO II.

Uffici particolari.

§ 1 - *Celebrante.*

467 - Dall'inizio all'Offertorio. 1. Fatto inchino alla croce a capo scoperto, si copre e procede all'altare con le mani giunte, dietro al Dc. Giunto all'altare, consegna la berretta al Dc; genuflette (3) e comincia la Messa.

Sul tono di voce, cfr. **401**, 2. — Alle parole *vobis fratres*, *vos fratres* e *Misereatur vestri*, si volge prima al Dc poi al Sd (4).

2. Dopo la preghiera *Oramus te Domine*, si volge al Dc e impone l'incenso entro il turibolo (**386**, 2); nell'imporlo e benedirlo tiene la mano sinistra sull'altare. Ricevuto il turibolo dal Dc, incensa con tre tratti doppi la croce, facendo la dovuta riverenza prima e dopo, cioè genuflessione se all'altare è conservato il SS. Sacramento, diversamente inchino di capo; incensa l'al-

(1) CE, I, XII, 19. — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 92. — (3) Supponiamo che all'altare sia conservato il SS. Sacramento; diversamente il Cel fa solo inchino profondo di corpo. — (4) CE, II, VIII, 31.

tare con 22 tratti semplici, distribuendoli come nella figura **C.** Al termine restituisce il turibolo al Dc senza dire nulla e, restando all'estremità della predella rivolto verso il Dc, è da lui incensato con tre tratti doppi.

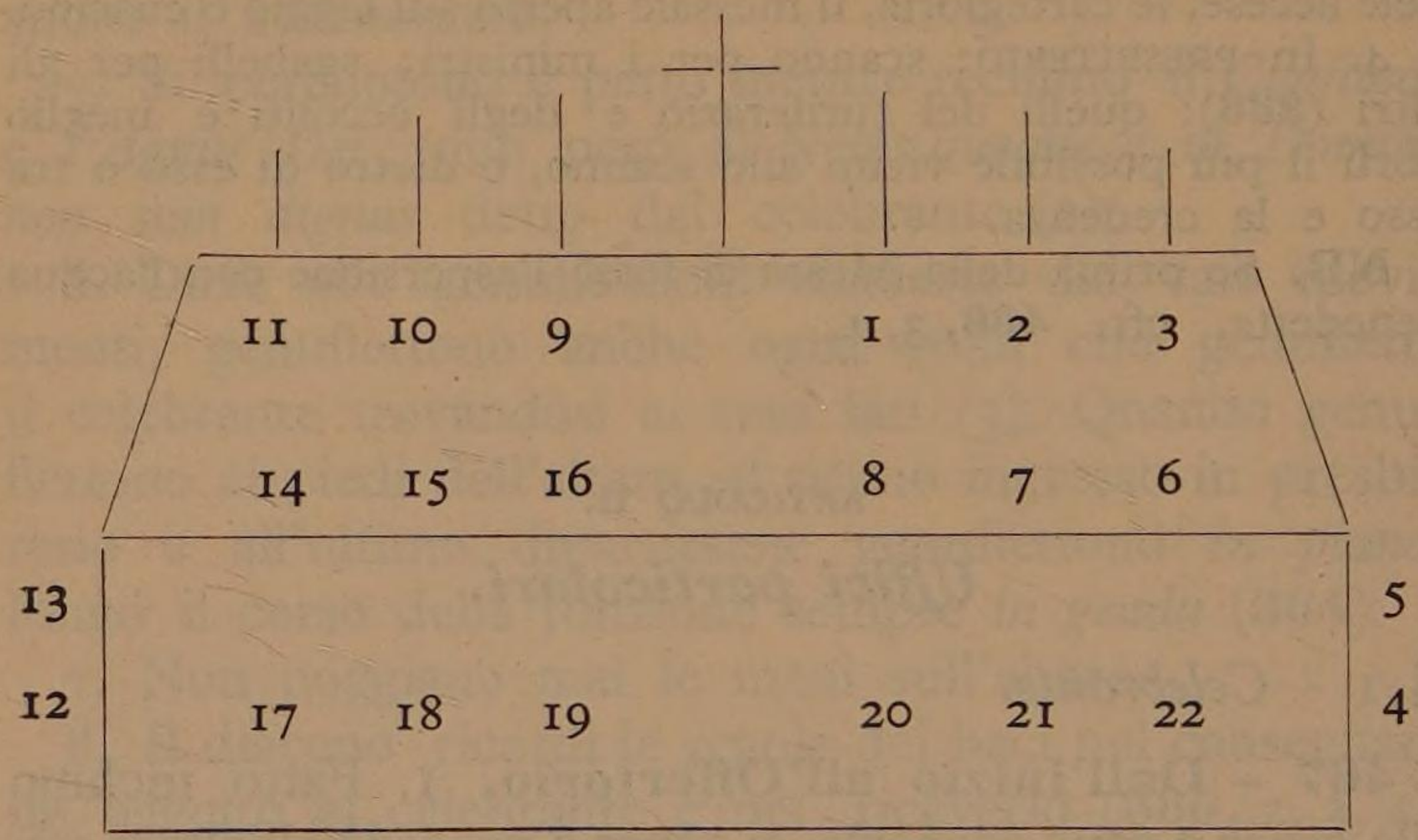


Fig. **C**

NB. 1) Il celebrante dà i suddetti 22 colpi semplici camminando; però dà i tratti 14, 15, 16 stando fermo all'estremità del lato del Vangelo. Nel passare davanti alla croce dopo l'8° e il 19° tratto fa la dovuta riverenza. In questa incensazione non dice alcuna preghiera. Nel camminare muove per primo il piede che è più vicino all'altare e, finchè è possibile, faccia concordare il movimento del braccio che incensa con quello del piede che cammina (1).

2) Quando sull'altare ci sono esposte *reliquie* o *immagini* (2), le incensa dopo la croce. *a*) Se sono al centro, fatta la riverenza alla croce, incensa con 3 tratti doppi quelle del Signore e con 2 tratti quelle della SS. Vergine o dei Santi; quindi incensa l'altare. *b*) Se sono poste fra i candelieri, qualunque sia

(1) CE, I, XXIII, 8. — (2) *Ritus*, IV, 5. DD. 1322, 2; 2375, 3; 3288. Cfr. De Herdt, *o. c.*, I, 309.

il loro numero, fatta la riverenza alla croce, incensa con 2 tratti doppi quelle che sono dalla parte del Vangelo, ripete la riverenza alla croce e con altri 2 tratti doppi incensa quelle che sono dalla parte dell'Epistola; quindi, senza ripetere la riverenza alla croce, incensa l'altare. *c*) Per semplificare il movimento, si omettono gli inchini prima e dopo di incensare le reliquie. *d*) La reliquia della croce non si incensa separatamente, ma insieme con la croce dell'altare (1). *e*) Non si incensano reliquie esposte fuori dell'altare ove si celebra la Messa (2).

3) Nel ricevere e restituire il turibolo al Dc, abbia l'avvertenza di tenere la mano destra un po' sollevata, affinchè il Dc la possa comodamente baciare.

4) Se è possibile girare comodamente attorno a tutto l'altare, i 22 colpi prescritti vengono distribuiti secondo la figura **D.** I tratti 1, 2, 3, 14, 15, 16 si danno sulla mensa dell'altare (per i tratti 14, 15, 16 il celebrante sta fermo all'estremità del lato del Vangelo); gli altri si distribuiscono attorno ai quattro lati dell'altare un po' in basso. La riverenza alla croce si fa solo passando davanti a essa (dopo il 19° colpo) non passando dietro.

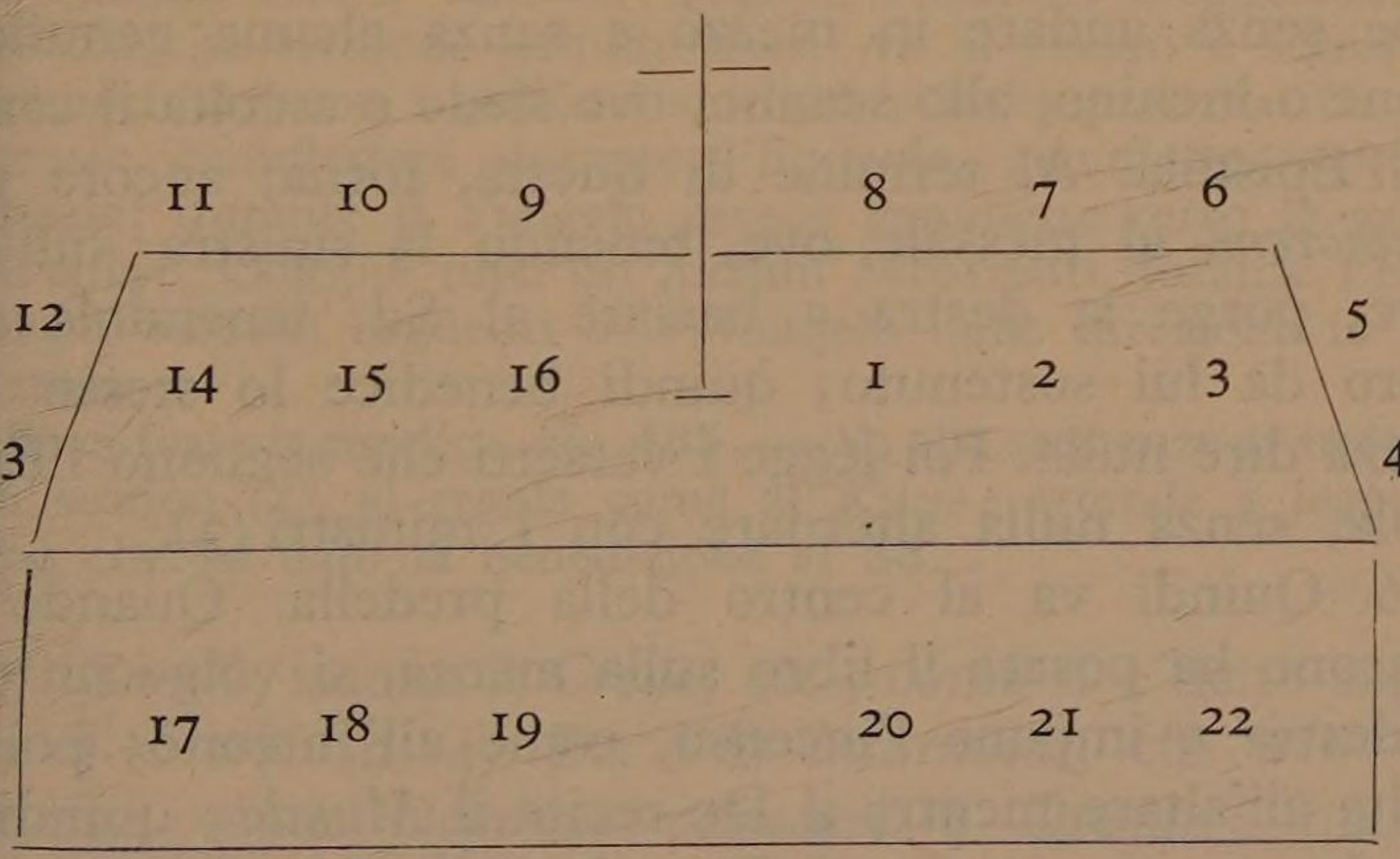


Fig. **D**

(1) D. 4026, 1. — (2) D. 1322, 2.

3. Quindi, presso il messale legge l'antifona dell'Introito e dice il *Kyrie*.

Se c'è tempo, può andare allo scanno; in questo caso va *per breviorem*, senza cioè andare in mezzo e senza alcuna riverenza all'altare; per il modo di sedere e di tornare all'altare, cfr. sotto n. 4.

4. Al termine del canto dell'ultimo *Kyrie*, va in mezzo, intona il *Gloria* (**343**, 7) e lo prosegue insieme coi ministri senza però alternarlo (1); quindi fatta sulla predella la genuflessione, va allo scanno. Siede per primo; all'inchino che gli fanno i ministri appena seduto, risponde a capo coperto o scoperto, secondo la consuetudine (2). Durante il canto fa i debiti inchini. Alla fine consegna la berretta, si alza per ultimo, va ai piedi dell'altare, genuflette, sale sulla predella, bacia l'altare e canta il *Dominus vobiscum* e le orazioni (**342**, *A*, *B*).

5. Terminata l'ultima orazione, va *per breviorem*, cioè senza andare in mezzo e senza alcuna genuflessione o inchino, allo scanno, ove siede e ascolta il canto dell'Epistola. Al termine di questa, torna, ancora *per breviorem*, al messale, ove, tenendo la sinistra sull'altare, porge la destra a baciare al Sd, tenendola sul libro da lui sostenuto; quindi benedice lo stesso Sd senza dire nulla. Poi legge i versetti che seguono l'Epistola, senza nulla alternare con i ministri (3).

6. Quindi va al centro della predella. Quando il diacono ha posato il libro sulla mensa, si volge un po' a destra e impone l'incenso, come all'Introito; poi si volta all'altare mentre il Dc recita il *Munda;* quindi si rivolge verso destra al Dc, che gli dice *Iube domne*

(1) D. 3248, 5. — (2) D. 3434, 5. — (3) D. 2956, 7.

benedicere; risponde a mani giunte *Dominus sit in corde tuo;* alle parole *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti,* pone la sinistra sull'altare e con la destra benedice il Dc al quale poi la dà a baciare, ponendola sul libro da lui sostenuto. Quindi, a mani giunte, si rivolge all'altare; quando il Dc comincia a cantare, girandosi a sinistra e spostandosi un po' verso il lato dell'Epistola, si volge verso di lui, si segna alle parole *Sequentia* o *Initium* e continua a rimanere così voltato fino a quando è stato incensato. Al termine del canto, tenendo con ambe le mani il libro che gli è presentato dal Sd, lo bacia dicendo *Per evangelica.* Quindi stando sempre nella stessa posizione, è incensato con tre tratti doppi dal Dc.

Se durante i versetti che seguono l'Epistola occorresse qualche espressione che richiede genuflessione (**368, 369**), il celebrante non genuflette mentre legge tale espressione, ma quando essa è cantata. Quando i cantori eseguiscono il versetto che richiede genuflessione, va al centro e scende a inginocchiarsi con i ministri sul labbro della predella. Se occorresse genuflettere durante l'Epistola, genuflette verso il messale; durante il Vangelo invece genuflette verso la croce dell'altare. Compie tutti gli inchini occorrenti durante l'Epistola, i versetti seguenti e il Vangelo nella direzione in cui si trova.

Se ci fosse la predica, cfr. **485.** — Se alla sequenza si andasse allo scanno (1), si regola come al *Kyrie;* attende a leggerla dopo che ha dato la benedizione al Sd.

7. Se c'è, intona il *Credo,* ecc., come si è detto sopra per il *Gloria* (n. 4). Per l'*Et incarnatus,* cfr. **370.** Al termine canta *Dominus vobiscum* e *Oremus;* quindi legge l'antifona dell'Offertorio.

(1) D. 9, 6.

Il celebrante non può, dopo avere intonato e recitato il *Credo*, dire a voce bassa *Dominus vobiscum* e *Oremus* e proseguire la Messa, mentre viene cantato il simbolo (1).

468 - Offertorio. 1. Letta l'antifona dell'Offertorio, attende un poco, quindi riceve dal Dc la patena con l'ostia, fa l'offerta e depone ostia e patena. Detto dal Sd *Benedicite Pater reverende*, recita la preghiera *Deus qui humanae* tracciando un segno di croce verso l'ampollina dell'acqua. Riceve dal Dc il calice, lo offre e lo depone sul corporale; poi recita le due preghiere *In spiritu* e *Veni sanctificator*.

2. Compie tosto l'imposizione dell'incenso, recitando la preghiera *Per intercessionem;* traccia il segno di croce alla parola *benedicere*. — Quindi, senza premettere la riverenza alla croce, incensa le oblate. Prima traccia su di esse col turibolo 3 segni di croce dicendo alla prima croce *Incensum istud*, alla seconda *a te benedictum* e alla terza *ascendat ad te Domine;* poi traccia su di esse un circolo da destra a sinistra dicendo *et descendat super nos*, quindi un altro circolo ancora da destra a sinistra dicendo *misericordia* e infine un circolo da sinistra a destra dicendo *tua* (2). — Poi, fatta la riverenza alla croce, incensa croce, reliquie, immagini e altare, come all'Introito (**467, 2**). Però durante questa incensazione recita la preghiera *Dirigatur*, che comincia quando incensa la croce (3). Nel restituire il turibolo al Dc dice la formula *Accendat* (4). Ricevuta l'incensazione dal Dc, si lava le mani e non solo le estremità delle dita (5).

La distribuzione delle parole per i singoli tratti dell'incensazione dell'altare non è tassativamente stabilita. Gli Autori

(1) DD. 1936; 4242. — (2) *Ritus*, VII, 10. — (3) D. 3213, 2. — (4) *Ritus*, VII, 10. — (5) Cfr. De Herdt, *o. c.*, I, 324; Coelho, *o. c.*, III, 75.

suggeriscono la seguente, che è la migliore. Croce: *Dirigatur, Domine, oratio mea* / 1 *sicut* 2 *incensum* 3 *in conspectu tuo* / 4 *Elevatio* 5 *manuum* / 6 *mearum* 7 *sacrificium* 8 *vespertinum* / 9 *Pone* 10 *Domine* 11 *custodiam* / 12 *ori* 13 *meo* / 14 *et ostium* 15 *circumstantiae* 16 *labiis meis* / 17 *ut non declinet* 18 *cor meum* 19 *in verba malitiae* / 20 *ad excusandas* 21 *excusationes* 22 *in peccatis*.

Nell'incensare le reliquie non dice nulla.

469 - Poi la Messa prosegue come al solito, con queste varianti. *a*) Il prefazio, il *Pater* (**343**, 6), il *Pax Domini* e le ultime orazioni vengono cantate. *b*) I fogli del messale vengono voltati dal Dc o da altri; il calice viene scoperto e ricoperto dal Dc o dal Sd (cfr. però **465**, 3, *c*). *c*) Il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* sono recitati insieme coi ministri, senza però alternarli (1). *d*) Prima di cominciare il *Qui pridie* attenda che sia terminato il canto del *Sanctus*. *e*) Dopo il *Pater* riceve la patena dal Dc. *f*) Dopo la prima preghiera che precede la Comunione, si erige dall'inchino, attende che il Dc, il quale sta genuflesso sulla predella, si alzi, insieme con lui bacia l'altare, si volge a destra, gli dà la pace (**382**, 3). *g*) Riceve le abluzioni, senza muoversi dal mezzo (2), dal Sd che gli consegna anche il purificatoio e al quale poi consegna il calice da astergere (cfr. però **465**, 3, *d*) e ricomporre. *h*) Non dice nè *Ite missa est*, nè *Benedicamus Domino* (3), che vengono cantati dal Dc; all'*Ite missa est* sta voltato verso il popolo; al *Benedicamus Domino* verso l'altare. *i*) Per dare la benedizione aspetta che sia terminato il canto del *Deo gratias;* pronuncia le parole ad alta voce (**401**, 2). *l*) Dopo l'ultimo Vangelo va in mezzo insieme coi ministri, fa inchino, discende, genuflette e riceve la berretta dal diacono.

(1) D. 4507, 1, 3. — (2) D. 29-1-1947, 5 (EL, 1947, 93). — (3) R, 513 *f*.

§ 2 - *Diacono e suddiacono.*

470 - In sacrestia. 1. Lavatesi le mani, indossano i paramenti in quest'ordine: amitto, camice, cingolo (il Dc la stola), dalmatica o tunicella (**406**).

Per lavarsi le mani e indossare i paramenti, possono recitare le relative preghiere poste sul messale dopo le preghiere di preparazione alla Messa.

2. Aiutano il Cel a indossare i paramenti (1) e poi indossano il manipolo.

Il Dc può porgere amitto, cingolo, stola e pianeta; il Sd camice e manipolo e accomoda il camice.

3. Se prima di procedere all'altare si impone l'incenso, il Dc aiuta come al solito (**386**, 2); il Sd sta al suo posto, senza volgersi. Fatto inchino alla croce o immagine, si coprono e procedono all'altare; il Sd davanti al Dc e questi davanti al Cel. All'uscita di sacrestia ricevono l'acqua benedetta dal Cer; il Dc la porge al Cel (**393**, *A*, 5).

471 - Dall'inizio alle orazioni. 1. Ai piedi dell'altare si dispongono ai lati del Cel, si scoprono, il Dc riceve la berretta dal Cel, consegna al Cer prima quella del Cel e poi la propria; il Sd consegna al Cer la sua voltandosi a destra; genuflettono (2) e rispondono al Cel, come il serviente alla Messa privata.

Se l'ingresso fosse laterale, il Sd o — se l'entrata in presbiterio fosse dalla parte dell'Epistola — il Dc si scosta alquanto, per lasciare il passaggio al Cel; quando questi passa, si scopre il capo e gli fa inchino.

(1) D. 3866, 1. — (2) Se fossero canonici della cattedrale e all'altare non fosse conservato il SS. Sacramento, fanno sempre inchino profondo di corpo.

2. Ascendono sulla predella insieme col Cel; quando questi bacia l'altare, non fanno alcuna riverenza; quindi il Dc serve per l'amministrazione dell'incenso (**386**, 2) e consegna il turibolo al Cel (**387**, 1); il Sd resta al suo posto senza volgersi. Durante l'incensazione dell'altare accompagnano il Cel, standogli un po' indietro, tenendogli sollevata la parte posteriore della pianeta e facendo genuflessione ogni volta che egli genuflette o fa inchino alla croce.

Il Dc nel consegnare il turibolo tiene con la destra l'estremità superiore delle catenelle e con la sinistra quella inferiore; bacia l'estremità superiore delle catenelle e le pone nella sinistra del Cel; contemporaneamente bacia la mano destra del Cel, quando questi con essa prende l'estremità inferiore delle catenelle. — La pianeta si tiene sollevata con la mano interna, l'altra si tiene al petto.

3. Incensato l'altare, Dc e Sd discendono sul gradino sottostante la predella di fronte al Cel (Dc a destra e Sd a sinistra); il Dc riceve dal Cel il turibolo; ambedue, girandosi l'uno verso l'altro, scendono ai piedi dell'altare e il Dc incensa con tre tiri doppi il Cel, col dovuto inchino prima e dopo; anche il Sd si uniforma per gli inchini.

Il Dc nel ricevere il turibolo, prima tenendo la sinistra al petto con la destra prende l'estremità inferiore delle catenelle e bacia la mano del Cel, quindi con la sinistra prende l'estremità superiore e la bacia.

4. Quindi insieme col Cel si dispongono in semicerchio presso il messale, cioè: il Dc sul gradino sottostante la predella a destra del Cel al quale indica l'inizio della Messa, il Sd sul gradino immediatamente inferiore a destra del Dc. Si segnano all'inizio dell'antifona dell'Introito; fanno inchino al *Gloria Patri* e alle altre parole che lo richiedessero (**375**, *A*).

Se c'è da andare allo scanno dopo la recita del *Kyrie*, non vanno nel mezzo della predella nè fanno genuflessione, ma procedono senz'altro allo scanno, il Sd volgendosi a destra davanti al Dc e questi, volgendosi a sinistra davanti al Cel. Siedono e tornano all'altare come per il *Gloria*.

5. Se non si va allo scanno, recitato il *Kyrie*, o continuano a restare in semicerchio o vanno a disporsi in colonna dietro al Cel; cioè il Sd ai piedi dell'altare e il Dc un gradino intermedio a uguale distanza tra il Cel e il Sd. Verso il termine del *Kyrie* cantato vanno in mezzo in colonna per l'intonazione del *Gloria*. Alla parola *Deo* fanno inchino profondo di capo e ascendono ai lati del Cel, ove insieme con lui recitano l'inno coi debiti inchini (**375**, *C*, 3, *a*) e segnandosi alla fine.

6. Quindi fanno genuflessione sulla predella e vanno allo scanno, ove sollevano la parte posteriore della pianeta del celebrante; il Dc prende dal Cer la berretta del Cel e gliela consegna; quindi ambedue prese le proprie berrette dagli Acc, fatto inchino al Cel e inchino vicendevole, seggono e si coprono.

Vanno allo scanno o ai lati del celebrante (Sd a destra e Dc a sinistra) o, se ciò fosse più comodo, uno dopo l'altro (Sd davanti al Dc e questi davanti al Cel). Durante il canto al cenno del Cer fanno, a capo scoperto, i debiti inchini.

7. Verso il termine si alzano, consegnano le berrette agli Acc o le depongono sullo scanno; ai lati del Cel vanno ai piedi dell'altare, genuflettono e si dispongono in colonna.

472 - Dalle orazioni al Vangelo. 1. Cantato *Dominus vobiscum*, stando sempre in colonna, si spostano insieme col Cel dalla parte dell'Epistola, ove stanno durante il canto delle orazioni, facendo i debiti inchini (**375**, *A*).

2. Verso il termine dell'ultima orazione, il Sd si volge a destra, riceve dal Cer il libro rispondendo agli inchini che gli sono rivolti; ricevuto il libro, si rivolta verso l'altare; alle parole *Iesum Christum* (se ci sono) fa inchino di capo, al *Qui tecum* va in mezzo, genuflette e torna al posto di prima, ove canta l'Epistola (**343**, 1-5). Terminato il canto, ripete la genuflessione al centro, camminando sempre *in plano* va alla destra del Cel volto verso di lui; sale sul gradino sottostante la predella, s'inginocchia su di essa (1), bacia la mano del Cel (che pone sull'estremità superiore del libro) e poi ne riceve la benedizione. Si alza, si volge al Cer (verso la parte in cui si trova: ordinariamente a sinistra), gli restituisce il libro e quando il Cel va in mezzo alla predella, trasporta il messale del Cel al lato del Vangelo, si ferma a sinistra del Cel, voltato verso l'altare, mentre s'impone l'incenso.

Il Sd sostiene il libro con ambe le mani, come gli torna più comodo. — L'Epistola può essere cantata dall'ambone (**287**, 3) e, se ci fosse la consuetudine, anche dal pulpito (2). — Abbia l'avvertenza di non omettere durante il canto i dovuti inchini di capo (**375**, *A*, 2); se ci fosse da genuflettere, genuflette senza volgersi alla croce (**369**, 3).

3. Terminata l'ultima orazione, il Dc voltandosi a sinistra si reca, insieme con il Cel, allo scanno; si va *per breviorem*, cioè senza recarsi in mezzo e senza alcuna genuflessione. Ivi, sollevata la parte posteriore della pianeta al Cel che siede, gli porge la berretta, gli fa inchino e siede egli pure. Finito il canto dell'Epistola, si alza, riceve la berretta dal Cel, e con lui torna *per*

(1) D. 4077, 5. — (2) D. 9, 1.

breviorem all'altare, fermandosi *in plano* dalla parte dell'Epistola. Riceve dal Cer il libro, come è stato detto per il Sd, va in mezzo ai piedi dell'altare, genuflette e sale sulla predella a deporre il libro in mezzo alla mensa (1); quindi amministra per l'imposizione dell'incenso.

Se ci fosse la s e q u e n z a e si andasse allo scanno (2), ci vanno come al *Kyrie* (**471**, 4); tornati ai piedi dell'altare e fatta la genuflessione, il Sd, senz'altra genuflessione, va a trasportare il messale, il Dc rimane ai piedi dell'altare e va a ricevere il messale dal Cer.

Se ci fosse da genuflettere durante l'Epistola, genuflettono nella posizione in cui si trovano. Se ci fosse da genuflettere dopo, prima che il Sd trasporti il messale, salgono sulla predella ai lati del Cel e scendono a inginocchiarsi ai lati di essa. Per il ℣. *Adiuva nos*, cfr. **488**, 4.

4. Restituita la navicella al Tr, il Dc scende a inginocchiarsi sull'orlo della predella a destra del Cel e recita in segreto (3) il *Munda*, mediocremente inchinato (4); quindi si alza, sale sulla predella, prende il libro, s'inginocchia sulla predella stessa di fronte al Cel al quale chiede la benedizione dicendo *Iube domne benedicere;* ricevuta la benedizione, bacia al Cel la mano, che questi pone sulla parte superiore del libro, si alza, fa inchino al Cel, si volge a sinistra e discende ai piedi dell'altare a destra del Sd.

5. Quando il Dc recita il *Munda*, il Sd discende ai piedi dell'altare, ove aspetta che scenda anche il Dc. Verso il termine del canto che segue l'Epistola genuflettono e, girandosi entrambi a sinistra, facendo giro

(1) D. 4077, 3. — (2) D. 9, 6. — (3) CE, II, VIII, 42. — (4) RS, Dom., II, 20.

completo, vanno al posto ove si deve cantare il Vangelo (**478,** 4).

473 - Vangelo e Credo. 1. Giunto al posto in cui si deve cantare il Vangelo, il Sd apre il libro e lo sostiene ad altezza e distanza comoda per il Dc, stando eventualmente ai suoi cenni. Il Dc canta il Vangelo (cfr. **343,** 1, 4, 5): al *Dominus vobiscum* sta a mani giunte; al *Sequentia* o *Initium* segna una volta il libro e tre volte stesso. Quindi riceve il turibolo dal Cer e incensa il libro con 3 tratti doppi (uno in mezzo, uno alla destra del libro e uno alla sinistra), facendo inchino profondo di capo prima e dopo l'incensazione. Restituito il turibolo, riprende il canto.

Segna l'inizio del testo evangelico (1) e non la croce o le parole *Sequentia* o *Initium* o *In illo tempore*. — Per il modo di fare questi segni, cfr. **393,** *B*; **394,** *B*. Faccia in modo che abbia terminato di cantare *Sequentia* etc. quando segna la bocca. — Avverta di fare tutti gli inchini occorrenti, verso il libro (**375,** *A*; **376**). — Se occorresse, genuflette verso il libro (**369,** 3); il Sd e gli Acc non genuflettono; gli altri genuflettono verso l'altare.

Se per il canto del Vangelo ci fosse il leggio, il Sd si pone dietro a esso, toccando con le mani il leggio e il libro ai lati. Se si cantasse sull'ambone, il Sd sta a destra del Dc, gli passa il turibolo e volta i fogli (2). In entrambi i casi al termine del canto il libro può essere levato dal leggio sia dal Sd, sia dal Dc che lo consegna al Sd (3). Ove ci fosse la consuetudine, il Vangelo può essere cantato dal pulpito (4).

2. Terminato il canto del Vangelo, il Sd porta, senza alcuna genuflessione o inchino, il libro a baciare al

(1) CE, II, VIII, 46. — (2) CE, II, VIII, 45. — (3) D. 3160. — (4) D. 9, 2.

Cel: giunto sulla predella, sostiene momentaneamente il libro con la sola sinistra e con la destra indica al Cel il principio del testo da baciare; quindi con ambe le mani avvicina il libro alla faccia del Cel e volgendosi a sinistra discende ai piedi dell'altare un po' verso la parte dell'Epistola, genuflette e volgendosi a destra consegna il libro al Cer; quindi ivi attende che il Dc abbia incensato il Cel e poi si pone col Dc in colonna.

3. Terminato di cantare il Vangelo, il Dc indica al Sd il principio del testo, si reca al centro un po' discosto dai piedi dell'altare; quando il Sd è disceso ai piedi dell'altare genuflette insieme con lui, riceve dal Tr il turibolo e incensa il Cel come all'introito; poi restituisce il turibolo e sale in colonna dietro al Cel.

4. Se c'è il *Credo*, fatto inchino alla parola *Deum*, salgono ai lati del Cel a recitarlo insieme con lui; alla parola *Iesum Christum* fanno inchino; all'*Et incarnatus* genuflettono, al *simul adoratur* fanno inchino; al termine si segnano e vanno alle sedi come per il *Gloria*.

5. All'*Et incarnatus* si scoprono il capo; quindi si alzano, il Sd resta fermo al suo posto (1) con la berretta in mano; il Dc consegna la berretta all'Ac e, fatto inchino al Cel e al Sd, va alla credenza a prendere la borsa, che porta all'altare. Giunto sulla predella, depone verticalmente la borsa sull'altare, ne estrae il corporale, che pone nel mezzo; tenendo la sinistra al petto pone con la destra la borsa dalla parte del Vangelo contro i gradini o i candelieri; quindi con ambe le mani svolge e stende il corporale sulla mensa, senza cambiarne la posizione e senza che sporga fuori della mensa; avvicina il messale al corporale, genuflette e *per breviorem* torna

(1) CE, I, XVIII, 8.

allo scanno ove, ricevuta la berretta e ripetuta la riverenza al Cel e al Sd, siede. Il Sd, fatto inchino al Cel e al Dc, siede pure lui.

Nell'andare all'altare il Dc fa le dovute riverenze al Cel, al Sd, al clero (se è costituito in *sacris*) e all'altare. Fa inchino al Cel e al Sd quando passa davanti o a lato dello scanno, poi va ai piedi dell'altare e genuflette. — Se dovesse fare inchino al clero, si possono distinguere due casi: *a*) se il clero si trova presso il Cel, il Dc fatto inchino al Cel e al Sd, prima nello stesso posto fa inchino al clero che si trova dalla parte dell'Epistola, va quindi nel mezzo del presbiterio, un po' discosto dall'altare, e voltato dalla parte del Vangelo, fa inchino all'altra parte del clero; poi va ai piedi dell'altare e genuflette. *b*) Se lo scanno fosse separato dal clero, il Dc va in mezzo al presbiterio, un po' discosto dall'altare, genuflette e fa inchinò al clero, prima dalla parte dell'Epistola e poi da quella del Vangelo (1). — La borsa si tiene sollevata all'altezza degli occhi (2), con l'apertura verso di sè.

6. Verso il termine del canto, si alzano e tornano all'altare come dopo il *Gloria*.

474 - Offertorio. 1. Dopo che il Cel ha cantato *Dominus vobiscum* e *Oremus*, il Dc, senza alcuna genuflessione, ascende alla destra del Cel e a mani giunte attende l'arrivo del Sd, il quale intanto, fatta genuflessione ai piedi dell'altare, va alla credenza, riceve dal 2° Ac il velo omerale, prende il calice e lo porta all'altare.

Il velo, se non ha fregio o fettucce, si pone più pendente dalla parte destra (3), diversamente lo si lascia pendere ugualmente. — Il Sd, allacciate (se ci sono) le fettucce, pone le mani esternamente al velo omerale, toglie al calice il velo

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, pp. 403-405. — (2) CE, II, VIII, 60. — (3) CE, II, VIII, 54.

(se non l'avesse già fatto l'Ac), pone con ambe le mani l'estremità destra del velo omerale sul calice, pone la destra su di esso e lo impugna al nodo con la sinistra avvolta nell'estremità sinistra del velo omerale. Sale, senza genuflettere, l'altare, poggia il calice sulla mensa, lascia con la mano sinistra il nodo del calice e il lembo sinistro del velo omerale, con la destra toglie dal calice l'altra estremità del velo omerale, tenendo ferma con la sinistra la patena e la palla, affinchè non cadano.

2. Il Dc mentre il Sd toglie il velo dal calice, bada che nulla cada; toglie la palla e la pone presso il corporale verso l'interno; prende poi la patena tenendo col pollice e l'indice della destra l'estremità posteriore e col pollice e l'indice della sinistra quella anteriore, la bacia all'estremità destra e la porge al Cel, baciandone la mano destra mentre prende la patena. — Il Sd intanto col purificatoio asterge il calice (cfr. però **465**, 3, *b*), il Dc lo prende (cfr. **425**, 3). Il Sd prende dall'Ac l'ampolla del vino e la consegna al Dc che infonde il vino e restituisce l'ampolla al Sd il quale, restituita l'ampolla del vino, prende quella dell'acqua, la mostra al Cel dicendo *Benedicite Pater reverende;* quando il Cel ha tracciato il segno di croce, infonde nel calice, sempre tenuto dal Dc, alcune gocce d'acqua; restituisce quindi l'ampolla all'Ac e attende che il Dc gli dia la patena. Il Dc, se fosse necessario, asterge col purificatoio avvolto all'indice destro le gocce aderenti all'interno della coppa, pone il purificatoio sulla patena presso il calice, con le aperture verso l'interno; prende il calice col pollice e indice destro sotto la coppa e col pollice e indice sinistro al piede dalla parte anteriore, ne bacia il piede all'estremità destra e lo consegna al Cel, baciandogli la destra quando con essa prende il calice. Mentre il Cel offre il calice, il Dc tiene la destra sotto il piede del calice o il braccio del Cel recitando insieme con lui la preghiera

Offerimus. Quindi ricopre il calice deposto sull'altare e consegna la patena (non il purificatoio) al Sd, il quale lo prende con la destra avvolta nell'estremità destra del velo omerale e la ricopre con l'estremità sinistra. Senza genuflessione, il Sd discende ai piedi dell'altare, ove giunto genuflette e rimane lì immobile, tenendo la patena sollevata all'altezza degli occhi o quasi, un po' discosta dalla persona, sorreggendo con la sinistra il gomito destro; quando è incensato o recita il *Suscipiat* e il *Sanctus* o fa un inchino o si muove o sta inginocchiato, abbassa e appoggia la patena al petto.

Se non ci fosse il *Credo*, il Sd sotto il velo porta all'altare anche la borsa e il Dc stenderà il corporale prima di offrire al Cel la patena. — Se ci fosse una pisside da consacrare, il Dc prima di consegnare la patena al Cel, ne toglie il velo e il coperchio; dopo che il Cel ha compiuto l'offerta dell'ostia, le rimette il coperchio, ma non il velo. — La parte inamidata della palla quando è sul calice sta voltata in basso; quando è sull'altare è conveniente che sia voltata in alto. — Se il Sd non fosse *in sacris*, il Dc asterge il calice e vi infonde anche l'acqua.

3. Il Dc dopo il *Veni sanctificator* amministra come all'introito per l'incensazione. Sostiene da solo la pianeta del Cel con la mano sinistra; quando questi incensa le oblate tiene la destra appoggiata al piede del calice; durante l'incensazione della croce, se questa fosse bassa, sposta il calice verso destra e poi lo ripone al centro. Incensato il Cel, si sposta di alcuni passi a sinistra e incensa il Sd con due tratti doppi; quindi restituisce il turibolo al Tr, va al centro in colonna, genuflette, si volge a destra e riceve l'incensazione rispondendo agli inchini; quindi si rivolge all'altare; all'*Orate fratres* risponde insieme con il Sd.

Se ci fosse il clero costituito *in sacris*, lo incensa prima del Sd (**389–392**), cominciando dalla parte del Vangelo. Non può incensare statue o reliquie esposte fuori dell'altare (1). Se c'è la consuetudine, nell'anniversario della Dedicazione può incensare le 12 croci (2) con tre tratti doppi ciascuna (3). — Come al Vespro l'incensazione dev'essere troncata alla ripetizione dell'antifona del *Magnificat*, prima che si canti l'orazione (4), così per analogia, alla Messa l'incensazione sia troncata prima del *Gratias agamus*, in modo che durante il canto solenne del prefazio nessun movimento avvenga in presbiterio o in coro (5).

475 - Dal Sanctus alla Comunione. 1. Al termine del prefazio, senz'alcuna riverenza, salgono ai lati del Cel a recitare insieme con lui il *Sanctus* mediocremente inchinati; al *Benedictus* il Dc si segna; il Sd invece con la sinistra volge i fogli del messale all'inizio del Canone. Quindi il Dc, genuflettendo dietro al Cel, passa al messale e il Sd senz'alcuna genuflessione discende ai piedi dell'altare.

2. Al *Quam oblationem* il Dc, genuflettendo dietro al Cel, passa alla sua destra e s'inginocchia sul labbro della predella; il Sd genuflette contemporaneamente al Dc sull'ultimo gradino scostandosi un po' a sinistra. Il Dc solleva alle due elevazioni la parte posteriore della pianeta; quando il Cel, ricollocata l'ostia sul corporale, ha genuflesso, si alza, sale sulla predella, scopre il calice, genuflette (**359**, 5) (6) e ridiscende a inginocchiarsi sul labbro della predella. Quando il Cel abbassa il calice per ricollocarlo sulla mensa, il Dc sale nuovamente sulla predella, ricopre il calice, genuflette insieme col Cel, torna al messale e genuflette.

(1) D. 4103, 1. — (2) D. 3621, 1. — (3) PR. — (4) CE, II, I, 16. (5) Cfr. CE, I, XVIII, 4. — (6) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 135.

Se il Cel consacra la pisside, il Dc pensa a scoprirla prima di inginocchiarsi e ricoprirla prima di scoprire il calice.

3. Dopo la Consacrazione, il Sd si alza. Al *Per quem* il Dc genuflette e passa a destra del Cel; dopo che questi ha tracciate le croci, scopre il calice e genuflette insieme col Cel; all'inizio del *Pater* genuflette e discende dietro al Cel. Alle parole *Et dimitte* genuflettono e ascendono il Dc a destra del Cel e il Sd a destra del Dc. Il Sd consegna la patena al Dc, lascia che l'Ac ritiri il velo omerale, genuflette e ridiscende ai piedi dell'altare. Il Dc, ricevuta dal Sd la patena, tenendola appoggiata sulla mensa l'asterge col purificatoio e quindi, sostenendola verticalmente col pollice e l'indice destri all'orlo posteriore e col pollice e indice sinistri all'orlo anteriore, in modo che la parte concava sia volta verso il Cel, la bacia all'orlo superiore e la consegna al Cel, baciandogli la mano destra. Quando il Cel colloca la patena sotto l'ostia, il Dc scopre il calice e genuflette insieme col Cel. Al *Pax Domini* il Sd genuflette e sale a sinistra del Cel; quando questi ha lasciato cadere la particella dell'ostia entro il calice, il Dc lo ricopre e genuflette insieme col Cel e il Sd.

4. Recitano insieme col Cel gli *Agnus Dei*, picchiandosi con la destra il petto, senza appoggiarla all'altare e tenendo la sinistra al petto. Quindi il Sd genuflette e scende ai piedi dell'altare, il Dc s'inginocchia sulla predella (non sul labbro di essa). Quando il Cel ha terminato la preghiera *Domine Iesu Christe qui dixisti*, il Dc si alza, bacia insieme con lui l'altare e riceve la pace; quindi genuflette, scende all'ultimo gradino o ai piedi dell'altare e la comunica al Sd; quindi genuflette e sale al messale. — Il Sd, ricevuta la pace, se non deve por-

tarla al clero (**419**, 4), la dà al Cer; poi genuflette e sale a destra del Cel.

Sul modo di dare e ricevere la pace, cfr. **382.** — Se dovesse portare la pace al Clero, il Sd appena ricevutala dal Dc, genuflette e, accompagnato dal Cer, la porta a quelli della parte del Vangelo (al primo di ogni fila) e poi a quelli della parte dell'Epistola (al primo di ogni fila) (1); quindi torna ai piedi dell'altare, genuflette e sale a destra del Cel.

476 - Dalla Comunione alla fine. 1. Quando il Cel si comunica le due volte, stanno profondamente inchinati. Prima che il Cel si comunichi sotto le specie del pane, genuflettono insieme con lui; quando questi, comunicatosi sotto le specie del pane e fatta una breve meditazione depone le mani sul corporale, il Sd scopre il calice (cfr. però **465**, 3, *c*) e genuflette insieme col Cel e il Dc. Il Sd prende poi con la destra dall'Ac l'ampolla del vino e quando il Cel gli porge il calice vi infonde il vino. Prende poi il purificatoio tra l'anulare e il mignolo della destra che tiene ancora l'ampolla del vino, con la sinistra prende l'ampolla dell'acqua, amministra la seconda abluzione, lascia cadere il purificatoio sulle dita del Cel e restituisce le ampolle all'Ac.

2. Quindi il Dc trasporta il messale dalla parte dell'Epistola e il Sd passa dalla parte del Vangelo; per questo movimento genuflettono insieme dietro al Cel, il Dc *infra gradus* e il Sd ai piedi dell'altare. Il Dc volge i fogli del messale e quando sopraggiunge il Cel si colloca sul gradino sottostante la predella e gli indica il *Communio*.

3. Quando il Cel ha assunto la seconda abluzione

(1) CE, I, XXIV, 6.

ed eposto il calice sul corporale, il Sd ritira subito al lato del Vangelo corporale, calice, patena e palla; asterge il calice (**425**, 3; cfr. però **465**, 3, *d*) e lo ricopre (**431**, 2); quindi lo prende, con la sinistra al nodo e la destra sopra la borsa, lo gira con l'apertura della borsa verso di sè, scende ai piedi dell'altare, genuflette, va alla credenza, ove depone il calice girandolo in modo che la parte coperta completamente sia rivolta all'esterno; quindi va a collocarsi in colonna dietro al Dc; se fosse già in mezzo, genuflette.

4. Il Dc, indicata al Cel l'antifona della Comunione, si pone dietro a lui e lo segue quando va al centro e quando torna al messale. Terminate le ultime orazioni, Dc e Sd vengono in mezzo insieme con il Cel, il quale canta *Dominus vobiscum;* quindi il Dc, senza genuflettere, scostandosi un po' dal mezzo, si volge al popolo e canta *Ite missa est;* se alla Messa segue immediatamente una processione liturgica, canta invece *Benedicamus Domino*, voltato all'altare (**343**, 1, 7). Terminato il canto si rivolge all'altare; Dc e Sd ascendono sul gradino sottostante la predella ai lati del Cel.

5. Quando il Cel bacia l'altare, s'inginocchiano sull'orlo della predella e a capo chino ricevono la benedizione, alla quale rispondono *Amen*. Quindi il Dc sale sulla predella a destra del Cel e il Sd passa alla sua sinistra sul gradino sottostante sostenendo, se fosse necessario, la tabella davanti al Cel. Rispondono al Cel, si segnano e genuflettono insieme con lui e nella stessa direzione alle parole *Et Verbum caro factum est.*

6. Al termine del Vangelo, risposto *Deo gratias*, vanno al centro ai lati del Cel, fanno inchino di capo alla croce e discendono ai piedi dell'altare ove, ricevute le berrette dal Cer, genuflettono (cfr. però **354**, 1, *n*);

il Dc consegna al Cel la berretta, ambedue si coprono e tornano in sacrestia ove si scoprono, fanno inchino alla croce e, se c'è la consuetudine, inchino vicendevole (**374**, *B*, 6, *e*). Depongono il manipolo, aiutano il Cel a deporre i paramenti e poi depongono i propri.

§ 3 - *Cerimoniere* (1).

477 - Dal principio alle orazioni. 1. Lavatesi le mani e messa la cotta (**406**, 6, 7), osserva che ogni cosa (**466**) sia preparata o la prepara egli stesso o la fa preparare. Se vi è la consuetudine, prima di uscire dalla sacrestia fa amministrare l'incenso. Dà poi il segnale della partenza (**354**, 1, *a*); nel fare l'inchino alla croce, gli Acc con in mezzo il Tr, stanno dietro ai Ministri. Si procede all'altare in quest'ordine: Tr con il turibolo, Acc coi candelieri, clero, Cer, Sd, Dc, Cel. Se all'uscita della sacrestia c'è l'acqua benedetta, la porge al Sd e al Dc.

2. Giunti ai piedi dell'altare, il Tr e gli Acc ai suoi lati stanno dietro al Cel; egli va alla destra del Dc dal quale prende la berretta del Cel e del Dc stesso, quindi va in mezzo dietro al Cel e prende quella del Sd, ordina la genuflessione, va a deporre le berrette allo scanno ai rispettivi posti e poi a inginocchiarsi ai piedi dell'altare a destra del Dc.

3. Al termine della confessione fa alzare tutti e quando il Cel ha baciato l'altare fa amministrare l'incenso. All'inizio dell'incensazione toglie il messale dall'altare e ve lo rimette terminata l'incensazione della parte dell'Epistola, senza fare alcuna genuflessione. Mentre

(1) Sul modo di dirigere e dare gli ordini, cfr. **359**.

il Cel legge l'antifona dell'Introito e dice il *Kyrie*, i ministri stanno presso il messale in semicerchio; egli può stare *in plano* presso di loro.

Se durante il canto del *Kyrie* si volesse andare allo scanno (caso raro), rivolge ai ministri il debito invito; essi andrebbero *unus post alium*, senza premettere alcuna genuflessione. Siedono, si alzano e tornano all'altare, come al canto del *Gloria;* in caso li fa alzare per tempo.

4. Se non vanno allo scanno, verso il termine dell'ultimo *Kyrie* cantato fa andare i ministri in mezzo (*unus post alium*); intonato il *Gloria*, essi salgono ai lati del Cel; il Cer può ascendere anche lui o restare ai piedi dell'altare all'angolo della parte dell'Epistola. Quando i ministri, recitato il *Gloria*, si sono segnati, li fa genuflettere sulla predella e andare allo scanno. Genuflette insieme coi ministri, li precede e fa cenno che vi accedano anche gli Acc; dopo che il Cel è seduto, fa sedere tutti; egli siede per ultimo alla destra del Dc su uno sgabello distinto; si alza ogni volta che deve ordinare un inchino: egli fa inchino rivolto alla croce.

I ministri vanno dall'altare allo scanno a capo scoperto, anche se il tragitto fosse un po' lungo (1). — Eviti che i ministri siano in cammino o si pongano a sedere mentre occorre una frase che richiede inchino; quindi se appena terminata la recita del *Gloria* o appena giunti allo scanno è iniziata una di queste frasi, faccia attendere i ministri o dicendo *Sistant* o meglio accennando la parola che richiede inchino; terminata la frase, li faccia genuflettere e andare allo scanno o sedere. — Le frasi che durante il *Gloria* richiedono inchino sono: *Adoramus te*, *Gratias agimus tibi*, *Iesu Christe*, *Suscipe deprecationem nostram*, *Iesu Christe* (seconda volta).

(1) DD. 1563, 1; 2684, 13.

5. Verso il termine del canto del *Gloria*, fa prima alzare gli Acc, che vengono presso lo scanno, fa poi alzare i ministri, li fa andare all'altare; egli li accompagna e si ferma ai piedi dell'altare a destra del Dc, li fa genuflettere e salire in colonna.

478 - Dalle orazioni all'Offertorio. 1. Durante le orazioni sta presso il messale, sul gradino sottostante la predella; indica al Cel le orazioni e volta i fogli. Segnata l'ultima orazione, senza genuflettere scende alla credenza, prende il libro dell'Epistola con l'apertura a destra, si avvicina al Sd e glielo consegna, facendo inchino prima e dopo e passa alla sua sinistra un po' dietro; al *Qui tecum* fa in mezzo insieme col Sd genuflessione e torna al punto di prima (oppure va all'ambone); durante l'Epistola se occorre volta il foglio e se ci fosse da genuflettere, dà l'ordine opportuno.

2. Terminato il canto dell'Epistola, riconduce al mezzo il Sd, genuflette insieme con lui e lo conduce presso il Cel a ricevere la benedizione. Badi che il Tr vada a prendere il turibolo. Quindi alla destra (o, se fosse più comodo, alla sinistra) riceve di ritorno il libro con i dovuti inchini e lo consegna subito al Dc con gli stessi inchini; quindi accompagna il Dc nel mezzo e genuflette insieme con lui; poi, mentre il Dc sale sulla predella, egli torna all'angolo dei gradini dalla parte dell'Epistola e fa amministrare l'incenso.

Se ci fosse da andare allo scanno per la sequenza (1), ricevuto il libro dal Sd, fa andare i ministri allo scanno, senza genuflettere, *unus post alium;* li fa sedere, alzare e tornare all'altare, come al *Gloria;* ripreso il libro dalla credenza, lo

(1) D. 9, 6.

consegna al Dc, come sopra. — Se dopo l'Epistola ci fosse da genuflettere (**472**, 3, ultimo cpv.), dà a tempo gli ordini necessari.

3. Mentre si amministra l'incenso, fa venire in mezzo gli Acc insieme con il Tr, ai lati di lui. Tutti si dispongono come nella figura **E**.

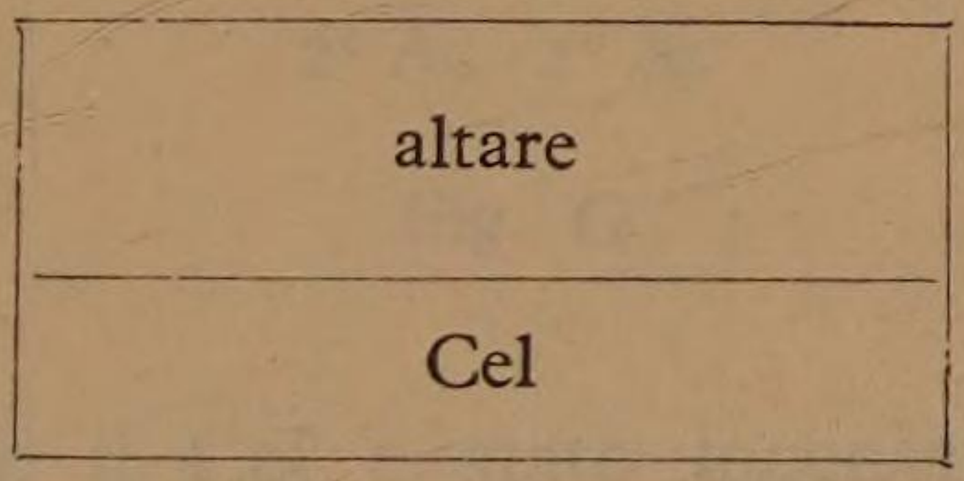


Fig. **E**

4. Verso il termine dei canti che seguono l'Epistola, ordina di genuflettere e di procedere al posto in cui si deve cantare il Vangelo (*ad locum*). Si procede in questo ordine: Cer, Tr, Acc, Dc e Sd (uno a lato dell'altro). Giunti al posto dovuto, si dispongono come nella figura **F**.

La direzione con cui sono disposti nella figura è quella indicata dal CE (1), secondo cui il Sd volta le spalle alla parete della parte del Vangelo; la rubrica del Messale invece dice che il Sd volta le spalle al popolo (2). In pratica è meglio e si suole seguire una via di mezzo, stando tutti voltati obliquamente.

(1) II, VIII, 44. — (2) *Ritus*, VI, 5.

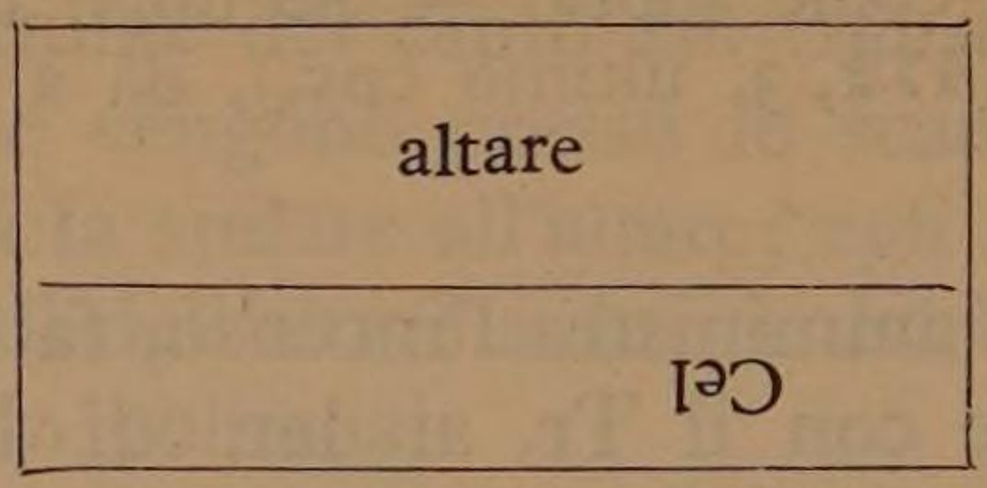


Fig. **F**

5. Al *Sequentia* o *Initium* si segna e fa cenno al Cel di segnarsi, poi prende dal Tr il turibolo e lo porge al Dc; fa inchino di capo insieme con lui prima e dopo l'incensazione, poi restituisce il turibolo. Fa al Cel gli opportuni cenni per gli inchini occorrenti durante il canto del Vangelo (**375**, *A*).

Tutti fanno gli inchini verso il libro su cui canta il Dc. — Se ci fosse da genuflettere, il Dc genuflette verso il libro, Sd e Acc non genuflettono, gli altri genuflettono verso l'altare.

6. Terminato il canto del Vangelo, fa andare tutti in mezzo; egli accompagna il Sd all'altare, il Sd sale sulla predella; egli invece si ferma ai piedi dell'altare, alquanto dalla parte dell'Epistola. Quando il Sd è disceso ai piedi dell'altare, ordina a tutti di genuflettere, poi riceve dal Sd, coi dovuti inchini, il libro e lo riporta alla credenza. Durante la genuflessione, tutti sono disposti come nella figura **G.**

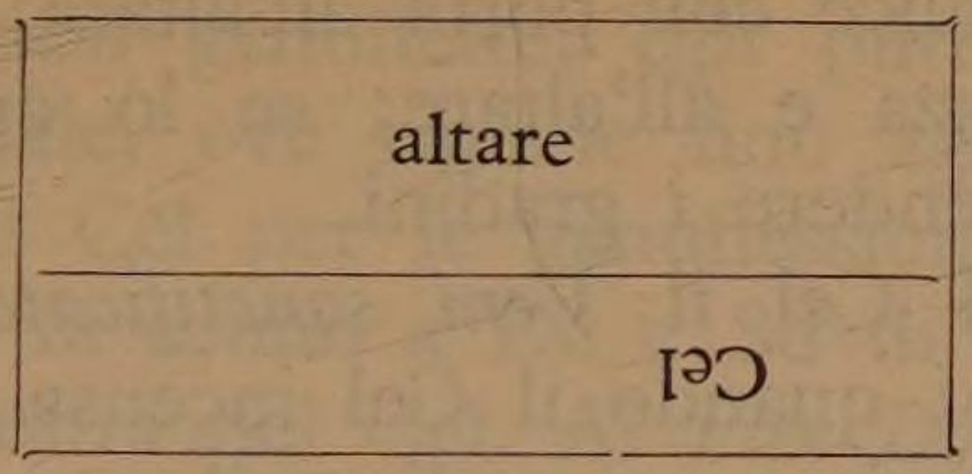


Fig. **G**

7. Dopo che il Cel è stato incensato, fa ascendere Dc e Sd in colonna dietro al Cel. Per il *Credo* si regola come al *Gloria*. All'*Et incarnatus* recitato ordina a tutti la genuflessione. All'*Et incarnatus* cantato fa genuflettere quelli che si trovassero ancora in piedi (non esclusi gli stessi ministri) e fa inchinare quelli che fossero già seduti; comunque egli, dovendosi alzare per dare l'ordine, genuflette sempre (1) e inchina profondamente il capo. Terminato il canto dell'*Et incarnatus*, fa alzare Acc, Dc e Sd, invita il Dc ad andare alla credenza a prelevare la borsa e lo accompagna standogli alla sinistra in tutto il tragitto, facendo con lui le debite riverenze (**473**, 5); egli però si ferma ai piedi dell'altare. Ritornato il Dc allo scanno, siede nuovamente. Ordina l'inchino per il *Simul adoratur*.

479 - Dall'Offertorio alla Comunione 1. Cantato dal Cel *Oremus*, il Dc ascende sulla predella, il Sd genuflette e va alla credenza a prendere il velo

(1) D. 3029, 3.

omerale e il calice che porta all'altare; accompagna il Sd alla credenza e all'altare; se lo crede opportuno può anche ascendere i gradini.

2. Detto dal Cel il *Veni sanctificator*, fa amministrare l'incenso; quando il Cel incensa la croce, va in mezzo, genuflette e va a togliere il messale, che ripone al suo posto dopo che il Cel ha incensato la parte del Vangelo, senza alcuna genuflessione nè prima nè dopo. Ricollocato il messale sull'altare, si ferma sulla predella fino al *Sanctus;* si volge a destra per essere incensato dopo il Dc; volge i fogli al Cel; verso il termine del prefazio invita Dc e Sd a salire ai lati del Cel senza genuflessione; egli si scosta per lasciare il posto al Sd. Recitato il *Sanctus* e segnatosi, scende in mezzo al presbiterio, genuflette e va in sacrestia per accompagnare Tr e ceriferi in presbiterio.

3. Nell'arrivare in sacrestia e nel partire fa inchino alla croce; procede in presbiterio avanti ai ceriferi alla destra del Tr. Giunti in mezzo al presbiterio ordina la genuflessione ed egli insieme col Tr va al lato dell'altare dalla parte dell'Epistola. Terminato il canto del *Sanctus*, fa inginocchiare tutti gli altri (eccetto i ministri); s'inginocchia anche lui con il Tr; amministra l'incenso senza benedirlo.

Se gli Acc facessero da ceriferi, egli al *Sanctus* procuri di trovarsi ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola per suonare il campanello che suonerà anche all'elevazione.

4. Dopo la Consacrazione fa alzare tutti (cfr. però **371**, 1, *A*, 5) e si ferma all'angolo dei gradini dalla parte dell'Epistola; non riaccompagna il Tr e i ceriferi in sacrestia, perchè difficilmente potrebbe essere di ritorno al *Nobis quoque :* a questo punto si reca in mezzo. Quando

il Dc al *Per quem* genuflette, egli pure genuflette e ascende al messale, ove rimane fino agli *Agnus Dei*, uniformandosi al Cel per le genuflessioni. Alle parole *Et dimitte nobis*, fa cenno a Dc e Sd di genuflettere e ascendere alla destra del Cel. Al *Pax Domini* può fare cenno al Sd di genuflettere e salire alla sinistra del Cel; egli si scosta e gli cede il posto.

5. Recitati, picchiandosi il petto, gli *Agnus Dei*, genuflette insieme col Sd e discende con lui ai piedi dell'altare ove non ripetono la genuflessione. Se il Sd non porta la pace al Clero (**419**, 4), il Cer riceve dal Sd la pace, dopo che questi l'ha ricevuta dal Dc e la porta al 1° Ac e al Clero. A questo la comunica al primo di ogni fila, prima dalla parte del Vangelo e poi dalla parte dell'Epistola.

Sul modo di dare e ricevere la pace, cfr. **382**. — Se il Sd dovesse portare la pace al clero (**419**, 4), dopo che il Sd ha ricevuto la pace dal Dc, genuflette insieme con lui e lo accompagna standogli a sinistra, ritorna poi ai piedi dell'altare, genuflette insieme col Sd e da lui riceve la pace; quindi ripete la genuflessione e porta la pace agli Acc e al clero.

480 - Dalla Comunione alla fine. 1. Durante la Comunione può stare ai piedi dell'altare dalla parte dell'Epistola o ascendere presso il Sd; mentre il Cel si comunica s'inchina profondamente ambedue le volte. Quando il Cel raccoglie i frammenti, fa cenno al 1° Ac di portare le ampolle all'altare; quando il Sd infonde le seconde abluzioni, fa cenno al 2° Ac di prendere il velo e di recarsi in mezzo al presbiterio.

2. Alle ultime orazioni assiste al messale come alle prime orazioni; al termine chiude il messale, con l'apertura verso la croce, quindi discende ai piedi dell'altare

verso la parte dell'Epistola. Alla benedizione fa genuflettere e poi alzare tutti. Durante l'ultimo Vangelo, va allo scanno a prelevare le berrette. All'*Et Verbum caro* fa genuflettere tutti, quindi fa subito cenno agli Acc di prendere i candelieri e di venire in mezzo insieme col Tr.

3. Finito l'ultimo Vangelo, i ministri vanno in mezzo alla predella, fanno inchino alla croce e discendono ai piedi dell'altare. Consegna al Dc la berretta del Cel e quella del Dc stesso; poi va in mezzo, consegna al Sd la sua, fa genuflettere e tornare in sacrestia tutti (cfr. però **354**, 1, *n*), con lo stesso ordine con cui si era venuti. In sacrestia fa compiere inchino alla croce e, se c'è la consuetudine, inchino vicendevole (**374**, *B*, 6, *e*).

§ 4 - *Turiferario.*

481 - Dall'inizio all'Offertorio. 1. In sacrestia, indossata la cotta (**406**, 6, 7), per tempo prende il turibolo e la navicella; se c'è la consuetudine, prima di andare all'altare si amministra l'incenso. Fatto inchino alla croce, procede davanti agli Acc, agitando leggermente il turibolo. Giunto in presbiterio, si colloca in mezzo tra gli Acc; fatta la genuflessione, precedendo gli Acc, va a collocarsi ai piedi dell'altare lateralmente dalla parte dell'Epistola, ove rimane in piedi per tutto il tempo della Confessione agitando leggermente il turibolo.

Se si entrasse in presbiterio dal mezzo e non ci fosse clero, giunto in mezzo, si ritrae un po' dalla parte dell'Epistola, finchè sono passati i ministri; al loro passaggio fa inchino di capo; quindi torna in mezzo e genuflette. — Se ci fosse

il Clero, è meglio che, appena entrato in presbiterio, genufletta subito insieme con gli Acc, senza attendere i Ministri e si rechi senz'altro ai piedi dell'altare.

2. Quando il Cel, asceso all'altare, ne bacia la mensa, sale senza alcuna genuflessione sulla predella per l'imposizione dell'incenso. Prima di aprire il turibolo fa inchino al Cel; chiuso il turibolo, con la sinistra riceve la navicella dal Dc e con la destra gli consegna il turibolo (**387**, 2); ripete l'inchino al Cel e senza genuflettere discende, girandosi a destra, ai piedi dell'altare, tenendo la navicella con ambedue le mani. Quando il Dc scende per incensare il Cel, si pone alla sua destra e si conforma a lui per gli inchini al Cel; poi ne riceve il turibolo e, fatta la genuflessione, lo riporta in sacrestia.

Se l'entrata o una delle entrate alla sacrestia è dalla parte dell'Epistola, non va in mezzo a genuflettere, quando entra o esce di presbiterio, ma genuflette ai piedi dell'altare dalla parte dell'Epistola.

3. Ritornato in presbiterio e fatta la genuflessione, si pone presso la credenza tra gli Acc; rimane lì fino al termine delle orazioni; allora con le debite genuflessioni nell'uscire dal presbiterio e nel ritornarvi, va a riprendere il turibolo e attende ai piedi dell'altare, come al principio. Quando il Dc pone il libro sulla mensa dell'altare, sale per l'imposizione dell'incenso, come sopra; chiuso il turibolo, lo tiene con sè passandolo nella mano destra; con la sinistra riprende la navicella, fa inchino al Cel e discende al mezzo del presbiterio con a lato gli Acc. All'ordine del Cer, genuflette e precedendo gli Acc va al luogo ove si canta il Vangelo (**478**, fig. **F**), collocandosi a sinistra del Dc.

Se ci fosse la sequenza e si andasse allo scanno, va a prendere il turibolo verso il termine della sequenza, un po' prima che i ministri si alzino e tornino all'altare. — Durante il *Gloria*, l'Epistola, la sequenza e il *Credo* sta seduto e non si reca allo scanno; si alza e siede sempre contemporaneamente agli Acc.

4. Al *Sequentia* o *Initium* passa il turibolo al Cer e lo riprende dopo che il Dc ha incensato il libro; lo sventola in modo che il fumo non dia fastidio al Dc che canta. Se ci fosse da fare genuflessione, si rivolge verso l'altare; invece ogni inchino va fatto verso il libro. Finito il canto, va in mezzo alla sinistra del Dc, genuflette, gli consegna il turibolo, fa con lui inchino al Cel prima e dopo l'incensazione, riceve il turibolo. — Se c'è il *Credo*, attende che sia intonato, alla parola *Deum* fa inchino, poi genuflette e riporta il turibolo in sacrestia; quindi ritorna in presbiterio, genuflette e va alla credenza. Dopo il canto del *Credo* va in sacrestia a riprendere il turibolo con le solite genuflessioni prima di uscire dal presbiterio e appena rientrato; si colloca poi ai piedi dell'altare dalla parte dell'Epistola.

A rigore, per consegnare il turibolo al Dc dovrebbe passare alla destra, poi tornare alla sinistra, durante l'incensazione e poi ripassare a destra per ricevere il turibolo; ma per semplicità di movimenti, è meglio che stia sempre a sinistra consegnando il turibolo con la sola destra (1). — Se non ci fosse il *Credo*, va a collocarsi ai piedi dell'altare dalla parte dell'Epistola, come all'inizio.

482 - Dall'Offertorio alla fine. 1. Quando il Cel al *Veni sanctificator* benedice le oblate, ascende sulla predella per l'amministrazione dell'incenso e lascia il turibolo al Dc, come all'introito; discende e va a de-

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 180; COELHO, *o. c.*, III, p. 147.

porre la navicella alla credenza o in altro posto opportuno per riprenderla poi al ritorno in sacrestia; si colloca ai piedi dell'altare in modo che quando il Dc discende per incensare il Cel, abbia a trovarsi alla sua sinistra; fa col Dc inchino al Cel prima e dopo l'incensazione. Si sposta di qualche passo a sinistra e assiste il Dc che incensa il Sd.

Se il clero o parte di esso è costituito di chierici *in sacris*, il Dc prima di incensare il Sd va a incensare il clero o quella parte del clero; il Tr accompagna il Dc stando sempre alla sua sinistra e uniformandosi a lui per gli inchini e le genuflessioni.

2. Quando il Dc ha incensato il Sd, passa alla sua destra, ne riceve il turibolo e stando allo stesso posto incensa il Dc, che si è recato sui gradini dell'altare, con due tratti doppi. Poi va in mezzo, genuflette e incensa il Cer, che si trova al messale, con un tratto doppio; poi incensa i due Acc, che si trovano alla credenza, con un tratto doppio ciascuno. Quindi incensa il clero o la parte del clero non costituita di chierici *in sacris* (prima quella che si trova al lato del Vangelo, poi quella che si trova a quello dell'Epistola); infine il popolo.

Per incensare gli Acc e le due parti del clero, può stare in mezzo o avvicinarsi, secondo la configurazione del luogo e la distanza. Se dovesse avvicinarsi, genuflette prima di allontanarsi dal mezzo e quando passa per il mezzo. Incensa il popolo stando presso la balaustrata. — Ogni ala del clero e il popolo vengono incensati con tre tratti doppi (uno in mezzo, uno a sinistra del Tr, uno a destra). — Prima e dopo ogni incensazione fa inchino di capo. — Prima del *Gratias agamus* tronca l'incensazione; al *Deo nostro* fa inchino di capo.

3. Terminata l'incensazione generale, riprende la navicella e torna in sacrestia. Poco dopo il *Sanctus*, alla sinistra del Cer torna in presbiterio, genuflette in

mezzo e va insieme con il Cer ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola, ove s'inginocchia sull'ultimo gradino; il Cer impone l'incenso entro il turibolo, senza però benedirlo. A ogni elevazione incensa il SS. Sacramento con tre tratti doppi, facendo inchino mediocre di corpo prima e dopo.

4. Terminata l'incensazione, va in mezzo, genuflette insieme coi ceriferi con un solo ginocchio e torna in sacrestia (cfr. però **488**, 2); il Cer non li accompagna. Poi ritorna in presbiterio alla credenza, ove rimane in piedi sino alla fine.

Se ritorna insieme coi ceriferi, che non siano gli Acc, si reca a genuflettere in mezzo insieme con essi; se invece torna da solo o insieme con gli Acc, che hanno fatto da ceriferi, se l'entrata è dalla parte dell'Epistola, non va in mezzo, ma genuflette appena entrato in presbiterio dalla parte dell'Epistola. — Se gli Acc facessero da ceriferi e restassero in presbiterio fino alla Comunione (**488**, 2; **540**, 1), egli pensa a disimpegnare i loro uffici (**484**, 5-7).

5. A suo tempo riceve la pace dal 1° Ac e la comunica al 2° Ac (**382**, 3). Alla benedizione s'inginocchia e si segna; al principio dell'ultimo Vangelo si segna alla fronte, alla bocca e al petto; all'*Et Verbum caro* genuflette, poi si reca in mezzo insieme con gli Acc. All'ordine del Cer genuflette e, precedendo tutti, torna in sacrestia, ove fa inchino alla croce e, se c'è la consuetudine, inchino vicendevole (cfr. **374**, *B*, 6, *e*).

§ 5 - *Accoliti.*

483 - Dall'inizio all'Offertorio. 1. In sacrestia, indossata la cotta (**406**, 6, 7), aiutano a vestire il 1° il Dc e il 2° il Sd (**407**). Quindi al cenno del Cer prendono i candelieri (**402**) e si dispongono dietro ai ministri

ai lati del Tr (il 1° a destra, il 2° a sinistra). Fatto, all'ordine del Cer, inchino alla croce, procedono all'altare. Sul modo di volgersi, cfr. **398**, 1-2.

2. Giunti in presbiterio, si collocano in mezzo ai lati del Tr; fatta la genuflessione, lasciando precedere il Tr, vanno a deporre i candelieri alla credenza (agli angoli esterni) e si inginocchiano ai loro posti (presso la stessa credenza); al termine della Confessione si alzano.

Se si entrasse in presbiterio dal mezzo e non ci fosse clero, giunti al centro, si ritraggono uno per parte (il 1° a destra del Tr) finchè siano passati i ministri, al cui passaggio fanno inchino di capo; quindi tornano in mezzo e genuflettono. — Se ci fosse clero, appena entrati in presbiterio, genuflettono insieme col Tr subito, senza attendere i ministri, e si recano senz'altro a deporre i candelieri; s'inginocchiano all'inizio della Confessione.

3. Quando i ministri vengono allo scanno per il *Gloria*, essi ve li precedono disponendosi il 1° all'estremità destra e il 2° all'estremità sinistra, prelevando il 1° la berretta del Dc, il 2° quella del Sd; al loro arrivo fanno inchino di capo e consegnano le berrette; quando seggono sollevano la parte posteriore della dalmatica e tunicella. Poi tornano presso la credenza e seggono. Verso il termine del canto, al cenno del Cer si alzano, tornano ai lati dello scanno, ricevono le berrette dal Dc e Sd, le depongono sullo scanno e accomodano, se fosse necessario, la dalmatica e la tunicella.

Se i loro sgabelli non fossero dietro lo scanno, il 2° Ac per recarsi presso il Sd passa dietro lo scanno. Se dietro lo scanno non ci fosse spazio, allora passa davanti; in questo secondo caso, prima di tornare ai propri posti dopo che i ministri sono seduti, si uniscono davanti al Cel e fanno inchino; in questo secondo caso, quando i ministri si alzano, non tor-

nano più ai loro lati. — Se i ministri vengono allo scanno anche per il *Kyrie* o la sequenza, si regolano allo stesso modo.

4. Stanno in piedi durante le orazioni, l'Epistola e i canti che la seguono; Quando il Tr chiude il turibolo e discende, prendono i candelieri e vanno in mezzo ai suoi lati. All'ordine del Cer genuflettono e, girando a sinistra, dietro al Tr procedono accoppiati, facendo giro completo (**398**, 4), al posto ove si canta il Vangelo; nel giungere fanno un altro giro completo, in modo che risultino il 1° a destra e il 2° a sinistra del Sd (cfr. **478**, fig. **F**).

Durante il canto non fanno alcun inchino o genuflessione.

5. Terminato il canto e partito il Sd, vengono in mezzo dietro al Dc; all'ordine del Cer genuflettono e vanno a deporre i candelieri alla credenza. All'*Et incarnatus* recitato genuflettono. Quando i ministri vengono allo scanno si regolano come per il *Gloria*. Dopo l'*Et incarnatus* cantato si alzano e vanno ai lati dello scanno, ove prestano i debiti servizi al Dc e al Sd che si alzano e poi siedono.

484 - Dall'Offertorio alla fine. 1. Quando il Cel ha cantato *Oremus*, il Sd viene alla credenza e il 2° Ac gli impone il velo omerale. Quando il Sd va all'altare resta alla credenza e piega il velo del calice.

Se il velo omerale non ha fregi o fettucce, faccia in modo che penda più dalla parte destra (1); diversamente lo faccia pendere ugualmente da ambe le parti.

(1) CE, II, VIII, 60.

2. Il 1° Ac prende le ampolle con piattello e manutergio e segue il Sd all'altare; sale sul gradino sottostante la predella, senza genuflettere, depone davanti a sè il piattello con le ampolline e accanto il manutergio. Porge al Sd e ne riceve senza baci prima l'ampolla del vino e poi quella dell'acqua, asciugandole prima sul manutergio; poi ricolloca sul piattello ampolle e manutergio e torna alla credenza a deporre tutto.

3. Verso il termine dell'incensazione dell'altare, il 1° prende il manutergio e il 2° il piattello con l'ampollina dell'acqua e si avvicinano all'altare dalla parte dell'Epistola un po' discosti da esso; quando il Dc ha incensato il Cel, salgono, senza genuflessione, sul gradino sottostante la predella e amministrano al Cel per il lavabo, facendo inchino prima e dopo; quindi, senza genuflessione, discendono e tornano alla credenza ove rimettono gli oggetti a posto. Incensato il Cer, si fanno inchino vicendevole e poi vengono incensati con un tratto doppio ciascuno dal Tr, il quale a ciascuno fa inchino prima e dopo l'incensazione.

4. Al *Sanctus* e alla Consacrazione il 1° suona il campanello; al *Benedictus* recitato si segnano; s'inginocchiano terminato il canto del *Sanctus* (solo allora si dà il segnale di campanello) e si alzano al termine della Consacrazione (cfr. però **371**, 1, *A*, 5).

Se facessero da ceriferi, durante la loro assenza il campanello è suonato dal Cer, gli altri servizi sono disimpegnati dal Tr.

5. Verso il termine del *Pater* il 2° va ai piedi dell'altare, genuflette e sale sul gradino sottostante la predella a ritirare il velo al Sd, torna ai piedi dell'altare, genuflette e riporta il velo alla credenza; però se non sale

i gradini, non fa alcuna genuflessione. A suo tempo ricevono la pace: il 1° la riceve dal Cer e la dà al Tr; questi la dà al 2°.

6. Quando il Cel raccoglie con la patena i frammenti, il 1° prende le ampolline con piattello e manutergio e le porta all'altare; se deve ascendere i gradini, prima di ascendere genuflette; porge senza baci al Sd prima l'ampolla del vino e poi quella dell'acqua, astergendole prima sul manutergio; ricevutele di ritorno, senza inchino o genuflessione riporta tutto alla credenza.

7. Quando il Sd amministra le seconde abluzioni, il 2° prende il velo del calice e, tenendolo piegato tra le mani giunte, va in mezzo al presbiterio, genuflette insieme con Dc e Sd e sale sul gradino sottostante la predella a sinistra del Sd, spiega il velo e lo consegna al Sd. Quando questi ha ricoperto il calice, standogli a sinistra ridiscende ai piedi dell'altare, genuflette e lo accompagna alla credenza; ambedue gli Acc sollevano il velo omerale in modo che il Sd vi possa collocare sotto il calice.

8. Alla benedizione s'inginocchiano e si segnano, poi si alzano; all'inizio del Vangelo fanno il triplice segno di croce; all'*Et Verbum caro* genuflettono; poi prendono i candelieri e vengono in mezzo ai lati del Tr. Al comando del Cer genuflettono e tornano in sacrestia. Fatto inchino alla croce e *ad invicem* (**374**, *B*, 6, *e*), spengono e depongono i candelieri; quindi aiutano Dc e Sd a deporre i paramenti (**407**).

ARTICOLO III.

Casi speciali.

§ 1 - *Predica.*

485 - 1. Durante la Messa va fatta dopo il VANGELO (1), non dopo il *Credo* (2) nè in altri momenti (3). A questo punto la predica deve svolgersi o sul Vangelo della Messa (4) o su altro argomento che abbia stretta relazione con la Liturgia del giorno. Su altri argomenti si predica solo al termine della Messa (5). Però se per la predicazione l'Ordinario del luogo stabilisse particolari programmi, questi devono essere svolti anche nelle chiese e oratori pubblici dei religiosi esenti (6). — Alla Comunione, prima dell'*Ecce Agnus Dei* è pure permesso, con il consenso dell'Ordinario del luogo, un FERVORINO EUCARISTICO (7); se lo tenesse il Cel, non può allontanarsi dall'altare (8). — Per gli sposi, cfr. **173**. Per il 25° e 50° di Matrimonio, cfr. **174**, 4. — Per l'elogio funebre, cfr. **599**, 5.

2. Dopo il Vangelo la predica può essere tenuta: *a*) dal Cel all'altare o alla balaustrata; *b*) dal Cel sul pulpito; *c*) da un altro sacerdote.

A) Nel primo caso, il Cel, dopo essere stato incensato va in mezzo alla predella, genuflette al SS. Sacramento o fa inchino alla croce e, girandosi a destra si ritrae dalla parte del Vangelo sulla predella (9) o va alla balaustrata dalla parte del Vangelo; Dc e Sd genuflettono ai piedi dell'altare e vanno allo scanno, ove durante la predica seggono. Al termine della

(1) *Ritus*, VI, 6. — (2) D. 9, 8. — (3) D. 3529. — (4) CE, I, XXII, 2. — (5) *ib.*, 5. — (6) c. 1345. — (7) DD. 3009, 4; 3059, 10; 3529. — (8) D. 3059, 10. — (9) MR, I, II, I, 15.

predica il Cel, se ha predicato dalla predella si rivolge al centro, se ha predicato dalla balaustrata va ai piedi dell'altare, genuflette e sale al mezzo della predella; Dc e Sd si alzano, vanno ai piedi dell'altare, genuflettono e si pongono in colonna dietro al Cel.

Se il Cel volesse predicare senza pianeta e manipolo, si regola come al caso seguente.

B) Nel secondo caso, dopo che il Cel è stato incensato, Dc e Sd salgono sulla predella, genuflettono insieme con lui e vanno tutti e tre alle sedi; lo aiutano a togliersi pianeta e manipolo (1). Quindi il Cel si reca al pulpito accompagnato da un chierico, facendo la dovuta riverenza all'altare prima di uscire dal presbiterio; giunto sul pulpito, prima di predicare, può segnarsi e dire l'*Ave Maria* (2); Dc e Sd restano allo scanno e all'inizio della predica seggono. Al termine il Cel torna, con le debite riverenze all'altare, allo scanno, riassume manipolo e pianeta, va coi Ministri ai piedi dell'altare, genuflette e sale al centro della predella per il *Credo*.

C) Nel terzo caso, dopo che il Cel è stato incensato, Dc e Sd salgono sulla predella ai suoi lati, genuflettono insieme con lui e vanno tutti e tre allo scanno ove seggono; si possono scoprire nel rispondere al saluto del predicatore (3); è pure bene che si scoprano quando il predicatore dice la breve preghiera e giaculatoria (4). Non è necessario nè conveniente che si scoprano ogni volta che il predicatore pronuncia il nome di Gesù o di Maria o del Santo festeggiato. Al termine si alzano, vanno ai piedi dell'altare, genuflettono e salgono in colonna per il *Credo*.

3. Il predicatore, distinto dal Cel, se è canonico ed è nella sua diocesi, veste l'abito canonicale, se è regolare l'abito del suo ordine (5); diversamente la cotta e, se c'è la consuetudine, la stola del colore del giorno (**268**, 5, *a*). Appena giunto sul pulpito, se lo crede, può coprirsi e sedere; poi si scopre e si alza, si fa privatamente il segno della croce, quindi con voce chiara e devota recita in ginocchio l'*Ave Maria*; poi si alza, saluta, se lo crede, i ministri, si copre e comincia la predica (6).

(1) Cfr. De Herdt, *o. c.*, I, 319; Coelho, *o. c.*, III, 71. — (2) Cfr. Coelho, *o. c.*, III, 71. — (3) D. 1772, 5. — (4) CE, I, XXII, 3. — (5) *ib.*, 2. — (6) *ib.*, 3.

Se predica sulla predella dell'altare, recita la preghiera inginocchiato ai piedi dell'altare e saluta i ministri prima di salire l'altare.

Ove ci fosse la consuetudine, prima di predicare chiede la benedizione al Cel. In tal caso, dopo che il Cel è stato incensato, sale sull'orlo della predella, s'inginocchia e gli dice: *Iube domne benedicere*. Il Cel gli risponde: *Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis: ut digne ac competenter annunties verba sancta sua. In nomine Patris et Filii † et Spiritus Sancti. Amen* (1).

Se in presbiterio assistesse, anche non pontificalmente, il Vescovo, la benedizione si chiede a lui (2). — Se non c'è la consuetudine, il Cel non può impartire al predicatore la benedizione; ciò è riservato al Vescovo del luogo (3).

Fuori diocesi i canonici possono portare il proprio abito solo se rappresentano il Vescovo stesso o il Capitolo (4).

§ 2 - *Aspersione.*

486 - Nozioni generali. 1. È obbligatoria prima della Messa conventuale (5). Nelle chiese ove non c'è obbligo di coro è facoltativa (6). Si fa solo di domenica, anche se la Messa non fosse della domenica; ma non fuori di domenica o prima di altra funzione (7). Generalmente si fa prima della Messa principale, anche se fosse cantata da un solo sacerdote o letta (8).

2. L'acqua preferibilmente sia benedetta lo stesso giorno o dal sacerdote che compie l'aspersione o da un altro, in sacrestia (9) (**315**, 1). Nella domenica di Pasqua si usa l'acqua benedetta la notte precedente prima dell'infusione degli olii. L'aspersione dev'essere compiuta dallo stesso sacerdote che celebra la Messa (10), chiunque egli sia.

(1) D. 3334, 1-2; 3525, 4; 3855, 6. — (2) D. 3831. — (3) Cfr. DD. 1131, 20; 3161, 1. De Herdt, *Praxis pontificalis*, Lovanio 1873, I, 175. — (4) c. 409, § 2. — (5) CE, II, XXXI, 4. — (6) D. 4051, 1. — (7) D. 1322, 3. — (8) MR, I, III, I, 3, 7. — (9) RSM. — (10) RSM. DD. 595, 926, 1; 1044; 1654; 1679; 2425, 11; 2684, 11; 3039, 5; 3055.

3. I tre manipoli dei ministri (**267**) e la pianeta del Cel si preparano allo scanno; in sacrestia si preparano il piviale per il Cel e l'aspersorio col secchiello; alla credenza il libro per i versetti e l'orazione.

4. Se non vi fosse il piviale, il Cel sta con il camice e la stola, senza pianeta (1); per analogia, anche Dc e Sd starebbero senza dalmatica e tunicella. Se il Cel prima della funzione benedice l'acqua, assume il piviale dopo la benedizione (2); per analogia anche Dc e Sd durante la benedizione starebbero senza dalmatica e tunicella. L'acqua si benedice su un tavolino apposito; la stola dev'essere violacea.

487 - Rito. 1. Si procede all'altare con l'ordine solito; però il Tr invece del turibolo porta il secchiello d'acqua benedetta; se il Cel ha il piviale, Dc e Sd stanno ai suoi lati sostenendogli i lembi del piviale. All'uscita dalla sacrestia non si prende l'acqua benedetta.

2. Fatta genuflessione all'altare, gli Acc vanno a deporre i candelieri alla credenza e poi s'inginocchiano; i ministri s'inginocchiano sull'ultimo gradino, il Tr s'inginocchia a destra del Dc; il Cer va a deporre le berrette allo scanno e poi va a inginocchiarsi accanto al Tr.

3. Il Dc prende l'aspersorio e lo consegna al Cel il quale, intonata l'antifona (3), asperge tre volte l'altare (al centro, dalla parte del Vangelo e dalla parte dell'Epistola) e poi con l'aspersorio tocca la propria fronte. Quindi si alza e con lui tutti gli altri (4); stando ai piedi dell'altare asperge Dc e Sd. Se non vi è il Clero, asperge subito anche Cer, Tr e Acc; se vi è il Clero, li asperge dopo di questi; infine asperge il popolo.

(1) R, 136. — (2) RSM. MR, I, II, I, 3. — (3) CE, II, XXXI, 3. — (4) *ib.*, 4.

Per aspergere il clero, deve avvicinarsi convenientemente a esso, compiendo le genuflessioni che eventualmente sono necessarie (**360**, *B*, 3). Se si deve andare dietro l'altare, si va dalla parte dell'Epistola e si torna da quella del Vangelo (1). Si asperge prima il clero che si trova dalla parte del Vangelo e poi quello della parte dell'Epistola (**355**, 3; cfr. però **419**, 3). I canonici si aspergono singolarmente; gli altri del clero, se sono pochi si aspergono pure singolarmente; se fossero molti con un solo colpo per parte (2). — Il popolo si asperge ai cancelli del presbiterio (3) con tre colpi (uno al centro, uno dalla parte dell'Epistola, uno dalla parte del Vangelo) (4); a meno che ci sia la consuetudine di aspergerlo girando per la chiesa; in caso si parte dal lato dell'Epistola e si torna da quello del Vangelo (5). Per l'aspersione al popolo, i ministri genuflettono prima di volgersi e dopo di essere ritornati ai piedi dell'altare; fanno sempre giro intero. — L'aspersione non può essere sostituita dal contatto dell'aspersorio con la mano dell'aspergendo (6), neppure per Dc e Sd (7), autorità civili (8) e canonici (9). — Nel ricevere l'aspersione si china il capo e secondo la lodevole consuetudine, ci si segna.

4. Durante l'aspersione, Dc e Sd sostengono al Cel i lembi del piviale; il Cer e il Tr li accompagnano stando il primo a sinistra del Sd e il secondo a destra del Dc, affinchè questi all'occorrenza intinga l'aspersorio entro il secchiello. Il Cel nel tragitto cammina a mani giunte e prende l'aspersorio dal Dc quando c'è da aspergere; prima e dopo l'aspersione fa i dovuti inchini.

Durante l'aspersione il Cel non recita nulla (10). — Al canto del *Gloria Patri* i ministri si fermano e chinano il capo verso l'altare (11). Nella domenica prima di Passione si omette il *Gloria Patri*.

(1) D. 2867, 1. — (2) D. 2013, 4. — (3) D. 3621, 4. — (4) D. 2013, 4. — (5) D. 3114, 2. — (6) D. 4100, 2, 1°. — (7) D. 2013, 2. — (8) DD. 2005; 2013, 1; 2133, 4. — (9) D. 2013, 3. — (10) *Ord.*, 654. — (11) D. 3722, 3.

5. Terminato il canto e l'aspersione, il Cel canta a mani giunte i versetti e l'orazione; il libro prelevato alla credenza dal Cer, sarà sostenuto dai ministri. Quindi genuflettono *in gradu* e vanno allo scanno ove il Cel, volto verso l'altare, depone il piviale, assume il manipolo portogli dal Sd e la pianeta portagli dal Dc; quindi Dc e Sd assumono i manipoli, porti loro dagli Acc. Il piviale viene ritirato dal Cer e consegnato a qualcuno che lo porti in sacrestia; il Tr riporta in sacrestia il secchiello e prende il turibolo. Quindi i ministri tornano ai piedi dell'altare, genuflettono *in gradu* e comincia la Messa.

§ 3 - *Alcune Messe penitenziali.*

488 – 1. Alle Messe feriali di Avvento e Quaresima, delle Tempora di settembre e delle vigilie dei Santi, tutti, anche i Prelati, ma non i ministri sacri e il Cer, genuflettono alle prime orazioni, dal termine della recita del *Sanctus* fino all'*Oremus*. *Praeceptis* escluso, e alle ultime orazioni (**371,** 1, *A*, 5). Quindi il Cer dia gli ordini necessari. In queste Messe i ceriferi sostano in presbiterio fin dopo la Comunione.

2. Alle Messe in cui prima dell'Epistola ci siano una o cinque lezioni (**222,** 1), dopo il *Kyrie* i ministri vanno in colonna dietro il messale; quando il Cel ha cantato *Oremus*, il Dc canta *Flectamus genua* e tutti genuflettono con ambedue le ginocchia e pregano finché lo stesso Dc, levatosi, ha cantato *Levate ;* allora tutti si alzano e restano in piedi durante l'orazione (1). Durante la lezione che segue i ministri vanno allo scanno come per l'Epistola; la lezione è cantata da un chierico in cotta su un libro posto sopra un leggio in mezzo al presbiterio (2).

3. Quando c'è da genuflettere al versetto *Adiuva nos*, il Dc aspetta a chiedere la benedizione al Cel. Se il tratto è cantato con le sue note, prima di genuflettere il Cel può im-

(1) R, 440. *Ord.*, 679. — (2) CE, II, XXVIII, 5.

porre l'incenso; il Dc può anche dire il *Munda*, ma non chiedere la benedizione prima del canto di detto versetto (1). Ma se il tratto è cantato *recto tono* o in tono di salmo, si genuflette prima dell'imposizione dell'incenso.

4. In tutte le Messe feriali di Quaresima dopo le ultime orazioni c'è l'*Oratio super populum*. Cantato dal Cel *Oremus*, il Dc si volge dalla sua sinistra al popolo e canta a mani giunte *Humiliate capita vestra Deo;* quindi si volge nuovamente verso l'altare (2); durante l'orazione tutti stanno a capo chino (3).

§ 4 - *Messa dei defunti.*

489 – Avvertenze. 1. Le candele dell'altare e degli Acc siano possibilmente gialle (**318**, 3). — Sull'altare è proibito porre fiori, reliquie o immagini di Santi (4).. — Il conopeo sarà violaceo (5); il paliotto può essere nero; però all'altare del SS. Sacramento sarà violaceo; il paliotto nero non può essere in alcun modo tollerato se l'altare del SS. Sacramento è l'altare maggiore (6). — Solo sulla predella dell'altare e dove si pone il faldistorio ci può stare un tappeto (7). — Lo scanno può essere coperto da un panno nero o violaceo (8). — L'organo, se è necessario, si usa solo per l'accompagnamento dei canti (9).

2. Si prepara ciò che è richiesto per la Messa da vivo (**466**). Però il velo omerale non si usa; il fuoco occorre solo all'Offertorio e all'elevazione. Gli Acc portano come al solito i candelieri accesi (10), che restano però per tutto il tempo sulla credenza.

3. Per i baci, cfr. **381**, 1.

4. Si omette quanto si omette alla Messa letta (**436**).

5. Tutti, anche i Prelati, non però i ministri e il Cer, stanno genuflessi alle prime orazioni, dal *Sanctus* recitato escluso fino all'*Oremus*. *Praeceptis* escluso, e alle ultime orazioni (**371**, 1, *A*, 5); quindi il Cer dia gli ordini necessari.

(1) CE, II, XVIII, 17. — (2) *Ritus*, XI, 3. — (3) CE, II, XVIII, 20. — (4) CE, II, XI, 1. — (5) D. 3562. — (6) D. 3562. — (7) CE, II, XI. 10. — (8) D. 4172, 1. — (9) CE, I, XXVIII, 13. D. 4265, 2. — (10) CE, II, XI, 1.

6. I ceriferi restano in presbiterio fino alla Comunione compresa.

7. L'Epistola e il Vangelo non si possono cantare dall'ambone (1).

8. Per l'assoluzione al tumulo, cfr. **594–599.**

490 - Rito. 1. Finita la Confessione, i ministri salgono sulla predella dell'altare e dopo che il Cel ha baciato la mensa, vanno subito al messale in semicerchio. — Al termine dell'Epistola, il Sd non va a baciare la mano del Cel, ma ripetuta la genuflessione in mezzo, si volge a destra, restituisce il libro al Cer e poi torna in semicerchio presso il messale. — Se c'è la sequenza (**205**), terminato il canto dell'Epistola, il Sd compiuta la genuflessione e restituito il libro, va a sedere presso il Cel, facendogli inchino nel passargli davanti. Alle parole *Iesu pie*, il Cer ordina inchino; alle parole *Quaerens me* fa alzare e tornare i ministri all'altare; fatta la genuflessione ai piedi dell'altare, il Cel sale sulla predella, il Dc si ferma ai piedi dell'altare e il Sd sale a trasportare il messale e scende subito ai piedi dell'altare.

2. Il Dc, deposto sull'altare il libro, scende subito a inginocchiarsi sull'orlo della predella per recitare il *Munda;* quindi sale sulla predella, prende il libro e senza chiedere la benedizione al Cel, fattogli tuttavia un inchino, scende subito ai piedi dell'altare. Nel frattempo gli Acc vengono in mezzo senza i candelieri; alle parole *Pie Iesu Domine* il Cer ordina inchino; fatta la genuflessione, si va al luogo ove si canta il Vangelo, in quest'ordine: Cer, Dc e Sd, Acc (2). L'incenso non si usa: quindi il Tr resta alla credenza. Cantato il Vangelo, si ritorna in mezzo, con lo stesso ordine, si

(1) CE, II, XI, 5. — (2) *ib.*, 6.

genuflette, il Sd restituisce il libro al Cer che lo riporta alla credenza, i ministri si pongono in colonna.

3. Il Sd porta all'altare il calice con la borsa e il corporale, ma senza il velo omerale. Il Cer pensa a portare alla credenza il velo del calice. Il Sd prima di infondere l'acqua non chiede la benedizione; dopo passa alla sinistra del Cel, facendo genuflessione al mezzo dei gradini; durante l'incensazione accompagna il Cel, sostenendogli insieme col Dc la parte posteriore della pianeta e facendo le dovute genuflessioni. Il Dc, pur omettendo i baci, chiede la benedizione dell'incenso e il Cel lo benedice come al solito. Finita l'incensazione, Dc e Sd scendono ai piedi dell'altare (girandosi l'uno verso l'altro); il Dc incensa il Cel, quindi volgendosi a destra restituisce il turibolo al Tr; Dc e Sd volgendosi internamente prendono dagli Acc, che stanno dietro di loro, il Dc il manutergio e il Sd l'ampolla col piattello; terminata l'abluzione, restituiscono gli oggetti agli Acc; quindi si recano in colonna dietro al Cel.

4. Al *Quam oblationem* il Sd, senza alcuna genuflessione, va lateralmente dalla parte dell'Epistola, ove s'inginocchia sull'ultimo gradino tra il Cer e il Tr. Riceve il turibolo e incensa il SS. Sacramento alle due elevazioni (1), con tre tratti doppi, facendo inchino mediocre di corpo prima e dopo. Finita l'elevazione, il Sd si alza, torna in mezzo e genuflette.

L'incenso è imposto dal Cer, prima che arrivi il Sd (2); imposto l'incenso, il Tr passa il turibolo al Cer che lo consegna poi al Sd. — Il Cer e il Tr s'inginocchiano *in plano* alquanto discosti dal gradino, in modo che il Sd possa passare davanti a loro.

(1) CE, II, XI, 8. — (2) *ib.*

5. Al termine del *Pater* il Sd non ascende sulla predella; sale invece come al solito al *Pax Domini*. Agli *Agnus Dei* i ministri non si battono il petto; recitatoli, Dc e Sd genuflettono, quindi il Dc passa al messale e il Sd a destra del Cel ed entrambi ancora genuflettono. Il Cer dopo gli *Agnus Dei* scende ai piedi dell'altare all'angolo dalla parte dell'Epistola; genuflette prima di scendere e passando per il mezzo.

6. Dopo le ultime orazioni, il Dc canta *Requiescant in pace*, rivolto all'altare: il Cel non lo recita (1).

§ 5 - *Messa davanti al SS. Sacramento esposto.*

491 – Avvertenze. Oltre a quello di cui al n. **437**, *A*, 1-5, si noti:

1. Se prima della Messa ci fosse l'ASPERSIONE con l'acqua benedetta, si omette l'aspersione dell'altare (2); nell'aspergere il popolo, i ministri non voltano le spalle al SS. Sacramento, ma si ritraggono un po' dalla parte del Vangelo, voltati obliquamente verso quello dell'Epistola.

2. La PACE si dà come al solito (3).

3. Le INCENSAZIONI si compiono come al solito (4); anche l'incenso si benedice (5). Però all'Offertorio e all'Introito prima di incensare l'altare, il Cel incensa il SS. Sacramento genuflesso sul labbro della predella (6), con tre tratti doppi (7). Prima di scendere sul labbro della predella, i ministri genuflettono (8); appena risaliti ripetono la genuflessione; prima e dopo l'incensazione fanno inchino mediocre di corpo. La croce sull'altare ci può essere o meno, secondo la consuetudine (9); ma se si trovasse, non si incensa (10). Durante l'incensazione del SS. Sacramento il Sd che si trova ai piedi dell'altare (11) e gli altri non genuflettono (12). Le reliquie non si

(1) R, 513 *f*. — (2) D. 3639, 2. — (3) D. 3792, 4. — (4) D. 1248. — (5) CE, I, XXIII, 19. — (6) D. 2928, 4. — (7) D. 4048, 9. — (8) MR, IV, II, III, 2, 4. — (9) D. 2365, 1. — (10) D. 2340, 4. — (11) D. 2474. — (12) D. 4243, 4.

incensano, perchè non si possono trovare sull'altare in cui sta esposto il SS. Sacramento (1).

4. Si omettono gli inchini alle persone (2), non escluso il Vescovo (3), eccetto quelli per l'incensazione. Per i baci, cfr. **381**, 2.

5. Durante il *Gloria* e il *Credo* si stia possibilmente in piedi o, se si volesse sedere, si stia a capo scoperto (4); sarebbe bene stare scoperti anche se il SS. Sacramento fosse velato (5). Allo scanno si va *per breviorem*, come al solito (6). — Se i ministri non andassero allo scanno, stanno sulla predella; all'*Et incarnatus* cantato, scendono a inginocchiarsi sul labbro della predella, facendo genuflessione prima di scendere e appena risaliti (7) e chinando profondamente il capo durante il canto del versetto; al termine Dc e Sd genuflettono e discendono in colonna. La borsa viene portata all'altare dal Sd all'Offertorio.

6. Il Cel per essere incensato e lavarsi le mani scende o sul gradino sottostante la predella o *in plano* dalla parte dell'Epistola, secondo la consuetudine, purchè non volga le spalle al SS. Sacramento (8): perciò con la faccia voltata verso la parete dell'Epistola, leggermente rivolto a sinistra.

7. Il campanello al *Sanctus* e all'Elevazione si suona regolarmente (9).

492 – Svolgimento. 1. Il celebrante tenga presente quanto si è detto al n. **437**, *B*.

2. Appena i ministri giungono in vista del SS. Sacramento si tolgono le berrette; il Cer le può ritirare subito. Giunti all'altare, tutti fanno genuflessione doppia. Appena saliti sulla predella, i ministri genuflettono; prima di scostarsi per l'amministrazione dell'incenso, il Cel non genuflette (10). Il Tr genuflette prima di ascendere i gradini e dopo esserne disceso; così pure il Cer per rimuovere il messale. Il Tr, il Cer e i ceriferi, nell'uscire dal presbiterio e nel rientrarvi fanno genuflessione

(1) D. 2365, 1. — (2) D. 2544. — (3) D. 2928, 6. — (4) CE, I, XXIII, 18. — (5) D. 2552, 1. — (6) D. 4077, 6. — (7) D. 2915, 6. — (8) D. 2682, 8. — (9) IC, 16. — (10) D. 4194, 5.

semplice. Incensato il Cel, prima di salire al messale, i ministri genuflettono, appena giunti in mezzo per il *Gloria* genuflettono; Dc e Sd genuflettono prima di ascendere ai lati del Cel a recitarlo. Quando il Cel genuflette prima di volgersi per il *Dominus vobiscum*, Dc e Sd non genuflettono; genuflettono invece quando il Cel rivoltatosi ripete la genuflessione e va al messale.

3. Baciata la mano al Cel, il Sd sale sulla predella, genuflette, prende il messale, lo porta dall'altra parte senza genuflettere nel mezzo, lo pone sull'altare e genuflette. Il Cel genuflette appena giunto al mezzo della predella. Il Dc, ricevuto il libro, genuflette ai piedi dell'altare prima di ascendere e sulla predella appena asceso e deposto il libro. Dopo l'imposizione dell'incenso, il Sd prima di scendere genuflette; così il Dc genuflette prima di scendere a inginocchiarsi per il *Munda*, prima di inginocchiarsi per ricevere la benedizione e prima di scendere dopo averla ricevuta.

4. Il Cel per volgersi a dare la benedizione al Dc non genuflette. Genuflette invece prima di volgersi per il canto del Vangelo e appena si è rivolto dopo essere stato incensato. Appena intonato il *Credo*, Dc e Sd prima di ascendere genuflettono. Se si andasse allo scanno, il Dc appena giunto sulla predella, depone la borsa e genuflette.

5. All'Offertorio il Dc prima di salire a destra del Cel genuflette. Così pure fa genuflessione il Sd prima di salire col calice a destra del Dc; presa la patena, genuflette prima di scendere, ma non appena disceso. Il 1° Ac genuflette prima di salire e appena disceso. Dc e Sd prima di ascendere per il *Sanctus*, genuflettono; recitatolo, genuflettono nuovamente; il Dc passa al messale, genuflettendo al messale e non in mezzo; al *Quam oblationem* passa a destra, genuflettendo ai due lati e non in mezzo.

6. Il 1° Ac nel portare le ampolle per le abluzioni, genuflette prima di ascendere e dopo essere disceso. Il Dc nel trasportare il messale genuflette (senza il messale in mano) ai lati e non al mezzo. Così il Sd nel passare alla parte del Vangelo genuflette solo ai lati; ricomposto il calice, genuflette insieme con il 2° Ac, prende il calice, scende ai piedi dell'altare, genuflette in mezzo e va alla credenza; nel ritornare dietro al Cel, se questi si trova ancora al lato del-

l'Epistola, non fa genuflessione (1); se fosse già in mezzo, genuflette.

7. Il Dc, dopo che il Cel ha letto l'antifona della Comunione, genuflette con lui giunto in mezzo e prima di tornare al messale. Dopo le ultime orazioni, i ministri giunti in mezzo genuflettono; il Dc prima di volgersi per l'*Ite missa est* genuflette; rivoltatosi all'altare, tutti e tre genuflettono; Dc e Sd salgono a inginocchiarsi sull'orlo della predella; ricevuta la benedizione, il Dc asceso sulla predella, genuflette; il Sd, non dovendosi recare sulla predella, non genuflette. All'*Et Verbum caro*, i ministri genuflettono verso il SS. Sacramento. Al termine vanno in mezzo alla predella, genuflettono e scendono *in plano*, fanno genuflessione doppia e tornano in sacrestia; il Cer consegna le berrette ai ministri quando non sono più in vista del SS. Sacramento.

§ 6 - *Messa con il prete assistente.*

493 – 1. Solo il Vescovo e chi ha l'uso dei pontificali può usare alla Messa un prete assistente (2). È tuttavia ammesso che si usi per la prima Messa di un sacerdote novello (3) e ove ci sia un'immemorabile consuetudine (4).

2. Indossa la cotta (o, se ne avesse il privilegio, il rocchetto), l'amitto e il piviale (5); se assiste un sacerdote novello e ci fosse la consuetudine, anche la stola (6). Assiste regolarmente al libro (7), di cui volge i fogli, e che trasporta da una parte all'altra e rimuove durante l'incensazione. Non s'ingerisce negli uffici del Dc e Sd (8).

3. Dev'essere sacerdote e il più degno (9).

494 – Svolgimento. 1. Nell'andare all'altare e nel ritornare il PA sta alla sinistra del Cel (10). Ai piedi dell'altare, sia al principio che durante la funzione, il PA sta sempre alla destra del Cel (11), Dc e Sd invece alla sinistra.

2. Terminata la Confessione, il PA sale presso il mes-

(1) D. 4172, 5. — (2) c. 812. — (3) D. 3564, 2. — (4) DD. 165; 1470, 1; 3564, 1; 3580, 1. — (5) CE, I, VII, 1. — (6) D. 3515, 7. — (7) *Ritus*, VII, 11; VIII, 8. D. 3564, 1. — (8) D. 4018, 1. — (9) CE, I, VII, 1. — (10) D. 4018, 2, 1°. — (11) D. 4018, 2, 2°.

sale e il Dc passa alla destra del Cel; all'incensazione dell'altare il PA rimuove il messale; all'incensazione del Cel si pone alla destra del Dc. All'antifona dell'Introito, quando i ministri si pongono in semicerchio, il PA si pone alla destra del Cel, il Dc a destra del PA, il Sd a destra del Dc. Quando Dc e Sd vanno in colonna il PA resta a destra del Cel. Durante la recita del *Gloria*, Dc e Sd salgono a sinistra del Cel.

3. Il PA siede a destra del Dc su uno sgabello separato (1). Dopo l'Epistola il PA si colloca dietro al Cel; dopo che il Sd ha ricevuto la benedizione, trasporta il messale e si colloca poi a sinistra del Cel; il Sd, avuta la benedizione e riconsegnato il libro, scende ai piedi dell'altare ad aspettare che scenda anche il Dc. Durante l'imposizione dell'incenso il PA sta a sinistra del Cel; quando il Dc ha ricevuta la benedizione passa, genuflettendo nel mezzo, alla parte dell'Epistola; durante il canto si volge verso il Dc alla sinistra del Cel (2). Per il *Credo* ci si regola come per il *Gloria*. Quando il Dc si alza per portare la borsa all'altare, fa la dovuta riverenza anche al PA, il quale però resta seduto (3).

4. Al termine del *Credo*, fatta genuflessione ai piedi dell'altare, il PA sale al messale, ove rimane in seguito. Il Dc, incensato il Cel, si reca in mezzo per incensare il PA (4) con due tratti doppi. Al *Sanctus* e all'*Agnus Dei* il Sd non sale sulla predella (5). Il Dc dal *Sanctus* al *Pater* sta alla destra del Cel, un po' indietro (6); all'elevazione il PA scende a inginocchiarsi sull'orlo della predella e alza la pianeta insieme col Dc. Si uniforma per le genuflessioni al Cel.

5. Dopo l'*Agnus Dei* il PA genuflette e passa alla destra del Cel (il Dc si scosta un po' a destra); s'inginocchia sulla predella; quando il Cel ha terminato la prima preghiera, si alza, bacia l'altare a mani giunte e riceve la pace dal Cel (7); quindi, senza genuflettere, si volge al Dc e dà a lui la pace; poi PA e Dc genuflettono; il PA torna al messale e genuflette; il Dc scende ai piedi dell'altare a dare la pace al Sd; quindi, ripetuta la genuflessione, risale a destra del Cel. Il Sd, data la pace al Cer, resta ai piedi dell'altare.

(1) D. 4018, 3. — (2) D. 4018, 4. — (3) D. 4018, 5. — (4) D. 4018, 6, 1°. — (5) Cfr. CE, II, VIII, 75-76. — (6) *Ritus*, VII, 11; VIII, 8. D. 3564, 1. — (7) D. 4018, 6, 2°.

6. Le abluzioni vengono amministrate dal Dc. Quindi il PA trasporta il messale alla parte dell'Epistola, genuflettendo in mezzo insieme col Sd, che sale a ricomporre il calice. Il Dc, amministrate le abluzioni, scende sul gradino sottostante la predella dalla parte dell'Epistola, lasciando passare il PA, il quale sino alla fine resta sempre alla destra del Cel. Dopo l'*Ite missa est*, Dc e Sd si mettono a sinistra del Cel e in quella posizione restano sino alla fine.

§ 7 - *Binazione o trinazione.*

495 - I. Se si celebrano due o tre Messe SENZA INTERRUZIONE (nei giorni del Natale e dei Morti):

a) Alla I e II Messa, dopo che il Cel, assunto il prez.mo Sangue, ha ricollocato il calice sul corporale, il Sd lo ricopre con la palla e porge al Cel il vasetto per l'abluzione, che poi ricolloca al suo posto; quindi il Dc trasporta, come al solito, il messale e il Sd passa al lato del Vangelo ove, senza astergere e togliere dal corporale il calice, lo ricopre con purificatoio, palla e velo; quindi, lasciato il calice in mezzo all'altare, scende a inginocchiarsi dietro al Dc, genuflettendo in mezzo se dovesse recarsi al lato dell'Epistola. — Se ci fosse la Comunione dei fedeli, chiuso il tabernacolo, il Dc passa al lato del Vangelo a prendere il messale e il Sd al lato dell'Epistola ad apprestare il vasetto per le abluzioni. — Il 1° Ac non porta le ampolline; il 2° porta il velo, ma torna subito al suo posto, senza aspettare il Sd.

b) Il rimanente della I Messa, la II e la III non hanno nulla di particolare per le genuflessioni (1). All'Offertorio della II e III Messa, il Sd non va alla credenza a prendere il calice, ma sale sulla predella insieme col

(1) D. 1772, 7.

Dc, senza alcuna genuflessione; ivi il 2° Ac gli impone tosto il velo omerale e ritira il velo del calice che porta alla credenza. — Il Dc senza estrarlo dal corporale, toglie al calice velo e palla, colloca sulla patena l'ostia, la consegna al Cel; senza astergere il calice, colloca subito il purificatoio fuori del corporale; poi, sollevandolo, sposta il calice in modo che egli vi possa infondere il vino e il Sd l'acqua; quindi senza astergerlo, lo offre subito al Cel. Il Sd sostiene la patena come al solito (1).

2. Se si celebrano due o tre Messe con un INTERVALLO di tempo tra l'una e l'altra, per le abluzioni della I e II Messa, il Sd versa solo acqua, eccetto che l'intervallo tra una Messa e l'altra superi le tre ore.

(1) D. 2956, 6.

PARTE VII

CERIMONIE DELL'UFFICIO

CAPITOLO I.

VESPRO SOLENNE

ARTICOLO I.

Nozioni generali.

496 - Modo di celebrarlo. 1. Può avere forma solenne e non solenne: *a*) la forma SOLENNE è caratterizzata dal canto e dal Cel parato di piviale; il Cel può essere assistito da un numero maggiore o minore di chierici; in ogni caso al *Magnificat* si incensa sempre l'altare (1); conviene celebrarlo in questa forma solo nelle domeniche e nelle feste di I e II classe (2); *b*) nella forma NON SOLENNE il Vespro può essere cantato o recitato (**515**).

2. Si procuri di mantenere l'uso di cantare il Vespro nei giorni festivi; ove quest'usanza non ci fosse, la si introduca almeno per alcune feste dell'anno. La Messa vespertina non dev'essere a detrimento del Vespro, della benedizione eucaristica e delle tradizionali funzioni pomeridiane (3).

(1) DD. 3009, 5; 3844, 2. — (2) CE, II, III, 17. — (3) IL., 45.

3. Ove non c'è obbligo di coro, può essere dell'Ufficio del GIORNO o anche VOTIVO; nel primo caso si segue il calendario della chiesa ove si canta (1) e si deve cantare integro, senza cioè tralasciare o cambiare parte alcuna (**332**) (2). Tutte le parti devono essere cantate; non si possono quindi leggere le antifone e cantare il resto (3).

Il Vespro votivo di una solennità esterna, purchè eseguito integro e a norma delle rubriche, per chi è tenuto alla recita del divino Ufficio può supplire quello del giorno (4).

4. Si deve celebrare al POMERIGGIO, anche in Quaresima (5).

5. Al Vespro solenne tutte le GENUFLESSIONI si fanno *in plano* (**364**, *A*).

6. Al *Magnificat*, oltre l'INCENSAZIONE dell'altare, c'è anche l'incensazione generale delle persone; però se alla ripetizione dell'antifona del *Magnificat*, essa non fosse ancora terminata, si tronca (6). Tuttavia è meglio protrarre il canto del *Magnificat* in modo che l'incensazione abbia a svolgersi tutta (7): ciò si può ottenere o suonando l'organo tra un versetto e l'altro o ripetendo prima del *Gloria* il cantico dal secondo versetto o suonando l'organo prima del *Gloria* o ripetendo l'antifona ogni versetto o due (8).

NB. La fonte precipua è il CE, II, III, che non citiamo per i punti più ovvi e comuni. Per i punti in cui detto CE non è esplicito, seguiamo il Vismara.

497 - Ministri occorrenti. 1. Il servizio completo è così composto: *a*) celebrante; *b*) pivialisti: 2 oppure

(1) D. 3979, 9. — (2) D. 3539, 3. — (3) D. 4039, 4. — (4) R, 157. — (5) R, 146. — (6) CE, II, I, 16. — (7) CE, II, III, 13. — (8) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 282.

4 oppure 6, secondo il grado della solennità (1); *c*) due cantori; *d*) accoliti; *e*) turiferario; *f*) cerimoniere.

I pivialisti devono essere chierici almeno tonsurati (2).

2. Si dispongono così: *a*) il Cel sta allo scanno; tuttavia ove ci fosse il coro, può collocarsi al primo stallo dalla parte ove sta l'ebdomadario della settimana (3); *b*) i primi due Pvv regolarmente stanno ai lati del Cel, se sta allo scanno (4); se il Cel sta invece in coro, stanno di fronte all'altare; gli altri Pvv stanno di fronte all'altare (5); a proposito però sono ammesse consuetudini diverse (6); *c*) i cantori si possono collocare di fronte all'altare o, se ci fossero i Pvv, di fronte allo scanno o in altro luogo opportuno; *d*) gli Acc si dispongono ai lati dell'altare (7); *e*) il Tr, se interviene fin dall'inizio del Vespro, può collocarsi presso la credenza o altrove; *f*) il Cer è opportuno che si collochi a destra dello scanno (8).

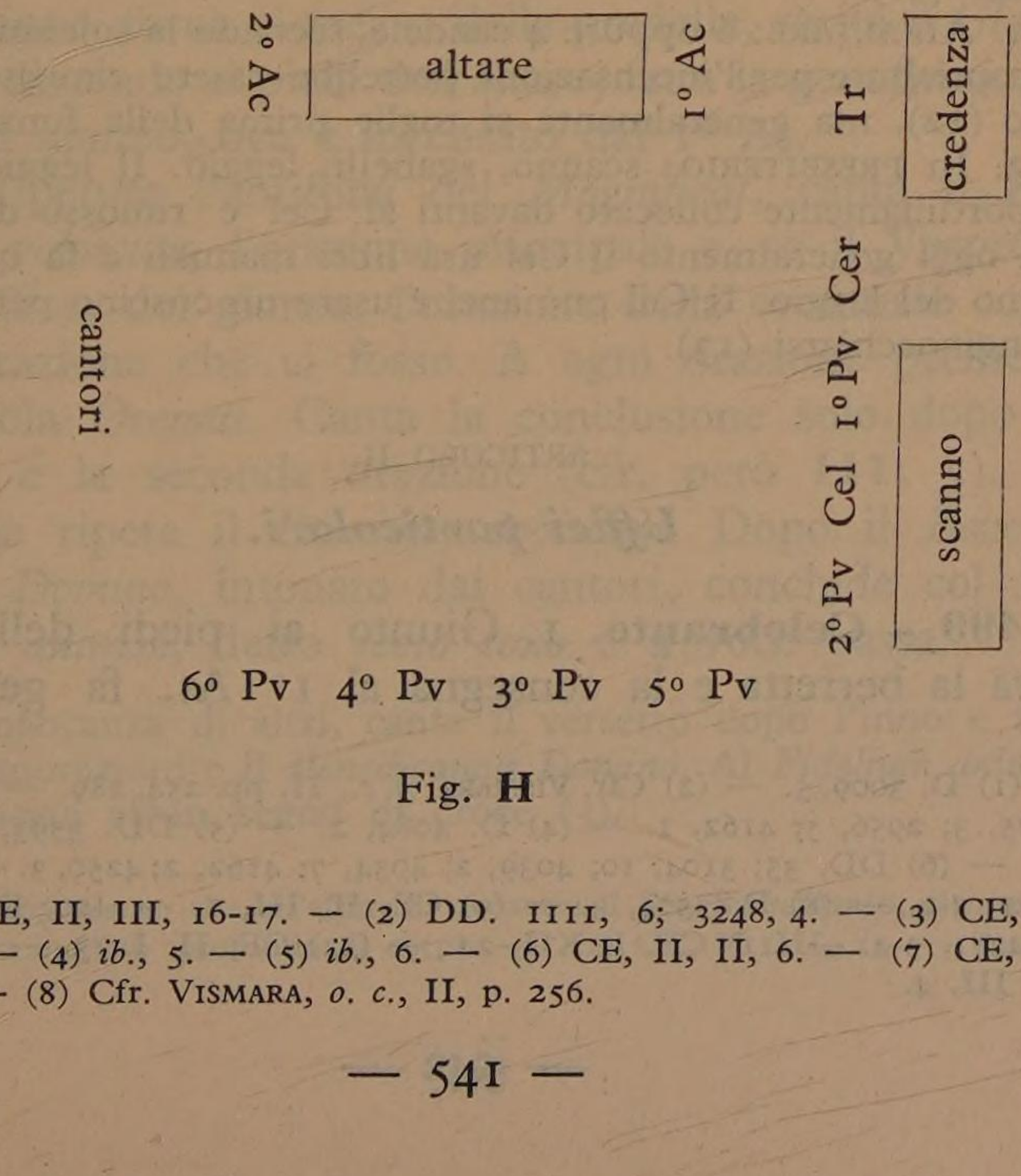


Fig. **H**

(1) CE, II, III, 16-17. — (2) DD. 1111, 6; 3248, 4. — (3) CE, II, III, 4. — (4) *ib.*, 5. — (5) *ib.*, 6. — (6) CE, II, II, 6. — (7) CE, II, III, 2. — (8) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 256.

3. Se non ci fossero i Pvv, assistono il Cel due chierici in cotta. Se scarseggiano i chierici, può bastare anche un solo assistente (1); potrebbe fungere da Cer e Tr anche uno degli assistenti in cotta. I cantori possono essere suppliti dalla *Schola cantorum* (2).

498 – Cose da preparare. 1. In SACRESTIA: cotte e piviali, candelieri per gli Acc, turibolo e navicella.

NB. 1) Il Cel non può indossare la stola (3), neppure per il Vespro *coram SS. Sacramento* (4), eccetto che al Vespro segua la benedizione eucaristica, senza che egli si allontani dall'altare (5). Deve indossare il piviale fin dall'inizio della funzione e portarlo per tutto il tempo (6). Non può indossare il camice (7), eccetto che il Vespro segua immediatamente la Messa (8). Se ha il privilegio del rocchetto, non usa la cotta su di esso (9). — 2) I due che assistono il Cel non possono portare le tunicelle, neppure se il Vespro seguisse immediatamente la Messa o precedesse immediatamente la processione (10).

2. All'ALTARE: 6 oppure 4 candele, secondo la solennità (11). Il coprialtare per l'incensazione potrebbe essere rimosso dagli Acc (12), ma generalmente si toglie prima della funzione.

3. In PRESBITERIO: scanno, sgabelli, leggio. Il leggio viene opportunamente collocato davanti al Cel e rimosso dal Cer; ma oggi generalmente il Cel usa libri manuali e fa quindi a meno del leggio. Il Cel può anche usare un cuscino per sedere e inginocchiarsi (13).

ARTICOLO II.

Uffici particolari.

499 - Celebrante. 1. Giunto ai piedi dell'altare, leva la berretta e la consegna al 1° As, fa genufles-

(1) D. 3009, 5. — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, pp. 254, 289. — (3) DD. 1275, 3; 2956, 5; 4162, 1. — (4) D. 4084, 2. — (5) DD. 3593, 2; 4269, 12. — (6) DD. 35; 3104, 10; 4039, 2; 4054, 7; 4162, 2; 4250, 3. — (7) D. 4271, 3-4. — (8) D. 3574, 3. — (9) CE, II, III, 1. — (10) DD. 4054, 8; 4271, 3-4. — (11) CE, I, XII, 24. — (12) CE, II, I, 13. — (13) CE, II, III, 4.

sione (1); s'inginocchia sull'ultimo gradino per una breve preghiera; quindi si alza, ripete la genuflessione e va allo scanno.

2. Intona il *Deus in adiutorium* e quindi la prima antifona. Intonato dai cantori il primo salmo, siede, riceve dal 1° As la berretta e si copre.

3. Al termine dei salmi si scopre, consegna la berretta al 1° As, si alza, canta il capitolo, intona l'inno; se occorresse, genuflette ove si trova (2). Intona l'antifona del *Magnificat*.

4. Intonato dai cantori il *Magnificat*, va ai piedi dell'altare, genuflette, sale i gradini, bacia l'altare; impone e benedice l'incenso, come all'Introito della Messa (**467**, 2). Durante l'incensazione è bene che reciti insieme con gli Ass il *Magnificat*. Finita l'incensazione, torna al mezzo della predella, recita il *Gloria Patri*, discende ai piedi dell'altare; fatta la genuflessione, va allo scanno, ove è incensato dal 1° As.

5. Ripetuta l'antifona del *Magnificat*, canta il *Dominus vobiscum*, l'orazione principale e, se il Vespro è dell'Ufficio del giorno, l'orazione della eventuale commemorazione che ci fosse. A ogni orazione premette la parola *Oremus*. Canta la conclusione solo dopo la prima e la seconda orazione (cfr. però **111**, 5). Al termine ripete il *Dominus vobiscum*. Dopo il *Benedicamus Domino*, intonato dai cantori, conclude col *Fidelium animae*, detto *recto tono* e a voce bassa.

In mancanza di altri, canta il versetto dopo l'inno e alle commemorazioni e il *Benedicamus Domino*. Al *Fidelium animae* non traccia alcun segno di croce (3).

(1) Supponiamo che all'altare si conservi il SS. Sacramento; altrimenti fa sempre inchino profondo di corpo. — (2) CE, II, III, 15. — (3) D. 4048, 8.

6. Terminato il Vespro, se non si ferma in presbiterio per la predica o altra funzione, genuflette ai piedi dell'altare e, ricevuta la berretta, torna in sacrestia.

500 - Pivialisti assistenti. 1. Di regola stanno ai lati del Cel; quando cammina, incensa e canta gli reggono i lembi del piviale con la mano esterna, tenendo l'altra al petto. — Giunti ai piedi dell'altare, il 1° riceve dal Cel la berretta, genuflettono (1), s'inginocchiano con lui sull'ultimo gradino per una breve preghiera. — Quindi si alzano e, ripetuta la genuflessione, vanno allo scanno col Cel e si pongono ai suoi lati. — Al *Deus in adiutorium* il 1° non si segna, dovendo con la destra sostenere il lembo del piviale al Cel. Appena questi è seduto, il 1° gli consegna la berretta, ambedue gli fanno inchino, si fanno poi riverenza vicendevole e siedono.

2. Al termine dell'ultima antifona si alzano, il 1° riceve dal Cel la berretta. — All'intonazione del *Magnificat* il 1° non si segna, ma sostiene al Cel il lembo del piviale; si recano col medesimo ai piedi dell'altare, genuflettono e salgono con lui sulla predella (2). — Il 1° prende dal Tr la navicella, ne estrae il cucchiaino e lo consegna al Cel dicendo *Benedicite Pater reverende;* riceve poi il cucchiaino dal Cel, lo ripone entro la navicella, che ridà al Tr; nel frattempo il 2° sostiene al Cel il lembo destro del piviale. — Quindi il 1° riceve dal Tr il turibolo e lo consegna al Cel; durante l'incensazione accompagnano il Cel recitando il

(1) Supponiamo che all'altare si conservi il SS. Sacramento; altrimenti fanno solo inchino profondo di corpo (D. 306). — (2) DD. 4039, 3; 4162, 4.

Magnificat e uniformandosi a lui per le riverenze. Terminata l'incensazione, il 1° riprende dal Cel il turibolo e lo restituisce al Tr. Recitato il *Gloria Patri*, discendono ai piedi dell'altare, ripetono la genuflessione, vanno allo scanno e si fermano di fronte al Cel.

3. Il 1°, preso dal Tr il turibolo, incensa con tre tratti doppi il Cel; il 2°, dopo che è stato incensato il Cel, va al suo posto ed è incensato dal 1° il quale, fatto inchino al Cel, accompagnato dal Tr e con le dovute genuflessioni all'altare, va a incensare gli altri Pvv, se ci sono, e i Chierici *in sacris* che ci fossero (1).

I Pvv, come pure i canonici e i parroci uniti collegialmente si incensano con due tratti doppi, con inchino a ognuno prima e dopo; gli altri con un tratto doppio ciascuno e un inchino al primo di ogni fila (**390, 392**) prima di incominciare l'incensazione. — Alla ripetizione dell'antifona del *Magnificat* l'incensazione dev'essere troncata (2). — L'incensazione dei Pvv e dei chierici *in sacris*, secondo il CE dovrebbe essere compiuta dall'ultimo Pv o dal Tr (3); ma, secondo la prassi comune, è compiuta dal 1° Pv, allo stesso modo che alla Messa è compiuta dal Dc (4).

4. Terminata l'incensazione, il 1° torna al suo posto ed è incensato dal Tr. Al termine vanno insieme col Cel all'altare, genuflettono, il 1° consegna la berretta al Cel e vanno in sacrestia.

NB. Allo stesso modo dei Pvv assistenti si diportano gli assistenti senza piviale. Però all'altare fanno sempre genuflessione.

501 - Pivialisti non assistenti. 1. In sacrestia, indossata la cotta e il piviale, si dispongono il 3° e 5°

(1) DD. 97; 107; 3280. — (2) CE, II, I, 16. — (3) CE, II, III, 12. — (4) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 265.

a fianco del 1° Pv, il 4° e 6° a fianco del 2° Pv. Fatta la riverenza alla croce, si avviano all'altare a due a due: il 3° e 4° davanti al Cel; il 5° e 6° davanti a costoro. Ai piedi dell'altare si pongono ai lati del Cel e dei suoi Ass in una sola linea, genuflettono (1) e s'inginocchiano sull'ultimo gradino per una breve preghiera; quindi si alzano, genuflettono, vanno col Cel allo scanno e si dispongono l'uno di fronte all'altro secondo la figura **I.**

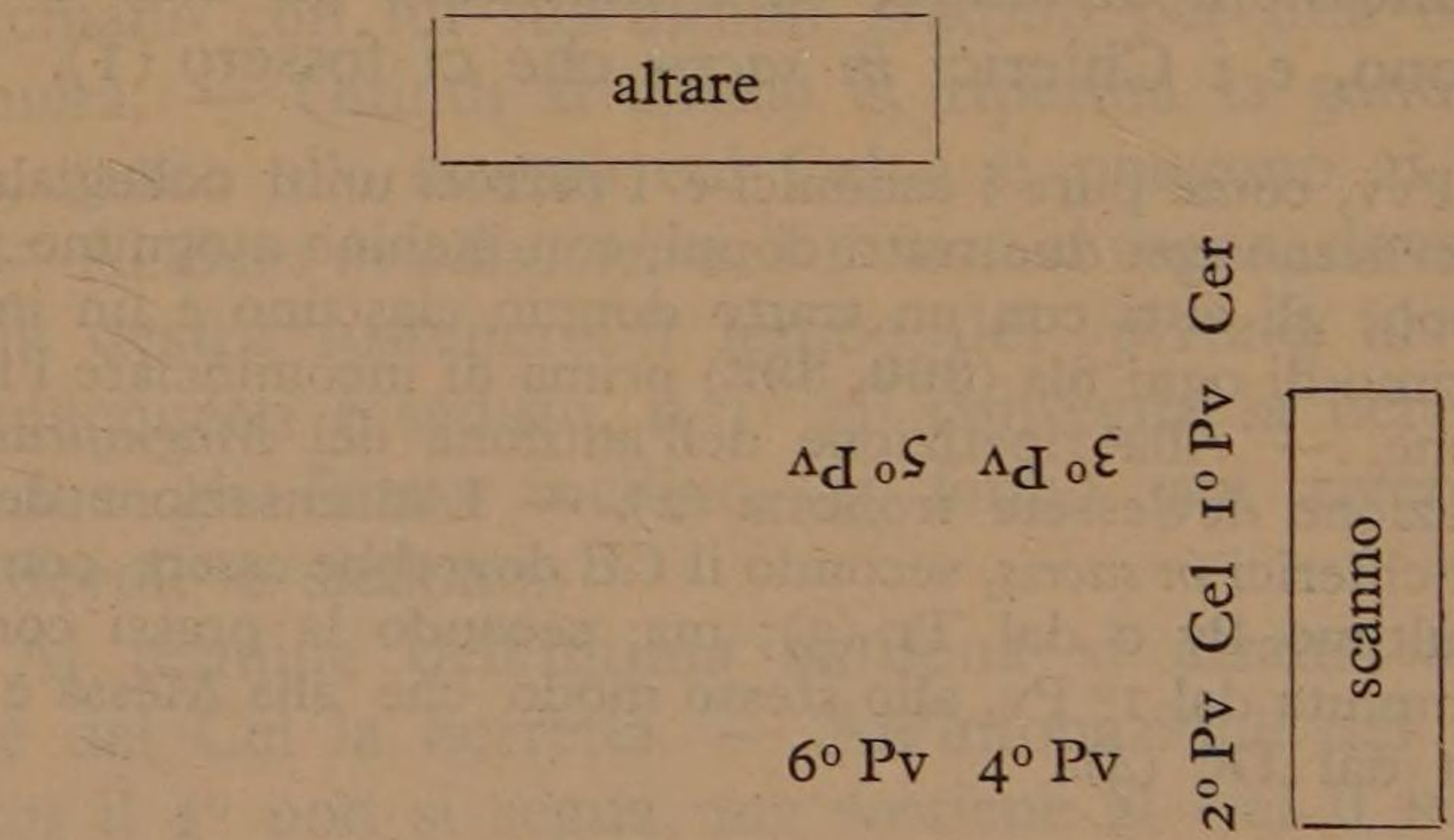


Fig. **I**

2. Intonata la prima antifona, in una sola linea fanno inchino al Cel, vanno in mezzo, genuflettono all'altare (senza però andarne ai piedi) e vanno ai propri posti (**497**, fig. **H**). Intonato il primo salmo, seggono.

Quando si trovano presso il Cel e c'è da fare inchino verso l'altare (per es., al *Gloria Patri*, all'*Iesum Christum*), abbiano l'avvertenza di volgersi verso di esso. — Nel muoversi si volgono sempre internamente e mantengono sempre la stessa

(1) Supponiamo che all'altare si conservi il SS. Sacramento; altrimenti fanno solo inchino profondo di corpo (D. 306).

posizione in ordine di dignità. — Se c'è la consuetudine, prima di sedere fanno inchino vicendevole.

3. Alla ripetizione dell'ultima antifona si alzano, vanno in mezzo (non ai piedi dell'altare), genuflettono in una sola linea con gli Acc (fig. **J**) e vanno al Cel, cui insieme con gli Acc fanno inchino.

Nell'andare dall'altare allo scanno e nel fare inchino possono rimanere in una sola linea (fig. **K**). Se la ristrettezza del luogo non lo consente, incedono e fanno inchino disposti a coppie (fig. **L**). Presso il Cel si dispongono come nella fig. **M**.

altare

2° Ac 6° Pv 4° Pv 3° Pv 5° Pv 1° Ac

Fig. **J**

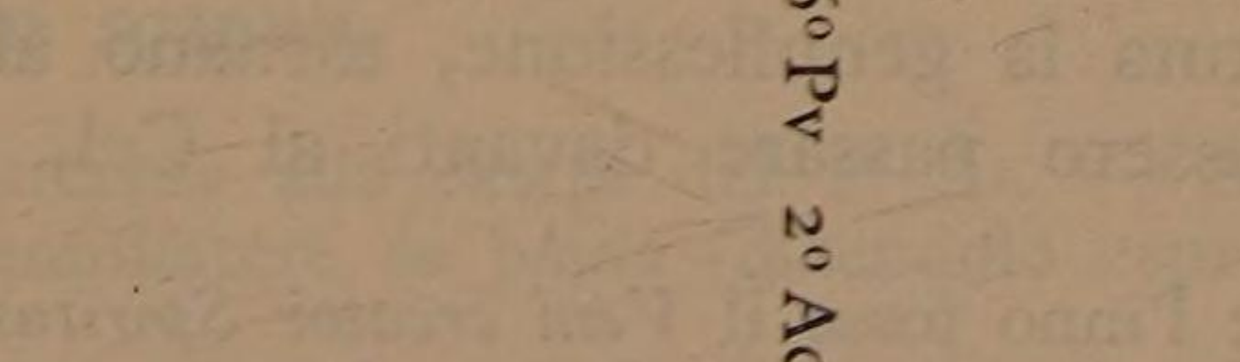


Fig. **K**

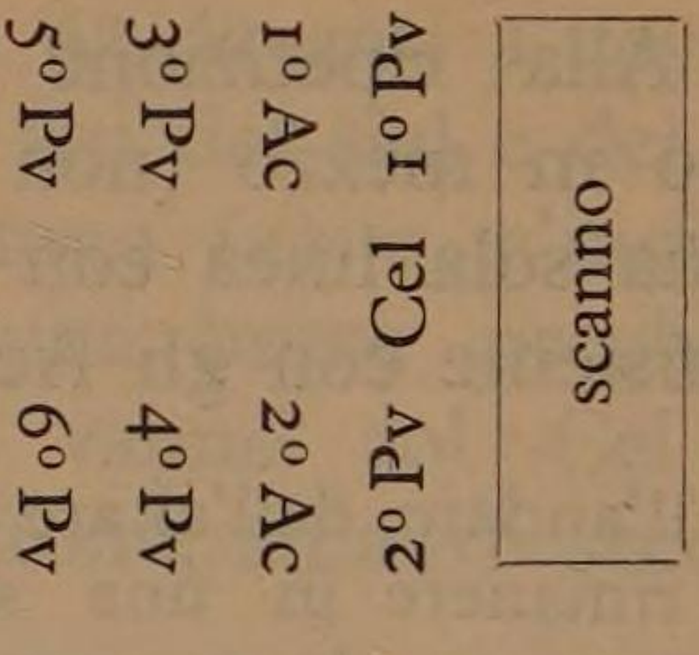


Fig. **L**

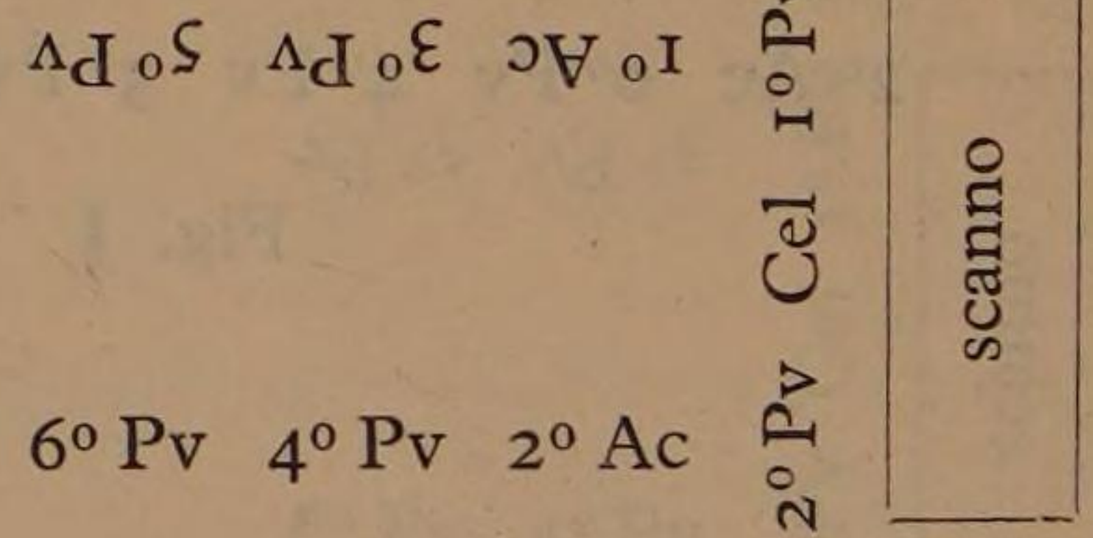


Fig. **M**

4. Intonato l'inno o, se l'inno non fosse intonato dal Cel, dopo il capitolo, ripetono l'inchino al Cel (fig. **K** o **L**), vanno in mezzo, genuflettono (fig. **J**) e tornano al proprio posto. Al termine dell'inno, gli ultimi due Pvv vanno in mezzo, genuflettono e cantano il versetto; ripetuta la genuflessione, tornano al proprio posto; se dovessero passare davanti al Cel, gli fanno inchino.

Se l'inno fosse il *Veni creator Spiritus* o l'*Ave maris stella*, durante la prima strofa genuflettono presso il Cel e recedono al termine di questa.

5. Intonato il *Magnificat*, quando il Cel va all'altare coi due Ass, vanno anch'essi ai piedi dell'altare e in una sola linea fanno genuflessione. Durante l'incensazione dell'altare si fermano ai piedi di esso; terminata l'incensazione, ripetono col Cel e gli Ass la genuflessione e vanno allo scanno. Quivi in una sola linea davanti al Cel, gli fanno inchino, assistono all'incensazione del Cel, ripetono l'inchino, tornano in mezzo, genuflettono e vanno al proprio posto, ove ricevono l'incensazione dal 1° Pv.

6. Alla ripetizione dell'antifona del *Magnificat*, vanno in mezzo (portando con sè la berretta), genuflettono insieme con gli Acc e vanno dal Cel, come per il capitolo. Alla conclusione dell'ultima orazione gli ultimi due Pvv fanno inchino al Cel, si recano in mezzo, genuflettono e cantano il *Benedicamus Domino* (1).

7. Al termine, in una sola linea genuflettono ai piedi dell'altare e tornano in sacrestia.

NB. Se nessuno dei Pvv assistesse il Cel, i primi due per l'incensazione dell'altare salgono, insieme col Cel, sulla predella e si diportano come i Pvv assistenti (**500**, 2).

502 - Cerimoniere. 1. Dà il segnale di partire dalla sacrestia. Si procede in quest'ordine: Acc, Tr, Cer, Pvv non assistenti, Cel coi Pvv assistenti (2). Arrivati tutti ai piedi dell'altare, li fa genuflettere e fermare per una breve preghiera. Li fa quindi alzare e va coi Ministri allo scanno.

Egli starà ordinariamente alla destra del 1° As. — Abbia l'avvertenza di far genuflettere *in plano* (dicendolo espressa-

(1) Non lo possono cantare tutti e quattro (D. 235, 17). — (2) CE, II, III, 1.

mente) e di far cenno per le frasi che richiedono inchino (**375**, *A-B*).

2. Intonata la prima antifona, fa recedere i Pvv non assistenti, se ci fossero. — Intonato il primo salmo, fa sedere tutti. — Quando si alza qualcuno per intonare un'antifona, si alza egli pure. Verso il termine dell'ultimo salmo, fa alzare gli Acc affinchè accendano le candele; alla ripetizione dell'antifona li fa venire presso il Cel, insieme coi Pvv non assistenti, se ci fossero.

3. Terminata l'ultima antifona, fa alzare tutti. — Intonato l'inno (cfr. però **501**, 4), fa tornare Acc e Pvv non assistenti al loro posto. — Durante l'inno badi che il Tr vada in sacrestia a prendere il fuoco. — Al termine dell'inno fa andare in mezzo gli ultimi due Pvv per il canto del versetto. — Intonato il *Magnificat*, fa andare Cel e Pvv all'altare e fa amministrare l'incenso. Durante l'incensazione egli sta ai piedi dell'altare. Dopo l'incensazione dell'altare fa tornare Cel e Pvv allo scanno per l'incensazione (**500**, 3; **504**, 2-3).

4. Alla ripetizione dell'antifona del *Magnificat*, fa troncare l'incensazione e fa venire Acc e Pvv non assistenti allo scanno. — Alla conclusione dell'ultima orazione gli ultimi due Pvv vanno in mezzo per il canto del *Benedicamus Domino*. — Se c'è da genuflettere all'inno, fa genuflettere tutti ai loro posti e appresta sotto le ginocchia del Cel un cuscino, che rimuove quando questi si alza. — Al termine fa andare tutti in mezzo, genuflette con gli altri e torna in sacrestia nell'ordine seguito all'inizio.

NB. 1) Quando nessun Pv assiste il Cel (**497**, 2, *b*), il Cer gli sta accanto allo scanno o presso lo stallo, supplendo il 1° As. — 2) Quanto allo stare seduti all'inizio del Vespro e all'antifona del *Magnificat*, cfr. **400**, 1, *d*, *e*.

503 - Accoliti. 1. Coi candelieri procedono all'altare innanzi a tutti (1); si dispongono ai piedi dell'altare in modo da fare genuflessione insieme col Cel e i Pvv in una sola linea (2). — Fatta la genuflessione, si recano ai lati dell'altare (**497**, fig. **H**); depongono i candelieri sull'ultimo gradino o *in plano* e spengono le candele (3). — Se entrano in presbiterio col Clero, appena giunti, genuflettono e vanno subito al loro posto a deporre i candelieri. — Restano genuflessi per la breve preghiera; quindi si alzano con gli altri e restano in piedi.

2. Al cenno del Cer siedono. Verso la fine dell'ultimo salmo si alzano e accendono le candele. Alla ripetizione dell'ultima antifona prendono i candelieri, vanno ai piedi dell'altare, genuflettono e si recano di fronte al Cel, gli fanno inchino e si dispongono l'uno in faccia all'altro. — Intonato l'inno (4) o, se l'inno non fosse intonato dal Cel, dopo il capitolo, ripetono l'inchino al Cel, vanno in mezzo e tornano al proprio posto, ove depongono i candelieri. Se l'inno fosse l'*Ave maris stella* o il *Veni creator Spiritus*, rimangono in piedi presso il Cel per tutta la prima strofa e recedono dopo di essa. — Durante l'incensazione dell'altare sollevano, se fosse necessario, i candelieri. Vengono incensati dal Tr con un tratto doppio ciascuno; rispondono all'inchino prima e dopo l'incensazione.

3. Alla ripetizione dell'antifona del *Magnificat* riprendono i candelieri, vanno presso il Cel, come per il capitolo, e lì rimangono sino alla fine (5), sempre in piedi. Al termine lasciano passare il Cel facendogli

(1) CE, II, III, 1. — (2) *ib.*, 2. — (3) *ib.*, 9. — (4) *ib.*, 2. — (5) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 260.

inchino, vanno in mezzo dietro a lui, genuflettono e tornano in sacrestia.

NB. Se ci fossero 4 o 6 Pvv, per recarsi e disporsi presso il Cel, si collocano ai lati dei Pvv, come sopra **501** (figg. **I–M**).

504 - Turiferario. 1. In sacrestia si dispone, senza turibolo, davanti agli Acc e procede all'altare dietro a essi. — Nel genuflettere ai piedi dell'altare può disporsi a sinistra del 1° Ac o in altro luogo conveniente. — Durante la breve preghiera sta genuflesso; quindi si alza, genuflette con gli altri e va al suo posto presso la credenza o altrove. — Si uniforma agli altri nello stare in piedi, sedere, genuflettere.

2. Durante l'inno, previa genuflessione all'altare e, se gli passa davanti, inchino al Cel, va in sacrestia a prendere il turibolo; ritorna quindi in presbiterio, con le riverenze di cui sopra, e sosta presso la credenza. — Quando il Cel sale l'altare, egli pure, senza genuflettere, sale per l'amministrazione dell'incenso (**386**, 2, *a*, *e*). Imposto l'incenso, consegna il turibolo al 1° As (**387**, 2), discende, va a deporre la navicella alla credenza o in altro luogo opportuno e torna ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola. — Terminata l'incensazione, risale i gradini dell'altare, riprende il turibolo dal 1° As, discende ai piedi dell'altare, all'estremità della parte dell'Epistola, genuflette e va presso lo scanno dietro agli Acc e Pvv, consegna il turibolo al 1° As (**397**, 1), passa alla sua sinistra e si ferma lì durante l'incensazione del Cel e del 2° As. — Se vi sono solo due Pvv, il Tr durante l'incensazione del Cel sta alla sinistra del 1° As, sostenendogli il lembo del piviale; durante l'incensazione del 2° As passa alla destra del 1° As per sostenergli il lembo del piviale da quella parte. — Se ci sono

più di due Pvv, il Tr, consegnato il turibolo, si ferma dietro ai medesimi; dopo l'incensazione del Cel, quando i Pvv non assistenti si allontanano, passa alla destra del 1° As sostenendogli il lembo del piviale; quindi lo accompagna, uniformandosi a lui per le riverenze, per l'incensazione dei Pvv non assistenti e del clero *in sacris*.

3. Ricevuto il turibolo dal 1° As, incensa il medesimo con due tratti doppi se ha il piviale, con un tratto doppio se non l'ha; quindi incensa Cer, Acc, clero non *in sacris* e popolo. — Alla ripetizione dell'antifona del *Magnificat* l'incensazione dev'essere troncata (1). Al *Gloria Patri* fa inchino e poi, ripresa la navicella, torna, con le dovute riverenze, in sacrestia. Dopo può tornare in presbiterio, ove rimane al suo posto fino al termine; genuflette dietro al Cel e torna in sacrestia.

505 - Cantori. Vestono la cotta (2); non possono essere uno solo o più di due (3). Nel procedere dalla sacrestia all'altare stanno dietro al Cer e davanti ai Pvv. — All'altare genuflettono dietro al Cel e vanno quindi subito al proprio posto (**497**, 2, *c*), ove s'inginocchiano per la breve preghiera. — Quindi si alzano e si uniformano agli altri per lo stare in piedi, seduti e in ginocchio.

Vengono in mezzo (non però fino ai piedi dell'altare) per intonare i salmi, il *Magnificat* (4), le antifone e il versetto della eventuale commemorazione. Se non ci fossero i Pvv o fossero solo due, cantano il versetto dopo l'inno e il *Benedicamus Domino*. — Appena giunti in mezzo e prima di recedere, fanno inchino al Cel o al Clero, se fosse *in sacris*.

(1) CE, II, I, 16. — (2) CE, II, III, 7, 10. — (3) D. 235, 17. — (4) CE, II, III, 7, 10.

506 - Intonazione delle antifone. 1. La prima antifona dei salmi e quella del *Magnificat* sono intonate dal Cel (1), le altre quattro dei salmi dai più degni del clero (2); se non vi fosse clero, sono intonate per ordine dai Pvv; in caso, quando un Pv si alza, si alzano anche gli altri Pvv; se non ci fossero Pvv, sono intonate dagli Ass e dai cantori. — Le antifone delle commemorazioni sono intonate dai cantori. — Se non ci fossero i cantori, l'intonazione delle antifone dei salmi (eccetto la prima), del *Magnificat* e della eventuale commemorazione viene fatta dagli Ass; quella dei versetti e del *Benedicamus Domino* viene fatta dal Cel.

2. Per la preintonazione, cfr. CE, II, III; ma essa è quasi dovunque andata in disuso ed è più speditamente e sicuramente eseguita dall'organo.

3. In vari luoghi c'è però la consuetudine che l'intonazione delle antifone, come quella dei salmi, dell'inno e del *Magnificat* sia eseguita dalla *schola*.

ARTICOLO III.

Casi speciali.

507 – Incensazione di altri altari. 1. Quando il Vespro si svolge presso un altare in cui non si conserva il SS. Sacramento, bisogna incensare anche questo altare (3). Va incensato prima dell'altare della funzione; durante l'incensazione si accendono 4 o 6 candele (4). L'incensazione non si può omettere se il SS. Sacramento è esposto; si potrà invece omettere se l'accesso a detto altare fosse molto scomodo (5).

2. Dopo avere incensato l'altare del SS. Sacramento e quello ove si celebra il Vespro, si può incensare anche quello del Santo di cui si celebra la festa (6); invece dell'altare, il Cel

(1) CE, II, III, 6, 9. — (2) *ib.*, 8. — (3) DD. 915, 3; 1322, 1; 3110, 6; 3410, 1. — (4) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 289. — (5) D. 3839, 5. — (6) D. 3547.

può incensare anche la sola immagine o statua (1) o reliquia esposta (2) allo stesso altare. L'immagine o statua — non però la reliquia (3) — si può incensare anche se fosse esposta fuori dell'altare (4), anche in mezzo alla chiesa (5). Nell'anniversario della Dedicazione della chiesa il Cel, se c'è la consuetudine, può incensare le 12 croci (6), con tre tratti doppi ciascuna (7).

3. Per l'incensazione di questo altare, escono dal presbiterio e si recano all'altare solo il Cel e il suo servizio, ma non il clero. L'imposizione dell'incenso si fa solo al primo altare. I ministri parati procedono da un altare all'altro a capo coperto. Prima di recedere da un altare per recarsi all'altro, si genuflette su due linee: Cel coi Pvv, Tr con a lato gli Acc recanti i candelieri. — Nel procedere da un altare all'altro, precede il Tr, seguono gli Acc e gli altri. All'arrivo tutti genuflettono su una sola linea. — Durante l'incensazione dell'altare tutti stanno nella posizione richiesta per l'incensazione dell'altar maggiore.

4. In modo simile ci si regola per l'incensazione di una statua o immagine posta fuori dell'altare. Se essa è posta entro il presbiterio dell'altar maggiore, per incensarla si muovono solo il Cel e i Pvv.

5. Se il Vespro si svolge all'altare in cui è esposto il SS. Sacramento, si omette l'incensazione di qualunque altro altare, statua, immagine, reliquia (8).

508 – Vespro davanti al SS. Sacramento esposto.

1. Esso non è soggetto alle limitazioni che ha la Messa *coram Sanctissimo* (**437**, *A*, 1), ma si può celebrare ogni qual volta si può compiere l'esposizione del Santissimo (**554–555**) e ci sia una causa ragionevole (per es., le Quarantore). L'esposizione è compiuta prima del Vespro.

2. Si fa genuflessione doppia: *a*) quando si accede all'altare sia dalla sacrestia che dallo scanno; *b*) quando si entra (per la prima volta) o esce (per l'ultima volta) dal presbiterio. Tutte le altre genuflessioni sono semplici.

3. Al *Magnificat* il Cel, appena salito sulla predella genuflette e, prima di incensar l'altare, incensa il SS. Sacramento

(1) D. 3547. — (2) D. 1322, 2. — (3) *ib.* — (4) D. 4044, 3. — (5) D. 4103, 2. — (6) D. 3621, 1. — (7) PR. — (8) DD. 2185, 2; 2390, 6.

(**491**, 3) (1). Incensato l'altare, prima di scendere ai piedi del medesimo, genuflette. — Il Tr genuflette prima di salire e dopo essere disceso, nello stesso tempo dei Ministri.

4. Si omettono gli inchini alle persone (2), non escluso il Vescovo (3), eccetto quelli per l'incensazione. — Si omettono i baci nel consegnare e ricevere gli oggetti, non però i baci all'altare (**381**, 2). — Durante i salmi si stia possibilmente in piedi o, se si siede, si stia a capo scoperto (4); se il SS. Sacramento si velasse, si potrebbe anche coprirsi, quantunque sia meglio stare a capo scoperto (5).

5. Non si aggiunge la commemorazione del SS. Sacramento nè si omette il ℣. *Fidelium* (6).

CAPITOLO II.

MATTUTINO E LODI SOLENNI

509 - Norme generali. Occorrono le stesse cose e gli stessi ministri che per il Vespro solenne (**497**, **498**); in più in mezzo al coro o al presbiterio occorre un leggio per i cantori delle lezioni. — I candelieri degli Acc si preparano all'altare spenti. — I piviali non si possono assumere sin dall'inizio (7), ma dalla IX lezione in poi (8). L'uso dei piviali (9), come pure l'incensazione dell'altare al *Benedictus* (10) sono obbligatori. — Le norme per il Mattutino solenne sono contenute nel CE, II, V e VI.

510 - Svolgimento. 1. Tutti vanno all'altare in cotta (11), quindi a capo scoperto, non escluso il Cel (**404**, 2). — Si procede in quest'ordine: Tr (12), Acc,

(1) D. 2928, 5. — (2) D. 2544. — (3) D. 2928, 6. — (4) CE, II, XXXIII, 3. — (5) D. 2552, 1. — (6) D. 3086, 1. — (7) DD. 2515, 2; 3975, 6, 1°. — (8) CE, II, VI, 15. — (9) D. 1572, 1. — (10) DD. 3104, 10; 3410, 4. — (11) Chi ne ha il privilegio, invece della cotta usa il rocchetto. — (12) Se non ci sono le Lodi, il Tr non occorre.

Cer, due cantori, il Cel e gli altri del clero (1), di cui i più degni sono più vicini al Cel (**418**, 1). Il Cel e alla sua destra il Cer si fermano ai piedi dell'altare, dietro a lui i due cantori, gli Acc e il Tr e il clero, disposto in una o più file, un po' per parte (2). — Quando tutti sono giunti in presbiterio, il Cer ordina la genuflessione (3); quindi tutti si inginocchiano per una breve preghiera; poi tutti si alzano, ripetono la genuflessione e vanno ai loro posti (cfr. **497**, fig. **H**). Il Cel fino alla IX lezione non ha Ass; accanto a lui sta solo il Cer. — I cantori quando devono intonare o cantare qualche cosa vanno sempre in mezzo con le dovute riverenze (**505**).

2. Il Cel intona il *Domine labia* e il *Deus in adiutorium*. I cantori poi alternano con il coro l'invitatorio col salmo 94. Quindi il Cel intona l'inno e la prima antifona; le altre antifone sono intonate dagli altri del Coro in ordine di dignità; i cantori intonano i salmi e i versetti dopo i Notturni.

3. Intonato il primo salmo, per quasi tutto il resto del Mattutino si sta seduti. Si sta in piedi: *a*) dal versetto dopo i salmi (compreso) fino alla I benedizione (compresa) (4); *b*) durante la IX lezione e il *Te Deum*; *c*) al testo evangelico che precede la VII lezione, fino alle parole *Et reliqua* (comprese).

4. A ogni Notturno, dopo il versetto il Cel intona il *Pater noster* (da dirsi in segreto) e l'*Et ne nos inducas in tentationem*; canta l'assoluzione e tutte le benedizioni: si alza anche per la II e III benedizione. — Le lezioni sono cantate da alcuni del clero, cominciando dai meno

(1) CE, II, VI, 2. — (2) *ib.*, 3. — (3) Genuflette anche il Cel, se non è canonico della cattedrale. — (4) R, 266 *c*.

degni; la VII e l'VIII siano cantate possibilmente da chi è diacono (1), la IX è cantata dal Cel. Chi canta la prima lezione di ogni Notturno, non cominci prima che tutti siano seduti. I responsori sono alternati tra cantori e coro. — Il Cer per tempo va a invitare i singoli che devono cantare le lezioni e, stando a sinistra, li accompagna in mezzo, ove genuflettono; il Cer sta presso il lettore per tutto il tempo delle lezioni. Il lettore, col capo profondamente inchinato verso il Cel, dice *Iube domne benedicere*, riceve la benedizione stando sempre inchinato (cfr. però **375**, *B*, 1); cantata la lezione, dice il *Tu autem*, facendo genuflessione all'altare (i canonici e il Cel parato fanno invece profondo inchino) e, accommiatatosi dal Cer, torna al suo posto.

5. All'VIII responsorio il Cel indossa il piviale, come pure 2 o 4 o 6 altri del clero, due dei quali si pongono ai lati del Cel, se sta allo scanno; gli Acc accendono le candele e vengono coi Pvv presso il Cel (**501**, figg. **I-M**). Terminato il responsorio, tutti si alzano e il Cel, inchinato verso il più degno del clero dice *Iube domne benedicere* e ne riceve la benedizione (2); se il più degno fosse lui, dirà *Iube Domine benedicere* e canterà egli stesso la benedizione. — Terminata la lezione, intona il *Te Deum* e gli Acc coi Pvv non assistenti tornano al loro posto.

6. Se non seguono le Lodi, verso il termine del *Te Deum* Acc e Pvv vanno ancora presso il Cel per il canto dell'orazione; gli ultimi due Pvv vanno in mezzo per il canto del *Benedicamus Domino ;* non tornano più presso il Cel, ma si uniscono a lui quando va all'altare per tornare in sacrestia. — Per il ritorno non si segue più l'or-

(1) D. 2689, 1. — (2) DD. 1210; 4159, 7.

dine dell'entrata; ma, siccome il Cel è parato, si segue l'ordine dei Vespri solenni, cioè: Acc, cantori, Cer, Pvv, Cel.

7. Per le Lodi tutto procede come per il Vespro (cap. I); l'altare si incensa al *Benedictus*.

CAPITOLO III.

COMPIETA

511 - 1. A rigore di termini, Compieta non può essere solenne, perchè il Cel usa solo la cotta o l'abito corale (1); non si usa l'incenso (2). Si può tuttavia eseguire con una certa solennità, con il canto, anche accompagnato dall'organo (3); all'altare si accendono 2 o 4 candele. Oltre al Cel, occorrono solo due cantori e il Cer. — Se segue immediatamente al Vespro, Acc, Tr e Pvv non assistenti tornano in sacrestia, Cel e Ass possono andare anch'essi in sacrestia o deporre i piviali in presbiterio; all'altare possono rimanere accese le candele che ci sono già; gli Ass continuano a restare accanto al Cel.

2. Se non segue al Vespro, si esce dalla sacrestia in modo non solenne, come per il Mattutino (**510**, 1); appena il Cel è giunto allo scanno, un lettore va in mezzo al presbiterio, genuflette e, voltato verso il Cel, col capo profondamente inchinato, canta *Iube domne benedicere*, e così inchinato riceve la benedizione. Voltato poi verso l'altare canta la lezione genuflettendo al *Tu autem*, fa inchino al Cel e torna al suo posto. Quindi il Cel canta l'*Adiutorium* e, dopo il *Pater* (tutto in se-

(1) CE, II, IV, 4. — (2) *ib.*, 3. — (3) *ib.*, 3.

greto), dice ad alta voce (senza canto), alternandola con il coro, la confessione; canta quindi i ℣ ℣. *Converte* e *Deus in adiutorium* e intona l'antifona.

3. Intonato dai cantori il primo salmo, tutti siedono; i cantori si alzano e vengono in mezzo anche per l'intonazione del II e III salmo. — Ripetuta l'antifona, tutti si alzano, il Cel intona l'inno e canta il capitolo; i cantori, alternandosi col coro, cantano il ℟. breve e il ℣. seguente. Il Cel intona l'antifona *Salva nos* e i cantori il *Nunc dimittis*; ripetuta l'antifona, il Cel canta *recto tono* l'orazione e i cantori il *Benedicamus Domino*. Quindi il Cel, detto a voce bassa il *Dominus nos benedicat*, intona l'antifona finale e canta i relativi ℣. e orazione; conclude dicendo a voce bassa il *Divinum auxilium*.

NB. In modo simile a Compieta si cantano anche le altre Ore minori.

CAPITOLO IV.

UFFICIO DEI DEFUNTI

512 - Nozioni generali. 1. Il Cel può usare o la sola cotta (1) o cotta e stola o cotta e piviale (2) o cotta, stola e piviale (3). Il Cel può assumere la stola o il piviale o ambedue solo al *Magnificat* o al *Benedictus* o anche solo alle preci (4). — Tutti gli altri usano la sola cotta, senza piviali (5). — Tutte le antifone sono intonate dai Cantori (6), come pure il ℣. finale *Requiescant*

(1) D. 3029, 6. — (2) CE, II, X, 10. Chi ne ha il privilegio, invece della cotta usa il rocchetto. — (3) D. 3029, 5. — (4) D. 3029, 8-9. — (5) CE, II, X, 10. Chi ne ha il privilegio, invece della cotta usa il rocchetto. — (6) CE, II, X, 3.

in pace. Il Cel canta solo i ℣ ℣. delle preci (nel tono solito), l'orazione e il ℣. *Requiem*.

2. Se il Cel è parato almeno con la stola, si va all'altare in forma solenne, come al Vespro consueto; non ci sono nè Pvv nè Tr; al Cel assistono due chierici in cotta; se il Cel ha solo la stola, i due Ass precedono, uno dietro l'altro, il Cel. Se si canta solo il Mattutino, non occorrono neppure gli Acc. Se però il Cel fosse solo in cotta, si esce in forma privata (**510**, 1); in caso, non vi sono neppure gli Ass e gli Acc; al Cel assisterebbe il Cer.

3. Per la preparazione dell'altare, cfr. **489**, 1. — Per il tumulo, cfr. **595**. Cfr. pure **118-121**.

NB. Una volta per la commemorazione di tutti i defunti si diceva nel giorno precedente immediatamente dopo il Vespro del giorno; attualmente invece per quest'occasione si dicono nel giorno stesso (1).

513 - Vespro. Si esce come si è detto (**512**, 2). Si sta seduti dall'intonazione del primo salmo al *Magnificat* (esclusi); ci s'inginocchia alle preci; all'orazione e ℣ ℣. seguenti si alza solo il Cel. — Gli Acc all'inizio del Vespro spengono le candele e le accendono al termine del *Magnificat;* quando si ripete l'antifona, vanno al Cel coi candelieri; alle preci non genuflettono.

514 - Mattutino e Lodi. 1. I cantori alternano con il coro l'invitatorio e il salmo 94. Intonato il primo salmo, si siede. Si sta poi in piedi: *a*) al versetto e al *Pater* (tutto segreto) di ogni Notturno; *b*) al versetto e al *Benedictus* con la sua antifona (2). Per le preci ci si regola come al Vespro.

(1) *Var.*, 58. — (2) R, 266 *c, d*.

2. Quelli che cantano le lezioni, invitati e accompagnati dal Cer, vengono in mezzo con le dovute riverenze; non ci sono assoluzioni e benedizioni, nè si dice il *Tu autem;* si comincia dai meno degni; però il Cel non canta la IX lezione. — Chi canta la prima lezione di ogni Notturno non comincia finchè tutti non siano seduti. I responsori sono alternati fra cantori e coro.

CAPITOLO V.

UFFICIO NON SOLENNE

515 – Corale. 1. Si osservano le regole generali quanto alle genuflessioni, inchini, segni di croce, stare in piedi, seduti e in ginocchio (parte V) (1). All'altare corale si accendono 2 candele nei giorni di IV classe, 4 negli altri giorni (2).

2. La recita e il canto vengono distribuiti tra ebdomadario, cantori, lettori e corali. *a*) L'ebdomadario intona tutti i versetti fissi; dice capitoli, orazioni, assoluzioni e benedizioni; intona anche l'antifona finale e il suo versetto. Si chiama così perchè il suo ufficio dura una settimana; il suo posto si alterna ogni settimana fra le due parti del coro. *b*) I cantori intonano i salmi, i cantici e i versetti variabili; dicono tutte le antifone e i ℟ ℟. del Mattutino; alternano col coro l'invitatorio col salmo relativo e i ℟ ℟. brevi. Tutte queste parti possono essere dette dai due cantori o da uno solo oppure alcune da uno e altre dall'altro, secondo l'opportunità e la consuetudine. *c*) I lettori dicono le lezioni del Mattutino, quelle brevi di Prima e Compieta e il Martirologio. *d*) I corali rispondono ai ℣ ℣. e alle parti dette dall'ebdomadario e dai cantori, dicono tutti insieme il *Gloria Patri* che segue il *Deus in adiutorium* e il *Confiteor;* recitano alternativamente i salmi, gli inni e i cantici; il primo coro è quello che si trova dalla parte dell'ebdomadario. — Sogliono voltarsi verso l'altare (se non si trovassero già in tale posizione):

(1) R, 261. — (2) CE, I, XII, 24.

al *Pater*, all'orazione, al *Gloria Patri*, alla dossologia degli inni e all'antifona mariana.

516 – Non corale. 1. Le regole generali riguardanti le genuflessioni, gli inchini, il segno della croce, lo stare in piedi, seduti e in ginocchio (parte V) si devono osservare tutte nella recita comune (1), compiuta anche solo da due (2).

È lodevole che le regole riguardanti i segni della croce siano osservate anche nella recita individuale (3).

2. Per la distribuzione delle varie parti da dirsi a voce chiara, si osservino il più che è possibile le regole stabilite per il coro (**515**, 2).

(1) R, 261. — (2) R, 141. — (3) R, 261.

PARTE VIII

SACRAMENTI E SACRAMENTALI

CAPITOLO I.

BATTESIMO

517 - Nozioni generali. 1. Il Battesimo può essere solenne e privato. *a*) È SOLENNE quando si compie con tutte le cerimonie prescritte dal Rituale romano; *b*) è PRIVATO quando si pongono solo le cose essenziali per la validità: materia, forma e intenzione (1).

2. Il Battesimo privato è lecito solo per chi è in pericolo di morte e per un eretico che si converte e che si deve battezzare *sub conditione* (2); fuori di questi casi, è obbligatorio (3), *sub gravi* (4), il Battesimo solenne, secondo il rito dei genitori o del padre, se questi avesse un rito diverso dalla madre (5).

3. Vi sono due riti per il Battesimo solenne: quello dei BAMBINI e quello degli ADULTI. *a*) Il primo si usa per i bambini che non hanno ancora l'uso della ragione e per gli adulti che non l'hanno mai avuto; *b*) il secondo si usa per tutti coloro che hanno raggiunto l'uso della ragione e spontaneamente chiedono il Battesimo (6). — L'Ordinario del luogo può permettere o comandare che per il Battesimo degli adulti sia distribuito in sette

(1) c. 737, 2. — (2) c. 759, §§ 1-2. — (3) c. 755, § 1. — (4) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 197. — (5) c. 756. — (6) c. 745, § 2.

tempi distinti, secondo le norme recentemente stabilite (1). — L'Ordinario del luogo, per una grave causa, può concedere che invece delle cerimonie per il Battesimo degli adulti, si usino quelle per il Battesimo dei bambini (2).

Coloro che perdettero l'uso della ragione dopo averlo raggiunto, non si possono battezzare finchè non lo riacquistano; se prima di perdere l'uso della ragione avessero manifestato il desiderio di ricevere il Battesimo, si può loro amministrare in punto di morte (3).

518 - Materia. 1. Per la VALIDITÀ si richiede e basta: *a*) l'acqua naturale, *b*) che scorra sul corpo, *c*) infusa da chi pronuncia la forma, *d*) nello stesso tempo.

2. Per la LICEITÀ occorre che l'acqua sia: *a*) monda e, se si tratta del Battesimo solenne: *b*) benedetta col rito prescritto (4), *c*) infusa sul capo, *b*) tre volte, *e*) in forma di croce. Tutte queste condizioni sono richieste *sub gravi*.

3. L'acqua può validamente scorrere sul battezzando o per infusione o per immersione o per aspersione; tuttavia si può usare solo il primo o il secondo modo o uno misto, secondo la consuetudine (5). Quello misto tra l'infusione e l'immersione consiste nell'immergere tre volte il capo del battezzando nell'acqua. Per gli adulti si può usare solo il primo modo (6).

4. L'acqua da usare per il Battesimo solenne, detta acqua battesimale, si benedice alla Veglia pasquale in tutte le chiese che abbiano il fonte battesimale. Per la sua benedizione si usano il crisma e l'olio dei catecumeni benedetti il giovedì precedente. Non si può più benedire alla vigilia di Pentecoste (7).

(1) D. 16-4-1962 (AAS, 54, 310 ss.). — (2) c. 755, § 2. — (3) c. 754. — (4) c. 757, § 1. — (5) c. 758. RR, II, III, 19-20. — (6) RR, II, IV, 39. — (7) OHS, *Istr.*, 16.

Se non si fossero ancora potuti avere e non ci fosse speranza di averli presto ovvero ci fosse da amministrare subito o presto un Battesimo, nell'acqua battesimale s'infondono gli olii dell'anno precedente e quest'acqua si usa fino alla prossima benedizione, anche se nel frattempo arrivassero gli olii nuovi (1). Diversamente si benedice l'acqua senza infondere gli olii, che s'infondono privatamente quando arrivano i nuovi (2); questa infusione privata è compiuta a porte chiuse, con cotta e stola violacea (3).

5. Le chiese che non hanno il fonte, non possono alla Veglia pasquale compiere la benedizione dell'acqua con il rito dell'OHS (4), ma devono usare l'acqua vecchia finchè non ricevono quella nuova (5). Per benedire l'acqua battesimale fuori del fonte con la formula brevissima, occorre uno speciale indulto (6): questa acqua si può adoperare solo finchè giungono gli olii nuovi; allora è necessario benedire nuova acqua (7).

6. Quella che avanza si getta entro il sacrario del battistero (8). Se venisse invece a diminuire, se ne aggiunge di non benedetta, anche più volte, sempre però in quantità minore (9). Se invece si corrompesse o venisse a mancare del tutto, se ne benedice dell'altra, non con la formula del sabato santo, ma con una formula più breve (10); la formula brevissima si può usare solo ove ci fosse uno speciale indulto (11). — Se congelasse o fosse troppo fredda, prima dell'uso si aggiunge un po' d'acqua calda non benedetta (12). — In caso di necessità, piuttosto che usare acqua battesimale sporca, si deve usare acqua non battesimale pulita.

(1) D. 2773, 1-3. — (2) DD. 2436, 3; 3879. — (3) D. 2650, 5, 2°-3°. — (4) D. 3724, 1. — (5) D. 3724, 2. — (6) RR, *App.*, *De Baptismo* (II, IX). D. 3724, 2. — (7) D. 3724, 3. — (8) RR, II, I, 5. — (9) c. 757, § 2. — (10) c. 757, § 3. RR, II, VIII. — (11) RR, *App.*, *De Baptismo* (II, IX). — (12) RR, II, I, 7.

519 - Luogo. 1. Il Battesimo solenne si deve amministrare nella chiesa o oratorio che abbia il fonte battesimale (1). Devono avere il fonte tutte le chiese parrocchiali; inoltre lo possono avere anche altre chiese e oratori che ne abbiano il legittimo diritto oppure il permesso o comando dell'Ordinario del luogo (2). Però se nella chiesa che ha il fonte il battezzando non potesse essere portato senza grave incomodo, il Parroco amministra il Battesimo solenne in altra chiesa o oratorio più vicino situato nel territorio della parrocchia, anche se è privo di fonte (3).

2. Il Battesimo si deve amministrare nel battistero (4). L'amministrarlo in sacrestia (5) o a un altare (6) è lasciato al giudizio dell'Ordinario del luogo. — Il battistero deve stare presso l'uscita principale della chiesa, possibilmente dal lato del Vangelo (7). L'ideale è che sia una piccola cappella, con al centro il fonte; l'ingresso dev'essere chiuso con una cancellata (8). Dev'essere visibile, ma non un luogo di passaggio; sia abbastanza capace per contenere varie persone. Sia debitamente ornato: non manchi o sulla pila o sulla parete la figura del Precursore che battezza Gesù (9). Sarebbe opportuno un armadio, preferibilmente a muro, chiuso a chiave, contenente tutto l'occorrente per il Battesimo (**520**) e un tavolo, coperto da una tovaglia bianca, su cui disporvelo durante il rito.

3. Il fonte ha la forma di una vasca, sostenuta da apposita colonna con piedestallo e munito di coperchio che chiuda ermeticamente e a chiave (10); per meglio

(1) c. 773. — (2) c. 774. — (3) c. 775. — (4) c. 773. — (5) D. 3104, 9. — (6) D. 3695, 1. — (7) Cfr. EL, 1928, 32, ss. — (8) RR, II, I, 46. — (9) *ib*. — (10) *ib*.

conservare l'acqua, si può nel suo interno collocare un recipiente di metallo inossidabile. La vasca può avere due scompartimenti: uno per l'acqua battesimale, l'altro in cui versare l'acqua usata dopo il Battesimo, che comunichi col sacrario del battistero, possibilmente distinto da quello della chiesa.

4. È lodevolissimo e da diffondere l'uso che durante l'ottava di Pasqua si adorni il battistero e si incensi il fonte (dopo la Messa o il Vespro o la benedizione eucaristica) (1).

5. Il Battesimo solenne si può amministrare nelle case private: *a*) ai figli e nipoti dei Capi di Stato e di chi deve loro succedere; *b*) se l'Ordinario del luogo in qualche caso straordinario per una giusta causa credesse di concederlo. In ambedue i casi si deve amministrare nell'oratorio privato o, se questo non ci fosse, in luogo decente e idoneo; il Sacerdote porta con sè l'acqua battesimale e tutto l'occorrente (**520**).

520 – Cose occorrenti. Oltre a: *a*) l'acqua battesimale, occorrono pure (2): *b*) il sacro crisma, *c*) l'olio dei catecumeni, *d*) il sale da benedire o già benedetto con particolare benedizione, distinto da quello che si usa per la benedizione dell'acqua benedetta: dev'essere ben triturato, secco, pulito; *e*) un vasetto o un grosso cucchiaio d'argento o d'altro metallo per versare l'acqua sul capo del battezzando, che non deve servire ad altro uso; *f*) un pannolino per astergere il capo del battezzando; *g*) una bacinella per raccogliere l'acqua che scorre dal capo del battezzando, a meno che essa vada subito entro il sacrario (**519**, 3); *h*) cotone o altro di simile per astergere le unzioni; prima di ogni cerimonia è bene preparare tre batuffoli distinti per le tre unzioni da farsi; alla fine essi vengono bruciati e le ceneri si gettano entro il sacrario; *i*) una stola violacea e una bianca oppure una stola da una parte violacea e dall'altra bianca (3); *l*) mollica di pane, bacile con acqua e asciugamano, affinchè il sacerdote alla fine

(1) *Sinodo romano*, 626, 1. — (2) RR, II, I, 55-66. — (3) D. 3086, 7.

della funzione si asterga e lavi le mani; anche questo bacile conviene serva solo a quest'uso; la mollica di pane viene poi bruciata e le ceneri con l'acqua si gettano entro il sacrario; *m*) un vestitino o lino *candido; n*) una candela accesa; *o*) il Rituale; *p*) il registro dei battezzati, a meno che sia nell'ufficio parrocchiale. *q*) Non sarebbe inopportuno un Martirologio o altro elenco più completo di Santi (**521**, 1). *r*) Per il Battesimo degli adulti, oltre la stola si può usare anche il piviale violaceo, da cambiare con quello bianco nella seconda parte della funzione (1).

521 - Rito. Qui non riferiamo le cerimonie chiaramente descritte dal Rituale, ma accenneremo solo a qualche punto o che manchi su detto libro o che meriti rilievo.

1. PRIMA DELLA CERIMONIA il sacerdote si lava le mani e si veste di cotta e stola violacea; quindi con uno o più chierici rivestiti di cotta va alla porta della chiesa, ove fa le opportune interrogazioni ai parenti o ai padrini, li istruisce sulle risposte che devono dare (2) e chiede loro il nome che vogliono imporre al battezzando (3). Se il nome che si volesse imporre non corrispondesse al nome di un Santo (nel dubbio si consulta il Martirologio o altro accreditato elenco) o lo faccia cambiare o, se non è possibile, vi aggiunga lui quello di un Santo, da scriversi poi sul registro accanto al primo (4); pronunci questi due nomi tutte le volte che occorrono durante la cerimonia; se ce ne fossero altri, li pronunci tutti almeno la prima e ultima volta e quando versa l'acqua.

2. Le PRIME CERIMONIE si compiano fuori della porta della chiesa; si entra alla recita del *Credo* e del *Pater;* queste cerimonie si compiono entro la chiesa, vicino al fonte, solo se ci fosse cattivo tempo o davanti alla porta

(1) RR, II, IV, 1, 37. — (2) RR, II, I, 67-69. — (3) *ib.*, 71. — (4) c. 761.

non ci fosse uno spazio comodo e tranquillo. È superfluo notare che le cerimonie preparatorie devono compiersi dallo stesso sacerdote che amministra il Battesimo (1).

3. In Italia (2) e ove ci fosse l'indulto, le domande e le risposte, come il *Credo* e il *Pater* si possono dire in LINGUA VOLGARE secondo il testo approvato, tanto nel Battesimo dei bambini che degli adulti. Invece le formule e le orazioni si devono sempre dire in latino. Non è lecito interrompere per spiegare le cerimonie (3).

4. Il sacerdote tocca le orecchie e le narici senza SALIVA, quando lo richiedono o il pericolo di contrarre o trasmettere una malattia oppure motivi di pulizia sia da parte del sacerdote sia da parte del battezzando. Non occorre che il pericolo di contagio o il motivo di pulizia sia grave, basta che sia ragionevole (4). Oggi questi motivi si possono presentare assai spesso, sia nelle Missioni che tra i popoli civili; molti infatti, specialmente in città, sentono una ripugnanza del contatto con la saliva altrui e possono da queste cerimonie trarre motivo per allontanarsi dalla religione (5). In pratica bisogna essere oculati e prudenti; nel dubbio non si prenda la saliva; ma si tocchino le orecchie e le narici senza di essa.

5. Non è lecito usare un pennello o una lamina di metallo, anzichè il pollice per compiere il contatto con la saliva e le unzioni coi sacri olii (6). — Le unzioni possono essere asterse anche da un chierico *in sacris* (7).

6. Al termine del rito il sacrista asciughi il fonte e il cucchiaio. Conviene che ogni tanto sia asportata la schiuma verde che col tempo si forma sull'acqua.

522 - Casi speciali. 1. In PUNTO DI MORTE il Battesimo si può conferire privatamente; se il ministro non è sacerdote o diacono, si ponga solo ciò che è stret-

(1) D. 1325. — (2) D. 2-2-1953 (AAS, 45, 195, ss.). — (3) D. 3496, 2. — (4) D. 14-1-1944 (AAS, 36, 28). RR, ed. 1952, II, II, 13; II, IV, 34. — (5) Cfr. PERIODICA, 1944, 252-265. — (6) DD. 3276, 1; 4077, 8. — (7) Cfr. RR, V (VI), II, 9.

tamente richiesto dalla validità; quindi non si può usare l'acqua battesimale. Se il ministro è un Sacerdote o diacono, infonde subito l'acqua battesimale e poi compie anche le cerimonie che seguono, se il battezzando è ancora vivo (1); avrà perciò cura di portare con sè, oltre all'acqua battesimale, anche il sacro crisma, la candela e la veste bianca. Le cerimonie che precedono il Battesimo verranno, in caso di guarigione, supplite poi in chiesa. Vi siano due testimoni o almeno uno che attestino il Battesimo conferito in punto di morte (2).

2. Le cerimonie prescritte dal Rituale che, per qualsiasi motivo, non furono compiute, si devono SUPPLIRE quanto prima in chiesa (3), come è indicato dal RR (4). L'obbligo è grave (5). Si devono supplire le cerimonie degli adulti o dei bambini, secondo che uno è stato battezzato da adulto o da bambino, anche se il bambino è diventato adulto (6).

3. Quando il Battesimo si deve dare SUB CONDITIONE: *a*) se nel primo Battesimo non furono poste le cerimonie, si devono porre nel secondo; *b*) se nel primo Battesimo furono poste anche le cerimonie, nel secondo si possono omettere (7).

4. Nel caso di un adulto CONVERTITO DALL'ERESIA: *a*) se ha già ricevuto il Battesimo certamente v a l i d o, l'Ordinario del luogo può, per un motivo ragionevole, dispensare dalle cerimonie (8); *b*) così pure se il Battesimo ricevuto è d u b b i o, l'Ordinario del luogo può, per il Battesimo *sub conditione*, dispensare dalle cerimonie (9); se si usano, le cerimonie sono quelle per il Battesimo degli adulti (10); *c*) se il Battesimo è certamente i n v a l i d o, si devono ripetere Battesimo e cerimonie, col rito per gli adulti (cfr. però **517**, 3).

(1) c. 759, § 1. — (2) c. 742, § 1. — (3) c. 759, § 3. — (4) RR, II, V e VI. — (5) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 200. — (6) D. 2743, 3. — (7) c. 760. — (8) RR, II, III, 12. — (9) c. 759, § 2. — (10) D. 2743, 4.

NB. Rimandiamo ai moralisti e canonisti le altre questioni sul Battesimo riguardanti il ministro, il soggetto, i padrini e la ripetizione.

CAPITOLO II.

CONFESSIONE

523 - Luogo. 1. Le confessioni regolarmente si ascoltano nella chiesa o oratorio pubblico o semipubblico (1). Regolarmente si devono ascoltare entro il confessionale, che deve avere una grata fissa e sottilmente perforata, collocata tra il penitente e il confessore (2): questo è il vero confessionale. In ogni chiesa e oratorio pubblico vi devono essere uno o più confessionali a disposizione sia delle donne che degli uomini (3); ma è pure conveniente che anche gli oratori semipubblici abbiano almeno un confessionale accessibile a tutti, per salvaguardare la libertà dei fedeli e l'integrità della confessione; infatti vi sono alcuni che non si sentono di confessare certi peccati, se sono visti dal confessore.

2. Le confessioni degli uomini si possono tuttavia ascoltare anche fuori confessionale e anche fuori di chiesa (4). Invece le confessioni delle donne si possono ascoltare fuori confessionale solo in caso di malattia o di altra vera necessità e usando le cautele che in caso prescrivesse l'Ordinario del luogo (5). Inoltre il confessionale per ricevere le confessioni delle donne deve essere posto in luogo visibile, regolarmente entro la chiesa o oratorio (6). Secondo l'universale consuetudine, per i sordi e le sorde il confessionale si pone in

(1) c. 908. — (2) c. 909, § 2. PCC, 24-11-1920 (AAS, 12, 576). — (3) *ib.* — (4) c. 910, § 2. — (5) c. 910, § 1. — (6) c. 909, § 1.

luogo appartato, contiguo alla chiesa; per porre il confessionale delle donne fuori di chiesa in altri casi, sarà doverosa l'intesa con l'Ordinario del luogo (1). Probabilmente il confessore occasionale che, fuori del caso di malattia, ascolta la confessione di una religiosa fuori del confessionale, assolve invalidamente (2).

3. I confessionali siano collocati in luogo visibile sì, ma tranquillo; quindi lontano dalle porte e dai luoghi di passaggio. Nelle chiese e nei santuari ove ne occorrono in gran numero, sarebbe quanto mai opportuno che fossero disposti in una cappella o vano appartato, ma tuttavia di comodo accesso. Il confessionale deve poi essere comodo anche in se stesso, sia per il penitente che deve inginocchiarsi sia per il confessore che deve sedervi. Per meglio salvaguardare il sigillo, conviene anche che abbia una tenda che nasconda il confessore dalla vista dei fedeli e uno sportello davanti alla grata da aprirsi e chiudersi a ogni confessione. È poi opportuno che all'esterno, davanti all'inginocchiatoio del penitente, ci sia una figura di Gesù crocifisso o altra simile e la formula dell'atto di contrizione. All'interno ci sia una lampada elettrica, per cui il confessore nei momenti liberi possa leggere o recitare il Breviario ed eventualmente la tabella dei casi riservati o altre disposizioni dell'Ordinario del luogo.

524 - Rito. 1. Per l'amministrazione di questo Sacramento è prescritta la cotta e la stola violacea; ma la consuetudine, l'occasione o il luogo in cui si ascolta la confessione possono dispensare dall'uso della cotta

(1) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c*,. V, 711. — (2) PCC, 12-2-1935 (AAS, 27, 92). Cfr. HÜRTH-ABELLÁN, *De Sacramentis*, Roma 1947, 356.

e anche della stola (1); tuttavia in chiesa è conveniente usare sempre la stola (2).

2. Le preghiere *Misereatur*, *Indulgentiam* e *Passio* si possono omettere per una giusta causa (3), come la grande affluenza di penitenti. Nella preghiera *Dominus noster*, la parola *suspensionis* si omette se il penitente è un laico (4) o anche un chierico non *in sacris* (5); così si possono omettere le parole *excommunicationis et interdicti* se il penitente non ha raggiunto i 14 anni di età (6). Solo in pericolo di morte si può usare la formula essenziale: *Ego te absolvo ab omnibus censuris et peccatis, in nomine Patris...* (7).

3. Nel dire la preghiera *Misereatur* il sacerdote sta a mani giunte; nel dire *Indulgentiam*, tenendo la sinistra al petto, alza la mano destra verso il penitente senza tracciare il segno di croce; tiene la mano elevata fino alle parole *Ego te absolvo*, nel pronunciare le quali traccia il segno di croce verso il penitente, quindi le ricongiunge nel dire *Amen* e la formula *Passio*. Queste parole si dicono vocalmente; ma il confessore si abitui a pronunciarle in modo da non essere udito da chi sta vicino al confessionale; diversamente potrebbero accorgersi se negasse l'assoluzione: in questo caso dica il *Misereatur* e l'*Indulgentiam* e dia la benedizione con la formula consueta *Benedictio Dei omnipotentis...*

4. Nel ricevere e nell'accommiatare il penitente può usare la formula *Sia lodato Gesù Cristo* o altra, secondo la consuetudine.

(1) RR, I, 7; III (IV), I, 10. — (2) D. 3158, 2. — (3) RR, III (IV), II, 4. — (4) *ib*,, 3. — (5) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 620. — (6) c. 2230. Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 620. — (7) RR, III (IV), II, 5.

CAPITOLO III.

EUCARESTIA

ARTICOLO I.

Consacrazione.

525 - Preparazione. 1. Prima di essere portate all'altare, le particole da consacrare siano il più possibile liberate dai frammenti che possano essere loro aderenti. Se sono poche, si passano e si astergono dai frammenti una per una, come si fa con l'ostia grande della Messa (1); se fossero molte, si passano prima leggermente col setaccio (2). Si dispongono entro la pisside ordinatamente, in modo da farcene stare il maggior numero possibile, ma non troppo pigiate o sovrabbondanti, per cui ci sia difficoltà a prenderle o pericolo che cadano fuori.

2. Devono trovarsi all'altare fin dal principio della Messa (3) o almeno prima dell'Offertorio; per una causa ragionevole si possono ammettere anche dopo, prima però del Canone. Si possono ammettere a Canone già iniziato solo nel caso che diversamente parecchi dovessero restare quel giorno senza Comunione, perchè se si trattasse di uno o alcuni, si distacca qualche particella dall'ostia grande (4). Se arrivassero dopo l'Offertorio, il celebrante ne fa l'offerta mentalmente.

3. Quando le particole da consacrare sono una o poche, si pongono sulla patena stessa sotto l'ostia grande;

(1) SCS, 26-3-1929, II (AAS, 21, 631, ss.). — (2) *ib.*, 3. — (3) *Ritus*, II, 1. — (4) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 313.

se sono parecchie, si pongono entro la pisside, che può essere di varie dimensioni secondo il numero delle particole; diversamente si collocano su un'altra patena o addirittura sul corporale.

La pisside si colloca dietro il calice, e qualora non ci fosse posto, a sinistra; se si ponesse a destra (dalla parte dell'Epistola), quando occorre scoprire e ricoprire la pisside, c'è l'inconveniente, passando con la sinistra sopra l'ostia da consacrare o già consacrata, di toccarla con la manica del camice o con il manipolo; questo movimento della sinistra è necessario per tener fermo il piede della pisside, quando il coperchio fosse un po' forzato. — La pisside dev'essere coperta non solo con il coperchio, ma anche con il suo velo bianco (**263**, 6). — Le ostie che si mettessero su un'altra patena o sul corporale si pongono verso sinistra coperte dal velo del calice.

526 - Cerimonie. 1. All'**Offertorio.** *a*) Se le ostie sono sopra la patena del calice, il celebrante le offre insieme con l'ostia della Messa e, fatto con la patena il segno di croce sul corporale, con la destra depone l'ostia grande al centro e poi con la patena fa scorrere le altre ostie sul corporale a sinistra del calice, per escludere il pericolo di toccarle con l'estremità del camice o col manipolo. *b*) Se si trovano entro la pisside, prima toglie il velo, che colloca in disparte; poi l'accomoda bene vicino al calice entro il corporale; quindi con la destra toglie il coperchio alla pisside (1). Offre come al solito l'ostia sulla patena, estendendo l'intenzione anche alle altre ostie; collocata l'ostia sul corporale e la patena sotto di esso, ricopre la pisside (2), senza però il velo. *c*) Se si trovano su un'altra patena o sul corporale, nell'offerta dell'ostia della Messa non fa altro che estendere anche a esse l'intenzione.

(1) *Ritus*, VII, 3. — (2) *ib*.

2. Alla **Consacrazione.** *a*) Se le ostie sono entro la pisside, prima del *Qui pridie* con la destra la scopre (1); nel pronunciare le parole della prima consacrazione estende l'intenzione anche a quelle ostie; elevata l'ostia e ripetuta la genuflessione, ricopre la pisside (2); *b*) se le ostie stanno sopra un'altra patena o il corporale, basta solo l'intenzione di consacrarle.

Il segno della croce alla parola *benedixit* si fa solo sull'ostia della Messa. Nel pronunciare le parole della consacrazione non occorre guardare anche le altre ostie; qualora il celebrante si dimenticasse di scoprire la pisside o di aprire la teca, la consacrazione di quelle ostie è ugualmente valida, se all'inizio della Messa aveva l'intenzione di consacrarle.

3. Alla **Comunione.** *a*) Quando si deve distribuire subito ai fedeli, cfr. **534.** *b*) Se le ostie non si distribuiscono ai fedeli e l'altare ha il tabernacolo, dopo aver assunto il preziosissimo Sangue, apre senza genuflettere il tabernacolo, entro cui ripone la pisside, genuflette e lo chiude. *c*) Se le ostie non si distribuiscono ai fedeli e l'altare non ha il tabernacolo, se non viene un altro sacerdote a prelevarle, il celebrante termina il sacrificio con le cerimonie della Messa *coram SS. Sacramento* (**437**, *B*, 5). Però ricopre il calice senza piegare il corporale, copre la pisside contenente le ostie con il proprio velo e la pone davanti al calice. Terminata la Messa, trasporta la pisside all'altare ove si conserva il SS. Sacramento (**552**). *d*) Se venisse a prendere le ostie un altro sacerdote, questi non le può portare via prima che il celebrante si sia comunicato sotto le due specie (3); in questo caso il sacerdote, premessa

(1) *Ritus*, VIII, 5. — (2) *ib.*, 6. — (3) D. 3448, 7.

genuflessione ai piedi dell'altare, sale sulla predella e, senza ulteriore genuflessione, prende stando in piedi la pisside e la porta via (1).

4. La pisside contenente le particole da consacrare alla Messa solenne si prepara alla credenza sotto il velo omerale. All'Offertorio è portata all'altare dal cerimoniere; il diacono la colloca o dietro o a destra del calice e, a tempo debito, pensa a scoprirla, ricoprirla e porla entro il tabernacolo; quando il celebrante fa l'offerta dell'ostia, la tiene sollevata (2).

Analogamente si comporterà il chierico *in sacris* che serve la Messa cantata *more Capellanorum*.

527 - Ostia dell'esposizione. 1. Se si può collocare speditamente entro la lunetta, si prepara sulla patena insieme con quella della Messa; in questo caso all'Offertorio e alla Consacrazione il celebrante si regola come fu detto sopra per le ostie che si collocano sul corporale (**526**). Comunicatosi sotto le specie del vino, ricopre il calice, lo sposta un po' a sinistra, apre il tabernacolo e, senza genuflettere, estrae la teca; la scopre, la apre, genuflette, estrae la lunetta, ne toglie l'ostia vecchia, che pone sulla patena, spezza in due e consuma (3); quindi scopre il calice e sulla coppa purifica la lunetta, poi ricopre il calice, pone tra i labbri della lunetta l'ostia nuova, ricolloca la lunetta entro la teca che ricopre e ripone nel tabernacolo, genuflette e richiude la porticina.

2. Se l'ostia non si potesse speditamente collocare

(1) Cfr. OHS, Giov., riposiz. SS, 3. — (2) CE, II, XXIX, 2. — (3) Ai fedeli non si distribuisca se non in caso di necessità (cfr. EL, 1917, 348).

entro la lunetta: *a*) Bisogna riportare la lunetta in sacrestia e quivi porvi l'ostia da consacrare. Per fare questo, il celebrante, assunto il prez.mo Sangue, copre il calice, lo scosta un po' a sinistra, apre il tabernacolo, genuflette, estrae la teca, consuma l'ostia vecchia e purifica la teca come si è detto sopra (n. 1); quindi ripone la lunetta entro la teca, che ricopre e pone fuori del corporale. *b*) Messa in sacrestia l'ostia entro la lunetta, si porta la teca all'altare coperta col suo velo dietro al calice; all'Offertorio, alla Consacrazione e alla Comunione il celebrante si regola come fu detto per la pisside (**526**); la deve aprire anche nel caso che avesse le pareti di cristallo (1).

528 - Purificazione della pisside. 1. Non si aggiungano mai ostie nuove a ostie vecchie, ma la pisside si purifichi ogni volta che si rinnovano le sacre specie.

2. Il celebrante dopo la Comunione prende con la sinistra la pisside da purificare e, tenendola inclinata sopra la coppa del calice, con l'indice destro raccoglie e fa cadere i frammenti entro il calice; deposta la pisside, la copre con il coperchio e il velo e la pone accanto al calice verso sinistra. Quindi purifica il calice come al solito, usando però abbondante acqua, per facilitare l'assunzione dei frammenti.

Quando con la pisside si fosse data la Comunione a infermi contagiosi (come capita nei lebbrosari e in altri ospedali), il sacerdote invece di far cadere i frammenti entro il calice, mette tutto entro un vaso appositamente preparato, donde verrà quanto prima gettato nel sacrario (2).

3. Quando per qualche ragionevole motivo occorresse purificare fuori della Messa, un sacerdote in cotta e

(1) D. 3524, 6. — (2) D. 19-2-1909 (EL, 1909, 229).

stola fa cadere i frammenti e versa l'acqua dell'ablu-zione in un vaso appositamente preparato, donde ver-ranno poi gettati entro il sacrario. Per accelerare e ridurre a pochi minuti la decomposizione dei frammenti, basta mettere nell'acqua pochi grammi di un qualsiasi di-gestivo (per es., *Combizym*, *Taka Diastase Pankrodigest*).

4. La pisside si può purificare con acqua; ma la purificazione a secco è più pratica e da preferirsi per vari motivi, anche se richiede maggior tempo e di-ligenza.

ARTICOLO II.

Comunione.

§ 1 - *Nozioni generali.*

529 - Ministro. 1. Solo il sacerdote è ministro ORDINARIO (1). Egli la può amministrare durante la Messa, come pure immediatamente prima e immedia-tamente dopo la Messa letta che celebra (**532**, 1); per amministrarla fuori della Messa in una chiesa non sua, deve avere il permesso, almeno presunto, del ret-tore (2).

2. Ministro STRAORDINARIO è il diacono, il quale però può amministrarla solo per una causa grave e col permesso dell'Ordinario del luogo o del par-roco o rettore della chiesa, che in caso di necessità si presume (3). Si noti che al diacono per ammini-strare il Battesimo basta, oltre alla licenza del parroco, una causa giusta ossia ragionevole (4), mentre per la Co-munione occorre una causa grave. Ci sarà questa causa

(1) c. 845, § 1. — (2) c. 846. — (3) c. 845, § 2. — (4) c. 741.

quando ci fosse un concorso straordinario di penitenti e i sacerdoti disponibili devono attendere a essi. Causa grave non può certo dirsi la semplice comodità del sacerdote, nè il risparmio di un disturbo (come l'attesa di qualche momento o il prolungarsi per qualche minuto di una Comunione numerosa), nè il piacere del diacono o di altri, nè il pretesto di impratichirsi nell'esercizio di un tale atto (1).

Il diacono che amministra la Comunione senza licenza e senza causa grave pecca gravemente, senza tuttavia incorrere in irregolarità; se invece dà la Comunione con la licenza, ma senza causa grave, peccherà gravemente chi ha dato il permesso (2). — Il diacono che amministra la Comunione pone la stola sulla spalla sinistra ed eseguirà in tutto le stesse cerimonie del sacerdote, non esclusi il segno della croce all'*Indulgentiam* e la benedizione alla fine (3). Se portasse la Comunione agli infermi, benedice con il SS. Sacramento sia gli infermi che i fedeli (4).

3. Il sacerdote fuori della Messa e il diacono possono dare la Comunione a se stessi solo se non c'è altro sacerdote o diacono; gli altri solo in pericolo di morte o per sottrarre le sacre specie alla profanazione (5). Così pure chi non è sacerdote o diacono può amministrare la Comunione a un moribondo se non ci fosse un sacerdote o diacono (6).

530 - Comunicandi. 1. Solo il chierico serviente della Messa, anche senza cotta (7), e i chierici (8), hanno il diritto di comunicarsi sui GRADINI DELL'ALTARE o comunque entro il PRESBITERIO. I laici quindi devono

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 349. — (2) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 521. — (3) PCC, 13-7-1930, II (AAS, 22, 365). RR, IV (V), II, 10. — (4) RR, IV (V), IV, 28. — (5) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 523. — (6) *ib.*, 522. — (7) D. 4271, 1. — (8) RR, IV (V), II, 4.

comunicarsi alla balaustrata. Si escludono naturalmente il caso degli sposi espressamente contemplato dalla rubrica e altri casi simili (per es., prima Comunione).

2. Quanto alla PRECEDENZA si noti: *a*) hanno la precedenza su qualsiasi altro alcuni casi espressamente contemplati dalle rubriche e cioè: sposi alla Messa in cui ricevono la benedizione solenne (1), neo-ordinati alla Messa dell'Ordinazione, e altri casi analoghi contemplati dal PR. Pensiamo che a questi si possano equiparare altri casi simili, per es.: coloro che ricevono la prima Comunione, i genitori che assistono alla prima Messa del loro figliuolo. *b*) diacono e suddiacono alla Messa solenne hanno la precedenza su tutti gli altri chierici, anche di ordine e grado superiore (2). *c*) Il serviente della Messa letta, se laico ha la precedenza su tutti gli altri laici, se chierico su tutti gli altri laici e anche sui chierici di ordine uguale e inferiore (3); i chierici parati hanno la precedenza su quelli non parati anche più degni (4); le autorità civili possono avere la precedenza sui laici, ma non sul clero (5); per quanto è possibile gli uomini siano separati dalle donne e abbiano la precedenza.

3. Naturalmente i chierici per avere il diritto di comunicarsi all'altare e precedere gli altri (6) debbono vestire l'abito loro proprio, cioè la cotta (7) e, se sacerdoti e diaconi, anche la stola. La stola sia bianca o dello stesso colore di quella del celebrante (8); essa non si usa dai sacerdoti o diaconi parati di piviale (9).

4. La Comunione sia all'altare o alla balaustrata

(1) RSM. — (2) *Ritus*, X, 9. — (3) D. 4328. — (4) DD. 1041; 1828. — (5) D. 3024. — (6) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 359; CORONATA, *De Sacramentis*, I, 291. — (7) D. 3499, 2. — (8) RR, IV (V), II, 4. — (9) D. 3059, 22.

o altrove si distribuisce andando da sinistra a destra (1); ciò si deve intendere non solo per il primo inizio della distribuzione, ma terminata ogni fila, si deve sempre tornare a cominciare da sinistra (2); infatti il movimento da sinistra a destra è più comodo sia per il celebrante che distribuisce la Comunione sia per il chierico che sostiene il piattello.

5. I comunicandi possono dire insieme col sacerdote i tre *Domine non sum dignus*, anche alla Messa in canto (3).

6. Per ogni comunicando si deve pronunciare la formula *Corpus Domini...;* la rubrica è esplicita (4).

7. Se il ministro è un Vescovo e questi credesse opportuno porgerlo (5), il comunicando prima di ricevere la particola gli bacia l'anello (6), anche se il Vescovo non è l'Ordinario del luogo (7). L'anello non si bacia al giovedì santo (8). — Non si può baciare la mano del sacerdote (9).

8. I fedeli che si accostano alla Comunione genuflettono prima di inginocchiarsi alla balaustrata e prima di allontanarsene (10); però ove l'afflusso fosse notevole e lo spazio ristretto, è meglio omettere la genuflessione, per non intralciare il movimento.

531 - Tempo. 1. La Comunione si può distribuire tutti i giorni (11). Per gli ultimi tre giorni della Settimana santa però, cfr. **677.**

2. Si può distribuire in quel tempo in cui, sia per

(1) RR, IV (V), II, 4. — (2) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 360; ANTOÑANA, *o. c.*, 535. — (3) IL, 27 *e*, 31 *b*. — (4) RR, IV (V), II, 5. — (5) D. 4395 . — (6) CE, II, XXIX, 5. — (7) DD. 1342, 4; 3984, 1. — (8) OHS, *Giov. S., Messa vesp.*, 29. — (9) D. 1134. — (10) D. 18-7-1942 (EL, 1954, 370). — (11) c. 867, § 1.

legge sia per indulto (1), è lecito celebrare la S. Messa (2): quindi, per legge comune, da un'ora prima dell'aurora sino a un'ora dopo il mezzodì (3). Fuori di queste ore si potrà distribuire non solo come Viatico, ma anche nei casi in cui lo richiede una causa ragionevole (4).

Alla mezzanotte di Natale si può distribuire durante la Messa o le Messe che si celebrano, non solo nelle case religiose e pie (5), ma ovunque, se l'Ordinario del luogo non lo proibisce (6). — Così la Comunione si può distribuire durante la Messa che si celebra alla veglia notturna del congresso eucaristico (7). — Alla Messa vespertina la Comunione si può distribuire durante questa Messa, come pure immediatamente prima e immediatamente dopo (8). — L'Ordinario del luogo può permettere che nelle chiese ove non c'è la Messa vespertina, la Comunione al pomeriggio si distribuisca durante o immediatamente prima o immediatamente dopo un pio esercizio da lui approvato (9).

3. La Comunione non si può ricevere più di una volta al giorno, eccetto in pericolo di morte o per sottrarre le sacre specie alla profanazione (10).

Quindi chi si comunica alla mezzanotte di Natale o di Pasqua non può comunicarsi al giorno seguente. Per la Veglia pasquale, cfr. **714**, 6.

4. È più conforme allo spirito della Liturgia che la Comunione sia data durante la Messa; ma per qualsiasi causa ragionevole, si può distribuire fuori della Messa o immediatamente prima o immediatamente dopo (11).

(1) D. 2572, 23. — (2) c. 867, § 4. — (3) c. 821, § 1. — (4) c. 867, §§ 4, 5. — (5) c. 821, § 3. — (6) PCC, 16-3-1936, II (AAS, 28, 178). — — (7) Lett. ap., 7-3-1924 (AAS, 16, 156). — (8) S. Uff., 6-1-1953, 15 (AAS, 45, 50). Secondo gli Autori, *immediatamente* s'interpreta fino a un quarto d'ora, ma non oltre. — (9) S. Uff., 21-3-1960 (AAS, 52, 355). — (10) cc. 857; 858, § 1. — (11) R, 502.

Durante la Messa sarebbe anche più conforme allo spirito della Liturgia distribuire le ostie consacrate in quel sacrificio (1); quindi le ostie non si consacrino alle Messe in cui non si distribuiscono Comunioni; tuttavia si possono sempre dare ostie consacrate in precedenza (2). — Si può distribuire anche durante le Messe dei defunti (3). — Non può il celebrante distribuirla immediatamente prima o immediatamente dopo la Messa cantata o conventuale (4). — Solo in caso di necessità è permesso a chi si reca a un altare per celebrare o da esso ritorna, fermarsi all'altare del SS. Sacramento per distribuire la Comunione (5).

532 - Luogo. 1. Si può distribuire in qualsiasi luogo ove è lecito celebrare la S. Messa, anche negli oratori privati, eccetto che l'Ordinario del luogo in qualche caso particolare lo proibisca (6). Negli oratori privati si può distribuire anche a coloro per cui non è eretto l'oratorio (7). Si può distribuire anche fuori dei luoghi di culto nei casi in cui vi si celebrasse o anche vi si potesse celebrare la S. Messa (**236**) (8).

2. Non si può distribuire la Comunione all'altare ove è esposto il SS. Sacramento, nè durante nè fuori della Messa, eccetto il caso in cui esso sia l'unico altare esistente nella chiesa (9); se ci sono altri altari, si deve in uno di essi porre magari un tabernacolo amovibile e una balaustrata provvisoria con banchi (10). Se ci fosse l'esposizione con la sola pisside, la Comunione si potrebbe ancora dare, ma col tabernacolo chiuso durante la distribuzione.

3. È quanto mai sconveniente distribuire la Comunione all'altare ove contemporaneamente un altro sa-

(1) Enc. *Mediator Dei* (AAS, 39, 564). — (2) D. 3177. — (3) DD. 1711, § 2; 3177; 4104, 2. — (4) c. 846, § 1. D. 4177, 3. — (5) D. 2740, 11. — (6) c. 869. — (7) D. 4201. — (8) SCS, 5-1-1928, I (AAS, 20, 79). — (9) DD. 3448, 1; 3482; 3505, 1; 4353; 27-7-1927. — (10) D. 3525, 4.

cerdote celebra la S. Messa (1), soprattutto se si dovesse disturbare il celebrante per estrarre la pisside dal tabernacolo e riporvela. Ciò si deve assolutamente evitare quando all'altare si svolge una funzione solenne.

Ciò può accadere abitualmente nei templi in cui le Messe si succedono ininterrottamente ogni mezz'ora all'altar maggiore ove si conserva anche il SS. Sacramento. Per rimediare a questo inconveniente o si conserva il SS. Sacramento ad altro altare e lì si distribuisce la Comunione, oppure se si vuole distribuire la Comunione all'altar maggiore, il problema si può risolvere ugualmente bene fissando la celebrazione delle Messe ogni tre quarti d'ora, in modo che il celebrante abbia la comodità di distribuire la Comunione prima, durante e dopo la Messa.

4. Quando si porta la Comunione a un ammalato, non è lecito distribuirla anche ai sani nella stessa camera. Nei casi particolari in cui persone sane non potessero recarsi in chiesa se non con grave incomodo, l'Ordinario del luogo può concedere *per modum actus*, che il sacerdote le comunichi in qualche oratorio semipubblico o privato che si trovasse lungo il tragitto verso la casa dell'infermo oppure in altro locale decente, che non sia però una camera da letto (2).

5. Nel distribuire la Comunione il sacerdote non può allontanarsi talmente, da perdere di vista l'altare (3).

533 - Altre avvertenze. 1. Durante la distribuzione della Comunione è obbligatorio l'uso del piattello (261), da sottoporre al mento dei comunicandi (4). Regolarmente sia sostenuto dagli stessi comunicandi che se lo passano fra di loro (5); tuttavia può essere sostenuto

(1) R, 502. — (2) SCS, 5-1-1928, I (AAS, 20, 79). — (3) c. 868. — (4) SCS, 26- 3-1929, 5 (AAS, 21, 638). — (5) *ib.*

anche dal serviente che stando alla destra del sacerdote lo pone sotto il mento di ciascuno, purchè lo sappia fare debitamente (1).

Come norma generale è meglio che lo sostenga il serviente, se è esperto e giudizioso; così si evita che molti fedeli se lo passino male, magari capovolgendolo! Se invece ci fosse una comunità di suore o educande ovvero il serviente fosse sbadato, è meglio che il piattello se lo passino i comunicandi fra di loro. — Alla Messa letta del Vescovo o di altro che abbia il prete assistente e alla Messa solenne, il prete assistente o il diacono sostiene non il piattello ma la patena (2); così pure sostiene la patena il chierico *in sacris* che serve la Messa *more capellanorum*.

2. Occorre inoltre stendere davanti ai comunicandi una bianca tovaglia (**276**, 6).

3. In caso che non bastassero, il sacerdote può spezzare le particole consacrate (3) e anche, se occorresse, spezzare l'ostia dell'esposizione e sottrarre parte dell'ostia della Messa; in tal caso è più prudente spezzare le ostie stando all'altare. Solo in caso di grave necessità si possono prendere le ostie consacrate da un altro sacerdote, prima che questi si sia comunicato sotto le due specie (4).

4. Sull'acquisto, conservazione e rinnovazione delle ostie, cfr. **240**. Dopo che il celebrante ha distribuito quelle consacrate da se stesso durante quella Messa (5), siano prima distribuite quelle vecchie e poi quelle più recenti (6).

5. Ove ci fosse la consuetudine o fosse necessario per diradare le tenebre, il sacerdote può essere accompagnato a sinistra da un chierico che sostenga una candela (7).

(1) D, 19-9-1930 (cfr. CORONATA, *Interpr. auth. CIC*, II ed., Torino 1948, c. 815). — (2) SCS, 6-3-1929, 5 (AAS, 21, 638). — (3) D. 2704, 1. — (4) D. 3448, 2. — (5) Enc. *Mediator Dei* (AAS, 39, 564). — (6) RR, IV (V), I, 7. c. 1272. — (7) Cfr. VISMARA, *o. c*, II, p. 361.

6. La rubrica che prescrive di assumere la purificazione dopo la Comunione (1) è dappertutto andata in disuso, all'infuori della Messa delle Ordinazioni e della Messa pontificale.

§ 2 - *Comunione ai sani.*

A) Durante la Messa.

534 - Messa letta. 1. Il celebrante, assunto il prez.mo Sangue, depone il calice sul corporale a sinistra e lo copre con la palla. Quindi:

a) se la pisside si trova già sul corporale, la colloca nel mezzo, la scopre e genuflette;

b) se la pisside invece fosse entro il tabernacolo, rimossa la tabella, lo apre, genuflette, estrae la pisside, socchiude la porticina e scopre la pisside, ponendo il coperchio fuori del corporale.

Se il piattello fosse all'altare, prima di aprire il tabernacolo lo estrae eventualmente dalla borsa e lo pone sulla parte anteriore della mensa verso destra.

2. Quindi prende con la sinistra la pisside e tra il pollice e l'indice della destra una particola che tiene un po' sollevata sopra la pisside; senza spostarsi dal centro si volge completamente verso il popolo e dice *Ecce Agnus Dei*... e tre volte *Domine non sum dignus*...; poi, se si comunicano, dà la comunione al serviente, al clero, ai ceriferi, inginocchiati sulla predella e quindi ai fedeli inginocchiati alla balaustrata (**530**). Nel porgere a ciascuno la particola fa con quella un piccolo segno di croce sulla pisside dicendo *Corpus Domini*...

La formula *Corpus Domini* va detta per ogni comunicando (2). — Se il serviente non portasse il piattello, il sacerdote, detti

(1) *Ritus*, X, 6. RR, IV (V), II, 1. CE, II, XXIX, 4. — (2) *Ritus*, X, 6.

i tre *Domine non sum dignus*, depone l'ostia e porta lui il piattello al primo comunicando; similmente ogni volta che ha terminata una fila di comunicandi, lo riporta al primo della parte sinistra. — È superfluo notare che i tre *Domine non sum dignus* non si possono dire in volgare (1). Nel distribuire la Comunione abbia la pisside vicina al petto, tenga il medio, anulare e mignolo destro incurvati, fissi gli occhi sull'ostia consacrata, eviti soprattutto l'inconsulta fretta che può provocare la caduta di qualche ostia.

Se eventualmente CADESSE QUALCHE OSTIA: *a*) sul p i a t t e l l o : la riprenda tosto e la dia al comunicando; badi poi ogni tanto, magari al termine di ogni balaustrata, se sul piattello ci fossero notevoli frammenti: in caso li getti subito entro la pisside; *b*) sulla t o v a g l i a : raccolta l'ostia e datala al comunicando, faccia porre sul posto un purificatoio; in seguito la lava e l'acqua si getta entro il sacrario; *c*) sul p a v i m e n t o : faccia portare un purificatoio e raccolta l'ostia, lo fa porre sul luogo, il quale poi verrà lavato e l'acqua gettata nel sacrario; *d*) sul v e s t i t o di qualcuno: la raccolga, senza che occorra poi lavare il vestito; se cadesse sul vestito di una donna, l'ostia sia raccolta dalla donna stessa (2).

3. Comunicati tutti, prende tra l'indice e il medio della destra il piattello e torna all'altare, depone la pisside sul corporale e il piattello un po' fuori a destra, chiude la pisside, la pone entro il tabernacolo, genuflette, chiude il tabernacolo ponendovi davanti la tabella. Quindi prende il calice, lo colloca anteriormente nel mezzo, lo scopre; poi tenendo il piattello con la sinistra, fa cadere con la destra i frammenti entro il calice. Quindi prosegue la celebrazione.

Se tornasse all'altare con la pisside vuota e sull'altare non ci fossero altre ostie consacrate, non genuflette. — Se durante la distribuzione le ostie finissero, torna all'altare, apre il tabernacolo, genuflette, estrae un'altra pisside, la scopre e riprende la distribuzione.

(1) D. 2725, 5. — (2) *Def.*, X, 15.

4. Se avesse consacrate le ostie sul corporale, appena scoperto il calice, non raccoglie i frammenti; detto *Calicem*..., si comunica sotto le specie del vino; quindi collocato il calice sul corporale indietro, lo copre, genuflette, colloca sulla patena le ostie, prende con la sinistra la patena tra l'indice e il medio e con la destra una particola e si volge per l'*Ecce Agnus Dei*. Terminata la distribuzione e tornato all'altare, non genuflette; se sulla patena sono rimaste ancora ostie, le consuma; quindi raccoglie i frammenti che ci sono sul corporale e li fa cadere nel calice.

5. Se un altro sacerdote aiutasse il celebrante a distribuire la Comunione, mette la stola bianca o dello stesso colore del celebrante (invece della nera, metterà la violacea); quando questi è già alla balaustrata, va in presbiterio, fa genuflessione doppia verso il celebrante, ascende sulla predella, apre il tabernacolo, genuflette, estrae la pisside, la scopre e comincia la distribuzione, stando dalla parte dell'Epistola. Al termine torna all'altare, depone la pisside e il piattello, ricopre la pisside, genuflette insieme con il celebrante e si purifica le dita; scende ai piedi dell'altare, genuflette e torna in sacrestia. Il piattello è purificato dal celebrante.

535 - Messa solenne. 1. Dopo che hanno ricevuta e comunicata la pace, il Dc sale a destra e il Sd a sinistra del Cel. Dopo che questi ha assunto il prez.mo Sangue e il Dc ha ricoperto e spostato un po' verso sinistra il calice: *a*) se la pisside è dentro il tabernacolo, il Dc lo apre, i ministri genuflettono tutti e tre, il Dc estrae la pisside, la colloca al centro del cor-

porale, la scopre; *b*) se la pisside si trova già sul corporale, colloca la pisside al centro, la scopre, i ministri genuflettono.

2. Quindi: *a*) se Dc e Sd non si comunicano, cambiano di posto, genuflettono nuovamente all'arrivo; il Dc prende la patena, il Sd sta a mani giunte e accompagnano il Cel; *b*) se Dc e Sd si comunicano, il Dc prende la patena e scendono a inginocchiarsi sull'orlo della predella; il Dc, ricevuta la Comunione, sostiene la patena sotto il mento del Sd; quindi si alzano e salgono ai lati del Cel, il Dc dalla parte del Vangelo, il Sd dalla parte dell'Epistola; genuflettono all'arrivo.

3. Terminata la distribuzione, i ministri tornano all'altare, passano il Dc a destra e il Sd a sinistra del Cel, Cel e Sd si spostano un po' a sinistra, in modo che il Dc copra la pisside e la riponga entro il tabernacolo, genuflettono tutti e tre, il Dc chiude il tabernacolo e vi colloca davanti la tabella; quindi il Dc, ricollocato il calice nel mezzo e scopertolo, passa a sinistra e il Sd a destra, genuflettono dietro al Cel, il quale intanto purifica la patena sopra il calice.

4. Coloro che si comunicano genuflettono terminato il canto dell'*Agnus Dei* (solo allora l'accolito dà il segnale di campanello) e si alzano quando il Cel è tornato all'altare. Quando il Cel scopre il calice, gli Acc prendono una tovaglia bianca, vengono in mezzo ai piedi dell'altare, genuflettono e salgono a inginocchiarsi ai lati della predella e stendono la tovaglia davanti al clero che si comunica. Dopo che il clero (ed eventualmente anch'essi) si è comunicato, si alzano, scendono ai piedi dell'altare, genuflettono verso il Cel e riportano la tovaglia alla credenza.

Il 1° Ac pensa a portarla, porgerla al compagno e a ritirarla. Se Dc e Sd si comunicano, aspettano a stenderla dopo che questi si sono comunicati; se il clero che si comunica è poco numeroso, si potrebbe anche non usare detta tovaglia (1).

NB. Alla Messa cantata senza ministri, se essa è servita *more capellanorum* da due chierici *in sacris*, questi e il Cel si regolano come alla Messa solenne; diversamente ci si regola come alla Messa letta.

536 - Servienti alla Messa letta. *A*) **Unico serviente.** 1. Al *Domine non sum dignus* dia il segnale col campanello. Se vede che ci sono comunicandi o dovesse comunicarsi egli stesso, dopo che il Cel ha assunto il prez.mo Sangue, si alza, sale sulla predella, prende il piattello e, senza genuflettere, scende a inginocchiarsi ai piedi dell'altare (o, se si comunica, sull'orlo della predella). Accompagna il Cel standogli alla destra.

Il modo più comodo e sicuro di sostenere il piattello è tenerlo all'orlo col pollice e l'indice della destra; la sinistra si tiene al petto. Nel tragitto dall'estremità del Vangelo a quella dell'Epistola, cammina dietro al Cel tenendo il piattello davanti al petto. Il piattello sia collocato sotto il mento dei comunicandi, senza tuttavia toccarlo. Badi a non agitarlo o inclinarlo; se scorge qualche frammento notevole e il Cel non se ne accorgesse, gliene faccia cenno, affinchè lo ponga entro la pisside.

2. Terminata la Comunione, consegna il piattello al Cel e torna a inginocchiarsi ai piedi dell'altare sull'ultimo gradino. Chiuso il tabernacolo, va alla credenza (a portare il campanello e) a prendere le ampolline.

Se si comunica solo il serviente, ricevuta l'ostia, si alza e scende a inginocchiarsi sull'ultimo gradino. — Se si accorgesse che ci sono dei comunicandi quando ha già portato le ampol-

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, pp. 360-361.

line all'altare, depostele, si inginocchia subito sull'orlo della predella, ove resta inginocchiato fino al termine dei *Domine non sum dignus ;* allora sale per prendere il piattello e accompagnare il Cel.

B) **Due servienti.** 1. Se non si comunicano, dopo che il Cel ha assunto il prez.mo Sangue, quello che si trova al lato dell'Epistola si alza, sale sulla predella, prende il piattello e, senza genuflettere, torna a inginocchiarsi sull'ultimo gradino. Quando il Cel va alla balaustrata, si alzano, lo lasciano passare; quello che si trova al lato del Vangelo prende dal compagno il piattello e lo sostiene a destra del sacerdote, l'altro sta a sinistra. Ogni volta che il Cel si reca all'inizio della balaustrata, si uniscono camminando dietro a lui.

2. Se si comunicano, dopo che il Cel ha assunto il prez.mo Sangue, si alzano, salgono sul gradino sottostante la predella, dopo che quello di destra ha preso il piattello s'inginocchiano. Quando uno si è comunicato, passa il piattello all'altro; quindi si alzano e si diportano come sopra.

Se si comunicano solo loro due, dopo che si sono comunicati e il Cel ha ritirato il piattello, si alzano e scendono a inginocchiarsi sull'ultimo gradino. Se si comunica solo quello di destra, l'altro resta inginocchiato ai piedi dell'altare. Se si comunica solo quello di sinistra, salgono ambedue; l'altro, preso il piattello, lo consegna al compagno e scende.

537 - Comunione del clero. 1. Chi si comunica si inginocchia dopo l'*Agnus Dei*. Per salire all'altare a ricevere la Comunione, o ciascuno si alza immediatamente prima di accostarsi all'altare oppure si alzano tutti insieme dopo che il Cel ha assunto il prez.mo

Sangue. Si comunicano a cominciare dai più degni, cioè dai più vicini all'altare.

Si ricordi che quelli che avessero qualche Ordine, devono regolare la precedenza secondo la superiorità dell'Ordine.

2. Possono procedere nel modo seguente (1): *a*) dopo che il Cel ha assunto il prez.mo Sangue, i primi due (uno per parte) si recano ai piedi dell'altare, genuflettono *in plano* e salgono a inginocchiarsi sul labbro della predella; *b*) quando la prima coppia è giunta ai piedi dell'altare, la seconda si accosta all'altare, genuflette e attende in piedi; *c*) quando la prima coppia s'inginocchia sulla predella, la terza si accosta all'altare; *d*) quando la prima coppia ha ricevuto la Comunione, la seconda sale a inginocchiarsi sulla predella, la prima scende ai piedi dell'altare ai lati della terza e genuflette insieme con essa; la prima si reca al proprio posto e genuflette subito, la terza si ferma ai piedi dell'altare in attesa; *e*) quando la seconda coppia si è comunicata, la terza sale e la seconda scende a inginocchiarsi insieme con la quarta che si sarà già accostata all'altare. E così di seguito.

Quando il secondo della coppia si è comunicato, si alzano entrambi e, girandosi i n t e r n a m e n t e , discendono in modo da lasciare nel mezzo spazio all'altra coppia che sale. Per evitare scontri, quelli che si sono comunicati, nel tornare al proprio posto si tengano piuttosto verso i lati del presbiterio, e quelli invece che si accostano all'altare verso il centro del presbiterio.

3. Più spedito, soprattutto ove ci fosse numeroso clero, può essere quest'altro modo: *a*) dopo che il Cel

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 277.

ha assunto il prez.mo Sangue, i primi quattro (due per parte) vanno ai piedi dell'altare, genuflettono *in plano* e salgono a inginocchiarsi sul labbro della predella; *b*) dopo che questi quattro sono giunti ai piedi dell'altare, i due prossimi che seguono dalla parte dell'Epistola si accostano all'altare, genuflettono e attendono in piedi; *c*) quando i primi quattro s'inginocchiano sulla predella, altri due dalla parte del Vangelo si accostano all'altare; *d*) quando i primi due della parte dell'Epistola hanno ricevuto la Comunione, i due che attendono ai piedi dell'altare dalla stessa parte salgono a inginocchiarsi sul labbro della predella, i due che si sono comunicati scendono ai piedi dell'altare e genuflettono insieme con i due che attendono dal lato del Vangelo; i due che si sono comunicati vanno al proprio posto; *e*) quando i primi due dalla parte del Vangelo si sono comunicati i due che attendono ai piedi dell'altare dalla stessa parte salgono a inginocchiarsi sul labbro della predella, i due che si sono comunicati scendono ai piedi dell'altare e genuflettono insieme con altri due che si trovano dalla parte dell'Epistola e sono intanto sopraggiunti. E così di seguito.

I due che si sono comunicati nello scendere si girano esternamente, in modo da lasciare spazio agli altri due che salgono; giunti ai piedi dell'altare si voltano internamente a esso, genuflettono e vanno al proprio posto.

4. Ove il clero non fosse numeroso e il presbiterio fosse sufficientemente ampio, il clero dopo l'*Indulgentiam* potrebbe, ove piacesse, inginocchiarsi tutto davanti all'altare disposto in semplici o duplici coppie, come sopra (nn. 2 e 3); ricevuta però la Comunione, le singole coppie tornano al loro posto.

5. Dc e Sd si comunicano sempre prima del clero. I servienti della Messa letta: *a*) se tra il clero nessuno è tonsurato, ricevono la comunione per primi e scendono poi a inginocchiarsi sull'ultimo gradino ai piedi dell'altare; *b*) se tra il clero ci fossero chierici tonsurati o con gli Ordini, essi hanno la precedenza su quelli dello stesso Ordine o di Ordine inferiore (1). Allo stesso modo si regolano Cer, Tr e Acc alla Messa solenne. Nei suddetti casi sappiano quindi regolarsi gli altri del clero.

6. Se si comunica anche il popolo, la fila che eventualmente fosse davanti alla balaustrata, per non impedire i movimenti del Cel e non volgere le spalle al SS. Sacramento, durante la distribuzione della Comunione si colloca ai lati del presbiterio o in altro modo più adatto e conveniente alla configurazione del luogo.

538 - Ceriferi. 1. Quando durante la Messa c'è la Comunione, i ceriferi restano in presbiterio, finchè la Comunione è terminata. Se vi è la Comunione alla balaustrata, quando il sacerdote scende i gradini dell'altare, essi si alzano, si voltano verso la balaustrata, vi si accostano un poco e s'inginocchiano rivolti a essa. Quando il Cel torna all'altare, si alzano e tornano a inginocchiarsi al posto di prima. Quando il Cel ha chiuso il tabernacolo, si alzano, genuflettono e tornano in sacrestia.

Se oltre al Cel, ci fosse qualche altro sacerdote che distribuisce la Comunione, si rivolgono all'altare quando ha terminato l'ultimo sacerdote. — Se il Cel, quando dà la Comunione da solo tornasse momentaneamente all'altare per prendere un'altra pisside, essi pure si alzano, si rivolgono all'altare e s'inginocchiano; quando poi il sacerdote torna alla balaustrata,

(1) D. 4328.

nuovamente si alzano, si rivolgono alla balaustrata e s'inginocchiano. — Nel voltarsi abbiano l'avvertenza di passare la torcia alla mano esterna. — Se stessero ai lati dell'altare, non cambiano posizione; ma solo passano le torce alla mano verso l'altare, che resterebbe esterna al sacerdote che si trova alla balaustrata; terminata la Comunione, ripassano la torcia alla mano di prima.

2. Se si comunicano, si accostano all'altare dopo il clero e i servienti; conviene che vadano tutti assieme. Giunto il momento, si alzano, vanno ai piedi dell'altare, fanno genuflessione semplice *in plano* e salgono a inginocchiarsi sull'orlo della predella. Quindi: *a*) se non c'è la Comunione alla balaustrata, si alzano, scendono *in plano*, ripetono la genuflessione, tornano al proprio posto; *b*) se c'è la Comunione alla balaustrata, si alzano, scendono senza ulteriore genuflessione a inginocchiarsi come fu detto sopra (n. 1); abbiano l'avvertenza di lasciar spazio al Cel e ai ministri o servienti che passano in mezzo. — Qualcuno vorrebbe che i ceriferi si comunicassero senza torcia, che consegnerebbero nel frattempo ad altri chierici detti s u p p l e n t i . Per questo sistema un po' complicato, cfr. VISMARA, *o. c.*, II, pp. 251-254; tuttavia anche al citato Autore non piace il sistema che descrive.

539 – Voti religiosi. Vari Istituti maschili e femminili, o in forza delle costituzioni o per consuetudine, emettono la professione religiosa o rinnovano i voti prima di ricevere la Comunione, durante la Messa (non fuori), secondo il seguente cerimoniale (1). *a*) Se si tratta di p r o f e s s i o n e religiosa, non solo la prima ma anche le successive (2), recitate le preci che precedono la Comunione, il Cel tenendo l'ostia sollevata sopra la pisside va davanti a ciascun professando: questi recita

(1) DD. 3836; 3912. — (2) Cfr. ANTOÑANA, *o. c.*, 541.

la formula e poi riceve la Comunione. *b*) se si tratta invece di semplice rinnovazione di voti, il Cel, detti i tre *Domine non sum dignus*, si rivolta all'altare, depone la pisside, genuflette e aspetta che tutti i religiosi abbiano insieme recitata la formula di rinnovazione; quindi genuflette, riprende la pisside e distribuisce la Comunione.

B) Fuori della Messa.

540 – Cose necessarie. 1. Se si dà immediatamente PRIMA o immediatamente DOPO la Messa, nulla di speciale occorre, all'infuori del vasetto delle abluzioni (**279,** 6). Il Cel amministra coi paramenti della Messa.

2. Se si dà INDIPENDENTEMENTE dalla Messa: *a*) all'altare, oltre al vasetto col purificatoio preparato a destra del tabernacolo, occorrono ancora due candele accese; *b*) in sacrestia si preparano cotta e stola per il Cel, borsa con entro il corporale e la chiave del tabernacolo.

La palla non può sostituire il corporale (1). — Sul colore della stola e della borsa, cfr. **304,** 5. — La borsa col corporale è meglio che sia portata all'altare dal sacerdote piuttosto che preparata in precedenza (2). Non è poi conveniente che il corporale resti per tutta la mattinata steso sulla mensa. La chiave del tabernacolo non deve mai restare all'altare, quando non c'è il sacerdote che vi celebra o distribuisce la Comunione (**551**). — Se qualcuno chiedesse la Comunione quando il sacerdote, tornato in sacrestia dopo la Messa, non ha ancora levato il camice o quando il sacerdote immediatamente prima della Messa ha già messo il camice, è tollerato che la Comunione sia distribuita con la stola (incrociata) sopra il camice (senza manipolo).

541 - Rito. 1. Il sacerdote, lavatesi le mani e rivestitosi di cotta e stola, si copre (se vuole) il capo, prende con ambe le mani la borsa, che sostiene davanti al petto, fa inchino alla croce e, preceduto dal serviente, va all'altare. Consegnata la berretta al serviente, genuflette e sale sulla predella; depone la chiavetta in

(1) D. 2932, 4. — (2) D. 2850, 3.

disparte, stende il corporale (**422**, 2), apre il tabernacolo, genuflette, estrae la pisside, socchiude la porticina, scopre la pisside, ponendo il coperchio fuori del corporale, si volge, girandosi a destra, parzialmente verso il popolo e a mani giunte dice *Misereatur vestri...*: quindi, tenendo la sinistra sotto il petto, con la destra traccia il segno della croce verso il popolo dicendo *Indulgentiam...*; alle parole *tribuat vobis* ricongiunge le mani davanti al petto. Quindi si rivolge all'altare, genuflette e continua come nella Comunione *infra Missam* (**534**, 2).

Le parole *Misereatur* e *Indulgentiam* si dicono al plurale, anche se ci fosse un solo comunicando. — Nel genuflettere il sacerdote pone le mani sull'altare.

Il serviente, appena fatta la genuflessione, s'inginocchia e recita il *Confiteor*, va poi a deporre la berretta e a prendere il piattello (**536**, *A*, 1). Se non ci fosse il serviente, il sacerdote non porta la berretta, accende le candele, recita il *Confiteor* (1) e risponde alle altre preci, senza omettere le parole *tibi Pater* e *te Pater*. Le preci possono essere dette anche da una donna, in mancanza di altri (2).

2. Data la Comunione all'ultimo, torna all'altare, depone la pisside, purifica il piattello entro la medesima, la copre, purifica il pollice e l'indice della destra entro il vasetto e li asciuga col purificatoio, pone la pisside entro il tabernacolo, genuflette, lo chiude ed estrae la chiave che pone in disparte. Nel frattempo recita l'antifona *O sacrum convivium* con i versetti e l'orazione, la quale termina con la conclusione breve. Quindi, senza baciare l'altare (3), eleva gli occhi, alza e allarga le braccia e inchina profondamente il capo dicendo *Benedictio Dei omnipotentis*, poi si volta a

(1) D. 3488, 3. — (2) Cfr. c. 813, § 2. — (3) D. 2704, 6.

coloro che si sono comunicati e traccia su di essi un segno di croce dicendo *Patris et Filii et Spiritus sancti*, infine ricongiunge le mani dicendo *descendat super vos et maneat semper*. Quindi, girando a sinistra, si rivolta verso l'altare, pone (se c'è) davanti al tabernacolo la tabella, piega il corporale (**431**, 2) e lo ripone, insieme con la chiave del tabernacolo, entro la borsa; sostenendola come al principio con ambe le mani, discende ai piedi dell'altare, genuflette, riprende la berretta e torna in sacrestia ove, fatto inchino alla croce, depone la berretta e la borsa.

Durante il tempo pasquale e nel giorno del Corpus Domini, all'antifona *O sacrum* e al ℣. *Panem* e ℟. *Omne*, si aggiunge un *Alleluia*, eccetto quando ci fossero i paramenti neri. Durante il tempo pasquale (non al Corpus Domini), anche con i paramenti neri, invece dell'orazione *Deus qui nobis*, si usa l'orazione *Spiritum* con la conclusione breve *Per Christum Dominum nostrum*. — Si omette la benedizione solo quando si hanno i paramenti neri; immediatamente prima della Messa si deve dare anche se i comunicandi si fermassero fino al termine di essa (1). Non si può dare la benedizione con la pisside. — Se in caso di necessità si distribuisse la Comunione all'altare in cui è esposto il SS. Sacramento, il sacerdote fa genuflessione doppia solo appena giunto in presbiterio e prima di partirsene; alla fine, dette le parole *Benedictio Dei omnipotentis*, genuflette, si ritrae verso il lato del Vangelo e, voltatosi parzialmente al popolo, dà la benedizione; quindi si rivolta all'altare, genuflette, prende la borsa e discende ai piedi dell'altare.

542 – Monache. 1. Se il coro fosse distante dall'altare o dietro di esso o in altra posizione da cui le monache non possono vedere l'altare, il sacerdote, quando deve distribuire la Comunione solo a esse e fuori della Messa, dice tutte le preghiere e compie tutte le cerimonie alla finestra del coro (2). In caso, davanti alla finestra, in precedenza si preparano su

(1) D. 4257, 7. — (2) D. 3800.

una piccola mensa una tovaglia, un corporale steso, il vasetto col purificatoio e il piattello.

2. Il sacerdote, aperto il tabernacolo, genuflette, estrae la pisside, socchiude la porta del tabernacolo, prende la pisside e la porta davanti al coro. Depone la pisside sulla mensa, genuflette; verso il termine del *Confiteor* la scopre e dice *Misereatur* e *Indulgentiam;* quindi genuflette e, tenendo sollevata la pisside con l'ostia, dice *Ecce Agnus Dei...*; quindi comunica le monache che accedono alla finestra. Al termine depone la pisside, genuflette, purifica il piattello, chiude la pisside e si purifica le dita dicendo le preci prescritte; infine dà loro la benedizione, non però con la pisside (1). Quindi genuflette, prende la pisside, la riporta all'altare, la depone sulla mensa, la ripone entro il tabernacolo, genuflette e lo chiude.

Se la finestra del coro fosse abbastanza distante dall'altare, il sacerdote prende il velo omerale ed è accompagnato da un chierico con l'ombrello e da altri due con le candele (**552**).

Se desse la Comunione durante la Messa, il sacerdote dice tutte le preci e compie le altre cerimonie all'altare; però non può recarsi alla finestra del coro, se dovesse perdere di vista l'altare (2).

Se fuori della Messa, oltre alle monache, ci fosse da comunicare anche un solo fedele, dice tutte le preghiere e compie tutte le cerimonie all'altare; comunica prima i fedeli e poi le monache.

§ 3 - *Comunione agli infermi.*

543 - Nozioni generali. 1. Si può amministrare per Viatico o per devozione. *a*) Devono riceverla per VIATICO coloro che si trovano in pericolo di morte, da qualsiasi causa esso proceda. Chi nel giorno in cui viene a cadere in tale pericolo avesse già ricevuto la Comunione, non è obbligato, ma solo consigliato a ricevere la Comunione per Viatico. La Comunione per Viatico, secondo il consiglio del confessore, si può ricevere anche più volte in giorni distinti, finchè dura

(1) D. 2543. — (2) c. 868.

il pericolo di morte (1). Chi riceve la Comunione per Viatico è libero dalle leggi del digiuno eucaristico (2). *b*) Per DEVOZIONE la può chiedere qualunque infermo che non sia in pericolo di morte. *c*) In ambedue i casi non si può amministrare la Comunione a quei malati che per tosse o vomito o altro simile incomodo, non possono prenderla senza pericolo di una materiale profanazione (3).

2. In ambedue i casi la Comunione si può portare agli infermi solennemente o privatamente. Per legge generale, si deve portare SOLENNEMENTE secondo il rito descritto dal Rituale; PRIVATAMENTE solo per una causa giusta e ragionevole (4), quali possono essere: la consuetudine contraria, il pericolo di irreverenza (facile in grossi centri o in certe ore), la volontà contraria dell'infermo o dei parenti, l'ora molto precoce o tarda, ecc. (5). Il giudice sull'esistenza della causa è l'Ordinario, il quale però deve astenersi dallo stabilire norme troppo rigide e minute che abbiano a impedire la Comunione frequente e anche quotidiana degli infermi (6). L'esistenza di questa causa sarebbe però difficile entro una casa religiosa.

3. Regolarmente il sacerdote deve portare la Comunione: *a*) a p i e d i; tuttavia a causa del cammino lungo e difficile o del cattivo tempo, si può usare il cavallo (7) o qualsiasi veicolo, salva sempre la riverenza dovuta al SS. Sacramento (8): in questi casi quindi la SS. Eucarestia non si porta entro la pisside, ma con teca posta entro la borsa appesa al collo con un cordoncino (9); *b*) a c a p o s c o p e r t o (10); tuttavia l'Or-

(1) c. 864. — (2) c. 858, § 1. — (3) RR, IV (V), IV, 4. — (4) c. 847. — (5) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 585. — (6) SCS, 16-12-1927 (AAS, 20, 81). — (7) RR, IV (V), IV, 13. — (8) Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 586. — (9) RR, IV (V), IV, 13. — (10) *ib.*, 12.

dinario del luogo può dalla S. Sede ottenere la facoltà di dispensare per motivi di salute (1).

4. Il DIRITTO e il DOVERE di portare la Comunione solenne agli infermi e di portare per la prima volta, anche privatamente, il Viatico, spetta al parroco del luogo; gli altri nei suddetti casi la possono portare solo in caso di necessità o con la licenza, almeno presunta, del parroco o dell'Ordinario (2). Negli altri casi qualunque sacerdote la può portare con il permesso, almeno presunto, del sacerdote che ha in custodia la SS. Eucarestia (3).

Però il Viatico viene portato: *a*) al Vescovo, dal più degno del capitolo (4); *b*) ai professi e novizi di una religione clericale, esente o no, anche se si trovassero fuori della casa religiosa, come pure a quelli che attualmente abitano nella casa religiosa giorno e notte per motivi di educazione o servizio o salute, dal superiore (5); *c*) alle religiose, dal confessore o da chi lo supplisce (6); *d*) ai membri di una religione laicale o di una casa pia sottratta dall'Ordinario del luogo alla giurisdizione del parroco, dal rispettivo cappellano (7); *e*) agli alunni del seminario, dal rettore (8).

5. Il parroco procuri che il Viatico non sia portato troppo tardi, ma quando il malato ha ancora piena conoscenza (9); si adoperi inoltre affinchè i malati non gravi ricevano la Comunione specialmente in occasione di qualche grande festa e sia sempre sollecito alle loro richieste (10).

6. Se la chiesa parrocchiale fosse lontana dalla casa del malato, il sacerdote può prelevare la SS. Eucarestia

(1) DD. 2908; 3059, 19; 3246, 1-2. Cfr. PIGHI-GRAZIOLI, *o. c.*, IV, 128. — (2) cc. 848; 850; 462, 2°, 3°. Cfr. PISCETTA-GENNARO, *o. c.*, V, 519. — (3) c. 849, § 1. — (4) c. 397, 3°. — (5) c. 514, § 1. PCC, 16-6-1931 (AAS, 23, 353). — (6) c. 514, § 2. — (7) cc. 514, § 3; 464, § 2. — (8) c. 1368. — (9) c. 865. — (10) RR, IV (V), IV, 3.

da una chiesa o oratorio più vicino; nè il rettore o i religiosi di questa lo possono impedire (1).

7. Se non si tratta di Viatico o altra ragionevole causa non richiede diversamente, si può portare nelle ore mattutine, in quelle cioè in cui è consentita la celebrazione della S. Messa (2).

Se non è possibile portarla al mattino, si può portare al pomeriggio, purchè: *a*) si tratti di infermi che già da una settimana non possano uscire di casa, anche se non stanno a letto; *b*) il tempo e la frequenza siano regolate dal parroco o dal direttore spirituale dell'infermo (3).

Di notte si può portare solo per urgente necessità (4).

544 – Cose da preparare. 1. In CHIESA (5): *a*) in sacrestia: cotta e stola bianca, velo omerale bianco, borsa bianca col corporale e la chiave del tabernacolo, rituale, secchiello con aspersorio, borsa di colore bianco con corporale e purificatoio, almeno una lanterna chiusa, campanello, ombrello, almeno due torce, altre cotte; il piviale è facoltativo; *b*) all'altare: due candele accese (e una piccola pisside).

Il secchiello con l'aspersorio, come pure il corporale e il purificatoio, possono essere preparati anche nella stanza dell'infermo. — Se il Sacerdote porta il SS. Sacramento entro la teca, questa, avvolta entro il corporale, verrà collocata nella borsa, che sarà munita di un cordoncino per poterla appendere al collo. — Se il tempo minacciasse pioggia, converrebbe tenere pronta anche una tela impermeabile, da sovrapporre eventualmente all'ombrello o al baldacchino.

2. La CAMERA dell'infermo sia pulita e possibilmente ornata. Vi si prepara un tavolo coperto di un panno bianco e pulito (6), almeno due candele (7), un vasetto d'acqua per la purificazione delle dita del Sacerdote, un panno bianco da porsi sul petto dell'infermo.

(1) D. 2159, 1. — (2) c. 867, §§ 4-5. — (3) S. Uff., 21-10-1961 (AAS, 53, 735). — (4) RR, IV (V) IV, 13. — (5) *ib.*, 12, 13. — (6) *ib.*, 10. — (7) *ib.*, 11.

545 - Forma solenne. 1. Dato il segnale con le campane (1) e accese le candele all'altare, il sacerdote in sacrestia si prepara con gli altri chierici e, preceduto da essi, va all'altare con in mano o pendente dal collo la borsa col corporale e la chiave del tabernacolo. Fatta la genuflessione, sale sulla predella, stende il corporale, apre il tabernacolo, genuflette, estrae la pisside, chiude il tabernacolo, scende a inginocchiarsi sull'orlo della predella, prende il velo omerale, risale sulla predella, genuflette, copre la pisside con i lembi del velo omerale (2); quindi la prende con ambe le mani e si avvia.

Invece di portare con sè la pisside grande del tabernacolo, se il tragitto fosse lungo, può mettere alcune ostie (almeno una in più del numero degli infermi da comunicare) entro una pisside più piccola o la teca. *a*) Nel primo caso, estratta dal tabernacolo la pisside, la scopre, scopre pure la pisside piccola, vi pone dentro le ostie, chiude la pisside piccola, sfrega il pollice destro sulla pisside grande, li purifica nel vasetto, chiude la pisside grande, la ripone entro il tabernacolo, lo richiude, genuflette e scende a prendere il velo omerale. *b*) Nel secondo caso, estratta la pisside dal tabernacolo, la scopre, apre la teca, vi pone dentro le ostie, la chiude, sfrega il pollice e indice destro sulla pisside, li purifica nel vasetto, ricopre la pisside, la ripone entro il tabernacolo, lo richiude, piega il corporale includendovi la teca, genuflette, scende sull'orlo della predella a prendere il velo omerale, risale sulla predella, genuflette, pone il corporale e il purificatoio entro la borsa e si avvia a mani giunte.

2. Durante il tragitto recita il salmo *Miserere* e altri salmi e cantici. Entrando nella stanza dell'infermo dice *Pax huic domui* cui gli altri risponderanno *Et omnibus habitantibus in ea;* quindi depone il SS. Sacramento sul corporale steso sulla mensa, genuflette, depone il

(1) RR, IV (V), IV, 10. — (2) D. 2017.

velo omerale, prende l'aspersorio e asperge l'infermo e la stanza dicendo l'antifona *Asperges* coi ℣ ℣. *Miserere*, *Gloria Patri* e *Sicut erat;* ripete poi l'antifona e dice i ℣ ℣. e l'orazione che seguono. Verso la fine del *Confiteor* scopre la pisside, si volge all'infermo e dice *Misereatur*... e *Indulgentiam*..., quindi genuflette, prende con la sinistra la pisside o la teca e con la destra un'ostia e rivolto nuovamente all'infermo dice *Ecce Agnus Dei*... e tre volte *Domine non sum dignus*... Comunica quindi l'infermo con la formula consueta *Corpus*...; però se la Comunione fosse data come Viatico, usa la formula speciale *Accipe*, facendo il solito segno della croce con l'ostia.

L'antifona *Asperges* si dice anche durante il tempo pasquale nè vi si aggiunge *Alleluia* (1). — Se la morte fosse imminente, basta che il sacerdote dica *Misereatur*, *Indulgentiam* e *Accipe*, tralasciando tutte o in parte le altre preghiere. — Se l'infermo si trovasse dietro al sacerdote, questi si volge a lui solo parzialmente e genuflette prima di volgersi e dopo essersi rivoltato alla mensa. — Se l'infermo è uno solo, *Misereatur* e *Indulgentiam* si dicono al singolare, anche se la Comunione non è per Viatico (2). — Il *Domine non sum dignus* viene detto a voce sommessa anche dall'infermo, almeno una volta; il sacerdote però li deve dire in latino (3). — La formula *Accipe* si dice anche se il Viatico è già stato amministrato la prima volta.

3. Comunicato l'infermo, torna alla mensa, depone la pisside o la teca, genuflette, sfrega pollice e indice destri sopra la pisside o la teca, copre la pisside o chiude la teca, purifica le dita entro il vasetto. Quindi a mani giunte dice *Dominus vobiscum* e l'orazione che segue. Poi genuflette, riceve il velo omerale, copre con le estremità del velo la pisside o teca e prendendola con ambe le mani si volge e con essa traccia verso l'infermo il

(1) D. 2089, 7. — (2) D. 4193, 4, 1°. — (3) D. 2725, 5.

segno della croce, senza dire nulla. Quindi ritorna in chiesa recitando il salmo *Laudate Dominum de caelis* e altri salmi e cantici.

L'acqua del vasetto si getta entro il sacrario o, se non ci fosse o fosse scomodo portarvela, sul fuoco. — Se l'ammalato avesse la bocca secca, prima e dopo la Comunione gli si dia un po' d'acqua. — Se avesse la teca, data la benedizione, il sacerdote si rivolge alla mensa, avvolge la teca entro il corporale, che ripone insieme con il purificatoio entro la borsa pendente dal collo.

4. Giunto alla chiesa e salito l'altare, depone la pisside sul corporale ovvero estrae il corporale con la teca e lo stende sulla mensa; genuflette e dice il ℣. *Panem* cui si risponde col ℟. *Omne*, ai quali durante il tempo pasquale e il giorno del Corpus Domini si aggiunge *Alleluia;* segue l'orazione *Deus qui nobis* (anche nel tempo pasquale) con la conclusione breve. Quindi genuflette e volgendosi parzialmente al popolo annuncia le indulgenze concesse a coloro che accompagnano il SS. Sacramento agli infermi. Poi si rivolge all'altare, genuflette e con la pisside o teca coperta dalle estremità del velo omerale si volge completamente al popolo e traccia su di esso un segno di croce senza dire nulla. Quindi si rivolge all'altare, depone la pisside, genuflette, scende sull'orlo della predella, depone il velo omerale, risale sulla predella, apre il tabernacolo, vi ripone la pisside, genuflette e lo chiude. Infine ripiega il corporale che pone entro la borsa con la chiave del tabernacolo, scende ai piedi dell'altare, genuflette e torna in sacrestia dietro agli altri chierici di servizio.

Le INDULGENZE per chi accompagna il SS. Sacramento portato solennemente agli infermi sono le seguenti: *a*) indulgenza di 5 a n n i per chi lo accompagna senza lume; *b*) indulgenza di 7 a n n i per chi lo accompagna con lume;

c) indulgenza p l e n a r i a per chi lo accompagna anche senza lume (Confessione, Comunione, preghiera secondo l'intenzione del sommo Pontefice) (1).

Se avesse usato una pisside piccola o la teca, deposto il velo omerale, risalito sulla predella e fatta la genuflessione, apre il tabernacolo, estrae la pisside grande, la scopre, scopre pure la pisside piccola o apre la teca, genuflette, entro la pisside grande ripone le ostie e gli eventuali frammenti che fossero rimasti entro la pisside piccola o la teca, sfrega pollice e indice destri sulla pisside grande, copre le due pissidi, si purifica le dita, ripone la pisside grande entro il tabernacolo, genuflette e chiude.

546 - Chierici di servizio. 1. Ne occorrono almeno 6: uno per il rituale e il campanello (1°), uno per il secchiello e la borsa (2°), uno per l'ombrello (3°), uno per la lanterna (4°) e almeno due per le torce. Se la processione non esce all'aperto, il 4° non occorre; così non occorre il 2°, se l'acqua benedetta e il corporale sono già preparati nella stanza del malato. In sacrestia, in presbiterio e nella stanza dell'infermo, il 1° si pone a destra e il 2° a sinistra del sacerdote, il 3° a sinistra del 2°; i chierici della lanterna e delle torce dietro al sacerdote. Vanno dalla sacrestia all'altare in quest'ordine: 4°, torce, 3°, 1° e 2° abbinati, sacerdote. Appena giunti in presbiterio, genuflettono e si pongono in ginocchio. Il 1° deposto momentaneamente campanello e rituale, quando il sacerdote scende a inginocchiarsi sull'orlo della predella, sale a imporgli il velo omerale; poi discende a inginocchiarsi e riprende campanello e libro.

2. Quando il sacerdote scende i gradini dell'altare, tutti si alzano e procedono in quest'ordine: 4°, 1° e 2° abbinati, torce, sacerdote, 3° con l'ombrello aperto sul capo del sacerdote. Oltre ai chierici potranno por-

(1) *E. ind.*, 143-144.

tare torce e candele anche uomini e donne; questi però devono seguire il sacerdote, nè possono usurpare gli uffici propri dei chierici di servizio (1). Durante il tragitto potranno rispondere al sacerdote. Il 1° suonerà a frequenti intervalli il campanello; le campane non possono però suonare di continuo (2), ma solo devono dare il segnale prima della processione. Appena questa è partita, il sacrista avrà cura di ritirare dall'altare la chiave del tabernacolo che riporterà quando la processione sta per ritornare in chiesa.

3. Appena entrati nella camera dell'infermo, il 2°, deposto il secchiello sulla mensa, estrae dalla borsa il corporale e lo stende; il 1°, deposto campanello e libro, toglie al sacerdote il velo omerale che tiene presso di sè. Nella stanza tutti stanno in ginocchio, rispondono al sacerdote e recitano il *Confiteor*. Terminata l'ultima orazione, il 1° rimette al sacerdote il velo omerale e riprende il libro e il campanello, che suona mentre il sacerdote dà la benedizione al malato. Quindi il 2° va subito a ripiegare il corporale e riporlo entro la borsa e riprende il secchiello. Il 1° suonerà il campanello anche durante il ritorno.

4. Tornati in chiesa, quando il Sacerdote dà la benedizione, il 1° suona il campanello; quindi toglie il velo omerale al sacerdote. Si ritorna in sacrestia nello stesso ordine con cui si era usciti.

547 - Forma privata. La SS. Eucarestia va posta entro la teca che, avvolta in mezzo al corporale, il sacerdote porterà entro una borsa pendente dal collo (3). Va all'altare rivestito di cotta e stola, per riporre le ostie

(1) D. 4127. — (2) D. 1535. — (3) RR, IV (V), IV, 29 (30).

entro la teca (**545**, 1); prende solo le ostie necessarie. Quindi, senza alcuna genuflessione, va in sacrestia, ove assume mantello o pastrano; può levare la cotta che riprenderà poi appena giunto alla stanza dell'ammalato; deve però ritenere la stola (1). Durante il tragitto può anche coprirsi il capo, quantunque sia meglio che vada scoperto; sia possibilmente accompagnato da qualcuno (2). Badi che tutto sia compiuto con la dovuta decenza e riverenza (3). Data la Comunione, purifica la teca e le dita entro il vasetto; quindi detto *Dominus vobiscum* e l'ultima orazione, dà la benedizione al malato con la mano destra dicendo la formula consueta *Benedictio Dei omnipotentis*... (4). Cerchi pure di portare con sè o far portare da chi l'accompagna il Rituale e un aspersorio tascabile.

548 - Casi speciali. *A*) **Senza la processione di ritorno.** Se per la lunghezza o difficoltà del cammino o altro motivo, si credesse opportuno di non tornare alla chiesa processionalmente, il sacerdote porta con sè un numero di ostie corrispondente al numero degli infermi. Al termine purifica la teca e le dita entro il vasetto, recita *Dominus vobiscum* e l'orazione finale e infine benedice l'infermo con la mano e la formula consueta *Benedictio Dei omnipotentis*... (5).

B) **Durante la Messa.** 1. Si può amministrare solo a malati situati in un luogo donde possono vedere l'altare (6). Si segue in tutto il cerimoniale della Comunione *infra Missam* (**534**) (7); però se la Comunione fosse per Viatico, si dice la formula speciale

(1) RR, IV (V), IV, 29 (30). — (2) *ib*. — (3) c. 849, § 2. — (4) RR, IV (V), IV, 27. — (5) *ib*. — (6) c. 868. — (7) D. 4193, 4, 2°-3°.

Accipe...; in caso il Viatico si può dare anche con la pianeta nera (1). Nel tragitto dall'altare al malato il sacerdote non può recitare il salmo *Miserere* (2); gli astanti invece possono recitare preci (3). Se il tragitto è notevole, si devono usare ombrello e due candele (4).

2. Invece agli ammalati che non possono vedere il sacerdote, la Comunione si dà al termine della Messa (5), col rito della Comunione agli infermi. In questo caso, il sacerdote dopo la Comunione pone le ostie consacrate sulla patena e la pone entro il tabernacolo; se non ci fosse il tabernacolo, le lasci sul corporale e termini la Messa con le cerimonie prescritte *coram SS. Sacramento;* ricompone e lascia il calice fuori del corporale. Data la Comunione, raccoglie i frammenti che ci sono sul corporale e li getta entro un vasetto da conservarsi entro il tabernacolo (6); se non ci fosse il tabernacolo, le getta entro il vasetto delle abluzioni.

C) **A parecchi infermi.** 1. Se sono tutti in una stessa stanza o anche se si trovano in stanze separate, però con le porte che danno su un unico corridoio o vano, il Sacerdote, stando al centro della stanza o corridoio, dice le preci una sola volta al plurale e ripete per ognuno solo la formula *Corpus* o *Accipe*.

2. Se invece si trovano in distinti locali, situati però nello stesso ospedale o casa, nel primo locale recita al plurale le preci da dirsi prima della Comunione. Comunicati gli infermi che si trovano in quel locale, passerà a comunicare gli altri infermi; in ogni locale dice *Misereatur* e *Indulgentiam* (singolare o plu-

(1) D. 2672, 2. — (2) D. 2672, 1. — (3) D. 3322, 3. — (4) D. 3322, 1. — (5) DD. 2885; 3099, 1. — (6) RR, IV (V), IV, 29 (30).

rale), quindi *Ecce Agnus Dei* e *Domine, non sum dignus* una sola volta, poi comunica i singoli dicendo *Corpus* o *Accipe*. Nell'ultimo locale, terminate le Comunioni, aggiunge *Dominus vobiscum* e l'ultima orazione e impartirà la benedizione (tutto al plurale) (1).

D) Per gli ultimi 3 giorni della Settimana santa, cfr. **677**.

ARTICOLO III.

Conservazione.

549 - Chiese e oratori. 1. Il FINE principale per cui la SS. Eucarestia si conserva nelle chiese e oratori è l'amministrazione del Viatico. Altri fini secondari sono l'amministrazione della Comunione ai fedeli fuori della Messa e l'adorazione (2).

2. Si DEVE conservare: nelle chiese cattedrali, nella chiesa principale dell'abbazia o prelatura *nullius* e del vicariato o prefettura apostolica, nelle chiese parrocchiali e quasi-parrocchiali, nella chiesa annessa a una casa di religiosi esenti, sia uomini che donne (3).

3. Si PUÒ, col permesso dell'Ordinario del luogo, conservare: nelle chiese collegiate, nell'oratorio principale (pubblico o semipubblico) delle case religiose o istituti, retti da religiosi o sacerdoti secolari (4).

Per chiese q u a s i - p a r r o c c h i a l i s'intendono le chiese di un vicariato o prefettura apostolica, che negli altri territori corrispondono alle parrocchiali (5). — Salvo indulto non si può custodire negli oratori secondari degli istituti o case religiose, nè si può custodire entro la clausura delle mo-

(1) D. 9-1-1929 (AAS, 21, 43). RR, ed. 1952, V, IV, 28. — (2) SCS 1-10-1949, IV, 3 (AAS, 41, 491, ss.). — (3) c. 1265, § 1, 1°. — (4) c. 1265 § 1, 2°. — (5) c. 216, § 3.

nache (1). — Se una casa religiosa, oltre la chiesa o oratorio pubblico, ha un oratorio interno, la SS. Eucarestia si può conservare anche nell'oratorio interno ove la comunità compie abitualmente le sue pratiche di pietà. Anzi, se vi fossero più comunità formalmente distinte, ciascuna delle quali usa per le sue pratiche di pietà un oratorio distinto, la SS. Eucarestia si può conservare in ciascuno di questi oratori (2).

4. Per custodirla in altre chiese e oratori è necessario un INDULTO APOSTOLICO. L'Ordinario del luogo può concedere, per una giusta causa, che si conservi in qualche chiesa o oratorio pubblico, ma solo *per modum actus* (3).

La S. Sede concede agli oratori privati tale indulto a queste condizioni: *a*) in casi straordinari; *b*) per cause gravi; cioè chi chiede l'indulto deve essere una persona esemplare e assai benemerita della Chiesa e religione; *c*) dietro personale raccomandazione del Vescovo; *d*) il quale deve dare garanzia della sicurezza della custodia, della frequente adorazione dell'Eucarestia, della frequente rinnovazione delle sacre specie e dell'osservanza delle altre prescrizioni liturgiche (4). L'Ordinario del luogo deve poi visitare frequentemente l'oratorio per controllare che tutte le prescrizioni liturgiche e le clausole dell'indulto siano osservate; in caso di negligenza o inosservanza, usi gli opportuni rimedi, non escluso quello della privazione dell'indulto della SS. Eucarestia e dell'oratorio (5).

5. Nelle chiese e oratori in cui si conserva la SS. Eucarestia, è obbligatoria la celebrazione della S. Messa almeno una volta alla settimana (6).

6. Le chiese in cui si conserva la SS. Eucarestia, soprattutto le parrocchiali, devono essere aperte ai fedeli ogni giorno, per varie ore (7).

7. Non è lecito tenere l'Eucarestia in casa propria o portarla con sè in viaggio (8).

(1) c. 1267. — (2) PCC, 2 e 3-6-1918 (AAS, 10, 346). — (3) c. 1265, § 2. — (4) SCS, *l. c.*, IV, 4. — (5) *ib.*, 5. — (6) c. 1265, § 1. — (7) c. 1266. — (8) c. 1265, § 3.

550 - Altare. 1. Abitualmente la SS. Eucarestia si può custodire in un solo altare della stessa chiesa (1).

Dove c'è l'adorazione perpetua, l'Eucarestia si deve custodire abitualmente a un altare diverso da quello dell'esposizione (2).

2. Si custodisca preferibilmente all'altar maggiore. Sarà invece meglio custodirla a un altro altare nelle chiese ove c'è obbligo del coro e dove lo richiedessero ragioni di comodità o di maggiore venerazione (3). Per gli ultimi 3 giorni della Settimana santa, cfr. **679**, 4.

3. A quest'altare si celebri abitualmente la S. Messa (4).

4. Quest'altare non può essere voltato verso il popolo (5).

5. Dev'essere il più ornato di tutti, in modo che attiri l'attenzione e la devozione dei fedeli (6).

Per la pisside, cfr. **261**; per il tabernacolo, **283–284**; per la lampada **322**, 1.

551 - Custodia. 1. Ove si conserva il SS. Sacramento ci dev'essere uno che giorno e notte ne abbia cura (7), in modo da allontanare il pericolo di ogni sacrilega profanazione (8). Può essere sia un sacerdote che un laico; possono pure alternarsi e farsi sostituire; si deve vigilare affinchè non si aggirino ladri nei dintorni o nell'interno della chiesa (9).

2. Per la sicurezza della SS. Eucarestia di notte: *a*) le porte e finestre della chiesa siano solide e ben chiuse; *b*) prima di chiudere le porte si badi bene che non sia nascosto qualche ladro; *c*) l'incaricato di chiudere le porte sia una persona retta e non dedita al vino; *d*) è da lodarsi l'uso di congegni elettrici, ingegnosamente occultati ai ladri, per cui all'aprirsi della porta o al toccare il tabernacolo o l'altare, suonano campanelli o s'accendono lumi (10).

(1) c. 1268, § 1. — (2) D. 3449, 3. — (3) c. 1268, §§ 2-3. — (4) D. 1-6-1957, 3 (AAS, 49, 425). — (5) *ib.*, 4. — (6) c. 1268, § 4. — (7) c. 1265, § 1. SCS, 26-5-1938, 3 (AAS, 30, 198, ss.). — (8) c. 1269, § 2. — (9) SCS, *l. c.*, 5. — (10) SCS, *l. c.*, 5.

Per qualche grave causa l'Ordinario del luogo può permettere che di notte la SS. Eucarestia venga custodita fuori dell'altare, in un luogo sicuro e decente, purchè non manchino il corporale da sottoporre alla pisside e la lampada (1). Questo luogo è meglio che sia in sacrestia; ma può essere anche altrove, purchè sia sano e decente. Il trasporto del SS. Sacramento sia fatto a norma delle leggi liturgiche (**552**) (2).

Per non attirare i ladri, le pissidi di grande valore si usino solo in occasione di solennità; all'ultima Messa la pisside preziosa si vuoti, purifichi e allontani dall'altare (3). — Per salvaguardarla dai ladri non è lecito custodire la SS. Eucarestia fuori della pisside, avvolta in mezzo al corporale (4) o entro una pisside di vetro (5).

3. La CHIAVE del tabernacolo dev'essere custodita con somma diligenza, sotto la grave responsabilità del rettore della chiesa o oratorio (6). È rigorosamente prescritto che essa mai si lasci sulla mensa dell'altare o entro la porticina del tabernacolo, neppure al mattino durante il periodo in cui si celebrano le Messe e si distribuisce la Comunione, specialmente se l'altare non è troppo in vista (7). Quindi dev'essere portata all'altare insieme con la borsa ogni volta che il sacerdote vi accede e al termine della Messa o Comunione dal medesimo riportata in sacrestia, a meno che segua immediatamente un'altra Messa. Terminati i divini Uffici, essa dev'essere custodita in casa del rettore o continuamente da lui portata, purchè non vi sia pericolo di perderla, o posta in sacrestia in luogo sicuro e segreto chiuso sotto chiave, la quale sarà custodita, come sopra, dal rettore. Quando è assente, deve affidare la chiave a un altro sacerdote o anche al sacrestano. Non è lecito lasciare la chiave ai laici, anche se *patroni*. Nelle chiese cattedrali e colle-

(1) c. 1269, § 3. — (2) SCS, *l. c.*, 5. — (3) SCS, *l. c.*, 5. — (4) D. 3527. — (5) D. 3511. — (6) c. 1269, § 4. — (7) SCS, *l. c.*, 6.

giate che sono anche parrocchiali, vi devono essere due chiavi: una custodita dal capitolo, l'altra dal parroco (1).

4. Nelle chiese e oratori delle suore, la chiave non deve essere custodita entro la casa religiosa, ma in sacrestia in luogo sicuro e segreto, chiuso da due chiavi, di cui una da custodirsi dalla superiora o vicaria, l'altra da un'altra suora (per es., la sacrestana), in modo che per aprire occorra l'intervento di ambedue (2). Negli istituti il cui rettore non è sacerdote, la chiave è conservata dal cappellano (3). Negli oratori privati la chiave regolarmente è custodita dall'indultario, a meno che il Vescovo creda opportuno affidarla al Cappellano, soprattutto se è stabile, o al parroco (4).

5. Chiunque custodisce la chiave ha l'obbligo grave di vigilare che non abbia a cadere in mano di altri, anche se della famiglia o servitù (5). L'Ordinario del luogo deve vigilare e controllare l'esatta osservanza delle suddette norme anche, se occorresse, con sanzioni penali, non esclusa la privazione del privilegio di conservare la SS. Eucarestia per le chiese in cui non c'è l'obbligo. Se disgraziatamente avvenisse qualche furto sacrilego o profanazione, l'Ordinario del luogo deve istituire un processo amministrativo contro i responsabili, trasmettere poi gli atti alla SCS e attendere le decisioni (6).

6. Per le speciali cautele da usarsi nei paesi colpiti dalla guerra, cfr. SCS, 15-9-1943 (7).

552 - Trasporto del SS. Sacramento. 1. Si può trasferire da un altare all'altro per qualsiasi causa ragionevole; lo può trasportare anche il diacono, non ostante la presenza di un sacerdote (8). Non si può tra-

(1) SCS, *l. c.*, 6. — (2) SCS, *l. c.*, 7. — (3) *ib.*, 8. — (4) *ib.*, 9. — (5) *ib.*, 9. — (6) *ib.*, 10. — (7) AAS, 35, 282, ss. — (8) D. 4194, 3.

sportare entro l'ostensorio, ma solo entro la pisside o la teca, anche se all'altare ove si trasporta seguisse subito l'esposizione (1). All'altare da cui si preleva e a quello ove si trasporta conviene siano accese due candele; all'altare in cui si trasporta si preparino il corporale e la chiave del tabernacolo.

2. Il sacerdote, con cotta e stola bianca, preceduto da un chierico col velo omerale bianco e con l'ombrello e da due chierici con le torce, va all'altare; aperto il tabernacolo, estrae la pisside, chiude il tabernacolo, genuflette, scende a inginocchiarsi sull'orlo della predella, riceve il velo omerale, risale sulla predella, genuflette, con la sinistra avvolta nel velo omerale prende la pisside, la ricopre con il lembo destro del velo omerale; quindi procede all'altro altare, preceduto dai chierici con le torce e seguito dall'altro che gli sostiene aperto l'ombrello. Giunto all'altare e deposta la pisside, genuflette, scende a inginocchiarsi sull'orlo della predella, depone il velo omerale, ascende, pone la pisside entro il tabernacolo, genuflette e chiude la porticina. Quindi, presi corporale e chiave, scende ai piedi dell'altare, genuflette e torna in sacrestia (2).

NB. Le consuetudini, non centenarie o immemorabili, contrarie alle norme circa la custodia della SS. Eucarestia sono riprovate (3).

ARTICOLO IV.

Esposizione.

§ 1 - *Norme generali.*

553 - Nozioni. 1. L'esposizione col SS. Sacramento ordinariamente si compone di 4 atti distinti: *a*) l'atto

(1) D. 3576, 12. — (2) MR, IV, II, III. — (3) D. 1-6-1957, 9 (AAS, 49, 425).

di esporre vero e proprio; *b*) l'adorazione, più o meno prolungata; *c*) la benedizione; *d*) la riposizione.

La benedizione costituisce un vero atto liturgico (1).

2. Questi 4 atti sono indispensabili, per cui: *a*) non si può fare l'esposizione senza la benedizione (2); tuttavia questa si può omettere se l'esposizione si fa con la sola pisside (3); *b*) non si può, appena estratto il SS. Sacramento dal tabernacolo, dare subito con esso la benedizione omettendo ogni canto o prece (4). Così pure non sono da approvarsi certe esposizioni troppo affrettate, specialmente se compiute con l'ostensorio, che si riducono al puro canto del *Tantum ergo*, incominciato magari ancora prima che il SS. Sacramento sia stato esposto e incensato; diversamente alla funzione si toglie o si riduce a una durata irrisoria una sua parte essenziale, che è l'adorazione.

3. L'esposizione con la successiva adorazione può essere diversamente unita alla benedizione e susseguente riposizione. *a*) Alle volte l'adorazione è il fine precipuo e si prolunga per un tempo notevole; in questa funzione ci sono due atti distinti e quasi due parti diverse: i ministri infatti vanno all'altare due volte, prima per l'esposizione e alla fine per la riposizione; nel frattempo i fedeli compiono l'adorazione singolarmente e privatamente. *b*) Il più delle volte invece lo scopo precipuo è la benedizione, e allora i ministri vanno all'altare una volta sola per un'unica funzione, nella quale l'adorazione ha una durata più breve ed è compiuta con canti e preci collettive.

Non può il sacerdote, per sua devozione privata, aprire il tabernacolo e fare davanti a esso adorazione (5). — Non si può portare il SS. Sacramento agli infermi solo perchè lo adorino (6).

(1) IL, 47. — (2) DD. 3713; 4257, 3. — (3) DD. 3650, 1; 3875, 3. — (4) D. 3402, 1. — (5) D. 3832, 2. — (6) RR, IV (V), IV, 5.

554 - Specie. L'esposizione può essere privata o pubblica; questa a sua volta può essere solenne o solennissima.

1. L'esposizione PRIVATA è quella che si compie con la sola pisside per qualsiasi causa, anche privata, e senza alcun particolare permesso (1); tuttavia si può compiere anche per una causa grave e pubblica (2).

2. L'esposizione PUBBLICA è quella che si compie con l'ostensorio (3). Si chiama s o l e n n i s s i m a quella compiuta per le Quarantore, s o l e n n e quella compiuta in alcune occasioni. Essa in tutte le chiese che hanno la facoltà di conservare il SS. Sacramento (4) si può compiere durante l'ottavario del Corpus Domini per il tempo della Messa e dei Vespri (5). Per compierla nel rimanente dell'anno occorre una causa grave, specialmente pubblica, e il permesso dell'Ordinario del luogo, anche per le chiese dei religiosi esenti (6), salvo particolare privilegio.

L'Ordinario non può quindi permettere questa esposizione per una persona privata; la può permettere invece per tutti i fedeli o una categoria di essi o per un personaggio illustre (7) o anche per il membro di una particolare categoria, se l'esposizione si fa solo per quel gruppo di fedeli (8). Non occorre anche il permesso del parroco nel cui territorio è situata la chiesa in cui si fa l'esposizione (9), nè l'Ordinario del luogo può apporre la clausola « *de licentia parochi* » (10).

L'esposizione, sia pubblica che privata, si può compiere anche in suffragio dei defunti (11); è però riprovato l'uso di far dare solo la benedizione, tralasciando la celebrazione di Messe (12) o l'Ufficio funebre (13).

(1) c. 1274, § 1. — (2) D. 4096, 8. — (3) PCC, 6-3-1927, III (AAS, 19, 161). — (4) PCC, 14-7-1922, X (AAS, 14, 529). — (5) c. 1274, § 1. (6) c. 1274, § 1. — (7) D. 2558. — (8) D. 3375, 1. — (9) DD. 1026, 1090. — (10) D. 2416. — (11) D. 2558. — (12) D. 15-5-1939 (cfr. ANTOÑANA, *a. c.*, 553). — (13) D. 4062, 1.

555 - Tempo. 1. Supposte la causa e la licenza, si può compiere tutti i giorni, eccetto negli ultimi tre giorni della settimana santa (1).

Per l'adorazione del Sepolcro, cfr. **676.** — Si può fare anche durante l'ottavario della commemorazione dei defunti (2) (**571**, 3). — Si può fare anche nelle solennità che non hanno relazione diretta con l'Eucarestia (3): anche in ciò l'Ordinario deve vigilare, affinchè si evitino abusi (4).

2. Che dire dell'esposizione FREQUENTE e anche QUOTIDIANA? Può essere una buona cosa, purchè sia compiuta entro i limiti della concessione, si osservino tutte le prescrizioni liturgiche, si compia col dovuto decoro e sia incrementata la vera pietà eucaristica. Affinchè ciò avvenga, bisogna far sì che i fedeli siano educati a vedere e giudicare l'esposizione e benedizione eucaristica secondo il suo giusto valore. Quindi si eviti di darle un'eccessiva importanza e di considerarla come una cosa indispensabile al culto della Chiesa, a danno magari della Messa: il divino Sacrificio è il centro del culto eucaristico, della Liturgia e della pietà; la Comunione ne è la parte integrante; ma l'esposizione e benedizione è a esse di gran lunga inferiore (5). Sono quindi deviazioni omettere in una solennità la Messa solenne e dare una benedizione arcisolenne; come pure dare il tocco delle campane sul campanile durante la benedizione eucaristica e non alla consacrazione della Messa solenne (6). — Altra manifestazione di errata pietà eucaristica è l'erezione di un tronetto fisso a danno della debita collocazione della croce (**281**, 2), la quale oggi, purtroppo, molte volte non è più il centro dell'altare e il richiamo al divino Sacrificio. — Questo ci pare il pensiero della Chiesa, espresso nel c. 1274, § 1 e in numerosi decreti della S. C. dei Riti.

3. Si rimette alla prudenza dell'Ordinario del luogo il concedere che nello stesso giorno si faccia più volte l'esposizione nella stessa chiesa (7). Mai però durante la stessa esposizione

(1) DD. 1190; 2740, 4; 4049, 3. — (2) D. 3017, 1. — (3) D. 3124, 5. — (4) D. 3703. — (5) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 299. — (6) I fedeli che al segnale della Consacrazione della Messa (non della benedizione) dato dal campanile dicono qualche prece, ovunque si trovino, lucrano 300 giorni d'indulgenza (*E. ind.*, 142). — (7) DD. 3438, 5; 3448, 3.

si può dare due volte la benedizione, nè all'inizio (1), nè durante, nè alla fine (2). L'Ordinario concederà che si diano diverse benedizioni solo per diverse comunità distinte (3). — Comunque l'Ordinario deve vigilare, affinchè si evitino esagerazioni e aberrazioni (4). Anche ove ci fosse il privilegio di dare tutti i giorni la benedizione solenne, conviene sia data solo in qualche particolare circostanza. Per la benedizione con la pisside si può usare una maggiore larghezza.

4. Si compie regolarmente di giorno, dall'inizio dell'aurora al termine del crepuscolo (5); però l'Ordinario può dispensare (6).

5. L'esposizione regolarmente non si compia mentre contemporaneamente si celebrano SS. Messe; tuttavia l'Ordinario può per giusti motivi dispensare anche qui (7). Cfr. però **437**, *A*.

556 - Ministri. 1. L'esposizione e la riposizione può essere compiuta sia dal sacerdote che dal diacono; invece la benedizione può essere impartita solo dal Sacerdote; il diacono la può impartire solo nel caso che abbia portato la Comunione agli infermi, al termine del rito (**545**, 4) (8).

2. *a*) Per la semplice ESPOSIZIONE, oltre al sacerdote o diacono, basta un chierico col turibolo ed eventualmente un altro per apporre la scaletta; non sono necessari i ceriferi. *b*) Per la BENEDIZIONE con la PISSIDE, oltre al sacerdote, basta un chierico. Non sono necessari nè il turiferario, nè i ceriferi, nè conviene che ci siano ministri parati. *c*) Per la BENEDIZIONE SOLENNE occorrono il turiferario e due chierici assistenti. Se la benedizione si dà con solennità, conviene che ci sia pure un sacerdote o diacono espositore, come pure diacono e suddiacono parati; in mancanza di chierici *in sacris*,

(1) DD. 3058, 1; 3308. — (2) D. 3558, 2. — (3) D. 3408. — (4) D. 1879. — (5) DD. 1879; 2528, 4; 3124, 6. — (6) DD. 3384; 4077, 9. — (7) D. 3448, 5. — (8) c. 1274, § 2.

possono pararsi due chierici tonsurati (1). Può esporre il SS. Sacramento anche il diacono assistente (2). In luogo o oltre i ministri parati di dalmatica e tunicella, non ve ne possono essere altri parati di piviale, eccetto che la benedizione segua immediatamente il Vespro, senza che i ministri si allontanino dall'altare: in questo caso il 1° Pv non può esporre il SS. Sacramento nè consegnare l'ostensorio al celebrante (3). È bene che ci siano ceriferi.

557 - Paramenti. 1. Per la sola esposizione basta la cotta e stola per l'espositore; il piviale è facoltativo (4); il velo omerale e l'ombrello occorrono solo se si dovesse prelevare il SS. Sacramento da un altro altare (5).

2. Per l'esposizione con la pisside, per il celebrante basta cotta e stola; il piviale è facoltativo (6); nell'atto della benedizione è obbligatorio il velo omerale (7).

Il rocchetto o l'abito canonicale non dispensa dall'uso della cotta (8); nè questa può essere sostituita dal camice (9). — Se la benedizione segue immediatamente la Messa, senza che il Sacerdote si allontani dall'altare, questi sta coi paramenti della Messa, meno il manipolo, e assumerà poi il velo omerale bianco; però l'esposizione non si può compiere con la pianeta nera (10).

3. *a*) Per l'esposizione solenne senza ministri parati, il Cel indossa cotta, stola e piviale e all'atto della benedizione velo omerale (11). *b*) Se ci sono i ministri parati, il Cel indossa amitto, camice, cingolo, stola e piviale;

(1) Cfr. D. 1111, 6. VISMARA, *o. c.*, II, pp. 306, 332. — (2) D. 3491, 8. — (3) DD. 2528, 1; 4179, 7. — (4) D. 2067, 5. — (5) D. 2669, 2. — (6) RR, IV (V), IV, 12, 26. D. 3833, 1. — (7) D. 3582, 1. — (8) D. 2047, 1. — (9) D. 3697, 12. — (10) D. 3833, 1. — (11) D. 3697, 12.

i ministri assistenti indossano amitto, camice, cingolo e dalmatica o tunicella (1); in questo caso il Cel non può indossare, invece del camice, la cotta (2). Se il 1° As è diacono, indossa anche la stola. *c*) L'espositore indossa cotta e stola (3); usa il velo omerale solo se dovesse prendere il SS. Sacramento da un altro altare (4).

4. Per gli altri chierici occorre la cotta sopra la talare, almeno quando ci sono i ministri parati e per l'esposizione delle Quarantore (**273**, 2).

5. Sul COLORE dei paramenti, cfr. **305**.

558 – Cose da preparare. 1. All'ALTARE: *a*) la croce si può lasciare, eccetto che impedisca la vista del SS. Sacramento (5); in caso si tolga prima della funzione e non capiti che l'espositore la levi e la capovolga sull'altare! *b*) si devono togliere le tabelle (6), come pure il leggio; *c*) per il colore del conopeo e del paliotto, cfr. **305**, 2; *d*) sul numero delle candele da accendersi, cfr. **317**, *B*, 3; *e*) sulle reliquie e immagini, cfr. **617**, 5; **621**, 2; *f*) sull'ostensorio, cfr. **262**; *g*) sul tronetto, cfr. **295**; *h*) se occorresse, presso l'altare dalla parte del Vangelo si prepari la scaletta o lo sgabello; *i*) velo omerale; *l*) campanello.

2. In SACRESTIA: *a*) i paramenti richiesti (**557**); *b*) il libro per le preci (si può anche preparare alla credenza); *c*) turibolo e navicella, se la benedizione è con l'ostensorio; *d*) torce; *e*) borsa con corporale e chiavetta del tabernacolo.

559 - Canti e preci. 1. Nell'atto dell'esposizione non è obbligatorio alcun canto (7). Tuttavia, secondo il giudizio dell'Ordinario, si può cantare qualche inno o mottetto (8). È sommamente conveniente che questo inno o mottetto sia eucaristico o almeno in onore del Signore: questa è la prassi delle funzioni papali e il

(1) D. 3799, 1. — (2) D. 3201, 6. — (3) DD. 2528, 1; 3491, 8; 4030. — (4) D. 2669, 2. — (5) D. 2365, 1. — (6) D. 3130, 3. — (7) D. 3580, 6. — (8) D. 3110, 14.

pensiero dei migliori Liturgisti; questo è richiesto dalla fede e vera pietà.

2. Prima della benedizione è obbligatorio il canto delle due strofe *Tantum ergo* e *Genitori* con i relativi ℣., ℟. e orazione (1). Tutto questo costituisce l'azione liturgica della benedizione eucaristica (2), il quale è inscindibile ed entro il quale non si può inserire altro canto o altra preghiera (3).

3. Tra l'esposizione e il *Tantum ergo* conviene frapporre qualche prece o canto, che possono essere anche in onore della Vergine e dei Santi (4).

Secondo la prassi delle funzioni papali e il pensiero dei migliori Liturgisti, si potrebbe cantare un inno seguito dai relativi ℣. e orazione; meno bene è invece cantare prima dell'esposizione l'inno, il mottetto eucaristico durante l'esposizione e poi ℣. e orazione corrispondenti all'inno cantato prima. Però è meglio così che cantare l'inno durante l'esposizione e omettere il mottetto. — Si possono anche dire varie preghiere o eseguire altri canti, secondo le feste, i tempi e le circostanze. — Sono però vietate preghiere e canti per i Defunti (5).

4. Dopo la benedizione, sia prima che dopo la riposizione, sono ammessi canti e preci (6). Per es., *Dio sia benedetto*, *Oremus pro Pontifice*, *Vi adoro*.

5. Il *Tantum ergo* (con ℣., ℟. e orazione) si deve dire assolutamente in latino; per il resto c'è libertà (cfr. tuttavia **331**, 4, 5).

6. I canti e le preci si dicono regolarmente in ginocchio (7). Però si sta in piedi al *Te Deum* (8), agli inni, ai cantici del nuovo Testamento, al *Regina caeli* (9)

(1) RR, IX (X), V, 5. CE, II, XXXIII, 25-27. IC, 31. DD. 3058, 3; 3513. — (2) IL, 47. — (3) IL, 12. DD. 2464; 2698; 3058, 2; 3530; 4213, 2. — (4) D. 4100, 3. — (5) DD. 2513; 2856; 3582, 4; 3616; 3748, 2. — (6) DD. 2698; 2791, 2. — (7) D. 3695, 2. — (8) DD. 2514, 7; 3965, 2. — (9) D. 4224.

e, per analogia, alle altre antifone mariane al sabato sera e alla domenica.

560 - Orazioni e versetti. 1. All'orazione *Deus qui nobis* dopo il *Tantum ergo* non si può aggiungere altra orazione (1).

2. Dopo il *Te Deum* ordinariamente si aggiungono i ℣ ℣. *Benedicamus*, *Benedictus*, *Domine exaudi*, *Dominus vobiscum* (2), con l'orazione *Deus cuius* (3); solo nel caso che si canti alla processione di ringraziamento si aggiungono, dopo il ritorno alla chiesa, i ℣ ℣. speciali e le tre orazioni prescritte dal Rituale (4). Non si possono unire *Te Deum* e *Tantum ergo* e dire dopo il ℣. *Panem* le due orazioni insieme (5).

3. Dopo gli altri inni e preci si può e conviene aggiungere i relativi versetto e orazione. Non si possono però dire versetto e orazione senza che sia stato cantato qualche inno o prece, magari prima dell'esposizione (6). Cfr. però **559**, 3.

Al riguardo, si noti: *a*) Per la Vergine e i Santi si può dire il ℣. ordinario *Ora pro nobis* o altro più appropriato desunto dal Breviario. *b*) Dopo l'inno *Ave maris stella* si possono dire o il ℣. e l'orazione comuni (secondo il tempo liturgico) o ℣. e orazione corrispondenti a una festività o particolare titolo. *c*) I ℣ ℣. e le orazioni proprie dei Misteri del Signore o della Madonna o dei Santi si dicono regolarmente durante la rispettiva festa a preferenza di qualsiasi altro ℣. e orazione riguardante lo stesso mistero o Santo; in altri tempi dell'anno si dicono solo quelli di cui è consentita la Messa votiva o in tutta la Chiesa o per quel particolare luogo. *d*) All'orazione corrispondente al ℣. se ne possono aggiungere altre (in onore

(1) DD. 4058, 1; 4194, 10; 4350, 2. — (2) Cfr. *Antiph. Rom.*, App. D. 4394, 7. — (3) D. 2956, 3. — (4) IX (X), XIII, 3. D. 2956, 3. — (5) DD. 4198, 10; 4271, 5. — (6) D. 4194, 10.

del Signore, della Vergine, dei Santi o per qualche necessità); tra di esse, per quelle dei Santi si osservi l'ordine di dignità (cfr. **61**, 2), per le altre l'ordine del Messale; ma la prima sia sempre quella corrispondente all'inno o preghiera e versetto precedente, anche se dovessero seguire orazioni gerarchicamente superiori (per analogia con la Messa e l'Ufficio). Le orazioni si dicono con una sola conclusione.

e) Alle orazioni, oltre al ℣., non si può premettere *Dominus vobiscum* (1), se non nei casi in cui è espressamente notato (per es., al *Te Deum*, alle litanie dei Santi).

4. Al ℣. *Panem* e ℟. *Omne*, durante il tempo pasquale e alla festa del Corpus Domini si deve aggiungere *Alleluia* (2). Agli altri ℣℣. non si aggiunge mai *Alleluia* (3); naturalmente ritengono l'*Alleluia* quelli che fossero strettamente propri del tempo pasquale (per es., *Gaude et laetare*, *Sancti et iusti*).

5. I ℣℣. si cantano in tono semplice (**347**, 3); le orazioni si cantano nel II tono feriale (**342**, *C*), con la conclusione breve (**112**, 1, 2, *B*) e in piedi (4).

6. I ℣℣. sono intonati da due cantori (5); così pure gli inni e gli altri canti. Se non ci fossero due cantori stabiliti, le intonazioni e il canto dei ℣℣. può essere fatta dall'organista o dal Celebrante.

561 - Incensazioni. 1. Per l'esposizione con la pisside è meglio omettere le incensazioni (6).

2. Per l'esposizione con l'ostensorio invece sono obbligatorie due incensazioni: una appena esposto e l'altra alla strofa *Genitori* (7). Se l'esposizione dovesse durare a lungo, appena i ministri tornano all'altare per la benedizione, non si compie una nuova incensazione,

(1) D. 4081, 7. — (2) IC, 31. D. 3983. — (3) DD. 1334, 6; 3764, 18. — (4) RR, IX (X), V, 6. — (5) RR, IX (X), V, 6. CE, II, XXXIII, 37. IC, 31. — (6) DD. 2957; 4202, 1. — (7) D. 4202, 1.

ma basta solo quella del *Genitori* (1). Se tra l'esposizione e il *Tantum ergo* non ci fosse alcun canto o prece, si compie ugualmente la seconda incensazione, senza però imporre nuovamente l'incenso (2).

3. L'incensazione si compie in ginocchio con 3 tratti doppi, facendo inchino mediocre di corpo prima e dopo (3).

4. All'atto della benedizione il turiferario incensa il SS. Sacramento solo ove ci fosse la consuetudine (4).

562 - Benedizione. 1. Si dà tracciando con l'ostensorio o con la pisside il segno della croce verso il popolo (5).

Il sacerdote prende l'ostensorio o la pisside, si volge verso destra al popolo, tenendo il SS. Sacramento davanti al petto; lo eleva non più alto del capo, lo abbassa un po' sotto il petto, lo riconduce davanti al petto, quindi si volge leggermente alla sua sinistra e poi alla sua destra; quindi o si rivolta subito verso l'altare girando verso destra, oppure, senza che sia nè obbligatorio nè proibito, prima di rivoltarsi all'altare può rivoltarsi verso il mezzo (6). — Questo movimento sia compiuto con gravità, senza però che sia necessario fermarsi al termine di ogni passaggio; tuttavia, chi volesse al termine volgersi al mezzo, fa una piccola sosta sia prima di cominciare la croce, sia al termine prima di rivolgersi all'altare (7).

2. L'ostensorio o è preso direttamente dal Cel (8) oppure gli è consegnato dal Dc, stando ambedue in piedi (9).

(1) D. 4202, 2. — (2) D. 4202, 1. — (3) CE, I, XXIII, 18, 32. D. 3086, 3. Veramente il D. cit. parla d'inchino di capo; ma qui si richiede certo inchino di corpo. Infatti se si fa inchino di corpo per la croce dell'altare, si dovrà forse fare di meno per il SS. Sacramento? (Cfr. Antoñana, *o. c.*, 563; De Amicis, *o. c.*, II, 115). — (4) DD. 2956, 9; 3108, 6. — (5) CE, II, XXXIII, 27. RR, IX (X), V, 6; IV (V), IV, 23. 26. — (6) D. 1563, 2. — (7) D. 1563, 2. — (8) CE, *l. c.* — (9) D. 3975, 4.

3. Nell'atto di impartire la benedizione non si dice nulla (1), neppure *Benedicat vos*... (2).

4. Solo il Vescovo (3) e gli Abati che hanno l'uso dei pontificali (4) tracciano 3 segni di croce, non gli altri (5).

5. Si dà un'unica benedizione, anche se in chiesa ci fossero varie categorie di persone; così non si può benedire prima il popolo che si trova nelle navate e poi le monache che si trovano in coro (6). Nè è lecito impartire la benedizione alle porte della chiesa anzichè all'altare, a causa del gran popolo rimasto fuori della chiesa (7). Tuttavia, ove ci fosse la consuetudine, impartita la benedizione ai fedeli che si trovano in chiesa, il Cel può andare alle porte della chiesa a benedire il popolo che si trova fuori (8): in caso sarà accompagnato da uno che sostiene l'ombrello e dai ceriferi. Cfr. pure **633**, 2.

6. A puro titolo di curiosità, notiamo che fu riprovato l'uso di impartire la benedizione alle parole *Sit et benedictio* (!!!) (9).

7. Mentre è impartita la benedizione, tutti devono stare in ginocchio, non esclusi i canonici della cattedrale (10).

563 - Altre avvertenze. 1. È meglio che l'esposizione sia fatta all'altar maggiore (11), ma è permessa anche a un altare laterale (12), magari improvvisato, anche di legno (13), purchè a giudizio dell'Ordinario sia decoroso e comodo per il popolo (14). — L'esposizione con la pisside si può fare anche, secondo il giudizio dell'Ordinario, entro un tabernacolo amovibile (15). — Se il SS. Sacramento non è conservato all'altare dell'esposizione, verrà ivi trasportato prima dell'esposizione e portato via dopo la benedizione (**552**).

2. Regolarmente la benedizione si dà dopo il Vespro,

(1) CE, *l. c.* RR, *l. c.* — (2) D. 2722, 3. — (3) CE, *l. c.* — (4) D. 1897. — (5) DD. 1540; 1944; 2091. — (6) D. 2499. — (7) D. 1784. — (8) DD. 3225; 4257, 8. — (9) DD. 665; 2725, 3. — (10) D. 2352. — (11) IC, 3. — (12) DD. 3002, 4; 3293; 3312. — (13) D. 3599, 1. — (14) D. 800. — (15) D. 1796.

la predica o altra simile funzione, come loro coronamento; tuttavia l'Ordinario può permettere che per una giusta causa si dia anche prima (1).

3. Immediatamente prima della benedizione, si può tenere al popolo un fervorino (2). Se durante l'esposizione ci fosse la predica, il SS. Sacramento esposto va coperto con un velo bianco (3); non però se si tratta di un breve fervorino durante il quale tutti stanno in ginocchio. Il predicatore deve usare la cotta (4) e stare a capo scoperto (5).

4. Durante l'esposizione bisogna rimuovere il tumulo, se fosse vicino all'altare dell'esposizione ed è vietato il suono lugubre delle campane (6).

5. Durante l'esposizione si omettono tutti gli inchini alle persone, reliquie e immagini (7).

6. Durante l'esposizione l'elemosina si può raccogliere solo alle porte della chiesa e senza rumore (8).

§ 2 - *Esposizione con l'ostensorio.*

564 - Senza diacono e suddiacono. 1. In sacrestia ai lati del Cel si dispongono i due Ass, di cui il 2° porta il libro; l'espositore, messa la stola, prende la borsa, che sostiene davanti al petto, e si pone a destra del 1° As; dietro a essi si dispongono il Tr col turibolo e la navicella e ai suoi lati i ceriferi, se ci sono. Fatto inchino alla croce, il Cel si copre e si procede all'altare in questo ordine: Tr, ceriferi, 2° As, 1° As, espositore, Cel.

2. All'altare si dispongono in due file, come in sacrestia; il Cel consegna la berretta al 1° As, tutti genu-

(1) D. 3448, 4. — (2) D. 3599, 2. — (3) D. 3728, 2. — (4) IC, 32. (5) D. 488, 4; 2769, 2. — (6) DD. 2513; 3582, 4. — (7) D. 2544. — (8) IC, 28. D. 3157, 10.

flettono, il Cel, i due Ass e l'espositore si pongono in ginocchio sull'ultimo gradino; gli altri un po' dietro di essi. Però, ove ci fosse la consuetudine, i ceriferi si pongono ai lati dell'altare e il Tr presso la credenza: ciò sarà necessario, se dietro al Cel ci fossero dei Prelati.

Nel giungere all'altare, uno degli Ass deve scostarsi per lasciar passare il Cel, cui fa inchino. — Se si entrasse dal mezzo, il Tr e i ceriferi, appena entrati in presbiterio, si ritirano lateralmente, gli uni di fronte agli altri, per lasciar passare il Cel, cui fanno inchino; il Tr si pone dal lato dell'Epistola con alla destra una delle ale dei ceriferi: di questi, i primi entrati si pongono vicini alla balaustrata; gli ultimi più vicini all'altare. — Il 1° As, ricevuta coi debiti baci la berretta, la va a collocare alla credenza: non conviene porla sui gradini dell'altare.

3. Quando sta per cominciare il mottetto eucaristico o, se non si cantasse, al termine di qualche canto o prece precedente che non riguardasse il Signore (cfr. **559**, 1), l'espositore sale sulla predella, depone la chiavetta in disparte, stende il corporale, depone la borsa al lato del Vangelo, scopre l'ostensorio, lo colloca sul corporale, apre il tabernacolo, genuflette, estrae la teca, richiude il tabernacolo, pone l'ostia consacrata entro l'ostensorio, chiude la teca che pone in disparte (senza rovesciarla), genuflette (1) e colloca l'ostensorio sul tronetto, genuflette e, volgendosi a destra, scende a inginocchiarsi ai piedi dell'altare.

L'espositore nel genuflettere sta a mani giunte e sta diritto senza ritrarsi da un lato. — Se per collocare l'ostensorio sul tronetto occorre la scaletta o lo sgabello, il 2° chierico per tempo si alza e, senza alcuna genuflessione, va a prendere la scaletta o sgabello preparato accanto all'altare e salirà ad apprestarlo all'espositore, stando in ginocchio sull'orlo della pre-

(1) D. 4141, 7.

della; poi lo riporta ai piedi dell'altare e torna a fianco del Cel, senza genuflettere. — Mentre si apre il tabernacolo e l'espositore genuflette, gli altri fanno inchino mediocre di corpo solo se ci fosse la consuetudine (1).

4. Esposto il SS. Sacramento, il Cel e i due Ass fanno inchino mediocre di corpo (2), si alzano (3) e si volgono per l'imposizione dell'incenso. Il Cel si volge parzialmente, ritraendosi un po' dal mezzo, per non volgere le spalle al SS. Sacramento. Il Tr si alza e, senza alcuna genuflessione, si avvicina al Cel, ponendosi fra i due Ass o a destra del 1° As. Il 1° chierico riceve dal Tr la navicella e porge al Cel il cucchiaino senza baci (**381**, 2); il 2° chierico sostiene il lembo destro del piviale; il Cel non benedice l'incenso (**386**, 1, *a*). Fatta l'imposizione, Cel e chierici assistenti si volgono all'altare e s'inginocchiano sull'ultimo gradino. Il Tr, chiude il turibolo e, senza genuflessione, va a consegnare il turibolo al 1° As; attende inginocchiato che sia incensato il SS. Sacramento; poi, ripreso il turibolo, senza alcuna genuflessione, torna a inginocchiarsi dietro al Cel; la navicella può restare presso il 1° As; questi consegna e riceve il turibolo senza baci; i due Ass all'incensazione sostengono al Cel i lembi del piviale e insieme col Cel fanno inchino prima e dopo; gli altri però non fanno alcun inchino.

5. Per preci, canti, versetti e orazioni, cfr. **559**, **560**. Prima di alzarsi per cantare le orazioni, il Cel non fa alcuna riverenza (4). Durante il canto delle orazioni gli Ass stando in ginocchio (5), sostengono il libro oppure, se ciò fosse scomodo, sostengono i lembi del pi-

(1) D. 4179, 2. — (2) D. 4179, 3, 2°. — (3) D. 3086, 3. — (4) DD. 3008; 4179, 3, 1°. — (5) D. 4179, 7.

viale (1). Al *Veneremur cernui*, se ci fosse la consuetudine, si fa inchino mediocre di corpo. All'inizio del *Genitori* (2) si fa la seconda imposizione dell'incenso con la relativa incensazione (cfr. però **561**, 2). Al termine dell'orazione il 1° As si alza e, senza alcuna genuflessione, va alla credenza a prendere il velo, viene in mezzo, genuflette e lo impone al Cel, badando che il fregio sia diritto e bene in mezzo; quindi, senza ripetere la genuflessione (cfr. **365**, 1), torna a inginocchiarsi a fianco del Cel.

6. L'espositore al termine dell'orazione *Deus qui nobis*, senza inchino o genuflessione (3), si alza, sale sulla predella, genuflette e depone l'ostensorio dal tronetto sull'altare, in modo che la parte diritta sia volta verso il tabernacolo; quindi genuflette e, girandosi a destra, scende ai piedi dell'altare. Il 2° As appone lo sgabello o la scaletta, come sopra.

7. Quindi il celebrante, senza alcun inchino (4), si alza, sale sulla predella, genuflette, prende l'ostensorio con ambe le mani coperte dai lembi del velo omerale e dà la benedizione (**562**). Ricollocato l'ostensorio sul corporale e giratolo in modo che la parte diritta sia volta verso il popolo, genuflette, ridiscende ai piedi dell'altare, ritraendosi un po' dalla parte del Vangelo, per non volgere le spalle al SS. Sacramento, e s'inginocchia sull'ultimo gradino senza alcun inchino (5); depone il velo e, se vi è la consuetudine o non fosse cantato, recita il *Dio sia benedetto* da solo o con gli Ass. Il 1° As alla benedizione, secondo la consuetudine, suona il campanello; appena il Cel si è inginocchiato,

(1) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 334. — (2) IC, 24. — (3) D. 4179, 3, 4°. — (4) D. 4179, 3, 3°. — (5) D. 4179, 5.

senza alcun inchino o genuflessione (1) si alza, va in mezzo, genuflette, prende il velo e, senza ripetere la genuflessione, va a deporlo alla credenza; quindi, senza alcuna genuflessione, torna a inginocchiarsi al suo posto.

8. Verso il termine del *Dio sia benedetto* o, se non si dicesse o cantasse, subito dopo la benedizione, l'espositore sale sulla predella, genuflette, ricolloca l'ostia entro la teca, che ripone nel tabernacolo, genuflette, chiude la porticina, estrae la chiavetta, ricopre l'ostensorio, lo mette in disparte, ripiega il corporale che ripone entro la borsa insieme con la chiavetta; quindi, sostenendo la borsa davanti al petto, senza alcun inchino scende, girandosi a destra, ai piedi dell'altare.

9. Chiuso il tabernacolo, tutti si alzano, i ceriferi si riuniscono in mezzo ai lati del Tr, il 1.° As va alla credenza a ritirare la berretta del Cel. Disceso l'espositore, tutti genuflettono, il 1° As consegna coi baci la berretta al Cel e si torna in sacrestia con lo stesso ordine con cui si era usciti.

565 - Con diacono e suddiacono. 1. Stanno sempre ai lati del Cel; oltre all'espositore e al Tr occorrono altri due chierici in cotta che prestino i servizi per velo omerale, scaletta, campanello, berrette, come si è detto, i quali starebbero ai lati dei ministri parati. Il 1° chierico è bene che faccia da cerimoniere, dando gli opportuni cenni e ordini. — L'espositore sta, come sopra, in disparte; tuttavia l'ufficio di espositore potrebbe essere compiuto anche dal 1° As, se fosse insignito dell'ordine diaconale; in questo caso, la borsa potrebbe essere portata dal 1° chierico che, giunto all'altare, la consegna al

(1) D. 4179, 3, 5°.

diacono e da lui alla fine la riprende. — Nell'andare all'altare e nel tornare in sacrestia, i ministri sostengono al Cel i lembi del piviale. Per l'imposizione dell'incenso si alzano e si volgono solo i ministri assistenti; così pure essi solo fanno inchino insieme col Cel prima e dopo l'incensazione.

2. Quando il Cel si alza e sale l'altare per la benedizione, si alzano essi pure e salgono con lui. *a*) Se il Dc non consegna l'ostensorio, si fermano sul gradino sottostante la predella, sull'orlo della quale s'inginocchiano quando il Cel fa genuflessione; terminata la benedizione, quando il Cel si alza dalla genuflessione, essi pure si alzano e ridiscendono ai piedi dell'altare. *b*) Se il Dc consegna l'ostensorio al Cel, il Sd si ferma sul gradino sottostante la predella, il Dc sale insieme col Cel sulla predella, genuflette insieme con lui e gli consegna l'ostensorio, stando ambedue in piedi (1); quindi genuflette e scende a inginocchiarsi insieme col Sd sull'orlo della predella. Terminata la benedizione, risale sulla predella, depone l'ostensorio e genuflette insieme col Cel; il Sd si alza egli pure e tutti ridiscendono ai piedi dell'altare.

566 – Esposizione separata dalla benedizione. 1. Se l'esposizione si fa immediatamente dopo la Messa: *a*) Alle Quarantore e al Corpus Domini, l'ostia per l'esposizione si deve consacrare durante quella Messa e si pone entro l'ostensorio subito dopo la Comunione (2). Il Dc (non altro sacerdote) deve aiutare il Cel a porre l'ostia entro l'ostensorio (3); perciò il Dc viene a destra del Cel e il Sd passa a sinistra; quindi tornano come prima, con le dovute genuflessioni, ai lati. L'ostensorio si lascia sulla mensa dell'altare scoperto (4) fino al ter-

(1) D. 3975, 4. — (2) RR, IX (X), V, 2. D. 4269, 10, 11. — (3) D. 2951, 14. — (4) D. 2990, 2.

mine della Messa. *b*) Negli altri casi si può prendere un'ostia già consacrata in precedenza, ma si pone entro l'ostensorio al termine della Messa (1) dal Cel aiutato dal Dc. *c*) In ogni caso, se segue la processione, cfr. **640**; se non segue la processione, al termine della Messa i ministri scendono a inginocchiarsi sull'ultimo gradino, s'impone l'incenso e si turifica il SS. Sacramento; quindi il Dc colloca l'ostensorio sul tronetto.

2. Se l'esposizione si fa indipendentemente dalla Messa, la compie un sacerdote in cotta e stola, accompagnato dal Tr e possibilmente da uno o due chierici e da due ceriferi; l'uso del piviale è facoltativo. Appena compiuta l'esposizione, l'espositore, scostandosi un po' dal lato del Vangelo, per non volgere le spalle al SS. Sacramento (2), scende a inginocchiarsi sull'ultimo gradino, fa inchino mediocre e si alza per l'imposizione dell'incenso; quindi turifica il SS. Sacramento. Se assistono due chierici, per l'imposizione dell'incenso si alza solo il primo; se assiste un solo chierico, questi sta a sinistra dell'espositore e il Tr a destra. Incensato il SS. Sacramento, dopo una breve preghiera, l'espositore risale sulla predella, genuflette, prende la borsa col corporale e la chiave, genuflette, ridiscende; gli altri si alzano, tutti fanno genuflessione doppia e tornano in sacrestia.

3. La benedizione e riposizione si compiono come al solito. Però: *a*) appena i ministri giungono in vista del SS. Sacramento, si scoprono; *b*) giunti ai piedi dell'altare, fanno genuflessione doppia; *c*) solo al *Genitori* s'impone l'incenso e si turifica il SS. Sacramento; *d*) prima di deporre l'ostensorio, l'espositore stende il corporale, che avrà cura di portare con sè dalla sacrestia insieme con la chiave del tabernacolo.

567 - Varianti. 1. Se non ci fosse l'espositore, l'esposizione e riposizione è compiuta dal Cel; questi in sacrestia, prima di fare inchino alla croce, si pone la berretta e prende la borsa; appena esposto il SS. Sacramento, discende ai piedi dell'altare, scostandosi un po' dal lato del Vangelo per non volgere le spalle

(1) RR, IX (X), V, 2. D. 4296, 10, 11. — (2) D. 4179, 6.

al SS. Sacramento, s'inginocchia sull'ultimo gradino (1), fa inchino mediocre e si alza per l'imposizione dell'incenso. Assume il velo omerale appena cantata l'orazione e prima di salire a prendere l'ostensorio. Tornato in sacrestia, fa inchino alla croce, depone la borsa e la berretta.

2. Se per accedere al trono ci fosse una scala dietro l'altare, l'espositore, appena ha deposto l'ostensorio sul trono, prima di discendere genuflette; arrivato ai piedi dell'altare, prima di inginocchiarsi, non fa alcuna genuflessione. Quando deve andare a riprenderlo, si può alzare all'inizio dell'orazione *Deus qui nobis*, si allontana dall'altare senza alcuna genuflessione e sale la scala; prima di prendere l'ostensorio, genuflette. Non dovendo uscire dal recinto del presbiterio non occorre che sia accompagnato con ombrello e torce.

3. Se ci fosse un solo assistente e l'espositore, questi potrebbe fungere da 1° As e nel discendere dalla predella a fianco del Cel si volge a sinistra; il 2° As, oltre al libro e alla scaletta, dovrà pensare al velo omerale; se dovrà passare nel mezzo farà genuflessione semplice (2).

§ 3 - *Esposizione con la pisside.*

568 - Sui ministri necessari e i paramenti, cfr. **556-557**; l'incenso è permesso, ma è meglio non usarlo (3). — L'esposizione si compie semplicemente con l'aprire il tabernacolo e collocare la pisside, ricoperta da suo velo, sul limitare della porticina (4); non è lecito collocare la pisside sul trono (5). — Nell'impartire la benedizione, la pisside dev'essere ricoperta dalle due estremità del velo omerale (la destra sulla sinistra) (6). È necessario stendere il corporale sull'altare, se il Sa-

(1) D. 4179, 6. — (2) D. 4179, 3, 5°. — (3) D. 2957. — (4) D. 80[illegible] (5) DD. 2725, 4; 3394, 1; 4096, 7; 4180, 2. — (6) DD. 2786, 1; 3780, 3888, 3.

cerdote per coprire la pisside con il velo omerale e poi scoprirla volesse deporla sull'altare; diversamente non è necessario. — Se ci fosse un numero esiguo di persone, il *Tantum ergo* può anche essere solo recitato.

§ 4 - *Esposizione delle Quarantore.*

A) Nozioni generali.

569 - 1. Si chiama così l'esposizione del SS. Sacramento che si compie in forma più solenne, accompagnata da speciali preghiere, che dura tre giorni per lo spazio di circa 40 ore.

2. È obbligatoria in tutte le chiese ove si conserva abitualmente il SS. Sacramento. Si deve compiere nei giorni fissati dall'Ordinario del luogo e con la maggiore solennità possibile. Nelle chiese ove non fosse possibile compierla col dovuto decoro, l'Ordinario del luogo può concedere che si facciano per qualche giorno alcune ore di adorazione in forma più solenne (1).

570 - Forma. 1. Si può compiere secondo due forme: *a*) osservando perfettamente tutte le norme contenute nell'istruzione clementina (cfr. **14**, 7), delle quali la più importante ed essenziale è la continuità dell'esposizione e adorazione che non deve cessare neppure di notte; *b*) senza osservare l'istruzione clementina oppure osservandola solo in parte.

2. L'osservanza dell'istruzione clementina è obbligatoria a Roma (2); negli altri luoghi è lodevole seguirla il più possibile, eccetto che l'Ordinario del luogo

(1) c. 1275. — (2) *Sinodo romano*, 531.

dia disposizioni contrarie (1); l'Ordinario ne può imporre l'osservanza nel suo territorio in tutto o in parte (2).

3. Le regole per le Messe votive (**161**) valgono anche se non si osserva l'istruzione clementina; lo stesso si dica delle indulgenze annesse al pio esercizio (3).

571 – Giorni speciali. 1. Anche questa esposizione è proibita negli ultimi tre giorni della Settimana santa (**555,** 1).

2. Nei giorni in cui si deve compiere la benedizione delle ceneri o delle palme o delle candele:

a) se si tratta del 1° o 3° giorno, è meglio che la funzione si compia, in modo regolare, rispettivamente prima dell'esposizione e dopo la riposizione;

b) diversamente, durante il tempo delle funzioni, il SS. Sacramento o si trasporta a un altare appartato ove l'adorazione possa continuare senza pregiudizio della pietà dei fedeli, oppure si ripone (4).

È conveniente che le stesse norme si osservino pure per la funzione delle Rogazioni.

3. Nel giorno della commemorazione dei defunti:

a) se si tratta del 1° o 3° giorno, la Messa solenne dei defunti e l'assoluzione al tumulo devono rispettivamente precedere l'esposizione e seguire la riposizione (5);

b) se si tratta del 2° giorno, è conveniente regolarsi come sopra (n. 2 *b*) (6);

c) per le Messe lette celebrate durante l'esposizione si usano i paramenti violacei (7).

B) Esposizione secondo l'istruzione clementina.

572 – Avvertenze. 1. Si metta sulla porta una raffigurazione del SS. Sacramento, ornata di fiori, affinchè i fedeli sappiano che in quella chiesa si svolge il pio esercizio (8).

(1) DD. 2403; 3332, 1-3. — (2) D. 4268, 1-3. — (3) *E. ind.*, 169. — (4) R, 352. — (5) R, 351 *a*. — (6) R, 352. — (7) R, 351 *b*. — (8) IC, 2.

— Le campane suonino solennemente: *a*) dopo il segno dell'*Angelus* la sera precedente l'esposizione e le altre sere fino a che essa è terminata; *b*) prima delle tre Messe solenni (1); *c*) durante la processione (2). Con la campana maggiore si diano pure i segnali dei turni di adorazione (3).

2. Si tenga preparato tutto quello che occorre per la Messa solenne, per la benedizione eucaristica e inoltre, per la processione: la croce processionale, un altro turibolo e il baldacchino (oppure l'ombrello). All'altare devono ardere almeno 20 candele, disposte possibilmente così: 6 ai lati della croce; 4 ai lati dell'ostensorio, 8 sull'altare, 2 *in plano* ai lati di dimensioni più grandi. È bene oscurare un po' le finestre per ottenere un maggiore raccoglimento (4).

3. Per le Messe votive speciali, cfr. **161.** Queste Messe devono essere cantate e in terzo (5); tuttavia l'Ordinario del luogo può permettere che si cantino con un solo sacerdote (6).

4. Durante l'esposizione, in presbiterio si succedano sempre uno o due Sacerdoti o chierici in cotta, genuflessi su un banco coperto da un drappo rosso o di altro colore, senza però cuscini. Se vi sono confraternite, i membri di queste fanno l'adorazione fuori del presbiterio, inginocchiati su un banco coperto di un drappo verde o di altro colore. Si preghi a voce sommessa, per non disturbare gli altri (7).

573 – Apertura. 1. Alla Messa solenne si consacrano due ostie (**566,** 1, *a*). Dopo segue la processione del SS. Sacramento, per cui cfr. **638–640.** Si osservano però le seguenti particolarità: *a*) la processione si svolge entro la chiesa (8); *b*) il crocifero avrà solo la cotta (9); *c*) avanti ai turiferari ci sono, se possibile, 8 sacerdoti in cotta con le torce (10); *d*) durante la processione si canterà il *Pange lingua*, senza le ultime due strofe, ripetendo se è necessario le strofe, finchè i Ministri siano tornati all'altare (11).

2. Il Dc, ricevuto l'ostensorio, lo va a esporre sul trono; quindi si cantano le strofe *Tantum ergo* e *Genitori;* all'ultima strofa s'impone l'incenso in un turibolo e si turifica il SS. Sa-

(1) IC, 11. — (2) IC, 20. — (3) IC, 10. — (4) IC, 6. — (5) IC, 15. — (6) D. 4268, 1-3. — (7) IC, 9. — (8) RR, ed. 1952, V, VII, 1, 2. — (9) IC, 20. — (10) *ib.* — (11) RR, ed. 1952, V, VII, 1, 2.

cramento (1); al termine si dirà il ℣. *Panem* e l'orazione *Deus qui nobis;* quindi si cantano le litanie dei Santi che sono un po' diverse da quelle ordinarie (2); le invocazioni non si raddoppiano, ma i cantori eseguiscono l'invocazione e il popolo risponde; invece i *Kyrie* e i *Christe* si devono cantare integri e dai cantori e dal popolo. Al termine il Cel in ginocchio intona il *Pater* e il ℣. *Et ne nos;* quindi i cantori intonano il salmo 69, dopo il quale il Cel in ginocchio canterà i ℣℣. delle preci, al termine dei quali in piedi dirà *Dominus vobiscum* e orazioni. Infine dopo una breve adorazione, tutti si alzano, fanno genuflessione doppia e tornano in sacrestia (3).

574 – Chiusura. 1. Al termine della Messa solenne, i Ministri vanno allo scanno a deporre i manipoli; il Cel deporrà anche la pianeta e assumerà il piviale. Vanno poi all'altare ove, fatta genuflessione doppia, s'inginocchiano sull'ultimo gradino per il canto delle litanie come il primo giorno, fino al *Dominus vobiscum* escluso. Quindi il Dc va a deporre il SS. Sacramento dal trono sulla mensa dell'altare, s'impone l'incenso nei due turiboli, con uno si incensa il SS. Sacramento e poi si svolge la processione come al primo giorno.

2. Al termine della processione il Dc, ricevuto l'ostensorio, lo colloca sulla mensa dell'altare; quindi si cantano le due strofe *Tantum ergo* e *Genitori;* all'ultima strofa s'impone l'incenso in un turibolo e si incensa il SS. Sacramento. Quindi, dopo che i cantori hanno detto il ℣. *Panem*, il Cel, in piedi dice l'orazione *Deus qui nobis* e le altre poste dopo le litanie, cui seguono i ℣℣. *Domine exaudi*, *Exaudiat*, *Fidelium*. Infine si dà la benedizione come al solito (4).

C) Esposizione non conforme o parzialmente conforme all'istruzione clementina.

575 – 1. Ove l'Ordinario del luogo non impone l'istruzione clementina o non prescrive diversamente o non vi sono

(1) RR, ed. 1952, V, VII, 3. — (2) RR, ed. 1952, V, VII, 4; ed. 1925, App., *de SS. Euchar.* — (3) IC, 24. — (4) RR, ed. 1952, V, VII, 11.

legittime consuetudini, è lodevole seguire in tutto o il più che è possibile l'istruzione citata (1).

2. Se si crede opportuno sospendere l'adorazione di notte, il SS. Sacramento alla sera del 1° e 2° giorno si ripone con la benedizione (2). Si può esporre in qualunque ora del mattino; al 1° e 2° giorno si ripone alla sera, al 3° giorno o al mattino o alla sera (3).

3. Non è necessario che l'ostia sia consacrata alla Messa solenne del primo giorno. Se si consacra alla Messa e seguisse la processione, cfr. **573**; se non segue la processione, cfr. **566**, 1, *c*.

CAPITOLO IV.

ESTREMA UNZIONE

576 - Nozioni generali. 1. Tutti i malati che sono in pericolo di morte sono obbligati a ricevere questo Sacramento e si deve fare in modo che lo ricevano, finchè sono pienamente in sè (4).

2. Solo il sacerdote può amministrarlo validamente (5); tuttavia il ministro ordinario è colui al quale spetta l'amministrazione del Viatico (cfr. **543**, 4) (6).

3. Si può amministrare solo a chi, dopo avere avuto l'uso della ragione, si trova in pericolo di morte o per malattia o per vecchiaia (7). Nella stessa malattia non si può amministrare più di una volta; invece si può amministrare di nuovo a chi, una volta ristabilito, viene a trovarsi nuovamente in pericolo di morte (8).

4. Si amministra s o t t o c o n d i z i o n e, quando si dubita se il malato: *a*) abbia avuto l'uso di ragione; *b*) o si trovi veramente in pericolo di morte; *c*) o sia

(1) D. 4015, 5. — (2) D. 3438, 4. — (3) *E. Ind.*, 169, *b*. — (4) c. 944. — (5) c. 938, § 1. — (6) c. 938, § 2. — (7) c. 840, § 1. — (8) c. 940, § 2.

ancora vivo (1); *d*) o sia pentito di qualche evidente peccato grave (2). — In ogni altro caso si dà *absolute*, anche se l'infermo è fuori dei sensi (3).

577 - Unzioni. 1. Sono 6 e si compiono in forma di croce nel modo seguente: *a*) agli occhi, sulla palpebra superiore, restando gli occhi chiusi; *b*) agli orecchi, sul lobo inferiore del padiglione; *c*) al naso, sull'estremità superiore, in modo che il braccio orizzontale della croce tocchi ambedue i lati; *d*) alla bocca, sopra le due labbra chiuse; se l'ammalato non può chiudere le labbra, si compie sul labbro inferiore; *e*) alle mani, sul dorso per i Sacerdoti, sulla palma per gli altri (4); *f*) ai piedi sul dorso (5): questa unzione però si può omettere per qualsiasi causa ragionevole (6).

A chi mancasse qualche membro o fosse fasciato e non si potesse scoprire, si unge la parte più vicina (7).

2. Le unzioni si compiono pronunciando la formula *Per istam;* la I, la II, la IV, la VI si devono compiere su ambedue i membri, prima sul destro poi sul sinistro; in queste unzioni le parole vanno pronunciate parte durante l'unzione del membro destro e parte durante l'unzione del membro sinistro (8).

3. L'unzione dev'essere compiuta col pollice destro e non con uno strumento, eccetto in caso di grave necessità (9), come sarebbe il pericolo di contagio.

(1) c. 941. — (2) c. 942. — (3) c. 943. — (4) RR, V (VI), I, 17; II, 10. — (5) D. 2743, 1. Cfr. Indice, p. 496. — (6) c. 947, § 3. — (7) RR, V (VI), I, 19. — (8) *ib.*, 18. — (9) c. 947, § 4.

È meglio intingere il pollice per ciascuna delle singole unzioni.

4. Si può e deve compiere un'unica unzione sulla fronte, pronunciando la formula breve *Per istam sanctam unctionem indulgeat tibi Dominus quidquid deliquisti. Amen* in caso di necessità, salvo l'obbligo di compiere le altre unzioni se la causa cessa e il malato è ancora vivo (1).

Tali cause possono essere: *a*) per l'*infermo*, il pericolo di morte immediata o la probabilità che non sia ancora morto; *b*) per il *sacerdote*, il pericolo di contagio (2) o di essere scoperto dai nemici della religione; *c*) per il *Sacramento*, il pericolo che sia esposto all'irriverenza.

578 – Preparativi. 1. Il sacerdote porterà con sè il vasetto dell'olio degli infermi, chiuso in sacchetto di seta violacea, che potrà portare appeso al collo per mezzo di cordoncini, se il cammino fosse lungo (3). Deve recarsi alla casa dell'infermo in modo privato, senza lumi e senza alcuna veste sacra (4), senza il suono del campanello (5). Non è però vietato qualche tocco di campana come segnale per invitare i fedeli alla preghiera.

2. Sia accompagnato da qualche chierico o almeno da uno solo, che porti la cotta, la stola violacea, il rituale, la croce senz'asta, l'acqua benedetta, sei batuffoletti di cotone, una candela spenta; queste cose possono essere preparate in precedenza in casa dell'infermo.

3. Nella stanza dell'infermo, ben pulita e ornata, sia preparato un tavolino coperto da una tovaglia bianca, mollica di pane o fette di limone con cui il sacerdote si possa pulire le dita al termine del rito (6), un catino d'acqua e un asciugamano (7). Inoltre si cerchi di pulire, per quanto è possibile, le parti del malato che devono essere unte, specialmente le mani e i piedi.

(1) c. 947, § 1. — (2) D. 3483 e Indice, p. 496. — (3) RR, V (VI), II, 2. — (4) D. 196. — (5) RR, V (VI), II, 2. — (6) *ib.*, 1. — (7) *ib.*, 12.

4. Durante le unzioni gli astanti preghino; i chierici o il chierico sostengano il libro, la candela, il vassoio col cotone; se ci fosse un chierico *in sacris*, può egli stesso astergere le unzioni (1). Il cotone, il pane e il limone vengono alla fine bruciati; le ceneri e l'acqua con cui il sacerdote si è lavate le mani vengono gettate entro il sacrario o, se non fosse possibile, sul fuoco (2).

579 - Casi speciali. *A*) **Pericolo di morte.** 1) Se si teme che l'infermo abbia a morire prima che il rito sia terminato, si comincia subito dal *Confiteor* o addirittura dalle unzioni; terminate però queste, se il malato è ancora vivo, prima di procedere si dicono le preghiere precedenti omesse (3). 2) Se si teme che abbia a mancare il tempo per le unzioni, si compie senz'altro un'unica unzione con la formula breve (**577**, 4), salvo sempre l'obbligo di supplire, se il malato è ancora vivo, le orazioni e unzioni omesse (4). 3) Se il malato venisse a morire durante il rito, questo si sospende e si dice senz'altro il *Subvenite* (5); nel dubbio però le unzioni si terminano usando la formula condizionata *Si vivis, per istam...* (6).

B) **Malati contagiosi.** 1) Si separi prima del rito una piccola quantità di olio dal rimanente, che serva esclusivamente per quel caso. 2) Per le unzioni si usi un pennellino o altro strumento adatto, il quale verrà poi accuratamente disinfettato o bruciato. 3) Si può usare, se il pericolo di contagio è grave, una sola unzione; però si dicano possibilmente le altre preghiere, stando lontano dal malato.

(1) RR, V (VI), II, 9. — (2) *ib.*, 9, 12. — (3) RR, V (VI), II, 6; I, 12. — (4) c. 947, § 1. RR, V (VI), I, 21, 12. — (5) RR, V (VI), I, 13. — (6) *ib.*, 14.

C) **Estrema Unzione e Viatico.** 1) Generalmente il Viatico si amministra prima dell'Estrema Unzione (1) e separatamente da questa. 2) Però se il malato fosse talmente grave o distante, che si tema di non fare a tempo a tornare un'altra volta, l'Estrema Unzione si amministra immediatamente dopo il Viatico in una stessa funzione. In questo caso il vasetto dell'olio sia possibilmente portato nascosto da un altro chierico *in sacris* che segue il sacerdote recante il SS. Sacramento; diversamente lo porta lo stesso sacerdote che porta il SS. Sacramento (2). Però la borsa col vasetto dell'olio dev'essere nascosta; nè è lecito collocare nella stessa borsa la teca col SS. Sacramento, il vasetto dell'olio e le altre cose occorrenti (3). Nella stanza dell'infermo il vasetto dell'olio si porrà sulla mensa ove si pone il SS. Sacramento, però fuori del corporale. 3) Data la Comunione e detta l'orazione *Domine sancte*, il sacerdote (deposto il piviale), cambia la stola bianca con quella violacea; omesso il ℣. *Pax huic domui* e l'aspersione, porge a baciare al malato il Crocifisso e inizia il rito, senza che si ometta il *Confiteor* (4). Se sulla mensa ci fosse ancora il SS. Sacramento, si deve genuflettere ogni volta che ci si allontana o ci si volge da essa e quando si ritorna e ci si rivolge a essa (cfr. **359**, *B*). Terminato il rito, può dare subito la benedizione papale (**580**). Al termine, se ci fosse ancora il SS. Sacramento, depone la stola violacea, riassume quella bianca (il piviale) e il velo omerale e dà la benedizione col SS. Sacramento.

D) **Più infermi.** Se si trovano nello stesso locale (**548**, *C*, 1), il sacerdote a ciascuno dà a baciare il Cro-

(1) *ib.*, 2. — (2) *ib.*, 15. — (3) D. 3086, 6. — (4) SCI, d. 286, 6.

cifisso e per ciascuno compie le unzioni; tutte le preghiere vanno dette una volta sola al plurale (1). Se fossero molti, nell'ultima orazione *Respice* si omettono i nomi.

580 - Benedizione papale con indulgenza plenaria. 1. È desiderio della Chiesa che si imparta a tutti i moribondi. La può impartire qualsiasi sacerdote che assista l'infermo (2), dopo il Viatico e l'Estrema Unzione, a qualsiasi malato che la chieda, come pure a chi è fuori dei sensi o caduto in pazzia, ma la chiederebbe se fosse in sè. Non si può dare agli impenitenti (3). Si può dare anche ai fanciulli che non hanno ancora ricevuto la prima Comunione, ma hanno già raggiunto l'uso della ragione (4). Si può dare a chi è in pericolo di morte, anche se non è imminente (5), anche se questa non provenga da malattia o vecchiaia; quindi anche ai soldati prima della battaglia, ai condannati a morte e in altri simili casi in cui non si può dare l'Estrema Unzione (6).

2. Per la validità si richiede che il sacerdote imparta la benedizione secondo la formula del Rituale (7); il *Confiteor* si deve recitare anche se è stato detto immediatamente prima per il Viatico e l'Estrema Unzione(8); invece in questo caso si omette *Pax huic domui* e l'aspersione. Se il pericolo di morte fosse però imminente, si usa la formula breve o anche la brevissima (9). Quest'ultima formula (che si trova anche su tutti i Breviari) si può pure impartire in altri casi di necessità (per es., in caso di morte repentina, mancanza di libro,

(1) RR, V (VI), I, 22. — (2) c. 468, § 2. — (3) RR, V (VI), VI, 1. — (4) D. 2650, 6. Cfr. vol. IV, p. 287, ss. — (5) SCI, 19-12-1885 (ASS, 18, 414). — (6) D. 10-8-1841 (cfr. *Coll. Prop. Fid.*, 1141). — (7) SCI, dd. 286, 8; 444, 3. — (8) SCI, d. 296, 6. — (9) RR, V (VI), VI, 7.

come pure nei casi di cui al n. **577**, 4) (1). Se si imparte a parecchi, le preghiere si recitano una volta sola al plurale (2).

3. Per l'acquisto dell'indulgenza, da parte del moribondo si richiede: *a*) che invochi con la bocca o almeno col cuore il nome di Gesù (3); *b*) che accetti la morte dalle mani del Signore come pena del peccato (4).

4. L'indulgenza si acquista al punto della morte (5); quindi la benedizione si può impartire una sola volta durante la stessa malattia (6), anche se il malato l'avesse ricevuta in peccato mortale o avesse nuovamente peccato e ricevuto l'Estrema Unzione o l'assoluzione (7). Nel caso in cui il malato, riavutosi dal pericolo di morte, durante la stessa malattia vi ricadesse di nuovo non è necessario, ma si può impartire un'altra volta (8).

5. Chi ha diritto di ricevere questa benedizione per qualche particolare titolo (per es., iscrizione a qualche confraternita), la può ricevere tante volte, quanti sono questi titoli e in punto di morte lucra più indulgenze plenarie (9). — Di più: *in articulo mortis* si possono lucrare varie indulgenze plenarie, non solo per mezzo della benedizione del sacerdote (*ferenda*), ma anche per aver frequentemente compiuti durante la vita determinati pii esercizi (*lata*). Quali siano tali esercizi, cfr. *E. Ind.* o anche TRIMELONI, *Tesoro d'indulgenze*, Libreria Dottrina Cristiana, Torino, 1956 (nn. 72, 73).

581 – Assistenza di moribondi. 1. Il codice fa un espresso obbligo ai parroci, non solo di amministrare i Sacramenti ai moribondi, ma anche di visitarli e aiutarli spiritualmente *sedula cura et effusa caritate*, specialmente negli ultimi momenti (10). Il Rituale contiene poi al riguardo bellissime norme

(1) D. 3483. — (2) RR, V (VI), VI, 8. — (3) SCI, d. 237, 7. — (4) Cost. di Benedetto XIV, *Pia Mater* (CICF, 11, 110). — (5) SCI, d. 9, 1. — (6) SCI, d. 237, 6. — (7) SCI, d. 257, 7. — (8) SCI, dd. 263, 2; 300. — (9) Cfr. DE ANGELIS, *o. c.*, 166. — (10) c. 468, § 1.

e propone varie preghiere per le quali occorre l'acqua benedetta (1).

2. Quando poi la morte è imminente, il sacerdote in cotta e stola violacea, premesso il saluto *Pax huic domui*, l'aspersione con l'antifona *Asperges* e il bacio del Crocifisso da parte del moribondo, accesa una candela, dica in ginocchio le litanie dei moribondi; giunti gli ultimi istanti, reciti il *Proficiscere* e le altre preghiere riportate dal Rituale, secondo il tempo e l'opportunità (2). Suggerisca al morente opportune giaculatorie (3) e si diano, ove c'è la consuetudine, dei tocchi di campana (4).

3. Avvenuta la morte, il sacerdote reciti il ℟. *Subvenite*, coi ℣ ℣. e l'orazione seguente. Si dia poi il segnale con la campana. Si componga il cadavere; tra le mani si ponga una croce o almeno le mani si compongano in forma di croce; accanto si pongano dei lumi e l'acqua benedetta con cui gli astanti possano aspergere il cadavere. I chierici siano sempre rivestiti di talare e cotta (5), con la tonsura e la berretta (6). Per quanto è possibile, i chierici *in sacris* siano rivestiti, oltre che di amitto, camice, cingolo, manipolo; i sacerdoti della stola e pianeta; i diaconi della stola e dalmatica; i suddiaconi della tunicella (7). Il colore degli indumenti sia violaceo (8) oppure nero, ove tale fosse la consuetudine (9). Gli indumenti possono essere tolti prima che il cadavere sia chiuso entro il feretro, secondo la consuetudine (10). I membri dei terzordini e delle confraternite possono essere rivestiti dell'abito relativo (11). Ai sacerdoti si possono porre tra le mani il calice e la patena (12), purchè non servano per la Messa (13). I sacerdoti non si possono esporre su una sedia (14).

(1) V (VI), II, IV, V. — (2) *ib.*, VII. — (3) *ib.*, VIII, 1. — (4) *ib.*, 2. — (5) RR, VI (VII), I, 16. — (6) *ib.*, 12. — (7) *ib.*, 13-15. — (8) *ib.*, 13-15. — (9) D. 4228. — (10) D. 2682, 25. — (11) D. 6. — (12) D. 2915, 9. — (13) RR, VI (VII), I, 19. — (14) D. 2318.

CAPITOLO V.

ESEQUIE

ARTICOLO I.

Sepoltura degli adulti.

§ 1 - *Norme generali.*

582 - Nozioni. 1. La sepoltura ecclesiastica si compone di 3 atti: *a*) trasporto del cadavere dalla casa alla chiesa col canto o la recita delle relative preci; *b*) esequie, che consistono nel canto o recita di una parte dell'Ufficio dei defunti, nella celebrazione della Messa e nella assoluzione al tumulo; *c*) trasporto del cadavere dalla chiesa al cimitero con canto e recita delle relative preci (1).

2. Questo è il modo completo e desiderato dalla Chiesa per lo svolgimento della sepoltura ecclesiastica. Purtroppo oggi in molti luoghi, per varie giuste cause, quest'ordine non si può seguire perfettamente, per cui sono ammesse alcune varianti (**120**, 1; **189, 190**; **593**).

583 - Tempo. 1. Si compia possibilmente al mattino, affinchè, secondo l'antichissima tradizione e il desiderio della Chiesa, ci possa essere la Messa esequiale (2). Ognuno infatti comprende quanto sia significativo e desiderabile che il divino Sacrificio costituisca il centro del funerale! Cfr. tuttavia **189**.

2. Possibilmente non si compia nei giorni in cui è proibita la Messa esequiale. Se non si può tramandare

(1) cc. 1204; 1215; 1231. RR, VI (VII), 3. — (2) RR, VI (VII), 7.

al giorno seguente o anticipare al mattino del giorno precedente, si compia al pomeriggio della vigilia o della festa, dopo però il Vespro o le altre sacre funzioni: in questo caso è però vietato il suono lugubre delle campane (1). Neppure è consentito il canto; le preghiere siano recitate a bassa voce. Tuttavia il cadavere deve essere portato in chiesa e nessun rito si omette.

3. Negli ultimi tre giorni della Settimana santa, si compia prima della funzione liturgica, preferibilmente al mattino; anche in questi giorni nessun rito si omette (2).

4. Non si possono compiere le esequie durante l'esposizione del SS. Sacramento.

584 - Chiesa funerante. 1. La chiesa in cui si devono compiere le esequie, regolarmente è la chiesa parrocchiale del defunto; se costui appartenesse a diverse parrocchie, è la chiesa della parrocchia nel cui territorio il defunto è morto (3). Nel caso che la morte avvenga fuori della parrocchia: *a*) se il cadavere si può trasportare facilmente a piedi alla chiesa parrocchiale oppure se i parenti o altri interessati facessero trasportare il cadavere nel territorio della parrocchia del defunto, le esequie si devono compiere in questa chiesa; *b*) diversamente nella chiesa parrocchiale del luogo ove avvenne il decesso. Tocca all'Ordinario del luogo determinare in particolare la distanza e le altre circostanze per cui si considera difficile il trasporto alla chiesa parrocchiale del defunto (4).

2. Per un Cardinale morto a Roma la chiesa funerante è determinata dal Papa; per i Cardinali morti fuori Roma è

(1) DD. 3570, 1; 3946; 4029, 4; 4130. — (2) D. 1589, 4. — (3) c. 1216. — (4) c. 1218.

la chiesa principale del luogo (1); per i Vescovi residenziali, Prelati e Abati *nullius* è la cattedrale o quasi-cattedrale, se si può trasportare facilmente, diversamente è la chiesa principale del luogo (2); per un beneficiato residenziale è la chiesa del beneficio (3); però i canonici onorari non si considerano beneficiati residenziali (4).

3. Per i religiosi e i novizi, la chiesa funerante è la chiesa o oratorio della propria casa o almeno della propria Religione. Se muoiono lontani e il superiore non fa trasportare il cadavere alla casa religiosa, la chiesa funerante è la chiesa principale del luogo (5). — Per coloro che prestano servizio in una casa religiosa e vivono in essa, la chiesa funerante è quella della casa religiosa (6). Per coloro che muoiono nel seminario è la chiesa del seminario (7). Per coloro che prestano servizio nella casa religiosa e muciono fuori di essa, come pure per quelli che si trovano in una casa religiosa per motivi di educazione, infermità, ospitalità, come pure per i seminaristi che muoiono fuori del seminario e per quelli che muoiono negli ospedali, è la chiesa parrocchiale (cfr. sopra, 1) (8).

Le eccezioni su questo punto possono essere concesse non solo dalla S. Sede, ma anche dal Vescovo (9).

4. Per le religiose e novizie esenti dalla giurisdizione del parroco, è l'oratorio della casa religiosa, non solo se muoiono nella casa religiosa (10), ma probabilmente anche se muoiono fuori e la superiora le fa trasportare nella casa religiosa (11); le altre religiose e novizie sono

(1) c. 1219, § 1. — (2) c. 1219, § 2. — (3) c. 1220. — (4) SCC, 9-12-1939 (AAS, 32, 75, ss.). — (5) c. 1221, §§ 1-2. — (6) c. 1221, § 3. — (7) c. 1368. — (8) cc. 1221, § 3; 1222. — (9) S. R. Rota, 25-2-1919 (AAS, 12, 129, ss.). — (10) c. 1230, § 5. — (11) Cfr. CORONATA, *o. c.*, II, 805; BESTE, *o. c.*, can. cit.

funerate nella chiesa parrocchiale (1). Sono esenti dalla giurisdizione del Parroco tutte le religiose e novizie che appartengono a Istituti con voti solenni (2); le altre possono essere esenti o per privilegio o per concessione dell'Ordinario del luogo (3).

5. Tutti però, eccetto gli impuberi e i religiosi professi (non però i Vescovi), possono eleggersi una chiesa funerante diversa; per gli impuberi la possono eleggere i genitori o il tutore (4). Per le modalità dell'elezione cfr. cc. 1225-1227.

6. Nei casi dubbi prevale sempre il diritto della chiesa parrocchiale propria del defunto (5).

585 - Cimitero. 1. È il luogo sacro destinato alla sepoltura dei cadaveri dei fedeli (6).

Oggi generalmente è di proprietà del potere civile, quantunque la Chiesa abbia il diritto di averne lei la proprietà (7). In questo caso il cimitero può essere: *a*) parrocchiale, se appartiene a una sola parrocchia; *b*) interparrocchiale, se, col consenso dell'Ordinario del luogo, appartiene a più parrocchie; *c*) religioso, se appartiene a un Istituto religioso; *d*) speciale, se appartiene a un'altra persona morale (8).

2. I cimiteri ecclesiastici devono essere b e n e d e t t i (9); così pure si devono benedire i cimiteri civili in cui la maggior parte dei sepolti sono cattolici; se invece i cattolici hanno uno spazio riservato a sè, si benedice solo quello spazio. Se nei cimiteri civili i cattolici sepolti costituiscono la minoranza e non hanno uno spazio separato, si devono benedire volta per volta i singoli sepolcri (10). Anche se il cimitero è già benedetto, si

(1) c. 1230, § 5. — (2) PCC, 31-1-1942 (AAS, 34, 50). — (3) c. 464, § 2. — (4) cc. 1223-1224. — (5) c. 1217. — (6) c. 1154. — (7) c. 1206, § 1. — (8) c. 1208. — (9) c. 1205, § 1. — (10) c. 1206, §§ 2-3.

devono benedire i loculi o reparti costruiti in seguito con nuova materia (1). — La benedizione può essere solenne o semplice. La prima, contenuta nel Pontificale, è riservata a chi può consacrare la chiesa; l'altra, contenuta nel Rituale (2), è riservata a chi può benedire solennemente la chiesa (3). Cfr. **246**, *B*; **206**, 2 *f*; **150**, 1.

3. Il cimitero benedetto può essere v i o l a t o negli stessi modi che la chiesa consacrata o solennemente benedetta (**251**). È chiaro però che la sepoltura di un infedele o di uno scomunicato viola il cimitero solo se questo è un cimitero ecclesiastico. Finchè il cimitero non è riconciliato, non vi si possono compiere sepolture. — La r i c o n c i l i a z i o n e di un cimitero *a*) solennemente benedetto, spetta a colui al quale è riservata la riconciliazione di una chiesa consacrata; *b*) se è benedetto semplicemente, spetta a colui al quale è riservata la riconciliazione di una chiesa solennemente benedetta (4). Cfr. **252**; **206**, 2 *f*; **150**, 1; **229**, 3 *f*.

4. Nel cimitero: *a*) è bene che ci siano reparti riservati agli ecclesiastici (5), ai battezzati morti prima dell'uso della ragione (6), a coloro che non hanno diritto alla sepoltura ecclesiastica (7); *b*) possono avere sepoltura particolare i singoli fedeli e le singole famiglie, col consenso dell'Ordinario del luogo o del rispettivo Superiore, se si tratta di cimitero ecclesiastico (8); nel sepolcro di una famiglia possono essere sepolti anche gli infanti (9); *c*) i cadaveri siano possibilmente disposti come in chiesa (**591**, 1); *d*) sulle tombe si possono collocare lampade elettriche (10).

5. Nelle c h i e s e si possono seppellire solo: *a*) il Papa; *b*) i Cardinali; *c*) i Capi di Stato, i loro figli e chi è destinato a prossimamente succedere; *d*) i Vescovi residenziali, gli Abati e Prelati *nullius*, nelle proprie chiese cattedrali o quasi-cattedrali (11). Cfr. però **254**, *A*, 3.

6. Non si può esumare un cadavere che ha già avuto una

(1) DD. 3400, 5, 2°; 3524, 1, 1°. — (2) VIII, XXIX (IX, IX, 22). — (3) c. 1207. — (4) c. 1207. — (5) c. 1209, § 2. — (6) c. 1209, § 3. RR, VI (VII), VI, 1. — (7) c. 1212. — (8) c. 1209, § 1. — (9) D. 717. — (10) D. 4378. — (11) c. 1205, § 2.

sepoltura definitiva, senza il consenso dell'Ordinario del luogo e senza che si possa bene identificare (1).

7. Il cadavere dev'essere sepolto nel cimitero della chiesa funerante; però chi può eleggere una chiesa funerante diversa, può anche eleggersi un sepolcro diverso secondo le modalità di cui ai cc. 1225-1229 (2).

586 - Ministro. 1. Regolarmente è il parroco o rettore o cappellano della chiesa funerante, che ne ha non solo il diritto, ma anche il dovere (3).

2. Tuttavia può incaricare anche un altro o per tutto il rito o anche per parte di esso. Così l'Ufficio può essere presieduto da un altro sacerdote (4) e la Messa può essere celebrata da un terzo sacerdote (5), il quale però deve compiere anche l'assoluzione al feretro (**594**, 5); così pure l'accompagnamento al cimitero può essere fatto da un altro sacerdote (6).

3. Vi sono poi casi in cui il ministro dev'essere un altro o in tutto o in parte. *a*) Se la chiesa funerante è una chiesa regolare o di un'altra parrocchia o comunque esente dalla giurisdizione del parroco, costui sotto la croce della chiesa funerante accompagna il cadavere alla chiesa e il resto è compiuto dal rettore della chiesa (7). *b*) Se la chiesa funerante è soggetta alla giurisdizione del parroco, questi se è il parroco proprio del defunto, compie tutto il rito della sepoltura (8).

4. Però per i religiosi e novizi di ambo i sessi che sono funerati nella chiesa religiosa, il ministro di tutto il rito è sempre il superiore o cappellano (9); per quelli che muoiono in seminario e sono funerati in quella chiesa, il rito è compiuto tutto dal rettore (10). Il cada-

(1) c. 1214. — (2) cc. 1223; 1224; 1231, § 1. — (3) cc. 1230, § 1; 1231, § 2. — (4) D. 3035, 2. — (5) D. 3035, 3. — (6) c. 1231, § 2. — (7) c. 1230, § 3. — (8) c. 1230, § 4. — (9) c. 1221, § 1. — (10) c. 1368.

vere di una religiosa o novizia deve essere portato al limite della clausura dalle stesse religiose; di lì il parroco o cappellano (cfr. **584**, 4) comincia il rito (1). Analogamente, se il cimitero fosse entro la clausura, le preci da dirsi al cimitero vanno dette al limite della clausura.

5. Il funerale di un Vescovo o Cardinale che si compie nella città vescovile è compiuto dal Capitolo della cattedrale (2); se si compie fuori della città vescovile, è il rettore della chiesa eletta o della chiesa più importante (3). Lo stesso si applica per un Abate o Prelato *nullius* (4).

6. Il parroco è funerato dal vicario cooperatore più anziano di carica o, se non ci fosse il cooperatore, dal parroco più vicino o, se fosse religioso, dal superiore (5). I membri di un Capitolo (dignità, canonici, beneficiati) sono funerati dal Capitolo stesso (6), eccetto diversa convenzione approvata dall'Ordinario del luogo. Se un canonico onorario avesse eletto la chiesa del Capitolo, il trasporto alla chiesa è compiuto dal parroco, il resto dal Capitolo (7). Così pure qualunque funerale compiuto nella cattedrale cui interviene il Capitolo è officiato dal Capitolo stesso (8).

7. Il diacono può compiere il rito della sepoltura solo col permesso dell'Ordinario del luogo o del parroco, da concedersi per una grave causa, che in caso di necessità si presume. Il diacono compie tutte le cerimonie prescritte dal Rituale (9).

587 - Accompagnamento. 1. Il cadavere può essere trasportato a spalle o con un veicolo, non però sotto il baldacchino, neppure il Vescovo (10); però in ogni caso dev'essere accompagnato dal Ministro (11). Gli ecclesiastici non possono portare il cadavere di un

(1) c. 1230, § 5. — (2) cc. 397, 3°; 1230, § 6. — (3) c. 1219, § 2. — (4) cc. 215, § 2; 1219, § 2. — (5) c. 472, 2. — (6) c. 415, § 2, 3°. — (7) SCC, 9-12-1939 (AAS, 32, 75, ss.). — (8) D. 3854, 2. — (9) VI (VII), III, 19. — (10) D. 568. — (11) DD. 3212; 3405.

laico di qualsiasi dignità (1); possono invece portare il cadavere di un altro ecclesiastico, non però rivestiti dei sacri paramenti (2), ma solo della cotta. Il cadavere di un Vescovo dev'essere portato da ecclesiastici (3). È lodevole che i membri di una confraternita siano portati dai loro confratelli (4). Ciò che è detto del cadavere, vale anche per i fiocchi del feretro (5). Quando viene trasportato, il cadavere abbia i piedi sempre davanti.

2. Dalla casa alla chiesa e da questa al cimitero si deve andare per la via comoda e decente più breve, eccetto contraria consuetudine (6). Il percorso è fissato dal parroco (7). Non è lecito durante il tragitto entrare in un'altra chiesa (8); nè i funerali dei religiosi possono uscire dall'ambito della casa religiosa (9). Il ministro, anche il superiore religioso o cappellano, può passare liberamente con la stola e la croce elevata per il territorio di un'altra parrocchia o diocesi, senza alcun permesso (10). Invece per il trasporto dalla chiesa al cimitero il ministro non può oltrepassare i limiti del territorio o della città (11).

3. Non possono partecipare al funerale altri sacerdoti, capitoli, religiosi o confraternite, se non sono invitati (12). L'invito spetta alla famiglia del defunto o agli eredi, i quali devono invitare di preferenza i chierici addetti alla chiesa funerante. Il parroco però non può escludere, senza una grave causa, riconosciuta dall'Ordinario, gli altri invitati (13). Mai però si possono ammettere società o emblemi contrari alla religione cattolica (14) (**293**, 2). Chi non è invitato può solo seguire la bara privatamente (15).

(1) c. 1233, § 4. — (2) D. 3110, 15. — (3) CE, II, XXXIX, 24. — (4) D. 6. — (5) D. 3110, 15. — (6) D. 3854, 2. — (7) DD. 1439; 1440, 5; 1634. — (8) DD. 767; 909; 1439; 1440, 4; 1539, 3; 1634; 1638; 1640; 2084, 1. — (9) D. 1291, 5. — (10) c. 1232, § 1. Cfr. CORONATA, *o. c.*, II, 807. — (11) c. 1232, § 2. — (12) DD. 359; 496; 502; 772; 1302; 1643, 9. — (13) c. 1233, § 1. — (14) c. 1333, § 2. — (15) D. 772.

Il capitolo di una cattedrale o collegiata non si considera a questo effetto addetto alla chiesa (1), ma solo i canonici che fungono da vicari cooperatori (2).

4. Salve le regole della precedenza, tutti devono ubbidire al ministro (3). Il posto più degno è quello immediatamente davanti al feretro. Le associazioni anche cattoliche e anche con vessilli benedetti, se sono in abiti laicali devono seguire il feretro (4). Così pure devono seguire il feretro le associazioni femminili, anche se in divisa: ma oggi in molti luoghi vige la consuetudine contraria (5). Non possono stare immediatamente davanti al feretro alcuni con le candele (6).

5. Gli ecclesiastici e religiosi invitati sono tenuti *ex iustitia* a recitare o cantare le preci di rito, nè possono recitare privatamente il divino Ufficio (7); questo però è tollerato durante la Messa, se i canti fossero eseguiti dalla *schola* (8).

6. Il posto più degno è riservato al Ministro (9).

Se partecipa il capitolo della cattedrale, a esso spetta la precedenza (10), ma il rito è tutto compiuto dal ministro (11). Questo privilegio non spetta al capitolo della collegiata, salva contraria consuetudine (12).

7. Tutti devono procedere sotto una croce, che è quella della chiesa funerante (13).

Però se interviene il capitolo della cattedrale, la sola croce è quella del capitolo (14), anche entro la chiesa funerante (15). Tuttavia per l'assoluzione al tumulo, si usa sempre la croce

(1) PCC, 8-4-1941 (AAS, 33, 173). — (2) SCC, 13-7-1941 (AAS, 34, 101-103). — (3) c. 1233, § 3. — (4) D. 4109. — (5) Cfr. Coronata, *o. c.*, II, 808. — (6) D. 1536. — (7) D. 3045. — (8) D. 3243. — (9) RR, VI (VII), III, 1. D. 3854, 3. — (10) D. 3854, 3. — (11) D. 3854, 2. — (12) D. 3854, 3. — (13) D. 3854, 1. — (14) *ib.* — (15) DD. 732; 1389; 2206, 6; 3062, 1.

della chiesa funerante (1). Se la chiesa funerante è sotto la giurisdizione del parroco, la croce da usarsi è quella della chiesa parrocchiale (2). Il privilegio che spetta al capitolo della cattedrale non spetta a quello della collegiata (3), salvo contraria consuetudine (4).

8. Può portare la s t o l a solo il ministro (5), anche se non fosse il parroco (6) e anche se passa per il territorio di un'altra parrocchia o diocesi (7). Oltre alla stola può assumere anche il p i v i a l e (8).

Se il parroco accompagna solamente il cadavere alla chiesa, giunto alla porta di questa o recede o, se entra in chiesa (9), deve deporre la stola (10). Se interviene il capitolo della cattedrale, il più degno di esso usa stola (e piviale) (11); anche il ministro indosserà la stola (12), ma non il piviale (13).

9. L'uso delle c a n d e l e per accompagnare il feretro oggi in molti luoghi è andato in disuso per i vari inconvenienti che porta (scomodità, sgocciolamento...). Tuttavia ove vigesse ancora, si mantenga quest'uso antichissimo; per i poveri, la spesa sia supplita dal parroco o da qualche confraternita (14). In chiesa si tengono accese al Vangelo e alla Consacrazione della Messa e all'assoluzione al feretro (15).

10. Le c a m p a n e non si possono suonare nei giorni in cui è proibita la Messa esequiale, a cominciare dal pomeriggio precedente (16). Possono essere suonate sia dalla chiesa parrocchiale che da quella funerante (17).

588 – Cose da preparare. 1. In SACRESTIA: *a*) cotta e stola nera per il ministro; sopra la cotta può usare anche

(1) DD. 1957, 1-2; 2112, 4. — (2) D. 1641, 1. — (3) DD. 1825, 2; 2685, 1. — (4) DD. 371; 1200. — (5) DD. 1641, 3-4; 1825, 4; 2469, 1. — (6) D. 3035, 2. — (7) c. 1232, § 1. — (8) RR, VI (VII) III, 1. — (9) D. 2084, 2. — (10) D. 1604, 2. — (11) D. 3854, 3. — (12) D. 3854, 2. — (13) D. 3854, 3. — (14) RR, VI (VII), I, 10-11. — (15) *Ritus*, XIII, 1. — (16) DD. 5370, 1; 3946; 4130. — (17) D. 785.

il piviale (1), ma non sopra il camice (2), anche se dopo dovesse celebrare la Messa (3). Se usa il piviale, può essere assistito da due chierici in cotta o piviale (4), non però da Dc e Sd con dalmatica e tunicella (5). Se il ministro ha l'uso del rocchetto, su esso pone o cotta e stola oppure stola e piviale (6); *b*) cotte per gli altri chierici, acqua benedetta, croce astile e, se si vuole, due candelieri per gli Acc.

2. IN MEZZO ALLA CHIESA: il c a t a f a l c o (**595,** 1).

3. Se ha luogo l'Ufficio e la Messa, l'altare sia preparato come al n. **489.**

4. Alla CASA del defunto: il feretro già chiuso sia disposto in modo che i piedi del defunto siano verso l'uscita, con attorno dei lumi (7). La cassa non può essere all'esterno bianca o coperta da un drappo bianco, neppure per persone costituite in dignità (8) o per persone vergini (9). Se si copre con un drappo, questo deve essere nero per tutti (10), nè basta che abbia solo l'orlo nero (11). Sul feretro si possono porre fronde o corone di fiori (12), le quali però dopo la sepoltura non si possono esporre in chiesa (13). Sul feretro si possono collocare le insegne della qualità della persona (mitra e pastorale per i Vescovi; cotta, stola e berretta per i sacerdoti; cotta per i chierici), stemmi o bandiere (cfr. però **587,** 3). Il feretro può essere preparato invece che alla casa del defunto o altra vicina più comoda, anche in una chiesa vicina, alla quale sarà trasportato privatamente (14) e dalla quale partirà il corteo.

§ 2 - *Cerimoniale ordinario.*

589 - Riunione alla chiesa. Al tocco della campana o all'ora convenuta, i chierici e le associazioni invitate si radunano nella chiesa di colui che deve levare il cadavere, anche se la chiesa funerante fosse un'altra (15). Di lì si procede alla casa del defunto con quest'ordine:

(1) D. 1604, 2. — (2) D. 2915, 8. — (3) D. 3035, 1*a*. — (4) Cfr. EL, 1912, 193. — (5) D. 2915, 8. — (6) D. 1704. — (7) RR, V (VI), VIII; 4. — (8) DD. 3055, 11; 3248, 3. — (9) D. 4397, 7. — (10) DD. 3055, 11; 3248, 3. — (11) D. 4165, 5. — (12) D. 3804, 6. — (13) D. 3909. — (14) D. 1539, 1-2. — (15) RR, VI (VII), III, 1. DD. 1291, 6; 1292; 1487, 3; 1521; 2021.

confraternite laicali, croce e Acc, chierico con l'acqua benedetta, chierici per ordine a due a due, ministro, capitolo della cattedrale (se c'è). Si procede a capo coperto, eccetto il crocifero, gli Acc e il chierico dell'acqua benedetta.

A nessuno del clero e delle associazioni è lecito attendere il corteo alla casa del defunto o unirsi a lui lungo il tragitto dalla chiesa alla casa (1). Se intervenisse il capitolo della cattedrale, tutti devono convenire alla cattedrale (2). L'immagine del Crocifisso deve essere rivolta davanti (3). Però il clero della chiesa funerante esente, se il cadavere è accompagnato alla chiesa dal Parroco, deve aspettare il corteo e il feretro alla porta della propria chiesa (4), fuori però e con la croce (5), eccetto che sia espressamente invitato anche per il trasporto (6). Se intervenisse il capitolo della collegiata, ci si raduna alla collegiata solo ove ci fosse la consuetudine (7). È ammessa la consuetudine che la riunione si effettui in altra chiesa (8).

590 - Levata del cadavere. 1. Giunti alla casa del defunto, le confraternite lasciano passare il clero; il crocifero e gli Acc, se lo spazio lo consente, si pongono al capo del defunto; il ministro e il chierico dell'acqua benedetta ai piedi, il rimanente clero ai lati. Tutti si scoprono, il ministro senza dir nulla asperge tre volte il feretro (in mezzo, alla propria sinistra, alla propria destra), quindi senza canto (9) dice l'antifona *Si iniquitates* (intera) e il salmo *De profundis* che alterna coi circostanti, infine ripete l'antifona.

2. Quindi il clero si copre e il corteo si avvia con lo stesso ordine con cui era venuto dalla chiesa. Il feretro

(1) DD. 87, 2; 924, 8; 1408, 1; 1440, 3; 1487, 3; 1521; 2021; 2623, 3. — (2) DD. 87, 2; 1175; 1177; 1363; 1408, 2; 1413; 1522, 2; 2112, 1, 2; 2445, 3; 2623, 4. — (3) D. 1538, 1. — (4) D. 1539, 4. — (5) D. 1291, 8. — (6) D. 2470, 2. — (7) D. 2470, 2. — (8) RR, VI (VII), III, 1. — (9) D. 4095, 1.

verrà portato immediatamente dietro il ministro (e capitolo cattedrale); dietro al feretro procederanno tutti gli altri che non sono incorporati con il clero e le associazioni (cfr. **587**, 4). Quando il feretro parte, il Ministro intona l'antifona *Exsultabunt* (da cantarsi intera), quindi i cantori intonano il salmo *Miserere*, che lungo il tragitto verrà cantato alternativamente. Se il tragitto fosse lungo, concluso detto salmo, si recitano i salmi graduali o altri salmi dell'Ufficio dei defunti: ognuno si chiude con il ℣. *Requiem* (al singolare). Giunti alla porta della chiesa, s'interrompe il salmo che si sta dicendo, si dice il ℣. *Requiem* e si ripete l'antifona *Exsultabunt*.

591 - Entro la chiesa. 1. Appena entrati in chiesa, gli ecclesiastici si scoprono; tutti, a gruppi di due o più, fanno la debita riverenza all'altare. All'ingresso del feretro i cantori intonano il ℟. *Subvenite*. Il feretro è posto sul catafalco; se il cadavere è di un sacerdote, è collocato col capo verso l'altare, diversamente coi piedi verso l'altare. Crocifero, Acc, ministro e clero vanno a disporsi ai lati del catafalco e si dispongono come è detto per l'assoluzione (**596**, 2; **597**, *b*). Se il cadavere non è di un sacerdote, il crocifero e gli Acc, appena giunti vicini al catafalco, si scostano momentaneamente dalla parte del Vangelo per lasciar passare il clero e il feretro.

2. Finito il *Subvenite*, segue l'Ufficio dei defunti; il clero si reca perciò in presbiterio o in coro; gli Acc depongono i candelieri alla credenza; il crocifero depone la croce presso la credenza, ma non presso il feretro (1). Per l'Ufficio dei defunti, cfr. **120-121**; **512-514**.

(1) D. 3535, 6; Indice, p. 204.

3. Verso il termine dell'Ufficio, in sacrestia i ministri si preparano per la Messa esequiale; quindi chi presiede l'Ufficio al termine recita le preci e l'orazione: non sia colui che deve celebrare la Messa, ma se per scarsità di clero lo fosse, i ministri assumono i paramenti al termine dell'Ufficio. Per la Messa, cfr. **189-191**; **489-490.**

4. Dopo la Messa s'imparte l'assoluzione al feretro, preceduta dall'orazione *Non intres* compiuta da colui che ha celebrato la Messa (**596-597**). L'orazione *Non intres* e l'assoluzione non si devono mai omettere, anche se per una causa ragionevole si omettesse l'Ufficio e la Messa (1). Se non si celebra la Messa, l'assoluzione si compie al termine dell'Ufficio; se si omettesse Ufficio e Messa, ha luogo subito dopo il *Subvenite*: in questo caso il ministro non può farsi assistere da Dc e Sd (2); può usare l'incenso solo se è in piviale (3).

592 - Accompagnamento al cimitero. 1. Dopo l'orazione non si dicono i ℣ ℣. *Requiem* e *Requiescat;* ma si trasporta senz'altro il cadavere al cimitero al canto dell'antifona *In paradisum*, dell'antifona *Ego sum* e del cantico *Benedictus*. Se il tragitto è lungo si aggiungano il salmo *De profundis* e altri dell'Ufficio dei defunti; alla fine di ognuno si dica il ℣. *Requiem* al singolare (4).

Se si è cantata la Messa e il tragitto è breve, lo stesso Cel può accompagnare il cadavere al cimitero; il Sd porterà la croce e il Dc starà a sinistra del Cel sostenendo il piviale; diversamente è meglio che lo faccia un'altro sacerdote, se c'è.

(1) RR, VI (VII), III, 16-17. — (2) D. 3066, 2. — (3) D. 4081, 4. — (4) *Ord.*, 581.

2. Giunti al cimitero, si ripete l'antifona *Ego sum* (1); il clero si dispone presso il feretro come per l'assoluzione e si scopre. — Se c'è da benedire il sepolcro (**585**, 2), davanti al crocifero, a destra del chierico dell'acqua benedetta, va anche il turiferario; il sacerdote recita l'orazione nel modo consueto, poi impone l'incenso, asperge e incensa feretro e sepolcro. — Benedetto il sepolcro o, se non si deve benedire, appena cantata l'antifona *Ego sum*, il sacerdote canta i ℣℣. e l'orazione *Fac*, nella quale però non si nomina il defunto; durante il *Pater* il sacerdote asperge il feretro senza però circuirlo. Al termine il sacerdote, tracciando con la destra il segno della croce, canta il ℣. *Requiem;* i cantori (2) poi cantano il ℣. *Requiescat in pace;* quindi il sacerdote *recto tono* (3) il ℣. *Anima*.

3. Durante il ritorno alla chiesa non si dice o canta nulla (4).

4. A ritornare alla chiesa pensiamo che siano tenuti solo i chierici addetti alla chiesa; gli altri chierici, i religiosi e le associazioni tornano alla propria sede senza ordine di precedenza (5).

5. Per il discorso funebre, cfr. **599**, 5.

§ 3 - *Casi speciali.*

593 - 1. Al rito della sepoltura di un solo defunto, i ℣℣. e le orazioni si dicono sempre al singolare, eccetto i ℣℣. dell'Ufficio e della Messa; invece se il rito si compisse per più defunti, i ℣℣. e le orazioni si

(1) *Ord.*, 581. — (2) RR, ed. 1952, VII, III, 14. — (3) *ib.* — (4) *Ord.*, 582. — (5) D. 1925, 2.

dicono sempre al plurale, eccetto l'orazione *Non intres* (1).

2. Se fuori della Messa esequiale o del rito della sepoltura, sul cadavere si impartisse un'altra o altre assoluzioni, in queste si omette l'orazione *Non intres* (2).

3. Se il cadavere sostasse qualche tempo in chiesa prima dell'Ufficio e della Messa, dopo il *Subvenite* si dicono le preci *Kyrie...*, come prescrive il Rituale (3).

4. Se a cagione della grande distanza, il cadavere non può essere accompagnato al cimitero, l'antifona *In paradisum* e le altre preci che seguono si dicono in chiesa (4); si omette però la benedizione al sepolcro, la quale in caso verrà impartita da un altro sacerdote al cimitero.

5. Se per una causa grave (5), come la proibizione della legge civile, il pericolo di contagio, ecc., il cadavere non si potesse portare in chiesa, le preci che si dovrebbero recitare in chiesa si recitano o alla casa del defunto o davanti alla porta della chiesa funerante o alla chiesa del cimitero o davanti al sepolcro; ma non si devono mai omettere.

6. Se il cadavere si potesse portare in chiesa, ma non accompagnare dalla casa alla chiesa, il feretro verrà portato privatamente alla porta della chiesa: ivi si reciterà o si potrà anche cantare il salmo *De profundis* con l'antifona *Si iniquitates;* quindi omesso il salmo *Miserere* con la sua antifona, si entrerà in chiesa al canto del *Subvenite* (6).

7. Nel caso del trasferimento del cadavere alla definitiva sepoltura, si compie lo stesso rito e si osservano

(1) RR, VI (VII), III, 2. — (2) D. 3575, 1-2. — (3) VI (VII), III, 4. — (4) RR, VI (VII), II, 14. — (5) c. 1215. — (6) D. 3481, 1.

le stesse norme che per la prima sepoltura (1). Però la Messa non gode dei privilegi della Messa esequiale, ma è solo di II classe (cfr. **196**).

ARTICOLO II.

Assoluzione.

594 - Nozioni generali. 1. Si può compiere: *a*) al feretro, quando il cadavere è fisicamente o moralmente presente; *b*) al tumulo, quando il cadavere è assente; *c*) al drappo o lettiga, quando il cadavere non è presente e non c'è il tumulo.

2. *a*) L'assoluzione al feretro è obbligatoria non solo al rito della sepoltura (2), ma anche alla Messa esequiale che si facesse separata dalla sepoltura (3). *b*) L'assoluzione al tumulo o al drappo o lettiga è obbligatoria, quando ci fosse una consuetudine o un legato o domanda esplicita dell'offerente (4), diversamente è facoltativa (5).

3. L'assoluzione al tumulo e al drappo o lettiga s'imparte immediatamente dopo la Messa dei defunti, sia cantata che letta (6); se prima della Messa ha luogo l'Ufficio dei defunti, non si può impartire dopo l'Ufficio, ma dopo la Messa (7).

4. Si può impartire dopo l'Ufficio dei defunti (8) e anche come funzione a sè e indipendente (9).

5. Di regola non si può impartire dopo la Messa del giorno o una Messa votiva. Ciò tuttavia è consentito

(1) D. 3693. — (2) RR, VI (VII), 7-10. — (3) R, 401 *a*. D. 3748, 1. — (4) D. 3369, 2. — (5) R, 401 *b*. — (6) RR, VI (VII), V, 1. DD. 4081, 2; 4215. — (7) D. 2684, 15. — (8) D. 4183. — (9) D. 3780, 2.

in qualche caso particolare, per una causa ragionevole (1). In tali casi tuttavia le candele al tumulo si accendano solo al termine della Messa (se c'è l'uso di accenderle) (2).

6. L'assoluzione al tumulo è assolutamente proibita nei giorni in cui è vietata la Messa esequiale (3), anche al pomeriggio della festa e della vigilia (4). È pure proibita durante l'esposizione del SS. Sacramento (5).

7. Quando s'imparte immediatamente dopo la Messa, dev'essere impartita dallo stesso celebrante (6). Tuttavia il Vescovo Ordinario del luogo (7), non però altro Vescovo (8), la può impartire anche se non ha celebrato la Messa. La croce dev'essere portata dal suddiacono della Messa (9); se è impartita indipendentemente dalla Messa, il Cel non può essere assistito da ministri parati (10), ma da chierici in cotta, di cui uno porta la croce. Anche se non ci sono i ministri parati, il Cel deve circuire il feretro, aspergendolo (11) e (se ha il piviale) incensandolo (12).

8. L'aspersione dev'essere unica, cioè col canto di un solo R/., con una sola aspersione e incensazione (13). Per le 5 assoluzioni, cfr. **822.**

595 – Cose da preparare. 1. In mezzo alla chiesa (14): il CATAFALCO, che consiste in un rialzo dipinto di nero o ricoperto di un drappo nero; può avere gradini, ma non il bal-

(1) R, 401 *c.* — (2) D. 2994, 1. — (3) DD. 4015, 7; 21-10-1927 (AAS, 19, 382); 1-5-1942 (AAS, 34, 206). — (4) D. 3780, 8. — (5) D. 2513. — (6) RR, VI (VII), III, 7. *Ritus*, XIII, 4. — (7) CE, II, XII, 6; XXXVI, 1; XXXVII, 1. DD. 3029, 10; 4355, 2, 3°. — (8) D. 3798, 2. — — (9) RR, VI (VII), III, 7. *Ritus*, XIII, 4. — (10) D. 3006, 2. — (11) D. 4034, 4. — (12) D. 4081, 4. — (13) D. 2915, 10. — (14) RR, VI (VII), III, 4. CE, II, XI, 10.

dacchino, neppure per il Vescovo (1). Conviene sia composto di pezzi appositi da sovrapporsi e innestarsi in modo sicuro; indecenti e pericolosi sono i catafalchi improvvisati con panche, casse o altri oggetti volgari, ricoperti con un drappo. Si può ornare con fronde e fiori (2). Non vi si può esporre l'immagine del defunto (3). Attorno si pongono dei candelieri (4), che devono però essere distinti da quelli dell'altare (5); essi ordinariamente hanno anche una forma diversa e sono dipinti di nero; si accendano all'inizio del rito (Messa o Ufficio) e non all'inizio dell'assoluzione (6). Quando non vi è il feretro, sopra il catafalco si pone una lettiga, cioè un piano rialzato a forma di cassa mortuaria ricoperto dal drappo. Il drappo dev'essere per tutti nero; se ci sono ornamenti questi siano sobrii (7); su di esso si possono collocare insegne, stemmi e bandiere (**588,** 4). — Conviene preparare e ricoprire di veli neri i banchi vicini al tumulo per i congiunti e amici del defunto. Non si può collocare presso il tumulo la croce (8), la quale dev'esservi portata solo al momento dell'assoluzione (9).

2. Quando non vi è il feretro, invece del catafalco si può usare solo la lettiga coperta dal drappo o il solo drappo da collocare o stendere davanti all'altare immediatamente prima dell'assoluzione (10).

3. Senza il tumulo o la lettiga o il drappo non si può impartire l'assoluzione; quindi è stato riprovato l'uso per cui il sacerdote l'imparte stando o sulla predella o ai piedi dell'altare aspergendo l'altare o il presbiterio (11).

4. Presso la credenza si prepara la croce astile e il libro col rito delle esequie. In sacrestia si prepara il secchiello; il piviale e i candelieri per gli Acc sono obbligatori se l'assoluzione s'imparte dopo la Messa solenne, diversamente sono solo facoltativi; il turibolo si usa solo se si usa il piviale (12).

596 - Assoluzione al tumulo. 1. Appena il Cel ha detto il *Placeat* e baciato l'altare, i ministri, fatta la genuflessione sulla predella dell'altare, vanno *per*

(1) D. 3500, 1. — (2) D. 3804, 6. — (3) D. 3898. — (4) RR, VI (VII), III, 4. — (5) RR, VI (VII), I, 19. — (6) RR, VI (VII), III, 4. — (7) D. 4165, 5. — (8) D. 3535, 6. — (9) RR, (VII), III, 7; V, 1. — (10) CE, II, XI, 10-11. — (11) D. 3035, 5. — (12) D. 4081, 4.

breviorem allo scanno, ove il Cel depone pianeta e manipolo, Dc e Sd depongono i manipoli; quindi il Cel assume il piviale. — Nel frattempo all'uscita del presbiterio si recano il chierico con il secchiello dell'acqua benedetta e alla sua destra il Tr; il Sd, deposto il manipolo, prende da sè o per mezzo del Cer la croce e si reca con a lato gli Acc davanti al Tr e all'altro chierico. — Quando il Cel ha assunto il piviale, va ai piedi dell'altare con alla destra il Dc che gli sostiene il lembo del piviale; il Cer li accompagna portando con sè il libro e le due berrette. Tutti (eccetto il Sd e gli Acc) fanno genuflessione; quindi il Cel e il Dc si coprono e si procede al tumulo; il clero va dopo il Sd prima del Cer e dei ministri; il Dc sta a sinistra del Cel. Nell'andare dall'altare al tumulo non si canta e non si dice nulla (1).

2. Al tumulo ci si dispone così: il Sd con gli Acc tra il tumulo e la porta della chiesa; il Cel con alla sinistra il Dc tra il tumulo e l'altare, però un po' verso il lato dell'Epistola, in modo da non volgere le spalle all'altare; il Tr e il chierico dell'acqua benedetta a sinistra del Dc un po' indietro; il clero ai lati del tumulo, i più degni vicini al Cel. Questa disposizione si deve osservare anche se l'assoluzione fosse in suffragio di un sacerdote (2).

3. Appena il Cel è giunto al suo posto, il Cer ritira le due berrette (3) e le depone su un banco vicino; i cantori cominciano il ℟. *Libera* (4), il quale non si può cominciare prima (5) ed è intonato da un cantore. — Quando si ripete il ℟. il Dc passa a destra del Cel e si compie l'imposizione dell'incenso, durante la quale

(1) D. 2696, 2. — (2) D. 4034, 3. — (3) D. 3580, 2. — (4) D. 3110, 17. — (5) D. 3108, 4.

il Cer sostiene il lembo del piviale. Quando il Cel ha cantato *Pater noster*, il Dc, preso l'aspersorio, lo consegna al Cel e, sostenendogli il lembo del piviale, lo accompagna per l'aspersione al tumulo. Prima di cominciare l'aspersione al tumulo non si fa inchino alla croce (1), ma tosto il Cel, fatta genuflessione all'altare, se vi si conserva il SS. Sacramento, camminando asperge tre volte il tumulo dalla parte del Vangelo; passando davanti alla croce del Sd il Cel fa inchino profondo di corpo e il Dc genuflessione; quindi il Cel, sempre camminando, asperge con tre colpi semplici il tumulo dalla parte dell'Epistola. Restituito al Dc l'aspersorio, dal medesimo prende il turibolo e analogamente compie l'incensazione, con tre tratti semplici per parte. Durante l'aspersione e l'incensazione il Cel recita in segreto il *Pater;* al termine intona i ℣ ℣. e canta l'orazione alla quale nessuno genuflette (2). Si dice l'orazione *Absolve*, aggiungendo al nome del defunto l'eventuale qualifica di sacerdote o Vescovo oppure l'orazione detta alla Messa o altra appropriata, sempre con la conclusione breve. — Cantata l'orazione, il Cel canta il ℣. *Requiem*, tracciando con la destra verso il tumulo un segno di croce (il Dc solleva il lembo del piviale); quindi i cantori (3) intonano il ℣. *Requiescant*.

4. Poi il Cel canta *recto tono* (4) il ℣. *Anima*. Quindi si ritorna in sacrestia con lo stesso ordine con cui si era venuti dall'altare, senza che sia necessario passare per il presbiterio; durante il tragitto non si dice nulla (5); nel passare davanti all'altare si fa genuflessione (eccetto Sd e Acc).

(1) Cfr. EL, 1924, 310; ANTOÑANA, *o. c.*, 471. — (2) CE, II, XI, 12. — (3) RR, ed. 1952, VII, V, 2. — (4) *ib.* — (5) *Ord.*, 584.

Se l'Ufficio è stato per tutte le anime del purgatorio, si omette il ℣. *Anima*.

597 - Assoluzione al feretro. Si osserva tutto il rito dell'assoluzione al tumulo con queste particolarità: *a*) Appena il Cel è giunto accanto al feretro, prima che sia intonato il ℟. *Libera*, canta l'orazione *Non intres*. *b*) Se l'Ufficio è per un Vescovo o un Sacerdote, il Sd con gli Acc si pone tra il feretro e l'altare (senza scostarsi), mentre il Cel con il Dc, il Cer, il Tr e il chierico dell'acqua benedetta si pongono tra il feretro e la porta della chiesa, dirimpetto alla croce (1). *c*) Al termine si deve sempre dire l'orazione *Deus cui proprium*, aggiungendo al nome l'eventuale qualifica di sacerdote o Vescovo; terminata l'orazione, se il cadavere è fisicamente presente si omettono i ℣℣. *Requiem* e *Requiescat* (**592**, 1).

598 - Assoluzione al drappo o alla lettiga (2). 1. Appena il Cel ha detto il *Placeat* e baciato l'altare, i ministri, fatta la riverenza all'altare, si recano *per breviorem* allo scanno, ove il Cel, deposta la pianeta e il manipolo, assume il piviale e Dc e Sd depongono il manipolo. Intanto gli Acc o altri stendono davanti ai gradini dell'altare il drappo sul pavimento o sopra la lettiga; si potrebbe tuttavia preparare fin dall'inizio della Messa, purchè il presbiterio sia tanto ampio, da non recare impedimento per le cerimonie della Messa, specialmente al Vangelo e alla Comunione. Quando il drappo è preparato e i ministri sono pronti, questi si recano *per breviorem* all'altare: il Cel sulla predella

(1) DD. 2392, 2; 4034, 3. — (2) CE, II, XXXVII, 2 ss.

al lato dell'Epistola di fronte al messale; Dc e Sd ai suoi lati. Quando si ripete il ℟. si fa l'imposizione dell'incenso: il Dc amministra e il Sd sostiene il lembo del piviale.

2. Quindi il Tr e il chierico dell'acqua benedetta passano, facendo genuflessione al centro, ai piedi dell'altare al lato del Vangelo. Il Cel, cantato *Pater noster*, si reca al centro della predella e si volta verso il drappo; Dc e Sd seguono essi pure il Cel, cambiandosi però di posto, in modo che voltati al drappo, il Dc sia a destra del Cel; di lì riceve dai rispettivi chierici che saliranno sulla predella l'aspersorio e il turibolo che consegna al Cel, il quale asperge e incensa tre volte il drappo con tre tratti semplici, uno al centro, uno dalla parte dell'Epistola e uno da quella del Vangelo. Quindi i ministri tornano al messale nella posizione di prima e ivi il Cel canta i ℣ ℣. e l'orazione, voltandosi verso il drappo al ℣. *Requiem* per tracciare con la destra il segno della croce.

3. Se l'assoluzione non è per tutti i defunti, dopo il *Requiescat* (intonato dai cantori), ivi ancora canta *recto tono* il ℣. *Anima*. Quindi, senza dire nulla, i ministri, fatto inchino alla croce in mezzo alla predella e genuflessione ai piedi dell'altare, tornano in sacretia. Il Tr e il chierico dell'acqua benedetta, dopo l'incensazione del drappo, ripetuta la genuflessione al centro, tornano al proprio posto presso la credenza; al termine si recano in mezzo con gli Acc davanti a loro e, fatta genuflessione, tornano in sacrestia.

Se l'assoluzione al drappo si desse dopo la Messa esequiale, il Cel al principio canterà l'orazione *Non intres* e al termine l'orazione *Deus cui proprium*. — Se il drappo fosse di impedi-

mento per il ritorno dei ministri in sacrestia, dopo il ℣. *Requiem* si rimuove.

599 - Avvertenze. 1. Ove non ci fosse il piviale, per l'assoluzione i ministri depongono pianeta, dalmatica e tunicella; Cel e Dc ritengono la stola; nel procedere dall'altare al tumulo e dal tumulo alla sacrestia, il Dc procede davanti al Cel; quando asperge e incensa il tumulo lo accompagnerà standogli alla sinistra; si usa l'incenso perchè è stato usato anche alla Messa.

2. Quando l'assoluzione ha luogo dopo la Messa letta o cantata da un solo Ministro, la croce è portata dal 2° Ac e i candelieri da altri due chierici; il 1° Ac porta con sè il libro, consegna e riprende la berretta del Cel e compie gli uffici che compirebbe il Dc. Il Cel non può dare l'assoluzione con la pianeta (1), ma deve deporla insieme col manipolo e assumere, se c'è, il piviale; se non si usa il piviale non si usa neppure l'incenso (2). Se ci fosse scarsità di chierici, si può fare a meno di portare i candelieri, e la croce si può al termine della Messa (non prima) collocare a capo del tumulo su un piedestallo.

3. Se l'assoluzione avvenisse indipendentemente dalla Messa, il sacerdote usa cotta, stola e, se vuole, anche il piviale; se usa il piviale usa anche l'incenso (3).

4. Alla Messa funebre e all'assoluzione il clero può portare le candele: si accendono solo al Vangelo, alla Consacrazione e all'assoluzione (4).

5. Il discorso funebre si deve tenere o al termine del rito (5) o prima dell'assoluzione al tumulo (6). L'oratore non può indossare alcuna veste sacra, neppure la cotta (7); fatta una breve preghiera davanti all'altare, sale il pulpito, fa il segno di croce; se c'è il Vescovo non gli chiede la benedizione (8).

(1) D. 1736, 2. — (2) D. 4081, 4. — (3) D. 4081, 4. — (4) *Ritus*. XIII, 3. — (5) D. 3790. — (6) CE, II, XI, 10. — (7) CE, II, XI, 10, D. 2888. — (8) CE, II, XI, 10.

ARTICOLO III.

Sepoltura degli infanti.

600 – 1. Questo rito (1) si usa per i bambini battezzati, morti prima dell'uso della ragione (2) e per i battezzati di qualsiasi età che non hanno mai avuto l'uso della ragione, i quali sono equiparati agli infanti (3). — Quindi non si può usare questo rito, ma si deve usare quello della sepoltura degli adulti: *a*) per i bambini che hanno già compiuto i 7 anni, perchè si presume che essi abbiano già l'uso della ragione (4); *b*) per i bambini che non hanno compiuto ancora i 7 anni e per i pazzi di qualunque età, quando si sospetta che abbiano avuto l'uso della ragione: infatti non si deve privare dei suffragi della Chiesa chi probabilmente ne ha bisogno (5).

2. Questo rito è tutto improntato di letizia, quindi: sul capo del cadavere si pone una corona di fiori o erbe odorifere (6); le campane, se si suonano, devono suonare a festa (7); il sacerdote usa sopra la cotta la stola bianca (8); tutti i salmi si chiudono col *Gloria;* il feretro può essere foderato di bianco e coperto di velo bianco. Occorre pure la croce senz'asta e l'acqua benedetta; al cimitero occorre pure il turibolo con la navicella; se si vuole si possono usare anche i candelieri per gli Acc e le candele per il clero.

3. Negli ultimi 3 giorni della Settimana santa si usa ugualmente la stola bianca, ma si può omettere il *Gloria* (9).

4. Le cerimonie con cui si svolge il rito (levata del cadavere, accompagnamento...) sono del tutto simili, in quanto è possibile, alle cerimonie della sepoltura degli adulti. Si noti tuttavia: *a*) se non si potesse compiere la levata del cadavere e questo fosse portato privatamente in chiesa, il sacerdote lo attende alle porte di questa ove asperge il capo e dice il salmo *Laudate* con l'antifona *Sit nomen*; quindi, omesso il salmo *Beati*, entra

(1) RR, VI (VII), VII. — (2) *ib.*, 1. — (3) c. 88, § 3. — (4) c. 88, § 3. — (5) Cfr. De Herdt, *o. c.*, III, 268. — (6) RR, VI (VII), VII, 1. — (7) RR, VI (VII), VI, 2. — (8) RR, VI (VII), VII, 1. — (9) D. 1589, 4.

in chiesa (1); *b*) se si vuole, appena giunti in chiesa, prima del salmo *Domini est terra*, si può celebrare la Messa e il Vespro: la Messa può essere votiva solo se il rito permette le Messe votive private; il Vespro può essere del giorno o votivo (2); *c*) all'aspersione non si circuisce il feretro; *d*) l'aspersione della fossa si compie anche se il cimitero è benedetto (3); *e*) se il Sacerdote non accompagna il cadavere al cimitero, il salmo *Laudate* con i ℣ ℣. e l'orazione seguente è recitato in chiesa (4); *f*) per il diacono che compisse il rito, cfr. **586**, 7 (5).

5. Le antifone si dicono intere anche prima dei salmi e cantici.

CAPITOLO VI.

MATRIMONIO

601 - Tempo e luogo. 1. Si può celebrare in qualsiasi giorno dell'anno (6). È però quanto mai conveniente che non si celebri nel giorno delle ceneri, durante la Settimana santa e il giorno della commemorazione dei defunti. Per la benedizione nuziale, cfr. però **171**, 3.

2. Si celebra nella chiesa parrocchiale; ma si può celebrare anche in altra chiesa o oratorio pubblico o semipubblico, col permesso dell'Ordinario del luogo o del parroco (7).

Nelle case private l'Ordinario del luogo può permetterne la celebrazione solo per una giusta causa in qualche caso straordinario; nelle chiese e oratori dei seminari e delle religiose solo in caso di urgente necessità e purchè si usino le debite cautele (8).

(1) D. 3481: analog. — (2) DD. 3481; 3510. — (3) Cfr. Antoñana, *o. c.*, 673. — (4) RR, VI (VII), VII, 2. — (5) *ib.*, 3. — (6) c. 1108, § 1. — (7) c. 1109, § 1. — (8) c. 1109, § 2.

3. I Matrimoni tra cattolici e a c a t t o l i c i si celebrano fuori di chiesa; tuttavia l'Ordinario del luogo, per evitare mali maggiori, può concedere che si celebrino anche in un luogo di culto (1); in questo caso può anche permettere che si celebrino coi riti sacri, sempre però esclusa la Messa (2); è vietata non solo la Messa votiva degli sposi, ma qualsiasi altra Messa (3).

602 - Rito. 1. Le cerimonie prescritte dal Rituale (4) si devono sempre osservare, fuori del caso di necessità (5) o di matrimonio misto (6).

Non consta però dell'obbligo di supplirle, dopo che il Matrimonio è stato celebrato senza di esse; è però sempre desiderabile che dopo s'impartisca la solenne benedizione nuziale (**171**, 5).

2. Gli sposi stanno inginocchiati davanti all'altare, anche dentro il presbiterio, su un apposito banco o inginocchiatoio coperto di un drappo; è loro vietato l'uso del baldacchino (7); al loro fianco stanno i testimoni.

3. Il sacerdote che assiste al Matrimonio indossa cotta e stola; se egli però dovesse celebrare subito dopo la Messa, indossa i paramenti della Messa, escluso il manipolo (8).

4. Il rito comprende 3 parti: il consenso degli sposi, la benedizione e imposizione dell'anello, le preci che seguono, che però non fanno parte della benedizione del medesimo (9).

L'anello si deve benedire anche per le seconde nozze (10); se la sposa è povera, si procuri un anello di infimo valore oppure

(1) c. 1109, § 3. — (2) c. 1102, § 1. — (3) PCC, 10-11-1925 (AAS, 17, 583). — (4) VII (VIII), II. — (5) c. 1100. — (6) c. 1102, § 1. — (7) D. 200. — (8) D. 3158, 3. — (9) D. 3548, 1. — (10) D. 2743, 2.

il parroco ne faccia usare uno che conserva per simili casi (1). — Per la benedizione nuziale, cfr. **171-173.**

5. Se contemporaneamente si celebrassero parecchi Matrimoni, il sacerdote riceve il consenso delle singole coppie e a ognuna dice *Ego coniungo vos*...; le preci per la benedizione dell'anello e quelle che seguono vanno dette una sola volta al plurale (2). La benedizione nuziale va data una sola volta per tutte; ma l'orazione *Deus qui potestate*, va detta al singolare (3).

NB. 1) Regolarmente il parroco cui spetta compiere il rito è quello della sposa; nei Matrimoni di rito misto è invece quello dello sposo (4). Sulla forma, cfr. ancora cc. 1094, ss. 2) Per la benedizione della donna dopo la nascita del bambino, cfr. **610.** Per la benedizione in occasione del 25° o 50° di Matrimonio, cfr. **174.**

CAPITOLO VII.

BENEDIZIONI

ARTICOLO I.

In genere.

603 - Nozione e divisione. 1. Formano il gruppo più importante e usato dei Sacramentali (**3, 1**). È costituita dalle preci e dalle cerimonie con cui la Chiesa, per mezzo dei suoi ministri, invoca l'intervento di Dio su una persona o un luogo, o per santificarli in ordine al culto divino o per arricchirli di qualche bene spirituale o temporale (5).

2. Si dividono: *a*) Quanto al SOGGETTO cui si applicano, in p e r s o n a l i, r e a l i, l o c a l i. *b*) Quanto alla SOLENNITÀ, sono s o l e n n i quelle che s'impar-

(1) D. 3548, 2. — (2) RR, VII (VIII), II, 5. — (3) D. 3-3-1936, 12. — (4) c. 1097, § 2. — (5) Cfr. ANTOÑANA, *o. c.*, 602.

tono con apparato e concorso di popolo, private le altre, per le quali tuttavia, se sono prescritte, si usano cotta e stola. *c*) Quanto al MINISTRO, ci sono benedizioni non riservate e riservate; queste possono essere riservate o al Papa o all'Ordinario del luogo o al parroco o a qualche istituto religioso. *d*) Quanto al RITO possono essere semplici e complesse: in queste insieme con le parole e cerimonie, si usa un altro Sacramentale (olio, acqua, candele, ceneri...). *e*) Quanto all'UFFICIALITÀ, ci sono benedizioni liturgiche, che sono solo quelle che hanno le note del culto pubblico (3); le altre sono extraliturgiche, anche se sono disciplinate o raccomandate dalla Chiesa: fra queste sono da annoverarsi la benedizione col SS. Sacramento (all'infuori delle Quarantore secondo l'istruzione clementina, della festa del Corpus Domini e della Comunione degli infermi) e la benedizione con le reliquie. *f*) Quanto all'EFFETTO, le benedizioni possono essere costitutive o semplicemente invocative: questa è la distinzione più importante già accennata nella definizione. La benedizione invocativa ha lo scopo d'invocare sul soggetto la protezione divina o un particolare bene spirituale o temporale, senza cambiare in seguito l'uso o la destinazione della persona o oggetto. Invece la benedizione costitutiva rende una cosa o una persona sacra, destinandola in modo particolare e fermamente al culto divino; se in essa si usano gli olii santi si chiama *consacrazione*, in caso diverso si chiama semplicemente *benedizione*.

Tra le benedizioni costitutive, importanti sono quelle che costituiscono altri Sacramentali (olii sacri, acqua, ceneri, palme, candele benedette). — Altri esempi di benedizioni costitutive: la benedizione solenne della chiesa, la benedi-

zione degli indumenti sacri. — Esempi di benedizioni invocative: la benedizione nuziale, dei campi, la benedizione semplice di un oratorio.

3. Le cose consacrate o benedette con benedizione costitutiva siano trattate con rispetto e non si adoperino per usi profani o non propri, anche se sono in dominio di persone private (1). Se hanno perduto la benedizione o consacrazione, si possono adoperare per usi profani che non siano però indecenti (2). La benedizione costitutiva non si può dare più di una volta, fuori del caso che un luogo o una cosa l'abbia perduta; invece la invocativa, salva prescrizione contraria, si può ripetere più volte.

604 - Forma. 1. Le benedizioni, sia costitutive che invocative sono invalide se non si usa la forma prescritta (3). Tuttavia:

a) Per benedire croci, medaglie, corone e altri oggetti religiosi con l'applicazione d'indulgenze, basta un segno di croce tracciato con la mano destra sugli oggetti da benedire, senza pronunciare alcuna formula o usare l'acqua benedetta o indossare veste sacra.

Eccezione: occorre usare la formula approvata per la medaglia miracolosa e quella di San Benedetto, la corona di San Domenico e quella dei 7 Dolori (4); i Cardinali però anche per queste benedizioni possono usare il solo segno di croce (5).

b) Basta anzi un solo segno di croce per benedire non solo diversi oggetti (6), ma anche per annettere diverse indulgenze (7).

(1) c. 1150. — (2) cc. 1187; 1510, § 1. — (3) c. 1148, § 2. — (4) SCI, d. 401. — (5) c. 239, § 1, 5°. — (6) S. Uff., 5-6-1913, 1 (AAS, 5, 503). — (7) S. Uff., 18-5-1914 (AAS, 6, 346).

Eccezione: per la benedizione delle medaglie che suppliscono diversi scapolari, occorre tracciare tanti segni di croce, quanti sono gli scapolari che suppliscono (1).

2. Quando per una data benedizione manca una formula specifica, si usa la *Benedictio ad omnia* (2).

605 - Ministro. 1. Le consacrazioni compiute da chi non ha il carattere episcopale o la facoltà o l'indulto, sono invalide (3). — Le benedizioni riservate impartite da chi non ne ha la facoltà sono illecite, ma valide, salvo clausola contraria (4). — Le benedizioni non riservate possono essere impartite validamente e lecitamente da qualsiasi sacerdote (5).

Le benedizioni riservate a certi istituti religiosi non possono essere impartite neppure dai Vescovi (6). — I diaconi e i lettori possono impartire solo le benedizioni espressamente loro concesse (7). Per es., il diacono può benedire i fedeli e i malati dopo l'amministrazione della Comunione; il lettore può benedire il pane e le frutta nuove (8): è ovvio che il lettore non usa la stola e omette il *Dominus vobiscum*.

2. La benedizione richiesta per annettere indulgenze a oggetti religiosi deve, per la validità, essere impartita da chi ne ha la facoltà, la quale si ottiene dalla S. Penitenzieria apostolica, su presentazione del proprio Ordinario (9); hanno per diritto questa facoltà i Cardinali (10) e i Vescovi (11).

3. La delega per impartire le benedizioni riservate

(1) S. Uff., 15-12-1910 (AAS, 3, 22). — (2) RR, App., *Ben. non res.*, 71-72 (IX, VIII, 21). — (3) c. 1147, § 1. — (4) c. 1147, § 3. — (5) c. 1147, § 2. — (6) D. 3535, 3. — (7) c. 1147, § 4. — (8) PR, I, *De Ordin. Lectorum*. — (9) SPA, 20-3-1933 (AAS, 25, 170). — (10) c. 239, § 1, 5°, 6°. — (11) c. 349, § 1, 1°.

può essere concessa dalla S. Sede, ma non da colui al quale sono riservate, eccetto che nella concessione sia data espressamente la facoltà di delegare (1).

Molte volte nella delegazione si trovano queste clausole: *a*) *De consensu Ordinarii* oppure *Ordinarii loci :* per la liceità (2) è richiesto il permesso dell'Ordinario del luogo, anche per i religiosi (3); a questi invece, entro la propria casa basta il consenso del superiore locale (4). Privatamente per l'uso della facoltà non occorre alcun consenso (5). *b*) *Dummodo ad excipiendas confessiones sit approbatus :* chi imparte la benedizione basta che sia approvato anche solo per la confessione degli uomini (6). — È evidente che chi può annettere le indulgenze agli oggetti altrui, le può annettere anche ai propri (7).

606 – Soggetto. Si possono impartire liberamente ai cattolici e anche ai catecumeni (8); questi si possono ammettere anche alla benedizione e recezione delle ceneri e altre simili (9). — Agli acattolici si possono impartire solo per ottenere loro la conversione e insieme con questa anche la sanità del corpo (10), salva contraria proibizione (per es., per la benedizione nuziale). Non si possono assolutamente impartire agli scomunicati e ai personalmente interdetti dopo la sentenza (11) e a chi senza dispensa ha contratto Matrimonio misto (12).

607 - Cerimonie. 1. Benchè non siano tutte richieste per la validità, si devono accuratamente osservare (13).

2. Se non è determinato, si possono impartire in qualsiasi l u o g o decente; però non si pongono sulla mensa

(1) cc. 210; 913, 1°. D. 3343. — (2) SCI, 14-6-1901, 3 (ASS, 34, 124). SPA, 12-3-1938 (AAS, 30, 11). — (3) SCI, 22-7-1886 (*Analecta ecclesiastica*, III, 28). — (4) SCI, 2-1-1888 (*Analecta ecclesiastica*, III, 29). — (5) Cfr. CAPPELLO, *De Sacramentis*, II, 657, IV ed., Torino, 1944. — (6) SCI, 14-6-1901, 2 (ASS, 34, 124). SPA, 2-3-1942 (EL, 1942, 32). — (7) SCI, 16-7-1887, 6 (ASS, 20, 63). — (8) c. 1149. — (9) D. 4352. — (10) c. 1149. — (11) cc. 2260, § 1; 2275, 2°. — (12) c. 2375. — (13) c. 1148, § 1.

dell'altare cose che non servono per il culto divino; tuttavia queste si possono porre sulla credenza o su altro tavolo, se non sono tenute in mano da qualche persona (1).

3. Se non è prescritto diversamente, il sacerdote indossa cotta e stola del colore del giorno (2) (**306**, 3, 4). Secondo l'opinione comune la stola è richiesta per la validità (3). Tuttavia la cotta si deve usare anche per le benedizioni private (4). Non è richiesta nè la cotta nè la stola per benedire gli oggetti religiosi *unico crucis signo* (5); così pure per la benedizione delle corone di San Domenico con la formula breve (6).

4. Il sacerdote deve benedire in piedi e a capo scoperto (7). — Secondo l'opinione comune l'uso dell'acqua benedetta e tanto più degli olii sacri è richiesto per la validità (8). L'aspersione si fa con 3 tratti semplici. Se fosse richiesta l'incensazione, l'incenso s'impone nel modo consueto e l'incensazione si compie con 3 tratti semplici. Il sacerdote alle parole *Dominus vobiscum* e *Oremus* e durante le orazioni sta a mani giunte (9); però fa i soliti inchini.

ARTICOLO II.

Alcune benedizioni liturgiche.

608 - Benedizione papale. 1. Possono impartire al popolo questa benedizione con indulgenza plenaria: *a*) I Vescovi residenziali e gli Amministratori apostolici

(1) RR, VIII, (IX), I, 9. — (2) *ib.*, 6. — (3) Cfr. Periodica, 1927, 25*. — (4) D. 3697, 15. — (5) S. Uff., 18-5-1914 (AAS, 6, 346). — (6) Cfr. Periodica, 1927, 25*. — (7) VIII (IX), I, 7. — (8) Cfr. Coronata, *De Sacramentis*, III, 735. — (9) RSM, *Bened. delle ceneri*.

permanenti entro il proprio territorio, 3 volte all'anno, di cui una al giorno di Pasqua (1); *b*) gli Abati e Prelati *nullius* e i Vicari e Prefetti apostolici, entro il proprio territorio, 2 volte all'anno (2); *c*) molti Prelati regolari, secondo i privilegi che hanno, solo entro le proprie chiese e quelle del II e III ordine, non però lo stesso giorno e nello stesso luogo in cui l'imparte l'Ordinario del luogo (3); *d*) molti sacerdoti al termine della predica o di un corso di prediche, secondo le facoltà che hanno; *e*) chi ne abbia ottenuta la facoltà per qualche occasione straordinaria (prima Messa, 50° di Messa...), secondo le clausole della concessione e mai nello stesso giorno e nello stesso luogo che l'Ordinario del luogo (4).

2. La FORMULA da usare: *a*) per i Cardinali, i Vescovi, gli Abati e Prelati *nullius* e i Vicari e Prefetti apostolici è quella del Pontificale (5); si deve impartire dopo la Messa sia celebrata da essi, sia anche solo assistita (6); *b*) per quella da impartirsi col Crocifisso al termine delle prediche, si usa la formula ordinaria *Benedictio Dei omnipotentis* (7); *c*) per gli altri è quella del Rituale (8).

3. In quest'ultimo caso (2, *c*), quando il popolo, previamente avvisato, si è radunato in chiesa, colui che darà la benedizione dirà brevi e opportune parole per eccitarlo alla contrizione e devozione. Quindi il sacerdote, con la cotta e stola bianca, senza assistenza di ministri, dice in ginocchio i ℣ ℣. e in piedi l'orazione; quindi sale direttamente sulla predella dalla parte dell'Epistola e pronuncia *recto tono* e ad alta voce la formula *Benedicat vos*, con le stesse cerimonie che si usano alla

(1) SPA, 20-7-1942 (AAS, 34, 240). — (2) *ib.* — (3) c. 915. — (4) RR, ed. 1952, IX, X, 1. — (5) App. — (6) c. 914. — (7) RR, ed. 1952, IX, X, 1. — (8) VIII, XXXII (IX, X, 1).

Messa; quindi scende direttamente ai piedi dell'altare, genuflette e torna in sacrestia. Se la benedizione fosse impartita subito dopo la Messa o altra funzione, sta coi Ministri e i paramenti che ha; depone però il manipolo.

4. L'indulgenza plenaria si lucra alle solite condizioni. Si richiede la presenza personale; solo se l'imparte direttamente il sommo Pontefice si può lucrare per radio (1). — Il Vescovo che regge più diocesi, può impartire questa benedizione in ciascuna diocesi, essendo la benedizione papale un diritto che ha la diocesi (2); però la benedizione fissata per il giorno di Pasqua non si può trasferire ad altro giorno (3). Il Vescovo nel giorno in cui imparte la benedizione papale non può concedere altre indulgenze parziali (4). Questa benedizione non si può impartire più volte nello stesso giorno (5). Anche colui che imparte la benedizione papale lucra l'indulgenza plenaria (6).

NB. Per la benedizione papale *in articulo mortis*, cfr. **580.**

609 - Assoluzione. 1. È simile alla benedizione papale e s'imparte in determinati giorni ai religiosi, ai terziari e ad altri che ne avessero il privilegio, secondo le clausole della concessione.

2. S'imparte con la cotta e stola violacea. Il Rituale (7) riporta due formule: la prima da usarsi per i religiosi non solo con voti solenni, ma anche con voti semplici (8). Se la religione è laicale si omette la parola *suspensionis;* al *Confiteor* aggiungono il nome del Fondatore solo coloro che lo possono aggiungere nella Messa e nell'Ufficio. Se s'imparte privatamente dopo la

(1) *E. ind.*, 695. — (2) Cfr. De Angelis, *o. c.*, 152. — (3) PCC, 17-2-1930, 3 (AAS, 22, 195). — (4) D. 2682, 14, 2°. — (5) D. 2541. — (6) SCI, 20-5-1896 (ASS, 28, 750). — (7) VIII, XXXIII (IV, VI). — (8) SCI, 11-11-1903 (ASS, 36, 498). Cfr. De Angelis, *o. c.*, 157.

Confessione sacramentale, si usa la formula breve *Dominus noster Iesus Christus*, cambiando il plurale in singolare; se ci fosse premura, si usa quella brevissima *Auctoritate* (1).

3. Pubblicamente la può impartire o il superiore o un sacerdote da lui delegato; alle religiose che dipendono dal Vescovo l'imparte il sacerdote da questi delegato. Se colui che dà l'assoluzione appartiene al ceto di coloro cui l'imparte, lucra anch'egli l'indulgenza plenaria. Dopo la confessione può essere impartita da chiunque (2).

610 - Benedizione della donna dopo la nascita del bambino. Non è riservata al parroco, ma può essere impartita da qualunque sacerdote in cotta e stola bianca, in qualunque chiesa e oratorio pubblico, d'intesa col rettore (3). Si può dare anche alla donna la cui prole fosse morta senza Battesimo (4), senza però cambiare alcuna frase (5). — Per l'inclemenza del tempo o per altra difficoltà, la prima parte della cerimonia può essere compiuta invece che fuori della porta, appena dentro di essa. — Se la benedizione si dovesse impartire a più donne, le preci si volgono tutte al plurale, compresa l'antifona *Haec accipiet;* il salmo naturalmente resta immutato. — L'antifona si dice intera anche prima del salmo.

611 - Benedizione delle candele e della gola nella festa di San Biagio. Le candele si devono benedire con formula apposita, il giorno della festa di

(1) RR, ed. 1952, IV, VI, *in fine*. — (2) Cfr. DE ANGELIS, *o. c.*, 155, ove sono svolte altre questioni e citati i documenti. — (3) RR, VII (VIII), III, 5. — (4) D. 3904. — (5) D. 3059, 17.

San Biagio (3 febbraio) (1); le candele benedette una volta si conservano per gli anni successivi, senza che sia necessario benedirle nuovamente. — Per la benedizione della gola si prendono due candele spente (2), si dispongono in forma di croce legate con un nastro, ma non con una stola (3); mentre si pronuncia la formula, si tengono sotto il mento del benedicendo. Alle parole *In nomine Patris...* con la destra si traccia un segno di croce sulla persona che si benedice, mentre con la sinistra si tengono le candele riunite; pensiamo che sia meglio così piuttosto che tracciare il segno di croce con le candele. Si deve usare la formula del nuovo Rituale e non più la vecchia (4). La benedizione si può impartire per tutto il giorno (5). Si deve impartire ai fedeli inginocchiati presso l'altare (6), non quindi in sacrestia o fuori di chiesa.

612 - Croce. 1. Vi sono due formule per benedirla, una solenne (7) e una più solenne (8). *a*) La benedizione s o l e n n e, se è compiuta pubblicamente, è riservata all'Ordinario, che però la può delegare a qualunque sacerdote: privatamente può essere compiuta da qualunque sacerdote, senza alcun permesso. *b*) La benedizione p i ù s o l e n n e è pure riservata all'Ordinario, che la può delegare a qualsiasi sacerdote; questa però non si può mai compiere privatamente e deve perciò essere sempre compiuta con solennità e concorso di popolo; il sacerdote deve usare la cotta, con stola e piviale rosso.

2. Le due suddette benedizioni si debbono usare

(1) RR, App., *Ben. non res.*, 7 (IX, III, 7). — (2) DD. 16-1-1936; 3-3-1936, 1, *c* (EL, 1939, 26-27). — (3) D. 3196, 1. — (4) D. 4387, 2. — (5) D. 3-3-1936, 1, *b*. — (6) RR, App., *Ben. non res.*, 7 (IX, III, 7). — (7) RR, VIII, XXIV (IX, IX, 13). — (8) RR, App., *Ben. res.*, I, 2 (IX, IX, 14). PR, II.

sia che la croce non abbia l'immagine del Crocifisso, sia che l'abbia (1). — È conveniente, sebbene non obbligatorio, che le croci dell'altare e le croci processionali siano benedette.

3. Per l'annessione delle indulgenze basta un semplice segno di croce (cfr. **604**); si richiede però che la materia sia solida (2) e che la croce della buona morte e della *Via Crucis* porti l'immagine del Crocifisso (3). Si noti che le indulgenze sono inerenti all'immagine del Crocifisso: quindi, tolta questa immagine, sono pure tolte le indulgenze; invece queste restano se si cambia solo la croce (4).

613 - Immagini e statue. 1. È ovvio che con la benedizione del Rituale (5) non si possono benedire immagini e statue di persone non beatificate o anche di persone beatificate ove non ne è concesso il culto.

2. Se è data pubblicamente, è riservata all'Ordinario, che può delegare qualsiasi sacerdote; privatamente può essere impartita da ogni sacerdote, senza licenza (6). Le immagini e statue esposte alla pubblica venerazione conviene che siano benedette. Nella formula, se si tratta di immagini, si usano le parole *imagines*, *pingi*, *imaginem*; se si tratta di statua, si usano invece le parole *effigies*, *sculpi*, *sculpturam* (7). Se fossero parecchie si usa il numero plurale; se fossero molte e di diversi soggetti, basta nominare espressamente Gesù Cristo e la Vergine Maria e denominare genericamente gli altri Santi (*istorum Sanctorum*). Se l'immagine o statua è del Signore Gesù, l'orazione si conclude: *Per eundem C.* — Per la benedizione dei vessilli, cfr. **293**, 2.

(1) PR, II. — (2) Cfr. molti decreti della SCI e della SPA, cit. da De Angelis, *o. c.*, 224. — (3) Cfr. De Angelis, *o. c.*, 254-261. — (4) SCI, d. 281, 6. — (5) VIII, XXV (IX, IX, 15). — (6) c. 1279, § 4. — (7) RR, *l. c.* confr. con PR, II.

3. Per l'annessione delle indulgenze, basta benedirle con un segno di croce (**604**); si richiede però che la materia sia solida.

4. Per gli scapolari e le medaglie che li sostituiscono, cfr. TRIMELONI, *Tesoro d'indulgenze*, Libreria Dottrina Cristiana, Torino 1956 (n. 12).

CAPITOLO VIII.

OGGETTI DEL CULTO

ARTICOLO I.

Reliquie.

614 - Divisione. 1. In senso stretto sono i corpi dei Santi o una loro parte. Sono reliquie insigni: il corpo intero, il capo, il braccio, l'avambraccio, il cuore, la lingua, la mano, la gamba, la parte in cui sofferse un Martire, purchè sia intera e non sia piccola (1). Anche l'omero è reliquia insigne (2).

Non sono quindi reliquie insigni, per es., la tibia (3), o un osso del capo (4).

2. In senso largo sono reliquie gli oggetti che ebbero una relazione con G. Cristo o i Santi, durante la loro vita: tra esse hanno particolare importanza e speciali onori le reliquie della Croce e Passione.

3. In senso larghissimo sono pure reliquie gli oggetti che ebbero un contatto con le reliquie in senso stretto o il sepolcro o un'immagine insigne e altre simili.

Al sangue sgorgato miracolosamente da crocifissi, ostie... si rende il culto che si rende alle reliquie della Passione (5).

(1) c. 1281, § 2. — (2) D. 4041, 2. — (3) D. 1234, 2. — (4) D. 490. — (5) D. 3176.

615 – Autenticazione. 1. Affinchè le reliquie possano avere culto pubblico, è necessario che consti della loro autenticità dal documento di un Cardinale o di un Ordinario del luogo o di qualche altro ecclesiastico che abbia dalla S. Sede la facoltà di autenticare (1). Il Vicario generale ha bisogno di un mandato speciale (2), non solo per autenticare una reliquia, ma anche per autenticare una parte separata da una reliquia già autenticata o per rinnovare il documento o il sigillo (3).

2. L'autenticazione è un compito alle volte difficile e delicato; per concederla è necessario investigare sull'origine della reliquia. Se di certe reliquie non ci fosse alcun dubbio dell'autenticità, ma si ignorassero i nomi, non si possono apporre loro nomi fittizi; tuttavia si possono autenticare ugualmente, usare per la consacrazione degli altari (4), esporre al culto pubblico (5), ma non distribuire ai richiedenti (6).

3. Le reliquie che certamente sono spurie, dagli Ordinari del luogo devono essere prudentemente rimosse dal culto (7).

4. Se di qualche reliquia fossero scomparsi i documenti dell'autenticazione, spetta all'Ordinario del luogo permetterne la pubblica venerazione; non può dare questo permesso, senza speciale mandato, il Vicario generale; tuttavia le reliquie che già da molto tempo sono venerate pubblicamente, se non ci sono argomenti certi contro la loro autenticità, non possono essere sottratte alla pubblica venerazione (8). — Le reliquie dubbie siano poste nel cimitero tra le altre ossa (9).

616 - Conservazione. 1. Le reliquie insigni non possono essere conservate nelle abitazioni e negli oratori privati, senza licenza dell'Ordinario del luogo; invece le reliquie non insigni col dovuto onore si possono conservare anche nelle abitazioni e portare sulla persona (10).

2. Le reliquie da esporsi alla pubblica venerazione devono essere chiuse e sigillate entro teche o urne; però la reliquia della Croce non può essere collocata

(1) c. 1283, § 1. — (2) c. 1283, § 2. — (3) PCC, 17-7-1933 (AAS, 25, 345). — (4) D. 542. — (5) D. 1893, 2. — (6) D. 3345. — (7) c. 1284. — (8) c. 1285. — (9) D. 447. — (10) c. 1282.

con reliquie di Santi entro la stessa teca o urna (1): lo stesso si dica per le altre reliquie della Passione (2).

3. I rettori delle chiese e coloro che le hanno in custodia devono vigilare affinchè le reliquie non abbiano a essere profanate o a smarrirsi o a essere conservate con poco decoro (3). Le reliquie si possono custodire tanto in chiesa quanto in sacrestia o altro luogo, purchè sicuro e decoroso. In chiesa possono essere collocate entro speciale loculo ai lati dell'altare o dietro o sotto di esso o in qualche cappella particolare, chiuso in modo che le reliquie non siano visibili. Conviene che sulla porticina del loculo stia scritto *Reliquiae Sanctorum* e che l'interno sia foderato di seta bianca o, se ci sono reliquie di Martiri, rossa.

4. Le reliquie insigni e quelle che in qualche luogo sono onorate con grande venerazione non si possono alienare o trasferire in modo definitivo ad altra chiesa senza il consenso della S. Sede (4).

5. La reliquia della S. Croce che è racchiusa entro la croce pettorale di un Vescovo, dopo la sua morte passa alla chiesa cattedrale; se questi reggesse più diocesi passa alla cattedrale della diocesi ove morì o, se morisse fuori diocesi, dell'ultima diocesi da cui partì. La chiesa cattedrale poi la trasmetterà al Vescovo che succederà (5).

6. La vendita delle reliquie è atto simoniaco; quindi i pastori d'anime vigilino affinchè in occasione di eredità non abbiano a essere vendute o a passare in mano di acattolici (6).

617 - Venerazione. 1. Le teche racchiuse in reliquiari si possono collocare sia tra i candelieri come ornamento (7), sia in mezzo all'altare (8) o dal lato del Vangelo per l'esposizione solenne (**618**). Non si possono però collocare davanti alla porta del tabernacolo (9) o su di esso (10), neppure se fossero della Croce o Pas-

(1) c. 1287, §§ 1-2. — (2) D. 2647. — (3) c. 1289, § 2. — (4) c. 1281, § 1. — (5) c. 1288. — (6) c. 1289, § 1. — (7) CE, I, XII, 12. *Ritus*, IV, 5. — (8) D. 2854. — (9) D. 2906. — (10) D. 2613, 6.

sione (1); tanto meno si possono rinchiudere entro il tabernacolo (2); nè conviene porle sul trono destinato al SS. Sacramento. Non vi si può sottoporre la palla (3).

2. Davanti alle reliquie esposte sia solennemente sia anche come ornamento (4) devono ardere almeno due lampade a olio (5), le quali non possono essere supplite dalle candele prescritte per la Messa o altra funzione (6).

3. Le reliquie dei Beati si possono esporre alla pubblica venerazione e portare in processione solo ove ne è concesso l'Ufficio e la Messa (7).

4. In processione, ove c'è la consuetudine, si possono portare sotto il baldacchino e col velo omerale solo le reliquie della Croce e Passione (8).

5. Le reliquie non possono stare esposte all'altare ove è esposto il SS. Sacramento (9), anche solo con la pisside (10); se fossero già esposte, o si rimuovono o si velano spegnendo i lumi. Possono invece durante detta esposizione stare su altri altari, purchè nel frattempo con esse non si dia la benedizione o non si diano a baciare (11).

6. Quando le reliquie sono solennemente esposte, si fanno a esse le debite RIVERENZE: *a*) alla reliquia della Croce o altra della Passione si fa genuflessione semplice, con le stesse norme che al SS. Sacramento chiuso nel tabernacolo (**362, 360**); *b*) alle altre reliquie, sebbene non sia tassativamente prescritto, è bene fare inchino semplice di capo. Alle reliquie non esposte solennemente che si trovano sull'altare non si fa alcun inchino; solo

(1) D. 2740, 1. — (2) D. 2660. — (3) D. 2689, 3. — (4) D. 3029, 13 — (5) DD. 1322, 3; 2067, 9. — (6) D. 3204. — (7) c. 1287, § 3. — (8) D. 4197, 2. — (9) D. 2779. — (10) IC, 4. D. 2365, 1. — (11) D. 4059, 2.

a quelle della Croce e Passione si fa inchino profondo di capo (1).

7. Tutte le reliquie si INCENSANO in piedi, non escluse quelle della Croce e Passione (2), anche al venerdì santo (3). Quelle della Croce e Passione s'incensano con tre tratti doppi (4); le altre con due tratti doppi (5). Prima e dopo l'incensazione di quelle della Croce e Passione, si fa genuflessione semplice, alle altre inchino semplice di capo. È obbligatorio incensarle alla Messa solenne (Introito e Offertorio) e al Vespro (*Magnificat*) che si celebrano all'altare ove sono esposte (**467**). Se le reliquie sono esposte a un altare diverso da quello ove si compie la funzione (non però fuori dell'altare), si possono incensare solo al Vespro (**507**). Per analogia con l'esposizione del SS. Sacramento, è bene incensarle appena esposte e prima di riporle.

8. Non si possono in alcun modo esporre le reliquie durante gli Uffici funebri (6) e durante il tempo di Passione (7). Cfr. però **632.**

9. Alle reliquie della Croce e Passione (e tanto meno alle altre) non si devono atti di riverenza riservati solo al SS. Sacramento, quali stare sempre a capo scoperto davanti a esse, coprirle con un velo durante la predica, fare genuflessione doppia, ecc. (8). Cfr. però **294**, 2, 3.

10. Le teche possono essere o infisse ai reliquiari o da essi separabili. I reliquiari possono avere forma o di piccolo ostensorio (9) o di busti di Santi (10) con la teca infissa sul petto. Il reliquiario che racchiude la reliquia della Croce abbia forma di croce (11). I reliquiari devono essere di tale grandezza da

(1) DD. 2647; 3966. — (2) D. 2324, 2. — (3) DD. 2769, 10, 1°; 3201, 7; 4243, 2. — (4) DD. 2769, 10, 1°; 3201, 7. — (5) CE, I, XXIII, 6. DD. 2335; 4044, 3. — (6) CE, II, XI, 1. — (7) *ib.*, XX, 3. — (8) DD. 2854; 3722, 2; 4243, 1-2. — (9) D. 3697, 14. — (10) CE, I, XII, 12. *Ritus*, IV, 5. — (11) D. 2887, 4.

essere ben visibili dal popolo (1). Possono essere anche di legno (2).

618 - Esposizione solenne. 1. È compiuta da un sacerdote o da un diacono in cotta e stola; occorre il turiferario. Se si vuole compiere con maggiore solennità si può anche usare il piviale e far intervenire alcuni ceriferi e due chierici assistenti; se assistono Dc e Sd anche il Cel usa il camice.

2. La reliquia è portata privatamente all'altare coperta da un velo e posta sulla mensa prima dell'esposizione, oppure vi è portata dall'espositore. — Il sacerdote o diacono si reca all'altare a capo coperto insieme coi chierici; fatta la dovuta riverenza all'altare, sale senz'altro sulla predella, scopre la reliquia e la espone; fattale la debita riverenza, scende ai piedi dell'altare, ove senza prima inginocchiarsi e fare altra riverenza impone l'incenso e turifica la reliquia. Quindi o si ferma inginocchiato all'altare per qualche canto o prece oppure, fatta la riverenza all'altare e alla reliquia, torna in sacrestia.

3. Prima della riposizione la BENEDIZIONE è obbligatoria per le reliquie della Croce e Passione (3), facoltativa per le altre (4). Può essere data dal solo sacerdote; per maggiore solennità il Cel può essere assistito da Dc e Sd parati; il Dc può consegnare la reliquia al Cel e poi riceverla, stando ambedue in piedi. Il velo omerale si può usare, se c'è la consuetudine, solo per le reliquie della Croce e Passione: sarà violaceo al venerdì e sabato santo (5), rosso negli altri giorni. Nell'impartir

(1) D. 2887, 4. — (2) D. 3697, 14. — (3) DD. 2324, 1; 2578, II 2854. — (4) D. 1711, 1. — (5) D. 4197, 2.

la benedizione con la reliquia della Croce o altra della Passione sia il Cel che gli altri non dicono nulla (1); invece per la benedizione con le altre reliquie si può usare questa o altra simile formula: *Per intercessionem sancti N. benedicat vos omnipotens Deus, Pater, et Filius, et Spiritus sanctus. Amen.* Durante la benedizione tutti, anche i canonici della cattedrale, devono stare in ginocchio, anche se la reliquia fosse di un Santo (2). Prima di impartire la benedizione, la reliquia è incensata.

4. Prima della riposizione, la reliquia, anche della Croce o Passione (3), può essere pure data a BACIARE ai fedeli sia dal sacerdote che dal diacono; il ministro con una mano tiene la reliquia e con l'altra un pannolino con cui l'asterge ogni volta prima di darla a baciare ai singoli fedeli. Nell'atto di porgerla a baciare non è obbligatoria alcuna formula; se si vuole, si può usare la seguente o altra simile: *Per Crucem et Passionem suam* (oppure *Per intercessionem sancti* N.) *liberet te Deus ab omni malo. Amen.*

5. Al termine dell'esposizione, la reliquia ricoperta col suo velo o si lascia sulla mensa dell'altare o si riporta in sacrestia. Se non ha avuto luogo la benedizione, prima di riporla s'incensa ugualmente. Sia all'esposizione, come pure durante il bacio e la riposizione conviene cantare qualche inno o lode opportuna. Esposizione, benedizione, bacio e riposizione possono essere fatte immediatamente prima o dopo la Messa dal celebrante, coi paramenti della Messa (4), senza però il manipolo.

6. Per il COLORE dei paramenti, cfr. **306**, 1.

(1) DD. 2722, 3; 2854. — (2) D. 4243, 7. — (3) D. 2769, 10, 4°. — 4) D. 2704, 5.

ARTICOLO II.

Immagini e statue.

619 - Disposizioni generali. 1. Non si possono esporre alla pubblica venerazione, anche in chiese e oratori esenti, immagini o statue insolite, senza l'approvazione dell'Ordinario del luogo (1), il quale approverà solo quelle che: *a*) siano conformi all'uso della Chiesa (2); *b*) non presentino errori dogmatici; *c*) non offendano il pudore; *d*) non si prestino a indurre in errore i fedeli semplici (3).

2. È conveniente che le immagini e statue esposte alla pubblica venerazione siano benedette (**613**).

3. Le immagini e statue preziose per antichità o per arte o per il culto speciale loro attribuito, quando hanno bisogno di restauri, non si possono riparare senza il permesso scritto dell'Ordinario, il quale sentirà prima il parere di persone prudenti e competenti (4).

4. Le immagini e statue preziose e quelle che sono onorate dal popolo con grande venerazione non si possono validamente alienare o trasferire definitivamente ad altra chiesa, senza il permesso della S. Sede (5).

5. Corone, scettri, anelli, collane e altri ornamenti di grande valore siano posti alla statua o al quadro solo in occasione di qualche grande solennità e poi sollecitamente rimossi e sostituiti con altri di ordinario valore: ciò per non provocare furti sacrileghi (6).

6. Non è lecito rappresentare le statue o immagini con le vesti e caratteristiche proprie dell'ordine religioso o della na-

(1) c. 1279, § 1. — (2) c. 1279, § 2. — (3) c. 1279, § 3. — (4) c. 1280. — (5) c. 1281, § 1. — (6) SCS, 26-5-1938, 5 (AAS, 30, 198, ss.).

zione cui non appartennero, ma devono essere rappresentati secondo le forme consuete e tradizionali della Chiesa (1).

7. L'Ordinario può tollerare la consuetudine di vestire le statue di indumenti diversi, secondo le feste e i tempi liturgici (2).

8. È da deplorare e sradicare l'uso introdotto nell'età umanistica di rappresentare gli Angeli sotto forma delle vittorie alate pagane e dei non meno pagani amorini sgambettanti; la migliore rappresentazione dei ministri di Dio è quella antica, che li raffigura in vesti simili alle sacerdotali (3).

620 - Venerazione. 1. Non è assolutamente obbligatorio che l'altare abbia al centro l'immagine o statua del Titolare; però se vi fosse, essa deve essere assolutamente del Titolare (4); e come non si può cambiare il Titolare, così neppure si può cambiare l'immagine (5). Ciò vale a rigore per gli altari fissi; ma conviene che ciò si osservi anche per gli altari mobili.

2. L'immagine del Titolare si pone regolarmente sulla parte posteriore o retrostante dell'altare (6). Non si può collocare davanti alla porta del tabernacolo (7), nè su di esso (8), nè sul trono destinato al SS. Sacramento (9), neppure se sono del Signore (10).

3. Le immagini che non sono del Titolare si possono collocare: *a*) al centro dell'altare, come sottoquadro; *b*) tra i candelieri come ornamento (11); *c*) ai lati dell'altare (12); *d*) sui vetri delle finestre (13); *e*) sulle pareti della chiesa (14).

I sottoquadri, come pure le statue e immagini fuori dell'altare, sono ammessi solo per un motivo grave (15), quale sarebbe l'antichità o l'arte (16).

(1) D. 810, 1. — (2) D. 3690. — (3) Cfr. BARTOLI, *o. c.*, p. 348. — (4) DD. 2752, 5; 2762; 4191, 4. — (5) D. 4191, 3. — (6) D. 4401, 1. — (7) D. 2906. — (8) D. 2613, 6. — (9) D. 3589. — (10) D. 3673, 2. — (11) D. 2375, 3. — (12) D. 4044, 3. — (13) D. 4191, 3. — (14) D. 4401, 2. — (15) D. 2752, 7. — (16) *Sinodo romano*, 546, 1-2.

È quindi da deplorare e combattere l'uso di collocare statue o quadri da pochi soldi davanti a quadri di valore o lungo le pareti della chiesa su piedistalli o altarini posticci; esse deturpano l'arte e favoriscono solo una falsa pietà.

4. In occasione di feste, tridui, novene, le immagini si possono collocare in mezzo alla chiesa (1); per collocarle sull'altar maggiore o altro altare più comodo o su un altare posticcio, si richiede il permesso dell'Ordinario (2).

5. Nella stessa chiesa non si possono esporre due o più immagini dello stesso Santo, come pure immagini della SS. Vergine che la rappresentano sotto lo stesso titolo o concetto (3).

NB. 1) La Vergine del Rosario e la Vergine di Pompei sono lo stesso titolo (4). 2) Invece l'Immacolata e la Vergine di Lourdes sono due titoli distinti, purchè questa sia rappresentata con tutte le circostanze dell'apparizione (5). 3) Evidentemente è eccettuata l'immagine del Crocifisso per ogni altare; però non ce ne devono essere due nello stesso altare! 4) Anche per un triduo o novena (ma non oltre!) è permesso che, oltre all'immagine o statua dell'altare, se ne ponga un'altra identica in mezzo o in altro punto della chiesa.

6. Si incensano stando in piedi: quelle del Signore con 3 tratti doppi (6), le altre con 2 (7); prima e dopo si fa loro il dovuto inchino di capo: profondo a quelle del Signore, semplice alle altre. È obbligatorio incensare l'immagine principale dell'altare alla Messa (Introito o Offertorio) e al Vespro (*Magnificat*) all'altare ove si svolge la funzione (**467**). Solo al Vespro si possono incensare quelle di altri altari o esposte fuori dell'altare (**507**).

(1) D. 4103. — (2) D. 2510. — (3) D. 3732. — (4) D. 3723, 1-4. — (5) D. 3791, 1. — (6) D. 3288. — (7) CE, I, XXIII, 6. DD. 2335; 4044, 3.

7. Si possono esporre solennemente e dare a baciare (non però dare con esse la benedizione), come si è detto per le reliquie (**618**).

8. Il celebrante, se le portasse in processione, non può usare il velo omerale nè si possono portare sotto il baldacchino, neppure se fossero del Signore (1).

621 - Quando si velano. 1. Quelle che hanno grande venerazione si possono velare nel tempo in cui davanti a esse non ardono lumi (2).

2. Durante l'esposizione del SS. SACRAMENTO si devono togliere le immagini poste sull'altare come ornamento, come pure le figure delle anime del purgatorio; sono però ammesse le figure di Angeli che sostengono ceri (3). Cfr. pure **623**, 2. L'immagine posta al centro dell'altare si deve coprire durante l'esposizione delle Quarantore secondo l'istruzione clementina (4); è ammessa la consuetudine di lasciarle scoperte durante le altre esposizioni (5). Le immagini esposte agli altri altari non si velano durante l'esposizione del SS. Sacramento (6). — È conveniente che durante tutte le esposizioni del SS. Sacramento, nessun lume arda davanti a qualsiasi immagine, per non distogliere l'attenzione e devozione dei fedeli dall'oggetto principale (7).

3. Tutte le immagini e i crocifissi esposti in chiesa alla pubblica venerazione devono essere coperti con velo violaceo prima dei Vespri del sabato che precede la domenica I di PASSIONE; le croci restano coperte fino al venerdì santo dopo che il celebrante ha compiuto l'adorazione della croce; le immagini invece fino

(1) D. 4079, 4. — (2) D. 3636, 4. — (3) IC, 4. — (4) IC, 3. — (5) DD. 2664; 3599, 3. — (6) D. 3241, 4. — (7) Cfr. VISMARA, *o. c.*, II, p. 195.

alla Veglia pasquale, dopo che il celebrante ha intonato il *Gloria* (1). In questo periodo neppure si possono collocare immagini tra i candelieri come ornamento (2).

NB. 1) Si devono coprire al pomeriggio del sabato *Sitientes*, anche se in quel giorno ricorre una festa solenne (3). 2) Durante questo tempo non si possono scoprire, qualunque festa ricorra (4), anche di San Giuseppe (5). Tuttavia è tollerato che le immagini poste fuori dell'altare si scoprano per motivo di particolare devozione (6) e che si portino anche in processione (7). 3) Le immagini esposte come ornamento tra i candelieri si rimuovono; quelle esposte altrove come ornamento e istruzione restano scoperte. 4) Le immagini della *Via Crucis* restano scoperte (8). 5) Si devono coprire solo le immagini e i crocifissi e non tutto l'altare (9). 6) Vanno coperte anche la croce della sacrestia e le croci astili.

622 - Stazioni della Via Crucis. 1. Affinchè si possano lucrare le indulgenze annesse a questo pio esercizio, è necessario che le stazioni siano canonicamente erette. L'erezione è riservata ai Frati minori e a chi ne ha l'indulto (10).

2. La *Via Crucis* consta essenzialmente di 14 croci che devono essere assolutamente di legno (11); tuttavia si possono inserire o sovrapporre, purchè visibili (12), a croci maggiori di metallo o marmo. I quadri per sè non sono necessari (13); conviene però che ci siano, purchè decorosi ed eccitanti alla pietà.

3. L'ordine con cui disporre le 14 immagini, cioè se si debba cominciare dalla parte dell'Epistola o del

(1) RSM. — (2) CE, II, XX, 3. — (3) D. 926, 2. — (4) D. 926, 3. — (5) D. 3396. — (6) D. 3448, 11. — (7) DD. 2375, 4; 2682, 52; 3332, 4-5. — (8) D. 3638, 2. — (9) D. 3293. — (10) RR, App., *Ben. pr. nonnullorum Ordinum*, 1 (IX, XI, 1). — (11) *ib.* — (12) SCI, d. 442. — (13) RR, App., *Ben. pr. nonnullorum Ordinum*, 1 (IX, XI, 1).

Vangelo, dev'essere unicamente determinato dalla direzione costante con cui le figure sono rappresentate dall'artista; costui dovrebbe seguire il principio generale di far muovere le figure da destra a sinistra, cioè cominciando dal lato del Vangelo (come le croci della Dedicazione).

4. Durante il pio esercizio compiuto in forma solenne: *a*) non è obbligatorio accendere lumi davanti alle stazioni; *b*) si suole usare una croce senza l'immagine del Crocifisso, con la sindone piegata appesa a essa, portata da un chierico in mezzo a due accoliti coi candelieri; *c*) non è necessario che il sacerdote usi la stola, non trattandosi nè di Sacramento nè di Sacramentale (**268**).

5. Per altre questioni, cfr. TRIMELONI, *Tesoro d'indulgenze*, Libreria Dottrina Cristiana, Torino 1956, (n. 18).

623 – Immagini del Signore e della Vergine. 1. La SS. Trinità non si può rappresentare sotto forma di uomo con tre teste (1), nè lo Spirito Santo sotto forma di un uomo o di un giovane, sia insieme col Padre e il Figlio, sia da solo (2).

2. L'immagine di Gesù Bambino durante il tempo natalizio può essere esposta al centro di qualunque altare (3), non però di quello su cui è esposto il SS. Sacramento (4).

3. Non si possono rappresentare sull'altare i puri emblemi dei SS. Cuori di Gesù e di Maria (5), ma l'intera immagine.

4. All'entrata del presbiterio si possono collocare le immagini dei SS. Cuori di Gesù e di Maria l'una di fronte all'altra (6).

5. Non si può rappresentare la SS. Vergine con gli indumenti sacerdotali (7).

6. La SS. Vergine si può rappresentare insieme con le anime del purgatorio (8).

(1) Ben. XIV, Cost. *Sollicitudini*, 1-10-1745 (CICF, I, 362). — (2) S. Uff., 16-3-1928 (AAS, 20, 103). — (3) D. 3288. — (4) D. 3320. — (5) D. 3492. — (6) D. 3673, 1. — (7) S. Uff., 8-4-1916 (AAS, 8, 146). — (8) D. 3430.

7. Non si può esporre la Vergine addolorata vestita di nero (1).

624 - Immagini dei Beati e Servi di Dio. 1. Le immagini dei Beati e anche le scritte che narrano le loro gesta non si possono esporre alla pubblica venerazione, nè sopra nè fuori dell'altare, se non ove è concesso dalla S. Sede ed entro i limiti da essa stabiliti (2).

2. Ove ne è concesso l'Ufficio e la Messa è pure implicitamente concesso di esporre pubblicamente le immagini anche sugli altari (3), ma non viceversa (4).

3. Di coloro che sono morti in concetto di santità, ma non sono ancora stati beatificati, non si possono esporre le immagini alla pubblica venerazione, nè sull'altare nè fuori di esso; si possono invece rappresentare in chiesa fuori degli altari, senza raggi e aureola e senza altro segno che denoti pubblico culto (5). Tali segni potrebbero, per es., essere: apporre davanti a queste immagini fiori, lumi, addobbi, inginocchiatoi. Se i fedeli cominciassero ad attribuirvi pubblica venerazione, si devono rimuovere dalla chiesa (6).

4. I Servi di Dio e, fuori del luogo ove ne è concesso il pubblico culto, i Beati non possono essere rappresentati insieme con Gesù Cristo e altri Santi in un'immagine esposta alla pubblica venerazione (7).

CAPITOLO IX.

PROCESSIONI

ARTICOLO I.

In generale.

625 - Nozione e divisione. 1. Sono solenni preghiere che si compiono sotto la guida del clero, andando da un luogo sacro a un altro o tornando

(1) D. 824. — (2) c. 1277, § 2. DD. 1097; 1130, 1, 2, 4. — (3) DD. 1156, 1; 4330. — (4) D. 1130, 3. — (5) DD. 3785; 3835. — (6) D. 3715. — (7) DD. 3420; 3625, 2.

al medesimo, con lo scopo di eccitare la devozione, commemorare i benefici di Dio, ringraziarlo e supplicarlo (1).

2. Possono essere: *a*) ORDINARIE, cioè quelle che si compiono ogni anno in giorni stabiliti o dai libri liturgici o da particolari leggi o consuetudini; STRAORDINARIE, quelle cioè che sono indette per cause straordinarie (2). *b*) GENERALI, quelle cui devono partecipare tutto il clero, i religiosi e le confraternite; PARTICOLARI, quelle cui partecipano solo il clero e il popolo di una determinata chiesa. *c*) FESTIVE e PENITENZIALI. *d*) LITURGICHE, cioè quelle contemplate dai libri liturgici ed EXTRALITURGICHE.

Per es.: 1) Sono liturgiche le processioni del Corpus Domini, delle Quarantore (secondo l'istruzione clementina), delle candele, delle palme, quella del giovedì santo e quelle di cui tratta il Rituale (3). 2) Non sono liturgiche le processioni del SS. Sacramento che si fanno in occasione dei congressi eucaristici, tutte quelle che si fanno con le statue e immagini; di quelle che si fanno con le reliquie, è liturgica la processione in cui si porta solennemente qualche reliquia insigne o molte reliquie non insigni; crediamo che solo di queste intenda parlare il Rituale (4): le altre non sono liturgiche.

626 - Autorità. Come principio generale, spetta all'Ordinario del luogo la disciplina e vigilanza sulle processioni. In particolare:

1. Le processioni ordinarie si devono e possono compiere senza alcun permesso dell'Ordinario del luogo. A lui spetta sia vigilare sull'osservanza delle leggi e consuetudini sia determinare ciò che da queste non è

(1) c. 1290, § 1. — (2) c. 1290, § 2. — (3) IX (X), VI-XII. — (4) IX (X), XIV.

determinato, sia sciogliere eventuali dubbi di fatto (1). Cfr. pure **628**, 2; **635**, 2.

2. Solo l'Ordinario del luogo può istituire nuove processioni, sopprimere o trasferire le già esistenti (2).

3. Solo l'Ordinario del luogo può indire, per una pubblica causa, udito il capitolo della cattedrale, processioni straordinarie (3).

4. I religiosi possono compiere liberamente processioni entro le loro chiese e case, non però fuori di esse, senza il permesso dell'Ordinario del luogo (4). Così pure le confraternite necessitano della licenza dell'Ordinario del luogo per compiere processioni fuori delle proprie chiese (5). Se all'interno non si possono compiere convenientemente, possono compierle anche attorno alle mura della chiesa, ma senza scostarsene (6). Cfr. però **638**, 2.

Se i religiosi e le confraternite per indulto o col permesso dell'Ordinario uscissero per le pubbliche vie, non devono farlo nelle stesse ore e per le stesse vie in cui si compie la processione della parrocchia, che ha la preferenza. In conflitto tra due chiese di religiosi o confraternite, prevale quella che da maggior tempo compie la processione (7).

5. Tocca al parroco disporre, vigilare e presiedere le processioni che si compiono entro il suo territorio (8), anche se partissero da chiese a lui non soggette (9) o, supposta la licenza del Vescovo, di religiosi esenti (10). Il parroco intervenga personalmente (11); se fosse impedito, il diritto di presiedere spetta al vicario cooperatore (12). Il parroco però non può ingerirsi nelle processioni che facessero i capitoli (13) e nelle processioni che si fanno durante l'ottavario del Corpus Do-

(1) DD. 217; 394; 446; 545; 875, 3; 1444; 1821, 1-3; 1919, 1-3. — (2) c. 1294, § 1. — (3) c. 1292. — (4) c. 1293. — (5) DD. 1096; 2123, 21, 22. — (6) D. 1096. — (7) DD. 821; 1440, 2. — (8) c. 462, 7°. — (9) PCC, 12-11-1922, 1 (AAS, 14, 661). — (10) PCC, 10-11-1925, 5 (AAS, 17, 582). — (11) D. 1297, 3. — (12) D. 1089. — (13) c. 462, 7°.

mini (1), nè può compiere alcuna funzione entro chiese esenti dalla sua giurisdizione, ove la processione passa (cfr. (**633,** 3) o termina (2). Nelle processioni in cui i Religiosi trasportano una loro reliquia insigne, il posto d'onore è riservato a un religioso (3), anche se la reliquia non fosse portata in mano da lui (4).

627 - Partecipazione. 1. Alla processione che si compie il giorno del *Corpus Domini* nella chiesa principale del luogo, alle processioni straordinarie e a quelle ordinarie che si compiono per una causa che interessa tutto il territorio (5), devono partecipare tutti i chierici secolari, tutte le parrocchie, tutte le religioni maschili anche esenti e tutte le confraternite laicali, eccetto i religiosi di stretta clausura e quelli che sono lontani dai limiti della città o paese di più di 3000 passi (6), cioè m. 4400 (7), salva immemorabile consuetudine contraria (8) o speciale privilegio. Per es., in molti luoghi d'Italia i religiosi non intervengono più alla processione delle rogazioni (9).

2. Alle processioni particolari di una chiesa, devono partecipare tutti i chierici iscritti alla chiesa (10); però alle processioni delle confraternite è tenuto a partecipare solo il cappellano.

3. Tutti, compresi i religiosi e i canonici, devono radunarsi entro la chiesa da cui parte la processione (11). Nessun gruppo o associazione può ritirarsi prima che la processione sia giunta al luogo ove si chiude e siano terminate tutte le preci e i canti (12).

(1) PCC, 12-11-1922, 1 (AAS, 14, 661); 10-11-1925, 5 (AAS, 17, 582). — (2) D. 527. — (3) D. 2116, 2. — (4) D. 2182. — (5) Cfr. c. 1297, § 1. — (6) cc. 1291, § 1; 1292. — (7) Cfr. CORONATA, *o. c.*, II, 870. — (8) cc. 1291, § 1; 1292. — (9) Cfr. CORONATA, *o. c.*, 874. — (10) c. 1294, § 2. — (11) DD. 634, 1; 1263, 3; 1291, 4. — (12) DD. 1029; 1060; 1070; 1291, 4; 1748; 1770; 1929; 4251, 4.

Però nessuno è tenuto ad accompagnare il capitolo della cattedrale alla chiesa della processione e a riaccompagnarlo al termine alla cattedrale (1).

4. A una processione può liberamente partecipare anche chi non è tenuto (2). Chi è tenuto a intervenire può essere dispensato solo dall'Ordinario del luogo (3).

628 - Ordine. 1. Regolarmente si procede a due a due (4), a meno che il gran numero dei partecipanti e la larghezza delle vie non suggerisca di andare a quattro a quattro.

2. Il posto più degno è determinato dalla maggiore vicinanza al celebrante. La precedenza è regolata dalle regole generali già esposte (**408-416**). L'Ordinario del luogo potrà tuttavia apportare modificazioni in base alle legittime consuetudini e privilegi e dovrà risolvere dubbi e controversie circa l'applicazione pratica delle norme teoriche. Alle risoluzioni dell'Ordinario del luogo tutti devono sottostare; se qualcuno credesse opportuno ricorrere alla S. Sede, lo potrà fare ma solo *in devolutivo* (5).

3. Applicando le leggi sulla precedenza, sia le generali sia quelle riguardanti le processioni, l'ordine è il seguente: *a*) i laici, uomini e fanciulli, che portano qualche distintivo religioso o qualche lume (6); costoro però possono andare anche dopo il celebrante (7); *b*) le associazioni laicali in senso giuridico (**416**); *c*) i religiosi (**415**); *d*) i fabbriceri (8) e le autorità (9), che possono però andare anche dopo il celebrante, secondo la consuetudine (10); *e*) il

(1) D. 1591. — (2) D. 1266, 1. — (3) D. 2468. — (4) RR, IX (X), I, 3. — (5) c. 106, 6°. — (6) RS, Giov., III, 7. D. 3388, 1. — (7) D. 4188, 1-2. — (8) D. 3264, 2. — (9) CE, II, XXXII, 5; XXXIII, 10-11. — (10) D. 330.

clero secolare sotto l'unica croce della cattedrale o chiesa principale (1), in quest'ordine: piccolo clero, chierici del seminario, sacerdoti non parroci, parroci, capitoli delle collegiate, capitolo della cattedrale (**413-414**); però se i capitoli delle collegiate o i parroci procedessero sotto la propria croce, i chierici del seminario e gli altri sacerdoti procederebbero sotto la croce della cattedrale e avrebbero quindi in processione la precedenza (2); ove non c'è il capitolo della cattedrale, il clero della chiesa che compie la processione ha la precedenza sugli altri (3); *f*) chierici parati (4); *g*) Prelati parati (5); *h*) Cel con Dc e Sd; *i*) Prelati non parati (6); *l*) autorità e magistrati (cfr. sopra, *d*); *m*) uomini e fanciulli che portassero qualche distintivo religioso o qualche lume (cfr. sopra, *a*) e gli altri che si vogliono incorporare alla processione; *n*) tutte le donne in quest'ordine: le religiose, le associazioni laicali in senso giuridico, quelle che portano qualche distintivo religioso o lume, tutte le altre.

Quantunque le donne debbano essere separate dagli uomini (7), è ammesso che le donne distinte incedano immediatamente dopo gli uomini distinti, sempre però dietro al Cel e separate dagli uomini (8). — In diversi luoghi c'è la consuetudine che le religiose e le donne appartenenti ad associazioni vadano davanti al clero e agli uomini (*a*, *b*, *c*).

4. Le bande si collocano prima dei religiosi (9); i soldati armati ai lati del Cel o delle statue o immagini (10); i cantori procedono dietro alla croce (11) o, se fosse più

(1) CE, II, XXXII, 5; XXXIII, 10-11. — (2) DD. 2233, 1-2; 2641, 2; 2894. — (3) D. 596. — (4) DD. 1188; 1360. — (5) CE, II, XXXII, 5. Cfr. Moretti, *o. c.*, III, 2063. — (6) CE, II, XXXII, 5; XXXIII, 10-11. DD. 771; 1087. — (7) RR, IX (X), I, 4. — (8) D. 797. — (9) D. 2869. — (10) D. 1633. — (11) MR, I, II, III, 6. RS, Giov., III, 7.

conveniente, prima del capitolo della cattedrale (1) o altro luogo opportuno che l'Ordinario del luogo credesse assegnare tra il clero (2), purchè siano in cotta (3); se non fossero in cotta si pongono tra i laici.

5. È necessario che la processione si snodi per tempo, secondo il numero dei partecipanti, in modo da non fare attendere troppo i ministri al termine della funzione che precede.

6. Terminata la processione, ognuno se ne torna via privatamente senza alcun ordine di precedenza (4).

629 - Ministri. 1. CELEBRANTE. Se la processione ha luogo immediatamente dopo la Messa, deve presiederla chi ha celebrato il divino Sacrificio (5). Se ha luogo immediatamente dopo il Vespro, deve presiederla chi ha officiato il Vespro; se invece tra il Vespro e la processione ha luogo un'altra funzione e l'officiante si ritirasse dall'altare, la può presiedere un altro (6). Il Vescovo residenziale la può sempre presiedere, anche se non ha celebrato la Messa o il Vespro (7).

2. ASSISTENTI. Ai lati del Cel incedono Dc e Sd sorreggenti i lembi del piviale. Nelle processioni di minore solennità e ove ci fosse scarsità di clero, il Cel sarà assistito da due chierici in cotta.

Non è ammesso che il Cel sia assistito da due sacerdoti in cotta e che Dc e Sd lo precedano (8).

3. CROCIFERO E ACCOLITI. La croce regolarmente è portata da un Sd o chierico tonsurato parato, diverso da quello che assiste il Cel oppure da un chierico in cotta, secondo la solennità e la possibilità (9). Deve

(1) CE, I, II, 4. DD. 288, 289. — (2) D. 948. — (3) D. 931. — (4) D. 1925, 2. — (5) DD. 634, 2; 652; 755; 859; 1428; 2049, 27; 2188, 4-5; 2192, 3; 3300, 2. — (6) D. 3300, 3. — (7) CE, II, XXXIII, 15. Cfr. VISMARA-CUVA, *o. c.*, 400, 1. — (8) D. 2482, 3. — (9) D. 9, 18. CE, *passim*. OHS, *passim*.

però essere portata dal Sd della Messa nella processione delle candele, alla Veglia pasquale nel procedere dalla sacrestia alle porte della chiesa e da questa all'altare e per l'assoluzione al tumulo (1). Egli incede davanti al clero secolare tra due Acc con i candelieri accesi; ove ci fosse scarsità di chierici, si farà a meno degli Acc (2). Appena tornati in chiesa, crocifero e Acc torneranno subito in sacrestia.

Non è permesso al Sd porsi a mani giunte tra gli Acc e far portare la croce da un chierico in cotta che lo preceda (3).

4. TURIFERARI. *a*) Ce ne devono essere due nelle processioni col SS. Sacramento (4), ma non di più (5); ove ci fosse scarsità di chierici, ce ne sarà uno solo (6). *b*) Alle processioni con le reliquie e immagini, conviene che ce ne sia uno; ne sono tollerati due per le reliquie della Croce e Passione (7). *c*) Ce ne deve essere uno per le processioni delle candele e delle palme (8), del quale si può fare a meno ove ci fosse scarsità di clero (9). *d*) Alle altre processioni non ne occorre alcuno.

Alle processioni col SS. Sacramento e con le reliquie si collocano immediatamente davanti al SS. Sacramento (10) o alle reliquie; nelle altre processioni si collocano davanti al crocifero (11). All'inizio della processione l'incenso è imposto dal Cel; durante la processione, quando occorresse, sarà imposto da un chierico che accompagna il Tr portando la navicella. Quando i turiferari sono due, portano il turibolo con la mano interna in modo che il fumo vada al SS. Sacramento (12) o alla reliquia.

(1) RSM. OHS, Vig. pasch., 10. RR, VI (VII), III, 7; V, 1. — (2) MR, I, II, III, 5. RS, Dom., II, 27. — (3) D. 3691, 4. — (4) RR, IX (X), V, 5. CE, II, XXXIII, 7. OHS, Giov., proc., 3. — (5) D. 3448, 9. — (6) RS, Giov., III, 7. — (7) D. 2854. — (8) RS. — (9) MR, I, II, III, 5. RS, Dom., II, 27. — (10) RR, IX (X), V, 5. CE, II, XXXIII, 7. OHS, Giov. proc., 3. RS, Giov. III, 7. — (11) OHS, *passim*. — (12) RR, IX (X), V, 5.

5. CERIFERI. *a*) Ne sono prescritti 8 per la processione con il SS. Sacramento, i quali procedono ai lati del baldacchino, 4 per parte (1). Possono essere sacerdoti o chierici o anche laici con qualche divisa (2) o distintivo religioso. Oltre ai ceriferi, è lodevole che ci siano anche altri chierici o laici che portino torce o candele lungo il percorso della processione (3).

Se non ci sono sacerdoti, la preferenza per portare i lumi ai lati del baldacchino dev'essere data alla confraternita del SS. Sacramento (4). I lumi non si possono portare davanti al baldacchino (5), nè dietro di esso nè ai lati del clero (6). Non sarebbe male che ci fossero anche due lanterne chiuse, in caso che il vento o la pioggia spegnesse le torce o candele.

b) Alle processioni con reliquie o immagini non sono obbligatori. È bene che ci siano per le reliquie della Croce o Passione e per le reliquie insigni dei Santi.

c) La torcia o candela si porta sempre con la mano esterna, anche se la processione è col SS. Sacramento.

6. CERIMONIERE. Conviene che oltre al cerimoniere principale, ci sia qualche altro che lo aiuti per la direzione della processione. Essi devono girare per controllare che tutto proceda bene e dare gli opportuni ordini (7); quando non si muovono stanno accanto ai ministri (8).

7. In alcune processioni può essere necessario qualcuno che porti il libro o l'aspersorio.

630 - Vesti sacre. 1. Il CELEBRANTE nella processione col SS. Sacramento deve indossare il piviale (9)

(1) CE, II, XXXIII, 7. — (2) D. 3395, 2. — (3) CE, *l. c.*, 4. — (4) D. 4143. — (5) DD. 339; 2320. — (6) D. 3549, 3. — (7) DD. 108; 265. — (8) D. 350. — (9) DD. 2067, 5; 2440; 3577, 1.

sopra la stola e il camice (1); non basta la sola stola (2) nè cotta o rocchetto, stola e piviale (3). Deve inoltre indossare il velo omerale (4). — Userà pure piviale sopra la cotta e il camice ogni qual volta è assistito da Dc e Sd (5) e quando la processione ha luogo immediatamente prima o dopo la Messa. — Nelle altre processioni userà cotta, stola e piviale (6); potrà fare senza piviale nelle processioni meno solenni (7); il piviale però è sempre obbligatorio con la reliquia della Croce o Passione (8).

2. Dc e Sd indossano dalmatica e tunicella (9), anche se la processione non precede o segue immediatamente la Messa; il Dc usa la stola; non si usano i manipoli (10). Non possono usare il piviale (11); però se la processione segue immediatamente il Vespro, i Pvv mantengono il piviale anche in processione (12).

Alla processione delle candele, Dc e Sd usano le plicate (**652–656**).

3. Il CROCIFERO, se è Sd o almeno tonsurato, usa la tunicella, senza manipolo (13); diversamente solo la cotta, senza però il piviale (14). Gli Acc e il Tr usano la cotta. È quindi da riprovarsi l'uso che il crocifero, gli Acc e il Tr vadano in abito laicale (15) o anche religioso (16), senza cotta.

4. Se ci fossero dei Cardinali, vanno tutti in cappa; i Prelati gerarchicamente superiori al Cel che non siano Cardinali, vanno pure in cappa; se però insieme con loro c'è qualche

(1) DD. 3029, 15; 3201, 6; 3577, 1. — (2) DD. 2526, 1; 3039, 3. — (3) D. 3577, 2. — (4) D. 3697, 12. — (5) D. 3201, 6. — (6) D. 3201, 6. — (7) Cfr. RR, IX (X), IV, 1. D. 2002, 17. — (8) D. 4100, 1. — (9) RGM, XIX, 5. — (10) D. 3577, 3. — (11) D. 3577, 3. — (12) Cfr. D. 4179, 8. — (13) D. 2362, 2. — (14) D. 9, 18. — (15) D. 1170. — — (16) D. 4198, 16.

Cardinale, vanno in mantelletta sul rocchetto. Tutti gli altri Prelati vanno in mantelletta e rocchetto (1); quelli però che appartenessero al capitolo della cattedrale o alla chiesa in cui si fa la processione devono assumere i paramenti (cfr. n. 7).

5. Tutti gli altri ECCLESIASTICI devono usare la cotta (2); i membri dei capitoli usano le insegne loro concesse (3). Per la processione del Corpus Domini, cfr. n. 7. Ove ci fosse la consuetudine, portino la stola i parroci che incedono collegialmente e i cappellani delle confraternite che le presiedono (**268**, 4).

6. I RELIGIOSI degli ordini monacali e mendicanti stanno con l'abito loro proprio (4); gli altri usano la cotta (5).

7. Però alla processione della festa e durante l'ottavario del Corpus Domini il clero può assumere i PARAMENTI SACRI. Se c'è il capitolo della cattedrale, solo i canonici di questo possono e devono assumerli, anche se manca il Vescovo (6): piviale le dignità, pianeta i preti, dalmatica i diaconi, tunicella i suddiaconi; tuttavia si possono assumere anche i soli piviali (7). — Ove non ci fosse il capitolo della cattedrale possono indossare i suddetti paramenti i canonici delle collegiate (8) o anche semplici sacerdoti, diaconi e suddiaconi (9). Però se i canonici delle collegiate non indossano i paramenti neppure gli altri sacerdoti possono indossarli (10). — I canonici mettono piviale, pianeta, dalmatica e tunicella sopra la cotta (o rocchetto se ne hanno il privilegio) (11); gli altri invece sopra il camice (12). Il manipolo non si usa mai; l'Ordinario del luogo può permettere la stola ove ci fosse la consuetudine (13).

Fuori della processione del Corpus Domini, solo i canonici della cattedrale possono indossare i sacri paramenti (14); quindi

(1) CE, XXXII, 10-11. — (2) RR, IX (X), I, 3. — (3) CE, II, XXXIII, 5. — (4) Cfr. D. 3193. — (5) D. 2485, 2. — (6) DD. 458, 610; 706. — (7) CE, II, XXXII, 1; II, XXXIII, 5. — (8) D. 2057, 2. — (9) D. 2362, 1. — (10) D. 1409, 4. — (11) DD. 1619, 9; 2973. — (12) DD. 2362, 1; 2973. — (13) D. 2973. — (14) CE, II, XXXII, 1; DD. 235, 18; 449; 2057, 2; 3632.

non sono ammessi i pivialisti (1); neppure i cantori possono assumere il piviale (2); però i Pvv che parteciparono al Vespro possono intervenire alla processione coi piviali.

8. COLORE dei paramenti. Sarà violaceo alla processione delle candele (3), delle Rogazioni (4), anche se cadessero durante l'ottava di Pasqua (5) e nelle processioni di supplica e penitenza (6). Alla processione delle palme sarà rosso (7). Per la processione col SS. Sacramento, cfr. **305**, 1, 2. Per le processioni con le reliquie e statue, cfr. **306**, 1.

9. Per la BERRETTA, cfr. **404**, 2-6; per lo ZUCCHETTO, cfr. **405**, 3-5.

In caso di pioggia, gli ecclesiastici possono coprirsi con cappelli o ombrelli o sovrapporre alle vesti un mantello, senza che ciò abbia a pregiudicare la precedenza (8).

631 - Croci, vessilli, stendardi. 1. In ogni processione il clero dev'essere preceduto dalla croce (9), che si tiene con l'immagine del Crocifisso voltata davanti (10). In particolare: *a*) tutto il clero secolare deve procedere sotto una sola croce, che è quella della cattedrale (11), se interviene il capitolo; diversamente quella della chiesa che compie la processione (12); *b*) è però ammessa la consuetudine che il clero che non è della cattedrale e del seminario proceda sotto una sua propria croce (13), anzi che le singole chiese usino la propria croce (14). *c*) I religiosi e le confraternite sono preceduti dalla rispettiva croce (15).

(1) D. 496. — (2) D. 1821, 8. — (3) RSM. — (4) RSM. — (5) D. 1017. — (6) Cfr. RR, IX (X), IV, 1. D. 2002, 17. — (7) OHS, Dom., proc., 2. — (8) D. 554. — (9) RR, IX (X), I, 5; ecc. — (10) D. 1538, 1. — (11) CE, II, XXXIII, 5. — (12) DD. 340; 2429, 4; 3144, 3. — (13) D. 2641, 1. — (14) DD. 307; 467; 596; 878, 2; 1186; 1198; 1684, 10; 3053. — (15) CE, *l. c.*, 4. D. 195.

2. Davanti alla croce ci può essere, ove ci fosse la consuetudine, uno stendardo. Le croci o lo stendardo dei religiosi (1) o delle confraternite (2) e anche quelle particolari del clero secolare (1, *b*) (3) devono portare pendente un velo del colore dei paramenti. Le croci secondarie possono essere senz'asta (4); possono stare erette anche passando per il territorio di altre parrocchie (5). Tutte le croci devono essere coperte con un velo violaceo durante il tempo di Passione (cfr. però **682**, *A*, 1, *c*).

3. Quando davanti alle associazioni ecclesiastiche in senso stretto ci fossero associazioni e fedeli con distintivi o lumi, saranno tutti preceduti da un vessillo: vi possono essere naturalmente vessilli secondari per i singoli gruppi che precedono o seguono il Clero. Gli stendardi e vessilli devono stare col gruppo e non altrove (6); nelle processioni col SS. Sacramento sono esclusi stendardi e vessilli funebri (7). Cfr. **295**, 5.

632 - Immagini, statue e reliquie. Si possono portare in tutte le processioni che non siano del SS. Sacramento (8): tuttavia non si escludono le immagini dipinte sugli stendardi nelle processioni del SS. Sacramento. — La reliquia, statua o immagine principale, se è maneggevole è portata dal celebrante; diversamente è portata su una portantina (**294**, 1), che seguirà il celebrante (9); le altre reliquie possono essere portate solo da chierici parati (10); invece le altre imma-

(1) D. 344. — (2) D. 2811. — (3) DD. 195; 1167. — (4) D. 90. — (5) DD. 572; 2112, 5. — (6) D. 1839. — (7) D. 1744, 1. — (8) DD. 28; 1731, 1; 3636, 3; 3878; 3997. — (9) Cfr. VISMARA-CUVA, *o. c.*, 404. — (10) D. 950.

gini e statue possono essere portate sia da ecclesiastici che da laici (1). Non si possono trasportare quelle dei Beati, se non ne è concesso il culto (2). — È lecito portare in processione la nuda croce (3). — Durante il tempo di Passione è tollerato che si porti in processione qualche statua, reliquia o immagine verso cui ci fosse una particolare devozione; in caso si porta scoperta (4).

Se si portassero più immagini o reliquie, si dispongono in ordine di dignità, senza distinguere tra immagine e reliquia (5). Le più degne sono portate dal Cel e più vicine a lui: naturalmente quelle portate a mano precedono quelle portate a spalla; ai lati della statua possono incedere i membri delle confraternite (6). Per l'uso del baldacchino, cfr. **294**, 2, 3.

633 - Preci e canti. 1. Alle processioni liturgiche il clero deve cantare le preci prescritte dal Rituale per quella processione, senza aggiungere altro (7); alle altre processioni potrà recitare o cantare quanto crederà opportuno. Il Cel che porta il SS. Sacramento recita a voce sommessa, alternativamente coi due Ass, inni e salmi (8). Gli altri recitano in comune o in privato opportune preghiere (9), o eseguiscono canti adatti, anche in lingua volgare (10). L'Ordinario del luogo può obbligare a unirsi ai canti del clero secolare anche i religiosi (11).

2. Alle fermate che eventualmente compisse la processione del SS. Sacramento, se non si dà la benedizione, il Cel canta solo l'orazione del SS. Sacramento, dopo averlo incensato (12).

(1) D. 2379, 3. — (2) c. 1287, § 3. — (3) D. 2610. — (4) DD. 2375, 4; 2682, 52; 3332, 4-5. — (5) D. 3087. — (6) D. 2379, 1. — (7) CE, II, XXXII, 4. — (8) CE, II, XXXII, 22. IC, 19. — (9) RR, IX (X), I, 4. — (10) D. 3-5-1960, 6. — (11) D. 1298. — (12) CE, II, XXXIII, 22.

Se, per consuetudine (1) o col permesso dell'Ordinario (2), si desse la benedizione, si canta il *Tantum ergo* coi relativi ℣. e orazione, ma non altra antifona o ℣. (3).

3. Quando nelle processioni liturgiche particolari si entra in una chiesa, s'interrompono le litanie e si canta l'antifona e il versetto (delle Lodi, al mattino; dei II Vespri, al pomeriggio) e l'orazione del Titolare della chiesa (4); a questo canto tutti stanno in piedi (5). Invece alle fermate delle processioni extraliturgiche si canti quello che si crede, non però in suffragio dei defunti (6).

4. Al ℣. *Panem* alla processione del Corpus Domini, anche compiuta fuori della festa, s'aggiunge *Alleluia* (7).

634 - Litanie. 1. Non si possono pubblicamente cantare o recitare litanie che non siano state approvate dalla S. Sede (8). La proibizione si estende anche alla recita comune non presieduta da un ministro di culto (9).

I religiosi che hanno litanie proprie, anche solo in parte, nelle funzioni e processioni cui partecipa il popolo, devono cantare quelle comuni; in caso soddisfano ugualmente a eventuali obblighi che hanno di recitarle (10).

2. Alla processione delle Rogazioni e nelle altre, sia dentro che fuori di chiesa (11), i ℣ ℣. delle litanie dei Santi devono essere cantati sia dai cantori che dal popolo (12). Nelle litanie dei Santi dette fuori processione e nelle altre litanie, le invocazioni *Kyrie eleison*, *Christe eleison*, *Kyrie eleison*, *Christe audi nos*, *Christe exaudi nos*, nel canto si devono sempre dire da ognuno dei due cori; nella recita è facoltativo ripeterle (13); le altre invocazioni non si ripetono (14).

(1) DD. 2609; 3225. — (2) D. 2419, 2. — (3) D. 3621, 3. — (4) RR. IX (X), IV, 5. — (5) D. 1358, 3. — (6) D. 2035, 2. — (7) D. 3448, 10, 1°. — (8) c. 1259, § 2. — (9) D. 3916. — (10) D. 3133. — (11) DD. 3580, 4; 3993, 4. — (12) RR, IX (X), IV, 2. D. 3135. — (13) D. 4397, 6. — (14) D. 3011, 2.

3. Alle litanie non si devono aggiungere altre invocazioni (1), salva prescrizione contraria (2) o immemorabile consuetudine (3) o speciale privilegio; però la sola comunicazione dei privilegi non autorizza i religiosi ad aggiungere alle litanie dei Santi il nome del proprio Fondatore (4). Nè si possono ripetere a piacimento alcune invocazioni (5), salva prescrizione contraria (6). Tanto meno si possono sopprimere alcuni ℣ ℣. (7) o tralasciare addirittura le preci che seguono le litanie dei Santi; nè si possono dire le parole *Agnus Dei qui tollis peccata mundi* una sola volta (8) nè dire *Ora pro nobis* ogni due o tre ℣ ℣. (9); invece i cantori potrebbero cantare tre ℣ ℣. coi tre *Ora pro nobis* e il popolo cantare un quarto ℣. col relativo *Ora pro nobis* (10).

4. Quando le litanie dei Santi si cantano in processione, tutti restano in ginocchio fino al ℣. *Sancta Maria* compreso. Se il tragitto fosse lungo, si cantano fino all'*Agnus Dei* escluso e si ripetono da capo, magari in parte, dal ℣. *Sancta Maria*, oppure si cantano fino al *Pater noster* escluso e si aggiungono altri inni o salmi appropriati (11).

5. Nelle litanie dei Santi, durante la vacanza della Sede apostolica si omettono l'invocazione *Ut Domnum apostolicum*, il ℣. *Oremus pro Pontifice* e l'orazione relativa.

6. Le litanie lauretane si possono concludere sempre con l'orazione *Concede* o con l'orazione propria del

(1) D. 2613, 7. — (2) Per es., al conferimento degli Ordini maggiori; alla processione per la pioggia, per il sereno, con le reliquie dei Santi. — (3) D. 3689, 1. — (4) D. 2166, 2. — (5) D. 3236, 4. — (6) Per es., alla processione contro le tempeste, in tempo di fame, ecc. — (7) DD. 1501; 4367, 1. SPA, 21-7-1919, 1 (AAS, 12, 18). — (8) D. 4367, 2. SPA, *l. c.*, 3. — (9) SPA, *l. c.*, 2. — (10) D. 4362. — (11) RR, IX (X), IV, 4.

tempo (1); nè si deve intromettere prima del ℣. l'antifona *Sub tuum praesidium.*

7. Le litanie della Veglia pasquale non si possono cantare fuori di quel giorno (2), eccetto nei casi previsti dal PR.

635 - Itinerario. 1. Le processioni si fanno regolarmente fuori di chiesa, per le vie; ma alcune si possono o debbono fare entro la chiesa. *a*) Delle processioni col SS. SACRAMENTO si fa regolarmente per le vie quella del Corpus Domini; quella delle Quarantore si fa regolarmente in chiesa; ma se questa fosse troppo angusta, si può compiere anche fuori, solo però per la piazza o via vicina alla chiesa (3); tutte le altre si fanno regolarmente entro la chiesa (4); con il permesso dell'Ordinario del luogo, anche fuori chiesa (5). *b*) Delle ALTRE si devono compiere entro la chiesa quelle dei religiosi e delle confraternite, se non sono autorizzati contrariamente dall'Ordinario del luogo (**626,** 4); le altre si compiano preferibilmente fuori di chiesa, a meno che le circostanze non suggeriscano diversamente.

2. Se la processione si effettua fuori della chiesa, si segua l'itinerario già fissato e approvato dall'Ordinario del luogo (6), che naturalmente non si potrà variare senza il suo consenso. L'Ordinario del luogo può permettere che l'itinerario tocchi anche il territorio di un'altra parrocchia (7), benchè sia meglio evitare ciò (8).

3. Se la processione si svolge entro la chiesa, si comincia dalla parte del Vangelo e si termina da quella dell'Epistola (9). Analogamente se si compie fuori

(1) *E. ind.*, 319. — (2) D. 2709, 1. — (3) IC, 21. — (4) D. 640 OHS, Giov., proc. — (5) D. 3878. — (6) DD. 394; 1821, 1. — (7) DD 1271; 3309. — (8) D. 2217. — (9) MR, I, II, III, 5.

della chiesa si procede regolarmente a destra e si ritorna da sinistra.

4. Per le processioni con il SS. Sacramento, anche compiute entro la chiesa (1), si possono compiere lungo il tragitto una o due FERMATE entro qualche chiesa o presso qualche altare eretto lungo il percorso e che sia decoroso (2); per le altre processioni si potranno compiere anche più di due fermate anche presso qualche immagine o capitello, secondo l'opportunità e la lunghezza del cammino (3). Se entra in una chiesa, alle porte di questa si trovi un Sacerdote in cotta, ma senza stola (4), che asperga con l'acqua benedetta tutti quelli che entrano; il Cel però prende l'acqua benedetta toccando l'aspersorio (5). L'aspersione si omette se la processione è con il SS. Sacramento (6). Nessuna chiesa, anche di religiosi, può rifiutare l'ingresso di una processione generale (7). Chi presiede vi entra con la stola e la croce elevata (8). Per quello che si deve cantare entro la chiesa, cfr. **633**, 2, 3.

5. Le CAMPANE della chiesa ove entra o davanti alla quale passa la processione suonino secondo la consuetudine (9). Cfr. pure **286**, 5 *a*.

6. Le VIE per cui passa la processione festiva siano ben pulite e ornate, con fiori, fronde, quadri e drappi, evitando però ciò che è profano e indecente (10); si userà però maggior sfarzo per la processione col SS. Sacramento che per le altre. — Per la processione delle rogazioni e quelle penitenziali, le vie si puliscano bene, ma non si adornino (11). — Durante le processioni è bene che i negozi restino chiusi (12).

636 – Tempo. 1. Quelle delle candele, delle palme e del giovedì santo si devono compiere nel tempo prescritto dalle rubriche. Quella del Corpus Domini e delle Quarantore si fa dopo la Messa. Tuttavia è ammessa la consuetudine che al Corpus Domini si compia dopo il Vespro, purchè nella cat-

(1) D. 2951, 6. — (2) CE, I, XXXIII, 22. DD. 1596; 2609. — (3) RR, IX (X), IV, 5. — (4) D. 3043, 4. — (5) D. 2035, 1. — (6) Cfr. VISMARA-CUVA, *o. c.*, 406; ANTOÑANA, *o. c.*, 632. — (7) DD. 94, 1; 466. — (8) D. 2508, 4. — (9) D. 3043, 3. — (10) RR, IX (X), V, 1; XIV. CE, II, XXXIII, 2. — (11) CE, II, XXXII, 4. — (12) IC, 21.

tedrale dopo la Messa si faccia una breve processione entro la chiesa (1). — La processione delle rogazioni e le altre che si facessero al mattino, si facciano prima della Messa solenne, eccetto che per una causa grave l'Ordinario o il clero locale giudichi diversamente (2).

2. L'ora, se non è fissata dall'Ordinario del luogo (3), per le processioni generali è stabilita dal capitolo (4).

637 - Riverenze. 1. Nella processione con il SS. Sacramento tutti coloro che vi partecipano si considerano sempre moralmente alla sua presenza, anche se fossero lontani (5). Quindi si omettono le genuflessioni al SS. Sacramento chiuso entro il tabernacolo o mentre si distribuisce la Comunione o si compie la Consacrazione. Pensiamo che non debbano fare alcuna genuflessione neppure coloro davanti ai quali o al ritorno o a una svolta della processione viene a passare il SS. Sacramento; nè crediamo che sia necessario genuflettere prima di uscire di chiesa per incorporarsi alla processione (6).

2. Per le altre processioni si seguono le norme generali date per le riverenze, non esclusa la genuflessione al SS. Sacramento chiuso nel tabernacolo (7). Però se si passasse davanti a un altare ove la Messa si trova dalla Consacrazione alla Comunione, non si genuflette; si fa tuttavia genuflessione semplice se, per isbaglio, all'elevazione si suonasse il campanello (8). Così pure, per analogia, si fa genuflessione semplice se si passa davanti a un altare ove è esposto il SS. Sacramento o si distribuisce la Comunione (9). Coloro che partecipano alla processione si considerano sempre moralmente

(1) D. 3488, 1. — (2) RR, IX (X), I, 7. — (3) DD. 217; 1821, 1. — (4) D. 1297, 2. — (5) Cfr. VISMARA-CUVA, *o. c.*, 411. — (6) *ib.* — (7) D. 117. — (8) D. 3814, 1. — (9) Cfr. VISMARA-CUVA, *o. c.*, 411.

presenti alla reliquia o immagine e quindi non le fanno riverenza prima di partire e quando le passano davanti durante la processione.

3. Le riverenze si fanno a due a due (1); i ministri tutti e tre insieme.

4. Non fanno riverenza alcuna il crocifero, gli Acc e i portatori di reliquie, statue o immagini.

ARTICOLO II.

In particolare.

§ 1 - *Processione con il SS. Sacramento.*

638 - Avvertenze. 1. Quando e dove si faccia, cfr. **635**, 1. Negli ultimi tre giorni della Settimana santa è permessa solo quella al Sepolcro (2).

2. Il giorno del Corpus Domini, eccetto che ci sia immemorabile consuetudine contraria o che, a giudizio dell'Ordinario del luogo, diversamente richiedano le circostanze locali, la processione si compie solo nella chiesa principale del luogo, alla quale devono partecipare tutti (3) (**627**, 1). Le altre chiese, anche dei religiosi, la possono compiere durante l'ottavario, anche fuori di chiesa: all'Ordinario del luogo tocca determinare il giorno, l'ora e il percorso, ove ci fossero varie chiese (4). Se non fosse possibile e conveniente compierla entro l'ottavario, l'Ordinario del luogo può concedere che si compia in una delle domeniche seguenti (5). Regolarmente si compie dopo la Messa (cfr. però **636**, 1).

(1) Cfr. D. 3814, 2. — (2) DD. 222; 586; 2089, 1; 2668; 3717. — (3) c. 1291, § 1. — (4) c. 1291, § 2. — (5) D. 2402.

3. L'ostensorio dev'essere portato per tutto il tragitto da un solo sacerdote (1), che deve portarlo con le sue proprie mani (2); non può essere portato a spalle (3) nè entro la *cassa illuminata* o simili ordigni (4); il Ministro deve portarlo a piedi e non sul carro (**294**, 1); deve portarlo con le mani avvolte dai lembi del velo omerale e all'altezza della faccia (5).

4. Non si possono portare reliquie, statue o immagini della SS. Vergine o dei Santi (6) o del Signore (7) (eccetto quelle impresse sugli stendardi), nè si possono ammettere bambini che rappresentino Santi, misteri o figure dell'Antico Testamento o che portino strumenti della Passione o del martirio dei Santi (8). Invece l'Ordinario del luogo può permettere che ci siano bambini vestiti da Angeli, che spargano fiori, portino simboli eucaristici, ecc. (9).

639 – Cose da preparare. Oltre all'occorrente per la Messa o il Vespro, se la processione ha luogo dopo di essi, occorre preparare: *a*) in SACRESTIA: amitto, camice, cingolo, tunicella per il crocifero (cotta, se non fosse tonsurato), la croce astile, un secondo turibolo con navicella, 8 torce, candele per il clero, cotte e paramenti (**630**, 7); *b*) alla CREDENZA: velo omerale bianco, ostensorio coperto col suo velo; se la processione è del Corpus Domini o delle Quarantore (secondo la clementina) e ha luogo dopo la Messa, si prepara una seconda ostia da consacrare; per le altre processioni si può usare un'altra ostia consacrata in antecedenza (**566**, 1); *c*) allo SCANNO: piviale bianco; *d*) all'uscita del presbiterio: baldacchino oppure ombrello, stendardi e vessilli; *e*) su gli eventuali altari preparati lungo il tragitto: tovaglie, corporale, candele e fiori.

(1) DD. 618; 2399; 2792; 2835. — (2) DD. 365; 575. — (3) DD. 575; 586; 652. — (4) D. 2557. — (5) RR, IX (X), V, 3. — (6) DD. 28; 3878; 3997. — (7) DD. 1731, 1; 3636, 3. — (8) DD. 1348; 1361, 7; 2879. — (9) DD. 3324; 3935, 1.

640 - Rito. 1. Se la processione ha luogo subito dopo la Messa e il SS. Sacramento si espone dopo questa (**566,** 1), terminato l'ultimo Vangelo, i ministri, fatta genuflessione semplice sulla predella, scendono ai piedi dell'altare, fanno genuflessione doppia e vanno allo scanno, ove Dc e Sd depongono il manipolo e il Cel, deposta pianeta e manipolo, assume il piviale. — Intanto dalla sacrestia escono i due turiferari che si collocano presso lo scanno e il crocifero che si colloca presso l'uscita del presbiterio e al quale si uniscono i due Acc coi candelieri accesi; all'uscita del presbiterio si accostano i portatori del baldacchino. — Il Cel, stando allo scanno, pone l'incenso entro i due turiboli; quindi ministri e turiferari vanno all'altare, fanno genuflessione doppia, i ministri s'inginocchiano sull'ultimo gradino; il 1° Tr porge il turibolo al Dc che lo darà al Cel per l'incensazione del SS. Sacramento, il 2° Tr resta inginocchiato. — Incensato il SS. Sacramento, il Cer impone al Cel il velo omerale; i ministri salgono sulla predella, genuflettono, il Dc prende l'ostensorio e lo consegna al Cel (che sta in piedi) (1); poi i ministri si volgono al popolo; nel girarsi Dc e Sd cambiano di posto; lungo il tragitto sostengono i lembi del piviale al Cel (2).

Se la processione si svolge immediatamente dopo il Vespro *coram Sanctissimo*, dopo il *Fidelium animae*, gli Acc vanno senza altro all'uscita del presbiterio e si accostano al Cel i due turiferari; i ministri non cambiano i paramenti; incensato il SS. Sacramento, un sacerdote va a deporre l'ostensorio dal trono sull'altare; i ministri salgono sulla predella, genuflettono, ecc.

Se la processione si svolge dopo la Messa e il SS. Sacramento non è ancora esposto, i ministri, fatta genuflessione semplice sulla predella, vanno allo scanno *per breviorem*, cambiano i

(1) OHS, Giov., proc., 3. — (2) IC, 19. CE, II, XXXIII, 19-20.

paramenti, come sopra, vengono all'altare, genuflettono e s'inginocchiano sull'ultimo gradino. Si fa l'esposizione come al solito, imponendo però l'incenso in due turiboli, ecc.

Analogamente ci si regola se la processione è indipendente dalla Messa o dal Vespro.

Prima che i Ministri salgano sulla predella, il Cer si assicuri che la processione si sia quasi del tutto snodata.

2. Quando i ministri si sono voltati verso il popolo, i cantori intonano il *Pange lingua;* se avanza tempo, alla processione delle Quarantore e del giovedì santo si deve ripetere il *Pange lingua* dalla seconda strofa, anche più volte, escluse sempre le ultime due strofe (1); in quella del Corpus Domini, cantate le prime 4 strofe del *Pange lingua*, si cantano, tutti o in parte, gli altri inni prescritti dal Rituale, cioè: *Sacris solemniis*, *Verbum supernum*, *Salutis humanae*, *Aeterne Rex*, *Te Deum*, *Benedictus*, *Magnificat* (2); il Cel però insieme coi ministri recita a voce bassa salmi o inni che sapesse a memoria (3); canta solo in caso di necessità (4). Cfr. pure **633**, 1.

3. Il BALDACCHINO, nella cattedrale dev'essere portato dai cancelli del presbiterio o anche dai gradini dell'altare (5) fino alla porta della chiesa dai Beneficiati parati di piviale, che là lo consegnano ai laici (6); nelle altre chiese può essere portato dai laici fin dal principio, però solo fuori del presbiterio (7): costoro siano persone nobili e distinte (8) o, in loro mancanza, membri di confraternite, di preferenza quella del SS. Sacramento (9) o, in mancanza anche di questi, laici decorosamente vestiti.

Se i portatori si volessero disporre in ordine di precedenza, si noti che il più degno porta l'asta destra anteriore, il secondo

(1) RS, Giov., III, 8. — (2) RR, IX (X), V, 4. — (3) CE, *l. c.*, 22. — (4) RS, Giov., III, 6. RR, IX (X), V, 4. — (5) CE, II, XXXIII, 23. — (6) *ib.*, 21. — (7) D. 2830, 2. — (8) CE, II, XXXIII, 21. — (9) D. 4143.

l'asta sinistra anteriore, il terzo l'asta destra successiva, e così di seguito. Lungo il percorso i portatori del baldacchino possono darsi il cambio con altri; in questo caso si noti che i turni più degni sono il primo e l'ultimo (1). Cfr. pure **294**, 2, 3.

4. Sulle FERMATE che si possono effettuare lungo il percorso, cfr. **635**, 4; **633**, 2.

5. Al ritorno, giunti ai piedi dell'altare, i ministri si fermano davanti all'ultimo gradino; il Dc, stando in piedi, prende l'ostensorio (2), sale a deporlo sulla mensa dell'altare, genuflette e scende a inginocchiarsi a destra del Cel. Quindi si canta il *Tantum ergo* e si dà la benedizione come al solito, anche se il SS. Sacramento si dovesse ricollocare sul trono per stare ancora esposto (3).

§ 2 - *Processione con reliquie e immagini.*

641 - Avvertenze. 1. Si può svolgere immediatamente dopo la Messa o il Vespro o indipendentemente da ogni funzione. — Sul modo di portarle, cfr. **632**. Sull'uso della portantina e del baldacchino, cfr. **294**. — È conveniente incensarle all'inizio della processione e al termine (**617**, 7; **620**, 6). — Al termine è obbligatorio dare la benedizione con la reliquia della Croce o Passione (4); è facoltativo con le altre (5); non si può dare durante il tragitto (6). — Si ricordi poi quanto è stato detto sulle reliquie e immagini in generale (**614-623**).

2. Alle processioni liturgiche con le reliquie insigni dei Santi (7), almeno parte del clero deve cantare le litanie dei Santi, seguite dai salmi 148, 149, 150 e da altri salmi e inni presi dal Breviario (8); gli altri possono recitare e cantare altro, anche in volgare (cfr. **633**, 1).

(1) CE, I, XIV, 2-3. — (2) OHS, Giov., proc., 3. — (3) D. 3175, 2. — (4) DD. 2324, 1; 2578, 11; 2854. — (5) DD. 1711, 4; 2483, 5. — (6) D. 4100, 1. — (7) CE, II, XXXII, 9. — (8) RR, IX (X), XIV.

Invece alle processioni con le altre reliquie, le statue e immagini, che sono extraliturgiche, tutti e anche il Clero possono cantare e recitare quanto credono più opportuno. — Se si cantano le litanie dei Santi, il clero resta genuflesso fino al *Sancta Maria* compreso, le invocazioni si raddoppiano e si aggiungono le invocazioni dei Santi di cui si portano le reliquie (**61**, 2) (1). Cfr. pure **634**. Alla processione con la reliquia della Croce o altra della Passione, non si possono eseguire canti in onore della SS. Vergine e dei Santi (2).

642 - Rito. *A*) Se la reliquia, immagine o statua dev'essere **portata dal Cel:**

1. Se fosse ancora da esporre, cfr. **618**, 1-2.

2. Se fosse già esposta, appena giunti in presbiterio, dopo la debita riverenza all'altare, si fa riverenza alla reliquia; però se la reliquia fosse della Croce o Passione, si fa un'unica riverenza all'altare e alla reliquia (3).

3. In ogni caso, incensata la reliquia, i ministri salgono sulla predella, fanno la riverenza alla reliquia, il Dc consegna la reliquia al Cel, che sta in piedi; quindi si volgono al popolo, ponendosi il Dc a destra e il Sd a sinistra del Cel, che sostengono per tutto il tempo della processione i lembi del piviale.

Se il Cel è assistito da due chierici in cotta, solo lui sale sulla predella e prende direttamente la reliquia; i chierici assistenti si pongono ai suoi lati quando è disceso ai piedi dell'altare. — Se la reliquia si trova esposta in alto, dopo che è stata incensata, il Dc sale a prenderla e deporla sulla mensa dell'altare; poi ascendono Cel e Sd, ecc. Se non ci sono ministri parati, sale a prenderla il Cel.

(1) RR, IX (X), XIV. — (2) D. 4100, 1. — (3) Cfr. D. 4026, 1.

4. Al ritorno della processione, giunti i ministri ai piedi dell'altare, il Dc riceve la reliquia stando in piedi e sale a deporla sulla mensa dell'altare; quindi fattale la riverenza, scende ai piedi dell'altare, ove resta in piedi insieme col Cel e il Sd. Intanto si canterà un'antifona o inno conveniente, durante il quale s'impone l'incenso e si turifica la reliquia o statua o immagine; poi intonato dai cantori il ℣. corrispondente, il Cel canterà l'orazione. Per il bacio, la benedizione e riposizione, cfr. **618**, 3, 4, 5. Si può dare a baciare anche una statua o immagine, ma non si può con essa dare la benedizione.

Se il Cel non è assistito dai ministri parati, sale lui a deporre la reliquia. Se l'esposizione continuasse, dopo la benedizione o il bacio o il canto dell'orazione, il Dc o Cel la ripone al luogo in cui era esposta.

B) Se la reliquia, immagine o statua dev'essere **portata a spalle,** la portantina si prepara presso la balaustrata o in mezzo alla chiesa o in altro luogo opportuno; i ministri e il Clero vi si dispongono attorno e viene incensata. Il Cel la precede a mani giunte con a lato i ministri che gli reggono i lembi del piviale. — Al ritorno i ministri e il clero si dispongono intorno all'immagine o statua o reliquia che sarà incensata; quindi davanti a essa o all'altare verranno cantati l'antifona o inno e il ℣. e l'orazione di conclusione.

C) **Avvertenze.** 1. Se la processione si comincia con le litanie dei Santi o l'*Ave maris stella*, il clero resta in ginocchio rispettivamente fino al ℣. *Sancta Maria* o per tutta la prima strofa; solo dopo, il Clero si avvia per la processione e i ministri salgono sulla predella.

2. Se si portassero contemporaneamente una reliquia e una statua o immagine dello stesso Santo, s'in-

censa solo la reliquia. Se ci fossero reliquie o immagini di diversi Santi, se non si incensano cumulativamente, si incensano in ordine di dignità.

3. Se la processione si chiudesse con la benedizione del SS. Sacramento, si osserva quanto è stato detto ai nn. **617**, 5 e **621**, 2.

4. Le reliquie insigni non si possono portare processionalmente da una chiesa all'altra e poi riportare privatamente alla chiesa da cui sono state prelevate (1).

5. Alla processione in cui non ci sono reliquie insigni non si possono alle litanie dei Santi aggiungere i nomi dei Santi in cui onore si fa la processione (2).

§ 3 - *Altre processioni.*

643 - Processioni di penitenza. Si compiono per ottenere da Dio la liberazione da qualche pubblica calamità. Il Rituale ne enumera 7. Si usano i paramenti violacei; si comincia con l'antifona *Exsurge*, seguita dalle litanie dei Santi (**634**); si badi a ripetere o inserire l'invocazione speciale indicata dal Rituale; però per le ultime due non c'è alcuna variante. In ogni caso le litanie si concludono con speciali preci appropriate (3).

Per le Rogazioni, cfr. **744**.

644 - Processione di ringraziamento. Si usano i paramenti bianchi (4). Comincia col *Te Deum*, senza però genuflettere al *Te ergo;* seguono poi, tutti o in parte, i salmi e cantici indicati dal Rituale (5). Al termine si cantano i ℣ ℣. e le orazioni indicate, le quali però non si possono usare in altra occasione (6).

(1) D. 1064. — (2) Cfr. ANTOÑANA, *o. c.*, 642. — (3) RR, IX (X), VI-XII. — (4) Cfr. ANTOÑANA, *o. c.*, 648. — (5) RR, IX (X), XIII. — (6) D. 2956, 3.

PARTE IX

FUNZIONI STRAORDINARIE

CAPITOLO I.

NATALE, CAPODANNO, EPIFANIA

645 - Novena di Natale. 1. Può limitarsi a una predica o lettura, seguita dalla recita di particolari preghiere dette o prima o durante l'esposizione del SS. Sacramento.

2. Si può cantare il Vespro; o quello del giorno o sempre quello della feria o domenica, anche se l'Ufficio fosse di un Santo.

3. In molti luoghi è in uso il cosiddetto « canto delle Profezie », funzione extraliturgica, che ha una similitudine in principio col Matutino e poi col Vespro. S'inizia con le vere profezie (prese da vari passi scritturali) e intercalate con l'invitatorio *Regem venturum;* segue il cantico *Laetentur* (i cui ℣ ℣. sono desunti da vari passi scritturali), il capitolo, l'inno (le cui strofe appartengono a due inni liturgici), il *Magnificat* con la sua antifona; si conclude con l'orazione. Essa si può compiere in due modi:

a) In modo affatto PRIVATO, cioè senza ministri all'altare: l'orazione è cantata da uno che si trova tra

i banchi: dopo può seguire la predica o la lettura o la benedizione col SS. Sacramento.

b) In modo SOLENNE, cioè con i ministri all'altare in paramenti violacei per tutto il tempo col cerimoniale del Vespro e senza interruzioni. La predica o lettura si pone o prima o dopo di essa; l'esposizione e benedizione col SS. Sacramento avrebbe luogo al termine della funzione o della predica o lettura. Questo è il migliore modo, che più si avvicina alla funzione e meglio ne esprime il carattere.

Le profezie possono essere cantate da due cantori in cotta, che intonano anche il cantico e il *Magnificat*; il Cel oltre a cantare il capitolo e l'orazione, intona pure l'inno e l'antifona del *Magnificat*. Non è necessario che gli Acc spengano le candele. Durante il cantico si sta seduti e per tutto il rimanente in piedi. La funzione si chiude con l'orazione, dopo la quale non si aggiunge nulla. Però alla domenica che occorre durante la novena e soprattutto alla vigilia di Natale conviene che il canto delle profezie sia sostituito dal canto del Vespro.

NB. In qualche luogo è purtroppo invalso un terzo modo, che possiamo chiamare ibrido, cioè: le profezie sono cantate senza i ministri all'altare; durante il cantico si espone il SS. Sacramento, davanti al quale si svolge il resto della funzione. Questo modo è da riprovarsi, perchè non si adatta al carattere della funzione, per il colore dei paramenti e per varie altre incongruenze e stonature. La funzione della novena non è una funzione eucaristica, ma una funzione intonata al tempo di Avvento, tempo di penitenza e di attesa del Salvatore.

646 - Vigilia di Natale. Una caratteristica di questo giorno è il canto solenne del Martirologio, obbligatorio ove c'è il coro, ma che si può compiere, per l'occasione, anche in altre chiese. Questa funzione però non va compiuta il giorno di Natale (1), ma alla vigilia e prima

(1) D. 2176.

dei Vespri (in coro durante l'ora di Prima). Il cerimoniale è desunto dalla prassi delle basiliche romane (1).

Chi deve cantarlo (un sacerdote) indossa stola e piviale (2) violaceo (3), esce dalla sacrestia preceduto dal Tr, dagli Acc coi candelieri accesi (4) e dal Cer, accompagnato da due Ass in cotta. Giunti ai piedi dell'altare, Tr e Acc si collocano dietro al Cel, si fa genuflessione, il Tr si reca a destra del leggio un po' dietro, gli Acc a lato del leggio, rivolti verso il Sacerdote cantore. Questi si pone rivolto all'altare davanti al leggio coperto di un drappo con sopra il libro aperto, collocato in mezzo al presbiterio o al coro. Non chiede la benedizione, ma fatta l'imposizione dell'incenso (5), turifica il libro e comincia il canto, durante il quale tutti stanno in piedi. Alle parole *In Bethlehem... secundum carnem* tutti, eccetto gli Acc, genuflettono; il sacerdote fa genuflessione semplice solo quando ha finito di cantarle. Quindi tutti si alzano e tornano in sacrestia nello stesso ordine con cui erano usciti. Il rimanente del Martirologio è cantato nel tono consueto da un altro, mentre tutti stanno seduti.

647 - Natale. 1. In questo giorno ogni sacerdote può celebrare 3 Messe, come nel Messale (6), e percepirne l'elemosina (7). Però il sacerdote può celebrare anche una sola Messa o due (8): in caso, se celebra prima dell'aurora, dirà la I di quelle che si trovano nel Messale; se celebra alle prime ore dopo l'aurora dirà la II; se a mattino avanzato, la III (9). Il cecuziente può celebrare 3 volte la Messa votiva (10).

2. Ove c'è l'obbligo del coro: *a*) la I Messa dev'essere cantata a mezzanotte dopo il canto del Mattutino. A questa Messa seguono le Lodi che devono essere cantate (11); se per gravi ragioni non si potessero can-

(1) Cfr. MORETTI, *o. c.*, III, 1565-1566. — (2) Cfr. DD. 2514, 1; 2684, 1. — (3) D. 2573. — (4) Cfr. DD. 2514, 1; 2684, 21. — (5) D. 2514, 1. — (6) c. 806, § 1. — (7) c. 824, § 2. — (8) D. 3355. — (9) DD. 3354; 3767, 1. — (10) D. 15-4-1961 (EL, 1961, 362). — (11) DD. 2615, 1; 2684, 1.

tare di notte, Mattutino, Messa e Lodi saranno cantate al mattino presto (1). *b*) La III Messa è cantata a mattino inoltrato dopo l'ora di Terza (2).

3. Ove non c'è obbligo di Coro, la Messa a mezzanotte si può celebrare solo nelle chiese parrocchiali (3) e negli oratori delle case religiose e pie in cui abitualmente si conserva il SS. Sacramento (4).

I missionari degli emigrati e i loro direttori possono alla mezzanotte di Natale celebrare una S. Messa per i fedeli loro affidati, purchè sia escluso ogni pericolo di irriverenza (5).

Anche i cappellani delle navi e i loro direttori possono nella notte di Natale celebrare una S. Messa sulla nave, anche se non vi è eretto l'oratorio, ma a queste condizioni: *a*) che prima della Messa ci siano preghiere almeno per mezz'ora; *b*) che la Messa non cominci prima delle 0,30; *c*) che sia escluso ogni pericolo di irriverenza (6).

4. In nessun caso è lecito cominciare la Messa prima che sia scoccata la mezzanotte (7). — Solo negli oratori delle case religiose e pie il sacerdote può a mezzanotte celebrare 3 Messe (8); nelle altre chiese il sacerdote può celebrarne solo una (9). — A mezzanotte negli oratori delle case religiose e pie la Comunione si può distribuire liberamente per tutto il tempo delle 3 Messe; anche nelle altre chiese si può alla Messa di mezzanotte, distribuire la Comunione, purchè l'Ordinario del luogo non lo proibisca per giuste cause in qualche caso particolare (10). — Il privilegio dei religiosi di celebrare le 3 Messe si estende anche ai loro oratori pubblici e chiese *et ianuis apertis* (11).

(1) D. 2676. — (2) RSB. — (3) c. 821, § 2. — (4) c. 821, § 3. — (5) S. C. Concist., 10-12-1954, 3, 4° (AAS, 47, 91-92). — (6) S. C. Concist., 19-3-1954, 8, 4° (AAS, 46, 415-418). — (7) DD. 1645; 3448, 15; 3576, 10. — (8) c. 821, § 2. — (9) c. 821, § 3. — (10) PCC, 16-3-1936, 2 (AAS, 28. 176). — (11) Cfr. CORONATA, *De Sacramentis*, I, 235.

Anche i Cardinali e i Vescovi (residenziali e titolari) possono celebrare o far celebrare alla loro presenza tutte le 3 Messe; però i Vescovi non Cardinali possono valersi di questo privilegio solo se non celebrano in cattedrale (1).

5. La più importante delle tre Messe e quindi la più solenne è la III, la meno importante la II (2).

Si noti che a differenza della commemorazione dei defunti, non è lecito al celebrante invertire l'ordine delle 3 Messe. Per es., chi canta la Messa a mattino inoltrato deve aver celebrato le altre due e cantare la III; nè sarebbe ben fatto cantare a mattino inoltrato la I e poi leggere le altre due.

6. Al termine della III Messa si omette l'ultimo Vangelo (3).

7. Sulle cerimonie da osservarsi, cfr. **439, 495.** — In molti luoghi al *Gloria* della I Messa solenne c'è la consuetudine di suonare i campanelli e le campane. — Per il ℣. *Et incarnatus*, cfr. **370.** — Per la genuflessione da farsi alle parole *Et Verbum caro factum est*, cfr. **369.** — Se l'immagine di Gesù Bambino è esposta al centro dell'altare, ci si ricordi d'incensarla (**467**, 2, *NB*, 2); non s'incensa però se fosse posta fuori dell'altare o sotto di esso. Cfr. pure **217**, 1 *b*.

648 – Capodanno. I missionari degli emigrati e i rispettivi direttori, nella notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio possono celebrare per i fedeli loro affidati una S. Messa; a queste condizioni: *a*) che la Messa inizi a mezzanotte, *b*) che ci siano almeno due ore di preghiere (compresa la celebrazione della Messa); *c*) che sia escluso ogni pericolo di irriverenza (4).

Della stessa facoltà e alle stesse clausole godono i cappel-

(1) cc. 239, § 1, 4°; 349, § 1, 1°. — (2) Cfr. CE, II, XIV, 4, 11. — (3) R, 510 *b*. — (4) S. C. Concist., 10-12-1954, 3, 5° (AAS, 47, 91-92).

lani delle navi e i loro direttori, anche se sulla nave non è eretto l'oratorio (1).

649 – Epifania. 1. Sulla genuflessione da farsi alle parole *Et procidentes adoraverunt eum*, cfr. **369.**

2. Dopo il canto del Vangelo, si compie la pubblicazione delle feste mobili dell'anno corrente, obbligatoria nelle chiese cattedrali, facoltativa nelle altre. Essa è compiuta sul pulpito o ambone o dal luogo ove si canta il Vangelo, da un sacerdote o Diacono parato di cotta e piviale bianco, secondo la formula e il canto del Pontificale; se si terrà il Sinodo diocesano, s'inserisce al posto dovuto secondo la data; diversamente si omette la frase che lo riguarda (2). Durante il canto i ministri vanno allo scanno e tutti stanno seduti.

CAPITOLO II.

FUNZIONE DELLE CANDELE

ARTICOLO I.

Norme generali.

650 - Avvertenze. 1. È obbligatoria nelle chiese cattedrali e collegiate, nelle altre è facoltativa (3); non è funzione di diritto parrocchiale (4). Se si compie, la funzione va celebrata al completo, senza omettere la processione e la Messa (5). Cfr. però **571**, 2.

2. Deve compiere la funzione colui che poi dovrà celebrare la Messa (6).

Solo il Vescovo residenziale può compiere la funzione e poi far celebrare la Messa da un altro (7); così pure l'Ammini-

(1) S. C. Concist., 19-3-1954, 8, 5° (AAS, 46, 415-418). — (2) CE, II, XV, 3. PR, III, all'inizio. — (3) D. 3813, 1. — (4) c. 462. — (5) D. 2783, 2. — (6) D. 1333, 12. — (7) CE, II, XVI, 16. D. 3798, 2.

stratore apostolico permanente (1) e colui che trasferito ad altra sede, ritiene ancora l'amministrazione della precedente (2); non godono di questo privilegio gli altri Vescovi (3). La prima dignità del capitolo ha diritto di celebrare questa funzione se non la compie il Vescovo, ma deve però celebrare anche la Messa seguente (4).

Devono compiere da Dc e Sd gli stessi che lo compiranno alla Messa, anche se la funzione è celebrata dal Vescovo (5).

3. Quando ci fossero molti fedeli che ricevono le candele, il Cel può essere aiutato nella distribuzione da un altro o altri sacerdoti in cotta e stola violacea (6).

4. Non si può compiere fuori della chiesa (7).

5. Il Cel al canto del *Dominus vobiscum*, *Oremus* e orazioni sta sempre a mani giunte e non si volge al popolo; alla parola *Oremus* fa però inchino di capo (8). Quando il Messale segna una croce (†), il Cel traccia con la destra un segno di croce verso le candele, tenendo la sinistra sull'altare e sostenendo il Dc o il chierico assistente il lembo destro del piviale. Le orazioni si chiudono con la conclusione breve (9).

651 - Modo di compierla. La funzione si può svolgere in modo solenne o in modo semplice.

1. Il modo SOLENNE è quello descritto dal Messale e CE e richiede il canto e il servizio completo: Cel, Dc, Sd, Cer, Tr, Acc.

2. Il modo SEMPLICE è lo stesso descritto dal Messale, senza però l'intervento del Dc e del Sd; sono tuttavia richiesti, oltre al Cel, almeno 3 chierici (10). Il canto si

(1) c. 315, § 1. — (2) c. 315, § 2, 2°. — (3) D. 3798, 2. — (4) D. 3865, 3. — (5) CE, II, XXI, 4. D. 3006, 1. — (6) CE, II, XVI, 12. — (7) D. 3476. — (8) RSM. — (9) *Ord.*, 484. — (10) RSM.

può usare se ci sono almeno due cantori; se entrano in presbiterio o cantano in luogo visibile, indossano talare e cotta (1); se sono in abito laicale, in processione devono porsi prima della croce, tra i laici. — I chierici possono essere sostituiti da laici in cotta. Se ci fosse qualche chierico in *sacris* o tonsurato, cfr. **455**.

ARTICOLO II.

Funzione solenne.

§ 1 - *Cose da preparare.*

652 – 1. In SACRESTIA: *a*) amitto, camice, cingolo, stola e piviale bianco per il Cel; amitto, camice, cingolo, stola e dalmatica bianca per il Dc; amitto, camice, cingolo e tunicella bianca (2) per il Sd; *b*) cotte per i chierici di servizio e il clero; *c*) candelieri per gli Acc; *d*) turibolo e navicella per l Tr; *e*) torce per i ceriferi.

2. All'ALTARE: *a*) 6 candele accese; *b*) paliotto e conopeo bianco; *c*) messale aperto sul leggio.

3. Alla CREDENZA: *a*) l'occorrente per la Messa solenne; *b*) secchiello con aspersorio; se fosse domenica e si facesse l'aspersione, si prepara in sacrestia; *c*) piattello con fette di limone, brocca con bacile, vassoio con asciugamano.

4. Presso la CREDENZA: *a*) mensa ricoperta di tovaglia bianca con sopra le candele da benedire; tra le candele ce ne siano 4 più belle per i ministri e il *digniore*; *b*) la croce iastile.

5. Allo SCANNO: manipolo e pianeta bianca per il Cel; manipolo bianco per il Dc; manipolo bianco per il Sd.

NB. La benedizione delle candele si compie sempre il giorno 2 febbraio, anche se in quel giorno non si celebrasse l'Ufficio

(1) MR, *Introd.* — (2) R, 120 *b*.

della Purificazione, perchè ricorre una festa di I classe. In caso, dopo la benedizione delle candele, si celebra la Messa della festa occorrente.

§ 2 - *Norme per i ministri.*

653 - Benedizione. Si procede all'altare come al solito; Dc e Sd ai lati del Cel gli reggono i lembi del piviale; fatta genuflessione, i ministri salgono sulla predella, sostenendo Dc e Sd il piviale al Cel; questi bacia l'altare e si reca al messale; Dc e Sd stanno ai suoi lati. Al termine delle orazioni s'impone come al solito l'incenso, mentre il Sd sostiene il lembo destro del piviale; poi il Dc porge l'aspersorio al Cel, il quale asperge con tre colpi semplici (uno in mezzo, uno alla propria sinistra e uno alla propria destra) le candele dicendo la sola antifona *Asperges*, mentre il Dc gli regge il lembo destro del piviale; il Cel riceve dal Dc il turibolo e allo stesso modo incensa con tre tratti semplici le candele senza dir nulla, mentre il Dc sostiene il lembo destro del piviale. Il Sd durante l'aspersione e l'incensazione sta rivolto all'altare.

Il Cel a questo punto potrebbe rivolgere ai fedeli alcune parole di circostanza; in caso si reca in mezzo alla predella, fa genuflessione e si rivolge ai fedeli, scostandosi un po' dal lato del Vangelo. Dc e Sd vanno allo scanno *per breviorem;* finito il sermoncino, si recano ai piedi dell'altare, genuflettono e salgono sulla predella ai lati del Cel (1).

654 - Distribuzione. 1. Finito il sermoncino o, se non ci fosse, appena incensate le candele, i ministri dal mezzo della predella si voltano verso il popolo, con-

(1) MR, I, II, I, 15.

servando la stessa posizione. Il Cer prese le 4 candele distinte, sale sul gradino sottostante la predella; intanto si accosta ai piedi dell'altare il sacerdote più degno (*digniore*) senza stola (1), genuflette e sale sul gradino sottostante la predella (2), riceve dal Cer la candela, la bacia e stando in piedi la consegna al Cel, senza baciargli la mano (3); questi, ricevutala stando in piedi, bacia la candela, ma non la mano del *digniore* (4) e la consegna al Dc il quale la darà al 1° A.

Se non c'è alcun sacerdote che dia la candela al Cel, appena i ministri sono giunti in mezzo alla predella, il Dc ricevuta dal Cer la candela del Cel, la colloca sulla mensa dell'altare; il Cel la prende, la bacia e la consegna al Dc, il quale la dà al 1° Ac. Non la può consegnare al Cel il Dc, anche se fosse sacerdote.

2. Quindi il Cel comincia la distribuzione. Chi riceve la candela deve stare in ginocchio (5), anche il *digniore* (6) e i dignitari laici (7); si omettono però il bacio della candela e della mano del Cel (8). I canonici parati e i Prelati però la ricevono stando profondamente inchinati (9), prima del Dc e Sd che non fossero canonici (10). Quelli del clero salgono a due a due sull'orlo della predella (11), facendo genuflessione ai piedi dell'altare prima di salire e appena discesi.

3. Il Cel, ricevuta dal Cer un'altra candela, la consegna al *digniore*, il quale scende tosto ai piedi dell'altare e, fatta genuflessione, si ritira. Quindi Dc e Sd scendono a inginocchiarsi sull'orlo della predella e il Cel consegna

(1) D. 2148, 5. — (2) D. 2426. — (3) MR, I, II, II, 2. — (4) RSM. — (5) RSM, MR, I, II, II, 4. — (6) MR, I, II, II, 4. — (7) D. 1476, 6. — (8) Le nuove edizioni del Messale hanno tolto questa particolarità. — (9) RSM. CE, II, XVI, 11. — (10) CE, II, XVII, 2. — (11) CE, II, XVII, 3.

loro la candela che gli somministra il Cer; quindi consegnano le candele al Cer e risalgono ai lati del Cel, che continua la distribuzione. Il Dc riceve dagli Acc le candele e le passa una alla volta al Cel; il Sd sostiene il lembo destro del piviale. Durante la distribuzione il coro canta l'antifona *Lumen* intercalata coi ℣ ℣. del cantico *Nunc dimittis;* se durasse a lungo, si ripete il cantico dal secondo ℣. cantando il *Gloria* solo alla fine. Il Cel, terminata la distribuzione al clero, se non ci sono altri sacerdoti, può andare alla balaustrata a distribuire le candele al popolo, prima agli uomini e poi alle donne, cominciando dalla parte dell'Epistola (1). Verso il termine, clero e partecipanti alla processione accendono le candele (2).

4. Finita la distribuzione, il Cel si lava le mani al lato dell'Epistola, sulla predella se non si è recato alla balaustrata, diversamente *in plano;* il Cer porge il piattello con le fette di limone, il Sd somministra l'acqua e il Dc porge l'asciugamano. Quindi i ministri salgono al messale, come all'inizio, il Cel canta l'orazione, premettendo *Dominus vobiscum* e *Oremus* (3).

655 - Processione. 1. Terminata l'orazione, il Cel impone l'incenso, stando al messale (4). Quindi il Sd scende ai piedi dell'altare, genuflette, va a prendere la croce e si colloca vicino all'uscita del presbiterio tra i due Acc. Intanto il Cer, accese le candele del Cel e del Dc, consegna quella del Cel al Dc, che la consegnerà al Cel; quindi il Dc riceve dal Cer la sua. Quando tutti sono disposti, il Dc a un cenno del Cer, sempre

(1) MR, I, II, II, 5-6. — (2) CE, II, XVII, 5. — (3) *Var.*, 45 *b*. — (4) D. 4198, 1.

stando alla destra del Cel al lato dell'Epistola (1), girandosi a sinistra canta *Procedamus in pace.*

2. Quindi la processione si avvia in quest'ordine: Tr, Sd con a lato gli Acc, clero, Cer, Cel con a sinistra il Dc. Prima di partire, tutti, eccetto Sd e Acc, fanno genuflessione all'altare. — Cantato il *Procedamus*, il Cel e il Dc scendono direttamente ai piedi dell'altare, quando la processione si è del tutto snodata, genuflettono (2) *in gradu* (3), ricevono dal Cer le berrette e partono; il Dc durante il tragitto non sostiene il piviale.

3. Durante la processione si cantano i ℟ ℟. indicati, magari ripetendoli. La processione si può svolgere sia dentro che fuori della chiesa; se si svolge fuori della chiesa, esce e rientra dalla porta principale; diversamente si avvia verso la parte destra e si volge a sinistra (4).

4. Quando la processione rientra in chiesa (o in presbiterio, se si svolge dentro la chiesa) (5), si canta il ℟. *Obtulerunt*. Rientrato in presbiterio, il Sd va senza altro a deporre la croce, quindi si reca allo scanno; il Clero rientrando in presbiterio genuflette e si reca al suo posto; Cel e Dc, consegnate candele e berrette al Cer, genuflettono *in gradu* (6), quindi si recano allo scanno, ove il Cel, deposto il piviale, assume manipolo e pianeta, e Dc e Sd prendono il manipolo, aiutati dal Cer e Acc.

656 - Messa. Assunti i paramenti, i ministri si recano ai piedi dell'altare e, fatta genuflessione *in gradu* (7), comincia la Messa, durante la quale le candele si tengono accese al Vangelo e dal *Sanctus* fino al *Pater noster*,

(1) MR, III, II, III, 1. — (2) D. 4198, 2. — (3) D. 4198, 3. — (4) MR, I, II, III, 5. — (5) *ib.*, 7. — (6) D. 4198, 3. — (7) D. 4198, 3.

esclusi (1); perciò si accendano per tempo: la prima volta durante il graduale, la seconda verso il termine del prefazio. Il Cer s'incarica di consegnare la candela al Cel, prima del canto del Vangelo e di ritirarla prima del bacio del messale; il Cel la sostiene con la mano sinistra.

Le candele però non si accendono se la Messa non fosse della Purificazione (2); nè in questo caso si può fare la commemorazione della Purificazione (3).

§ 3 - *Norme per il turiferario e gli accoliti.*

657 - 1. Entrati in presbiterio e fatta genuflessione, vanno alla credenza; il Tr alla terza orazione si reca in sacrestia a prelevare il turibolo e poi si accosta all'altare; al termine delle orazioni sale sul gradino sottostante la predella per l'imposizione dell'incenso e il 1° Ac si accosta al Dc per presentargli l'aspersorio; compiuta l'aspersione, il 1° Ac riporta alla credenza il secchiello e il Tr porge il turibolo al Dc; quindi riporta il turibolo in sacrestia.

2. All'inizio della distribuzione, gli Acc prendono le candele, salgono sulla predella e le somministrano al Dc. Essi, come pure il Tr, vanno a riceverle dopo il clero (non baciano nè la candela, nè la mano del Cel). Verso il termine il Tr va in sacrestia a prendere il turibolo. Terminata la distribuzione, gli Acc porgono il 1° l'asciugamano al Dc e il 2° la brocca al Sd; quindi riportano gli oggetti alla credenza.

3. Terminata l'orazione, il Tr sale i gradini dell'altare per l'imposizione dell'incenso, quindi si reca presso l'uscita del presbiterio dietro al Sd; poi gli Acc prendono

(1) RSM. — (2) CE, II, XVI, 19. — (3) D. 2326, 2.

i candelieri e vanno a collocarsi presso l'uscita del presbiterio ai lati del Sd. Quando il Dc ha cantato *Procedamus in pace*, il Tr genuflette e, volgendosi a destra, si avvia aprendo la processione; lo seguono il Sd e gli Acc che non genuflettono e si volgono compiendo giro intero. Ritornati alla fine in presbiterio, il Tr genuflette e, se ci fosse bisogno di rinnovare il fuoco, va in sacrestia, diversamente si reca al lato dell'Epistola ai piedi dell'altare; gli Acc senza alcuna genuflessione vanno a deporre i candelieri alla credenza, quindi aiutano i ministri a cambiare i paramenti per la Messa, che si svolge regolarmente. Dal *Sanctus* al *Pater noster* (esclusi), quando non devono disimpegnare qualche servizio, sostengono le candele accese.

ARTICOLO III.

Funzione semplice.

658 – Avvertenze. 1. Si prepara quanto è elencato al n. **652**, eccetto i paramenti per Dc e Sd, i candelieri per gli Acc, il velo omerale e il messale alla credenza. Durante la processione, all'altare si porta il calice.

2. Supponiamo che ci siano i cantori e che perciò la funzione si compia in canto. Diversamente il Cel legge ad alta voce le orazioni e insieme coi chierici le antifone e i ℟ ℟. prescritti per la distribuzione delle candele e la processione.

3. Si richiedono 3 chierici in cotta; il 1° e 2° fanno da assistenti al Cel, il 3° funge da Cer e Tr.

4. Se fosse domenica e si facesse l'aspersione, cfr. **463**; terminata l'aspersione, il 1° chierico depone il secchiello alla credenza.

659 – Benedizione. 1. Nell'andar all'altare precede il 3° chierico, segue il Cel con a lato gli altri due chierici che gli reggono i lembi del piviale. Giunti ai piedi dell'altare, il 1° chierico riceve dal Cel la berretta e la consegna al 3°; quindi fatta la genuflessione, il Cel insieme coi due chierici che gli

reggono il piviale, sale sulla predella, bacia l'altare e si reca al messale; gli Ass stanno ai suoi lati; il 3° chierico porta la berretta allo scanno e poi torna ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola, ove sta per tutto il tempo della funzione, quando non deve compiere altro.

2. Il Cel canta il *Dominus vobiscum* e le orazioni seguenti. Alla terza orazione il 3° chierico va a prendere il turibolo. All'ultima orazione il 2° chierico, senza genuflessione, va alla credenza a prendere l'acqua benedetta e s'accosta all'altare. Terminate le orazioni, il Cel impone l'incenso come al solito, sostenendo il 1° chierico la navicella; poi il Cel ricevuto dal 2° chierico l'aspersorio, asperge con tre tratti semplici le candele, dicendo l'antifona *Asperges;* quindi ricevuto dal 3° chierico il turibolo, le incensa con tre tratti semplici senza dire nulla; mentre il Cel asperge e incensa, il 1° sostiene il lembo del piviale. Quindi il Cel si reca da solo in mezzo alla predella. Intanto il 3° chierico riporta il turibolo in sacrestia; il 2° depone il secchiello alla credenza.

A questo punto il Cel potrebbe rivolgere ai fedeli alcune parole di circostanza: in caso, recatosi in mezzo alla predella, genuflette e si volge al popolo ritraendosi dalla parte del Vangelo; i chierici possono sedere. Finito il sermoncino, il 1° e 2° fatta genuflessione ai piedi dell'altare, risalgono ai lati del Cel, che si sarà rivolto all'altare.

660 – Distribuzione. 1. Finito il sermoncino oppure compiuta l'incensazione, il 1° chierico, prese alcune candele, sale sulla predella e ne colloca una sulla mensa dell'altare. Il Cel stando in piedi prende la candela, la bacia e ridà al 1° chierico; quindi si volge verso il popolo.

2. Ricevute dal 1° chierico alcune candele, compie la distribuzione al 1° e 2° chierico e agli altri inginocchiati sull'orlo della predella (il 3° alla sinistra del 2°). Chi riceve la candela, non bacia nè la candela nè la mano del Cel. Se ci fossero numerosi chierici, salgono a inginocchiarsi sulla predella a due a due, facendo ai piedi dell'altare genuflessione prima di salire e appena discesi. Dopo che hanno ricevuto le candele, il 3° riprende quelle del Cel e del 1° e 2° e va a deporle con la propria sulla credenza; il 1° e 2° salgono ai lati del Cel conservando la stessa posizione. Il 1° somministra al Cel le candele, che riceve dal 3°; il 2° sostiene il lembo del piviale.

3. Durante la distribuzione, si cantano l'antifona *Lume* intercalata coi ℣ ℣. del cantico *Nunc dimittis;* se c'è tempo i ℣ ℣. si ripetono riprendendo dal secondo e dicendo il *Glori* solo alla fine. Se non ci fossero i cantori, la suddetta antifon col cantico viene letta ad alta voce dal Cel insieme coi chierici appena ha ricevuta la candela e prima che le distribuisca ag altri. Date le candele ai chierici, il Cel va alla balaustrata distribuirle al popolo, prima agli uomini e poi alle donne cominciando dalla parte dell'Epistola.

Se ci fosse un sacerdote che consegna la candela al Ce quegli, fatta la genuflessione e salito sul gradino sottostant la predella, stando in piedi riceve dal 3° chierico la candela e la consegna al Cel, senza baciargli la mano; il Cel, rivolt verso il popolo insieme con gli Ass, la riceve stando in pied e la consegna al 3° chierico, il quale consegnerà tosto al Ce la candela da dare al sacerdote, che la riceverà allo stess modo degli altri.

4. Finita la distribuzione, il Cel si lava le mani al lato del l'Epistola, sulla predella se non si è recato alla balaustrat diversamente *in plano;* il 3° chierico porge le fette di limone il 2° infonde acqua e il 1° porge l'asciugamano. Quindi i Cel va *per breviorem* al messale per l'ultima orazione, al quale premette *Dominus vobiscum* e *Oremus*. Durante l'ora zione si accendono le candele; il 3° chierico accende quell del Cel e dei due Ass.

661 – Processione. Terminata l'orazione, il Cel e due Ass, stando davanti al messale, ricevono dal 3° chieric le candele accese; il 1° chierico riceve anche la berretta de Cel; quindi il Cel, girandosi a sinistra, si volge al popolo canta *Procedamus in pace*, tenendo la candela nella sinistra; po insieme con gli Ass discende direttamente ai piedi dell'al tare, genuflette *in gradu*, passa la candela nella destra, riceve l berretta e si avvia. Apre la processione il 3° chierico con l croce; la processione si può svolgere sia dentro la chiesa ch fuori; nel primo caso si esce e rientra per la porta principale nel secondo si parte dalla parte del Vangelo e si torna da centro o dalla parte dell'Epistola, secondo la configuration della chiesa. Durante la processione i cantori eseguiscono ℟℟. fissati; in mancanza dei cantori, il 3° chierico insiem con le candele consegna al Cel e Ass i libri su cui durante l

processione leggeranno in modo alternato e ad alta voce i ℟℟. L'ultimo ℟. *Obtulerunt* si canta o legge quando si rientra in chiesa o, se la processione si compie all'interno, davanti all'altare. Il 3° chierico, rientrato in presbiterio, depone senza altro la croce e va allo scanno. Il Cel consegna al 1° chierico candela e berretta, genuflette *in gradu* e va con gli Ass allo scanno. Se la processione si è svolta nell'interno della chiesa, il Cel, fatta la genuflessione, recita davanti all'altare il ℟. *Obtulerunt* o attende che sia cantato; quindi genuflette nuovamente e va allo scanno.

662 – Messa. Allo scanno il Cel, deposto il piviale, assume manipolo e pianeta. Quindi il Cel va all'altare, genuflette *in gradu* e comincia la Messa. — Il 1° e 2° chierico la servono o *more Missae lectae* o *more capellanorum;* i chierici tengono le candele accese al Vangelo e dal *Sanctus* al *Pater noster* (esclusi).

CAPITOLO III.

CENERI

663 - Avvertenze. Tutto quello che si è detto ai nn. **650-651** si applica pure alla funzione delle ceneri. In più:

1. Le può imporre il sacerdote immediatamente prima o dopo la Messa letta, tenendo i paramenti che ha (1). Così pure le può imporre qualunque altro sacerdote fuori della Messa in cotta e stola violacea. Solo il sacerdote che le ha benedette può imporsele, se non c'è altro sacerdote che al momento gliele imponga; fuori di questo caso, nessun sacerdote può imporsele (2).

2. Le ceneri non si possono benedire privatamente, cioè con la pura recita delle quattro orazioni e l'asper-

(1) D. 2704, 1. — (2) *ib.*

sione con l'acqua benedetta, ma si deve compiere la funzione al completo, all'altare, come è descritta dal Messale, seguita possibilmente dalla Messa (1). Tuttavia, affinchè i fedeli che affluiscono alla chiesa nelle prime ore possano ricevere le ceneri, al mattino presto si può compiere la benedizione in forma semplice, senza Dc e Sd, e più tardi tenere una seconda benedizione in forma solenne (2).

Così pure la forma semplice è consentita ove non fosse possibile, o lo fosse con grave incomodo, la funzione in forma solenne (3).

L'Ordinario del luogo può concedere che la benedizione si ripeta alla Messa vespertina ove vi sia grande concorso di popolo (4).

Quanto è detto dai DD. 4373; 4387, 1; 4397, 5 sono concessioni particolari, che non si possono estendere altrove.

3. Le ceneri non si possono imporre fuori delle chiese e oratori (5).

4. Le ceneri si devono ricavare dalla combustione dei rami benedetti l'anno precedente alla domenica delle palme; esse si devono accuratamente setacciare e devono essere ben asciutte (6).

5. Il Sacerdote impone la cenere in forma di croce (7), pronunciando la formula: *Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*. Ove ci fosse la consuetudine, ai chierici si pone sulla tonsura (8).

6. Chi riceve le ceneri sta in ginocchio, non esclusi il *digniore* (9) e i dignitari laici (10). Però i canonici

(1) D. 1333, 12. — (2) RS nuovi Messali. — (3) *ib*. — (4) D. 5-2-1958 (AAS, 50, 104). — (5) D. 1367, 2. — (6) MR, II, I. — (7) MR, II, II, II, 1. — (8) Cfr. ANTOÑANA, *o. c.*, 719. — (9) MR, II, II, II, 3. — (10) D. 1476, 6.

parati e i Prelati stanno in piedi col capo profondamente inchinato (1). Nessuno bacia la mano del sacerdote che impone le ceneri (2).

664 - Funzione solenne. 1. In sacrestia, all'altare e alla credenza si prepara quanto è indicato al n. **652**, 1, 2, 3, 5. Però i paramenti sono violacei; se non ci fosse il piviale, Dc e Sd non indossano dalmatica e tunicella (3). Sull'altare a destra del messale si pone un vaso d'argento o di altra nobile materia contenente le ceneri.

2. La benedizione si svolge come quella delle candele (**653**); all'inizio però si canta l'antifona *Exaudi*, che il Cel recita a voce sommessa (4).

3. Finito il sermoncino o, se non ci fosse, incensate le ceneri, i ministri dal mezzo della predella si volgono al popolo conservando la stessa posizione; il Dc porterà con sè il vasetto delle ceneri. — Intanto il *digniore*, accostatosi ai piedi dell'altare, senza stola (5), genuflette e sale sul gradino sottostante la predella (6), prende dal vasetto che il Dc gli porge un pizzico di cenere e la impone al Cel, stando ambedue in piedi; quindi s'inginocchia, riceve dal Cel le ceneri, si alza, scende ai piedi dell'altare e, fatta genuflessione, recede.

Se non ci fosse, all'infuori dei ministri, altro sacerdote che imponga le ceneri al Cel, appena i ministri sono giunti in mezzo alla predella, il Cel, stando in piedi rivolto all'altare, se le impone senza dir nulla (7). Quindi i ministri si volgono al popolo.

4. Poi ricevono le ceneri Dc e Sd che scendono a inginocchiarsi sull'orlo della predella; se non sono

(1) CE, II, XIX, 5. — (2) CE, II, XVIII, 3. — (3) R, 136. — (4) MR, II, II, I, 9. — (5) D. 2148, 5. — (6) D. 2426. — (7) MR, II, II, II, 1.

canonici, le ricevono dopo costoro (1). Poi, risaliti ai lati del Cel, durante l'imposizione delle ceneri il Dc continua a sostenere il vasetto a sinistra del Cel e il Sd tiene sollevato il lembo del piviale. Quelli del clero salgono a inginocchiarsi a due a due, facendo ai piedi dell'altare genuflessione prima di salire e appena discesi. Il coro intanto canta le due antifone e il ℣. indicato dal Messale; se ci fosse tempo, si ripetono. — Il Cel, terminata l'imposizione delle ceneri al clero, se non vi sono altri sacerdoti in numero sufficiente, va alla balaustrata a imporle al popolo, prima agli uomini e poi alle donne, cominciando dalla parte dell'Epistola (2).

5. Finita l'imposizione, il Cel si lava le mani al lato dell'Epistola, sulla predella se non si è recato alla balaustrata, diversamente *in plano;* il Cer porge il piattello con le fette di limone, il Sd versa l'acqua, il Dc porge l'asciugamano. Quindi i ministri vanno al messale, come all'inizio e il Cel canta l'orazione. Poi si recano *per breviorem* allo scanno ove il Cel, deposto il piviale, assume manipolo e pianeta; Dc e Sd assumono il manipolo. Alla Messa si osservano le particolarità delle Messe feriali di Quaresima (**488**).

6. Il Tr e gli Acc si regolano come per la benedizione delle candele (**657**). Però: *a*) gli Acc durante l'imposizione delle ceneri, non hanno nulla da amministrare al Dc; *b*) non c'è la processione.

665 - Funzione semplice. 1. Si prepara quanto è elencato al n. **652,** 1, 2, 3; eccetto i paramenti per Dc e Sd, i candelieri per gli Acc, il velo omerale e il secondo messale. Se non c'è un chierico tonsurato che serva, il calice si prepara all'altare fin dal principio. Sull'altare a destra del mes-

(1) CE, II, XIX, 5. — (2) MR, II, II II, 4.

sale si prepara un vasetto d'argento o altra materia nobile contenente le ceneri (**663**, 4).

2. Si richiedono 3 chierici in cotta: due fungono da Ass e il 3° da Cer e Tr. Se la funzione non è in canto, il Cel invece di cantare, legge ad alta voce le orazioni e insieme coi chierici legge ad alta voce l'antifona iniziale *Exaudi* e i ℟℟. da dirsi durante l'imposizione delle ceneri.

3. La benedizione si svolge come quella delle candele (**659**); all'inizio però si canta l'antifona *Exaudi*, che il Cel legge a voce bassa.

4. Asperse e incensate le ceneri e, se ci fosse, terminato il sermoncino, il 1° chierico prende il vasetto delle ceneri e lo porge al Cel il quale, stando in piedi rivolto all'altare, s'impone sul capo un po' di ceneri senza dir nulla; quindi il Cel si volge al popolo e impone le ceneri ai chierici di servizio e agli altri chierici che ci fossero, inginocchiati sull'orlo della predella: il 3° chierico sta inginocchiato a sinistra del 2°. Ricevute le ceneri, il 1° e 2° risalgono ai lati del Cel, senza cambiare posizione e sostengono il piviale al Cel mentre questi impone le ceneri. Se ci fossero numerosi altri chierici, salgono a inginocchiarsi sull'orlo della predella a due a due, genuflettendo ai piedi dell'altare prima di salire e appena discesi. Durante la distribuzione si cantano i ℟℟. assegnati dal Messale; se non ci fossero i cantori, il Cel li legge ad alta voce insieme coi chierici, stando al messale dopo essersi imposte le ceneri e prima di imporle agli altri. Imposte le ceneri ai chierici, andrà alla balaustrata a imporle al popolo, prima agli uomini e poi alle donne, cominciando dalla parte dell'Epistola.

Se ci fosse un altro sacerdote che imponga le ceneri al Cel, questi, fatta genuflessione ai piedi dell'altare e salito sul gradino sottostante la predella, prende dal 1° chierico un po' di ceneri e, stando in piedi, le impone, con la formula rituale, al Cel che sta in piedi volto con gli Ass verso il popolo; quindi s'inginocchia sull'orlo della predella e riceve per primo le ceneri.

5. Finita l'imposizione, il Cel si lava le mani al lato dell'Epistola, sulla predella se non si è recato alla balaustrata, diversamente *in plano;* il 3° porge le fette di limone, il 2° infonde l'acqua e il 1° porge l'asciugamano; quindi il Cel *per breviorem* va al messale ove canta l'ultima orazione. Poi va *per breviorem* allo scanno ove, deposto il piviale, assume

manipolo e pianeta. Se il 3° chierico è tonsurato, a questo punto colloca sull'altare il calice, stendendovi sotto il corporale e ponendo la borsa al lato del Vangelo. Il Cel prima della Messa genuflette *in gradu* (1). Il 1° e 2° chierico servono la Messa o *more Missae lectae* o *more capellanorum*.

CAPITOLO IV.

SETTIMANA SANTA IN GENERALE

ARTICOLO I.

Norme comuni a tutti i giorni.

666 - 1. Tutti quelli che seguono il rito romano, in questa settimana devono attenersi alle norme promulgate dal decreto e dall'istruzione della S. C. dei Riti del 16-11-1955 e dal successivo D. del 1-2-1957 (2) e celebrare le funzioni secondo l'*Ordo Hebdomadae sanctae instauratus* del 30-11-1955. Quelli che seguono altri riti latini devono solo celebrare le funzioni alle ore stabilite dai documenti citati (3).

2. Le funzioni di questi giorni si possono celebrare in TUTTE le chiese e oratori pubblici e semipubblici (4).

3. Ove c'è numero sufficiente di chierici, le funzioni si devono celebrare secondo il RITO SOLENNE, che include il canto e il servizio completo: Cel, Dc, Sd, Cer, Tr, Acc.

4. Invece ove c'è scarsità di chierici, si usa il RITO SEMPLICE; però oltre al Cel, *si richiedono assolutamente i necessari servienti*, che possono essere anche fanciulli

(1) D. 4198, 3. — (2) AAS, 48, 838; 49, 91. — (3) OHS, Decr., 1. — (4) D. 1-2-1957, 1-3.

debitamente istruiti: alla domenica e al giovedì si richiedono almeno 3 servienti; al venerdì e sabato almeno 4; l'Ordinario vigili affinchè questa prescrizione si osservi in tutto il suo rigore (1). — Se tra i servienti ci fosse qualcuno *in sacris* o tonsurato, cfr. **456**. — Se ci fosse un Dc, cfr. **667**.

Il canto si può usare se ci sono almeno due cantori; se entrano in presbiterio o cantano in luogo visibile, indossano talare e cotta (2); se sono in abito laicale, in processione si devono porre tra i laici, prima della croce.

667 – Funzione semisolenne. 1. Ove non si possa avere un chierico che possa fare da Sd (**465**, 2), durante la Settimana santa, le funzioni si possono compiere con Cel, Dc e alcuni chierici di servizio, anche senza il Sd (3). Questa funzione, che chiamiamo semisolenne, si compie come quella solenne; la parte del Sd può essere supplita in parte dal Cer.

2. Alla MESSA ci sarebbero queste diversità: *a*) alla Confessione il Cer, deposte le berrette, va a inginocchiarsi alla sinistra del Cel; *b*) alla prima incensazione del Cel, il Cer sta alla sinistra del Dc; *c*) alla recita del *Gloria* e del *Credo* e allo scanno, il Cer sta alla sinistra del Cel; *d*) Il Cer può cantare l'Epistola, dopo la quale però non bacia la mano al Cel; se il Cer non ne fosse capace, può essere cantata dal Dc, il quale poi bacerà la mano al Cel; *e*) il messale prima del Vangelo è trasportato dal Dc; *f*) al canto del Vangelo il libro è sostenuto dal Cer, che lo porterà a baciare al Cel; il turibolo è presentato al Dc dal Tr; *g*) all'Offertorio il calice è portato all'altare dal Dc; la patena rimane sulla mensa sotto il purificatoio; *h*) incensato il Cel, il Dc restituisce tosto il turibolo al Tr; *i*) il Dc, data la pace al Cer, sale a destra del Cel e amministra le abluzioni; quindi passa al lato del Vangelo a ricomporre il calice, che porterà alla credenza; *l*) il Cer, ricevuta la pace, sale al messale, che poi trasporta al lato dell'Epistola.

(1) D. 1-2-1957, 2. — (2) MR, Introd. — (3) D. 1-2-1957, 3.

ARTICOLO II.

Canto del Passio.

668 - Avvertenze. 1. Può essere sia CANTATO che LETTO, tanto nel rito solenne (da 3 diaconi) quanto in quello semplice (dal Cel) (1).

2. Può essere cantato o letto solo da chi è costituito nell'ordine del DIACONATO; quindi non possono cantarlo i suddiaconi, i minoristi e tanto meno i laici (2). A chi non è diacono è proibito cantare o leggere non solo la parte del Cristo, ma anche quella del cronista e persino quella della sinagoga (3). Tuttavia alla *schola cantorum* costituita di laici è permesso di cantare le parti in plurale (4); non possono però eseguire queste parti le religiose (5).

3. Sia possibilmente cantato o letto da tre diaconi distinti dai ministri della Messa (6). Tuttavia lo possono cantare anche i ministri; il Cel può eseguire solo la parte del Cristo (7); anche il Sd può cantare una parte, purchè insignito dell'ordine diaconale.

4. Non si può cantare alla Messa letta o *extra Missam* (8).

5. I diaconi cantori o lettori indossano amitto, camice, cingolo e stola (9). Il Cel che facesse la parte del Cristo non depone la pianeta (10); però al venerdì resta con la sola stola.

6. I libri possono essere sostenuti da 3 chierici o col-

(1) OHS, Dom., 8; Ven., 10. — (2) DD. 1588, 8; 3110, 10. — (3) D. 4031, 3. — (4) D. 4044, 2. — (5) D. 2169, 10. — (6) RS, Dom., III, 4. — (7) *ib.*, 5. — (8) D. 1588, 8. — (9) RS, Dom., III, 4. — (10) RS, Dom., III, 5.

locati su 3 leggii (1). I diaconi devono cantare o leggere il *Passio* nella posizione in cui si canta il Vangelo e non quindi voltati verso il Cel (2). Se c'è la consuetudine, i diaconi potranno andare sull'ambone o sul pulpito (3); però è vietato che uno stia sul pulpito e gli altri due in presbiterio (4).

7. Il Cel, se non canta o legge, ascolta stando allo scanno (5); diversamente canta o legge stando al lato del Vangelo (6) (cfr. però **705**, 3; **710**, 6).

8. Durante il *Passio* non si possono spegnere le candele dell'altare o degli Acc (7).

9. Prima del *Passio*, sia cantato che letto, si dice (eccetto al venerdì) *Munda*, *Iube* e *Dominus sit* (8). — Al *Passio* non si premettono nè *Dominus vobiscum* nè segni di croce, nè incensazione, nè si dice *Gloria tibi Domine*, nè gli Acc sostengono i candelieri (9). Al termine si omette il bacio e l'incensazione e non si risponde nulla (10). — All'*Emisit spiritum* o *Exspiravit* o *Tradidit spiritum* tutti genuflettono con ambe le ginocchia per alcuni istanti: i diaconi cantori verso il libro, gli altri verso la croce dell'altare (11).

669 - Passio cantato da 3 diaconi distinti dai ministri.

A) **Norme per i diaconi cantori.** 1. Durante il canto dell'Epistola, in sacrestia assumono amitto, camice, cingolo e stola trasversale (12). Verso la fine

(1) D. 3804, 3, 1°. — (2) D. 3804, 3, 2°. — (3) CE, II, XXI, 15. — (4) D. 3804, 3, 3°. — (5) RS, Dom., III, 4. — (6) *ib.*, 5. — (7) D. 3583, 4. — (8) OHS, Dom., 8-9. — (9) D. 3804, 3, 1°. — (10) OHS, Dom., 10. RS, Dom., III, 7. R, 472. — (11) Il celebrante nel genuflettere e nell'alzarsi appoggia le mani all'altare; mentre è genuflesso sta a mani giunte. — (12) RS, Dom., III, 4.

del tratto, preceduti dal Cer e dagli Acc, si recano al l'altare a capo coperto in quest'ordine: cronista, si nagoga, Cristo (1), portando con sè i libri davanti a petto con l'apertura a sinistra.

2. Giunti davanti all'altare, si dispongono in un sola linea: in mezzo il Cristo, a destra la sinagoga e sinistra il cronista; consegnano le berrette al Cer, ge nuflettono *in plano* e s'inginocchiano sull'ultimo gra dino. Ivi, mediocremente inchinati, recitano sottovoc il *Munda cor meum*, poi chiedono la benedizione dicend *Iube domne benedicere*. Il Cel benedice con la solita for mula volta però al plurale. I diaconi si segnano e ri spondono *Amen;* quindi si alzano, genuflettono *in gradu* e si recano *unus post alium* ai leggii. Si dispongono così cronista al centro, a destra il Cristo, a sinistra la si nagoga (2).

3. Terminato il canto, ripetuta in mezzo la genuflessione all'altare e fatto l'inchino al Cel, riprendono da Cer le berrette e, preceduti dagli Acc, tornano in sacrestia.

B) **Norme per i ministri.** 1. Quando i diaconi dicono *Iube domne benedicere*, il Cel, voltosi verso sinistra a loro, li benedice con la solita formula volta al plurale.

2. Quindi vanno *per breviorem* allo scanno ove stando in piedi ascoltano il canto del *Passio*.

3. Al termine del canto, partiti i diaconi cantori tornano all'altare, fanno genuflessione e si dispongono in colonna per l'intonazione del *Credo* o il *Dominus vobiscum*. Il libro è trasportato al lato del Vangelo dal Dc o al *Crucifixus* o (se non c'è il *Credo*) dopo il *Dominus vobiscum;* badi a volgere i fogli alla pagina dell'Offertorio.

(1) CE, II, XXI, 15. — (2) RS, Ven., II, 16.

C) **Norme per gli accoliti.** Terminata l'Epistola, vanno in sacrestia a invitare i cantori del *Passio*: li accompagnano, precedendoli, in presbiterio; fatta la genuflessione, si fermano in piedi dietro a loro. Dopo che il Cel ha loro impartita la benedizione, genuflettono con loro e li precedono ai leggii. Ivi rimangono durante il canto del *Passio* (il 1° a destra del Cristo, il 2° a sinistra della sinagoga). Terminato il canto, sempre precedendoli, riaccompagnano i diaconi in sacrestia e poi ritornano in presbiterio.

670 - Passio cantato dai ministri o da qualcuno di essi. 1. Se il *Passio* è cantato da tutti e tre (al Cel è riservata la parte del Cristo) (1), il Sd, ridato il libro al Cer, trasporta il messale al lato del Vangelo, quindi va allo scanno, depone manipolo e tunicella e assume la stola; il Dc depone manipolo e dalmatica. Verso il termine del tratto, il Cel va in mezzo alla predella, Dc e Sd si recano in mezzo al presbiterio e, fatta genuflessione, s'inginocchiano sull'ultimo gradino. Tutti e tre i ministri recitano a voce bassa e inchinati *Munda, Iube Domine, Dominus sit*, come alla Messa letta (2). Quindi il Cel va al leggio al lato del Vangelo. Dc e Sd si alzano, genuflettono e vanno ai leggii. Al termine vanno in mezzo, genuflettono e tornano allo scanno; il Dc assume dalmatica e manipolo, il Sd depone la stola e riassume tunicella e manipolo; quindi riprendono il loro servizio al Cel.

2. Se canta il Cel con altri due cantori, il Sd, ridato il libro al Cer, trasporta il leggio al lato del Vangelo e ivi in circolo insieme col Dc assiste il Cel durante il

(1) RS, Dom., III, 5. — (2) *ib.*

canto. — Se cantano Cel, Dc e un altro cantore, assiste il Cel solo il Sd; il Dc, deposti manipolo e dalmatica, va al termine del tratto a unirsi all'altro Dc. — Se cantano Cel, Sd e un altro cantore, il Dc durante il canto assiste al Cel; il Sd, trasportato il leggio, va allo scanno e, deposti manipolo e tunicella e assunta la stola, va a unirsi all'altro Dc. — Il Cel e i due che cantano con lui si regolano come sopra (n. 1).

3. Se cantano Dc, Sd e un altro cantore, il Sd, baciata la mano al Cel, va insieme col Dc allo scanno; il Sd depone manipolo e tunicella e assume la stola, il Dc depone manipolo e dalmatica. Verso il termine del tratto vanno in mezzo al presbiterio a unirsi all'altro Dc, ecc. Il Cel si regola come sopra (**669,** *B*); durante il canto è assistito dal Cer. Terminato il canto e fatta genuflessione in mezzo al presbiterio, tornano allo scanno, ove il Dc riassume dalmatica e manipolo e il Sd depone la stola e riassume tunicella e manipolo; quindi riprendono il loro servizio al Cel.

4. Se cantasse o il Dc o il Sd con altri due, colui che canta si diporta come sopra (n. 3); l'altro assiste il Cel.

NB. 1) Nel caso in cui il Cel canta, il Cer dovrà collocare sul leggio al posto dell'*Ordo Hebdomadae sanctae*, il libro col canto del *Passio* e toglierlo poi alla fine. 2) Nel caso in cui Dc e Sd si uniscono a un altro o agli altri Dc cantori, si facciano inchino vicendevole prima di unirsi e prima di separarsi. 3) Il 1° e 2° Ac penseranno ad aiutare rispettivamente Dc e Sd a togliere e rimettere manipolo, dalmatica e tunicella, nel caso che questi cantassero.

ARTICOLO III.

Ufficio delle tenebre.

671 - Avvertenze. 1. Si chiamano così il Mattutino e le Lodi del giovedì, venerdì e sabato santo, celebrati con particolare solennità. — È obbligatorio per le chiese che hanno l'obbligo del coro; nelle altre

è facoltativo. Si celebra al mattino. Il Mattutino (senza le Lodi) del giovedì si può anticipare alla sera precedente nelle chiese ove al mattino si celebra la Messa *chrismatis* (1). La recita individuale del solo Mattutino si può sempre anticipare.

2. Si può cantare tutto o in parte; è sempre conveniente cantare le lezioni, il *Benedictus* con la sua antifona e il *Christus*. Nella parte che si recita, alle ultime parole dei salmi si fa una particolare flessione di voce, che si fa pure alla fine delle antifone e dei ℣ ℣. e ℟ ℟. dopo le lezioni. È assolutamente proibito l'accompagnamento con l'organo o l'harmonium (2).

3. Si fanno le solite riverenze al coro, eccetto al venerdì e al sabato (3). L'ebdomadario non occupa un posto distinto, ma sta insieme col clero; se non ci fosse il clero, sta in presbiterio al lato dell'Epistola, assistito dal solo Cer. Vi deve pure essere un chierico incaricato di spegnere le candele, che sta accanto al candelabro triangolare. Conviene pure che vi siano due cantori che intonano le antifone, i salmi e i ℣ ℣. dopo i salmi. Intonano pure i ℟ ℟. che seguono le lezioni e cantano (o recitano) i relativi ℣ ℣. Nessuna antifona è intonata dall'ebdomadario o dai più degni.

4. Le lezioni del I Notturno sono cantate da tre cantori abili; quelle del II e III Notturno o da altri cantori o da quelli del coro, cominciando dai meno degni; ognuno canta una sola lezione (4); tutti devono cantarla davanti al leggio (5); l'ebdomadario non canta la IX lezione. Solo in caso di necessità si potrà derogare alle suddette regole (6).

(1) OHS, Decr., 5. — (2) DD. 3804, 2; 4111, 1-2; 4156, 2. — (3) RP, Ven., I, 4. — (4) RP, Mat., 7. — (5) D. 2049, 22. — (6) D. 379.

672 – Cose da preparare. 1. In SACRESTIA: cotte per tutti i partecipanti all'Ufficio; anche l'ebdomadario indossa la sola cotta.

2. Sull'ALTARE: *a*) al g i o v e d ì ci siano solo la croce coperta di velo violaceo, 6 candelieri accesi, le solite tovaglie; *b*) al v e n e r d ì non ci sia nulla; *c*) al s a b a t o ci sia la croce scoperta e 4 candelieri accesi (1).

3. In PRESBITERIO o in coro: *a*) scanni per il clero senza ornamento; *b*) dal lato dell'Epistola il candelabro triangolare con 15 candele possibilmente di cera gialla, accese; accanto si prepara uno spegnitoio; *c*) nel mezzo o in altro luogo opportuno un leggio spoglio, che si può collocare anche a funzione iniziata.

4. L'Ufficio è celebrato all'altar maggiore. Se ci fosse il SS. Sacramento, sia portato ad altro altare.

673 - Rito. 1. Tutti procedono all'altare a capo scoperto, anche l'ebdomadario (**407**, 2), che insieme col Cer precede tutti gli altri del clero, di cui i più degni stanno più vicino a lui (2). In presbiterio il Cel con il Cer si pongono davanti all'ultimo gradino dell'altare, dietro a essi il clero disposto in due o più file un po' per parte (3). Quando tutti sono disposti davanti all'altare, il Cer ordina la genuflessione (4) e tutti s'inginocchiano per una breve preghiera; al cenno del Cer si alzano, ripetono la genuflessione e vanno ai propri posti. I cantori intonano la prima antifona e il primo salmo e il Cer fa sedere tutti.

2. Si sta i n p i e d i: alla prima antifona e all'inizio del primo salmo del I Notturno e delle Lodi; al *Pater* che segue ogni Notturno e al *Benedictus*. — Si sta in g i n o c c h i o all'antifona *Christus* e all'orazione. — Negli altri momenti si sta seduti (5).

3. I c a n t o r i vengono in mezzo ogni volta che

(1) RP, Mat., 2. — (2) CE, II, VI, 2. — (3) *ib.*, 3. — (4) Se non è canonico della cattedrale, genuflette anche il Cel. — Al venerdì tutti fanno inchino di capo. — (5) RP, Mat., 5, 6, 8, 10, 11.

devono intonare qualche cosa (**671**, 3). Appena giunti in mezzo, fanno genuflessione all'altare (al giovedì anche inchino al clero) (1); prima di tornare al proprio posto, ripetono le riverenze, nello stesso ordine (2).

4. Al termine di ogni salmo, il chierico delle candele ne spegne una al triangolo: la prima a essere spenta è la più bassa al lato del Vangelo, la seconda la più bassa al lato dell'Epistola e così di seguito; al termine delle Lodi resta accesa la più alta; se il chierico sta presso il candelabro nello spegnere le candele non fa alcuna riverenza.

5. Cantato il ℣. e ℟. che seguono i salmi di ogni Notturno, il Cer fa alzare tutti e fatta, se occorre, la debita riverenza al Cel e all'altare, va a invitare i cantori delle lezioni; stando alla sinistra del cantore lo accompagna in mezzo, fanno genuflessione (al giovedì anche inchino al Clero) (3) e si recano al leggio; finita la lezione, lo accompagna a posto, ripetendo le riverenze.

Se i responsori fossero recitati, per sveltire il movimento il Cer può far venire in mezzo il lettore appena terminata la lezione precedente: i due lettori eseguirebbero le riverenze insieme.

6. Terminata l'antifona del *Benedictus* (4), tutti si alzano per il cantico, durante il quale il chierico spegne le candele dell'altare nello stesso ordine con cui ha spento quelle del triangolo; all'ultimo versetto spegne l'ultima candela (5).

7. Ripetuta l'antifona del *Benedictus*, si devono spegnere tutti gli altri lumi della chiesa, eccetto la lampada

(1) Se il clero non è costituito di chierici *in sacris*, fanno inchino solo al Cel. — (2) RP, Mat., 7. — (3) Se il clero non è costituito di chierici *in sacris*, fanno inchino solo al Cel. — (4) RP, Mat., 8. — (5) *ib.*, 9.

del SS. Sacramento. All'antifona *Christus* tutti s'inginocchiano al proprio posto. Recitato in segreto il *Pater*, omesso il *Miserere*, l'ebdomadario, stando in ginocchio, a capo chino recita l'orazione, dicendo però segretamente la conclusione; al giovedì e venerdì dice l'orazione *Respice*, invece al sabato l'orazione propria *Concede*. Alla fine tutti tornano in sacrestia, nello stesso modo con cui erano venuti.

NB. 1) L'ultima candela del triangolo resta accesa fino al termine e non viene rimossa. 2) Il moderato strepito una volta prescritto al termine dell'Ufficio, è stato abolito (1).

ARTICOLO IV.

Altre particolarità.

674 - Ufficio divino (2). 1. Negli ultimi tre giorni, ove si dice IN CORO o IN COMUNE: *a*) per Mattutino e Lodi, cfr. **671**, 1; *b*) le Ore minori si dicono a ora conveniente, senza canto e a candele spente; *c*) al giovedì e venerdì il Vespro si omette; al sabato si dice al pomeriggio all'ora solita, senza canto e a candele spente; *d*) Compieta al giovedì e venerdì si dice dopo la funzione liturgica, senza canto e a candele spente; al sabato si omette. — Nella RECITA INDIVIDUALE al giovedì e al venerdì chi partecipa alla funzione liturgica può omettere il Vespro; al sabato chi partecipa alla veglia pasquale può omettere la Compieta del sabato come pure Mattutino e Lodi della domenica di Pasqua.

2. Ha un ORDINAMENTO SPECIALE: *a*) a Mattutino si comincia senz'altro (3) con la prima antifona

(1) RSB, ed. 1956. — (2) *ib*. — (3) R, 180.

e il primo salmo; a ogni Notturno, detti i tre salmi con le loro antifone, si dice il ℣. seguito dal *Pater* tutto in segreto e dalle lezioni coi loro ℟℟. Prima delle lezioni non si dicono l'assoluzione e le benedizioni, nè dopo di esse il *Tu autem; b*) alle Lodi si dicono subito i 4 salmi e il cantico con le loro antifone, quindi il ℣. e il *Benedictus* con la sua antifona; *c*) a Prima, Terza, Sesta e Nona si dicono i 3 salmi della domenica (a Prima il primo salmo è *Deus*) senza antifone; *d*) a Vespro si dicono i 5 salmi con le loro antifone, quindi il ℣. e il *Magnificat* con la sua antifona; *e*) a Compieta, premesso l'esame di coscienza (1), si dicono: *Confiteor*, *Misereatur*, *Indulgentiam*, i 3 salmi della domenica senza antifona, *Nunc dimittis* senza antifona.

3. Al TERMINE di ogni Ora, si dice l'antifona *Christus*, il *Pater* in segreto e (omesso il *Miserere*) l'orazione, senza *Dominus vobiscum* e con la conclusione in segreto. Però se il Mattutino nella recita individuale si separa dalle Lodi, al termine del medesimo si dice solo l'orazione.

4. Ogni altra cosa si tralascia, non escluso l'*Officium capituli* di Prima. I salmi si dicono senza *Gloria*. Al termine di Compieta si dice la solita orazione *Visita;* al termine delle altre Ore l'orazione *Respice*.

5. Per il sabato, cfr. **715.**

675 - Messa e azione liturgica degli ultimi tre giorni. *A*) Sono obbligatorie nelle chiese ove c'è l'obbligo del coro e in quelle parrocchiali. Si devono celebrare in tutti i tre giorni (2).

(1) *Ord.*, 183. — (2) DD. 2616, 1; 2915, 1; 2970, 5; 4049, 1.

B) Nelle altre chiese sono facoltative. Si può omettere quella del sabato e celebrare quelle del giovedì e venerdì e viceversa (1). Invece non si può celebrare quella del giovedì senza compiere anche quella del venerdì e viceversa (2).

C) Quanto all'ORA della celebrazione:

1. Al giovedì, la Messa *chrismatis* si celebra al mattino dopo Terza; invece la Messa *in Cena Domini* si celebra al pomeriggio, non prima delle 4 e non dopo le 9 (3).

2. Al venerdì, l'azione liturgica si celebra al pomeriggio verso le 3; tuttavia, per motivi pastorali si può anticipare fino a mezzogiorno o anche ritardare ma non dopo le 9 (4).

3. Al sabato, la veglia pasquale: *a*) Nelle chiese che hanno il fonte dovrà cominciare verso le 10. 30 e nelle altre chiese e oratori verso le 11, in modo che la Messa cominci verso mezzanotte. *b*) Tuttavia l'Ordinario del luogo, ponderate le particolari condizioni dei fedeli e dei luoghi, per gravi ragioni d'ordine pubblico e pastorale, può permettere che la funzione si anticipi; tuttavia non può cominciare prima del tramonto del sole. *c*) Però l'Ordinario non può dare il permesso per tutta la diocesi o tutta una zona, ma solo per quelle chiese e quei luoghi ove ci sia una vera necessità. Conviene che l'ora stabilita (*a*) si osservi nella cattedrale e nelle altre chiese (specialmente dei religiosi) ove non importa grave incomodo (5).

D) Un parroco che regge due o più parrocchie può celebrare DUE VOLTE la funzione, a queste condizioni

(1) DD. 2616, 1; 2915, 1; 2970, 5; 4049, 1; 1-2-1957, 20. — (2) DD. 3219, 3842, 1; 1-2-1957, 14. — (3) D. 1-2-1957, 8. — (4) *ib.*, 15. — (5) *ib.*, 19

1) col permesso dell'Ordinario del luogo; 2) entro le ore stabilite (*C*); 3) in due parrocchie diverse (1).

676 - Sepolcro. 1. Si chiama così il luogo ove si custodisce la SS. Eucarestia dalla sera del giovedì a quella del venerdì, nelle chiese e oratori ove si compiono le funzioni di questi giorni. È così chiamato (2), perchè simboleggia non solo l'istituzione dell'Eucarestia, ma anche la sepoltura del Signore (3). Dev'essere preparato a un altare distinto da quello maggiore (4). Deve trovarsi entro la chiesa ove si compie la funzione (5).

Però se un oratorio non avesse al suo interno un luogo conveniente, pensiamo che si possa preparare in un oratorio poco distante, purchè si tratti dell'oratorio interno di un istituto e la processione non debba quindi uscire per le pubbliche vie.

2. Deve ADORNARSI il più riccamente ed elegantemente possibile (6), con veli preziosi, molti lumi e fiori (7). È proibito collocarvi: reliquie e immagini di Santi (8), panni lugubri (9), rappresentazioni sceniche della Passione (10), figure di soldati che vigilano (11), ostensori, calici e pissidi (12). Sull'altare sono ammesse solo candele di cera (**318**), che devono essere almeno 12; i lumi a olio e le luci elettriche devono stare fuori dell'altare (**319, 322**).

3. L'URNA entro cui si colloca la pisside non può avere la porticina trasparente, in modo che la pisside sia visibile (13); nè può essere nascosta da un gran velo che scende dall'alto (14); non vi si possono apporre sigilli (15); tanto meno possono esservi posti e tolti dalle

(1) *ib.*, 13, 16, 21. — (2) D. 2783, 1. — (3) D. 3939, 1. — (4) MR, V, I. — (5) CE, II, XXIII, 2. — (6) *ib.* — (7) MR, IV, I. — (8) *ib.* — (9) D. 1223. — (10) D. 3178. — (11) D. 3939, 2. — (12) D. 4077, 10. — (13) D. 3660, 1. — (14) D. 2734, 1. — (15) D. 2873, 1.

autorità civili (1). Si deve chiudere con un'unica chiave (2), la quale non può essere custodita da laici nè nobili (3) nè membri di confraternite (4), ma da colui che compirà la funzione del venerdì (5).

4. Il SS. Sacramento custodito entro il Sepolcro agli effetti liturgici si considera come solennemente esposto; quindi per le genuflessioni, si devono osservare le norme di cui ai nn. **357-358.**

5. I parroci e rettori di chiese procurino che i fedeli si succedano in adorazione almeno fino alla mezzanotte del giovedì (6). Quantunque non espressamente prescritto, è meglio e più intonato allo spirito della giornata, che al venerdì non si faccia pubblica adorazione e che si riducano i lumi e l'ornato; l'ideale sarebbe che non vi fosse alcun fiore e fosse accesa la solita consueta lampada.

677 - Comunione. 1. Ai FEDELI: *a*) al giovedì (7) e sabato (8) si può distribuire solo al pomeriggio durante la Messa cantata e le Messe lette che immediatamente dopo di esse (9); *b*) al venerdì (10) solo durante l'azione liturgica.

2. Agli INFERMI: *a*) al giovedì si può distribuire a tutti in qualunque ora del giorno (11); *b*) al venerdì e al sabato solo come Viatico (12).

In caso, si osserva il solito cerimoniale con le seguenti varianti: 1) al venerdì e sabato non si suona il campanello

(1) D. 2172. — (2) DD. 579; 635. — (3) DD. 579; 635; 813; 912. — (4) DD. 2830, 1; 2833. — (5) DD. 579; 635; 813; 2335; 2873, 4; 2904. — (6) OHS, Istr., 10. — (7) D. 1-2-1957, 11. OHS, Giov., M. Chrism., 14. — (8) OHS, Istr., 18. — (9) Al massimo fino a un quarto d'ora dopo secondo l'opinione comune. — (10) D. 1-2-1957, 18. — (11) *ib.*, 12. — (12) OHS, Istr., 18. D. 1-2-1957, 18.

2) i salmi si dicono a voce sommessa e alla fine di essi si può omettere il *Gloria;* 3) al termine non si benedice il popolo (1).

3. Al giovedì e venerdì i fedeli si devono comunicare solo con ostie consacrate alla Messa vespertina del giovedì (2).

Quindi si faccia in modo che al giovedì non avanzino troppe ostie; quelle che sopravanzano, prima della Messa vespertina si trasportano in un luogo opportuno, ove si conserveranno fino alla Messa del sabato, affinchè possano servire eventualmente per qualche moribondo.

4. Ove ci fosse numeroso pubblico, al giovedì converrà consacrare, oltre a quella per il Sepolcro, altre pissidi da trasportarsi, dopo la Messa, in altro luogo opportuno, onde prelevarle al venerdì. Le ostie che avanzano al venerdì si riportano nello stesso luogo appartato o si consumano.

5. Possibilmente queste pissidi (nn. 3, 4) si devono custodire fuori della chiesa ove si compie la funzione liturgica; può essere una stanza attigua alla sacrestia, una stanza della casa parrocchiale o un oratorio vicino alla chiesa. Comunque il luogo deve essere decente e sicuro; la pisside dev'essere chiusa a chiave entro il tabernacolo munito di corporale e conopeo; deve pure ardere sempre la lampada. Questo luogo dev'essere chiuso a chiave, perchè la SS. Eucarestia ivi si conserva solo per gli infermi e non per l'adorazione dei fedeli (3).

6. Se non ci fosse questo luogo adatto la pisside si colloca insieme con l'altra entro l'urna del Sepolcro (4); al venerdì, dopo la funzione vespertina si colloca in qualche altro altare della chiesa, il più appartato possibile; ma se l'altare più adatto fosse ancora quello del Sepolcro, si lascia ivi fino alla Messa del sabato, lasciandovi però accesa una sola lampada (5).

678 - Funzioni extraliturgiche. Quelle in uso negli ultimi tre giorni che favoriscono la pietà dei fedeli, non devono danneggiare le funzioni

(1) D. 2383. — (2) OHS, Giov., M. vesp., 1. — (3) RS, Giov., III, 17. SCS, 26-3-1939, III, *b* (AAS, 21, 636). — (4) RS, Giov., III, 17. — (5) OHS, Ven., 38. RS, Ven., II, 59. SCS, 26-3-1939, III, *b* (AAS, 21, 636).

liturgiche, che devono occupare il posto principale e con un orario che permetta la massima partecipazione dei fedeli. Quindi le funzioni extraliturgiche che portano più distrazione che utilità ai fedeli e quelle che non si potessero proprio compiere senza danneggiare quelle liturgiche si devono sacrificare. Si istruiscano i fedeli sul valore sommo e unico delle funzioni liturgiche specialmente quelle di questi giorni (1).

679 - Altre prescrizioni. 1. Non si possono suonare CAMPANE e CAMPANELLI dalla fine del *Gloria* del giovedì fino al principio del *Gloria* della Veglia pasquale (2). Però alla notte di Pasqua non si possono suonare le campane prima che comincino a suonare quelle della chiesa principale; nel dubbio quale sia la chiesa principale, questa è determinata dall'Ordinario del luogo (3); a questa prescrizione devono stare anche i religiosi esenti (4). Per convocare il popolo alle funzioni si può usare il crotalo (5); ove ci fosse la consuetudine, si può usare anche al *Sanctus* e alla Consacrazione del giovedì.

2. Dal termine della Messa del giovedì all'inizio di quella del sabato si rimuove dalle pile l'ACQUA BENEDETTA (6); se ne conserva tuttavia una piccola quantità per la benedizione del fuoco al sabato ed eventualmente per il Viatico ed Estrema Unzione.

3. Dallo scoprimento della croce del venerdì fino all'inizio della Veglia pasquale (7), tutti, anche Vescovi e canonici e Cel parato, fanno genuflessione semplice alla croce dell'altare (8). Per tutto il venerdì e tutto

(1) OHS, Istr., 23. — (2) OHS, Giov., M. vesp., 7. RS, Giov., II, 1
— (3) OHS, Istr., 25. — (4) DD. 337; 1291, 10. — (5) RS, Giov., I; Ven.,
— (6) D. 2682, 54. — (7) DD. 3049, 5; 3059, 4. — (8) RP, I, 5. D. 3059,

sabato (fino all'inizio della Veglia) si omettono le riverenze al coro (1).

4. Dal giovedì dopo la Messa vespertina al termine della Veglia pasquale, all'infuori dell'adorazione del Sepolcro, la SS. Eucarestia non si può in alcun altro modo conservare ed esporre per i fedeli (2). Però ove non si compiono le funzioni liturgiche, la SS. Eucarestia si può conservare entro il tabernacolo fino alla sera del giovedì (3); tuttavia non si può fare una specie di esposizione o Sepolcro (4). All'infuori di quella prescritta al giovedì, è proibita qualunque altra processione del SS. Sacramento (5).

5. Per la benedizione della mensa, per il giovedì e venerdì si sta alle rubriche speciali del Breviario; per il sabato a quelle dell'OHS (6).

6. La statua di Gesù Cristo morto o dell'Addolorata o ambedue non si possono esporre nel tempo in cui dura l'adorazione al Sepolcro, sia pure a un altare diverso (7).

7. Anche negli ultimi tre giorni si possono udire liberamente le Confessioni (8).

Per il suono dell'organo, cfr. **338**, *E*, 3, 4. — Per i funerali, cfr. **583**, 3; **600**, 3.

CAPITOLO V.

DOMENICA DELLE PALME

ARTICOLO I.

Avvertenze.

680 - Processione. 1. Quanto si è detto al n. **650**, -2 per le candele, si applica anche alla benedizione delle palme.

2. Si compie regolarmente al mattino (ove c'è l'obbligo del coro, dopo Terza); però l'Ordinario del luogo può

(1) D. 3059, 27. — (2) DD. 1190; 2089, 1; 2740, 4; 3574, 5; 4049, 3. - (3) D. 3842, 3. — (4) D. 3716. — (5) DD. 222; 586; 2089, 1; 2668 717. — (6) In fine. — (7) DD. 4112; 4197. — (8) D. 3383.

permettere che si compia invece (non anche) alla sera prima della Messa vespertina (1).

3. Non si può compiere la benedizione dei rami senza che segua la processione e la Messa (2).

4. Oltre ai rami di palme e ulivi, si possono benedire anche rami di altre piante; questi rami o sono portati in chiesa e tenuti dai fedeli o sono a essi distribuiti, secondo la consuetudine (3).

5. Prima della funzione non si compie l'aspersione con l'acqua benedetta (4).

6. Per tutto il tempo della distribuzione dei rami i cantori eseguiscono le antifone e i salmi prescritti ripetendoli se la distribuzione si protrae, oppure concludendoli prima col *Gloria* e l'antifona, se la distribuzione è già terminata.

7. Per la distribuzione, il Cel può essere aiutato da un altro o altri sacerdoti in cotta e stola rossa (5).

8. Quanto alla PROCESSIONE: *a*) Se è possibile, la benedizione si compia in un'altra chiesa, dalla quale la processione andrà alla chiesa principale, ove ci sarà la Messa. *b*) Ove non ci fosse un'altra chiesa vicina, la benedizione si può compiere in qualsiasi luogo decoroso o anche all'aperto davanti a una sacra edicola o immagine o anche alla croce processionale (6). *c*) Se benedizione e Messa si celebrano nella stessa chiesa, la processione si svolga possibilmente all'esterno, con un discreto percorso, uscendo e rientrando regolarmente dalla porta principale e girando da destra a sinistra (7). *d*) Solo per l'inclemenza del tempo o altra causa grave si compia la processione all'interno della chiesa.

(1) D. 1-2-1957, 4. — (2) *ib.*, 5. — (3) OHS, Istr., 7. — (4) OHS, Dom., proc., 1. — (5) RP, Dom., I, 15. — (6) D. 1-2-1957, 6. — (7) MR, III, II, III, 2.

Nel terzo e quarto caso (*c*, *d*), prima di partire per la processione e al ritorno da essa i ministri genuflettono *in gradu;* così pure in tutti i casi si genuflette *in gradu* prima di cominciare la Messa (1).

9. Le palme si reggono con la mano esterna. All'inizio della processione si cantano, tutte o in parte, le antifone prescritte; poi i cantori eseguiscono il *Gloria laus;* se è possibile, il ritornello sia cantato dal popolo. Si possono quindi eseguire le altre antifone, il *Christus vincit* e altri inni in onore di Cristo Re, anche in lingua volgare (2).

681 - Messa. 1. Alla Messa che segue la processione si omettono le preci ai piedi dell'altare, come pure l'*Aufer* e l'*Oramus te Domine* (3). Il Cel non legge l'Epistola cantata da un altro (4). Si omette l'ultimo Vangelo (5). Durante il *Passio* (**668-670**) nessuno tiene in mano i rami benedetti (6).

2. Chi deve binare o trinare, alla seconda o terza Messa non è obbligato a leggere il *Passio*, ma in suo luogo può recitare lo speciale brano evangelico riportato sull'OHS dopo il *Passio* (7).

3. Al termine delle Messe lette si legge il Vangelo della benedizione delle palme (8).

Dopo l'ultima orazione, il celebrante lascia il messale aperto; terminato il Vangelo, chiude il libro senza baciarlo, con l'apertura verso sinistra, affinchè dopo che il serviente (avvisato prima della Messa) l'avrà trasportato alla parte dell'Epistola, risulti verso l'interno.

(1) D. 4198, 3. — (2) D. 3-5-1960, 6. — (3) OHS, Dom., Messa, 2. 8. — (4) OHS, Istr., 6. — (5) OHS, Dom., Messa 18. — (6) OHS, Dom., roc., 24. — (7) OHS, Dom., Messa, 11. — (8) *ib.*, 18.

ARTICOLO II.

Funzione solenne.

§ 1 - *Cose da preparare.*

682 – *A*) Ove si compie la benedizione. 1. In SACRESTIA *a*) amitto, camice, cingolo, stola e piviale rosso per il Cel amitto, camice, cingolo, stola e dalmatica rossa per il Dc amitto, camice, cingolo e tunicella rossa per il Sd; altrettanto per il Sd crocifero; se non ci fosse un chierico tonsurato, la croce è portata da un chierico in cotta; *b*) candelieri per gli Acc; turibolo e navicella per il Tr; *c*) croce astile senza velo.

2. In PRESBITERIO: al centro o comunque in luogo ben visibile dai fedeli: un tavolo coperto da una tovaglia bianca, con sopra i rami da benedire (1): si devono distribuire almeno a quelli del clero (2); se ne preparino alcuni più belli per il Cel e le persone distinte (3); se ne prepari pure un certo numero da poter distribuire ai fedeli che non hanno potuto partecipare alla funzione (4).

3. Alla CREDENZA: *a*) secchiello con acqua benedetta e aspersorio; *b*) libro; *c*) bacile con brocca piena d'acqua; vassoio con asciugamano.

4. All'ALTARE si accendono 6 candelieri e si pone conopeo e paliotto rosso.

B) **Ove si celebra la Messa.** 1. In SACRESTIA: amitto, camice, cingolo, stola violacea e libro per i cantori del Passio.

2. All'ALTARE e alla CREDENZA: tutto l'occorrente per la Messa solenne: invece dei messali, si preparano due libri della Settimana santa.

3. In PRESBITERIO, al lato del Vangelo: tre leggii spogli per il *Passio*.

4. Allo SCANNO: manipolo, stola, pianeta violacea per il Cel; manipolo, stola e dalmatica violacea per il Dc; manipolo e tunicella violacea per il Sd.

(1) OHS, Dom., proc., 4. — (2) RP, Dom., I, 3. — (3) D. 1-2-1957, 7. — (4) CE, II, XXI, 11.

§ 2 - *Norme per i ministri.*

683 - Benedizione e distribuzione. 1. I ministri procedono *more solito* all'altare. Dopo la genuflessione, facendo giro completo, vanno davanti alla credenza su cui sono preparati i rami, con la faccia verso il popolo. Eseguita dai cantori l'antifona *Hosanna*, il Cel canta, a mani giunte e in tono feriale, *Dominus vobiscum* e l'orazione, badando alle varianti secondo le qualità dei rami e terminando con la conclusione breve; quindi asperge tre volte i rami e, imposto l'incenso, li turifica tre volte, con tratti semplici. Dc e Sd durante l'orazione, l'aspersione e l'incensazione sostengono i lembi del piviale; il Dc inoltre porge al Cel l'aspersorio, amministra come al solito per l'imposizione dell'incenso e poi porge il turibolo, mentre il Sd sostiene il lembo destro del piviale.

Se i fedeli hanno in mano i rami da benedire, i ministri, dopo l'aspersione dei rami in presbiterio, si recano ad aspergere quelli dei fedeli o alla balaustrata o facendo il giro per la navata della chiesa, partendo dalla parte dell'Epistola; durante il tragitto Dc e Sd reggono il piviale al Cel. Lo stesso si farà per l'incensazione, dopo che sono stati turiferati i rami in presbiterio.

2. Fatto giro completo verso sinistra, tornano ai piedi dell'altare, genuflettono *in gradu*, salgono, il Cel bacia la mensa (1), quindi si volgono ai fedeli per la distribuzione dei rami, che si svolge come quella delle candele (**654**, 2, 3). Però il Cel non riceve il ramo (2).

Il Cer procuri che prima della distribuzione venga spostato verso la parte dell'Epistola il tavolo su cui si trovano i rami; pone in disparte quello destinato al Cel.

(1) RS, Dom., II, 16. — (2) *ib.*

3. Finita la distribuzione, il Cel si lava le mani sulla predella al lato dell'Epistola se non si è recato alla balaustrata, diversamente allo scanno (1); gli Acc amministrano; Dc e Sd reggono i lembi del piviale (2). Quindi si recano al centro della predella e s'impone l'incenso, come al solito.

Se il Cel si è lavato le mani allo scanno, prima di salire sulla predella coi ministri, genuflette in mezzo ai piedi dell'altare e appena salito bacia la mensa.

4. Segue il canto del Vangelo, come alla Messa solenne; al termine il Cel bacia il libro, ma non viene incensato. Quindi il Sd scende ai piedi dell'altare, Dc e Sd genuflettono e ascendono ai lati del Cel.

684 - Processione e Messa. 1. Il Cel impone l'incenso come al solito. Intanto entra in presbiterio il Sd o chierico crocifero che si pone presso i cancelli della balaustrata in mezzo agli Acc e davanti al Tr.

2. Quando tutti sono pronti, il Dc, volgendosi a sinistra verso il popolo, canta *Procedamus in pace*. All'ordine discendono, il Dc consegna al Cel la berretta e la palma (che riceve dal Cer), Dc e Sd prendono la berretta, ma non la palma (3). I ministri genuflettono, si coprono il capo; quindi facendo giro completo, s'incamminano per la processione che si ordina così: Tr, crocifero con gli Acc, Clero, ministri, fedeli; naturalmente le confraternite e associazioni maschili precedono, come nelle altre processioni (**628**).

(1) RS, Dom., II, 18. — (2) Cfr. BUGNINI-BRAGA, *o. c.*, p. 23, n. 16. — (3) RS, Dom., II, 27.

Se il clero fosse numeroso, conviene separare la genuflessione del clero da quella dei ministri, che genuflettono quando il clero è quasi del tutto uscito di presbiterio.

3. All'ingresso dei ministri in chiesa, si canta il R/. *Ingrediente*. Il crocifero appena entrato in presbiterio, senza alcuna genuflessione va in sacrestia. I ministri giunti in presbiterio, consegnano al Cer le berrette (il Cel anche la palma), genuflettono, salgono sulla predella, il Cel bacia la mensa, si volgono al popolo. Il Cel canta *Dominus vobiscum* e orazione, in tono feriale e con la conclusione breve. Quindi, fatta genuflessione, i ministri vanno *per breviorem* allo scanno, ove depongono i paramenti rossi e assumono quelli violacei.

4. La Messa si svolge con le particolarità di cui al n. **680**. Appena i ministri, fatta genuflessione *in gradu*, sono saliti sulla predella, s'impone l'incenso. Alle parole dell'Epistola *Ut in nomine Iesu... infernorum*, si genuflette (**368-369**). Per il *Passio*, cfr. **668-670**. Dopo la benedizione finale, i ministri scendono subito ai piedi dell'altare.

§ 3 - *Norme per il turiferario e gli accoliti.*

685 - 1. Procedono all'altare come al solito, con turibolo e candelieri. Il Tr, fatta genuflessione, si scosta verso il lato del Vangelo, per lasciar passare i ministri, poi si colloca a destra del Dc un po' discosto. Gli Acc, fatta genuflessione, vanno a deporre i candelieri alla credenza, prendono il 1° il secchiello e il 2° il libro, vengono in mezzo, genuflettono e si collocano il 1° a destra del Dc e il 2° a sinistra del Sd con la faccia rivolta al popolo.

2. Terminata l'antifona *Hosanna*, il 2° si colloca col

libro aperto davanti al Cel, gli fa inchino e apre il libro; terminata l'orazione chiude il libro, ripete l'inchino, genuflette e torna alla credenza.

3. Terminata l'orazione, il 1° consegna al Dc l'aspersorio; riavutolo, genuflette e lo riporta alla credenza. Se i fedeli hanno i rami in mano, accompagna per l'aspersione i ministri alla balaustrata o per la chiesa. — Aspersi i rami, il Tr presenta al Dc navicella e turibolo per l'imposizione dell'incenso; incensati i rami, genuflette e riporta il turibolo in sacrestia. Se i fedeli hanno i rami in mano, accompagna per l'incensazione il Dc alla balaustrata o per la navata.

4. Durante la distribuzione dei rami, gli Acc li somministrano al Dc. Al termine amministrano al Cel che si lava le mani: il 2° infonde l'acqua, il 1° porge l'asciugamano; quindi riportano gli oggetti alla credenza.

5. Per il Vangelo cantato si regolano come alla Messa solenne. Al termine però il Tr non consegna il turibolo al Dc, perchè il Cel non è incensato; quindi, venuto in mezzo e fatta la genuflessione, si reca al lato dell'Epistola per l'imposizione dell'incenso. Terminato il Vangelo, gli Acc vengono in mezzo e si fermano ivi.

6. Imposto l'incenso, il Tr va in mezzo dietro agli Acc. Al cenno del Cer, il Tr genuflette e apre la processione; gli Acc senza genuflettere fanno giro completo e accompagnano per la processione il crocifero, che segue il Tr.

7. Al ritorno, il Tr giunto in presbiterio genuflette e si reca in sacrestia per rinnovare il fuoco. Gli Acc giunti in presbiterio, senza genuflessione, si recano alla credenza e depongono i candelieri. Il 2° prende il libro, genuflette in mezzo, sale i gradini dell'altare e si pone di fronte al Cel; gli fa inchino e sostiene il

libro aperto per l'orazione; terminata questa, chiude il libro, ripete l'inchino, scende ai piedi dell'altare, genuflette e riporta il libro alla credenza. Ambedue gli Acc si recano allo scanno per aiutare i ministri a deporre i paramenti rossi e assumere quelli violacei; qualche chierico riporterà in sacrestia quelli rossi.

8. Per il *Passio* non occorrono nè turibolo nè candelieri. Gli Acc devono accompagnare i diaconi cantori del Passio (**669**, *C*; **670**, *NB*, 3). — Al termine, subito dopo la benedizione, gli Acc prendono i candelieri e col Tr vengono in mezzo.

ARTICOLO III.

Funzione semplice.

686 – Avvertenze. 1. Si p r e p a r a quanto è indicato al n. **682.** Però: *a*) Non si preparano i paramenti per Dc e Sd, nè il velo omerale. *b*) Nel presbiterio ove avviene la benedizione dei rami, al lato dell'Epistola si prepara la croce processionale senza velo (non in sacrestia) e al lato del Vangelo un leggio ricoperto di un velo rosso. *c*) Il calice e il leggio con il libro sono portati all'altare durante la processione. *d*) Se non ci sono i 3 diaconi cantori o lettori del *Passio*, non si preparano neppure paramenti, libri e leggii per loro.

2. Supponiano che ci siano i cantori e che la funzione si compia in c a n t o. Diversamente: *a*) il Cel non canterà nulla; leggerà da solo ad alta voce le orazioni e il Vangelo; leggerà ad alta voce insieme coi chierici le parti riservate ai cantori; *b*) al Vangelo e alla Messa non si usa l'incenso.

3. Per questa funzione occorrono a l m e n o 3 c h i e r i c i: il 1° e 2° fanno da assistenti al Cel; il 3° funge da Cer, Tr e crocifero; se ce ne sono altri due, fanno da Acc; se ce ne fosse un sesto, completerebbe il servizio per la processione. Nel volgersi, Cel e Ass fanno sempre giro completo.

687 – Benedizione e distribuzione. 1. Si va all'altare in quest'ordine: 3° chierico col turibolo e ai suoi lati il 4° e

5° coi candelieri; Cel con a lato i due Ass che gli reggono i lembi del piviale. Davanti all'altare, Tur e Acc si collocano dietro al Cel, gli Ass ai suoi lati. Fatta la genuflessione, il Cel va a collocarsi tra l'altare e il tavolo dei rami rivolto al popolo. Il 1° va a deporre la berretta del Cel e prende il secchiello con l'aspersorio, il 2° prende il libro; i due Ass vengono in mezzo, genuflettono e vanno a collocarsi ai lati del Cel (al quale fanno inchino), rivolti al popolo; il 3° si colloca a sinistra del 2°; gli Acc portano i candelieri alla credenza e si fermano ivi.

2. Terminata l'antifona *Hosanna*, il 2° si colloca di fronte al Cel col libro aperto per l'orazione; terminata questa, fatto inchino al Cel e genuflessione all'altare, riporta il libro alla credenza, torna in mezzo, genuflette, torna alla sinistra del Cel e gli fa inchino. Durante l'orazione, il 1° sostiene il lembo destro del piviale; terminata l'orazione, porge l'aspersorio al Cel e lo riceve coi debiti baci; mentre il Cel asperge (con tre colpi) i rami, il 1° chierico gli regge il lembo del piviale.

Se i fedeli hanno i rami in mano, il Cel coi due chierici, dopo l'aspersione dei rami in presbiterio, si reca ad aspergere quelli dei fedeli alla balaustrata o girando per la navata della chiesa (si comincia dalla parte dell'Epistola): i due chierici durante il tragitto reggono il piviale al Cel.

3. Aspersi i rami, s'impone dell'incenso: il 3° chierico si regola come il Tr; il 1° come il Dc; il 2° durante l'imposizione regge il lembo destro del piviale; il Cel incensa con tre tratti semplici i rami, mentre il 1° e 2° chierico gli reggono il piviale.

Se i fedeli tengono in mano i rami, ci si regola come per l'aspersione.

4. Incensati i rami, facendo giro completo a sinistra, si va ai piedi dell'altare e si fa genuflessione; il Cel sale sulla predella, bacia la mensa e si volge al popolo; il 2° lo segue; il 1° invece prende il ramo destinato al Cel e lo porta alla credenza, quindi presi altri rami, sale senz'altro sulla predella al lato dell'Epistola voltato al popolo; il 3° riporta il turibolo in sacrestia, poi sposta il tavolo dei rami verso la parte dell'Epistola.

5. Per la distribuzione ci si comporta come per le candele (**660**, 2). Il Cel non riceve la palma in questo momento. Si omette ogni bacio. Se mancano i cantori, prima della distribuzione legge insieme coi chierici le due antifone senza i salmi. Al termine si lava le mani allo scanno; il 2° infonde

l'acqua, il 1° porge l'asciugamano; il 3° va a prendere il fuoco. Se il Cel non si era recato alla balaustrata, prima di recarsi allo scanno genuflette sulla predella.

6. Lavatesi le mani, il Cel impone (se la funzione è in canto) l'incenso, stando sempre allo scanno. Quindi ricevuto dal 1° chierico il libro, va con gli Ass ai piedi dell'altare, fa genuflessione, s'inginocchia sull'ultimo gradino, recita mediocremente inchinato *Munda, Iube Domine, Dominus sit*. Se la funzione è in canto, anche gli Acc e il Tr si saranno recati in mezzo dietro al Cel. Fatta poi genuflessione, si va al leggio: gli Ass stanno ai lati del Cel; il Tr a destra del 1° Ass; gli Acc ai lati del leggio, uno di fronte all'altro. Al termine i chierici rispondono *Laus tibi Christe*.

688 – Processione e Messa. 1. Terminato il canto del Vangelo, tutti tornano ai piedi dell'altare. Il Cel impone l'incenso, quindi si volge al popolo e canta *Procedamus in pace;* il 1° Ass gli consegna la berretta, il ramo e, se occorre, il libro. Nel frattempo il 6° chierico prende la croce e va a collocarsi tra gli Acc.

2. La processione si ordina così: Tr, crocifero con a lato gli Acc, Cel con a lato gli Ass, che non portano il ramo, ma sostengono i lembi del piviale. Crocifero e Acc quando sono insieme con croce e candelieri non genuflettono mai.

Se ci fossero solo 3 chierici, alla processione non si usano incenso e candelieri; se ci fossero solo 4 chierici, non si usano i candelieri; se ci fossero 5 chierici, non si usa l'incenso. In questi casi, il 3° porta la croce.

3. Al ritorno in presbiterio, il Tr fatta genuflessione riporta il fuoco in sacrestia, crocifero e Acc senza alcuna genuflessione vanno a deporre croce e candelieri. Il Cel, giunto coi due Ass ai piedi dell'altare, consegna al 1° palma e berretta, genuflette, sale col 2° sulla predella, bacia la mensa e si volge al popolo; il 1° va a deporre palma e berretta, quindi sale sulla predella accanto al Cel.

4. Il 3° deposto il turibolo (o la croce) prende dalla credenza il libro, va in mezzo, genuflette e va a sorreggerlo davanti al Cel che canta l'orazione, durante la quale gli Ass sollevano i lembi del piviale. Al termine, il Cel fatta con gli Ass genuflessione sulla predella, va *per breviorem* allo scanno, ove depone i paramenti rossi e assume quelli violacei; il 3°, fatta genufles-

sione e riposto il libro sulla credenza, porta i paramenti rossi in sacrestia e, se la Messa è in canto, torna in presbiterio con turibolo e navicella.

5. Alla Messa (**681**), il 1° e 2° chierico servono o *more Missae lectae* o *more capellanorum* (**459-462**).

ARTICOLO IV.

Funzione semisolenne.

689 - Si tenga presente quanto è detto al n. **667.** Se, oltre al Cel e al Dc, la funzione si svolge:

Con **5** chierici: il 1° fa da 2° As e da Cer; il 2° da Tr; il 3° e 4° da Acc; il 5° da crocifero, servendo anche per il libro.

Con **3** chierici, non si usano candelieri.

Con **4** chierici; l'ufficio di 2° As, di Cer e Tr sarà disimpegnato dal 1° chierico, altri due fanno da Acc, il 4° pensa al libro e alla croce.

Con **2** chierici, si fa a meno dei candelieri.

CAPITOLO VI.

GIOVEDÌ SANTO

ARTICOLO I.

Avvertenze.

690 - Messe. 1. Alla sera si celebra la Messa *in cena Domini* (**675**, *C*, 1, *D*). Ove vi sono chierici e sacerdoti, conviene che tutti per quanto è possibile vi assistano in forma corale, ognuno coi propri indumenti corali: i sacerdoti e diaconi mettono anche la stola (1).

2. Gli Ordinari del luogo al mattino celebrano o fanno celebrare da un Vescovo, in cattedrale o in altra chiesa,

(1) OHS, Giov., Messa vesp., 3-4. RS, Giov., II, 2.

la *Missa chrismatis*, che si dice dopo Terza e per la quale si usano i paramenti bianchi (1). Il Vescovo che ha celebrato tale Messa, può alla sera celebrare anche la Messa solenne *in cena Domini* (2).

3. Sono proibite le altre Messe; anche i sacerdoti si comunichino durante la Messa *in Cena Domini* (3).

4. Ove ragioni pastorali lo richiedessero, l'Ordinario del luogo può permettere che nelle chiese e oratori pubblici si celebri una o due Messe lette e negli oratori semipubblici una sola Messa letta, affinchè tutti i fedeli abbiano la comodità di ricevere la Comunione. Tali Messe lette si possono celebrare solo entro le ore serali stabilite (**675**, *C*, 1); l'Ordinario può permetterle anche nelle chiese e oratori ove non si celebra la funzione solenne. Al Vangelo di tali Messe è bene che il celebrante illustri brevemente i misteri principali del giorno (4).

5. Se ricorre una festa di precetto, l'Ordinario del luogo può permettere la celebrazione di tante Messe, quante sono necessarie per far adempiere il precetto festivo (5), le quali devono essere del giorno (6); devono essere celebrate prima della funzione solenne, nè si deve omettere la Comunione generale del clero (7). L'Ordinario non può concedere tale facoltà ove il precetto è stato soppresso (8).

6. I Vescovi anche titolari e i Cardinali, se non devono celebrare in cattedrale, possono celebrare o far celebrare da un sacerdote alla loro presenza una Messa letta (9), ma alla sera.

7. Possono celebrare una Messa letta i cappellani degli emigrati, dei naviganti e i loro direttori (10).

8. È lecito celebrare se fosse necessario per amministrare il Viatico (11).

(1) RP, Giov., I, 1. — (2) OHS, Istr., 21. — (3) c. 862. RSM. — (4) D. 1-2-1957, 9-10. — (5) DD. 2616, 2-3; 2970, 4. — (6) D. 2572, 8-9. — (7) DD. 1883; 2240. — (8) DD. 3179; 3400, 1; 3503, 2. — (9) cc. 239, § 1, 4°; 349, § 1, 1°. — (10) S. C. Concist., 19-3-1954, 8, 6°; 10-12-1954, 3, 6° (AAS, 46, 415, ss.; 47, 91, ss.). — (11) Dottrina comune.

9. Le Messe, di cui ai nn. 4-8, presentano queste particolarità: *a*) hanno il formulario *in cena Domini*; *b*) si usa il colore bianco; *c*) si omette il salmo *Iudica*; *d*) si dice il *Gloria*; *e*) si omette il *Credo*; *f*) ci sono *Communicantes*, *Hanc igitur* e *Qui pridie* propri; *g*) anche al terzo *Agnus Dei* si dice *miserere nobis*; *h*) si omette la prima delle tre orazioni che precedono la Comunione; *i*) si può distribuire la Comunione ai fedeli. Esse terminano come al solito (1).

691 - Lavanda dei piedi. 1. Ove la si ritiene utile e opportuna, si può ed è meglio compierla durante la Messa vespertina *in cena Domini* dopo l'omelia, in presbiterio o lungo la navata (2).

2. Si potrebbe tuttavia compiere anche fuori della Messa: in tal caso si compia preferibilmente in chiesa; ma si può compiere anche in sacrestia o altra sala decorosa (3); se si compie in chiesa, si scelga un luogo abbastanza distante dal Sepolcro; se ciò non fosse possibile, si compia fuori di chiesa (4). I 12 cui si devono lavare i piedi si trovino già preparati in presbiterio; il Cel assume il piviale bianco (5), si comincia col canto del Vangelo della Messa e si compiono le altre cerimonie (**694**) (6); però il Cel non è incensato dal Dc (7). Anche in questo caso chi compie la funzione dev'essere un Sacerdote; non è quindi lecito che i ministri all'altare cantino il Vangelo e le preghiere liturgiche e che la lavanda dei piedi sia compiuta da un laico, mentre i ministri stanno allo scanno ad assistere (8).

3. Si può compiere in forma privata, anche da un laico, ma fuori di chiesa e senza le preci liturgiche (9).

(1) OHS, Giov., Messa vesp., 37. — (2) *ib.*, 15, 16. — (3) RP, Giov., IV, 3. — (4) D. 3317, 2. — (5) RS, Giov., II, 24. — (6) OHS, Giov., Messa vesp., 21. — (7) RP, Giov., IV, 7. — (8) D. 3317, 1, 4, 5. — (9) D. 3117, 3.

4. I 12 cui si devono lavare i piedi siano possibilmente poveri. Non è tuttavia riprovata l'usanza che il Vescovo li lavi ai canonici (1) e che altrove si lavino ad altri uomini o anche a fanciulli. È però riprovata la consuetudine di lavarli ai ricchi (2).

ARTICOLO II.

Funzione vespertina solenne.

§ 1 - *Cose da preparare.*

692 – 1. In SACRESTIA: *a*) paramentale bianco per i ministri e il crocifero; se questi non fosse tonsurato, usa la sola cotta; *b*) piviale bianco per la processione; *c*) due turiboli e due navicelle; *d*) cotte per i chierici che assistono e si comunicano; stole per i sacerdoti e diaconi; *e*) torce e candele per la processione; *f*) croce astile con velo violaceo (3); *g*) due stole violacee per la spogliazione degli altari; *h*) piviali bianchi per i portatori del baldacchino, se sono chierici tonsurati (4); diversamente lo porteranno chierici in cotta o laici distinti (**640**, 3).

2. All'ALTARE: *a*) croce velata in bianco (5); *b*) tabernacolo vuoto (**675**, 3) e senza conopeo; *c*) 6 candele accese; *d*) libro e leggio al lato dell'Epistola; *e*) fiori e ornato festivo.

3. Alla CREDENZA: *a*) calice preparato per la Messa, coperto con velo omerale; *b*) pisside (o pissidi) da consacrare; *c*) campanelli per il *Gloria; d*) crotalo, se c'è la consuetudine di usarlo; *e*) ampolline; *f*) altro libro o messale; *g*) tovaglia e piattelli per la Comunione.

4. Su un'ALTRA CREDENZA si prepara l'occorrente per la lavanda dei piedi: *a*) brocca con acqua tiepida e catino; *b*) 12 asciugamani; *c*) grembiule per il Cel; *d*) brocca con acqua,

(1) RP, Giov., IV, 3. — (2) D. 3108, 9. — (3) RS, Giov., I. — (4) RS, Giov., I. — (5) CE, II, XXIII, 3.

sapone, asciugamano pure per il Cel; *e*) doni o elemosine da distribuire ai 12, se non si danno dopo la funzione.

5. In presbiterio: *a*) baldacchino oppure ombrello (presso l'uscita); *b*) scanni per i 12, coperti da un drappo, con un tappeto ai piedi (anche lungo la navata).

6. Al Sepolcro (**676**): *a*) corporale entro l'urna; *b*) corporale sulla mensa; *c*) chiavetta dell'urna; *d*) sgabello, se occorresse.

7. Ove si ripongono le altre pissidi: *a*) tabernacolo con corporale all'interno e conopeo; *b*) corporale sulla mensa; *c*) chiavetta; *d*) lampada.

8. Per il trasporto delle pissidi: *a*) ombrello; *b*) due torce o candele; *c*) cotta, stola e velo omerale bianco.

§ 2 - *Norme per i ministri.*

693 - Messa dei catecumeni. Presenta le seguenti particolarità:

1. L'antifona dell'Introito si canta mentre i ministri procedono dalla sacrestia all'altare.

2. Si omette il salmo *Iudica*.

3. Intonato il *Gloria*, si suonano le campane, i campanelli (**679**, 1) e l'organo, il quale può continuare fino al termine del *Gloria* (1), ma non per tutta la Messa (2) oppure può smettere di suonare appena il coro comincia *Et in terra* (3).

4. Dopo il Vangelo è quanto mai opportuna una breve omelia che illustri i misteri del giorno: istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio e comandamento della carità.

694 - Lavanda dei piedi. 1. Dopo l'omelia, il Cel, fatto sulla predella inchino alla croce, va allo scanno,

(1) DD. 4067, 6; 4265, 2. — (2) D. 3535, 7. — (3) D. 3515, 4.

ove siede. Dc e Sd, fatto inchino al Cel e genuflessione in mezzo, si coprono e vanno a ricevere i 12 prescelti, che accompagnano, facendo genuflessione all'altare e inchino al Cel, al luogo per essi preparato; i 12 seggono e si scoprono il piede destro.

2. Dc e Sd tornano allo scanno e depongono i manipoli; il Cel depone pianeta e manipolo e assume il grembiule.

3. Si recano quindi a inginocchiarsi davanti a ciascuno dei prescelti. Il Cel lava il piede destro e lo asciuga, ma non lo bacia; il Dc alla destra del Cel gli porge l'asciugamano; il Sd alla sinistra del Cel sostiene il piede sulla bacinella e ritira gli asciugamani che consegna al Tr; il Cer, in piedi, porge gli asciugamani al Dc. La disposizione più conveniente è questa:

(N)

2° Ac 1° Ac

Tr Sd Cel Dc Cer

Fig. **N**

4. Terminata la lavanda, i ministri si recano allo scanno. Il Cel si lava le mani: il Cer porge il sapone, il Sd infonde l'acqua e il Dc porge l'asciugamano. Quindi il Cel depone il grembiule e riassume manipolo e pianeta; Dc e Sd riassumono i manipoli.

5. Si recano poi ai piedi dell'altare e, fatta la genuflessione (il Cel solo inchino profondo), si voltano verso il popolo (1); il Cel canta *Pater noster*, ℣ ℣. e orazione.

(1) RS, Giov., II, 22.

6. Finita l'orazione, i 12, fatta genuflessione all'altare e inchino al Cel, preceduti da un chierico ritornano al proprio posto. I ministri si rivoltano all'altare e senza altro salgono in colonna.

NB. 1) Se i 12 sono disposti tutti al lato del Vangelo, si comincia la lavanda dal più vicino all'altare; diversamente, dal più vicino allo scanno; comunque nel passare in mezzo si faccia genuflessione (il Cel inchino) alla croce. 2) Terminata l'omelia, s'inizia senz'altro il canto di tutte o di alcune delle antifone prescritte per la lavanda dei piedi. Verso il termine si canta l'antifona VIII (*Ubi caritas*), che non si può mai omettere.

695 - Messa dei fedeli. Presenta le seguenti particolarità:

1. Si omette il *Credo*.

2. All'Offertorio il Cer porta all'altare la pisside (o le pissidi) da consacrare.

3. Si dicono *Communicantes*, *Hanc igitur*, *Qui pridie* propri.

4. Se c'è la consuetudine, al *Sanctus* e all'elevazione si usa il crotalo.

5. Anche al terzo *Agnus Dei* si dice *miserere nobis*. Si omette l'orazione *Domine Iesu Christe qui dixisti*; non si dà la pace; recitati gli *Agnus Dei*, Dc e Sd non cambiano posto.

6. Durante la Comunione si può cantare l'antifona *Dominus Iesus* con tutti o alcuni dei salmi indicati. Non si bacia l'anello al Vescovo che distribuisce la Comunione (1).

7. Distribuita la Comunione, si lascia la pisside

(1) RS, Giov., II, 29.

sul corporale; l'altra pisside o le altre pissidi si mettono entro il tabernacolo se c'è; diversamente restano sull'altare (1). La Messa procede con le particolarità della Messa *coram Sanctissimo* (**492**, 6, 7). I ceriferi si fermano in presbiterio.

8. Il Dc canta *Benedicamus Domino*, il Cel recita il *Placeat*, bacia l'altare (2), ma non dà la benedizione nè dice l'ultimo Vangelo. Perciò, cantato il *Benedicamus Domino*, Dc e Sd genuflettono e ascendono. I Ministri genuflettono *simpliciter* sulla predella, discendono, genuflettono *dupliciter in plano* e si recano allo scanno (3).

696 - Riposizione del SS. Sacramento. 1. Il Cel depone pianeta e manipolo e assume il piviale; Dc e Sd depongono i manipoli. Intanto accedono dalla sacrestia due turiferi e il crocifero: quelli, fatta genuflessione doppia, s'inginocchiano in mezzo ai ceriferi; costui, senz'alcuna genuflessione, va a collocarsi presso l'uscita del presbiterio con a lato gli Acc che recano i candelieri.

2. I ministri vanno all'altare e, fatta genuflessione doppia (4), si amministra l'incenso nei due turiboli; col primo s'incensa il SS. Sacramento. Il Cer impone quindi al Cel il velo omerale.

3. I ministri salgono sulla predella e fanno genuflessione semplice; il Dc prende la pisside (mano sinistra al piede e destra sopra) e la consegna al Cel aiutandolo a coprirla coi lembi del velo: nessuno genuflette. I ministri si volgono verso il popolo mentre Dc e Sd mutano posto (senza genuflettere), ponendosi rispettivamente

(1) *ib.*, 32. — (2) *ib.*, 35. — (3) *ib.*, 37. — (4) RS, Giov., III, III, 2-3.

a destra e a sinistra del Cel e reggendogli i lembi del piviale.

4. Quindi si svolge la processione in quest'ordine: crocifero con gli Acc, Clero, Cer, due turiferari, ceriferi, ministri. Durante la processione si canta il *Pange lingua* (escluse le ultime due strofe), ricominciando dalla seconda strofa e cantando altri inni, salmi e cantici, se la lunghezza del cammino lo richiedesse (1).

Quelli che partecipano alla processione non occorre che prima di partire genuflettano (**637**, 1). — Il Cer incarichi uno che porti al Sepolcro le berrette dei ministri.

5. Giunti al Sepolcro, il crocifero e gli Acc si dispongono al lato del Vangelo, voltati verso la parte dell'Epistola e rimangono lì sino al termine; il Clero si dispone opportunamente entro o fuori la cappella, inginocchiandosi all'arrivo del SS. Sacramento e stando i più degni più vicino all'altare (2); i turiferari e i ceriferi, entrati nella cappella e lasciati passare i ministri, tosto s'inginocchiano. I ministri salgono sulla predella; il Dc libera la pisside dai lembi del velo omerale e la depone (stando in piedi) sulla mensa; genuflettono e discendono a inginocchiarsi sull'ultimo gradino. Il Cer ritira al Cel il velo omerale; s'impone l'incenso nel turibolo del 1° Tr e il Cel incensa il SS. Sacramento; intanto si cantano le ultime due strofe dell'inno (*Tantum ergo* e *Genitori*). Terminato il canto, il Dc sale sulla predella, genuflette, colloca la pisside nell'urna, chiude, genuflette (3) e discende. Se è necessario, il Cer appresta la scaletta.

6. Dopo breve adorazione, fatta da tutti genuflessione doppia (eccetto crocifero e Acc), si ritorna in sacrestia

(1) RS, Giov., III, 8. — (2) *ib.*, 9. — (3) *ib.*, 15.

in quest'ordine: turiferari, crocifero con Acc, clero, Cer, ministri; si va per la via più breve; il Cer consegna ai ministri le berrette fuori della cappella; si spengono torce e candele.

Appena chiuso il SS. Sacramento entro l'urna, non si può cantare il R/. *Sepulto Domino* (1). — Dopo la Comunione oppure durante e dopo la processione (prima però della spogliazione degli altari), un sacerdote o diacono trasporta le altre pissidi al luogo designato (**676**, 4-6).

697 - Spogliazione degli altari. 1. Si compie subito dopo la riposizione del SS. Sacramento. Ove ci fosse la consuetudine, può essere compiuta da un sacerdote in cotta e stola violacea, anzichè dai ministri della Messa (2). Prima si spengono le candele dell'altare (3).

2. I ministri depongono i paramenti bianchi, Cel e Dc assumono la stola violacea. Recatisi ai piedi dell'altare e fatta la genuflessione (il Cel inchino), il Cel recita a voce alta l'antifona *Dividunt* e intona il salmo 21 che il coro prosegue. Intanto i ministri salgono sulla predella e rimuovono le tovaglie (4) con l'aiuto degli Acc, che rimuovono anche il resto, eccetto i 6 candelieri e la croce (5). Se non si possono comodamente rimuovere le tovaglie e le altre cose, basta durante la cerimonia scoprire la maggior parte della mensa dell'altare, ripiegando le tovaglie (6); la cerimonia però non deve consistere nel mettere sottosopra gli oggetti dell'altare!

3. Compiuta la spogliazione dell'altare maggiore, si compie la stessa cerimonia agli altri altari (eccetto naturalmente quello del Sepolcro), cominciando dal più

(1) D. 2873, 3. — (2) D. 2959, 3. — (3) RS, Giov., III, 18. — (4) *ib.*, 20. — (5) *ib.*, 22. — (6) *ib.*, 22.

vicino verso il lato del Vangelo e terminando con il più vicino verso il lato dell'Epistola. Spogliati tutti gli altari, i ministri tornano ai piedi dell'altar maggiore, ove il Cel ripete l'antifona *Dividunt ;* quindi, fatta la genuflessione (il Cel inchino), tornano in sacrestia.

Il Cer accompagna i ministri, consegnando e ricevendo a tempo opportuno le berrette. — Se non ci fosse il coro che recita il salmo, basterà che il Cel al principio legga l'antifona e il primo versetto del salmo e alla fine ripeta l'antifona (1). — Al termine della cerimonia si rimuovono le cose ancora rimaste sugli altari, eccetto la croce e i 6 candelieri principali; all'altar maggiore si riporrà alla croce il velo violaceo (2). — Al sabato sarebbe buona cosa lavare la mensa degli altari. — La porticina del tabernacolo resterà aperta, eccetto il tempo in cui all'altare si compie qualche cerimonia.

§ 3 - *Norme per i turiferari e gli accoliti.*

698 - 1. Alla Messa ci sono queste particolarità: *a*) se c'è la consuetudine, mentre i ministri recitano il *Gloria* suonano i campanelli; *b*) supposta la consuetudine, al *Sanctus* e all'elevazione il 1° Ac usa moderatamente il crotalo; *c*) gli Acc sostengono all'altare la tovaglia per la Comunione del clero (**535**, 4); *d*) il 1° Ac nel portare dopo la Comunione le ampolline, genuflette ai piedi dell'altare prima di ascendere e appena disceso; il 2°, portato il velo al Sd, genuflette con lui prima di discendere dall'altare.

2. Se c'è la lavanda dei piedi, mentre dopo l'omelia i 12 entrano in presbiterio, il Tr prende in mano il vassoio vuoto, il 1° Ac la brocca, il 2° la bacinella. Al cenno del Cer vanno coi ministri davanti ai singoli prescelti; gli Acc s'inginocchiano, il Tr sta in piedi (**694**, fig. **N**).

(1) RS, Giov., III, 21. — (2) *ib.*, 25.

Il 1° versa lentamente e con moderazione l'acqua, il 2° sostiene la bacinella sotto il piede, il Tr riceve dal Sd gli asciugamani e li pone sul vassoio. Se c'è da passare nel mezzo, fanno genuflessione. — Terminata la lavanda, riportano gli oggetti alla credenza e tosto il 1° porge al Dc il vassoio col manutergio, il 2° al Sd il bacile con la brocca. Avuti gli oggetti di ritorno, li ripongono alla credenza, quindi impongono al Dc e Sd il manipolo. Il 2° prende il libro, segue i ministri ai piedi dell'altare, genuflette con loro, si pone di fronte al Cel, gli fa inchino e apre il libro; terminata l'orazione, chiude il libro, fa inchino al Cel, genuflette e riporta il libro alla credenza.

3. Al termine della Messa, quando i ministri si sono recati allo scanno, al cenno del Cer gli Acc prendono i candelieri e si recano presso l'uscita del presbiterio ai lati del crocifero. Intonato il *Pange lingua*, volgendosi a destra e compiendo giro completo, s'incamminano verso il Sepolcro, ove si pongono in disparte dal lato del Vangelo con la faccia rivolta a quello dell'Epistola. Riposto il SS. Sacramento, al cenno del Cer tornano in sacrestia, preceduti dai turiferari, per la via più breve. Quando sono ai lati del crocifero non fanno alcuna genuflessione.

4. Dopo la Comunione, il Tr, fatta genuflessione doppia, va in sacrestia a prendere il turibolo. Terminata la Messa e recatisi i ministri allo scanno, torna in presbiterio a destra del 2° Tr avanti al crocifero; nell'uscire i due turiferari sosterranno il turibolo con la mano esterna. Giunti in mezzo al presbiterio e fatta genuflessione doppia, si pongono in ginocchio. Tornati i ministri all'altare, al cenno del Cer entrambi i turiferari si alzano e si accostano ai ministri per l'imposi-

zione dell'incenso. Imposto l'incenso al suo turibolo, il 1° Tr va a porgerlo come al solito al Dc per l'incensazione del SS. Sacramento; poi torna a inginocchiarsi al posto di prima. Invece il 2° Tr, imposto l'incenso al suo turibolo e ripresa la navicella, torna senz'altro a inginocchiarsi al posto di prima. — Intonato il *Pange lingua*, si alzano, si volgono a destra, compiendo giro completo, e incedono immediatamente davanti al baldacchino sventolando il turibolo che sostengono con la mano interna. Entrati nella cappella del Sepolcro, si pongono uno per parte ai lati e, lasciati passare i ministri, si ricongiungono dietro a essi e s'inginocchiano. Al cenno del Cer, s'impone come al solito l'incenso nel 1° turibolo e s'incensa il SS. Sacramento; quindi il 1° Tr torna a inginocchiarsi al suo posto. Alla fine si alzano insieme coi ministri, fanno genuflessione doppia, si volgono facendo giro completo e, precedendo tutti, tornano in sacrestia.

5. Gli Acc aiutano Dc e Sd a deporre i paramenti bianchi. Quindi procedono coi ministri per la spogliazione degli altari; incedono davanti a essi; fatta dietro a essi la genuflessione all'altare, salgono (dopo l'intonazione del salmo) insieme a loro sulla predella, ove li aiutano a togliere le tovaglie, tolgono i fiori, il paliotto, il conopeo, le cartegloria e ogni altra cosa, lasciando solo la croce e i 6 candelieri principali; ripongono ogni cosa in luogo opportuno o la consegnano ai sacristi. Terminata la spogliazione dell'altare, si riuniscono dietro ai ministri, genuflettono e procedono. Così si fa a ogni altare. Se non fosse possibile togliere sollecitamente tutto, il resto si toglie dopo la cerimonia.

ARTICOLO III.

Funzione vespertina semplice.

699 – Avvertenze. 1. Si prepara quanto è detto al n. **692.** Però: *a*) non si preparano i parament i per Dc, Sd e crocifero e la seconda stola violacea; *b*) il calice e le pissidi si preparano all'altare; *c*) se mancano gli Acc, non si preparano i candelieri per loro.

2. Occorrono almeno 3 chierici: due che servono la Messa e assistono il Cel alla processione e un Tr; se ce ne sono altri due, fanno da Acc; se ce ne fosse un 6°, alla processione porta la croce. Per la lavanda dei piedi, occorrono 6 o almeno 4 chierici.

3. Se la Messa è cantata, si compiono le incensazioni come alla Messa solenne (1). Qui supponiamo che la Messa sia in canto.

700 – Svolgimento. 1. Per la MESSA DEI CATECUMENI, si procede all'altare in quest'ordine: Tr (con gli Acc), due servienti, Cel e si osservino le particolarità di cui al n. **693,** 1, 2, 3, 5.

2. La LAVANDA DEI PIEDI, se c'è, si compie come per la funzione solenne (**694**). Se ci sono 6 chierici: i due servienti compiono la parte di Dc e Sd; altri due chierici quella degli Acc; un altro quella del Tr; un altro quella del Cer. Se ci fossero solo 4 chierici, i due servienti farebbero anche la parte degli Acc. — Se non ci fosse alcuno che cantasse o leggesse le antifone prescritte, il Cel reciterà l'VIII (*Ubi caritas*) ai piedi dell'altare, voltato verso il popolo, prima del *Pater* e ℣ ℣. seguenti.

3. Per la MESSA DEI FEDELI, si osserva quanto è detto al n. **695.** Però: *a*) i due servienti non cambiano mai di posto ai lati del Cel; *b*) i due servienti dalla Comunione alla fine si uniformano al Cel per le genuflessioni; *c*) il 1° serviente

(1) OHS, Giov., M. vesp., 2.

quando va a prendere le ampolline, fa 4 genuflessioni: appena disceso, prima di salire, appena disceso, prima di salire; *d*) se nessuno dei due servienti è tonsurato, il calice è ricomposto dal Cel, che lo colloca dietro la pisside; se fosse tonsurato, il 1° serviente passa al lato del Vangelo a ricomporre il calice; il corporale resta però all'altare; il chierico che trasporta il calice alla credenza, come l'altro che trasporta il messale, fanno solo la genuflessione regolare ai piedi dell'altare (**359,** *B*, 5); *e*) il *Benedicamus Domino* è detto dal Cel, il quale dopo il *Placeat* e il bacio dell'altare, fatta con i servienti genuflessione sulla predella, scende ai piedi dell'altare e, fatta genuflessione doppia, va allo scanno.

4. La riposizione del SS. Sacramento si svolge come è detto al n. **696.** Però: *a*) la parte del Cer sarà supplita dal 1° serviente; *b*) la pisside è presa, deposta e collocata entro l'urna dal Cel; *c*) i due servienti, appena giunti al Sepolcro s'inginocchiano subito sull'ultimo gradino dell'altare; *d*) se ci fossero solo 5 o 3 chierici, la croce viene portata dal 2° chierico; se ci fossero 4 o 3 chierici non si usano i candelieri.

5. Uscito dalla cappella del Sepolcro, se non l'avesse già fatto un altro sacerdote, il Cel trasporta al luogo destinato la pisside eventualmente rimasta all'altare. — Per la spogliazione degli altari (**697**), se manca chi legga il salmo, basta che il Cel al principio legga l'antifona e il primo versetto del salmo e alla fine ripeta l'antifona.

ARTICOLO IV.

Funzione semisolenne.

701 – Si tenga presente quanto è detto al n. **667.** Se, oltre al Cel e al Dc, la funzione si svolge:

Con **6** chierici: il 1° fa da 2° As e Cer; il 2° da Tr, il 3° e 4° da Acc, il 5° da 2° Tr, il 6° da crocifero.

Con **5** chierici, si fa a meno del 2° Tr.

Con **4** chierici, alla processione il 3° fa da 2° Tr e il 4° da Crocifero.

Con **3** chierici, si fa a meno del 2° Tr e degli Acc.

Con **2** chierici, alla processione il 1° porta la croce.

CAPITOLO VII.

VENERDÌ SANTO

ARTICOLO I.

Avvertenze.

702 - Azione liturgica. 1. Si deve assolutamente compiere ove il giorno precedente si è compiuta la riposizione del SS. Sacramento nel Sepolcro. Se invece detta riposizione, per qualsiasi motivo, non fosse avvenuta, oggi non si può compiere la funzione con un'ostia consacrata qualche giorno prima (1).

2. Alla funzione si omettono i baci, le benedizioni (2) e i saluti al coro. Tuttavia al Cel si fa inchino passandogli davanti, accostandosi a lui e dipartendosi da lui (3). Si fanno pure gli inchini di cenno e invito (4).

3. Prima dello scoprimento della croce, all'altare tutti fanno inchino di capo (5).

4. Ove vi sono sacerdoti e chierici, conviene che assistano alla funzione in forma corale (6).

5. Dopo la funzione si devono rimuovere dall'altare del Sepolcro gli ornamenti (7).

6. Se il Cel durante la funzione venisse meno, la funzione sarà condotta a termine da un altro sacerdote, che può essere anche il Dc (8).

(1) DD. 3219, 3842, 1. — (2) DD. 1342, 2-3; 4193, 3. — (3) RP, Ven., I, 4. — (4) Cfr. VISMARA, *o. c.*, I, p. 341. — (5) RS, Ven., II, 3. — (6) OHS, Ven., 2. — (7) D. 4081, 6. — (8) D. 2636.

7. Se in qualche luogo coincidesse in questo giorno una festa di precetto, essa non si trasferisce; in questo giorno c'è l'obbligo del precetto festivo, ma non quello dell'assistenza alla funzione (1).

703 – Altre funzioni. 1. È lecito celebrare la S. Messa solo se fosse necessario per amministrare il Viatico (2): in caso si dice la Messa votiva della Passione, col salmo *Iudica*, paramenti rossi, senza *Gloria* e senza *Credo*, con una sola orazione.

2. È vietata qualunque processione ed esposizione del SS. Sacramento (**679**, 4). Sulla conservazione della SS. Eucarestia, cfr. **676–677.**

3. Per le funzioni extraliturgiche, cfr. **678.**

4. Invece si può fare l'esposizione, la processione e impartire la benedizione (3) con la reliquia della Croce o altra della Passione (**617–618**). Si noti però: *a*) non si può compiere prima dell'azione liturgica, ma dopo (4); *b*) non si può compiere nella cappella del Sepolcro (5); *c*) si usano i paramenti neri; il baldacchino e il velo omerale, se ci fosse la consuetudine di usarli, saranno di colore violaceo (6); i portatori del baldacchino usano la cotta (7); *d*) se il Cel dice l'orazione *Respice*, può stare sia in piedi che in ginocchio (8); *e*) se c'è la consuetudine, si può esporre tra i due candelieri subito dopo l'adorazione della croce (9).

5. Ove ci fosse la consuetudine, si può scoprire ed esporre la statua dell'Addolorata e del Cristo morto e portarla in processione (10); anche a questa processione i paramenti saranno neri (11).

6. Se si tiene la predica, si usa la stola nera.

(1) DD. 2164; 2305. — (2) Dottrina comune. — (3) DD. 2769, 10, 1°, 2°, 3°; 2854; 4350, 1. — (4) DD. 2518; 4197, 2. — (5) D. 2740, 5. — (6) D. 4197, 2. — (7) D. 2326, 3. — (8) DD. 2769, 10, 3°; 2854. — (9) D. 2887, 4. — (10) DD. 2375, 4; 2682, 52; 4197, 1; 31-5-1930 (EL, 1939, 17). — (11) D. 2375, 4.

ARTICOLO II.

Funzione solenne.

§ 1 - *Cose da preparare.*

704 – 1. In SACRESTIA: *a*) amitto, camice, cingolo e stola nera per Cel e Dc; amitto, camice e cingolo per il Sd; *b*) piviale, dalmatica e tunicella nera per le orazioni; *c*) pianeta, dalmatica, tunicella e due stole violacee per la Comunione; *d*) cotte per i chierici che assistono; stole violacee per i sacerdoti e diaconi che si comunicano; *e*) amitto, camice, cingolo, stola nera e libri per i diaconi del Passio; *f*) croce grande di legno, coperta da velo violaceo, facilmente amovibile; se vi fosse inclusa la reliquia della croce, può essere anche di metallo (1); *g*) candelieri per gli Acc.

2. All'ALTARE: *a*) nessuna suppellettile e ornamento, neppure tovaglie, croce e candelieri; *b*) sui gradini cuscini violacei per la prostrazione; *c*) piedestallo per collocarvi a suo tempo la croce.

3. Alla CREDENZA: *a*) la tovaglia che la ricopre non deve pendere davanti (2); *b*) tovaglia piegata (senza pizzo) per l'altare; *c*) leggio con libro; *d*) borsa violacea con corporale; *e*) vasetto delle abluzioni con purificatoio; *f*) tovaglia e piattello (o piattelli) per la Comunione.

4. In PRESBITERIO: *a*) al lato del Vangelo tre leggii spogli; *b*) presso la credenza, altro leggio con libro; *c*) scanno senza ornamento e tappeto.

5. Al SEPOLCRO: *a*) due candelieri per gli Acc uguali agli altri due; *b*) velo omerale bianco; *c*) ombrello; *d*) borsa bianca con corporale e chiavetta; *e*) scaletta, se occorresse.

6. Al luogo ove sono riposte le pissidi: cotta, stola violacea, velo omerale bianco, borsa con corporale e chiavetta, ombrello, due candelieri.

§ 2 - *Norme per i ministri.*

705 - Letture. 1. Procedono all'altare *unus post alium*, fanno inchino all'altare e si prostrano sui gradini per lo

(1) D. 2682, 53. — (2) RS, Ven., I.

spazio di un *Miserere* circa; tutti gli altri s'inginocchiano e stanno mediocremente inchinati. — Al cenno del Cer, tutti si erigono e restano in ginocchio; il Cel invece si alza in piedi e canta l'orazione (1), a mani giunte e in tono feriale. — Risposto *Amen*, tutti si alzano; i ministri fanno inchino e si recano allo scanno; tutti seggono e ascoltano la I lezione. — Intanto un Ac avrà collocato in mezzo un leggio; il Cer vi conduce il lettore, con lui fa inchino all'altare e lo assiste durante il canto della lezione; al termine non si risponde *Deo gratias*; il Cer col lettore ripete gli inchini e lo congeda.

2. Terminato il tratto, i ministri si alzano e si canta la II orazione con il *Flectamus genua* (**488**, 2). Durante l'orazione il Cer accompagna il Sd al leggio; ivi arrivati fanno inchino all'altare. Terminata l'orazione, tutti seggono e ascoltano la lezione cantata dal Sd. Al termine il Sd col Cer ripete l'inchino all'altare, torna allo scanno, fa inchino al Cel e siede.

3. Per il PASSIO, cfr. **668-670**. Però: *a*) I diaconi del *Passio*, fatto inchino all'altare, si recano in una sola linea e nella stessa posizione, allo scanno davanti al Cel e s'inchinano profondamente davanti a lui che dice, senza tracciare alcun segno di croce: *Dominus sit in cordibus vestris et in labiis vestris*. I Diaconi si erigono e rispondono *Amen;* quindi, sempre in una sola linea, tornano in mezzo e vanno ai leggii. I ministri ascoltano il *Passio* stando in piedi allo scanno. Al termine i diaconi fanno inchino all'altare e al Cel e tornano in sacrestia.

(1) Nei libri editi prima del 1961, la seconda parte dell'orazione va così ritoccata: ... *sicut imaginem terreni, naturae necessitate portavimus, ita imaginem caelestis, gratiae sanctificatione portemus. Per eundem Christum Dominum nostrum.*

b) Se uno dei ministri dovesse cantare il *Passio*: 1) se è il Cel, durante il tratto si alza e va con gli altri due diaconi in mezzo; tutti e tre s'inchinano profondamente all'altare e dicono: *Dominus sit in corde meo et in labiis meis. Amen.* Quindi vanno al leggio; 2) se è il Dc o il Sd o entrambi, durante il tratto si alzano e, fatto inchino al Cel, vanno in mezzo a unirsi agli altri diaconi (o all'altro diacono); il Sd assume la stola nera.

706 - Orazioni solenni. 1. Terminato il *Passio*, il Cel assume il piviale nero, Dc e Sd assumono dalmatica e tunicella, che il Cer verso il termine del *Passio* ha mandato a prendere in sacrestia da due chierici, i quali poi aiutano i ministri ad assumerli.

2. Nel frattempo il 1° e 2° Ac stendono sull'altare la tovaglia e il Cer va a collocarvi in mezzo il leggio col libro aperto; al suo cenno i ministri vanno ai piedi dell'altare, fanno inchino, salgono sulla predella, il Cel bacia l'altare e comincia il canto delle orazioni (1). Alle ammonizioni tiene le mani giunte, alle orazioni le stende. Quando il Cel canta, Dc e Sd gli reggono i lembi del piviale (2).

707 - Adorazione della croce. 1. Terminate le orazioni, i ministri fanno inchino e vanno *per breviorem* allo scanno, ove levano pianeta, dalmatica e tunicella, che due chierici aiutano a deporre e portano in sacrestia. Il Dc, fatto inchino all'altare, va con gli Acc e il Cer in sacrestia. Nell'attesa Cel e Sd seggono.

(1) Quanto riguarda i Giudei, nei nuovi Messali è stato così modificato: *Oremus et pro Iudaeis... Omnipotens, sempiterne Deus, qui Iudaeos etiam a tua...* — (2) RS, Ven., II, 18.

2. Il Dc, preceduto dal 3° e 4° Ac, torna in presbiterio portando la croce, con a lato il 1° e 2° Ac recanti i candelieri. Tutti si alzano, il Cel col Sd va in mezzo e riceve dal Dc la croce. I ministri vanno tosto ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola, ove si collocano con la faccia rivolta al popolo; Dc e Sd stanno ai lati del Cel con a fianco gli Acc (cfr. fig. **O**).

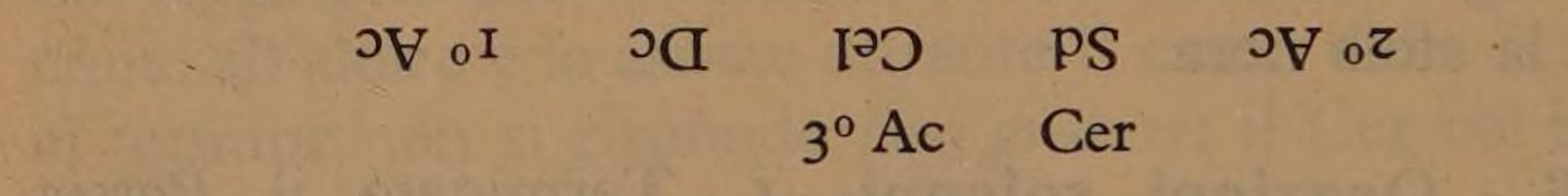


Fig. **O**

3. A tre riprese il Cel canta *Ecce lignum Crucis*, elevando il tono e la croce. La prima volta, *in plano*, scopre solo la testa; la seconda, sul limite della predella, il braccio destro; la terza, in mezzo, tutta. Dc e Sd cantano col Cel *in quo salus mundi pependit*. Al *Venite adoremus* nessuno genuflette; ma tutti (eccetto il Cel e il 1° e 2° Acc) genuflettono per qualche istante al termine del canto: il Cer dà ordine di genuflettere e di alzarsi.

4. Quando tutti si sono alzati dalla terza genuflessione, il Cel consegna la croce al 3° o 4° Ac. Quindi i ministri discendono, genuflettono e vanno allo scanno. All'adorazione, accedono prima il Cel da solo, poi uno dietro l'altro, Dc, Sd e clero. Tutti (se è comodo) possono levare le scarpe. Si premettono 3 genuflessioni semplici, si baciano i piedi del Crocifisso e si ripete la genuflessione semplice. I ministri, adorata la croce e riprese le calzature, seggono, ascoltando il canto degli improperi; stanno a capo scoperto (1).

(1) RP, Ven., I, 31.

Prima del Cel, può accostarsi all'adorazione della croce il Vescovo che assistesse (1), ma non gli altri Prelati (2). — Quando il Cel adora la croce, tutti stanno in piedi (3); egli è accompagnato (4) dal Cer, il quale però non bacia in quel momento la croce. — Dopo che il Cel ha adorato la croce, si scoprono le altre croci (5). — Il canto degli improperi deve protrarsi per tutto il tempo dell'adorazione della croce da parte del clero e dei fedeli; se si canta il *Pange lingua*, deve concludersi con la dossologia *Sempiterna sit*.

5. Quando il clero ha terminato l'adorazione della croce, questa viene dagli Acc portata all'ingresso del presbiterio, affinchè passi all'adorazione il popolo. Passano prima gli uomini e poi le donne: baciano i piedi del Crocifisso dopo aver premesso genuflessione semplice.

Questo metodo può essere seguito nelle comunità dei seminari, delle case religiose, dei collegi e ove tutto può essere disciplinato convenientemente; se la comunità fosse molto numerosa, affinchè la funzione non diventi troppo prolissa, pensiamo che sia lecito collocare sui gradini della balaustrata anche un altro o altri crocifissi ciascuno con a lato due candelieri. — Nelle chiese e oratori pubblici ove ci fosse numeroso pubblico, si è constatato che il sistema suesposto non è attuabile senza confusione e inconvenienti. Quindi crediamo che in questi casi sia meglio che alcuni sacerdoti alla balaustrata passino a far baciare il crocifisso, come si fa con una reliquia. Così tutti possono avere la soddisfazione di baciare il Crocifisso. — Ma se i fedeli fossero così numerosi, che il bacio da parte dei singoli protraesse eccessivamente la funzione, si segna quest'altro metodo assai sbrigativo. Finita l'adorazione da parte del clero, i ministri vanno all'altare, genuflettono e salgono sulla predella; il Cel prende la croce e, sostenendola alta, invita con brevi parole i fedeli ad adorarla per qualche istante in silenzio (6); quindi la ridà agli Acc e, fatta genuflessione ai piedi dell'altare, torna allo scanno.

(1) *ib.*, II, 7. — (2) D. 2515, 4. — (3) RP, Ven., I, 30. — (4) *ib.* — (5) RSM, ante Dom. Pass. — (6) RP, Ven., I, 33.

708 - Comunione. 1. Quando gli Acc, terminata l'adorazione, collocano la croce sull'altare, tutti si alzano (1), Cel e Dc depongono la stola nera; il Cel assume stola e pianeta violacea; il Dc stola e dalmatica; il Sd la tunicella; due chierici vanno per tempo a prendere i paramenti e aiutano i ministri a metterli. Cel e Sd seggono.

2. Il Dc, fatto inchino al Cel, va alla credenza, prende la borsa, va in mezzo, genuflette e la porta all'altare; colloca il leggio al lato del Vangelo, volgendo i fogli alla Comunione. Il Cer reca all'altare il vasetto col purificatoio e il piattello per la Comunione. Quindi il Dc discende *in plano*, genuflette, fa inchino al Cel e si reca al sepolcro seguendo Cer e Acc. Giunto al Sepolcro, fa genuflessione doppia, sale sulla predella, apre l'urna, genuflette, estrae la pisside, genuflette, riceve il velo omerale, con cui copre completamente la pisside; quindi ritorna all'altare.

Il Cer appresta, se occorre, la scaletta e impone al Dc il velo omerale. Durante il ritorno il coro eseguirà le 3 antifone prescritte, ripetendole se avanzasse tempo.

3. Quando il Dc rientra in presbiterio, tutti si alzano e inginocchiano. Il Dc, deposta la pisside sull'altare, genuflette insieme con gli Acc; il Cer gli ritira il velo omerale. Cel e Sd si alzano tosto, si recano ai piedi dell'altare, fanno genuflessione doppia, salgono sulla predella e genuflettono insieme col Dc, che si sarà ritirato verso la parte dell'Epistola.

4. Il Cel a voce chiara e a mani giunte dice *Oremus. Praeceptis...* Quindi, sempre a mani giunte, con tutti recita il *Pater* (in latino). Poi, a voce chiara, a mani

(1) RP, Ven., II, 8.

aperte e senza alcun segno di croce recita il *Libera nos*, al quale tutti rispondono *Amen*. In seguito il Cel recita in segreto, inchinato e con le mani giunte sull'altare, la preghiera *Perceptio*, dopo la quale il Dc scopre la pisside e i Ministri genuflettono. Il Cel prende una particola con la mano destra, la passa nella sinistra e recita i 3 *Domine non sum dignus*, percuotendosi il petto; quindi segnandosi con la particola soggiunge *Corpus Domini...*, si comunica e si ferma qualche istante in meditazione.

5. Comunicatosi il Cel, tutti s'inginocchiano; Dc e Sd genuflettono, scendono sul gradino sottostante la predella ai lati dell'altare; il Dc recita ad alta voce il *Confiteor*; il Cel, fatta la genuflessione, si volge al popolo e dice *Misereatur* e *Indulgentiam*. Dc e Sd risalgono sulla predella, genuflettono col Cel e scendono a inginocchiarsi sulla predella. Quindi si procede alla distribuzione della Comunione come al solito.

Se al giorno precedente sono state consacrate altre pissidi, altri sacerdoti in cotta e stola violacea andranno a prelevarle per distribuire la Comunione ai fedeli; occorrono velo omerale, ombrello e due candele. — Durante la Comunione si può cantare il salmo 21 o qualche ℟. del Mattutino del giorno. — I sacerdoti che si comunicano e distribuiscono la Comunione indossano la stola violacea. — Al Vescovo che comunica non si bacia l'anello. Il Vescovo che assiste si comunica prima del Dc e Sd (1).

6. Il Cel, tornato all'altare, raccoglie i frammenti, purifica il piattello, asterge le dita e le asciuga col purificatoio. Il Dc ripone la pisside entro il tabernacolo (se non viene portata subito al luogo destinato) (2) e ripone il corporale nella borsa. Il Sd rimette leggio e libro al centro dell'altare. Il Cel a mani giunte e in

(1) *ib.*, I, 47. — (2) *ib.*, I, 47.

tono feriale canta le tre orazioni; alla fine il Dc chiude il libro.

7. I ministri discendono, genuflettono *in plano* e ritornano in sacrestia preceduti dagli Acc e dal Cer.

La pisside o le pissidi rimaste vengono riportate al luogo destinato (**677**, 4-6). Si spoglia poi privatamente l'altare.

§ 3 - *Norme per gli accoliti.*

709 - Ne occorrono 4. Il Tr non occorre. A prendere e riportare i paramenti in sacrestia e ad aiutare i ministri a metterli e toglierli, penseranno altri due chierici incaricati dal Cer, al cui cenno dipenderanno. Prima dello scoprimento della croce, all'altare fanno solo inchino profondo di capo (1).

A) **Letture.** 1. Si recano all'altare a mani giunte, a due a due: 3° e 4°, 1° e 2°; si dispongono in una sola linea dietro ai ministri; fanno inchino, si recano al loro posto, s'inginocchiano stando mediocremente inchinati. — Al cenno del Cer, il 3° preso dalla credenza il libro, va in mezzo, fa inchino e si colloca sui gradini dell'altare, di fronte al Cel col libro aperto. Ogni volta che il 3° Ac deve compiere questa cerimonia, presentatosi al Cel, gli fa inchino e apre il libro; al termine chiude il libro, ripete l'inchino e si ritira. Gli altri Acc alla prima orazione si erigono, ma stanno in ginocchio.

2. Terminata l'orazione, il 3° Ac scende ai piedi dell'altare, fa inchino e riporta il libro alla credenza. Gli altri Acc si alzano; il 1° colloca in mezzo al presbiterio il leggio con sopra il libro; gli altri vanno a racco-

(3) RS, Ven., II, 3.

gliere i cuscini dai gradini dell'altare e li portano presso la credenza.

3. Durante la prima lezione e il tratto seguente seggono; durante il tratto il 3° Ac va a prendere alla credenza il libro e si colloca presso il Cel. Terminato il tratto gli altri Acc si alzano; al *Flectamus genua* tutti s'inginocchiano; al *Levate* si alzano e il 3° Ac si colloca subito di fronte al Cel col libro aperto; terminata l'orazione, riporta il libro alla credenza. Durante la seconda lezione e il tratto seguente seggono. Il 3° e 4° vanno ad accompagnare i Diaconi del *Passio* (**669**, *C*). Il 1° rimuove dal mezzo il leggio.

B) **Orazioni.** Terminato il *Passio*, il 1° e 2° Ac prendono dalla credenza la tovaglia, vanno in mezzo, fanno inchino e salgono a stenderla sull'altare, in modo che non penda da alcuna parte; quindi discendono, fanno inchino insieme coi Ministri che vanno all'altare e tornano al proprio posto. Alle orazioni s'inginocchiano al *Flectamus genua* e si alzano al *Levate*.

C) **Adorazione della croce.** 1. Terminate le orazioni, quando il Dc ha deposto la dalmatica, vanno dietro a lui, fanno inchino all'altare (stando il 2° dietro al 1° e il 4° dietro al 3°) e vanno in sacrestia. Il 1° e 2° prendono i candelieri, si pongono ai lati del Dc che prende la croce e vanno all'altare preceduti dal Cer e dal 3° e 4°.

2. Giunti in mezzo al presbiterio, si fermano il 1° e 2° ai lati del Dc, il 3° e 4° dietro al Dc. Quando il Cel ha preso in mano la croce, il 1° e 2° accompagnano il Cel ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola, il 3° va alla credenza a prendere il libro e poi si colloca di fronte al Cel con il libro aperto, il 4° resta fermo al

suo posto (**707**, fig. **O**). Alle tre riprese in cui si scopre la croce, il 1°, 2° e 3° Ac si spostano insieme con il Cel; dopo il *Venite adoremus* il 1° e 2° non genuflettono; il 3° (chiuso momentaneamente il libro) e il 4° genuflettono.

3. Mentre si canta la terza volta *Venite adoremus* il 3° Ac, chiuso il libro, discende senz'altro ai piedi dell'altare, genuflette, depone il libro alla credenza e va in mezzo al presbiterio a inginocchiarsi accanto al 4° Ac. Alzatisi dalla genuflessione, il 3° e 4° Ac salgono senz'altra genuflessione sulla predella, il 3° riceve dal Cel la croce, e insieme col 4° la sostiene appoggiata verticalmente sulla predella per tutto il tempo dell'adorazione. La tengono piuttosto in avanti, in modo che sia agevole ai ministri e al clero baciare i piedi del Crocifisso; essi stanno voltati verso il popolo (1). Quando salgono sulla predella il 3° e 4° Ac, il 1° e 2° depongono i candelieri sulla predella ai lati della croce e vanno a inginocchiarsi per tutto il tempo dell'adorazione sul gradino sottostante la predella, uno di fronte all'altro.

Per l'adorazione da parte del popolo trasportano croce e candelieri ai cancelli del presbiterio; il 3° e 4° la reggono allo stesso modo di prima; il 1° e 2° depongono i candelieri accanto alla croce e s'inginocchiano lì accanto a essa.

Se invece il popolo adorasse la croce mostratagli dal Cel sulla predella dell'altare, il 1° e 2° Ac tengono i candelieri sollevati voltandosi verso la croce; il 3° e 4° consegnano la croce al Cel e poi si scostano ponendosi ai lati degli altri Acc.

D) **Comunione.** 1. Terminata l'adorazione, vanno a collocare croce e candelieri sull'altare: la croce sia ben visibile dai fedeli e non rechi incomodo al Cel durante la Comunione. Quindi discendono ai piedi

(1) RP, Ven., I, 28.

dell'altare, genuflettono e vanno ai propri posti. Al cenno del Cer, il 1°, 2° e 4° Ac vanno in mezzo, insieme col Dc fanno genuflessione all'altare e inchino al Cel e vanno al Sepolcro in quest'ordine: 4° Ac, 1° e 2° (accoppiati), Cer, Dc. — Giunti al Sepolcro, fanno genuflessione doppia; il 4° va a prendere l'ombrello, il 1° e 2° i candelieri appositamente preparati. Quindi procedono all'altare: il 1° e 2° stanno ai lati del Dc; il 4° sostiene l'ombrello aperto sul Dc.

2. Giunti in presbiterio, il 4° va a deporre l'ombrello e quindi torna al suo posto; il 1° e 2° salgono col Dc sulla predella e collocano i candelieri sull'altare accanto agli altri due, genuflettono insieme col Dc e scendono ai piedi dell'altare, uno per parte. Tutti stanno in piedi (1) fino alla Comunione.

3. Al *Misereatur*, il 1° si alza e va a prendere la tovaglia alla credenza; quindi il 1° e 2° vanno a inginocchiarsi uno per parte sull'orlo della predella per reggere la tovaglia davanti ai comunicandi. Terminata la Comunione, scendono ai piedi dell'altare, genuflettono, portano la tovaglia alla credenza e tornano al proprio posto. Alle ultime orazioni si sta in piedi. Al termine vengono in mezzo, genuflettono e tornano in sacrestia come erano venuti.

ARTICOLO III.

Funzione semplice.

710 – Preparazione, letture e orazioni. 1. Si prepara quanto è detto al n. **704.** Non si preparano i paramenti del Dc e Sd; se il *Passio* è cantato o letto dal solo Cel, non si preparano i paramenti e i leggii per i diaconi del *Passio*.

(1) RS Ven., II, 45, 47.

2. Oltre al Cel, occorrono assolutamente 4 chierici: il 1° e 2° assistono regolarmente il Cel; il 3° e 4° prestano gli altri servizi, come si verrà esponendo. Il 1° può anche compiere la parte del Cer, dando gli opportuni cenni. È meglio però che ce ne siano altri due.

3. Si procede all'altare in quest'ordine: 5° e 6° chierico, 3° e 4°, 1° e 2°, Cel. Giunti all'altare, il 1° e 2° chierico si collocano ai lati del Cel, gli altri dietro a lui. Fatto inchino, il Cel si butta bocconi sui gradini dell'altare; gli altri s'inginocchiano e stanno mediocremente inchinati. Trascorso lo spazio di un *Miserere* circa, il 3° si alza, fa inchino, va a prendere il libro, ripete l'inchino e si colloca sui gradini davanti al Cel, il quale si alza in piedi e canta in tono feriale e a mani giunte la prima orazione, durante la quale gli altri si erigono, ma rimangono in ginocchio.

4. Terminata l'orazione, il 3° chierico scende ai piedi dell'altare; tutti fanno inchino; Cel, 1° e 2° chierico si recano allo scanno; gli altri ai loro posti (presso la credenza); il 4° colloca in mezzo al presbiterio il leggio con sopra il libro e porta via il cuscino dai gradini dell'altare; uno dei chierici va al leggio e legge la lezione (facendo inchino all'altare prima e dopo); gli altri seggono e ascoltano.

Ogni volta che il 3° deve presentarsi al Cel col libro, appena gli giunge davanti, gli fa inchino e poi apre il libro; al termine chiude il libro, ripete l'inchino e si ritira. — Se nessun chierico fosse capace, legge la lezione il Cel stando in piedi allo scanno, con davanti il leggio. — Se la funzione non fosse in canto, il tratto sarà letto dal Cel con i chierici.

5. Terminato il tratto, tutti si alzano e il Cel canta la seconda orazione col *Flectamus genua* (**435,** 1); il 3° chierico verso il termine del tratto prende il libro e si colloca presso il Cel; dopo che questi ha detto *Levate*, si alza e gli si colloca di fronte; terminata l'orazione, riporta il libro alla credenza. Per la seconda lezione e tratto seguente ci si regola come per la prima.

6. Se il *Passio* è cantato o letto da 3 diaconi, cfr. **705,** 3. — Se fosse cantato o letto dal solo Cel, durante il tratto il 3° chierico colloca il leggio con sopra il libro, al lato del Vangelo al posto in cui il Dc canta il Vangelo alla Messa solenne. Verso il termine del tratto, il Cel accompagnato dal 1° e 2° chierico, va in mezzo al presbiterio e profondamente

inchinato dice a chiara voce *Dominus sit in corde meo et in labiis meis. Amen.* Quindi va al leggio.

7. Terminato il *Passio*, il Cel fatto inchino in mezzo, torna allo scanno, ove assume il piviale nero che da un chierico è stato preso dalla sacrestia. Nel frattempo il 3° e 4° chierico, presa alla credenza la tovaglia, vanno in mezzo, fanno inchino e salgono a stenderla sulla mensa dell'altare, in modo che non penda da alcuna parte; il 3° scende ai piedi dell'altare, fa inchino e va alla credenza a prendere il leggio con sopra il libro aperto, s'inchina ai piedi dell'altare e sale a collocarlo in mezzo alla mensa; quindi il 3° e 4° chierico scendono ai piedi dell'altare, s'inchinano insieme col Cel e tornano alla credenza. Allora il Cel col 1° e 2° chierico va ai piedi dell'altare, fa inchino e sale sulla predella per il canto delle orazioni (**435**, 1), durante le quali i due chierici sostengono i lembi del piviale.

711 – Adorazione della croce. 1. Terminate le orazioni, il Cel con gli Ass fa inchino e torna *per breviorem* allo scanno, ove il Cel depone il piviale, che il 3° chierico ritira. Quindi il Cel con i 4 (o 6) chierici va in mezzo, fa inchino e va in sacrestia preceduto dai chierici. Il Cel prende la croce e, preceduto dai chierici 3° e 4°, 1° e 2°, con a lato il 5° e il 6° che reggono i candelieri, torna all'altare, ponendosi al lato dell'Epistola con la faccia rivolta al popolo, con a fianco il 1° e il 2°; ai lati di questi stanno il 5° e il 6°; il 3° va a prendere il libro e si colloca di fronte al Cel (cfr. fig. **P**), il 4° si ferma in mezzo al presbiterio. — Se ci fossero solo i 4 chierici, i candelieri sono portati dal 1° e 2°.

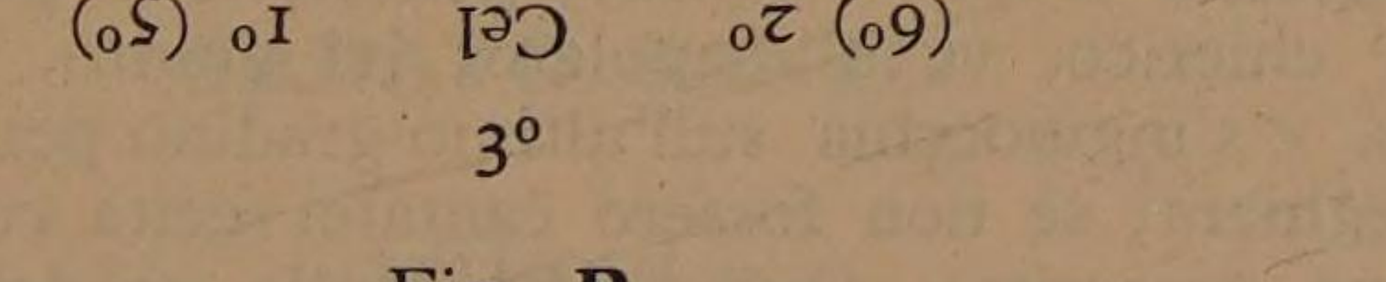


Fig. **P**

2. A tre riprese il Cel canta da solo tutta l'antifona *Ecce signum Crucis*, alla quale i chierici e gli altri rispondono *Venite adoremus*. La prima volta *in plano* scopre solo la testa; la seconda, sul limite della predella, il braccio destro; la terza,

in mezzo, tutta. Il 1°, 2° e 3° chierico si spostano col Cel. Al *Venite adoremus* nessuno genuflette, ma tutti (eccetto il Cel e i due coi candelieri) genuflettono per qualche istante al termine del canto; il 3° chierico nel genuflettere chiude momentaneamente il libro.

3. Dopo la genuflessione che segue il terzo *Venite adoremus*, il Cel consegna la croce al 3° e 4° chierico, scende ai piedi dell'altare, genuflette, va allo scanno ove si toglie le scarpe (se è comodo). Va quindi da solo all'adorazione della croce; premette 3 genuflessioni semplici, bacia i piedi del Crocifisso, scende ai piedi dell'altare, genuflette, ritorna allo scanno, siede e riprende le scarpe. Resterà seduto allo scanno per tutto il tempo dell'adorazione, a capo scoperto. Se la funzione non è in canto, legge gli improperi.

4. Per l'adorazione della croce, 3°, 4°, 5° e 6° chierico si regolano in tutto come gli Acc alla funzione solenne (**709**, *C*, 3); il 1° e 2° stanno col Cel. Per l'adorazione della croce da parte del popolo, cfr. **705**, 5. — Se ci sono solo quattro chierici, i 1° e 2° deposti i candelieri, vanno col Cel allo scanno; a suo tempo collocano i candelieri sull'altare.

712 - Comunione. 1. Terminata l'adorazione, quando i chierici trasportano la croce all'altare, il Cel si alza; quando i chierici sono tornati al loro posto, toglie la stola nera e mette stola e pianeta violacea, che il 3° chierico avrà preso dalla sacrestia. Quindi, ricevuta dal 1° chierico la borsa, va in mezzo coi chierici, genuflette, sale sulla predella e stende il corporale; il 1° chierico pone sull'altare il vasetto per la purificazione col purificatoio e il piattello per la Comunione; il 2° sposta il leggio al lato del Vangelo.

2. Quindi il Cel discende, genuflette e preceduto dal 1°, 2°, 4° chierico, va al Sepolcro; ivi giunto, fa genuflessione doppia e s'inginocchia sull'ultimo gradino per qualche istante di preghiera; se non fossero cantate, recita coi chierici le tre antifone prescritte. Quindi sale sulla predella, apre l'urna, genuflette, estrae la pisside, genuflette e riceve il velo omerale che gli porge il 4° chierico. Intanto il 1° e 2° chierico prendono i candelieri appositamente preparati, il 4° l'ombrello e si torna all'altar maggiore; il Cel porta la pisside coperta dal velo omerale, con a lato il 1° e 2° chierico; su di lui tiene aperto l'ombrello il 4°.

3. Giunti all'altare, il Cel col 1° e 2° chierico sale sulla predella; il Cel depone la pisside sul corporale; il 1° e 2° chierico depongono i candelieri accanto agli altri due; quindi genuflettono; il 1° e 2° chierico si uniformeranno al Cel anche per le altre genuflessioni. Il 1° toglie al Cel il velo omerale, scende ai piedi dell'altare, genuflette, porta il velo alla credenza e va a collocarsi insieme col 2° ai piedi dell'altare. Il 4° va a deporre l'ombrello e si pone al suo posto.

4. Il Cel si regola quindi come per la funzione solenne (**708**, 4-7). Però: *a*) pensa lui a scoprire la pisside e riporla entro il tabernacolo, a ricollocare il messale in mezzo e chiuderlo; *b*) il *Confiteor* è recitato dai chierici; *c*) la tovaglia per la Comunione (se c'è il clero) è portata dal 1° e 2° chierico; *d*) quando il Cel ha riposto il corporale entro la borsa, il 1° chierico la porta alla credenza.

ARTICOLO IV.

Funzione semisolenne.

713 – Se, oltre al Cel e al Dc, la funzione si compie:

Con **6** chierici: il 1° fa da 2° As con tutte le attribuzioni del Sd, il 2° da Cer, gli altri quattro da Acc.

Con **5** chierici, la parte del Cer è supplita da uno degli altri.

Con **4** chierici, il 1° si unisce agli altri durante lo scoprimento e l'adorazione della croce.

CAPITOLO VIII.

SABATO SANTO

ARTICOLO I.

Avvertenze.

714 - Disposizioni generali. 1. La funzione della Veglia pasquale si deve compiere in tutte le sue parti, senza che si possa omettere, per es., la be-

nedizione del fuoco o quella del cero o le lezioni (1). Cfr. però **716.**

2. La Veglia pasquale è o b b l i g a t o r i a, come si è detto, nelle chiese che hanno l'obbligo del coro e in quelle parrocchiali; è facoltativa nelle altre (**675**, *A*, *B*). In più è obbligatoria nelle altre chiese che avessero e il fonte battesimale e il diritto di amministrare il Battesimo (2). Dove è facoltativa, si può omettere, anche se si sono compiute le funzioni del giovedì e venerdì; e viceversa si può compiere, anche se si sono omesse quelle del giovedì e venerdì (3); però anche dove è facoltativa si deve compiere in tutte le sue parti.

3. La funzione dev'essere compiuta dagli s t e s s i m i n i s t r i che ci saranno alla Messa.

In particolare: *a*) Non può benedire l'acqua battesimale un sacerdote diverso da quello che celebra la Messa (4); tuttavia il Vescovo residenziale (5), non però quello titolare (6), la può benedire senza che sia poi tenuto a celebrare la Messa. *b*) Non può cantare l'*Exsultet* un diacono diverso da quello che serve per il rimanente della funzione (7). *c*) Al principio la croce astile non può essere portata da un Sd diverso da quello che serve alla Messa (8). — Tuttavia è ammessa la consuetudine che la benedizione del fuoco e del cero sia compiuta da un altro sacerdote (9).

4. La benedizione del f u o c o si può compiere sia davanti alla porta della chiesa, sia nell'atrio, sia entro la chiesa, purchè il popolo possa seguire bene la funzione (10). Non si compia però troppo all'interno; diversamente non si potrebbe compiere con la dovuta suggestività la processione.

(1) D. 2436, 4. — (2) D. 4005, 3. — (3) DD. 4049, 1; 15-3-1956, 5. — (4) DD. 1401, 5; 2783, 1. — (5) CE, II, XXVII, 16. — (6) D. 3798, 2. — (7) DD. 2631, 2; 2684, 8-9; 2965, 3. — (8) D. 3491, 9. — (9) D. 2684, 8. — (10) OHS, Vig. P., 3.

5. Benedetto il fuoco, si spengono tutte le luci della chiesa e si riaccendono solo quando il Dc avrà cantato la terza volta *Lumen Christi* (1). Conviene che le candele portate dal clero e dal popolo restino accese durante il canto dell'*Exsultet* e la rinnovazione delle promesse battesimali (2): queste si possono ovunque rinnovare nella lingua volgare, usando però una versione approvata dall'Ordinario del luogo (3).

6. Siccome non si può comunicarsi più volte nello stesso giorno (4), chi si comunica nella Messa celebrata prima della mezzanotte, può comunicarsi anche il giorno seguente; non invece chi si comunica nella Messa celebrata dopo la mezzanotte.

7. Chi celebra la Messa della veglia pasquale, può il giorno seguente celebrare anche la Messa della domenica e, se ne ha l'indulto, anche 2 o 3 volte (5).

8. Chi assiste alla Messa della veglia pasquale celebrata dopo la mezzanotte, soddisfa alla legge del precetto festivo.

9. L'Ordinario del luogo che ha celebrato la Messa della veglia pasquale può, senza alcun obbligo, celebrare la Messa solenne della domenica (6).

10. Se alla Messa della veglia si conferissero gli Ordini sacri, cfr. **841**, 5, 14.

11. Per la benedizione della mensa si osservino le speciali rubriche poste alla fine dell'OHS. Se la cena si consumasse dopo la Messa della veglia, la benedizione della mensa si dà come al giorno di Pasqua.

12. Oltre a quella della veglia, sono proibite altre Messe, (7), eccetto che sia necessario per poter amministrare il Viatico (**703**, 1).

(1) *ib.*, 9-11. — (2) OHS, Istr., 12. — (3) OHS, Vig. P., 26. — (4) c. 857. — (5) OHS, Istr., 20. — (6) *ib.*, 21. — (7) RSM.

715 - Ufficio divino (1). 1. Si dice con le particolarità di cui al n. **674**, 2. Però: *a*) Al termine delle Ore, detta l'antifona *Christus* e il *Pater*, si dice la seguente orazione: *Concede quaesumus omnipotens Deus: ut qui Filii tui resurrectionem devota exspectatione praevenimus; eiusdem resurrectionis gloriam consequamur. Per eundem Dominum.* *b*) Il Vespro si dice come è notato sul Breviario al giovedì santo. Però la prima antifona è questa: *Hodie afflictus sum valde, sed cras solvam vincula mea.* L'antifona del *Magnificat* è la seguente: *Principes sacerdotum et pharisaei munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodibus.* Ripetuta l'antifona del *Magnificat*, si dice immediatamente l'orazione *Concede*, come sopra (*a*). *c*) A Compieta, detto *Confiteor*, *Misereatur* e *Indulgentiam*, si dicono i salmi della domenica e il cantico *Nunc dimittis;* si conchiude col *Pater* in segreto e l'orazione solita *Visita.*

2. Chi partecipa alla veglia pasquale, non è tenuto a recitare Compieta, nè Mattutino e Lodi della domenica di Pasqua.

716 - Benedizione dell'acqua battesimale. 1. Si deve e può fare solo in tutte le chiese che hanno il fonte con diritto all'amministrazione del Battesimo (**519**, 1), anche nelle chiese parrocchiali minori (2) e nelle chiese non parrocchiali (3). Non si può quindi compiere nelle chiese che non hanno il fonte, neppure omettendo l'infusione degli olii (4) e in quelle che hanno il fonte ma non il diritto all'amministrazione del Battesimo (5),

(1) RSB, ed. 1956. — (2) D. 3776. — (3) D. 4005, 1. — (4) D. 3272. — (5) D. 4250, 1.

come pure in quelle che al contrario hanno il diritto all'amministrazione del Battesimo, ma sono ancora sprovviste del fonte (1). Come si debba fare in questo ultimo caso, cfr. **518**, 5.

2. Su gli olii da usarsi, cfr. **518**, 4.

3. Ove non si compie la benedizione dell'acqua, il Cel non può dopo le lezioni benedire l'acqua comune (2); ma questa si dovrà benedire dopo le lezioni da un altro sacerdote in sacrestia e porre allora entro le pile; ove non ci fosse altro sacerdote, il Cel la benedirà prima della funzione (3).

4. In una parrocchia ove ci fossero più chiese filiali che hanno il fonte e il diritto all'amministrazione del Battesimo, il parroco deve delegare per ciascuna di esse un sacerdote che compia la funzione (4); se ciò non fosse possibile, si trasporta in dette chiese l'acqua battesimale benedetta nella chiesa parrocchiale (5); non si può però trasportare l'acqua benedetta prima dell'infusione degli olii e infondere gli olii nella chiesa filiale (6).

5. Durante la Settimana santa si amministri solennemente il B a t t e s i m o solo in caso di urgente necessità, affinchè si possa amministrare alla funzione della veglia pasquale (7); perciò durante la settimana si faccia un'accurata pulizia del fonte. Il Battesimo degli adulti si riservi possibilmente per questa notte (8). Se c'è da battezzare qualcuno in questa notte, si possono anticipare al mattino le cerimonie preliminari che si compiono con la stola violacea; cioè per gli infanti fino alle parole *Credis in Deum*, per gli adulti fino alle parole *Quis vocaris* (9).

6. La benedizione dell'acqua e quindi tutta la funzione del sabato è r i s e r v a t a a l p a r r o c o (10);

(1) D. 3724, 1. — (2) D. 3271, 1. — (3) D. 4198, 6. — (4) D. 4005, 4. — (5) D. 4057, 1. — (6) D. 4005, 2. — (7) CE, II, XXVII, 18. — (8) c. 722. — (9) OHS, Istr., 14. — (10) c. 462, 7°.

nelle cattedrali e collegiate è riservata all'ebdomadario del capitolo, anche se la chiesa è parrocchiale (1).

717 - Cero pasquale. 1. Dev'essere, almeno nella sua massima parte, di cera di api (cfr. **318,** 1). Sono da escludere i ceri di legno o altra materia, nel cui interno o sulla cui sommità ci sia una candela o pezzo di candela o i ceri la cui parte superiore è di cera e quella inferiore di altra materia (2).

2. Non è necessario che si rinnovi ogni anno; basta rinnovarlo quando è già notevolmente consumato (3).

3. Per maggiore comodità, in questo giorno si può benedire un cero piccolo ed esporre e usare per la Pasqua e il tempo pasquale un cero più grande che sia già stato benedetto una volta (4).

4. Prima della Messa si deve collocare su un candelabro al lato del Vangelo, *in plano*; non si può perciò collocare su un braccio sporgente dall'altare o dalla parete (5).

5. I grani d'incenso si devono infiggere sul cero; non si possono quindi infiggere su una croce di cera distinta dal cero (6); devono rimanere infissi per tutto il tempo in cui il cero resta esposto (7). — La croce ove sono infissi i grani d'incenso prima della Messa sia rivolta verso il Cel, dopo sempre verso il popolo (8).

6. Non si può esporre più di un cero (9).

Tuttavia: *a*) è ammessa la consuetudine di portare in processione oltre al vero cero, altri due ceri più piccoli come ornamento (10); *b*) se la Messa o il Vespro si svolge a un altare la-

(1) c. 462, 7°. — (2) Cfr. ANTOÑANA, *o. c.*, 772. — (3) D. 3895, 1. Cfr. D. 2425, 8. — (4) DD. 2425, 8; 3352, 1; 3358. — (5) D. 2890, 2. — (6) D. 2684, 9. — (7) D. 2050, 3. — (8) D. 4198, 7. — (9) D. 2050, 3. — (10) D. 2684, 10.

terale, si può qui usare un altro cero, purchè sia stato benedetto e abbia i 5 grani (1).

7. Si deve accendere alla Messa e al Vespro celebrati in canto; si può accendere alla Messa letta che si celebra con qualche solennità e alle altre funzioni liturgiche (2). Si accende anche il giorno dell'Ascensione, in cui però si spegne dopo il Vangelo della Messa principale (3). Nei suddetti giorni si deve accendere anche se la Messa o il Vespro si svolge davanti al SS. Sacramento esposto (4). Non si può accendere unicamente per l'esposizione del SS. Sacramento (5); tuttavia si può lasciare acceso se la benedizione eucaristica segue immediatamente il Vespro o la Messa (6).

718 - Benedizione delle case. 1. È riservata al parroco (7), che può delegarla anche ad altro sacerdote in cura d'anime (8), ma non ai diaconi (9). Anche a richiesta dei fedeli, non può essere impartita prima dal parroco e poi ancora da altro sacerdote (10).

2. Essa non si può impartire al sabato santo, ma in altro tempo opportuno, prima o dopo la festa di Pasqua, secondo le disposizioni dell'Ordinario del luogo, affinchè si possa compiere comodamente e sia così una vera visita paterna che dia modo di rendersi conto dello stato spirituale dei fedeli (11).

3. Se si compie dopo Pasqua (come generalmente si fa), si usa l'acqua benedetta alla veglia pasquale prima dell'infusione degli olii (12).

(1) D. 3895, 2. — (2) RS, Sab., III, 15. — (3) RSM. — (4) D. 4383, 2. — (5) D. 3479, 3. — (6) D. 4383, 1. — (7) c. 462, 6°. — (8) OHS, Istr., 24. — (9) D. 2729. — (10) D. 2270. — (11) OHS, Istr., 24. — (12) RR, VIII (IX), VI, 1.

NB. Per un bello studio storico, cfr. DELL'ORO, *La solenne Veglia pasquale*, Badia di Finalpia (Savona), 1953.

ARTICOLO II.

Funzione solenne.

§ 1 - *Cose da preparare.*

719 – 1. In SACRESTIA: *a*) amitto, camice, cingolo, stola e piviale violaceo per il Cel; amitto, camice, cingolo, stola e dalmatica violacea per il Dc; amitto, camice, cingolo e tunicella violacea per il Sd; lo stesso per il crocifero (se non fosse tonsurato, usa la sola cotta); *b*) stola e piviale bianco per la rinnovazione delle promesse battesimali; *c*) paramentale bianco per la Messa; *d*) vasi di fiori da porre sull'altare per la Messa; *e*) croce astile scoperta; *f*) candelieri spenti per gli Acc; *g*) cotte per il clero; *h*) se la Messa è prima di mezzanotte, stole bianche per i sacerdoti e diaconi che si comunicano.

2. All'ALTARE: *a*) 6 candelieri festivi con candele spente; *b*) le solite tovaglie; *c*) per la Messa: si accendono le candele, si pongono conopeo, fiori e cartegloria. Le immagini si scoprono intonato il *Gloria*, se è comodo; diversamente alla fine della funzione (1); per scoprirle speditamente si prepari pure qualche accorgimento, ma si eviti quanto sa di teatrale e volgare (2).

3. In PRESBITERIO: *a*) in mezzo, il piedistallo per il cero pasquale (piuttosto vicino all'altare); *b*) leggio ricoperto da un velo bianco, per il canto dell'*Exsultet* (a destra del piedistallo per il cero); *c*) siano pronte alcune lampade da accendersi prima dell'*Exsultet*; *d*) su una credenza, calice preparato per la Messa; pissidi con particole da consacrare; ampolline, campanelli, leggio con libro, altro libro, le tre tabelle, libretto con la formula in volgare per la rinnovazione delle promesse battesimali, candela per il Tr; *e*) su un'altra credenza si prepara l'occorrente per la benedizione dell'acqua battesimale: tre asciugamani, batuffoli di cotone, fettine di limone, sapone, brocca con acqua, vasetti del crisma e olio dei catecumeni, secchiello vuoto con aspersorio; panno bianco per asciugare

(1) D. 1248. — (2) D. 3110, 12.

il cero; un foglio di carta per scolare il cero prima di immergerlo entro il recipiente d'acqua; *f*) presso le credenze: sgabello, se occorresse per collocare il cero sul suo piedistallo, cuscini violacei per i ministri alle litanie; *g*) allo scanno: berretta per il Sd.

4. Davanti alla PORTA o nell'ATRIO della chiesa: *a*) su una o due credenze ricoperte di tovaglia bianca: stola e dalmatica bianca, candeletta e fiammiferi per accendere il cero, vassoio coi 5 grani d'incenso, secchiello con acqua benedetta e aspersorio, turibolo senza fuoco con navicella, candele per il Cel e il clero, stilo per incidere il cero; *b*) leggio spoglio con sopra il libro; *c*) fuoco acceso e molle per prendere le bracie; *d*) cero su apposito piedistallo: su di esso si preparano i cinque fori entro cui il Cel infiggerà i grani d'incenso; si possono colorire (anche su strisce di carta da applicare) i bracci della croce, le lettere A e Ω, le cifre dell'anno corrente, su cui poi passerà il Cel con lo stilo (1); *e*) candele per il clero. Gli stoppini del cero e delle candele siano facilmente accendibili.

5. Per la benedizione dell'acqua battesimale si prepara un recipiente sufficientemente pieno d'acqua e ornato all'esterno (2). Il recipiente va portato in presbiterio durante il canto della prima parte delle litanie. Si preparino pure alcuni vasi per estrarre l'acqua.

6. Presso il FONTE: leggio spoglio con libro.

7. Al luogo ove sono riposte le PISSIDI: cotta, stola e velo omerale bianco, ombrello, borsa con corporale e chiavetta, due candelieri.

NB. 1) Se il battistero fosse separato dalla chiesa e là si volesse compiere la benedizione dell'acqua, quanto è indicato sopra (n. 3, *e*) si prepara in battistero; i candelieri per gli Acc si preparano in presbiterio. — 2) Se ci fosse da amministrare qualche Battesimo, presso il fonte si prepara l'occorrente (**520**).

§ 2 - *Norme per i ministri.*

720 - Benedizione del fuoco e del cero. 1. Si procede dalla sacrestia al luogo designato (**714**, 4) in

(1) OHS, Istr., 11. — (2) *ib.*, 13.

quest'ordine: Tr, Acc, Sd con la croce, Cer, Cel con alla sinistra il Dc; nel passare davanti all'altar maggiore il Cel fa inchino, gli altri genuflessione. Il Sd quando porta la croce omette ogni riverenza. Davanti alla porta della chiesa o nell'atrio si dispongono secondo la figura Q. Il Cel consegna la berretta al Dc; il Cer ritira le berrette del Cel e Dc e le pone sulla credenza.

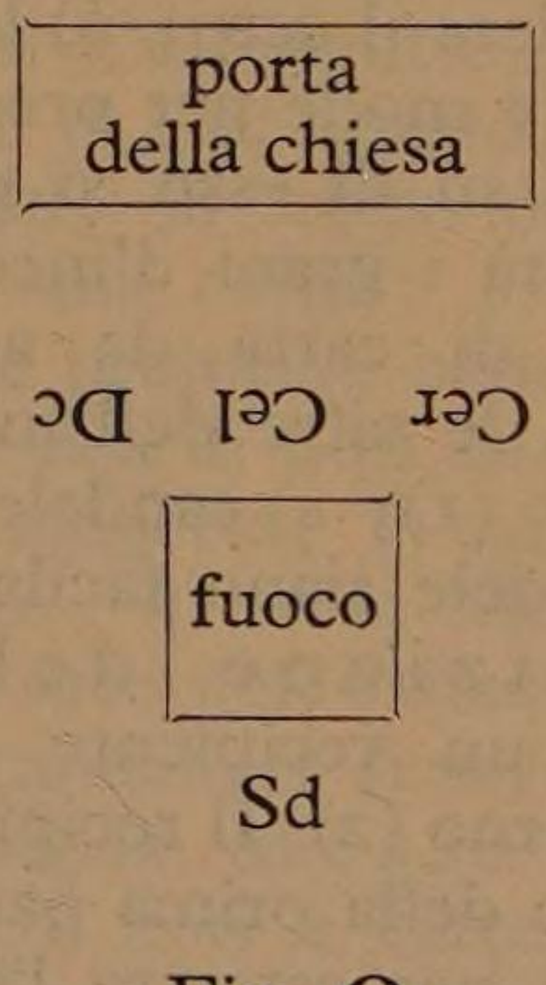


Fig. **Q**

2. Il Cel recita (non canta) a mani giunte, l'orazione per la benedizione del fuoco; quindi lo asperge con tre colpi senza dir nulla. Quando il Tr ha posto entro il turibolo alcune bracie, impone l'incenso e quindi incensa con tre tratti semplici il fuoco. Il Dc porge come al solito, aspersorio, cucchiaino e turibolo; quando il Cel recita l'orazione, asperge e incensa, Dc e Cer gli reggono i lembi del piviale. Mentre il Cel impone l'incenso nel turibolo, il Cer gli regge il lembo destro del piviale.

3. Quindi il Cel procede alla benedizione del cero che il 2° Ac porta e sostiene davanti a lui. Il Cer porge lo stilo al Dc che lo consegna al Cel: questi con lo stilo

incide (leggermente) sul cero una croce, le lettere A e Ω e le cifre dell'anno corrente, secondo l'ordine indicato dalla figura **R** e pronunciando le parole prescritte; il Dc sostiene il lembo del piviale.

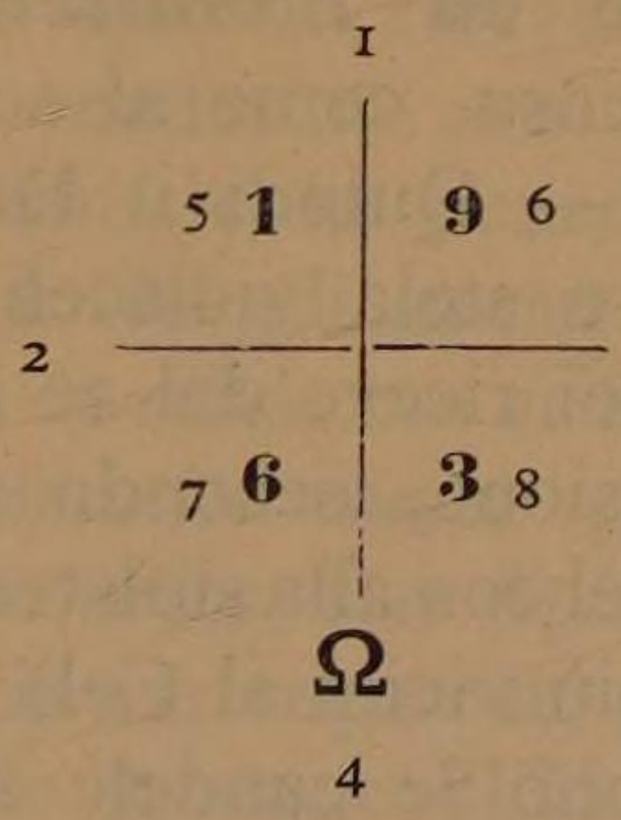


Fig. **R**

4. Il Cer ritira dal Dc lo stilo e lo ripone alla credenza; quindi prende il vassoio coi grani d'incenso e lo regge davanti al Cel che li infigge sul cero all'estremità della croce segnata secondo la figura **S,** pronunciando le parole prescritte; il Dc regge il lembo del piviale. Poi il Cer depone il vassoio e il Dc porge al Cel la candeletta accesa che riceve dal 1° Ac. Il Cel accende il cero pronunciando la formula prescritta; il Dc regge il lembo del piviale. Quindi il Cel benedice il cero recitando (non cantando) la relativa orazione, durante la quale Dc e Cer reggono i lembi del piviale.

Se i grani non fossero mai stati benedetti, il Cel prima di infiggerli li asperge e incensa con tre colpi semplici senza dire nulla; il Dc porgerebbe aspersorio e turibolo e sosterrebbe il lembo del piviale.

I

4 2 5

3

Fig. **S**

721 - Processione ed *Exsultet*. 1. Segue tosto l'imposizione dell'incenso, come al solito: il Cer regge il lembo del piviale. — Quindi il Dc va alla credenza a deporre dalmatica e stola violacea e assumere stola e dalmatica bianca; poi riceve dal 2° Ac il cero e il Cer fa avviare la processione, secondo quest'ordine: Tr, Sd con la croce, Dc, Cel con alla sinistra il Cer, poi gli Acc, il clero (i più degni più vicini al Cel) e i laici. Prima di partire si distribuiscono le candele al Cel, agli Acc e al clero: il Cer faccia portare la berretta del Cel e del Dc e i paramenti violacei del Dc alla credenza.

2. Appena il Cel è entrato in chiesa, il Cer fa fermare la processione, il Dc stando in piedi canta *Lumen Christi*: tutti gli altri genuflettendo rispondono *Deo gratias* e si alzano tosto; però Dc, Sd e Tr restano in piedi. Il Cer dia ordine di genuflettere e alzarsi; quindi passa alla destra del Cel, gli prende la candela, la va ad accendere al cero, la restituisce al Cel, fa procedere la processione e torna alla sinistra del Cel. — Quando il Cel è giunto a metà chiesa, si ripete la stessa cerimonia; il Dc però alza il tono della voce; prima che la processione proceda, gli Acc accendono al cero le proprie candele e vanno ad accendere la prima di ogni fila del Clero. — Quando il Cel è entrato in presbiterio, si ripete ancora la suddetta cerimonia; il Dc alza ancor più la voce; appena risposto *Deo gratias*, dalle candele del

Clero il popolo accenderà le proprie; gli Acc accendono le lampade del presbiterio.

3. Intanto il Cel va allo scanno e passa la candela nella mano sinistra, il Sd va dalla parte del Vangelo voltato verso il Cel; il Dc con l'aiuto del Cer depone il cero sul candelabro preparato in mezzo al presbiterio, genuflette e va allo scanno per l'imposizione dell'incenso; quindi riceve dal Cer il libro e accompagnato dal medesimo va a inginocchiarsi davanti al Cel, gli chiede la benedizione dicendo *Iube domne benedicere;* il Cel gli imparte la benedizione dicendo: *Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis: ut digne et competenter annunties suum paschale praeconium: In nomine Patris, et Filii,* † *et Spiritus Sancti.* A queste ultime parole traccia un segno di croce verso il Dc, ma non gli dà a baciare la mano. Il Dc risponde: *Amen* (1).

La croce del cero prima della Messa sta rivolta verso il Cel (2).

4. Quindi il Dc si alza, fa inchino al Cel e, accompagnato dal Cer a destra e dal Tr a sinistra va a collocare il libro sul leggio preparato a destra del cero; prende dal Cer il turibolo e incensa il libro, come al Vangelo della Messa solenne; poi incensa il cero girandogli attorno e dandogli 3 tratti semplici dalla parte del Vangelo e altri 3 tratti dalla parte dell'Epistola: il Cer lo accompagna e con lui genuflette alla croce dell'altare le due volte che le passa davanti. Quindi il Dc restituisce il turibolo al Cer e canta tutto di seguito l'*Exsultet.*

Anche i religiosi esenti devono nominare il Vescovo diocesano, e non il proprio Superiore (3). — Durante il canto del-

(1) *Ord.*, 429. — (2) D. 4198, 7. — (3) DD. 1827, 2; 3711, 1.

l'*Exsultet* si tengono ancora in mano le candele accese e ci si dispone secondo la seguente figura:

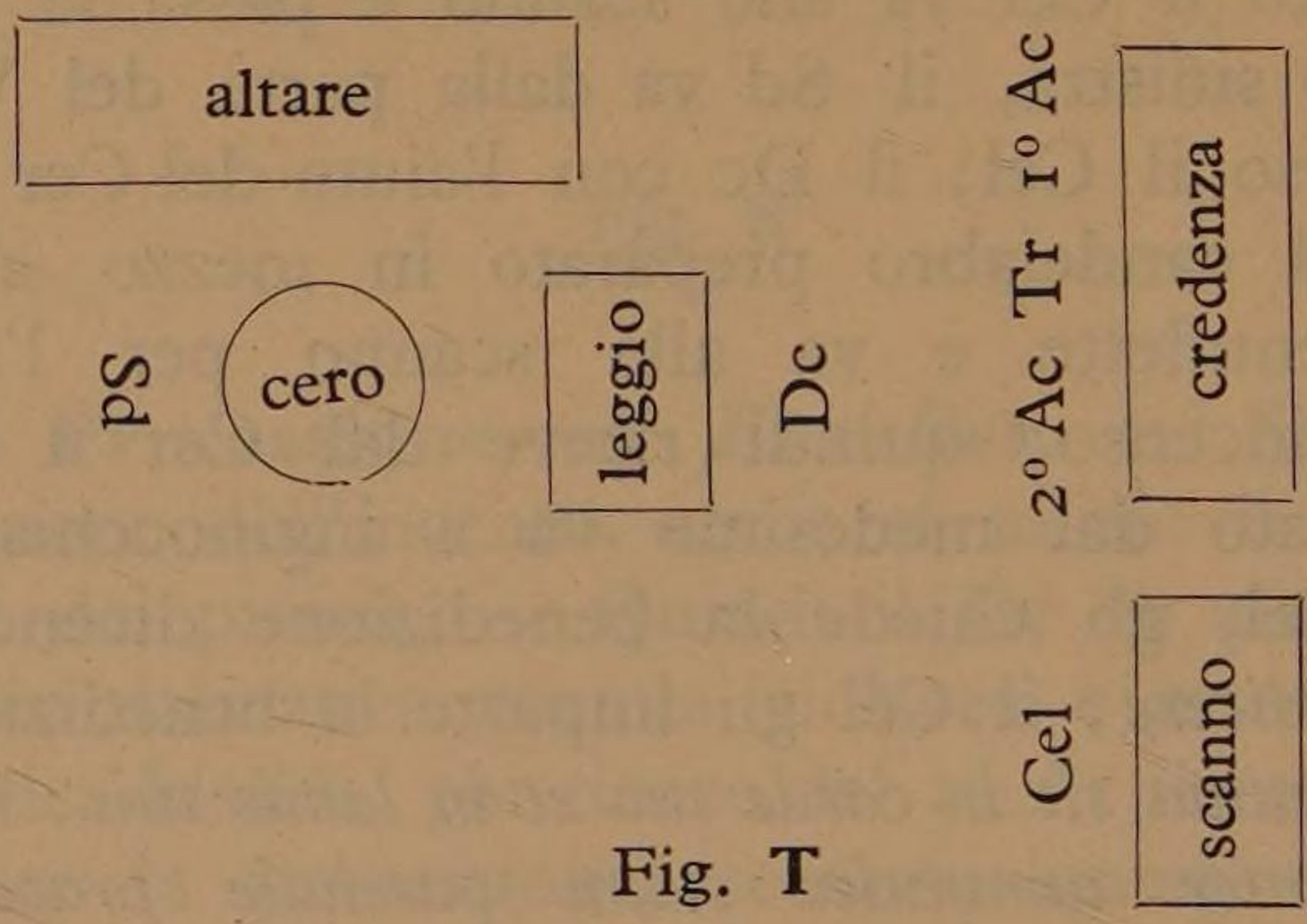


Fig. T

722 - Lezioni e prima parte delle litanie. 1. Finito l'*Exsultet*, il Dc chiude il libro e va allo scanno ove depone i paramenti bianchi e riassume i violacei; il Sd, senza alcuna genuflessione, consegna la croce al 2° Ac e va egli pure allo scanno; il Cer ritira al Cel la candela e la depone alla credenza. Il Tr toglie dal leggio il velo bianco; il Cer vi ripone sopra il libro. I ministri e il Clero seggono, si coprono e ascoltano le lezioni.

2. Il Cer va a invitare i singoli lettori delle lezioni. Stando alla loro sinistra li accompagna al leggio, con loro fa inchino al Cel; durante la lettura sta al loro fianco; al termine ripete con loro l'inchino al Cel e si congeda; terminata la prima lezione, attende a genuflettere al *Flectamus genua*.

3. Al termine delle lezioni non si dice *Deo gratias*; al termine della prima e del tratto che segue le altre tre, si canta l'orazione con il *Flectamus genua* (**488**, 2).

4. Cantata l'ultima orazione, tutti s'inginocchiano e due cantori inginocchiati in mezzo al presbiterio co-

minciano le litanie: si ripetono solo i ℣ ℣. *Kyrie* e *Christe;* gli altri non si ripetono; ma i cantori cantano la prima parte dell'invocazione e gli altri rispondono *Miserere nobis* ovvero *Ora pro nobis*. I ministri s'inginocchiano presso lo scanno; il Cer sottoporrà i cuscini alle loro ginocchia. Si cantano fino al ℣. *Omnes Sancti et Sanctae Dei intercedite pro nobis*, compreso.

723 - Benedizione dell'acqua battesimale. 1. Nelle chiese ove si deve compiere, mentre si canta la prima parte delle litanie, dopo il ℣. *Sancta Trinitas* il Cer, aiutato dagli Acc, prepara in mezzo al presbiterio, a destra del cero e un po' verso la balaustrata, il recipiente pieno d'acqua e lì presso, ai piedi dell'altare, la mensa con sopra gli oggetti necessari (**719**, 3, *e*); a sinistra del recipiente colloca il leggio con sopra il libro (cfr. fig. **U**).

2. Finita la prima parte delle litanie, i ministri vanno in mezzo al presbiterio e si dispongono davanti al recipiente d'acqua, con la faccia rivolta verso il popolo. Un altro Sd o un chierico entra in presbiterio, prende la croce e va a collocarsi presso il recipiente secondo la figura seguente:

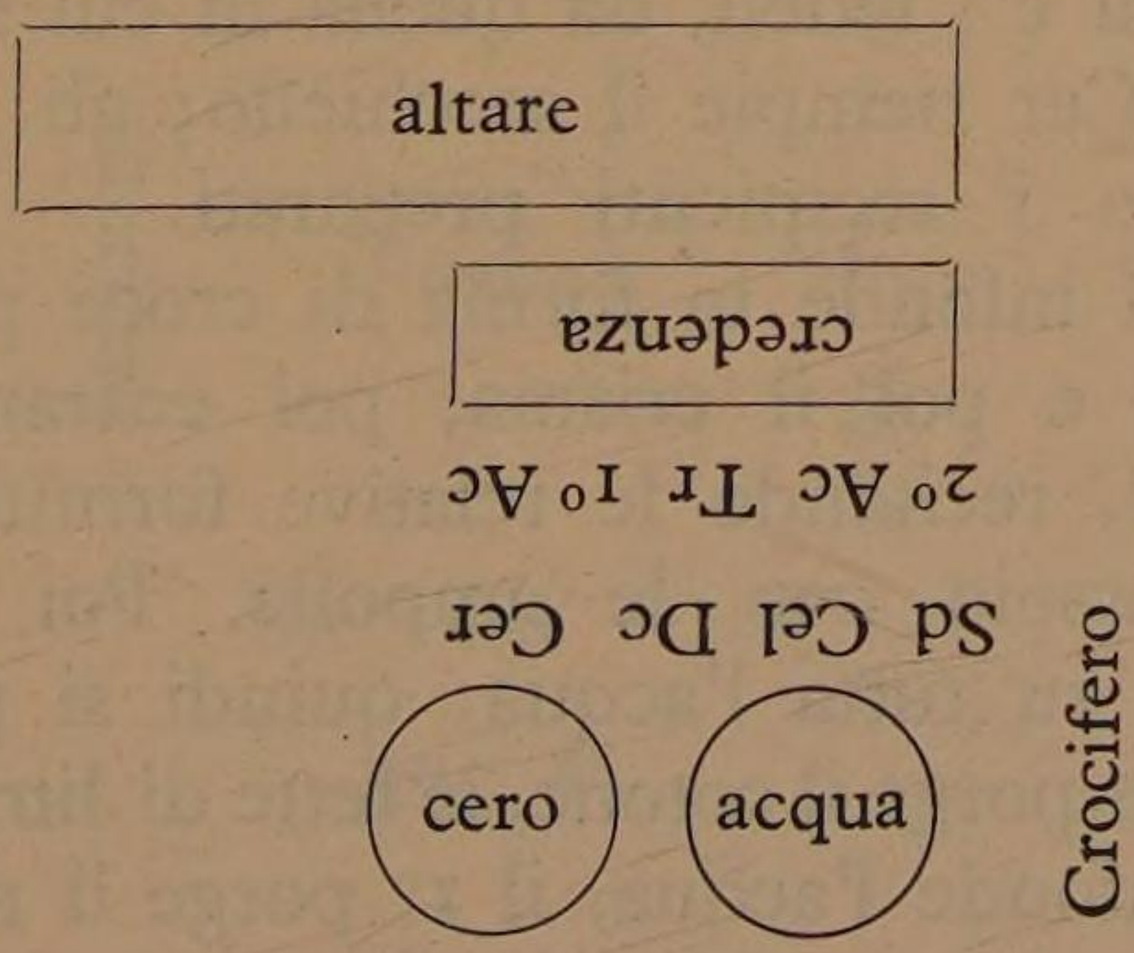


Fig. **U**

3. Il Cel comincia senz'altro il rito della benedizione cantando l'orazione e il prefazio che interromperà ai punti indicati dal libro, eseguendo le seguenti cerimonie: *a*) divide con la destra l'acqua in forma di croce; il Cer porge al Dc il manutergio con cui il Cel si asciuga la mano; *b*) tocca semplicemente l'acqua: il Cel si asciuga la mano, come sopra; *c*) versa un po' d'acqua fuori del fonte verso i 4 punti cardinali; il Cel si asciuga la mano, poi il Cer asciuga anche i bordi del recipiente; *d*) immerge per tre volte il cero entro il recipiente: ogni volta canta in tono più alto *Descendat* e immerge il cero più profondamente: la terza volta tocca il fondo; il Cer con l'aiuto di un Ac lo toglie per tempo dal candelabro, ne scola la cera su un foglio di carta, per evitare che abbia a imbrattare i paramenti dei ministri e lo consegna al Dc; *e*) tenendo ancora il cero, soffia tre volte sull'acqua in forma di Ψ senza dire nulla; *f*) quindi prosegue *Totamque*...; estrae poi il cero e lo consegna al Dc; il Cer, dopo che un Ac lo avrà asciugato, lo ricolloca sul candelabro. Dc e Sd reggono continuamente i lembi del piviale.

4. A questo punto si separa l'acqua che servirà per le aspersioni e i fedeli, da quella in cui si infonderanno gli olii; il Cer riempie il secchiello; gli Acc e i sacristi riempiranno i recipienti preparati.

5. Il Cel infonde in forma di croce prima l'olio dei catecumeni e poi il crisma, poi entrambi contemporaneamente, recitando le relative formule; il Cer porgerà il vassoio con le ampolle. Poi il Cel sparge bene l'olio su tutta l'acqua; quindi si pulisce bene le mani; il Cer porge il cotone, le fette di limone e il sapone, il 2° Ac infonde l'acqua, il 1° porge il manutergio: Dc e Sd reggono i lembi del piviale.

6. Se c'è da battezzare qualcuno, il rito si compie in questo momento. Il Cel, deposti piviale e stola violacea, assume stola e piviale bianco e, informatosi del nome del battezzando, prosegue il rito (**716**, 5); Dc e Sd però non cambiano i paramenti. Terminato il rito, il Cel tiene ancora il piviale bianco (1).

Nel caso (non dovrebbe però capitare) che le cerimonie preliminari fossero ancora da compiere, il Cel con i ministri, il crocifero, il Cer e gli Acc, si reca a compierle alle porte della chiesa, mentre il clero resta in presbiterio (2).

7. Quindi, fatta l'imposizione dell'incenso, si porterà processionalmente l'acqua al battistero al canto del cantico *Sicut cervus*, in quest'ordine: Tr col turibolo, crocifero, clero, Acc col recipiente d'acqua, Cer, Cel con a lato Dc e Sd che gli reggono il piviale. Il Cer fa genuflettere i ministri (Cel inchino) quando il Clero è quasi tutto uscito dal presbiterio e porge loro le berrette. Giunti in battistero, gli Acc versano l'acqua entro il fonte; quindi il Cel canta l'orazione e incensa il fonte con tre tratti doppi. Presso il fonte si sta disposti secondo la seguente figura:

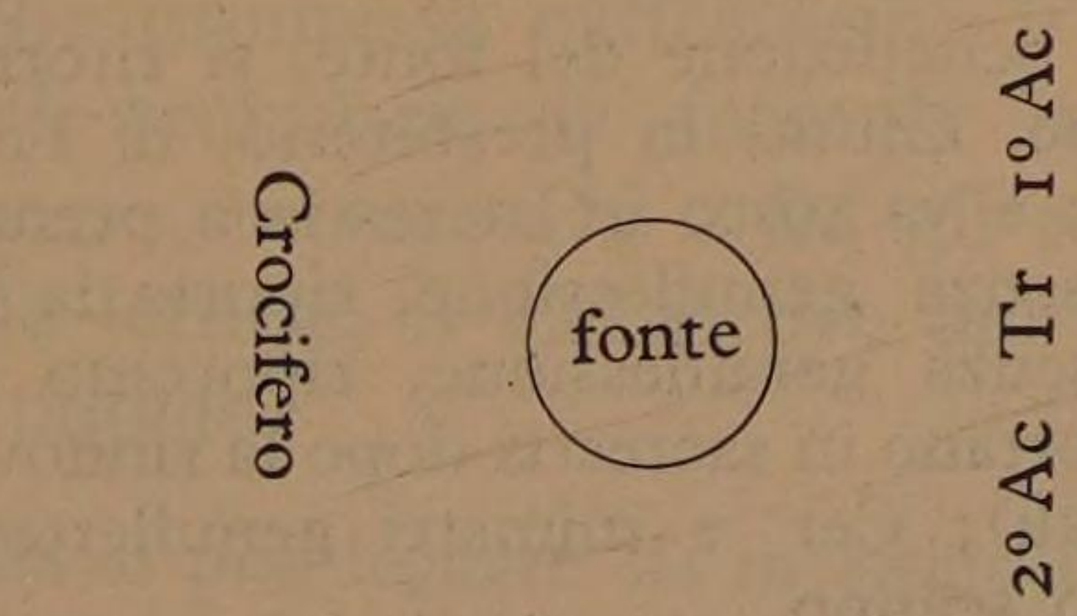


Fig. **V**

(1) RP, Sab., I, 40. — (2) MR, VI, II, V, 2.

8. Si ritorna in presbiterio nello stesso ordine; gli Acc però stanno avanti la croce a mani giunte. Giunti in presbiterio, il crocifero, senza alcuna genuflessione, riporta la croce in sacrestia, il Tr e gli Acc si pongono presso la credenza; i ministri e il Cer, fatta genuflessione (il Cel inchino), vanno allo scanno.

724 – Benedizione dell'acqua compiuta in battistero. 1. Se il battistero fosse separato dalla chiesa e la benedizione dell'acqua si volesse compiere là, dopo il ℣. *Sancta Trinitas* si va processionalmente in battistero secondo questo ordine: Tr col cero, crocifero in mezzo agli Acc che portano i candelieri accesi, clero, Cer (che consegna le berrette ai ministri), Cel con a lato Dc e Sd. Appena usciti di chiesa, si canta il *Sicut cervus*.

2. Giunti all'ingresso del battistero, il crocifero e gli Acc si collocano con le spalle rivolte alla porta (1), il Tr in disparte, il clero si dispone in due ale ai lati e i ministri di fronte alla porta. Il Cer ritira le berrette che poi collocherà sulla mensa preparata entro il battistero. Il Cel canta l'orazione.

3. Quindi si entra in battistero e ci si dispone intorno al fonte secondo la figura **V.** Il Cel compie la benedizione dell'acqua come sopra.

4. Nel frattempo in chiesa i cantori e il popolo continuano il canto delle litanie, ricominciando, quando sono giunti al termine, dal ℣. *Sancta Maria.*

5. Terminata la benedizione del fonte, si ritorna in chiesa con lo stesso ordine. Giunti in presbiterio, il Tr ricolloca il cero sul candelabro e va tosto in sacrestia a prendere il turibolo; il crocifero, senza genuflessione, riporta la croce in sacrestia; gli Acc, senza genuflessione, riportano i candelieri alla credenza (li riportano in sacrestia dopo la rinnovazione delle promesse battesimali); Cer e ministri genuflettono (Cel inchino) e vanno allo scanno.

725 - Rinnovazioni delle promesse battesimali e seconda parte delle litanie. 1. Il Cel, deposti pi-

(1) MR, VI, II, IV, 6.

viale e stola violacea, assume stola e piviale bianco (se non l'avesse già assunto per l'amministrazione del Battesimo); si fa quindi l'imposizione dell'incenso e si va davanti al cero disposti secondo la figura seguente:

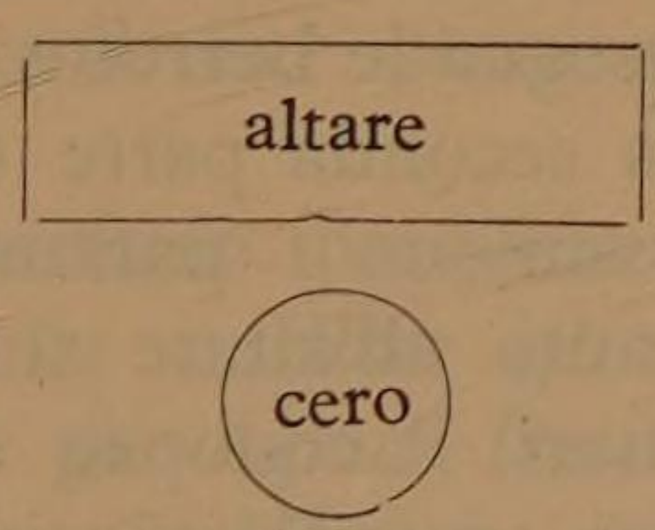


Fig. **W**

2. Fatta genuflessione (il Cel inchino), il Dc, ricevuto dal Cer il turibolo, lo consegna al Cel, che incensa con 3 tratti doppi il cero. Quindi si voltano verso il popolo, girandosi tutti verso destra e collocandosi nella stessa posizione di fronte al popolo, avendo il cero alle spalle. Il Cer porta con sè il libro con la formula per la rinnovazione delle promesse battesimali.

3. Il Cel pronuncia la formula della rinnovazione delle promesse, mentre Dc e Sd gli reggono il piviale; terminata la lettura, il Cel riceve dal Dc l'aspersorio e asperge il popolo.

La formula si può leggere sia in latino che in volgare; può essere letta anche dal pulpito o dall'ambone; se è ampio, vi salgano non solo il Cel coi ministri, ma anche il Cer, il Tr e gli Acc. — Si usa l'acqua battesimale separata prima dell'infusione degli olii o, se l'acqua battesimale non è stata benedetta, l'acqua lustrale ordinaria benedetta quella mattina (**716**, 3). — Durante la rinnovazione delle promesse, è bene

che il clero e il popolo tengano in mano le candele accese; per i ministri e i chierici di servizio sarebbe invece scomodo portarle, per le cerimonie che devono compiere.

4. Ci si rivolge quindi all'altare, si fa genuflessione (il Cel inchino) e si torna in sacrestia, secondo l'ordine consueto: il Cer consegna le berrette ai ministri. Mentre in chiesa si canta la seconda parte delle litanie, in sacrestia i ministri assumono i paramenti bianchi per la Messa solenne. Intanto all'altare si accendono le candele, si pongono i fiori, il conopeo e paliotto bianco e le cartegloria; il cero va collocato al lato del Vangelo, *in plano* con la croce rivolta verso il popolo (1).

726 - Messa e Lodi. *A*) Terminati gli *Agnus Dei*, si procede all'altare come al solito, per la Messa, che ha le seguenti particolarità:

1. Si omettono tutte le preghiere da dirsi ai piedi dell'altare; perciò i ministri, appena giunti in presbiterio e fatta genuflessione, salgono subito sulla predella, il Cel bacia l'altare senza dir nulla, s'impone l'incenso e si turifica l'altare.

2. Non c'è l'antifona dell'Introito: perciò finita l'incensazione, i ministri al messale dicono *Kyrie*.

3. Intonato il *Gloria*, si scoprono le immagini (**719**, 2, *c*), si suonano l'organo, le campane (cfr. però **679**, 1) e, se c'è la consuetudine, anche i campanelli; l'organo e i campanelli suonano finchè i ministri hanno terminato la recita dell'inno angelico.

4. Il Cel dopo l'Epistola, data la benedizione al Sd, a mani giunte canta per 3 volte *Alleluia;* ogni volta

(1) D. 4198, 7.

alza il tono e il coro ripete nello stesso tono; non legge il ℣. *Confitemini* e il tratto (1).

5. Al Vangelo gli Acc non portano i candelieri.

6. Si omettono il *Credo* e l'antifona dell'Offertorio; al *Lavabo* si dice il *Gloria*.

7. All'Offertorio il Cer porta all'altare le pissidi da consacrare.

8. Si dice il prefazio pasquale (*in hac potissimum nocte*), *Communicantes* e *Hanc igitur* propri.

9. Si omettono gli *Agnus Dei*, l'orazione *Domine Iesu Christe qui dixisti* e la pace; quindi al *Pax Domini* il Sd non sale alla sinistra del Cel, ma quando il Dc, ricoperto il calice, genuflette insieme col Cel, genuflette anche lui e sale alla sinistra del Cel, mentre il Dc rimane a destra.

B) Dopo la Comunione seguono immediatamente le Lodi. Il coro canta l'antifona *Alleluia alleluia alleluia*, col salmo 150. Intanto il Cel va al messale, e ascolta il canto (2), Dc e Sd stanno alla sua destra in semicerchio. Quando il coro ha ripetuta l'antifona *Alleluia*, il Cel intona l'antifona *Et valde mane* e ne ascolta il canto (3). All'intonazione del *Benedictus*, i ministri si segnano e vanno al centro della predella per l'imposizione dell'incenso e l'incensazione dell'altare, come all'Introito della Messa, durante la quale recitano il *Benedictus*. Dopo l'incensazione dell'altare, il Dc incensa il Cel, il Clero (se è costituito di chierici *in sacris*) e il Sd, come all'Offertorio della Messa; quindi è incensato dal Tr. Dc e Sd sono incensati stando al lato dell'Epistola sui gradini.

(1) OHS, Instr., 6; RS, Sab., III, 6. — (2) RS, Sab., III, 11. — (3) *ib.*

C) Il Cel dopo essere stato incensato si volta al messale e attende il termine del canto, quindi va in mezzo, canta *Dominus vobiscum* e prosegue la Messa come al solito. Il Dc canta l'*Ite missa est* con due *Alleluia*. Dopo la benedizione finale, non c'è l'ultimo Vangelo e perciò i ministri scendono subito ai piedi dell'altare.

§ 3 - *Norme per il turiferario e gli accoliti.*

727 - Benedizione del fuoco e del cero. 1. Nell'andare dalla sacrestia all'ingresso della chiesa, precedono tutti, a mani giunte. Davanti alla porta della chiesa si dispongono come al n. **720**, fig. **Q.**

2. Al termine della prima orazione, il 1° Ac prende il secchiello con l'aspersorio che porge al Dc; poi lo riprende e riporta alla credenza; il Tr pone entro il turibolo alcuni carboni accesi; quindi va subito alla destra del Dc per l'imposizione dell'incenso; ripreso il turibolo, si pone alla destra del Dc un po' indietro. Intanto il 2° Ac prende il cero e si colloca davanti al Cel. Se i grani d'incenso non fossero ancora stati benedetti, il 1° Ac porge al Dc l'aspersorio. Il 1° Ac va quindi subito ad accendere la candeletta al fuoco e, infissi i grani sul cero, la porge al Dc; ripresala, la spegne e ripone alla credenza.

728 - Processione ed *Exsultet*. 1. Quindi il Tr serve per l'imposizione dell'incenso. Poi il 1° Ac aiuta il Dc a deporre dalmatica e stola violacea e ad assumere quella bianca. Gli Acc prendono alla credenza le proprie candele e si avvia la processione secondo questo ordine: Tr, Sd, Dc, Cel e Cer, Acc, clero, popolo.

2. All'ordine del Cer, si fermano poco dopo entrati in chiesa, in mezzo alla chiesa e davanti all'altare; al *Deo gratias* genuflettono, tosto si alzano e all'ordine del Cer procedono. Dopo il secondo *Deo gratias*, accendono le proprie candele al cero e vanno ad accendere la prima candela di ogni fila del clero; quindi tornano al proprio posto e procedono.

3. Dopo il terzo *Deo gratias*, il Tr va presso lo scanno per l'imposizione dell'incenso; gli Acc accendono le lampade del presbiterio, quindi vanno a collocarsi ai loro posti presso la credenza. Quando il Dc ha ricevuto la benedizione, il Tr lo segue al leggio, standogli a sinistra (**721**, fig. **T**); consegna al Cer il turibolo; ripresolo, lo riporta in sacrestia e poi va presso la credenza al suo posto e prende anche lui dalla credenza la sua candela che accende.

729 - Lezioni e prima parte delle litanie. 1. Finito l'*Exsultet*, spengono e depongono le candele; il Tr toglie al leggio il velo bianco lasciandovi sopra il libro; il 1° Ac aiuta il Dc a deporre i paramenti bianchi e riassumere i violacei; il 2° riceve dal Sd la croce e la colloca presso la credenza. Durante le lezioni stanno seduti sui loro sgabelli.

2. Al termine della prima lezione e del tratto che segue le altre tre si alzano. Il 2° Ac prende dalla credenza il libro e si avvicina allo scanno; al *Flectamus genua* s'inginocchia, al *Levate* si alza, va davanti al Cel, gli fa inchino, apre il libro e lo sostiene aperto davanti a lui; quando questi ha cantato l'orazione, chiude il libro, ripete l'inchino al Cel, va a deporre il libro e siede nuovamente.

3. Alle litanie s'inginocchiano; dopo il ℣. *Sancta*

Trinitas, aiutano il Cer a portare in mezzo al presbiterio il recipiente d'acqua e la mensa con gli oggetti necessari per la benedizione dell'acqua; se avanza tempo, tornano a inginocchiarsi.

730 - Benedizione dell'acqua. 1. Terminata la prima parte delle litanie, si recano in mezzo e si dispongono secondo il n. **723**, fig. **U**. Durante il rito della benedizione, stanno ai cenni del Cer, per qualche eventuale servizio.

2. Quando il Cel compie l'infusione degli olii, il Tr va in sacrestia a prendere il turibolo e torna subito al posto di prima. Dopo che il Cel ha compiuta l'infusione degli olii, gli Acc prendono il 1° il manutergio, il 2° la brocca e, al cenno del Cer, amministrano al Cel che si lava le mani.

3. Quindi, fatta l'imposizione dell'incenso, si va in battistero: il Tr, fatta la genuflessione in mezzo, precede tutti, segue il crocifero, il clero, gli Acc che portano il recipiente d'acqua benedetta, infine il Cel con Dc e Sd. Giunti entro il battistero, il Tr si colloca in disparte (**723**, fig. **V**); gli Acc versano l'acqua entro il fonte; quindi, deposto il recipiente, si collocano ai lati dei ministri. Quando il Cel ha cantato l'orazione, il Tr porge al Cer il turibolo.

4. Quindi si torna in presbiterio con lo stesso ordine però gli Acc precedono il crocifero. Giunti in presbiterio, vanno alla credenza; genuflettono insieme con tutti gli altri.

731 – Benedizione dell'acqua compiuta in battistero. Ove il battistero fosse separato dalla chiesa e la benedizione dell'acqua si volesse compiere là, durante l'orazione che segue l'ultima profezia, il 1° Ac accende per mezzo della sua cande-

la accesa alla lampada, i candelieri già preparati alla credenza. — Dopo il ℣. *Sancta Trinitas*, il Tr prende il cero e va presso l'uscita del presbiterio dietro al crocifero; gli Acc, presi i candelieri, si preparano ai lati del crocifero. Quando il clero ha fatto genuflessione, senza alcuna riverenza, volgendosi a destra con giro intero si avviano verso il fonte. Giunti all'ingresso di questo, si pongono, conservando sempre la stessa posizione, con le spalle rivolte all'ingresso del fonte e la faccia rivolta verso il Cel; il Tr si pone a destra del 1° Acc rivolto verso il battistero. Quando il Cel ha cantato l'orazione, girandosi sempre completamente, entrano nel battistero e si pongono con la faccia verso il Cel e le spalle verso l'altar maggiore della chiesa: stanno immobili in questa posizione fino al termine della benedizione. (**723,** fig. **V**). Al cenno del Cer, il Tr gli porge il cero che poi riprenderà nuovamente. — Al termine tornano all'altar maggiore e, senza alcuna genuflessione, il Tr depone il cero sul candelabro e andrà subito in sacrestia a prendere il turibolo; gli Acc depongono i candelieri alla credenza, che riporteranno in sacrestia prima della Messa.

732 - Rinnovazione delle promesse battesimali e seconda parte delle litanie. Il 1° Ac va a prendere stola e piviale bianco per il Cel, che porge successivamente al Dc; il 2° riceve dal Dc piviale e stola violacea che riporta in sacrestia. Quindi si fa l'imposizione dell'incenso. Il 1° Ac prende dalla credenza il secchiello. — Al cenno del Cer, vanno in mezzo e si dispongono secondo il n. **725,** fig. **W**; genuflettono, il Tr porge al Cer il turibolo e riavutolo lo riporta in sacrestia e torna a ricollocarsi presso il Cer. — Compiuta l'incensazione, gli Acc si girano insieme con gli altri verso il popolo, stando sempre il 1° al lato del Vangelo e il 2° a quello dell'Epistola. Terminata la rinnovazione delle promesse, il 1° porge al Dc l'aspersorio e poi lo riprende. — Quindi tutti si rivolgono all'altare, genuflettono e tornano in sacrestia con l'ordine solito. In

sacrestia gli Acc aiutano Dc e Sd ad assumere i paramenti bianchi per la Messa.

733 - Messa e Lodi. 1. Al termine delle litanie, portando il Tr il turibolo e gli Acc i candelieri, vanno all'altare per la Messa, che presenta le seguenti particolarità: *a*) appena giunti in presbiterio e fatta genuflessione, si compie subito l'imposizione dell'incenso; *b*) se c'è la consuetudine, al *Gloria* suonano i campanelli; *c*) al Vangelo gli Acc vanno al luogo del canto senza i candelieri; *d*) se c'è la Comunione del Clero, portino all'altare la tovaglia (**535**, 4).

2. Dopo la Comunione, il Tr va a prendere il turibolo per le Lodi e si colloca ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola. Intonato il *Benedictus*, sale per l'imposizione dell'incenso; quindi, deposta la navicella, si colloca ai piedi dell'altare in modo da risultare durante l'incensazione del Cel, alla destra del Dc. Incensato il Cel, va alla sinistra del Dc e lo accompagna per l'incensazione del clero (se costituito di chierici *in sacris*) e del Sd; quindi riprende il turibolo e incensa Dc, Cer, Acc, clero (non costituito *in sacris*) e popolo, regolandosi come al solito.

ARTICOLO III.

Funzione semplice.

734 - Preparazione e benedizione del fuoco e del cero. 1. Si prepara quanto è indicato al n. **719**, eccetto i candelabri per gli Acc e quanto è proprio del Dc e Sd; però alle porte della chiesa si preparano ugualmente i paramenti bianchi diaconali. — Sono assolutamente necessari 4 chierici. — Se la funzione non fosse in canto, il Cel legge tutto ad alta voce.

2. Si procede dalla sacrestia alla porta della chiesa in questo ordine: 3° chierico a mani giunte, 4° con la croce, Cel con a lato il 1° e 2° che gli reggono i lembi del piviale. Nel passare davanti all'altar maggiore, il 4° chierico non fa alcuna riverenza, il Cel fa inchino profondo, gli altri genuflettono. Giunti alla porta della chiesa, si dispongono secondo la figura **X**; il 1° ritira la berretta, la depone alla credenza e prende il secchiello.

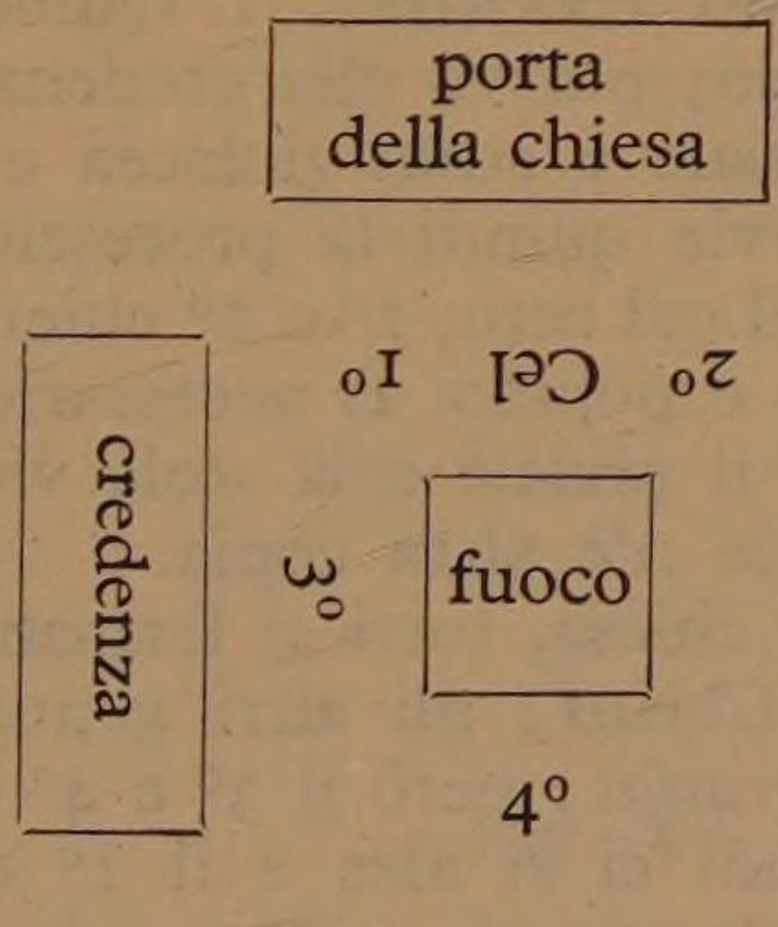


Fig. **X**

3. Il Cel benedice il fuoco recitando l'orazione a mani giunte; gli Ass gli reggono il piviale. Se non ci fosse il leggio, il libro è sostenuto dal 2° chierico. Terminata l'orazione, il 1° chierico porge l'aspersorio al Cel, che asperge con tre colpi il fuoco; quindi il 1° chierico riporta alla credenza il secchiello. Intanto il 3° pone entro il turibolo alcune bracie; quindi va a prendere la navicella e si accosta al Cel per l'imposizione dell'incenso: il 1° sostiene la navicella e il 2° il lembo destro del piviale. Quindi il Cel incensa con 3 tratti semplici il fuoco, mentre gli Ass gli reggono il piviale.

4. Poi il 2° chierico prende il cero e lo porta davanti al Cel; il 1° prende lo stilo e lo consegna al Cel che sul cero pratica le incisioni di cui al n. **720**, 3. Intanto il 1° chierico gli regge il lembo del piviale. Poi questi riporta alla credenza lo stilo, prende il bacile dei grani d'incenso e li presenta al Cel che li infigge sul cero, come è detto al n. **720**, 4. — Se i grani non sono

mai stati benedetti, il 1° chierico porgerà contemporaneamente al Cel anche l'aspersorio: il Cel li asperge con 3 colpi senza dire nulla. — Quindi il 1° chierico, riposto alla credenza il bacile, prende la candeletta, l'accende al fuoco e la porge al Cel che accende il cero, pronunciando la relativa formula; quindi il chierico riprende la candeletta, la spegne e la ripone sulla credenza. Il Cel benedice il cero pronunciando l'orazione prescritta: il 1° regge il lembo destro del piviale.

735 – Processione ed *Exsultet*. 1. Quindi il Cel compie l'imposizione dell'incenso; poi va alla credenza e, aiutato dal 1° chierico, depone piviale e stola violacea e assume stola e dalmatica bianca. Si avvia quindi la processione in quest'ordine: 3° chierico, 4°, Cel col cero, 1° e 2° chierico con in mano le candele spente, clero e popolo. È necessario che uno porti allo scanno la berretta, il piviale e la stola violacea del Cel e anche il libro, se non ce n'è altra copia.

2. Appena entrati in chiesa, tutti si fermano, il Cel stando in piedi canta *Lumen Christi;* gli altri genuflettono verso il cero rispondendo *Deo gratias;* però il 3° e 4° chierico e il Cel non genuflettono. Quindi ci si alza e il 1° chierico accende dal cero a nome del Cel la propria candela e la processione prosegue. A metà chiesa si ripete la stessa cerimonia: al cero accende la propria candela il 2° chierico il quale accende anche quelle degli altri chierici che ci fossero. Giunti in presbiterio, si ripete ancora la cerimonia: in mancanza di altri chierici, il 2° chierico accende una candela del popolo e le lampade del presbiterio.

3. Il 3° chierico si colloca presso lo scanno, il 4° dalla parte del Vangelo con la faccia rivolta verso la parte dell'Epistola (cfr. fig. **Y**). Il Cel, collocato sul candelabro posto in mezzo al presbiterio il cero, va con gli altri chierici allo scanno e impone l'incenso; ricevuto poi dal 1° chierico il libro, stando inginocchiato sull'ultimo gradino al lato dell'Epistola (voltato al cero), dice: *Iube Domine benedicere. Dominus sit in corde meo et in labiis meis: ut digne et competenter annuntiem suum paschale praeconium. Amen.* Quindi, con a lato il 1° e 2° chierico, va al leggio, vi colloca sopra il libro, riceve dal 3° chierico il turibolo, incensa il libro come al Vangelo e poi circuisce da solo il cero incensandolo con 3 tratti semplici dalla parte del Vangelo e con 3 tratti semplici dalla parte dell'Epistola;

passando davanti alla croce, prima d'incensare il cero dalla parte del Vangelo e prima d'incensarlo dalla parte dell'Epistola, fa inchino. Quindi restituisce il turibolo e comincia il canto dell'*Exsultet*. Il 3° chierico, riavuto il turibolo, lo riporta in sacrestia; quindi ritorna in presbiterio a destra del 1° chierico. La seguente figura presenta la disposizione da tenersi durante l'*Exsultet*.

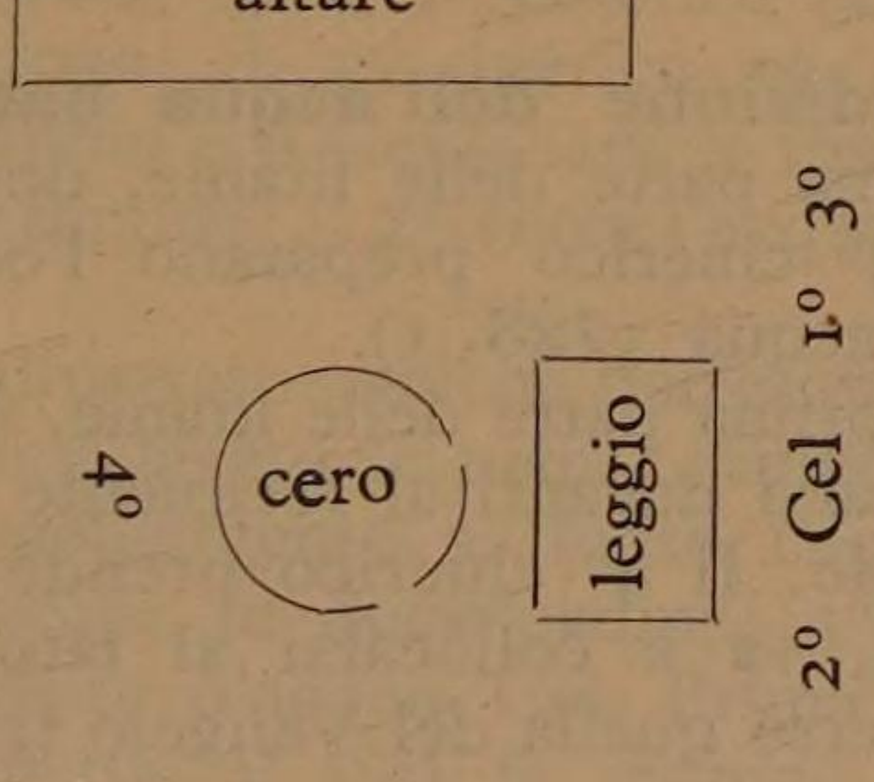


Fig. **Y**

736 – Lezioni e prima parte delle litanie. 1. Finito l'*Exsultet*, il Cel chiude il libro e va allo scanno, ove depone i paramenti bianchi e riassume quelli violacei. Il 1° e 2° chierico depongono alla credenza le candele e vanno allo scanno ai lati del Cel; il 1° lo aiuta a togliere i paramenti bianchi che riporta in sacrestia; il 2° lo aiuta ad assumere i violacei. Il 4° chierico, senza alcuna genuflessione, depone la croce presso la credenza e si ferma ivi; il 3° chierico toglie dal leggio il velo bianco, lasciandovi sopra il libro, poi va alla credenza a fianco del 4°.

2. Quindi il Cel e i chierici seggono e si leggono le 4 lezioni; alla fine non si risponde *Deo gratias*. Al termine della prima lezione e del tratto che segue le altre tre, tutti si alzano, il 3° prende il libro e si avvicina allo scanno. Quando il Cel ha cantato *Oremus*. *Flectamus genua*, tutti s'inginocchiano e pregano in silenzio per qualche istante. Quando egli canta *Levate* tutti si rialzano; il 3° chierico va davanti al Cel, gli fa inchino e tiene il libro aperto davanti a lui, che canta l'orazione, mentre gli Ass reggono i lembi del piviale.

Se i chierici non ne fossero capaci, le lezioni saranno lette dal Cel al leggio, il quale ivi canterà pure le orazioni; i chierici ascoltano le lezioni seduti. — Se la funzione non fosse in canto, il Cel coi chierici leggerà i tratti che seguono le lezioni.

3. Cantata l'ultima orazione, segue la prima parte delle litanie (**722,** 4). Se la funzione non è in canto, il Cel coi due Ass sta inginocchiato al lato dell'Epistola (voltato verso il cero) sull'ultimo gradino dell'altare e ivi legge la prima parte delle invocazioni; i chierici gli sostengono il libro.

737 – Benedizione dell'acqua battesimale. 1. Mentre si canta la prima parte delle litanie, dopo il ℣. *Sancta Trinitas*, il 3° e 4° chierico preparano l'occorrente per la benedizione dell'acqua (**723,** 1).

2. Finita la prima parte delle litanie, il Cel con a lato i due Ass, va a collocarsi davanti al recipiente d'acqua con la faccia rivolta al popolo. Il 4° chierico prende la croce e, senza alcuna riverenza, va a collocarsi al lato dell'Epistola con la faccia voltata verso quella del Vangelo (cfr. fig. **Z**).

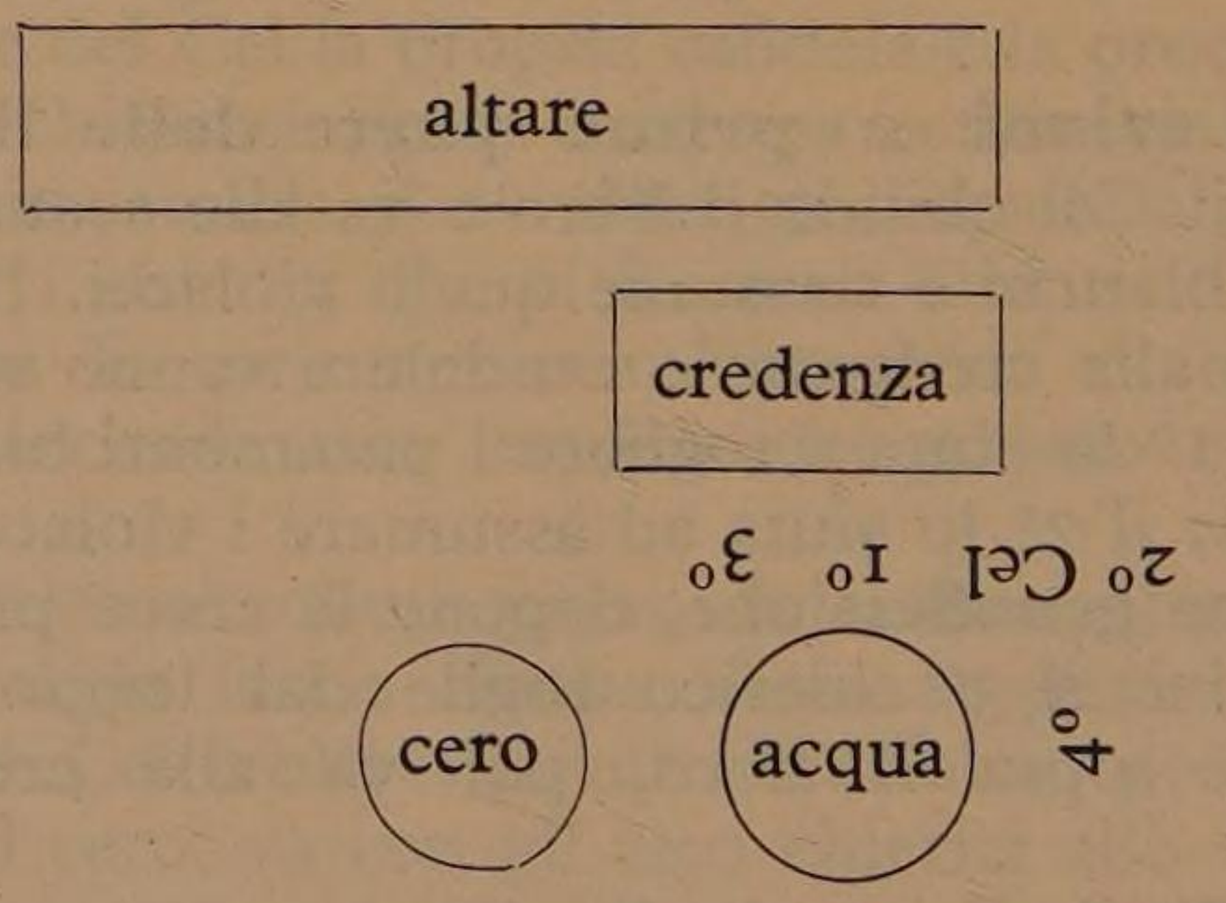


Fig. **Z**

3. Il Cel comincia senz'altro la benedizione con l'orazione e il prefazio, osservando le cerimonie di cui al n. **723,** 3. Il 1° e 2° chierico tengono sempre sollevati i lembi del piviale. Se non ci fosse il leggio, il 3° sostiene il libro davanti al Cel. Il 1° porge al Cel l'asciugamano dopo che questi ha

toccato l'acqua. Il 2° asciuga i bordi del recipiente dopo che il Cel ha versato fuori un po' d'acqua; quando il Cel alita sull'acqua, il 1° con l'aiuto del 2° toglie dal candelabro il cero e lo porge al Cel; quando il Cel lo estrae dal recipiente, il 1° lo riprende e dopo che il 2° lo ha asciugato, col suo aiuto lo ricolloca sul candelabro.

4. Benedetta l'acqua, si separa quella per le aspersioni e l'uso dei fedeli, da quella in cui infondere gli olii; se ne riempie anche il secchiello. Separata l'acqua, il Cel procede subito all'infusione degli olii (**723**, 5). Il 1° chierico porge al Cel le ampolle. Dopo l'infusione, il 3° chierico va subito in sacrestia a prendere il turibolo e il Cel si lava le mani: il 1° chierico porge il limone e il sapone; il 2° versa l'acqua e il 1° porge l'asciugamano.

5. Se ci fosse da amministrare qualche Battesimo, cfr. **723**, 6.

6. Dopo che il Cel si è lavato le mani, s'impone l'incenso; quindi si porta processionalmente al fonte l'acqua al canto del *Sicut cervus*. Si procede in quest'ordine: 3° chierico, 4°, 1° e 2° recanti il recipiente d'acqua, Cel. Prima di uscire dal presbiterio, il 3° genuflette, il Cel fa inchino profondo: il 1° chierico, prima di prendere il recipiente, avrà cura di consegnare al Cel la berretta e il libro (se non ce ne fosse una copia al fonte). Giunti al battistero, il 1° e 2° versano l'acqua entro il fonte e vanno a collocarsi ai lati del Cel: il 1° riceve la berretta, il 2° tiene il libro aperto davanti al Cel (se non c'è il leggio). Il Cel canta l'orazione; quindi incensa il fonte con tre tratti doppi. Presso il fonte si sta disposti secondo la seguente figura.

Fig. **a**

7. Si ritorna in presbiterio secondo quest'ordine: 3° chierico, 4°, Cel con a lato gli Ass che gli reggono il piviale: il 1° consegna al Cel la berretta, il 2° porta con sè il libro.

NB. Ove il battistero fosse separato dalla chiesa e la benedizione dell'acqua si volesse compiere là, ci si diporta in modo analogo a quanto è detto al n. **724.** — Se ci sono altri due chierici, portano i candelieri.

738 – Rinnovazione delle promesse battesimali e seconda parte delle litanie. 1. Il Cel, giunto in presbiterio, consegna la berretta al 1° chierico, fa inchino profondo alla croce, mentre il 1° e 2° genuflettono; quindi va allo scanno ove, aiutato dal 2° chierico, toglie piviale e stola violacea e, aiutato dal 1° (che avrà deposta la berretta allo scanno), assume stola e piviale bianco. Il 3° chierico, fatta genuflessione, va a collocarsi presso lo scanno. Il 4°, senza alcuna genuflessione, va in sacrestia a deporre la croce e prendere stola e piviale bianco che consegna al 1°; riceve poi dal 2° stola e piviale violaceo e li riporta in sacrestia. Si fa poi l'imposizione dell'incenso: il 1° sostiene la navicella, il 2° il lembo destro del piviale.

2. Il 1° chierico prende il secchiello e il 2° il libro con la formula tradotta della rinnovazione delle promesse battesimali e si va in mezzo al presbiterio, davanti al cero (cfr. fig. **b**): s'incensa il cero con tre tratti doppi: il 3° chierico consegna al Cel e ne riprende il turibolo, lo riporta tosto in sacrestia e torna in presbiterio al posto di prima. Segue la rinnovazione delle promesse, durante la quale tutti si rivolgono al popolo, girando a destra e conservando la stessa posizione. Il Cel legge la formula prescritta, mentre gli Ass gli reggono i lembi del piviale. Al termine riceve dal 1° chierico l'aspersorio e asperge il popolo.

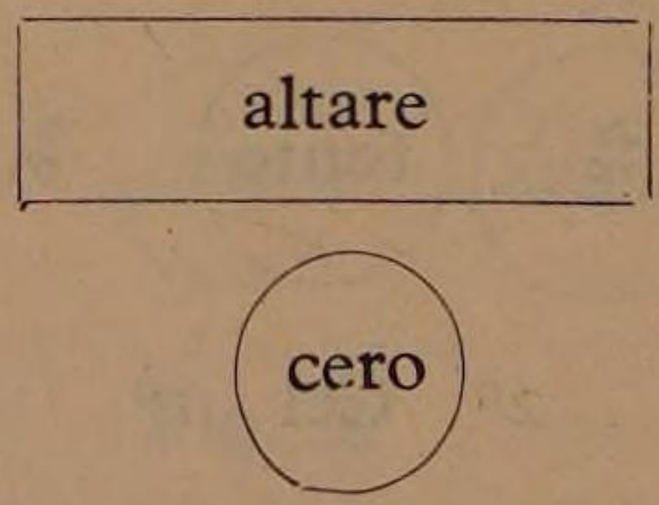


Fig. **b**

La formula può essere letta sia in latino che in volgare e può essere letta anche dal pulpito o dall'ambone. Se non

stata benedetta l'acqua battesimale si usa l'acqua lustrale benedetta quel mattino (**725**, 3).

3. Ci si rivolge quindi (girando a sinistra e facendo giro completo) all'altare e si torna in sacrestia in quest'ordine: 3° chierico, 4°, Cel con a lato il 1° e 2°; il 1° abbia cura di andare a deporre il secchiello e prendere la berretta che consegnerà al Cel. Intanto si canta la seconda parte delle litanie; il Cel assume i paramenti per la Messa; all'altare si accendono le candele, si pongono i fiori, le cartegloria, il conopeo e il paliotto bianchi; il cero va collocato al lato del Vangelo *in plano*, con la croce rivolta verso il popolo. Se nessuno dei chierici è tonsurato, il calice e la pisside si portano all'altare in questo momento.

Se il Cel dovesse cantare o leggere lui le litanie, s'inginocchia col 1° e 2° chierico (che gli reggono il libro) sull'ultimo gradino dell'altare al lato dell'Epistola, rivolto verso il cero; il 1° andrà prima a deporre il secchiello alla credenza. Terminate le litanie, ci si alza e fatta genuflessione (Cel inchino), si torna in sacrestia, come sopra.

739 – Messa e Lodi. Al termine delle litanie, ovvero quando all'altare tutto è pronto, al canto del *Kyrie* si procede all'altare per la Messa, che ha le seguenti particolarità: 1) si omettono tutte le preghiere ai piedi dell'altare; quindi appena giunti in presbiterio, il Cel fatto inchino alla croce (i chierici genuflessione), sale sulla predella, bacia l'altare senza dire nulla; 2) non c'è l'antifona dell'Introito; si dice il *Kyrie* al messale; 3) per il *Gloria* cfr. **726**, 3; 4) dopo l'Epistola canta tre volte con un tono sempre più alto *Alleluia;* se la funzione non è in canto, lo recita elevando ogni volta il tono: i chierici lo ripetono nello stesso tono; se la funzione è in canto non legge il ℣. *Confitemini* e il tratto; 5) non ci sono il *Credo*, l'antifona dell'Offertorio, l'*Agnus Dei* e l'orazione *Domine Iesu Christe qui dixisti;* 6) dopo la Comunione il Cel recita al messale, insieme con i chierici, l'antifona *Alleluia* con il salmo 150 e poi soggiunge il *Benedictus* con l'antifona *Et valde mane* prima e dopo; se la funzione è in canto, salmo e cantico con le relative antifone sono cantati dai cantori e dal popolo; il Cel intona l'antifona e ascolta il resto. Infine va in mezzo, dice *Dominus vobiscum* e prosegue la Messa come al solito; all'*Ite missa est* aggiunge due *Alleluia*.

ARTICOLO IV.

Funzione semisolenne.

740 - Si tenga presente quanto è detto al n. **667.** Se, oltre al Cel e al Dc, la funzione si compie:

Con **6** chierici; il 1° fa da 2° As con tutte le attribuzioni del Sd (alla Messa non occorre più), il 2° da Cer, il 3° da Tr, il 4° e 5° da Acc, il 6° tiene la croce durante la benedizione dell'acqua.

Con **5** chierici, durante la benedizione dell'acqua la croce è tenuta dal 1°.

Con **4** chierici, prima della Messa la parte del Cer sarà supplita da un Ac, alla Messa dal 2° As.

Con **3** chierici, non si usano i candelieri e un Ac dovrà supplire anche la parte dell'altro.

CAPITOLO IX

PASQUA

741 - *A*) Nell'Ufficio ci sono, per tutta l'ottava, le seguenti particolarità:

1. Alle Lodi e al Vespro: *a*) in luogo del capitolo e dell'inno c'è l'antifona *Haec dies*, la quale è intonata dal Cel (1) e si canta in piedi (2); per l'intonazione si recano dal Cel, Acc e Pvv; *b*) al *Benedicamus Domino* e relativo *Deo gratias* si aggiungono due *Alleluia*.

2. Al Mattutino si omette l'inno e si dicono solo 3 salmi e 3 lezioni.

3. Alle Ore minori: *a*) si omettono l'inno, l'antifona dei salmi, il capitolo, il ℟. br. e il ℣. che lo segue; *b*) prima del *Dominus vobiscum* e dell'orazione

(1) D. 2956, 4. — (2) Cfr. Antoñana, *o. c.*, 794.

si dice l'antifona *Haec dies; c*) a Compieta i salmi sono seguiti da 4 *Alleluia;* il *Nunc dimittis* non ha antifona.

B) È lodevolissimo e da diffondere l'uso che a Pasqua e durante l'ottava si adorni il battistero e si incensi il fonte (dopo la Messa o il Vespro o la benedizione eucaristica) (1).

CAPITOLO X.

LITANIE MAGGIORI E MINORI

742 - Litanie maggiori. 1. Le Litanie maggiori sono assegnate al 25 aprile; se in quel giorno ricorre la domenica o il lunedì di Pasqua, vengono trasferite al martedì seguente (2).

2. Delle Litanie maggiori non si fa nulla nell'Ufficio, ma soltanto nella Messa (3).

3. In questi giorni si fa la processione, durante la quale si dicono le litanie dei Santi (le quali però non si raddoppiano), con le loro preci (4).

4. Se non è possibile fare la processione, l'Ordinario del luogo stabilisca preghiere particolari, in cui non manchino le litanie dei Santi (5).

5. Tutti coloro che sono obbligati alla recita del divino Ufficio e non partecipano alla processione o alle altre preghiere particolari, di cui al numero precedente, sono obbligati a dire, in questo giorno, le litanie dei Santi con le loro preci, in lingua latina (6).

6. Se, secondo le consuetudini dei luoghi, in processione o nelle altre preghiere particolari, le litanie

(1) *Sinodo romano*, 626, 1. — (2) R, 80. — (3) R, 81. — (4) R, 82. — (5) R. 83. — (6) R, 84.

dei Santi sono dette in lingua volgare insieme con i fedeli, coloro che sono tenuti alla recita del divino Ufficio e che partecipano a tali preghiere, non sono tenuti a ripeterle in lingua latina (1).

7. La Messa delle Rogazioni regolarmente deve dirsi terminata la processione, secondo quanto è disposto al n. **160.** È conveniente che la Messa delle Rogazioni sia detta anche dopo le preghiere particolari che tengono il posto della processione, anche se sono compiute nelle ore vespertine (2).

743 - Litanie minori o Rogazioni. 1. Le Litanie minori o Rogazioni per sè sono assegnate al lunedì, martedì e mercoledì avanti la festa dell'Ascensione del Signore.

All'Ordinario del luogo è concessa la facoltà di trasferirle ad altri tre giorni continui più opportuni, secondo la diversità, la consuetudine o la necessità delle regioni (3).

2. Delle Litanie minori nell'Ufficio non si fa nulla, ma solamente nella Messa, che si dice dopo la processione o le altre preghiere particolari (4).

3. Quanto è detto sopra al n. **742,** 3, 4, 7, vale anche per le Litanie minori (5).

4. In questi giorni le litanie dei Santi con le relative preci sono obbligatorie solo alla processione o nelle particolari preghiere che la sostituiscono. Quindi chi è tenuto alla recita del divino Ufficio e non partecipa alla processione o alle speciali preghiere, non è obbligato a dire le litanie dei Santi con le le loro preci (6).

(1) R. 85. — (2) R, 86. — (3) R, 87. — (4) R, 88. — (5) R, 89. — (6) R, 90.

744 - Processione. 1. La processione che si compie nei giorni delle Litanie maggiori e minori è una processione di penitenza, con lo scopo di placare l'ira di Dio e ottenere la sua benedizione, in particolare per i frutti della terra.

2. Questa è una processione GENERALE, alla quale cioè devono partecipare tutto il clero, i religiosi e le confraternite del luogo (1) (**627**, 1); ma in molti luoghi o per privilegio o per consuetudine è divenuta una processione particolare. Se, per l'inclemenza del tempo o altra causa ragionevole, la processione non si compie all'esterno, si compie entro la chiesa, se è sufficientemente ampia (2); anche in questa processione si possono portare reliquie, statue, immagini, stendardi (3).

3. Si usano i paramenti violacei. L'antifona *Exsurge* si canta in piedi. Sul canto delle litanie, cfr. **634**. Se la processione entra in qualche chiesa lungo il tragitto, l'antifona e il ℣. del Titolare si cantano secondo il rito pasquale (4). In molti luoghi c'è la consuetudine di compiere alcune fermate presso le immagini che si trovano lungo il percorso e di cantare o recitare particolari preci con speciali cerimonie; si stia alle prescrizioni diocesane.

4. La processione può terminare in un'altra chiesa oppure ritornare alla chiesa di partenza (5). Giunta la processione alla chiesa in cui ha termine, davanti all'altare, terminate eventualmente quelle invocazioni che non si poterono cantare lungo il tragitto, si dicono le preci; poi segue la Messa. Le preci si dicono in ginocchio; solo il Cel si alza per le orazioni. Le preci

(1) CE, II, XXXII, 1. — (2) D. 3069, 1. — (3) CE, *l. c.*, 2. — (4) D. 3043, 1. — (5) CE, *l. c.*, 6.

e la Messa sono cantate da colui che ha presieduto la processione, anche se la chiesa d'arrivo è diversa (1); però il Vescovo residenziale può cantare la Messa anche se non ha presieduto la processione (2). La Messa si può cantare prima della processione solo per qualche grave causa (3). Pure per una grave causa si potrebbe celebrare anche lungo il tragitto; in caso le litanie si riprendono dopo la Messa e le preci si dicono alla chiesa di arrivo. Per quanto è possibile, la Messa sia in canto (4).

CAPITOLO XI.

ALTRE PRESCRIZIONI

745 – 1. Nelle chiese parrocchiali e in quelle in cui l'Ordinario lo stabilisce è obbligatorio compiere la NOVENA DELLO SPIRITO SANTO (5).

2. Alla VIGILIA DI PENTECOSTE, si omettono le lezioni o profezie, la benedizione dell'acqua battesimale e le litanie; la Messa, anche cantata e conventuale, comincia come al solito; all'Introito si dice l'antifona *Cum sanctificatus*, una volta riservata solo alle Messe lette (6).

3. Nella festa di MARIA REGINA, in tutte le chiese e oratori si deve recitare la formula di consacrazione al Cuore immacolato di Maria (7): *Regina del Rosario* (8).

4. Per la processione del CORPUS DOMINI, cfr. **638–640.**

Ove la processione si compisse in uno dei sette giorni che seguono la festa, in questo giorno si possono celebrare, come votive di II classe, due Messe del SS. Sacramento (tra le Messe votive della prima serie) (9).

5. Il giorno della festa del S. CUORE DI GESÙ (venerdì dopo l'ottavario del Corpus Domini), in tutte le chiese e ora-

(1) DD. 121; 2556, 2-3. — (2) CE, *l. c.*, 6. — (3) RR, IX (X), I, 7. — (4) DD. 3069, 3; 3924, 9, 1. — (5) Enc. *Divinum illud*, 9-5-1897 (ASS, 29, 644). — (6) OHS, Istr., 16. — (7) Enc. *Ad caeli Reginam*, 11-10-1954 (AAS, 46, 638). — (8) *E. ind.*, 399. — (9) *Var.*, 34-

tori anche semipubblici, davanti al SS. Sacramento solennemente esposto si deve leggere la nuova formula di riparazione e cantare o recitare le litanie del S. Cuore di Gesù (1).

6. Per tutto il mese di ottobre, in tutte le chiese cattedrali e parrocchiali, come pure in tutte le chiese e pubblici oratori dedicati alla SS. Vergine e anche nelle altre chiese e oratori in cui l'Ordinario lo comandasse, si devono ogni giorno recitare la terza parte del Rosario, le litanie lauretane e la preghiera *A te o beato Giuseppe* o al mattino o alla sera davanti al SS. Sacramento solennemente esposto; l'Ordinario può permettere alle chiese povere che il SS. Sacramento sia esposto solo con la pisside, purchè alla fine si benedica il popolo (2).

7. Per la GIORNATA MISSIONARIA (penultima domenica di ottobre), cfr. **168.**

8. Nel giorno della festa di CRISTO RE (ultima domenica di ottobre) in tutte le chiese parrocchiali, davanti al SS. Sacramento esposto si deve recitare la formula di consacrazione e recitare o cantare le litanie del S. Cuore di Gesù (3). Dalla formula di consacrazione va espunto il brano che va da *Siate il re* fino a *il sangue già sopra di essi invocato* (4).

(1) Enc. *Miserentissimus Redemptor*, 8-5-1928 (AAS, 20, 179, ss.). — (2) Enc. *Quamquam pluries*, 15-8-1889. DD. 20-8-1885; 3650, 4-5; 3666; 3681. D. 3-5-1960. — (3) Enc. *Quas primas*, 11-12-1925 (AAS, 17, 542, ss.). D. 4402, 2. — (4) SPA, 18-7-1959 (AAS, 51, 595).

PARTE X

FUNZIONI PONTIFICALI

CAPITOLO I.

NORME GENERALI

ARTICOLO I.

Vescovo.

746 - Abito. 1. Il Vescovo quando non partecipa alle sacre funzioni o a qualche solenne parata, usa l'abito PIANO, così detto perchè fu concesso da Pio IX. La veste talare è sempre e per tutti di lana nera; la fascia invece è di seta rossa per i Cardinali, violacea per gli altri; così pure pileolo, berretta, collare e calze sono rosse o violacee; la croce pettorale è appesa alla catenella. Il mantello è del colore conveniente (cfr. n. 3), di lana d'inverno, di seta in estate. Il cappello è nero con un cordone e fiocco verde; per i Cardinali cordone e fiocco sono rossi misti d'oro. Occhielli, bottoni, bordi, fodere sono di color rubino.

2. Invece quando partecipa alle funzioni liturgiche o a qualche importante manifestazione, usa l'abito PRELATIZIO. La veste per i Cardinali è di seta; così pure è di seta per gli Assistenti al soglio e i Prelati domestici;

diversamente è di lana (1). Attualmente la veste non può più avere lo strascico (2). Sopra la veste talare i Vescovi, anche Regolari (3), usano il rocchetto e sopra il rocchetto o la mantelletta o la mozzetta o la cappa. Esse sono del colore della veste: però per i Vescovi la cappa è sempre violacea. La fascia è di seta con due fiocchi (per i Cardinali sono d'oro). La croce pettorale sta all'esterno e pende per mezzo di un cordone di seta rossa per i Cardinali, verde per gli altri, mista d'oro con al retro un fiocco della stessa materia. Il cappello per i Cardinali è rosso con ornamenti speciali, per gli altri nero con una striscia e un fiocco di seta verde.

3. Il COLORE dell'abito prelatizio e del mantello, per i Cardinali regolarmente è rosso e per gli altri violaceo; ma dalla Settuagesima a Pasqua, durante l'Avvento, nelle vigilie di colore violaceo, nelle Tempora di settembre e negli Uffici funebri conviene che il colore per i Cardinali sia violaceo e per gli altri nero; si eccettuano le feste di I classe e gli anniversari del Papa e del Vescovo. Solo la seta dei Cardinali è o n d u l a t a (4). L'abito prelatizio dei Cardinali è di lana (5). Pileolo e berretta per i non Cardinali sono sempre violacei (6). A Roma i Vescovi usano il nero solo *Sede vacante* (7).

4. I Cardinali usano la CAPPA ogni volta che intervengono alle solenni funzioni liturgiche; così l'Ordinario del luogo (8); quando però è presente un suo Superiore non la tiene spiegata, ma ne assicura l'estremità al fianco sinistro o la sostiene col braccio sinistro quando sta presso il Superiore (9). Il Vescovo estraneo

(1) D. 4355, 1, 2°. — (2) Motu proprio *Valde solliciti*, 30-11-1952, I (AAS, 44, 849-850). D. 4-12-1952 (AAS, 44, 888). — (3) D. 4360. — (4) CE, I, III, 2. D. 4355, 1, 3°. — (5) Motu p. cit., III. — (6) D. 4355, 1, 3°. — (7) *ib*. — (8) D. 2909. — (9) D. 4355, 2, 2°.

l'adopera quando usa il trono (1); però il Coadiutore, l'Ausiliare o un canonico o un parroco che sia Vescovo, la può usare (non però spiegata) con il permesso dell'Ordinario, anche se celebra al faldistorio o assiste (2).

5. Usano la MOZZETTA sopra il rocchetto i Cardinali fuori di Roma, il Vescovo nel suo territorio (3), quando non usano la cappa. Usano la mozzetta sopra la mantelletta i Cardinali presente il Papa. Il Vescovo usa solo la mantelletta, presente un Cardinale (4) o il Metropolita (5) e fuori del proprio territorio. I Vescovi, presente un Cardinale, possono usare la mozzetta sopra la mantelletta (6), fuori di Roma però (7), non però presente il Metropolita (8) o un Cardinale Legato (9). In Italia si usa non mettere la mozzetta presente qualsiasi Cardinale (10). Al Concilio provinciale tutti i Vescovi usano la mozzetta sul rocchetto (11).

747 - Funzioni pontificali. 1. Per funzione pontificale s'intende la funzione in cui si usano mitra e pastorale (12). Essa si può compiere al trono o al faldistorio.

2. I CARDINALI: *a*) fuori di Roma possono compiere le funzioni pontificali dappertutto, avvisando l'Ordinario del luogo se vanno in cattedrale (13); *b*) a Roma i Cardinali dell'ordine dei Preti o dei Diaconi possono celebrare o assistere pontificalmente nel proprio titolo o diaconia (14); solo il rispettivo Cardinale può concedere a un altro di pontificare nel proprio titolo o diaconia (15).

(1) D. 4355, 3, 2°. — (2) DD. 2010, 3; 2011, 1; 4355, 3, 2°. — (3) CE, I, I, 3. — (4) CE, I, IV, 7. — (5) DD. 392; 1256, 2. — (6) CE, I, IV, 7. D. 388. — (7) D. 4360. — (8) DD. 392; 1256, 2. — (9) CE, I, IV, 7. — (10) D. 388. — (11) CE, I, III, 1. — (12) c. 337, § 2. — (13) c. 239, § 1, 15°. — (14) MP *Cum gravissima*, 15-4-1962 (AAS, 54, 256). — (15) c. 240, § 3.

3. Possono compiere le funzioni pontificali al TRONO: *a*) i Legati pontifici in tutte le chiese del proprio territorio, escluse le cattedrali (1); *b*) il Metropolita in tutte le chiese del proprio territorio, avvisando l'Ordinario del luogo se la chiesa è cattedrale (2); *c*) i Vescovi residenziali (3), i Vicari e Prefetti apostolici (4), gli Abati e Prelati *nullius* (5), gli Amministratori apostolici (6), nel proprio territorio.

4. I Vescovi titolari e quelli residenziali fuori del proprio territorio per pontificare hanno bisogno del permesso del Vescovo del luogo (almeno ragionevolmente presunto) o, se si tratta di una chiesa esente, del Superiore religioso (7). L'Ordinario del luogo concedendo il permesso di pontificare può anche concedere l'uso del trono (8). L'Ordinario del luogo però non può concedere il suo trono eretto nella chiesa cattedrale al Vicario generale o al Vescovo ausiliare o ad altro Vescovo a lui soggetto; anzi se è Cardinale, conviene che lo conceda solo a un altro Cardinale (9). Il Vicario capitolare può concedere agli altri Vescovi di pontificare o pontificare egli stesso se è Vescovo, non però al trono (10). Se il Vescovo non può o non vuole concedere il trono, la funzione si celebra al faldistorio. Così pure celebra al faldistorio l'Ordinario del luogo quando assiste un suo Superiore (11).

748 - Mitra. 1. Ci sono 3 specie di mitra: *a*) la PREZIOSA, di tessuto di seta o d'oro o d'argento, ornata di pietre preziose o di lamine d'oro o d'argento; *b*) la

(1) c. 269, § 3. — (2) c. 274, 6°. — (3) c. 337, § 1. — (4) c. 294, § 1. — (5) c. 223, § 1. — (6) c. 315. — (7) c. 337, § 1. — (8) c. 337, § 3. — (9) DD. 4023; 4355, 5, 3°. — (10) c. 434, § 2. — (11) CE, I, XIII, 4; XXIII, 24.

DORATA, di tessuto d'oro o di seta bianca mista d'oro senza però pietre preziose o lamine d'oro o d'argento; *c*) la SEMPLICE di seta o lino bianco (1), ma non di tessuto d'argento (2). Sono escluse le mitre di tessuto di colore rosso o verde o viola (3). Alla parte posteriore la mitra ha due vitte o infule pendenti, della stessa materia della mitra.

2. *a*) Regolarmente il Vescovo usa la mitra preziosa: nei giorni in cui si dice il *Gloria in excelsis* e alle domeniche III d'Avvento e IV di Quaresima, alla Messa e al Vespro, alle processioni festive e alla benedizione eucaristica; nei tempi suddetti quando sta seduto per un tempo notevole (per es., al canto del *Gloria*) usa la mitra dorata.

b) Invece nei giorni in cui non si dice il *Gloria* (eccetto le domeniche *Gaudete* e *Laetare*) usa regolarmente la mitra dorata; quando siede per tempo notevole quella semplice. Usa sempre la dorata per le processioni penitenziali, per i Sacramenti e i Sacramentali (con qualche eccezione).

c) Usa la mitra semplice: al venerdì santo, negli Uffici funebri, per la Tonsura e gli Ordini conferiti a uno solo, per la prima parte del Battesimo e in altre funzioni del PR.

3. Il Vescovo usa regolarmente la mitra quando incede parato, siede, benedice (eccetto che abbia il privilegio della croce), predica (anche in piedi), si lava le mani ed è incensato (eccetto dopo il Vangelo). Diversamente usa la mitra solo nei casi espressamente contemplati.

4. Il Vescovo tiene la mitra anche facendo inchino

(1) CE, I, XVII, 1. — (2) D. 4355, 1, 5°. — (3) D. 3729, 1.

o genuflessione (1), eccetto che la debba deporre per altro motivo (2) o sia prescritto diversamente.

5. Il Vescovo regolarmente assume e depone la mitra stando seduto; se non fosse al trono o al faldistorio, stando in piedi, anche se dovesse tosto genuflettere, come si usa a Roma e altrove (3). Al trono la mitra è posta dal 1° DA e tolta dal 2° DA (4) (eccetto alla vestizione e svestizione); al faldistorio e all'altare è posta e tolta s e m p r e dal Dc; se questi fosse impedito, è supplito dal 1° o 2° DA (5); se questi non ci fossero, dal Cer, mai però dal Sd (6). Quando il 1° DA pone la mitra, il 2° accomoda le infule (7). Chi impone e toglie la mitra, coi pollici comprime la mitra, con le altre dita tiene sollevate le infule.

La mitra non si può usare alla Messa letta (8). Cfr. pure **751**, 3.

749 - Pastorale. 1. I Cardinali lo possono usare dappertutto (9), i Vescovi solo nella propria diocesi; gli altri Vescovi e l'Ordinario fuori della sua diocesi lo possono usare col permesso dell'Ordinario del luogo o a una funzione in cui è richiesto dal PR (per es., nel conferimento degli Ordini maggiori) (10). Mai si usa nelle funzioni funebri (11). Il Vicario capitolare nè lo può usare nè lo può permettere (12).

2. Il Vescovo lo usa nell'incedere, nelle benedizioni, al canto del Vangelo e del *Magnificat* e nelle funzioni in cui è richiesto dal PR (13). Alle processioni del SS. Sa-

(1) CE, II, I, 8; I, II, 6; II, VIII, 53. RP, Dom., II, 8; Sab., I, 17. — (2) CE, I, II, 5; II, VIII, 30, 59. — (3) Cfr. Sessolo, *o. c.*, 259. — (4) CE, I, VIII, 3. — (5) *ib.* — (6) Uso comune. — (7) CE, I, VIII, 2-3; II, XI, 12. — (8) CE, I, XXIX, 11. — (9) c. 239, § 1, 13°. — (10) CE, I, XVII, 5. — (11) *ib.*, 9. — (12) D. 4171. — (13) CE, I, XVII, 6-8.

cramento e in quelle lunghe il pastorale è portato da un chierico che incede davanti al Vescovo (1). Il Vescovo non lo può usare col solo abito prelatizio (2). Lo porta con la sinistra, tenendo la parte ricurva volta verso il popolo, anche fuori diocesi (3).

750 - Pallio. 1. Lo usano i Metropoliti e qualche altro Vescovo che ne abbia il privilegio, ma solo entro il proprio territorio (anche nelle chiese esenti) e alla Messa pontificale di alcuni giorni più solenni. Fuori del proprio territorio l'Arcivescovo non lo può usare neppure col permesso dell'Ordinario del luogo (4). Prima di averlo ricevuto, l'Arcivescovo non può compiere alcun atto di giurisdizione metropolitana o di ordine episcopale in cui si richiede il pallio (5).

2. Viene imposto così: il Dc prende il pallio con la destra dalla parte doppia (che dovrà risultare sulla spalla sinistra del Vescovo) e con la sinistra dalla parte semplice, lo dà a baciare al Vescovo sulla croce posteriore, glielo impone mentre il Sd tiene sollevata la parte posteriore e lo accomodano in modo che penda simmetricamente. Quindi il Dc infila la spilla più preziosa nell'occhiello apposto alla parte anteriore; lo stesso Dc infigge un'altra spilla alla croce della spalla sinistra e il Sd la terza spilla alla croce della parte posteriore. Le spille non devono perforare nè il pallio nè la pianeta; le gemme devono essere rivolte a destra di chi infigge la spilla (6).

3. Il pallio è deposto dopo la benedizione (7); se però alla Messa segue la benedizione papale, è deposto dopo detta benedizione (8); ma se la benedizione papale è impartita in un giorno in cui non si può usare il pallio, il Vescovo non può assumerlo appositamente per questa benedizione (9). Non si può usare il pallio presente il Papa o un Legato *a latere* (10).

Per altre nozioni, cfr. cc. 275, 278, 279 e CE, I, XVI.

(1) CE, I, XVII, 6. — (2) D. 4355, 1, 4°. — (3) *ib.*, 3°. — (4) CE, I, XVI, 3-4. c. 277. — (5) c. 276. — (6) CE, II, VIII, 20. — (7) *ib.*, 81. — (8) D. 3605, 9. — (9) D. 3605, 8, 2°. — (10) Cfr. Moretti, *o. c.*, I, 103.

751 - Celebrazione e assistenza. 1. Di regola il Vescovo CELEBRA la Messa e i primi Vespri pontificali nelle feste principali (1); se vuole può celebrare anche i secondi Vespri (2). Se il Vescovo celebra i Vespri senza celebrare la Messa, i Vespri sono semipontificali (**827**).

2. Nelle altre feste solenni (3) ASSISTE in piviale. Negli altri giorni assiste in cappa (4). Nei giorni feriali assiste in mozzetta (5).

3. Quando il Vescovo è in piviale o in cappa, assiste sempre al trono e ha PA e DDAA (6); quando invece è in mozzetta prende posto nel suo stallo in coro o altrove, ma non al trono e non gli compete alcuna assistenza (7). Anche se avesse il privilegio di assistere al trono in mozzetta, non ha gli altri privilegi dell'assistenza in cappa (8).

Il Vescovo non può assistere in piviale, se è presente un Cardinale o un suo Superiore (9), al quale spetta assistere in piviale o in cappa con tutti i relativi privilegi. Quanto all'assistenza di un Vescovo alla Messa celebrata da un altro Vescovo, cfr. **816–817.** Gli altri Vescovi che assistono non hanno particolari privilegi. È ammessa la consuetudine che tutti i Vescovi partecipanti a una processione usino piviale e mitra; pensiamo che possano così assistere anche alla Messa e al Vespro; non possono però usare stola e piviale (10), nè possono avere assistenti (11); la mitra sarà quella bianca (12), tutt'al più quella dorata se il Cel ha quella preziosa; devono togliersela e mettersela da sè (13).

752 - Entrata in chiesa e uscita. 1. Tutti i canonici e tutto il clero devono accompagnare il Vescovo

(1) Sono enumerate nel CE, II, XXXIV, 2. — (2) CE, II, I, 3. — (3) Sono enumerate nel CE, II, XXXIV, 4; II, IX, 4. — (4) CE, *l. c.* — (5) D. 906. — (6) CE, II, IX, 4. — (7) D. 650. — (8) D. 4195, 1. — (9) CE, I, XXIII, 13. — (10) D. 4355, 4, 2°. — (11) D. 4355, 4, 3°, *b*. — (12) Cfr. D. 2283, 5. — (13) Cfr. D. 2283.

ordinario del luogo dalla sua abitazione alla chiesa (1); i canonici indossano l'abito canonicale (2), gli altri la cotta. Non vanno incontro al Vescovo, Cel, Dc, Sd (3), 2° Cer, Tr, Acc. Alla porta principale della chiesa un chierico attende col secchiello e l'aspersorio. Si procede con quest'ordine: familiari, nobili, autorità, crocifero (**768**), Vescovo, caudatario, canonici e clero in ordine decrescente di dignità. Il Vescovo procede da solo senza che alcuno stia ai suoi lati (4). Mentre il Vescovo va alla chiesa, si suonano le campane a festa (eccetto che ci sia un'Ufficiatura funebre); quando entra in chiesa si suona l'organo, eccetto nei tempi proibiti (**338**, *E*) (5). All'ingresso della chiesa il più degno del clero offre al Vescovo l'aspersorio (6); il Vescovo a capo scoperto tocca con l'aspersorio la propria fronte; quindi asperge con 3 colpi semplici il clero che lo segue e il popolo che è in chiesa. Se il Vescovo entra in una chiesa che non è la cattedrale, spetta al rettore di questa chiesa porgere l'aspersorio, anche se il Vescovo fosse accompagnato dal capitolo (7). — Il Vescovo, tenendo la berretta sempre in mano (8) e benedicendo il popolo, va all'altare del SS. Sacramento ove, consegnata la berretta al Cer, si toglie il pileolo, genuflette e s'inginocchia sul genuflessorio per una breve preghiera; gli altri genuflettono insieme col Vescovo; i canonici stanno in ginocchio ai lati del genuflessorio (9); gli altri dietro. Quindi tutti si alzano, genuflettono e vanno nello stesso ordine all'altar maggiore; il Vescovo riprende il pileolo

(1) CE, I, XV, 1. — (2) *ib*. — (3) D. 2741, 1. — (4) DD. 8; 14, 4; 103; 385. — (5) CE, I, XV, 4. — (6) c. 397, 2°. CE, I, XV, 3. — (7) DD. 14, 5; 75; 247, 2; 424; 582; 584, 2; 845, 1; 1376; 1506; 1587; 1614; 1669; 1707; 1710; 1803, 1; 2232; 2608; 2995; 3617, 2. — (8) D. 3434, 1. — (9) D. 2331, 13.

ma tiene ancora in mano la berretta (1). Giunto all'altar maggiore, fa inchino profondo alla croce, s'inginocchia al faldistorio e consegna la berretta al Cer; gli altri, fatta la dovuta riverenza all'altare, vanno al proprio posto; i DDAA si pongono ai lati del Vescovo, il PA alla destra del 1° DA; il Cer consegna la berretta al 1° DA. Fatta breve preghiera, il Vescovo si alza e va al trono, siede, riceve dal 1° DA la berretta e si copre.

2. Finita la funzione, il Vescovo si alza e va al faldistorio; fatto inchino profondo alla croce, consegna la berretta al 1° DA e s'inginocchia per una breve preghiera con a lato i DDAA e il PA, come sopra; anche i canonici s'inginocchiano presso il faldistorio. Finita la preghiera, il Vescovo si alza, ripete l'inchino e riceve la berretta dal 1° DA; gli altri fatta la debita riverenza all'altare, lo seguono, con lo stesso ordine con cui erano venuti, alla sua abitazione (2). Se il Vescovo giungesse alla chiesa con qualche automezzo, è ricevuto e poi accompagnato ivi (3). Si ripete la preghiera all'altare del SS. Sacramento, ma non l'aspersione.

3. Il Vescovo (anche l'Ordinario del luogo) che entra in mozzetta e il Vescovo che non è l'Ordinario del luogo o un suo Superiore è accompagnato solo da due o quattro canonici o sacerdoti e dai chierici di servizio; basta che sia ricevuto e poi riaccompagnato fino alla porta della chiesa (4).

4. Quando il Vescovo giunge o parte, se in coro si sta recitando un'Ora canonica, la maggior parte dei Canonici resta in coro e solo alcuni vanno a ricevere o accompagnare il Vescovo fino alla porta della chiesa (5).

5. Se insieme con il Vescovo Ordinario del luogo che non sia

(1) D. 3434, 1. — (2) D. 3828, 1. — (3) Cfr. D. 2471, 2. — (4) DD. 236; 442, 3; 2011, 1; 3828, 3. — (5) D. 3828, 3.

Cardinale, va alla chiesa un Cardinale o il Legato o il Metropolita, questi incede alla destra dell'Ordinario, riceve l'aspersorio dal più degno del Capitolo o, se fosse Legato *a latere*, dallo stesso Ordinario, porge l'aspersorio al Vescovo (che lo tocca e si segna) e asperge gli altri (1). Quando insieme con il Vescovo va alla chiesa un altro Vescovo dello stesso grado, se è uno solo, incede alla sinistra dell'Ordinario; se sono due, ai suoi lati (2); se sono più, dietro. Alla preghiera davanti all'altare del SS. Sacramento e all'altar maggiore tutti i Vescovi stanno inginocchiati in una sola linea: i Vescovi non Cardinali però stanno genuflessi un po' indietro. Se il Vescovo principale genuflette al faldistorio, gli altri genuflettono su cuscini; diversamente su genuflessori.

6. Se intervenisse un'autorità civile, questa regolarmente accompagna il Vescovo dalla sua abitazione e poi ve lo riaccompagna (3), incedendo immediatamente davanti al Vescovo o al suo crocifero (4). Le autorità civili sono asperse dopo il clero (5); però il capo di una provincia o altra autorità superiore incede alla sinistra del Vescovo ed è asperso per contatto prima del clero (6). Però in molti luoghi c'è la consuetudine che le autorità civili entrino in chiesa prima del Vescovo. In questo caso, come pure quando non interviene il Vescovo, sono ricevute alla porta da un sacerdote che porge loro l'aspersorio affinchè si segnino (7); però al loro ingresso non si suonano l'organo o altri strumenti (8).

753 - Vestizione. 1. Il Vescovo per la Messa pontificale usa i calzari e i sandali; attualmente non li può più indossare in chiesa, nè all'altar maggiore nè ad altari laterali; ma o nel *secretarium* o in sacrestia o alla sua abitazione (9).

2. Il Vescovo, se non deve lavarsi le mani, al cenno del Cer si toglie la berretta, che consegna al 1° DA, il quale la passa al Cer che la dà a un familiare o la pone alla credenza su un vassoio; depone croce pettorale e

(1) CE, I, XV, 4. — (2) D. 8. — (3) DD. 1537, 1; 1902; 2085; 2087; 2638, 6. — (4) CE, I, XV, 2. — (5) D. 911. — (6) CE, III, III, 2. — (7) D. 2753, 1. — (8) D. 2638, 6. — (9) D. 4-12-1952 (AAS, 44, 849).

cappa che il Cer depone in luogo opportuno; quindi assume i singoli paramenti che gli sono presentati, secondo il caso, o dal Dc o dal 1° DA. Il Vescovo bacia l'amitto, la croce pettorale, la stola e il manipolo, sia nell'assumerli che nel deporli; li bacia anche il ministro che li porge e li ritira, non però al punto preciso ove li bacia il Vescovo, ma un po' in disparte. Il Sd o il 2° DA aiuta ad accomodare i paramenti indossati dal Vescovo. Il Vescovo si lava le mani solo prima di pararsi per la Messa pontificale, come si dirà a suo luogo. Se c'è la consuetudine, può lavarsele prima della benedizione eucaristica.

3. Per una causa ragionevole, il Vescovo può fare a meno di indossare dalmatica e tunicella (1).

4. Deposti i paramenti, il Vescovo riprende la cappa e la croce pettorale che gli sono porte dal 1° Cer; quindi il 1° DA, ricevuta dal 1° Cer la berretta, la porge al Vescovo che siede.

754 - Benedizioni. 1. Alla fine della Messa il Vescovo dice o canta il ℣. *Sit nomen* facendo con la destra un segno di croce sul petto, tenendo la sinistra sotto il petto; poi aggiunge il ℣. *Adiutorium* segnandosi con la destra e tenendo la sinistra sotto il petto; quindi imparte la benedizione; alle parole *Benedicat vos omnipotens Deus* allarga le mani, eleva gli occhi e le mani, ricongiunge le mani e inchina profondamente il capo, alle parole *Pater* traccia un segno di croce verso la sua sinistra, alla parola *Filius* al centro, alla parola *Spiritus sanctus* verso la propria destra (2). — Alla Messa cantata assume la mitra prima del ℣. *Sit nomen* e il pastorale prima della parola *Pater*. Se il Vescovo avesse

(1) R, 134. — (2) CE, I, XXV, 5.

l'uso della croce, non assume la mitra e si volta verso la croce astile fin dal ℣. *Sit nomen* (1). — Allo stesso modo il Vescovo dà la benedizione alla fine del Vespro solenne e in altre occasioni, quando non è prescritta altra benedizione particolare. Se fosse in cappa, imparte la benedizione con la berretta in capo (2).

2. Nell'impartire la benedizione eucaristica (3) e l'assoluzione sacramentale (4), il Vescovo traccia tre segni di croce. Se distribuisce la Comunione *extra Missam*, alla fine dà la benedizione come alla fine della Messa (5).

3. Il Vescovo benedice privatamente, cioè tracciando un segno di croce senza dir nulla, quando passa tra i fedeli, in chiesa o fuori (6), anche in processione (7), quando va dal trono all'altare e viceversa (8), chi lo ha incensato (9) e, secondo l'uso comune, chi gli ha baciato la mano (10). I Vescovi e i Cardinali possono benedire anche fuori del proprio territorio; a Roma però solo nelle chiese, nei luoghi pii e nelle adunanze dei fedeli (11).

Per la benedizione papale, cfr. **608**; **778**, 6.

755 – Indulgenze. 1. I Cardinali possono concedere l'indulgenza di 300 giorni: ai presenti ovunque, diversamente solo nel luogo della loro giurisdizione e agli Istituti da loro protetti. I Metropoliti nella propria diocesi e in quelle dei Suffraganei possono concedere l'indulgenza di 200 giorni. I Vescovi residenziali, i Vicari e Prefetti apostolici, gli Abati e Prelati *nullius*, gli Amministratori apostolici permanenti entro il territorio proprio possono concedere l'indulgenza di 100 giorni (12). Non la possono concedere i non Cardinali fuori

(1) CE, I, XXV, 6. — (2) *ib.*, 7. — (3) CE, II, XXXIII, 27. — (4) RR, III (IV), II, 3. — (5) RR, IV (V), II, 10. — (6) CE, I, IV, 1; II, VIII, 25. — (7) CE, II, XXXII, 1. — (8) D. 2682, 19. — (9) CE, I, XXIII, 21. — (10) Cfr. FAVRIN, *o. c.*, p. 40; MORETTI, *o. c.*, II, 855. — (11) cc. 239, § 1, 12°; 349, § 1, 1°. — (12) cc. 239, § 1, 24°; 349, § 2, 2°; 294, § 2; 323, § 1; 315, § 2, 1°. SPA, 20-7-1942 (AAS, 34, 240).

del proprio territorio, neppure col permesso dell'Ordinario del luogo (1), nè gli altri Vescovi titolari (2).

2. Il Vescovo concede l'indulgenza solo alla Messa solenne da lui celebrata o a cui egli assiste (3).

a) Se alla Messa c'è la predica, subito dopo di questa il Dc del Vangelo, stando davanti al Vescovo un po' a sinistra (4), canta un po' inchinato il *Confiteor*, inchinandosi un po' più o (se non è canonico della cattedrale) genuflettendo alle parole *tibi Pater* e *te Pater* (5); se il Vescovo non celebra, ma assiste, il Dc canta il *Confiteor* stando ai piedi dell'altare (6); quindi il Dc torna allo scanno o, se il Vescovo ha predicato dall'altare, risale alla destra del PA. Poi il predicatore dal pulpito pubblica l'indulgenza; se avesse predicato il Vescovo, l'indulgenza è pubblicata dal PA, stando alla destra del Vescovo. Quindi il Vescovo, deposta la mitra, canta la formula *Precibus;* il libro è sostenuto dal PA se il Vescovo celebra la Messa, diversamente dal chierico. Quindi il Vescovo, ripresa la mitra, canta *Et benedictio Dei omnipotentis;* allarga le mani, eleva mani e occhi e poi ricongiunge le mani e abbassa il capo; quindi prende il pastorale e benedice il popolo, tracciando tre segni di croce: alla parola *Patris* alla sua sinistra, *et Filii* davanti a sè, *et Spiritus Sancti* alla sua destra; alle parole *et maneat semper* depone il pastorale e giunge le mani davanti al petto. Se avesse l'uso della croce, il Vescovo per la benedizione non assume la mitra; se avesse predicato all'altare, pubblicata l'indulgenza, si volge subito alla croce che gli è sostenuta davanti (7).

b) Se alla Messa non c'è la predica, è pubblicata dopo la benedizione che il Vescovo imparte alla fine della Messa, senza premettere il *Confiteor;* se il Vescovo ha celebrato, è pubblicata dal PA, diversamente dal Cel (8).

756 – Funzioni davanti al SS. Sacramento esposto. Alla festa e durante l'ottavario del Corpus Domini, davanti al SS. Sacramento esposto si possono celebrare anche la Messa e i Vespri pontificali (9). Col dovuto indulto, ciò si può verificare anche in qualche altra straordinaria occasione. In caso,

(1) SCI, 433, 2. — (2) SCI, 433, 4. — (3) CE, I, XXV, 8. — (4) CE, I, IX, 3; II, VIII, 50. D. 2682, 14, 1°. — (5) CE, I, XXV, 1. — (6) D. 2682, 14, 1°. — (7) CE, I, XXV, 1-4. — (8) *ib.*, 8. — (9) D. 3604, 1.

si devono osservare queste particolarità: *a*) Il Vescovo all'entrata e uscita di chiesa non fa l'adorazione all'altare del SS. Sacramento. *b*) Se il Vescovo si veste in presbiterio, i paramenti si preparano su una credenza, presso il trono. *c*) Se il Vescovo celebra al faldistorio, questo va collocato in modo che il Vescovo sieda voltando le spalle non all'altare, ma al lato dell'Epistola. *d*) Il Vescovo si astiene dalle benedizioni private. *e*) All'Introito della Messa è incensato *in plano* con la faccia voltata verso la parte dell'Epistola; poi volgendosi a sinistra, va ai piedi dell'altare, fa genuflessione semplice e torna al trono. *f*) Regolarmente sta senza pileolo e senza mitra, anche se volesse sedere (**491**, 5); quando procede parato, assume pastorale e mitra. *g*) Per la benedizione usa il pastorale, ma non la mitra. Se ha l'uso della croce, al *Sit nomen* non si volta verso di essa (quindi il crocifero non va a sostenergliela davanti); al *Benedicat vos* fa inchino al SS. Sacramento; *h*) tutti omettono le genuflessioni al Vescovo, anche quelle per l'incensazione.

ARTICOLO II.

Altre persone.

§ 1 - *Coro.*

757 – 1. Nelle cattedrali i canonici assistono rivestiti dei sacri paramenti solo se celebra la Messa o il Vespro il Vescovo Ordinario del luogo (1) o un Cardinale (2), non però se assiste soltanto. Sopra la cotta o rocchetto e amitto, assumono: le dignità il piviale, i presbiteri la pianeta, i diaconi la dalmatica, i suddiaconi la tunicella. Se non ci sono paramenti per tutti, solo i primi 4 o 6 assumono i piviali, gli altri stanno in abito corale (3). Se non c'è distinzione di Ordini, le dignità assumono i piviali, parte dei canonici le pianete, gli altri dalmatiche e tunicelle (4). I canonici assumono e depongono i paramenti mentre il Vescovo fa la sua preparazione davanti all'altar maggiore o nel *secretarium* (5). Per la processione del Corpus Domini, cfr. **630**, 7. — Se tra i canonici

(1) Cfr. D. 236; SESSOLO, *o. c.*, 382. — (2) D. 3680, 2. — (3) CE, I, XV, 6. — (4) D. 248, 8. — (5) *ib.*, 6, 11.

ci fosse qualche Vescovo, questi assume il piviale e, con il consenso dell'Ordinario, anche la mitra bianca, che si toglie e mette da sè (1).

2. Per gli inchini e genuflessioni da farsi al Vescovo, cfr. **367.** Per ragioni di semplicità, quando il Vescovo celebra o assiste, si omettono le riverenze al coro quando si passa in mezzo al presbiterio o vi si accede e se ne recede (2). Però: *a*) si fa riverenza al coro quando si entra o esce dal presbiterio; *b*) il Vescovo e quelli che lo accompagnano, ai piedi dell'altare quando vi giungono dal trono o stanno per andare al trono, fanno inchino ai canonici: questi rispondono inchinandosi profondamente (3).

3. Per ragioni di comodità, è oggi andato in disuso che i canonici facciano circolo attorno al Vescovo quando questi assume i paramenti; mentre il Vescovo assume i paramenti, il Clero sta in piedi o seduto secondo l'uso (4). Di regola, quando il Vescovo al trono sta in piedi quelli del Clero stanno in piedi, stanno seduti quando sta seduto il Vescovo (5).

4. I canonici devono recitare a due a due le preghiere della Confessione, il *Kyrie*, il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*. Per le preghiere della Confessione si comincia dal segno di croce; il più degno dei due recita quelle che alla Messa recita il Cel e l'altro quelle che recita il serviente, senza cambiare le parole *vobis fratres*, *tibi pater*, ecc. (6).

§ 2 - *Ministri sacri.*

758 – Prete assistente. 1. Nelle chiese capitolari funge da PA il più degno dei presenti (7). Però se tra i canonici c'è distinzione di Ordini, quando il Vescovo non celebra, ma assiste, funge da PA il più degno dei canonici presbiteri (8). Negli altri casi funge da PA il più degno dei sacerdoti presenti (9), non però un chierico (10). Alla Messa pontificale, se non predica il Vescovo, ma un altro, conviene che questi, anche se non è il più degno, faccia da PA (11).

(1) D. 2283, 3-6. — (2) CE, II, V, 5, 6. — (3) CE, II, VIII, 28. — (4) Cfr. Sessolo, *o. c.*, 13. — (5) CE, I, XVIII, 12. — (6) Cfr. De Herdt, *Praxis pontificalis* (3 voll.), Lovanio 1873, II, 90. — (7) c. 397, 2°. CE, I, VII, 1. — (8) CE, I, VII, 7. — (9) Cfr. D. 1212. — (10) CE, I, VII, 1. — (11) CE, I, VII, 4; XXII, 1.

2. Egli sostiene il libro davanti al Vescovo quando canta; quando invece il Vescovo legge, come pure alla benedizione delle candele, delle ceneri, delle palme e all'assoluzione al tumulo, il libro è sostenuto dal chierico (1). Quando il Vescovo è al trono, amministra per l'imposizione dell'incenso e turifica il Vescovo. Quando il Vescovo si lava le mani, gli porge il manutergio. Di altre particolarità si dirà a suo luogo. Il libro deve essere sostenuto proprio da lui; non basta che egli tocchi il libro sostenuto dal chierico (2).

759 – Diaconi assistenti. 1. Nelle chiese capitolari fungono da DDAA i primi due canonici dell'ordine dei diaconi o, se non c'è alcuna distinzione di Ordini, i due canonici più degni dopo il PA (3). Nelle altre chiese fungono da DDAA due semplici sacerdoti (4), non però due chierici o laici in cotta (5). Li possono usare non solo l'Ordinario del luogo (6) e i Cardinali (7), ma anche qualunque Vescovo che pontifichi al trono (8).

2. Quando il Vescovo legge o canta, il 1° pensa a volgere i fogli, il 2° a indicare. Gli sollevano i lembi del piviale quando cammina, canta, incensa, asperge, dà la benedizione solenne. Il 1° eleva il lembo del piviale quando il Vescovo dà qualche benedizione privata, quando si segna o alza solo la mano destra. — Il 1° gli impone la mitra e il 2° gliela toglie, quando il Vescovo è al trono (9) (**748**).

760 – Diacono del Vangelo e suddiacono. 1. L'Ufficio di Dc del Vangelo nelle chiese capitolari spetta a uno dei canonici dell'ordine dei diaconi per turno o ad arbitrio del Vescovo o a norma degli statuti e consuetudini (10); l'ufficio di Sd al più degno dei canonici dell'ordine dei suddiaconi (11).

(1) CE, II, VIII, 38. D. 2097, 7. — (2) D. 1402, 5. — (3) CE, I, VIII, 1. — (4) Cfr. D. 1212. — (5) D. 3540. — (6) CE, I, VIII, 4. — (7) D. 3680, 1. — (8) D. 4355, III, 6, *b*. — (9) CE, I, VIII, 2-3; II, XI, 12. — (10) CE, I, IX, 1. c. 416. — (11) CE, I, X, 1.

Ove non ci fosse distinzione di ordini, l'ufficio di Dc e Sd è disimpegnato per turno o secondo gli statuti o le consuetudini da tutti i canonici (1); in questo caso non sono dispensati dal servizio le dignità, il canonico teologo e quello penitenziere (2). Ove non ci fosse nè distinzione di ordini, nè altra norma, saranno i due canonici più degni dopo quelli che fungono da PA e DDAA (3).

2. A essi tocca imporre i paramenti al Vescovo, anche se fosse al trono (**753**). Al faldistorio suppliscono anche l'ufficio dei DDAA. All'altare e al faldistorio tocca sempre al Dc amministrare per l'incenso e incensare il Vescovo. Per la mitra, cfr. **748.** Osservano le cerimonie della Messa solenne ordinaria, con le particolarità di cui a suo luogo.

NB. Se il Vescovo celebra o assiste pontificalmente in una chiesa (anche collegiata) conducendo con sè il capitolo della cattedrale o parte di esso, deve essere assistito e servito dal capitolo stesso (4).

§ 3 - *Chierici portainsegne.*

761 - Norme comuni. 1. Ove è possibile, siano costituiti nell'ordine dell'Accolitato (5). Ove c'è la consuetudine, sopra la cotta possono indossare anche il piviale, ma solo quando il Vescovo celebra al trono (6). I chierici della mitra e del pastorale sopra la cotta portano anche le vimpe, specie di stola di seta, bianca o del colore dei paramenti, per non toccare direttamente con le mani gli oggetti. I loro uffici sono correlativi: libro e bugia, pastorale e mitra; quindi il chierico del libro stia il più che è possibile vicino a quello della bugia e quello del pastorale unito a quello della mitra. Il

(1) c. 416. D. 14, 6. — (2) SCC, 14-2-1920 (AAS, 12, 217). — (3) D. 2388, 3. — (4) DD. 14, 2; 250; 354; 479, 2; 537; 688. — (5) CE, I, XI, 2. — (6) *ib.*, 1.

chierico del libro deve stare a destra di quello della bugia (1). Quello del pastorale è meglio che stia alla destra di quello della mitra. Essi mantengono sempre la stessa posizione; perciò quando devono voltarsi compiono giro intero. Quando il Vescovo incede parato, i chierici del pastorale e della mitra lo seguono immediatamente, dietro ai DDAA; li seguono i chierici del libro e della bugia. Quando il Vescovo non è parato, lo seguono pure, ma dietro agli altri chierici più degni. Quando il Vescovo è all'altare, quelli del pastorale e della mitra si dispongono al lato del Vangelo e quelli del libro e della bugia al lato dell'Epistola; quando uno deve prestare il suo servizio, lascia momentaneamente il suo posto.

2. Quando il Vescovo è al trono o al faldistorio, la disposizione più pratica ci pare la seguente:

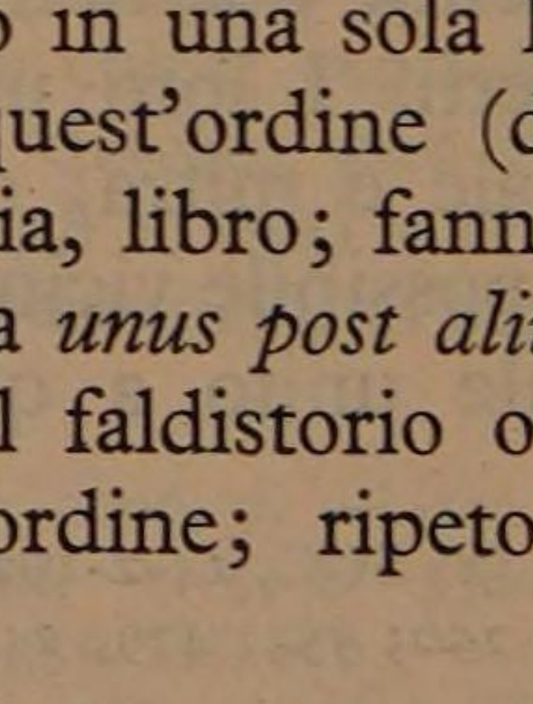


Fig. **c**

3. Quando devono recarsi a deporre gli oggetti alla credenza, si uniscono in una sola linea davanti al trono o al faldistorio in quest'ordine (da sinistra a destra): mitra, pastorale, bugia, libro; fanno inchino al Vescovo e vanno alla credenza *unus post alium*. Tornano, sempre in fila, al trono o al faldistorio o all'altare (secondo i casi), nello stesso ordine; ripetono la genuflessione;

(1) CE, I, XI, 3; XX, 1.

quindi, secondo i casi, o siedono sui gradini conservando la stessa posizione o si dispongono in piedi secondo la figura **c.** Per questi ultimi due movimenti, libro e bugia si voltano a sinistra; pastorale e mitra a destra. Se ci fosse posto, possono sedere (ed è più decoroso) su sgabelli situati presso il trono o faldistorio.

4. Fanno GENUFLESSIONE: *a*) ogni volta che passano davanti all'altare o al Vescovo; *b*) ogni volta che arrivano ai piedi dell'altare o del trono o del faldistorio e ogni volta che ne partono; *c*) prima di sedere sui gradini dell'altare o del trono e appena alzatisi; siedono quando sono seduti il Vescovo e i suoi assistenti.

762 - Chierico del pastorale (1). Lo sostiene con le mani coperte dalla vimpa o, se questa non ci fosse, dalla cotta. Quando è fermo, lo tiene appoggiato a terra, quando invece cammina, lo tiene sollevato; lo tiene regolarmente con la parte ricurva volta in avanti. — Lo consegna al Vescovo e lo ritira direttamente, avvicinandosi alla sua sinistra. Quando lo consegna, rivolge la parte ricurva verso di sè, genuflette, bacia il pastorale e la mano del Vescovo e si ritira; quando lo riceve, genuflette, bacia la mano del Vescovo e il pastorale e si ritira (2). — Di regola il Vescovo usa il pastorale ogni volta che cammina parato, fosse anche solo dal trono all'altare e viceversa, quando benedice, al canto del Vangelo e del *Magnificat*. Quando il Vescovo incede col pastorale in mano, il chierico lo segue; quando il Vescovo parato procede senza pastorale, lo precede immediatamente recando il pastorale, mentre quello della mitra segue il Vescovo. Quando deve sedere, va a deporre il pastorale presso la credenza su apposito piedistallo.

(1) CE, I, XI, 5. — (2) Cfr. SESSOLO, *o. c.*, 196.

763 - Chierico della mitra (1). 1. La sostiene appoggiata al petto con ambedue le mani coperte dalla vimpa o, se questa non ci fosse, dalla cotta; la tiene con le infule rivolte verso di sè. Quando il Vescovo la deve ricevere o deporre, si avvicina per tempo al Ministro al quale spetta imporla o toglierla. Consegnata o ricevuta la mitra, torna subito al proprio posto, eccetto che debba poco dopo riprenderla o riconsegnarla. Nel consegnare o ricevere la mitra, genuflette solo se deve passare davanti al centro del trono o dell'altare.

2. Di solito il Vescovo tiene in capo la mitra quando siede, cammina, si lava le mani, è incensato (eccetto dopo il Vangelo), benedice (eccetto se ha l'uso della croce), predica. Quando il Vescovo incede, il chierico lo segue sempre. Quale delle 3 mitre usi il Vescovo, cfr. **748**. Quando depone la mitra alla credenza, le infule siano dalla parte esterna e pendenti. È meglio che porti sempre tutte e due le mitre, tenendo all'esterno quella che servirà per prima.

764 - Chierico del libro (2). 1. Il Vescovo può usare o il messale o il canone o l'antifonario o altro libro, secondo i casi. Quando non lo sostiene davanti al Vescovo, sorregge il libro con ambe le mani agli angoli inferiori appoggiato al petto, con l'apertura alla propria sinistra; ma se dovesse sostenerlo troppo a lungo, lo depone alla credenza. Sostiene il libro davanti al Vescovo, quando questi legge; quando invece canta, consegna il libro al PA che lo sorregge; egli sta alla sua sinistra. Quando il Vescovo ha finito di cantare, il chierico riprende il libro e lo sostiene davanti al Vescovo,

(1) CE, I, XI, 6. — (2) *ib.*, 3.

se questi deve ancora leggere; diversamente si ritira. Quando dovesse cambiare libro va alla credenza da solo, eccetto che glielo cambi il Cer.

2. Quando si accosta al Vescovo, genuflette, apre il libro, lo sostiene con ambedue le mani alla parte inferiore e appoggia la parte superiore al capo o al petto, stando in piedi o in ginocchio, come torna più comodo al Vescovo. Generalmente sta in piedi quando il Vescovo è in piedi, sta in ginocchio quando il Vescovo siede. Quando ha terminato il suo servizio, chiude il libro, genuflette e si ritira. Se il Vescovo si trova al trono o sulla predella dell'altare, genuflette ai piedi del trono o dell'altare. Se durante il canto o la lettura occorresse genuflettere o inchinarsi, egli nè genuflette nè si inchina, sia che sostenga il libro sia che assista il PA che lo sostiene.

765 - Chierico della bugia (1). La porta con la mano destra, tenendo la sinistra al petto. La candela è sempre accesa, anche se il Vescovo non ne avesse bisogno per vederci. Egli si accosta al Vescovo ogni volta che vi si accosta il chierico del libro al quale sta sempre unito, uniformandosi a lui per le genuflessioni (**764**, 2), lo stare in piedi e in ginocchio. Anch'egli mentre sostiene la bugia accanto al Vescovo che canta o legge non genuflette e non s'inchina mai. Durante i lunghi intervalli la depone alla credenza.

§ 4 - *Altri ministri.*

766 - Turiferario e accoliti. 1. Il loro ufficio è quasi uguale a quello che compiono nelle funzioni or-

(1) *ib.*, 4.

dinarie. Il loro posto è quello solito presso la credenza. Per le genuflessioni da fare al Vescovo, cfr. **367.**

2. Il turiferario genuflette: *a*) prima di salire il trono o l'altare per l'imposizione dell'incenso; *b*) prima e dopo che sia incensato il Vescovo; *c*) ogni volta che arriva al trono o parte da esso. Deve inoltre stare in ginocchio durante l'imposizione dell'incenso, eccetto che torni più comodo al Vescovo che stia in piedi.

3. Gli accoliti abbiano ben presenti le norme per volgersi (**398**, 2).

767 – Caudatario. Se il Prelato è Arcivescovo o Cardinale, può usare la veste violacea (1). Quando il Vescovo officia o assiste con piviale e mitra, sopra la veste usa la cotta (2). Egli sostiene lo strascico quando il Vescovo incede; lo depone quando il Vescovo è inginocchiato e quando sta in mezzo al presbiterio in piedi o in ginocchio (3); lo raccoglie quando il Vescovo sta al trono in piedi o seduto. Attualmente i Prelati non possono più usare lo strascico alla veste (**748**, 2); perciò quando il Vescovo è parato, il caudatario non ha alcun movimento da fare; potrà essere dal Cer incaricato d'altro.

768 – Crocifero. 1. È necessario nelle chiese capitolari quando i canonici procedono processionalmente all'altar maggiore e quando tornano; egli precede il clero dietro al Tr con a lato gli Acc. Sia possibilmente un Sd; se fosse almeno tonsurato indossa sopra il camice la tunicella. Giunto in presbiterio, depone subito la croce al lato dell'Epistola o la riporta in sacrestia.

2. Se il Prelato è Arcivescovo o ne abbia comunque il privilegio, occorre sempre il Crocifero, sia che il Vescovo inceda parato, sia negli altri casi. La croce va sempre tenuta con l'immagine rivolta verso il Prelato (4). Il crocifero in questo caso può usare la veste violacea (5).

a) Quando il Prelato non è parato, lo precede immedia-

(1) DD. 662; 1145, 2. — (2) CE, I, XV, 1. — (3) D. 2425, 13. — (4) CE, XV, 2, 8. — (5) D. 1145, 2.

tamente dietro ai familiari; se il Prelato celebra o assiste in piviale, usa la cotta, diversamente sta senza cotta (1); appena entrato in chiesa, si ferma qualche istante in piedi in attesa che il Prelato abbia asperso il popolo; mentre il Vescovo prega davanti al SS. Sacramento, egli si ferma in piedi alla sua sinistra; appena giunto all'altar maggiore, depone la croce presso il trono. Se egli è l'unico crocifero, indossa la cotta o i paramenti mentre li indossa il Prelato.

b) Quando il Vescovo è parato e si incede processionalmente, il crocifero non va davanti a tutto il clero, ma davanti ai canonici parati (2); se non ci fossero i canonici e il clero fosse poco numeroso oppure se, oltre ai canonici, ci fosse poco clero in cotta, il crocifero sta ugualmente davanti a tutto il clero. Se invece il clero in cotta fosse molto numeroso, occorrono due crociferi: uno parato di tunicella che precede con gli Acc tutto il clero con l'immagine del Crocifisso volta in avanti e un altro in cotta (3) che precede i ministri parati senza Acc.

c) Se il Prelato predica sul pulpito, ve lo precede; durante la predica si ferma presso il pulpito; può collocare la croce sull'apposito piedistallo o appoggiarla alla parete (4). Quando il Prelato deve dare la benedizione o dopo la predica o alla fine della Messa o dopo la Messa o dopo il Vespro, il crocifero dopo la pubblicazione delle indulgenze va a collocarsi con la croce davanti al Prelato stando in ginocchio durante la benedizione; quindi va a ricollocare la croce al suo posto o, se si deve subito tornare all'altare o in sacrestia, precede gli altri.

769 – Familiari (5). Non indossano la cotta, ma solo la veste talare. Il loro posto è presso la credenza situata accanto al trono; siedono sugli sgabelli preparati. Nell'accompagnare il Vescovo, se questi è in cappa lo precedono (davanti al crocifero, se c'è); se è parato, precedono il clero. Conviene che siano tanti quante sono le abluzioni che il Vescovo deve compiere: infondono l'acqua per turno, incominciando dal meno degno, un secondo reca il vassoio con sopra il manutergio che prenderà il PA. Se i chierici fossero pochi, ne bastano due oppure il loro ufficio può essere supplito dagli Acc. Se il Prelato fosse un

(1) D. 1145, 2. — (2) CE, I, XV, 8. — (3) DD. 1145, 2; 2684, 16. — (4) D. 1145, 3. — (5) CE, I, XI, 2, 11.

Cardinale o un Arcivescovo o Vescovo insigne, l'acqua può essere infusa da un Magistrato o un nobile, che però entrerà in presbiterio solo al momento in cui deve compiere il suo servizio e sarà accompagnato da un familiare che reca il vassoio col manutergio. — Fanno genuflessione appena giunti davanti al Prelato, quindi s'inginocchiano e prestano il loro servizio; infine si alzano, genuflettono e recedono (cfr. però **367**, 4-6). Quando all'Offertorio il Vescovo prima di lavarsi le mani deve togliersi i guanti, conviene che un terzo familiare con un vassoio si ponga in mezzo agli altri per ricevere i guanti.

CAPITOLO II.

MESSA

ARTICOLO I.

Messa prelatizia.

770 – Nozioni generali. 1. Si chiama così la Messa letta di un Cardinale o Vescovo o Abate regolare o altro Prelato, la quale ha varie distinzioni (1). I Cardinali, Vescovi e Abati regolari la celebrano con tutte le particolarità che esporremo qui, tutti i giorni, quantunque nei giorni ordinari possano assumere i paramenti anche in sacrestia, non usare i chierici assistenti e adoperare solo due candele (2). Invece gli altri Prelati devono stare alle distinzioni loro concesse ed entro i limiti determinati (3).

Gli altri sacerdoti non possono usare nella Messa letta o cantata i privilegi concessi ai Prelati, neppure in parte, come l'assumere i paramenti all'altare (4), il prepararvi in antecedenza il calice (5), l'usare brocca e bacile (6) o la bugia (7) o il canone (8) o i cappellani assistenti (9) o il pileolo o l'anello (10) o la croce pettorale (11).

(1) Esse sono esposte dal CE, I, XXIX. — (2) *ib.*, 1-3. — (3) D. 4154, 10, 31, 49, 70, 78. — (4) DD. 567; 1051; 1131, 21; 1333, 10; 1480; 2583, 6; 2781; 3052, 1. — (5) D. 1681, 5. — (6) DD. 1131, 21; 4100, 4. — (7) DD. 1051; 2583, 6. — (8) DD. 1681, 2; 2583, 6; 3262, 18. — (9) DD. 1171, 1; 2268; 2310, 4; 2583, 6; 3262, 18. — (10) c. 811, § 2. — (11) D. 1131, 21.

2. Occorrono: *a*) 2 cappellani che assistono il Vescovo ai suoi lati. Il 1° sia possibilmente *in sacris*. Cfr. al n. **455**, *B* le norme per toccare il calice; *b*) 2 chierici servienti che stanno ai piedi dell'altare e disimpegnano gli uffici dei servienti alla Messa letta, con qualche variante; *c*) 2 ceriferi; *d*) un cerimoniere. Possono esservi anche i familiari del Vescovo, i quali lo precedono nell'andare alla chiesa e al ritorno e ai quali spetta lavargli le mani. — Anche un numero inferiore di chierici può bastare, dividendosi convenientemente gli uffici dei chierici mancanti.

771 – Cose da preparare. 1. Sulla mensa dell'ALTARE, in mezzo: pianeta, stola, cingolo, camice, amitto; al lato del Vangelo il manipolo; al lato dell'Epistola leggio con messale segnato (non però al prefazio) e aperto; si tolgono le tabelle; si accendono 4 candele; sull'ultimo gradino dell'altare un cuscino.

2. Alla CREDENZA: calice preparato, bugia accesa, canone, bacile con brocca, vassoio con manutergio, piattello per lo zucchetto e la croce pettorale; stola, se c'è la Comunione dei fedeli. — Se il 1° As non fosse tonsurato, il calice si prepara sulla mensa dell'altare al centro; in caso i paramenti si preparano sulla stessa mensa al lato del Vangelo.

3. Davanti all'altare faldistorio o inginocchiatoio (**289**, 4).

4. Il secchiello con l'aspersorio si prepara alla porta della chiesa o viene portato da un chierico incaricato.

5. Cotte per i due cappellani e gli altri chierici di servizio. Chi ha il privilegio del rocchetto, mette la cotta su di esso (1), non però la stola (2); questa viene indossata dal 1° cappellano quando deve toccare immediatamente la pisside per la Comunione. — I laici che servono alla Messa prelatizia sono assolutamente tenuti a indossare veste e cotta (3).

772 - Vescovo e assistenti. 1. Per l'ingresso in chiesa e all'altare, gli Ass seguono immediatamente il Vescovo; all'entrata della chiesa il 1° porge al Vescovo l'aspersorio; quando il Vescovo li asperge stanno in

(1) D. 4355, 2, 4°. — (2) DD. 2741; 3367; 3804, 1. — (3) D. 3647, 7.

ginocchio; se sono canonici della cattedrale stanno solo inchinati. Entrati in presbiterio e fatta insieme col Vescovo genuflessione, s'inginocchiano ai suoi lati; il 1° riceve la berretta che tiene presso di sè. Mentre il Vescovo legge le preghiere di preparazione stanno in piedi volgendo i fogli.

2. Finita la preparazione, il Vescovo si alza, va ai piedi dell'altare, si toglie croce pettorale e mantelletta o mozzetta; il 2° As prende e depone sull'inginocchiatoio mantelletta o mozzetta; il 1° riceve la croce pettorale che deporrà sull'inginocchiatoio; tosto consegna la berretta al Vescovo che si lava le mani. Quindi il 1° As prende dal vassoio il manutergio, lo consegna al Vescovo e ne lo riceve; poi riceve dal Vescovo la berretta che depone sull'inginocchiatoio. Il 2° As sale sulla predella, prende dall'altare i singoli paramenti e li passa al 1° As che li consegna al Vescovo; prima della stola consegna al Vescovo la croce pettorale; il 1° As bacia l'amitto, la croce pettorale e la stola, non però al punto preciso ove darà il bacio il Vescovo, ma un po' discosto. Alla Messa da vivo il Vescovo indossa il manipolo dopo l'*Indulgentiam;* alla Messa da morto lo mette dopo il cingolo.

3. Il Vescovo, indossati i paramenti e fatta genuflessione, comincia la Messa; i due Ass, fatta genuflessione, s'inginocchiano per la Confessione, anche se fossero Canonici della cattedrale (1). — Dopo l'*Indulgentiam*, il 2° As si alza e impone il manipolo al Vescovo, prima che questi dica il ℣. *Deus tu conversus;* bacia il manipolo e la mano (2). — Terminata la Confessione, salgono sulla predella insieme col Ve-

(1) D. 3804, 1. — (2) CE, II, VIII, 32.

scovo e stanno ai suoi lati per tutto il tempo della Messa.

Pensano a volgere i fogli del messale e del canone. Quando il Vescovo si volge al popolo, essi stanno sempre rivolti all'altare; genuflettono ogni volta che genuflette il Vescovo, senza però appoggiare le mani all'altare; quando il Vescovo bacia l'altare non si chinano. Si uniformano al Vescovo quando si segna e s'inchina pronunciando parole a voce chiara.

4. Dopo il Vangelo il 2° solleva il messale affinchè il Vescovo lo possa comodamente baciare. All'Offertorio il 1°, senza alcuna genuflessione, va alla credenza a prendere il calice, estrae dal corporale la borsa che colloca al lato del Vangelo, stende il corporale e scopre il calice. Se fosse *in sacris*, cfr. **455**, *B*; nel chiedere la benedizione dice: *Benedicite Pater reverendissime* o, se fosse Cardinale: *Benedicite eminentissime ac reverendissime Pater*. Al *Lavabo* il 1° amministra al Vescovo il manutergio, il 2° sostiene il canone. Dopo l'ultima secreta il 2° toglie dal leggio il messale e al suo posto colloca il canone togliendolo dal mezzo; il 1° toglie al Vescovo lo zucchetto e lo pone sul vassoio portato dal 1° Ac. Per la Consacrazione scendono a inginocchiarsi sull'orlo della predella.

5. Il 1° As, se è sacerdote o diacono, indossa la stola solo se c'è la Comunione dei fedeli; se la pisside è consacrata dal Vescovo, la indossa prima della Consacrazione; se invece la pisside si trova già entro il tabernacolo, la mette prima della Comunione; per coprire, scoprire, estrarre e riporre la pisside, si regola come il Dc alla Messa solenne (**535**, 1-3). Chiuso il tabernacolo, il 1° As si toglie la stola.

6. Mentre il Vescovo assume le abluzioni, il 2° As

ricolloca il canone davanti al tabernacolo e ripone sul leggio il messale. Dopo che il Vescovo ha assunto le abluzioni, il 1° As gli ripone lo zucchetto sul capo. Se il 2° As è tonsurato, ricompone il calice e lo riporta alla credenza; se fosse *in sacris*, lo può anche astergere; se non fosse tonsurato, il calice è ricomposto dal Vescovo che lo colloca e lascia in mezzo all'altare. All'abluzione delle mani il 1° As porge il manutergio. Detta l'ultima orazione, il 1° As chiude il messale, se non c'è ultimo Vangelo speciale. Alla benedizione s'inginocchiano sull'orlo della predella; se fossero canonici della cattedrale, si chinano profondamente (1). All'ultimo Vangelo il 2° As sostiene il canone. Per le preci leonine il 1° As appresta il cuscino.

7. Finita la Messa, il Vescovo scende ai piedi dell'altare e depone i paramenti; il 1° As li riceve uno alla volta e li passa al 2° As che, stando sulla predella, li depone sulla mensa dell'altare. Nelle Messe da vivo il Vescovo depone subito il manipolo. Se sull'altare ci fosse anche il calice, i paramenti sono deposti al lato del Vangelo. Tolta la stola, il Vescovo toglie la croce pettorale che il 1° As colloca sul vassoio sostenuto dal 1° Ac. Il 1° As nel riceverli, bacia manipolo, stola, croce pettorale e amitto, come si è detto. Infine il Vescovo riprende mantelletta o mozzetta e croce pettorale e ritorna a inginocchiarsi sul genuflessorio per il ringraziamento; i cappellani lo assistono stando in piedi. Finito il ringraziamento, genuflettono insieme col Vescovo, il 1° gli ridà la berretta e lo seguono, il 1° a destra, il 2° a sinistra.

(1) D. 3804, 1.

773 - Accoliti. 1. Nel procedere alla chiesa o all'altare, seguono il Vescovo dietro agli Ass; se non c'è un altro incaricato, il 1° porta con sè ovvero, giunto il Vescovo all'ingresso della chiesa, prende dal luogo ove è stato preparato, il secchiello con l'aspersorio e lo consegna al 1° As. Entrati in presbiterio, fatta genuflessione insieme col Vescovo, vanno alla credenza ove s'inginocchiano per una breve preghiera. Tosto si alzano, prendono il 1° il libro e il 2° la bugia, vanno in mezzo, genuflettono all'altare (il 1° a sinistra e il 2° a destra), si volgono, genuflettono al Vescovo e s'inginocchiano: sostengono il 1° il libro aperto e il 2° la bugia. Quando il Vescovo ha finito la preparazione, si alzano, genuflettono al Vescovo, salgono sulla predella, il 1° colloca il libro aperto appoggiato al tabernacolo e il 2° la bugia presso il messale dalla parte esterna, genuflettono in mezzo alla predella e vanno alla credenza.

2. Se non ci sono i familiari, prendono il 1° il vassoio col manutergio e il 2° il bacile con la brocca e si accostano al Vescovo; premessa genuflessione all'altare e al Vescovo come sopra, amministrano stando in ginocchio; quando il Vescovo li ha benedetti, gli baciano l'anello, si alzano, ripetono la genuflessione e tornano alla credenza; rimuovono dal mezzo l'inginocchiatoio e poi si collocano ai piedi dell'altare, aiutando gli Ass per la vestizione del Vescovo.

3. Quando il Vescovo s'inginocchia per cominciare la Messa, gli Acc s'inginocchiano ai lati degli Ass. Durante la Messa si regolano come i servienti alla Messa letta. Ci sono queste particolarità: *a*) dopo l'Epistola il 1° Ac trasporta il messale e il 2° alla sua sinistra la bugia che colloca alla sinistra del messale; *b*) all'Offertorio il 1° porta le ampolline all'altare, ma non le bacia;

c) se ci sono i familiari non amministrano al *Lavabo*; se non ci sono amministrano come è stato detto; *d*) dopo l'ultima secreta il 1° Ac va alla credenza a prendere il piattello, lo porge al 1° As che vi pone sopra lo zucchetto del Vescovo, poi lo porta alla credenza; il 2° Ac riceve dal 2° As il messale e lo porta in luogo opportuno; *e*) all'elevazione non salgono a inginocchiarsi sulla predella; *f*) se il Vescovo distribuisce la Comunione, prima che il Vescovo si comunichi il 1° Ac porge al 1° As la stola e, chiuso il tabernacolo, la riprende; il 2° accompagna il Vescovo con la bugia; *g*) mentre il Vescovo assume le abluzioni, il 2° Ac riporta il messale al 2° As; il 1° Ac porta le ampolline all'altare, ma per le abluzioni amministra il 1° As; dopo che ha riportato le ampolline alla credenza consegna al 1° As il piattello con lo zucchetto; quindi lasciato il piattello sull'altare, va a trasportare il messale al lato dell'Epistola insieme con il 2° Ac che trasporta la bugia; *h*) se non ci sono i familiari, amministrano subito un'altra volta per la lavanda delle mani, come sopra; *i*) se ci fosse un ultimo Vangelo speciale, trasportano un'altra volta messale e bugia; *l*) per le preci leonine il 1° Ac porta al 1° As la tabella.

4. Finita la Messa, il 1° Ac riporta la tabella alla credenza, quindi ricollocano l'inginocchiatoio al centro. Quando il Vescovo ha deposto i paramenti salgono sulla predella, genuflettono, prendono libro e bugia, si volgono, scendono davanti al Vescovo, genuflettono innanzi a lui, come al principio. Finito il ringraziamento, si alzano, fanno genuflessione al Vescovo e all'altare, portano gli oggetti alla credenza e vanno a inginocchiarsi ai lati degli Ass. Infine si alzano, genuflettono insieme col Vescovo e procedono dietro agli Ass.

774 – Avvertenze. 1. Se ci fosse il Cer, egli penserebbe oltre allo svolgimento generale della funzione: *a*) a portare e ritirare i paramenti del Vescovo stando sulla predella; in caso il 2° Ass sta alla sinistra del Vescovo e aiuta il 1°; *b*) alla croce pettorale; *c*) allo zucchetto; *d*) alla berretta; *e*) alla stola del 1° As; *f*) se è tonsurato, all'Offertorio porta all'altare il calice e dopo la Comunione lo riporta alla credenza; porta all'altare anche la pisside se fosse da consacrare.

2. Se fosse presente qualche Cardinale, Prelato o alta autorità civile, il 1° As porta loro la pace con lo strumento (**383**). Solo al Cardinale o al Capo di Stato si porge a baciare il libro dopo il Vangelo, non però quello baciato dal Vescovo, ma un altro; pensi a portarlo il Cer o il 2° Ac.

ARTICOLO II.

Messa pontificale al trono.

§ 1 - *Norme generali.*

775 – Cose da preparare. 1. In SACRESTIA: *a*) cotta, amitto e piviale per il PA; cotta, amitto, dalmatica per i DDAA; amitto, camice, cingolo, stola e dalmatica per il Dc del Vangelo; amitto, camice, cingolo e tunicella per il Sd; cotte per i due cerimonieri e gli altri chierici di servizio; *b*) turibolo e navicella, torce; *c*) se il Prelato è un Arcivescovo nella sua provincia, oppure se il Prelato si veste in sacrestia o in una cappella, si prepara la croce processionale e anche: amitto, camice, cingolo, tunicella per il Sd crocifero. I candelieri per gli Acc si preparano ove il Vescovo si veste.

Il PA e i DDAA non possono usare invece della cotta, il camice (1); invece della cotta usa il rocchetto solo chi ne ha il privilegio (**266**).

2. All'ALTAR MAGGIORE: *a*) Se il Vescovo celebrante è l'Ordinario del luogo, dietro la croce si colloca un settimo candeliere.

b) Si tolgono le tabelle.

c) Sulla m e n s a : 1) in mezzo: i paramenti del Vescovo in quest'ordine: pianeta, dalmatica, tunicella (piviale, se ha luogo il canto di Terza), stola, cingolo, camice, amitto, da

(1) D. 2388, 2.

un lato il vassoio coi guanti; se c'è l'uso e il Prelato è un Vescovo (1), un altro vassoio con il formale; 2) al lato del Vangelo, la mitra preziosa eretta, con le infule pendenti; 3) al lato dell'Epistola, la mitra dorata eretta, con le infule pendenti; se il Prelato è un Arcivescovo, nelle maggiori solennità al lato del Vangelo si colloca un vassoio con il pallio e un altro vassoio con le tre spille relative.

d) Al lato del Vangelo il pastorale, appoggiato all'altare.

Se l'ora di Terza si cantasse nel *secretarium* o in una cappella, gli oggetti di cui *c*) *d*) si preparano all'altare del *secretarium* o della cappella. Se la vestizione ha luogo in sacrestia, si preparano ivi. Se il Vescovo toglie i paramenti all'altare, bisogna portare i vassoi presso il trono.

3. In PRESBITERIO: *a*) il pavimento e i gradini dell'altare siano coperti da un tappeto;

b) in mezzo si prepara il faldistorio coperto da un drappo di seta con due cuscini del colore dei paramenti; se il Vescovo si vestisse in sacrestia, si prepara ivi su un tappeto;

c) al lato del Vangelo si erige il t r o n o , che si compone di una predella a cui si accede mediante tre gradini e sulla quale si pone una sedia con spalliera e bracciuoli; sopra la sedia pende il baldacchino. Sulla predella e i gradini si stende un tappeto; la sedia e il baldacchino si rivestono di un panno di seta del colore dei paramenti; tuttavia il baldacchino può avere sempre un panno rosso (2). Si faccia in modo che sul gradino più alto si possano comodamente collocare tre sgabelli per il PA e i DDAA: due a destra e uno a sinistra. Se il gradino non fosse abbastanza spazioso, lo sgabello del PA si colloca *in plano* (3). Gli sgabelli non possono essere sostituiti da sedie (4); possono essere ornati (5). La sedia per il Vescovo sia più alta degli sgabelli (6).

d) Presso il trono un cuscino e gli sgabelli per il 1° Cer e i familiari e un luogo opportuno per collocare la cappa. Tra il trono e l'altare, una credenza coperta di una tovaglia bianca con sopra: un messale, l'evangeliario (o altro messale) col manipolo del Vescovo collocato come segno al Vangelo della Messa, il canone e la bugia (accesa), bacile e brocca (piena

(1) D. 2425, 9. — (2) DD. 131, 2; 3254, 2. — (3) D. 560. Cfr. SESSOLO, *o. c.*, 4. — (4) D. 2621, 2-3. — (5) CE, I, VIII, 2; VI, VIII, 36. D. 14, 7. — (6) D. 9, 15.

d'acqua), vassoio con 4 manutergi, il grembiale (se si usa) del colore dei paramenti, le vimpe per i chierici del pastorale e mitra, tre vassoi per ricevere croce pettorale, anello e berretta.

Se la vestizione ha luogo in sacrestia o in una cappella, i suddetti oggetti si preparano ove ha luogo la vestizione, eccetto il messale che si prepara presso il trono. Bisogna poi portare presso il trono il bacile con la brocca e il vassoio con gli altri 3 asciugamani; bisognerà portare presso il trono anche i tre piattelli, se il Vescovo toglie i paramenti all'altare.

e) Al lato dell'Epistola si prepara la credenza ricoperta di una bianca tovaglia, con sopra il libro del *Confiteor* e la tabella delle indulgenze e gli oggetti occorrenti per la Messa solenne. Però sulla patena si pongono due ostie; si prepara anche la tazza per l'assaggio.

f) Si preparano pure i candelieri per gli Acc, lo scanno per Dc e Sd e gli sgabelli per il 2° Cer, il Tr e gli Acc.

Se la vestizione non si fa all'altare, i candelieri si preparano al luogo della vestizione.

4. Davanti all'altare del SS. Sacramento: genuflessorio con tappeto e due cuscini (uno in alto e uno in basso) (**289**, 4); all'altare si accendono almeno due candele.

776 – Ministri necessari. *a*) Oltre al Prelato, occorrono 5 ministri parati (il prete assistente, due diaconi assistenti, il Diacono del Vangelo e il suddiacono), due cerimonieri e 7 chierici inferiori (un chierico per il pastorale, uno per la mitra, uno per il libro, uno per la bugia, il turiferario e due accoliti). *b*) Ci possono essere i familiari e il caudatario. *c*) Se il Prelato è Arcivescovo oppure se la vestizione si fa in sacrestia o in una cappella, occorre un crocifero, il quale se è tonsurato indossa la tunicella (sul camice), diversamente la cotta. *d*) Se la vestizione si fa all'altare (maggiore o altro), occorrono 8 chierici che portano i paramenti, i quali poi possono portare le torce: in caso di necessità, potranno portare i paramenti anche il Tr e gli Acc. *e*) Altri uffici secondari possono essere disimpegnati da qualcuno dei chierici suddetti, senza che sia necessario introdurne altri. *f*) Ove ci fosse grande scarsità di ministri sacri, si può fare a meno dei DDAA, il cui ufficio è supplito dal Dc del Vangelo e dal Sd (1).

(1) D. 3114, 3.

777 - Schema generale. La funzione si divide in 4 parti; preparazione, Messa dei catecumeni, Messa dei fedeli, conclusione.

A) La prima parte si può svolgere in 4 modi:

1) *a*) Ingresso del Vescovo in chiesa; *b*) canto di Terza nel *secretarium* o a un altare laterale; durante Terza il Vescovo legge le preghiere di preparazione e assume i paramenti; *c*) la processione all'altar maggiore. — Nelle chiese capitolari il canto di Terza prima della Messa pontificale è obbligatorio; se non c'è il *secretarium* o altra cappella opportuna, si canta all'altar maggiore: in questo caso si omette la processione (1).

2) *a*) Ingresso del Vescovo in chiesa; *b*) canto di Terza all'altar maggiore: durante il canto il Vescovo legge le preghiere di preparazione e compie la vestizione.

3) *a*) Preparazione e vestizione del Vescovo in sacrestia, se questa è ampia e decorosa; *b*) processione all'altar maggiore.

4) *a*) Ingresso del Vescovo in chiesa; *b*) vestizione compiuta all'altar maggiore.

NB. 1) Il 3° e 4° modo si seguono generalmente nelle chiese ove non c'è l'obbligo del coro. 2) Per l'ingresso del Vescovo, cfr. **752.** Per la processione all'altar maggiore, prima il Vescovo impone l'incenso, quindi si procede in quest'ordine: Tr, crocifero (**768**) con a lato gli Acc recanti i candelieri, clero, canonici parati, Sd recante l'evangeliario e il manipolo del Vescovo, Dc con alla destra il PA, Vescovo con mitra e pastorale e ai suoi lati i DDAA, chierici del pastorale e della mitra a mani giunte, chierici del libro e della bugia coi rispettivi oggetti, familiari (2). Se il Prelato è Arcivescovo, la croce si porta immediatamente davanti ai canonici parati con l'immagine del Crocifisso rivolta verso il Prelato.

B) Alla parte didattica della Messa il Vescovo sta al trono, eccetto all'inizio per la confessione e l'incensazione dell'altare.

(1) D. 3228, 1. — (2) CE, I, XV, 8; II, VIII, 24 ss.

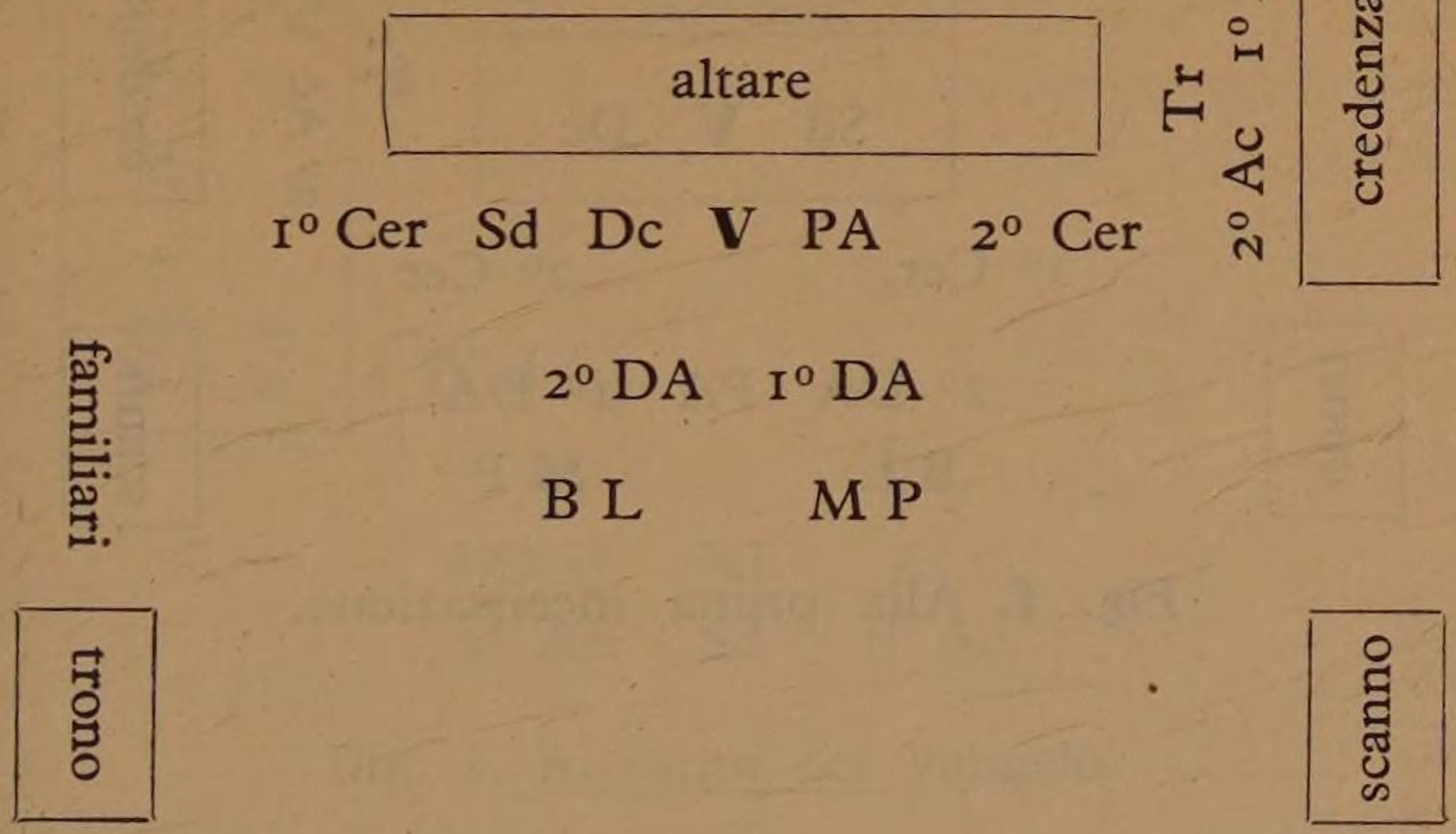


Fig. **d.** Disposizione durante la Confessione.

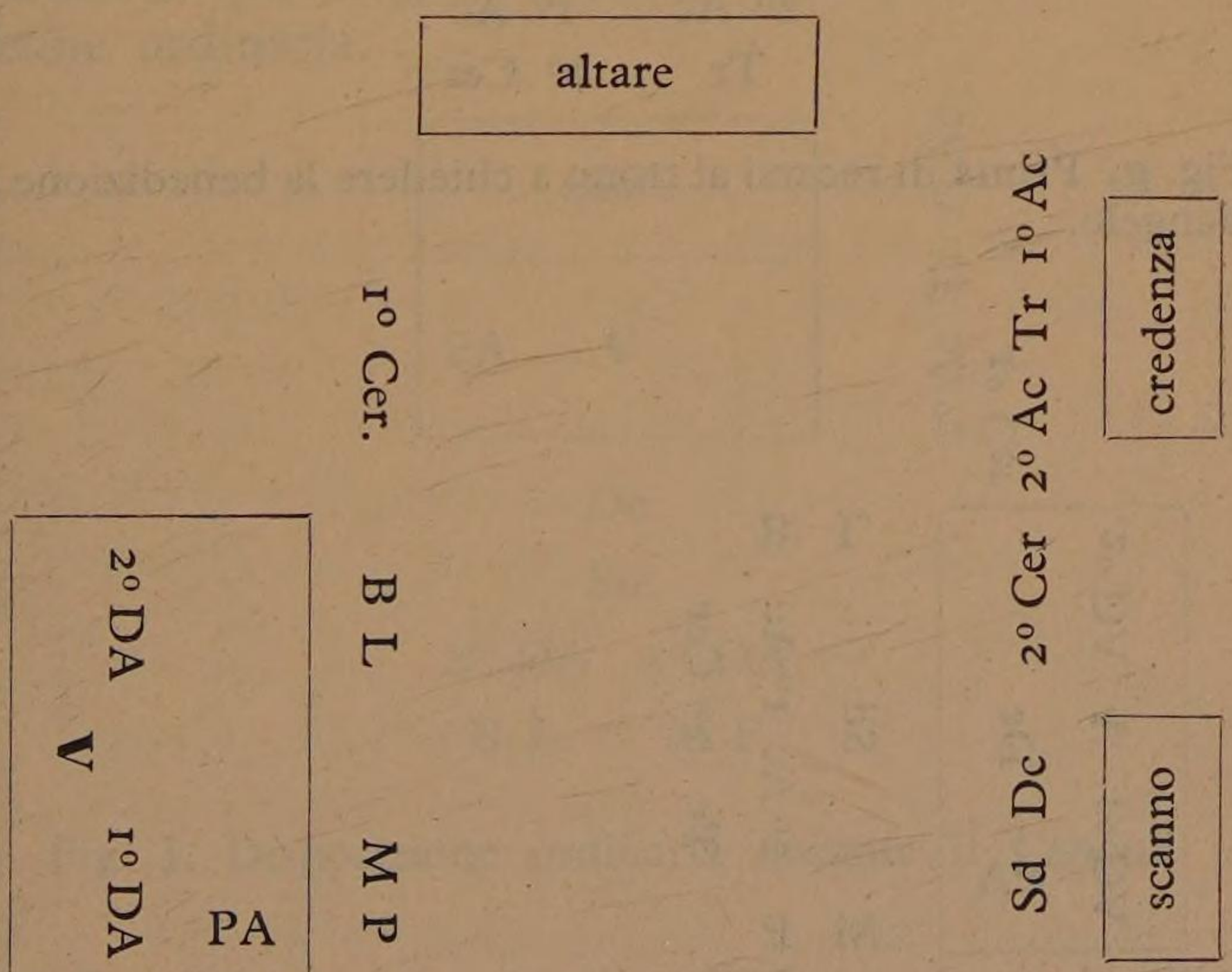


Fig. **e.** Mentre il Vescovo è al trono e tutti stanno seduti.

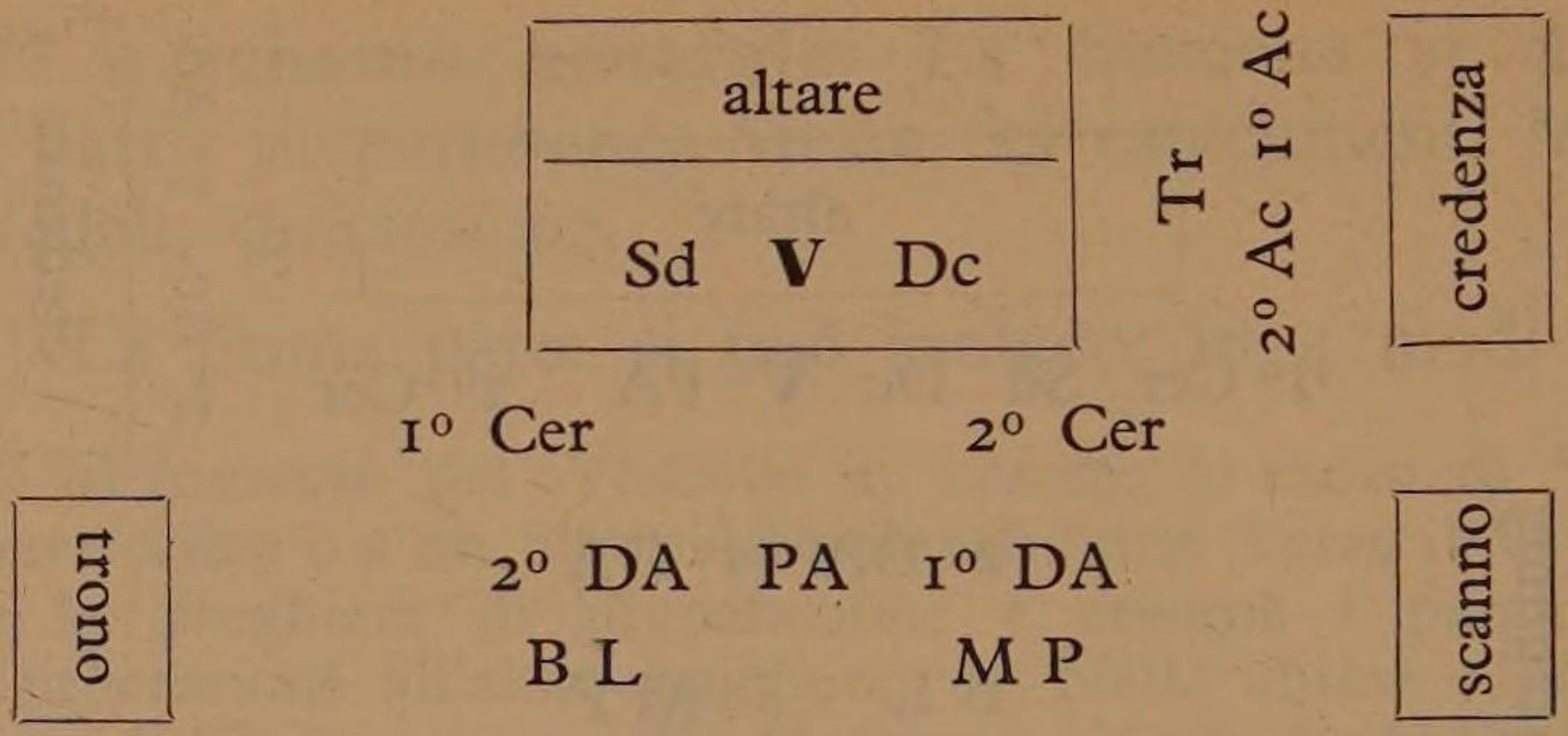


Fig. **f.** Alla prima incensazione.

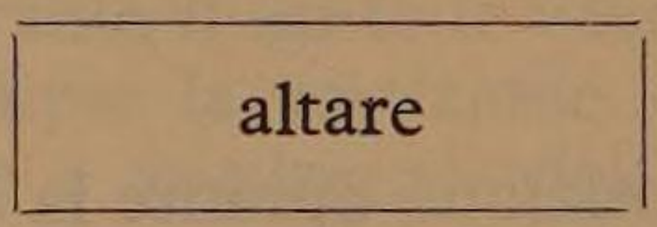


Fig. **g.** Prima di recarsi al trono a chiedere la benedizione per il Vangelo.

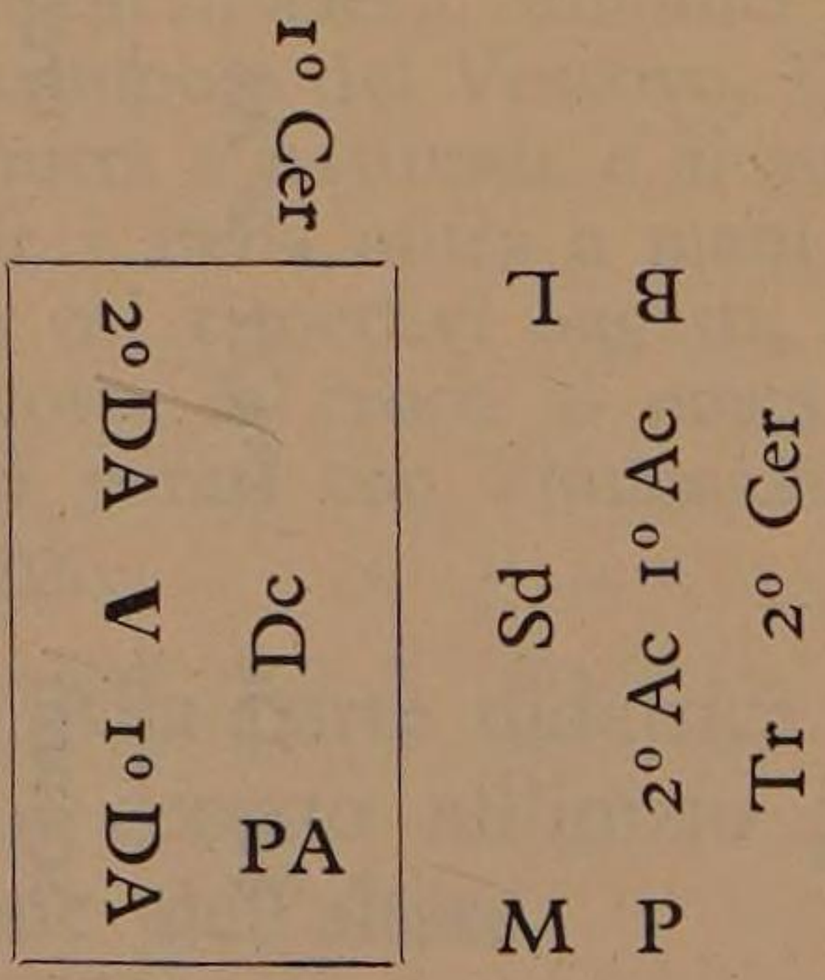


Fig. **h.** Mentre il Vescovo dà al diacono la benedizione prima del Vangelo.

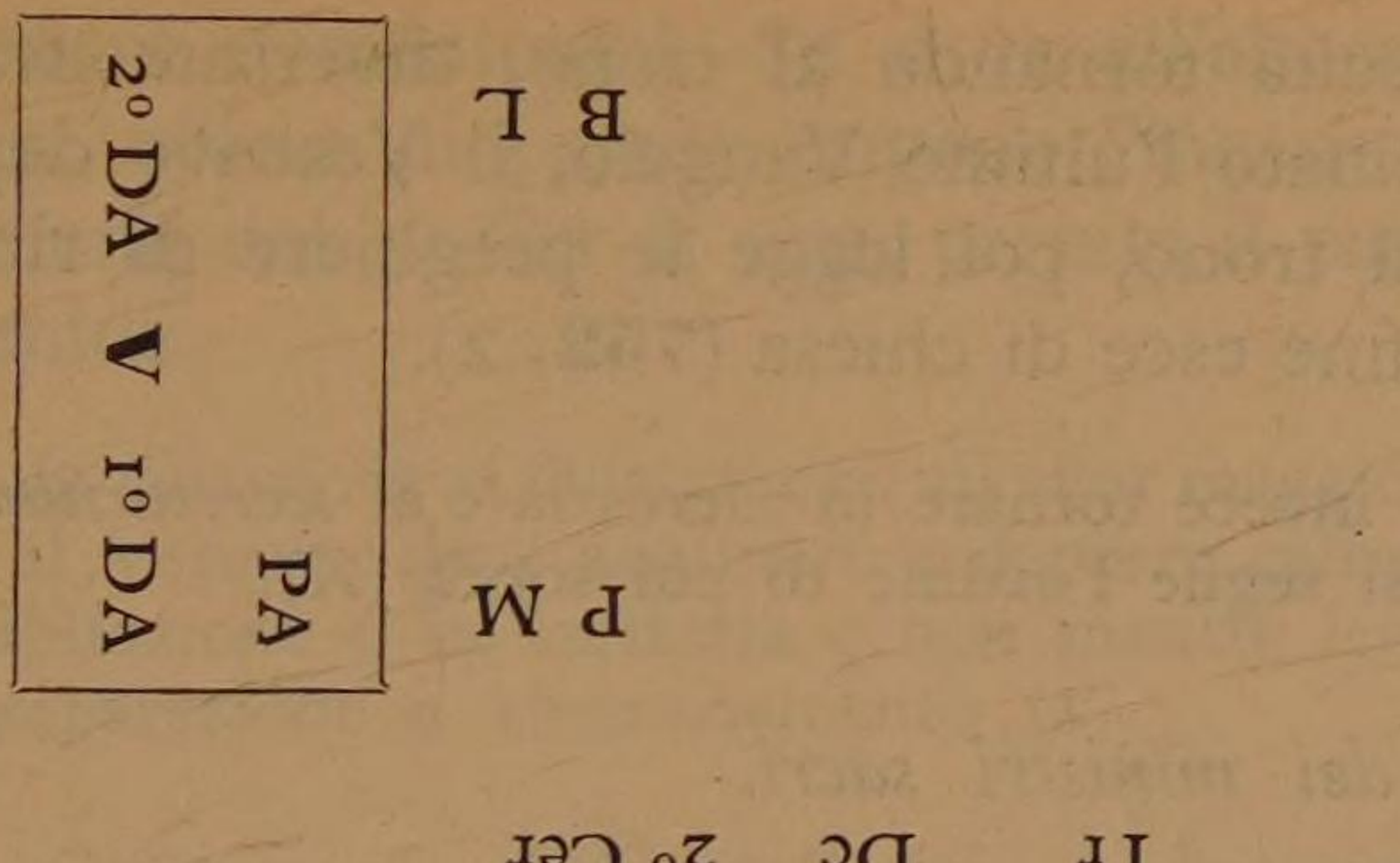


Fig. **i.** Al canto del Vangelo.

C) Alla parte sacrificale della Messa il Vescovo sta all'altare e questa parte si differenzia poco dalla Messa solenne ordinaria.

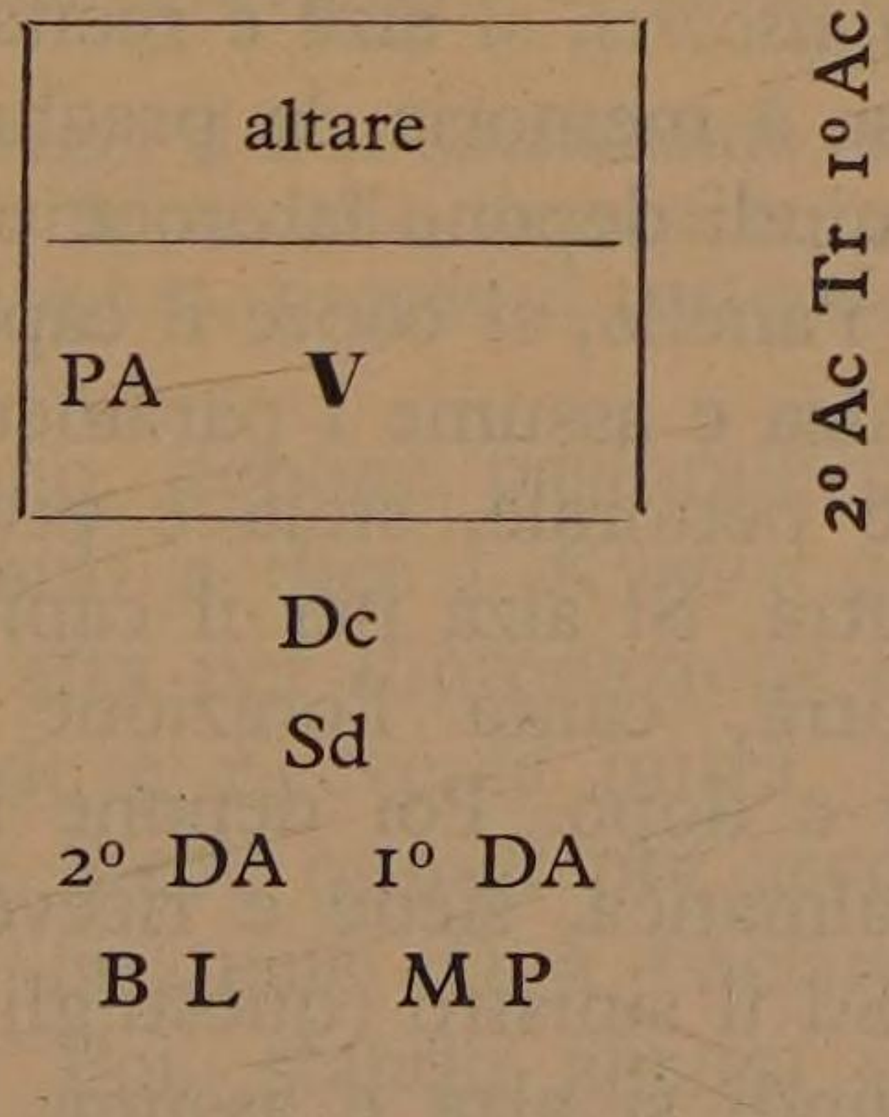


Fig. **j.** Disposizione ordinaria durante il Canone.

D) La Messa si chiude all'altare come la Messa solenne ordinaria; se l'ultimo Vangelo è il solito, il

Vescovo lo recita tornando al trono, diversamente all'altare. Terminato l'ultimo Vangelo, il Vescovo depone i paramenti al trono, poi legge le preghiere di ringraziamento e infine esce di chiesa (**752**, 2).

Se si volesse invece tornare in sacrestia o al *secretarium* o in altra cappella, si segue l'ordine di cui sopra (*A*).

§ 2 - *Uffici dei ministri sacri.*

778 - Vescovo. 1. Entra in chiesa come al solito. Fatta la preghiera all'altar maggiore e ripetuta la riverenza all'altare, sale al trono, siede e si copre il capo. Al cenno del 1° Cer si scopre, consegna la berretta al 1° DA, si alza e intona il *Deus in adiutorium*. Intonato il salmo, siede, si copre e legge, alternando col PA e i DDAA, le preghiere di preparazione alla Messa, con le quali egli soddisfa all'ora di Terza (1). Ripetuta l'antifona *Ne reminiscaris*, si alza e recita i ℣ ℣., l'orazione e, se non le sa a memoria, le preghiere per assumere i paramenti. Quindi depone la croce pettorale e la cappa, siede, depone l'anello, si copre il capo e si lava le mani; si scopre, si alza e assume i paramenti: amitto, camice, cingolo, croce pettorale, stola e piviale; siede e gli è imposta la mitra. Si alza per il capitolo e il ℟. breve; deposta la mitra, canta l'orazione con *Dominus vobiscum* prima e dopo. Poi depone il piviale e assume tunicella e dalmatica, siede e riceve dal Dc il guanto destro e dal Sd il sinistro (questi gli baciano il guanto e la mano); quindi si alza e assume la pianeta, siede e assume pallio (**750**, 2), mitra e anello (2); poi recita l'orazione *Merear* (non potendola recitare mentre

(1) SCC, 7-4 e 10-7-1921. — (2) D. 3747, 1.

assumerà il manipolo). Se si va all'altare processionalmente, prima di partire impone l'incenso nel turibolo. Al cenno del 1° Cer si alza, prende il pastorale e si incammina.

Se la vestizione si fa in chiesa, all'altar maggiore o ad altro altare, il Vescovo deve assumere e deporre calzari e sandali alla sua abitazione o in sacrestia e non mentre legge le preghiere di preparazione e ringraziamento (1).

2. Giunto ai piedi dell'altare, depone il pastorale, il Dc gli toglie la mitra, fa la riverenza all'altare e comincia la Messa; assume il manipolo dopo l'*Indulgentiam;* baciato l'altare, bacia l'inizio del Vangelo della Messa sul libro portogli dal PA, tenendo le mani sul libro stesso. Quindi incensa l'altare. Finita l'incensazione, assume la mitra ed è incensato dal 1° DA al lato dell'Epistola; fatta ivi la riverenza alla croce prende il pastorale e torna *per breviorem* al trono.

Se all'altare si conserva il SS. Sacramento, ricevuta l'incensazione, va in mezzo alla predella, depone la mitra, genuflette, riceve nuovamente la mitra, prende il pastorale e va al trono.

3. Giunto al trono, depone pastorale e mitra, legge l'antifona dell'Introito e dice i *Kyrie;* quindi siede e riceve la mitra. Si alza per l'intonazione e la recita del *Gloria;* quindi siede e riceve la mitra. Si alza per il canto dell'orazione. Siede quindi per ascoltare il canto dell'Epistola, dopo la quale dà a baciare la mano al Sd e lo benedice. Poi, stando ancora seduto, legge, tenendo le mani stese sulla pianeta, i versetti che seguono l'Epistola. Poi dà a baciare la mano al Dc, im-

(1) D. 4-12-1952 (AAS, 44, 887).

pone l'incenso e benedice il Dc senza però dargli a baciare la mano. Per il canto del Vangelo depone la mitra, si alza e riceve il pastorale; segnatosi, tiene il pastorale con ambedue le mani. Finito il canto, depone il pastorale, bacia il libro e riceve l'incensazione.

4. Se predica, prima siede e riceve la mitra, quindi si alza e predica o al trono o all'altare o sul pulpito; nell'andare all'altare o al pulpito e nel tornare tiene il pastorale; se legge, depone i guanti per poter volgere i fogli più speditamente. Se dopo la predica concede l'indulgenza, sta in piedi con la mitra mentre il Dc canta il *Confiteor*, siede mentre il PA pubblica l'indulgenza; depone la mitra e si alza prima di cantare *Precibus*. Dopo l'*Indulgentiam* siede, riprende la mitra, si alza e canta *Et benedictio Dei omnipotentis*, ecc. (**754**, 1). Se avesse l'uso della croce, pubblicata l'indulgenza, depone la mitra, si alza, fa inchino alla croce; dopo la benedizione, siede e riceve la mitra (1). Se predicasse un altro, dopo che è stato incensato, siede, prende la mitra e benedice il predicatore dicendo: *Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis, ut digne et fructuose annunties verba sancta sua. In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Amen.* Al predicatore che chiede le indulgenze, basta che dica il numero (2).

5. Il Vescovo intona e recita il *Credo;* quindi siede e riceve la mitra. Finito il canto depone la mitra, si alza e canta *Dominus vobiscum*, *Oremus* e legge l'antifona dell'Offertorio. Siede, riceve la mitra, depone anello e guanti, si lava e asterge le mani, riprende l'anello, si alza, prende il pastorale e va all'altare. Deposti pastorale e mitra e fatta la riverenza all'altare, sale sulla predella, bacia l'altare e continua la Messa con le cerimonie della Messa solenne ordinaria e le seguenti particolarità: *a*) prima di essere incensato, gli è imposta la mitra, che depone prima del *Gloria Patri* del salmo *Lavabo;*

(1) CE, I, XV, 1-4. — (2) D. 2682, 13.

b) prima del prefazio depone lo zucchetto; *c*) dà la pace successivamente al PA, ai DDAA, al Dc e al Sd; *d*) dopo le abluzioni prende lo zucchetto e la mitra, si lava le mani e depone la mitra; *e*) dopo il *Placeat* dà la benedizione in canto (**754**, 1). Se non c'è stata l'omelia, rimane voltato verso il popolo mentre il PA pubblica le indulgenze. Quindi deposti pastorale, mitra (e pallio), girandosi a destra, va al lato del Vangelo e comincia l'ultimo Vangelo segnando l'altare e se stesso; quindi riprende mitra e pastorale e senz'alcuna riverenza torna al trono recitando il Vangelo; se alle parole *Et Verbum caro* è ancora in cammino, non genuflette.

Se all'altare si conserva il SS. Sacramento, segnatosi per il Vangelo, va in mezzo alla predella, genuflette, prende mitra e pastorale, ecc.

6. Lasciato il pastorale, siede e depone la mitra; quindi si alza e toglie gli altri paramenti; riprende la cappa, la croce pettorale e la berretta e legge le preghiere di ringraziamento, come si è detto per quelle di preparazione. Quindi lascia la chiesa (**752**, 2).

Se deve impartire la benedizione papale, il Vescovo non dà la benedizione e non concede l'indulgenza parziale dopo l'omelia (1). Prima di cominciare l'ultimo Vangelo non depone il pallio (2). Terminato l'ultimo Vangelo depone il pastorale; siede, depone l'anello, prende i guanti (3), riprende l'anello, depone la mitra, si alza, canta *Precibus* e *Indulgentiam* (se non è Arcivescovo, siede, riprende la mitra e si rialza), prende il pastorale, dà la benedizione (**754**, 1), siede (se è Arcivescovo prende la mitra), ascolta la pubblicazione dell'indulgenza plenaria, quindi depone i paramenti.

(1) D. 2682, 14, 2°. — (2) D. 3605, 9. — (3) *ib.*

779 - Prete assistente. 1. Accompagna alla chiesa e all'altare il Vescovo, standogli dietro un po' a destra; alle porte della chiesa gli porge l'aspersorio. Al trono si colloca al suo posto ordinario (**777**, fig. **d**). Intonato il salmo di Terza, passa alla sinistra del Vescovo e insieme coi DDAA alterna con lui i salmi e le preci di preparazione, stando in piedi e volgendo i fogli; al *Gloria Patri* s'inchina verso l'altare. Finita la preparazione, torna a destra del Vescovo, gli toglie l'anello (baciando mano e anello) e lo consegna al 1° Cer; porge al Vescovo il manutergio dopo che si è lavate le mani. Quindi va subito a porsi sopra la cotta l'amitto e il piviale; intanto il Vescovo assume i paramenti e la mitra. Torna poi al trono al suo posto; all'orazione di Terza sostiene il libro davanti al Vescovo. Quando il Prelato ha assunto gli altri paramenti e la mitra, gli pone al dito anulare destro l'anello, baciando anello e mano. Se la vestizione non si è fatta all'altar maggiore, prende subito la navicella e amministra per l'imposizione dell'incenso. Nel chiedere la benedizione dice: *Benedicite Pater reverendissime* o, se fosse Cardinale, *Benedicite eminentissime et reverendissime Pater*. Procede all'altare davanti al Vescovo a destra del Dc del Vangelo. Se invece la vestizione si è fatta all'altar maggiore, non si fa l'imposizione dell'incenso (1) e al cenno del Cer va all'altare precedendo il Vescovo.

2. Durante la Confessione sta alla destra del Vescovo al quale risponde. Finita la Confessione sale a sinistra del Vescovo e insieme col Sd porge al Vescovo da baciare l'evangeliario indicando l'inizio del testo evangelico della Messa; quindi va ai piedi dell'altare

(1) D. 2776, 2.

in mezzo ai DDAA. Finita l'incensazione dell'altare, precede il Vescovo al trono. Dopo che il Vescovo ha recitato il *Kyrie* ed è seduto, siede anch'egli e si copre. Verso il termine del *Kyrie* cantato, si alza e va a sostenere il libro davanti al Vescovo per l'intonazione del *Gloria;* quindi lascia il libro al chierico e torna al suo posto per recitarlo insieme col Vescovo; poi siede. Al termine del canto, si alza e va a sostenere il libro per il canto delle orazioni; siede durante il canto dell'Epistola; si alza mentre il Vescovo legge i versetti che seguono l'Epistola, amministra per l'imposizione dell'incenso. Al canto del Vangelo sta voltato verso il Dc; quando il Vescovo ha baciato il libro, scende ai piedi del trono e incensa il Prelato.

Se il Vescovo tiene l'omelia all'altare o sul pulpito, mentre predica gli sta alla destra; se il Vescovo predica al trono o predica un altro, sta al suo posto. Terminata l'omelia e cantato dal Dc il *Confiteor*, pubblica l'indulgenza. Se il predicatore non fosse lui o il Vescovo, le indulgenze sono pubblicate dal predicatore (**783**).

3. Per il *Credo* si regola come al *Gloria*. Letta l'antifona dell'Offertorio, il Vescovo si lava le mani ed egli per l'anello e il manutergio si regola come sopra (n. 1); quindi passa alla sinistra del Vescovo, prende il messale con il leggio, lo porta all'altare al lato del Vangelo e rimane ivi fino al termine della Messa, indicando al Vescovo quanto deve leggere, volgendo i fogli e genuflettendo insieme con il Vescovo. All'incensazione rimuove il leggio e scende *in plano*. Al *Lavabo* va presso il Vescovo, servendo, per l'anello e il manutergio, come sopra (n. 1); quindi è ivi incensato dal Dc. Dopo le secrete, sul leggio al messale sostituisce il canone. Recita insieme con il Dc *Sanctus* e *Agnus Dei*. Alla Consa-

crazione s'inginocchia sull'orlo della predella e solleva la pianeta. Dopo l'*Agnus Dei* genuflette, passa alla destra del Vescovo, genuflette, bacia insieme con il Vescovo l'altare, senza appoggiarvi le mani, riceve la pace, genuflette, va a portare la pace ai canonici e ai chierici costituiti *in sacris* (al primo di ogni fila); quindi, data la pace al 1° Cer che l'ha accompagnato, torna al leggio; dopo le abluzioni ricolloca sul leggio il messale e lo trasporta al lato dell'Epistola. Quando il Vescovo si lava le mani, amministra come sopra il manutergio e l'anello. All'antifona della Comunione e alle ultime orazioni sta alla destra del Vescovo; alla fine chiude il messale e si ferma al lato dell'Epistola; alla benedizione genuflette o, se fosse canonico della cattedrale, sta inchinato. Se ci fosse da pubblicare l'indulgenza (**755**), lo fa stando in piedi sulla predella al lato dell'Epistola. Quindi, fatta la riverenza all'altare, precede il Vescovo al trono; finito l'ultimo Vangelo, va ai piedi del trono, fa riverenza al Vescovo e insieme con i DDAA va a deporre piviale e amitto. Quando il Vescovo ha deposto i paramenti torna al trono; stando a sinistra del Vescovo alterna insieme con lui e i DDAA le preghiere di ringraziamento. Infine riaccompagna il Vescovo fuori chiesa.

Se il Vescovo dà la benedizione papale, dopo che è stata impartita, pubblica l'indulgenza.

780 - Diaconi assistenti. 1. Accompagnano il Vescovo alla chiesa e al trono (**752**, 1). Assistono regolarmente il Vescovo quando sta al trono e quando procede parato, stando ai suoi lati. Giunto il Vescovo al trono, il 1° gli consegna la berretta. Quando il Vescovo si alza per intonare Terza, il 1° ne riceve la berretta che

tiene presso di sè; intonato il primo salmo, la ridà al Vescovo. Recitano alternativamente con lui le preghiere di preparazione stando in piedi. Terminati i salmi, il 1° riceve dal Vescovo la berretta che tiene presso di sè; quando il Vescovo, terminate le altre preghiere, ha tolto croce pettorale, cappa e anello, gli ridà la berretta; quando il Vescovo si è lavato e asciugato le mani, riprende la berretta e la dà al 1° Cer. — Quindi scendono ai piedi del trono ai lati del PA e, fatta riverenza al Vescovo, vanno ad assumere sopra la cotta, amitto e dalmatica. Quando il Vescovo ha assunto tutti i paramenti, tornano ai suoi lati, facendogli prima riverenza ai piedi del trono, come sopra.

2. Prima che il Vescovo canti l'orazione, il 2° gli toglie la mitra. Terminata Terza, si scostano un po', senza allontanarsi dal trono, per lasciare il posto a Dc e Sd, che aiutano il Vescovo ad assumere gli altri paramenti. Quindi tornano ai suoi lati e lo accompagnano all'altare ove si dispongono secondo il n. **777**, fig. **d**. Fatta genuflessione, recitano le preghiere della Confessione fra loro (**757**, 4). Dopo che il Vescovo ha incensato l'altare, il 1° sale a imporgli la mitra e ridiscende al suo posto; dopo che il Vescovo ha ricevuto l'incensazione, salgono ai suoi lati e, fatta riverenza all'altare, lo riaccompagnano al trono, ove il 2° gli toglie la mitra.

Se all'altare fosse conservato il SS. Sacramento, dopo che il Vescovo ha ricevuto l'incensazione e sono saliti ai suoi lati, il 2° gli toglie la mitra, genuflettono col Vescovo, il 1° gli rimette la mitra e tornano al trono.

3. Rispondono al *Kyrie;* se il canto del medesimo si protrae e il Vescovo siede, si regolano come per il *Gloria*. Recitano l'inno angelico insieme col Vescovo; ter-

minata la recita, il Vescovo siede, il 1° gli impone la mitra e poi siedono. Alla fine del canto si alzano e il 2° toglie la mitra. Terminato il canto delle orazioni, il Vescovo siede, il 1° gli impone la mitra e seggono. Terminato il canto, si alzano e stanno in piedi mentre il Vescovo legge i versetti che seguono l'Epistola. All'inizio del canto del Vangelo, il 2° toglie al Vescovo la mitra. Per la predica e il *Credo* si regolano come per il *Gloria*.

Se tiene l'omelia, il Vescovo assume la mitra e la depone dopo la pubblicazione dell'indulgenza; la riassume prima di impartire la benedizione (eccetto che abbia l'uso della croce) e la depone subito dopo. Se il Vescovo predicasse dall'altare, o dal pulpito, lo seguono e mentre predica stanno a lato del Dc del Vangelo e del Sd. Per la mitra pensa il Dc del Vangelo.

4. Dopo che il Vescovo ha letto l'antifona dell'Offertorio, il 1° gli impone la mitra e gli toglie l'anello e il guanto destro, il 2° gli toglie il guanto sinistro; depongono i guanti entro un vassoio portato da un familiare; il 1° consegna l'anello al PA. Accompagnano il Vescovo ai piedi dell'altare, ma si fermano dietro a lui (**777**, fig. **j**) e stanno immobili fino al termine della Messa. Tuttavia: *a*) dopo l'incensazione dell'altare, il 1° impone la mitra; prima che reciti il *Gloria* del *Lavabo*, il 2° gliela toglie; *b*) sono incensati dal Dc del Vangelo dopo il PA; *c*) all'elevazione s'inginocchiano insieme col PA; *d*) vanno a prendere la pace dopo il PA secondo quest'ordine: mentre il PA bacia l'altare, il 1° DA sale senza genuflessione sulla predella a destra del PA, genuflette insieme con lui e senza baciare l'altare (9) riceve senz'altro la pace dal Vescovo; mentre il PA e il 1° DA genuflettono sulla predella, il 2° genuflette in mezzo al presbiterio e sale alla destra del 1°, genuflette insieme con lui e,

senza baciare l'altare (1), riceve senz'altro la pace dal Vescovo. Ricevuta la pace e fatta la genuflessione sulla predella, volgendosi a sinistra torna al posto di prima, ripetendo la genuflessione in mezzo; *e*) alla benedizione s'inginocchiano o, se sono canonici della cattedrale, s'inchinano.

5. Dopo la benedizione o la pubblicazione dell'indulgenza, salgono sulla predella al lato del Vangelo ai fianchi del Vescovo e lo accompagnano al trono; finito l'ultimo Vangelo, cedono il posto al Dc del Vangelo e al Sd e, fatta la riverenza al Vescovo; vanno a deporre dalmatica e amitto; quindi con la dovuta riverenza tornano ai lati del Vescovo; il 1° gli consegna la berretta; poi alternano con il Vescovo i salmi di ringraziamento; quando il Vescovo si alza per le preci e le orazioni, il 1° ne riceve la berretta che tiene presso di sè e riconsegna al Vescovo quando torna a sedere. Infine riaccompagnano il Vescovo fuori chiesa (**752**, 2).

Se il Vescovo dà la benedizione papale, ceduto il posto al Dc del Vangelo e al Sd, non vanno a deporre i paramenti, ma si fermano ai piedi del trono; dopo che il Vescovo ha deposto la mitra, salgono ai lati del Vescovo che dice *Precibus* e *Indulgentiam;* quindi il 1° gli impone la mitra; pubblicata l'indulgenza, cedono il posto al Dc del Vangelo e al Sd e vanno a deporre i paramenti.

781 - Diacono del Vangelo. 1. Serve al Vescovo quando assume e depone i paramenti e quando è all'altare; negli altri casi sta allo scanno a destra del Sd, stando in piedi; siede e si copre il capo quando il Vescovo

(1) D. 4015, 3.

è seduto. Impone e toglie al Vescovo la mitra 5 volte, come si dirà.

2. Assunti in sacrestia i paramenti, eccetto il manipolo, va insieme con il Sd in presbiterio e, fatta breve preghiera ai piedi dell'altare, si reca allo scanno ove siede in attesa del Vescovo. Al suo arrivo si alza, quando benedice genuflette o, se è Canonico della cattedrale, s'inchina. Quando, dopo aver lette le preghiere di preparazione, il Vescovo si lava le mani, insieme col Sd va ai piedi del trono, fa genuflessione al Vescovo a sinistra del 1° DA, sale a destra del Vescovo e lo aiuta a indossare i paramenti: amitto, camice, cingolo, croce pettorale, stola, piviale, mitra; bacia l'amitto, la croce e la stola, non però al punto preciso ove darà il bacio il Vescovo. Quindi torna ai piedi del trono e, fatta la genuflessione come sopra, va in mezzo al presbiterio, genuflette e girandosi verso sinistra, torna allo scanno. Dopo il *Benedicamus Domino* torna al trono, come sopra, toglie al Vescovo il piviale e lo aiuta ad assumere tunicella e dalmatica, allacciando le fettucce; gli infila il guanto baciando la mano e il guanto; poi gli impone la pianeta, il pallio (se ne ha l'uso) (**750**) e infine la mitra. Scende ai piedi del trono e assume il manipolo che gli è porto da un Ac; quindi precede il Vescovo all'altare, stando alla sinistra del PA.

3. Ai piedi dell'altare si colloca in modo da risultare alla sinistra del Vescovo; quando questi giunge gli toglie la mitra; risponde poi al Vescovo durante la Confessione; dopo il ℣. *Indulgentiam* si ritira un poco in modo che il Sd imponga il manipolo al Vescovo. Quando il Vescovo sale all'altare, lasciato passare davanti a sè il PA, sale a destra del Vescovo e amministra per l'imposizione dell'incenso; nel chiedere la benedizione dice:

Benedicite Pater reverendissime o, se fosse Cardinale: *Benedicite eminentissime et reverendissime Pater*. Accompagna il Vescovo per l'incensazione e infine lo incensa stando in plano *in cornu Epistolae*, facendogli genuflessione prima e dopo. Quindi torna allo scanno. Recita il *Kyrie* e il *Gloria* insieme col Sd.

4. Dopo l'Epistola al ritorno del Sd, prende dal 2° Cer l'evangeliario, va in mezzo, fa genuflessione al Vescovo e all'altare, sale sulla predella e depone il libro in mezzo alla mensa dell'altare, ripete la genuflessione e *per breviorem* va al trono, ove genuflette e sale a baciare la mano al Vescovo, stando in ginocchio, o se è canonico della cattedrale profondamente inchinato; scende poi ai piedi del trono, ripete la genuflessione, va ai piedi dell'altare, genuflette e sale a inginocchiarsi sull'orlo della predella (1), ove recita il *Munda*. Quindi sale sulla predella, prende il libro e, volgendosi a sinistra, scende ai piedi dell'altare a destra del Sd. Al cenno del Cer genuflette e si reca al trono seguendo il Sd; fatta genuflessione al Vescovo, gli chiede la benedizione, inginocchiato o inchinato come sopra (sull'ultimo gradino del trono); non bacia però la mano. Alzatosi (o erettosi) e fatta genuflessione al Vescovo, seguendo gli altri va al solito posto ove si suole cantare il Vangelo. Terminato il canto, va in mezzo al presbiterio, genuflette al Vescovo e all'altare e torna allo scanno.

Se il Vescovo predicasse dall'altare o dal pulpito, durante la predica sta seduto a destra del PA; se il Vescovo predica dal trono sta allo scanno; nell'andare all'altare o al pulpito, precede il Vescovo stando alla sinistra del PA. Se c'è la pubblicazione dell'indulgenza, cfr. **755**, 2. Se il Vescovo ha predi-

(1) CE, II, VIII, 42; cfr. XXIII, 13 e D. 4198, 13.

cato all'altare, pubblicata l'indulgenza, gli toglie la mitra e gliela impone prima della benedizione.

5. Recita il *Credo* insieme col Sd. Al *Crucifixus* porta la borsa all'altare come al solito; nell'andare fa inchino al Sd e genuflessione al Vescovo e all'altare; ritorna *per breviorem*, facendo genuflessione all'altare sulla predella e inchino al Sd prima di sedere. — Quando il Vescovo all'Offertorio va all'altare, il Dc gli si fa incontro alla sua destra e gli toglie la mitra. Quindi sale col Vescovo sulla predella e gli presta i servizi ordinari della Messa solenne, con poche varianti:

a) Prima di presentare al Vescovo la patena con l'ostia, prende un'ostia, con essa tocca l'altra ostia, la patena e il calice dentro e fuori e la dà a consumare al sacrista o ad altro chierico.

b) Prima di infondere il vino entro il calice, versa un po' di vino e d'acqua entro una tazza e lo dà a bere al sacrista o al chierico; quindi asterge il calice.

c) Incensato il Vescovo, incensa il PA (dopo che questi ha consegnato il manutergio al Vescovo), quindi il 1° DA, il 2° DA (dopo che ha tolto la mitra) e il clero costituito *in sacris* e infine il Sd; dopo è incensato dal Tr.

d) Al messale assiste sempre il PA; quindi egli, quando non deve compiere qualche particolare azione, sta sempre dietro al Vescovo.

e) Appena ricoperto il calice dopo l'elevazione, compiuta la genuflessione, scende subito dietro al Vescovo. Al *Per quem* genuflette e sale a destra del Vescovo; ricoperto il calice dopo il *Per ipsum* e fatta la genuflessione, torna subito dietro al Vescovo.

f) Recitati gli *Agnus Dei* e fatta genuflessione, scende subito dietro al Vescovo; quando il 1° DA ha

ricevuto la pace, genuflette insieme con lui e passa alla destra del 2° DA che riceve la pace; quindi (1) genuflette insieme con questi e riceve tosto la pace, senza prima baciar l'altare (2), poi genuflette; se il PA non è ancora tornato al messale, il Dc va al messale e rimane lì fino al ritorno del PA; allora genuflette, passa alla destra del Vescovo e genuflette; scopre il calice e amministra le abluzioni (3).

g) Prima che il Vescovo si lavi le mani, gli impone la mitra e gliela toglie dopo che si è asciugate le mani e ha rimesso l'anello.

h) Dopo il *Placeat* impone al Vescovo la mitra e gliela toglie subito dopo che ha dato la benedizione; gliela mette quindi dopo che si è segnato per il Vangelo; tosto, senza alcuna riverenza precede il Vescovo al trono alla sinistra del PA.

Se si comunica alla Messa, riceve la pace dopo la Comunione in questo modo: appena ricevuta l'ostia consacrata, si alza e bacia la guancia sinistra del Vescovo, che gli dice: *Pax tecum;* egli risponde: *Et cum spiritu tuo* (4). — Se il Prelato è Arcivescovo, non gli impone la mitra per la benedizione. — Se ha l'uso del pallio, glielo toglie immediatamente prima dell'ultimo Vangelo, eccetto che debba poi dare la benedizione papale (5), e lo depone sull'altare. — Se all'altare si conserva il SS. Sacramento, dopo che il Vescovo si è segnato per il Vangelo, genuflette con lui, gli mette la mitra, ecc.

6. Giunto ai piedi del trono, si toglie il manipolo e, terminato il Vangelo, sale accanto al Vescovo ad aiutarlo a deporre i paramenti. Quindi, fatta genuflessione al Vescovo e all'altare, torna in sacrestia a deporre i paramenti.

(1) D. 248, 11. — (2) D. 4015, 3. — (3) D. 3769, 4. — (4) CE, II, XXIX, 3. — (5) D. 3605, 9.

Se il Vescovo deve impartire la benedizione papale, questi toglie il manipolo, mette i guanti e depone la mitra; quindi il Dc scende ai piedi del trono, cedendo il posto al 1° DA. Data la benedizione e pubblicata l'indulgenza, risale per la svestizione.

782 - Suddiacono. 1. Serve il Vescovo mentre egli assume e depone i paramenti e quando è all'altare; quando il Vescovo è al trono, egli sta allo scanno a sinistra del Dc stando in piedi; siede e si copre il capo quando il Vescovo è seduto; si alza però quando si alza il Dc. Mentre questi impone al Vescovo la mitra, accomoda le infule.

2. Assume i paramenti in sacrestia, eccetto il manipolo; va insieme con il Dc in presbiterio e, fatta breve preghiera ai piedi dell'altare, si reca allo scanno ove siede in attesa del Vescovo. Al suo arrivo si alza, quando benedice genuflette. Mentre, dopo aver letto le preghiere di preparazione, il Vescovo si lava le mani, insieme col Dc va ai piedi del trono, fa genuflessione al Vescovo a destra del 2° DA e sale a sinistra del Vescovo; aiuta, se occorre, il Dc a imporre i paramenti al Vescovo. Quindi torna ai piedi del trono e, fatta genuflessione come sopra, va in mezzo al presbiterio, genuflette e, girandosi verso il Dc, torna allo scanno. Terminati i salmi, riceve dal 2° Cer il libro e, con le riverenze al Dc, al Vescovo e all'altare, va a cantare il capitolo ove si canta l'Epistola; quindi restituisce il libro al Cer e torna al suo posto, con le riverenze all'altare, al Vescovo e al Dc. Dopo il *Benedicamus Domino*, torna al trono come sopra e aiuta il Dc a imporre al Vescovo tunicella e dalmatica (allacciando le fettucce); impone al Vescovo il guanto sinistro (baciando la mano del Vescovo e il guanto); aiuta il Dc a imporre al Vescovo

la pianeta; se il Vescovo mette il pallio, il Sd infigge la terza spilla (**750**, 2). Scende ai piedi del trono e assume il manipolo che gli è porto da un Ac; quindi, preso il messale col manipolo del Vescovo, va all'altare precedendo PA e Dc.

3. Ai piedi dell'altare, si colloca in modo da risultare alla sinistra del Dc (**777**, fig. **d**); consegna il messale al 1° Cer; dopo l'*Indulgentiam* prende il manipolo, ne bacia la croce un po' discosto, lo porge al Vescovo per il bacio e glielo impone, baciandogli prima la mano. Sale col Vescovo sulla predella, prende dal 1° Cer il libro e insieme col PA lo presenta al Vescovo per il bacio; chiusolo, lo ridà al 1° Cer. Accompagna il Vescovo per l'incensazione dell'altare, come alla Messa solenne ordinaria; sta alla sinistra del Dc mentre questi incensa il Vescovo, facendo con lui genuflessione prima e dopo; quindi torna allo scanno.

4. All'ultima orazione riceve dal 2° Cer il messale; dopo le parole *Iesum Christum*, previa riverenza al Dc, al Vescovo e all'altare, canta l'Epistola al posto solito. Alla fine, ripetuta la genuflessione all'altare, va al trono, fa genuflessione al Vescovo e sale a inginocchiarsi davanti a lui; gli poggia il libro sulle ginocchia, ne bacia la mano e riceve la benedizione; quindi si alza, scende ai piedi del trono, ripete la genuflessione al Vescovo, restituisce il libro al Cer e torna allo scanno, facendo genuflessione all'altare e inchino al Dc. Mentre il Dc recita il *Munda*, va ai piedi dell'altare (**777**, fig. **g**), al cenno del Cer genuflette e, seguendo gli Acc, va ai piedi del trono (cfr. fig. **h**) e fa genuflessione al Vescovo; mentre il Dc riceve la benedizione sta in ginocchio; ripetuta la genuflessione al Vescovo, girandosi a sinistra va al luogo ove si canta il Vangelo. Finito il canto, senza

premettere alcuna riverenza, porta il libro a baciare al Vescovo: dopo che questi ha dato il bacio, chiude il libro, scende girandosi a sinistra ai piedi del trono, genuflette al Vescovo (stando a destra del PA), consegna il libro al 2° Cer e torna allo scanno.

Se il Vescovo predicasse dall'altare o dal pulpito, durante la predica sta alla sinistra del Vescovo.

5. Recita il *Credo* insieme col Dc; quando egli si reca all'altare a portarvi la borsa, sta in piedi. Dall'Offertorio alla fine serve all'altare come nelle Messe solenni ordinarie, con queste differenze: *a*) veda di arrivare all'altare col calice quando vi giunge il Vescovo; *b*) non asterge il calice; *c*) nel chiedere la benedizione dell'acqua dice: *Benedicite Pater reverendissime* o, se si tratta di un Cardinale: *Benedicite eminentissime et reverendissime Pater*; *d*) non sale sulla predella al *Sanctus* e all'*Agnus Dei* (1); *e*) dopo che il 2° DA ha ricevuto la pace (2), genuflette insieme con lui e il Dc, e sale sulla predella a destra del Dc; dopo che questi ha ricevuto la pace, genuflette e tosto la riceve dal Vescovo senza prima baciare l'altare (3); poi genuflette e torna ai piedi dell'altare; se il Dc si trovasse ancora al messale per sostituire il PA, il Sd si ferma a destra del Vescovo, finchè il PA sia tornato al messale e il Dc a destra del Vescovo; *f*) non amministra le abluzioni (4), ma quando il PA trasporta il messale, genuflette insieme con lui e sale a purificare e ricomporre il calice.

6. Quando il Vescovo si è segnato per l'ultimo Vangelo, lo precede davanti a tutti, senza alcuna riverenza, ai piedi del trono; ivi giunto si toglie il manipolo; ter-

(1) D. 3769, 4-5. — (2) D. 248, 11. — (3) D. 4015, 3. — (4) D. 3769, 4.

minato il Vangelo, sale al trono ad aiutare il Dc a togliere i paramenti al Vescovo. Quindi, fatta genuflessione al Vescovo e all'altare, torna in sacrestia.

Se c'è un ultimo Vangelo speciale, assiste il Vescovo mentre lo legge all'altare, poi torna al trono. — Se il Vescovo dà la benedizione papale, ricevuto dal Vescovo il manipolo e messogli il guanto sinistro, dopo che il Dc gli ha messo la mitra, scende ai piedi del trono, cedendo il posto al 2° DA; data la benedizione e pubblicata l'indulgenza, risale sul trono per completare la svestizione. — Se il Vescovo fa la preparazione o il ringraziamento (1) in sacrestia o nel *secretarium*, pone al Vescovo i calzari e i sandali oppure lascia quest'ufficio a un familiare mentre egli assiste (2).

783 – Predicatore. 1. Va davanti al Vescovo, accompagnato dal 2° Cer, gli fa genuflessione e, stando in ginocchio, gli bacia la mano e chiede la benedizione dicendo: *Iube domne benedicere*. Ricevuta la benedizione, gli chiede (se le può concedere) le indulgenze, dicendo: *Indulgentias, Pater reverendissime;* ricevuta dal Vescovo la risposta, si alza e, ripetuta la genuflessione, va al pulpito (**485**, 3) recando seco la tabella che gli è consegnata dal Cer. Se durante la predica si dirige al Vescovo, gli fa inchino profondo di capo. Finita la predica, si scopre, genuflette durante il *Confiteor*, poi si alza e pubblica l'indulgenza, quindi s'inginocchia e riceve la benedizione (3).

2. Quando il Vescovo celebra, conviene che l'omelia sia tenuta da lui o dal PA; se invece il Vescovo assiste, può convenientemente predicare qualunque sacerdote idoneo (4).

3. Appena giunto sul pulpito, saluta il Vescovo separatamente dagli altri (5); quindi i canonici (6).

4. Si veda inoltre quanto è detto al n. **485**.

§ 3 - *Ufficio dei cerimonieri.*

784 - Primo cerimoniere. 1. Egli ha la direzione generale della funzione; ma si occupa in modo

(1) D. 2634. — (2) D. 4015, 2. — (3) CE, I, XXII, 2-4. — (4) CE, I, XXII, 2. — (5) DD. 1941; 2011, 4. — (6) DD. 1851, 1; 1892; 2045, 2.

particolare del Vescovo, dei suoi Ass, dei portainsegne e dei familiari. Egli si muove liberamente come richiede il suo ufficio. Quando non deve trovarsi altrove, se il Vescovo è al trono il suo posto è ai piedi del medesimo a sinistra del Vescovo, *in plano* (1); quando tutti siedono, può anch'egli sedere; se il Vescovo è all'altare, il suo posto è ai piedi del medesimo al lato del Vangelo. Occorre che egli conosca bene l'ufficio di tutti i ministri e chierici, per sapere all'occorrenza dare gli ordini collettivi e i cenni singoli. Qui accenniamo solo a qualche servizio che deve compiere personalmente. Cfr. pure quanto è detto ai nn. **351, 352, 354.**

2. Quando il Vescovo ha terminato i salmi di preparazione, riceve dal 1° DA la berretta, che consegna a un familiare o depone sulla credenza. Quando il Vescovo ha terminato le preghiere di preparazione, riceve dal Vescovo la croce pettorale che depone su un vassoio sostenuto da un chierico; riceve la cappa e la depone in luogo opportuno; riconsegna poi al 1° DA la berretta, che il Vescovo tiene in capo mentre si lava le mani; riceve dal PA l'anello che depone su un vassoio e restituirà al termine di Terza (2). Il Vescovo, dopo essersi asciugato le mani, riprende nuovamente la berretta e la depone; riconsegna a suo tempo al Dc la croce pettorale. Finita Terza, riceve il piviale del Vescovo e lo fa portare in sacrestia. Quando il Vescovo mette i guanti faccia avere al PA l'anello.

3. Giunti ai piedi dell'altare, riceve dal Sd il libro col manipolo e s'inginocchia alla sinistra del Sd; all'*Indulgentiam* si alza e consegna al Sd il manipolo. Al termine della Confessione gli consegna l'evangeliario;

(1) D. 2332, 16. — (2) D. 3747, 1,

dopo che il Vescovo l'ha baciato, lo consegna al 2° Cer.

4. All'*Et incarnatus*, all'*Et Verbum caro* e alle altre genuflessioni che dovesse fare al trono, pone un cuscino davanti al Vescovo e poi lo rimuove, oppure fa compiere questo servizio dal caudatario. Così pure se all'altare si conserva il SS. Sacramento, fa porre il cuscino sull'ultimo gradino, per la genuflessione che il Vescovo deve compiere all'inizio della Messa; poi lo rimuove subito. Se il Vescovo predicasse all'altare, dopo che il Dc ha preso dall'altare l'evangeliario, faccia porre sulla predella il faldistorio e gli sgabelli per PA, DDAA, Dc e Sd.

5. Prima del prefazio toglie al Vescovo il pileolo e lo depone su un vassoio alla credenza; glielo imporrà dopo le abluzioni. Accompagna il PA a distribuire la pace, che riceve poi da lui e dà al 2° Cer. — Alla fine ridà al Vescovo cappa e croce pettorale.

785 - Secondo cerimoniere. 1. Deve vigilare e dirigere il Dc del Vangelo, il Sd, il Tr, gli Acc, i chierici dei paramenti e delle torce. Se il suo ufficio non lo richiede altrove, quando il Vescovo è all'altare, egli sta ai piedi del medesimo al lato dell'Epistola; quando è al trono egli sta a destra dello scanno. Occorre che egli conosca bene l'ufficio del Dc, del Sd e degli altri chierici suddetti, per poter dare bene gli opportuni cenni e accompagnarli. Qui accenniamo solo ad alcuni servizi che deve compiere egli personalmente. Cfr. pure **351, 352, 354.**

2. Prima che il Vescovo giunga in chiesa, faccia indossare i paramenti a Dc e Sd e li conduca in presbiterio insieme col Tr e gli Acc; fatta breve preghiera

ai piedi dell'altare, si va ai propri posti e si siede fino alla venuta del Vescovo; allora fa alzare tutti. Quando il Vescovo va al trono, fa rimuovere dagli Acc il faldistorio dal mezzo del presbiterio e fa sedere Dc e Sd. Quando il Vescovo si alza per recitare gli *Oremus* di preparazione, va sulla predella, fa alzare i 5 chierici dei paramenti, li fa venire in mezzo al presbiterio, a essi si uniscono anche i chierici del pastorale e della mitra, li fa genuflettere in una sola linea davanti al Vescovo, li fa venire ai piedi dell'altare e genuflettere; poi li fa ascendere sulla predella uno per volta (a cominciare dal primo dalla parte del Vangelo) a prendere i paramenti. Egli consegna loro i paramenti come se dovesse imporli a essi. Consegna loro amitto, camice, cingolo, stola, piviale, mitra, pastorale. Per salire sulla predella e scendere non occorre alcuna genuflessione (**360-361**). Quando hanno ricevuti tutti i paramenti, li fa genuflettere, li accompagna al trono e li fa genuflettere al Vescovo. Ognuno consegna al Dc il paramento e quindi girandosi a destra e passando tra i compagni e la balaustrata, va in mezzo, genuflette e torna al suo posto.

3. Mentre il Vescovo si lava le mani, fa cenno a Dc e Sd di recarsi al trono, prima che vi giungano i chierici coi paramenti. Quando il Vescovo si è vestito, riaccompagna Dc e Sd allo scanno. Al *Sicut erat* del terzo salmo consegna il libro al Sd e lo accompagna a cantare il capitolo al posto ove si canta l'Epistola, facendo prima genuflessione al Vescovo e ai piedi dell'altare; finito il capitolo, si ripete la genuflessione all'altare e al Vescovo; egli riprende e depone il libro; fa quindi subito cenno agli Acc che vadano al trono coi candelieri. Al *Benedicamus Domino* fa venire ai piedi dell'altare 4 chierici e consegna loro tunicella, dalmatica, pianeta e vassoio

coi guanti, come sopra. Se il Vescovo usa il pallio, occorre un 5° chierico che rechi il vassoio con le spille e un Sd (il Crocifero) che porti il vassoio col pallio. Faccia per tempo andare Dc e Sd al trono prima che vi giungano i chierici.

4. Alla Messa durante l'ultima orazione consegna al Sd il libro. Dopo che è stato detto *Iesum Christum*, lo conduce in mezzo per la genuflessione al Vescovo e all'altare e poi a destra per il canto dell'Epistola. Fa cenno che la cominci quando tutti sono seduti. Al termine, ripetuta la genuflessione all'altare, accompagna il Sd al trono, genuflette al Vescovo; quando il Sd gli ha baciato la mano, ripete la genuflessione, riprende il libro, riaccompagna il Sd allo scanno e depone il libro. Fatto cenno al Tr di andare a prendere il turibolo, consegna il libro al Dc, lo accompagna all'altare, facendo genuflessione al Vescovo e all'altare. Dopo che il Dc ha deposto il libro sulla mensa, ripete la genuflessione, lo accompagna al trono, si fa genuflessione, il Dc bacia la mano al Vescovo, ripete la genuflessione e torna in mezzo; il Dc genuflette e recita il *Munda*. Intanto fa cenno al Sd e agli Acc di recarsi in mezzo ove, dopo che è stato imposto l'incenso, si reca anche il Tr (**777**, fig. **g**). Quando sta per terminare il canto che segue l'Epistola, li fa genuflettere e andare al trono (**777**, fig. **h**); fatta genuflessione, tutti stanno genuflessi mentre il Dc chiede la benedizione; quindi si alzano, ripetono la genuflessione e vanno al luogo ove si canta il Vangelo (**777**, fig. **i**). Nell'andare dal mezzo al trono e da questo al luogo del canto, precede il Cer, segue il Tr, quindi gli Acc (che fanno questa volta giro completo), poi il Sd e infine il Dc. Giunti al trono e al luogo del canto, Cer e Tr si allargano per lasciar passare Acc, Dc e Sd. Finito il

canto, il Dc torna subito allo scanno; egli e il Tr si scostano per lasciar passare il Sd che va al trono con a lato gli Acc; egli col Tr li segue subito; all'arrivo al trono nessuno genuflette; ai piedi del trono la disposizione è come prima del Vangelo. Disceso il Sd ai piedi del trono, tutti genuflettono; il Tr si ferma per l'incensazione; egli riceve dal Sd (scostatosi un po' a destra del trono) il libro e lo riaccompagna allo scanno insieme con gli Acc (questi fanno giro completo). — Se c'è l'omelia, dopo la pubblicazione delle indulgenze consegna al Dc il libro per il *Confiteor* e al PA la tabella per le indulgenze. — Al *Crucifixus* accompagna il Dc all'altare.

5. All'Offertorio può compiere l'assaggio dell'ostia, del vino e dell'acqua. Prima del prefazio accompagna i chierici delle torce e il Tr in sacrestia, li riaccompagna in presbiterio al *Sanctus* e riconduce in sacrestia dopo l'Elevazione, se non devono fermarsi fino alla Comunione (**488**, 2); compie l'imposizione dell'incenso prima della Consacrazione. Riceve la pace dal 1° Cer e la dà al 1° Ac e ai chierici che non sono *in sacris* (al primo di ogni fila). — Se non c'è stata l'omelia e si deve pubblicare l'indulgenza, consegna dopo la benedizione la tabella al PA. Dopo il Vangelo fa andare al trono gli Acc a prendere il manipolo del Dc e del Sd. Se c'è la benedizione papale, pensa a consegnare al PA la tabella. Fa subito andare in mezzo 7 chierici, i quali genuflettono all'altare, vanno al trono, genuflettono al Vescovo; ognuno riceve il paramento, genuflette al Vescovo, va senza alcuna genuflessione ai piedi dell'altare al lato del Vangelo, consegna il paramento al 2° Cer, scende ai piedi dell'altare in mezzo, genuflette e torna al suo posto. Infine riaccompagna Dc, Sd, Tr e Acc in sacrestia.

§ 4 - *Ministri inferiori.*

786 - Portainsegne. Tengano presenti le norme generali, di cui ai nn. **761-765.** Alla Confessione, se non hanno il piviale, stanno in ginocchio. — Possono sedere al *Kyrie*, al *Gloria*, alla predica e al *Credo*. Per la Consacrazione, se sono in cotta s'inginocchiano insieme coi ceriferi, se sono in piviale insieme coi ministri parati. Se sono in piviale, ricevono incensazione e pace prima dei chierici non parati, se sono in cotta prima degli altri chierici di servizio. Alla benedizione s'inginocchiano.

787 - Chierici del pastorale e della mitra. 1. Assumono le vimpe e, se c'è la consuetudine, anche il piviale, quando il Vescovo è giunto al trono. Vanno a prendere gli oggetti insieme coi chierici che vanno a prendere i paramenti; il chierico del pastorale si pone all'estremità della fila al lato dell'Epistola, il chierico della mitra sta alla sua sinistra (**785,** 2). Giunti al trono, il chierico della mitra consegna quella preziosa al Dc, quindi col chierico del pastorale si colloca ai piedi del trono a destra del Vescovo (**761,** fig. **c**). Al Vangelo si volgono verso il Dc.

2. Il pastorale può essere deposto presso la credenza da quando il Vescovo è giunto presso l'altare per l'Offertorio fino alla benedizione, perchè in questo periodo non serve; così pure la mitra dal termine del salmo *Lavabo* fino all'ultima abluzione delle mani non serve e può essere deposta alla credenza. Ma se i chierici tenessero continuamente in mano gli oggetti, non ricevono evidentemente la pace. Depongono gli oggetti (il piviale) e le vimpe appena il Vescovo è tornato al

trono al termine della Messa; ma se c'è la benedizione papale, attendono che questa sia stata impartita. Riaccompagnano infine il Vescovo fuori di chiesa.

788 - Chierici del libro e della bugia. All'Offertorio, dopo che il Vescovo si è asciugato le mani, i chierici del libro e della bugia accompagnano il PA all'altare; questi vi porta il messale col leggio, il chierico del libro vi porta il canone (se all'altare non ne fosse già preparato un altro), che colloca aperto in mezzo, ai piedi della croce; il chierico della bugia colloca questa a sinistra del messale; poi vanno a disporsi ai piedi dell'altare al lato del Vangelo (**777**, fig. **j**). Durante l'incensazione il chierico della bugia va a ritirarla e scende ai piedi dell'altare a sinistra del PA. Prima del prefazio il chierico del libro sale a ritirare il messale che porta alla credenza; lo riporterà all'altare dopo la Comunione. Quando il PA trasporta il messale, i due chierici lo accompagnano, il 1° a mani giunte, il 2° con la bugia che colloca a destra del messale; quindi tornano al proprio posto, passando dietro ai DDAA. Se il Prelato è Arcivescovo, per la benedizione salgono davanti al Vescovo ai lati del PA che sostiene il libro; la bugia è sostenuta dal chierico. Quando il Vescovo torna al trono, salgono all'altare, prendono canone e bugia e seguono il Vescovo. Alla fine lo riaccompagnano fuori di chiesa.

789 - Turiferario. Il suo servizio si differenzia poco da quello della Messa solenne ordinaria. Va all'altare prima che arrivi il Vescovo, precedendo gli Acc. Per le norme generali, cfr. **766**. Se si va processionalmente all'altar maggiore, dalla sacrestia o dal *secretarium* o da altra cappella, prima s'impone l'incenso al trono e

il Tr precede tutti; giunto all'altar maggiore, si colloca subito ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola. Prima dell'Introito l'incenso s'impone all'altare; prima del Vangelo invece l'incenso s'impone al trono; fatta l'imposizione, va in mezzo a sinistra del 2° Cer. Quanto ai movimenti da farsi per recarsi al trono, al luogo del canto e poi ancora al trono, cfr. **777**, fig. **i.** Partiti dal trono il Sd, gli Acc e il 2° Cer, egli consegna il turibolo al PA che incensa il Vescovo; durante l'incensazione sta alla destra del PA, sollevandogli il lembo del piviale. All'Offertorio l'incenso s'impone all'altare. Incensato il Dc, incensa i due cerimonieri, quindi (se sono in cotta) i portainsegne, secondo l'ordine in cui sono disposti: pastorale, mitra, libro, bugia, poi i due Acc, ecc. Alla fine torna in sacrestia insieme con Dc, Sd e Acc, come era venuto.

790 - Accoliti. 1. Il loro ufficio è quasi uguale a quello della Messa solenne ordinaria. Vanno in presbiterio, senza candelieri, prima che vi arrivi il Vescovo, precedendo Cer, Sd e Dc; fatta la genuflessione, vanno al proprio posto presso la credenza. Quando Dc e Sd siedono, vanno allo scanno, prendono la berretta, sollevano i lembi posteriori della dalmatica o tunicella e porgono le berrette; poi seggono anch'essi. Quando si alzano, accomodano i lembi posteriori della dalmatica o tunicella e ricevono le berrette che depongono sullo scanno. All'entrata del Vescovo in presbiterio, s'ingi-nocchiano e segnano; mentre il Vescovo prega, stanno in piedi. Appena il Vescovo è salito al trono, vanno in mezzo, genuflettono al Vescovo e all'altare, prendono il faldistorio e lo portano in disparte.

2. Dopo il *Gloria Patri* del ℟. breve, prendono i

candelieri e vanno al trono, ove assistono il Vescovo durante il canto dell'orazione; finita questa, ripetendo la genuflessione al Vescovo e all'altare, riportano i candelieri alla credenza: sia nell'andare che nel tornare si volgono l'uno verso l'altro. Poi prendono subito il manipolo del Dc e del Sd e vanno ai lati del trono a imporlo loro; poi tornano alla credenza; genuflettono come sopra. Se si va all'altare processionalmente, dalla sacrestia o dal *secretarium* o da un'altra cappella, portano i candelieri ai lati del crocifero: ai lati di costui, non genuflettono mai e fanno sempre giro completo; appena giunti in presbiterio, collocano subito i candelieri alla credenza.

3. Quando il Dc dice il *Munda* prendono i candelieri e vanno in mezzo; al cenno del Cer genuflettono, si volgono con giro completo e vanno ai piedi del trono, seguendo 2° Cer e Tr e precedendo Dc e Sd; appena giunti fanno genuflessione; mentre il Dc chiede la benedizione stanno genuflessi; quindi, ripetuta la genuflessione, nell'ordine di prima vanno al posto ove si canta il Vangelo; nel partire dal trono e nel giungere al luogo, fanno giro completo, in modo da risultare durante il canto, il 1° a destra e il 2° a sinistra del libro. Finito il canto, vanno dietro al Sd ai piedi del trono; non genuflettono appena giunti, ma genuflettono appena il Sd è disceso ai piedi del trono dopo il bacio del libro; quindi (sempre girandosi con giro completo) tornano alla credenza.

4. All'Offertorio il 1° porta all'altare le ampolle; il 2°, imposto il velo al Sd, la tazza per l'assaggio del vino; non amministrano al *Lavabo*. Finita la Messa, vanno ai piedi del trono, come sopra, a togliere a Dc e Sd il manipolo, che riportano alla credenza; quindi ricollo-

cano il faldistorio in mezzo al presbiterio, facendo poi genuflessione al Vescovo e all'altare. Alla fine tornano in sacrestia insieme con Dc e Sd.

Se non ci fossero i familiari, devono pensare anche al servizio delle abluzioni che compie il Vescovo: prima della vestizione, prima che si rechi all'altare per l'Offertorio, dopo l'incensazione dell'altare all'Offertorio, dopo la Comunione; quest'ultima volta il 2° Ac porta il velo al Sd dopo che ha servito il Vescovo.

791 – Altri ministri. 1. 2. 3. Per il caudatario, il crocifero (il chierico del pallio) e i familiari, cfr. **767–769.**

4. Il CE (1) vorrebbe un chierico incaricato del servizio delle AMPOLLINE; ma il suo ufficio può benissimo essere disimpegnato dagli Acc, come in molti luoghi si usa. Ove ci fosse, egli può essere incaricato dal Cer anche di altri servizi.

5. Il CE enumera tra i chierici di servizio anche il chierico del GREMBIALE, che il Vescovo tiene sulle ginocchia per appoggiarvi le mani quando indossa la pianeta e sta seduto. Egli lo porge al 1° DA che lo pone sulle ginocchia del Vescovo dopo che gli ha imposto la mitra e lo riceve dal 2° DA che lo toglie dalle ginocchia del Vescovo prima di levargli la mitra. Quando il Vescovo sta in piedi, lo tiene in mano, ma durante i lunghi intervalli lo depone sulla credenza vicino al trono; lo tiene disteso e lo porge col tessuto rivolto verso l'esterno. Il suo ufficio potrebbe essere disimpegnato dal Caudatario. Ma in molti luoghi il grembiale è andato in disuso.

6. Il SACRISTA, oltre a quello di preparare tutto il necessario, ha anche l'incarico di consumare all'Offertorio una delle due ostie e di bere un po' di vino e acqua versata dalle ampolle entro la tazza d'assaggio. Per compiere quest'ufficio, deve naturalmente essere in talare e cotta; diversamente la pregustazione è compiuta da uno dei Cer o da un chierico in cotta.

7. Se il Vescovo usa il PALLIO, occorre un Sd parato (che può essere anche il crocifero) che porti al trono il pallio, accompagnato da un chierico in cotta che porti le relative spille su un vassoio. Il Vescovo indossa il pallio sulla pianeta

(1) I, XI, 2, 9, 10.

al trono e lo depone sull'altare prima dell'ultimo Vangelo; se poi impartisse la benedizione papale, lo depone dopo di questa al trono; in questo caso il Sd e il chierico lo vanno a ritirare.

8. Il chierico delle ampolle o altro incaricato dal Cer, disimpegna questi ALTRI UFFICI: *a*) reca alla porta della chiesa il secchiello per l'aspersione; *b*) prima della vestizione prende un vassoio su cui il 1° Cer porrà la croce pettorale e l'anello; *c*) riporta il piviale in sacrestia dopo Terza; *d*) porta il vassoio con l'anello al PA prima che il Vescovo vada all'altare; *e*) tiene su un vassoio la croce pettorale, mentre il Vescovo si toglie i paramenti.

ARTICOLO III.

Messa solenne con assistenza del Vescovo.

§ 1 - *Assistenza in piviale.*

792 – Cose da preparare. 1. In SACRESTIA, oltre a quanto occorre per la Messa solenne ordinaria, si prepara il secchiello con l'aspersorio e, se il Prelato ne ha l'uso, la croce astile.

2. L'ALTARE si prepara come per la Messa solenne ordinaria; sulla mensa però si preparano i paramenti per il Vescovo (**775**, 2, *b*, *c*), eccetto tunicella, dalmatica, piviale, guanti e pallio.

3. In PRESBITERIO: tappeto, faldistorio e trono (**775**, 3, *a*, *b*, *c*, *d*). Sulla credenza al lato del Vangelo si mettono: messale, canone, bugia, vimpe. Sulla credenza al lato dell'Epistola si pone l'occorrente per la Messa solenne e in più il libro per il *Confiteor* e la tabella per le indulgenze.

4. L'altare del SS. Sacramento si prepara come per la Messa pontificale (**775**, 4).

793 – Ministri necessari. 1. *a*) Oltre ai ministri della Messa solenne ordinaria, *b*) occorrono il PA, due DDAA, un altro Cer, i chierici portainsegne, il caudatario e, se il Prelato ha il privilegio della croce, un crocifero; *c*) occorrono anche 6 chierici per i paramenti e le torce; in caso di necessità possono essere suppliti dagli altri chierici.

2. Il PA e i DDAA stanno con l'abito corale o la sola cotta; i chierici portainsegne e il crocifero stanno con la sola cotta.

3. I canonici vanno 4 volte a disporsi in circolo presso il trono a recitare insieme col Vescovo: a) *Kyrie* e *Gloria;* b) *Credo;* c) *Sanctus;* d) *Agnus Dei.* La prima volta vanno dal Vescovo mentre legge l'antifona dell'Introito; se il canto del *Kyrie* fosse lungo, possono tornare ai loro posti e poi tornare al trono per il *Gloria* (1). Anche il PA fa circolo insieme con gli altri canonici. I circoli si fanno solo con l'Ordinario del luogo, anche nelle chiese esenti (2). Si fanno solo dai canonici (3). Si omettono se è presente un Prelato più degno (4). Si dispongono come al n. **799,** figg. **k, l.**

794 - Vescovo. 1. Va alla chiesa e all'altar maggiore come al solito (**752**). Recatosi al trono, siede per qualche istante. Al cenno del Cer si alza, depone la berretta, la croce pettorale, la cappa e assume amitto, camice, cingolo, stola e piviale; siede e riceve la mitra preziosa. Al cenno del Cer si alza, prende il pastorale e va ai piedi dell'altare ove, deposti pastorale e mitra, fatta la debita riverenza, recita le preghiere della Confessione col Cel, che sta alla sua sinistra e risponde fino al ℣. *Indulgentiam* compreso (5); quindi, stando sempre allo stesso posto, dice i ℣ ℣. seguenti, cui rispondono i DDAA che vengono ai suoi lati (6). Ricevuti poi mitra e pastorale e fatta riverenza alla croce (7), va al trono ove, deposto il pastorale, siede e impone l'incenso. Dopo che il Cel è stato incensato, si alza (8), riceve l'incensazione, siede, depone la mitra, si alza e legge l'antifona dell'Introito (9). Quindi, insieme con gli Ass e i canonici recita a memoria il *Kyrie* e, dopo che è stato intonato dal Cel, il *Gloria.* Quindi siede e riceve

(1) Per altre particolarità, cfr. CE, I, XXI, 3-4. Per l'*Agnus Dei*, all'altare fanno genuflessione semplice (D. 4135, 1). — (2) D. 156, 1. — (3) D. 395; 406; 456. — (4) CE, *l. c.*, 5. — (5) DD. 1275, 7; 1583, 6. — (6) D. 3213, 8. — (7) *ib.* — (8) D. 3631, 1. — (9) CE, I, XX, 2.

la mitra; alla fine del canto depone la mitra, si alza e alle orazioni sta a mani giunte.

Se all'altare fosse conservato il SS. Sacramento, finita la Confessione prima genuflette e poi riceve mitra e pastorale. — Benedice i canonici prima che si ritirino alla fine di ogni circolo (1).

2. Per l'Epistola, il Vangelo e la predica si regola come alla Messa pontificale (**778**, 3, 4). Intonato dal Cel il *Credo*, lo recita a memoria insieme con gli Assistenti e i canonici; quindi siede e assume la mitra. Al termine del canto depone la mitra, si alza e, cantato dal Cel *Dominus vobiscum*, siede, riceve la mitra e legge l'antifona dell'Offertorio. Quando il Sd gli mostra l'ampolla, la benedice dicendo *In nomine Patris et Filii* † *et Spiritus Sancti. Amen* (2). Impone l'incenso; per la benedizione usa la formula *Per intercessionem*. Incensato il Cel, si alza e riceve l'incensazione. Siede nuovamente; all'inizio del prefazio depone la mitra (3) e si alza. Recita a memoria il *Sanctus* insieme con gli Ass e i canonici; terminato il canto, prende mitra e pastorale e va in mezzo al presbiterio; deposti pastorale, mitra e pileolo, fa la debita riverenza e s'inginocchia davanti al faldistorio.

Si tenga presente quanto è detto al n. **371**, *A*, 5.

3. Dopo la Consacrazione, si alza, fa genuflessione semplice, riceve pileolo, mitra e pastorale e torna al trono senza benedire; giunto al trono, siede, depone pastorale e mitra, ma può ritenere il pileolo (4); quindi si alza. Recita a memoria gli *Agnus Dei*, in-

(1) D. 2682, 19. — (2) D. 3569, 2. — (3) D. 1921. — (4) DD. 2895, 3; 3188.

sieme con gli assistenti e i canonici. Riceve la pace dal PA e la dà ai DDAA (1). Dopo che il Cel si è comunicato sotto le specie del vino, assume (il pileolo e) la mitra, siede e legge l'antifona della Comunione. Per le ultime orazioni, depone la mitra e si alza. Quindi imparte la benedizione (**754**, 1), anche se ci fosse il SS. Sacramento esposto (2). Se non è stata pubblicata prima, siede mentre il Cel pubblica l'indulgenza. Prima che cominci l'ultimo Vangelo, depone pastorale e mitra. Finito l'ultimo Vangelo, siede, prende la mitra, benedice i ministri che tornano in sacrestia, depone i paramenti e se ne va.

Se il Cel durante la Messa cantata distribuisse la Comunione, il Vescovo sta genuflesso sul faldistorio posto ai piedi del trono o per tutto il tempo o almeno mentre il Cel scende i gradini dell'altare (3).

795 - Prete assistente (4). Assiste con l'abito corale o la cotta. Accompagna il Vescovo all'altare (**752**, 1). Quando il Vescovo va al trono, si reca in coro al suo posto. Terminate le preghiere della Confessione (5), va al trono a destra del Vescovo. All'Introito, al Vangelo e all'Offertorio serve per l'imposizione dell'incenso e incensa il Vescovo; durante l'incensazione dell'altare siede (6); incensato il Vescovo all'Offertorio, torna al suo posto. Va a far circolo con gli altri canonici per il *Kyrie*, ecc. (**799**, figg. **k**, **l**). Dopo l'*Agnus Dei*, va ai piedi dell'altare, genuflette, sale a destra del Cel, bacia con lui l'altare (senza appoggiarvi le mani), ne riceve la pace, genuflette e va a portarla direttamente al Vescovo,

(1) CE, I, XXIV, 8. — (2) D. 3618, 1. — (3) D. 3239. — (4) CE, I, VII. — (5) D. 2682, 15. — (6) D. 3631, 1.

ponendo le sue braccia sotto quelle del Prelato; quindi torna in coro al suo posto e dà la pace al Sd (o al PA del Cel, se ci fosse) (1).

Ove non ci fosse il coro, il PA sta sempre al trono a destra del Vescovo; alla Confessione si mette tra i due DDAA e fa la Confessione con essi.

796 - Diaconi assistenti. 1. Assistono con l'abito corale e la cotta. Accompagnano il Vescovo all'altare e al trono (**752,** 1). Al cenno del Cer si alzano, il 1° riceve dal Vescovo la berretta e la consegna al Cer; quindi con l'aiuto del 2° veste il Vescovo, porgendo amitto, camice, cingolo, croce pettorale, stola e piviale; bacia l'amitto, la croce e la stola presso al punto ove darà il bacio il Vescovo. Infine il 1° impone al Vescovo la mitra; quindi accompagnano il Vescovo ai piedi dell'altare; il 2° gli toglie la mitra. Poi si ritirano dietro al Cel (2) e recitano le preghiere della Confessione (**757,** 4), fino al ℣. *Indulgentiam* compreso. Se sono canonici, fanno la Confessione il 1° col Dc e il 2° col Sd (**799,** fig. **n**); diversamente col PA (**799,** fig. **m**). Quindi vanno ai lati del Vescovo e rispondono ai ℣℣. successivi; infine, dopo che il 1° gli ha imposto la mitra, lo accompagnano al trono.

2. Tornati al trono, mentre il Vescovo impone l'incenso, stanno in piedi, quindi siedono (3); incensato il Cel, si alzano (4) insieme col Vescovo. Dopo che il Vescovo è stato incensato e ha benedetto il PA, il 2° gli toglie la mitra. Recitano insieme col Vescovo e i canonici *Kyrie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus* e *Agnus Dei*. Se il canto del *Kyrie* si protrae e il Vescovo siede, si rego-

(1) CE, I, XXIV, 9-10. — (2) D. 2682, 15. — (3) D. 3631, 1. — (4) *ib.*

lano come per il *Gloria*. Recitato il *Gloria*, quando il Vescovo è seduto, il 1° gli impone la mitra e poi siedono. Alla fine del canto si alzano e il 2° toglie al Vescovo la mitra. Terminato il canto delle orazioni, il Vescovo siede, il 1° gli impone la mitra e siedono. Terminato il canto dell'Epistola si alzano e stanno in piedi mentre il Vescovo legge i versetti che seguono l'Epistola. All'inizio del canto del Vangelo, il 2° toglie al Vescovo la mitra. Per la predica e il *Credo* si regolano come per il *Gloria*. Quando il Cel ha cantato *Oremus*, il Vescovo siede e il 1° gli impone la mitra. Il Vescovo legge l'antifona dell'Offertorio, benedice l'acqua e poi impone l'incenso; quindi siedono. Quando il Vescovo è incensato si alzano e, ricevuta l'incensazione dal Dc, siedono.

3. All'inizio del prefazio si alzano e il 2° toglie la mitra al Vescovo. Recitato il *Sanctus*, il 1° impone al Vescovo la mitra e lo accompagnano in mezzo al presbiterio, il 2° gli toglie la mitra e il 1° il pileolo; genuflettono all'altare, accomodano i lembi del piviale attorno al faldistorio e s'inginocchiano ai lati del Vescovo. Dopo l'elevazione si alzano e fanno genuflessione insieme col Vescovo, il 1° gli impone zucchetto e mitra, riaccompagnano al trono il Vescovo, il 2° gli toglie la mitra e, se c'è la consuetudine, anche lo zucchetto. Quando il Vescovo riceve la pace, gli sollevano i lembi del piviale; quindi ricevono da lui la pace. Quando il Cel ha assunto il prez.mo Sangue, il 1° impone al Vescovo lo zucchetto (se lo ha tolto) e la mitra dorata. Dopo che il Vescovo ha letto il communio seggono. Quando il Cel canta *Dominus vobiscum*, si alzano e il 2° toglie la mitra. Per la benedizione il 1° impone al Vescovo la mitra (se non ha l'uso della croce);

pubblicata l'indulgenza (se c'è), il 2° toglie la mitra. Terminato l'ultimo Vangelo, il 1° impone al Vescovo la mitra preziosa. Partiti i ministri, il 2° gli toglie la mitra e il 1°, con l'aiuto del 2°, lo aiuta a togliere i paramenti. Dopo che il Vescovo ha riassunta la cappa e la croce pettorale, il 1° gli porge la berretta; entrambi accompagnano il Vescovo fuori di chiesa.

797 - Celebrante. 1. Va all'altare insieme con Dc e Sd prima dell'arrivo del Vescovo (1). Fatta la genuflessione all'altare, s'inginocchia sull'ultimo gradino per una breve preghiera; quindi va allo scanno e siede. Quando il Vescovo entra in presbiterio, si alza e gli fa inchino profondo di corpo; mentre prega sta in piedi; mentre assume i paramenti, siede. Quando il Vescovo va ai piedi dell'altare, ci va anche lui; lascia che il Vescovo lo preceda, facendogli inchino profondo e poi si pone alla sua sinistra un po' indietro; fatta genuflessione all'altare, risponde al Vescovo fino al ℣. *Indulgentiam* compreso; quindi va a porsi dietro al Vescovo tra il Dc e il Sd e termina con loro gli ultimi ℣ ℣. (2).

2. Quindi, fatto inchino al Vescovo che torna al trono, sale all'altare e prosegue la Messa come al solito con le seguenti particolarità: *a*) non impone l'incenso, ma ricevuto il turibolo dal Dc, incensa l'altare come al solito; alla fine è incensato con due tratti doppi; *b*) al ritorno dallo scanno all'altare, giunto in mezzo al presbiterio, fa inchino profondo al Vescovo (non al coro) e fa genuflessione all'altare; *c*) non benedice Sd e Dc; *d*) dopo il Vangelo nè bacia il libro nè è incensato;

(1) D. 2471, 1. — (2) DD. 1275, 7; 1583, 6.

intona il *Credo* dopo che il Vescovo è stato incensato; *e*) recita la preghiera *Deus qui humanae substantiae* senza benedire l'acqua (1); *f*) dopo l'incensazione dell'altare è incensato con due tratti doppi; *g*) dà la pace solo al PA; *h*) dopo il *Placeat* non dà la benedizione, ma girandosi a sinistra si ritira verso il lato dell'Epistola e, voltato verso il Vescovo, s'inchina profondamente mentre dà la benedizione; poi pubblica l'indulgenza, se non è già stata pubblicata (**755**, 2); quindi, fatta genuflessione in mezzo, va a recitare l'ultimo Vangelo; *i*) infine, fatta genuflessione all'altare e inchino al Vescovo, torna in sacrestia.

798 - Diacono e suddiacono. 1. Vanno all'altare insieme col Cel, prima che vi giunga il Vescovo; fatta genuflessione, s'inginocchiano sull'ultimo gradino per una breve preghiera; quindi vanno allo scanno e seggono. Quando il Vescovo entra in presbiterio, si alzano e fanno genuflessione; mentre prega stanno in piedi; quando va al trono ripetono la genuflessione; mentre assume i paramenti seggono. — Quando il Vescovo va ai piedi dell'altare, ci vanno anch'essi; al suo passaggio genuflettono, lasciando passare il Vescovo coi DDAA. Quindi, se sono canonici si dispongono dietro al Vescovo tra i due DDAA; il Dc fa la Confessione insieme col 1° DA e il Sd insieme col 2° DA (**799**, fig. **n**); se non sono canonici, si dispongono *in cornu Evangelii* dietro al Cel e fanno la Confessione fra di loro (**757**, 4). Dopo l'*Indulgentiam* il Cel va a collocarsi in mezzo a loro al lato del Vangelo e rispondono agli ultimi ℣℣. (2).

(1) D. 2682, 19. — (2) D. 1583, 6.

2. Quindi salgono all'altare e si regolano come alla Messa solenne ordinaria con le seguenti particolarità: *a*) Il Dc non amministra mai per l'imposizione dell'incenso; ma dopo che è stato imposto dal Vescovo, prende il turibolo dal Tr e lo porge, senza baci, al Cel che incensa l'altare; alla fine incensa il Cel con due tratti doppi. *b*) Quando tornano dallo scanno all'altare, giunti in mezzo al presbiterio, prima che all'altare fanno genuflessione al Vescovo (non al coro). *c*) Per l'Epistola e il Vangelo, il Sd si regola come per la Messa pontificale (**782**, 4); però finita l'Epistola e baciata la mano al Vescovo, trasporta il messale e assiste il Cel mentre legge il Vangelo; dopo il canto del Vangelo, dato da baciare il libro al Vescovo, va ai piedi dell'altare, fa genuflessione e si colloca dietro al Cel. *d*) Il Dc per il Vangelo si regola come alla Messa pontificale (**781**, 4); però cantato il Vangelo, fatta genuflessione al Vescovo e all'altare, va dietro al Cel. *e*) Se c'è stata la predica e il Vescovo concede l'indulgenza, cfr. **755**. *f*) Nel portare la borsa all'altare, il Dc fa inchino al Cel e al Sd, quindi genuflessione al Vescovo e all'altare (non al coro). *g*) Mentre il Dc infonde il vino entro il calice, il Sd, stando inginocchiato, si rivolge al Vescovo, gli mostra l'ampolla dell'acqua e gli chiede la benedizione dicendo: *Benedicite Pater reverendissime* o (se fosse Cardinale) *Benedicite eminentissime ac reverendissime Pater;* quindi infonde l'acqua entro il calice. *h*) Il Dc, incensato il Cel, va al trono, consegna il turibolo al PA che incensa il Vescovo; prima e dopo l'incensazione fa genuflessione; durante l'incensazione sta alla destra del PA sostenendogli il lembo del piviale; quindi, ricevuto il turibolo, si scosta un po' a sinistra e incensa con un tratto doppio PA e 1° DA, poi ripetuta la genuflessione al Vescovo e scostatosi

a destra incensa il 2° DA; quindi ripete al Vescovo la genuflessione e va a incensare Coro e Sd; se ci fosse un Cardinale, cfr. **390,** *B. i*) Dopo il *Sanctus* il Sd scende ai piedi dell'altare scostato un po' verso il lato del Vangelo; dopo la Consacrazione va in mezzo e genuflette (1). *l*) Dopo l'*Agnus Dei* Dc e Sd genuflettono; il Dc passa a sinistra del Cel; il Sd scende ai piedi dell'altare; quando il PA ha dato la pace al Vescovo, il Sd va dal PA, ne riceve la pace, la porta al coro e infine al Dc (2) e al 2° Cer. *m*) Dopo il *Placeat* si ritirano verso il lato dell'Epistola, ponendosi in colonna, il Dc a sinistra del Cel e il Sd a sinistra del Dc; alla benedizione del Vescovo stanno inginocchiati; quindi, sempre in colonna, vanno in mezzo, genuflettono e salgono al lato del Vangelo. *n*) Alla fine, fatta genuflessione all'altare e al Vescovo, tornano in sacrestia; nel consegnare la berretta, il Dc non bacia la mano al Cel.

799 - Schemi.

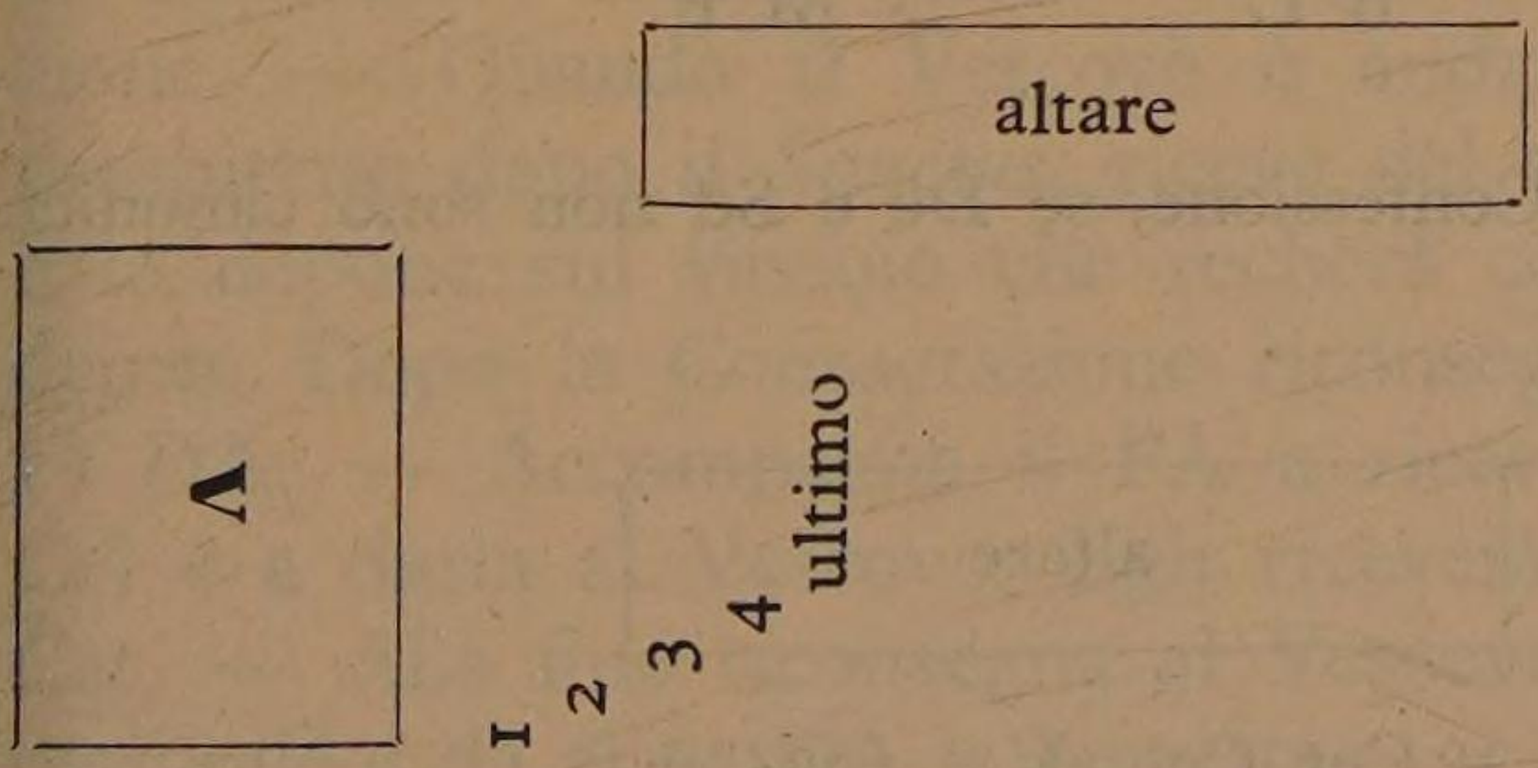
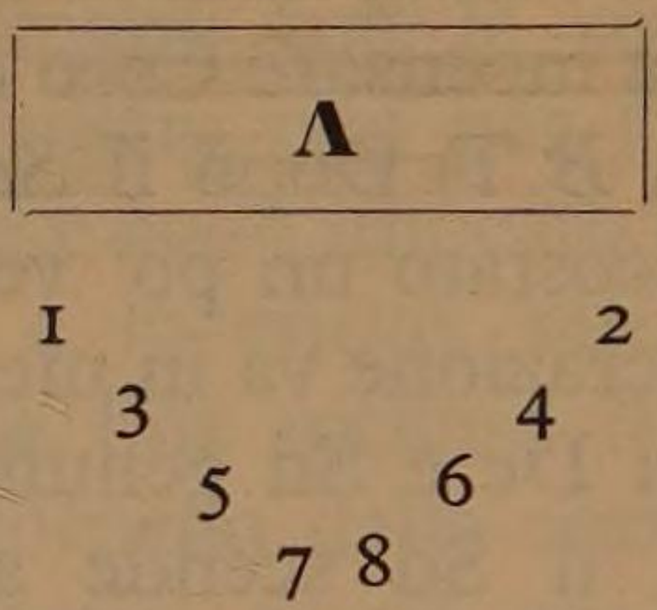


Fig. **k**. Circolo dei canonici, se il trono è al lato del Vangelo.

(1) Cfr. D. 4027, 2-3. — (2) D. 248, 11.



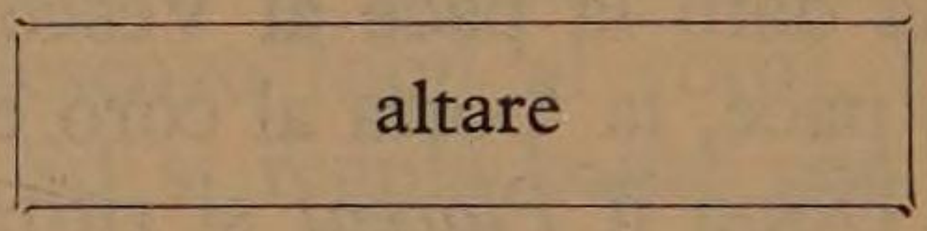


Fig. **l.** Circolo dei canonici, se il trono è dietro l'altare, in fondo all'abside.

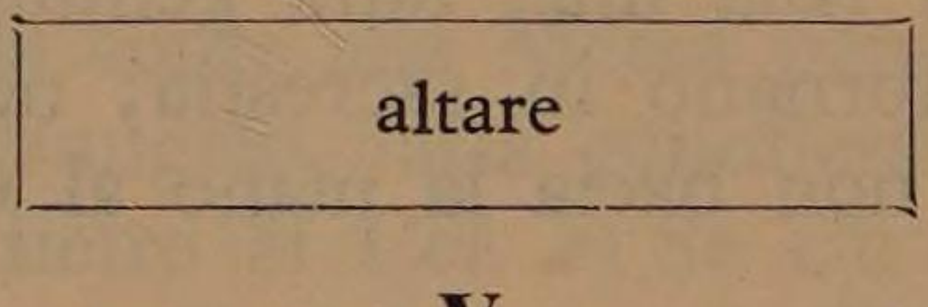


Fig. **m.** Alla Confessione, se Dc e Sd non sono canonici.

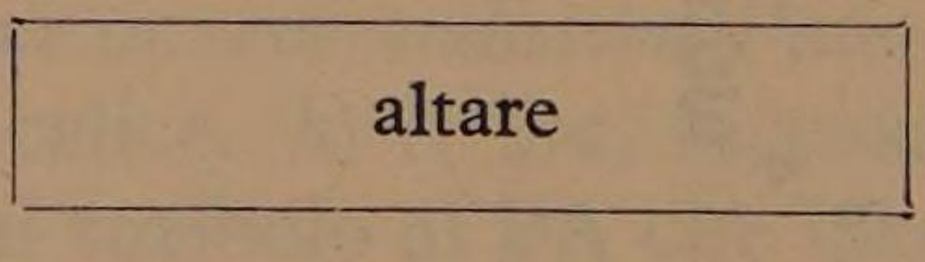


Fig. **n.** Alla Confessione, se Dc e Sd sono canonici.

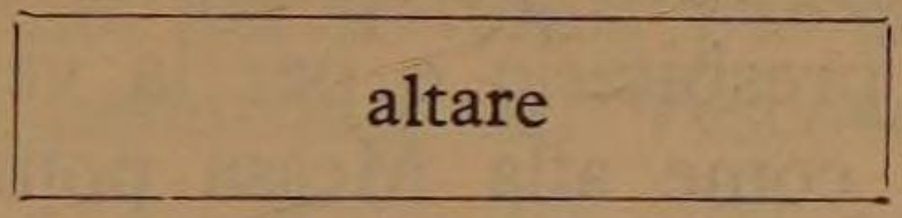


Fig. **o.** Alla Confessione, dopo l'*Indulgentiam*.

800 - Primo cerimoniere. Quando il Vescovo è andato al trono e siede un poco, si regola come al n. **784**, 1, 4. Quando i chierici dei paramenti sono pronti, fa alzare il Vescovo, riceve dal 1° DA la berretta che consegna a un chierico, il quale la depone alla credenza su apposito vassoio; riceve la croce pettorale che depone su un vassoio, sostenuto dal caudatario o altro chierico; riceve la cappa e la depone in luogo opportuno presso il trono; riconsegna a suo tempo la croce pettorale al 1° DA. — Se occorre, all'Offertorio fa cenno al Vescovo di benedire l'acqua, quando il Sd chiede la benedizione. — Quando il Vescovo è andato in mezzo al presbiterio dopo il *Sanctus*, riceve dal 1° DA il pileolo e lo depone sul vassoio che recherà con sè dalla credenza. Dopo la Consacrazione riconsegna il pileolo al 1° DA. — Accompagna il PA a ricevere la pace dal Cel e a darla al Vescovo. Egli riceverà la pace dal 2° Cer. — Alla fine riconsegna al Vescovo cappa e croce pettorale e dà al 1° DA la berretta.

801 - Secondo cerimoniere. Egli si occupa dei sacri ministri e dei chierici di servizio della Messa. Si diporta come alla Messa solenne ordinaria, osser-

vando però le seguenti particolarità. *a*) Per l'ingresso dei ministri in presbiterio e per la vestizione del Vescovo, si regola come alla Messa pontificale (**785**, 2); però distribuisce i paramenti appena il Vescovo va al trono, perchè non legge le preghiere di preparazione. *b*) Accompagnati i chierici dei paramenti al trono, egli torna presso i ministri; quando il Vescovo è pronto, li fa alzare e andare all'altare, in modo che vi giungano subito dopo il Vescovo. *c*) Quando i ministri tornano dallo scanno all'altare, prima della riverenza all'altare ordina la riverenza al Vescovo. *d*) Per l'Epistola e il Vangelo si regola come alla Messa pontificale (**785**, 4); però dopo l'Epistola il Sd trasporta il messale e, dato il libro da baciare al Vescovo, torna dietro al Cel; dopo che il Vescovo ha ricevuta l'incensazione, faccia cenno al Celebrante di intonare il *Credo* (se non c'è la predica). *e*) Nell'accompagnare il Dc a portare la borsa all'altare, prima fa inchino al Cel e al Sd e, giunto in mezzo al presbiterio, genuflessione al Vescovo e all'altare (non al Coro). *f*) Badi che all'Offertorio il Sd chieda per l'acqua la benedizione al Vescovo. *g*) Faccia cenno agli Acc che, dopo essere stati incensati, pongano in mezzo al presbiterio il faldistorio e lo rimuovano dopo la Consacrazione. *h*) Quando il PA ha ricevuto la pace dal Cel, accompagna il Sd al trono a ricevere la pace dal PA e a darla al Coro e al Dc; infine riceve la pace dal Sd e la dà al 1° Cer, ai portainsegne, ai chierici di servizio e ai chierici non costituiti *in sacris*. *i*) Se c'è da pubblicare l'indulgenza, dopo la benedizione consegna la tabella al Cel. *l*) Durante l'ultimo Vangelo ordina agli Acc di portare in mezzo il faldistorio. *m*) Per il ritorno in sacrestia, dopo la genuflessione all'altare, faccia compiere la riverenza al Vescovo. *n*) Non accompagna i

ministri in sacrestia, ma si ferma per far andare i chierici a prendere i paramenti dal Vescovo (**785**, 5).

802 - Portainsegne. 1. Abbiano presenti le norme generali (**761-765**). Non possono usare il piviale. Alla Confessione e dal *Sanctus* alla Consacrazione si dispongono ai piedi dell'altare (**799**, fig. **o**); negli altri tempi stanno presso il trono (**761**, fig. **c**); però da quando il Vescovo ha letto l'offertorio fino al *Sanctus* e dalla Consacrazione (esclusa) alla Comunione (compresa), è meglio che stiano presso la credenza al lato del Vangelo. Sono incensati e ricevono la pace prima degli altri chierici di servizio. Depongono i loro oggetti quando i ministri sono tornati in sacrestia.

2. Il libro è sempre sostenuto dal chierico e mai dal PA: dopo il canto del *Gloria* non portano al trono il libro e la bugia.

3. I chierici del pastorale e della mitra per l'inizio e il Vangelo si regolano come alla Messa pontificale (**787**, 1). Mentre il Vescovo recita il *Sanctus* prendono i loro oggetti.

803 - Turiferario. Il suo ufficio si differenzia poco da quello della Messa solenne ordinaria. Va all'altare prima dell'arrivo del Vescovo, senza turibolo e seguendo gli Acc. In attesa del Vescovo siede; quando entra in presbiterio s'inginocchia e si segna, mentre prega sta in piedi, mentre si veste va a prendere il turibolo. Per l'imposizione dell'incenso va sempre al trono, ove porge la navicella al PA. All'Introito, imposto l'incenso, va all'altare e sale a porgere il turibolo al Dc; finita l'incensazione dell'altare e incensato il Cel, prende dal Dc il turibolo e va al trono a porgerlo al PA che

incensa il Vescovo; quindi riporta il turibolo in sacrestia. Per il Vangelo si regola come alla Messa pontificale (**785**, 4); partiti dal trono Sd, Acc e 2° Cer, egli consegna il turibolo al PA che incensa il Vescovo. — All'Offertorio, imposto l'incenso, va all'altare e consegna il turibolo al Dc; incensato l'altare e il Cel, accompagna il Dc al trono; egli sta alla sinistra del PA, mentre questi incensa il Vescovo; quindi si mette alla sinistra del Dc e lo segue mentre incensa PA, DDAA, Coro e Sd; per le riverenze si uniforma al Dc; egli però al Vescovo e all'altare fa sempre genuflessione. Alla fine, fatta genuflessione all'altare, fa anche genuflessione al Vescovo.

804 - Accoliti. Il loro ufficio si differenzia poco da quello della Messa solenne ordinaria. Vanno all'altare coi candelieri, prima che arrivi il Vescovo. In attesa, all'arrivo del Vescovo e al canto del Vangelo si regolano come alla Messa pontificale (**790**, 1, 3). All'Offertorio, dopo che sono stati incensati, pongono in mezzo il faldistorio, genuflettendo poi al Vescovo e all'altare. Dopo la Consacrazione tornano in mezzo, genuflettono all'altare e rimuovono il faldistorio. Dopo la benedizione lo ricollocano ancora in mezzo, come sopra. Alla fine, fatta genuflessione all'altare, genuflettono al Vescovo.

805 – Altri servizi. 1. Per il caudatario, cfr. **767.**

2. Se il Prelato è Arcivescovo, occorre il crocifero (**768**).

3. Occorre un chierico (che può essere il 6° chierico dei paramenti e delle torce) il quale: *a*) reca alla porta della chiesa il secchiello con l'acqua benedetta; *b*) prima della vestizione riceve dal Cel la berretta del Vescovo e la depone su un vassoio alla credenza; egli prenderà poi un altro vassoio su cui il

Cer collocherà la croce pettorale e si collocherà tra il chierico del cingolo e quello della stola e porgerà il vassoio al 1° DA; *c*) alla fine della Messa prenderà nuovamente il vassoio, su cui sarà deposta la croce pettorale; quando il Vescovo l'ha riassunta, va a prendere la berretta che porge al Cer.

§ 2 - *Messa solenne con assistenza del Vescovo in cappa.*

806 – 1. Tutto si svolge come per la Messa solenne con assistenza in piviale (1) con queste particolarità: *a*) Non si preparano sull'altare i paramenti. *b*) Il Vescovo non usa pastorale e mitra (2); quindi mancano i chierici relativi e non si preparano per loro le vimpe e gli sgabelli. *c*) Il Vescovo, fatta l'orazione al faldistorio, va subito ai piedi dell'altare per l'inizio della Messa. *d*) Il Vescovo è incensato solo all'Offertorio (3), a capo scoperto (4); quindi all'Introito e dopo il Vangelo il Dc incensa solo il Cel con due tratti doppi (5). *e*) Il Vescovo tiene la berretta in capo solo quando siede (6) e (se non ha l'uso della croce) alla benedizione (7). Si pone e toglie la berretta da sè (8); il 1° Dc la consegna e riceve con i baci. *f*) Il Cel con il suo servizio alla fine torna in sacrestia dopo la partenza del Vescovo.

2. Se assistesse l'Ordinario del luogo e il Metropolita o il Legato o un Cardinale, spetta al Superiore ricevere le riverenze e compiere le cerimonie prescritte (9). Se fosse presente il Cardinale Ordinario del luogo e un altro Cardinale, l'Ordinario offre le suddette distinzioni all'altro Cardinale; se questi ricusasse, le compie l'Ordinario, dando però la benedizione dall'altare (10).

§ 3 - *Messa solenne con assistenza del Vescovo in mozzetta.*

807 – Tutto si svolge come alla Messa solenne ordinaria (11) con queste poche differenze:

(1) CE, II, IX. — (2) CE, I, XVII, 8. — (3) CE, I, XXIII, 13; II, IX, 8. — (4) D. 2682, 14, 8°. — (5) D. 1275, 8. — (6) Anche mentre legge il Vangelo (D. 1476, 7) e quando il Dc canta il *Confiteor* (D. 2682, 14, 3°). — (7) CE, I, XXV, 7. — (8) CE, II, II, 4. — (9) D. 4001, 4. — (10) CE, I, IV, 3. — (11) DD. 86, 6; 3110, 21-22; 4195, 1.

1. Il VESCOVO: *a*) entra in chiesa accompagnato o dal Cer o al massimo da quattro canonici, ma non da tutti (1); *b*) assiste dal posto più degno del coro; se non c'è il coro, sta in presbiterio al lato del Vangelo; in ogni caso non usa il trono (2), ma un inginocchiatoio e una sedia, preparate come al n. **289**, 4; non usa PA e DDAA (3), nè i canonici vanno a fare i circoli (4); *c*) è incensato solo all'Offertorio dal Dc (5); riceve la pace dal Dc (6); *d*) non bacia il libro del Vangelo (7).

2. I MINISTRI: *a*) osservano le norme generali per le riverenze al Vescovo (**367**) e quanto è stabilito al n. **438**; *b*) il Dc incensa il Cel con due tratti doppi; all'Offertorio, incensato il Cel, incensa il Vescovo con tre tratti doppi; prima di dare la pace al clero, la porta al Vescovo, sottoponendo le proprie braccia a quelle di lui.

§ 4 - *Aspersione con l'acqua benedetta.*

808 – 1. Si omette quando il Vescovo celebra (8) o compie immediatamente prima della Messa qualche funzione (per es., la benedizione delle candele) (9).

2. Se il Vescovo assiste in piviale o in cappa, al cenno del Cer, deposta mitra o berretta, si alza, riceve dal Cel l'aspersorio, tocca la propria fronte, quindi asperge il Cel e i propri Ass; dopo che il Cel ha cantato l'orazione, siede e si copre.

3. I ministri vanno all'altare quando il Vescovo ha assunto i paramenti o (se è in cappa) appena è giunto al trono; il Cel dopo che ha asperso l'altare, va al trono e offre l'aspersorio al Vescovo, il quale asperge se stesso, il Cel e i propri Ass; ripreso l'aspersorio, torna all'altare, asperge Dc e Sd, ripete la riverenza e, accompagnato dal 2° Cer e dal chierico col secchiello, asperge gli altri come al solito, facendo i dovuti inchini al Vescovo, quando occorra; Dc e Sd restano sempre ai piedi dell'altare (10).

(1) D. 3828, 3. — (2) DD. 650; 3540. — (3) DD. 86, 3, 8; 650; 1401, 2; 4195, 1, 1°. — (4) D. 406. — (5) CE, II, IX, 8. — (6) DD. 2089, 5; 4195, 1, 5°. — (7) DD. 3110, 22; 4195, 1, 3°. — (8) CE, II, XXXI, 4. — (9) CE, II, XVI, 19. RP, Dom., I, 1. — (10) CE, I, XXXI, 3.

4. Se il Vescovo assiste in mozzetta, il Cel, asperso l'altare, va insieme coi Ministri dal Vescovo e gli porge l'aspersorio; il Vescovo tocca la propria fronte, poi asperge Cel, Dc e Sd (1).

ARTICOLO IV.

Messa pontificale al faldistorio.

§ 1 - *Senza assistenza.*

809 – Cose da preparare. 1. In SACRESTIA, come al **n. 775,** 1, eccetto i paramenti per i DDAA.

2. All'ALTAR MAGGIORE e in PRESBITERIO, come al n. **775,** 2, 3, *a*. Il faldistorio si prepara però al lato dell'Epistola; se celebra l'Ordinario del luogo, vi si sottopone una predella; se la vestizione avviene all'altare, sull'ultimo gradino si prepara un cuscino.

3. Al lato dell'Epistola quanto è indicato al n. **775,** 3, *d*, *e*, *f*. Il PA siede allo scanno del Dc e Sd (2); i portainsegne sui gradini dell'altare.

4. All'altare del SS. Sacramento, come al n. **775**, 4.

810 – Vescovo. 1. Per la preparazione e vestizione si possono seguire tre modi diversi: *a*) preparazione e vestizione in sacrestia; *b*) preparazione in sacrestia e vestizione all'altare; *c*) preparazione e vestizione all'altare. Se si segue il secondo o terzo modo, appena giunto all'altare, il Vescovo compie la preghiera inginocchiato sull'ultimo gradino.

2. Si regola come alla Messa pontificale al trono. Al faldistorio siede volto verso il popolo; quando è in piedi sta regolarmente volto all'altare, eccetto al *Pax vobis* e *Dominus vobiscum* per cui si volge al popolo; nel volgersi dal popolo all'altare si gira a destra, nel volgersi dall'altare al popolo si gira a sinistra.

3. Dopo che all'Introito è stato incensato, senza alcuna riverenza alla croce o al SS. Sacramento, si volge a destra e scende

(1) D. 3639, 4. — (2) CE, I, VII, 4.

al faldistorio; giuntovi, si volge a sinistra, siede, depone la mitra, si alza, si volge all'altare, legge l'introito, ecc. — Prima del Vangelo dà a baciare la mano al Dc, dopo che lo ha benedetto. — Cominciato l'ultimo Vangelo, prende la mitra, fa la riverenza alla croce stando al lato del Vangelo, prende il pastorale e scende direttamente al faldistorio; se all'altare si conservasse il SS. Sacramento, va in mezzo alla predella, genuflette, prende mitra e pastorale e scende al faldistorio. — Toglie i paramenti o all'altare o in sacrestia.

811 – Prete assistente. 1. Si regola come alla Messa pontificale al trono (**779**), con alcune particolarità. Assiste al Vescovo stando sempre dalla parte esterna del faldistorio (verso la parete); quindi alla sinistra del Vescovo quando è voltato verso il popolo, alla sua destra quando è voltato verso l'altare. Se la vestizione è avvenuta in sacrestia, procede all'altare a destra del Vescovo. Siede a destra del Dc sul medesimo scanno (**815,** fig. **p**). Quando va dallo scanno al faldistorio e da questo allo scanno, fa riverenza al Vescovo *in accessu et recessu* (con la faccia voltata verso di lui) insieme con Dc e Sd, stando sempre a destra del Dc.

2. Assiste e risponde alle preghiere di preparazione del Vescovo. — Fatto baciare il libro al Vescovo dopo la Confessione, scende ai piedi dell'altare, fa genuflessione e va al lato dell'Epistola a destra del faldistorio. — Assiste il Vescovo mentre legge i versetti che seguono l'Epistola (1). — Prima del Vangelo non amministra per l'imposizione dell'incenso. — Dopo il Vangelo il Vescovo è incensato dal Dc. — Al *Crucifixus* non si alza (2). — All'Offertorio, prima che il Vescovo si rechi all'altare, rimessogli l'anello, fatta insieme con il Sd genuflessione al Vescovo, va alla credenza, prende il leggio con il messale, va ai piedi dell'altare, genuflette e lo porta al lato del Vangelo. — Per l'ultimo Vangelo va direttamente a destra del faldistorio, senza alcuna riverenza.

812 – Diacono e suddiacono. 1. Siccome alla Messa pontificale al faldistorio mancano i DDAA, Dc e Sd devono supplire anche i loro uffici. Siedono al solito scanno al lato

(1) D. 4019, 2. — (2) D. 4018, 5.

dell'Epistola; il PA a destra, il Dc in mezzo, il Sd a sinistra; negli altri tempi assistono sempre il Vescovo, sia al faldistorio che all'altare. Essi poi disimpegnano tutti gli uffici loro assegnati per la Messa pontificale al trono (**781–782**). Quando vanno dal faldistorio allo scanno e viceversa, fanno genuflessione al Vescovo *in accessu et recessu*, stando il PA a destra, il Dc in mezzo e il Sd a sinistra. Nell'andare dal faldistorio allo scanno si volgono a destra. Stando ai lati del Vescovo, regolarmente il Dc sta dalla parte dello scanno, il Sd dalla parte dell'altare; stanno voltati all'altare o al popolo come il Vescovo. Al *Pax vobis*, al *Dominus vobiscum* e alle orazioni stanno in colonna. Il Sd non toglie mai la mitra; la impone e toglie sempre il Dc; quando questi fosse impedito, quest'ufficio è disimpegnato dal 1° Cer. In pratica il Dc la impone anche: dopo che il Vescovo è seduto per il canto del *Kyrie*, del *Gloria*, dell'Epistola, del *Credo* e per l'abluzione delle mani prima dell'Offertorio. Il Dc toglie la mitra anche: prima dell'orazione di Terza, appena il Vescovo è tornato dall'altare al faldistorio all'Introito, prima che il Vescovo si alzi al termine del canto del *Kyrie*, del *Gloria* e del *Credo*.

2. Assumono i paramenti (meno il manipolo) prima che il Vescovo giunga in sacrestia o all'altare; se il Vescovo si veste in sacrestia, lo attendono ivi. Se il Vescovo assume i paramenti all'altare, si recano in presbiterio come per la Messa pontificale al trono. Quando il Vescovo giunge al faldistorio, vanno ai suoi lati. In ambedue i casi il Dc dà al Vescovo e riceve da lui la berretta; se c'è l'ora di Terza, la prende e tiene presso di sè finchè è cominciato il primo salmo. Recitano alternativamente col Vescovo le preghiere di preparazione; il Dc volge i fogli, il Sd indica; terminati i salmi, il Dc riceve dal Vescovo la berretta che tiene presso di sè; quando, terminate le preghiere, il Vescovo si è tolto croce pettorale, cappa e anello, ridà la berretta al Vescovo che si lava e asciuga le mani; quindi riprende la berretta che dà al Cer. Aiutano poi il Vescovo ad assumere i paramenti, dopo di che prendono il manipolo. Nel procedere all'altare, il Dc sta alla sinistra del Vescovo, e il Sd lo precede da solo portando l'evangeliario e il manipolo del Vescovo.

3. Incensato all'Introito il Vescovo, vanno, senz'alcuna riverenza all'altare, al faldistorio. All'ultima orazione il Sd

riceve il libro dal 2° Cer e, fatta genuflessione al Vescovo, va a genuflettere ai piedi dell'altare, quindi ritorna di fronte al Vescovo (un po' discosto), ripete la genuflessione e canta l'Epistola. Al termine, ripetuta la genuflessione al Vescovo, al mezzo dell'altare e di nuovo al Vescovo, gli bacia la mano, ne riceve la benedizione e poi, restituito il libro, riceve dal chierico del libro il messale e lo sostiene (inginocchiato o in piedi) davanti al Vescovo che legge i versetti che seguono l'Epistola (1). — Il Dc al termine del canto dell'Epistola si alza; mentre il Vescovo legge il Vangelo, riceve l'evangeliario, fa riverenza al Vescovo e all'altare e lo pone sulla mensa; quindi, fatta genuflessione sulla predella, scende direttamente a destra del Vescovo ove, fatta genuflessione, attende per l'amministrazione dell'incenso. — Quando il Vescovo ha finito di leggere, il Sd chiude il libro, lo ridà al chierico e si scosta alquanto restando di fronte al Vescovo. — Il Dc, dopo l'imposizione dell'incenso, fatta genuflessione al Vescovo, va ai piedi dell'altare, genuflette, sale a inginocchiarsi sull'orlo della predella per il *Munda*, poi prende l'evangeliario, genuflette sulla predella e scende direttamente davanti al Vescovo per chiedergli la benedizione e baciargli la mano (in ginocchio). Quindi, alla destra del Sd, fatta riverenza al Vescovo e all'altare, va al luogo del canto del Vangelo. Al termine, il Sd senza alcuna riverenza porta direttamente il libro a baciare al Vescovo; poi si colloca a sinistra del Dc. Il Dc, fatta riverenza all'altare, va a incensare il Vescovo (2). — Al *Crucifixus* il Dc, fatto inchino al Sd e al PA, va alla credenza a prendere la borsa e la porta all'altare facendo davanti al faldistorio genuflessione al Vescovo; ritorna allo scanno passando dietro al faldistorio e torna a sedere, facendo riverenza al PA e al Sd. — Dopo che il Vescovo ha letto l'antifona dell'Offertorio e il Dc gli ha imposto la mitra, Dc e Sd passando dietro al faldistorio cambiano posto: il Dc toglie al Vescovo l'anello e il guanto destro, il Sd il guanto sinistro. Quando il Vescovo si è lavato le mani, il Sd insieme col PA, fatta genuflessione al Vescovo, va alla credenza a prendere il calice. Il Dc accompagna il Vescovo ai piedi dell'altare, standogli a destra (3). — Poi la Messa prosegue come quella al trono. Ricevono la pace direttamente dal Vescovo subito dopo il PA.

(1) CE, II, VIII, 41. — (2) CE, I, XXIII, 24. — (3) CE, I, IX, 4.

4. Prima di tornare al faldistorio per l'ultimo Vangelo, fanno al lato dell'Epistola genuflessione alla croce; se all'altare ci fosse il SS. Sacramento, fanno genuflessione in mezzo alla predella; in ambedue i casi nel girarsi si voltano verso il Vescovo conservando la propria posizione. — Tolti i paramenti al Vescovo, dopo che ha assunto la cappa o la mozzetta e la croce pettorale, il Dc gli consegna la berretta; quindi alternano con il Vescovo le preghiere di ringraziamento come sopra; il Dc riceve la berretta dal Vescovo quando si alza e gliela ridà quando siede. Allora, fattagli genuflessione, tornano in sacrestia prima che il Vescovo se ne vada.

813 – Primo cerimoniere. Abbia presente quanto è detto al n. **784** e tutte le particolarità della Messa al faldistorio. A lui tocca imporre al Vescovo la mitra prima che sia incensato all'Introito, toglierla prima del canto del Vangelo, imporla prima che sia incensato all'Offertorio e toglierla prima del *Gloria Patri* del *Lavabo* (1). A lui tocca dare il cenno a Dc e Sd per recarsi dallo scanno al faldistorio e viceversa.

814 – Secondo cerimoniere. Si regola come alla Messa pontificale al trono (**785**), con poche diversità, derivanti dalla diversa posizione che tiene il Vescovo, di cui la maggior parte sono ovvie. Ne segnaliamo solo alcune. Nel distribuire i paramenti comincia dal primo chierico al lato dell'Epistola; ogni chierico, consegnato il paramento e fatta genuflessione al Vescovo, girandosi a sinistra e passando tra i compagni e la balaustrata, torna al suo posto. — Il faldistorio resta sempre al lato dell'Epistola. — Per far andare Dc e Sd dallo scanno al faldistorio e viceversa pensa il primo Cer.

A lui invece spetta accompagnare il Sd per il canto del capitolo e dell'Epistola; però il Sd, ricevuta la benedizione dal Vescovo e restituito il libro, non torna allo scanno, ma si ferma davanti al Vescovo. Accompagna il Dc all'altare a portarvi il libro; tornato al trono, non bacia la mano, ma serve subito per l'imposizione dell'incenso; poi va all'altare per il *Munda*. Intanto fa venire gli Acc davanti al faldistorio (Tr e Sd vi si trovano già); la disposizione davanti al faldistorio è identica

(1) Uso comune.

come quella davanti al trono (**777**, fig. **h**). Si va al luogo del canto del Vangelo e vi si dispone come nelle Messe solenni ordinarie, facendo prima genuflessione in mezzo al presbiterio. Finito il canto del Vangelo, il Sd porta subito, senz'alcuna riverenza, il libro a baciare al Vescovo; gli altri, fatta genuflessione in mezzo, tornano tutti insieme al faldistorio, ove assistono all'incensazione del Vescovo; poi gli Acc riportano i candelieri alla credenza. Al *Crucifixus* accompagna il Dc all'altare passando davanti al faldistorio, al ritorno passa dietro al medesimo. Alla fine riceve i paramenti sulla predella al lato dell'Epistola, ove accede ogni chierico. Quando il Vescovo ha finito le preghiere di ringraziamento, fa venire Acc e Tr davanti al faldistorio e fanno con Dc e Sd genuflessione al Vescovo; quindi vanno in mezzo, fanno genuflessione all'altare e tornano in sacrestia.

815 – Altri chierici. 1. I portainsegne non assumono il piviale; osservano le norme generali e quelle per la Messa al trono (**786–788**). Se non ci sono sgabelli appositi, siedono sui gradini dell'altare. Anche al faldistorio il chierico del libro deve sempre risultare alla sinistra del Vescovo e quello della bugia a destra: perciò quando il Vescovo è voltato verso l'altare, essi vanno a collocarsi tra il faldistorio e l'altare, con le spalle voltate all'altare; procedono passando dalla parte esterna (tra il faldistorio e la credenza). Nell'andare a prendere i paramenti, il chierico del pastorale si pone all'estremità al lato del Vangelo e quello della mitra alla sua destra.

2. Il Tr e gli Acc si regolano come per la Messa pontificale al trono (**788–790**). Però il Tr, imposto l'incenso prima del Vangelo, si pone davanti al Vescovo a sinistra del 2° Cer, ritirandosi un po' dietro per lasciar posto a Dc e Sd, e agli Acc che si pongono dietro a Dc e Sd. Mentre il Dc chiede la benedizione stanno genuflessi. Poi si alzano e, fatta genuflessione al Vescovo, vanno al luogo ove si canta il Vangelo, genuflettendo e disponendosi come alla Messa solenne ordinaria. Dopo il canto tornano tutti al faldistorio; gli Acc si dispongono dietro a Dc e Sd un po' discosti; il Tr, consegnato il turibolo al Dc, si ferma dietro a lui un po' a destra. Genuflettono tutti prima e dopo l'incensazione del Vescovo; quindi il Tr torna in sacrestia e gli Acc riportano i candelieri alla credenza.

3. Per altri servizi, cfr. **791**.

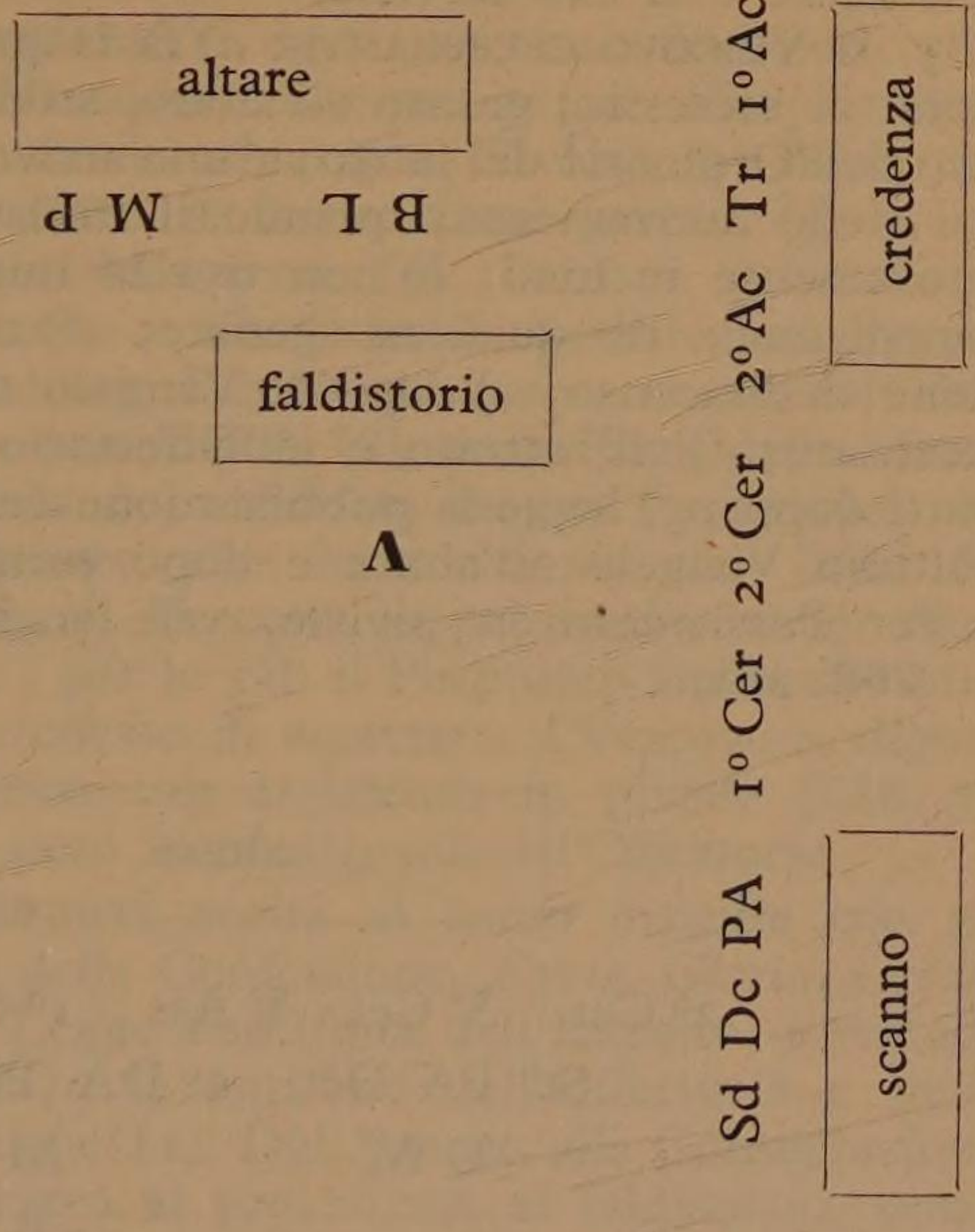


Fig. **p.** Disposizione quando tutti sono seduti.

§ 2 - *Con assistenza.*

816 – Assistenza in piviale. 1. Solo il Vescovo Ordinario del luogo (1) e il Metropolita nel proprio territorio (2) conviene che assistano in piviale alla Messa pontificale di un Vescovo proprio suddito (3).

2. Il VESCOVO ASSISTENTE si regola in tutto come alla Messa solenne con assistenza in piviale (**794**). A lui si fa genuflessione; al Vescovo celebrante solo inchino profondo (**367**). Se il Metropolita assistesse nella diocesi di un Suffraganeo, non ha il PA (4). — Usa la bugia (5). — Il 1° Cer deve attendere al Ve-

(1) CE, II, IX, 7. — (2) D. 4001, 1. — (3) CE, II, IX, 7. — (4) D. 4001, 1. — (5) D. 4001, 3.

scovo assistente e ai suoi Ministri; il 2° Cer invece al Vescovo celebrante e al suo servizio.

3. Il VESCOVO CELEBRANTE: *a*) fa la preparazione e la vestizione in sacrestia; giunto all'altare, attende al faldistorio l'arrivo dell'Ordinario del luogo; al suo arrivo si alza, gli fa inchino, poi siede nuovamente; quando il Prelato va al trono, gli fa nuovamente inchino; *b*) non usa la bugia; *c*) tralascia ogni benedizione, di qualsiasi genere; *d*) non compie l'imposizione dell'incenso; *e*) dopo il Vangelo nè bacia il libro nè è incensato; *f*) all'Introito e all'Offertorio è incensato con due tratti doppi; *g*) legge la pubblicazione dell'indulgenza; *h*) legge l'ultimo Vangelo all'altare e dopo torna subito in sacrestia.

Per l'assistenza in piviale, vale anche quanto è detto al n. **798**, 2, *h*, *l*.

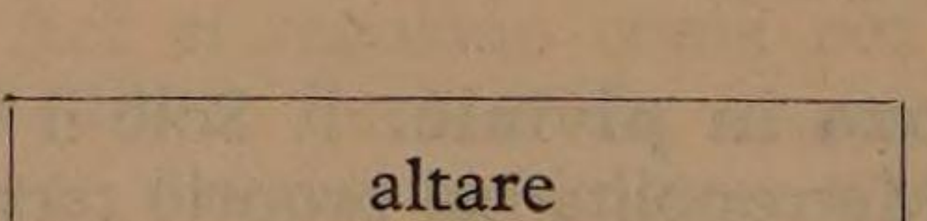


Fig. **q.** Disposizione alla Confessione, fino all'*Indulgentiam*.

Fig. **r.** Disposizione alla Confessione, dopo l'*Indulgentiam*.

817 – Assistenza in cappa. 1. Può essere compiuta da un Cardinale ovunque; dal Legato, dal Metropolita e dall'Or-

dinario del luogo entro il proprio territorio. L'Ordinario del luogo ha il PA; gli altri solo i DDAA (1).

2. Il VESCOVO CELEBRANTE deve stare al faldistorio (2) (**810**). Fa inchino al Vescovo assistente; prima d'impartire la benedizione alla fine, s'inchina verso il Prelato (3). Non usa la bugia (4). Omette tutte le benedizioni private (5) e, se fosse Arcivescovo, l'uso della croce (6). Però se il Cel fosse un Cardinale, usa la croce e dà tutte le benedizioni (7); se però assistesse un Cardinale Legato *a latere*, si asterrà dall'uso della croce e dalle benedizioni (8), anche fuori della Messa (9); in caso l'indulgenza è pubblicata da un Cappellano del Cardinale Legato. Quanto alle incensazioni, cfr. **390.** Se assistesse un Cardinale, il Vescovo lo pregherà a voler dare lui le benedizioni, ecc.; per lo più il Porporato ricuserà cortesemente (10); ma se credesse di accettare, il Vescovo si diporterebbe come alla Messa con assistenza in piviale (**816,** 3). Il Prelato assistente è però incensato solo all'Offertorio.

3. Il VESCOVO ASSISTENTE recita al trono insieme con gli Assistenti le preghiere della Confessione, *Kyrie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus* e *Agnus Dei*. Legge l'antifona dell'Introito, i versetti che seguono l'Epistola e le antifone dell'Offertorio e della Comunione. Usa la bugia (11). Dal *Sanctus* alla Consacrazione sta inginocchiato in mezzo al presbiterio al faldistorio, senza pileolo; ritornando al trono non benedice. Alla fine della Messa, quando il Cel si china verso di lui prima della benedizione, gli fa cenno che benedica.

4. All'Offertorio il Dc incensa il Cel con due tratti doppi; quindi incensa il Prelato assistente con tre tratti doppi; poi con un tratto doppio: DDAA e canonici; incensa *transeundo* gli altri chierici *in sacris*; infine con un tratto doppio PA e Sd; il Tr incensa tutti gli altri *transeundo* (12). Il PA, ricevuta la pace dal Cel, la porta al Prelato assistente, che la dà ai suoi Ass; quindi il PA la porta ai canonici e al Dc; questi la dà al Sd e costui al 1° Cer, ecc.

5. Se assiste l'Ordinario del luogo: *a*) dopo

(1) D. 4001, 2. — (2) CE, I, XXIII, 24. — (3) CE, II, VIII, 79. — (4) D. 4001, 3. — (5) CE, I, IV, 1, 2, 4. — (6) *ib.*, 1, 2. — (7) *ib.*, 2. — (8) *ib.*, 1. — (9) CE, II, VIII, 79. — (10) CE, I, IV, 2. — (11) D. 4001, 2. — (12) CE, I, XXIII, 27, 32.

la predica concede l'indulgenza e dà la benedizione (1); prima della predica benedice il predicatore (2); *b*) i Canonici fanno con lui i circoli (3); *c*) all'Offertorio è incensato dal proprio PA; il Dc poi incensa il PA e i DDAA dello stesso Ordinario, ecc. (n. 4); *d*) dopo l'*Agnus Dei*, il PA dell'Ordinario del luogo va a ricevere la pace dal Cel e la porta all'Ordinario che la dà ai DDAA; il PA del Cel va a ricevere la pace dal PA dell'Ordinario e la dà agli altri Prelati, ecc. (4).

ARTICOLO V.

Messa dei defunti.

§ 1 - *Messa.*

818 – Messa pontificale. Tra la Messa pontificale da vivo e quella da morto ci sono le stesse differenze che tra la Messa solenne da vivo e quella da morto (5). — Gli ornamenti del trono sono di colore violaceo, ma non di seta (6); quelli del faldistorio neri (7). Non si usa il settimo candeliere (8). — Il Vescovo non usa i calzari nè i sandali, nè il pastorale, nè i guanti; non legge le preghiere di preparazione, ma dirà solo quelle per i paramenti e nel lavarsi le mani (9). Usa la mitra semplice. — Appena il Vescovo dopo la Confessione è salito sulla predella, bacia l'altare, ma non il libro e torna subito al trono o faldistorio. — Mette il manipolo dopo il cingolo. Omette ogni genere di benedizioni, eccetto quella per l'incenso. — Il Dc porta il libro all'altare verso la fine della sequenza; senza andar a baciare la mano al Vescovo, dice subito il *Munda;* poi, preso il libro, scende ai piedi dell'altare; fatto inchino al *Pie Iesu Domine*, dopo la genuflessione all'altare e al Vescovo si reca al luogo del canto in quest'ordine: Cer, Dc, Sd, Acc (10). — Dopo il *Lavabo*, Dc e Sd stanno ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola; al termine del salmo il Dc toglie la mitra al Vescovo.

(1) CE, II, IX, 5. — (2) D. 4355, 3, 7°, *c*. — (3) CE, II, VIII, 79. — (4) CE, I, XXIV, 9. — (5) CE, II, XI. — (6) CE, II, XII, 1. — (7) CE, II, XI, 1. — (8) *ib*. — (9) CE, II, XI, 2. — (10) *ib*., 6.

819 – Messa con assistenza. 1. La Messa con assistenza pontificale, oltre alle particolarità proprie della Messa di *Requiem*, ha ancora le seguenti: *a*) il Vescovo può usare il piviale nero o violaceo (1); *b*) il Vescovo s'inginocchia al faldistorio alle prime orazioni, dal *Sanctus* all'*Oremus*. *Praeceptis* (esclusi) e alle ultime orazioni; *c*) il PA si accosta al trono dopo le prime orazioni; *d*) all'Offertorio, oltre al Cel è incensato anche il Vescovo, se assiste in piviale o in cappa; *e*) i canonici non fanno i circoli.

2. Se il Vescovo ha assistito alla Messa, può impartire l'assoluzione solo se è l'Ordinario del luogo (**594**, 5). *a*) Se l'assoluzione è impartita dal Cel, alla ripetizione del ℟. il Tr si reca al trono per l'imposizione dell'incenso. *b*) Se l'assoluzione è impartita dal Vescovo, il Cel finita la Messa si ritira in sacrestia coi ministri; il Vescovo se è in cappa o in mozzetta, la depone e assume amitto, croce pettorale, stola e piviale (2). Il Vescovo è sempre assistito dai PA e dai DDAA.

§ 2 - *Assoluzione.*

820 – Assoluzione al drappo o lettiga. 1. Supponiamo note le norme di cui ai nn. **594, 595, 598.** — Il Vescovo, finita la Messa o dopo il discorso, se ci fosse, depone pianeta, dalmatica e tunicella e assume il piviale (3). La croce non si usa. Il canto del ℟. *Libera* si comincia subito dopo la Messa o il discorso (4); durante il ℟. tutti stanno seduti. Il Vescovo depone la mitra prima del *Kyrie;* il libro è sostenuto dal chierico (5) il quale si scosta un po' quando il Vescovo traccia il segno di croce al ℣. *Requiem*. Dopo il ℣. *Requiescant in pace*, non si aggiunge il ℣. *Anima* nè il salmo *De profundis*, ma il Vescovo depone senz'altro i paramenti.

2. Se il Vescovo sta al TRONO: *a*) il panno o la lettiga si prepara davanti ai gradini del trono (6); *b*) Dc e Sd, aiutato il Vescovo per i paramenti, vanno allo scanno; alla fine tornano al trono per aiutare il Vescovo a deporre i paramenti; *c*) alla ripetizione del ℟. si accostano il PA, il Tr e un chierico col secchiello e l'aspersorio; PA e DDAA si alzano; il

(1) CE, II, XII, 1. — (2) CE, II, XII, 6. D. 4355, 2, 3°. — (3) CE, II, XI, 9, 10. — (4) *ib.*, 12. — (5) CE, II, XI, 12. D. 2097, 7. — (6) CE, II, XI, 10, 11.

PA amministra per l'imposizione dell'incenso e porge al Vescovo l'aspersorio e il turibolo; i DDAA sollevano i lembi del piviale mentre il Vescovo asperge e incensa. Il Vescovo non scende dal trono per aspergere e incensare; *d*) gli Acc vanno davanti al Vescovo (tra il drappo e il trono) per i ℣ ℣. e l'orazione.

3. Se il Vescovo sta al FALDISTORIO, il PA, accompagnato il Vescovo al faldistorio dopo la Messa, lo saluta e si ritira. — Dc e Sd, dopo che il Vescovo ha indossato piviale e mitra, siedono; alla ripetizione del ℟. tornano ai lati del Vescovo, al quale si accostano anche il Tr e il chierico dell'acqua benedetta; il Dc serve per l'amministrazione dell'incenso; quindi il Vescovo con a lato Dc e Sd va ai piedi dell'altare e, fatta riverenza alla croce, sale sulla predella rivolto all'altare; il Tr e il chierico dell'acqua benedetta vanno ai piedi dell'altare al lato del Vangelo; i due Acc vanno ai piedi dell'altare e, fatta la genuflessione, si fermano ivi uno per parte con la faccia rivolta l'uno verso l'altro. Prima del *Kyrie* il Dc toglie al Vescovo la mitra; detto *Pater noster*, Dc e Sd cambiano di posto e il Vescovo si volge verso il drappo che asperge e incensa; il Dc porge aspersorio e turibolo; Dc e Sd sostengono i lembi del piviale.

821 – Assoluzione al tumulo e al feretro. 1. Si suppongono note le nozioni di cui ai nn. **594–597.** Tra l'altare e il tumulo deve stare il faldistorio; se l'assoluzione si compie dopo la Messa esequiale (**190**) per un sacerdote o Vescovo, il faldistorio si prepara tra il tumulo e la porta della chiesa. — Il Vescovo, finita la Messa o dopo il discorso, se ci fosse, depone pianeta, dalmatica, tunicella e assume piviale e mitra semplice (1). Quindi si procede al tumulo in quest'ordine: Tr con alla sinistra il chierico dell'acqua benedetta, Sd con a lato gli Acc, PA con a sinistra il Dc, Vescovo con a lato i DDAA, chierico della mitra e familiare con la torcia, chierici del libro e bugia, altri familiari. — Il PA si colloca a destra del 1° DA, il Dc a sinistra del 2° DA, il chierico della mitra e i familiari dietro al Vescovo, il Tr, il chierico dell'acqua benedetta e il familiare della torcia a destra del PA un po' indietro, i chierici del libro e bugia a sinistra del Dc un po' indietro.

(1) CE, II, XI, 9, 10.

2. Se l'assoluzione è al feretro, il Vescovo siede, depone la mitra, si alza e canta l'orazione *Non intres* sul libro sostenuto dal PA (1); quindi siede, riceve la mitra, mentre i cantori cominciano il canto del ℟. Se invece l'assoluzione è al tumulo, i cantori cominciano il ℟. appena il Vescovo è seduto (e non prima). Alla ripetizione del ℟., il PA serve per l'amministrazione dell'incenso. Finito il ℟., il Vescovo depone la mitra, si alza, canta *Pater noster* e circuisce il feretro o tumulo per l'aspersione e incensazione, accompagnato dai DDAA. — Quindi canta i ℣ ℣. e l'orazione sul libro sostenuto dal chierico (2), il quale al ℣. *Requiem* si scosta mentre il Vescovo traccia il segno di croce. Al termine, senza dire il ℣. *Anima* e il salmo *De profundis*, si torna in presbiterio, il Vescovo depone i paramenti e quindi, fatta breve orazione, se ne parte.

3. Se il Vescovo ha celebrato al faldistorio, in luogo dei DDAA, è assistito dal solo Dc, che toglie e impone la mitra, serve per l'imposizione dell'incenso, porge e riceve aspersorio e turibolo e accompagna il Vescovo; sta regolarmente alla sua sinistra, eccetto quando il Vescovo impone l'incenso e circuisce il tumulo o feretro.

822 – Assoluzione quintupla. 1. Si può compiere solo se la Messa è stata celebrata per il sommo Pontefice, un Cardinale, il Metropolita, il Vescovo Ordinario del luogo, il Capo dello Stato, la principale autorità del luogo (3). Si può compiere solo nella cattedrale o in altra chiesa designata dall'Ordinario del luogo, se la cattedrale fosse impedita (4). Si può compiere una volta sola, cioè dopo la Messa esequiale o *post mortis nuntium*, ma non alla Messa anniversaria o altra (5). — Essa è compiuta dal Vescovo che ha celebrato la Messa (o da un Superiore che ha assistito) con altri 4 Vescovi o Prelati; se non ci fossero, questi possono essere sostituiti dai 4 canonici più degni (6) della cattedrale (7) o, in loro mancanza, dai 4 sacerdoti più degni (8). I Vescovi o Prelati per le assoluzioni si succedono in quest'ordine: 2°, 3°, 4°, 5°, 1° (9).

2. Il Vescovo celebrante, finita la Messa, si para come per l'assoluzione semplice; gli altri 4 Assistenti, sopra il rocchetto,

(1) *ib.*, 17. — (2) CE, II, XI, 12. D. 2097, 7. — (3) CE, II, XI, 13. — (4) DD. 2306, 1, 2; 4119, 1. — (5) PR, III. — (6) CE, II, XI, 13. — (7) D. 2306, 3. — (8) D. 2194, 5. — (9) PR, III.

mettono amitto, croce pettorale, stola, piviale e mitra semplice. Se non possono usarli, invece del rocchetto mettono la cotta e invece della mitra la berretta. Ognuno degli Assistenti è accompagnato da un chierico che serve per la mitra e da un familiare che porta la torcia. Davanti all'altare, prima di partire per il tumulo, la disposizione è la seguente:

altare

B L 2° DA 1°**V** 1° DA t M

Dc PA

5°**V** 3°**V** 2°**V** 4°**V**

t M t M t M t M

2° Ac Sd 1° Ac

a Tr

Fig. **s.** (a = chierico con l'acqua benedetta; t = familiare con la torcia).

3. Si procede al feretro o tumulo secondo quest'ordine: Tr con alla sinistra il chierico dell'acqua benedetta — Sd con a lato gli Acc — clero — 4° Vescovo alla destra del 5°, seguiti dal rispettivo chierico della mitra e familiare della torcia — 2° Vescovo a destra del 3°, seguiti come sopra dal chierico e familiare — PA alla destra del Dc — 1° Vescovo con a lato i DDAA — chierico della mitra a destra del familiare della torcia — chierici del libro e bugia. — Al feretro o tumulo si dispongono secondo la figura **s.**

4. Quando tutti si sono disposti, se c'è da dire l'orazione *Non intres*, tutti si alzano per l'orazione (il PA regge il libro) e poi seggono. All'inizio del 1° R/., il Dc, il Tr e il chierico dell'acqua benedetta, accompagnati dal 1° Cer, vanno alla destra del 2° Vescovo; al V/. *Requiem*, s'impone l'incenso; il Dc porge la navicella e chiede la benedizione; al *Kyrie* i Vescovi depongono la mitra e si alzano insieme con tutti gli altri; il Vescovo assistente canta *Pater noster* e circuisce il fe-

retro o tumulo per l'aspersione e incensazione; il Dc porge aspersorio e turibolo e l'accompagna; si gira da destra a sinistra passando davanti alla croce sostenuta dal Sd e al Vescovo celebrante; il Vescovo fa inchino e il Dc genuflessione; nel passare davanti agli altri 3 Vescovi, Vescovo e Dc fanno solo inchino. Finita l'incensazione, i chierici del libro e della bugia vanno davanti al Vescovo assistente, il quale canta i ℣ ℣. e l'orazione; quindi tornano al proprio posto, tutti siedono e i Vescovi riprendono la mitra. Così si fa per gli altri ℟ ℟. Però al 5° ℟. per l'imposizione dell'incenso serve il PA, che porge anche l'aspersorio e il turibolo al Vescovo, il quale è poi accompagnato dai DDAA. Al termine si torna in presbiterio o in sacrestia con lo stesso ordine con cui si era venuti.

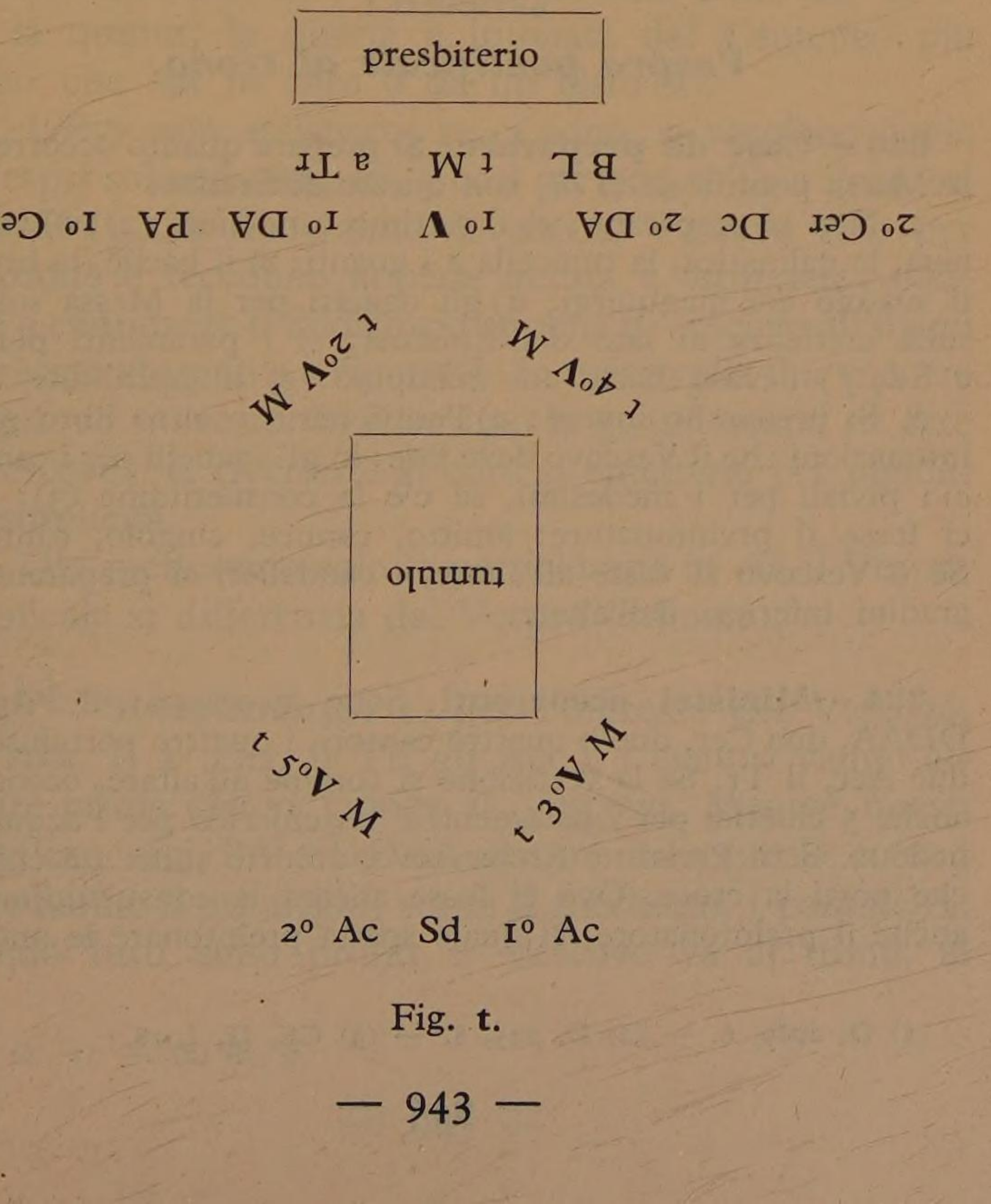


Fig. t.

NB. 1) Se i 4 Assistenti non sono Vescovi e il Vescovo celebrante è l'Ordinario del luogo, tocca a costui imporre l'incenso per tutte le 5 assoluzioni. 2) Se il Vescovo ha celebrato al faldistorio, il Dc serve anche al Vescovo celebrante. 3) Se fosse presente il cadavere di un Vescovo o Prelato, il Sd con la croce si pone tra il feretro e l'altare e il Vescovo celebrante tra il feretro e la porta della chiesa (1).

CAPITOLO III.

VESPRO

ARTICOLO I.

Vespro pontificale al trono.

823 – Cose da preparare. Si prepara quanto occorre per la Messa pontificale (**775**) con queste differenze:

1. Non si preparano: *a*) il settimo candeliere (2); *b*) la pianeta, la dalmatica, la tunicella e i guanti; *c*) il bacile, la brocca, il vassoio coi manutergi; *d*) gli oggetti per la Messa solenne sulla credenza al lato dell'Epistola; *e*) i paramenti per Dc e Sd; *f*) l'evangeliario col manipolo; *g*) il grembiule.

2. Si preparano invece: *a*) l'antifonario o altro libro per le intonazioni che il Vescovo deve fare; *b*) gli sgabelli per i cantori; *c*) i piviali per i medesimi, se c'è la consuetudine (3); *d*) se ci fosse il preintonatore: amitto, camice, cingolo, tunicella. Se il Vescovo si veste all'altare, i candelieri si preparano sui gradini inferiori dell'altare.

824 – Ministri occorrenti. Sono necessari: il PA, due DDAA, due Cer, due o quattro cantori, i quattro portainsegne, due Acc, il Tr. Se la vestizione si compie all'altare, occorrono anche 5 chierici per i paramenti e un chierico per l'acqua benedetta. Se il Prelato è Arcivescovo, occorre anche un chierico che porti la croce. Ove ci fosse ancora la consuetudine, c'è anche il preintonatore, al quale spetta preintonare le antifone

(1) D. 2089, 6. — (2) D. 235, 8. — (3) CE, II, I, 18.

e l'inno e cantare il capitolo; ma in molti luoghi le preintonazioni sono fatte dall'organo; in mancanza del Preintonatore, il capitolo è cantato da un cantore, al luogo ove si canta l'Epistola (1).

825 - Norme generali. 1. Il Vescovo deve leggere dal libro solo l'orazione e la benedizione; può leggere anche il *Deus in adiutorium* e le intonazioni (se le facesse); il libro è sempre sostenuto dal PA.

2. Al Vescovo spetta intonare la prima antifona, l'inno, l'antifona del *Magnificat;* al PA spetta intonare la terza antifona; al 1° DA la seconda antifona; al 2° DA la quinta; la quarta è intonata dal Canonico più degno che sta in coro o da un altro (2).

3. I Pvv non assistenti, se ci sono, si regolano come ai Vespri solenni ordinari, e così gli Acc, il Tr e i cantori (**503-507**). Gli Acc vanno davanti al Vescovo solo per l'orazione e recedono appena questa è terminata; pensano a rimuovere il faldistorio appena il Vescovo all'inizio si è recato al trono e a riportarlo in mezzo alla fine mentre il Vescovo si sveste. Si ricordino le genuflessioni da fare al Vescovo; le riverenze al coro si omettono per ragioni di semplicità.

4. Qui metteremo solo le particolarità in cui il Vespro pontificale si differenzia dal Vespro ordinario.

826 - Svolgimento. 1. Per l'ingresso del Vescovo, cfr. **752.** Il 2° Cer, il Tr, gli Acc e i cantori vanno all'altare prima che vi giunga il Vescovo. Mentre questi prega, canonici, PA e DDAA assumono sopra la cotta o (se ne hanno il privilegio) sopra il rocchetto, i paramenti. Quando tutti sono pronti, il Vescovo va al trono, ai

(1) *ib.*, 11 — (2) *ib.*, 9.

piedi del quale è ricevuto dal PA e dai DDAA. Vescovo e Ass siedono mentre attendono che arrivino i chierici coi paramenti. Per la vestizione, il 2° Cer e i chierici si regolano come per la Messa (**785**, 2). Giunti i chierici, il Vescovo si alza, consegna al 1° DA la berretta che questi dà al Cer. Depone la croce pettorale e la cappa e assume i paramenti. La croce pettorale e la berretta vengono poste su appositi vassoi; la cappa è collocata in luogo opportuno. Quindi assume amitto, camice, cingolo, croce pettorale, stola, piviale; siede e assume la mitra preziosa; al cenno del Cer si alza per l'intonazione del Vespro; intonato il primo salmo, siede e assume la mitra dorata.

2. Al capitolo tutti si alzano, ma il Vescovo tiene la mitra, che depone prima dell'inno.

Se l'inno fosse il *Veni creator* o l'*Ave maris stella*, il 1° Cer appresta al Vescovo un cuscino su cui s'inginocchia al trono durante la prima strofa; potrebbe inginocchiarsi anche al faldistorio davanti all'altare (1); ma non conviene per non complicare troppo le cerimonie; il 1° DA toglie al Vescovo lo zucchetto e, finita la prima strofa, glielo rimette. Similmente si genuflette alla strofa *O Crux* dell'inno *Vexilla Regis* e, se il Vespro è davanti al SS. Sacramento esposto, alla strofa *Tantum ergo* dell'inno *Pange lingua*.

3. All'antifona del *Magnificat* il Vescovo siede e prende la mitra preziosa; il PA serve per l'imposizione dell'incenso e all'altare, porge e riceve il turibolo; i DDAA gli sollevano il piviale durante il tragitto e l'incensazione. Finita l'incensazione dell'altare, il Vescovo riprende mitra e pastorale, fa con gli assistenti inchino profondo di capo alla croce prima di discendere dalla

(1) CE, II, I, 12.

predella; fa di nuovo inchino profondo di capo ai piedi dell'altare prima di tornare al trono; ivi giunto, tenendo mitra e pastorale, è incensato dal PA; quindi depone la mitra; alla ripetizione dell'antifona depone il pastorale, siede e riceve la mitra preziosa.

4. Durante l'incensazione dell'altare i portainsegne stanno in mezzo al presbiterio, come al n. **777**, fig. **f**; il PA sta *in plano* verso il lato dell'Epistola. Si incensa solo l'altar maggiore (1). L'incensazione del PA, dei DDAA, dei Pvv e dei chierici *in sacris* è compiuta dal preintonatore; se non c'è, dal 1° Pv o, se non ci fossero Pvv, dal Tr; chi compie queste incensazioni è accompagnato dal 2° Cer. Il Tr incensa poi il preintonatore o Pv e, se c'è tempo, gli altri.

5. Il Vescovo per l'orazione depone la mitra e si alza. Se ci sono commemorazioni, all'antifona e al ℣. il PA coi chierici del libro e bugia si mettono in disparte. Dopo il *Benedicamus Domino* si omette il ℣. *Fidelium* e il Vescovo dà subito la benedizione (**754**, 2); non si pubblica l'indulgenza. — Quindi, se non segue altra funzione, il Vescovo depone i paramenti e, dopo di lui, li depongono anche il PA, i DDAA, i canonici e i Pvv.

Se il trono non è ben visibile al popolo, il Vescovo può impartire la benedizione dall'altare; in caso i chierici pongono libro e bugia sulla mensa in mezzo.

827 – Vespro semipontificale (2). Ha luogo solo nella chiesa cattedrale quando il Vescovo Ordinario del luogo non celebra la Messa pontificale. Il Vescovo si regola in tutto come al Vespro pontificale. Per gli altri ci sono queste differenze: *a*) assumono il piviale solo 4 o 6 Canonici, che non si muovono

(1) D. 3110, 6. — (2) CE, II, II, 1-3.

mai (1); *b*) PA e DDAA non assumono il piviale e la dalmatica, nè i portainsegne e i cantori il piviale; *c*) il libro è sempre sostenuto dal chierico; *d*) il PA si reca presso il Vescovo solo dall'intonazione dell'antifona del *Magnificat* fino a che è stato incensato; negli altri tempi sta in coro al suo posto; *e*) il Preintonatore sta solo in cotta; fa le solite preintonazioni al Vescovo (2) e ai Canonici parati che intonano la II, III, IV e V antifona.

ARTICOLO II.

Vespro con assistenza pontificale.

828 - Assistenza in cappa (3). 1. L'assistenza in cappa è più usata che quella in piviale. — Si prepara quanto occorre per il Vespro ordinario. Inoltre si prepara quanto è detto al n. **775**, 3, *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, 4. Sulla credenza al lato del Vangelo si pongono un libro per le intonazioni del Vescovo, la bugia (accesa) e il canone.

2. Oltre ai ministri richiesti per il Vespro ordinario, occorrono per il Vescovo: PA e DDAA in rocchetto (se hanno il privilegio) o in cotta, Cer, caudatario, chierici del libro e bugia, chierico per l'acqua benedetta.

3. Il Vespro si svolge come il Vespro ordinario con alcune particolarità: *a*) si fanno le riverenze al Vescovo (**367**) e al Cel, ma non al coro. *b*) Il Cel, il 2° Cer e gli altri chierici del suo servizio si recano in presbiterio come al solito prima dell'arrivo del Vescovo e giunti allo scanno seggono; il Vescovo entra come al solito (**752**). Quando il Vescovo entra in presbiterio tutti si alzano; il Cel coi chierici del suo servizio restano in piedi mentre il Vescovo prega; quando il Vescovo è giunto al trono, siede e con lui tutti gli altri; si rimuove dal mezzo il

(1) D. 2216, 1, 2, 4. — (2) D. 2216, 3. — (3) CE, II, II, 4-11.

faldistorio. *c*) Al cenno del Cer tutti si alzano; il Cel prima di intonare il *Deus in adiutorium* fa inchino al Vescovo. *d*) Il capitolo è cantato da uno dei cantori, che fa anche le preintonazioni, se c'è la consuetudine. *e*) Il 1° Pv non bacia mai la mano del Cel. *f*) Il Vescovo impone l'incenso durante l'antifona del *Magnificat* e allora s'accosta a lui il PA, che rimane al trono fino al termine del *Magnificat ;* negli altri tempi resta in coro al suo posto. *g*) Il Cel è incensato con due tratti doppi, stando sulla predella come all'Introito della Messa; quindi i due Ass col Cel vanno in mezzo alla predella, fanno inchino alla croce, scendono ai piedi dell'altare e vanno allo scanno. Il Tr si recherà insieme col 2° Cer al trono a porgere il turibolo al PA che incensa il Vescovo con tre tratti doppi. Durante l'incensazione, il PA ha alla destra il 2° Cer e alla sinistra il Tr. Quindi si accosta al Tr il 3° Pv che prenderà il posto del PA e incenserà lo stesso PA, i DDAA, gli altri Pvv e il Clero *in sacris*. *h*) Gli Acc coi Pvv si recano dal Cel solo per l'orazione; recedono coi Pvv prima del *Benedicamus Domino*. I Pvv vanno allo scanno per l'inizio del Vespro e dopo l'incensazione dell'altare. *i*) Dopo il *Benedicamus Domino*, omesso il ℣. *Fidelium*, il Vescovo imparte subito la benedizione (senza l'indulgenza): i chierici del libro e della bugia si accostano al Vescovo solo questa volta; alla benedizione il Cel e i canonici della cattedrale fanno solo inchino; se il trono non fosse ben visibile al popolo, il Vescovo può impartire la benedizione dall'altare. *l*) Dopo la benedizione si riporta in mezzo il faldistorio, al quale il Vescovo accede per la breve preghiera finale; poi lascia la chiesa (**752**, 2). Il Cel torna in sacrestia dopo la partenza del Vescovo.

829 - Assistenza in piviale. Si differenzia pochissimo dall'assistenza in cappa. — Si preparano sulla mensa dell'altare i paramenti del Vescovo: piviale, stola, cingolo, camice, mitra preziosa e pastorale al lato del Vangelo, mitra dorata al lato dell'Epistola. — Occorrono i due chierici per mitra e pastorale e i chierici per i paramenti. — Sulla mensa al lato del Vangelo bisogna preparare anche le vimpe per i chierici del pastorale e della mitra, due vassoi per la croce pettorale e la berretta e un posto ove collocare la cappa. — Il Vescovo, appena giunto al trono, prende i paramenti (**826**, 1). — Il PA e i DDAA stanno solo in cotta o (se hanno l'uso) in rocchetto. — Il Vescovo depone la mitra prima del *Deus in adiutorium*, la riprende intonato il primo salmo, la depone dopo il capitolo, la riprende all'antifona del *Magnificat* quando impone l'incenso, la depone all'inizio del *Magnificat;* durante il cantico tiene il pastorale (1). Resta a capo scoperto anche quando è incensato; riprende la mitra quando si ripete l'antifona, la depone all'orazione, la riprende per la benedizione (se non ha l'uso della croce). — Il Cel col suo servizio entra in presbiterio prima che vi giunga il Vescovo (**785**), alla fine torna in sacrestia prima che il Vescovo deponga i paramenti. Cfr. anche **807**, 1.

830 - Assistenza in mozzetta. In tal caso il Vespro si differenzia pochissimo da quello ordinario. *a*) Il Cel prima di intonare il *Deus in adiutorium* fa inchino al Vescovo. *b*) Si fanno le dovute riverenze al Vescovo (**367**). *c*) Il Cel e il Vescovo sono incensati come sopra **828**, 3, *g;* il Vescovo è incensato o dal canonico più degno o dal 1° Pv; questi, incensato il Cel, si reca subito dal Vescovo e poi incensa gli altri ministri parati e i chierici *in sacris*.

ARTICOLO III.

Vespro pontificale al faldistorio.

831 - Senza assistenza. 1. Si prepara come per il Vespro pontificale al trono (**823**). Però: *a*) il faldistorio si prepara al lato dell'Epistola ai piedi dell'altare, su una predella se pon-

(1) CE, I, XVII, 7.

tifica l'Ordinario del luogo; *b*) se il Vescovo si veste all'altare, si prepara un cuscino sull'ultimo gradino; *c*) i portainsegne non usano il piviale; *d*) gli sgabelli per il 1° Cer e il Caudatario si preparano presso il faldistorio, come pure il luogo per collocare la cappa; *e*) il canone, il libro per ciò che deve cantare il Vescovo, la bugia, le vimpe e i vassoi si preparano sulla credenza al lato dell'Epistola.

2. Non occorrono il PA e i DDAA, che sono invece suppliti da due Pvv assistenti; essi si collocano presso il faldistorio al lato dell'Epistola; quando si accostano al Vescovo, stanno regolarmente il 1° verso la parte dell'Epistola e il 2° verso la parte del Vangelo. Gli altri si regolano come al Vespro ordinario solenne.

3. Se il Vescovo si veste all'altare, i Pvv, il 2° Cer, gli Acc e il Tr vengono in presbiterio prima del Vescovo; fatta una breve preghiera, vanno ai propri posti e seggono in attesa. All'entrata del Vescovo in presbiterio si alzano e genuflettono; quando egli fa la breve preghiera, stanno in piedi. Il Vescovo va quindi al faldistorio e siede. Il 2° Cer distribuisce i paramenti per la vestizione (**785**, 2). Al cenno del 1° Cer, i Pvv assistenti si recano ai lati del Vescovo e lo aiutano ad assumere i paramenti; il 1° gli impone la mitra; a questo punto anche gli altri Pvv vengono davanti al Vescovo e tutti i Pvv si pongono in una sola linea per l'inizio del Vespro. Al cenno del 1° Cer, il 1° Pv toglie la mitra al Vescovo, il quale si alza, si volge verso l'altare e intona il *Deus in adiutorium;* gli Ass stanno ai suoi lati; gli altri Pvv restano al loro posto. Intonato il primo salmo, il Vescovo siede, il 1° Pv gli impone la mitra; tutti i Pvv salutano il Vescovo e vanno ai loro posti.

Se il Vescovo si veste in sacrestia, si va all'altare processionalmente. Appena giunti, il Vescovo depone pastorale e mitra e fa una breve preghiera sull'ultimo gradino; quindi si alza, riassume mitra e pastorale, va al faldistorio ove, deposti pastorale e mitra, comincia il Vespro.

4. Alla ripetizione dell'ultima antifona, gli Ass si accostano ai lati del Vescovo, il 3° Pv, accompagnato dal 2° Cer, va a cantare il capitolo davanti al Vescovo, che si alza tenendo ancora la mitra. Terminato il capitolo, il Vescovo siede e depone la mitra, si alza e volge all'altare per l'inno. Se c'è da genuflettere, il 1° Cer appresta il cuscino e toglie lo zucchetto. Intonata l'antifona, il Vescovo siede e prende la mitra; gli Ass,

passando dietro al faldistorio, cambiano posto; s'impone l'incenso. Al *Magnificat* il Vescovo si alza e va all'altare per l'incensazione, accompagnato dagli Ass, che fanno giro intero, in modo da conservare la rispettiva posizione; anche gli altri Pvv vanno ai piedi dell'altare. Incensato l'altare, il Vescovo riceve la mitra, fa in mezzo alla predella inchino profondo di capo alla croce, scende ai piedi dell'altare, ripete l'inchino alla croce e torna al faldistorio insieme con gli Ass e gli altri Pvv, che si dispongono davanti a lui in una sola linea; in questo tragitto, il 5°, 3° e 1° Pvv dovranno precedere il Vescovo, gli altri seguirlo. Il Vescovo è incensato dal 1° Pv; poi, deposta la mitra, si volge all'altare tenendo ancora il pastorale; allora i Pvv non assistenti tornano al proprio posto e il 3° Pv incensa i Ministri parati e tutti i chierici *in sacris*.

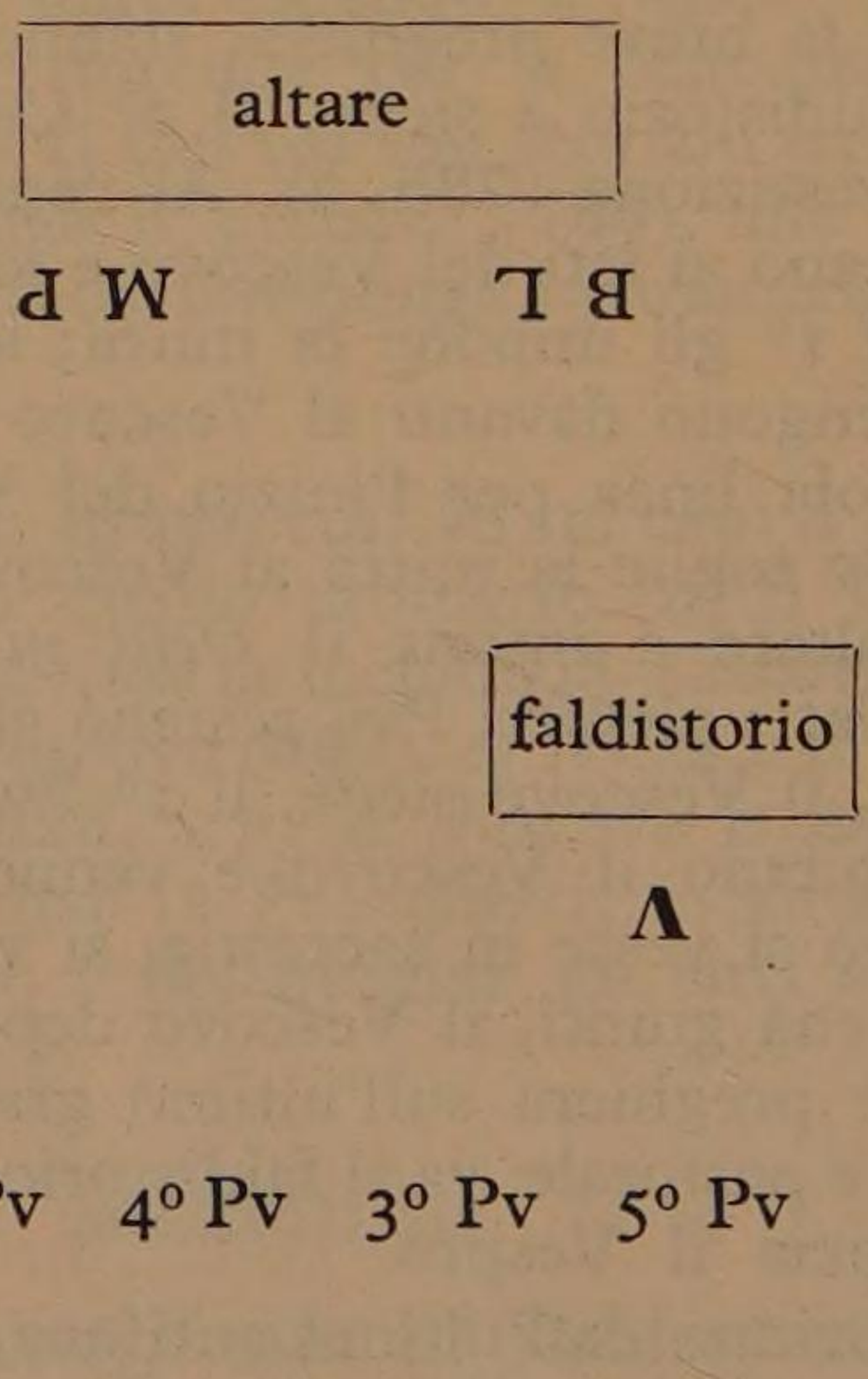


Fig. **u.** Disposizione quando tutti sono seduti.

5. Alla ripetizione dell'antifona del *Magnificat*, il Vescovo depone il pastorale, siede e prende la mitra; terminata l'antifona, depone la mitra e si alza per l'orazione e il *Benedicamus*

Domino, dopo il quale imparte la benedizione dall'altare (**754**, 1), senza la pubblicazione dell'indulgenza. Quindi il Vescovo depone i paramenti al faldistorio o in sacrestia; nel primo caso, i Pvv, il 2° Cer, gli Acc, il Tr e i cantori si ritirano dopo la partenza del Vescovo; nell'altro caso si torna da tutti processionalmente.

832 - Con assistenza. Per l'assistenza in piviale vale quanto è detto al n. **816;** per quella in cappa ciò che è detto al n. **817,** applicando al Vespro quanto lì è stabilito per la Messa.

CAPITOLO IV.

CRESIMA

833 - Nozioni generali. 1. Il Ministro ordinario è il Vescovo (1), che la può conferire validamente a chiunque e dappertutto. Non può conferirla agli estranei nel suo territorio, se l'Ordinario del cresimando lo ha espressamente proibito. Per conferirla fuori del proprio territorio occorre il permesso, almeno presunto, dell'Ordinario di quel luogo. Però ai propri sudditi fuori del suo territorio la può conferire (senza mitra e pastorale) senza alcun permesso (2).

2. Il Ministro straordinario è il sacerdote che, per diritto o indulto, gode di questo potere (3). Hanno questo diritto i Vicari e Prefetti apostolici e i Prelati e Abati *nullius* non Vescovi, i quali possono validamente conferirla solo entro il proprio territorio e durante il loro ufficio (4). — Ne hanno l'indulto generale i sacerdoti di cui al n. **835.**

(1) c. 782, § 1. — (2) c. 783. — (3) c. 782, § 2. — (4) c. 782, § 3.

I cappellani dei naviganti e i loro direttori sulle navi possono conferire la cresima *a*) nei casi di cui al n. **835**; *b*) e inoltre quando prevedono che un navigante difficilmente in seguito potrà ricevere questo Sacramento e non ci sia un Vescovo (1).

3. I sacerdoti che hanno l'indulto per un dato territorio, fuori di questo cresimano invalidamente; entro il proprio territorio possono cresimare anche gli estranei, purchè il loro Ordinario non lo abbia espressamente proibito (2); ma questa proibizione non intacca la validità (3). Così pure i sacerdoti che ne hanno l'indulto non possono cresimare validamente quelli di rito orientale (4). Ai sacerdoti orientali non è lecito dare insieme al Battesimo anche la Cresima a uno di rito latino (5); la Cresima però sarebbe valida (6).

4. La m a t e r i a di questo Sacramento è il sacro crisma, che solo il Vescovo può benedire. L'unzione si deve fare col pollice, senza alcuno strumento (7).

5. Questo Sacramento si deve conferire a chi ha raggiunto l'uso di ragione, eccetto che ci sia pericolo di morte o che il Ministro, per qualche grave causa, giudicasse diversamente (8). Una grave causa può essere la lunga assenza del Vescovo (9). La consuetudine contraria è da togliersi, se non ci sono gravi cause (10). È meglio, ma non obbligatorio, che la Cresima sia amministrata avanti la prima Comunione (11); l'Ordinario

(1) S. C. Concist. 19-3-1954, 8, 1°, 2° (AAS, 46, 415-418). — (2) c. 784. — (3) Cfr. CORONATA, *De Sacramentis*, I, 167. — (4) c. 782, § 4. — (5) c. 782, § 5. — (6) Cfr. CORONATA, *De Sacramentis*, I, 167. — (7) c. 781. — (8) c. 788. — (9) SCS, 20-5-1934 (AAS, 27, 16). — (10) SCS, 30-6-1932 (AAS, 24, 271). — (11) SCS, 20-5-1934 (AAS, 27, 16).

del luogo non lo può proibire (1). In ogni caso, è da evitarsi che si conferisca nello stesso giorno della prima Comunione o a pochi giorni di distanza (2).

6. Si può amministrare in qualsiasi giorno e ora. È preferibile tuttavia l'ottavario della Pentecoste (3). È lodevole che i cresimandi siano digiuni (4); devono stare presenti a tutta la funzione (5).

7. Regolarmente la Cresima si amministra in un luogo sacro; ma per una ragionevole causa si può amministrare in qualsiasi luogo decoroso (6). Il Vescovo ha diritto di amministrarla anche nei luoghi esenti (7).

834 - Rito. 1. All'altare si accendono 6 candele; sulla sua mensa si preparano piviale e stola bianca e amitto; al lato del Vangelo mitra dorata (8) e pastorale; davanti all'altare si prepara il genuflessorio (**289**, 4) e al lato dell'Epistola il faldistorio. — Sulla credenza si prepara: pontificale, bugia, vasetto del crisma su un piattello, brocca su un bacile, manutergio su un altro bacile, batuffoli di cotone, fette di limone, un vassoio per ricevere la croce pettorale, le vimpe e, se il Vescovo amministra il Sacramento al faldistorio, un grembiule.

Per il pastorale, cfr. **749**. — Se c'è il trono e può usarlo, il Vescovo prende i paramenti ivi. — Se la Cresima si amministra a uno solo o a più, ma con minore solennità, il Vescovo non mette amitto e piviale; mette la mitra bianca (9) e non si usa il canto.

(1) PCC, 26-3-1952, III (AAS, 44, 496). — (2) *Sinodo romano*, 396. — (3) c. 790. — (4) PR. — (5) c. 789. — (6) c. 791. — (7) c. 792. — (8) Cfr. Sessolo, *o. c.*, 628; De Amicis, *o. c.*, III, 14; Antoñana, *o. c.*, 845; Coronata, *De Sacramentis*, I, 100. — (9) PR, *App.*

2. Oltre al Vescovo, occorrono due assistenti, i quali (se la funzione si svolge in cattedrale) devono essere canonici (1); occorrono pure altri tre sacerdoti e due familiari per la lavanda delle mani, i quali in caso di necessità possono essere suppliti dai chierici del libro e bugia; occorrono anche un chierico per il servizio dell'acqua benedetta, il vasetto del crisma, ecc. e un cerimoniere. Gli assistenti e gli altri tre sacerdoti indossano la sola cotta o, se ne hanno il privilegio, il rocchetto (2).

3. Il Vescovo entra in chiesa con mozzetta o mantelletta, come al solito (**752**). Prende i paramenti al faldistorio o al trono; prima si lava le mani. Ricevuti mitra e pastorale, si alza; due chierici collocano il faldistorio sulla predella in mezzo. Il Vescovo va ai piedi dell'altare e, fatta la debita riverenza, sale sulla predella, ove siede al faldistorio; ivi, se crede, rivolge alcune parole ai cresimandi, tenendo la mitra e, se vuole, anche il pastorale. — Quindi il Vescovo depone pastorale e mitra, si alza e si accostano a lui i chierici del libro e della bugia. I cresimandi, se sono pochi, vengono a inginocchiarsi davanti all'altare; il Vescovo rivolto verso di loro canta in tono di versetto *Spiritus Sanctus*... e quindi il versetto e l'orazione che seguono, come nel Pontificale.

Se il Vescovo volesse predicare dalla balaustrata, si reca al faldistorio dopo la predica.

4. Quindi il Vescovo assume mitra e pastorale; gli si distende sulle ginocchia il grembiule e i cresimandi a uno a uno salgono, accompagnati dal padrino a inginocchiarglisi davanti. Se i cresimandi fossero molti, il Vescovo (senza grembiule) passa davanti ai singoli,

(1) D. 2471, 9. — (2) Cfr. DD. 3203; 4355, 2, 4°.

inginocchiati alla balaustrata o altrove; in caso il Vescovo comincia dalla sua sinistra e va verso destra (**355**, 2); i maschi si dispongono al lato dell'Epistola e le femmine al lato del Vangelo. I cresimandi stanno a mani giunte; se portano la candela accesa (1), la tengono con la destra avendo la sinistra davanti al petto; se fossero di bassa statura, stanno in piedi, per comodità del Vescovo. Questi, intinto il polpastrello del pollice destro nel Crisma, tenendo le altre dita della destra stese sul capo del cresimando, gli traccia col detto polpastrello un segno di croce sulla fronte dicendo: *N. signo te signo Crucis ;* poi, tenendo ancora la mano sul capo, aggiunge: *et confirmo te chrismate salutis ;* quindi traccia « dextera extensa versus confirmatum » (2) tre segni di croce dicendo: *In nomine Patris*... Poi tocca leggermente con le dita della destra la guancia sinistra del cresimato, dicendo: *Pax tecum.* Durante l'unzione e il tocco della guancia il padrino (o madrina) tengono la destra sulla spalla destra del figlioccio (o figlioccia) (3). I ministri del Vescovo possono disporsi così: i due Ass tengono sollevati i lembi del piviale; a destra stanno uno che sostiene sul suo piattino il vasetto del crisma e alla destra di costui un altro che raccoglie i biglietti dei cresimandi e ne annuncia il nome al Vescovo (4); alla sinistra un Sacerdote col cotone asterge la fronte dei cresimati; oppure il padrino pone attorno alla fronte del cresimato un nastro bianco, ove ci fosse questa consuetudine. Il 2° As è bene che si assicuri che il padrino ponga la mano destra sulla spalla destra del cresimando (5) e, se occorre, lo avverta.

(1) D. 2385. — (2) D. 3012, 2. — (3) D. 2704, 6. c. 795, 5°. — (4) Il cresimando al nome di Battesimo può, per la Cresima, aggiungere un altro nome (D. 2704, 7). — (5) D. 2704, 6. c. 795, 5°.

5. Terminate le unzioni, il Vescovo torna al faldistorio, depone il pastorale e siede; il chierico che portava il vasetto del crisma lo depone e porta davanti al Vescovo il piattello con le fette di limone, con cui il Vescovo si asterge il pollice destro; poi si lava le mani; intanto il coro canta *Confirma*...; se non fosse cantato, il Vescovo lo legge, stando seduto, insieme con gli Ass. Quindi il Vescovo depone la mitra, si alza e volge all'altare, canta o legge i ℣ ℣. e l'orazione, mentre i cresimati stanno in ginocchio. Poi, detto *Ecce sic*..., il Vescovo si volge ai cresimati, prende mitra e pastorale e li benedice dicendo *Benedicat vos Dominus ex Sion*.. Quindi siede e rivolge alcune parole ai padrini, tenendo mitra e pastorale; quindi, se c'è la consuetudine, recita con tutti il *Credo*, il *Pater* e l'*Ave* (1). Infine si alza, il faldistorio viene portato ai piedi dell'altare al lato dell'Epistola, depone i paramenti e poi lascia, come al solito, la chiesa.

835 - In pericolo di morte. 1. Per indulto generale della S. Sede (2), possono conferire la Cresima: *a*) i parroci che hanno un proprio territorio (non quindi i parroci puramente personali e familiari), i vicari attuali, i vicari economi e i sacerdoti che hanno cura d'anime con determinato territorio, con determinata chiesa e con tutti i diritti parrocchiali; *b*) personalmente (senza quindi poter delegare); *c*) ai fedeli che si trovano nel proprio territorio, anche estranei, anche dimoranti in luogo esente dalla giuridizione parrocchiale, i quali siano in vero pericolo di morte

(1) D. 3582, 3. — (2) SCS, 14-9-1946 (AAS, 38, 349). RR, ed. 1952, III, I, 5-7, II.

per una grave malattia, anche se non hanno l'uso della ragione; *d*) purchè non possa intervenire, senza grave incomodo, un Vescovo cattolico, anche titolare.

Chi oltrepassasse i limiti del suo potere, ne resterebbe privato.

2. Chi ha l'uso della ragione dev'essere sommariamente istruito sul Sacramento che sta per ricevere. Chi venisse a guarire, deve poi ricevere o completare l'istruzione sul Sacramento ricevuto. — Il rito da seguire è riportato dal RR (1); il sacerdote usa la stola bianca sopra la cotta o almeno la sola stola. Prima che si inizi il rito deve avvertire gli astanti che il Ministro ordinario della Cresima è il Vescovo e che egli l'amministra per indulto apostolico.

3. Il parroco deve compiere la registrazione sul libro dei battezzati e quello dei cresimati, notando la circostanza del pericolo di morte, informando poi ogni volta l'Ordinario del luogo, il quale non è più tenuto a inviare l'annuale relazione alla SCS (2).

CAPITOLO V.

ORDINAZIONI

836 - Nozioni generali. 1. La consacrazione episcopale si può conferire solo nelle domeniche e nei giorni natalizi degli Apostoli (3): sono quindi da escludersi le feste di precetto che cadono fuori di domenica, le feste di San Marco, di S. Luca, di S. Barnaba (4), come pure la Commemorazione di S. Paolo del 30

(1) RR, ed. 1952, III, I, 5-7, II. — (2) SCS, 1-7-1957 (AAS, 49, 943). (3) c. 1006, § 1. — (4) D. 4304.

giugno, perchè il giorno natalizio è il 29. — Il presbiterato, il diaconato e il suddiaconato si possono conferire ai sabati delle tempora e al sabato *Sitientes;* ma per una grave causa si possono conferire anche nelle domeniche e feste di precetto (1); sono però da escludere le feste di precetto soppresse per tutta la Chiesa (2); è conveniente escludere anche la Veglia pasquale (3). — Gli Ordini minori si possono conferire in tutti i giorni di rito doppio; la tonsura in qualsiasi giorno (4).

2. La consacrazione episcopale e gli Ordini sacri si devono conferire entro la Messa (5), che dev'essere celebrata dallo stesso Vescovo ordinante (6); gli Ordini minori si possono conferire solo al mattino, anche fuori della Messa; la Tonsura in qualsiasi ora (7). Chi riceve un Ordine maggiore è tenuto a comunicarsi durante quella Messa (8).

3. Le ordinazioni generali si fanno nella chiesa cattedrale o in quella principale del luogo, presenti i canonici o il clero della chiesa. Le ordinazioni particolari invece si possono tenere anche negli oratori semipubblici e nell'oratorio privato del Vescovo. La Tonsura e gli Ordini minori si possono conferire anche negli altri oratori privati (9).

Quando ci fosse da ripetere qualche ordinazione o da supplire qualche rito, lo si può fare in qualunque giorno e anche segretamente.

4. Il Vescovo che non sia Cardinale, fuori del proprio territorio, per conferire gli Ordini sacri ha bisogno del permesso dell'Ordinario del luogo; gli Ordini minori

(1) c. 1006, §§ 2-3. — (2) PCC, 15-5-1936 (AAS, 28, 210). D. 3890, 1, 3. — (3) D. 1-2-1957, 22. — (4) c. 1006, § 4. — (5) c. 1006, §§ 1-2. — (6) c. 1003. — (7) c. 1006, § 4. — (8) c. 1005. — (9) c. 1009.

e la Tonsura possono essere conferiti anche senza tale permesso (1).

5. Non si possono conferire nello stesso giorno più Ordini maggiori, nè il Suddiaconato insieme con gli Ordini minori, nè tutti gli Ordini minori insieme, nè la Tonsura insieme con gli Ordini minori (2). Tra l'Accolitato e il Suddiaconato deve trascorrere un anno e tra un Ordine maggiore e l'altro 3 mesi, eccetto che ragioni di necessità o utilità richiedano di ridurre l'intervallo (3).

837 – Cose da preparare. 1. Per il conferimento degli Ordini maggiori, si prepara tutto l'occorrente per la Messa pontificale (**775**), anche se la Messa fosse soltanto letta (4). Il tappeto dovrà essere sufficientemente ampio, in proporzione del numero degli ordinandi che devono compiere la prostrazione. Si prepari un numero congruo di scanni e banchi per gli ordinandi. Si prepari anche il pontificale.

Se la Messa non è cantata, non ci sono PA, DDAA, Dc, Sd, Acc, Tr; quindi non si prepara quanto serve per i medesimi. I due Ass e l'Arcidiacono usano la cotta (sopra il rocchetto, se ne hanno il privilegio) (5). I canonici che assistono stanno in abito corale (6).

Se il Vescovo conferisce la Tonsura e gli Ordini minori fuori della Messa, assume, sopra il rocchetto, amitto, croce pettorale, stola e usa la mitra semplice (7). Se li conferisce nella Messa senza gli Ordini maggiori, la Messa è prelatizia e il Vescovo usa la mitra semplice.

2. Si preparano, su apposita mensa, gli oggetti occorrenti per i vari Ordini. *a*) Per la Tonsura: forbici bene affilate, vassoi per ricevere i capelli, grembiale di lino, fette di limone. *b*) Per l'Ostiariato: chiavi della chiesa su un piatto, un campanello alla porta della chiesa, se non ci fosse una campana o non fosse comodo andarla a suonare (8). *c*) Per il Let-

(1) c. 1008. Cfr. 337, § 2. — (2) c. 978, § 3. — (3) c. 978, § 2. — (4) PR. — (5) DD. 3203; 3700, 2; 3804, 1. — (6) D. 235, 2, in fine. — (7) PR, *App.* — (8) D. 3315, 2-4.

torato: messale o breviario o volume della S. Scrittura (1). *d*) Per l'Esorcistato: pontificale o rituale o messale. *e*) Per l'Accolitato: candeliere con candela spenta (2); ampollina vuota su un piattino. *f*) Per il Suddiaconato: calice vuoto con patena, ampolle con vino e acqua, piattino e manutergio; epistolario o messale (3). *g*) Per il Diaconato: evangeliario o messale (4). *h*) Per il Presbiterato: stole per i sacerdoti che dovranno imporre le mani; vasetto dell'olio dei catecumeni; grembiale di lino; calice con vino e alcune gocce d'acqua e, sopra il calice, patena con l'ostia; calici, purificatoi, recipiente pieno di vino per la purificazione; fette di limone per il Vescovo; brocca con acqua, catini, fette di limone, asciugamani per gli ordinati.

3. Tutti gli ordinandi portano nella mano destra una candela. — I tonsurandi si presentano in veste talare con la cotta sul braccio sinistro; non possono portare il rocchetto (5). — Gli ordinandi minoristi si presentano in cotta. Gli ordinandi suddiaconi si presentano rivestiti di camice, amitto e cingolo; portano con la sinistra il manipolo e sul braccio sinistro la dalmatica; l'amitto si pone sopra il camice. — Gli ordinandi diaconi vanno vestiti di amitto, camice, cingolo e manipolo; portano con la mano sinistra la stola e sul braccio sinistro la dalmatica. — Gli ordinandi presbiteri saranno rivestiti di amitto, camice, cingolo, manipolo e stola messa trasversalmente; portano con la mano sinistra un fazzoletto bianco e sul braccio sinistro la pianeta ripiegata nella parte posteriore con spilli di sicurezza. Il colore dei paramenti sia, per quanto è possibile quello del giorno o quello bianco (6).

838 - Momento delle singole Ordinazioni. 1. La Tonsura si conferisce: *a*) ai sabati delle Tempora e alla Veglia pasquale, dopo il *Kyrie; b*) negli altri tempi dopo l'antifona dell'Introito.

2. Gli Ordini minori: *a*) ai sabati delle Tempora rispettivamente dopo la I, II, III, IV lezione;

(1) D. 3315, 5. — (2) D. 2194, 4. — (3) D. 3315, 7. — (4) D. 3315, 7. — (5) D. 2993, 5. — (6) D. 3832, 6.

b) alla Veglia pasquale dopo il *Gloria ;* nelle altre Messe dopo il *Kyrie.*

3. Il Suddiaconato: *a*) ai sabati delle Tempora dopo la V lezione; *b*) nelle altre Messe immediatamente prima dell'Epistola.

4. Il Diaconato: immediatamente dopo l'Epistola.

5. Il Presbiterato: prima dell'ultimo ℣. del tratto o del testo corrispondente.

839 – Ministri occorrenti. Se la Messa è cantata, occorrono tutti i ministri richiesti per la Messa pontificale; durante il conferimento degli Ordini il Vescovo è assistito da Dc e Sd (1); in questo tempo i DDAA, accompagnato il Vescovo all'altare, si fermano ai piedi di questo, ai lati. — Se la Messa è letta, il Vescovo usa tutti gli indumenti della Messa pontificale, mitra e pastorale; oltre ai due Ass, occorrono i 4 portainsegne e due chierici per il faldistorio e altri servizi. — In ogni caso occorrono altri due ministri: un arcidiacono e un notaio; l'ARCIDIACONO, in caso di necessità può essere supplito dal PA o, nella Messa letta, dal 1° As; l'Ufficio di NOTAIO può essere disimpegnato dal Cer o altro sacerdote. Se l'ordinazione si svolge nella città vescovile, anche se la Messa è letta, il Vescovo dev'essere assistito almeno da tre canonici (2); se l'ordinazione si svolge nella cattedrale, tutti i canonici devono essere presenti (3).

840 - Arcidiacono. Immediatamente avanti la prima ordinazione, dice: *Accedant omnes qui ordinandi sunt.* Quindi il notaio fa l'appello generale. Poi l'arcidiacono legge la formula *Rev.mus...*, che è letta sempre a nome dell'Ordinario, anche se l'Ordinante fosse un altro. Se la Sede fosse vacante, si legge: *Rev.mus Dominus N. N., huius Diœceseos, Sede vacante, Vicarius*

(1) D. 1665, 5. — (2) DD. 235, 2; 300; 1099; 1945. — (3) c. 1009, § 1.

capitularis deputatus, sub excommunicationis... (1). Se l'Ordinario è un Cardinale, si dice: *Em.mus et Rev.mus in Christo Pater et Dominus N.* (nome) *tituli S... sanctae romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis N.* (cognome) *Dei et apostolicae...* Prima che il notaio chiami gli ordinandi per le singole ordinazioni, l'arcidiacono dice: *Accedant qui promovendi sunt ad Tonsuram* (2), ovvero *Accedant qui ordinandi sunt ad officium Ostiariorum* o *Lectorum* o *Exorcistarum* o *Acolythorum*, ovvero *Accedant qui ordinandi sunt Subdiaconi* o *ad Diaconatum* o *ad Ordinem Presbyteratus*. — Terminate le singole ordinazioni, invita gli ordinati a tornare al loro posto dicendo *Ad loca vestra* o *Recedant qui ordinati sunt* o altra simile frase (3). — Se ai medesimi si conferissero due Ordini minori consecutivi, l'arcidiacono non li fa recedere, ma dopo che ha detto *Accedant...*, il notaio dice *Sunt iidem*, senza ripetere l'appello. — Conduce personalmente (4) gli ostiari a chiudere e aprire la porta della chiesa, a suonare la campana o campanello e li riconduce davanti al Vescovo. Dopo l'appello dei suddiaconi e la monizione del Vescovo, l'arcidiacono aggiunge: *Accedant qui ordinandi sunt diaconi et presbyteri*, che però in questo momento non sono chiamati singolarmente. Dopo le litanie dice: *Recedant in partem qui ordinandi sunt diaconi et presbyteri*. — Riceve dal Cer il piattello con le ampolline piene di vino e acqua e col manutergio e le fa toccare ai suddiaconi che gli passano davanti. Quando gli ordinandi diaconi sono giunti davanti al Vescovo, l'arcidiacono dice: (*Em.me ac*) *Rev.me Pater, postulat...* Dopo l'interrogazione del

(1) D. 3593, 1. — (2) D. 2682, 2. — (3) D. 2682, 4. — (4) D. 1583, 4.

Vescovo, l'arcidiacono risponde: *Quantum*... Similmente dice per gli ordinandi presbiteri.

841 - Rito. Senza fare una completa e minuta descrizione, ci limitiamo ad alcune cose essenziali.

1. Il Vescovo conferisce gli Ordini stando seduto al faldistorio collocato in mezzo alla predella; quindi due chierici devono essere pronti a collocare e rimuovere a tempo il faldistorio. — La Messa che si celebra deve essere quella del giorno; ai sabati delle Tempora e al sabato *Sitientes* la Messa dev'essere sempre della feria (1); si deve aggiungere, con unica conclusione, la colletta per gli ordinandi (2). — Il *Flectamus genua* si deve dire anche nelle domeniche e feste di precetto (3). Nel conferimento degli Ordini il Vescovo usa la mitra dorata; nei tempi di penitenza quella semplice.

2. All'appello nominale, sia generale che singolo, il chiamato risponde *Adsum* e va a collocarsi (facendo genuflessione) ai piedi dell'altare davanti al Vescovo; quando tutti sono disposti, s'inginocchiano. Al termine della prima ammonizione e dopo la propria ordinazione, all'invito tutti si alzano, genuflettono e tornano ai propri posti. Se fossero molti e il presbiterio non potesse contenerli tutti, all'appello generale ognuno si alza in piedi stando al proprio posto e, finito l'appello, tutti s'inginocchiano. — Nel discendere sia da solo che in più dai gradini dell'altare, ogni Ordinando abbia l'avvertenza di girarsi sempre verso l'interno, in modo da non volgere le spalle alla croce e al Vescovo: a inginocchiarsi aspettano che tutti siano a posto.

3. I tonsurandi accedono uno alla volta

(1) R, 300. — (2) RSM. — (3) DD. 399, 1; 4164.

sia per il taglio dei capelli sia per l'imposizione della cotta. Le parole *Dominus pars* sono recitate insieme dal Vescovo e dal tonsurando, secondo la consuetudine (1).

4. Gli ordinandi m i n o r i s t i possono accedere due o più per volta a toccare con la destra lo strumento che il Vescovo porge loro proferendo la formula. *a*) Ognuno degli ostiari inoltre, appena disceso ai piedi dell'altare, genuflette e va all'ingresso della chiesa a chiudere e aprire la porta (2) e a suonare la campana o il campanello (3). *b*) I lettori, secondo l'uso più comune, toccano col pollice le pagine chiuse del libro e con le altre dita la copertina. *c*) Gli accoliti, secondo l'uso comune, toccano col pollice il candeliere e con l'indice la candela; rispondono *Amen* e dopo la consegna del candeliere e dopo quella dell'ampolla (4).

5. Gli ordinandi suddiaconi dopo la prima ammonizione si ritraggono al lato del Vangelo e si prostrano (5) insieme con gli ordinandi diaconi e presbiteri che vengono davanti all'altare, i primi al lato dell'Epistola e gli altri in mezzo. Al sabato santo la prostrazione si compie alla seconda parte delle litanie proprie di quel giorno, con l'inserzione dei tre ℣ ℣. speciali (6). Dopo le litanie, gli ordinandi diaconi e presbiteri tornano al loro posto e gli ordinandi suddiaconi vengono ancora in mezzo a inginocchiarsi davanti all'altare. Se non ci sono ordinazioni di suddiaconi, le litanie con la prostrazione succedono all'ammonizione che si fa agli ordinandi diaconi o, se non ci fossero dia-

(1) D. 2682, 3. — (2) Non è strettamente necessario (D. 2682, 5). — (3) D. 3315, 2-4. — (4) D. 2682, 6. — (5) D. 1665, 4. — (6) OHS, Vig. P., 27.

coni da ordinare, dopo l'ammonizione fatta agli ordinandi presbiteri.

6. Gli ordinandi s u d d i a c o n i vanno due o più per volta a toccare il calice e la patena; toccano quello col pollice e questa con l'indice. Fatta genuflessione al Vescovo, vanno subito davanti all'arcidiacono a toccare le ampolle. Accedono uno per volta a ricevere l'amitto, il manipolo e la tunicella. Infine possono accedere due o più per volta a toccare il messale. Rispondono *Amen* alla formula che il Vescovo dice nell'imporre loro i paramenti e nel consegnare il messale (1). Uno degli ordinati leggerà poi l'Epistola insieme con il Vescovo.

7. Gli ordinandi d i a c o n i vanno uno alla volta: *a*) per l'imposizione della mano; *b*) per ricevere la stola e la dalmatica; *c*) e anche per toccare il messale. Dopo avere ricevuta la stola, la dalmatica e toccato il messale, rispondono *Amen* alle tre rispettive formule (2). La materia essenziale per la validità dell'ordinazione è l'imposizione della mano del Vescovo; la forma essenziale sono le parole del prefazio che segue: *Emitte... roboretur* (3).

8. Anche gli ordinandi s a c e r d o t i accedono sempre uno per volta:

a) La prima volta accedono per l'imposizione delle mani. Dopo il Vescovo, impongono le mani anche gli altri sacerdoti presenti, in cotta e stola: costoro si dispongono in fila, il più degno a destra del Vescovo e così di seguito. Sia il Vescovo che gli altri sacerdoti, dopo aver imposto le mani, tengono la mano destra alzata finchè il Vescovo ha terminato l'orazione che segue (4).

(1) D. 2682, 6. — (2) D. 2682, 6. — (3) Cost. *Sacramentum Ordinis*, 30-11-1947 (AAS, 40, 5). — (4) D. 3274, 1. Cfr. DD. 2851; 3105, 1.

Materia essenziale per la validità dell'ordinazione è la prima imposizione delle mani che il Vescovo fa in silenzio a ciascuno; la forma essenziale sono le parole del prefazio che segue: *Da quaesumus, omnipotens Pater... insinuet* (1). Ogni ordinando, appena ricevuta l'imposizione delle mani, si alza, genuflette al Vescovo e passa davanti agli altri sacerdoti.

b) La seconda volta accedono per ricevere la stola e la pianeta; ricevuta la stola non rispondono nulla; ricevuta la pianeta rispondono *Deo gratias* (2).

c) Accedono la terza volta per l'unzione delle mani; il Vescovo deve ungere tutta la palma, anche le dita (3); l'Ordinato, dopo che il Vescovo ha detto *nostram benedictionem* tracciando il segno di croce, risponde *Amen* (4), ma tiene ancora le mani aperte; dopo che il Vescovo ha detto *Domini nostri Iesu Christi*, risponde ancora *Amen* (5) e il Vescovo gli chiude le mani; allora l'ordinato si ritira in disparte e un chierico gli lega le mani con un fazzoletto.

d) Accedono la quarta volta per toccare la patena con l'indice e il calice col medio; alla formula ciascuno risponde *Amen* (6). Quindi, fatta genuflessione all'altare, si ritira per lavarsi le mani e poi torna al proprio posto. Il Vescovo, lavatesi le mani, riassume i guanti; insieme con lui leggerà il Vangelo uno dei nuovi diaconi.

9. All'Offertorio tutti gli ordinati vanno a portare la candela accesa al Vescovo, che sta al faldistorio sulla predella; mentre egli riceve la candela gli baciano la mano. È ammessa la consuetudine che solo il primo

(1) Cost. cit. — (2) D. 2682, 6 — (3) D. 4339. — (4) D. 2682, 6. — (5) *ib*. — (6) *ib*.

di ogni Ordine porti la candela accesa e gli altri invece spenta (1).

10. I neo presbiteri cominciano a leggere insieme col Vescovo le parti della Messa, stando in ginocchio, dalla preghiera *Suscipe sancte Pater* (2), senza però compiere le cerimonie che fa il Vescovo (3).

11. Dopo l'*Agnus Dei* va a ricevere la pace il primo di ogni Ordine maggiore; ognuno bacia prima l'altare e poi va a comunicare la pace al secondo compagno; il primo suddiacono va a comunicarla anche al primo di ogni Ordine minore e al primo tonsurato. Nel baciare l'altare, solo il neo presbitero poggia le mani sulla mensa, gli altri le tengono giunte.

12. Alla Comunione si accostano due o più per volta. I neo sacerdoti si comunicano appena il Vescovo ha assunto il prez.mo Sangue; il Vescovo non usa alcuna formula (4). Quindi (5) seguono l'*Ecce Agnus Dei* e i tre *Domine non sum dignus*. Per i diaconi, suddiaconi e i minoristi (6), il Vescovo usa la formula *Corpus D. N. I. C. custodiat te in vitam aeternam;* l'ordinato risponde *Amen*, poi bacia l'anello e riceve l'ostia consacrata. La prassi della purificazione è andata in disuso quasi dappertutto; in qualche luogo si usa solo per i presbiteri: un chierico porge loro il calice; ciascuno assume un sorso di vino e poi si asterge le labbra col purificatoio.

13. Dopo il canto del *Iam non dicam*, i neo presbiteri vanno ai piedi dell'altare, recitano il simbolo apostolico, quindi si presentano al Vescovo. Alle parole che il Vescovo dice per l'ultima imposizione delle mani

(1) D. 2404, 1. — (2) D. 2404, 3. — (3) DD. 2682, 7; 2883, 4. — (4) DD. 2089, 4; 3274, 2; 3721, 1. — (5) DD. 2682, 10; 3721, 2. — (6) D. 2682, 16, corretto nel V vol.

e quando spiega la parte posteriore della pianeta, non si risponde nulla; alla richiesta di obbedienza ognuno risponde *Promitto*. Quando il Vescovo lo bacia sulla guancia destra (1) e gli dice *Pax Domini sit semper tecum*, risponde *Amen*. Quindi ognuno torna a inginocchiarsi davanti all'altare per l'ultima ammonizione e la benedizione del Vescovo. Poi tutti tornano al proprio posto e la Messa continua.

14. Dopo la benedizione il Vescovo impone a tutti gli ordinati il cosiddetto *pensum;* quando il Vescovo ha detto *Et etiam pro me orate* rispondono *Libenter* o qualche cosa di simile. Le tre Messe imposte ai sacerdoti devono essere dette quando le rubriche consentono le Messe votive di IV classe (2). Alla Veglia pasquale il *pensum* viene imposto prima della benedizione (3). Per *Nocturnum talis diei* s'intendono solo i salmi con le rispettive antifone (4) del Notturno (se quel giorno ha tre lezioni) o del I Notturno (se quel giorno ha nove lezioni) (5).

15. L'Epistola e il Vangelo sono letti insieme col Vescovo anche nelle ordinazioni particolari (6); se la Messa è cantata, sono cantati da uno degli ordinati solo nelle ordinazioni generali (7).

CAPITOLO VI.

BENEDIZIONI E PROCESSIONI

842 - Benedizione eucaristica. 1. Il Vescovo indossa i paramenti in sacrestia, al faldistorio, con le spalle voltate alla croce o immagine. Se c'è la consuetudine,

(1) D. 2682, 17. — (2) D. 2802, 4. — (3) OHS, Istr., 15. — (4) D. 4117. — (5) D. 4042, 1. — (6) DD. 2682, 9; 3368, 5. — (7) D. 2179, 3.

prima si lava le mani (1). Assume: amitto, camice, cingolo, croce pettorale, stola, piviale, mitra preziosa; nell'andare e tornare dall'altare, se lo può usare, tiene il pastorale. È assistito da Dc e Sd; toglie e mette la mitra il Dc. Occorrono i 4 portainsegne. Se il SS. Sacramento è già esposto, nell'andare all'altare non benedice i fedeli; giunto in vista del Santissimo, depone mitra e zucchetto; diversamente li depone giunto ai piedi dell'altare. — Sull'ultimo gradino dell'altare si prepara un cuscino per il Vescovo. — Il Tr presenta il turibolo stando in piedi. — Quando il Vescovo canta gli *Oremus* il chierico porge il libro al Dc e l'altro chierico sostiene la bugia a sinistra del Sd; il libro è sostenuto da Dc e Sd; i due chierici stanno in piedi. — Il Vescovo nell'impartire la benedizione, traccia con l'ostensorio tre croci: una alla sua sinistra, una in mezzo, una alla sua destra.

2. Il Vescovo non può avere il PA e i DDAA, eccetto quando la benedizione segue immediatamente il Vespro o la Messa (2); in caso, non conviene che il Vescovo alla fine del Vespro dia la consueta benedizione (3), eccetto che tra il Vespro e la benedizione eucaristica ci sia la predica o altra funzione. Il PA serve per amministrare l'incenso, nonchè per porgere e ricevere il turibolo (4); negli altri tempi lascia che a destra del Vescovo stia il 1° DA ed egli si ritira in disparte (5). L'ostensorio è consegnato al Vescovo dal 1° DA (6), anche se è senza stola (7). I canonici conservano i paramenti. Se il

(1) Cfr. MORETTI, *o. c.*, III, 2118; DE AMICIS, *o. c.*, III, 125. — (2) D. 4347. — (3) D. 3618, 2. — (4) CE, II, XXIII, 11; XXXIII, 19, 26. — (5) D. 4302, 2. — (6) CE, II, XXXIII, 20. D. 4302, 2. — (7) D. 4030. Cfr. FAVRIN, *o. c.*, II, I, 1.

Vespro è stato al faldistorio, il Vescovo può essere assistito dai Pvv.

3. Se il Vescovo assiste alla benedizione in cappa, impone l'incenso e turifica il SS. Sacramento, servito dal PA (1); negli altri tempi il Vescovo sta genuflesso al faldistorio in mezzo al presbiterio, assistito dai DDAA; invece il PA si ritira in disparte. Quando il Vescovo impone l'incenso e turifica il SS. Sacramento, il Cel con i suoi Ass si ritira al lato del Vangelo. Il Tr per tutto il tempo sta al lato dell'Epistola. — Se invece assistesse in mozzetta, nè benedice l'incenso nè turifica il Santissimo (2); sta al suo posto in coro, senza Ass (3).

843 - Processione con il SS. Sacramento. 1. Il Vescovo regolarmente è accompagnato e assistito dal PA e dai DDAA, i quali indossano sopra la cotta o (se ne hanno il privilegio) sopra il rocchetto, rispettivamente il piviale e la dalmatica; se il Vescovo avesse solo assistito alla funzione precedente, indossano i paramenti immediatamente prima della processione (4). — Il Vescovo impone l'incenso nei due turiboli, stando al trono, poi va all'altare, depone pastorale, mitra e zucchetto e incensa il Santissimo. Il PA serve per l'imposizione, porge e ritira il turibolo. I DDAA stanno ai lati del Vescovo; il 1° porge e riceve l'ostensorio senza stola (5). — Immediatamente prima del Vescovo, incedono i due turiferari; prima di questi il chierico del pastorale, prima di costui i chierici parati, fra cui si pone anche il PA; dopo il Vescovo con a lato i DDAA, procede immediatamente il chierico della mitra e dietro a questi, i chierici del libro e bugia; quindi i familiari,

(1) DD. 2106, 1; 3035, 6; 3935, 4; 4302, 1. — (2) D. 3110, 21. — (3) D. 2102, 6. — (4) CE, II, XXXIII, 17. DD. 2526, 2, 3; 2528, 2; 3728, 3. — (5) D. 4030.

poi i Prelati, poi le autorità e i nobili, infine gli altri laici.

2. Se il Vescovo ha celebrato al faldistorio, ai suoi lati stanno Dc e Sd; il Dc serve anche per il turibolo.

3. Se il Vescovo ha assistito alla Messa o al Vespro in cappa, non porta il SS. Sacramento, ma solo impone l'incenso e turifica il Santissimo; incede immediatamente dietro al baldacchino senza Ass (1), a capo scoperto; fa portare la torcia da un chierico (2). Se fosse in mozzetta, nè impone l'incenso nè turifica il Santissimo (3).

844 – Altre processioni e benedizioni. 1. Il Vescovo incensa le reliquie e le immagini senza mitra (4); porta le reliquie, tenendo la mitra (5), anche se fossero della Croce e Passione (6). Nell'impartire la benedizione con le reliquie della Croce e Passione e quelle insigni dei Santi, depone mitra e pileolo (7). Se la processione si svolge entro la chiesa e non è da lui officiata, il Vescovo, se non è parato, segue il Cel o la statua o reliquia a capo scoperto (8). Anche con le reliquie il Vescovo imparte la benedizione trina.

2. Quando il Vescovo porta una reliquia, è preceduto immediatamente dal chierico del pastorale e seguito dagli altri portainsegne, dai familiari, ecc. Se la reliquia è portata a spalle o fosse portata una statua o immagine, il Vescovo è seguito dai 4 portainsegne, dai familiari, dalla reliquia o statua; dietro a questa vengono i Prelati, ecc.

3. Per le processioni festive il Vescovo usa la mitra preziosa o dorata; per le penitenziali la dorata o la semplice (9). In ogni processione il Vescovo incedendo benedice il popolo (10); sarà assistito dai DDAA in cotta e dalmatica (11).

(1) DD. 109; 900, 3. — (2) D. 815, 1. — (3) D. 3110, 21. — (4) PR, II, *Benedictio novae Crucis, Ordo ad imaginem B. M. V. coronandam.* — (5) D. 3434, 4. — (6) D. 2769, 4. — (7) D. 2769, 4. — (8) D. 1476, 9. — (9) CE, I, XVII, 3; II, XXXII, 1. — (10) CE, II, XXXII, 1. — (11) *ib.*

CAPITOLO VII.

VISITA PASTORALE

845 – Cose da preparare. 1. All'ALTARE: sulla mensa il canone aperto alla benedizione; al lato dell'Epistola il pontificale con il segno alla visita pastorale; davanti all'altare il faldistorio; al lato del Vangelo il trono; su una mensa: stola e piviale nero, stola e piviale bianco, mitra dorata e bianca, libro con il *Confiteor* in musica, tabella dell'indulgenza, bugia, pastorale e vimpe.

2. In SACRESTIA: cotte, piviale bianco, crocifisso su un cuscino o vassoio, secchiello dell'acqua benedetta, croce astile, panno funebre, ornamenti neri per il faldistorio. Siano pronte le chiavi del fonte battesimale, degli olii sacri e delle reliquie.

3. All'ALTARE DEL SS. SACRAMENTO: il genuflessorio (**296**, 4), cuscino sull'ultimo gradino, 6 candele accese, velo omerale, stola bianca, borsa col corporale e la chiave del tabernacolo.

4. Al LUOGO DEL RICEVIMENTO: tappeto e cuscino, mensa coperta da tovaglia bianca, crocifisso, brocca, bacile e manutergio, baldacchino (che sarà portato da persone distinte).

846 – Ingresso. 1. Il corteo si dispone in quest'ordine: confraternite e associazioni, Tr e chierico dell'acqua benedetta, crocifero con a lato gli Acc, clero, parroco o altro sacerdote più degno col piviale, Vescovo seguito dai portainsegne, autorità, familiari, popolo. — Al Vescovo appena arrivato, il Parroco porge a baciare il crocifisso: il Vescovo lo bacia inginocchiato e senza pileolo; poi il Parroco ridà il crocifisso al chierico e fa inchino al Vescovo, che tosto toglie la mantelletta o la mozzetta o la cappa e si lava le mani; quindi si va processionalmente alla chiesa al canto dell'antifona *Sacerdos et Pontifex* o del ℟. *Ecce Sacerdos* e anche di altri canti, se c'è tempo. Giunto il Vescovo alla porta della chiesa, il parroco gli porge l'aspersorio, con cui il Vescovo asperge sè e gli astanti; poi s'impone l'incenso e il Sacerdote parato incensa il Vescovo (che si copre); quindi il Vescovo va all'altare del SS. Sacramento e all'altar maggiore per la consueta preghiera; il Sacerdote parato s'inginocchia alla sua sinistra un po' indietro.

Se il Vescovo è già venuto alla casa che lo ospita, il bacio del crocifisso e il *lavat manus* si compiono alle porte della chiesa; il canto del *Sacerdos et Pontifex* si eseguisce all'ingresso in chiesa.

2. Dopo una breve preghiera, il parroco, fatta genuflessione al Vescovo e all'altare, sale sulla predella al lato dell'Epistola ove canta i ℣ ℣. e l'orazione *Deus humilium* come sul pontificale, rivolto verso il Vescovo, il quale sale poi sulla predella e imparte la benedizione. Il Parroco depone il piviale. Il Vescovo si copre e rivolge la sua parola ai fedeli o dalla predella o dalla balaustrata o dal trono o dal pulpito. Quando il Vescovo ha finito di parlare, un sacerdote canta il *Confiteor* davanti al Vescovo un po' a sinistra; quindi il Vescovo imparte la benedizione (**754**, 1) e il parroco pubblica l'indulgenza. Il Vescovo può predicare anche durante la Messa, dopo il Vangelo.

847 – Assoluzione funebre. 1. Dopo la predica o la Messa o in altro momento opportuno, il Vescovo, deposta la croce pettorale e la cappa, assume amitto, croce pettorale, stola, piviale nero e mitra semplice; intanto sarà stato disteso sul pavimento del presbiterio il drappo nero. Il Vescovo va davanti all'altare e, rivolto al drappo, compie la prima assoluzione, come nel Pontificale; asperge il drappo, impone l'incenso e incensa il drappo, senza circuirlo.

2. Quindi si va al cimitero o, se questo fosse troppo lontano, al mezzo della chiesa, per la seconda assoluzione, come nel Pontificale. Lungo il tragitto, il Vescovo recita il salmo *De profundis* con l'antifona *Si iniquitates*. L'assoluzione al canto del ℟. *Libera* si fa come al solito, senza circuire il drappo, coi ℣ ℣. e le orazioni del Pontificale. Invece di tracciare il segno di croce al ℣. *Requiem*, lo fa dopo il ℣. *Requiescant*, senza dire nulla; al cimitero fa 4 segni verso le 4 pareti del cimitero. Nel tornare alla chiesa o in presbiterio si recita il salmo *Miserere* col ℣. *Requiem;* seguono i ℣ ℣. e le orazioni da dirsi davanti all'altare.

Per l'ordine con cui procedere e la disposizione da tenersi davanti al drappo, cfr. **820.**

848 – Visita all'Eucarestia. Il Vescovo, deposti mitra semplice e paramenti neri, assume quelli bianchi, la mitra dorata, il pastorale e va all'altare del SS. Sacramento. De-

posti pastorale, mitra e zucchetto, s'inginocchia sull'ultimo gradino. Un sacerdote, in cotta e stola, sale sulla predella, apre la porticina del tabernacolo, genuflette, pone la pissidesul limitare di questo, genuflette e scende ai piedi dell'altare. Intanto si canta il *Tantum ergo*, s'impone l'incenso e il Vescovo incensa il Santissimo; poi sale sulla predella, genuflette e ispeziona pissidi e tabernacolo, ripone la pisside sul corporale, genuflette e scende ai piedi dell'altare; dopo il ℣. *Panem*, canta l'orazione *Deus qui nobis;* quindi, ricevuto il velo omerale, imparte con la pisside la trina benedizione e lascia la pisside sul corporale, che verrà riposta entro il tabernacolo dal sacerdote.

Le altre visite si fanno senza particolari cerimonie.

NB. Lo spazio e lo scopo di questo lavoro non ci permettono di descrivere le funzioni pontificali straordinarie. Per lo svolgimento di queste, a un cerimoniere che conosca bene le norme generali e le funzioni pontificali ordinarie, non sarà difficile, dopo un attento esame della descrizione fatta dal PR o CE, disporre la funzione in tutti i suoi particolari.

INDICE ANALITICO-ALFABETICO

NB. Si indicano i numeri marginali; quelli in corsivo si riferiscono a una trattazione piu ampia.

A

ABATE (benedizione) 150, 1.
ABBADESSA (benedizione) 150, 1.
ABSIDE *242*, A 4, NB 1.
ACCOLITI v. *singole funzioni*.
ACQUA battesimale 518, *716*; lustrale *315*; 328 G 2; gregoriana 316, 2.
A CUNCTIS 212, 1; *220*.
ADDOLORATA 143, 1; 679, 6; 703, 5.
ADIUVA NOS 368, 1 f; 488, 3.
ADOLESCENTE (Gesù) 49, 3 b.
AGATA (S.) 88.
AGNESE (S.) 88.
AGNUS DEI 344, B 1, 11.
ALLELUIA 222, 2, 4, 7; 344, B 1, 6, 8.
ALTARE - bacio 380, 1; celebrazione della Messa *234*, 2-5; consacrazione 149, 2; 246, D 3; *255*; dissacrazione *256*; gregoriano *186*; nozioni *253*; portatile 236, 2; 253, 2 b; privilegiato *185*; requisiti *254*; riconsacrazione *257*; SS. Sacramento *550*; spogliazione al giovedì santo *697*; Titolare *258*; tovaglie *276*, 1-5; *297*, 1; 308, 1 c; 328, B 2.
AMBROSIANO (rito) 132, 1 c.
AMITTO *264*; *297*, 1; 308, 1 b; 328, B 2; 406, 1, 8, 9; 407, 1.
AMPOLLINE *283*.
ANASTASIA (S.) 217, 1 b.
ANGELI - Messa votiva 146, 3; 208, 2 b; Ufficio *88*.
ANNIVERSARIA (Messa) *198*; *203*, 3 b.
ANNO bisestile 67, NB 1; liturgico *19*, *20*; scolastico (Messa votiva per l'inizio) 169, b.
ANNUNCIAZIONE 62, 3 a.
ANTIFONE *97*; identiche *113*, *B*; mariane *115*.
ANTIMENSIUM *234*, 2.
ARGENTO 296, 3; 298, 1; 328, C 1.
ARTE sacra 2, 1; 11, 3; 245, 2.
ASPERSIONE - Messa solenne *487*; Messa cantata 463; Messa con assistenza pontificale 808; nozioni *486*.
ASSISTENZA pontificale in genere *751*; v. *singole funzioni*.
ASCENSIONE - domenica seguente 91, 10; ferie seguenti 91, 1.
ASSOLUZIONE - feretro, tumulo, lettiga, drappo, *594-599*; pon-

tificale *820-821;* quintupla *822;* generale *609;* prima delle lezioni 103; sacramentale *524.*
ATRIO *242*, B 5.
AUTOORGANO 249, 1.
AZZURRO 298, 1.

B

BACI *379-381.*
BALDACCHINO sull'altare *274;* per le processioni *294*, 2; 305, 1 e; *640*, 3.
BALAUSTRATA 242, A 2.
BAMBINO (Gesù) 49, 3 b.
BANCHI 288, 3.
BASILICA 241, 2 A 5; 295, 5.
BATTESIMO - casi speciali *522;* cose occorrenti *520;* di Gesù 91, 3; luogo *519;* materia *518;* nozioni generali *517;* rito *521;* sabato santo *716*, 5; *723*, 6.
BATTISTERO *519*, 2.
BEATI (immagini) *624.*
BENEDICAMUS DOMINO 111, 8, 9; 228, 4 a; canto 343, 7; 347, 6.
BENEDICTUS (alla Messa) 344, B 10.
BENEDIZIONI - cerimonie *607;* colore *306*, 1; formula *604;* prima delle lezioni 103; alla fine della Messa 401, 2; ministro *605;* nozioni e divisione *603;* papale *608;* papale *in articulo mortis 580;* soggetto *606;* impartite dal Vescovo *754.* — Per le benedizioni particolari, v. *singole voci.*
BERRETTA *404.*
BIAGIO (benedizione di S.) *611.*
BIANCO *299.*
BINAZIONE *439;* 450, c; *495.*
BISESTILE (anno) 67, NB 1.
BORSA del calice *263*, 4; 296; 304, 5; 305, 1 d; 308, 3.
BREVIARIO - divisione *78;* nozione 14, 1; v. *Ufficio.*
BUGIA *765.*

C

CADAVERE in chiesa *254*, A 3; composizione *581*, 3; esequie (v.); traslazione alla definitiva sepoltura *196; 203*, 3 a; *593*, 7.
CALENDARIO liturgico *18;* diocesano *40;* per la Messa *132-133;* proprio della chiesa *133;* particolare *39;* religioso *41;* per la recita dell'Ufficio *75;* universale *34.*
CALICE *260;* consacrazione *307;* dissacrazione *309;* pulizia *328*, C 1; trattamento *312;* velo 263, 5; *296*, 308, 3.
CALZE 304, 1 d; 753, 1.
CAMICE *265*, 1, 2; *297*, 1; *308*, 1 b; 328, B; 406, 2, 8, 9; 407, 2.
CAMERA ardente *194.*
CAMMINARE *397.*
CAMPANE *286;* Settimana santa *679*, 1.
CAMPANELLO *284;* Settimana santa *679*, 1.
CAMPANILE 242, B 4.
CANAPA *297.*
CANDELE *403;* modo di accenderle e spegnerle *321;* benedizione al 2 febbraio 153, 2; *650-662;* funzioni funebri 587, 9; 599, 4; altre funzioni 324; materia *318;* numero *317;* votive *325.*
CANDELIERI degli accoliti 324, 1; *402;* dell'altare *320;* per leggere 324, 3.
CANONE *226-227.*
CANONICI defunti 135, 5.
CANTICI 95; canto *345.*
CANTI corali della Messa *344;* donne, suore *337;* libri 14, 8; ministri sacri *334; 342; 343;*

popolo *335;* schola *336;* v. *musica.*
CAPITOLO *105.*
CAPODANNO (Messa a mezzanotte) *648.*
CAPPA *746*, 4.
CARTEGLORIA *282.*
CASA - benedizione nel tempo pasquale *718;* celebrazione della Messa 236, 1.
CATAFALCO *595*, 1.
CATTEDRALE - Dedicazione *44.*
CAUDATARIO *767.*
CECILIA (S.) 88.
CECUZIENTI *178-179.*
CELEBRANTE - Messa letta *421-434;* Messa solenne *467-469;* v. *singole altre funzioni.*
CELEBRAZIONI STRAORDINARIE (Messa votiva) *169.*
CENERI *663-665.*
CERIFERI *420;* 488, 1; Comunione *538;* processioni *629*, 5.
CERIMONIALE DEI VESCOVI 14, 5.
CERIMONIERE *350-354;* v. *singole funzioni.*
CERO pasquale *717.*
CHIAVE del tabernacolo 551, 3-5.
CHIESA - benedizione solenne 159; consacrazione 93; 149, 2; *155;* 230, 3 c; *246;* costruzione *245;* decoro *248;* definizione e divisione *241*, 2 A; dissacrazione *250;* feste proprie 37, 4; *76;* festa della Dedicazione, *42-44;* profanazione *251;* riconciliazione *252;* solennità esterna della Dedicazione *164;* Titolare (v.).
CHRISTUS FACTUS EST 97, 8 a; 673, 7; 674, 3; 715, 1.
CIBORIO sull'altare *274.*
CIMITERO *585;* cappella *199;* *235*, 1.
CINEMA 249, 3, 5, 6.
CINGOLO 265, 3; 297, 3; 304, 3; 308, 1 b; 406, 2, 8; 407, 3.
CLEMENTE (S.) 88; 89, 2.
CLERO - azioni varie *419;* Comunione *537;* modo di procedere *418;* nozioni generali *417;* vesti del piccolo clero *273.*
COLLETTA v. *orazione.*
COLORI *298-306;* alle processioni *630*, 8.
COMANDI nelle cerimonie *354.*
COMMEMORAZIONI *64-66;* nella Messa 217; nell'Ufficio *113.*
COMMUNICANTES 227, 1, 2, 5, 6.
COMPAGNO di un Santo proprio *33*, 4.
COMPIETA 74, 5; *511.*
COMPUTO ecclesiastico *67-68.*
COMUNE dei Santi 78, 6, 8; 129, 5, 8 b.
COMUNIONE - antifona 228, 1; 344, B 1, 12; avvertenze varie *533*, 2-6; ceriferi *538;* clero *537;* comunicandi *530;* generale 230, 3 b; infermi *543-548;* luogo *532;* durante la Messa letta *534*, *536;* durante la Messa solenne 371, A 2; *535;* fuori della Messa *540-541;* ministro *529;* monache *542;* piattello 261, 4; *533*, 1; prima 230, 3 b; Settimana santa *677;* stola e borsa 304, 5; tempo *531;* voti religiosi *539.*
CONCLUSIONE degli inni 99, 5-6; delle orazioni *112;* unica delle orazioni 66 a; *215.*
CONCORRENZA *81-82.*
CONFESSIONALE *523;* 328, G 2.
CONFESSIONE - luogo *523;* rito *524.*
CONFITEOR *109; 206*, 2-3; canto 343, 8; 347, 5.
CONGREGAZIONI romane 10.
CONGRESSO EUCARISTICO - Messa votiva *156;* ora della Messa 232, 3 c.
CONOPEO *280; 304*, 4; 308, 3.

CONSACRAZIONE v. *altare, chiesa, ostie, Vescovo.*
CONSUETUDINE 7.
CONTEGNO nelle funzioni 348, 3-5.
CONVEGNI (Messa votiva) 169.
CONVENTUALE (Messa) 65, 1; *134-138;* 230, 3.
COR IESU SACRATISSIMUM 230, 1.
CORO *242*, A 3.
CORPORALE *263*, 1, 4; 297, 1; 308, 1 c; 312, 1; *328*, B.
CORPUS DOMINI *627*, 1; *630*, 7; 745, 4.
COTONE 297, 1, 2.
COTTA *266; 297*, 2; 308, 2 b; *406*, 6, 7, 9.
CREDENZA 285, 2.
CREDO *224;* canto 343, 7; 344, A 1, B 4.
CRESIMA in genere 230, 3 b; *833;* in pericolo di morte *835;* rito *834.*
CROCE sull'altare *278;* 308, 2 d; astile 293, 1; 308, 2 d; benedizione *612;* commemorazione 114, NB; genuflessione *361;* processione *631*, 1, 2; reliquia (v.); segno sulla propria persona *393;* su oggetti e altre persone *394;* volgersi 355, 1.
CROCIFERO alle funzioni pontificali *768.*
CULTO privato *4;* pubblico *3.*
CUORE DI GESÙ - festa 745, 5; solennità esterna 164; primo venerdì *177.*
CUORE DI MARIA (primo sabato) *177.*
CUSCINI *289.*

D

DALMATICA *271; 296;* 308, 1 b; 406, 6, 9; 407, 7.
DECRETI della SRC *15; 16; 17.*
DEDICAZIONE v. *altare, chiesa.*
DEFUNTI - commemorazione 24, 4 a; *119;* 138, 2; *188; 203*, 1; Messa (v.); Ufficio *119-124; 512-514.*
DESTRA più nobile della sinistra *355*, 2.
DIACONO (v. *singole funzioni*).
DIES IRAE *205.*
DIO SIA BENEDETTO 230, 1; 559, 4.
DISCHI musicali *249*, 1.
DISCORSO FUNEBRE *599*, 5.
DISPENSA 8.
DISSACRAZIONE della chiesa *250;* della suppellettile *309.*
DOMENICALE - lettera *67*, 3; Ufficio *83.*
DOMENICHE - dopo l'Ascensione 91, 10; divisione *23;* dopo l'Epifania *25;* dopo Natale *90*, 3; nozione *22;* dopo Pentecoste *26;* proprietà *24;* Ufficio *83.*
DOMINE NON SUM DIGNUS 344, B 12; 452, 5; 530, 5.
DOMINUS VOBISCUM 111, 5, 6, 8.
DONNE - benedizione dopo la nascita del bambino *610;* canto *337;* guida 454, 2.
DOSSOLOGIA degli inni 99, 5-6; 365, 2 a.
DRAPPI *289;* 304, 1 c, 2.

E

ECCLESIAE (orazione) 212, 1.
EDIZIONE libri liturgici 17.
ELEMOSINE (cassette) 295, 4.
ELETTRICA (luce) *319;* 325, 2.
EPATTA 67, 2.
EPIFANIA - domeniche seguenti *25;* ferie seguenti 91, 1; festa 91, 2; 106, 5; 649.
EPISTOLA 221, 2; canto 343, 1, 2, 3, 5.

ESEQUIALE (Messa) *189-191;* 203, 3 a.
ESEQUIE - accompagnamento *587;* assoluzione *594; 595; 597; 599;* casi speciali *593;* cerimonie ordinarie *589-592;* chiesa funerante *584;* cose occorrenti *588;* ministro *586;* nozioni *582;* tempo *583.*
ESERCIZI spirituali (Messa votiva) *169.*
ESPOSIZIONE v. *reliquie, SS. Sacramento.*
ESTREMA UNZIONE *576-579.*
ET INCARNATUS *370.*
EUCARESTIA *525-575;* Comunione (v.); Consacrazione (v.); conservazione *549-551;* SS. Sacramento (v.); Settimana santa *676; 677; 679,* 4.

F

FABIANO (S.) 151, 8.
FALDISTORIO 304, 1 d; *747,* 4.
FAMILIARI del Vescovo *769.*
FAMIGLIA (S.) 24, 5 b.
FATIMA - 49, 3 d.
FEDE (Messa votiva e orazione per la propagazione della) *168.*
FERETRO *588,* 4; assoluzione *594; 595; 597; 599.*
FERIALE (Ufficio) *84.*
FERIE - nozioni varie *27-28;* dal 2 al 12 gennaio e dall'Ascensione alla Pentecoste 91, 1.
FESTE - di una chiesa *37,* 4; *76;* di una diocesi *37,* 2; giorno *33;* grado *32;* per indulto *38;* di un istituto religioso *37,* 5; nozione e divisione *31;* universali *34;* universali di I classe *35;* universali di II classe *36.*
FESTIVO (Ufficio) *85.*
FIDELIUM ANIMAE 111, 8, 9.
FILIPPO (S.) 151, 8.
FILOMENA (S.) 38, 5.
FIORI *326.*
FLECTAMUS GENUA 221, 1; 435, 1; *488,* 2.
FODERE 298, 5.
FONDATORE dell'Istituto - festa 37, 5; solennità esterna *164.*
FONTE BATTESIMALE *519,* 3.
FOTOGRAFI 249, 5, 6.
FRANCESCO D'ASSISI (S.) 148, 2 c.
FUNZIONI 5, 1; 247; contegno 348, 3-5; partecipazione 349; preparazione 348, 2.

G

GALLONI 298, 5.
GENUFLESSIONI - alla croce dell'altare *361;* consecutive *365;* in genere *356;* alle parole *368-370;* ai piedi dell'altare *364;* ai Prelati *367;* prolungate *371;* 488, 1, 3, 4; reliquia della Croce *362;* SS. Sacramento esposto *357-359;* SS. Sacramento nel tabernacolo *360;* di transito *363;* unite ad altra azione *366;* unite all'inchino *377,* B.
GESÙ (nome) 375, A 2 d.
GIACOMO (S.) 151, 8.
GIALLO 298, 1.
GIORNO della celebrazione delle feste *33;* della Dedicazione *43-44;* liturgico *21;* del Titolare *48,* 3-4; *49.*
GIOVANNI APOSTOLO (S.) 56, 2; 90, 4; 225, C 1; 300, 1 c.
GIOVANNI BATTISTA (S.) 88; 89; 148, 2.
GIOVANNI E PAOLO (Ss.) 88; 89, 2.
GIOVEDÌ (primo del mese) *176.*
GIOVEDÌ SANTO *690-701.*
GIUBILEI (Messa votiva) *169.*

GIUSEPPE (S.) 147, 1, NB 2; 148, 2; 227, 2.
GLORIA IN EXCELSIS 94, 4; *208;* canto 343, 7; 344, A 2, B 4.
GLORIA PATRI 94, 4; 375, A 2 b.
GRADUALE 222, 1, 5; canto 344, B 1, 5.
GRAMMOFONO 249, 1.
GREGORIANO - altare 186; canto *330*, 2, 3; Messa *187*.
GREMBIALE 304, 1 d; 791, 5.
GUANTI 304, 1 d.

H

HAEC DIES 741.
HANC IGITUR 227, 3, 4, 6.
HARMONIUM 338, A 4.

I

IDENTITÀ tra orazioni *66*, 2; 113 *c*.
IMMAGINI dei Beati e Servi di Dio *624;* benedizione *613;* in genere *619;* processione *632*, *641*, *642;* del Signore e SS. Vergine *623;* quando si velano *621;* venerazione *620*.
IMPERATA *218*.
INCENSAZIONI - chi incensa *391;* in genere *384;* modo di compierla *388;* numero dei tratti *390;* ordine *389;* riverenze *392;* v. *turibolo e singole funzioni*.
INCENSO *327;* imposizione *386*.
INCHINI in genere *372;* nell'incensare *392;* oggetti *373;* parole *375-376;* persone *374;* venerdì e sabato santo *679*, 3; uniti a genuflessione o altro inchino *377*, *378*.
INCORONAZIONE dell'immagine della Vergine 229, 3 f.
INDULGENZE annesse agli oggetti *604*, 1; *605*, 2, 3; chi le concede il Vescovo *755*.
INDUMENTI *264-273;* modo di metterli e toglierli e di aiutare *406-407;* v. *singole voci*.
INFANTI (sepoltura) *600*.
INFERMI - Comunione *543-548*; sacerdoti *178-179*.
INGINOCCHIATOI 288, 3; 289, 4.
INNI *99;* canto *346*.
INNOCENTI (Ss.) 56, 2; 90, 4.
INTERNO più nobile dell'esterno *355*, 1.
INTERRUZIONE della Messa *441*.
IRENEO (S.) 212, 2 a 3.
INTROITO *207;* canto 344, B 1, 2.
INVITATORIO 98.
ISTE CONFESSOR 99, 7.
ISTRUZIONE CLEMENTINA 14, 7.
ITE MISSA EST 228, 4; canto 343, 7.
IUDICA *206*, 1.

K

KYRIE (canto) 344, A 2, B 1, 3.

L

LAMPADE *322;* votive *325*.
LANA 297, 3.
LAVANDA dei piedi *691;* 694.
LEGGIO 285, 1.
LEGNO (pulizia) 328, E 5.
LEGGI liturgiche 6.
LEGISLATORI 9.
LETTERA domenicale *67*, 3; del Martirologio *67*, 2.
LEZIONI - canto 343, 2, 3, 5; Messa 221, 1; *435*, 1; 450 C, 1; 488, 3; Ufficio *101-102*.
LIBRI liturgici - edizione *17*, elenco *14;* per la sacrestia *292*.
LIBRO alle funzioni pontificali *764*.
LINGUA per i canti *331*.
LITANIE - in genere *634;* mag-

giori e minori (v. *Rogazioni*); dei Santi *124*.
LITURGIA (definizione) *1*.
LITURGISTA 2, 2.
LODI 74, 3; defunti 514; solenni 510, 7.
LOURDES (festa dell'apparizione) 88.
LUCIA (S.) 88; 89, 2.
LUNETTA *262*, 2; 308, 1 a.

M

MAGNETOFONO 249, 1.
MANI *399*.
MANIPOLO *267*; *296*; 308, 1 b; 406, 3, 8, 9, 10; 407, 4.
MANTELLETTA 746, 5.
MARE (Messa) *132*, 5; *236*, 3.
MARIA (nome) 375, A 2 e.
MARIA MADDALENA (S.) 89, 2.
MARMO (pulizia) *328*, E 3, 4.
MARTINO (S.) 88.
MARTIROLOGIO 14, 3; *107*; lettera del 67, 2; Messa del Santo nominato *143*.
MATERIA degli indumenti e panni *296-297*.
MATRIMONIO - celebrazione *171-173*; 230, 3 b; 299, 3 d; *602*; tempo e luogo *601*; XXV e L *174*.
MATTUTINO 74, 2; 80; defunti *514*; solenne *509-510*.
MENSA dell'altare 254, A 1; B 1.
MESSA
ASSISTENZA PONTIFICALE in cappa *806*; dei defunti *819*; in mozzetta *807*; in piviale *792-805*;
BINATA *439*; *450*, B; *495*;
CALENDARIO da seguire *132-133*;
CANDELE *317*, A;
CANTATA *455-463*;
CANTI corali *344*; dei ministri *342-343*;
IN CANTO 65, 2 a; 230, 2;
COMUNIONE alla Messa letta *534*; *536*; alla Messa solenne *535*;
CONFORME ALL'UFFICIO *130*.
CONVENTUALE 65, 1; *134-138*; 230, 3 a;
DEFINIZIONE *125*;
DEFUNTI altare gregoriano *186*; altare privilegiato *185*; anniversario *198*; *203*, 3 b; cimitero *199*; commemorazione *188*; conventuale 135, 2, 5, 6; diritti parrocchiali *184*; divisione *180*; esequiale *189-191*; *203*, 2 a; frequenza e convenienza *182*; gregoriana *187*; dopo la notizia della morte *195*; *203*, 3 a; obbligo *181*; pro die obitus *192-194*; *203*, 3 a; orazioni *204*; ottavario *200*; particolarità *436*; *450*, A; proibizione assoluta *183*; quotidiana *201-202*; sequenza *205*; solenne *489-490*; III, VII, XXX *197*; *203*, 3 a; traslazione del cadavere *196*; *203*, 3 a;
DIALOGATA 230, 3 *e*; *451-454*;
DISCORDE DALL'UFFICIO *131*;
DOMENICA IMPEDITA 130, 2;
DURATA *233*;
ELEMENTI *127*;
FESTIVA IN SENSO LARGO *143*;
FESTIVA IN SENSO PROPRIO *130*, 3;
GENUFLESSIONI *371*, A, C;
GIORNO *231*;
INTERRUZIONE *441*;
LETTA - celebrante *421-434*; cose da preparare *444*; serviente *442-450*;
LUOGO *234-237*;
ORA *232*;
PARTI *126*;
PONTIFICALE dei defunti *818*;
PONTIFICALE al faldistorio con

assistenza *816-817;* senza assistenza *809- 815;*
PONTIFICALE al trono - accoliti *790;* I cerimoniere *784;* II cerimoniere *785;* cose occorrenti *775;* diaconi assistenti *780;* diacono del Vangelo *781;* ministri *776;* ministri secondari *791;* portainsegne *786-788;* predicatore *783;* prete assistente *779;* schema *777;* suddiacono *782;* turiferario *789;* Vescovo *778;*
PRELATIZIA *770-774;*
PRELATO (davanti a un) *438; 799;*
PRETE ASSISTENTE *493-494;*
PRIMA *440; 493-494;*
PRO POPULO *139-142;*
PROPRIA 130, 3; 143, 4; 147, 2;
SS. SACRAMENTO esposto *437; 450*, F; *491-492;*
SANTO commemorato alle Lodi o nominato nel Martirologio *143;*
SINCRONIZZATA 128, NB 1;
SOLENNE - accoliti *483-484;* celebrante *467-469;* cerimoniere *477-480;* cose da preparare *466;* diacono e suddiacono *465; 470-476;* nozioni *464;* turiferario *481-482;*
SPECIE *128;*
TORCE *323;*
VESPERTINA *232*, 3 d; 496, 2;
VIATICO 232, 3 e;
VOTIVA - per causa grave e pubblica *167;* per celebrazioni straordinarie *169;* colore 153, 6; *299*, 3; 300, 3, NB 2; 302, 3; I classe *154-157;* II classe *158-175;* III classe *176;* IV classe *177;* commemorazione 153, 4; condizioni *145; 152;* definizione 144, 1; divisione *144*, 2-4; elementi da cambiare *151;* necessità particolari 150, 2; proibizione *153*, 3-4 (v. *singole classi*); quali Messe possono dirsi *146-150;* ringraziamento 150, 3; (v. *singole voci*).
MESSALE divisione *129;* nozioni 14, 2.
METALLI (pulizia) *328*, C.
MISSIONARIA (giornata, congresso) *168.*
MISTO (Ufficio) *88.*
MITRA *748; 763.*
MORIBONDI *581.*
MORTE (Messa dopo avuta notizia) *195; 203*, 3 a.
MOZZETTA *746*, 5.
MUSICA RELIGIOSA *340.*
MUSICA SACRA - caratteristiche *329;* forma esterna *333;* formazione *341;* generi *330;* lingua *331;* testi *332;* v. *canti e singole voci.*

N

NATALE - domenica seguente 90, 3; ferie dopo l'ottava 91, 1; Messe 137, 3; 138, 3; *647;* novena *645;* ottava *56;* 90, 2-4; 106, 5; vigilia 90, 1; 646.
NERO 303.
NOVENA di Natale *645;* di Pentecoste 745, 1.
NECESSITÀ (Messa votiva) 150, 2.
NOME DI GESÙ 24, 5; 106, 5.
NUMERO D'ORO *67*, 1.

O

OCCHI *400.*
OCCORRENZA *58; 60.*
OFFERTORIO (antifona) 228, 1; 344 B 1, 9.
OFFICIUM PRO OFFICIO *77.*
OLII - benedizione 313, 3; conservazione *314;* nozioni *313*,

1, 2; rinnovazione *313*, 4; vasetti 308, 2 a; 314.
OMBRELLO *294*, 2; 305, 1 e.
ORATORIO - privato *235; 241*, 2 D; pubblico *241*, 2 B; semipubblico *241*, 2 C.
ORAZIONI - canto *342;* conclusione *112;* unica conclusione *215;* Messe dei defunti *204;* divisione *210;* identità 113, C; *212;* imperata *218;* modalità 211; nomenclatura *209;* numero e ordine *214;* rituali *150*, 1; *super populum 435*, 2; 450, C 2; 488, 5; nell'Ufficio *111;* varianti 213; votiva *219*.
ORE CANONICHE elenco *71;* tempo *74*.
ORDINARIO della Messa 129, 2; del divino Ufficio 78, 2.
ORDINARIO (Ufficio) *87*.
ORDINAZIONE - anniversario *216;* conferimento 150, 1; 230, 3 b; *836-841*.
OREMUS - 375, A 2 c; 424, 2.
ORGANO *338*.
ORNATO *244*, 3.
ORO 296, 3; 298, 1; *328*, C 1.
OSTENSORIO *262;* 308, 2 a; velo 263, 7; 305, 1 b.
OSTIE - consacrazione *525-527;* preparazione *238; 240*.
OTTAVARI - solenne (Messa votiva) *157;* defunti 200.
OTTAVE *54-56*.
OTTOBRE 745, 6.

P

PACE - con abbraccio *382;* orazione 212, 2 a, 3; con strumento *383*.
PALLA *263*, 2; *297*, 1; 308, 1 c; *312*, 1; *328* B.
PALIOTTO *241;* 304, 6; 308, 3.
PALLIO *750*.
PALME *680-689*.
PANCHE 288, 3.
PANE *238*.
PAOLO (S.) - colore 300, 1 d; commemorazione *66*, 1; feste secondarie 88; Messa votiva 147, 1, NB 2; 148, 2.
PAPA - Messa per l'anniversario dell'elezione e incoronazione 135, 4; *165;* 177, 2; 299, 3 c; Canone 226, 1; defunto 203, 2; inchino 375, A 2 f; Messa per la elezione 300, 2; orazione *166;* preci 114, 2 a.
PARROCCHIALE (Messa) *139-142*.
PARTECIPAZIONE alle funzioni 349.
PASQUA - data *68;* ottava 55; Ufficio 97, 8 b; *741*.
PASQUALE (tempo) *91*, 9.
PASSIO 450, C 4; *668-670*.
PASSIONE - Misteri e strumenti 300, 1 b; tempo 91, 6; 435, 3; *621*, 3.
PASTORALE 749; 762.
PASTORE (Buon) - 49, 3 c.
PATENA *260; 307; 309;* 312, 1.
PATER NOSTER *108;* 343, 6; 452, 4.
PATRONO - costituzione *51;* nozioni *50;* privilegi *52;* solennità esterna *164;* differenza col Titolare *53*.
PENITENZA (processione di) *643*.
PENTECOSTE - colore 300, 1 a; domeniche dopo *26;* novena 745, 1; ottava 55; *91*, 11; vigilia 29-30; 137, 2; 745, 2.
PIANETA *269; 296;* 298, 6; 308, 1 b; 406, 5, 8, 9; 407, 6.
PIATTELLO per la Comunione *261*, 4; 533, 1.
PIEDI (stare in) *395*.
PIETRA sacra 253, 2 b; 254, A 1, C 2.
PIETRO (S.) - commemorazione *66*, 1; Messa votiva 147, 1, NB 2; 148, 2.

PISSIDE *261;* 308, 1 a; purificazione *528;* velo 263, 6; *296;* 305, 1 b.
PIVIALE *270; 296; 308,* 2 b.
PLICATE 271, 7.
PONTEFICI (festa di tutti) 300, 1 e.
PONTIFICALE romano 14, 4.
PONTIFICALI (funzioni) - assistenza dei canonici *757;* caudatario *767;* crocifero *768;* diaconi assistenti *759;* diacono e suddiacono *760;* familiari *769;* in genere *747; 751;* portainsegne *761-765;* prete assistente *758;* turiferario e accoliti *766;* v. *singole funzioni.*
POPOLO (canto) *335.*
PORTANTINA *294,* 1.
PORTAPACE 285, 3.
PRECEDENZA - capitoli *413;* clero secolare *414;* giorni liturgici *59;* laici *416;* persone fisiche *408; 410;* persone morali *409;* posto più degno *411;* Prelati *412;* religiosi *415;* Santi *61;* Vespri *81-82.*
PRECETTO festivo *237.*
PRECI nell'Ufficio *114;* leonine *230.*
PREDELLA *275.*
PREDICA infra Missam *441,* 1; *485;* Messa pontificale *783;* stola *306,* 2, 4.
PREFAZIO *225;* canto 343, 6.
PREPARAZIONE alle funzioni 348, 2.
PRESBITERIO 242, A 2.
PRETE ASSISTENTE alla Messa solenne ordinaria *493-494;* funzioni pontificali *758;* v. *singole funzioni.*
PRINCIPI GENERALI (cerimonie) *355.*
PRIVILEGIO *8.*
PROCESSIONI - autorità *626;* campane *635,* 5; colore *306,* 1; croci, vessilli, stendardi *631;* fermate *635,* 4; immagini, statue, reliquie *632; 641; 642;* itinerario *635;* ministri *629;* nozioni e divisione *625;* ordine *628;* paramenti *630;* partecipazione *627;* di penitenza *643;* pontificali *843-844;* preci e canti *633;* di ringraziamento *644;* riverenze *637;* Rogazioni *744;* SS. Sacramento *638-640;* tempo *636.*
PROFANAZIONE della chiesa *251.*
PROFESSIONE RELIGIOSA (Messa) - 148, 5; 169, 1 c; 177, 2; 290, 3 b; 299, 3 c.
PROIEZIONI 249, 3.
PROPRIO di una diocesi o istituto 14, 11; del Tempo e dei Santi 78, 4-5; 129, 3-4.
PURIFICATOIO *263,* 3; *297,* 1; 308, 2 c; *312,* 1; *328,* B.
PURIFICAZIONE - benedizione delle candele 153, 2; 164; festa 24, 4 c; 91, 5; 225, C 1; della pisside *528.*
PULIZIA della chiesa *328.*
PULPITO *287.*

Q

QUADRI votivi 291; v. *immagini.*
QUARANTORE - esposizione *570-575;* Messe votive *161.*
QUI PRIDIE - 227, 7.
QUOTIDIANA (Messa dei defunti) *201-202.*

R

RADIO *249,* 1, 4, 6, 7, 8.
RAFFAELE (S.) 88.
RE (Cristo) 24, 5d; 745, 8.
REDENTORE 225, C 3; 299, NB 1.
REGINA (Maria) 745, 3.
REGISTRATORE di voce 249, 1, 6.

RELIGIOSI - calendario *41*; 75, 6; 132, 7; *133*, 2; feste proprie 37, 5; precedenza *415*; processioni *626*, 4; *627*; *630*, 6.
RELIQUIARI 308, 2 a.
RELIQUIE - autenticazione *615*; bacio *618*, 4; benedizione *618*, 3; conservazione *616*; Croce *362*; Croce al venerdì santo *703*, 4; divisione *614*; esposizione solenne *618*; festa 37, 4 c d; 300, 1 f g; incensazione *617*, 7; lampade e candele 322, 2; processione *632*, *641*, *642*; processione e benedizione pontificale *844*; riverenze *617*, 6; sepolcreto dell'altare *254*, A 2; venerazione *617*.
REQUIEM (V.) 94, 4.
RESPONSORIO *104*; breve *106*.
RICONCILIAZIONE della chiesa 249.
RINGRAZIAMENTO - Messa votiva 150, 3; processione 644.
RIPOSIZIONE delle feste *63*.
RITO 5, 2.
RITUALE romano 14, 6.
RIVERENZE simultanee *377*; successive *378*; v. *genuflessioni*, *inchini*.
ROCCHETTO *266*; 297, 2; 308, 2b.
ROGAZIONI 135, 3; 153, 2; *160*.
ROSARIO (solennità esterna) - *164*.
ROSSO 300.
RUBRICHE 13.

S

SABATO (primo del mese) - *176*.
SABATO SANTO - acqua battesimale *716*; cero *717*; funzione semisolenne *740*; funzione semplice *734-739*; funzione solenne *719-733*; in genere *714*; Ufficio *715*.
SABATO (Ufficio di S. Maria in) *57*; 91, 12.
SACERDOTE (Cristo) - colore 299, 3 b; primo giovedì *176*.
SACERDOTE defunto 203, 2.
SACRAMENTALI 3, 1.
SACRAMENTO (SS.):
COLORE *305*, 2;
ESPOSIZIONE - avvertenze varie *563*; *566*; *567*; benedizione *562*; benedizione pontificale *842*; candele 317, B 3; canti e preci *559*; cose occorrenti *558*; immagini 621, 2; incensazioni *561*; ministri *556*; nozioni generali *553*; orazione e versetti *560*; ostensorio *564*; *565*; paramenti *557*; pisside *568*; Quarantore *569-575*; specie *554*; tempo *555*;
GENUFLESSIONI *357-360*;
LAMPADA *322*, 1;
MESSA davanti *437*; 450, F; *491-492*;
MESSA VOTIVA *161-162*; 745, 4;
FUNZIONI PONTIFICALI davanti 756;
ORAZIONE *163*;
PROCESSIONE *638-642*; al giovedì santo *696*; pontificale *843*;
TRASPORTO *552*;
VESPRO davanti *508*.
SACRARIO *242*, B 3.
SACRESTIA *243*.
SACRISTA *244*.
SALMI *94*; canto *345*; graduali *122*; penitenziali *123*.
SALTERIO 78, 3; 94, 1-2.
SANCTUS 344, A 2, B 1, 10.
SANDALI 304, 1 d; 753, 1.
SANTO - inchino 375, A 2 g; Messa del S. commemorato alle Lodi o nominato nel Martirologio *143*.
SANTUARIO *170*; 241, 2 A 6.
SCANNO *288*, 1; 304, 2.

SCHOLA CANTORUM *336*.
SALVATORE (SS.) - 49, 3 a.
SCIENZA liturgica *2*, 1.
SEBASTIANO (S.) 151, 8.
SEDIE *288*; 289, 4.
SEDUTI (stare) *396*.
SEMIFESTIVO (Ufficio) *86*.
SEMINARIO - calendario da seguire *75*, 4-6; *132*, 6-7; precedenza 414, 4.
SEPOLCRO (S.) *676*.
SEPOLTURA v. *esequie*.
SEQUENZA *223*; 344, 7; defunti *205*.
SERVI DI DIO (immagini) *624*.
SETA *296*.
SETTIMA (Messa) *197*; *203*, 3 a.
SETTIMANA SANTA - acqua benedetta *679*, 2; campane e campanelli *679*, 1; Comunione *677*; funzioni extraliturgiche *678*; funzioni liturgiche *675*; in genere *666-667*; libri 14, 2, 9, 10; riverenze al coro *679*, 3; Ufficio divino *674*; v. *singole funzioni*.
SETTUAGESIMA 91, 4.
SGABELLI *288*, 2-3.
SIGNORE - feste 24, 4 b, 5; 31, 2 b; immagini 623; 679, 6; 703, 5; Messe votive 146, 2; 147, 1; 148, 2 a; 149, 1.
SIGNORE MIO E DIO MIO 452, 3.
SIMBOLO atanasiano 96.
SIMONE (S.) 151, 8.
SIMULTANEITÀ di riverenze *377*.
SMACCHIATURE *328*, F.
SOLENNITÀ esterna *164*.
SPIRITO SANTO (novena) 745, 1.
SPOGLIAZIONE DEGLI ALTARI *697*.
SPOLVERATURA *328*, E.
SPOSI (Messa votiva) - *172*; 177, 2; 299, 3 d.
STALLI 288, 3.
STATUE v. *immagini*.
STEFANO (S.) 56, 2; 90, 4.
STENDARDI 293, 2 a; *631*, 2-3.
STIPITE dell'altare *254*, B 2.
STOLA *268*; *296*; *304*, 5; *306*, 2-4; 308, 1 b; 406, 4, 8, 9; 407, 5.
STOLONE 271, 7.
STRUMENTI musicali *339*.
SUCCESSIONE di riverenze *378*.
SUDDIACONO v. *singole funzioni*.
SUORE (canto) 337, 3.
SUPERIORI ecclesiastici e religiosi 11.
SUPPELLETTILE *259*; benedizione *308*; colore *298-306*; consacrazione *307*; custodia *310*; dissacrazione *309*; inventario *310*, 4; materia *296-297*; pulizia *328*; rispetto *311*; chi può toccarla *312*; v. *singole voci*.

T

TABERNACOLO *279*; 305, 1 a; *308*, 1 a; chiave *551*, 3-5.
TADDEO (S.) 151, 8.
TAPPETO 275, 3; *290*.
TEATRO 245, 3; 249, 3, 6.
TECA *262*; *308*, 1 a.
TE DEUM *100*.
TELEVISIONE *249*, 4, 5, 6, 8.
TEMPO locale *69*; orazioni del 210, NB 1.
TEMPORA - 27; 221, 1.
TENEBRE (Ufficio) *671-673*.
TERZA (Messa di) *197*; *203*, 3 a.
TERZIARI - calendario 41, 1; 133, 2 c; precedenza 416, 1.
TITOLARE DELLA CHIESA - chiese che lo debbono avere *45*, 3; chi può esserlo *45*, 2; costituzione e cambiamento *47*; definizione *45*, 1; diversi Titolari *48*; giorno della celebrazione *49*; differenze con il Patrono *53*; persone che devono recitare l'Ufficio *76*; solennità esterna *164*.
TITOLARE DELL'ALTARE *258*.

TITOLARE DELL'ISTITUTO RELIGIOSO festa 37, 5; solennità esterna *164*.
TORCE *323; 403*.
TOVAGLIE dell'altare *276*, 1-5; *297*, 1; 308, 1 c; 328, B; della balaustrata 276, 6.
TRASFIGURAZIONE 106, 5.
TRASLAZIONE del cadavere alla definitiva sepoltura *196;* 203, 3 a; *593*, 7; delle feste *62*.
TRATTO 222, 3, 4, 6; 344, B 1, 7.
TRIDUI solenni (Messa votiva) *157*.
TRIGESIMA (Messa di) *197; 203*, 3 a.
TRINITÀ 24, 5; 96; 365, 2 a.
TRONETTO *281*.
TRONO 304, 1 d; *747*, 3, 4; *775*, 3 c.
TUNICELLA *271*, 1-5; *296;* 308, 1 b; 406, 6, 9; 407, 7.
TURIBOLO - modo di consegnarlo *387;* modo di portarlo *385;* pulizia 328, C 3.
TURIFERARIO v. *incensazioni, turibolo e singole funzioni*.

U

UFFICIO DIVINO - candele 317, B, 1-2; forma stabilita 73; genuflessioni 371, B; nozioni 70; particolarità *88-93;* persone deputate 72; recita comune 73, 2; 75, 4, 5, 6; 77, 3; recita corale 73, 2; *515;* recita non corale *516;* sabato santo *715;* schema *79;* Settimana santa *674;* specie *83-87*.

V

VANGELO 221, 2; canto 343, 1, 4, 5; lato del Vangelo più nobile dell'Epistola *355*, 3; ultimo *229;* 450, D.
VASETTO delle abluzioni *279*, 8; 328, G 2.
VASI sacri *260-262;* pulizia *328*, C 1; trattamento *312*.
VASSOI 295, 1.
VELO del calice, della pisside e dell'ostensorio 263, 5-7; *296;* 305, 1 b; 308, 3; omerale *272; 296;* 305, 1 c; 308, 2 b.
VENANZIO (S.) - 151, 6.
VENERDÌ (primo del mese) *176*.
VENERDÌ SANTO *702-713*.
VERDE *301*.
VERGINE (SS.) - immagini *623;* Messe votive 146, 2; 147, 2; 148, 2; 149, 2; 208, 2 b; piccolo Ufficio *116-117;* Ufficio al sabato *57;* 91, 12.
VERGINI (consacrazione) - 150, 1.
VERSETTI *110;* canto *347*.
VESCOVO - abito *746;* Messa votiva per l'anniversario dell'elezione e consacrazione 135, 4; *165;* 299, 3 c; benedizioni *754;* calendario 75, 7; 132, 8; consacrazione 150, 1; 836, 1; Canone *226*, 2-7; defunto 135, 5; entrata e uscita di chiesa *752;* familiari *769;* inchino 375, A 2 h; indulgenze *755;* orazione *166;* potere in materia liturgica 11; preci *114*, 2 b, 3; vestizione *753;* v. *singole funzioni pontificali*.
VESPRO 74, 4; 77, 4; accoliti *503;* antifone *506*; con assistenza pontificale *828-830;* candele 317, B 2; cantori *505;* celebrante *499;* cerimoniere *502;* concorrenza *81-82;* cose da preparare *498;* defunti *512-513;* incensazione degli altari *507;* ministri *497;* modo di celebrarlo *496;* pivialisti *500-501;* pontificale al faldistorio *831-832;* pontificale al trono *823-826;* primi *81;* SS. Sa-

cramento esposto *508*; semipontificale *827*; turiferario *504*.
VESSILLI 293, 2 b; *631*, 3.
VESTIZIONE RELIGIOSA (Messa votiva) - 169.
VESTIZIONE del Vescovo *753*.
VETRO (pulizia) *328*, D.
VIA CRUCIS - croce 295, 2; stazioni *622*.
VIATICO - Messa 232, 3 e; 690, 8, 9; 703, 1; 714, 12; v. *infermi*.
VIGILIE *29-30*.
VIMPE 304, 3; 761, 1.
VINO *239-240*.
VIOLACEO *302*.
VISITA pastorale *845-848*.
VOCAZIONI (Messa votiva) - 299, 3 *e*.
VOCE 249, 7; *401*; *434*.
VOLGERSI *398*.
VOTI religiosi *539*; v. *Professione religiosa*.
VOTIVA v. *Messa*.
VOTIVI (oggetti) *291*.

Z

ZUCCHETTO *405*.

INDICE GENERALE

pag.

Dedica v
Premessa VII
Principali abbreviazioni XI
Principali opere consultate XIII

PARTE I
INTRODUZIONE

CAP. I. *Liturgia e diritto liturgico* 1
» II. *Fonti del diritto liturgico* 7
Art. I. Norme (*fontes essendi*) 7
» II. Legislatori (*fontes exsistendi*) 10
» III. Documenti (*fontes cognoscendi*) 14
CAP. III. *Anno liturgico* 24
Art. I. Nozioni generali 24
» II. Specie di giorni liturgici 28
§ 1. Domeniche 28
§ 2. Ferie 32
§ 3. Vigilie 33
§ 4. Feste 35
A) In generale 35
B) Feste universali 38
C) Feste particolari 53
D) Dedicazione della chiesa 58
E) Titolare della chiesa 60
F) Patrono 64
§ 5. Ottave 67
§ 6. S. Maria in sabbato 69

pag.

Art. III. Incontro di giorni liturgici 69
§ 1. Precedenza 70
§ 2. Traslazione 74
§ 3. Riposizione 75
§ 4. Commemorazioni 77
Art. IV. Calcolo delle date e del tempo 79

PARTE II
RUBRICHE DEL BREVIARIO

CAP. I. *Nozioni generali* 86
» II. *Modo di ordinare l'Ufficio* 94
Art. I. Schema generale 94
» II. Estensione dei vari Uffici 98
» III. Varie specie di Uffici 100
» IV. Particolarità di alcuni Uffici 106
CAP. III. *Elementi costitutivi dell'Ufficio* 112
» IV. *Uffici addizionali* 136
Art. I. Piccolo Ufficio della SS. Vergine . . . 136
» II. Ufficio dei defunti 137
» III. Altre aggiunte 141

PARTE III
RUBRICHE DEL MESSALE

CAP. I. *Nozioni generali* 142
» II. *Messe conformi all'Ufficio* 147
» III. *Messa conventuale* 151
» IV. *Messa parrocchiale* 155
» V. *Messe festive in senso largo* 158
» VI. *Messe votive* 159
Art. I. Nozioni generali 159
Art. II. Specie di Messe 169
§ 1. Messe votive di I classe 169
A) Nozioni generali 169

pag.

B) Consacrazione della chiesa 170
C) Congressi eucaristici 171
D) Tridui e ottavari solenni 171
§ 2. Messe votive di II classe 172
A) Nozioni generali 172
B) Benedizione solenne nella chiesa o oratorio e consacrazione dell'altare . 173
C) Rogazioni 173
D) Esposizione del SS. Sacramento . . 173
E) Solennità esterne 176
F) Ricorrenze del Papa e del Vescovo . 178
G) Causa grave e pubblica 180
H) Propagazione della Fede 181
I) Celebrazioni straordinarie 181
L) Santuari e luoghi pii 182
M) Sposi 183
N) Altre Messe votive di II classe . . . 186
§ 3. Messe votive di III classe 186
§ 4. Messe votive di IV classe 187
§ 5. Messe per i sacerdoti infermi o cecuzienti 188

CAP. VII. *Messe dei defunti* 190
Art. I. Nozioni generali 190
Art. II. Specie di Messe 196
§ 1. Messe di I classe 196
A) Commemorazione di tutti i fedeli defunti 196
B) Messa esequiale 197
§ 2. Messe di II classe 199
A) Messe pro die obitus 199
B) Altre Messe di II classe 200
§ 3. Messe di III classe 201
§ 4. Messe di IV classe 204
Art. III. Modalità 205

CAP. VIII. *Elementi della Messa* 207
Art. I. Prima delle orazioni 207
» II. Orazioni 209
§ 1. Nozioni generali 209
§ 2. Specie di orazioni 213

pag.

Art. III. Istruzione 218
» IV. Consacrazione 221
» V. Altre parti 224

CAP. IX. *Accessori della Messa* 227

Art. I. Tempo della celebrazione 227
» II. Luogo della celebrazione. 229
» III. Materia della celebrazione 233

PARTE IV
APPARATO LITURGICO

CAP. I. *Luoghi di culto* 236

» II. *Altare* 253

» III. *Suppellettile* 261

Art. I. Vasi e panni sacri 261
» II. Indumenti 265
» III. Accessori dell'altare 272
» IV. Altra suppellettile 281
» V. Materia degli indumenti e dei panni . . 290
» VI. Colori liturgici 293
» VII. Consacrazione e benedizione della suppellettile 300
» VIII. Cura della suppellettile. 303

CAP. IV. *Elementi materiali* 305

Art. I. Olii sacri 305
» II. Acqua benedetta 307
» III. Illuminazione 308
» IV. Altri elementi 318

CAP. V. *Pulizia della chiesa* 319

» VI. *Musica sacra* 322

Art. I. Norme generali 322
» II. In particolare 337

PARTE V
CERIMONIE IN GENERALE

			pag.
CAP.	I.	*Nozioni generali*	346
»	II.	*Genuflessioni*	353
Art.	I.	Norme generali	353
»	II.	SS. Sacramento esposto	354
»	III.	SS. Sacramento entro il tabernacolo	358
»	IV.	Croce	358
»	V.	Avvertenze speciali	360
»	VI.	Genuflessione ai Prelati	363
»	VII.	Genuflessione alle parole	365
»	VIII.	Genuflessioni prolungate	368
CAP.	III.	*Inchini*	371
Art.	I.	Norme generali	371
»	II.	Inchino agli oggetti	372
»	III.	Inchino alle persone	372
»	IV.	Inchino alle parole	375
»	V.	Avvertenze speciali	378
CAP.	IV.	*Baci*	380
»	V.	*Incensazione*	384
»	VI.	*Segno della croce*	393
»	VII.	*Altre azioni*	397
»	VIII.	*Precedenza*	413
Art.	I.	In genere.	413
»	II.	In specie	416
CAP.	IX.	*Clero e Ceriferi*	421

PARTE VI
CERIMONIE DELLA MESSA

CAP.	I.	*Messa letta*	426
Art.	I.	Celebrante	426
§	1.	Cerimonie ordinarie	426
§	2.	Avvertenze	447
§	3.	Casi speciali	448

pag.

Art. II. Serviente. 457
§ 1. Norme generali 457
§ 2. Cerimonie con un solo serviente 460
§ 3. Cerimonie con due servienti 466
§ 4. Casi speciali 468
Art. III. Messa dialogata 470

CAP. II. *Messa cantata* 473
Art. I. Norme generali 473
» II. Svolgimento 476

CAP. III. *Messa solenne* 482
Art. I. Nozioni generali 482
» II. Uffici particolari 485
§ 1. Celebrante 485
§ 2. Diacono e suddiacono 492
§ 3. Cerimoniere 506
§ 4. Turiferario 514
§ 5. Accoliti 518
Art. III. Casi speciali 523
§ 1. Predica 523
§ 2. Aspersione 525
§ 3. Alcune Messe penitenziali 528
§ 4. Messa dei defunti 529
§ 5. Messa davanti al SS. Sacramento esposto . 532
§ 6. Messa con il Prete assistente 535
§ 7. Binazione e trinazione 537

PARTE VII
CERIMONIE DELL'UFFICIO

CAP. I. *Vespro solenne* 539
Art. I. Nozioni generali 539
» II. Uffici particolari 542
» III. Casi speciali 554
CAP. II. *Mattutino e Lodi solenni* 556
» III. *Compieta* 559
» IV. *Ufficio dei defunti* 560
» V. *Ufficio non solenne* 562

PARTE VIII
SACRAMENTI E SACRAMENTALI

			pag.
CAP.	I.	*Battesimo*	564
»	II.	*Confessione*	572
»	III.	*Eucarestia*	575
Art.	I.	Consacrazione	575
»	II.	Comunione	580
§ 1.		Nozioni generali	580
§ 2.		Comunione ai sani	588
		A) Durante la Messa	588
		B) Fuori della Messa	598
§ 3.		Comunione agli infermi	601
Art.	III.	Conservazione	612
Art.	IV.	Esposizione.	617
§ 1.		Norme generali	617
§ 2.		Esposizione con l'ostensorio	629
§ 3.		Esposizione con la pisside	636
§ 4.		Esposizione delle Quarantore	637
		A) Nozioni generali	637
		B) Esposizione secondo l'istruzione clementina.	638
		C) Esposizione non conforme o parzialmente conforme all'istruzione clementina.	640
CAP.	IV.	*Estrema Unzione*	641
»	V.	*Esequie*	649
Art.	I.	Sepoltura degli adulti	649
§ 1.		Norme generali	649
§ 2.		Cerimoniale ordinario	659
§ 3.		Casi speciali	663
Art.	II.	Assoluzione	665
»	III.	Sepoltura degli infanti	673
CAP.	VI.	*Matrimonio*	674
»	VII.	*Benedizioni*	676
Art.	I.	In genere	676
»	II.	Alcune benedizioni liturgiche	681

pag.
CAP. VIII. *Oggetti del culto* 687
Art. I. Reliquie 687
» II. Immagini e statue 694

CAP. IX. *Processioni*. 700
Art. I. In generale. 700
» II. In particolare 719
§ 1. Processione con il SS. Sacramento . . . 719
§ 2. Processione con reliquie e immagini . . 723
§ 3. Altre processioni 726

PARTE IX
FUNZIONI STRAORDINARIE

CAP. I. *Natale, Capodanno, Epifania* 727
» II. *Funzione delle candele* 732
Art. I. Norme generali 732
» II. Funzione solenne 734
§ 1. Cose da preparare 734
§ 2. Norme per i ministri 735
§ 3. Norme per il turiferario e gli accoliti . . 739
Art. III. Funzione semplice 740

CAP. III. *Ceneri* 743
» IV. *Settimana santa in generale* 748
Art. I. Norme comuni a tutti i giorni 748
» II. Canto del Passio 750
» III. Ufficio delle tenebre 754
» IV. Altre particolarità 758

CAP. V. *Domenica delle palme* 765
Art. I. Avvertenze 665
» II. Funzione solenne 668
§ 1. Cose da preparare 768
§ 2. Norme per i ministri 769
§ 3. Norme per il turiferario e gli accoliti . . 771
Art. III. Funzione semplice 773
» IV. Funzione semisolenne 776

pag.

CAP. VI. *Giovedì santo* 776
Art. I. Avvertenze 776
» II. Funzione vespertina solenne 779
§ 1. Cose da preparare 779
§ 2. Norme per i ministri 780
§ 3. Norme per i turiferari e gli accoliti . . . 786
Art. III. Funzione vespertina semplice 789
» IV. Funzione semisolenne 790
CAP. VII. *Venerdì santo* 791
Art. I. Avvertenze 791
» II. Funzione solenne 793
§ 1. Cose da preparare 793
§ 2. Norme per i ministri 793
§ 3. Norme per gli accoliti 800
Art. III. Funzione semplice 803
» IV. Funzione semisolenne 807
CAP. VIII. *Sabato santo*. 807
Art. I. Avvertenze 807
» II. Funzione solenne 814
§ 1. Cose da preparare 814
§ 2. Norme per i ministri 815
§ 3. Norme per il turiferario e gli accoliti . . 828
Art. III. Funzione semplice 832
» IV. Funzione semisolenne 840
CAP. IX. *Pasqua* 840
CAP. X. *Litanie maggiori e minori* 841
CAP. XI. *Altre prescrizioni* 844

PARTE X
FUNZIONI PONTIFICALI

CAP. I. *Norme generali*. 846
Art. I. Vescovo 846
» II. Altre persone 860
§ 1. Coro 860
§ 2. Ministri sacri 861
§ 3. Chierici portainsegne 863
§ 4. Altri ministri 867

		pag.
Cap. II.	*Messa*	870
Art. I.	Messa prelatizia	870
» II.	Messa pontificale al trono	877
§ 1.	Norme generali	877
§ 2.	Uffici dei ministri sacri	884
§ 3.	Ufficio dei cerimonieri	901
§ 4.	Ministri inferiori	907
Art. III.	Messa solenne con assistenza del Vescovo	912
§ 1.	Assistenza in piviale.	912
§ 2.	Assistenza in cappa	927
§ 3.	Assistenza in mozzetta	927
§ 4.	Aspersione con l'acqua benedetta	928
Art. IV.	Messa pontificale al faldistorio	929
§ 1.	Senza assistenza	929
§ 2.	Con assistenza	935
Art. V.	Messa dei defunti	938
§ 1.	Messa	938
§ 2.	Assoluzione	939
Cap. III.	*Vespro*	944
Art. I.	Vespro pontificale al trono	944
» II.	Vespro con assistenza pontificale	948
» III.	Vespro pontificale al faldistorio	950
Cap. IV.	*Cresima*	953
Cap. V.	*Ordinazioni*	959
Cap. VI.	*Benedizioni e processioni.*	970
Cap. VII.	*Visita pastorale*	974
Indice analitico-alfabetico		977
Indice generale		991